

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI

Caualiere, e Procurator di S. Marco.

PARTE SECONDA.

CONSECRATA
ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE
CORNELIO PEPOLI.

Conte di Castiglione, Sparui, Baragazza &c.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXX.

Nella Stampa di Gioseffo Longhi, Con licenza de' Superiori,

*19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

19072414

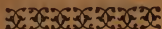
19072414

19072414

19072414



ILLVSTRISS.^{MO} SIG.^{RE}
MIO SIGNORE,
E PADRON COLENDISSIMO.



*Ramoso d'autenticare al Mondo l'inter-
na diuozione , lungo tempo da me con-
cepuita verso V.S. Illustriss., mezo ad
effettuarla più idoneo non m'è occorso ,
che'l rimandare alle Stampe la presente*

SECONDA PARTE DI
STORIE DELLA REPUBBLICA
VENETA. *Bastò in primo luogo a suggerirmene
impulso il conoscer' io questa per un'aggregato d'eroiche
azioni, come quelle che sono l'oggetto più gradenzole a gli*

occhi, ed alla mente di chi vanta sublimità di natali, uniforme a quella della dominatrice sua Stirpe. Motivo però molto più efficace recommene dappoi lo scorgere in sì fatta narratiua registrate, non già l'impresè di varie Nazioni, ma unicamente della Veneta sempre valorosa, ed inuincibile Nobiltà; Nelle glorie di questa sò non poter di meno V.S. Illustriss. di non rannisarsi interessata, come partecipe de' chiarori di quel Cumano, che colà allignando, ebbe seggio fra' primi, trattato, e riconosciuto sempre per degno rampollo di Giovanni primo, figliuolo d' Aluerdo sesto Rè di Bertagna, che portò l' innesto in Italia dell' Albero Reale di V.S. Illustrissima. Benche a confermarla di sì rilevanti fregi arricchita, mancar non le possa la rimembranza delle dignità trasmessele per retaggio da Tadeo Pepoli già Signore di questa Patria, mentre la di Lui generosa prontezza in souenire con truppe di Caualleria all' Armi di quel Senato, meritò che altrettanto Egli, quanto i posterì di esso fossero tra' più scelti di così eccelsa Repubblica annouerati. Dalla lettura poi delle Guerre, ò intimate, ò sofferte a' giorni nostri dalla Veneta robustezza contro le maggiori Potenze d' Asia, e d' Europa, innumerabili le occorreranno al pensiero gli esempi de' gli Auoli suoi, che per più di tre secoli già scorsi ne' militari gouerni s' ammirarono, in difesa di quell' angustissimo Dominio, souranamente impiegati. Le Guerre di Terra ferma ridurranno souente a memoria le

gesta

gesta de' Romci, de' Gerri, de' Benedetti, de' Giovanni, de' gli Vghi, de' Sicinij, e sopra tutti d' un Girolamo, che, dopo esercitata con grido la carica di Colonello, fù inoltre riputato degno, non pure del Gouverno di Verona, Vicenza, e Brescia, ma del grado confidentissimo di Generale straordinario; Indi a poco, onorato delle stesse particolari condotte, se le presenterà un Fabio, terrore non meno de' Nemici, che sostegno della Milizia; A questo, come erede altresì delle virtù, e de' gl' impieghi paterni, il figliuolo Cesare succederà, che ne' perigli più disastrosi vide scioria dalla Repubblica al grado di Luogotenente Generale della Gente d' Armi innalzato, per opporre alle Cesaree forze, che la infestauano, l'insuperabil riparo d' un' altro Cesare. Così ne' sanguinosi conflitti occorsi al secolo d' oggi con la formidabile Ottomana grandezza, e nella Dalmazia, e nell' Arcipelago, non poco numero de' Guerrieri di sua Prosapia moderatori altre volte di simili combattimenti le souerrà, fra la serie de' quali, oltre un Galeazzo, ed un Fabio, appariralle un Federico sempre memorabile per la vita, che nell' Impresa di Candia in olocausto alla Cattolica Fede già consacrò. Regno in somma, ò Prouincia di quel Serenissimo Stato non conterassi da gli odierni fatti illustrata, che per l'innanzi, ò ne' bronzi effigiate le immagini, ò ne' marmi scolpite non serbi le trionfali memorie de' Pepoli Vincitori. Che se al rimembrarsi de' gli Antenati loro l'incomparabili imprese,

di sì

di sì gloriosa brama auuamparono un Publio Scipione ,
e un Fabio Massimo , che tosto a segnalarsi con altrettan-
te prodezze s' accinsero, sarà, non hà dubbio, valeno-
le una raccordanza tale a risvegliare in V.S. Illustriss. la
cupidigia di soprauauzar que' Maggiori, che nel valo-
re, e ne gli anni la precederono; Cosa in vero all'immen-
so talento suo non molto ardua, auuegnache le doti ne'
predecessori di Lei già spartite, Ella vantar possa in un
solo a marauiglia raccolte: quindi è, che ad ogn'ora con
indicibil vaghezza intrecciando palme ad allori, e lette-
re ad armi accoppiando, emular si vanta l'ingegno, e la
fortezza de' Cesari; Ne sono di ciò promulgatrici le Ca-
ualleresche Adunanze, ou' Ella de' militari cimenti i pri-
mi applausi si merca: ne sono publicatrici tante Assemblee
di Lettere dalla di Lei presenza illustrate, da' preziosi
parti della sua penna arricchite: il che più d'ogni altra
con attestato veridico n' appalesa l' Accademia de' Signori
Gelati in venerare al presente V.S. Illustrissima per suo
degnissimo Capo, additando come il Gielo di quella Selua
molto più si pregi del solo commercio del natio Cigno di
Lei, che l'onda del Meandro per l'infinito stuolo di
quanti a popolarla concorrono. In questi, e in altri pro-
gressi, Ella, sù'l fiore di giouanezza, non hà che inuidia-
re alle glorie adulte de' gli Aui: anzi col proprio lustro di
crescer limpidezze a gli splendori loro non manca ne'
Maestrati, che giornalmente con senno più che prometto
ammi-

amministra . Al Nome poi de' prischi Cornelij col proprio suo l'estimazione raddoppia , mentre del primo , che in prò della Santa Sede , insieme col fratello Romeo nel sanguinoso conflitto di Ravenna estinto si deplorò , Essa appieno il bellicoso genio conferua: e se non lieue prerogatiua del secondo di tal Nome fù che arricchisse di segnalata prole Bologna con generarle un Guido , ornamento poscia de gli Osti del Vaticano , lo stesso par che ognuno anche di V. S. Illustrissima si prometta , lusingandosi di godere nella di Lei discendenza rinouati alle Porpore del Tebro i Guidi , al Governo di Felsina i Tadei , e risorti i Pepi , e i Pietri alla stabilità delle Leggi ; A costesti vantaggi dall' aspettamento vniversale a V. S. Illustrissima presagiti , permetta oggimai (come riuerente la supplico) che resti accomunata l'ardenza di que'voti , co' quali io a misura dell' eminenti sue prerogatiue , sublimata all' auge d' ogni felicità la desidero , mentre con profondissimo inchino ambisco dedicarmi

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 24 Agosto 1680 .

Umilissimo , e Diuotissimo Seruidore

Natale Doriguzzi .

Vid. D. Io: Chrysostomus Vicecomes Cler.
Regul. Sancti Pauli Pœnitentiarius pro
Eminentissimo , ac Reuerendissimo D.
D. Hieronymo Cardin. Boncompagno
Bononię Archiepiscopo , & Principe .



Imprimatur.

Fr. Thomas Rainieri de Forliuio Vicarius
Generalis Sancti Officij Bononię.



HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

Parte Seconda.

LIBRO PRIMO.



ON ancora il tempo della Diuina Prouidenza prescripto alla pace de Popoli Christiani scorgeuasi, quando con guerra più graue, e pericolosa l'Ottomano minacciando tutti, ferì la Repubblica di Venetia. Guerra per lunghezza di tempo, per isforzo d'armi, per atrocità de' casi, memorabile, e non meno famosa, poiche si apri grand'arringo all'ingegno, & alla mano per i maneggi, e per l'opre, & insieme si confermò, che intrecciati gl'interelli de' Principi, e le passioni degli huomini con gli accidenti della fortuna, tutto pende dal Cielo, e dal filo, con cui Dio libra gl'Imperij, e misura i termini de' Regni, e la sorte del mondo. Mā più non è lecito a' mortali che osservando gli effetti adorarne la causa, e raccogliendo gli euenti, tramandare a' secoli venturi per documento, e memoria le notizie degli anni trascorsi. Tra tanto, che si gran turbine nell'incerte, & oscure officine del tempo si condensaua, la Republica dopo eseguita dal Sommo Pontefice, e da' Principi collegati la Pace accordata in Venetia, riformò buona parte delle sue milizie, tratteneudo ne' presidij dieci mila fanti, e due mila cavalli per conservare l'autorità, che negli affari d'Italia fluttuanti ancora per la guerra tra le Corone, giustamente se le attribuua. Nè mancavano apprensioni di turbolenze maggiori in questa Prouincia per esser il Papa per

MDCXIV

MDCLIV.

la scossa delle passate afflizioni non meno, che per il peso degli anni cadente, onde i Barberini vedendo più sopiti, che sedati contro di loro gl' sdegni de' Principi, teneuano in piedi sotto il Dnca di Buglione quattro mila Fanti, e mille ducento Cavalii Francesi. Inuiarono in oltre à Parigi Malatesta Albano per concertare col Cardinal Mazarini l'elezione del futuro Pontefice, e tentare insieme, se col negotio, e con vantaggiose proposte di qualche concambio conseguire potessero Castro, già che riuscito non era di tenerlo con la forza dell'Armi. Sopra ciò si espedi dalia Corona in Italia il Signor di Gremouille per insinuarlo al Dnca di Parma con esibit one di qual più ampia parte del Milanese, che in riconpensa volesse, giache l'armi Francesi disegnavano con validi sforzi di farne conquista. Mà tale progetto, che di fierissimo sdegno accender poteua l'animo altiero di Odoardo, non gli peruenne all'orecchie, poeiche prima, che l'Inuiato à Parma arrivasse, morì Urbano à ventinoue di Luglio nel settantesimo sesto anno dell'età, e vigesimo primo del Pontificato. Sarebbe egli stato per candor di costumi, per dottrina, e per cognitione delle cose politiche degno di connumerarsi trà i maggiori Principi dell'età presente, se l'Indulgenza co' suoi, non hauesse del suo gouerno, reso il principio migliore, e più felice del fine. Poteua tal caso alterare le cose, e per gli affetti turbati de' Principi Italiani, e per gl'interessi contrarij delle Corone Straniere, e stava il Mondo con attentione, e curiosità osservando d'ogn' vno le inclinationi, & i mouimenti. Quanto alla Republica, le parteciparono i Cardinali Barberini la morte del Zio, e benchè tal' offcio fosse il primo, che passassero dopo conchiusa la pace, il Senato distinguendo i casi del Principato da quel della casa, rispose con termini graui, e cortesi. Era sollecitata la Republica da alcuni Principi ad espedire vn' Ambasciatore al Conclauo, poiche in Roma non ne teneua, mà supplendo all'occorrenze i Cardinali Cornaro, e Bragadino, lo differì ad altro tempo. Dunque trà le fazioni, e quasi trà l'armi all'elezione del nuouo Pontefice stauano gli animi fislamente riuolti. Forse, che in niun'altra dell'opre terrene si vedono più che in questa transchiati i Diuini giudicij con gli humani consigli; impercioche mentre il Cielo la dirige con ispirazioni secrete, e con occulte influenze, pare al mondo, che vi entrino à parte gl'interelli, e gli affetti, parlandosi di maneggi, e fazioni, e molte cose dimulgandosi, che parrebbero tenebre, e macchie, se l'occhio acutissimo della Fede non ualesse à discernere l'inuifibile della sopranatural' assistenza dal corrotto delle passioni del secolo.

Prima, che Urbano spirasse, haueua il Vicerè di Napoli scritto à Roma, accioche in caso di Sede vacante à i Barberini fosse fatto deporre l'armi, esibendo per la quiete, e libertà del Conclauo la persona sua, e le forze del Regno. Subito poi, che n'intese la morte spinse militie a' confini con tal sentimento dell'Ambasciatore Francese, che a' Cardinali offerì di far venire l'armata del Rè ne' mari d'Italia, ed assoldare prontamente militie, per opporsi ad ogni violenza degli Spagnuoli. Mà il Concistoro, assicurato dal Gran Duca, non essere l'armi del Vicerè per tentare nouità, se non fossero prouocate, decretò, che si disarmasse il Prefetto di Roma, e lasciandogli nell'interregno il Generalato, gli diede due de' più vecchi Cardinali per assistenti. Men'osseruabile, ancorche più strepitosa egli se la persuadesse, fù la mossa del Duca Odoardo, che con quattrocento Dragoni si portò à Caprarolo, mà di ogni somento mancando altro non cagionò con sì deboli forze, se non che i Barberini fecero meglio custodire i loro beni prossimi à quei confini. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna sollecitauano à gara il Senato d'aderire al partito loro col credito degli officij, e co' voti della natione, mà non s'allontanò la Republica da' suoi ordinarij instituti di scriuere al Sacro Collegio con elorationi prefanti d'eleggere vn degno Pastore dell'ouile di Christo, offerendo le forze sue per la libertà del Conclauo, e per la dignità della Sede di Pietro. De' Cardinali, che in numero di

settan-

settantauno haueua Vrbanò promosso, si trouauano trentanoue superstiti, oltre alcuni de' nationali, che seguitando l'interesse delle Corone non si computauano trà i dependenti de' Barberini. A questi giouaua eleggere Pontefice, che fosse loro confidente non solo per il pizzicore, che suol lasciare vn lungo comando di continuare in grado di autorità, e di rispetto, mà per assicurarsi, che le cariche godute, e l'opulenze raccolte non fossero loro conteste dall'auidè vogliè di successor mal' affetto. Le Corone con interessi diuersi entravano in campo, imperciocchè i Francesi desiderauano l'esaltatione di Giulio Sachetti Cardinale, vgnalmente capace d'illustrare il Pontificato, e meriteuole di conseguirlo. Per lo contrario con pari studio l'escludeuano gli Spagnuoli, riputandolo troppo confidente di Mazarini, e con essi i Fiorentini, che fissauano solo il pensiero in Gio: Battista Cardinal Pamfilio. Non pareua dubbio, che l'elezione si regolerebbe secondo l'inclinazione del Cardinal Barberino, per il gran numero di creature, che erano tenute à seguirlo, mentre la Spagna non godeua più l'antica forza, e l'aura primieea, e la Francia haueua pochissimi parteggianj, senza il rinforzo del Cardinal Antonio, che spirato il Zio, innalzando l'armi della Corona, ad uso di Roma, protettore se ne chiamaua. Mà Barberino d'animo cupo, e solito, quando se gl'affaccian più oggetti, à sciegliere il più oscuro agli altri, e poco meno, che ignoto à lui istello, haueuasi proposto la creatione di Pamfilio, benchè lo sapesse confidente de' suoi più acerbi nemici, e à suo fratello sospetto per causa di certo homicidio di vn Nipote di lui, che ad Antonio principalmente, & à Mazarini, come compartecipe era stato già qualche anno imputato. Gli conuenua perciò procedere con artificio per non guastare il disegno, mostrandosi cello in esaltare Sachetti per compiacere alla Francia, amando però d'istancare la pratica, & esporlo all'voto delle conteste, & al primo sfogo delle passioni. Il Cardinal' Alborno, che dirigeva il partito Spagnuolo, publicamente al solo Sachetti opponeua, mà sotto mano attrauersaua d'ogn'altro le pratiche, a fine d'eseguire gli ordini, che il Pancirolo ritornato da quella Nunciatura gli haueua portato, di promouere vnicamente Pamfilio, mà per giunger' al segno, bisognaua vincer' Antonio, nè ciò si poteua senza ingannar' i Francesi. Pancirolo dunque vi s'impiegò con artificij, e lusinghe, dando speranza di matrimonio di vna figliuola del Prefetto in Camillo Pamfilio vnico Nipote del Cardinale. Egli dilatando i discorsi deduceua da ciò gran vantaggi per la Corona Francese, per cui tutta la casa Barberina col suo credito dichiararsi potrebbe, e sopra tutto, che sarebbe assunto nel Concistoro Fra Michele Mazarini Domenicano fratello di quel primo Ministro. A tali apparenze incautamente cedè il Marchese di S. Chaumont Ambasciatore del Rè, se pure, come fu diuulgato, non si lasciò corrompere dal Teodoli Marchese di S. Vito con promesse de' priuati vantaggi, e di grandissimi premij. Dunque non contradiccendo altri, se non in vano, il Cardinal Bichi con i pochi Francesi, il Pamfilio a' quattordici di Settembre col nome d'Innocentio Decimo fu proclamato sommo Pontefice. A tal fatto improvviso restò perplesso la fama, & in sospeso l'opinione del mondo, che non sapua discernere come con sì opposti riguardi concorsi vi fossero gli Spagnuoli, & i Barberini, e molto più statano gli animi in dubbio della riuscita del nouo Pontefice; imperochè lo supponeuano alcuni di sentimenti maturi, e di sopraffina prudenza, altri lo credeuano cupo, e feroe, conolcendolo però tutti, dominato da sua Cognata Olimpia, donna non meno di comando ambizioso, che auida di ricchezze. Haueua il Pontefice quasi naturaline' discorsi, e ne' gesti, ornamenti di grauità, e tratti di molto decoro. Mà presto apparì tendere le sue inclinazioni à condannare le memorie del Precessore, & opprimere la fortuna de' Barberini, conciosiachè escluso dal Solio il Prefetto, vi chiamò ad assistere gli Ambasciatori, e restitui spontaneamente nella Sala Regia l'iscrizione d'Alessandro Terzo cancellata già da Vrbanò costante sentimento de' Venetiani. La Republica desti-

MDCXLIV.

nato hauera Pietro Foscarini, Giovanni Nani Caualiere, e Procuratore, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero Ambasciatori straordinarij per render al Papa gli officij soliti, come à Vicario di Christo; mà intesa la remissione dell'Elogio, tanto se ne compiacque, che in diligenza spedì Angelo Contarini Caualiere, e Procuratore à ringraziarlo con espressioni di grauitudine à lui, & alla sua Casa con pieno consenso ascritta nell'ordine de' Patricij. Promosse poi Innocentio alla Porpora Gio: Carlo Principe de' Medici insieme con Camullo Pamfilio, l'vno in retributione de' fauori dal Gran Duca prestatigli nel Conclauo, l'altro per sottrarlo dall'obbligo del matrimonio con la Barberina. Mà sopra tutto attendeuasi, come in Francia sarebbe sofferta l'onta dell'esaltatione di soggetto escluso dalla Corona. Staua infermo il Mazarini, quando ne giunse la noua in Parigi, & intesa s'agitò con tanto bollore di spirito, che il male se gli aggrauò grandemente. Poi preso respiro, & affilato uil pensiero, non si può dire, quanto se ne concitasse, parendo mancargli la fortuna e'l Cielo, se non sostenesse principalmente in Roma il concetto di habilità ne' maneggi, e di felicità ne' successi. Nel conflitto de' suoi affetti proualeua forse à tutti il dispiacere, che Pancirolo antico emulo suo assunto dal Papa al carico di Segretario di Stato, fosse per dirigere il Pontificato. Preuedeuasi perciò, che da due altri di sì contrario temperamento non poteuano prodursi, che strani effetti, dall'vno per la forza del Regno con maggiore strepito, dall'altro per l'ingegno della corte con miglior arte. Tuttavia si trattenne il Mazarini per all'ora trà termini di priuati più tosto che publici risentimenti, e volendo, che l'Ambasciatore creduto reo d'ogni colpa, fosse ministro della vendetta, gli ordinò, che ad Antonio riuocata la protezione, comandasse deporre l'armi della Corona; che al Cardinal Teodoli fratello del Marchese di Santo Vito ritirasse la pensione assegnatagli; e ciò eseguito, egli partisse, e giunto in Francia senza veder il Rè, ad vna casa campestre si ritirasse. Hauua Innocentio partecipato con lettere di sua mano alla Reina Reggente la sua esaltatione, esprimendo verso quella Corona partialissimo affetto, e gli fu corrupto con ambigui concetti, tramischiando al presente contento, l'attenzione gelosa dell'auuenire, quasi, che formare non si volesse, se non dagli effetti, ò il giuditio dell'intentioni del Papa, ò la regola per la corrispondenza della Corona. Non disperaua il Mazarini in tant' agitatione degli animi sospesi da vna parte, e turbati dall'altra di cogliere vantaggi e per la Francia, e per i suoi, e per farne vna proua speli à Roma il Gremouille destinato Ambasciatore à Venetia, e priuando se stesso di ricca Badia, la mandò in dono al Cardinale Pamfilio per legarlo co' beneficij, e conseguire la porpora per suo fratello, che inquietamente l'ambuiu. Mà il Gremouille non così tosto fu in Roma, che isuenne trà i rigiri, e la caligine di quella Corte onde lasciò cauari di mano la Badia senza riportare la promotione, nè alcun altro contento; da che riputandosi Mazarini deluso, s'irritò maggiormente, e tanto più, quanto che'l Papa scrisse caldamente alla Reina in fauore de' Barberini per ottener loro il perdono con la restitutione ne' Beneficij, e nella gratia reale. Mà come Innocentio accortamente meditando l'uccidio di quella casa, non miraua, che ad iscoprire l'intentioni della Corona, così'l Cardinale credendo tali premure sincere, se n'alterò acerbamente, & aggruppando gli affetti priuati con gl'interessi del Regno, cominciò à tessere il filo di perniciosi disegni. Nè giouò, che la Republica preuendendo i mali procurasse in Roma per mezzo di Angelo Contarini, & in Parigi con quello di Battista Nani suoi Ambasciatori di blandire gli animi, e raddolcirli, poiche perseverando il Pontefice contra il Cardinale in auersione, e disprezzi, se l'vno sfogaua le sue passioni, l'altro s'infiama nello sdegno, e s'animaua alle vendette. Egli in quell'anno occupato nelle faccende del Regno per interessare coll'esca della gloria i Principi del Sangue Reale nella felicità della Reggenza hauua fatto consegnar loro il comando dell'armi, onde trattendosì l'Anghien nel principio

capo della Campagna ad ingelosire le frontiere, pose l'Orleans con fortissimo esercito l'assedio alla Piazza di Graueline. Siede questa appresso l' mare sul margine occidentale della Fianfra, doue il fiume Aa la separa da i confini Francesi. Era con mediocre presidio, non mal munita nel resto di fortificationi, e d'apprestamenti. Ma le Prouincie obbedienti alla Spagna stauano dopo la sconfitta di Rocroij così confuse, & impaurite, che odiando l'infelice gouerno del Melo pareua, che quasi abborrissiro la propria difesa. Mancauano in oltre i danari, e le forze, e nel maggior bisogno disordinato il consiglio da' pareri discordi di Piccolomini, che comandaua l'armi non potè, che preseruare Doncherche col trincerarsi appresso, e di là spingere due volte in Graueline soccorso. Anche gli Olandesi dopo minacciati più luoghi attaccano il Sasso di Gant, diuertivano le applicationi, & indeboliuano l'armi di Spagna, onde Graueline stretta da due Marefciali Milliarè, e Gassion, che assistuano al Duca, contenne arrendersi nel fine di Luglio. Quanto al Sasso, indarno in altri tempi più volte tentato, hora si diede quella Piazza all'Oranges con breue contrasto. L'Orleans dell'impresa, e della gloria contento terminò dalla parte sua la Campagna col restituirsì alla Corte, che non amaua nella libera conuersatione del campo vederlo più a lungo esposto all'arbitrio de' suoi domestici, & alle suggestioni de' nimici. Ma l'Anglieni cominciò all'hora dall'altro canto con più felice carriera. I Bauari haueuano occupato Friburgo, & Vberlinghen, quindi egli passò il Reno vni al Marefcial di Turena, che con vn corpo di altre milizie Alemane teneua sotto di se le reliquie de' Vainaresi. Il Duca si portò dirittamente ad assalir il nemico trincerato sopra i monti della Brisgouia in fortissimo sito tra boschi, e dirupi, che ò impediuano la salita, ò la discendeano con arbori intrecciati, e con batterie, e guardie disposte ne' luoghi opportuni. Ma intrepido a' pericoli, & irritato dalle difficoltà, egli assalì la fronte del campo, mentre il Marefcial di Ghislie l'insinuaua alle spalle, e penetrando a' ripari con spargimento di sangue, era per conseguir inuicta vittoria, se la notte fatta più horrida per l'ombra tra i monti, e le selue, non hauesse sospeso la pugna. I Bauari perciò sotto tal velo si ritirarono con buon'ordinanza sopra vn monte più alto, doue l'Anglieni per dar a' suoi respiro, e riconoscer il sito, lasciandoli per vn giorno, gli assalì nell'altro con tanto furore, che con reciproca strage restando ambe lue gli eserciti poco meno, che esangui, non si sapeua distinguere chi fosse vincitore, ò perdente. Certo è, che il Mercij General de' Bauari difese il suo posto, e che i Francesi nel cader del Sole si ritirarono, ma quegli dubbioso, che mirassero ad occupar certi luoghi per leuarli le vetrouaglie, si partì egli pure, ma con tal fretta, che lasciando addietro col bagaglio alquanti cannoni, parte più tolto fugga, che ritirata. Perciò s'attribuì all'Anglieni la vittoria, ancorche il racconto, che ne fu publicato, portando più di sei mila ò morti, ò feriti più raiemorable sferzitione di cimitero, che titolo di trionfo. Le cose non di meno, che poi accaderono, conciliarono al Duca grandissima lode, imperciò che lasciati addietro i nemici, si portò lungo il Reno, e con tanta celerità assalì Elisburg, che preuenne i soccorsi esibiti da' Bauari al Comandante. Stanco, e debole si trouaua il suo esercito senza danari, e d'ogni apprestamento mancante, ma l'ardire del Capo à tutto suppliuu, onde occupato di primo tratto il Forte sul Reno, si trincerò nell'angusta linea di terra, che trauezzo di profonde paludi apre l' strada per andar alla Piazza. La gouernaua il Bamberg, che altre volte l'hauea perduta, e recuperata, & hora la cedè dopo sedeci giorni di tiacca difesa, con dubbio, se più l'allettassero le promesse di largissimi premij, ò l'atterrile il timore di perdere il ricco peculio, che vi teneua raccolto. In conseguenza di sì nobile Piazza, caderono molte altre men forti, ma di nome famoso, Gernsheim, Spira, Vormatia, & anche Magonza, il di cui Elettore Arcuescouo si ritirò nella Franconia. Benche poi alcune di queste ricadessero presto in potere degli Alemanni,

MDCXLIV.

ni; il Duca però à Parigi ritornò saltolo per l'applauso de' Popoli, e per il grido delle vittorie. Tuttauia in Alemagna tra le perdite, altri maggiori accidenti, istillauano speranze negli Austriaci di sorte migliore; nè forse vane sarebbero riuscite, se la tardità de' consigli di Cesare, la debole condotta del suo Generale, e l'inidie consuete della fortuna, non le hauessero corrotte, ò tradite. Leuatieli l'armi Suedesi improvvisamente dalla Morauia erano corse ad inuadere gli Stati, che di quà dal Baltico la Corona di Danimarca possede. Hauerua creduto il Rè Danese tenendo in piedi vn'esercito mediocre, rendersi mediator della pace, & arbitro della guerra d'Imperio, e ben'accolta la Vedoua Reina di Suetia, che in Stocholm non tenendo autorità, s'era riconerata nella casa paterna, stimaua pure con questo pegno di moderar à suo piacere gli Suedesi. Mà con ciò resosi troppo sospetto, riputarono questi, che pensasse di contraporli à' loro progressi, e che suscitasse all'oggetto stesso i Polacchi, & il Moscouita. Teneuano oltre ciò l'Armata mal montata, & impoucrita, onde il Torstenson scielta per l'inuasion l'Hollatia, paese abbondante di Canalli, e non vitoto di spoglie, lo manomesse in momenti, mentre il Conisimarch occupaua l'Arciuefcouato di Bremen opportunissimo al disegno di stabilirsi nell'Imperio con piede sicuro. A tanto rumore d'armi, & alla nouità del caso pendè in Vienna dubbioso il Consiglio, se applicar douesse à ricuperar' il patrimonio di Cesare, ò soccorrere il Regno intaso, e preualendo in fine il desiderio di tener i nemici lontani, si portò il Galasso coll'esercito verso l'Hollatia, & accampò doue più strigne l'istimo, da cui è fatta penisola. Mà il Torstenson rinforzato d'huomini, & arricchito di preda con quattro mila fanti, e dodici mila caualli ne uscì in faccia dell'armata Cesarea, che intimorita dal pericolo, e nel rossore confusa à Magdeburg si ridusse. Indi poi la trasse il Galasso logorata, e poco men, che distrutta, hauendola gli Suedesi perseguitata ad ogni passo, e ristretta. Procurauano gl'Imperiali d'indurre il Re ad vn trattato di lega, e perciò gli andauano ritardando gli aiuti, mà egli abborriua i lenti passi, co' quali sarebbe giunto alla pace, se vnisse gl'interessi suoi à quelli di Ferdinando. Dunque la Francia, che mal volentieri vedeuà nell'impegno di noua guerra la Corona sua collegata, intuiò il Signor della Tullerie à trattarne il componimento. Mà con più autoreuole mediatione gli Olandesi non potendo soffrire i temuti danni del traffico, espedirono la Flotta mercantile per il Baltico con la scorta dell'Armata nauale, e sopra questa gli Ambasciatori con ordine di fermare al Sunth, e proteggere la guerra, à quel de' due Regni, che ricuolasse giuste condizioni di pace. Aperto perciò in quelle parti congresso, fu nell'anno seguente accordata la differenza. Mà mentre stauano in Danimarca, l'armi Suedesi occupate, la Francia con larghi esborsi sosteneua gli Hassi nell'Alemagna, e contra l'Vngheria suscitaua il Principe di Transiluania Ragotzi. S'impadroni questi di Calouia, poi battuto à Tirnauia, e col mezzo di vn' Ambasciatore spedito da Cesare alla Porta Ottomana rimosso il soimento de' Turchi, gli conuenne presto ridursi alla quiete, conseguito però nel trattato di godere sua vita durante alcuni Comitati del Reano. Così maligne influenze contra il partito Austriaco solamente nella Catalogna da migliori successi venivano mitigate. Inti Filippo di Silua Generale del Rè Cattolico hauena sconfitto il Marese al della Motta Odincourt in Battaglia campale; e benche questi in parte si rimettesse, non uolendo la Francia trascurar l'opportunità de' progressi in Fiandra, gia che la guerra civile tra il Rè, & il Parlamento costringeua la Gran Bertagna di tollerarli, poterono i Castigliani assediare Lerida, e ridurla à capitolare nel tempo istesso, che Graueline a' Francesi rendeuasi. Il Rè Filippo da vicino honorando vn'impresa à Fraga si tratteneua, e di poco falli l'archir de' Francesi di sorprendereuol con vna scorta improvvisa. Mà egli poi à Madrid si conuulsse chiamato ou per l'infermità d'Elisabetta sua moglie, che pur morì con lodeuole fama di Principessa prudente, quando dopo hauer

per

per più anni tollerati disgusti domestici dal marito, e pubblici aggrauj dal favorito, à prò del Regno s'impiegaua con habilità, e con seruire. Con ciò languendo l'imprese poco più s'operò in quella parte, ancorche il Motta Taragona tentasse mai indarno, & il Silua più felicemente Balaguer occupasse. Nè affatto andaua clemente l'Italia dall'armi, benchè ne fosse tocca più leggiermente, perche il Principe Tomaso vnito al Couuues Governator di Casale, alto non consegui che sforzare Sant' Ià alla resa, e ricuperar facilmente la Cittadella d'Alsti debole, e mal munita, che poco dianzi era stata dagli Spagnuoli sorpresa. La Francia haueua desiderato, che del Finale si tentasse l'impreza a' suoi disegni più comoda, & importante, ma il Principe riservatala al fine della Campagna, appena vi s'affacciò, che non comparendo conforme il concerto i Legni armati, hebbe per meglio di ritirarsi, non senza stabilir nell'opinione loro i Francesi, ch'egli non curasse di farne l'acquisto, perche aprendo alla Corona vn dritto, e sicuro passaggio per entrare nel Monferato, e nel Milanese, selesenderebbe meno stimabile l'amicitia de' Sautoiardi. In tanto moto d'armi è facile da comprendersi di qual passo procedessero i trattati, ne quali più vere machine d'hostilità si disponeuano sotto gli apparenti colori di pace. Altrove habbiamo accennato essere finalmente stati aperti i congressi de' Ministri, & hora non dueuomertersi più distinto racconto, non moio per l'importanza del negotio, che per la parte, che v'habbe la Republica in maneggiarlo. In Osnaburg, & in Munster, Città amendue della VVestfalia conuennero i Deputati. In questa oltre i Mediatori, che erano Fabio Chigi Vescouo di Nardò Nuntio del Pontefice, e Luigi Contarini Cavaliere Ambasciatore della Republica, Itauano Giouanni Conte di Nassau, & Isac Volmar Ambasciatori Cesarei, stimati il primo per i natali, l'altro per la dottrina. Per la Francia Claudio Conte di Auò, & Abel Conte di Seruient noti vguilmente per l'habilità, e per gl'impieghi. Per gli Spagnuoli morto il Conte Zappata si ritrinsero i poteri in Diego Saaucedra di tratto cortese, e di amena letteratura, sino, che vi arriuò Antonio Bruni di qualità mediocre, ma molto versato negli affari del circolo di Borgogna, da doue trahena i natali. In Olinaburg s'vniuano per Cesare Giouanni Massimiliano Conte di Lamberg, e Giouanni Cran, l'vno capacissimo del negotio, l'altro necessario per la scienza legale. Per la Suetia sosteneua il posto Giouanni Oxenstern con grand' autorità per quella, che gl'infuua suo Padre Gran Cancelliere del Regno, e Giouanni Saluo, che pareggiava col talento la conditione più eleuata dell'altro. Vi erano poi in gran numero altri Ministri minori, e gli agenti de' Principi così dell'Imperio come d'Italia, la maggior parte per interesse, alcuni per curiosità, onde non sapeua trouarli memoria di più celebre radunanza. Pareua, che Cesare tenendo l'armi nemiche nel seno, dottesse più di ogni altro piegare alla Pace; ma ne lo diuertiuano le concepite speranze de' suoi profitti per l'infusione del Dano. Alla Suetia seruita di nodrimento la guerra fuenando nel mentre gli Alemanni col proprio lor ferro, & arricchendosi con le contribuzioni, & le prede. Dipendevano tuttauia l'inclinazioni di quelle due Potenze dall'altrui voglie, imperoche se all'vna la Spagna, & all'altra la Francia hauesse le assistenze sottratto, non era dubbio, che non fossero altrette di aderire à i trattati. Ma gli Spagnuoli benchè in tante parti percosi, non sapeuano spogliarsi dell'antica riputatione, e del fasto natio, e perciò tollerando più tosto le calamità della Guerra, che il rossor della Pace, confidauano, che la fortuna sempre instabile non saprebbe farsisi à fauore del genio per natura mutabile de' Francesi. Questi all'incontro credeuano, che per conseruar in casa la quiete, conuenisse di fuori maneggiar l'armi, purgando intal guisa gli humori corrotti, esponendo gli artili, occupando gl'inquieti, e sopra tutto col fascino del comando, e della gloria, trattenendo i Principi della casa Reale ò distratti, ò contenti. Non è dubbio, che la Reina non tenesse all' hora inclinazione alla pace, e non conseruasse per il Rè Catolico

MDGXLIV.

suo fratello tenerezza di affetto, ma presto fu alterata dagli odiosi accidenti, che con
 sé porta la guerra, e poi vinta da' secreti, e frequentati discorsi di Mazarini, che le insinuaua.
 Nessuna cosa poter alla nazione Francese rendere più memorabile, e grato il gouerno di
 lei, che'l prospero maneggio dell'armi. Ella come nata Spagnuola, ma destinata a go-
 uernare la Francia, essere sopra tutti tenuta a promouer i vantaggi, che la congiuntura
 porgeua al Regno, che altre volte oppresso dall'arte, e dalla potenza nemica, riportato
 uaua tanti torti, e grauari. Essere tenerezza di Donna priuata il sentimento, che
 la persuadesse a preserire all'interesse dello Stato il riguardo de' suoi, anzi parer affetto
 dannato dalla natura, osiare alla grandezza del Figlio, accioche non s'innalzzi sopra le
 ruine della casa paterna. Douer ella veramente per più anni esercitare l'autorità, &
 il gouerno; ma in fine si ricordasse, che volando il tempo, e col tempo la Reggenza spiran-
 do darebbe vn giorno conto al Rè, & al Regno dell'occasione perduta, e de' trascurati
 vantaggi. Ruolgesse l'occhio, e l'animo agli esempi passati, e mirasse adorata la suocera
 nel trionfo dell'istesso comando, poi la considerasse odiata dal Figlio, schernita dagli
 stranieri, esule in fine, e miseramente desunta. Lasciasse per tanto, che la felicità, che
 opportunamente arriueua, fosse ministra della sua acclamata Reggenza, perche egli pure
 straniero, e perciò niente meno esposto all'inuidia, & alla censura, si promettene di rige-
 re in tal maniera, e coll'armi, e co' maneggi gli affari, che non hauerebbero di che ripren-
 derlo i sudditi, nè di che calunniarlo i nemici. Mentre dunque aspettauano tutti, e riu-
 no voleua sinceramente la pace, conosceuano i Mediatori qual'innuluppo d'affari tenesse-
 ro per le mani, e con qual desterità, e maestria scioglierlo conuenisse. Saggiungueua, che pri-
 ma di arriuar a Munster gli Ambasciatori Francesi haueuano con gli Stati Generali delle
 Prouincie vnite due trattati conchiuso, coll'vno de' quali stabilito restaua per vna parte
 il subidio per la campagna di vn Million, e duecento mila franchi, e per l'altra il tentatiuo
 di considerabile impreta, che fu quella del Sasso, oltre l'impiego dell'Armata nauale per
 secondare in terra gli acquisti. Coll'altro fu concertato, che di pari passo ne' maneggi
 di pace si procedesse; reciprocamente si appoggiasse la pretesione di ritenere l'occupato;
 e non potendosi per l'Olanda alera che vna lunga tregua conchiudere, la Francia si rife-
 rualle facoltà allo spirare di essa di assistere agli Stati, e di rompere con gli Spagnuoli la
 pace. Tutto ciò fomentaua l'armi, e confondeua il negotio. Ne' preliminari era sta-
 to già conuenuto, che con vguai misura tanto in Munster, che in Olnaburg s'auanzasse il
 trattato; ma in questa Città il Mediatore mancava, perche il Rè di Danimarca, che do-
 ueua esserlo, si consideraua come parziale degli vni, e nemico degli altri. I Francesi, e gli
 Suedesi richiesero la mediatione dell'Ambasciator della Republica, ma Cesare, che non
 curaua di stringere sì presto il negotio, anzi meglio, che conferendo scambiuolmente le
 parti, concambiassero le proposte, vno non insolito d'Alemagna, benchè più difficile, e
 lungo. Gli Ambasciatori Francesi peruenuti, che furono in Munster, scrissero a' De-
 putati de' Principi dell'Imperio, che in Francofort stauano vniti, mutandoli a vno, e decoro
 della loro libertà, che Cesare tentaua di opprimere, di mandar Ministri con voto deli-
 beratiuo a quei congressi, doue gl'interessi comuni doueano maneggiarsi. Pateua, che
 questa lettera fosse riputata come vn'araldo, che gridasse guerra, e disunione per tutto,
 perche l'Imperio altamente se ne commosse. Alcuni volentieri sentiuano di cambiar
 il Congresso in Dieta, per non terminarsi mai tra i soliti dibattimenti alcun trattato di
 pace. Altri aspirauano a rimettere l'antica dignità degli Ordini, e la libertà natural de'
 Germani. Ma Cesare colpito nell'autorità ne fremeuu, poiche se hauesse luogo la plu-
 ralità de' voti, che intendeano d'introdurre i Francesi, diueniu egli membro dell'Im-
 perio, e seguace degli altri, in vece di esserne direttore, & il capo. Perciò trasse a quella
 Dieta, sforzandosi di fuolare, che l'oggetto degli Stranieri odiato non fosse, che di scompa-

re la

re la Simetria, e sconvolgere gl'istituti antichi di quel formidabile corpo. Gli Elettori nientemeno accesi di gelosia spedirono per contraporsi ad Ofnaburg il Vescovo di quella Città per Ambasciatore del loro Collegio. Mà i Francesi replicarono a' Deputati gl'inviti, accompagnando con le loro vna lettera del Rè piena di persuasioni, e motiui. Da ciò pullularono poi tante scritture, e libelli, che per lungo tempo non passò minor contrasto tra le penne degli Scrittori di quello seguisse tra le spade di tanti guerrieri. Da tali difficoltà non smarrì punto i Mediatori, de' quali vno per la sua bontà, e per il carattere Sacro, l'altro per l'habilità, & esperienza godeua stima non disuguale all'impiego, indussero i Deputati ad intaminar il trattato cambiando le plenipotenze, ancorche di certe formalità si trouasse alcuna di esse mancante. Mà s'intoppò a' primi passi per il dissenso d'opinioni, e di genij, che si scuopri tra i due Ministri Francesi. Ambuiua l'Aud certa superiorità sostenuta dal credito altrui, e da' proprij talenti, essendo egli di probità, e d'esperienza, & insieme dotato d'ingegno sublime, faccondo, erudito, pari ad ogni negotio, & anche superiore, quando non se gli affacciava, che vna folla faccenda. Il Seruiente per l'opposto, godendo dell'aura di Corte, e del fauor del Ministro, nol voleua riuale, non che patirlo maggiore, & essendo di genio vehemente, infuocato, con lo spirito, col discorso, con la penna versatile, e pronto, tutto in vn tratto in ogni cosa apparua. Correua comune concetto, che egli col mezzo del Signor di Lionne suo stretto congiunto tenesse il segreto, e le più arcane intenzioni di Mazarini, da che reso l'Aud più geloso, e impatiente chiedea alla Reina permissione di ritirarsi. I Mediatori sollecitauano, che almeno andasse à Munster Henrico d'Orleans Duca di Longauija già nominato Plenipotenziario, accioche coll'autorità conciliasse, e decidesse le discrepanze degli altri due. Mà non conseguirono ciò così tosto come l'vrgenza chiedea. Nel mentre cauarono dalle parti alcune scritture col titolo di proposizioni di pace, mà rinchiusero più tosto quasi abbozzi di maggiori difficoltà, poiche in ristretto conteneuano quelle degl'Imperiali, che douesse la pace di Ratisbona eleguirsi con la restituzione dell'occupato da quel tempo in quà, à Cesare, all'Imperio, à Lorena. Gli Spagnuoli parimenti chiedeuano, che confermato il trattato di Veruins cedesse loro la Francia le conquiste della guerra presente. I Francesi quasi con vuoni preliminari dichiarauano di non entrar' in trattato, se non venissero prima i Ministri degli Stati d'Imperio, e che l'Elettore di Treucri posto, che fosse in libertà, & al possesso del suo Dominio, ve ne potesse spedir al congresso. Tutto ciò serui d'aringo à molte fatiche de' Nuntij del Pontefice, e degli Ambasciatori della Repubblica, non solo in Munster, mà nelle Corti, ripugnando con duro contrasto all'intenzione de' Mediatori, l'interesse, il genio, le passioni di tutte le parti. Per maggiormente confondere i publici, si tramezzarono alcuni particolari trattati. Gli Spagnuoli inuiando al Congresso per succedere al Zappata Michele di Salamanca, fecero insinuare nel suo passaggio per la Francia progetti di matrimonio dell'Infanta col Rè Lodouico, e della figliuola del Duca d'Orleans col Principe delle Spagne. Proponeuano dunque per facilitare l'arduo punto delle conquiste, che ne lascierebbe il Rè Cattolico alla Francia vna parte in dote alla figlia, & il resto la Francia stessa restituirebbe pure, come dote dell'altra, o più tosto in concambio dell'opulente heredità, che ella dalla Madre godeua, e che riunirsi potrebbe al patrimonio della Corona. Nè ciò parca, che disgradisse alla Reina, & al Duca d'Orleans, quella desiderosa d'hauer la nipote per nuora, e quell'ambizioso di veder la figliuola sopra vn trono Reale. Mà il fauorito impiegò tutta l'arte per diuertirne l'inclinatione, considerando, che il matrimonio di Madamigella d'Orleans col Principe poteua subito consumarsi, non già così l'altro del Rè coll'Infanta, che per la loro tenera età à lungo tempo, & à varij cali soggetto, scuopria l'arificio di staccare dalla Reina il cognato, e rapire buona parte delle spoglie giustamente guadagnate coll'

armi.

MDCXLIV.

armi. Da ciò la Reina atterrita permise, che col suarla a' collegati, come in pegno di fede ogni pratica si troncase. Prestavano però i Francesi altroue l'orecchie ad ogni vantaggio, volentieri udendo le proposizioni dell'Elettor di Baviera, che per lungo tempo li rigurò, ora sospendendo col negotio, ora ributtando coll'armi l'office. Ma non riuscì loro di staccare il Duca di Lorena dal partito di Spagna, benché gli offerissero di venire all'armata sua in altro corpo per conquistare la Franca Contea, conosciache il Duca chiedeva, che alcuna delle sue piazze gli fosse prima restituita, di che non fidandosi i Francesi, altro non conseguirono, se non, che quell'anno egli più tardi vendè, & a prezzo più caro l'amicizia, e le truppe alla Spagna. Tutto ciò, che s'è detto fin' hora, servendo di preliminar alla guerra suscitata da' Barbari, rende più odiose le Christiane discordie, e men' scusabili le difficoltà interpolate alla pace. Mossa da' Turchi contra la Republica di Venetia fù da vna parte maneggiata per cinque lustri con gran furore, e sostenuta dall'altra con pari costanza, mà con varij, e reciproci casi, da quali apparirà quanto possa il consiglio, o la forza; con gli errori degli huomini, & i rigini della fortuna e ciò che più facilmente tra tanti maneggi può conceparsi, che descriversi, inganni, e frodi, intenzioni occulte, e mezzi segreti, con impensate vittorie, e tentatiuui dannosi; indi vedrassi tra le ruine sorgere d'improviso la pace, e terminarsi dopo vane speranze, e tardi soccorsi la guerra non meno celere che infelice. L'Imperio de' Turchi nel corso di quasi non mai interrotte vittorie, coll'oppressioni de' Principi, e con la strage de' popoli è giunto à così smisurata potenza, che concedendo d'ampiezza con le antiche Monarchie sopraffatta con la forza a' moderni dominij; tanto più marauiglioso nell'origine, nella conseruatione, e nell'incremento, quanto che le ignobile fu il suo principio, non meno empia è la religione, e violento il gouerno. L'quella nazione destinata alla scatur per natura, mà restata dall'uso, barbara, e rozza, senza lettere, e senza costumi; e per la crudeltà la direttiua nata all'estermio del genere humano, se per la libidine non si rendesse altrettanto seconda. E pur da più di dieci secoli sempre aggrandendosi, posta la sede superba in Costantinopoli, sito, che per natura signoreggia il Mar, e la Terra, preme il collo all'Europa, all'Asia, & all'Africa. Tutto ciò con giusto giudizio di Dio per castigo de' popoli, che scuotendo la legge soane dello spirito, son fatti soggetti alla dura, e vile del senso. Ebraim condotto quasi à forza dalla carcere al solio haueua nel mille seicento trentanoue assunto le redini dell'Imperio, aito più tosto à distruggerlo, che ad aggrandirlo, perche non possedeva alcuna delle doti che passano anche tra i Barbari per necessarie: stolido senza lume, furioso senza interualli, con tal mistura di crudeltà, e di timore, di prodigalità, e d'auaritia, che a' suoi medesimi pareua vn composto di sensi, di costumi, di viti contrarij. Tra i lussi del Serraglio dato in preda à libidini, & alle delitie, lasciata, che Mustafà primo Visir dirigesse il gouerno. Huomo era quel sì lauo, & accorto, alieno dall'anni non tanto per genio, che per prudenza, mentre non stimaua bene impegnarsi in imprese, che scuoprissero la debolezza del capo, & obbligassero lui ad allontanarsi dalla Metropoli, del fauore, e della potenza. Tenendo perciò le milizie quiete, e sparle adocchiua le occasioni più facili, e meno strepitose di praticare l'insultu felice degli Otomani di conseruare l'Imperio coll'ampliarlo. Stà nel fondo della vasta palude Meotide la piazza di Alach, & era presidiata da' Cofacchi, che soggiacciono al Moscouita, e con picciole barche inferuano a' Turchi acerbissimi danni, scorrendo il Mare con preda de' nauilij, & incendio di ville, sin sotto gli occhi della Regia Città. Mustafà per frenarli, e cingere di largo assedio la Piazza, v'espedì l'Armata, che il primo anno ritornò senza frutto, mà rinforzata nel seguente, hauerebbe riportato non disuguale successo, se il Principe di Valacchia aguzzando con le irodi l'armi non hauesse corrotto alcuni Capi del presidio, & indotto gli altri ad abbandonarla. Elulsò il popolo di Costantinopoli

per

per tale conquista, acclamando il nome di Mustafà con altissime lodi. Per lo contrario Ebraim, ò ingittato dalle femine del Serraglio, ò commosso dal proprio sospetto, per premio infelice delle sue cure, ordinò, che fosse strozzato. Mustafà contra l'uso di quella gente di stender vittime volontarie il collo allo sdegno del Principe, tentò difenderli co' suoi famigliari, sperando, che la solatelsca, ò il popolo al grido del suo nome si commuovesse, e che l'animo del Rè, ò per timor si scuotesse, ò si piegasse con preghiere, ò con dotti, mà niuno accorrendo in suo aiuto, i canitici, sforzate le porte, lo strangolarono. Meemet Bafsà di Damasco in suo luogo fù assunto al posto, & egli vedendolo bagnato dal sangue del suo antecessore, l'accettò con timore, e l'esercitò con riserva. Sono i Ministri dell'Ottomano come gli antichi gladiatori, lasciati in vita per qualche tempo, non per altro, che per vederli trucidare con maggior plauso. L'ambizione, che benda gli occhi, porge loro la mano per salir sul dirupo, abbandonandoli poi al precipizio, niente meno miscredibile, perche sia ornato d'oro, e coperto di porpora. Da costui odiavansi non tanto per religione, che per genio i Christiani, e cercandolo di offenderli con ogni modo possibile, spiusse Bechir Capitan Bafsà con quaranta seigalee ne' mari d'Italia. Dovevano a queste vnrir quelle d'Africa, se gagliarda tempesta che le sbattè, non le hauesse impedito. Bechir si presentò ad Otranto con terrore della Città, e del paese per la memoria de' tempi andati, e per la debolezza delle guardie presenti. Mà il vento gl'impedì d'accostarsi, rispingendolo alla Valona, da dove sciolto, si fece vedere nell'acque di Taranto, e posta gente à terra, s'impadronì di Rocha Imperiale, con asporto di quasi duecento schiavi. Se questi cosa fosse à suggestione de' Francesi, come gli Spagnuoli diungiarono per tener distratte le forze del Regno di Napoli, ò pure principio di più alto disegno de' Turchi per iscuoprire la disposizione nella liscia delle marine d'Italia, restò tanto più dubbioso, quanto che à maggiori penitieri fù da improvviso accidenne sollecitata la Porta. E' l'uso della Religione Gerosolimitana spedire da Malta, done chiede, in corso la sua squadra di sei galee per incomodare gl'infedeli, & antezzar i suoi Cavalieri al Mar, & a' cimenti. Quest'anno sotto gli auspij di Gio: Paolo Lascari Gran Maestro dell'Ordine, la comandava il Generale Gabriel Baudrad des Chambres Francese. Vseito egli, e portatosi nelle acque di Rhodi in traccia della Caranana, che in quella stagione passa da Costantinopoli al Cairo, e poi ritorna col carico di ricche merci, la scoprì la mattina de' ventotto Settembre, che veleggiana verso l'Egitto, composta di tre grossi Vascelli, che chiamano Sultane, e da molto numero di Saiche, e di legni minori. Sopra uno de' Galeoni stava imbarcato Zambul Agà Eunuco, che con rara fortuna passato sotto tre Imperatori per diuersi ministerij sostenuto haueua vltimamente l'importante carico di Chislar Aga nel Serraglio, che vuol dire, delle donne custode, e teneua raccolti molti tesori, frutti della venalità de' suoi impieghi. Hora volendo salvarli dalle rapine del Rè, più tosto, che accrescerli nell'instabilità della Corte, con licenza di Ebraim si ritiraua alla Mecca. E' quel viaggio appresso i Turchi pegno sacro di salute, e di gloria, perciò oltre la famiglia dell'Euneco, che contaua di donne, e di schiavi con oro assai, e gemme d'immense valore, moltissimi altri con ricchi doni traghettauano il Mare per visitar il sepolcro famolo del falso Profeta: A tal vista restarono i Maltesi perpletti, sorgendo la preda, & insieme conoscendo il pericolo di allair con galee le altitudine molli di quelle Nati di cannoni guaruite, e piene di gente. Ma preuolendo il coraggio, fù dal Generale con simili parole la consulta conchiusa. *Non è questa la prima volta, ò Cavalieri, che la difficoltà dell'impresa habbia seruito alle vostre risoluzioni di stimolo. Ecco in quelle machine immense, le ricchezze, che portano son vostre spoglie, i Barbari, che le difendono, son vostri Schiavi. Eh che si tarda? A voi sta sciegliere quei Legni, de' quali volete l'acquisto.* Gli altri, ò immobili per il peso ò pronti alla fuga,

MDCLIV.

vanno teslimonj al mondo del vostro valore, ò messaggiari a' nemici de' loro danni. Sia impetuoso l'abbordo, e pronti a l'ascesa; s'assaliscono i nemici coll'armi corte, e con quelle da fuoco si colga di mira, chi ardirà di affacciarli. Nè si pensi al sacco, che prima non siano interamente sottoesse le Navi: disarmati, e custoditi tra le catene i difensori. Il tempo, il luogo, il nemico altro non ci permette, che con pari gloria, ò la morte, ò la preda. Ciò detto, e dato de' remi all'acqua à suono di trombe le Galee diuse in due squadre assalirono quei Vascelli, che pareuano più forti, e crederoni i più ricchi. Il Generale con due conferme n'abbordò vno, e se n'impadronì facilmente. Mal l'altro, sopra cui era il Chislar Agà con seicento luomini, e sessanta cannoni si difese gran pezzo, animandosi tutti con la disperatione, e col pericolo. Tre Galee l'hauetano nel principio arditamente inuoluto, e tentauano i Cavalieri, & i soldati di salituri, non vi fu forte d'armi, che i Turchi non viassero per rispingerli col ferro, col fuoco, co' falli. Il Generale lasciandoli custoditi il Legno preso, corse coll'altre Galee ad aiutare i compagni, e rinouò furiosamente l'assalto. Ristornaua l'aria di strepitoso tumulto di gemiti, e grida, & il Mare si tingueua di sangue, quando fu il Generale ucciso da vn colpo, e subentrò nel comando Francesco di Neuchesses Cavaliere parimenti Francese. All'hora con nuouo auspicio replicati gli scontri, la salita fù superata. Si difendeuano ancora i Turchi sotto coperta lanciando frecce ad alto, e trucidando, chitentaui di scendere; ma le lagrime delle donne, e gli urli della turba più imbelli, auuolirono gli ostinati, onde dopo otto hore di combattimento il Galeone fù vinto. Trouarono i Maltesi il Chislar Agà tra gli estuari, e trā prigionj Meemet Effendi Cadi della Meca. Gli altri, feriti la maggior parte, erano trecent'ottanta, compresi trenta donne, e venti giovani paggi. De' Cavalieri oltre il Generale, & vn Capitano di Galea, mancarono notte con altri cento fedeli d'ogni sorte di gente, e ducento feriti. La preda trapassò due milioni; ma tutto fù posto à ruba, ogn'vno di gioie, e danari, pigliando ciò, che trouare potè, e che gli presentò la fortuna. I Maltesi ormai stanchi non si curarono più di seguitare gli altri legni, già allontanati, ma preso il Galeone à remurchio andarono per far acqua à Calà Limecones Porto nel Mar australe di Candia aperto, & incustodito. Iui sbarcarono cinquanta Greci tratti dalle catene de' Turchi, & alquanti cavalli: Indi radendo il lido della Stachia, voleuano dar fondo appresso Castell Selino, se il Comandante non li hauesse auuertiti di allontanarsi. Perciò s'auanzarono à Cerigo, nè titimando bene il Proniditore della Republica, che s'ancorassero sotto'l Castello si fermarono nella cala di S. Nicolò, e poi in alcuni seni romiti di Cefalonia, sin'à tanto, che placato il vento contrario, ebbero mo' lo, abbandonato però il Vascello, che più non poteua reggerli, di nauigare verso Malta. Accolti con allegrezza, & applauso per accrescere lode all'attione, lasciarono correre fama, che trà i prigionj li trouasse certa donna con vn picciolo figlio di quattr'anni primogenito di Ebraim, narrando per ornare la fauola, che inuaghitol'ene il Rè, mentre ella seruiua la più fauorita delle Sultane, & hauuane prole, quell'altra ingelosita, l'ammalialse; da che per curarsi prendesse moriuo il suo viaggio deuoto alla Meca sotto custodia del Chislar Agà, e vi conduceffe per circoncederui anche il fanciullo. Ciò ricauauano i Maltesi dal rispetto, con cui la trattauano gli altri, e dall'ostinato silenzio, che ella guardò circa la sua conditione nel breue tempo, che soprauissè. Ma da Costantinopoli non vndosene querela, nè auuiso, fù condannata facilmente la vanità del racconto da chi sapena de' Rè Turchi non esser furui, nè lecreti gli amori, mentre il Serraglio è publica Scuola d'impuri piaceri, doue le femine senza speranza di vicine, sono culto lite con vigilantissima cura, nè più trà le Setue; mà come Reina s'honora quella, c'hà la sorte di produrre alla luce il Succellor dell'Imperio, tenuto con gelosia, non esposto a' viaggi, & al Mare sopra Navi da carico senza scorta d'Armata: e senza guardia d'Esercito. Ma in Venetia la no-
uella

uella del Succello; e d'hauer i Cavalieri dato fondo ne' porti, e nell'Isole delle Republica, suscitò giust' apprensione de' vicini pericoli, onde il Senato fece portarne al Pontefice, & alle Corti principali d'Europa graui ritlelli, considerando; esser i Barbari con le fiere, che più alle punture, che alle ferite s'irritano. *A che giouar l'insultarli, se mancano forze d'offenderli?* Il corso farsi con profitto di pochi; *Mà che sarebbe delle Prouincie, e de' Regni, se i Turchi prouocati si mouessero ad assalir i Chriřtiani?* Pur troppo hauerſi patito altre volte i danni, con vsura di sangue, e di stragi risarcitisi i Turchi da leggierrissimi colpi. *Si mirasse la Christianità contra sè stessa inferita sfudar il seno, & inuitar all'offese.* E se per fauor del Cielo il comun' inimico stà quieto, perche svegliarlo, e tirarlo sopra l'Italia, e le sue frontiere? *Esser egli solito di risentirsi contra tutti dell' offese, che riceue d'alcuno, o scieglier le vendette più comode ancorche le men giuste.* I Mari, i Porti, l'Isola della Republica essere state violate dalle Galee Maltesi con riconeri, e sbarchi. *Non esser ella per tollerarlo non tanto per interesse suo, che per diuertir i pericoli à tutti.* Mancar forse le coste d'Africa per cercar i Corsari, o i Lidi d'Italia per castigarli, senza portar l'offese nel centro più sensibile dell'Imperio Ottomano? *Mà tali ragioni, benchè con calore portate s'vduano in ogni luogo con indifferenza.* Non così à Costantinopoli, doue alle prime voci se ne commossero tutti, e con la religione mascherando l'interesse, deplorauano la sorte infelice di quei pellegrini, che andauano à venerare la Mecca, esclamando; essere ormai impedito da' pericoli della Seruitù, e della Morte il più certo camino della loro salute. Il Sepolcro trouarsi sotto tributo, i voti passar tra le spade degl' Infedeli Chriřtiani, Commiserauano le donne tra i ceppi, & i fanciulli quasi prima schiani, che nati. Premessa interrotto il commercio del Cairo, e dell'Egitto, che somministra tesori all'Erario, ricchezze alle Sultane, delitie a' Grandi, e comodi à tutti. Accusauano Bechir d'imperitia, e di negligenza, che trouandosi coll' Armata in Mare, lasciasse predare miseramente le Carauane. Richiamato perciò alla Porta per renderne conto, egli prima di giungerui trà i fantasmi funesti del Carnefice, che l'attendea, caduto infermo terminò à Scio miseramente i suoi giorni. Più di ogni altro strillaua il Coza Clo, chiamareſſimo noi il Precettore del Rè, salito alla dignità di Cadilefchiere di Natolia, cioè giudice delle cause, & interprete della legge. Hauua egli imbeuuto col latte, e nodrito con lo studio dell'Alcorano l'odio contra la religione di Christo, e tanto più s'agitaua co' flumoli di furor, e di rabbia, quanto ch'era il caso accaduto nell'acque soggette al suo reggimento. Dunque dall'elagerationi di colui, infiammato il Rè di sdegno, e di zelo, gli permise di chiamar à sè gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo della Republica, & il Residente di Olanda. Benchè non fosse la prima volta, che i Ministri de' Principi hauesſero conuenuto alla Porta dar prone della loro pazienza, nuouo però riuscìua l'essere in forma giudiciale chiamati à tribunale d'inferiore Ministro. Perliche fecero rimostrare al primo Visir quanto l'autorità di lui, & il grado del suo ministero fosse conculcato dal Coza. *Mà egli temendo o il furor di colui, o il fauore, che il Rè gli mostraua, non curò, o non ardì punto di opporsi.* Crederono per tanto men male i Ministri portarsi dal Coza, e col vigore dell'vnione loro parlando con vniformi concetti declinare la violenza, e sostener la ragione. Insorti in tal occasione l'antica contesa di precedenza dell'Ambasciator Inglese con quello di Francia, quegli fù vditto in disparte, e questi ammesso con gli altri. Il Coza, che superbamente sedeuà col Cadilefchiere di Grecia al suo lato, e qualche altro assistente, dimandò conto de' Vascelli predati, e degli huomini uccisi, e prigioni, mà gli risposero tutti d'accordo non hauer in quel fatto hauuto parte alcuna i Principi loro. Esser i Maltesi vn gouerno distinto, che sussiste da sè, e con forze proprie, e particolari instituti si regge. Il Coza turbato à tali ragioni appena poteu' ascoltarle, dicendo saper molto bene, che quel corpo si forma

MDCXLIV.

colpa, e da tutti volerne esigere l'risarcimento, e la pena. Ritolto poi à Giouanni Soranzo Bailo, gli rimproverò il ricetto permesso ne' Porti, e lo sbarco fatto in Candia degli huomini, e delle robe. Negò il Bailo hauer la Republica che far co' Maltesi, anzi affermò tenerli de' suoi Stati lontani; mà se ne' Mari aperti faccheggiano Nauigli de' Turchi, non hauer ella cura di custodirli, e se pur di nascosto approdano in qualche seno del suo Dominio, che senza fortezza, e senza custodia si troui, non esser ciò diuerso da quanto nell' Imperio degli Ottomani forse più spesso succede. I Turchi, ch'erano presenti, le alle ragioni cedevano, interrompeuano tuttauia con minacce il discorso, e mentre stauan'alcuni di loro scriuendo le risposte degli Ambasciatori, quasi per contestarne l'igio, il Bailo ne diuertì il progresso, rimettendosi insieme con gli altri Ministri à renderle con maggior decoro in scrittura. Così fu eseguito, mandando in fogli separati ogni vno il tenor degli stessi concetti. Mà i principali della Porta, couando cattui pensieri s'adattarono facilmente alla simulazione, mostrandosi trà la soddisfazione, e lo sdegno sospesi, e blandendo gli Ambasciatori, particolarmente il Bailo per meglio ingannarlo publicauano l'ira del Rè contra i Maltesi essere concitata di modo, che con meno dell'etterminio loro non poteua placarsi. Hauer egli stabilito di rendere più celebre l'impresa con la sua presenza; Rinforzarsi à tal fine l'Armata, disporli le militie, & ogni altro genere di apparato. Scismarsi da essi costantemente, che la Republica niente meno insultata, & offesa, concorrerà all'uccidio di quella gente molesta, & in segno di buona amicitia, e di confidenza, presterà la sicurezza de' Porti, & vnirà l'armi sue poderose alle felici de' Musulmani. Ciò il Bailo vniuina, ma con ilcanti gli lasciava senza precisa risposta. Tra tanto fu imposto il Generalato del Mare à Iusuf, à cui hauerua destinato il Rè la figliuola per moglie, ancorchè ella non eccedesse l'età di due anni; si fabricauano molte Galee, s'allestiuano le già fatte, s'innitauano i Barbareschi, e le militie si conuocauano da ogni parte di quel vastissimo Impero.

A N N O M D C X L V.

Tutto ciò peruenendo all'orecchie de' Principi distratti nelle discordie civili, e agionate più curiosità, che attentione, e portaua ragionamenti più, che riflessi. Solo il Gran Maestro di Malta disponeua la propria difesa, munendo la Piazza, e conuocando i suoi Cavalieri. Versauano però in dubbio gli animi de' più prudenti, se sopra quell'isola stogare douesse la tempesta dell'armi, e Battista Nani Ambasciatore scriueua di Francia, tenerla in quella Corte certissimi affari, che contra Candia farebbero impiegate le forze de' Turchi. Mà il Bailo procurando con ogni arte di esplorare l'animo de' Ministri, riportaua dal Visir, e dal Chiecarà dell'Arsenale, e da tutti i principali giuramenti solenni che contra gli Stati della Republica non s'indirizzauano puuto i disegni; ad ogni modo il giuramento de' Barbari non valendo per assicurar dalle frodi, mà più tosto seruendo à rendere più facile la sceleraggine con lo l'pergiurio, non taceua egli i dubbj della lor fede, & esortaua ad armarsi. In tale ambiguità vno de' più autoreuoli Senatori salito l'aringo così parlò. Io confesso nella caligine delle cose presenti non ben discernere i miei dubbj, e l'altrui confidenza. Vedo ne' Turchi la forza dell'Imperio, e la debolezza del Capo. Odo lo strepito degli apparecchi, & insieme le blanditie de' Ministri. Dal nostro cauto considero le ragioni della causa, & i pericoli dello Stato. Tra gli altri Principi non scorgo, che discordie, sangue, e stragi. Dunque perplesso nell'animo, hauerei volentieri taciuto i miei sentimenti, se vna forza fatale, che mi addita il destino della Republica non mi rapisse. E' troppo cauto il Padre in quella prudenza, che per non pronocargli sdegni altrui, attende senza pensiero l'uccidio. Temeremo noi forse più i Turchi, quando haueremo forze maggiori, o pure per apprensione souerchia staranno esposti, & inermi dalla volontà loro

loro pendenti? Io sò, che con quell'Imperio potente i nostri Maggiori, col documento di molte guerre infelici han comprovato un'esperienza sicura, che è più facile vincerlo col negotio, che contrastarlo coll'armi. Ma in fine vuol esser armato il negotio, e la ragione più persuasiva, quando è munita di forze. L'oro, & il ferro sono due metalli, che ne' maneggi politici s'uniscono in lega perfetta, imperciocchè se in guerra il danaro è la cote, che aguzza la spada, in pace l'armi sono i munimenti più forti, che assicurano la libertà, e la difesa. Io non posso darvi a credere, che tante forze vadano ad infrangersi contra un sol sasso. Malta Isola sterile, di clima fervente, priva di acqua, e di vizio, in una sola Piazza consiste, che privilegiata di sito, e perfezionata dall'arte, può sostenere l'empito di grandissimo sforzo. Lontana da' Porti de' Turchi, non permette agli aggressori pronti soccorsi, & a quei de' Christiani vicina può riceverne opportuni soccorsi. Se in una campagna non vien espugnata, non può trattenerli nel verno l'Esercito, onde ritirandosi con danno, e scorno, pagherebbero i Generali con la testa gli errori de' loro consigli, e le colpe della stagione. All'incontro possono adocchiare i Turchi altri Stati vicini comodi allo sbarco, all'invasione più aperti, di maggior gloria, e di più facile acquisto. Dio voglia, che alla fede, come hanno fatto altre volte non preferiscano anche al preterire la preda, e che un Regno ampio, e nobile, non sia dello spergiuro. Benchè ingiusta, almeno più scusata mercede. E' certo, che a' Turchi niuno può star vicino senza essere, o divenir inimico, e che alla scimitarra fatale dell'Ottomano, la Repubblica, che è la più prossima, è la più esposta. Per questo havemo deplorato più volte la perdita di ricchissimi Stati; perchè quell'Imperio ha la religione nel comodo, la legge nell'interesse, i consigli nell'occasione. Ha gran vantaggio chi può scegliere l'imprese, e vuol tenere per nemico il più debole. Per questo io sirmo, che sia prudente partito il premunirsi, e l'armarsi, in ciò riponendo la sicurezza più ferma dell'amicizia, e della pace. Rispetteranno certamente i Turchi l'Isola, e le Piazze, che vedranno munite, e se sono soliti a ferire col primo colpo nel segno, perchè scelgono appunto da colpire gl'incanti, non vorranno questa volta andar errati con attacco pericoloso, & esito incerto. Un'Armata, che possa loro esser a' fianchi, & alle spalle, gli farà andar ritenuti. Nè badar si deve a' dispendii, mentre del tesoro della salute si tratta; anzi del risparmio del danaro, e del sangue, che costerebbe la guerra improvvisa, & una giattura impensata. Tali concettierano da molti approvati. Ma Francesco Erizzo Doge, e Vincenzo Gusloni Cavaliere disconvenivano, che come era sano consiglio munire accortamente le cose proprie, e disporre le migliori difese, così non compina tirarsi addosso potente Nemico col far pompa d'armi; & ostentare le forze. Non douer la Repubblica sposar per se sola la causa comune in tempo, in cui non si sapeva scorgere da qual parte sperar si douessero assistenze. Non esser solito il Turco, benchè astuto inuentor di pretesti, muouer l'armi prima, che produrre le cause; anzi non superbo tanto, che non vi sia, chi possa resistergli, intimar le guerre, chieder i Regni, & amare, che la fama precorra per rendere più celebre la vittoria, e più temuta la forza. Ma hora, se ad altre imprese passai volessero, e si trouassero a' fronte un'Armata, a qual segno s'irriterebbe il furore di quella vasta potenza? Non douendo addietro lasciarla, altro non potrebbe, se non cambiare l'intentioni, e i disegni fermarsi, combatterla, e cimentarsi. Horamai mostrarne i Ministri della Porta sospetto; chiedere perciò a' maggiori sicurezze, l'ingresso ne' Porti, e l'unione de' Legni. Esser quasi desiderabile, che la tempesta, che minaccia il campo Christiano si scarichi a Malta, doue la resistenza generosa de' Cavalieri promette sicura difesa; e se pure in altra parte d'Italia cadesse, i Principi sarebbero dal proprio pericolo sollecitati al soccorso. All' hora il Senato con pietà farebbe le parti sue; trattano esser più sicuro consiglio, offerendo la pendenza di cose, attendere gli accidenti del tempo, udire i consigli de' Principi, e deliberar

MDCLV.

deliberar poi, ò il soccorso agli altri, ò la propria difesa. Il Senato per l'autorità de' Soggetti, e per la forza delle ragioni trà pareri contrarij variamente agitava, e confondendosi le speranze co' desiderij, e le credulità col timore fluttua secondo che giungevano le notizie, ora degli armanienti solleciti de' Turchi, ora delle loro fallaci lusinghe. Ad ogni modo nel principio dell'anno fù ordinato, che in Candia s'armassero venti Galee, e che in Venetia se n'allestissero trenta, e due Galeazze. Alcune Compagnie di Soldati furono parimente in Candia spedite con gl'Ingegneri Vert S. Vincenti, e Serres, & in Dalmatia con militie fù intuiato il Conte Gio: Fabricio Soardi. Mà trattandosi del comune pericolo il Senato fece rappresentare a' Principi, & in particolare al Pontefice col mezzo di quattro Ambasciatori extraordinarij quanto fosse necessaria la Pace per vnire gli animi, e le forze contra le mosse di quel potentissimo Imperio. Consideraua i grandi apparecchj, che faceua la Porta, tanto più facili, e pronti, quanto, che tenendo l'Ottomano sempre le militie allestite, se le chiama à rassegna, forma, & spedisce vn formidabil' Esercito; se legagli schiani al remo, rinforza potentemente l'Armata; eligendo tributj annua immensi tesori, e strozzando i Ministri risarcisce vilmente i dispendij. Per lo contrario, essere de' Christiani infelice destino; non credere co' Turchi sicura la Pace, e non hauer mai preparata la guerra. Per poco terreno suenarsi à migliaia i Christiani; perire sotto vna debole Piazza gli Eserciti, contendersi per lo più di passione; mà hora trattarsi di reprimere barbaro Rè, che occupato tanto paese con violenza, lo possede con ingiustitia; tiranno a' suoi, nemico à tutti, che don' estende il dominio, porta inhumanaamente la solitudine; che aspira solamente ad ingoiar tutto il Mondo, e disertate le dominationi civili, e spiantata la vera fede formar' vn Imperio, e vn culto della sua casa, e di Mahometo. Mà non erano i pericoli in ogni luogo del pari, ò creduti, ò temuti; anzi sopra gli altrui danni, e le gelosie, non mancaua, chi calcolasse profitti. Riportò dunque la Republica solo conforti, e speranze. Esibua il Pontefice, occorrendo d'aprire i tesori spirituali di Santa Chiesa, e la Spagna dubitando di essere la prima à prouare l'offese, abbonaua in promesse. I Francesi offeruano quattro mila tanti pagati, e i loro Vascelli sotto altre insegne per non violare l'amicitia, che loro gioua conseruare con la Porta. Di Cesare, per l'angustie, in cui si trouaua, non si sapeua, che attendere, & in Polonia fù il Rè ancorche ben disposto, indarno tentato, à spingere i Cosacchi nel Mar maggiore ad inferir danni, & incendiar i Legni, che vi fabricauano i Turchi. I Principi d'Italia à misura del potere dimostrauano affetto, assentendo il Gran Duca che in Liuorno si raccogliessero militie, & offerendo il Duca di Parma in testimonio di gratitudine la sua persona, gli Stati, le armi. Mà nel Duano arriuatoauasi il ferro sopra le nostre discordie. Risoluto Ebran, che contra i Christiani per Mare si guereggiasse, si ridussero i Ministri à consulta, e condannata l'impresa di Malta, come lontana, difficile, & altre volte d'insaulta esperienza, considerarono la Sicilia, e tutta l'Italia veramente più esposte, mà con tanti Principi interessati, che a' danni di vn solo si commouerebbero tutti. L'Imperio degli Ottomani hauerli aggrandito, non con gli acquisti lontani, & diuisi, che s'efeguiscono con pericolo, e si conseruano con incomodo, mà occupando le confinanti Prouincie, con che hà composto il formidabile corpo, che fatto à tutti vicino, è anche à tutti tremendo. Stare l'Isola di Candia piena di popoli, ricca di beni, in lunga quiete sopita, e quasi corrotta nelle delitie sotto gli occhi di Costantinopoli. Ache più tardarne l'acquisto? Di che temersi? La Christianità non hauer più parte alcuna sana dalle discordie. La forza altre volte temuaa della Spagna su'l Mare, hora da' naufragh, e sfontite giacer infaucitata. La Republica nella pace di quasi vn secolo, hauer posto in disuso l'arte della militia nauale. Gli esili, & i malcontenti di Candia inuitando frequenemente all'impresa, rimostrare il popolo imbelles, i Nobili otiosi, le Fortezze mal munite. Con

ga'ac-

La Facquisto tenarsi il mare a' Christiani, cuoprirsì l'Imperio, e la Reggia; & in Candia espugnarsi ogni cosa, la Sicilia, Malta, l'Italia: contra le quali come potrebbero mai prosperare le armi, se prima non fossero a' Musulmani le spalle sicure, & a' Christiani chiusa la porta di penetrar nelle viscere degli Stati Ottomani? Considerare il tentatino nell'impiego di vna sola campagna, quando con accorta sorpresa si preuengano i lontani soccorsi della Republica, & i repidi consigli degli altri. Affermata, che fosse vna volta la preda; chi potrebbe più dall'inghìe di così forte Leone ritrarla. Essere per tanto necessario inganar il Bailo, affidar la Republica, deluder il Mondo, poichè se ingiusta è la massa dell'armi, non è gran cosa, che precorra la menzogna, e la frode, e che sotto parole candide s'occulti cuore sanguigno. Ciò risoluto con pareri quasi vniiformi, fù per meglio deludere proclamata la guerra contra l'Isola di Malta nel mese di Marzo, esponendosi la coda di cattallo, che è segno di marcia con le solennità, che costumano i Turchi. Veramente Candia era stata sempre con anidità adocchiata da' Turchi, e di rado uscìua Capitan Balsà dallo stretto, che vedendosi in faccia quel Regno coll'insigne Christiane, non fremesse con tacito sdegno, e non portasse eccitamenti al Rè di occuparlo. Mà, ò diuertite altroue le forze, e gli animi, ò mancando l'occasione, se non i pretesti, hancuan differito il tentatino fino al fatale periodo, che stando egliino in quiete, vedeano gli altri agitati dalle discordie intestine. Non può negarsi, che Candia estesa nel mezzo del loro dominio non fosse pungente spina nel cuore degli Ottomani, perchè appunto in figura di spina la natura l'ha fondata nel mare di forma lunga, e ristretta, curva alquanto dalla parte d'Oltro, e dilatata da quella di Tramontana con promontorij diuersi. Nel mezzo alta, & ineguale con vn tratto continuo di monti ripartiti con qualche valle, e pianura. Fù giudicata fino da' tempi antichi atta all'Imperio, poichè posta in mezzo dell'Asia, dell'Africa, e dell'Europa, presiede a tutte l'Isole dell'Arcipelago, e pare che domini vguualmente al mar, & alla terra, Celebre perciò nelle favole, e nell'istorie famosa, soggetta prima a'Rè, poi retta da' popoli, e dalle sue leggi, in fine Pronincia de' Romani, palsò successiuamente nell'Imperio Orientale, e fù preda de' Saraceni. Poscia recuperata da' Greci, fù loro cauita di mano, quando i Latini coll'armi Francesi, e Venete occupato Costantinopoli, ne dinisero le spoglie opulenti. Toccata in parte a Bonifacio Marchese di Monferrato, la Republica col prezzo di ottanta mila marche d'argento la comperò. Retta per il corso di più di quattro secoli con mite gouerno, poche volte prouò l'armi straniere, mà gli animi de' Greci alieni per culto di Religione, e mobili per natura, tentarono nel principio di scuoter il dominio fin' a tanto, che quasi con vena di sangue innettata con vna Colonia di Patricijs, e di Cittadini fù stabilita nell'obbedienza. Ripartiti a nuoni habitatori molti vacui terreni, furono essi obligati a tener i popoli quieti, & il paese difeso, e per promouere il ritolatino, vn' Arciuiscouo nella Metropoli fù introdotto con altri quattro Vescouo dipendenti dalla Chiesa Romana. L'Isola dunque con certa fsembianza di Republica più tosto che di Prouincia soggetta, staua sotto l'Imperio de' Venetiani, non aggrauati i popoli con tributi, ne impoueriti con esactioni scure. Riferuati a poco altro, che alla propria difesa degli habitatori, che ascendeano a duecento mila, erano i più civili obligati alla milita con proportionato numero di cauali, e di fanti, & i rustici arrolati per giugnare nel bisogno fino a cento galee, al qual fine si teneuano due Arsenali, con Scassi, Sale d'armi, e proportionato numero di cannoni. Circa l'Isola Cinquecento e venti miglia, de' quali è lunga duecento e trenta, con varia larghezza di Cinquanta, doue più, di dodici, doue meno s'estende, sterile di grani, altrettanto feconda d'vliui, di viti, di frutti, di cipressi, e di cestrì con ogni genere d'erbe odorose, e con lusso di natura, sempre verde, e copiosa di tutto ciò, che il bisogno, il comodo,

MDCXLV,

& il piacere ricerca. Rassembra per l'altezza de' Monti ad vna gran Rocca circondata dal Mare, i di cui seni siano come le porte. Di quelli dalla parte di Tramontana se n'aprono alcuni spatiofi; custoditi da' scogli, come sono Grabule, Suda, e Spinalonga, che fortificati ne guardano gelosamente l'ingresso. Due altri seni minori aiutati dall'arte prestano comodi Porti, & in questi per l'opportunità del commercio il concorso degli abitanti formò due Città principali; Candia, che n'è la Metropoli, e Canea seconda in ampiezza non men men che di posto. Il resto per lo più è spiaggia con due altre Città Rettimo, e Sittia, & alcuni Castelli minori. In quattro parti il Regimento si diuideua. Candia sotto di sé haueua Malufino, Castel Temene, Castel nouo, Priotista, e Mirabello, Castelli rigiardeuoli con quattrocento sessantacinque villaggi, ò casali. Canea comandaua all'Arpicono Chissamo, Selino, Santo Nichita, e Stacchia, & à ducento quarantaquattro casali. Rettimo non teneua, che Milopotamo luogo di qualche nome, mà con duecento sessantacinque casali. Sittia collocata nella parte più alpra governaua Girapietra, e settantaquattro casali. Inuiuanti da Venetia Proueditori in ciascheduna delle Fortezze per governar la militia, e nelle tre Città subordinate vn Rettore con due Consiglieri per amministrar la Giustitia. Nella Metropoli di Candia vno con titolo di Duca, vn'altro di Capitano, con due Consiglieri, & altri Officiali minori. In Mare il Cap tano dalla guardia con quattro Galee custodiua le piaggie, & in Campagna il Proueditor della Caualleria dirigeva vn nobilissimo corpo di genti d'armi da' Feudatarij composto. A tutti sourintendeva il Proueditor generale con autorità quasi suprema. Le altre Cariche, e Magiltrati si distribuivano tra quei del Paese. Tal'era lo stato del Regno di Candia sostenuto in pace con dispendio, e decoro e proueduto per la guerra con armi abbondanti, e considerabili forze. I Turchi dunque destinandolo per loro conquista in ogni altra parte singeua di fissare lo sguardo con tanto maggior diligenza euoprendo i pensieri, quanto più fruttuoso sperauano douesse loro riuscire l'inganno. Nell'Arsenale affrettauano i lauori, visitandolo il Rè quasi ogni giorno, e senza misura di tempo, ò regola di fatiche, esigendo con sollecitudine l'impossibile, puniua le negligenze con estremi supplicij. Fermanano ne' Porti ogni genere di Nauilio, hauendo assegnato à Cisme l'imbarco delle militia d'Asia, & à Salonichi di quelle d'Europa. Per il comando dell'Esercito in terra dal Rè fù scelto Mulsà, dandogli per compagno Aslan esperimentissimo nelle fortificationi, e nel maneggio dell'Artiglieria. All'Agà de' Gianizzeri, che tepido alquanto si dimoltraua, fù sostituito Amurat degli ordine degli Spahi, e benchè quello de' Gianizzeri fremesse, ad ogni modo lo tollerò, perche i comandi dettati dal furore del Rè, vetiuano sottoscritti dal sangue de' contumaci. Indicauano gli apparecchiamenti non solo d'armi, munitioni, e viveri, mà di sacchi, tauoloni, e pali, che applicassero ad elpugnazioni, & asiedi, e auanzandosi gli apparecchi con la stagione, traspiraua a' Venetiani qualche sospetto, particolarmente per gli ordini giunti in Arcipelago dalla Porta, che prohibua l'estrazione solita de' grani per Candia. L'excusauano però i Turchi col bisogno di prouedere l'Armata, che publicauano prepararsi per l'impresa di Malta. Mà in Dalmatia venute dal Visir commissioni à quei confinanti di star solamente allestiti, non poterono contenersi di non scorrere prematuramente nel territorio di Zara. Ciò tuttaua non essendo insolito nell'odio reciproco di quei popoli, non portò molto riflesso, tanto più, che rispinti con danno s'erano i Turchi restituiti prestamente alla quiete. Parimente per casuale sospetto, particolarmente di alcuni Vascelli da Barbaria, che scoperto à Capo Matapan Giacomo da Riua, che con due Navi cariche di munitioni, e militia andaua Proueditor Estraordinario à Tine, l'abbordarono hostilmente, mà furono con loro graue danno battuti. Nientedimeno di tanti casi giunto quasi nell'istesso tempo l'auuiso à Venetia, valena di stimolo per accrescere, e sollecitare l'armamento,

mento, e però fù eletto Proueditor General del Mare Francesco Molino Procurator di San Marco di graue età, e pratico dell'antica militia della Republica. In Candia stauano pronte le venti Galee armate di nuouo con tre dalla guardia nel Porto di Suda, stimato il più importante, così per sostener la difesa, come per porgere, ò riceuer soccorsi, e vi sopraggiunse con tredici grossi Vascelli Antonio Maria Capello Capitano delle Navi per il fatto celebre della Valona, temuto da' Turchi. Il Generale di Candia Andrea Cornaro prouideua con ardor a' bisogni, fortificando le Piazze con lauori, e presidij, benchè si trouasse con scarissimmo numero di militie per tanti posti, che richiedean difesa. In quei del paese nell'imminente pericolo scorgeuasi stupidità, e tepidezza, i Nobili nell'ocio lungo, quasi scordati de' feudi, trascurato l'esercitio dell'armi, ò mancauano di canalli, ò gli haueuan addestrati a l'ogn'altro vso fuorchè della guerra. Ne' villici apparua non solo viltà, & inconstanza, mà con inditij peggiori animo auuerso dalla Nobiltà, che premendoli coll' inuidia delle ricchezze, e coll' odio della seruitù, faceua creder loro plausibile, se non felice, ogni mutatione di cose. In Costantinopoli allestita nel mentre con indicibile celerità, e con abbondanza di tutte le protizioni l'Armata, mentre stana alla vela, ne visitò il Bailo, i Comandanti, principalmente il Selitar, e Mulsà, che con voci vniformi, mà col cuore vguualmente intede, l'assicurarono, che gli Stati della Republica non sarebbero aggrediti, nè offesi, e dimostrarono confidenza, che se per i casi fortuiti fossero astretti a toccar l'Isola al di lei Dominio soggette, vi sarebbero accolti come amici, & amoreuolmente trattati. Sortirono poscia dal Canale con gran rimbombo d'artiglierie, e con pompa solenne cinquanta Galee, due Maone, vn Galeone della Sultana, dodici Legni minori, altrettanti, Bureoni di fondo piatto, e cinquanta Saiche. Era atteso fuori de' Dardanelli questo corpo d'Armata da altre venticinque Galee, e più di ducento Saiche, oltre l'rinforzo de' Barbarechi, che s'aspettaua, e quel gran numero di Galeotte, Fuste, e piccioli Legni, che suol correre alla speranza di preda, & alla fama dell'Armate potenti. Con settanta cannoni da batteria, haueuano sopra tanto numero di Legni imbarcato cinquanta mila soldati, de' quali sette mila Gianizzeri, e quattordici mila Spahi; il resto gente di Rumelia, e dell'Asia, & altri trenta mila parte guastadori fatti venire d'Armenia, parte vitandieri, & altri soliti co' loro mestieri a seguitare l'Esercito. Fermatosi dieci giorni il Capitan Baisà a Scio, indi traghettò in Morea, e passando per l'acque di Tine, regalato di rinfreschi da quei dell'Isola, mostrò segni di buon'amicizia. Giunto prosperamente a Naurino nel principio di Giugno, se gli vnirono otto Galee con forte squadra di Navi di Barbaria, & hauendo trapassato i Mari di Candia, respirauano hormai gli animi di quei Popoli, non parendo loro più dubbioso, che verso Malta, ò Sicilia non si piegasse quell'Armata le Vele. Mà i Turchi s'inoltrauano tintamente per ritornar addietro col vento maestro, che regna in quella stagione, e d'improviso assalire l'Isola assicurata, & i popoli fatti più negligenti. Diuise le forze della Republica, vna parte dell'Armata, come s'è detto, alla Suda, e l'altra di ventisei Galee, quattro Galeazze, e forte squadra di Navi a Corfu si trouaua. Quiui il Generale versaua in ardue consulte, se procurar douesse di vnirsi in vn corpo, mà ne' Porti di Morea trouandosi i Turchi posti di mezzo, riuscua difficile risoluere il modo per il dubbio d'incontrarli con essi, e perche congiunta in vn tol luogo l'Armata, ò Candia seoperta, ò l'Isola, e il Golfo aperto lasciar conueniua. Fù, come si suole ne' casi ambigui, preferito vn partito di mezzo, che restauo il Molino a Corfu, perche si trouaua indisposto, passasse Lorenzo Marcello Proueditore coll'Armata al Zante, & osservando gli andamenti del Capitan Baisà, prendesse da essi regoli con nuoti consigli. Mà non potendo la simulazione andar mascherata più à lungo, subito, che a Costantinopoli giunse l'auuiso trouarsi l'Armata vicina al Porto di Naurino, il Visir tutto, che poche hore prima haueffe fatto dir al

MDCXLV.

Bailo, che le cose della Repubblica dall'armi del Sultano non farebbero offese, mandò il Vauoda di Galatà con cinquantà Sorbalsi a custodirlo nella sua casa prigione. Il Soranzo con gravi parole detestando che de' Barbari sia sacramento la frode, e lo spergiuvo formula di ordinario discorso, procurò, che con la notizia del caso trapelasse agli altri Ministri de' Principi la conuenienza d'interessarsi nella libertà sua, come in causa comune. Considerarono veramente gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra al Visir, quanto profondamente ferisse la dignità dell'Imperio, & il nome del Rè, se violato il carattere, che trà tutte le nazioni suol'essere immune dalle violenze, s'offendesse la publica fede, e la ragion delle genti. Egli, che arrossiu a sì giusti rimproueri, per cuoprire sè stesso accusata il Rè di furioso, giurando, che comandatosi da Ebraim, che il Bailo si trucidasse, egli col gettarsi a' suoi piedi haueua esposto sè al supplicio per ottenere, che del solo arresto si rendesse contento; Mà tanto il Visir, come gli altri richiesti della cagnone di sì strano procedere, vacillauano ne' pretesti, e nell'iscuse, alcuni falsamente dicendo, hauer la Repubblica nella Dalmatia interdetto il commercio, altri s'insarir dagli officiali di lei nell'Albania i sudditi dell'Imperio, e combatterli nell'Arcipelago i Vascelli coll'insigne Reali; mà tutti d'accordo negauano, che andasse l'armata contra i Venetiani per tenerli fuori d'impegno, fino che dubbioso apparìua l'esito dello sbarco in Candia; imperciocchè, se riuscito non fosse, hauerebbero coll'accusare il capriccio de' Comandanti e col sacrificar qualche testa alla publica fede, procurato di giustificare l'inganno, e risarcir l'amicizia. Mà quando ad Ebraim giunse l'auviso di hauer le sue armi posso piedi nel Regno di Candia, n'consultò con stolta allegrezza, mentre i suoi sudditi stessi abborrendo tanta perfidia, ne detestauano il tradimento, come fatto degenerare dall'istituto superbo degl'Imperatori Ottomani. Il Musli, che non volle approuare per giusta la guerra, dal Rè fu deposto. Mà perche, nel giorno, che giunse la noua, arse vna parte della Città con miserabil'incendio, i Turchi superstitiosi concepirono sinistro augurio di castighi, e di stragi per l'iniqua mossa dell'armi. Il Rè tutto questo sprezzaua. Mà i Ministri per cancellar il concetto degli auspicii maligni co' quali principiaua la guerra, & accendere tanto maggiore l'odio contra i Christiani, pubblicarono, che da questi fossero in più luoghi state polte le fiamme, e per confermarlo fecero esporre alcuni cadaueri de' Turchi condannati al supplicio con vesti mentite all'uso d'Italia, come se fossero i rei dell'incendio. Il Selitar dunque partito da Nauarino il vigesimo primo di Giugno in tre giorni arriuò à vista dell'Isola di Candia con trecento sessanta otto legni, che con vele gonfie, bandiere spiegate, e strepito di militari stromenti in figura vastissima di mezza Luna dauano tremenda mostra delle loro forze. A tale vista con segnali dalle guardie di Capo Spada auisati i popoli fin' hora lusingati dalla speranza, si posero essi in estremo spauento. I campi erano pieni di grani, e di frutti, i casali di gente; chi raccoglieua in fretta le robbe, chi le lasciava; le mogli, e i figli, ò seguiauano piangendo i passi de' mariti, e de' padri afflitti, ò li ritardauano con strida importune. Alcuni si ricouerarono in Canea, la maggior parte credè lo scampo ne' monti; onde in momentu apparì pieno d'horrore il paese prima popolato, & ameno. Bernardino Mengano, c'haueua cura di custodire la spiaggia, vi accorse con la poca gente, che raccoglièr potè, e dalla Canea sortì il Conte Gio: Domenico Albano Gouvernatore con quattro compagnie di Fanti, & alcuni cauali de' Feudatarij sotto Francesco Pizzamano; mà se i primi non poterono per la loro debolezza resistere, gli altri appena giunti à Santa Marina, furono richiamati per dubbio di perderli nella scarfezza di presidio, in cui si trouaua la Piazza. Lo sbarco perciò seguì à Cognà senza ostacolo con piccioli legni sotto le proprie Galee, & il calore d'immenso numero di cannoni. Sbarcate con celerità le milizie, l'istella sera il Capitan Balsà s'accostò allo scoglio di S. Teodoro distante due miglia dalla Canea, che

scruiua,

servita per iscuoprir il Mare, e soleua hauer due recinti, l'vno nella parte più alta, che incapace d'ogni difesa era stato distrutto; l'altro più a basso, che fu il l'leua, gouernato dal Capitan Bazio Giuliani da Capo d'Istria con presidio di sessantacinque soldati. Il Giuliani vedendo i Turchi, con la spada in mano appena assalito il forte, entrarui da tutte le parti, preferendo morte strepitosa, e spensalida a seruitù miserabile, di sua mano accese la poluere, e volò in aria insieme con i nemici. A dieci, o dodici soldati sennuui tratti dalle ruine, in pena dell'ardore del Comandante fece il Capitan Balisà sì la prora della sua Galea troncargli la testa. Mulsà lasciando, che le milizie scorressero, & incendassero la Campagna pose a Casal Galatà quattro miglia dalla Canca lontano il quartiere. Srà quella Piazza trà due promontorij detti Capo Spada, e Capo Melica in vn seno, doue poca stria d'arena forma securissimo Porto capace di molti Nauili. La di lei figura è di lungo quadrato, che gira due mila sessanta passi, cioè mille cinquecento ne' tre lati, che si fondano in terra, e cinquecento sessanta da quella che il Mare riguarda. In questa parte da semplice muraglia è difesa, che termina in vna lanterna per scorta de' nauiganti; nelle altre sono cinque i bastioni, che vniti da lunghe cortine abbracciano l'habitato. Nella fronte più estesa sorgono tre de' medesimi; vno più ampio nel mezzo detto la piazza forma, e negli angoli due più ristretti chiamati di Santa Lucia, e San Dimitri; da quello scorrendo vna cortina fino al Mare termina in altro poco più, che mezzo bastione, che dal sito si denomina Sabiontara, e da questo diramandosi pur vn'altra cortina, finisce col bastione San Salvatore, anch'ello nel di fuori imperfetto, mà che internamente in forma di Castello allargandosi, difende la bocca del Porto, e lo chiamano il risuolno guaruto da grosso numero di cannoni. Tale fortificatione valida in altri tempi, patua però non pochi difetti, alcuni per negligenza, come parapetti caduti, fosse ripiene, e simili cose, che si poteuano riparar facilmente; altri poco meno che insuperabili per la natura del sito, che per l'ineguaglià del terreno, prestaua comodo agli aggressori di giungere coperti in più luoghi fino all'orlo del fosso. A ciò chi la cinse di muraglie, haueua procurato di rimediare nel modo migliore con quattro alti, e spatiofi cauallieri, che batteuano i siti eminenti della Campagna; Mà le fortificationi esteriori all'vso moderno mancauano, e gl' Ingegneri trattenuiti lungamente in vane contese, altro non hancuano fatto di nouo, che vna picciola mezza luna per cuoprire la porta di Rettimo trà la piazza forma, e San Dimitri. Le munitioni supplire poteuano per qualche tempo, e i viveri a sufficienza col guarnimento di più di cento cannoni. Mà il presidio à tanta difesa mancava, non essendo più di mille i Soldati, nè questi tutti habili alle fattioni. De' paesani pochiissimi si ritirarono nella Città, & essi, come pure gli habitanti (eccetto alcuni Monaci di rito Greco, che pur si segnalano nelle fattioni) ricusarono quasi tutti impiegarli, perdendosi miseramente, mentre con tal rispetto verso i Turchi credeuano di salvarsi. Aurelio Michele Rettore, con Bartolomeo Magno, e Niccolò Bonconsiglieri sosteneua il gouerno Civile della Città, & Antonio Nauaiero il Militare, come Proueditor extraordinario. Nel caso improviso, che ingombrana tutti di terrore, e spauento, disposero i Comandanti la difesa, infiammando i Soldati, & animando il popolo con le speranze di pronti soccorsi, che sollecitamente richiesero al Cornaro, & al Capello. Scaua questi con le sue Naui spettator otioso nel Porto di Suda, l'altro trouandosi con poche milie, conuocaua con gran seruore i Nobili, & mutaua i paesani. Spedi egli alla Suda Francesco Mula Proueditore della Cavalleria con quella picciola banda, che ne potè raccogliere, e lo seguì con cinque compagnie di Soldati per trarre col suo esempio i studiarli, e le proli. Proli nominauansi in Candia le milizie del paese, che altroue ordinanze si chiamano, mà di queste ò amilite nell'otio, ò impaurite al periculo, concorsero pochi, & i comparsi prestamente si deleguarono, alcuni ylanente gitan-

MDCXLV.

do l'armi, altri sordidamente vendendole, ò con maggior infamia spezzandole per esser-
 merfi dalle fattioni, e sottrarsi da' rischi. Gli Sfaccioeti gente scielta che sù'l Mar d'O-
 stro chausa da rapidi Monti vanta nobile Schiatta, & origine antica, ditte mila,, che si
 contauano atti all'armi, se ne videro pochi, e questi ritornarono quasi subito a' loro
 casali, pensando di esseretra le balze sicuri. Il Generale tuttauua, meglio che potè prese
 posito al Calami sù'l seno, che bagua la Suda. Il Balsa ò per proprio fasto, ò per altrui
 inggestione haueua supposto, che al comparir della Lima Ottomana i popoli si rendesse-
 ro à gara, le Piazze s'aprissero, e poco meno, che non cadessero le muraglie, mà
 vedendo ne' paesani più timore, che infedeltà, & in Canea disponersi la difesa,
 leuati dopo quattro giorni i padighioni da Galatà vi s'accollò, scielta
 per prima impresa, perche col commodo del Porto aprendola via
 de' soccorsi, daua modo di proseguire la conquista del rima-
 nente. Trascurò egli la circonuallatione del Campo,
 non obseruando forza, che lo potesse per terra assa-
 lir, e combattere. Mà con altrettanta sollec-
 tudine contra le miraglie aprì le trincie-
 re disponendo gli attacchi, mentre
 dell'Armata di Mare vna parte
 veleggiava, scorrendo le
 acque, per impedir
 i soccorsi alla
 Piazza, &
 il

maggior numero dato fondo sotto San Teodoro
 prestaua calore all'impresa,





HISTORIA V E N E T A

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO SECONDO.



Iccutosi in Venetia per certissimo annuntio di guerra l'anniso dell'arresto del Bailo, non riuscì strano quello, che poco appresso vi sopraggiunse dello sbarco de' Turchi, e dell'assedio della Canea. Commossi perciò gli animi per la nouità del caso, e per la grandezza del pericolo, ancorche la lunga pace sul Mare, hauesse se non istupiliti i sensi dell'antica generosità, illanguidita però l'applicatione, e raffreddato lo studio, si diedero subito à rinforzar l'armamento con altre dieci Galee, e due Galeazze, ad assoldar quanti Vascelli poterono trouare ne' Porti d'Italia, noleggiarne dodici de' più poderosi in Olanda, leuar soldati in ogni Prouincia, e proueder danari, parte coll'imposte, parte coll'allettamento di grosso interesse à chi ne prestasse. I Nobili, e i Sinditi scossi al comune pericolo con l'alta uole gara concorsero ad esibire le persone, e gli haueu; segnalandosi con riguarduoli somme le Città principali, e con proportionate offerte le terre minori. Precorrendo Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia con esborso di cinque mila ducati all'anno durante la guerra, i Prelati, il Clero, & i Regolari promissero considerabili aiuti. Ciò con diligenza operandosi nello Stato, si risolse il Senato agli Stranieri, e partecipando al Pontefice, & a' Principi Christiani con elprelli Corrieri l'improvisa inuasion de' Turchi, rimoltraua; *Che la perfidia de' Barbari in violar ingiustamente la pace, interessaua tutti nella difesa; che i Turchi occupando Città, e soggiogando Prouincie, come vn'altra voragine, & vn'abisso profondo, assorbiscono le cose Diuine, e le humane; e portano solitudine,*

MDCXLV.

MDCXLV.

ne, & horrore doue fiorir soleuano ampiissimi Regni, nobili Città, e famose Nationi, hora solo attenti all' occasioni, & a' profitti indursi, non per prouocationi, o insulti della Republica, mà per l'opportunita che contra tutti gli altre di muouere perfidamente l'armi, quando versano gli altri, o trà crudeli discordie, o tra leni consigli. Hauer essi vna sola, e perpetua regola di ragione disposta nell'aggrandire l'empia loro, e l'Imperio. E che deue attendere gli altri da un mostro infidèle, fatalmente a gran mali prodoto del Cielo, e riseruo della fortuna? I più vicini risentirne i primi colpi, mà esser ben presto per giungere al cuore di tutti le offese. Esser tempo, che la Christianità si risvegli al pericolo, e dagli interstini odij risorga, placando lo sdegno, e sospendendo le armi. Non consistere la vera grandezza nell'acquistar l'ingrosso degli Stati, mà nella pietà, e moderazione degli animi. Alle fere hauer la Natura assegnato il furor, e la forza; agli huomini hauer prescritto la ragione, e a questa con giustizia limitato i confini. Hora nella celerità la forza de' soccorsi principalmente riporsi; perche, se per la tardanza qualche vantaggio riportessero i Turchi, sarebbe senza rimedio il caso, essendo soliti, se acquistano per inganno, ritenere con violenza. La Republica esibire le forze, l'Armata, l'erario insieme col sangue, e con gli animi de' suoi Cittadini per difender se stessa, e sosterne Candia, come Fortezza comune del Mare, e frontiera d'Italia. Alle ragioni largamente discusse per tutte le Corti non corrispose la scarsa messe d'armi, poiche de' Principi per lontananza, cercarono alcuni scuse, altri pretesti. Il Pontefice per unir le preghiere de' popoli fedeli a placare l'ira del Cielo premulo in Giulio. Polcia permise alla Republica d'essere dal Clero dello Stato suo cento mila scudi d'oro d'extraordinario sussidio, e sollecito, che la sua squadra di cinque Galee si congiuntesse col maggior numero che dagli altri Principi si potesse prontamente raccogliere. Quelle di Spagna, che altre volte a vn cenno formauano riguardenole Armata, hora non comparuero, che in numero pari a quelle del Papa. Altrettante ne diede il Gran Duca sotto'l comando di Lodouico Verazzani, oltre due compagnie di Alemanni, che da' suoi predij fece passare al Soldo della Republica. Sei n'innuarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giouanni Vileret Cavalier Castigliano. Di tutto quel corpo che di varij pizzi composto non era più che ventinna Galea, hebbe il supremo comando Nicolò Ludouisio Principe di Venosa marito di vna Nipote del Papa, come Generale di Santa Chiesa. I Genouesi, che della loro squadra da Innocentio richiesti, produssero pretenzioni importune di titoli, e posto nella Sala Regia del Vaticano, restorno reperi. Il Duca di Parma raccolti presto due mila fanti, li mandò a militare allo stipendio della Republica. Girolamo Cauazza spedito a Malta in diligenza per assoldare quel corpo di gente, che v'era stato raccolto, lo trouò sbandato, hauendo voluto il Gran Mastro, passato il pericolo, separarsi dal peso. Nel resto l'Imperatore allegando gl'infortunij delle sue armi si scusaua coll'impotenza. La Spagna sostenendo la dignità con apparenti promesse, non contribuì d'auuantaggio. In Francia premendoui la Republica con calore per la gloria della Reggenza, per la forza dell'armi, e per l'antica amicitia rieuò al presente cento mila scudi contanti, quattro Vascelli da fuoco, detti volgarmente liuoloti, e permissione di leuar quanti soldati, & Officiali volesse, con intensione d'accorrere al bisogno con maggiori sussidij per l'anno venturo. Il Cardinale poi mostrando passione di aggiungere soccorsi, faceua credere di facilitar dal suo canto la pace, e proponeua agli Spagnuoli di sospendere nel Mediterraneo le offese per atterrire i Turchi con la fama di vnione dell'Armata Christiane. Tutto ciò per pegouar, e concluder trattato, lungo tempo

ciacdeua;

chiedeva: mà il bisogno stringendo, il Senato nel mentre sollecitava, che si vnissero le squadre d'Italia, le quali congiunte, che fossero all' Armata sua passando in Candia, non dubitava, che non riportassero gran vantaggio, e certa vittoria. Al Zante i Veneti Comandanti si riscaldavano nelle consule, e quasi nelle contese. Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze sentiva di passar da ogni rischio trà mezzo l'Armata nemica, che ò stando ferma sotto San Teodoro, ò scorrendo diuisa non poteva impedir il passo, à chi con prospero vento, naturale in quella stagione, s'incaminasse verso la Suda. Mà gli altri discolso l'assiare con più cauti pensieri, deliberarono, che scelti quattro de' più grossi Vascelli con mille ducento fanti, e preuisioni abbondanti s'auualsero al soccorso di Canea; le Naui sotto il comando di Simeone Leone, Marino Badoaro, Francesco Giusti, e Giovanni Basoglio, e le milizie di Rafaele Giustiniani Genouele Sargente maggiore di Battaglia. S'attendessero poi gli aiuti d'Italia prima d'auanzarsi col grosso, spedendo per sollecitarli à Messina Agostino Colini Segretario. Nel mentre per diuertire i Turchi, che giunti per terra in Morea, aspettarano imbarco per Candia, si tentasse Patrasso Città mercantile dirimpetto al Zante, di deboli muraglie, e di poca difesa. Spedite dunque le Naui, si mosse l'Armata, e le Galeazze batterono furiosamente la torre di marina, mentre il Colonnello Creochuceli con i suoi oltramarini, posto piedi à terra, fuggì vn grosso di Turchi, che veniuà al soccorso, guadagnando tre insegne. Da ciò atterrito il presidio, abbandonò la difesa, onde i Veneti vi entrarono da più parti, saccheggiando, & incendiando le case. Mà sotto'l Castello, riconosciuto più forte per l'eminenza del sito, credarono bene non impegnare genti, e cannoni, mentre da luoghi vicini sopranenir poteuano agli assalti più grossi soccorsi. Benche di poco momento fosse tal tentativo, riuscì tuttavia strepitoso, e giuntane la fama in Costantinopoli furono subito spediti quattro mila huomini in Morea, che prima destinauano per l'Armata. Anche i popoli bellicosi del Braccio di Maina, che tra monti aspri si conseruano elenti dal tributo, e dal giogo de' Turchi, mandarono ad esibire a' Veneti viueri, e Legni. Dispensato per la sua infermità dal Generalato il Molino, vi fu dal Senato sostituito Girolamo Morosini, affinché come Autore zelante del consiglio salubre, benchè arrischiato, di passar in Candia, ne fosse fermo esecutore. Egli assunto il carico, e sapendo, che il Ludou siò giunto à Messina attendeva i Maltesi, s'auanzò verso il capo di Santa Maria per vnrli spedatamente agli aiuti, mà rinfacciato da vento, ritornò al Zante, dove a' ventinoue d'Agosto arrivò il Ludouisio con la sua Armata. Mentre procedeano leniamente così tenui soccorsi, Mulsà s'era auanzato sotto la Piazza, alzando quattro batterie in luoghi emineni per distinguere le Chiese, e le case, e col terrore, e col danno indurre gli abitanti à gridare mercede. Mà niente con ciò profitando, fece cauare profonde trinciere, dalle quali erano i padiglioni coperti, e quasi senza contrasto con tre approcci giunse alla mezza luna, & alle due faccie del Pastion San Dimetri. Gli assediati con le artiglierie de' canaheri portauano gravi strage nel campo, e con due forte di scarlo numero, perchè al bisogno non supplia il presidio, infereuano qualche danno agli assalitori. Il Generale Cornaro subito giunto al Calamì, v'iniudì di soccorso trecento soldati insieme con Francesco Vert Ingegniere, che da Agostino Argeli soprintendente dell'armi in Candia furono lungo il Mare trà le fauci de' nemici con industria introdotti. Mà ciò non bastando veniuà sollecitato il Capello Capitano delle Naui à spingerli al Mare spalleggiato dalle Galee per dar sopra le giacche nemiche, assalir i Legni, che vuoti di milizie si vedeano lora confusamente sotto San Teodoro, & introdur nella Piazza sufficiente sostegno. Mà egli sordo ad ogni ragione, ostinatamente s'haueua preso la custodia del Porto di Suda, dicendo, che in quel seno il dominio del Regno si manteneua, perchè vicin

to, ch'egli

MDCXLV.

to, ch' egli fosse, l'occuparebbero i Turchi, affine di porgerli più sicuramente mano col Campo per quel tratto di terra, che non più di cinque miglia s'estende, & iudi con vn sol colpo della Canea, e della Sua renderli certamente padroni. Allegaua in appresso con ragioni più apparente, che vscendo in Mare, farebbe sotto vento a' nemici, onde non potrebbe cimentarsi con auantaggio, anzi spinto farebbe forse più lontano dall'vna Piazza, e dall'altra. In fine affermaua, che l'aiuto, che alla Canea non poteuano porger le Nauti, farebbe dalla fortuna donato ben presto, non potendo darsi à credere, che vn'Armata di Galee, Vascelli, e tant'altri Leon composta fermasse per lungo tempo in alto Mare mal sicura da' venti. E quantunque se gli considerasse, che in caso di vento contrario co' remurchi delle Galee farebbero le Nauti sostenute, e guidate, che soccorra validamente la Piazza, poco importaua, se anche per qualche tratto egli s'allontanasse, & in fine, che cadendo la Canea, correerebbero i Turchi alle rive di Suia, e con le batterie l'astringerebbero ad abbandonar il suo posto; non fu possibile di rimuouerlo dalla sua fatal opinione, benchè la vedesse condannata dal Cielo con la calma, e col sereno, che sempre arrise a' nemici. Costretto però il Generale ad inuiarui ad ogni rischio per terra i soccorsi, sielisse trecento soldati, e cinquecento delle proli, che seruir potessero anche per guastadori, tutti sotto la condotta del Governatore di Candia Conte Camillo Fenarolo Bresciano, con cui Benedetto Canale Governator di Nautie volontario s'accompagnò. Tendeuano questi verso la Piazza di notte per certi sentieri trascurati dalle guardie nemiche, quando alcuni de' paesani impariti dall'imaginazione, ò dal pericolo, scaricarono senza occasione i Moschetti, da che fuggiti i Turchi, & accorsi à quella parte in buon numero posero i Veneti in confusione vedendone alcuni, & obligando gli altri alla fuga. Il Fenarolo tenendo vniti à se cento quaranta soldati, entrò in Canea, mà il Canale restò trucidato su' lido; e sortito subito il Conte per ricuperar il Cadauere, non gli riuscì, onde vscito di nououo trauersito à foggia di Turco, passò tra le loro guardie sicuro, & andò à trouar il Generale per informarlo dello stato languido, in cui per iscarchezza di milieue si trouaua la Piazza. Obligato dunque il Coruaro à tentar nououo soccorso rinforzò con duecento fanti, tre Galee, comandate l'vna da Giorgio Morosini Capitano della Guardia, l'altra da Barbaro Badoaro Sopracomito, e sopra la terza, che di Governatore mancaua, vi pose Carterino suo figliuolo di prima età, mà di altissima aspettazione, accioche seruisse a' difensori di ostaggio per attendere maggiori soccorsi. Con celerità passando queste à Capo Melica sotto gli occhi delle guardie nemiche, entrarono in Porto con immenso giubilo degli assediati. Il Fenarolo nel tempo stesso auanzatosi con cinquecento soldati per la solita strada, trouò, che i Turchi resi più cauti l'hauueuano con vna batteria attraversata. L'assali egli, e la sorprese, mà con soli cento venti de' suoi, gli altri parte restando uccisi, e trà questi l'Ingegnier Serres, e parte essendosi ritirati. Anche a' Turchi giunsero ducesette Vascelli di Barberia, con milizie, che sbarcarono a l'opportuno rinforzo del Campo. Mà le quattro Nauti spedite dal Zante, non così tosto s'allargarono dall'Armata, che i Governatori figurandosi rischi, e temendo gl'incontri de' Turchi, per saluar le milieue, perdettero miseramente l'occasione del soccorso, imperoche in vece di tenersi à dritto camino, & à sforzo di vele ad ogni azzardo spingerli nella Canea pegarono nel Mare di Ostro, e girata l'Isola, sbarcati à Girapetra i Soldati, che con lunga marcia peruennero appresso il Generale fuori di tempo, diedero fondo à Sitia. A ciò ascrinuosi poscia il cattiuo destino della Canea, furono quei Governatori delle Nauti chiamati à Venetia à rendere conto, & il Leon per afflittione di animo preuenendo con la morte la pena, gli altri furono chi con la carcere, e chi toll' esilio puniti. Mà i Turchi trattando profittando delle negligenze, e de' casi, erano da tre parti entrati nel fosso, doue per contenderlo più lungamente, il Vestibano fabricato vna galleria dalla parte sinistra del San Dimitri, che

tri, che feruendo di communicatione, e fortita, apportaua non lieue danno agli aggressori. Procurata egli anche di rompere con fornelli ciò che lauorauano i Turchi nella contrascarpa; ma non feruendolo il tempo, nè giouan lo l'opera per la durezza del Sasso, ne fece volare alcuni con poco danno de' Turchi. Non solo preualeuano questi per il numero, e con la forza; Mà quasi poteua dirsi con la perita, e coll'arte, tenendo nel Campo Officiali d'Artigheria, Maestri di fuoco, & Ingegneri di varie nationi d'Europa, alcuni, c'haucuano con publica ignominia ririegato la fede, altri, che abolendone il nome coll'opre, più empj de' primi, appannuano a' Christiani, & a' Turchi doppiamente infedeli. Muoucuano per tanto con indicibile fatica montagne di terra, cuoprendosi con vasti lauori, & entrati nel fosso alla galleria con rapotero vna trauerfa contestta di rami d'vliui, e fortificata con gabbioni, e sacchi di terra. I difensori sortendo tentarono d'occuparla, e riuscì loro di lacciarne gli operarij, e le guardie, mà i Gianizzeri accorsi in gran numero, assalita la galleria, se n'impadronirono, benché con spargimento di sangue, e non ostante, che fossero incessantemente traugiati dalle batterie, da' sassi, da' fuochi, elzarono la trauerfa fino al cor done della muraglia del San Dimitri, così malliccia, e forte, che il fianco della piazza forma, che la flagellaua, non potè mai ruinarla, anzi ciò, che vetiua di giorno distrutto, ristaurauano i Turchi sotto l'onibra della notte più validamente; mentre il loro cannone laceraua le muraglie, & abbatteua le difese in più luoghi. La mezza luna, che cuoprina la porta di Rettimo, opera noua, e ristretta, & ora poco men, che spianata, scriuua sì poco a' difensori, che risoluerono essi d'abbandonarla, mà prima minata, accioche salendoui sopra i nemici, volasse con doppio lor danno, spiantando affatto quell'opera, e mandando in aria gli assalitori. Mà di quattro soldati, che vi lasciarono deniro per dar il fuoco à tempo opportuno, trè fuggendo al comparir de' nemici, e l'altro restandoui morto non eseguiti gli ordini vi alloggiarono sopra i Turchi senza contrasto. Si auuidero all'hora i Veneti di quanto danno farebbe alla porta, & al fianco vicino, se vi tirassero sopra il cannone. Per tanto pentiti di hauel' abbandonata, sortirono con tanta brauura, che i nemici conuennero andarsene, lasciando molti morti, e ritirando gran numero di feriti. Mà si ristringueua tutto il momento dell' attacco, e della difesa al bastion di San Dimitri. Le breccie appannuano aperte, e col fuore della prima trauerfa, e di vn'altra innalzata contra la fronte dritta, i Turchi inuiscerati nel terrene lauorauano mine. Gli assediati non poteuano più supplir alle guardie, molti già morti, e trè questi i più braui, altri feriti, d'infirmi; gli operarij mancuano, e pochissimi degli habitanti osauano comparir alle mura, e non giouando le persuasioni, e l'esempio, non si poteuano indurre con la forza, mentre la forza del presidio al numero loro cedeva. Nondimeno i soldati costanti nella difesa incontrauano le mine, rendendole vane, e per meglio sostenere gli assalti, lauorauano due ritirate, ancorche per difetto del luogo riuscissero anguste. Di quattro mine, trè rimanendo suentate, diedero i Turchi fuoco all'altra, che con horribil' effetto roinò mezza la fronte, e la spalla del balardo, onde sopra comoda breccia vennero ad assalto furioso. I Difensori oppostisi à petto scoperto dopo lunga pugna con tutte le sorti d'armi, e con ogni artificio di fuochi li rispinnero, facendone grandissima strage. Lo replicarono però subito i Turchi con altrettanto vigore, quanto vedeano i Veneti stanchi, mà coll' istessa sorte pagarono largamente l'ardire col sangue. Risoluti nondimeno ad ogni tentativo più hero, rinforzarono le batterie contra la Sabionara, e la porta di Rettimo, e più dannosa di ogni altra ne pianatarono vna nel fondo del fosso contra la parte sinistra del San Dimitri, con cui per più giorni, conquistando tutto il bastione, s'appianarono così ampia salua, che à cauallo poteuano giungere sino alle ritirate. Scelsero perciò il decimo giorno di Agosto per dar vn' assalto generale da quattro parti, stimando, che gli assediati in tutte deboli,

douessero

MDC XLV.

douessero piegar in alcuna. Ma l'Armata, che con horribile strepito d'Artiglierie doueua per Mare tentar lo, fu dal vento contrario rispinta. Alla Sabionara non essendo ben' agguistata la breccia, mostrando di voler superarla con le scale, non ardirono appena di accoltarsi. Alla porta di Rettimo salirono, ma tentando di fermar l'alloggiamento, furono con perdita di tre insegne, che vi haueuano sopra innalzate, precipitati nel fosso. Al San Dinutiarin irono ad alto, ma battuti per fianco, e sostenuti alla fronte, conuennero ritirarsi lasciando la breccia bagnata di sangue, & il fosso pieno di cadaveri, e d'armi. Accorsero in quel fatto alla difesa tutti quei, che vollero, & poterono impiegarsi. Mila-
no Beni Vescovo della Città, col' elorazioni, e coll' esempio vi spinse'l Clero. I Ret-
tori additando il pericolo di ca der tutti sotto'l filo della spada nemica, mosseno alcuni
degl' habitanti. Quei dell' ordine militare si segnalarono; e il danno però loro si graue
per la perdita de' più valorosi restando colpito l'Albano, uicino a figliuolo del Vert
(e quelli già si trouaua ferito) e moltissimi altri. Non ostante la resistenza così corag-
giosa, non poteuano gli assediati sperar salute, che da' soccorsi, perciò tendeano le mani
al Cielo, & ad ogni momento volgeuano gli occhi al Mare. Altrettanto temeano i
Turchi di veder presto comparir l'Armata Christiana, perche si trouauano mancare
piu di ventimila huomini, o morti, o infermi, o fuggati, e l'Armata haueua fornito al
Campo tutto ciò, che poteua di provisioni, e di gente. Deboli perciò in vna parte, e
sguarniti nell'altra, sollecitauano rabbiosamente l'espugnazione con doni, e minacce, al-
lettando, e spingendo i soldati a' pericoli, e gli operari a' latori. Nella breccia vultissi-
ma del San Dinutir, stabilirono l'arghissimo alloggiamento, & hauendo già allestati fatto
volare con ruina profonda escauata con indicibil fatica, vna parte della gran trauerassi Tur-
chi prestante la ristaurarono, e lanorata vn'altra mina, le diedero fuoco su'l mezzo
giorno de' diecesette d'Agosto. Quella con scossa terribile scoppiando, oppressi quasi
tutti i gualtadori della Piazza, che sotto terra traugliauano per incontrarla, e tra la polue, e
lo sordimento de' difensori. Turchi da due parti ascendendo, guadagnarono il bastione
già tutto conuolto, e la prima ritirata poco men, che distrutta. La seconda tuttauia,
benche ristrettissima, fu sostenuta, accorsi al suono della campana, & alle voci de' Capi
tutti i difensori coll' abbandono degli altri posti, di che non s'auide il nemico, occupato
egli ancora in quel solo. Dopo sette hore d'ostinato conflitto cessò l'assalto, ma non re-
staua più modo di sostenerne alcun' altro, poiche si corauano in quella fazione cento ven-
ti morti, e cent'ouanta feriti, tra' primi con gran giattura Cristoforo Moluiz Maestro
celebre di fuochi artificati, il Capitan Luigi Vunes, e l'Ingegnere Leoni; tra gli altri Ni-
colò Bon Configliere, che ne morì, Caterino Cornaro più leggermente, e l'Albano, che
già ferito corse alle mura con vna peca alla nuoto, e alcuni due gran percosse. Appena
terminato l'assalto, sentendosi, che i Turchi applicauano a lavorar due fornelli, si ciua-
mata consultata, in cui comparuero quasi tutti gli Officiali maggiori insanguinati per le fe-
rite, e tutti in essa considerato mancare gualtadori, e non più di cinquecento soldati trouarsi
atti alle guardie, & alle fittioni. Ad ogni modo si sforzauano alcuni di suggerir ancora
vari mezzi per la difesa, quando il Vert caldo per il dolore della morte del figlio, e delle
proprie ferite intuonò la necessità di arrendersi, e ageuauo non hauer più mai alcun
Comandante lasciato ridar vna Piazza a si d' sperato procinto senza pensare alla saluez-
za degli habitanti fedeli, & alla preservatione delle reliquie d' valoroso presidio. Man-
tar la terra agli huomini, e gli huomini alla difesa; nè coll' arte sua saper egli più che ri-
cordare, o proporre di riparo, e di scampo. Essere perciò prudente, anzi necessario par-
tito obbedir al destino, non essendo questa la prima volta, che Dio nemica, che la miglior
causa soccombe alla maggiore potenza. Temeano tuttauia alcuni di elipirsi più tosto
agli essemi, non essendo co' Barbari sicuro alcun patto, e potendo giungere in momenti
soccorlo,

foccorfo, mentre l'ifteſſo vento, che all' hora ſpiraua, doueua forse portarlo. Mà il Vert vſcito dalla conſulta, in cui erano gli animi della maggior parte ſoſpeſi, andò trà gli Officiali, e le militie diſeminando gli ſteſſi concetti, e con peggior effetto ſpargendoli trà gli habitanti, i quali, ſe prima trà la ſalute, & il pericolo erano ſtati dubbioſi, hora nella diſperatione fatti più ardiſi, corſero numerofi alla caſa del Nauaiero, e in ſcrittura preſente, mà con voci più riſolute gli ricercarono di capitolare la reſa, e di ſaluarli con qualche honetto componimento. In tal parere concorſero finalmente tutti i comandanti, e i capi militari, eccetto il Morofini, il Badoaro, & il Cornaro, che venuti con le Galee in foccorſo, intendeuano di perire più toſto, che ceder la piazza, mà preualendo gli altri, che ſegnarono la loro opinione in ſcrittura, dopo cinquanteſette giorni di valoroſa diſeſa, la mattina de' diecinoue d' Agoſto ſpiegata bandiera bianca, fù chiamata la reſa. Non fu mai da' Turchi vdiſta voce con maggior giubilo, reſpirando da' pericoli, e dalle fatiche; e molto più dal timore, che l'armata Chriſtiana ſopraſtiauſſe; onde ſubito ſpedirono dentro la piazza due luomini di conto con alcun' altro per vdir le propoſte, & aſſolutamente negando il termine troppo lungo di quindici giorni, che per attendere foccorſi, chiedeuano gli aſſerſiati, tutto il reſto fù dal Baſà conceduto. Furono i patti, che a capo di ſei giorni ſi conſegnaſſe la Piazza. I Rettori della Republica, i Capi, le Militie ne foruſſero liberamente coll'armi, e gli haueri. Poſſeſſero Parimenti le Galee, & ogni altro nauilio vſciare dal porto, alportando la perſona, e la robà di chi partir voſeſſe, e ſe non foſſero ſufficienti al carico, preſtaſſe il Capitan Baſà tante Sauche per andar alla Suda. Accioche tutto paſſaſſe ſenza impedimento, ò diſturbo, promiſero i Turchi di ritirar l'armata à S. Todorò, & il campo à S. Coſtantino, onde riſoſſe le guardie, foſſe per Mar, e per terra libero il paſſo. Per il popolo della Città, e del territorio patuirono larghiſſime conditioni, con facoltà di diſponer del ſuo hauere à chi eleggeſſe di partire, e di goderſe liberamente per chi amaſſe reſtarni; immunità inuiolabile alle Chieſe a' Monafteri, agli Eccleſiaſtici de' aneri, priuilegi a' Nobili, che gli eſentauano dalle ſettioni; e loro permetteuano eſercitar l'autorità de' ſoliti Magiſtrati ciuili; gli altri pure liberi d'angarie, e da ſtrapazzi, non foſſero tenuti à pagare, come quei di Scio, che vna decima ſola. Il Baſà concedeuà tanto più facilmente ogni coſa, quanto che ad altro non penſaua, che ad entrar quanto prima in Canea, & allettar quei della Suda à ſottometterſi ſenza contraſto. Si diedero quattro oſtaggi reciprocamente. Per la Città Giacomo Premarini, e Bertardino Baroci, il Capitan Bencobord, & il Gouvernatore Bachielli; per i Turchi quattro Officiali de' primarij del Campo. Appari veramente all' hora quanto foſſe puntuale la diſciplina dell'armate Ottomane, perche nella licenza, e nel giubilo della Vittoria, ſtatauano tutti in quiete modeſta, & in ſeuero ſilenzio. All'incontro in Canea, doue eſſeſſe doueua meſſitia, e pianto, ſciolto quaſiſia freno, ſi ſaccheggiavano il ſonaco, e le munitioni, chi offendeua, chi rapina; molti col preteſto di ſaluar il proprio, vſurpando l'altrui, e tutt'inſieme ſprezzando la ragione, & il giuſto, quaſi, che ogni legge Diuina, e Ciuile col Dominio della Republica inſieme ſpiraſſe. Perciò i Comandanti trouandoſi ſenza forza, e ſenza riſpetto; mentre tutto era diſordinato, e conſuſo, e temendo, che i Turchi dall' occaſione inſuitati, entraſſero nella piazza prima del tempo preſcritto, pretennero di tre giorni v'ſcità, & i Turchi permanendo ne' primi poſti, perche dubbioſi, che qualche foccorſo v'entraſſe, non haueruano voluto conforme a' patti allargarſi, conuenne l' Angeli, che guidaua i pochi Soldati ſoprauanzati, paſſare tra le ſolte ſchiere delle loro milie, lodandoſi pubblicamente dal Baſà à diſendori di valore, e coraggio. Il Morofini ſopra le tre Galee imbarcati i Rappreſentanti, il Veſcouo, le Monache le coſe Sacre, paſſò alla Suda, & il Capitan Baſà fece rimurchiar i tredici legni minori, che nel porto ſi ritrouauano di ragione priuata. Non potè tuttaua contenerſi tanto

MDCXLV.

tanto l'auaritia de' Turchi, che restato addietro vn Scafo di galea, che fin dal principio dell'assedio si trouaua nel porto, & hora staua carico d'arrelli pretiosi di diuersi habitanti, in vece di trarlo fuori cogli altri, non gli dessero il sacco. Vsciti Veneti a' ventidue d'Agosto, entrarono in Canea l'insigne d'Ebrain, & i suoi Comandanti, accolti da quei Cittadini con sforzosi applausi, e necessaria hilarità di sembiante. I Turchi scambievolmente fingeano di accarezzarli, mà dopo breue tempo sciolta la natural ferocia, cominciarono ad opprimerli duramente, e per ristaurare più presto la piazza, obligarono tutti senza badar a' patti, & i nobili (telsi a' più vili esercitij, & a' pesanti fatiche. Le principali Chiese del Duomo, e di San Nicolò furono profanate in Moschee, l'altre ridotte ò in quartier di Soldati, ò in stalla di bestie; scacciati i Religiosi, & il Clero, e ciò, che più affilasse gl'infelici habitanti, scielto il fiore delle Vergini, e de' fanciulli più cospicui per nobiltà, e per bellezza, in testimonio del Dominio, e della Vittoria, l'iniuarono al Rè per seruire alle libidini del Serraglio. Poco dopo diedero il sacco alle Case, e con falsi pretesti d'intelligenza co' Veneti, alcuni furono trucidati, altri esposti al palo, & alle croci; chi cacciato in esilio, chi spogliato de' beni, onde non credendo i Turchi di regnar sicuri, se non doue distruggono tutto, la Città, restò d'habitanti, quasi che desolata. Vndici scafi di galee trouarono nell'Arsenale, e più di cento cannoni sù le muraglie. Ad Allan Balsà con presidio di cinque mila à piedi, e cento cinquanta à cavallo ne fù lasciato il gouerno, e temendo, che ad ogni momento l'armata Christiana soprauenisse, cinquantacinque galee mal fornite si ridussero in sicuro nel porto. Il resto staua sotto S. Teodoro, mentre trenta ben proueduti Vascelli di Barbaria volteggiando custodivano il mare. Ebrain perplesso dall'esito dell'impresa, diuisaua d'espedit all'esercito vigorosi rinforzi, quando dell'acquisto di Canea gli peruenne l'auviso, e l'intese con giubilo immenso dando segni straboccheuoli d'allegrezza, con ordine, che si publicasse la grida per la Città, e si solennizasse con gioia il successo per tutto l'Imperio: Il riso de' Turchi cagionaua le lagrime de' Christiani, e divulgandosi la noua della Piazza caduta per i Regij, e Prouincie d'Europa, fù intesa con vniuersale conloglio. Mà in Candia essendo mal prouedute le cose, al dolore s'aggiungeua non picciola confusione, e spauento. In Rettimo il popolo alterato tumultuaua, e se non v'accorreua il Mula Proueditore della Caualleria, era per arrendersi la Città prima, che vi comparisse il nemico. Conuenne pertanto il Cornaro per confermar gli animi portarsi nella Metropoli, e farui passar le galee indebolite per infermità delle ciurme, raccomandando al Capello efficacemente la custodia del porto, e la guardia di Suda. Mà questi sempre discordo da' consigli degli altri, con la pertinacia ne' suoi sentimenti credendo correggere l'ostinazione degli errori passati, non così tosto il Generale partì: che allegando il pericolo di perder il comodo di far acqua, se l'inimico alla spiaggia calasse, leuati l'ancore, e spiegate le vele, andò verso Sitia, per vnirsi alle quattro nauti, che sbarcate le milizie à Girapetra, stauano ancora in quell'angolo più remoto del Regno. Ciò non seguì senza estremo cordoglio di quei della Suda, che dopo hauer gli ad sottotutte le ragioni per trattenerlo, l'inseguirono con grida, e rimproueri, e sin col cannone, richiamandolo, e protestando, ch'egli sarebbe reo con Dio e con la Patria di tutto'l mal, che accadea. Non si trouauano però i Turchi, già stanchi, & infiacchiti, tante forze, che ardissero di assalire la Suda, anzi entrate alcune poche galee in quel seno battute dal Cannone della Fortezza, ne uscirono. Solo il Balsà tentò gli animi, facendo scriuer loro da' Magistrati della Canea, & iniuando Giacomo Premarini, che dopo hauer fermato d'ostaggio, era indegnamente restato tra i Turchi, ad offerir à quei della Piazza i più larghi partiti. Mà Girolamo Minoto, e Michele Malipiero Proueditori con generosa costanza risposero di voler prima sepellirsi nelle ruine, che tradir la fede, l'honore, e la

e la Patria, e scacciarono il Premarini con giusti rimproveri offendendo tol Cannone la Galea che ve l'haueua condotto, accioche altri non ardissero di presentarsi con insidiose proposte. L'arriu poſcia dell'armata Chriſtiana intieramente aſſicurò quella piazza. La notizia della reſa di Canea peruenuta al Zante il giorno dopo, che v'erano giunte le ſquadre d'Italia, traſiſſe il cuore di quei Comandanti con doppio colpo, e per roſſore del ritardo tra-poſto ad vnirſi, e per dolore di perder la gloria ſperata dal liberarla. Conſiderato tuttauia il pericolo dell'altre piazze, e calculato, che debole reſtando l'armata nemica, grand'opportunit  ſ'apriua di batterla, e debellarla, riſoluerono di auanzarſi, non oſtante, che il Lodouiſſo ſoſſe ſtato in procinto di ritornarſene. M  il Verazzani huomo pratico della militia nauale, gli rimoltr  a quanto indecoro l'armi Chriſtiane, & a qual biaſimo ſe ſteſſo ſponſeſſe, ſe volte le ſpalle a tanto biſogno, vn Regno in preda agl' Inſedeli laſciaſſe. Inteſe veramente il Moroſini per viaggio la partenza de' legni della Republica dal Porto di Suda, m  tacciatala agli altri, ſcorſero tutti inſieme appreſſo S Theodoro. Antonio Bernardo Capitano del Goſto, & il Verazzani precorrendo di vanguardia con alquante Galee, diſcerneuano l'armata nemica tra l'impedimento di molti legni da carico, diſordinata, e conſuſa, e ne diedero auuiſo a' Generali, deſcriuendo loro l'opportunit  di combatterla, e fraccaſſarla; m  fu preſerito il pi  cauto conſiglio di paſſar alla Suda, vnirſi coll'altre forze, e poi tentare la forte della battaglia. Giunti a quattro di Settembre in quel porto, reſtaarono attoniti gli auſiliari in vederlo abbandonato da' Venetiani, e dolendone, non ſapeua il Moroſini trouar altra ſeuſa, che della conſuſione di coſi graui accidenti, e dell'incertezza degli atteſi ſoccorſi. Prometteua per  di richiamarueli ſollecitamente, in & fatti vi comparirono preſto, il Cornaro con quindeci Galee, & il Capello con dieciſette Vaſcelli. Trattanto i Turchi nou abuſando dell'occasione, imbarcate le milizie, e tratte fuori di Canea le Galee, moſtrando ardire ſi rinforzarono con guardie, e ripari. Conſtaua l'armata Chriſtiana di ſeſſantayna Galee, quattro Galeazze, trentalei naui, oltre dieci Galeote, & altri legni minori. M  nella conſulta il Lodouiſſo diſſuadeua il cimento, allegando il numero diſpari de' legni, e che la ſtagione auanzata, come a' Turchi non daua tempo d'imprendere noue conquiſte, coſi a' Chriſtiani non permetteua, n  ricuperar il perduto, n  impegnarſi ad impreſe. Sentiu egl per tanto, che a nouo tempo ſi riſerbaſſero intiere le forze, e s'accreſceſſero co' maggiori ſoccorſi. Dell'iſteſſa opinione pareuano il General Malteſe, e l'Almonte, che comandaua la ſquadra di Napoli; m  diſſentiuano i Veneti, & il Verazzani, perſuadendo anzi, che s'vciſſe al combatto, come a' certa vittoria, perche i nemici terribili in apparenza, ceſeuan certamente nel vigor d'animo, nell'vſo dell'armi, e nell'eſperienza del Mare, oltre l'ingombro di tante Saiche, & altri deboliſſimi legni, tra' quali ſi confonderebbero combattendo,   abbandonandoli, ſi laſcierebbero in preda agli aſſaltori. In ci  i Veneti inſiſteuano tanto, che ſi dimoſtrauano riſoluti di cimentarſi anche ſoli. Perci  non ſoſtendo il Lodouiſſo per punto d'onore, fu deliberato di vſcire la notte auanti i ſedici di Settembre a tentar la battaglia. Appena cauita l'armata di porto, vento coſi gagliardo la rinſaci , che aſtretta fu di rientrarui non ſenza danno di qualche legno. Replicando pure i tentatui di nouo ſorti, e ſi preſent  a S. Teodoro, ſtando immobili ad offeruarla i nemici, quaſi c'haueſſero patteggiato la ſalute loro col Mar, e co' venti; e mentre il Verazzani colle Galee, & il Capello con le Naui cominciano a berſagliarla, e che ſ'affrettano allegrementi gli altri per inueſtirla ſu' ſerro, ſi leu  turbine ſi furioſo, che aſtrinſe l'Armata di reſtituirſi alla Suda. Dunque a doppia proua parendo, che'l Ciel decretateſſe, che non ſi poteſſero vincer i Turchi, non vi fu pi  ragione, che perſuadeſſe gli Auſiliari a ſermarſi

MDC XLV.

marfi; onde nel Principio di Ottobre, dopo effere ftati vniti co' Venetiani trentatre giorni, fpiagate le vele, & allargatifi in alto mare, ò trafcuro, ò temendo i Turchi d'infeguirli, li riconduffero a' porti d'Italia. La Republica in dimoltitudine di gradir il foccorfo, regalò quei comandanti di ricche collane, il Ludouifio d'vn bacile d'oro di fei mila ducati. Non fono così contrarij gli elementi, come difcordanti reftarono le opinioni de' capi dell'armi della Republica, impercioche tutti ambendo di arrogarli il merito de' buoni configli, & ifuggire il biafimo di cattui fuccelli, pugnarono tra effi medefimi con inclinationi diuerfe. Giunti coll'armata, oltre Filippo Molino, e Marin Bragadino fpediti per Proueditori ftraordinarij, Camillo Gonzaga, & il Cavaliere della Valletta, il primo Gouernator Generale dell'armi, e l'altro General dello sbarco, erano ambidue agitati da emulatione sì fiera, che fempre difcordi pareauano più nemici, che concorrenti alla gloria. Molte cofe pertanto fi dibatteuano nelle confulte, non folo con pareri diuerfi, mà con effetti contrarij, e fe pur alcuna deliberauafi, era poi l'efecutione ò differita dagli fteffi autori, ò dall'altro partito confufa. Aderuano il Cornaro, e gli altri del Regno all'opinion del Gonzaga, che fentiuo di foprendere con tre mila fante e ducento cauali vn quartier de' nemici, che appreffo Canea ftaua cuftodito con pochiffima cura. All'incontro i capi dell'armata fconfigliauano di efporre le poche milie vnico prefidio di tante piazze a rifchio euidente, credendo meglio col tenerfi al mare, impedir li foccorfi, & effendo la Canea fproueduta farla cader per la fame. Alcuni dentro la piazza elibinatio, trucidate le guardie, d'aprir vna porta, mà come huomini di dubbia fede, follecitati all'opera, interpofero tante difficultà, che non fù riputato fano configlio il tentarlo. Applicati dunque all'operationi sì'l mare, benchè la ftagione non doueffe permetterne lungamente l'vfo, intefero ammafcarfi in Morea molti legni, e trouarli in Mulo tre Vafcelli Sultane, per foccorrere la piazza. Dunque verfo quell'Ifola l'armata auanzandofi, offeruò, che le tre naui vicine di porto con iforzo di vele, tentauano di sfuggir il cimento, e fù rifoluto da' Capi abbordarle, ancorche il vento gagliardo, & il mar groffo lo contendeffe. Il Capello con la fua lquadra dato fondo in Argentiera non vi concorfe, onde le Galee col cannone procurauano foggioarle, mà fopraggiunta la notte due delle Sultane in Canea fi faluarono, l'altra all'apparir del giorno fi trouò cinta di modo, che ceder conuincne, cadendo in potere di Lorenzo Marcello Proueditore dell'armata, e di Leonardo Mocenigo Gouernatore di Galeazza. Di ottocento huomini, che vi erano fopra, centocinquanta caduti morti, e ducento feriti, gli altri pofti al remo, rinforzarono bensì le Galee, mà non compenfarono la perdita del Colonnello Creocucchi huomo brauo, che fopra la Galea del Proueditor Generale morì. Mà non ceftando il vento, l'armata reltò difperfa, e diuifa, chi fcorrendo alla Suda, chi in Candia, & altrone; onde il Capitan Balfà attentiffimo all'occafioni fprezzata la perdita d'vn Vafcello, con cinquanta cinque rinforzate Galee paffò à Malualia, e caricategli le prouifioni, che vi ftauano pronte, ripaffò coll'iftella velocità in Canea, che languua di fame, e pofta con tutta l'armata, fenza trouar oftacolo à Conftantinopoli fi refitui trionfante. Anche i Veneri riduffero la loro ne' porti per raffettarla, & inuigorirla: lafciate fuorile naui, che all'intorno di Canea, tefendo l'acque procurauano d'impedir li foccorfi. Daniel Veniero, che ne comandaua vna lquadra di cinque, informato, che appreffo Malualia ne ftalero forte due barbarefche, andò ad affalirle, e fuggendo in terra i difenfori, le guadagnò, ancorche foftero dalla fortezza difefe. Nel refitto il General Cornaro tutto applicaua alle fortificationi di Candia, in cui conofceua la principal difefa confiftere, preferuendo il Gonzaga vari lauori, e l'efterne fortificationi, che poi mirabilmente giouarono, in particolare le galerie, e le mine, quali augurando coll'efcauar fotta terra, che preparar fi doueffe vn fepolcro vniuerfale per tutte le nationi

del

del mondo. Giunsero pur a' Veneti nel Verno potenti rinforzi, hauendo in Francia l' Ambasciator Nani col soldo della Republica leuati quattro in cinque mila soldati con molti Officiali, e speditili al Zante. Anche i Brulotti arriuarono, benchè vno entrando nel porto di Corfù, si perdesse, e le dodici navi d'Olanda con munitioni, e militie condotte da Nicolò Cornaro, che in quelle parti trouandosi, n' hebbe dal Senato l'incarico. Due Galeazze, & alquante Galee armate nuouamente in Venetia, trasportarono genti affollate in Italia, onde trouauasi per la Primavera in vigore l'armata, e capace di tener imprese importanti, se la fortuna non hauesse tradito i disegni, ò la directione fòsse stata pari alle forze. Intento dunque il Senato, e risoluto alla propria difesa, credè, che fossero istromenti necessarij della guerra il premio, e la pena. Perciò decorati l'Angeli, il Fenarolo, l'Albano con titoli, & assegnamenti, chiamò a rendere conto il Nauaiero, & il Capello. Al primo non s'imputaua, che imperitia di Guerra, e siacchezza sotto la mole di così arduo Gomando, perciò presentatosi nelle carceri, ne rimase assoluto. L'altro per la sua ostinatione, creduto reo d'ogni male, interposte varie dilationi al giudicio, premori alla sentenza. Hauendo la Republica sì lungo confine co' Turchi, necessarj si rendeano in tant' isole, e Piazze numerosi Presidj, e forti guardie in più luoghi; perciò in Dalmatia, & a Corfù si teneuano Galee, e Militie, e pensandosi agl'incerti casi del Mare, e delle Battaglie, si applicò a ristaurare i vecchi Forti del Lido, & a Malamoco fabricarne due nuouì. La fama pure accresceua i pericoli, dimulgandosi, che grosse squadre di Tartari fossero comandate verso l'Italia, e che vn corpo di gente vnita nella Croatia, douesse tentare i passi di Carlisot, e di Otosaz Presidj Cesarei per entrar nel Friuli. Fu perciò inuiato l'Proneditor in quella Prouincia Angelo Corraro Caualliere col Conte Ferdinando Scoti, e buon corpo di Caualleria per opporsi; & eccitato Cesare a munire le frontiere, egli nell'angustie delle cose sue, chiedendo danari per farlo, gliene furono esibiti, mà suauita la voce dell'incursioni, cessò l'occasione di sborsarli. Voleua il Senato eleggere il Capitan Generale com'era solito ne' casi più graui, che con quasi iourano potere dirige le armi, e amminultra la guerra, mà quando si venne allo squittinio, alcuni suggerendo, e tutti approuando che in tanta vrgenza s'eleggesse soggetto adattato all'importanza de' consigli, e delle risoluzioni a cui con la dignità dell'Imperio e coll'autorità del comando, confidarsi si potessero la tutela della Patria, i beni de' Cittadini, la gloria, e la salute della Republica. Si tronò nell'urna, doue con legrete polize, e vso del gouerno, di proporre quei che sono crediti tutti alle cariche, da molti nominato Francesco Erizzo Doge, che salito alla suprema dignità per ogni grado cospicuo della Republica, hauena più volte comandato l'armi con lode. Sospeso per tanto il decreto di eleggere Capitan Generale, fù subito proposto da' Consiglieri, & insieme con applauso di voce, e di voti nel Maggior Consiglio abbracciato di ricercarlo che prestasse la sua directione all'armi, e donasse gli auspicj alla Patria portandosi in Candia, e all'Armata. Egli con hilarità di graue sembiante disse in poche parole. *Se tutti gli anni miei non sono stati, che d'indio, o esercizio di ben scrui alla Patria, offerisco prontamente questa mia estrema canitie a' deueri del Cielo, a' voleri de' miei Cittadini, a' beneficio de' popoli. Io sempre hò amato la Republica, l'hò honorata, & obbedita; tolga Dio, che per sottrarmi dal pso, che però conosco quanto sia graue, allegassi per scusa l'età ortuagenaria, & il bisogno, che queste vecchie membra tengono di riposo. Rimigorisco con cuore pronto, & animo costante me stesso, e dedicando la morte mia all'esaltatione della Republica, crededrò di pagar giustamente questa Porpora coll'effusione del sangue.* Intrepido volontieri assumo col comando dell'armi la cura della salute comune, e la difesa del nostro Stato. *Aspiri Dio Ottimo Massimo alla mia buona volontà, a' vostri desiderij,*

siderij, & a' voti vniuersali, che io non trascurerò, nè col pensiero, nè con la persona tutto ciò, che seruir possa al bene, & al decoro della diletissima Patria. Ciò espletto con grauità, e con modestia da molti trasle le lagrime, e da tutti gli applausi. Il Senato subito decretò, che s'eleggessero due Consiglieri, che assistessero al Doge, e furono Giouanni Capello, e Nicolò Delfino, che precedendo al Capitan General da Mare, hauessero insieme con esso da formar la consulta, e se fossero le opinioni diuise, al Doge spettasse lo scegliere quella, che reputasse migliore. Si nominassero dal Doge medesimo vn Luogotenente, il Governatore della sua Galea, e sei Nobili. Per le spese dell'allestimento sei mila ducati se gli deslerò dell'Erario, & all'altre spese della carica si supplisse col danaro publico, per l'amministrazione elegendosi vn Commissario. Contradisse nel Senato à tali propositioni Giouanni Pesarì Caualiere, e Procuratore, raffigurando pericolosa l'espeditiōe del Doge, non solo perche da più secoli era contraria agli instituti maturi della Republica, mà perche portaua tal spesa, che più vtilmente impiegare poteuasi in altri militari apparecchi. In oltre consideraua, che allo strepito di tanta mostra, potrebbe dagli otij del Serraglio, da' piaceri, e da' lussi Ebraim isfuegliarsi, & incitato dall' esempio di vn Principe otuagenario, egli giouane, e forte insoliere di vserir in persona alla guerra; nel qual calo più graui douersi temer i pericoli, poiche il Rè tirando con sè le forze tutte, & il vigor dell' Imperio potrebbe all' imprese terrestri applicarsi, doue non esposte a' casi del Mare, & all'ingiurie de' venti, nè limitate da numero de' legni, ò difficoltà de' trasporti potrebbe conseguir acquisti più facili, e riportare più famosi trionfi. Aggiungeua, che l'età troppo graue, come per i consigli valeua, così nell'operare portaua impedimento à sè stessa, e che in clima remoto trà tante cure, e fatiche, temer si doueua, che languissero maggiormente le forze, e che succedesse qualche altro più funesto, mà pur troppo a' mortali natural accidente, per cui l'impresa si raffreddassero, e la direzione si confondesse. Tutto ciò non ostante dal Senato fù confermato il decreto, di cui era forse la ragione più forte, l'hauerlo già fatto. Partecipata la risoluzione a' Principi stranieri, & a' Popoli soggetti, da quei fù celebrata con grandissima lode, e questi si scossero coll' esempio. Mà mentre s' allestiuà il Doge, e molti volcuano seguitarlo, la fortuna tradì le speranze, imperciocchè da' pensieri, e dall' occupationi agitato egli cedè al peso, e spirò nel cadere dell'anno. Francesco Molino Procurator fù assunto al Principato in suo luogo, e la carica di Capitan Generale fù conferita à Giouanni Capello creato anche Procurator di San Marco. Nelle diligenze per la difesa, e nell'istanze d'aiuti a' Principi vicini, & interessati nel comune pericolo, non trascurando il Senato di sollecitar i lontani, inuìò Giouanni Tiepoli Ambasciator in Polonia, per concitar quel Regno bellicoso, e potente, & inuìò con lettere il Moscouita, & il Persiano à risentirsi dell' offese, e de' danni, rileuati più volte dall'vniuersale nimico. Alle Corone di Suetia, e di Dammarcha spedì da Munster Luigi Contarini vn' Inuiato, che per nome della Republica partecipasse l'ingiusta inuasioue de' Turchi, come pure in Olanda Domenico Condulmero Segretario, che assisteuà alle promissioni la comunicò alle Prouincie. Nè col Rè d'Inghilterra, benchè dal Parlamento scacciato di Londra furon' omessi gli officij; mà per tutto con vguale forte, alcuni scusando gl'impegni presenti, altri allegando i riguardi dell' auuenire, non mancando forse, chi sopra l'altrui ruine meditalle d'innalzar i proprij vantaggi. Gli Spagnuoli sciolti dal timore, che sopra i Regni loro d'Italia andassero à cadere l'offese presenti, sprezzando i futuri pericoli, sosteneuano con vigor ogni punto nel trattato di pace, & i Francesi, vedendo i Venetiani occupati, e gli altri in spauento, diuisiuano di conseguir in Italia impensati profitti. Offerì nondimeno il Cardinale, come s'è detto, che nel Mediterraneo si sospendessero le offese tra

le Armate Nauali, affine, che la Spagnuola accorrere potesse al foccorso di Candia. Mà in Madrid tal'offerta fu appresa per finezza d'ingegno, quasi, che mirasse la Francia à render inutile l'apparato potente de' Galeoni, che per scouolare l'impresa meditata in Catalogna, & opporli alle trane nemiche sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, s'allestiuano ne' porti di Spagna. Fù perciò rigettata, & anzi proposto per iscontro, che, ritirato da' Francesi l'Ambasciator loro dalla Porta, passassero in Candia l'armi vnite d'amendue le Corone. Ciò ostentauasi reciprocamente con vanità di discorsi più tosto, che con intention d'elèguirlo, mentre vsete sollecitamente l'armate in campagna, i Francesi per aprirsi la comunicazione per terra co' Catalani, haueano con attacco sanguinoso espugnata la piazza di Roses; e poi forzata la Motta in Lorena, che sola à quel Duca restaua, e da' confini della Francia esigeva contributioni seueri. In Italia veramente altro, che Vigenau dal Principe Tomaso non si tentò, e fù conquistato più per debolezza di chi lo difese, che per vigore di chi l'assalì. Mà in Fiandra, mentre vantauano gli Spagnuoli d'inuadere la Francia con grosso corpo di Caualleria, e deuastarla con incendij, e saccheggiamenti si trouarono preuenuti dal Duca d'Orleans, che guardata non senza rischio di sua persona la Colme si portò sotto Mardich, forte che posto sopra l'arena del Mare, guardaua il seno vicino à Doncherche. L'impresa per sé istessa non meritaua tant'esercito, nè l'impiego di sì nobil'espugnatore, se il Piccolomini trinceratosi per cuoprire Doncherche in quel tratto vicino non hauesse dato calore alla difesa del Forte, che in fine dopo valida resistenza cadde. Il Duca potè all'ora ad altri acquisti applicarsi, Linch, Bórborg, Moncaffel, che ò si diedero à discretione, ò cederono senza molto contrasto; nè allargandosi il campo Spagnuolo dal posto primiero, con breue assedio guadagnò Bethune, & Armentieres, e nell'istesso tempo il Gassion con corpo à parte occupò Lens, Arleux. L'esclusi luoghi comodi per allargar le contributioni, & i quartieri d'inuerno. L'Oranges con marchie diuerse, non haueua fatt'altro, che ingelosire gli Spagnuoli, fingendo di pulsar i canali: Mà incontrando difficoltà in alcuni luoghi, & in altri cercan sola adempiua con cautela l'intention degli Stati, che cominciando ad hauer per sospetta la potenza Francese, non secondauano in quell'atto, non ostante i riceuuti sussidij, di buon passo, i progressi della Corona. Tuttauia il Gassion con improvviso argomento, attrauersato il paese nemico, e gettato vn ponte sopra 'l canale, trà Gant, e Bruges, inuitò, e poco meno, che altrinse l'Oranges à passarlo, e non hauendo questi scusa per ritrarsene; ò per negarlo, si portò all'assedio di Hulsit, e l'espugnò, facilmente, restando in potere di lui il paese di Vas importante per la vicinanza d'Anuersa. Sopra questa postosi l'occhio, se ne concertò tra' l Cardinal, e l'Oranges l'acquisto, che se succedea, deriuare poteuano alle Prouincie soggette alla Spagna le più graui piatture. Ma contra l'ò diuine degli humani consigli ne prouenne anzi loro il respiro, poiche sopra tale proposta si diuisero i sentimenti, desiderando la Zelanda, che si tentasse, perche aperta la Scheida speraua di tirar à sè i vantaggi del traffico; mà per opposti riguardi l'abborriua l'Olanda, mentre se passasse il commercio nel più comodo sito d'Anuersa, dubitaua d'imponerle Amsterdam, e sè stessa. Cominciò pertanto questa Prouincia più potente di ogni altra ad ingelosirsi dalla contenzia del Principe col Mazurini, pubblicamente riprouando il pensiero di hauer per confinante la Francia, che altrettanto credea iniqua per ambizione, e per genio, quanto conosceua formidabile per la forza, e per la fortuna. Stimò il Cardinale di placare gli animi coll'insinuar delatamente, che delle conquiste di Fianfra, e de' luoghi, che miscessero più gelosi, formar si douesse vno Stato sovrano, & inuestirne la casa d'Oranges tanto benemerita delle Prouincie, che posta di mezzo separasse non solo i confini, mà tenesse gl'interessi in bilancia. Mà se'l progetto blandiva

MDC XLV.

l'animo elato del Principe, altrettanto acuiua le gelosie degli Stati, che adombrati di tutto prohibirono al di lui figliuolo di portarsi à Parigi à riuere la Reina d'Inghilterra sua Suocera, che vi si trouaua riuierata, per dubbio, ch'egli non tramasse pratiche, e strimigesse trattati nocuiui alla libertà di quel popolare gouerno. Hurebbero gli Spagnuoli rilcuato anco maggiori percosse. se conforme il diuifato da' Francesi, il Lutsemburg dall' Angliien fosse stato assalto; mà ne fù egli distolto per la sconfitta, che in Alenagna pati il Marefcial di Turena, che alloggiando à Margenthal con quattro mila fanti, & altrettanti à cauallo in larghi, e separati quartieri, dal Mercij, che coll'esercito di Bauiera si pose di mezzo, fù rotto. Conuenne perciò l'Angliien portarsi colà à rimettere gli affari, vnendo le sue truppe con le reliquie delle disperse, e con vn corpo d'armata degli Suedesi, e degli Hassi. Godena all' hora la Suetia sopra ogn'altro Principato aura di felicità, e di potenza, imperochè le sue armi dopo rapido corso di famose vittorie haueuano intieramente disfatto a'fei di Marzo appresso Tabor in Bohemia l'Arciduca Leopoldo, non solamente obligando ad allargarsi da Olmuz à Cesarei, mà elpugnando Znaim, e sopra le lponde del Danubio, Cremba, e Cronaburg, quasi in faccia della Città di Vienna. Sotto il calore di tali progressi de' Collegati, potè anche l'Angliien auanzarsi nelle Prouincie d'Imperio, ch'erano dall' Elettor di Bauiera protette; e maggior sarebbe stato il vantaggio, se il Chinismarch General degli Suedesi non si fosse da lui inopportunaiente disgiunto. L'Angliien però restando cogli Hassi trouò il Mercij, che vnito col Gleen, Generali ambidue di Bauiera, itaua trincerato appresso Memminghem, e con ardor martiale non soffrendo di veder il nemico senza tentar la battaglia, l'Attaccò da due parti con sì duro, & ostinato assalto, che ogni vno per farsi vedere vittorioso, altro non pubblicò, se non che'l danno fosse stato minor dal suo canto. Il Marefcial di Gramont, già chiamato di Gliscie, che assalì da vna parte, restò prigione de' nimici. Turena dall'altra sostenne la mischia, & accorso doue quei di Gramont cedeano il campo, li rimise in battaglia. L'Angliien s'elpose tra' primi. De' Bauari il Mercij ellinto cadè, & il Gleen si trouò tra' prigioni. Nel resto de' Soldati fù promiscua la strage, e degli Officiali, quei, che non morirono sopra il campo, partirono quasi tutti carichi di ferite, giudicandosi scambievolmente quasi più funesta la perdita de' suoi, che gloriosa la vittoria sopra i nemici. Fù però certo, che in poter de' Francesi restarono quindici Cannoni, e che s'arrese loro Nortlinghen, e Dunkespiel, mà quasi subito rinforzati i Bauari da qualche truppa dell' Imperatore, mentre l' Angliien caduto infermo, parti, cacciarono i Francesi con passosi celere sin' al Reno, che potè chiamarsi fuga più tolto, che ritirata. A tanto spargimento di sangue Christiano la Republica commossa per gli altrui pericoli, e per il proprio interesse opponeua appresso i Principi ragioni, preghiere, & istanze, mà vanamente, poichè in Munster nel corso intiero dell'anno restaua dubbio, se la mediatione hauesse ò perduto, ò auanzato alcun passo. Furono consegnate veramente dall' francesi le loro dimandede, e conteneuano per ciò, che all' Imperatore toccaua, che s'inuitassero i Principi, e gli Stati d'Imperio al congresso, e che l'Elettor di Treueri in libertà fosse posto. Non pretendere la Francia, che il vantaggio, e la sicurezza dell' Imperio, e sopra ciò esser pronta d'abbracciar i consigli de' medesimi Stati. Ricercare à tal fine, che fosse data giusta soddisfazione a' suoi Collegati. Per le cole d'Italia voler seguitar i sentimenti del Pontefice, della Republica, e di quei Principi, che di quella Prouincia amano il bene, e la sicurezza. Donersi perciò trouar modi cauti per l'elecutione di ciò, che per ogni parte si stabilisce. Quanto alla Spagna chiedeano, che donando il Rè Luisouico i vantaggi sperati dall' armi; restassero tra i due Regni le cole nello stato presente, e non piacendo al Cattolico tale partito, s'elaminassero le pretenzioni della Corona Francese.

Francesce sopra molti Stati, che l'altra possiede, per cederle, ò per compensarle. Nel resto per l'Italia, e per le sicurezze del trattato si rimetteuano al progetto esibito a' Cesarei. Per tale proposita, che molte cose confondena, e non poche taceua, stranamente s'inasprirono tra essi gli animi de' due Ministri Francesi, imperciocche datasi dal Scruiant parola agli Suedesi di non consegnarla sì presto a' mediatori, l'Auò hauetia voluto esibirla, onde alla presenza degli Suedesi medesimi sopra ciò venuti à concesa con amare parole si separarono con risoluzione di non più conuenir insieme, ò vederli. Perciò l'Ambasciatore Contarini, acciò che non si sospendesse la publica, assunta la mediatione priuata, fù costretto impiegarsi, per ridurli, come seguì, à qualche apparente componimento. Tutto il congresso veramente accusaua il Cardinal Mazarini, che più tosto, che sopire tali dissensi, vi prestasse fomento, astine di prorogar il trattato. Ond'egli per cancellarne il concetto, scrisse ad Auò, lasciandolo in libertà di partirsi, e mentre s'accingea quest'altra viaggio, egli con nuoue blanditie l'indusse à fermarsi, non amando, che andasse alla Corte, doue coll'assumere la carica sua di soprintendente delle Finanze, e diuulgare le cose di Munster, scuoprir potena molti arcani del fauore non meno, che diuulgare i segreti registri della negotiacione. Trattanto diedero i Cesarei le loro risposte. I Principi, e gli Stati d'Imperio non esser impediti d'andar al Congresso: hauer essi vniti in Dieta, esposto à Cesare, & agli Elettori i loro grauami. Non conuenirsi stancar la pazienza degli altri, per quei, che non curano di comparir alle conferenze. Non esser Cesare per i preliminari tenuto à rilasciar l'Elettore di Treueri, mà solo à promettergli di mandar Deputati. Non esplicare la Francia ciò che pretendia per sè, nè quali siano i suoi Collegati. Gli affari d'Italia potere stabilirsi, dopo aggiustati quei d'Allemagna, coll'opera di quei mediatori, che s'impiegano in tutto il maneggio. La sicurezza de' pati esser non meno desiderata da tutti, che necessaria, e di ella douer nel fine del negotio trattarsi, nel mentre attendersi qualche cautione esibisse per il suo Rè pupillo la Corona Francesce. Gli Spagnuoli diedero anch'elli inconcludente risposta, onde i Mediatori vedendo la conchiuisione della Pace lontana, proposero sospensione d'armi per opporsi alle molte violenti de' Turchi. Mà ogni vno mostrandò prontezza, la rifiutarono tutti; gli Austriaci, perche hauendo lacerate, & inuase le loro Prouincie, non volenano abbracciar quel partito, che lascierebbe loro per lungo tempo il nemico nel seno. All'incontro gli Suedesi non inclinauano à desistere dall'hostilità, e dalle prede, e la Francia temea di dar modo agli emuli di rimettere le forze, e col beneficio de' consigli, e del tempo isruarle gli amici, e tramare disturbi. In Olnaburg concorser molti de' Protestanti, s'accorgeuano i Francesi formarli vn partito di religione sì forte, che ben presto là loro Corona conuerrebbe seguir l'altrui voglie, ancorche nocue, & inique. Inorgeua da ciò altra difficoltà douendosi trattare con tanti, & aggiustare gl'interessi di tutti, e perciò suggerirono alcuni di trasportar à Munster tutto'l congresso, & in vn luogo solo maneggiar il trattato. Mà gli Suedesi, che in Olnaburg si conosceuano superiori, non volendo adderirsi, abbracciarono più tosto vn ripiego dall'Ambasciatore Contarini proposto, che bipartiti i tre Collegi degli Elettori, Principi, e Città dell'Imperio, la metà in Munster, e la metà in Olnaburg risiedesse. Con ciò, e col passaporto concesso da Cesare alla Città di Stralsunde, e hauetiano gli Suedesi instantemente desiderato, diedero anch'elli le loro propositioni, e poco diuerse le presentarono i Francesi, fuor che nel punto della Religione, in cui si tenuero più ristretti; mà gli vni, e gli altri si riseruauano facoltà d'aggiungere, dichiarare, & alterar le dimandate. Pretendeano dunque i Francesi di obligar Cesare à non assistere la Spagna, in caso che noua guerra tra quelle due Corone nascesse; Che vn'armistia generale si pubblicasse, e le cose tanto per il culto della Religione, che per il gouerno politico

MDCXLV.

si restituiffero allo Stato, in cui erano prima dell'anno mille feicento diciotto. I Riformati, ò Calunili alla conditione degli Euangelici, ò fia Luterani s'intendeflero. Viuente l'Imperatore il Rè de' Romani non s'elegeffe. Cesare non douesse far guerra, ò pace, ftabilir leghe, impor tributi, priuar alcuno de' beni, e della dignità, fe non col mezo delle Diete, e con la libertà de' fuffragi, reftando però a' Principi, & agli Stati d'Imperio facoltà di confederarli cogli Stranieri per lor ficurezza. I beni, e le cariche fi restituiffero, à chi hauette fernito l'altro partito, & i prigionj foftero rilafciati, nominatamente il Principe Odoardo fratello del Rè Portughefe. Si rendeffero contente amendue le Corone, e l'Armata loro per le fpefe della guerra, e per le paghe, & in oltre il Langratio d'Haffia, e'l Ragotzi. Si restituiffe dopo ciò l'occupato, à conditione, che i luoghi da rilafciarli reftaffero in auuenire senza prefidio d'alcuno. Si difarmaffe, e fe qualche Principe per fua difefa volette trattener in piedi militie, le ritiraffe ne' proprij confini. Promettelfero finalmente i Principi, e gli Stati d'Imperio d'impugnar l'armi contra quello che mancasse di fede, à fauore di chi offeruaffe la pace. A quelle propofizioni, che pareuano tutte ò ambigue, ò pefanti, diedero i Cesarei le loro rifpofte coll'ifteffa riferva d'alterare, e d'aggiunger, e concedendo alcune cofe generali, e folite de' trattati n'efplicitauano altre. Promettetia l'Imperatore di non affifter la Spagna in cafo di rottura trà le Corone, mà falue le conuentioni c'hanno trà loro i Principi di cafa d'Auftria. Co'l'amnistia del mille feicento quaranta vno nella Dieta di Ratisbona accordata rimetterfi le cofe, com'erano auanti la guerra, e che della Religione, e de' beni Ecclefiaftici trattar fi doueffe. Hauere l'Imperio le fue coftitutioni, e la Bolla d'oro circa l'electione de' Rè de' Romani, nè poterfi alterarle senza offefa della libertà, e dignità Elettorale. Non altro intenderfi da Cesare, che di mantenere tutti gli Ordini dell'Imperio nelle loro prerogative, trà le quali s'annouera la potestà di far leghe, quando non fiano contra l'Imperio fteffo, e la publica pace. Non conofcerfi da Ferdinando altro Signore di Portogallo, che il Rè Cattolico, e perciò la difpofitione d'Odoardo di Braganza al di lui arbitrio rimettere. Poterfi dallo fteffo Cesare giuftamente pretendere fodisfattione per i danni patiti, à ogni modo non ricufar di efeguir con la Suetia il trattato di Scomberk, & alla cafa d'Haffia dar ciò, che altre volte l'era ftato esibito. Il Ragotzi non efferè nell'Imperio compreso. Douerfi rendere l'occupato, & in particolare al Duca di Lorena lo Stato, e ritirar i prefidij da doue foftero ftati introdotti. Mà tutte quefte conditioni, e ciò, che dipendeva da effe, douendosi conferre con gli ordini dell'Imperio, portauano lunghe dilationi, & infinite diffeoltà, ancorche l'Imperatore per troncarne alcuna ponelfe in libertà l'Elettore di Treueri. Mà i Francesi fecero subito per mezo de' Mediatori chiedere agli Spagnuoli la reftitutione della di lui Città principale, che fù esibita da effi ogni volta, che l'Elettore allicauaffe di non introdurui guarnigione Francefe. Mà egli vnitosi ad alcune truppe del Marefcial di Turrena, la ricuperò senza contratto, non effendo, che da trecento Spagnuoli guardata. Riufci agli Suedefi di ridurre l'Elettore di Saffonia, che vedea l'armi Cesaree abbattute, ad accordare tregua particolare per fei mefi, e quel di Bannera conambiato il Gramont coll'Eleen, e fpedito il fuo Confeflore à Parigi, fece dall'Elettrice feruere alla Regina, che dal di lei efempio imparaua à preferir il bene de' figli all'interelfe degli altri congiunti. Mà la Francia con duri partiti gli proponeua, che tenelfe neutrali le fue truppe non folo, mà quelle d'Imperio, che fotto l'infegne fue militauano; ripartiffe coll'Armata de' Collegati nella Suetia, e Franconia i quartieri, e consegnaffe la foruflima Piazza d'Emmerltein a' prefidij Francefi. Da ciò l'Elettore fi difenleua coll'obbligo di reftituirla all'Elettore di Treueri, da cui la teneua in deposito, e fi fenfaua nel reito di non poter difporre delle militie, e degli Stati d'Imperio senza la permissione dell'Imperio medefimo. Con ciò senza conchiudere tratteneua il negotio, e nodriua la confidenza. Mà delle

contro-

controuerfietrà le due Corone in Munfter non fi parlaua, perche gli Ambafciatori Francesi voleuano attendersi quei delle Prouincie vnite, & all'incontro differrano quelli l'arriuo, poiche il Marchefe di Caftel rodngo fucceduto al Melo nel gouerno di Fiandra, li tratteneua con vantaggiofe propofte per separarli dall'interese, e dall'vnione co' Francesi. Mà l'Oranges coll' autorità fua appreffo gli Stati per troncane cou publico impegno i colloquij priuati, fpuntò, che gh Ambafciatori fi fpediffero a Munfter, e tutto il negotio à quel congresso fi rimetteffe. Molto più haueuano le Prouincie affrettato la conchiufione della pace trà la Suetia, e la Danimarca, sotto il calore di 55. Nauti da guerra che accoftatefi al Sundt indiffero più facilmente, che non fece la Tuillerie cogli othorj; i Danefi à cedere perpetuamente la Iemptia, e l'Heredalia coll'Isola di Gotlant, e di Oefel, e per trent'anni l'Halandia con molti vantaggi per il commercio, e per la nauigatione del Baltico. Da tal trattato, aggiungendoli alla Suetia fatto, e potenza, si vidde l'Imperatore più obligato à cercare i mezzi di placare con la pace l'auuerfa fortuna dell'armi. Perciò fpedì a Munfter il Conte di Trautmelforf fuo primo Minifiro, in cui riponeua la confidenza de' più segreti pensieri, che subito giunto, non tanto applicò al negotio comune, che a' separati maneggi per ifaccare da' Francesi la Suetia, e da questa i Protestanti, gran vantaggi offerendo a chi à parte volesse accordarli. Mà mentr' egli con franchezza naturale de' Germani tratta con tutti, & apre il fuo cuore ad ogni vno, lasciò illaquearli di modo, che conuenne poi Cesare accordare vnitamente à tutti ciò, che il Conte appartatamente à ciascuno esibiuu. Nell'Imperio le due Corone confederate horamai tanto potenti s'erano rese; che se prima introdotte col solo premio della gloria, e del merito d'aiutare gli oppressi, hora imponendo leggi, intendeano di trattener si importanti conquiste. Infinuaua la Francia prima con certa riferua, poi alla scoperta di voler conseruar per sè l'Alfatia, e le Piazze di Brisach, e di Hilsburg, e la Suetia chiedeu la Pomerania, & altre Prouincie. Alle dimande de' Francesi prestaua qualche somento l'Elettore di Bauiera per tacito concerto, che teneua con essi di essere mantenuto nel possesso dell'alto Palatinato, e del voto Elettorale. Mà gagliardamente agli Suedesi si opponeua il Marchese di Brandemburg per le fue ragioni sopra la Pomerania, che per antichissimi patti mancata la linea de' legittimi Duchj, doueua ricadere nella sua Casa, & allegaua le promesse in scrittura del Rè Guftauo all'vltimo Duca, quando l'introdusse nella Prouincia di sempre d'fenderla, e non mai pretendervi sopra. Suscitaua egli in oltre tutti gl'interessati nel Baltico a non tollerare agli Suedesi vna tanta conquista, che li renderebbe Signori del Mare, & arbitri del commercio. Ne' maneggi, che pubblicamente per mano de' Mediatori passauano, il Trautmelforf alla Francia esibiu l'assenso di Cesare, acciocche ritenesse la Piazza di Pinarolo in Italia, & in oltre la superiorità di Maenueich, & il diretto dominio de' tre Vescouati di Metz, Tul, e Verdun con le loro adiacenze, che come feudi riconosceuano la founranità dell'Imperio. Alla Suetia Pefecutione del trattato di Scomberk offeruua, in cui già le erano itati due milioni, e mezzo promessi, e la Città di Scalfundt in pegno fin'à tanto, che ne fequiffe l'esborfo. Assentua in oltre, che il Palatinato superiore col voto restauo al Bauaro, & a' fuoi discendenti, l'inferiore al Palatino li restituisse, à conduuone, che mancando la linea dell'altro, anche il voto Elettorale in lui ricadesse. Gl'interessi de' Langraui d'Halsia Caffel, e Darmstat li decidessero per giustitia; il possesso de' beni Ecclesiastici a' Protestanti per qualche anno di prorogafte, e le altre loro dimande ad vna Dieta si rimetteffero. Tali propofte di poco pelo nel bilancio delle cose presenti, erano dense più tofto, che vdate dall'altra parte, e chiedendo il Conte passaporto per il Duca di Lorena, acciocche potesse mandar fuoi ministri al congresso, fu dalla Francia costantemente negato, per non esser stato quel Principe ne' preliminari compreso. Dunque affai discorrendoli senz'alcuna

MOGLIV,

cosa conchiudere, passaua il tempo, e s'accresceuano i mali. Mà nuoto innesso si aggiunse di non minori calamità, che originate da passioni priuate, terminarono, come per lo più accade, ne' pubblici mali. Promossi dal Pontefice nome Card. Mazarini, de' quali otto ne dichiarò, & vno ritenne in petto, non vi fu compreso il Frate Mazarini, ancor che la Reina Reggente hauesse lasciato indursi con lettere efficaci a raccomandarlo. Il Cardinale ascrivendo tutto ciò a disprezzo contro di sè, e del Ministerio, e volendo farne strepitoso risentimento, cominciò ad esagerare che i soggetti promossi erano tutti d'indignità della Spagna, ò da lei dipendenti. Renderli dunque il Pontefice alla Francia giustamente sospetto, douersi perciò con lui, e co' suoi Ministri sospendere la confidenza, così ne' trattati di Munister, che negli altri affari della Corona fin' a tanto, che con proue palesi d'amor, e rispetto non autenticasse le sue inclinazioni. Nel tempo stesso per disgustar il Papa, & accrescere le diffidenze, lo ricercaua per nome del Rè di ammettere in Roma l'Ambasciatore Portoghese, concedere alla Francia la nominatione a' benefici Ecclesiastici di Catalogna, ed altri luoghi acquistati, e consegnare il Signor di Bopuis, che si trouaua in Roma prigionie, e ch'era imputato d'hauer voluto, come dipendente della Casa di Vandomo, attentare sopra la vita del Cardinale. Innocentio benchè solito a blandir con parole, quando costati feriuano, al presente amareggiua le negatiue con pungenti discorsi contra il Cardinale, onde con le difficoltà, e le passioni inasprendosi gli animi, fu ordinato a Grimaltulle dalla Reggente, che passasse à Venetia, & in sua vece fu spedito à Roma l'Abbate di S. Nicolò huomo scaltro, e capace di seminar più disgusti, che conciliare amicitia. Supponeua Innocentio, ch'essendo impegnato in perseguitare i Barberini il decoro della Corona Francese, gli fosse permesso di opprimerli, & arricchendo la casa sua, soddisfare insieme al gulto di quei Principi, che l'hauenuano con tal'intentione promosso al Pontificato. Pertanto cominciò à chieder loro conto dell'amministrazione passata, e apri le orecchie à certe accuse, che seriuano il Cardinale Antonio, & i suoi confidenti per eccelli conulessi, quando nella passata guerra di Parma, egli con autorità Sourana esercitaua la Legatione. I Barberini vedendo la tempesta suscitata forse più per i beni, e per le cariche loro, che per le colpe, conobbero necessario di porsi ad ogni partito sotto l'ombra di alcuna delle Corone, e conoscendo la Spagnuola tenace, ugualmente nelle massime, e negli affetti, deliberarono di tentar la Francese più piegheuoale à regolarsi co' vantaggi presenti, e per il favor del Ministro più facile à posponer le publiche conuenienze a' priuati riguardi. Dunque à Parigi spedirono il Cardinale Valameò loro confidente, che partito di Roma senza congedo del Papa, giunse improvviso alla Corte, e prima vi fu male accolto come spinto inquieto, e sempre a' fauoriti sospetto; poi ascoltato, quando spiegò le proposte, s'auuidde il Mazarini, che gli presentaua il modo più franco di vendicarsi del Papa, consoniere di lui disegni, e dissipare le macchine di Pancirolo à fauore degli Spagnuoli. Propose pertanto al Consiglio di ricuere i Barberini sotto la protezione Reale, e perche opposero alcuni, che così subito cambiamento offender potrebbe appresso i sudditi, e gli stranieri l'accreditato concetto della Reggenza, egli disse. Essere patrimonio de' priuati l'opinione del volgo. I Principi sostenuti da forze, & ornati di più sode prerogative riponer nella potenza loro il decoro, & i vantaggi nell'interesse. Poter le Francia con eserciti forti debellar nemiche Prouincie, mà per la religiosa veneratione, che da tutti si rende al Pontefice, non vincerli in Roma coll'armi, mà con la riputatione, e col negotio. Vederli l'alienatione del Papa dal promouere Cardinali Francesi, affine di rendere il partito Spagnuolo arbitro del futuro Conclauo. Qual' altro modo restar dunque alla Francia d'ingorire la sua autorità, e partecipare nell'elezione del successore d'Innocentio, che accogliere in seno quei, ch'hanno il seguito di numero? Nè taceua l'intelligenza de' Barberini nel

Regno

Regno di Napoli valeuoli à portare sommi vantaggi a' disegni della Corona. Nè man-
 caua di suggerire alla Reggente, c'hauessse il Pontefice col mezzo dell' Arsens Dottor di
 Sorbona cercato di luare l'Orleans dalla di lei confidenza, & staccarlo dall'vnione del go-
 uerno. Pertanto la Reina tutto al Fautorito eredendo, & al volere di lui gli altri, ò taci-
 tamente, ò con adulatione piegando, fù decretato d'accettare sotto il patrocinio del Rè i
 Barberini, & stringerli con tali pegni di fede, che più rendere non si potesse la loro costan-
 za dubbia. Poi chiamato il Nuntio Bagni in publica vdiencia, gli fù dato in scrittura,
 quanto in voce il Gran Cancelliere gli disse, e fù vn racconto delle cause, per le quali
 dalla Reina il Papa era giudicato diffidente della Corona, & insieme vn' ammonitione di
 procedere con rispetto verso i Barberini ricciuti sotto la clientela del Rè, & in particolare
 contra il Cardinale Antonio, che per seruitio della stessa Corona era chiamato à Parigi.
 Affine di rendere la dichiarazione solenne, furono inuitati ad assistere all'audienza mede-
 sima l'Ambasciatore di Venetia, & il Residente di Toscana, mà per l'indegnità di quell'
 atto, sottrattosene il primo con scusa di non hauer che fare negli interessi de' Barberini,
 ne andò scente anche l'altro. Hauerebbe il Mazarini potuto conseguire la porpora sospi-
 rata per il fratello, quando come gl'impetrò dalla Reina l'Arciuicouato di Aix, così gli
 hauesse procurato la nominatione della Corona; mà procedea in ciò con rispetto per
 l'ambitione dell'Abbate della Ruiera, che direttore confidente del Duca d'Orleans a ta-
 le dignità per se stesso aspiraua. Accortamente però tentò di conseguirla per altro sen-
 tiero, perche conchiuò da lui il Matrimonio di Maria Louisa Gonzaga Principessa di
 Mantoa, e di Niuers con Vladislao Rè di Polonia, ottenne la nominatione di quella Co-
 rona per suo fratello al Cardinalato. Mà Innocentio con salda fronte lo ricusò aperta-
 mente, dicendo, che il Rè sciegliere doueua tra'suoi, non cercare trà gli stranieri sogget-
 to da honorare con la porpora. Nell'istesso tempo procedendo contra i Barberini, poi-
 che Antonio subito inteso l'aggiustamento era partito furtiuamente per Francia, deputò
 Cardinali per amminiltrare le cariche, che egli godeua, e con termini giuridici lo chiamò
 à Roma sotto pene seueri. Da tutto ciò la Republica preuedea, che pregni gli animi
 del Papa, e di Mazarini d'auichi, e recenti disgusti, non poteuano, che scoppiare con dolor
 publico, e danno comune, & horamai l'Ambasciatore in Parigi auuisaua, che nel fine dell'
 anno il Cardinale in segreto congresso coll'Anglien, e coll'Ammiraglio del Mare haueua
 con oggetti profondi deliberato espeditioni Nauali verso l'Italia. S'affaucaua perciò il
 Senato in Francia, & in Roma con officij prudenii per mitigare li odij, e gli sdegni, &
 al Pontefice spedi per Ambasciator straordinario Pietro Foscarini, accioche nell'inuasioni
 de' Turchi, e ne' vasti loro disegni gli facesse conoscere i comuni pericoli, che si farebbero
 vicini, e maggiori, se arando tuttauia tra' Christiani la guerra, s'aggiungessero le diffi-
 denze sue con la Corona Francese. Mà esibendo il Papa d'inuare Nuntij straordinarij
 per efortare i Principi alla concordia, e chiedere per i bisogni di Candia soccorsi, la Fran-
 cia ne rigettò la proposta, allegando, che mentre la pace ne' congressi si maneggiua,
 l'espeditione di Minist'ro straordinario à Parigi non tendea, che ad ingelosire i Prote-
 stanti suoi collegati, quasi che si promouessero particolari trattati, e quanto alla guerra
 cogli' infedeli, potere il Romano Pontefice giouare più coll' esempio che cogli officij, i
 quali portati con strepito, e con apparenza darebbero modo agli Austriaci d'ingelosire
 inopportunaente la Porta, dell'amicizia Francese.



HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO TERZO.

MDCXLVI.



On sì torbido aspetto cominciò l'annò mille seicento quaranta sei, non men funesto per i danni della Republica, che famoso per le calamità dell'Europa. Il Pontefice chiamati à sè i Ministri Spagnuoli, rimoltrò loro gl'imminenti pericoli a' Regni di Sicilia, e di Napoli, se riuscendo agl'Infedeli l'acquisto di Candia, potessero col dominio del Mare, e con accrescimento di riputatione, e di forze portare l'armi contra l'Italia, che diuisa, & indebolita si vedeva esposta à grandissimi rischi. Non poteuano essi negar fede alle ragioni del Papa, nè alle minacce de' Turchi, mà oppressi da gran mole di guerra funesta, agitauano incerti trà le presenti giatture, & i danni temuti. Tenaci però del decoro, affermauano con ampie promesse, che venti tre Galee con sei poderosi Vascelli s'vnirebbero all'Armata della Republica, à cui da' Vicerè farebbero in oltre leue di genti permesse, tratte di grana, e tutto ciò, che à comodo suo da' due Regni ella ricauare volesse. Anche la Francia promise di armar in Olanda poderosa squadra di Naui per intuiare in soccorso. Tali aiuti hauerebbero dato senza dubbio pelo all'armi, e poslo alle forze, se quei degli Spagnuoli non fossero stati diuertiti dall'vnauasioni, che patirono ne' loro Stati d'Italia, e se qua de' Francesi in numero pari alla speranza, & à tempo fossero giunti. Esibì oltrecio il Mazarini l'interposizione del Rè con la Porta per trouare partito d'aggiustamento, e la Republica, che scandagliate l'intentioni de' Principi, le conosceua d'impotenti, d'aliene, la gradi, confidando nella Istima, che appresso i Turchi tiene la potenza di quella Corona. Mà il Cardinale, che

deside-

desideraua d'assicurare i Turchi con espresa missione, che l'armamento poderoso, che per Mare diuoluua contra l'Italia non fosse destinato ad offenderli, aiutamente abbracciando l'occasione, & il pretesto, vi destinò il Signor di Varenne. Ebraim passato il primo empito d'allegrezza, che l'haueua suuiato alquanto da' pensieri di crudeltà, cominciò a versar nella mente il prezzo d'oro, e di sangue, che gli costaua il solo acquisto della Canea, e lagnandosi, che vna Piazza d'improviso assalita, hauesse tanta milizia distrutta, & occupato tutto il periodo della Campagna e' haueua stimata bastante all'intera conquista del Regno, si doleua de' suoi Comandanti, e particolarmente che non hauessero con tutti scelti i difensori, sopra tutto i Magistrati della Repubblica a decorare il trionfo. Da tali riselli agitato, preso vn giorno pretesto da certo leggiere accidente fece strozzare il Selitar, e depose il Visir. A questo per fauore delle Sultane sostitui Salich Bilsa Defterdar, all'altro subrogò Mulsà, che essendo huomo auueduto accettò contra cuore l'impiego, imperciocchè se al Selitar destinato per genero, dopo hauerlo poco dianzi caramente abbracciato, haueua Ebraim per premio d'impresa tanta gradita, destinato crudelissima morte, che altro egli attendere poteua, che il carnefice, e il laccio da vn Principe nimico della gloria de' suoi, e sconoscente de' prestati seruitij? Mancò poco, che il Bailo non corresse l'istesso pericolo, imperciocchè peruenute le voci, che da' Veneti il Galeone in Mare, e le due Navi sotto Maluasìa fossero state prese, quasi, che ingiusta fosse la vendetta, e la difesa ingiuriosa, comandò, che gli fosse tagliata la testa; ma con gran sommissione consideratogli da' Ministri, che al medesimo rischio esponeua la vita di molti valorosi Musulmani, che in potere de' Veneti si trouauano, e de' Mercanti innocenti, che trafficauano ne' loro Stati, li compiacque, che il decreto di morte si permutasse nella prigionia delle sette Torri; poi placato in breue tempo il furore, lo lasciò come prima in casa sua custodito. Giudicò bene il Senato per motiuo portato dall'Ambasciator Francese, scriuere lettere graui al Sultano, & al Visir, nelle quali rammemorando l'amicizia pontualmente offeruata dalla Repubblica, si doleua d'essere stata d'improviso, e senza causa assalita, e dimostraua confidare nella Giustitia del Rè, e nella prudenza de' suoi Consiglieri, che condannate le relationi bugiarde, e rischiarata la verità de' successi, reintegrasse con decoro la pace, a quiete de' popoli, e con risparmio di tanto sangue innocente. Ciò tuttauia nulla giouò, perche non essendo permesso al Bailo d'andar all'audienza, egli conuenne presentarle per mano dell'istesso Ambasciatore, a cui non fu data risposta, ilcusandosi il Visir, che essendo lo spirito d'Ebraim sempre continuace alla ragione, & al giusto, non si trouaua, chi ardisse di proporgli altre condizioni di pace, che quelle, ch'egli voleua prescriuere, cioè la consegna all'armi sue vincitrici del Regno di Candia, & il rimborso delle spese fatte per occasione della guerra. Minacciar altrimenti, se lo conquistasse per forza di proporre più duri partiti, nè deporre la spada, che vinto da somme immense d'oro, e placato da infinito spargimento di sangue. Nè di più spuntò il Signor di Varenne, che senza vedere il Rè, adempiti gli officij suoi col Visir, passando nel ritorno per Venetia riferì: Essere l'animo de' Turchi inferito; innalzarsi co' vantaggi le loro pretenzioni, accendersi con la resistenza l'odio, e lo sdegno, sopra stare perciò lungo esercizio d'armi, & arduo maneggio di pace. La Repubblica ben ponderando quanto fosse l'impegno de' Turchi con la Piazza occupata, comprendea pur troppo qual crudo destino la minacciasse, mentre a persuader la pace non giouerebbero le ragioni, e per terminare la guerra si ricercherebbero mezzi più risoluti, e più forti. Perciò accrescendo sempre più le sue forze, sollecitaua gli aiuti degli altri. Vladislao Rè di Polonia s'infiammava alle voci di Gio: Tiepoli Ambasciatore, che gli ricordaua la gloria contra i Barbari guadagnata coll'armi, egli additaua l'opportunità di felicissimi acquisti; mà quella Repubblica più generosa nella difesa, che inclinata a prouocare l'ini-

mico,

MDCLVI.

mico, non permettea al Rè di soddisfare al suo genio guerriero. Veramente Vladislao diuistaua che affalendo i Tartari del Crim, gente rustica, e fiera, che sciolta da ogni freno, e da legge, riconosce però la sua dipendenza da' Turchi, non solo vendicherebbe la Polonia dalle loro scorrerie, che continuamente l'infestano, mà si diuertirebbero dal pensiero d'assalire il Friuli, e l'Italia. A ciò fare chiedea vn sussidio di 500000. taleri per due anni, per sostenere vncorpo di militia straniera, nè dubitaua, che i Colacchi per proprio interesse non fosser per concorrere nell'istesso disegno, e che forse la Moscoua tante volte manomessa da' Tartari vi darebbe la mano. Dilatando poi le speranze, istimaua di tenere tanta autorità co' Principi di Transiluania, di Valachia, e di Moldauija, che all'apparire della persona sua, e dell'insegne, farebbero per arrolarsi nel suo partito, e che scosso il giogo de' Barbari, intiere Prouincie potrebbero restituirsi all'Imperio Christiano; onde conchiudeua con elari discorsi, che la guerra cominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi, e terminerebbe con trionfo della Religione, e gloria de' Collegati. Tanto torse dal Rè supponenale, e tanto egli amaua, che si credesse dagli altri. Ma non era così facile ridurre in opra il disegno, perche contra i Tartari, che s'imboscano nel loro vasto paese, non si vedea con Esercito ben regolato a qual impresa applicar si potesse; il resto era incerto, e tutto vano, se non vi concorreuano i voti della Dieta. Da ciò non solo si dimostrauano i Polacchi alieni, mà s'adombrano di profonda gelosia i principali, che il Rè mezz' infermo con vn figlio di tenera età, desiderasse con tali pretesti, e coll'altrui soldo armarsi di militia straniera per stabilire autorità a se stesso, e qualche appanaggio soprano, se non la successione nel Regno a' polteri suoi. A tal fine credeuano pure, che con matrimonio di Principessa francese appoggiato si fosse quella Corona. La Republica però, a cui auuea giouaua la sola fama di tale trattato permise, che se n'estendesse scrittura, in cui s'obligaua d'esborfare in due anni la somma richiesta, quando contra i Tartari rompesse il Rè effettivamente la guerra coll'assenso del Regno. Il Tiepoli di venti mila Talleri per affidare il Rè anticipò prontamente l'esborso, mà conuenendosi conuocar la Dieta, che non s'vni, che nel mese d'Ottobre, Vladislao trattando per sculare la dilazione, e trattenere con riputatione il negotio, inuiò Ambasciator a Venetia, & a' Principi d'Italia il Conte Magno huomo attissimo a tirarlo in lungo con larghi discorsi, e con imagine proposte. Egli alla Republica ricercò maggiori soccorsi, di quelli, che prima il Rè haueua giudicato bastanti, & il Senato per tentar ogni proua, ancorche sostenesse immenso dispendio altri cento mila ducati elibi da sborsarsi subito, che il Rè alla testa delle sue truppe contra i nemici si presentasse. Più ristretto il Pontefice dopo vduto non senza nauica il Conte, altro non offerì, che trenta mila scudi con disdegno del Rè, che sprezzando sì debole aiuto; delcasi non sentirsi gratamente in Roma le sue esibitioni, e pure altre volte i suoi Predecessori essere stati con tanti preghiere da' Pontefici tentati, e richiesti. Mà presto gli conuenne troncando il negotio richiamare il Ministro, perche vnta che fù la Dieta, proruppero tante gelosie, e sì graui doglianze, che fù altretto con rossore a disdire ogni propositione, e con dispiacere licentiarle le raccolte militie. I Venetiani da tutto ciò còprendeua in altro, che nelle proprie forze non douer fondar le speranze della difesa, e per sostenerla recercarsi grand'armamento, & infinito danaro, che nel secolo di ferro, è la cote degli animi non men, che dell'armi. Mà per prouederlo non suppluano impositioni, nè bastaua tutto ciò, che si poteua raccogliere con vari modi, e con interusuri fino di sette per cento. Conuenne per queito il Senato, espedendo il Capitan Generale con valide prouisioni, e con molto contante, caualo dall'erario segreto, e riuscendo a tanta voragine scarfa ogni cosa, oltre altri mezzi fù condannato il lusso domestico a seruire al vso migliore, obligando i Cittadini a portare nella Zecca i tre quarti della suppellettile di Vasi d'argento per farne moneta, Ricordauano i Sena-

tori altre forme, che praticate ne' secoli scorsi haueano difeso con lode la Patria, e stabilito con applauso il concetto, che la Repubblica con loque gouerno preferisce gli allettamenti agli aggrauij: onde fù dal Maggior Consiglio deliberato di eleggere tre Procuratori, dignità più stimata dopo quella del Principato, ammettendo al concorso, chi esibisse più di venti mila ducati, in dono, e subito adempito all' hora il decreto, fù poi replicato nel corso di sì lunga guerra più volte; onde in varij tempi furono eletti Luigi Morosini, Andrea Contarini, Almorò Tiepolo, Nicolò Cornaro, Luigi Molto, Ludouico Micheli, Luigi Pisani, Luigi Malipiero, Agostino Nani, Giacomo Corrado, Paolo Belegno, Benedetto Soranzo, Leonardo Pisani, Luigi Barbarigo, Francesco Pisani, Gio: Battista Cornaro, Luigi Mocenigo, Paolo Querini, Siluestro Valieri, Vincenzo Viari, Angelo Morosini, Daniel Bragadino, Vincenzo Guffoni Cavaliere, Francesco Grimaldi, Luigi Mocenigo primo, Lorenzo Gabrieli, Giulio Contarini, Giulio Giustiniani, Nicolò Venieri, Almorò Pisani, Luigi Mocenigo quarto, Luigi Duodo, Filippo Bon, Luigi Mocenigo, Leonardo Delfino, Michele Foscarini, Antonio Nani, Marco Contarini, Matteo Sanudo, Alessandro Contarini, Girolamo Querini, etra mezzo questi, due altri, con offerta di cento mila ducati per vno, cioè Vincenzo Fini, & Ottauio Marini. Il Decreto d'aggregare all' ordine de' Patritij alcune famiglie come di maggior conseguenza, seruamente fù contraddetto. Esibiuano quattro soggetti di natali degni, e d'opulenti fortune, esorbire cento mila ducati per vno, sessanta mila cioè in dono, & il resto ne' depositi della Zecca, e per allettare altri con la grandezza del premio à sì lodenol' esempio da' Sanij del Collegio veneta proposto di scriuere nel libro d'Oro (è questo il Catalogo delle famiglie Patricie, delle quali la Repubblica si compone) il nome loro, e de' discendenti, per essere ammessi à tutte le prerogative, di chi per fortuna di nascita partecipa del gouerno. Angelo Micheli vno degli Auogadori di Comun, che vi dissentì, orò nel maggior Consiglio con gran sforzo esagerando la novità della proposta, le conseguenze dell' esempio, la pratica de' tempi andati, e con pieno diltorio considerò essere così tenue il souegno di quattrocento mila ducati, che con altri mezzi supplir si poteua, in fine mostrando dolore, e marauiglia tacque, etacendo accennò molto più, che non disse. Mà Giacomo Marcello Consigliere con solati concetti in tale sentenza rispose. Sono due gemelle la Libertà, e la Dignità della Patria, e se quella per dote ha il gouerno, quest' ha per appannaggio gli Scettri, e le Corone sonoi suoi ornamenti. Non possono mai abbandonarsi, nè l'una senza l'altra sussiste; perche il Principato si la base de' Regni s'innalza, e coll'estesa degli Stati, col numero de' popoli, col peso delle forze misura il dominio. Dunque se amiamo, che i titoli più insigni sregino la Repubblica; e che la nostr' Aristocrazia non sia nome vano, & ombra uada dell'aurica gloria de' nostri maggiori, ci conuieng difendere gli Stati, & i sudditi, assoldar milizie, rinforzar l'Armata, pagare la vita, e'l sangue a' guerrieri; il fiato, & i sudori alle ciurme. Sarebbe voto ambizioso, e forse anche maligno, se per non porsi al fianco, che la sorte del nascere non ci ha reso uguali, volessimo infacebur la difesa, lasciar le Prouincie a' Barbari in preda, e scriver sopra i nostri sepolcetri l'insano caso diauer perduto l'imperio, che i nostri maggiori han fondato col valore, e conseruato con la modestia. Sì, che di tutto si tratta, perche in Candia, in Dalmazia, su'l Mare, si difende Venetia, quella bella Città, sede fortissima dell'Imperio. A ciò mirano i Turchi f. roci di superbia, e di sdegno, all'a profanazione di questi tempi sacri; allo spoglio delle case opulenti, all'incendio de' famosi edifizij, al masacro del popolo fedele, alla desolazione dell'antemurale robusto del Cristianesimo. E doue faranno i nostri titoli trà la ruine della Città, e le cenere dell'Imperio? In questo seno recondito della natura dormimo placidi sonni; perche vegliano per noi di lontano tante milizie; ci coprono tant'isole, e molto più tanti Legni. Mà se non man-

deremo

MDCXLVI.

deremo le paghe a' soldati; se mancherà il pane all' Armata, ò le munizioni a' cannoni; se vn accidente funesto portasse a rompere le nostre speranze; che ci giungerebbero i natali, che vantiamo, & il pregio di cui insuperbimo? s'inganna, chi crede co' soliti mezzi di fatollare la necessità della guerra; La nostra lotta è con infancabile nemico. Sono disperati gli aiuti degli altri, perche i Principi ò nulla curano il comun inimico, perche lontani, ò troppo lo temono, perche vicini. Dunque siamo soli alle prese, e se non vinciamo saremo vinti, e se vn'anno di prouedimenti per la guerra hà snernato gli scrigni, & aggrauato i popoli, chi può persuadersi, che con vn'altra campagna s'estingua l'incendio? Non può la forza dell'armi sostenere la difesa, se da' nostri popoli non si prestino aiuti, e se non concorrino all'imposte con sofferenza, & all'offerte con zelo. Noi dall' altro cauto con la moderatione, che su sempre legge fondamentale della Republica, douemmo regolarci di modo, che non manchi lo stipendio a' soldati, nè l'alimento a' seruenti; mà che ne meno si desoli lo Stato, nè s'opprimino i sudditi. Quando io considero con quante fatiche habbiano i nostri maggiori formato questa felice Republica, con quanta virtù stabilita la libertà, e come Dio con altrettanta indulgenza hà difeso, e protetto la salute di questo Dominio, non posso nel dolore delle presenti calamità, non lasciarmi rapire dalla marauiglia delle cose passate, e dalla speranza de' venturi successi. Mà, i poli del gouerno sono stati il numero de' Patrij, e la loro concordia. Non può la Patria sopra pochi e deboli fondamenti sussistere. Gl'impieghi occupano gli animi, se le mani di molti; e come de' migliori si potrebbe fare scelta, se trà vn numero scarso fosse l'elezione, più necessaria, che libera? Quelle insegne di honore, dico i Magistrati della Republica, non denon esser tanto patrimoni del nascere, che non siano anche premj della virtù. E qual miglior congiuntura tronar si potrebbe d'ampiare il Catalogo de' Patrij già da qualche tempo da varj casi ristretto, di quello, che la fortuna ci porge, e la ragione ci addita? Protetta è dalle mani loro la Patria, custodita dagli occhi, adorata dagli animi per Nume, e seruita come Reina; onde quanti sono i Patrij, tanti sono i Sacerdoti della libertà, quante le famiglie, tante possono annouerarsi le legioni per la difesa. Forse, che le case, che si pensa di ascrivere non sono dotate di titoli, ornate di prelature, fregiate di Natali, e di meriti? A quanti stranieri solo ad oggetto di guadagnare gli affetti, ò di corrispondere a' prestati seruitij impartisce questo Consiglio venerabile l'adozione della Republica? Roma, di cui si vantano d'hauer ereditata la gloria, formò del Mondo vn' Imperio col donare all' intiere nationi, & a' popoli vinti, la Cittadinanza; e perche noi vorremo aggrauar più tosto chi piange, che gradir chi esibisce? e perche perder vorremo la miniera di fede, e d'oro, che con cuore generoso, & aperto ci spalancano i benemeriti Cittadini? Da tale discorso persuasi molti, che n'erano prima alieni, benché all' hora per voti dubij restasse la deliberatione pendente, ad ogni modo di nouo proposta, fu largamente abbracciata. S'accrebbero poi nel corso del tempo l'offerte a segno, che le famiglie aggregate arrinarono al numero di settanta, tratte tutte dall'ordine de' Segretarij, e Cittadini della Dominante, da' Nobili delle Città soggette, e da qualche straniero con sussidio alla Republica di otto milioni. Le prime quattro furono Labia, Vidman, Ottoboni, e Zaguri. Le altre per ordine dell' aggregatione loro, Falca, Rubini, Gozi, Correggio, Fonte, Martinelli, Antelmi, Lombria, Catti, Zanobrio, Belloni, Tornaquinci, Suriani, Macarelli, Bonfadini, Zambelli, Feramolca, Bergani, Crota, S. Giò Iosetti, Santa Sofia, Fini, Minelli, Marini, Zoni, Brescia, Ghirardini, Papataua, Cauazza, Leoni, Medici, Zanardi, Zacchi, Donati, Horologi, Statio, Gambarà, Mora, Conulmieri, Naue, Luca, Misetti, Piouene, Angarani, Ariberti, Zolio, Sotterini, Raguagnini, Dolce, Valmarani, Vianuoli, Lazari, Giupponi, Laghi, Benkadi, Raspi, Ferri, Poluari, Castetti, Bonuicini, Poli, Flangini, Farfetti, Fouleca, Cornari, Bergonzi, Mora, Barbarani,

Barbarani, Vanaxel Albrici, Ghedini, Verdizotti, Donini, Bolini, Conti, Giovanelli, e Pasta. Tali deliberationi furono animate dalla pietà del Senato, che oltre larghe elemosine, e continue preghiere, votò nella Cattedrale di San Pietro di Castello l'erectione dell'Altare, per riporvi le ceneri del Beato Lorenzo Giustiniani primo Patriarca della Città, e la fabrica d'un Tempio destinato alla Beata Vergine del pianto con vn Conuento di Religiose Cappuccine. Trattanto il tempo velocemente correua, e tra le difficoltà d'arrimenti, e la distanza de' luoghi passaua l'Inverno. Non riposauano però in Candia le armi, nè si stancua l'auuersa fortuna della Republica. Era così auanzata la gara trà il Gonzaga, & il Valetta, che quasi pareua amassero d'esser vinti più tosto, che si vincesse con merito del Reale. Biasimaua perciò l'vno, e ripudiava sempre l'opinione dell'altro, e se pur era costretto dagli ordini de' superiori a porla ad effetto, ò la differeuita, ò la guastaua. I Capi dell'Armata maritin a discordi anch'essi con quei, che comandauano in terra, preferiuano nell'esecutioni il Valetta con tanto d'egno del Gonzaga, che vn giorno finalmente deposto il comando, si dichiarò di non militare più, che come venturieri priuato. Non seruendo ancora le forze per imprese importanti, s'indeboliuano maggiormente con inutili, e frequentati fattioni, nelle quali le perdite benchè leggere si rendeano sensibili, estenuando le forze, & i piccioli vantaggi si riputauano dannosi, consumando i soldati. Peruenuto trà gli altri vn falso auuiso; che di notte sortir douessero di Canea mille cinquecento Turchi, fu posto appresso le Saline a terra il Valetta con due milla cinquecento fanti, e trecento caualli per tentar di disfarli, e distruggere insieme i molini, che seruiauano alla Canea. Col Valetta erano de' primi Officiali, Ossalco Conte di Polcenigo, e Raffael Giustiniani. Alla testa della Caualleria vollero porsi, ancorche non lo meritasse così debole corpo, il General Cornaro, e Filippo Molino Proueditore. La Militia con buona ordinanza marchiò su' à Cladissò, nè scuoprendosi alcuna sortita, furono solamente arsi i Molini, mà nel ritirarsi, volendo à Galatà mutuiamente portarsi, si trouarono le milizie stanche, & i pareri confusi. Il Cornaro con la Caualleria tornò al porto di Suda, e con la gente à piedi fermò il Valetta in quel Casale à riposo. Mà la mattina dato segno di marchia, scuopri egli da' Turchi essere occupati tre posti, & andato arditamente per discacciarli, molti ne ammazzò guadagnando tre insegne; mà dalla Canea sortita in buon numero gente à piedi, & à cauallo, caricò questa con tanta resolutione la fanteria del Valetta, che inarchiua scoperta, che la pose in scompiglio. Non giouarono l'autorità, le preghiere, i rimproveri de' Capi à ritener i soldati, che confusamente cercando tutti lo scampo, perirono molti sotto la sciamittara de' Turchi, e lasciarono in loro potere due petardi, le monitioni, 150. teste, e cinquanta prigioni. Morti in questo fatto Bernardo Sagredo, che Venturieri e militaua, e date proue d'habilità, e d'ardire haueua in quel giorno accettato il comando degli oltramarini, alla testa de' quali mentre con la voce, e con la mano li esorta, e combatte, vn colpo di cannone gli leuò miseramente la testa. Da questo fatto s'inasprirono trà i Veneti più, che ne le discordie, aseruendo il Valetta della disgratia la colpa alla Caualleria col Cornaro partita, e questo scusandosi col parere dell'istesso Valetta, a cui per lo contrario imputaua più errori, così nello scieglier' il posto, che nella marchia, e nel combattimento. Il Cornaro pertanto abbandonata la speranza di tener la Campagna, e ricuperar la Canea, volle ritornar in Candia per fortificare la Piazza, e riarmar le Galee, delle quali sole tredici gli riuscì d'allestirne, perche in tanto sconuolgimento vacillando l'obbedienza, & il comando, i Vallici rifiutauano di riceuere gli ordini, che li chiamauano al remo. Mancava parimente di ciurme l'Armata, e per raccoglierne con la forza il Morosini, con alquante Navi, e Galee passò in Arcipelago, e trattane qualche gente, sottomise senza contrasto l'Isola di Paris, Sifanto, e Milo, imponendo loro tributo. Trattanto raccolsero i Turchi maggiori

MDCLVI.

maggiori vantaggi, perche chiamato dal gouerno di Buda Deli Cussein, huomo d'approprato valore nell'impresa di Babilonia, oue sotto gl'occhi d'Amurat hanea fatto molte attioni di bizzaria, e di coraggio, Ebraun gl'appoggò il comando dell'armi in Candia. Costui con veloce carriera portatoli à Malualia, & iui raccolte militie, voleua traghettar in Canea; ma non potendo per lo scarso numero delle Nauti passarui con tutti i soldati, e temendo l'incontro delle Venete, che custodiua i palti, ricercò vna squadra di Galee, con le quali più presto, e più cautamente adegur lo potesse. Subito ventitre gliene furono spedite sotto'l comando del Chicatà dell'Arlenale, che con la sollecitudine de' lauori, e coll'ardire de' consigli incontraua il genio feroce del suo Signore, e giunto costui à Maluasfa, imbarcò sopra esse, e sopra qualche altro Legno minore Cussein con quattro mila soldati, danari, e provisioni abbondanti. Colta l'opportunità, che il grosso dell'Armata de' Venetiani vagaua per l'Arcipelago, le Nauti loro non potendo opporsi al fauore del vento, che portaua i nemici, giunse in Canea appunto in quel tempo, che staua dalla necessitià più ristretto, misurandosi l'alimento a' soldati, & appena danzosi scarsamente il pane agli schiati, & alle genti più umbelli. Coll'istessa prosperità senza incontro ritornò saluo in Costantinopoli il Chicatà, tanto più lietamente accolto da Ebraun, quanto, che gli presentò quaranta prigioni de' Cittadini miserabili della Canea, tra' quali due di Nobili famiglie Vizzaniana, e Zancarola, che d'ordine del Rè furono trucidati, e gettati nelle Cloache alla fame de' Cani. Erano questi calunniati d'intelligenza co' Venetiani, benchè in fatti non hauessero altra colpa, se non, che ne' loro discorsi frequentemente rammentorauano le passate felicità dolendosi delle miserie, & ingiurie presenti. Non così tosto sbarcò Cussein in Canea, & assunse il comando, che con subiti, e strepitosi attentati, volendo sostenere il grido, e reputatione del suo nome si portò con quattro mila fanti, e di cento caualli ad assalire le Cisterne. Prella tal luogo nel Porto di Suda comoda di far acqua all'Armata, & era custodito da Filippo Polani, che con valore difendendolo sin'à tanto, che Antonio Bernardi giunse con Galee al soccorso, meritò dal Senaro di essere fregiato col titolo di Cauahere. Cussein ributtato dal primo attacco, s'applicò à più facile acquisto, occupando il Chissamo guardato da Giouanni Melici con soli quaranta huomini, che restarono tagliati. Tutto ciò smisuratamente affliggeua Girolamo Morosini, che ritornato d'Arcipelago tronò la Canea di tutto fornita, e la speranza smarrita di poter per la fame recuperarla. Tuttana per stringerla di nouo con guardie migliori, e ridurla in bisogno, approuò la proposta, che Tomaso Morosini faceua di portarli con le Nauti allo Istretto de' Dardanelli per impedire nell'angustie del sito l'uscita all'Armata nemica. Ciò non seguì senza varj discorsi, nè senza dubbj negli animi, e nelle consulte. Ad alcuni pareua, che in tale partito consistesse immenso vanto, perche chiusa l'Armata in Costantinopoli, e quasi il Rè nel Serraglio, credeuano che restano Signori del Mare sarebbe in poter loro impedire i soccorsi, vincer la Canea, o per forza, o per fame, tentar altre imprese, tener in somma occupato il nemico coll'armi, e facilitarli la pace. Non così sentiuano altri, non solo perplesli, se conuenisse irritare con tant'insulto l'animo feroce del Rè, e commouere il genio superbo della natione, che persuasi rendersi inuile il tentatiuo, mentre per li vantaggi del posto, nè mi potrebbe impedirsi a' Turchi l'uscita, nè da tant'altre parti diuertiti alla Canea i soccorsi. Tuttana Tomaso Morosini Capitano delle Nauti molto si prometteua, quando principalmente fosse rinforzato da vna squadra di Galee, che co' rinurchi potessero contra la corrente sostenere le Nauti ne' posti, rimetterle alle guardie, e di acqua, e d'altre cose bisognose fornire. La gran massa di acque, che vscendo da vaste foci della palude Meotide, e di tant'altri fiumi, riempie l'ampio seno del Mar Maggiore detto volgarmente Mar Nero, si riunisce nel Bosforo Tracio, doue in sito ameno Costantinopoli siede, & ostenta con

vaghiuili-

vaghiſſima moſtra in giro immenſo i ſuoi colli, le Moſchee, & i Serragli. Indi viſita ſi ſcarica nella Propontide, detta Mare di Marmora, e trouando vn'altro ſtretto già denominato Hellesponto, anguſtiata per lo ſpatio di più di ſettanta miglia, entra ſenza riſuſſo con perpetuo, e rapido corſo nell'Egeo. Queſte poſſono dirſi le ſiue dell'Europa, e dell'Asia, & inſieme dell'Imperio degli Ottomani; perciò doue sbocca, s'alzano due Caſtelli, già Seſto, & Abido, hora i Dardanelli, quello in Europa, queſto nell'Asia, l'vno quadrato, l'altro in triangolo di non ampio recinto, e di non molta fortezza, mà di gran numero d'artiglierie, e di groſſe guardie muniti. Giuntoui nel Meſe di Marzo il Moroliſi con ventiquattro navi, gettò l'anchore, e l'ordinanza diſpoſe, doue più il Canale da' Caſtelli ſin'al mare ſi ſtringe. La fama eſagerando l'ardire, e le forze de' Venetiani riempi Coſtantinopoli di ſpauento, alcuni temendo che ſforzando il paſſo penetràſſero ſin'à quella Città, e tutti credendo, che l'affamaſſero almeno, e che conſuſo il gouerno il popolo tumultuaſſe. Ebraui per la novità del caſo iſmanando comandò general maſſacro di tutti i Chriſtiani; poi allo ſdegno ſottentrandò il timore guſtò, che l'ordine non s'eſeguiſſe, & applicò à diſpor la diſeſa, & alleſtire l'Armata. Lucaricò l'Agà de' Giannizzeri di compartir le guardie per frenare i tumulti, non meno, che per oltar a' nemici, & eſpedì Achmet Bei di Morea con milizie, e prouiſioni à munire i Caſtelli. Si videro pertanto in momenti cinquantacinque Galee, benchè mal'acconce ſotto'l comando di Mehemet Baſà auanzarſi a' Caſtelli. I Venetiani alletati dall'occaſione credono di occupar il Tenedo facilmente, poichè sbarcato con ſeicento Soldati Oſſiſco Conte di Polcenigo per ſoltenerne le genti di Marina, che ſi promideuano d'acqua, trouò tanto ſpauento ne' Turchi, che potè penetrare nel borgo, e porlo à ſacco. Da ciò perſuaſo di poter con pari facilità occupar il Caſtello, poſe à terra tre Cannoni per tentarne l'acquiſto. Mà nella notte ſortito Mehemet con vna banda di rinforzate Galee, mentre i Veneti nè men ſapeuano, che ſoſſe giunto a' Caſtelli, trouò quei, ch'erano ſopra l'Iſola nel vino, e neſſono ſepolti, e li ſorpreſe di modo, che non tū poco, che ritirando due cannoni ſi ſaluariſero nelle Navi. Vn cannone però, & alquanti Soldati reſtarono in poter de' nemici, che condotti dal Chiecaia dell'Arſenale in Coſtantinopoli, à guiſa di ſolennettrionſo, cagionarono nel popolo inetto dopo ſouerchio timore più vana allegrezza. Mehemet ſoccorſo il Caſtello ritornò dentro lo ſtretto. E gli hauerebbero i Venetiani facilmente impedito la ritirata, ſe per miſerabile caſo, acceſſo ſuooco nel Vaſcello di Lorenzo Bernardo, ſecondo Capitano delle Navi, aſſo col Legno egli ſteſſo con vn ſuo nipote, e quanti v'erano ſopra, conſuſe le altre Navi, & allargateſi, non hauereſſero aperto il paſſo a' nemici. Il Moroliſi però ſi rimſe alle guardie, mà vanamente attendeu le Galee promeſſe, poichè andando ſempre quaſi del pari le diſgratie, & i biſſimi, aſſiſto il Proueditor General da Mare da' ſuccelli, da' rimproueri, terminò dopo breue malattia in Suda i ſuoi giorni. Il General Cornaro ſentiuu, che quattro Galee, & alquante Galee s'innuaſſero a' Dardanelli, e col reſto s'attendeſſe il Capello Capitan Generale. Mà Lorenzo Marcello Proueditor dell'Armata, e Domenico Tiepoli Capitan delle Galee, credendolo inſieme con le Galee auſiliarie vicino giudicarono meglio non ſi membrare le forze, mà attenderlo, aſſine che co' nuou i auſpici, e co' migliori conſigli deliberar l'impreſe, e riordinar ſi poteſſe il conſuſo gouerno dell'argui. Trattanto per varij accidenti peggiorauano gli affari, imperciocchè per leggiero diſguſto imperuerſato il Colonnello Van Dyck Olandeſe fuggendo dalle Ciſterne paſſò in Canea ad informar i Turchi di mezzi più ſpediti, co' quali poteuaſi occupar il poſto, & auanzar i progreſſi. Sortiti perciò eli contra quei luoghi, che ſon'all'intorno del Porto di Suda, i Veneti deliberarono d'andar loro incontro, e per coglierli in mezzo partirono dalle Ciſterne il Vaſcello, e dall'Arpicoſo Filippo Molino, e con lui il Fena-

MDCXLVI

rolo spalleggiati per Mare dal Proueditor dell'Arata con alcune Galee. Il Valetta, ò non inteso, ò trascurato il concerto d'alcuni segnali che doueuan darli per muouer le genti, & operar di concerto, s'affrettò più degli altri alla marchia con mal'intesa ordinanza, onde assalito da' Turchi, confusi i suoi, e non soccorso d'alcuno, perdè più di mille Fanti, che restarono per la maggior parte uccisi sù'l campo. Ritornato al suo posto con pochi, tronò tutti contro di se concitati, e come si suole nelle disgratie con giuditio agitato, l'accusauano chi di maluagità, e chi d'imperitia. Il Comaro sopra ogni altro per natura, e per passione incitato, fattolo trattenere prigione, l'inuolò sicuramente à Venetia, doue poi raccomandato caldamente dall'Ambasciatore Francese, fù con largo consenso de' voti del Senato assoluto, inuandolo in Francia: à leuar nuoue truppe; ma più non ritornò, perche transchiatosi per seruizio del Rè nelle guerre ciuili del Regno in certa fattione ignobile, miseramente fù ucciso. Demolito il posto di Cisterne per esser insidiato da' Turchi, & incapace di sostenersi, il Fenarolo con grosse partite scorreua il paese, quando appresso Malaxa fu assalito, e mentre coraggiosamente i suoi combatteuano con danno degl'inimici, accesi per calo due barili di poluere, n'arsero circa cinquanta, da che gli altri confusi, pretero la fuga, lasciandone cento morti, & a' cuni prigioni, tra' quali Bernardino Barozzi nobile della Colonia. Con fattuoni si insaulte trattenendosi, ò più tosto consumandosi l'armi Venete, sino che il Capitan General arriuasse egli lentamente auàua camuino; impedito qualche giorno da' venti contrarij, ma molto più trattenuto da fatal negligenza con inutili occupazioni di riueder doue passaua le Piazze, e rassegnar i Presidij. Appresso Cerigo se gli vnirono vndici Galee d'Italia, e finalmente nello scendere di Giugno giunse alla Suda con trentasette Galee, la maggior parte di nuouo armate à Venetia, e con alquante nauì cariche di munitioni, e milizie. A sì debole segno, che non daua cuore a' nostri, nè terror a' nemici, arriuarono quest'anno i soccorsi, cioè di cinque Galee del Papa, e sei de' Maltesi, perche il Gran Duca ò per risparmiar il dispendio, ò per sottrarsi dall'istanza delle Corone, che in quell'acque far doueuan la sede della guerra, disarmò le sue quattro. Delle Pontificie era Capo il Prior Zambeccari, perche il General Ludouilio andato à Napoli per vnirsi colle Spagnuole, negarele quei Ministri per timore dell'inuasion de' Francesi, disdegnando egli di comandar, e comparire con sì debole squadra, s'haua reistituito all'otio della Corte di Roma. Giunto dunque con valide forze, e non minor attenzione alla Suda il Capitan Generale, tronò l'armata esser numerosa di Legni, e mediocrementè guarnita di gente, ma gli animi de' Capi confusi nelle discordie, e quei de' Soldati abbattuti di mali successi. Cominciuaano in oltre moleste infermità, enel bollor della stagione per la Campagna si dilataua la peste; onde molti Soldati, Marinari, e Galeotti andauano giornalmente mancando, e serpendo il morbo anche tra' principali, furono in pochi giorni dalla morte rapiti Pietro Badoaro, e Domenico Tiepoli ambidue Capitani delle Galeazze, Pietro Loredano Commissario, Marino Bragadino, e Francesco Mula Proueditori, questi della Cavalleria, quegli di Canchia, Paolo Sagredo Governator di Naue, Antonio Pisani Governator di Galea, e moltissimi altri. Nella Suda poi con lagrimeuole strage nell'angustia del sito intierendo il coraggio perirono speditamente oltre gli Officiali, & Soldati Girolamo Minotto Proueditor ordinario, e tre straordinarij l'vn dopo l'altro, che furono Michele Malipiero, Antonio Boldù, e Luigi Paruta col Conte Carbonari, e l'Ingegnere Dognam. Ma più che dalle domestiche calamità restarono i consigli de' capi confusi, e gli animi di tutti sforditi al comparir dell'Armata nemica fortissima di Legni, e di genti, quando la credeuano ancora dentro i Castelli rinchiusa. Mà ella era vicina, perche non mai soccorso il Morosini dallo Galee conforme al concerto, mentre egli haueua conuenuto spedir alcune Naui à prouedere di acqua, il Capitan

Balsa

Basà offeruando indebolite le guardie col fauore non solo della corrente, mà di prospero vento forti dal canale accompagnato da settanta sei Galee, e cinque Maone. In quell' angustie di sito, tutto ciò che a' Turchi seruina, esser lo a' Veneti d'impedimento altro non potè il Morosini, che canouati in passan lo, e vedendo l'altre sue nauì quasi tutte ò sbandate, ò confuse, egli si pose nel più folto dell'armata nemica con altre sei comandate da Matteo Bernardi, Tomaso Contarini, Gio: Luigi Minotto, Andrea Valieri, Ambrogio Bembo, e Girolamo Vendramino, e per sett'ore battendola, la costrinse in vece d'andar al Tenedo, come voleua, di piegar all'Isola d'Imbro. Iui il Capitan Basà rimediò i suoi danni, trouando molti Legni bisognosi di risarcimento, fu sforzato à rientrar ne' Castelli, ancorche molto di se stesso temesse, perche al Rè saribondo comandato gli haueua, che combatte, e forusse, e che prele le Naui de' Venetiani, le mandasse ad ardere dirimpetto al Serraglio. Hora provato il valor, e la forza di pochi Legni, apprendeua maggiormente con tutto il groiso di cimentarsi, hauendo il Morosini ripigliato subito nel Canale i posti, e le guardie. Mà il Chiccià dell'Arsenale lo stuzzicaua all'uscita, e sapendo i Turchi ne' casi dubbj cangiar il furor in lusinghe, il Sultano con messo espresso gl'inuò solenne regalo di Sabla, e di veste, mà con minacce di leuargli la testa, se prontamente non conducesse fuori l'Armata. Dunque rimesse spedatamente le cose, & inuiate alcune Galee in Mar nero per tener in freno i Cosacchi, artefò vn giorno di calma vici di nouo con sessanta Galee, e quattro Maone passando verso il Canal di Scio à vogà arrancata. Il Morosini stando immobile per la bonaccia à Capo Gianizzero, & altri siti, più non potè, che offerterlo alquanto di lontano con artiglierie; poi spirando vento fauoreuole, salpò l'ancore, e seguitollo. Mà il Basà in Scio tronate ventacinque Naui di Barberia con altrettante Galee de' Bei, e più di ducento Saiche con ventamila Soldati, superbo per la prosperità dell'uscita, e per l'vnione di tante forze sprezzaua la squadra de' Venetiani che d'inguale al cimento, passò à Tine per cuoprir l'Isola da' danni, che tentassero i nemici infirle, e traforar poi quelli senza toccarla, andò à congiungerli col Capitan Generale. Il Basà con buon vento di Tramontana approdato felicemente in Cania vi sbarcò quanto volle, e lasciata in quel Porto la metà delle Galee, coll'altre, e con tutto il Nauilio ripartito à S Teodoro, & al Lazaretto offeruaua i monumenti de' Venetiani. Mentre a' Dardanelli passauano tali successi, il Capello s'applicaua leuamente à riordinare le cose, e si trouaua con cinquantadue Galee, sei Galeazze, venti legni minori di varie sorti, cinque Vascelli da fuoco, e trentacinque Naui da guerra, oltre quelle del Morosini; forze bastanti per cimentarsi cogli inimici se di pari hauessero corrisposti l'apino, e la fortuna. Mà egli settuagenario, quanto degno per integrità d'animo, e probità di costumi, altrettanto inesperto della milita, e del Mare, tepido ne' consigli, e molto più tardi nell'opre, benchè hauesse deliberato di farsi incontro a' nemici, guastando poi con dilazioni l'opportunità, lasciò, che sopranuissero in Canea altrettanto solleciti, e pronti. All'hora pure, benchè con suauaggio per il sopranuento, che godeuano i Turchi, fu risoluto di vlcir al cimento. Mà nel dar fuori di porto le Naui non s'vso alcuna fretta, e con peggior consiglio ord. nata in quel procinto rallegra sopra le Inglese, e Fiamminghe, inforse per calcolo di monete, e di paghe, e à quelle genti graue timulo. Conuenne pertanto Gio: Battista Grumani Proueditor Generale del Mare, montare sopra le stesse Naui per acquietare i Capitani, con che consumato gran tempo, e trattanto minuentosi i Turchi, con steccati di antenne, e di funi, tardi s'vici, e inuitamente. A' Bruloti spinti auanti, fu dato fuoco prima di accollarsi a' nemici, poi mancato il vento immobile restando le Naui, nè volendo le Galee, ò e portò sole al cimento, ò aggrauarsi con i remurchi, appena scoperto il nemico, che sereno attendeua, ritornarono in Porto. Cuskin accresciuto d'ardire, e di forze, calò ad

accamparsi sù'l Mare dirimpetto alla Suda, & i Veneti trouandosi diuisi in più posti, e deboli in tutti, deliberarono di abbandonarli, ritirandosi il Fenarolo anchie da Malaxà passo stretto, & importante de' Moni. I Turchi all' hora occupando le Cisterne, il Calogero, & il Calami, vi piantarono batterie infestando il Porto, e la Piazza, onde l' Armata priua dell' uso dell' acqua, conuenne con immenso dolore di tutti allargarsi da quel seno troppo tenacemente custodito fin' hora. In Suda restarono mille Fanti, e tre Galee comandate da Antonio Bernardo sotto il calor della Piazza. Passò il resto dell' Armata à Cerigo per incontrare quaranta Galee spedite dal Capitan Basà al Volo per caricare biscotti; mà quelle pure felicemente rientrate in Canea con opportuno soccorro, non parendo, che restasse d' operar d' auuantaggio nel principio di Settembre le due squadre d' Italia si licenziarono. Il Capello girò per qualche tempo l' Arcipelago, e disperse da gran tempesta le Galee in più parti, finalmente alla difesa di Rettimo si ridusse. Correuano i Turchi per l' abbandonate Campagne, senza contrasto, & alla Porta stauano i Ministri tanto più baldanzosi, quanto che intendeano le Armate delle Corone Christiane consumarsi ne' Mari d' Italia con odio implacabile; racconto da non tralasciarsi, come tomento principale de' mali di Candia, e cura non leggiera tra l' altre della Republica. A nulla haueuano giionato gli officij fatti portare dal Senato à Roma, & à Parigi, così per indur il Pontefice à contentar Mazarini, come per placar il Cardinale verso il Pontefice. Mà Innocentio credendosi sotto il manto della Religione sicuro, trafeurando le minacce della Francia, progrediuua negli atti giudiciarij contra i Barberini, & il Cardinale disposto vn grand' armamento con opinione d' atterir il Papa, e l' Italia, velaua le sue passioni, & i disegni cogl' interelli, e vantaggi della Corona. Ricercò egli il Duca d' Angiensi, il cui nome era tenuto, douunque destinata di portare l' armi, ad assumere contra l' Italia il comando, mà non assentendoui il Condè suo Padre, che scuoprìua gli oggetti, e non li approuaua, chiamato alla Corte il Principe Tomaso gli confidò: *Tendere le sue intentioni principalmente contra i Regni di Napoli, e di Sicilia; mà per diminuire l' inuidia di tanto acquisto, voler esibirne gran parte a' Principi d' Italia, & à lui principalmente offerirla, che per virtù militare, e tanti altre dori meritaua di cingere le sempie di Corona Reale.* Non gli tacque le sue intelligenze, e disegni, rassicurando tutto facile, quando particolarmente fortisse di por piedi in qualche posto d' Italia, che seruisse di ricouero solo all' Armate, mà da cui si potessero più da vicino nodrire i maneggi in quei Regni, indrizzar l' imprese, e spinger gli aiuti. Il Principe tutto credendo d' fingendo di credere, n' abbracciò prontamente l' impresa, e fu stabilita quella del Monte Argentoro, e delle Piazze, che vi tengono gli Spagnuoli. Il Cardinal veramente non tanto pensaua ad aprirli la strada a' diuisi progressi, che più non mirasse (non osando rompere scopertamente col Papa) à stabilire col timore, e coll' apprensione da quel sito vicino l' ambita autorità nella Corte di Roma, & in oltre mortificar il Gran Duca noto Promotore dell' esaltatione di Pamfilio, e creduto istigatore principale contra i Barberini. Era già il Cardinal Antonio partito di Roma, & hora Francesco non credendo di starui sicuro, ne uscì segretamente di notte, e col Prefetto, e con la famiglia imbarcati sopra debole Nauilio, scorsa graue tempesta, appena uscì dal naufragio, approdando in Prouenza. Poi passando tutt' insieme alla Corte, il Cardinal Francesco particolarmente con nistro sembiante, e con tratto sommesso, eccitaua il compatimento, dou' era stato altre volte veduto con gran fasto Legato Apostolico, e Nipote di Papa. Mà ne' segreti discorsi lusingando egli il Mazarini con speranze di reciproci Matrimonij i loro Nipoti, sollecitaua l' imprese d' Italia, esibendo danari, e aderenze. Innocentio grandemente irritato per la partenza, ch' egli chiamaua fuga di tutta la casa, promulgò vna Bolla contra i due fratelli Cardinali, imponendo loro pena pecunia-

ria, che multiplicaua ogni giorno, finche stassero contumaci, e lontani. Mà non tardò il Parlamento di Parigi co' suoi arresti à dichiararla nulla, e d'abuso, & il Rè à coprirli con vn comando, che non dolessero vsir dal suo Regno. Hora con la Republica si suscitaua noua durezza, perche nel trattato d'Italia non parlatosi d'alcun priuato interesse de' Principi contrahenti, non erano stati nominati i Barberini, e perciò nel Dominio Veneto stauan' ancora le rendite loro in sequestro. Il Rè premendo, che si rilasciasse, interpretaua a loro fauore le clausule generali di rimetter l'oblie, & abolir le passate memorie, e per il contrario il Papa instaua, che à disposizione sua ne continuasse l'arresto. Il Senato posto di mezzo trà le soddisfazioni del Papa, e la potenza della Corona, prolungaua la resolutione, e Mazarini per qualche tempo sospesè il parlarne fin'à tanto, che pronta l'Armata, che riputaua formidabile à tutti, additauo il forte soccorso di Naui, che preparaua per la Republica, ottenne dal Senato la riuocatione de' sequestri. Trattanto in Prouenza l'Ammiraglio Brezé sollecitato con gran premura dall'Arciuef. di Aix, che per timore dell'impresa speraua di riportare con la forza, e col timore la porpora, spiegò le vele a' dieci di Maggio con dieci Galee, trentacinque Naui, e settanta Tartane, restando addietro altri Legni non ancora ben allestiti, che seruirono poi di soccorso. L'imbarco fù di sei mila fanti scelti, e seicento canalli, & al Vado il Principe Tomaso vis'aggiunse col seguito suo, & alquante truppe. Con tal'Armata scorse le Marni d'Italia, arrivò à Telamone, che senza contrasto s'arrese, come pure il Forte delle Saline, e di San Stelano, doue il Gouernatore volendo difenderli senza forze, perè nel primo attacco la vita. Dalle Marmme di Siena si distacca, e s'innalza in penisola il Monte Argentaro, formando vna pianura di circa dodici miglia, & in quella in mezzo d'vn Lago siede Orbetello Piazza forte di muro, e di sito, perche vnendosi da vna parte sola alla terra, non soggiace nell'altra agli attacchi. Si riseruò tutto quel tratto Filippo Secondo Rè delle Spagne, quando cedè alla Casa de' Medici lo Stato di Siena, e con ciò volse imbrigliar la Toscana, e tener vn piede nel mezzo d'Italia. A' Vicere di Napoli la cura, e difesa di quelle Piazze spettaua, perciò il Duca di Arcos, che gouernaua quel Regno, penetrata l'intention de' Francesi, spedito vi haueua Carlo della Gatta celebre Capitano per comandarli, poi con lentezza preparando grossa partita di gente da inuiarsi per Mare, prima, che quella partisse vdi de' Francesi lo sbarco, e che le loro Galee (fremendone, mà dissimulandolo il Papa) entrare nel Porto di Città vecchia pensauano d'attruarle alle Spagnuole il viaggio. Dunque conuene sopra Feliche spedir poche milizie alla sfilata, che tacitamente per il Lago entrassero in Orbetello, approdando à Porthercole, di cui haueua il Principe trascurato, non si sà per qual cagione, d'impedirsi. Stringeva egli la Piazza, non supplendo alla sua difesa così lenta, e scarsa soccorsi, quando comparue l'Armata raccolta in Spagna con grandissima fama sotto Francesco Diaz Pimiento, forte di Legni, perche consista di trentauna Galee, e venticinque grandissimi Galeoni, oltre alcuni incendiari, mà così mal fornita di gente da guerra, che i Francesi rinforzati d'altre dieci Galee, non dubitarono, benchè inferiori di numero, e di qualità di Vascelli di venir alle mani. Stuggendo però gli Spagnuoli l'abbordo, si contumaciarono essi di batterli col cannone, maltrattando due Galee nemiche, e conquistando il restante. Mà il colpo, che loro donò la Vittoria, fù quello di cannonata, che leuò la testa al Duca di Brezé Grand'Ammiraglio di Francia, perche quell'Armata restando senza capo, e non hauendo pronto ricouero, s'allargò subito, & alzate le vele si ridusse in Prouenza. Poi à l'hora il Vicerè imbarcate le fanterie, e mandar la gente à cavallo per terra prendendo il passo senza chiederlo per lo Stato Ecclesiastico, per Castro, e per la Toscana, dolendosi in apparenza quei Principi, mà godendone ogni vno, e tacitamente additando agli Spagnuoli la strada. Il Marchese di Torrecuso, che comandaua l'Esercito, appena

MDCXLVI.

sbarcato, & incendiati à Telamone quasi tutti i Legni da carico, che vi haueuano lasciato i Francesi, incaminandosi verso la Piazza, altrinle il Principe Tomaso à leuarsi. Egli, che con deboli forze si ritrouaua, perduta la gente nelle fattioni, ò resà inutile per l' infermità nell'aria corrotta delle inarenne, si ritirò à Telamone, e ritornata l' Armata Nauale, che il Mazarini con ordini pressanti v'hauea riespedito, s'imbarcò, & andato in Piemonte co' luoi, rimandò il rimanente dell' Esercito à riposar in Prouenza. Il Gatta sortito nelle abbandonate trinciere guadagnò ricche spoglie, e venti cannoni, deturpando però la vittoria con far tagliar à pezzi crudelmente alcuni Francesi infermi, che restarono addietro. L' Armata del Pimento contenta del conseguito vantaggio, ritornò subito verso i Porti di Spagna contra il parer degli altri Ministri della Corona, che sentiuano douesse fermarsi. Del successo di Orbetello godè altrettanto l'Italia, quanto che penetrati gli oggetti vastissimi del Cardinale, haueua mirato l'impresa con gelosia, mà sopra tutti esultò il Pontefice, c'hauendo ancorche cautamente lecondato gl'interessi di Spagna, sprezzaua le amare doglianze de' Francesi, amando meglio uidere le querele lontane, che prouar da vicino le loro lusinghe. Per il contrario se ne cruciua il Cardinal Mazarini ingiuriato fuor del costume dalla fortuna, & irritato dalle Saire, e moti pungenti, che con souerchia licenza correuano in Roma, e forse più con la solita libertà s'vdiuano in Francia, doue agli aculei s'aggiungeno rimproueri acerbi, che abbandonati gl'interessi di Catalogna, & indebolite l'armi in Fiandra hauesse atteso solamente à pacere le sue priuate vendette in Italia. Mà intelo, che l'Armata nemica in Spagna se ne ritornaua chiamato in Foutenebld d'improuiso il Consiglio della Reggenza, vi fece deliberare l'impresa di Piombino, e di Portolongone, credendo con doppio colpo ferir viuamente non meno il Pontefice, che gli Spagnuoli, poiche la Piazza di Piombino tenuta da guarnigione di Spagna, apparteneua col suo picciolo Principato al Ludouisio Nipote del Papa. Si vidde all' hora quanto vaglia la forza, quando in particolare è acuita dalla passione; poiche in momenti rimessa l'Armata, e raccolte le truppe, riuscìtagli sospetta la condotta del Principe Tomaso, ne consegnò il comando a' Marefciali della Milliare, e di Plessis Pralia, che con vgnal premura allestendosi, sciolsero speditamente da Porti. Appena in Italia se n'era diuulgato il disegno, che l'Armata comparue, e subito sforzato Piombino, dou'erano à guardia soli ottanta soldati, sbarcò sopra l'Elba, & inueltendo Portolongone non mal difeso, mà scarsamente munito, l'obligò ad arrendersi a' ventinoue d'Ottobre. Con tal' acquisto si rallegrò il Cardinale, c'hauesse con larga vltura la fortuna concambiato d'Orbetello gli oltragi, perche consideraua Portolongone come fortissima Città della del Mediterraneo, che separando la comunicazione della Spagna co' Regni d'Italia, daua porto all'Armata Francese, e ricouero a' Legni, che infestassero la navigazione a' nemici. Il Papa veramente atterrito, quando vidde muouerfi di nouo le armi, chiamato à sé il Cardinal Grimaldi partialissimo della Francia, gli accordò il perdono per i Barberini, e la restituzione delle cariche, e de' beni, rimuouendo le Bolle, e le pene, à condizione, che si restituessero nello Stato d' Auignone soggetto in Francia alla Chiesa, e di là rendessero con lettere il douuto rispetto al Pontefice. Mà la speranza da lui concepita di preferuare con ciò lo Stato al Nipote, fù da Mazarini delusa, che conoscendo col Papa esser buon turcimano il timore, lasciò correr l'impresa, scufandosi, che partiti Marefciali, non hauea potuto à tempo riuocare le commissioni. Dopo la ritirata d'Orbetello Itaccatosi dall'Armata Francese il Comendatore di Neufelles con noue Vascelli, era andato in Candia, e quell'era la squadra promessa già alla Repubblica, mà il Mazarini haueua pr ma voluto scruisene in quel tentatiuo, onde tardi arrivò, mà tuttavia in tempo, che con funeste giatture s'accresceuano in quella parte i pericoli. Vani però riuoleuano contra la Suda gli sforzi de' Turchi. E' questo vno Scoglio, che forge all'imboccatura di seno spaiolo,

spazioso, sopra di cui l'arte senza regola aggiustandosi al sito hà lauorato marauigliose difese. Doue non serue di muraglia il falso, la cingono fianchi, e bastioni, assicurandola d'ogni parte il Mar, e il dirupo. Gira poco meno d'un miglio, e con disugual distanza, è da vna parte ducento, e dall'altra ottocento passa dal continente lontano. Non arduano i Turchi fermarsi coll'armata nel Porto, mà portando Barche per terra, ò fabbricandoue alle riuè del Mare, ineditauano di dar la scalata, battendo nel mentre da ogni parte in ruina le muraglie, e le case. Ciò a' difensori non daua gran pena, tenendosi quasi sepolti nelle cauerne, se non hauessero prouato i più crudeli supplicij della natura, la fame, e la sete, e poi per aggiunta la peste, che più vorace, consumaua i Comandanti, e i Soldati. Cussèin accortosi di non poter con la forza tentarla, nè col timore espugnar l'animo de' difensori lasciandola cinta, & incomodata, mosse contra Rettimo il grosso dell'armi. Asprissimi sono i monti, che diuidono quel territorio dal tener di Canea. I passi però benchè stretti son molti, e men'incomodo degli altri è quel d'Armìrò, lungo il Mare. I Venetiani hauianuo applicato à fortificarlo, mà conosciuto, che picciolo luogo impedir non poteua il passo, nè resistet à sì valida Armata, l'abbandonarono. Il Cornaro però col Gonzaga s'auanzò à quella parte con due mila fanti, trecento cauali, e quattrocento huomini delle proli, inuitando gli altri di quel territorio à prender l'armi, coll'additar loro la mercede infelice riportata da quei di Canea vilmente restati in preda à fieri nemici per non hauersi voluto difendere. Mà ne meno qui alcuno comparue, e scoperta la peste in Casal Muscopi quartiere della Caualleria, per non perder la gente il Generale in Rettimo si condusse. Cussèin per tentare i passi spise cinque mila huomini à piedi, e ducento à cauallo, all'apparir de' quali sù abbandonata Petrea, & ogni altro luogo da deboli guardie munito. Egli poi per la via di Armìrò seguì coll' Esercito, benchè infetto di peste, & in vista di Rettimo si condusse. Questa Città à Episcopale, che numeraua circa diecimila abitanti, è posta sopra vna lingua di terra, che forma piaggia, non meritando nome di Porto vn picciolo seno di quattro Galee appena c'apace, e che per il flusso del Mare è quasi sempre interrito. Doue s'vnisce questa penisola al continente la cingeuà imperfetta muraglia con qualche fianco sottoposta ad alcuni luoghi eminenti, che la poteuano battere. Appena contra il gulto degli abitanti, che in procinto di perder tutto, credeuano di poter saluar qualche cosa, s'hauenuo tagliato all'intorno vigne, e vliui per far la scoperta, e lauorari trinciere, mà dentro stauano in piedi le case sin sotto il Castello, posto nell'estremità vn poco più rileuata sù'l Mare con quattro bastioni fuori di regola, e con poche difese. Cussèin con improvviso assalto sperò di guadagnar le trinciere, mà rispiuto con perdita di trecento de' suoi, s'accappau per auanzar l'espugnatione con più regulate misure. All'incontro i difensori conosceuano di non poter lungamente sostenere l'imperfection di quel sito, e se di fuori battuti da' Turchi, erano dentro flagellati da fierissima peste. Mà più importaua, che l'Armata di Mare accorria per inuagorire la resistenza, non poteua nella tempestosa stagione dell'Autunno à quei lidi importuosi fermarsi. Dunque sù risoluto di tentar qualche spedito rimedio d'allontanare il nemico, nè altro ne souenne di più pronto, che di fortir sopra le batterie e tentar di spianare gli approcci. Sbarcati perciò dalle navi due mila Soldati, & altri mille cauatine dalla piazza, sorti da vna parte il Gonzaga con gl'Italiani, & oltramarini à piedi, e quattro compagnie di cauali, e dall'altra il Colonnello Dumefnil Francese con eruppe della sua natione, e d'Olanda; mà quelle appena fatta vna scarica, preso spauento, senza saperfi da che, gettate l'armi, voltarono le spalle, gettandosi al Mare, doue molti affogarono, & altri furono raccolti da Pallischerini. Il Colonnello vilmente nascostosi abbandonato il fermito più non comparue. Dall'altra parte s'auanzauano alquanto i Soldati, mà uerso il rumore, e la fuga de' loro compagni, priua la Caualleria

MDCXVI.

volte le briglie, poi tutto il resto si diede alla fuga. Feriti restarono il Conte Noris, che conduceua le genti di Parma, & il Colonell'Ornano, che guidaua i Corsi. Solo gli Ultramarini brauamente si diportarono, poiche il Gouernatore Deli Marchonich con suo figliuolo, & alcuni altri penetrò nelle trinciere de' Turchi, ma nlenò egli due moschetti, & il Gelich restò morto, onde tutti gli altri si ritirarono. Cussein non lasciando tempo a' difensori di rimettersi dalla confusione, e daldanno, piantò subito à Sant'Atanasio vna batteria, che offendeu la guardia della trinciera alle spalle, & auanzando gli approcci, diede a' venti d'Ottobre al balardo della Marina vn'assalto. Lo sostenne, benchè fosse la fortificatione imperfetta, quattr' hore il Marchese Pietro Cesarini valorosamente, e salendoui sopra i Turchi, li ributtò, ma (casone! corso della guerra troppo famigliare, e sempre infelice) accelsi fuoco in due barili di poluere, vn soldato gridando, che si guardasse la mina, nello spauento, e nella fuga trasse tutti i difensori. Entrarono all'hora furiosamente i Turchi sitibondi di sangue, e s'affacciò loro il Gonzaga con la spada in mano, ma non potè trattenerli. Il Cornaro con gran cuore combattendo in vna strada per dar tempo, che le milizie si ritirassero nel Castello, colpito di moschettata nel petto, non men afflitto della perdita, che della ferita, spirò in breui momenti. Anche Filippo Molino Proueditor ferito in vn ginocchio di freccia auenelata morì poco appresso. I Turchi perseguitando quei, che nel Castello cercauano scampo, e trucidando indistintamente i soldati, e la plebe, riempirono tutti di tumulto, e di strage. Trà i gemiti, e le ferite, trà il timore, e lo strepito, i fuggitiui erano ritenuti da' combattenti, e chi voleua combattere, impedito dalla calca de' fuggitiui. De' barbari chi profanaua i Tempj, chi saccheggiua le case, se vno apparua tinto di sangue, andaua l'altro carico di ricchezze, e di spoglie. Ottantaotto Officiali, e più di mille cinquecento soldati, oltre numero grandissimo degli habitanti restarono trucidati in quel fatto. Gli altri si ritirarono nel Castello, doue assolandosi, fu posta la gente imbelles sopra le Naui, restandoui mille cinquecento fanti comandati da Bernardo Bonuiss, Zaccaria Balbi reggeua come Proueditor straordinario, & hauendo Giorgio Quirini sin dal principio abbandonato indegnamente il gouerno; il Capitan Generale l'impose à Gio: Luigi Minotto Gouernator di Naue. Vna squadra di Vascelli restò per alliter alla difesa, mentre le Galce da furioso temporale sbattute, hauenuano conuenuto ritirarsi ne' Porti. I Turchi dalle case coperti hebbero poco trauaglio à giungere con gli approcci à piedi della muraglia. I difensori però à costo di sangue vendeuano loro caro ogni auanzamento; e dopo fatta volar vna mina appresso la porta, benchè con picciola breccia, andarono i Turchi all'assalto, ma rispinti si ritirarono. Il Vescouo tuttauia per nome degli habitanti impauriti da' passati accidenti, supplicaua i Comandanti, che con ostinata difesa non permettersero anche nella fortezza quell' horrida strage, e' haueua la Città desolata, ma con opportuno accordo sottraessero il popolo, e le milizie dall'ultimo destino. Anche il Bonuiss, & altri Officiali per saluar le milizie, confighauan la resa. Solo Gio: Francesco Ornano, ancorche infermo, con cuor intrepido vi dissentua, & allegaua esser ancora sufficiente alla difesa il presidio, non mancar viueri, ò munitioni, & in fine douersi attendere foccorsi con la stagione dal Cielo, e co' sussidij da' Generali. Mà il sentimento de' più preualendo, il Minotto a' tredici di Nouembre, capitolò, che coll'insigne, armi, e bagaglio, e due mortari fosse a' Comandanti, e soldati del presidio permessa l'vscita; l'istessa fosse pur libera agli habitanti, & à quelli, che restar volessero, fosse co' loro haueri preseruato l'Esercizio della Religione. Otto giorni furono prescritti all'imbarco, esibendo Cussein i Vascelli, caso, che quei de' Veneti supplir non potessero à portar tanta gente. Tutto fin esattamente adempito; & entrandoui i Turchi fastosi, i Veneti Proueditori appena vsciti terminarono per infermità la loro

vita,

vita, come pure l'Ornano, e Carlo Alberti, con moltissimi altri, alcuni per ferite, altri per morbo; non pochi, e trà quelli i Comandanti, per asfittioni, morbi anch'esse dell'animo non men' acuti, e maligni, che la contagione de' corpi. Forse più d'ogn'altro fu il Conte Camillo Fénarolo compianto, che per zelo se lele, e proue insigni s'era reso caro a' suoi, e temuto a' nemici. Cuslein rassettata la Piazza, in cui trionfò trenta tre cannoni, & armi per tre mila soldati, si diede al riposo, alloggiati dieci mila huomini in Rettimo, il resto ne' contorni in più larghi, e lontani quartieri. Sogliono le milizie dell'Ottomano dopo vn'impresa elegere in mercede la quiete, e ritornare volentieri l'Inuerno al riposo; mà Cuslein per seruarne il commodo, e la speranza, licenziata l'Armata, le tratteneua con abbondanti regali, e con prontezza di paghe. Anche i Veneti non applicarono, che à ben murir Candia, ch'essendo la Metropoli era considerata il più certo deposito della salute, e della difesa. Fiori di tempo s'allontanò il Gonzaga col pretesto di qualche disgusto; mà vi sopraggiunsero presto Gil d'As, & il Cavaliere Vincenzo della Marra Napolitano, condotto nuouamente à gli stipendij della Repubblica. Nel resto riposandosi dalle fazioni, mà tranagliandosi in disporre le cose à nuoui, e più duri cimenti, si portò in Arcipelago. Era già il Neufscelles partito, espresosi subito, che gionse all'Armata hauer ordini di non fermarsi, che per tutto il mese d'Ottobre. Lasciò curtavia trè delle sue Navi al soldo della Repubblica, e col Capitan Generale accordò per la ventura campagna in suo nome primato sei altri Vascelli, due Brulotti, e due Tartane ad altissimo prezzo, che furono armati in Francia con accrescimento d'alcune Tartane, e di Vascelli da fuoco. Il Senato imputando alle tepidezze del Capello le patite giature, lo depose dal Carico, e vi sostituì Gio: Battista Grimaldi, in cui albergaua in picciolo corpo animo grande, huomo facondo ne' discorsi, risoluto nell'opinioni, e prontissimo in eseguirle. L'impiego di Prouisor General del Mare, che quelli teneua, fu conferito à Luigi Mocenigo detto Leonardo, & al Cornaro defonto fu surrogato nel comando dell'armi in terra Nicolò Delfino, ch'era all'hora Generale dell'Isola. Conuenua il Senato trà Candia, e Dalmazia ripartir le difese, e le cure, perche in questa Prouincia alcuni de' confinanti bramosi del torbido per auarità di ripartirsi i campi, e le case, fremeuano d'impazienza di muouer l'armi. Ebrau tuttauia non volendo duertirsi dal principale disegno, altro non permetteua, che quanto bastasse à tener diuerse le forze della Repubblica; e parendo il Balsa della Bosna troppo amator della quiete lo depose, sostituendo il Bultangi Balsa, che come nato in Narenta era pratico del Paese. Leonardo Foscolo era il Generale della Repubblica, e i principali Capì dell'armi il Conte Ferdinando Scori, & il Baron di Deghenfels. In Mare consisteva di sei Galee la guardia, e di buon numero di fuste, Barche armate, & altri Legni minori. Le Città, e le fortezze à sufficienza di presidio munite con buon corpo di Cavalleria, à cui come Prouisor Generale comandaua Marc'Antonio Pisani. Ne' paesani gente bellicosa, e auenza à difendere dall'insolenza de' Turchi con la spada i loro terreni, gareggiua la fedeltà col valore. Il Foscolo sentua, che uscendo in Campagna si preuenulero le minacciate offese de' nemici; mà il Senato non giudicaua opportun' il prouocarle. Perciò passauano solo reciproche scorrerie, e le i Turchi da neppgarono Grulli, Nona, la Torretta, e Malpaga, i Veneti si rifaccirono sopra le terre loro, & in quelle vaste Campagne. Il Balsa finalmente sollecitato dagli huomini più torbidi del paese contra Nouegrad si mosse, Luogo picciolo, e più importante per il sito, che riguardoue

MDCLVI.

deuole per fortificationi; anzi l'hauerebbe il General demolito, le opposti non si fossero gli habitanti, esibendosi difenderlo contra ogni sforzo. L'Esercito de' Turchi era composto quasi tutto di paesani in numero di ventimila; ad alcuni però mancavano l'armi, à molti la disciplina, con pochi cannoni, e senza chi con perizia li maneggiasse. Bernardo Taglia pietra Proueditore straordinario di Nouegrad andato à Zara per chieder aiuti, era stato posto dal General in arresto, perche in tempo inopportuno hauesse abbandonato la piazza; onde restaua Francesco Loredano Proueditor ordinario, che al comparir de' Turchi fece quanto seppe, e potè per danneggiarli prima con sortite, poi col cannone. Ma i Turchi alzata vna batteria in sito eminente, e scalmato vn pezzo à quei della Piazza, facilmente aprirono breccia, che riuscìua però così alta, che difficilmente poteuasi artigliarli à farla. Il Loredano con tutto ciò impaurito, & instigato da Martin Ostrich introfusse parlamento di resa. Gli habitanti, che prima vi ripugnauano, accortisi di non poter impedirla, nè volendo crederli alla fede fallace de' Turchi, passarono à Pago con picciole barche. Così abbandonata la terra, accorgendosi i Turchi dal veder rallentate le guardie, rotto il maneggio entrarono da più parti nel borgo, e di là nel Castello, facendo prigionieri quei pochi Soldati, che non tagliarono à pezzi. Al Loredano donarono la vita, e la libertà, mà il Conte Gio: Fabricio Soardi Governatore si trucidò. Ristaurata poscia alquanto la Piazza, e chiuso con vna muraglia l'ingresso nel Borgo dalla parte del Mare, vi lasciò Ferat Agà con presidio, & coll'esercito passò nel territorio di Zara, e dopo inferitoui il danno che potè, si portò appresso di Sebenigo. Vi accorse il Foscolo con le forze di Mare mentre il Pisani con la Caualleria diuertita dalla parte di Zemonico. Il Balsà presentatosi due volte alla Città, ne fù altrettante respinto, & il Generale de' Venetiani con forte pari tentata vanamente Scardona, benché entrasse nella Città, si ritirò non volendo sotto il Castello impegnarsi. Paolo Caotorta Proueditor straordinario hauea indotto i popoli di Primorgie, e Macarica à darsi alla diuotione della Republica, mà essendo dal Castello di Duare infestati, egli tentò col Petardo, e gli riuscì d'ottenerlo, tagliati à pezzi i difensori. Non ne fù però lungo il possesso, imperciocchè il Balsà mossosi con dieci mila huomini à recuperarlo, con feroce assalto lo guadagnò, perdendosi tutto il Presidio con cinque Capitani Croati, & Albanesi. Con ciò terminò la campagna di Candia, e di Dalmatia con sì fatti successi, che seruirono ad allungar più tosto, che à terminare la guerra. Non si può di meno per vnire almeno in incorcio la mole degli affari domestici con la prospettiva degli stranieri di non narrare succintamente i progressi sanguinosi dell'armi, & i tardi maneggi di pace trà le Corone più potenti d'Europa. In Catalogna mentre il Conte d'Arcourt di Lerida procuraua l'acquillo, deluso dal Governator Giorgio Britto, che gli fece credere scarrezza di viueri dentro la Piazza, sperò, rallentata la forza, con la fame domarla. Mà la misura, con che il Comandante le contribuua, facendo durare le vettonaglie più lungo tempo, sopraggiunse trattanto il Marchese di Leganes con Esercito forte in soccorso, & assalì nelle trinciere i Francesi con lodeuole ardore. Era il Marchese desideroso di vendicarsi coll'Arcourt del colpo sotto Casale patito, e lo fauori la fortuna, perche se lui abbandonato l'assedio, appena egli si saluò con la fuga, qui dopo leggiero contralto il Conte gli lasciò il campo, il cannone, e la gloria. Il soccorso d'vna tanta Piazza, che sommamente ralleggrò il Rè Filippo, hebbe per contrapunto più miserabile caso; poichè in Saragozza spirò il Principe Carlo nel diciottesimo de' suoi anni con immenso cordoglio de' Regni. Mà il Rè con altrettanta costanza, non così tosto vi il morto il suo vnico figlio, che presa in mano la penna ne diede parte a' principali Ministri, & a' Generali raccomandando loro i suoi Stati, & le Armate, che chiamò vguale a' suoi figli. Nel Militare il Contestabile di Castiglia Governatore recuperò Vi-

guando

geuano e demoli Breme senz'altro successo. Più strepitosi riuscirono quelli di Fiandra, in cui vnite le due armate Francesi dall'Orleans, e dall'Anghien comandate, espugnaron Courtrè nel cuor della Prouincia, e ricuperarono Mardich dagli Spagnuoli nel verno sorpreso. Di tanto contento l'Orleans ritornò presto alla Corte. Mà l'Anghien con insaziabil appetito di gloria occupato Fume, e battuto il Caracena che si lasciò trarre dalle Trinciere di sotto Doncherche espugnò quella fortissima Piazza, quando meno si credea, che per la stagione auanzata osasse tentarla. Era spedita la Fiandra, se gli Olandesi hauessero voluto dall'altra parte secondar la fortuna, poiche vnitosi all'Armata loro il Marecial di Gramont con sei mila Soldati, li sollecitaua ad adempire il concertato assedio d'Anuersa. Mà l'Oranges non solo caduto infermo di corpo, mà de' caduto di mente per humori corrotti, e lantasma confusi, benchè fosse nel campo, non era più considerato, che come vno Scheletro della gloria humana, ò più tosto vn Spectro della mortale fralezza. La Principeffa sua moglie guadagnata dagli Spagnuoli dirigendolo con arbitrio assoluto, attrauerfaua l'impresa, onde se Tilemont dalla guarnigione di Mastrich fù sorpreso, anche subito fù abbandonato; se i Francesi suggerirono l'acquillo di Lier, fù reggetto; & in fine se per apparenza sotto Venlò l'Esercito si vidde accampato, à giusto motiuo di ritirarsene, fù appostatamente permesso l'ingresso al Soccorso. Per l'impresa di Doncherche la fama dell'Anghien s'innalzò con tal grido, ch'era egli venerato da' popoli, e dalle militie, quasi nume dell'armi, e pure da tal fatto, che simfuratamente costernò gli Spagnuoli, cominciò il Cielo à minare la felicità della Francia, perche la fortuna è di vetro; l'aura istessa che la gonfia, la spezza. Il Duca insuperbito degli applausi, e della fortuna, s'indusse à credere, che il Rè gli donasse ogni cosa, e che niuna potesse negargli dalla Reggenza. Vcciso perciò il Duca di Brezé sull'armata nauale, il Principe di Condè richiese per l'Anghien, che era Cognato del morto, la carica di grand'Ammiraglio, e scusandosi la Reina di riserbarla à disposizione del Rè, quando fosse maggiore, il Principe alterato per qualche giorno si allontanò dalla Corte; mà non riuscì difficile richiamarlo guadagnandolo con regalie, con la collatione d'alcune Badie al Principe di Conty secondo suo figlio. S'apprendeuano più dal Mazarini gli sdegni d'Anghien, perche pareuano tanto implacabili, quanto comperti, e molto più, che morto il Principe di Condè nel fine dell'anno, restaua egli sciolto dal treno, che con autorità lo reggeua. Spirò il Principe con tal sentimento di Christiana pietà, che della vita sua memorabile, fù non meno esemplare la morte. La fede al Rè, il zelo di giustizia, l'inclination' alla pace haueuano pienamente cancellato la memoria della giovanil'incostanza, e se l'Auidità d'acquillar le ricchezze, e la parsimonia di vfarle non hauesse in qualche parte offuscato le virtù morali, che l'adornauano, è certo, che queste largamente supplirono à ciò in che gli mancò la fortuna dell'armi. Il Cardinal da questa morte si trouò veramente sciolto da vn gran ritegno, impercioche, quantunque il Principe profitandone, seguitasse cogli altri il fauore della Reina, e la volontà del Ministro, ad ogni modo alcune volte opponendosi, e sempre parlando con libertà, e con prudenza per facilitare la pace, e rimuouere i pernitiosi disegni contra l'Italia, se tutto il bene non conseguìua, diuertìua però, e moderaua gran parte de' mali. In Alemagna il Marecial di Turenna passato al Reno rinforzò gli Suedesi, che perdute le Piazze già occupate nell'Austria, obligarono l'Arciduca Leopoldo ad vnirsi à Bauiera. Niente più desiderauano le Corone confederate, che vendicarsi di quell'Elettore, che solo trà i Cattolici prestando fomento alla casa d'Austria, hora le reprimeua amendue coll'armi, hora col negotio l'cherniua i Francesi. Essendo perciò riuscito alla Suetia di prorogare la neutralità col Sassone fino alla conchiuisione di pace, sforzauansi di ridurre alle condizioni medesime il Bauaro, s'auanzarono perciò verso Augusta l'armate de' Collegati, mà non riuscì

riuscito l'intento di farne uscire il presidio Cattolico, che v'era stato introdotto, espugnarono Rain sopra il fiume Lech, e con quel comodo passo s'internarono nella Baviera. Della Francia principalmente doleuasi l'Elettore, che mentre trattaua à parte con quella Corona, e che ne' maneggi vniuersali di pace, le procuraua soddisfatti importanti, ella guidasse per mano gli Suedesi à ruinargli lo Stato. Mà in ogni parte tutto cedendo al furore dell'armi, in vano si maneggiavano in Munster, & in Osnaburg i Mediatori per promouer la pace, e se con zelo rappresentauano le piaghe domestiche del Christiantismo, & i progressi de' Turchi, vdiuano dritti da' Ministri delle Corone confederate esser pronti d'abbracciarne trà i loro maggiori vantaggi le conditioni, tali però, che portassero loro premij pari al dispendio alle tatiche, & al langue. Giunti tuttauia à Munster gli Ambasciatori delle Prouincie vnite, & arriuati pure per la Francia Henrico d'Orleans Duca di Longaulla, e per la Spagna Galparo di Bracamonte Conte di Pignoranda, pareua, che con la presenza di così celebri personaggi douesse la negotiatione auanzarsi. Lo Spagnuolo apparendo nel principio tutto ardor per la pace, n'esibì col mezzo de' Mediatori ogni arbitrio alla Reina Reggente, moltrandoli di credere, ch'essendo ella Madre d'vno de' Rè, e Sorella dell'altro, saprebbe nel preseruarne le conditioni meglio di chi li sia conciliare l'interesse delle due Corone coll'affetto di Principi tanto congiunti. Di tale progetto, benchè fosse stato prima suggerito dal Nuntio Bagni coll'assenso di Mazarini, quando à Parigi ne giunse l'auviso, il Cardinale, che solo miraua à confondere i maneggi publici con le insinuationi priuate, si diede ad esagerare, non essere questo vn mezzo sincero di pace, mà tratto infidioso degli Spagnuoli per tentar la Reina, ingelosirne gli amici, e disereditarla appresso i sudditi stessi. Rigettandolo perciò con isdegno apparente, fece tuttauia nell'istesso tempo per il Marchese Luigi Mattei, che in quei giorni passò per la Francia al Castel rodrigo Gouvernatore de' Paesi bassi sapere, che la pace potrebbe stabilirsi con più moderati partiti di quelli, che publicamente si discuteuano in Munster, se prima le Corone conuenissero à parte de' punti più importanti alla loro comune grandezza. Mà quando il Mattei desiderò di ritornar à Parigi affine di ricauare il più preciso, & incamminar il trattato, il Cardinale le coll'istesso artificio gli negò i passaporti. In fatti continuauano i congressi, non per stabilirui la pace, mà per trattener i popoli trà lo splendor degli acquisti e le speranze di quiete, insensibili alle fente, che gettauano sangue, & all'impotte, che fuenauano le borle. Ogn'vna delle parti col negotio credea di auuantaggiare le armi, e coll'armi inuiuipare il negotio. L'Ambasciator Contarini insinuatoli con mirabile destrezza, & altrettanta pazienza nel trattato di Cesare con gli Suedesi, haueua poco meno, che agguittato il punto principale delle soddisfatti pretese dalle Corone. Quanto alla Francia, superata con estrema fatica la remitenza di Trautemstorf haueuano conseguito i Mediatori, che à quella Corona restasse l'Allatia, e la Brisgouia con le Piazze importanti di Briac, e di Philipsburg. Mà per la Suetia spuntò il Contarini (non ingerendosi il Nuntio nelle cose de' Protestanti) che della Pomerania vltenero con le Piazze di Stetin, e di Vismar, e de' Vescouati di Bremen, e Verden la Reina si contentasse. Nè giouò poco, ch'ella vlesse di minorità in questo tempo, poichè auueduasi di essere tuttauia da' Tutori più oppressa, che gouernata, credè per sottrarsi dal loro giogo, esserle opportuna la pace. Mà essendo il trattato in mano dell'Oxenstern figliuolo del gran Cancelliere, che n'era alieno, e l'armi in potere de' Capitani da lui dipendenti, ella cominciò à solleuare il contrario partito di quei della Garde, honorando il Conte Magno de' suoi partiali fauori, & inuiandolo Ambasciator alla Corte di Francia per ilcuoprire meglio l'animo, & i pensieri di chi gouernaua. Scrinle in oltre il Saluo alla sua confidenza, e diuisò l'espeditione del Palatino al comando dell'armi; mà non tucò ad vn tratto, nè così presto potè perfetterian il disegno.

gno. Trattanto il Pignoranda vſci con la Francia à più precise, ancorche men aggiustate propoſte, eſibendole la ceſſione di quattro Piazze con le loro dipendenze, cioè Landreci, Bapaume, Heſdin, e Danuilliers; progetto, che in Parigi più denſo, che vſito, hebbe in riſpoſta, pretenderti ò di ritenere le conquiſte, ò di ricambiarle con la Nauarra. Il Conte perciò diſperando co' Franceſi l'accordo, ſi voltò alle Prouincie vnite, & accolti quegli Ambaſciatori con eſquiſite luſinghe di viſite, di titoli, e trattamento con ogni ſorte d'eſibitioni, e promeſſe le guadagnò di modo, che ſecretamente conchiuſe con eſſe vna tregua. Il timore, più, che la ragione ne fu certamente il mezzano, perche fin da quando viuca il Principe delle Spagne per atterrire gli Stati, & indurli à ttingerſi vie più con la Corona Franceſe, hauena il Mazarini fatto inſinuar in Munſter da' Mediatori il matrimonio del ſuo Rè coll'Infanta con la dote de' Paefi baſſi. Hora, che per la morte del Principe ſi vagheggiauano in lei le ſperanze di ſucceder alla Corona, fece il Conte credere agli Stati meſſimi di voler da douero gli Sponſali conchiudere, amando meglio con decoroſo negotio prouider alla ſalute generale de' Regni, che perdere le Prouincie di Fiandra con pregiudicio pari allo ſcorno. Ciò ben' impreſſo negli Olandeſi, che abborriuano non ſolo de' Franceſi la vicinanza, mà comprendeano traſſerſi con ciò in quella Corona le ragioni degli Spagnuoli ſopra l'ſteſſe loro Prouincie, gl'induſſe à tanto furore, che poco mancò non trucidàſſero i Franceſi habitanti nelle loro Città. L'Eſtradde, che vi riſideua per la Corona, conuenne ſottrarſi, e gli Stati ordinarono agli Ambaſciatori di abbracciare la tregua, e poi di ſtabilir perpetua pace, à che gli Spagnuoli per iſtaccarli da' Franceſi con cuore aperto porgeuano volentieri le mani. Tuttavia prima di publicar il trattato, bramauano, che con la Francia vnitamẽte ſi ſtabiliffe, à che Pignoranda per maggiormente impegnarli moſtrandoli pronto, conſidò loro tutta la negotiatione, in cui riſeſſi i pumi di Pinarolo, e d'Allatia a' trattati coll'Imperatore, & eſcluſi riſolutamente i Portugheli, eſibiu, che le conquiſte ne' Paefi baſſi, e nella Borgogna alla Francia reſtaſſero, inſieme col Ronciglione, Roſes, e Cadaques. Per la Catalogna ſi ſtabiliffe per trete anni la tregua, & in Italia a' Duchi di Sauoia, e di Mantua, l'occupato ſcambienolmente ſi reſtituiſe. Egli co' Mediatori facendone ſcuſe, laſciua ſcuoprir i ſuoi fini di hauer poſto in mano degli Olandeſi il negotio per illanguinar i Franceſi nell'arti loro, e conchiudere vniverſale la pace con le conditioni dagli ſteſſi propoſte; ò almeno ſtabilirla colle Prouincie vnite, con che ſeparato dall'alleanza quel valido braccio, ſperaua, che il ſuo Rè diſendele non ſolo i Paefi baſſi, mà con vantaggio di forze poteſſe altroue ſoſtenere la guerra. Il Cardinale colto nelle ſue reti grandemente dibattendoli per vſcime, ordinò al Sennet di paſſar in Olanda per impedir il trattato coll'arte, con minaccie, e co' doni, nè poteua impiegarui Miniſtro più ardente, perche vſando ogni mezzo, compraua ſentori, ſeminaua diſcordie, e nell'ſteſſo tempo accuſaua di venalità gli Ambaſciatori, che trattauano in Munſter. Elagerata egli nelle publiche aſſemblee, e ne' priuati diſcorſi le oppreſſioni, & hauena le Prouincie dalla Spagna patito, e rammemoraua non ſenza rimproueri i benefici riportati dalla Francia. Mà non riportaua gran frutto, perche i timori preſenti preualeuano agli antichi pericoli, e la gratitudine dalla gelofia era, ſe non cancellata, almen vinta. Longuilla, & Andò, ancorche s'hauèſſero più volte laſciato intendere di non hauer co' Portugheli alleanza che non obligaffe à non abbandonarli, tuttavia per ſufficiente nuoue difficoltà chiedeano breuetregua à quel Regno, & allegauano per indurì Venetiani à proporla, che dalla pace raccorre non ſi potrebbe il deſiato frutto di reſiſtere a' Turchi, mentre l'vna delle Corone contra quel Regno impiegandoſi, l'altra non potrebbe di meno di non portarui ſoccorſi. Dimandauano in oltre di ritenere Portolongone, e Piombino, che come nuoue conquiſte ſupponuau non compreſe nell'eſibitione degli Spagnuoli,

& inter.

MDCLVI.

Se intendevano, che Casale restasse da presidio de' Svizzeri custodito per pagarsi vn quarto dal Duca, la metà dalla Francia, il resto dalla Repubblica, la quale per facilitare ogni ripiego alla pace, v'acconsentiva. Mà fluttuandosi trà le difficoltà, & i progetti trà gl'interessi, e gli artifici, la pace, che recife la vita del Principe Carlo, tagliò anche ogni speranza di pace, perche giuntono l'auviso in Parigi, il Cardinale alla nouità del caso, prima sospeso, poi da varij pensieri agitato, in fine risoluè di dar mano a' fauori della fortuna, & alla Reina, al Consiglio portò tali ragioni, che fu decretato di continuare la guerra. Egli considerò la Monarchia di Spagna cadente, mentre vedouo il Rè, & annanzato negli anni si restringeva nell' Infanta la successione de' Regni. Esser credibile, che per genio, e per interesse Filippo inclinasse ad accasarla in Germania per vnire in vna sol testa la vasta potenza della sua Casa. Mà quai mali non hauer sofferto la Francia, quando altre volte hà lasciato cogliersi in mezzo trà l'Imperio, e la Spagna? Douersi perciò impedirlo coll'armi, e con i vantaggi presenti, e con le speranze di maggiori progressi, asstringerlo come prezzo vnco della sua quiete, & collocarla in Matrimonio col Rè Lodouico. Ciò egli pure penetrare taceua ad altri Principi della grandezza degli Austriaci gelosi, & in particolare alle Prouincie vane; mà con effetti diuerti da' luoi consigli, perche se in alcuni gli riuscì d'imprimer sospetti, in altri, e particolarmente negli Olandesi risueglio maggior' apprensione de' valli d'ogni della Corona Francese.

ANNO MDCXLVII.

Sarebbero troppo miseri gl'infelici, se quant'è istancabile, altrettanto non fosse volubile la fortuna. Parue, che dopo durissimi colpi ella cominciasse à riconciliarsi alquanto coll'armi della Repubblica, computandosi trà vantaggi il resistere ad vn'inimico solito à vincere, e respirare senza perdite dopo tante percosse. Bilanciato il peso, e le forze, volle allucinarsi il Senato di ciò, che dagli altrui aiuti attendere potesse. Scrisse però lettere al Pontefice, à Cesare, & alli due Rè di Francia, e di Spagna, nelle quali narrando ciò, che con infinito dispendio, & indicibile studio benchè sorpresa, & inuasa, l'era sortito raccogliere di forze, e d'Armata ne' due anni decorati, rappresentaua trovarsi veramente con animo intrepido, mà insieme à gran stanchezza ridotta, perche Candia, il Mare, la Dalmazia, il Friuli, e tant'isole, che per lunghezza di quasi mille cinquecento miglia, formano non solo il suo confine col Turco, mà le frontiere del Christianesimo, e le difese d'Italia, riceuano così numerosi, e robusti presidij, che non si credeva capace di resistere in tanti luoghi con vigor pari al bisogno. Certamente non hauer mancato à sè stessa, & all'vniversal interesse; sfornire gli Arsenali, vuotare l'erario, sacrificare i Cittadini, implorar i vicini, sollecitar i lontani, sino dal Settentrione condur Legni, e Militie. Mà stimarsi benuta d'additar francamente agli altri, e i mali temuti, e gl'imminenti pericoli. Esseue Candia la Rocca del Mare, la Reina dell' Arcipelago, la briglia de' Turchi, che se fosse loro permesso di soggiogarla, fatti egualmente sì perbi, e potenti per fortissime Piazze, Porti sicuri, Arsenali muniti, cannoni in gran numero, remiganti per vn' Armata, passerebbero oltre ad affliggere la Religione, che in Italia tiene la Sede, & opprimere la libertà, che ne conserva il decoro. Dopo di che qual forza poter si opporre a sì fiero nemico, che accresciuto di Stati c'hora tenta di soggiogare, à tutti gli altri minaccia barbara seruitù, e durissimo giogo? Rebuedere per tanto l'assistenza, & il concorso de' Principi alla difesa d'vn Regno, che domiuato dalla Repubblica è d'ornamento, e di comodo à tutti. Scongiurarli principalmente per tutto ciò, che di più caro hà la Religion de' Christiani, e l'onore del Principato à placar le discordie,

scordie, e comporre la pace per volger l'armi contra l'ostinato nemico del culto sedele. Protestarli altrimenti costretta, quando sola dovesse contendere col destino felice, e con la fortuna amica degli Ottomani a procurarsi lo scampo con quei partiti, che quantunque a tutti dannosi, sarebbero tuttavia giustificati per necessarij, e prudenti. Tali concetti furono dalla voce degli Ambasciatori più etheacemente animati, & in particolare in Roma, e in Parigi, poiche quant'agli Austriaci, benchè gli Spagnuoli con offerte appatenti cuoprissero l'impotenza, le cose loro, e di Cesare in ogni parte abbattute, non dauano speranza di cavarne profitto. Dunque Luigi Contarmi Ambasciatore appresso il Pontefice, l'esortaua con graui parole a far sua questa causa, che militaua per Dio, e per la Chiesa, e conciliatosi l'amore de' Principi coll'autorità, e co' fautori, e della Francia, particolarmente, che godeua l'aura della fortuna imprendesse ciò, che conueniua al ben comune, alla pace, all'Italia. Staua in quel tempo Innocentio per i successi di Prombino grauente turbato, e non meno ingelosito per l'vnione del Duca di Modena co' Francesi, preferiua le domestiche cure à più lontani pericoli. Confidando tuttavia, che la Republica col difender sè stessa cuoprissi l'Italia, l'animaua à resistere; e per mostrar distar qualche cosa, sperando sè stesso da biasimi, e da pensieri, assegnò vna Congregazione di Cardinali, che applicando al bisogno discorresse de' mezzi. In essa fu proposto dal Cardinal Capoui, che almeno quattro mila huomini à spese della Chiesa si mantenessero in aiuto della Republica, mà il Panciroli ne diuertì l'effetto, allegando la povertà dell'Erario. In fine il Pontefice ordinò, che s'allestissero le Galee per andar in Candia insieme con le Maltesi, e dopo la perdita di Nouegradi apprendendo i pericoli della Dalmazia v'espedit mille fanti à presidio. Mà in Francia corrispose l'istanze con larghe promesse d'aiuti, ne suonarono poi prestamente gli effetti, imperoche il Cardinale inuaghiuosi dell'opportunità si distrasse dall'attenzione alle cose de' Turchi per applicar a' vantaggi, & all'imprese in Italia. Hauera Girolamo Giustiniani Ambasciator in Spagna di nuouo proposto à quel Rè la sospensione dell'Armi nel Mediterraneo, non tanto per ageuolar Candia i soccorsi, che per diuertir l'oggetto tragico che sotto gli occhi de' Turchi s'insanguinassero le Armate Christiane. Mà Filippo mostrando di accettarla con zelo, l'escludeua per gelosia, chiedendo, che nell'Oceano si dilatasse, e che pur dalla Francia si porgeissero contra i Turchi paesi soccorsi; onde il Cardinale, credendo che tutto tendesse à leuar gli aiuti alla Catalogna, & al Portogalo, & insieme à rompere l'antica amicitia della Corona con gli Ottomani, lasciò cader il partito. Nel tempo stesso però, che negaua gli aiuti, instantemente pressaua la Republica ad vnirsi con la Corona per l'imprese d'Italia, doue prometteua immensi comodi, & impensati vantaggi. Il Nani Ambasciatore dimostraua all'incontro gli Stati di lei inuati dagl'Infedeli: le piaghe sanguinose, & aperte, le forze, & il peso, che regea donea in tanta difesa; Mà il Cardinale appagandosi di ogni lieue concorso, purchè alla Lega contribuisse il credito, e il nome, prometteua in tal caso validi aiuti, e confortaua, che tutto ciò, che nelle parti lontane accadeisse d'esser, o perder, sarebbe risarcito ampiamente con le spoglie, sicure dalla Monarchia cadente di Spagna. Il Senato però, che penetraua ne fini profondi, non lasciò mai persuadersi d'abbandonare la difesa delle cose sue per incerti, & inopportuni profitti. Le più maligne influenze, & minaccie auano, & cadeuano da ogni parte sopra l'Italia, poiche se da vna gh Suedesi sorpreso al Lago di Costanza Bregenz facciano credere di voler penetrar per la Rhetia, e per il Tirolo; dall'altra il Duca di Modena pieno d'ambitione, e di gelosia, altro non meritaua, che di raccogliere delle ruine degli Austriaci qualche nobil fragmento. Affine di renderli più considerato egli s'armò con alcune truppe, e per il Marchese Mario Calcagnini suo Fautorito mandò ad esibirle al Cardinal Mazarini, che solito venderci caro, quando si vedeuà richielto, lo trattenne

1647. con dubbietà qualche tempo. Poi lo rimise in Italia à trattarne col Cardinal Grimaldi, che indeffesso à sollecitar la guerra con lettere, e con officij, maneggiava co' Principi della Prouincia gl'interessi della Corona. Il Duca aggrauato dal peso delle militie, e stanco di tanti ritardi, stava sospeso, mà in fine per le sollecitationi di Sicilia, e di Napoli, credendo, che mancassero al Milanese i soccorsi, talmente si lusingò, che fossero per riuscirgli sicuri gli acquisti, che sottoscrisse con la Francia il trattato. Non così fecero il Gran Duca, & il Duca di Parma, che prestati dal Grimaldi coll'istesse speranze, anteposero la neutralità più sicura ad imaginati profitti. La Republica in tale procinto meritò più che mai con la Religione, imperocchè quantunque abbandonata, volle ad ogni modo resistere, trattendendo gl'infedeli, che non passassero ad assalir gli espolti, e poco meno, che derelitti Regni d'Italia. Coll'isuiare in Arcipelago hauean' i Turchi creduto di sottrarsi dal pericolo d'essere chiusi quell' anno dentro i Castelli. Perdute sei Galee per naufragio ritoruando dalla Canea; nel resto l'Armata loro stava ripartita à Scio, & à Negroponte sollecitamente, allentandosi per traghettar in Candia l'Esercito così vigoroso, che coll'espugnazione della Città Capitale terminasse l'impresa. Anche i Veneti diuisa l'Armata parte alla conca in Candia, parte al trauiaglio su'l Mare, stauano alle occasioni attenti, & il nuouo Capitan Generale da Milo particolarmente con venti Galee, tre Galeazze, e quindici Navi scorreua le acque. Accadde, che le Galeazze incontrarono due Vascelli di Barbaria comandati da Iulius Balsa, che per Vicerè andaua in Algeri, e da Memmi rinnegato Francese, e percuotendoli con molta gran line di cannonate, gli altrinsero à dar in terra per saluarui le genti. Settanta però n'erano morti nel combattimento, e quaranta feriti, restando i Legni guarmiti vno di trenta cannoni, l'altro di ventuno in potere de' Veneti con sessanta schuauu Christiani, che sciolte le catene, conseguirono libertà. Mà gli sbarcati non habbero miglior forte, mentre alzando per difenderli certo poco terreno soprapiunse Tomaso Morosini con vna squadra di Nauti, e minacciandoli col cannone, gli altrinle à renderli à discrezione, restauo trà gli altri prigionie Mehemet Agà fratello del Vicerè, che con la fuga s'era prima sottratto dal rischio. Scoperti poi altri Legni nemici, comandò il Capitan Generale, che dal Porto di Milo si uscisse, & il primo ne fù il Morosini, che mentre gli altri più lentamente lo leguitano fù trasportato dal vento in vista di Negroponte. Il Balsa vedendo sola la Naue Capitaniana della Republica, saltò speditamente, e tirandoli dietro quarantacinque Galee andò furiosamente all'abbordo. Il Morosini allegro di così glorioso cimento, spiegata bandiera, distribuì le guardie, confortò i Marinari, e i Soldati, lasciò auuicinarlo, e quando lo vidde in giusta distanza, lo salutò con tutto il cannone. I Turchi notabilmente offesi cominciarono à retrocedere. All' hora il Balsa, e qualche altro Capo inferito, atterrenlo co' supplici d'alcuni schiani le ciurme, e con le minacce sforzando i soldati replicò più lietto l'assalto. I Veneti non potendo più ostener le per la vicinanza col cannone il nemico, si discendeano terribilmente co' fuochi, da' quali accesi legni, & arsi huomini pochi col gettarli nel Mare trouauano scampo. Non ardiu più alcuna Galea di accostarsi alla Naue, mà cercauano solo di porla à fondo cannonando sola di lontano. Vn solo de' Bai abbordando la poppa sforzaua i suoi à colpi di fiala à salirui, & vno più arditto aggrappatosi alla fineltra della Camera del Capitano, scaricò l'arcobugio, e passando fuori della porta la palla, spezzò al Morosini la testa. Cadde egli subito morto, mentre infiammau i suoi al combattimento, & alla gloria, e così per colpo del caso perì vn Capitan valoroso. Gli altri più animati dall'esempio, che dal disastro atterriti, e principalmente Vincenzo Canal Sargente Maggiore, e Ruffale da Venetia Capitan della Naue, benchè fosse il primo sento, e l'altro hauesse la faccia poco meno, che arsa, continuarono la difesa: vendicando la morte del lor Comandante con quella di Musà

Capit-

1647.

Capitan Bafsà, che fù da colpo di cannone squarciato. Erano però tante le Galee nemiche, che fubentrando le più frefche alle ftanche, i difenfori indeboliti per la morte di molti, e per le ferite degli altri, non poterono impedire, che non entraffero i Turchi, e che alcuni falendo fopra gli albori abbattuta l'infegna di San Marco, non vi piantaffero la Luna Ottomana. Refiftueano tuttauia fotto coperta additandoli l'vno all'altro i Legni, che feupriuano venir in foccorfo, perche non così prefto il Grimani hauea vditto lo ftrepito delle cannonate, ch'era vfcito dal Porto con le due Galeazze di Bertuccio Ciurano, & Andrea Cornaro, e con la Naue Granfortuna gouernata da Giouanni Contarini. Vedendolo i Turchi horamai fatto vicino, s'allargarono dalla Naue poco men che occupata, abbandonandoui fopra molti de' loro. Diuifi in due fquadre fecero mofta di voler cimentarfi con le Galeazze; mà confiderato il potere di Legni sì forti, e per la morte del Generale mancando il fupremo comando, olte che ogni Galea fì trouaua danneggiata dal fuoco, e bagnata di fangue, girate le prore, fi ritirarono nel Canal di Negroponte, rompendofi quattro delle ifteffe Galee à Capo Colonna, che maltrattate nel combattimento, non poterono più regger al Mare. Il Grimani preferuata la Naue, rimette le bandiere della Republica, e riceuuti à difcretione i Turchi, che v'erano fopra, non potendo per il pelo de' Legni giunger i fuggitiui, fi reftitui all'Argentiera, e poi palò in Candia per riftorare, e rimetter l'Armata. Come quefto fù il primo combattimento, in cui con forze impari fi segnalafte il valore, così fù celebrato con degni encomij, & olte i premij dati dal Senato largamente a' fupertifui, effendo giufto, che la fama aggiunga fecoli à chi s'accorcia gli anni per feruir alla Patria, ordinò, che al Morofini foftero fatti publici funerali. Le lodi di quefto fatto concitando tanto più i bialfimi contra quei, che paruano gli autori delle pafiate difgratie, fù inuiato Marco Contarini Inquifitor in Armata, e fopra proceffo da lui formato, Giouanni Capello fù chiamato alle carceri, dalle quali fù poi pienamente afoluto. Ebraui all'incontro intefo da vna fola Naue effere ftato vceffo il Generale con mille cinquecento de' fuoi, feriti molti, incendiata la Galea del figliuolo del già Bechir Bafsà, e maltrattate le altre, infuriò iftraneamente, e non potendo vendicarfi col morto Capitan Bafsà, confifcò a' fuoi heredi innocenti quattrocento mila reali. Gli foltitui poi nella carica vn'altro Bafsà del nome ifteffo, e che fi vedea deftinato à fimile forte ò per la crudeltà del Rè, ò per i cafi dell'armi. Coltui giuntò à Negroponte per terra, e trouata inftacchiata l'Armata, e sbandate le milizie, chiedea potenti foccorfi. Il Vifir pendea confufo trà le neceffità della guerra, el' inclinazioni del Rè, che prodigo nel Serraglio, e profufo con le Donne, e co' fuoi Fauoriti, auaramente negaua di fomminiſtrar danaro alle prouifioni dell'armi. Non fupplendo perciò i tributi, nè le rapine, conueniuano i Miniſtri con violenza ammaſſare foldati, e ſcarſamente fomminiſtrare le paghe. Nell'Arsenale fi follecitauano i lauori, e ſi acconciavano venti Galee, che maltrattate nell'vltimo incontro, erano con Achmet Bafsà ritornate à Coſtantinopoli. Quanto à milizie due mila huomini ſcielti furono ſubitamente à Negroponte ſpediti, poi comandato à dieciſette mila di quei che godono Timaro di trouarſi alle marine all'inbarco, e per armar le Galee, fù di diciotto mila remiganti ordinata la prouifione. Tutto può, chi ſà in valto Imperio lupplire alla neceffità colla forza, e coll'arbitrio correggere gli errori della fortuna. Nè la Dalmatia fù traſcurata, deſtinati tre mila Gianizzeri, e mille Spahì, oltre cinque mila ſoldati di nuouo nella Boſna raccolti. Attenti però i Turchi ad vna ſol coſa per meglio aſſicurarſi da ogni altra parte diueſto il ſolito faſto, eſibirono all'Imperatore la continuatione delle tregue, chiedendogli però il paſſo per ſpingere nel Friuli le armi. Mà Ceſare volentieri accettando il partito, che gli ſtabiliua la quiete, nel reſto ſi ſbracciò dall'inſtanze. Il Coza oſiato autor della guerra, hor ſtudiando di farſi mezzano di pace, haueua fatto ſuegerir al Balo i, che

1647. potrebbe facilmente accordarla, se dalla Republica vn' Ambasciator Estrordinario si mandasse alla Porta; nè il Senato hauerebbe ricolato di farlo, se del genio fallace del Rè, e della parola infedele di sì fiero Ministro hauesse potuto fidarsi. Ordinato perciò al Bailo di scandagliare l'intentioni, & inuestigare gli oggetti; questi penetrò intendersi da' Turchi, che dall'Ambasciatore la cessione di Candia s'offerisse al Sultano. Lasciata dunque cader la proposta in silenzio, tutto'l rimedio si riponeua nella guerra, e nella difesa. La Suda era stata opportunamente soccorfa dal General Delfino, in tempo, che il presidio di mille era ridotto a soli duecento. Morto Gio: Filippo Polani Promotor, Girolamo Donato la gouernaua, & in essa più che mai inferiua la Peste, e trauagliaua la fame, onde battuta incessantemente da' cannoni nemici, era stata solamente sostenuta dalla fede, e costanza de' difensori. Per quello, che spetta a' morbi l'Esercito di Cussein non haueua prouato forte migliore, ridotto a soli dodici mila, e tuttauia con quelli egli tenendo presidiate le Piazze dominaua i territorij, e senza contrasto superata l'asprezza de' Monti, arriuaua con le scorrerie fino in faccia di Candia. Non patiuà quella Città strage minor dalla peste, mà non internelli i lauori delle fortificationi, Giorgio Cornaro conduttore de' Feudatarij fatto Cavalier dal Senato, frequentemente sortiuà a reprimere gl'insulti de' Turchi. Per discacciarli da' Casali, doue stauano a raccogliere i grani, uscirono Gil d'As con mille cinquecento fanti, e Giacomo Canaliere di Gremonuille, (che à raccomandatione di suo fratello Ambasciator Francese in Venetia, haueua la Republica a' suoi stipendij accettato) con cinquecento caualli, & assalito Castel Temini, sforzando quel posto, tagliarono à pezzi più di cento cinquanta nemici: Animato da questo primo successo, di nouo sortirono Gil d'As, e Vincenzo della Marra con mille duecento fanti, e trecento caualli, e quasi à certa vittoria, vi si accompagnarono Antonio Molino, e Francesco Giustiniani Proueditori, e Gio: Luigi Emo Capitano di Candia, e concorrendo da ogni parte i Villici, si formò vn corpo di cinque mila. I Turchi erano appresso Caraca, doue la Marra assilandoli con vigore, sbaragliò cinquecento pedoni, che pronti fe' gli fecero incontro. Di già dalla parte de' Veneti s'acclamaua vittoria; mà i Turchi non mai combattono meglio, che quando paiono dissipati, e confusi, perche all' hora tirando chi li siegue in aguato, ò almeno allontanandoli dalla forza del grosso, con maestria mirabile si rimettono prestamente, & hora lparti, & hora vniti combattono, & ogn'vno da per se, e tutti insieme. Così al presente; quei che pareuano rotti cambiata la sorte, posero in fuga prima il Gremonuille, e la Marra, poscia la fanteria, che abbandonata non resistè. Alcuni si saluarono gettate le armi, si disperfero i paesani, e de' soldati cento furono i morti, e trecento i prigionj, tra' quali Marc' Antonio figlio giouanetto del Generale Delfino con ismisurato contento di Cussein, che con tal peggio si figuraua immensi vantaggi, e forse la dedition della Piazza. Se delle sciagure donesse ogni volta la cagione indagarli, potrebbe dirsi, che le squadre di Gil d'As per emulatione uon si mossero à soccorrere la Marra; che questi buon soldato, mà senza condotta, precipitò così nell'assalire i nemici, che in ritirarsi, e che Gremonuille poco più, che d'età puerile fu de' primi con la Cavalleria grossa à prender la fuga; mà sarebbe vano lo studio, poiche in tali cimenti domina tanto la sorte, e si varij nascono i casi, che quantunque a' vinti sempre s'imputi colpa, gli errori degli huomini sono per ordinario giustificati, ò coperti da' delirij della fortuna. Mentre i Veneti si doleuano de' danni patiti, Cussein fremeuà di non poter inferirli maggiori, perche non comparendo l'Armata con gli attesi soccorsi, non osaua con deboli forze assalir la Metropoli, benchè intaccata, e confusa. Egli s'accampò tuttauia sopra le colline di Creualois otto miglia lontano dalla Città, e sortendo i Veneti per discacciarlo, perseguitò le Corazze fino al fosso; mà uscito la Marra lo ribattè, facendolo ritirare leggermente ferito. Venne poi nella Valle del Giostiro, doue il can-

none continuo, e le frequenti sortite non gli permisero di fermarsi. Finalmente con sei mila soldati s'acquartierò sulle colline d'Ambrussia vicino tre miglia à Candia, da doue per la debolezza del presidio della Città, non fu possibile di sloggiarlo. Trattanto ch'egli raccogliua i grani in campagna, la morte in Candia mietueua gli huomini: si riempiuano ogni giorno i sepolcri, e si popolauano gli hospedali. De' primarij morirono il Molino, & il Giustiniani Proueditori, il Marchese Pietro Cesarini, & il Colonnello Ghislieri con altri infaticati di minor conto. Men'infelice, perche più degno fu il fine di Gio: Antonio Giustiniani, arriuato di nouou per rileuare l'Emo della carica di Capitano, che sortito per ributtare l'inolenza de' Turchi, rimase uecchio da vn'imbolcata. Il Colonnello Bardelli che gouernaua Girapetra senza attendere l'inimico si ritirò à Mirabello, e quando i Turchi quìui si presentarono, egli in Candia se ne fuggì, doue sulle forche pati l'infame supplicio, che la sua viltà meritaua. I soldati, & i terrazzani dall'esempio di lui spauentati, s'arresero senz'attendere il soccorfo, che con alcune Galee di Candia ueniua. Poi trascurata la debole Città di Sittia, doue Leonardo Battaglia soprain-tendea, gl'inimici attaccarono Girapetra, e sostenuti dalle militie due assalti, gli habitanti presentarono a' Turchi volontariamente le chiavi. Così restaua Cussein padrone della Campagna dalle braccia de' paesani facendo spianare le strade, condusse il cannone per alpidissimi Monti, tutto allestendo per l'anno seguente, in cui meditaua di tentar sotto Candia vn durissimo attacco. Non haueua potuto il Capitan Balsà vnire così presto i Legni, e le forze, nè imbarcare le militie dispolte in più luoghi, perche il Grimani p ima l'assedio, e poi l'insiegui di tal modo, che l'esercito di quest'anno fu per i Veneti il corfo, e per gli Ottomani la fuga. Il Capitan Generale ripartito in duersi posti il restante andò verso Negroponte con ventiquattro Galee, quattordici Naui, e tre Galee prima che di là scioglier potesse il Capitan Balsà, che teneua appresso di sè cinquanta Galee, e dodici Naui di Barberia. Non uoleua questi nell'angustie del sito esporti al cimento, mà cautamente lasciati nel canale i Vascelli, che con sforzo di vento poteuano vlcire, trapassò il ponte, che vnìe l'isola al conuente, andando con le Galee al Volo per caricare biscotti. Il Grimani parimente lasciò noue Naui sotto Marco Molino, che combattefsero il passo, e col resto giuntatolegli il Mocenigo Proueditor Generale con altre quattro Naui, e tre Galee, lo seguì, e lo colse sotto il Volo, quando appena cominciato haueua à caricar i suoi Legni. Mà ne meno quìui volendo attenderlo il Balsà per esser quel Luogo aperto, ancorche dal Castello difeso, lasciate addietro dieci Galee, & alcune Saiche, tre delle quali caderono in potere de' Venetiani, à Scio si ricouerò, doue l'attendeano altre Galee, cinque Maone, & altrettanti Vascelli. Il Grimani non perdendolo d'occhio, presentatosi al Porto lo battè, inferendo a' Legni il danno, che maggiore potè, perche il Balsà disalborate le Galee s'internò, & alzato terreno alla bocca con batterie impediua l'entrata. Nondimeno la Città era tutta in scompiglio, & ogn' vno credendo che i Veneriani sbarcassero, alcuni fuggiuano, altri nascondeuano cose pretiose, e molti Turchi cambiando le vesti co' Greci sperauano di preseruari dagl'insulti, ò dal sacco. Mà ciò, che ad vna parte persuadeua il timore, all'altra la ragion l'consigliaua, perche il Grimani non hauea tal forza, che intraprender potesse l'espugnatione di Luogo così popolato, e dall'Armata difeso. Ad ogni modo il Capitani Balsà non credendosi à bastanza sicuro, disarmate alcune Galee, con quaranta delle migliori di notte trapassò à Metelino per vnirsi ad altre diciotto, e tener mano all'imbarco sopra trenta Saiche, di cinque mila huomini, che stauano a Cisme. Non potendo i Veneti nè combatterlo sotto la Fortezza, nè tranelo fuori, risoluerono con fortuna migliore di battere Cisme, & il Forte in recentemente piantato, e munito di noue cannoni alla bocca del Porto. Nè riuscì difficile ruinarlo come lauoro fresco, & imperietto, onde posti à terra soldati, e leuati due

1647. pezzi d'artiglieria, e gettati gli altri nel Mare entrò tutta l'Armata. Fù il primo Lorenzo Marcello, che tagliate le funi levò di sotto il Castello vna Saica, e subito l'altre Galee con emulazione ne trasferì venti quattro, non ostante, che tempestasse l'artiglieria della Fortezza, e la moschetteria delle trinciere. Erano cariche di grani, & altre prouisioni per la Canea, più di trenta pezzi di vario calibro, con trenta insegne vi si trouarono, oltre i Legni, e la preda. Ciò seguì con molto strepito, mà con poco sangue, perche le genti Turcheliche stauano in terra sicure, e dal canto de' Venetiani alquanti morti, e feriti, non si distinsero per conditione, ò per nome. Il Capitan Bassà arrabbiato d'hauer in faccia sua patito l'insulto, voleua, che à Smirne passassero le militie per terra ad imbarcarsi sopra Vascelli Christiani, & egli per assisterui si portò à Carabruno, e per tutto trouandosi a' fianchi opportunamente il nemico, finse di presentar la battaglia; mà vedendo che i Veneti da donco s'auanzauano ad inuestirlo, fatta vna scarica, girò le Galee, e non essendo imbarazzato da' remurchi de' Legni maggiori, abbandonate quattro Saiche con formenti in mano a' nemici, rifuggì à Metelino. Poi leuatosi à notte oscura, appena trouato il Tenedo, radendo il lido, andò à Maluasia, doue trouò le milite lasciate à Negroponte sopra le Nauti, ò sbandate per tedio, ò morte di peste, onde egli passò in Canea, e sbarcate alcune prouisioni, non potè introdurui più di mille cinquecento soldati. Non tardò molto à comparir il Grimani, ancorche la sua Armata fosse de' più grossi, e più tardi Nauilij composta; Mì lasciò Bernardo Morosini sostituito dal Senato Capitan delle Nauti à suo fratello Tomaso, con otto Nauti à Scio per trattenerui quei Legni, che v'eran restati, rintracciò il Capitan Bassà, che fuggendo il combattimento à Napoli di Romania si ridusse per caricar nuoue genti, e da' Veneti fù ferrato nel Porto. Ciò passaua nel mese di Giugno. Quando stauano le Armate nell'acque di Scio, e di Metelino giungeuano à Costantinopoli per la vicinanza ad ogni modo i successi riferiti dalla fama più strepitosi, e con ingrandimento delle forze de' Venetiani. Commo/li per tanto i Ministri, e mormorandone il popolo, sgridauano l'ardir de' nemici, e condannauano la codardia del Capitan Bassà. L'istesso Rè scossoli quasi ad imminente pericolo, diede fuori danari per consolar le militie, e crescer l'Armata, à conditione però, come che altrui li prestasse, che gli fossero restituiti. Chiamato poi à sè il Visir con tal vehemenza di dure, che non ammetteua ragione, nè replica gl'impose di conuocare l'Esercito, e portarsi egli all'imprele. Mà non essendo pronto pari prouedimento al decoro della principal dignità dell'Imperio, il Visir d'animo eslesinato, e di guerra totalmente inesperto, abborrì d'esponer l'honor, e la vita à doppio rischio dell'ira del Rè, e del valor de' nemici. Cittadagnati pertanto i fauoriti con doni, questi indussero Ebrani à riuocar la commilione; e girando con arte la machina, in cui l'hauuano gli emuli suoi inuilluppato, otteneua, che fossero essi appunto esposti al pericolo. Erano questi Fasli, e Giasser generi del tuato del Rè. Il primo fù spedito per Capitan Bassà, l'altro à Cisine per viure, & imbarcar le militie. Nè bastando 15. Galee allestite in momenti, il Visir impose a' Ministri de' Principi Christiani di seruiar à Smirne, che tutte le Nauti delle loro nationi scriu douessero à quello tralporto. Quei d'Inghilterra, e d'Olanda per dubbio d'arrestì, e di violenze pregiudiciali al commercio, l'efeguiarono prontamente. Il Francese resistè nel principio, mà poi atterrito per la prigionia del suo Dragomano, benchè questa seguisse per altra causa, vi s'indusse egli pure. Così per seruitio de' Turchi contra i Christiani, e gli amici s'armauano i Christiani stessi, & i popoli più confidenti. E' però vero, che l'Ambasciator di Francia quasi arrossendo d'hauerli lasciato vincere dal timore, diede al Bailo segretamente lettere, che il primo ordine contramandauano, mà fuori di tempo, perche il Visir con l'espeditone di Olacco, così chiamano i Corrieri, che quasi volando portano i comandi del Rè, l'hauuau già preuenuto. I Vascelli però di quella Natione, abborrendo tanta vergogna,

gogna, leuate l'ancore, s'allontanarono cautamente dalla Fortezza, e ritornarono quasi tutti a' lor Porti. Alcuno tuttavia si sforzato a prendere soldo, e molto più gl'Inglesi, e gli Olandesi con minacce di prigionia a' Capitani, & di fisco alle Naui. Cissein, e Musà per giustificarsi, e sottrarsi dalla pena temuta, haueano fatto con mezzi occulti peruenir ad Ebrain, essere il Visir cagione della vergogna, e de' mali, imperochè lasciata fuori ad isfuernare l'Armata senza prouisione, e senza Arsenali, trascurati poi i rinforzi, n'era nato il ritardo, e da questo la preuentione, & il vantaggio, c'haueuano saputo cogliere i Venetiani; e come la maledicenza, quando comincia a pullular nelle Corti, à merauiglia germoglia, nel tempo stesso fù ad Ebrain riferito, hauer il Visir, di lui parlando, comedi huomo per genio, e per vitij nato più alla fertilità, che all'Imperio, consultato quei della Leage se si poteua deporlo. Fosse ciò vero, è pure menzogna, il Rè senza voler saperne il più certo, andato per isfuggire lo strepito del Serraglio alle stanze d'alcuni Santoni, chiamatolo à sè, quando lo vidde, le gli auuentò fieramente con la daga, e lo trafìle nel petto, ordinando a' faticelli di finirlo con la corda di vn' arco. Espedi poscia à Musà il suo sigillo, mà pentito in momenti lo riuocò, e lo consegnò ad Achmet Defendar destinato per il sposo ad vna sua figlia, che appena era nata. Achmet haueua quarantadue anni, e marauigliandosi le donne del Serraglio, di nozze tanto immature, e dolendosene la madre della bambina, il Rè crudele anche ne' seherzi disse ridendo, che se quindici anni alle nozze mancauano, egli hauerebbe fin' all' hora fati trucidar altrettanti Visiri. Discacciò pur fuori del Serraglio tre sue sorelle per stolti capricij, & opponendosi la madre, vi fù del tumulto, disponendo il Cielo la morte infelice di vn Principe, che prima di nascere haueua meritato la tomba, perche in fatti anche viuendo, egli poteva dirsi vn cadauere, ò più tosto vn sepolcro, fuori titoli, e fatto, dentro immonditie, e fetore. Seguirono appresso Napoli varie fattioni, perche le Armate vi si trattennero qualche mese. La Veneta da cinque Galee del Pontefice, e sei de' Maltesi accresciuta, oltre altre quattro con cinque Naui nouuamente armate in Venetia, teneua ristretta l'inimica di modo, c'haucndo questa tentato più volte l'uscita, non volendo battaglia sempre si ritirò. In terra si scaramucciava frequentemente, comprandosi da' Veneti l'acqua col sangue, & haucndo i Turchi auuenenato i pozzi, e con tagli diuertito i riuoli più vicini, conueniuano per prouederse, nel paese interrarsi. Vn giorno più del solito s'ingrossò la fazione, e sostenendola con valore Giorgio Morosini, vi perirono più di ducento nemici. Egli pure con le Galee accollatosi à Negroponte vi rouinò i Molini. Patiuanò grand' incomodi i Turchi, onde i Gianizzeri stanchi, si solleuarono, costringendo Musà à rinchiuersi nel Castello. Anche nel Paese i popoli chiamati Albanchi, benchè habitino nella Morea, inclinatissimi alla Republica, s'ammunarono, abbracciando Cafali, & inferendo danni, onde disperato il perdono, in buon numero s'imbarcarono sopra le Galee Venetiane. Non inancò vn Greco, che s'esibì di ardere l'Armata nemica, mà scoperto dal Capitan Balsa fù con supplicio crudele punito. Per trarre da quell'assedio l'Armata, vscito Fasli da Costantinopoli con quindici Galee, e noue Vascelli, hanendo vnto à sè venticinque Naui Christiane noleggiate à Smirne, e tre d'Alessandria, e rassettate le Galee, e Maone, che in Scio si trouauano, formaua altro valido corpo. Non potè il Morosini con poche Naui à tante forze asfrontarsi, & il Grimani distratto da varie cure, desideraua in vna parte continuare l'assedio, e nell'altra opporsi a' nemici. Diuise dunque le forze, inuìò egli il Proueditor General Mocenigo con la squadra ausiliarie, e con quindici Galee, e cinque Naui, ordinandogli, ò di trattar ancora in Scio quell'Armata, ò se à tempo non arriuasce, combatterla alle bocche di Anilro. Ancorchè i venticontrarij gli ritardassero per vn mese il viaggio, arrivò tuttuua il Mocenigo à Scio prima, che

1647. ne vscissero i Turchi, anzi presentatosi al Porto, li battè gettando à fondo due delle loro Galee, e scanalcando alcuni cannoni. Mà stauano venticinque Vascelli fuori del Porto sorti sotto vna punta, e perciò il Mocenigo dubitando, che lo cogliessero in mezzo, s'allargò, andando à Parà, & il Grimani essendo il mese d'Ottobre, nè in Mare potendo più sostenerli, credè meglio vnir tutto il corpo, & opporsi da qualunque parte volsciro spingerli i Turchi, che si scorgeuano in ogni luogo assai indeboliti. All' hora Musà, che restaua con pochissima gente partì da Napoli, e versol' Asia tendendo appresso Samò s'vni à Fasli, ch'era vscito da Scio, non hauendo potuto il Morosini con debole squadra di Naui colte in bonaccia, impedirlo. Mà se i Veneti cercauano la battaglia, fa fuggiuano i Turchi, e per non esserne attretti, lasciate le Naui à Fochies andarono à Metelua, preuenendo di vn giorno l'arriuò nel canale di Scio de' loro nemici. Poi tolto buon vento navigarono in Canea, & iui dimorati dieci giorni per far lo sbarco di noue mila huomini, e di prouisioni diuerse, coll' istessa celerità à Constantinopoli ritornarono, ltimando vittoria il soccorso alla Piazza, e trionfo l'hauerli sottratto dalla battaglia. I Veneti per lo contrario vanamente cercandoli nel laberinto di quel Mare, che per i Turchi è tutto Porti, e Fortezze, si consolauano di hauer ritardato per vn'anno le accostumate disgratie, e d'hauer se non vinto, impaurito almeno, e fugato tante volte il nemico. Partite poi le squadre d'Italia, visitarono essi l'Arcipelago, e come padroni del Mare, imposero all'Isole grossi tributi, che nel progresso della guerra importarono considerabili somme. Finalmente si ridussero alla Scandia, & in Candia à riposare nel verno, mentre le Galee de' Bei accompagnate alla Reggia il supremo Stendardo, n'vscirono, e traghettarono più volte da Scio alla Foculua soccorsi. In Dalmazia con maggiori prosperità si maneggiavano l'armi. Il Focolo non meditaua, che di ricuperar Nouegradi, per leuar il modo a' Turchi d'infestar da quel posto l'Istria, e l'Isola del Quarnero; mà per conseguirlo bisognaua impedir i soccorsi, & essendo dalle neu chiuse le strade de' monti Zemonico restana, da cui poteuano i nemici disturbare l'impresa; picciola Città, non più di sette miglia discosta da Zara, altre volte di buon recinto, hora mal popolata con due ordini di muraglia, & vna forte Torre, che di Castello seruiua. Per diuertire l'inimico ordinò incursioni da più parti, e fece arder i borghi d'Isan, e di Sohonare, done il Colonnello la Batie fu estinto di moschettata. Poi nel mese di Marzo sorti in Campagna Marc'Antonio Pisani Proueditor della Caualleria con cinque mila huomini, & alquanti cannoni. A tal mossa vsci dall'Vrana Durac Bei con mille soldati. Era egli figliuolo di Ali Sangiaco di Zemonico, ambidue principali trà quei confinanti, e nemiciissimi de' sudditi della Republica, sopra de' quali sperando di trarre con la guerra profitto, haueno ottenuto dalla Porta inuiclitura di molti terreni, & anche di alcune case delle migliori di Zara. Mà mentre in Zemonico voleua introdursi, battuto da' Veneti, e dispersi i suoi, v'entrò egli con pochi; & Ali, che si vedea circondato, e rinchiuso, volle, che la notte vscisse di nouo per vnire de' luoghi vicini maggiore soccorso. L'esegui egli con infelice fortuna, perche incontrato da vna compagnia di Canalli, gli fu leuata la testa, che sopra vna picca fatta vedere à quei di Zemonico li atterri in guisa, che cominciarono à parlar della resa. Ali infuriato di dolore, e di sdegno, voleua disperatamente resistere; mà gli altri non auuezz ad altra guerra, che di rapina, abbandonato il borgo senza contrasto cedderono al primo empito l'esterno recinto. Contra il secondo vedendo subito piantato il cannone, e dalle bombe riceiundo grauissimi danni, si diedero prestamente salua la vita per essere conuogliati sino all'Vrana leuz'armi, e bagaglio. Ali non prestando à tal deditione consensò, dentro la Torre si difendeua, mà vedendo à pochi tiri aperta la breccia, il presidio à discrezione s'arrese, & Ali à patti di restar vn mese prigion. A tal condicione l'ha-

ucano

ueano i Veneti voluto ricuere, à fine, che impedir non potesse il disegno di Nouegradi. Lasciata perciò partir la turba inutile, il Pisani insieme col Capo, voleua trattenerne cinquanta de' principali. Ma Ali occultati circa ducento de' suoi in alcune caue, dalle quali doueano sortir la notte, speraua, che uccisi gl'inimici in alta quiete sopiti, potessero ricuperar il Castello, e manteneruui sino ad vn poderoso soccorso. Ciò penetrato dal Pisani, fece egli visitare quei luoghi, e restando ucciso disperatamente da quella gente nascosta vn Capitano, che s'azzardò di entrare nelle tane, circondati subito dalle milizie, e minacciati di soffocarli col fumo, n'uscirono restandone trenta morti, e gli altri prigionieri. Ali giudicato indegno della fede promessagli, come autore del tradimento, fu mandato à Venetia, e sino che visse custodito nel Castello di Brescia. Dalla parte de' Veneti morirono ducento, & altrettanti furono i feriti, con ricco bottino consolandosi gli altri. Quanto al luogo non compiendo tenerlo coll'impegno di grosso presidio, nè fortificarlo, fù dato al fuoco, e distrutto, leuati prima i cannoni, e le armi. Cedettero facilmente con gli altri Castelli all'intorno Poglizzane, & Islan, benchè in sito eminente cinta di muraglia con buon presidio, e qualche spingarda, & abbandonati da' Turchi, furono da' Veneti demoliti. Indi l'Esercito s'incamminò all'espugnazione di Nouegradi, e volle assisterui il Generale con tre Galee, & altri Legni, piantandoui vna batteria di quattro cannoni. Sinan Basà veniu con seicent'huomini per tentarne il soccorso, mà il Pisani con Ridollo Sbroiauaca, e grossa partita di Caualleria l'incontrò, e pose in fuga; onde i difensori disperando d'aiuto, vedendo le muraglie aperte, e vicino l'assalto, si diedero à discrezione, salua la vita. Quattro Agà dunque con tutto il presidio restarono prigionieri. Se il Foscolo hauesse voluto ristaurare quel luogo, che da due attacchi patiti era poco men che distrutto, hauerebbe conuenuto impiegarui la gente, e'l tempo, di cui meglio stimaua valersi altroue in procacciare noui profitti. Lo demolì per tanto, e proleguendo i vantaggi, il Castello di Tin fù occupato; e nell'istesso tempo il Governator Polidaria s'impadronì di Nolluzina, & Obrazzo abbandonato da' difensori, che vi lasciarono sette canoni, e prouisioni abbonanti. Il Pisani col grosso inuelti Nadin forte Castello sopra vn colle di muraglie, e di torri munito, e n'uscirono per combattere trecento cinquanta caualli con alcuni fanti, che allontanatisi troppo, restando tagliati fuori, non trouarono più la via del ritorno. Da ciò spauentati, & indeboliti quei ch'erano dentro, senz'attendere la forza l'abbandonarono. Contra l'Vrana fù di mestieri adoperar il cannone. Il borgo di più di seicento case, etrà queste alcune nell'amenità del sito comode, e deliziose, fù arso. Mà battuta la Terra, gli habitanti di notte per trascuratezza delle guardie n'uscirono salui. Fù ella spianata da' fondamenti, in odio del mal'animo de' suoi possessori, e de' danni, che inferir soleua in tempo di pace. Tra l'altre cose, ne furono tratti quattro cannoni di bellissimo lauoro, spoglie altre volte riportate da' Turchi nell'Vngheria. Fù in questa occasione il Colonnello Sordo ferito di moschettata, & vn'altra passando dauanti gli occhi di Ferdinando figliuolo del Barone di Deghenfelt bellissimo giouanetto, senza ferirlo, l'accecò solamente col lampo. Scardona posta come penisola sopra fiume ampio, e profondo, Città celebre anticamente, hora per il sito capace di essere Piazza d'armi, se volessero i Turchi tentar Sebenico, haueua oltre le muraglie due piccioli forti, l'vno fuori, e l'altro dentro il recinto, che batteuano dalla parte del fiume. Vi s'accostò ad ogni modo il Foscolo con tre Galee, & altri Legni armati in numero di settanta, fugando cinquecento Caualli, che tentauano impedire lo sbarco. Occupata la Città senz'ostacolo, mentre i Veneti stauano applicati alla preda, sopraggiunse vn grosso de' Turchi, che li colse confusi, e dansi, mà accorsi i Capi maggi, e l'istesso Generale, posto piedi à terra con le sue guardie, li respinse con brauura. All' hora

1647. abbandonati anche i Forti, la Città fu incendiata, come pur Oltrouizza, & i Molini distrutti. Salona, che ritiene il nome, mà non più il pregio de' secoli corsi, al comparir dell'armi Venete fu abbandonata. Vna partita di Cavalieria co' paesani occupò il Sasso luogo angusto, mà che conforme al nome, è fatto forte dalla Natura. Nella Luca penetrò il Pollidario, e sorprese Gratton ricca Terra la diede à fuoco, & à sacco asportando settanta schiavi, e ricco bottino. Con tali acquisti leuati i ricoueri, e i presidij al nemico, respirauano i popoli del Paese, che ne patiuano il giogo. Sono essi Christiani, e li chiamano volgarmente Morlachi, huomini braui, e robusti per illinto, e per esercizio tutti foldati. Questi sollevati à migliaia si diedero alla Repubblica, e dusero polcia sè stessi, & il Paese con proue marauigliose d'aidire pregiudicate alla fama dalla loro ignoranza, che rozzamente trascura le notizie, e come attioni ordinarie, defraudando più tosto, che esagerar il racconto. Anche quei di Zuppa, Maine, e Pogdori, si diedero à Costanzo Pefari Proueditor di Cataro. Si risentiuano con spauento le più interne Prouincie, quando giunto in Bolna Tchieli Balsà con le milizie della Porta, fermò le stutuationi degli animi, e volendo con seauero esempio castigar i Morlachi con tre mila Granizzeri, e mille Spahi si portò à Krin, da doue sparfe diuerse partite per le campagne, fece ammazzare alcuni cento, che trascurati, e sorpresi, non poterono ridursi in sicuro, nè riceuer soccorso. Poi allestito il cannone, proueduti Caualli, e Camelli in gran numero, raccolte genti dalle vicine Prouincie con quasi quaranta mila huomini s'accostò à Sebenico nel mese d'Agosto. Non erano però tutti foldati, poiche molti paesani con zappe, e badili seruauano di guastadori, altri non teneuano, che l'arco, e la sabbia, mà vn netuo di buona militia venuta da Costantinopoli, e da Belgrado daua forza, e polso all'Esercito. Nella Bolna il fiume Cherca scende da' Monti per dirupate valli con aluceo ineguale, e sassoso, e mette in vn Lago. Quindi arricchito di molt'acque scorrendo per aperte campagne, poi precipitando d'alto con altretanto vaga che strepitosa caduta bagna, e cinge da due lati Scardona. Poi timido, e largo fatto capace di qualsisia Legno, forma vn'ampio seno, dou'è Sebenico, e farebbe più che di Fiume, se di nuouo un canale ristretto non sboccasse con letto moderato, mà con ampia foce placidamente nel Mare. E' questa guardata dal Castello di San Nicolò pianta di tre lati, mà di poco giro con grosse muraglie, e gran numero di cannoni. Al Seno predetto la Città di Sebenico s'affaccia, sopra vna filda di colli sassosi, che declinano al Mare. E perciò sopraffatta da essi, e benche di buone muraglie, e d' vn Castello munita, sta però esposta agl'insulti. Per cuoprirla haucano i Veneti sopra l'altro tracciato vn Forte, & vna Tanaglia, che si dana mano con vn ridotto. Due Proueditori assisteuano, vno nella Piazza, l'altro nella Prouincia, che ambidue con nome, e Casato promiscuo Tomaso Contarini si chiamauano. Vi s'introdussero poi Andrea Valiero, Girolamo Barbarigo, & Andrea Zeno Nobili, e Marco Bembo Gouvernator di Galea con quasi tutti i Capì dell'armi, il Deghenfelt, lo Scoti, i Colonnelli Grassi, Breton, & altri, e giunto il Marchese Federico Mirogli opportunamente con vn reggimento di ottocento fanti del Pontefice, volle entrando nella Piazza partecipar della gloria. Ascendena il Presidio à tre mila cinquecento foldati, compresi sessanta Caualli; mà sparfa la voce dell'assedio, Galea, e Barche armate v'accorsero; due Compagnie d'Olttramontani da Spalato furono chiamate, e da Zara il Generale, che stava indisposto, v'espedì seicento huomini à piedi, e poco dopo il Colonnello Prestatori v'andò con cento quaranta Dragoni, & il Longualle con cento venti Corazze. Il resto della Cavalieria col Pisani teneua dalla parte di Zara con incessanti scorrerie in esercizio i nemici. Tchieli con grossa partita di Caualli s'auuicinò à riconoscer la Piazza, mà fortissimi difensori, e battendo per tiampo le Galee, & vn Vascello, fu accol-

to con strepitoso saluto, & obligato ad allargarfi con spargimento di sangue. Nel Campo assistuano Affan Basà deposto di Buda, il Sangiaco di Lica, e sei altri dell'istesso grado, onde se abbonaua la forza, non mancaua il consiglio. Alloggiuauano i Turchi coperti sotto l'inegalità di quei siti, e col fauor degli stessi piantarono contra il Forte sette cannoni in tre posti, & altri due contra'l Castello. Ma essendo le offese lontane, hauerebbero potuto inferir danni maggiori da vn colle, che batteua il ridotto chiamato del Barone in honore del Deshenfelt. Fù perciò ad occuparlo mandato il Capitan Henrico Lascaua, che non solo l'esegui con prontezza, mà con valor lo difese, poiche il Basà auuertitoli del vantaggio del sito, molti sforzi impiegò per sloggarlo. Scelse dunque altro luogo (lo chiamano le Cernizze, & è à Tremontana) doue sperò trà la Città, & il Forte intrarsi, battendo quello con tre grossi cannoni, che quantunque contrabattuti, inferiuano danno, per esser i lauori in quella parte imperfetti. Applicandou tutto il periglio, e la forza, colta l'opportunitá di gran pioggia, che impeliua l'uso dell'armi da fuoco, fece dare alla Tanaglia fierissimo assalto, eseguito dalle milizie senza risparmi di sangue con empirale, che riuscì loro alloggiar sulla punta, & il giorno appresso, pur continuando la pioggia, intieramente occuparla. Si sarebbero i difensori con ciò à mal partito ridotti, se dalla Tanaglia passando i nemici all'acquisto del Forte, hauessero poi battuto la Città da quel lato. Sortiti pertanto i Colonnelli Sottouia, e Freccia con duecento moschettieri, dopo duro contrasto scacciarono i Turchi nel fondo del fosso. Questi il giorno seguente la riacquistarono mà per momenti, perche i Veneti fatto sforzo maggiore, tagliandone molti à pezzi, la recuperarono intieramente. Fù nella gamba di moschettata sento il Mirogli, nel resto si desiderarono 60. degli assediati, e de' Turchi più di 400. perirono. Con ciò s'alternauano i casi, mà non si assicuraua la Piazza; perche tormentando le batterie, quella delle Cernizze à tiro di moschetto s'auuicinaua, onde apparitiua due breccie, & era in pericolo il Forte, che imperfetto, e ristretto, malamente hauerebbe potuto resistere al replicar degli assalti. Fù per tanto risoluta vigorosa sortita, che ualesse ad allontanar, e sloggiar il nemico. Ripartite le nazioni, & i posti; i Morlachi dal Sorich, e gli Albanesi dal Gouvernator Crotta condotti, sortirono da due parti della Tanaglia, mà fatti pochi passi, vedendo che il nemico arditamente ueniua loro incontro, si ritirarono. Il Breton, che assalì fuori della punta il posto più forte de' Turchi, benché facesse le parti sue, fù ad ogni modo rispinto. Ne meglio il giorno seguente i Morlachi operarono, ancorche sostenuti dalle genti del Papa, imperciocchè non auuiczi à tal sorte di pugna, sentendo le scariche de' nemici, e vedendo alti, e forti impari senza ritieguo tornarono addietro. Disanimati da tali esperienze facetiua di meliori applicar à più certi rimedij. L'Ingegnier Giouanni di Namur dentro il Forte lauorò vna ritirata, e con più frutto fù trà la Città, & il Forte stesso piantata vna batteria, che seruiua quella delle Cernizze. I Turchi pativano doppio colpo, e per i danni, che inferiuano loro i difensori, e per lo sbandò de' paesani, che accorri facilmente alla speranza del sacco, soffrire più à lungo non poteuano la difficoltà, & i pericoli dell'impresa. Mancauano loro i viueri, & i foraggi in quello sterile sito, onde con assalto generale, e furioso deliberarono di decider la forte. La mattina de' nonè Settembre lo diedero à tutti i posti; la gente à caualo smontata ingrossò la fanteria, e gl'inutili all'armi, portando terra, e fucine, seruirono non meno che con la spada facessero i più valorosi. I difensori tutti occupati, trattandosi dell'estrema salute, il Vescouo, & il Clero coll'Orationi, e co' Sagrifizi; i Comandanti coll'esempio, e gli abitanti coll'armi, fino le donne, & porrendo in sforo agli stanchi, ò ritirando i morti, ò aiutando i feriti, operarono tutto ciò, che il bisogno chiedeuà. Giuocaua il cannone da ogni parte, le Galee, i Vascelli, le Barche fulminauano dal Porto, e per tutto con horrendo strepito si confondeuano i tiri, e

le voci,

1647. le voci, mà niente meglio serui, che vna gagliarda sortita, da cui battuti a' fianchi gl' assalitori, dopo cinque hore di ostinato conflitto rispunti, e rimessi più volte, finalmente si ritirarono. Grande essendo la perdita fatta, e maggiore la confusione, non pensauano i Turchi più, che à salvarsi. Allegrì all'incontro i difensori con fuochi di gioia festeggiavano la loro salute, quando con qualche scontento si seppe, che quei di Spalato scorrendo la campagna, con più attenzione al bottino, che à militar disciplina, dal presidio di Clissa erano stati colti, e battuti, restando prigioni il Conte Enrico Capra, & il Colonello Arbanaſouich, e morto il Capitano Gandulli con due Officiali. Techeli nondimeno afflitto da' propri mali, cominciò à leuar i cannoni, & affrettò poscia la marcia, quando scuopri, che il Foscòlo veniuà al soccorso. Faceta questi in Mare con larga ordinanza di Legni moltra maggior delle forze, e giunto nel Porto l'accossero i Cittadini con voci di giubilo, erimbombo di militar allegrezza. Mà i Morlachi sostenuti dal Colonello Breton, non lasciarono partir i Turchi senza visitarli fin dentro i lor Padiglioni, abbruciandone alcuni, e saccheggiandone molti. Nondimeno il cannone, & il bagaglio in salvo à Dernis fù condotto, e vi si ridusse l'Esercito più della metà indebolito. Fello-
sa tutta la Dalmatia
per la saluezza
di Sebeni-
co,

anche in Venetia à Dio se ne resero gratie solenni, & i più valorosi furono
riconosciuti co' premij, & in particolare con grossi stipendij, il gio-
uane Deghenfelt acciecato, & vn figliuolo ancor fanciullo del
del Marchese Mirogli. Il Pisani, che terminaua la ca-
rica, fù eletto Censore, & il General Foscòlo
fù decorato della dignità di Procurator
di San Marco, alla quale pari-
menti era stato asunto
Gio: Battista Gri-
mani
Capitan General del Mare;





HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO QVARTO.



El molesto racconto delle domestiche calamità, seruirebbe di qualche diuertimento trattarsi ne' fatti stranieri, se fossero questi ò piaceuoli, ò indifferenti. Mà ci conuiene versare trà le asilutioni, e le stragi, e narrando i danni degli vni, non tacere il dolore, i pericoli, e i sospetti degli altri. Le riuolutioni di Sicilia, e di Napoli, stimate con ragione trà i più importanti casi, sono state descritte da nobili penne; onde noi ne diremo quel solo, che serue al contesto dell'opera, & alla Simetria generale d'Europa. De' due Regni d'Italia, la Sicilia più quietamente

patiuà il dominio della natione Spagnuola, perche la terra bagnata del sangue Francese, ispira ne' popoli col timore delle vendette l'auersione à quel nome. Mà in Napoli alternato trà le due case d'Aragona, e d'Angiò più volte il dominio, restano le fazioni quasi che intiere, e l'inclinationi perciò vacillanti. Nodiuua la Francia da molto tempo intelligenze con alcuni Baroni, & i Ministri Spagnuoli, hora dissimulandole, hora punendole, procurauano di regger con tal freno, che diuisi gli animi, impoueriti i potenti, introdotti ne' beni, e nelle dignità gli Stranieri, non conoscessero i popoli le forze loro, nè sapessero usarle. Mà se in Sicilia vn caso impensato fece quasi perder quel Regno, in Napoli vn' accidente fatale lo preferuò. Nell'animo de' popoli alla Monarchia Spagnuola soggetti, era decaduto per tedio di sì lunghe auuersità il credito del gouerno, & il nome del Rè nelle felicità, e nella potenza già quasi adorato, vilipeso restaua nelle disgratie, e per gli aggrauij della guerra poco men che abborrito. Poi per la morte del

Pinci-

1647. Principe, scorgendosi priua di heredi la Monarchia, perderono i sudditi quel conforto, & insieme il rispetto, con cui l'attesa successione del figlio al padre, suole, ò lusingare i malcontenti, ò raffrenare gl'inquieti. Gli spiriti torbidi sopra ciò promoueuano discoli frequentati, & i più quieti con taciti riselli deplo rauano la fortuna maligna, che ciecamente trasferìbbe quei nobilissimi Regni ad incerto domino, tanto più duro, quanto più ignoto. Non mai con più chiare proue si conobbe esser vero, che per stabilire gl'Imperij, Dio suscita lo spirito degli Eroi; mà per abbatterli si serue de' più vili, e de' più scelerati. Il Popolo si doleua delle impositioni rese pesanti dal bisogno non solo, mà dall'auaritia de' Vicerè, e de' Ministri. La Sicilia, ch'è il Regno di Cerere fertile, & abbondante di grani, cominciò à patirne penuria. La plebe, che ristora le sue fatiche con sì natural'alimento, ne mormoraua, mà non curate le sue querele, anzi in vece di rimediarsi, impiccio lo il pane per nuouì aggrauij, diede in furore, e dal furore passando all'armi, riempì la Città di Palermo di confusione, e tumulto. Non hebbe in quel principio il Vicerè Marchese de Los Velez forze per opprimerla, nè consiglio per acquietarla. Lasciando dunque pigliar animo à quella viliissima plebe, ridde arder i libri delle gabelle, scacciare gli esattori, leuar da' luoghi publici l'armi, e fin da Bastioni l'Artiglierie, & vdi gridarsi per tutto, che l'imposse s'abolissero, e che nel gouerno parte pari à quella, che teneua la Nobiltà, al Popolo si concedesse. Il Vicerè accordata ogni cosa, e molto più prometteua, mà il Popolo priua contento poscia irritato trabocaua ad eccelli maggiori, & à più impertinenti dimande, ò perchè la facilità d'ottenere gli suggerisse pensieri di più pretendere, ò perchè non inancassero istigatori, che sparguano essere simulata l'indulgenza, e pericolosa la pietà di nazione per natura fenera, e contra i delitti di Stato implacabile per istituto. Dunque se vn giorno blandita deponneua l'armi, l'altro furiosa le ripigliaua con maggiore strepito, d'atandosi anche per il Regno il tumulto. Mancaua però vn capo, che con direzione sorda regolasse la forza del volgo, che se cominciua con rumore, presto languiuu, contento d'affaggiare la libertà, con qualche insolenza. Mà la Nobiltà odiata dal Popolo non si fidaua di tant'incoftanza, e se pur'alcuno applicò l'animo à servirli dell'occasione, fù poi fuori di tempo. Trà l'istesso Popolo i meglio stanti esposti agli strati de' più meschini, che à capriccio ardeuano le case, e saccheggiuano le sostanze, sospirauano la quiete primiera. Alla plebe più vile s'vniuano i delinquenti, che aperte le carceri cercaron franchigia da' debiti, & impunità de' delitti. Fù detto, che in vna tauerna gettassero alcuni le sorti di chi assumer douesse la direzione della ruota, e che toccasse à Giuseppe d'Alessi vno de' più abietti, perchè conuenua, che del Regno de' disperati fosse dalla cieca fortuna dispolta la Corona, e conferita al più indegno. Contin molte cose ordnò, e molte ne esegui d'importanti. Discacciò il Vicerè dal Palazzo, e lo costrinse ad imbarcarsi sopra le Galee nel Porto, poi si compose con vn trattato solenne, che al Popolo concedeva tali Priuilegi, & esentiuu si larghe, che anche in Repubblica libera farebbero state eccedenti; mà in due menir'egli stà con guardie, e inuato con fusto, inuidiato da tutti, & odioso a' fuoi, fù dal popolo ucciso. E però vero, che dal suo sangue di muoto sortì la seditione, perchè alcuni credendo, che dagli Spagnuoli gli tolfessero state tesute l'insidie, altri ambeduo quel polto, fluttuarono grandemente le cose, e molto più furono agitate dopo, che il Vicerè caduto infermo per l'affluuion d'animo, terminò la sua vita. Lasciò egli il Gouerno al Marchese di Mont'allegro, che tutto tollerò per sostenere alla Spagna almeno l'immagine del comando, e guadagnar tempo fino all'arrivo del Cardinal Truittio, à cui l'hauueua il Rè destinato. Nel mentre non hà tante fiamme il Vesuuio, quanti erano gl'incendij ne' quali istua Napoli inuolto. In quel Regno haueuano gli Spagnuoli riposto i mezzi principali della loro difesa, per-
che

che immune dall'innuasioni, fertile, e ricco, godendo in sè tutti quei beni, che di rado il Cielo in vna parte sola dispensa, fornua danaro, & huomini ad ad ogni altra Prouincia assaiuta. Hauerebbe la fecondità, e l'opulenza supplito al bisogno, se l'anidità de' Ministri non hauesse espiato le ricchezze della natura. Mà in Spagna essendo più stimato quel Vicerè, che sapeta ricauare più danaro, non vi era machina, che non s'adoprasse, per hauere il consenso della Nobiltà, e del popolo, ch'era necessario per deliberare l'imposte, e per cauare la maggior somma, che si potesse. Vendeuansi le gabelle à chi più offeriua, e con ciò perpetuando il peso, s'aggrauauano l'estorsioni, perche essendo i compratori stranieri, e per lo più Genouesi, auuti sol di guadagno, non era forte di vessatione, che trascurate le calamità de' miseri popoli, crudelmente non praticassero. Non restaua più che imporre, e pur' il bilogno cresceua, poiche tentato da' Francesi Orbetello, & occupato Portolongone, si richiedeuano, e per supplir altrove, e per difender il Regno, grandissime promissioni. Giovanni Ponce de Leon, Duca d' Arcos, e Vicerè, abbracciando pronti ripieghi per far danaro, assenti à quello, che per l' abborrimento del popolo sin' hora regetto, restò fatalmente riservato al presente, cioè l' impositione sopra le frutta, insensibile per sè stessa (non importaua, che sopra ogni tre libre vi quattrino) mà grauosa per il modo di praticarla, e tanto più dalla plebe sentita, quanto che sotto clima caldo, e nell' abbondanza di quel felice terreno, ella non si nutre quasi d'altro alimento. Veniua però tollerata, se nella tragedia delle finie non hauesse toccato al caso di far la sua parte. La mattina de' sette di Luglio, portate da Puzziolo al mercato alcune sporte di fichi, sollecitando gli esattori di trarne il datio, nacque contesa sopra chi douesse pagarlo, e per giudicio dell' Eletto de' popolo, conuenendo chi le portaua dalla campagna esborfarlo, vno, che non haueua danaro, versò con imprecationi i fichi per terra. Da sì picciolo accidente pendè la sorte di grandissimo Regno. Accorsi molti à rapirli, alcuni con rila, altri con colera, mà tutti compattendo quel misero, & odiando la causa, soprauenne allo strepito Tomaso Aniello venditore di pesce, giouane di primo pelo, mà vinace, & ardito con altri ragazzi, ch' erano casualmente armati di canne, e tutti da costui inanimati, cominciarono à saccheggiar il posto della gibella, scacciandone co' sassi i Ministri. Da ciò accesi gli animi, riceuendo forza dall' vnione, e dal numero, s'insalciarono tutti gli altri luoghi de' datij. Guidati da cieco furor senza saperne i motiui, nè discernere il fine, corsero al Palazzo del Vicerè con protette d'obbedienza al Rè, mà con esclamationi contra il Gouerno. Le guardie deridendo quel puerile trasporto, non vi s'opposero, & il Vicerè impaurito lo fomentò, esibendo prodigamente ogni gratia. Cresciuta con ciò la licenza, e cominciando i più risoluti à porre à sacco il Palazzo, egli tentò di saluarsi nel Castel nouo, mà trouato innalzato il ponte, non sapendo per il timore doue ridursi, corse in carrozza chiusa verso quello dell' Ouo. Scoperto però dalla plebe, poco mancò, che non restasse oppresso, se non si fosse riconterato nel Conuento di S. Luigi, fermando col gettar monete d' oro per strada il popolo, che non lo seguitasse. Di là fece spargere editti, che aboluano la noua gabella delle frutta; mà ciò non ostante il tumulto à guisa di vn torrente che innonda, cresceua, e suggerendo i più torbidi al volgo semplice varie cose, chiedeuano ad alta voce, che si leuassero tutte l'altre gabelle, e che al popolo il priuilegio di Carlo Quinto si consegnasse. Quei che lo dimandauano, sapiano meno degli altri doue fosse, e ciò che contenesse, perche il dominio lungo degli Spagnuoli, e la sofferenza de' sudditi, abolita ogni memoria d' indulto, haueua reso arbitrario, & assoluto il comando. A tanta commotione accorso il Cardinal Filomarini Arcuescovo, per acquietar il tumulto, s'interpose col Vicerè, che trouandosi in quell' arduo procinto, in cui era pericolosa la senerità, e l' indulgenza, e se si negaua ogni cosa, e se tutto si conce-

1647. • conceleua, credè in fine meglio consegnargli vn foglio, in cui prometteua quanto faceuan pretendere, con speranza, che sciolto il rumore, e sciolta l' vnion di quei scaltuzzi tutto prestamente si rimettesse in buon' ordine, e quiete. Mà in contrario la maggior parte confusa da quei fantasmi di libertà, senza saper ciò che volese, voleua ancora di più, onde il male peggioraua co' rimedij, e s' irritaua co' lenitiui. Scoppiò in oltre l'odio fierissimo, che contra la Nobiltà di lungo tempo la plebe nodriua, onde scorrendo per le strade i sollevati, trucidarono alcuni de' Nobili, arsero d' altri le case, proferissero i principali, e bramando di esterminarli tutti, stana la Città in procinto d' andar à fuoco, & à sangue. E pure credeua il popolo stolto di mantenersi fedele al Rè, e solo di corregger il cattiuo gouerno, e risentirsi de' strazij patiti da' Nobili superbi, e da' ministri maluagi. Masaniello (così comunemente chiamauasi quel viliissimo huomo d' Amalfi) lacero, e femiuolo, hauendo per teatro vn palco, e per scettro la spada, con cento cinquanta mila huomini dietro armati in varie foggie, mà tutte terribili, comandaua con assoluto impero ogni cosa. Egli capo de' sollevati, anima del tumulto, suggeriuua le pretesioni, imponueua silenzio, disponeua le mosse, e quasi che teneffe in mano il destino di tutti, trucidaua co' cenni, & incendiava co' sguardi, perche doue egli inchinaua, si recideuan le teste, e si portauan le fiamme. Non vi essendo freno più debole del gouerno, quando il popolo, in cui la forza consistè, si trasporta à sprezzarlo, fu il Vicerè indotto à dar in poter del popolo stesso il priuilegio richiesto, & accordare vn solemne trattato, in cui s' aboluano le gabelle, si concedeuà parità di voti al popolo con la Nobiltà, si prometteua obliuion di ogni cosa, e si permetteua, che nei tre mesi, ne' quali attendere si doueua la confermatione del Rè, stasse armata la plebe. Mà tutto ciò ratificato nella Chiesa del Carmine, con giuramento diede breue respiro. Masaniello honorato dal Vicerè con eccelli, gonfio di vanità, poi agitato di mente, finalmente dalle vigilie, e dal vino ridotto à delirio, fatto insopportabile a' suoi, e contra tutti crudele, tui da gente appollata nel Conuento del Carmine ucciso. La forte stessa corsero alcuni de' suoi confidenti, con che si credena rasserenato quel torbido Cielo. Mà con dannosa imprudenza, strapazzati da' Nobili alcuni di quei della plebe, e con peggior consiglio diminuito il peso del pane, si rifuegliò il tumulto con tanto furore, che dislotterrato il cadauere dell' ucciso, & honorato con esequie reali, fu occupato dal popolo il torrione del Carmine, e presi altri siti opportuni per dominar il porto, & opporsi alle batterie de' Castelli. Il Duca d' Arcos ritiratosi in Castel nuouo, lo trouò di ogni cosa sguarnito, e così erano tutti gli altri, mentre per accudir a' bisogni lontani, haueuano i Vicerè indebolito il freno della Città, e la custodia del Regno. Mancaua danaro; niuno osaua più esiger le rendite, tutti con pari licenza ricusando di pagare l' imposte. Le Militie erano già state spedite à Milano, & alcuni pochi fanti chiamati dalle Prouincie, furono da' popolari per camino battuti, e sbandati. Dilatandosi poi per il Regno le noue de' successi della Città, com' erano per tutto vguale le cause, così non furono dispari gli auuenimenti, poiche in ogni luogo, scosso il giogo delle gabelle, e sollevandosi il popolo contra l' insolenza de' Baroni, si riempirono le Prouincie di tumulto, e di stragi. Fu perciò in Napoli costretto il Vicerè ad vn' altro accordo più indegno del primo; mà il popolo sempre temendo, & il Duca niente dissimulando, non hebbe più lunghi periodi di calma. Passandosi dunque, come suol' accadere dal tumulto alla ribellione, dimandauano i popolari al Vicerè i Castelli, e non volendo egli dargli, si venne all' attacco. E' certo, che se all' hora quella gente infuriata hauesse hauuto vn corpo di ben disciplinate militie, & vn capo sperimentato, e fedele, espugnaua i Castelli, & occupandogli discacciua gli Spagnuoli del Regno. Mà dal popolo abborrendosi il nome di soccorso straniero, e

coll'og-

coll'oggetto di libertà imaginaria tendendo a più misera servitù, fu scelto per Capitano Generale Francesco Toralto, che n' accettò il carico di concerto col Viceré. Egli ritardando con apparenza di meglio assicurarli gli attacchi, e con errori volontari, e mendicate dilazioni guastando ogni cosa, non potè finalmente à tanti occhi occultare l'inganno, onde imputato d' intelligenza con gli Spagnuoli, con miserabile supplicio dalla plebe attrabbiata fu trucidato. Trattato giunse l' Armata Spagnuola comandata con autorità suprema da Don Giovanni, figliuolo naturale del Rè, e constava di ventidue Galce, e quaranta Navi, riguardevoli per il numero, e per la grandezza, mà poco meno, che sgarnite di munitioni, e con soli quattro mila soldati, e pure quell' era stimato il Palladio salute della Monarchia, perche era destinata à frenare i due Regni fluttuanti, soccorrere l' Italia, e riscuotere Portolongone, e Piombino, dalle mani de' Francesi. Questa non approdò così tosto, che il Viceré contrà il parere del Consiglio Collaterale, che seuiua d' introdurre col negotio la quiete, indusse Don Giovanni ad usare la forza. Amaramente vedeva questo giovane Principe partito di Spagna coll' impressione datagli da' suoi a' latori, di vincere con la sola presenza, che così vil plebe ancora osasse tener in mano le armi, e volesse capitolare del pari. Il Viceré per i corsi pericoli, e per gli asfritti patiti, desideroso di vendicarli, rassigurava tutto facile, e piano. Atterrisci con la fama del Principe, con le minacce de' armi, coll' rimbombo de' cannoni la Città già commossa. Aggiungersi le strida delle femine imbelli, il pianto de' impariti fanciulli, che vedendo diroccarsi le case, e non trouando almeno scampo, consideranno i timidi, & auuliranno i più forti. Sin' ad hora bauer trionfati l' insolenza, per nou essersi stata forza d' opporre. L' indulgenza in vece di sanare, bauer infocato il popolo infano. Essere necessario non menò, che giusto, che col sangue de' più consumaci s' espurghu così enorme delitto, e se la Città ha dato alle Provincie l' esempio di rinolarsi, dia col castigo norma à tutti dell' obbedienza. Hora dagli infetti corrompersi i sani, ma quando l' autorità, e la forza si mostri, douer separarsi questi in pochi momenti. Tener egli le offerte di più di vena mila, che non attendono, che se il segno del primo cannone per dichiararsi, & adherir al partito migliore. E che sarebbe la vilissima turba, numero sì, ma non forza, che manca di Capo, di Fortezze, di viveri, di danaro, e sopra tutto d' ordine, e di consiglio? All' hora si vederebbe risarcito il decoro del Rè, vendicato il rispetto del Figlio, e con armata clemenza, non più sforzosa, nè indegna si rimetterebbe la quiete, la Giustitia, & il Principato. Dunque da Don Giovanni fu fatto sapere al popolo, che consegnasse le armi, e ciò negato, come si preudeua, sbarcati tre mila fanti, e da essi presi posti più alti, & opportuni, cominciarono i Castelli, e l' Armata indistintamente à percuotere da ogni parte con incessante tempesta di cannonate. Ciò benchè nel principio alquanto atterrisce, tanto però è lontano, che domasse il popolo, che anni irritandolo portò le cose agli estremi. Si ruinauano ciecamente le case, e i temprij, i palazzi, e i tuguri, si danneggiuano indistintamente i colpeuoli, e i fedeli; mà in quella vasta Città non per tutto arriuaano i colpi, nè oltre lo str-pito, e le urine inferuano notabili offese. All' incontro i mantici della ribellione infiammano gli animi. Essere queste le condizioni dal Duca esibite? questo il per dono solennemente giurato sopra gli Altari, & i Sacramenti? Ossernarsi dagli Spagnuoli la fede, sino che manca loro la forza, mà troppo tenaci esser negli odij, troppo implacabili ne' castigi. E che douer attendere gli buomini, se sono punite le pietre? e qual clemenza aspettarli da' rei, se iucndeliscono contra l' innocente imagine di quella bella Città? Dunque Filippo bauer innato il figlio, accioche porti più possenti fulmini del suo fdegno, e amar più tosto di perder Napoli con esempio atroce di crudeltà, e di vendetta, che conservarla con sece-

1647. *tro moderato, e con destra indulgente.* Poco ci volle per confermare con la disperatione di perdono nella contumacia i sollevati, anzi per indurui i più quieti, e inentr' era il danno, e l'offesa comune, s' animauano tutti con odio estremo alla resistenza. Ripartita perciò la difesa, fortificati i posti, cauate Armi, e cannoni dagli arsenali, per tutto mostrandosi laccia da' Cittadini con risoluzione ostinata. Si auuidero presto gli Spagnuoli esser vano ogni sforzo di vincere col timore vna Città sì grande, piena di popolo furibondo, & armato. Mancarono loro in oltre presto la polvere, & i bastimenti, onde conuennero rallentare le batterie, & allontanare le Naui, rendendo più audace il popolo col dimostrarli impotenti. Ne vi fu caso enorme, in cui licentiosamente la plebe non trascorresse. Nel patibolo del Toralto parua, che fosse stato affisso il decreto di odio perpetuo contra la Nobiltà, e nelle conuenticole, chi hauesse udito i disperati consigli, & i concetti rabbiosi, hauerebbe creduto, che fossero nel Regno del furore confessi d' auerno. Mà se della Nobiltà è la superbia originario peccato, del popolo è vizio natural l'insolenza. Abbatuite l'insigne ruicrite del Rè, e calpestanti i suoi ritratti, sin' ad hora si può dir adorati, assunse la Città di Napoli titolo di Repubblica. Non si può dire quanto di tal nome nel principio elustasse la plebe fastosa, quantunque pochi credessero douer essere lunga la forma del suo regimento. Non vi è altro popolo della libertà più cupido, e men capace, mobile ne' costumi, inconstante negli affetti, volubile ne' pensieri, odia il presente, e con fregolate passioni troppo teme, ò spera dell' auuenire. S' intruse vn tal Gennaro Annese nel Generalato dell' Armi, huomo di profession militare, mà d' abietti natali, accorto però, e niente meno sagace architetto di frodi, che ardito esecutore di sceleratezze. Mà spargendo trà il popolo i confidenti della Francia volerui per mantenersi ombra salubre, e protectione potente, cadè ad alcuni in pensiero di chiamar al Reggimento della noua Repubblica il Duca di Ghisa, Principe d' amabil aspetto, di cuor generoso, prode ne' fatti, e nelle parole cortese; in oltre d' alti natali, e che discendendo dagli antichi Rè, vantaui ragioni sì l' Regno, e ancora i titoli, e le insegne ne conferuaua. Credeuano, ch' egli del gouerno presente di Francia non molto contento, trarne di là beusi potesse soccorsi, mà non dipendesse dalle voglie de' Ministri, nè dagli interessi di quella Corona. Il Duca, che in Roma per affari domestici si ritrouaua, à sì grand' oggetto d' impiego famoso lasciò rapirsi, & arduamente con poche Filuche in Napoli s' introdusse: accolto con quelle acclamazioni, & applausi, che suggeriuu la stima della persona, e l' bisogno della Città. Soruto egli in campagna senza ritardo, poiche i Baroni ridotti à disperatione per l' odio del popolo, uniti agli Spagnuoli, haueuano sotto Vincenzo Tuttanilla, e Luigi Podderico raccolto in Auerla milizie, più volte in varie fazioni con successi scambievoli si esercitò. L' Armata Francese comparue in questo tempo à vista della Città con non più di ventinoue mal promeduti Vascelli da guerra, e cinque da fuoco, e cannonandosi di lontano con la Spagnuola, presto si ritirò; non hauendo il suo Comandante ordini di prestar al Duca fomento. Nè il Duca si curò di cauare sussidij, perche come la Corte di Francia non approuaua, che, egli si fosse intruso in quel carico, così egli diuisaua di operar da sè, e profittar per suo conto. Inclinarono molti del popolo à darsi al Pontefice, come à Sourano del feudo, chiamandolo à piene voci per essere più validamente protetti dalla Religione, e dall' Armi. Mà Innocenzo, ancorche potesse allettarlo l' apparenza di sicuro profitto, con riflessi più maturi considerata, che se in ogni tempo quel Regno era stato preda del più potente, hora la decrepità sua non pergeua speranza di veder tranquillato il torbido, che promouesse, e che conuenendo la Chiesa valersi d' Armi straniere, ella stessa restarebbe finalmente in preda à quei, c' hauesse chiamato in aiuto, Applicò dunque più tosto al componimento, dandone commissioni efficaci ad

ti ad Emilio Altieri suo Nuntio, e nel mentre soffriva, che in Roma fatta Piazza d'armi d'ogni maneggio, andenduc la fattioni fabricassero machine, e negotiassero trame. Anche gli Spagnuoli richiamato il Duca d'Arcos abborrito da' Napoletani; v' inuiarono il Conte di Ognate, che risiedea Ambasciator appresso il Pontefice, accioche come nuouo Ministrol fosse creduto dal popolo nuouo alle colpe, e più facile a perdonarle. Horamai cominciua il tempo a produr i suoi effetti, cioè tepidezza ne' popolari, e discordia ne' Capi. Gettnaro Annesè, che teneua il Torrione del Carmine, non poteua patire il Duca superior nel comando, & il Duca soffrir non voleua per emulo dell'autorità vn' huomosi vile. Procedendo perciò con gelosie, e diffidenze, non mancarono di praticar insidie per leuarsi la vita; almeuo per accrescere l'odio scambieuolmente le pubblicarono; onde nella Città, & in campagna, istuttuando gli affetti, anche l'armi con varia fortuna agitauano. S'accresceua la confusione del partito Francese, che col fomento del Pontano Ambasciator di quella Corona appresso il Pontefice, pretendeuano di formar fattione distinta da' seguaci del Duca. Erano però pochi, e non molto forti, poiche hauendo il tumulto del popolo preuenuto le trame ancora immature, che la Francia con alcuni Baroni nodrina, questi erano stati per salvarsi dall'ira, e crudeltà della Plebe, quasi tutti costretti ad vnirsi con gli Spagnuoli, e contra lor voglia cospirare allo stabilimento di quell'abborrito dominio. Così fu sotto l'Imperio del Rè Cattolico confermato il Regno con quei mezzi, co' quali pareua, che la fortuna volesse soccarlo. Non fù pertanto difficile all'Ognate debellar quel mostro più coll'ingegno, che con la forza. Sospirauasi horamai da' più comodi habitanti la quiete, poiche interrotto il commercio, e turbata la società civile, non restaua più alcuna cosa sicura dalle voglie sfrenate de' Isclerati, e dell'audacia di quei meschini, che auuezzicon le fatiche a guadagnar la mercede, hora voleuano viver nell'otio con le rapine. Sotto il manto di libertà, introdottasi vna dissoluta licenza, la maggior parte era stanca delle sue stesse passioni, & essendo vicina la Pasqua, in cui gli huomini riconciliandosi a Dio, ammettono ne' loro cuori desiderij pietosi di giustitia, e di pace, s'impiegarono segretamente molti Religiosi, e per introdurveli, e per coltivarli. In fine hauendo il Conte cauto da certi principali le condizioni che richiedeuano, mà così esorbitanti, che sopra l'autorità del Rè innalzano i priuilegi del popolo, egli vn'abborzo ne diede di più moderate, perdonando a' rei, e leuando le gabelle dal Regno, e per accettarle preferisse non più di tre giorni. Mà prima che tal tempo spirasse, dispotè le cose con grandissima arte. Don Giouanni da vna parte, & il Conte dall'altra fortirono d'improuiso da' Castelli con gente armata, e calando nella Città, ben ricciuti in alcuni quartieri, doue tencuano intelligence, gridandosi con voci festose il nome del Rè, & implorandosi pace, e clemenza, si diledgò per tutto la seditione, e la Città fu occupata in momento. Non più di tre mila huomini ridisero quel popolo innumerabile all'obbedienza, e tutto ciò seguì senza strepito, e senza sangue, tanto vale il tempo, e la congiuntura; ch'è vn momento indiuisibile noto alla sola fortuna. L'Annesè subito diede il Torrione, e nel Duomo se ne riferirono a Dio gratie solennemente. Fuorchè alcuni pochi, che guidati da mala coscienza, si sottrassero con la fuga, tutti gli altri restituiti a' loro mestieri, maledicendo le confusioni passate, abbracciarono con giubilo la quiete presente. Si trouaua in quel giorno il Duca di Ghisa fuori della Città, & intesa la riuoluzione, attonito a tanto caso, cercaua lo scampo, quando trouato da' Regij, e fatto prigione fù condotto a Gaeta, e di là poscia con buone guardie in Spagna fù tramandato. Sgombrato il torbido, e rimosso il Capo, potè facilmente il Conte di Ognate riordinar il gouerno; e confiscate le gabelle a danno de' compratori, ne restituiti alcune delle meno abborrite, a beneficio del Rè. Assicuro anche tutti con general perdono, mà poi più auido di pene, che sodisfatto del pentimento, non risparmiò alcuno

1647. de' principali, imperciocchè in breue tempo, hora imputando delitti, hora inuentando pretesi, ò li puni con supplicij, ò li coltrise à prender esilio dal Regno. Nelle Prouincie ancora fluttuanti alcune commotioni, restarono nell'Abruzzo, doue da Roma concorsero alcuni Francesi in aiuto de' solleuati, mà dalle forze de' Baroni, ò dall'autorità del Viceré, furono con poco rumor dissipati. Dunque poté Don Gioianni portarli coll'Armata à Messina, e confermar quel popolo, che s'era mantenuto in fede costante, & incalorire il Cardinal Triuittio Viceré, che risiedeu in Palermo, ond'egli pure accettò in Sicilia i rumori à tal segno, che quantunque alcuni Nobili malcontenti procurassero risvegliarli, non ebbero maggiore progresso, e fatti cautamente leuar di vita; e discacciati gl'inquieti; il restante haueua imparato à suo costo, quanto della popolare licenza sia men pesante l'obbedienza, e la legge. La calma veramente di questi due Regni accadde nell'anno seguente, & in esso la reductione di Napoli a' sei d'Aprile, ch'era il Lunedì Santo. Mà per non sprezzarne la relatione l'habbiamo nel presente raccolta. Quando in Francia giunse del primo tumulto l'auiso, la Corte in Auuiens si trouaua, condottaui dal Cardinale, per incalorir dalla frontiera l'Armata, & allontanar la Reina, che dimostraua qualche inclinatione alla pace, dalle voci del popolo di Parigi, che instantemente la dimandaua. Tal'accidente pareua capace d'alterare anche ne' più propensi ogni buon sentimento di quiete, decantandosi il calo come vn colpo del Cielo, che decideua à fauor della Francia la Monarchia dell'Europa, sfiorate le due più pretiose gemme dalla Corona di Spagna, leuati al Milanese i soccorsi, e restand quasi tutte le Prouincie ò contaminate dalla ribellione, ò inuase dall'armi. Mà il Mazarin, che per altra strada forse più certa indirizzaua le cose, vedendole da improvviso accidente sconuolte, parcau sospeso più, che contento. In Parigi il popolo mostrauasi allegro, non per i supposti vantaggi della Corona, mà per l'esempio, che imparar p' uessero i popoli a sottrarli dall'estorsioni. Perciò in quella Città, & in tutto'l Regno s'aduano ne' frequentissimi discorsi con lodi immense de' Napolitani i racconti dell'vnioue improuisa, de' tumulti arditi, degl'incendi, e l'accheggiamenti delle gabelle, e de' gabellieri, augurandosi da molti di veder anche in Francia arder ben presto l'istesse fiamme p' respinguer quella peste vorace, che rodeua il floridissimo Regno. Procuraua il Cardinale di occultare le noxie, e caltigare le stampe, mà parlaua la fama, e si concepiano in casa le calamità, ch'egli procuraua di fomentare di fuori. Con gran sentimento inlese, che il Ghisa à Napoli fosse passato, non credendolo per volubilità d'aimo capace di maneggiare negotio sì arduo, & attento egli à profittare per sè, e per i suoi, hauerebbe desiderato, che vi si fosse suo fratello portato, ancorchè conosciuto da tutti per inhabile à reggere vn popolo così licencioso. Quelli ottenuto la permissione d'andar à Roma, haueua guadagnato con gran promesse l'animo di Olimpia cognata del Papa, & espugnato quello del Papa medesimo con la speranza della restituzione di Pionbino al Principe Lodouisio. Perciò in vna promot.ione di sette loggetti (tra' quali per la Republica fù compreso Christoforo Vidman) era egli stato con titolo di Cardinale di Santa Cecilia esaltato alla porpora ambita. E' però vero, che il Mazarini ottenuto l'intento, e ringraziato sobriamente il Pontefice; negando, che suo fratello hauesse facoltà d'esibire le cose promesse, quasi in pena dell'interposte lunghezze in compiacerlo non volle alcuna eseguirne. Ciò passaua in Italia. Mà per la pace non poteua il trattato in Munster riseruir maggiore scolla, perche non ben discernendo ancora il Cardinale, doue fosse per fermarsi così gran monumento, necessario credeua aspettarne gli effetti. Nè giouò, che agli officij de' Mediatori accoppiasse la Reina d'Inghilterra le lagrime, e le più efficaci preghiere per facilitare la pace, dalla quale se i Venetiani sperauano contra i Turchi soccorsi, ella pur confidaua di riscuotere il Rè suo marito, che dal Parlamento era custodito prigione. Meno

ualse,

valle, che il Pontefice per tentar ogni mezzo facesse presentare alla Reggente di Francia vn Breue hortatorio alla pace, per mano di Frà Innocentio Calatagirone, Ministro Generale de' Capuccini, che visitaua in quel Regno i Conuenti della sua Religione con fama di santità, & applauso de' popoli. Le narrò egli con lagrime lo squallore, in cui la Religione in Germania, & in Fiandra giaceua, e prostrato a' suoi piedi la supplicò con sereno zelo di donare a' mali del Cristianesimo con la pace respiro. Mà ella mal'impresa da' suoi Consiglieri, se n'iscusò con ascrivere a' nemici della Corona di tanti mali la colpa. Il Generale perciò niente ottenendo, minacciò con insolita libertà la Reina, & il Cardinale di quei traagli, da' quali poco dopo si trouorono quasi che oppressi. Passò quest'anno, per quello spetta a' congressi di pace, non in auanzar i maneggi, mà in cercar inuentioni, colle quali la Spagna facesse credere di volerla, e la Francia moltrasse di non ricusarla. La sede del negotio pareua trasferita nell'Haia, doue giunto Seruient, e poi la Tullerie non vi fù arte, nè mezzo, che non impiegassero per diuertire i trattati particolari di quelle Prouincie con Spagna. Dall'altra parte potentemente maneggiandosi gli Spagnuoli v'espedito Filipo re Roy, che oltre il più forte iltramento dell'oro, largamente profuso, molto con la lingua, e con la penna valeua. In Munster tuttauia si negotiua la cessione a' Francesi di Piombino, e Portolongone, parlandone di tal modo gli Spagnuoli, che senza impegnarsi voleuano esser intesi, che per questo punto non si starberebbe la conchiusion della pace. All'incontro il Cardinale, benchè anidamente desiderasse ritenere quelle Piazze, intendeva, che sopra ogni altro capitolo più tosto la negotiatione si rompesse, perche creduto esser quest'interesse più suo, che della Corone non patua di rendersi reo della continuation della guerra. Mà le Prouincie vnite ordinarono finalmente a' loro Ministri di sottoscrivere in Munster la pace, aggiungendoui per apparenza, e hauesse luogo sol quando si conchiudesse trà le due Corone il trattato. Gottardo Niderhorst, deputato della Prouincia di Vtrecht, non volle per all'ora segnarlo, mà facendolo gli altri, ancorche per qualche tempo non si pubblicasse, conseguirono però gli Spagnuoli con immenso giubilo quanto haueuano pretefo, cioè, che da la Francia si staccassero gli Olandesi, e che deponessero l'armi. Restauano ancora alcune difficoltà trà le Corone, mà poteuano tutte facilmente aggiustarsi fuorchè due, che toscuano la Lorena, & il Portogalo. Per questo Regno pretendeva la Francia di accordar vn tregua almen di sei mesi, affine c'hauesse tempo di preparar la difesa, e procacciarsi assistenza. E gli Spagnuoli per lo contrario non voleuano vdir, nè meno parlarne. La Reggente indotta dall'Ambasciator di Venetia ordinò veramente, che da tal dimanda si desistesse, mà il Cardinale deludendo la commissione, suggerì altre difficoltà. Fu discorso, accioche la piena dell'armi nemiche sopra quel Regno subito non cadesse, che amendue le Corone inuassero le Armate loro Nauali in soccorso de' Venetiani, ma solo in questo i Ministri concordì, mostrando in apparenza di approvarlo con più occultì fini vi dissentirono. Intendeano i Francesi di riseruarli facoltà di assistere al Portogalo con dichiarazione, che il concorso di armi ausiliarie non violasse la pace, e chiedeano a' Mediatori, a' Cesarei, & agli Olandesi vn rescritto, che dichiarasse intendersi nelle parole generali quel Regno particolarmente compreso. Nè da tal forma dissentiuano gli Spagnuoli, quando nell'attendere il Capitolo i Francesi lo dilatarono alle diuersioni, che far si potessero coll'armi in aiuto. Da ciò stranamente il Pignoranda s'accese, esagerando volersi dalla Francia assediare il Rè Filippo in Madrid con le mani legate, già che pretendeva poter assalirlo senza che gli fosse all'incontro permesso di potersi difendere. E benchè sopra ciò i Francesi s'esplicassero alquanto, e che alcuni temperamenti fossero suggeriti, non fù possibile trouarne alcuno, che al corrotto gusto delle due parti ugualmente piacesse. Per Lorena poi altro non esibiano i Francesi, che pensione

1647. per anni dieci al Duca, dopo i quali date da lui proue in quel tempo d'animo quieto, e di moderati pensieri, gli restituirebbero quella parte dello Stato, che non rileua dalla Corona. Ma gli esibiuano nel tempo stesso a parte maggiori vantaggi per istaccarlo dagli Spagnuoli, i quali cedendo in tanti punti a' loro interessi, conueniuano soltenerne quelli del Duca, per non perderlo, mentre trouandosi egli con molti danari, e dieci mila soldati, gran momento portar poteua douunque piegasse. In tal guisa annodandosi le difficoltà, altre se n'aggiunsero verso il fine dell'anno, cauillando per vna parte gli Spagnuoli ciò, che intendere si donesse per le appartenenze delle Piazze cedute; & i Francesi dall'altra volendo introdur ne' trattati il Duca di Modena nouo lor Collegato, e che dichiarasse la Spagna di cederli le conquiste, che non ancora tentate calculauano di conseguire ben presto. Il negotio perciò fluttuaua, e passando hor per mano de' Mediatori, hor per quelle degli Olandesi, correua sempre l'istesso rischio di rompere ne' scogli, & arenarsi. In Parigi haueua il Nuntio Bagni in priuato colloquio commosso assai la Reina, e forse rimosse alcune dell'ombre, nelle quali i Ministri la teneuano inuoluta; mà gli fù proibito parlar più di negotio, fuorchè nelle audienze, le quali ad vno di quella Corte poco meno che publiche, lenauano il modo degli officij più importanti, e più confidenti. Solo il trattato della pace d'Imperio auanzò qualche passo dopo stabilita la soddisfazione degli Suedesi, restando accordata quella dell'Elettore di Brandemburg, & anco il riparto degli Stati tra le case Bauara, e Palatina coll'istituzione dell'ottauo voto nel Collegio degli Elettori. Mà per la Religione pretendeuano i Protestanti di colstringer l'Imperatore a permettere ne' suoi Stati hereditarij la libertà di coscienza, e gli Suedesi per sodisfar le paghe alle milizie, richiedeuano somme immense, e niente minori le dimandauano i Francesi per il Langrauiou d'Hassia, & in oltre, che Cesare s'obligasse con solenne promessa a non assistere la Spagna con qualunque pretesto, sino, che la guerra durasse. Da ciò il Trautmetorf infastidito parti, non però senza qualche contento di hauere stabilito la soddisfazione delle due Corone confederate all'altrui spese, e con memorabil'esempio a colto particolarmente di quei Principi dell'Imperio, che le haueuano chiamate in loro solleuo. Egli non ignoraua i mali officij religiosi appresso l'erdinando dagli Spagnuoli mentr'era lontano, e per la souerchia sollecitudine con cui pareua loro, che affrettasse la pace, e per la palefata inclinazione di separar i trattati, e promettere, che l'Imperatore non hauerebbe loro prestato soccorso, con che diceuano essi scuoterli i fondamenti della Monarchia, e distinguersi gl'interessi tenuti sin'hora indiuisi per conuenienza, e per sangue. In fatti per stringerli maggiormente hauea il Rè Filippo assentito di riceuere in Sposa la figlia maggiore di Ferdinando, ancorchè in età dispari, e che già promessa al Principe suo figliuolo, doueua prima essergli nuora. Mà gli affari di Cesare nel maneggio dell'armi s'angustiauano sempre più, poichè oppressa la Bauiera da' Collegati, hauea l'Elettore per sé, e per l'Arcivescovo di Colonia conuenuto accordare la neutralità, e promettere di offeruarla sino che la pace generale si concludesse, e ciò con duri partiti di conceder loro il passo per l'alto Palatinato, e per ricuperar le sue Piazze, consegnar loro Hatibrun, Meningham, & altre Fortezze nella Sueuia, e nel Vittemberg; sopra tutto non loccorrere l'Imperatore, nè permettere, che le sue truppe sotto le di lui insegne passassero. In tal modo tutta la piena cadeua sopra gli Stati hereditarij degli Austriaci, di già penetrato l'Vrangel nella Bohemia, haueua storzato Egra, mentre nell'Imperio, e particolarmente nella Vestfalia, benchè si fossero separati da lui i Francesi, faceua il Chiuslmarch importantissimi acquisti. Il Bauaro però, che sempre si reggeua con profondi consigli, scorgendo da ciò l'occidio della Religione, e dell'Imperatore, ruppe ben presto la neutralità con gli Suedesi, il che astrinse la Francia ad inuiar di nuouo il Turina, mà con deboli for-

hè, onde dagl'Imperiali vniti co' Bauari, fù facilmente rifpinto. Fù in queſto tempo promoffo il Matrimonio coll'Imperatore, à cui era morta Maria, forella del Rè di Spagna, di Madamigella d'Orleans, e per infinuarlo la Reina Reggente ſpedì à Vienna il Signor di Monuert à titolo di condoglienza; mà caldamente maneggiandoſi gli Spagnuoli per eludere vna Principella Franceſe, Ceſare ſcielfe dalla Caſa d'Iſpruch l'Arciduchefſa Leopoldina per Spofa. Tutte queſte negotiationi veniuano ben ſpeſſo interrotte dagli accidenti di guerra non ſolo in Germania, ma in Fiandra, & altroue. Hauera il Rè Filippo appreſo pur troppo con ſuo luantaggio con le diſcordie de' Capi quanto foſſe ne' Paefi baſſi pregiudiziale diſgiungere dal politico il militare comando. Chiamato perciò à quel gouerno l'Arciduca Leopoldo, gli fece conſegnare vn fortiffimo Eſercito, con cui potè preſtamente vſcire in campagna. Già gli Spagnuoli non temeauano più dalla parte d'Olanda, eſſendo non ſolo ſottoſcritta la pace, mà morto in continui delirij l'Oranges con ſine men degno di coſi celebre vita. Appariuano le Armate Franceſi più deboli degli anni decorſi, onde l'Orleans non s'era degnato di aſſumerne d'alcuna il comando. Il Cardinale incolpaua i Finanzieri, che mal maneggiando il denaro non gli fornivano i mezzi di ſupplir al biſogno. Altri accuſauano il Cardinale, che preferendo per ſuoi fini l'Italia, traſcuraffe la Fiandra. Stimauano alcuni (le attioni, & i penſieri de' Grandi, eſſendo ſempre creduti ò artificij, ò miſterij) che il Cardinale rallentaſſe à quelle frontiere gli ſforzi per allettare gli Spagnuoli con ſperanze di qualche vantaggio dell'armi à non cedere coſi facilmente ne' trattati di pace, poiche dalla ſagacità loro ſi vedea egli à tal'eſtremo ridotto, che conueniuà, ò contra ſua voglia riceuere le condizioni elibite, ò dichiararſi amator della guerra, e cagione abborrita di tanti mali. Veramente potè l'Arciduca aſſediar Armentieres, & hauerebbe progredito più oltre, e forſe iuaſa la frontiera Franceſe, ſe la diſefa di quella Piazza non foſſe ſtata ſoſtenuta più lungo tempo di quello haneua ſuppoſto. Reſaſi finalmente, anche Varneton, Comines, e Lens, Luoghi men forti, coſiderol'iſteſſa fortuna, e poi Landrecy fù attaccato. Il Cardinale trattando ſpiuſtoſi al confine per tirare la Nobiltà, e gli Officiali all'Armata potè formar giuſto corpo d'Eſercito, che farebbe ſtato più vigorolo ſe à tempo foſſe giunto il Turrena, mà mentr'egli paſſa il Reno per venirſene nel Lutsemburg, le truppe Alemane per mancanza di paghe ſ'ammutinarono, ſbandandoſi quaſi tuita l'Armata, che per ſimpatia di religione, e di genio, s'arrolò ſotto l'inſegne Suedeſi. Ciò non oſtante il Gaſſion dopo hauer lenza ſrutto tentato di ſoccorrere Landrecy, aſſediò la Baſſee, & ambedue queſte Piazze ſi arreſero in breue tempo con vguale biaſimo de' Comandanti, perche quello di Landrecy fù imputato d'eſſerne vſcito troppo preſto per ſaluare le ſpoglie, e l'altro di hauer prematuramente capitolato per timor dell'aſſalto. Anche il Rantzò preſe Dixmuda, mà fù preſto dagl'i Spagnuoli ricuperata. Vnitiſi poi due Mareſciali, tentarono di portarſi ſotto Ipri, mà ne furono dall'Arciduca impediti. Con tanto terminò la campagna di Fiandra, e con allegrezza di quei popoli per la morte del Gaſſion, che n'era il più fiero flagello. Queſti mentre col ſolito ardire s'eſpone ſotto Lens per romper la paliffata, colto nella telta da moſchettata, ſpirò poco dopo, huomo grande per valor, e fortuna, ſoſtenuto da tanto cuore, che pareua il fulmine della guerra, & il terror de' nimici. Alla Corte però ſuperata horamai da' ſuoi ſeruitij la ricompenta, la gelofia, & il huore, cominciuano à preparar le machine accoſtimate, improche oltre certo militare diſprezzo di tutti gli ordini, che per dirigere l'Armata, e l'impreſe vſciuano dal gabinetto, legl'imputaua ſtretta corriſpondenza col Parlamento d'Inghilterra, e con gli Stati d'Olanda, forſe ad oggetto di farli ſtumare nel Regno, come Capo degli Vgonotti, nella ſetta de' quali egli nacque, e morì. Per quello il dolore, che moſtrarono ſintamente i Miniſtri al primo auuiſo della ſerita, ſi conuertì in vero giubilo, quando ſep-

1647. pero la sua morte. Haueua in quest' anno il Condé assunto il comando di Catalogna, sollicitato da' voti di quei popoli, che sperauano da lui la salute, benchè ne l'hauessero dissuasi i suoi più congiunti, conoscendo, che il Cardinale col ritirarlo dall'Armata, e dalle Prouincie, doue era più celebre, e più stimato il suo nome, l'esponnea à casi nuouissimi, & à maggiori pericoli. Mà egli confidaua tanto nella fortuna, e nell'autorità, che discernendo gli oggetti credea di confonderli, e di rendersi con maggior gloria temuto à chi per troppo temerlo l'allontanaua. Non però così tosto giunse al gouerno, che s'auide essere gli animi de' Catalani agitati da varij sospetti, deboli le forze del Rè, e lontani gli aiuti; ad ogni modo cinse d'assedio Lerida, & vrate perfettamente l'arti di grau Capitano, prouò, che doue manca la forza l'ingegno languisce, poichè difendendosi gli assediati, e l'Esercito Francese diminuendosi, credè il Principe meglio accoppiare al valor la prudenza, e ritirarsi in Balaguer, da doue assicurata la Prouincia, parti, e senza veder la Corte, si ridusse al gouerno suo di Borgogna. E' ben vero, che chiamatoui poi instantemente, egli vi andò, quando appena risanato da graue infermità il Duca d'Anghò, cadde il Rè mortalmente animalato. All' hora fù, che in gran fluttuation di timori, e di dubbj per la vita di Lodouico, s'agitano molte cose ne' gabinetti de' Grandi, e si discuoprirono le passioni de' Principi, e gli affetti de' popoli, diuisandosi se il Rè moriuua di limitar la Reggenza, chiamarne à parte i Principi del sangue, esclusione il Cardinale, con altri torbidi, non men che confusi pensieri. Mà Iddio volle riferuar il Rè à cose maggiori, & insieme punire il gouerno; cominciando à leuoprirsi nella sommità delle grandezze la nube della fortuna, che non suol' esser mai vuota di turbini, e di tempeste. Era la Francia piena di pessimi humori, e per odio del popolo contra i Ministri, e per genio della natione, che proua nelle prosperità la nauasca, che sogliono patire gli altri nelle disgratie. Il Rè innocente per la tenera età; la Reina per sua bontà più capace à compiangere le miserie del Regno, che con vigor d'animo rimediarle, tutto dal Ministro pendea, che intento à sostenerli colla forza dell' armi, e col credito della fortuna, trascuraua gl' interni languori. Nodendosi perciò coll' oro della Francia le guerre d' Europa, e non supplendo l' Erario, era di mestieri trouarne con mezzi seueri, e straboccheuoli imposte; e ciò ch' era più odioso, quanto poteua estrarli dalle sostanze di tutti, veniva con infedele maneggio conuertito ne' comodi, e ne' lussi di pochi, onde nel seno di apparente felicità trà le conquiste, e le vittorie, cadeua il Regno in languore di povertà, e di miseria. Gli oppressi popoli perdendo il rispetto, passauano dall' odio al dispreggio con licentiosi discorsi, & in Parigi particolarmente diuulgandosi esser il Cardinale per l'auersione sua alla pace, la cagione di tanti mali, è incredibile quanto contro di lui si concitasse ogni condition di persone. Negli anni scorsi per necessità di danaro hauea il Consiglio della Reggenza deliberato alcuni Editti grauiosi, e conuenendo per l'esecutione farli verificare, come dicono, ne' Parlamenti, non si trouaua facile il modo d'indurre ad acconsentirli quel di Parigi, da cui per credito, e stima dipendono gli altri, se non vi entraua il Rè, che con la presenza, e coll'autorità sovrana, sopprimendo le opposizioni, fa approuare ogni cosa. Mà il tentarlo pareua pericoloso, mentre de' Rè minori il potere è in certo modo sospeso, nè acostumauasi introdurlu nel Parlamento, se non per conferir alla Reggente il Gouerno, e per riassumerlo, quando per l'età prefissa sono dichiarati maggiori. Mà tal' era la confidenza di chi comandaua di superar ogni cosa, che fù deliberato di conduruelo, e per maggior dispreggio in habito puerile, con seguito però de' Principi, e de' Grandi, doue nella Sala, interzate co' togati le guardie, tutto quietamente passò con adulatione, e silentio. La Reggenza all' hora stimò più questo fatto, che sopra i nemici riportato hauesse vn' insigne trionfo, hauendo sopra il collo del

Parla-

Parlamento stabilito l'autorità, & aperto la via à trouar danari con mezzi non più tentati. Per lo contrario arroffiti fremcuano quei del Parlamento, sentendosi prouerbial liberamente dal popolo, che da Rè fanciullo, da Reggente straniera, da Ministro togato, haueſſero laſciato rapirſi la poſteſtà, e violar il riſpetto. Vno di quei Conſiglieri trà gl'altri, chiamato Pietro Bruſſeles, accreditato per la ſua pouertà, & innocenza, e per queſto più ardito, cominciò ad arringare, hora commilerando il popolo, hora placitando il gouerno, e diuulgandoſi i ſuoi concetti, ſuegliantſi penſieri in molti, e conſidenza in tutti, coll'eſempio di ciò, che ne' Regni ſoggetti alla Spagna paſſaua, di trouar fine alle miſerie, e procacciariſi reſpiro. Mà non ſ'auuedeuano di cadere nelle calamità, eſtreme della guerra ciuile in cui è più ſcelerata la vittoria, che miſerabile l'oppreſſione. La Reggenza ſprezzaua tali principij, credendogli ſfoghi di libertà popolare, e ſoſtenuta dall'armi, e dalla proſperità, meditaua altri modi per raccogliere danari coll'inſtituir nuouo officij, accreſcere il numero degli antichi, crear Conſiglieri, e Maeftri delle richieſte, erigere preſidiali, cariche tutte, che poſte in vendita apportar poteuano al Rè conſiderabili ſomme, mà che inſieme diminuauano l'autorità, & i profitti di chi concedeuà le prime. Era ſottiliſſimo l'artificio, non tanto mirando chi comandaua, à porlo ad eſſetto, che ad indurre con tal timore i Parlamenti ad approuar altra ſorte d'Erditti, che ſaluando il loro intereſſe aggrauaſſero il Regno, e con ciò ſi rendeſſero diſereditati, & oſoſi, onde diuiſi i Magiſtrati, & i popoli reſtaſſero tutti à diſcretion del gouerno, quelli ſenza ſeguito, e queſti ſenza tutela. Mà il Parlamento di Parigi fiancheggiato di buon concerto dagli altri del Regno, cominciò co' ſuoi arreſti ad opporſi al Conſiglio della Reggenza, e moderando i danj, & abolendo l'impoſition di vna taſſa daua iuditij ſcoperti di traſcorrere preſto à più riſoliti partiti. Oſſeruandoſi tãt motiuenti domeſtici della Francia, gli aſſari d'Italia come più vicini, toccauano nel mentre la Republica con maggior cura, imperochè vedeuà che i Principi della Prouincia, ſcordandoſi degli antichi ſtituti, guidauano per mano nelle ſue viſcere le forze ſtraniere. Il Senato perciò teneua in piedi nella Lombardia, oltre ſufficienti preſidij vn corpo riguardeuole di Caualleria pronto ad accorrere doue il biſogno chiedeſſe, e tanto più neceſſario, quanto che a' ſuoi confini douea marciargli la guerra. Mentre nel principio della Campagna il Conteſtabile di Caſtiglia Governator di Milano haueua occupato, e demolito Nizza nel Monferrato, s'era trouato appreſſo di lui vn Miniſtro del Duca di Mantoa, come aſſiſtente all'impresa. Perciò la Principeſſa ſua madre vedendo nel Momdeſce uirſi l'armi di Francia, dubitaua di qualche reſentimento. Mà da Parigi, ſollicitate dagli officij della Republica, ueniuanò alſeueranze precise non eſſere quegli'armi, che per aſſalire gli Stati di Spagna. Il Duca di Modena ſtrettoſi con la Corona, & aſſunto il Generalato dell'Armi Franceſi in Italia, à cinque mila ſinti ſuoi proprij, vni altri cinque mila, che uennero la Piombino, e con mille caualli, che dal Piemonte inuiò il Principe Tomaso, formaua robuſto corpo d'Eſercito. Non uenendo più danari da Napoli, nè militie da Spagna, lo Stato di Milano con languile forze era ſoſtenuto dalla ſele de' popoli. Mà perche vedeaſi tendere contra Cremona il diſegno, il Marcheſe Serra, vnite le militie forenſi, per impedir a' nemici il paſſaggio del Pò vi s'accampò ſul le riuè dentro i confini del Mantono. Il Duca di Modena fittò prima ſgombrare ottanta ſanti Spagnuoli, preſi ho del Caſtel di Correggio, tingendo di paſſar il fiume ſotto il calor di Breſcello più à baſſo appreſſo Borgoforte lo traghettò ſenza oſtacolo, perche i Mantoani non poterlo opporſi, laſciatano, che nel loro aperto Paefe ogni vno tranſitaſſe. Il Serra non ſenza ſordine con le ſue mal'eſperte militie ſi ritirò, e munita Sabioneda, e gli altri luoghi migliori, entrò in Cremona con tre mila cinquecento ſanti, e mille caualli. Il Duca di Modena occupato prima Caſal maggiore s'ac-

1647. campò sotto quella Città dalla parte di San Sigismondo, sperando di suscitare qualche mouimento de' Cittadini: mà il Gouvernatore di Milano, chiamatine già à sè alcuni de' principali, quasi per consigliar la difesa, li haueua poi trattenuti, come sospetti. La stagione'era auanzata, e per pioggie dirotte inondando i Fiumi, s'aiutauano i Paesi col taglio degli argini; onde l'Esercito Francese de' vineri grandemente patiuà, e si diminuua per fughe, e per morti, introdottasi anche discordia trà i Capi, in particolare trà il Duca, e l'Estradde Comandante Francese. I Cremonesi poi con frequenti sortite trauagliauano il Campo; perciò non seruendo il tempo, e mancando le forze, fù il Duca costretto à leuarsi con altrettanto cordoglio, con quanta vanità s'era mosso. Ripartì ad ogni modo i quartieri in più luoghi del Cremonese per bloccar Sabioneda, mà incomodato dall'acque in vn solo, che fù Casal maggiore, conuenne ridursi. Inteso da Mazzarini il successo con gran sentimento, & imputandolo all'inesperienza del Duca, questi per informarlo mandò il Marchese Calcagnini alla Corte, che affai inuichi contra il Principe Tomaso, quasi che con le massime sue di trattenere, mà non auanzare l'Armì straniere in Italia, hauesse disturbato più tosto, che fauorito, l'impresa. Si querelò egli pure de' Duchi di Parma, e di Mantoa, che con maligna, e finta neutralità hauessero sottratto le vetrouaglie all'Armata; nè tacque della Repubblica di Venetia, che con largo soldo per le sue leue hauesse allettato i soldati alla fuga, & accolto i fuggitini al seruitio. Mà il Senato c'hauera permesso a' Francesi l'eltrattione de' vineri, e prouisioni dallo Stato suo, non ostante la necessità della propria difesa, credeua à bastanza giustificata la sua indifferenza. Più se n'agitaua il Principe Tomaso, che à Parigi inuò come per ostaggio la moglie, & addossò d'ogni cosa all'imperitia del Duca, & a' ritardi dallo stesso interposti la colpa. Il Modenese tuttauia chiedè instantemente alla Francia, e ne fù compiaciuto, che con più sodo concerto in auuenire da vna parte sola s'aggisse, e che à lui dell'Armata con autorità suprema fosse conferito il comando. Mà rilasciò alquanto l'animo trà le faccende straniere, hora ci conuiene rientrar nel filo de' domesticci affari.

A N N O M D C XLVIII.

La guerra pesante co' Turchi, se non opprimeua gli animi de' Senatori, fortemente però gli agitaua, impercioche nelle passate campagne indebolito per il graue dispendio l'errario, e ne' viaggi, e nelle fattioni consumate le ciurme, e le soldatesche, non si scorreua facile il modo per venturi cimenti di rimettere le forze, e di prouederli. Vedeva in oltre il Senato cinto lo Stato suo da guerre, e militie straniere di modo, che se da vna parte stringeua il trauaglio, il sospetto sollecitaua dall'altra. Penuriauasi in oltre di grano, corrotti dalle pioggie, & inondationi i campi, e la messe, e conuenia di lontanò sumarsi, e farne venire fin dal Settentrione, con promessa di donare oltre il prezzo vñ ducato per itauo à chi ne portasse. Per supplire alle spese, aggrauando la Città principale di decime, e tasse, obligò per tutto lo Stato i possessori de' terreni secondo le qualità loro à contribution limitata. Non apparua speranza di terminar il trauaglio, poiche troppo duro parendo eeder a' Turchi, altrettanto difficile si conosceua ricuperare il perduto. Pareua perciò, che la guerra fosse come vna febre, tanto più da temersi, quanto più lunga. I Turchi, che nel delibèrar l'impresa hanno solamente per scopo il profitto presente, sono poi tenaci, e violenti nel proleguirle, perche niente vedendo impenetrabile alla lor forza, amano di sostener il concetto d'innuincibili, e di potenti. Quindi è, che formando vn punto di Religione, e di honore, riescono così ostinati, nè tentauui, che se alle volte mancando all'ardire il consiglio, riteuano grati percolle, risorgono

riforgono però più formidabili, e più costanti, onde stancando gli animi, e le difese altrui, opprimono chi s'appone, e finalmente ancorche vinti, trionfano de' loro disegni. Pareua pertanto pericoloso partito continuar la lotta con inimico, che esser non può debellato, e desiderauano alcuni, che segretamente s'introducesse maneggio di pace, e che à tollerabili conditioni si conchiudesse. Con tal'oggetto era stato nel fine dell'anno trascorso proposto di formare vn consiglio, in cui ventiquattro Senatori col Doge ridotti, douessero per sei mesi con suprema autorità deliberar della pace; e dal Senato ne fù approuato il progetto. Mà prima di deuenirsi all'electione sospeso, e di nuouo con qualche alteratione proposto, fù largamente regetto: perche venti volentosi sciogliere, che col Doge, sei Consiglieri, e tre Capi de' Quaranta, della somma di tanto negotio deliberassero, venne addotto in contrario, che i Consiglieri con le accustomedate vicende mutandosi, & i Capi de' Quaranta due soli mesi durando, non ben s'aggiustauano à quel tenor fermo, e costante, che richiedea la trattatione. Quei però, che desiderauano trouar quanto prima il porto desiato di quiete, voleuano nel principio dell'anno corrente dar ordine al Bailo, che cedendo ad Ebrain quanto gli restaua d'occupare nell'Isola di Candia, conchiudesse con le antiche capitulationi la pace. Mà opponendo per l'altra parte Luigi Valaresso Caualiere, e Procuratore, e l'ancesco Querini, che con la facilità di tanto concedere, si prouocarebbe l'insolenza di peggiori dimande, fù indotto il Senato alla generosa resolutione di persistere nella difesa. Solamente fù spedito Gio: Battista Ballarini, Segretario del Consiglio de' Dieci à Costantinopoli, non per negoziare la pace, ò portar nuoue commissioni al Soranzo, mà assine, che nella stretta captiuità sua lo consolasse, & assistesse. Il Balarini stato altre volte alla Porta, pratico perciò del genio, e de' costumi de' Turchi, hauena in altri maneggi con pari felicità esercitato la lingua, e la penna, lasciando incerto, se fosse in lui maggiore l'habilità di comprendere, ò la dexterità di operare. Nel resto tutto per la guerra si prouedea armandosi Galee, e Vascelli di nuouo, & espedendosi danari, prouisioni, militie, quante con difficoltà, e dispendio infinito se ne poteuano raccogliere, con perpetuo contrasto, per la distanza de' Luoghi, col Mare, co' Venti, con la necessità, niente meno, che co' nemici. Correua fama, che volessero i Turchi non ottenendo da Cesare il passo, tentar lo per forza, e tener quella strada per venir nel Friuli che praticata altre volte, pare aperta dalla Natura a' Barbari per eccidio fatale d'Italia. Mà Cesare inuiato il Baron Smit alla Porta, per confermare la pace, iscanlaua di rispondere alle dimande de' Passi, e la Republica riposa uua sicura da quella parte per l'interesse, e'hanno gli Austriaci di ricusarli. Nel verno non cessarono nella Dalmatia le continue scorrerie de' Morlachi, i quali penetrando per più giornate nel paese de' Turchi, saccheggiuano le Terre, incendiauano le campagne con asporto di bottino, e di schiavi. Sopraggiungeuano essi dou'erano meno attesi, sorprendendo nella sicurezza, e nell'otio i lontani, & hora con lo strepito rompeuano i sonni, hora col sangue contaminauano i conuitti, resi così terribili à tutti, che in ogni luogo, & in ogni tempo à quei confinanti pareua di hauerli prenti. Il Foscolo non haucaua discaro, che à maggior proua di fede s'infierissero vie più contra i Turchi, e ne cauaua profitto per le imprese che meditaua, facendo in vn luogo abbracciar le prouisioni raccolte da' Turchi, in vn'altro desolar il Paese. Vniti poi appresso Scardona dou'egli stesso si portò con Gio: Francesco Giorgio Proueditor de' Caualli, e col Conte Ferdinando Scotti, sei mila huomini, gli spinse à Demus Castello, che domina vn'ampio territorio, e che di quà da' Monti Iseriua di magazzino a' nemici. Passato sopra vn ponte il fiume Citola, che per le pioggie cadute gonfio correua, i Morlachi precorrendo con la vanguardia arsero tutto ciò che trouarono per la campagna, onde i difensori del Castello dalla fama discacciati l'abbandonarono, fuggendo insieme con gli habitanti, & i Vene-

1648. ti senza contrasto occupandolo, dopo asportato i cannoni con quello che si potè, & ar-
 so il rimanente delle prouisioni, lo demolirono. Tutto seguìua nel più rigido verno a
 in cui nondimeno Tscheli vnito quanto più potè di militie comparue. Mà fattosegli
 incontro lo Scoti con la caualleria sostenuta da grosse partite di gente à piedi, hebbe il
 Bassà per miglior consiglio di ritirarsi. I Veneti all' hora si spinsero sotto Knin, ch'è
 picciola Piazza, creduta inspugnabile per il sito nell' estremo della Prouincia, doue la
 Bosna trà monti aspri, & stretti passi confina. Ella n' è come la porta nel pendente di
 vn colle col borgo à basso da Itagni, & paludi cinta ingiù, che malagevolmente acco-
 star vi si può, non che pensar di espugnarla. Ad ogni modo il timore, che scorrena per
 tutto il paese, persuase i Turchi ad abbandonarla. I Veneti à pieno contenti di hauer
 conseguito senza difficoltà ciò, ch'erano in dubbio d'imprendere, disperse le munizio-
 ni, demolite le mura, fatti crepar i cannoni, il lasciarono, come luogo lontano da non
 poter sostenerli. Tutto ciò solleuaua l'animo de' popoli Christiani, che veniuano à
 gara sottoporsi all'obbedienza della Republica, & il paese distrutto non potendo più
 mantener tanta gente, ne furono alcuni trasportati nell' Iltria, & altri chiamati à mili-
 tar in Italia. Tal' esempio incitaua i popoli di Albania à procacciarsi l'istesso respuro,
 sollecitando i Comandanti della Republica ad occupar qualche Piazza, sotto il cui calo-
 re dichiarar si potessero; Mà sortito in campagna Costanzo Pefari, Proueditor di Cata-
 taro, per dar mano à certa intelligenza, conuenne ritornarsene senza frutto, poiche
 per negligenza di chi la maneggiaua, scoperta fuori di tempo, erano stati puniti col sup-
 plicio crudele del palo Giacomo Sarmano, & Ferdinando d'Arbifola, Religiosi dell'Of-
 feruanza di S. Francesco, con alcun' altro de' congiurati. Il solcolo applicaua à più
 celebre, & vtile tentatiuo, con celerità sempre elcquendo quanto con seruire delibera-
 ua. Stà Clisfa poco discosto da Spalato, doue aprendosi i Monti, che ingombrano
 largamente quel tratto, vno se ne itacca dagli altri, che alzandosi poi quali scoglio è
 capace d'habitatione, & recinto. Egli è tutto di duro macigno con alti dirupi, & se
 in qualche parte ammette inegualità, & apertura, accoppiandosi le fatiche dell'arte
 co' beneficij della Natura, suppliscono grosse muraglie co' fianchi. Sarebbe inaccessi-
 bile, se l'industria non hauesse cauato vna strada ch'è battuta dalla Fortezza. Coniue-
 ne pertanto ascendere trà molte difficoltà, chi vuol' assalire vn'angusta faccia di muro,
 che serue di porta. Tre ordini di muraglia la cingeano, cominciando dalla parte più
 bassa, & ergendosi l' vn sopra l'altro si comunicauano le difese, & i soccorsi. Hauendo
 più volte cambiato dominio, era però stata sempre, ò sorpresa, ò tradita più tosto che
 espugnata per forza. Mà il Generale sprezzando la contrarietà della stagione, & de' siti,
 andò à quell'impresa accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, & da Luigi
 Cocco Proueditor di Sebenico, consegnata la directione delle Militie allo Scoti, & ri-
 partite agli altri Capitani le cariche. Fù alla prima discacciato il nemico dal forte posto di
 Gruben, poi i Morlachi occupando il Borgo abbandonato dagli abitanti, s'impadroni-
 rono dell' acqua, che ad vso della Piazza seruuu. I Veneti piantati quattro canno-
 ni, tentauano di rompere il primo recinto, rispinte due fortite, che fecero quei della
 Piazza, & dopo la batteria di tre giorni, aperta breccia andarono il decimo nouo di Mar-
 zo all' assalto. L'angustia del luogo, che prima à' difensori giouaua, hora li confuse
 di modo, che impediua loro scambievolmente gli officij, & il maneggiarsi coll' Armi;
 perciò dopo non lungo contrasto nel secondo muro si ritirarono. Qui appaia più du-
 ra l'espugnatione, perche come più alto batteua gli alloggiati nel primo, & essendo di
 puro sasso resistea, & al cannone, & alla zappa. I Minatori tuttauua cominciarono
 à' piedi della muraglia le opere loro; mà incendiate da Turchi alcune case di legno, che
 li cuocuanuo, conuennero prestamente abandonar la fatica. Dunque con le bat-

terie faceua di mestieri aprirsi la strada, mà poi così alta restaua la breccia, che difficile riuscua salirvi. Ad ogni modo con tre assalti sforzati gli ostacoli, e nell' vltimo entratiu gli aggressori, de' quali fu il primo il Governator Cruta, ne discacciarono i Turchi, non però senza sangue, restauo trà gli altri feriti il Colonnèl Sörgo, & il Conte Americo Sabini, Sargente maggior di battaglia. Hora il più arduo restaua, essendo l' vltimo recinto il più forte, in cui stauano la Moschea, la casa del Governatore, i quartieri, le cisterne, e le munitioni. I difensori oltre la gente imbellesse erano più di seicento, e col Sangiaco del luogo vi si trouauano molti principali soggetti, e trà questi Ali Bei Filippouch, ej Mehemet Muslai Begouich, nipote del Bafsà dell' istesso nome; che già cinquantadue anni, leuandola dalle mani di Cesare l' hauea restituita all' Imperio degli Ottomani. I Venetiani però, ancorche mancando il terreno potessero maleamente cuoprirsì, piantato il cannone, e riuolti contro le muraglie otto pezzi ritrouati ne' posti presi, s' affaticauano per far breccia, & hauendola aperta, s' alloggiarono nel fondo. Trattanto Tchieli Bafsà della Bosna, raccolti in fretta cinque mila soldati, venne ad accamparsi tre miglia lontano da Clissa, animando i difensori coll' ostentatione dell' insegne, e de' suoi padiglioni, e con legnali, accioche sperassero pronto, e sicuro soccorso. Subito se gli accollò la Caualleria de' Venetiani con qualche gente à piedi, & egli uscito dalle tende, volle senza ritardo incontrarla in campagna, fingendo al primo vrito di ceder, con disegno di lasciar occupar i suoi nemici nella preda del campo, e poi soprasfarli. In fatti i Morlachi, e parte delle milizie cominciavano à manomettere auidamente le bagaglie de' Turchi, quando il Bafsà voltata briglia, caricò con empito tale, ch' erano quelle genti per disperdersi, e fuggir bruttamente, se il Longuaille, il Dettrico, il Begna oppostosi con le loro corazze, quasi con muraglia di ferro non hauessero arrestato quel corso. Da ciò rauueduti, e riuniti gli altri, così brauamente gli diedero addosso, che il Bafsà altro non potè, se non appena con parte de' suoi à spron battuto salvarsi. I Padiglioni, l' Armi, i Cavalli, con molti cadaueri de' nemici, restarono in mano de' vincitori. Quei da Clissa stranamente afflitti da tale successo, patiuano in oltre grauissimo danno da vna batteria piantata dal Baron Massimiliano d' Erbesstein, in luogo quasi inaccessibile, mà che ruinò vn de' lor fianchi. Niuna cosa però li trouagliaua più, che le bombe, che cadendo in luogo ristretto trà i soldati, e la turba, non faceuano colpo, che uccidendo molti non suscitassero gli stridi in particolar delle donne, e de' fanciuli, che impauriti chiedeuano pace. Elposta dunque bandiera bianca, & usciti cinque de' principali à parlar della resa, vdirono dirsi dal Generale di non volerli, che à discrezione. Poi mitigato il rigore, li riceuè salua la vita, & il bagaglio fuor che sei, che volle riservare prigieni, sin' à tanto che il Conte Capra, il Borotolazzi, e qualche altro fossero liberati da' Turchi. Usciti l' vltimo di Marzo i difensori passarono trà le fila delle milizie armate, & allontanati appena ancorche scortati da guardie, furono da Morlachi (gente, che patti, ò fede militar non conosce) assaliti, e messi à fil di spada più di ducento. Hauerebbero tutti l'istesso infortunio patito, se accorsi dal campo i Comandanti non hauessero impedito la strage. Il Generale scaginato castigò alcuni de' più feroci, e fece render a' Turchi la preda. Entrato poi nella Piazza, rallegrandosi tutti, che in così breui giorni la felicità del successo, hauesse coronato di gloria l'ardire del tentatiuo, abbattuta la Luna, vi piantarono il Leone, e nella Moschea conuertita in vso di Tempio, calpestate le insegne de' Turchi, che di tapeto seruirono alle ginocchia de' vincitori, ne relexo à Dio le gratie douute. La cura di Clissa fù demandata dal Generale à Francesco Valiero sin' à tanto, che arriuò Marco Bembo eletto Prouedor dal Senato, & al Colonnello Andrea Brcton fu raccomandato il gouerno dell' Armi. In Venetia inteso l'auuiso con gran contento per decoro dell' Armi, e sicu-

1648. rezza della Dalmazia, fu dal Senato corrisposto con dimostrazioni pie di Sacrificij, Proceffioni, & Elemosine. Alcuni sentiuano, che la Piazza si demolisse, indotti dal dubbio, che non essendo gli Ottomani auuezzì a soffrire le perdite, farebbero per ricuperarla ogni sforzo, e perciò stimauano meglio, che non restasse loro doue poner il piede per danneggiare i vicini, giache hanno per istinto diltruggere più tosto, che redificare le Terre, o fortificare le muraglie. Mà troppo duro ad altri pareua, che si spargesse gran sangue, e s' esponefsero tanti huomini valorosi à pericolo, non per altro, che per sepelir trà le ruine la memoria, e l'impresa. Ciò ne' luoghi deboli con ragion praticarsi, perche facilmente espugnati non si mantengono, che con incommodo, e spesa; mà i più forti seruir di presidio, mantener il paese, dilatar i confini, protegger i sudditi nuoui, e difender le Città dell' antico dominio. Nè sapersi ciò, che in Clissa demolir si potesse, perche quel sasso, in cui la fortezza naturale consiste, non può sradicarsi. Dunque restando il sito non douer dubitarsi, che à rimetterlo, non concorriuo i Turchi innitati dalla vergogna, e dal danno. Con ciò immolarsi alle loro spade crudeli quei paesani meschini, che non hanno errato per altro, che per dar pegni maggiori di fede. E come Spalato, e gli altri luoghi vicini potrebbero sostenersi insidiati da così potente nimico, che dalle sue perdite stesse hauerebbe imparato quanto può nuocere? Volerli donare il frutto, e la gloria per timore di perderla, e pur la perdita stessa cederebbe a profitto, poiche per ricuperar Clissa conuerrebbero i Turchi diuerir d' altroue le forze, confirmar la stagione, e l' Esercito, e dar tempo, che la difesa si disponesse, si fortificassero le Piazze, e forse, che accidenti, e casi nascessero soliti nel corso del tempo suffragare a' più deboli. Il Senato mosso dalle ragioni, e forse trà le principali fu anche il decoro del nome del Generale, con larghi voti ordinò, che Clissa si mantenesse, anzi si migliorasse. Così in breue tempo terminati dal Foscolo i suoi disegni, più dursi, che nel suo principio la Campagna, in Dalmazia finisse, perche distratti i Turchi da' casi più trauagliosi, e la Repubblica per graue infortunio costretta à valersi altroue di quelle forze, tutto il resto dell' anno passo in scorrerie a' Morlachi per lo più vantaggiosse. Mà i Turchi valendosi della frode, allettarono Stefano Sorich Sacerdote, istigator principale della rivolta di quei Morlachi, e c' haueua prode la mano non meno, che il genio guerriero con insidioso trattato ad entrar nella Lica. Egli v' anò con grossa partita, e accompagnato da due compagnie di Canalli de' Capitani Bua, e Marcouich, e giunto doue l' attendeuano i congiurati, incautamente fidandosi di laleiar à quei del paese d' vn' angustissimo passo la guardia, si trouò inuilupato nell' imboscate. Sforzato ad ogni modo con estremo valore l' stesso passo per ritornarsene, vi perdè trecento de' luoi insieme con i due Capitani di Caualleria, & egli si farebbe saluato, se colto da moschettata non fosse da cauallo caduto, e con peggior sorte restato in potere de' Turchi. Egli come oggetto principale dell' odio, restò con fiera crudelta trucidato, gli altri, che tornarono salui, più che mai alla vendetta infiammati, elessero per loro Capitani, come più interessati Ministri di ben' eleguirlo, il fratello del Sorich morto, & Elia Smighanich, il di cui padre parimente era stato ucciso da' Turchi. Il Senato ad ambidue per animarli assegnò ampie ricognitioni. Tali fattioni s' alternarono pocha per tutto il tempo, che la guerra durò, incitati quei popoli dall' odio antico, da noui disegni, da' danni continui, e dalle stragi frequentu. Ebram occultando l' indignità col disprezzo, mostraua di vdire con indifferenza la perdita di Clissa, & i successi della Dalmazia, e quasi annoiato da' pensieri di guerra, s' occupaua in Serraglio nel comporre le gare trà le sue Faurite. Disfaceuò fuori di esilio la Madre, releandola in vn' altro Serraglio vicino, come troppo parziale di vna delle meno gradite. Solennizzò con spececcedenti le nozze delle figlie, che appena erano nate. Sopra tutto egli abborriua,

che lo

che lo ricercassero i suoi Miltitri di dar fuori donati, credendo più tosto com'era vso antico degli Imperatori Ottomani, che con le prede douesse l'errario arricchirsi. Hauendolo perciò supplicato il Capitan Bassà di somministrare cento mila reali per rimettere l'Armata, eglisgridandolo, e perdonandogli appena la vita, lo depose dal carico. Il Chieciai dell'Arsenale subito l'occupò, imperoche in vece di chiedere, donò egli cento mila reali, per comprare à caro prezzo il suo maluagio destino. Era stato costui vno de' primi mantici della guerra, pratico del Mare, e nella Nauai disciplina scuro, altrettanto temerario di lingua, che di animo vile. Si vantaua, che i Venetiani auuezzati à vederli à fronte Comandanti inesperti, non soffrirebbero la di lui comparsa, e con vni discorsi barbaramente diuulsa incendij alle Chiese, sacco alle Terre, stragi a' Popoli, gloriandosi di voler penetrare à Venetia, e punire chi osaua competere col destino felice, e con la smisurata potenza del suo Signore. Lo derideuano i più sanij tra' Turchi, e l'ammirauano gl'imperiti. Il Grimani applicato à rimettere nel Verno l'Armata, mentre s'acconciava il restante, con noue Galee, e quattro Naui, espugnò Mirabello, luogo non forte, mà considerato per l'abbondanza di pesche in quel tratto. Cent'huomini, ch'erano nel Castello, abbandonato il recinto più debole, dopo qualche difesa, vedendo aperta dal cannone vna Torre, n'uscirono à patti. Gil d'As haueua guidato le milizie per terra. Il Colonnello Altemburg vi rimase ferito, & estinti circa venti soldati. Aspirando il Generale à cose maggiori, allestita che fu l'Armata, vna squadra di Galee assegnò per assistere in Candia; vn'altra dispose alle Grabuse per impedire alla Canea i soccorsi. Egli uscì al Mare con ventiquattro Galee, cinque Galeazze, e ventisette Naui. Diuulsa con animo grande, e generosi pensieri di portarsi a' Dardanelli, doue chiuso di buon' hora il passo a' nemici, ò li tenerebbe da Candia lontani, ò li costringerebbe à battaglia, in cui benche di numero fossero superiori, la ragion della causa, la forza de' legni, il valor delle genti faccea sperargli vittoria, e che con questa abbattuto l'orgoglio loro, si terminasse la guerra con gloria pari al tramaglio. Mà se il Mare è il Regno de' Venti, i Venti sono i satelliti della fortuna, che castiga i pensieri di chi troppo fonda su l'incostanza di quell'Elemento, altrettanto terribile, quanto inganneuole, & infidiolo. Era nel mese di Marzo, & appena sciolta l'Armata dal porto, conuenne separarli per ventoagliardo, poi restituita la calma, il Capitan Generale con la maggior parte à Plaià si ridusse, luogo comodo per vnirsi con i legni sbandati, quando la notte de' diecisette scoppiò la più fiera tempesta da Ponente Maestro con tutti gli horori, che portar possono le tenebre, i Venti, le onde. Rotte le funi, e perdute le ancore, andauano le Naui, e le Galee ad vrtare nello Scoglio; alcune trà esse inueltendosi, accresceuano il pericolo, e lo spauento. La furia del vento a' Nocchieri non permetteua di regger i Legni, nè le ciurme poteuano domar la contumacia dell'onde. Nell'oscurità, e nel rumore turbandosile voci, e gli officij, non si distingueua il bitogno, mà tutti vgualemente confusi i marinari, & i soldati, cercauano scampo dal caso, e dalla fortuna. Molti petrono per salvarsi; alcuni si gettauano al Mare, altri ne' Palaschermi, e più infelici di tutti, quei ch'erano portati à terra, perche tra' Legni, e' lassirestauano infranti. La Galea del Generale senza timone, senz'albori, senza vele fluttuaua, hora gettata verso terra, hora in Mare rispinta, quand'egli, che confortando le sue genti scorreua per la corsia, da vn' onda distelo mezzo pesto su i banchi, fù da vn'altra rapito, e tutto il Legno sommerso. Col rilchiararsi del giorno celsò la borasca, mà non poteua vedersi più traccia l'ena, in cui fosse dipinto il terror, e la morte; il Mare coperto di cadaueri, e Legni; lo Scoglio pieno di semiuui, ò spauentati dal pericolo, ò intirizziti dal freddo; mancauano i velui, & il pane, & ogni vno piangendo se stesso, si ricordaua de' paren-

1648. ti, e degli amici perduti, e delle naufragate sostanze. Diciotto Galee si vedeuano rotte, delle quali due soli scassi si potean rimettere; e de' Valcelli noue essendo perduti, gli altri erano bisognosi di concia. Giorgio Morosini con la sua, e con vn' altra Galea appena si preseruo, dopo hauer gettato al Mare ogn' ingombro. Questi ch' era Proueditor dell' Armata, assunto intrepidamente il comando di quei miserabili auanzi, arrese Antonio Bernardo Proueditor General del Mare con le Galeazze, e Bernardo Morosini con alquante Naui (perche tenutisi fuori de' Scogli, hauenoano potuto preseruari dal naufragio,) e conuocata consulta, tutti d' accordo deliberarono che con le Naui andasse il Morosini a' Castelli, il resto in Candia tornasse per ristorarsi. Dunque imbarcate le genti, ricuperati i cannoni, ele armi, ripartito quanto li potè raccogliere di vestimenti, e di pane, arsi i fragmenti de' Legni, s' auuiarono al destinato camino, mà tutti insieme giunti à Sidile, trouarono con molto gaudio Giacomo Riua, che con squadra di Naui portaua da Venetia in Candia soccorso. Da queste preso ciò che loro mancava, mutato parere, credarono meglio, che anche le Galeazze andassero a' Dardanelli. Il resto passò in Candia, doue con le genti raccolte dalla borasca riarmarono sedici Galee, e con esse, e con altre sei Naui il Proueditor Morosini soccorse prima la Sida, e presa la Galea del Bei d' Andro, arriuò opportunamente a' Castelli. L' auuiso del naufragio peruenuto à Costantinopoli, hauea riempito i Turchi di tanto fillo, che credenoano il dominio del Mare douer essere il minor frutto delle loro vittorie, mà mentre lo solennizzauano con gran feste, altra voce portò, trouarsi a' Dardanelli l' Armata nemica. Negauano molti la fede al fatto, & il Capitan Bafsà dementiua superbiamente quei che affermauano di hauerla veduta. In fine trà la marauiglia, e la confusione c' hauessero tant' auuio i Venetiani, lasciato il Mare coperto di Legni rotti, e d' huomini estinti, di presentarsi arditamente a' Castelli vincitori delle tempeste, applicando al riparo, su spedito Ebrain Bafsà nell' Asia, e Fasl nella Grecia ad vnir le nautie, & il Visir chiamati à sè i Dragomani delle nationi Christiane, impose loro di prender dieci Naui per vno, e che nel mentre quelle, che in Costantinopoli si trouavano, pigliassero soldo. Nè valsero scuse di non tener tale facoltà, nè meno ragioni, che per non patir violenza si tenirebbero le Naui lontane da' porti con danno de' Datij, e disturbo al commercio; poiche il Visir non badando, che al bisogno presente, persistea in voler obligarle al seruitio. Più giouò il risoluto partito preso dall' Anibascator d' Inghilterra, che imbarcatosi sopra le Naui di sua natione, protestando, che le abbrucierebbe più tosto, che soffrire la forza, sitirò à mezzo il Canale in faccia al Serraglio, e con certi legni vsitati tra' Turchi, mostrò di chiedere giustizia al Sultano, onde il Visir per non cagionare rumori, credè bene per all' hora desistere dalla dimanda. Raccolte dunque dal Capitan Bafsà quaranta Galee, che potè armar prestamente, e lasciate addietro trenta per mancanza di remiganti, si portò egli con esse, e con cinque Maone sopraui cinque mila soldati a' Castelli; doue non potendo tollerare lungamente la vista de' Legni nemici, volle tentarne l' uscita, mà incontrato da' Veneti con furia di cannonate, egli con altrettanta velocità si restitui dentro lo stretto. Con ciò rintuzzate restando le sue vane giattanze, il Rè deluso delle sue vaste promesse, chiamatolo alla Porta, lo fece decapitare confiscandogli ogni suo hauere con giusto castigo della superbia, e delle rapine. Fatto subito salire sopra l' Armata Achmet Bafsà, che custodiva i Castelli, fu poi sostituito il Desferdar nel Generalato del Mare. Coll' aiuto delle Galee i Veneti suppliuano al bisogno dell' acqua, benchè accadessero diuerse fazioni, ostando i Turchi allo sbarco, che diretto dal Cavalier di Gremomulle, riuscìua per lo più contraria. Mà apparendo l' Armata nemica, e il nuouo suo Generale debole di coraggio, e di forze, i Venetiani credarono meglio, che il Proueditor dell' Armata con
la me-

la metà delle Galee, e con alquante Navi, nell' Arcipelago tra scorresse à frenar i Bei, che alla Canea, & al Campo portauano sussidij frequenti. In Venetia la notizia infelice del naufragio, haueua turbato gli animi giustamente, tanto più graue riputandosi il colpo, quanto era seguito nel principio della Campagna, e se difficile non riuscua rimettere i legni, altrettanto malageuole pareua ritrouare le ciurme, troppo abborrita quella misera vita, che di fatiche, e di stratijsi nutre. Sono veramente nella Città, e nello Stato descritti da varij mestieri remiganti in numero sufficiente al bisogno di cento Galee; mà per non spopolare in lunga guerra l' arti, & il paese fu giudicato prudente consiglio concambiare il seruitio della persona in riparto di soldo, con cui si raccoglieuano voluntarij, ancorche à carissimo prezzo. Hora per meglio resistere agl' inimici, & a' casi si sollecitò di ammassarne in buon numero. Fù comandato in oltre, che s' ammassero all' Isola alcune Galee, e che di Dalmatia in Candia sei ne passassero senza ritardo. Mà come la perdita dell' Armata, che dagl' insulti de' barbari cuopruiua l' Italia, doueua renderli sensibile à tutti, così la Republica ne partecipò il disastro alle Corti, doue diuulgatosi nell' istesso tempo, che appena uscita dal naufragio, si trouaua alla Porta dell' Imperio Turchesco, cambiatosi il combattimento in stupore, & in applauso, i vicini dal pericolo si crederono sicuri, e gli altri lo trascurarono. Solo il Pontefice esibì al solito la sua squadra con la Malesse, & in oltre permise, che sopra il Clero dello Stato Veneto cento mila Scudi fossero imposti. Il Rè Cattolico à D. Giouanni ordinò, che in soccorso della Republica mandasse vna portione dell' Armata, mà quantunque fossero all' hora acquietati di Napoli, e di Sicilia i tumulti, gli altri affari della Corona lo diuertirono. In tale apparato di cose giunse il Ballarini in Costantinopoli, e benchè incognito, e quasi nascosto, non così presto la Naua approdò, che i Ministri credendo, ch' egli portasse larghe condutioni di pace, volentieri vdirlo, mà scoperto non hauer negotio, nè ministero, lasciarono, che alla Casa del Bailo per esserui guardato si trasferisse. Appariua nel popolo desiderio di pace, perche la guerra lunga non solo annoiua, mà indeboliaua, & oltre ciò disturbaua il commercio, essendo quasi tutti i Legni predati da' Veneti, ò da' Corsari Christiani, e chiuso il passo de' Dardanelli le merci, & i viueri, che vengono in gran copia per Mare, conueniuano passar per terra con incredibile accrescimento di fatica, e di prezzo. I Ministri connumeruano trà i danni maggiori l' insulto, che l' Armata fosse impedita d' vscire, e trà le agitationi diuerse non mancauano rumori nell' Asia, dopo che le milizie, che la custodiua non in quiete, erano state per bisogno della guerra chiamate in Europa. Non lasciaua il Bailo di promouer le inclinationi comuni con aggiustati progetti, mà preualendo appresso i Turchi più d'ogni ragione l' impegno, vhuua pretendersi la consegna di Candia coll' altre Piazze, risarcimento di danni, e di spese, con straboccheuoli istanze, e s' egli per lo contrario dimandaua la restituzione di Rettimo, e di Canea, & in tal caso innuaua honoreuoli conditioni alla Porta, vedena i Ministri accendersi di fierissimo sdegno, e rigettare le più giuste proposte. Dunque disperata la pace, dall' espugnatione, e dalla difesa di Candia la somma della guerra pendeua. Dopo la prigionia del figliuolo del Generale, hauea il Senato creduto ragioneuole di elegerli successore, poiche la barbarie de' Turchi per atterrir il padre, hauerebbe forse tentato d' esporre à strati inhumani quel garzon' innocente. Perciò in luogo del Delfino Luigi Leonardo Mocenigo fù scielto, e poi inteso del Grimani il naufragio, e la morte li conferito all' istesso Mocenigo la carica di Capitan Generale, e la dignità di Procurator di S. Marco. Era egli di età matura, di venerabile aspetto, integerrimo nell' impieghi, e di così ben temperato talento, che se con la mente tutto abbracciua, valeua anche ad eleguire non meno coll' op'ra, che col comando. Creduto perciò del pari habile, e degno, era in bre-
uissimo

1648. uell' mo tempo passato dal carico di Commissario al Generalato dell' Isole, poi à quello del mare, hora di Candia, e senza interuallo al supremo. Mentre l'Armata staua in più parti disposta, egli conuenita fermarsi in Candia almeno fin' all' arriu di Antonio Lippomano destinato in terra al comando dell' Armi, mà non otioso, imperochè miglioraua le fortificationi esteriori, rasciutandole fatte, & aggiugnendone altre. Cussein, che da' colli d' Ambrusta osservaua i lauori, che seruir doueuanò d' impedimento a' suoi fini, bene spesso con incurisioni li disturbaua, hora asalandò le guardie, hora impaurendoli i guastadori, sempre inquietandoli; mà sortendò quei del presidio conueniua ritirarsi a' suoi posti, ne' quali si trouaua ingrossato à forma di giusto esercito, poichè oltre i peruenuti foccorli nel cader dell' anno, da ogni parte passauano genti con picciole squadre con Legni minori, nell' ampiezza del Mare non incontrati, ò nelle tenebre notturne non scoperti da' Venetiani. Cussein caduto graeuemente infermo, conuenne traporre qualche ritardo all' attacco, e non fidandosi della cura de' suoi, richiedè al Mocenigo il Circoletto Ebreo, Medico insigne, che concedetogli, lo restitui nella sanità priuiera con esempio scambieuoale di confidenza, e di fede. Poi il Balsà allegro per il naufragio dell' Armata nemica, cominciò à cingere più strettamente la Piazza, e per leuarle il comodo, e l' uso del Porto, collocò artiglierie al Lazaretto. Ciò non ostante spezzando il pericolo, vi entrarono sempre i Legni, & iui, ò al Dramatè sbarcarono sicuramente i foccorli. Giacomo Rina con due Galee, e due Nani battè più hore i lauori de' Turchi, sino che sforzato da' venti conuenne allargarsi, e lasciar che stabilissero in batteria sette pezzi, che feriuano sin dentro le mura. Con altrettanti corrispondeuano i difensori dal Cavalier Zane, mà presto si diuenne à più stretti cimenti. Cussein calato da' Montù, copertosi con gran terreno, cinse la Città di duro, e memorabile assedio. Gli era conteso l' auanzarsi da' Veneti con frequenti sortite, in via delle quali, usciti dalla Città alcuni vestiti alla foggia de' Turchi, mescolati con essi nel combattimento, ne uccisero molti, e trà gli altri Burli Mustafà Balsà, che comandaua le milizie di Natolia restò morto. In altra parte Pietro Querini penetrò sino all' alloggiamento di Cussein, e tagliati à pezzi ducento Gianizzeri, si ritirò con pochissimo danno. Mà non per tutto arrese l' istello vaniaggio. Il Conte Achille di Romorantin c' hatteua condotto di Francia vna leua fiorita di dye mila soldati, tenuti di notte con trecento di essi sostenuti d' alquante corazze, d' occupare alcuni ridotti de' Turchi; mà l' oscurità, che nel primo empito confuse le guardie del campo, disordinò poscia gli assalitori, perche la caualleria vrtando ne' fanti li scompigliò, e diede comodo a' Turchi d' accorrere alla difesa. I sortiti pertanto si ritirarono, restandone cinquanta morti, & alcuni feriti, oltre ventidue cavalli perduti, e trà gli estinti si trouò il Vert ingegnere. Cauauano i Turchi altissimi fossi, e cominciando di lontano, s' auuanzauano diramandoli come vi' albero in branchi. Permettendolo la siccità del terreno, s' interruuano con molte cauerne per alloggiarui, sempre pronti, & indefessi alle guardie, a' lauori, a' cimenti. Tali rami appressandosi alla Città, s' vniuanò con le trinciere, trà le quali disposte frequenti batterie con grandissima copia di cannoni, pareua inespugnabile il campo. Benchè il presidio della Piazza consistesse di sei mila huomini, scarso però riuscua à tante guardie, & a moltissimi posti. Non pochi languiuano ancora negli Hospedali, e le reliquie della contagione non erano estinte. Suppluano però gli habitanti, e trà questi i Feudatarij sotto Giorgio Cornaro Cavaliere, con alcuni anche di Retiuno, e di Canea, c' haueuano appreso quanto fosse graue il giogo de' Barbari, che con altro linguaggio, e contrarij costumi, introducono non solo leggi nuoue, mà Numi diuersi. Alle milizie ripartite in più squadre, furono assegnate in guardia i bastioni, e l' opere di fuori. Vn corpo di mille cinquecento, à cui s' vniuanò i Feudatarij, fù

tiſi, ſu riſeruato alla Piazza d'armi; gli altri erano pronti per accorrere doue occorreſſe. Alla caualleria groſſa il Conte di Salms comandaua, & alla leggiera il Sinofich. Al forte di S. Dimitri, che per l'eminenza del ſito raeſembra vna Cittadella, Girolamo Battaglia col Conte Giacomo Valuaſone aſſiſteua. Ogni poſto principale ſtaua à cura di alcun Comandante preceſſendo à gli altri la Marra, Gil d'As, Romorantun, ſecondo i lor gradi, riconoſcendoli da tutti l'autorità ſuprema del Mocenigo. Con tal'ordine diſpoſte le coſe, horamai addomeſtica la guerra, ogni condition di perſone conuerſaua ne' pericoli intrepidamente, & incontrandoſi riſolutamente i cimenti, non paſſaua quaſi momento, che non foſſe ſegnalato da qualche ſattione. Tuonaua giorno, e notte il cannone; volauano ad ogni paſſo i fornelli, ò le mine, hauendoli preſtiſſi i Turchi di giungere alle miraglie coperti, e prima patir ſotto terra le fatiche di cieca talpa, che eſporſi agli aſſalti col fuor di Leone. Non diuerſamente i Veneti agguſtando le diſele al bilogno, profundauano vie inſidioſe, & incontrandoſi col nemico, ò chiudeuano i paſſi, ò riempiauano di ruine le foſſe; ma d'improuiſo con mine, e fornelli reciprocamente gettauano in aria i lauori di molto tempo. Combatteuano perciò bene ſpeſo in quelle augulle cauerne coll'armi, e ſempre col fuoco, e col fumo meſcolandouiſi del veleno per ammazzar gli operarij, & infeſtar i cuſtodi. La campagna pareua vn cimiterio, e con ſorte diuerſa molti eſtinti nelle ſattioni reſtauan ſenza ſepolcro, & altri viuſi ſi trouauano ſotterrati trà le ruine. Con eſerciſio inceſſante combatteuano i ſoldati con gl'inimici, & inſieme con le vigilie, e fatiche ſonde ſe di fuori i Turchi con ardor eſtremo ſtringeuan, conueniuano quei d'entro ſenza quiete riſtorar i lauori, & alzarne de'nuoui. Il Capitan Generale ad ogni poſto ſcorrea, ſottenuendo le militie con paghe pronte, e conſolando tutti con vigor d'animo, e con le ſperanze degli atteſi foccorſi. Cuſſein haueua ſcelto la parte, che guarda l'Oriente, doue con lunga linea conuinciando dal Mare è la Città cinta da' baloardi Sabionara, Vitturi, Gieſù, e Martinengo, Coperti i due di mezzo dal S. Dimitri, mà tutti oltre il ſoſſo diſeſi d'ampliſſime fortiſicationi, da' moderni chiamate corone, meze lune, ope à corna, & altri lauori, che prendono il nome dalla forma, ò dall'uſo. Era quaſi per lo ſpatio di vn miglio e mezzo eſteſo il ſuo campo, tutto ſolto di trinciere, e di forti, e con trè attacchi ſi ſpingeua verſo la Piazza. L'vno contra la parte più baſſa del S. Dimitri, che Creua cuore ſi chiama, oue vna lunga trinciara con molti riſalti era diſeſa dal Forte. L'altra verſo il Gieſù, che da vñ'opera à corna detta la Palma, ſtaua coperto. Il terzo al Martinengo miraua, e ſeruiua principalmente non ſolo la Corona Santa Maria, che cingueua quel gran baloard, mà inſieme batteua il ruellino S. Nicolò, che diſendeua la Cortina trà la Palma, e Santa Maria. Preſto in più luoghi ſi aprirono breece al tanto fulminar de' cannoni, e giungendo le trinciere, e le batterie ſin' al ſoſſo, ſi combatteua di mano, e da' Turchi li diuiſauano, e da' Veneti s'attendeuano gli aſſalti. La Corona Santa Maria ſtaua à cura del Gouernator Tartarini, mà à queſto, che fù vecchio nel riconoſcer vn'alloggiamento nemico, fù ſoſtituito il Colonello la Clarè, che con valore ſoſtenne più aſſalti. Vna volta fingendo i diſenſori di riuarſi, fecero volare vn fornello, che diſipò numero grande di Turchi, che ſopra vi erano ſaliti, & all' hora i Veneti aſſalendo gli altri nello ſtordimento, ne uccifero molti, incalzandoli trà i cadaucri, e le ruine ſino all'alloggiamento. Replicato in altro ſuo aſſalto, ſe ne ritirarono parimenti con danno, e vergogna, lauando la breccia col lingue. A' diſenſori pareua di azzardar troppo coll'attender gli aſſalti generali, e gli empiri eſtremi, perche in eſſi giuocandoli troppo ad vn punto di forte, puonno hauer luogo impenſati accidenti, e caſi ſuueſti. Riſoluerono pertanto di trauagliar gli aggreſſori con frequenti ſorte per tenerli lontani, diſturbar i lauori, e diſfarli. A tal dilegno il fuoco ſotterraneo mirabilmente

1648. seruiua, onde usciti da più parti, & assaliti con brauura i posti, tirarono combattendo i nemici, doue slauano le mine, e i fornelli, che à tempo accesi fecero mirabile strage. Perendone molti, tutti gli altri s'impaurirono, non sapendo più doue attendere, ò fuggir de' uersero l' nimico, e la morte. Ferito nella fazione il Clarte, che perdè di tal colpo la vita, fù al Conte Gio: Liuij Noris quel posto raccomandato. I Turchi all' incontro procurauano d' introdursi nel fosso, per tagliar fuori le fortificationi esteriori, & alla muraglia speditamente attaccarsi; mà con le mine, e fornelli furono souuertiti i loro lauori. Per ricordo del Conte Valuasone seppellendosi nel fosso casse piene di granate, e di bombe, e dandom fuoco quando i Turchi vi slauano sopra, non si può credere qual danno, e terrore si cagionasse trà essi. Penetrati anche nella campagna sotto le batterie, ne fecero volar vna, che trauagliaua il fianco del S. Dimitri. In tali operazioni due sopra gli altri si segnalarono, Filippo Beslada da Verneda, e Giouanni di Bellone Francesci. Si contrastaua con rischio, e trauaglio maggiore alla Palma, doue assisteano il Gouernatore Attimis, & il Sargente maggiore Casa noua, perche i Turchi alloggiati alla punta, fecero volar vna mina, con tanto maggior danno de' difensori, quanto, che credendo di hauere incontrata, vi riposauano sopra sicuri. Fù però risarcito l'error col coraggio, mentre andati i Turchi all' assalto, furono valorosamente sostenuti, e rispinti. Ben' è vero che il Romorantin, dalla cui direzione dipendeva tutto quel tratto, dubitando à nouo cimento di perder il posto, comandò, che s' abbandonasse, e mentre vi entraruano i Turchi, fatto dar fuoco à due fornelli, ne sacrificò quattrocento alla morte. Mà questa perdita non corrispondea al gran van agio, che ritrasse Cussein da quel fatto, poiche fece, che vi si fortificassero i suoi di buon modo, e sperò di conseguir il restante de' polti vicini più facilmente. Dunque sotto la Corona Santa Maria, s'ce ardere vna grandissima mina, che siuaporò con danno minor dello strepito, mà crollò in gusfa gli animi de' difensori, che totalmente l'abbandonarono, lasciate le ritirate, l'armi, le monitioni a' nemici. Con ragione Cussein chinò aua, perche gli erano stati poco men che donati quei luoghi, che espugnar non credeua, che in tempo lungo, e col sangue. Altrettanto di giusto dolore accese il Mocenigo se ne cruciua. Puni egli subito col supplicio alcuni de' diuerti, altri ne castigò coll' infamia, & al Noris leuato lo stipendio, assegnò in pena per dieci anni la carcere. Sottratto con ciò alla militar disciplina, restaua riparar al danno imminente; mà non era facile ricuperar il perduto; e più difficile si rendeuà trà le sauci degl' inimici conseruar gli altri polti. Fu perciò creduto men male l'abbandonarli per sostener con animo vigoroso, e forse vnite il principale recinto. Sopra tutto premueua ricuperar le contramure di Santa Maria; mà i Turchi le haueuano già denastate, onde fù supplito con certe gallerie del Martinego, opera antica, mà che dalle minoue fortificationi coperta, à caso fù ritrovata. Mentre trauagliauano gli operarij, & i soldati, punto non si risparmiuano i Generali. De' Veneti la Marra, mentre da vna cannoniera del Giesù specula la disposizione del campo, colto da moschettata terminò la sua vita; e con applauso delle milite, e de' popoli à Gil d'As, che in ogni cimento moltrata ardire non disuguale al bisogno, fù conferita la direzione dell' Armu. De' Turchi parimenti Cussein riseuò due ferite, mà così fauoreuoli, che per pochi giorni lo tennero lontano dalle fazioni. Da Venetia non mancavano frequentifoccorsi, e trà gli altri Lorenzo Marcello Proueditor Extraordinario d' Armata, condusse noue Galee, vna Galeazza, & alcune Navi, e poco dopo il General Lippomano soprarriuò con ogni sorte di prouisione. Con ciò rimborra la Piazza, e cruciua l' animo a' difensori, supplendosi con nouue milite al difetto de' morti. Accorse anche il Morosini Proueditor dell' Armata con otto Galee, dopo hauo dato la caccia à quelle de' Bei nelle acque di Metelno. Trouandosi in qualche vigore l' Armata, pen-

ta, pensaua il Mocenigo imbarcarsi, scorrer il Mare, e difender Candia coll'impedire al nemico i soccorsi, mà lo trattenero nella Piazza l'ebbrecci preghiere delle milizie, e le forti istanze degli habitanti. Fui dunque deliberato, che il Marcello, & il Morosini sup-
plissero, opponendosi al transit delle Beiliere, e d'altri Vascelli, e c'hor vniti, hor se-
parati dal tempo, e dall'occasione cogliesero i maggiori vantaggi. Il Morosini preso
vn Vascello di Tripoli, frenò l'ardire degli altri, & il Marcello giunse nell'acque di Can-
nea due giorni dopo, che entrate in porto ventiquattro Galere de' Bei, vi haueuano
sbarcato gente, e danari. Egli tuttauia procurò di teneruele chiuse, e col por genti
a terra in più luoghi guastar la ricolta, valendosi di Matteo Calerghi per solleuar i po-
poli, e far calar gli Stacchiotti. In ciò occupandosi, n'uscirono furtiuamente venti
Galere nemiche, e benchè egli le seguitasse, altro non potè, se non guadagnarne vna,
facendo più di cento prigionj. Le altre verso Rhodi con celerità si saluarono. Fu sco-
perta in tal tempo la perfidia di vn Luogotenente, che con intelligenza di alcuni soldati,
trattaua di dar le Grabuse al Balsà di Canea, mà vno de' complici, ò allettato dalla spe-
ranza de' premij, ò atterrito dall'atrocità del delitto, riuolò il concerto poco auanti il tem-
po stabilito per eseguirlo, e si subito il tradimento punto col supplizio de' principali, e
riparato con la mutatione del presidio. Poco più le Galere poterono trattenersi lonta-
ne, imperciocchè la necessità della difesa chiamata l'opera delle ciurme, alla metà delle
quali scelti i più habili, furono date l'armi agli altri la zappa. Giunsero veramente
alla Standia, Mola di rimpetto a Candia, discolta però dodici miglia, le Galere Pontifi-
cie, e le Maltesi, mà richiesti i lor Comandanti, ch'erano il Bolognetti, & il Boncampi
a prestare qualche numero di militia alla Piazza, l'vno non somministrò, che sessanta
soldati, e l'altro non permise lo sbarco, che à sei Cavalieri, trè de' quali segnalandosi
nelle prime fattioni restarono morti, e gli altri feriti. Giacchè in terra militare non
voleuano, si da' Veneti procurato, che in Mare operassero; onde tentarono Milepo-
tamo, mà non riuscì altro che il saccheggio del borgo. Poi à Cerigo s'unirono con Fran-
cesco Morosini Capitano del Golfo, che hancua sei Galere, e tre Galeazze, e con ogni mo-
do i Bei passarono di nuoto in Canea ad isbarcarvi grosso sussidio. Finalmente gli Ausi-
liari nel principio d'Ottobre spiegate verso Italia le vele, partirono. Inutile parimen-
te riuscì l'espeditione del Cavalier Cornaro nelle parti di Sittia per muouer i popoli, e di-
uertire le forze del Campo, poichè luscitati da lui quei della valle di Ceres à trucidar i
Turchi sparfi per i casali, non così tosto Cussein v'elpe di debole partita delle sue gen-
ti, che i sollevati s'inselvarono nel più aspro de' Monti, lasciando ne' Villaggi la mag-
gior parte delle donne, e de' figli, sopra i quali vendicarono i Turchi con vltura di cri-
delità il sangue de' morti. Mà sotto Candia fece dare Cussein al ridotto del Creuatore
vn fierissimo asalto, nè fortitogli di occuparlo, lo replicò nel giorno seguente con peg-
giore successo. Mortoui di moschettata Aslan Balsà di Natolia, huomo pro- te tra'
Turchi, Si diedero egli subito con sacchi di terra à riempir il fosso in più luoghi, mentre
in altri, ò allargauano col cannone le breccie, ò scauando i fondamenti di quelle forti
muraglie, sperauano farle cadere. Sotto terra poi si combatteua ad ogn' hora non di-
stinguendosi la notte dal giorno, e di sopra erano continui, e si feroci gli assalti, che
non s'alternauano più le hore di trauaglio, e di quiete. Temeano alcuni, che i Tur-
chi dominando il fosso, occupassero finalmente i due bastioni appresso del S. Dametri,
con che reso inutile il Forte, si perleua il presidio, onde sentuano di ritirare le milizie,
e i cannoni, e abbandonarlo. Mà il Mocenigo agli alti uari pareri opponendo l'autorità
della carica, volle con salutare consiglio, che si mantenesse, poichè da quel luogo emi-
nente hauerebbe potuto il uenico batter tutta la Città, & impedir la difesa. Piuangerono
i difensori più che di ogn' altro la morte di Guo: Luigi Emo venuto da fasso, che sbalzò fuo-

1648. ri della muraglia da colpo di cannone battuta, poiche fuilceratamente amato da' foldati, e dal popolo, che prima come Capitano di Candia, hora come Proueratore reggeua, ne restarouo afflitti oltre modo. Il Senato poi honorauo il suo nome ordinò, che vn pienissimo Elogio in sua memoria negli archinij si regiltrasse. Il Valualone da infermità ne' disagi contratta, perdè parimenti la vita, & il Conte Gnerengo di Predolon rilcuò pericolosa ferita; ne Gil d'As n'andò esente, restando offeso nel capo benchè leggiermente. Sarebbe difficile scriuer' i nomi, e uarrare le attioni di tanti, che in quell' assedio si segnarono; conciosiache bene spesso l'opre più illustri uscirono da huomini oscuri, e confuse nello strepito dell'Armì, e trà la lolla d'egli accidenti lasciarono il privilegio solito alla fortuna di rileuar i fatti de' principali, e seppellir in silenzio, & in obliuione la turba. Scorgueua Cullcin, che se molto haueua superato, molto più gli restaua, & all'incontro la stagione opportuna correua, onde bisognaua sollecitar la forza, e col sangue redimere il tempo. Tutta la fronte larghissima del Martinengo, era fatta vna breccia, ò spianata dal cannone, ò dalle mine sconuolta. Dunque era tempo di tentare l'assalto, e Cuslein lo diuisò con tutte le prescriuioni dell'arte. Animau con eccitamenti di lode i Capi, e con promesse di premij i foldati, diuisè le militie in più squadre, ordinò, come dispor li douessero, e fottentrar al trauglio. Le guidauano i Comandanti più arditi, & egli con la Saba in mano, à chi si ritirasse intimaua la morte. Fu incredibile il furore, con cui li mossero i Turchi, con grida scompolte, e con barbari vrlì, mentre per la scossa de' tornelli, per il tuono delle artiglierie tremaua il suolo, & il Cielo fremeuà. Nella Città col suono delle campane chiamati i difensori, accorsero tutti a' lor posti, poiche per diuertire le forze, si daua in ogni parte dall' inimico all'armi. Ma sù'l Martinengo ardeua il principale conflitto, doue i Comandanti con i Capi militari, e col fior delle militie resisteano con valorosa collanza. I Feudatarij condotti da Gio. Francesco Zeno, si segnarono; niente meno molti degli abitanti, e ripartiti gli officij, chi ritraua i morti, chi soueniuu i feriti, alcuni portauano le munitioni, altri porgeuano i sassi, trà il fuoco, e il fumo, volauano i colpi, le ferite, la morte. I Turchi combatteuano coll' innata ferocia, che suggerisce loro l'opinion del destino. I Veneti resisteano col valore, che somministra la pietà, e la salute. Dopo qualche hora parue che i difensori stanchi, e diminuiti, cominciassero à rallentar qualche poco, onde i Turchi incalzando con empito, giunsero à piantare sopra il baloardò molte bandiere. A tal vista come à certa vittoria applaudi' il campo con voci festole, quando i Veneti in valoroso drappello ristretti si scagliarono con tanto furore sopra i nemici, che li rouersciarono nel profondo del fosso. Nel tempo stesso Marco Sinofich sortuò con la caualleria per fianco alla breccia, li scompigliò, e confuse di modo, che non ardirono più di salirui. Si viderouo per tutto cumuli di cadaveri, e d'armi. Tre insegne rimasero in mano de' difensori, de' quali se fù maggior il coraggio, non fù poca la perdita. Si trouò trà gli elintui Gio: Giacomo Salomone, nobile della Colonia, tra' feriti Marco Barbarigo, & Eustachio Barocci dell' ordine stesso, il Trulli sopracomito della Galea Bresciana, il Tauami Sargente maggior d' oltramarini, e con peggior forte il Conte Romoranun, & il Caualiere Gio: Andrea Martironi, che contandaua la Galea di Bergamo, de' quali morì questi pochi giorni dopo per le ferite, e l'altro imbarcato per andar à curarsi, spirò nel cantino. Cuslein sollicitato dalle relationi di vn Greco fuggitiuo, che gli rappresentò grandemente indeboluo il presidio, comandò vn'altro assalto al bastione medesimo, doue esercitandosi reciprocamente pari ardir, e coraggio, non fù diuerso l'effetto ancorche più memorabile il teutauuo. Con lo scoppio di tre tornelli procurò egli di sconuolgere tutte l'opere fatte da' difensori per riparo alla breccia, poi subito spinte le guardie all'assalto, e non risparmiando sè stesso, le aquinaua con la voce, e la mano. Mentre itauano in strettissima pugna quasi lontan-

do, e

do, e che fluttuauano gli vni, e gli altri, hor' auanzando, hor cedendo, il caso, quasi scherzando trà tanto sangue separò la tenzone. All' auuampar fortuito di alcuni banili di poluere, ecco sgombrato da ogni parte l'arringo, poiche eredita vna mina, i Turchi precipitarono nel fosso, & i Veneti appena si fermarono nelle ritirare. Niuno fidandosi più, ò di affacciarlisi, ò di salirsi, restò vuota per qualche tratto di tempola breccia. In fine Gil d'As accorso al pericolo con furor martiale chiamando alcuni, e spingendone altri, restitui le difese. Cuslein dall'altra parte, furibondo in veder i suoi dall'opinione atterriti, richiamando i fuggitini alla pugna, e rinforzando le squadre all'assalto, volle per ogni modo, che rimontassero la muraglia. Ma il General Mocenigo sopratutto sostenne ogni sforzo, e dopo più hore di ostinatissima pugna, li respinse con loro grandissima strage. Staua egli prima disponendo gli ordini, quando vn'Officiale veduta per il fuoco improuiso senza guardie la breccia, corse à portargli auuiso essere la Piazza perduta, onde douesse saluarli sopra la Reale, che staua nel Porto. Ma egli lo sgridò, anzi lo percuotè con la canna per così vile consiglio, & esclamando di voler perir per la Patria, e che lo seguitasse chi haueua cuore nel petto, sfoderato lo stocco si auuò al Martinengo quasi portato à braccia da' suoi per la graue mole del corpo, infiammando per le strade quanti trouaua, onde à gara i soldati, & il popolo gli andarono dietro, e le donne stesle armate di sassi, corsero alla difesa, celebrando tutti con pienissime voci in quel giorno la salute di Candia, & il merito del Generale. Anche Giacomo Barbaro Proueditore con segnalato valor si distinse. Apparendo per tali successi non solo i Turchi auuiliti d'animo, ma indeboliti di forze, frequentauano i difensori tanto più le fortite, insultando a' posti, infestando i ridotti; alcune volte scacciandone gl'inimici, altre uccidendoli; non però tutte riusciano coll' istesso vantaggio; impercioche alcune furono fatte con disordine, & altre dagl'inimici respinte, e battute. Giuocauano sopra tutto i fornelli, ele mine, poiche obbedendo facilmente quel terreno alla zappa, e per la siccità potendosi profundare i pozzi, e le fosse, penetrauano i guastadori sotto quelle de' Turchi, e d'improviso faceuano volare le trinciere, gli approcchi, gli alloggiamenti. Trà molti casi, memorabile fù quel di vna mina, che di lontano principata da' Turchi, passaua sotto vna cortina, e pensauano di farla volare quando si desse altroue l'assalto, e per le ruine introdurre grosso corpo di gente. Ma certo Monaco Greco, che staua solitario in Chiesa vicina, vditò lo strepito del lanoro, n'auuissò i Capi, da' quali fatta incontrar l'opera, si trouò poco meno, che à perfectione ridotta, e fatta suentare, restò la Piazza libera da grandissimo rischio. Si cruciava Cuslein, che non gli giouasse la forza, nè l'arte. Trattanto la stagione auuanzaua, e mancavano i foccorsi, non mai uscita da' Castelli l'Armata, & in Costantinopoli stauano gli animi dalle civili turbolenze agitati. Agli assediati mandaua il Cielo gli aiuti attesi così piogge abbondanti, che inondando la campagna riempieuan le trinciere, e le fosse. Deliberò egli dunque d'incomodar incessantemente il Porto con le batterie del Lazaretto, e cingere di là sin' al Gioffro picciolo fiume, che sbocca in Mare nella parte dell'Occidente, con forte trinciera la Piazza, poi allontanar i suoi padiglioni, e fino alla Primauera rallentare le ofese. Non sapendo tuttavia così presto staccarsi dalle speranze, lasciò indurli da vn Tenente Francese dalla guardia del Gesù fuggito nel campo à tentare vn' assalto, promettendogli colui facilità, e intelligenze. Ma i Comandanti, auuissati della sua fuga, e cambiate le guardie dispofero la difesa in tal modo, che i Turchi s'auuidero d'esser attesi. Il traditore disperatamente combattendo tra' primi, mentre non aspettaua da Cuslein, che atroce supplicio, morì nella fattione con più honoreuol castigo di quello, che meritaua. Poco altro tentò il Balsà, ma dopo sei mesi di fierissimo attacco, abbandonato il fosso, e le fortificationi, si ritirò dietro le sue

1648. trinciare, non trouandosi con più di dieci mila soldati, più di venti mila essendorie morti. Solleuati da gran timor i popoli, e le militie da sì duro esercizio, se i Turchi disponeuano per l'anno seguente nuouii, e più formidabili attacchi, non tardarono i difensori à preparar la più valida resistenza. Posero subito mano con immensa fatica à riparar le ruine, spianar i lauori, nettar il fosso, migliorar le fortificationi, penetrando nel terreno può dirsi con laberinti di gallerie, istrade cieche, & oscuri recessi. Rialzarono insieme le muraglie abbattute, impiegandosi à gara gli habitanti, le milicie, le ciurme, inà non senza trauglio, poiche le batterie de' nemici, percuotendo incensantemente, ancorche di lontano, accresceuano bene spesso le aperte breccie con nuoue ruine. Erano pur anche gli operarij molestati da frequenti aggressioni de' Turchi, & alternandosi le fazioni, & i lauori pareua rinouato l'esempio antico di quei, che edificando la Città sacra, vna mano adoprano nella fabrica, e con la spada nell'altra si difendeano da' nemici. Vn colpo di cannone dalla Piazza, leuò la telta da Aslan Balsà, quel famoso che sbarcò in Candia de' primi, e che con la peritia sua, e coll'ingegno hauea egli solo più danneggiato la Piazza, che le mani di tutto l'Esercito. Si habbuarono alquanti paelani concitati da Matteo Calerghi, & essendo il nome del Mocenigo per il merito della difesa acclamato da tutti, egli volle con squadra di Galee portarsi alla Suda. Mà da' venti contrarij per più giorni impedito, al suo arriuò trouò che alquanti Sfascchiotti, e quei del paese vniti per discacciar i Turchi da' posti intorno quel Porto, mancando di viueri, d'armi, e di disciplina, s'erano dileguati in momenti, ond'egli altro non conseguì, che di ruinare con le prore delle sue Galee la batteria di Santa Veneranda, & astringere i Turchi di ritirarsi all'Arpicorno, e Calami, abbandonando gli altri loro ridotti. In terra tuttavia riceuè qualche colpo, quando sbarcati alcuni fanti, procurò di scacciare da luogo eminente la guardia nimica, imperciocche accorsi in maggior numero i Turchi, li fugarono fin'al Mare, in cui perirono alcuni, & il resto in numero di cento cadè sotto il ferro. Ad ogni modo i Turchi accortisi esser vano contra la Suda ogni sforzo, dopo hauer gettato inutilmente all'aria innumerabili colpi, se n'allargarono, & il Mocenigo ritornò in Candia contento di hauer posto in sicuro quell'importantissima Piazza. Vi si ridusse parimente ad isuernare il Bernardo, lasciato a' Castelli con più di venti Navi Giacomo Riua successore del Morosini, ancorche l'Armata nemica, che non haueua osato tentare l'vscita, ritirata si fosse in Constantinopoli, e che nel canale con alcune batterie procurassero i Turchi di prohibir la statione a' Legni de' Venetiani. La distanza de' luoghi non permetteua che di pari passo con i successi di Candia caminassero in Venetia i consigli, imperocche quando qui con dolore si parlaua di quella Piazza, come di cosa perniciante, e quasi perduta, colà per la ritirata degli inimici si festeggiava, e nel tempo stesso in Constantinopoli l'ingiustizia della guerra veniuà col sangue del'autore punita. Versauano i Senatori in continue consulte sempre ardue, e pericolose, parendo Candia vn'abisso, che ingoiasse oro, sangue, viueri, e munitioni infinite, mà sempre aperto, e famelico e nuoue prouisioni chiedesse. Pertanto non così tosto s'espediua vn soccor.o, che vn'altro più poderolo se n'allestiuà, tessendosi sempre il Mare da' Legni, che veniuano al carico, e ne partiuano pieni. Per trouar danari, oltre l'offerta, l'imposizioni, & i depositi, furono gli officij posti in vendita, e gli esuli liberati, componendo le colpe loro men graui con qualche esborso, ò col seruizio della persona, e con maggiore profitto, conforme al praticato altre volte, venduti i beni amministrati da Procuratori di San Marco, assegnando loro del tratto sei per cento di annual prouento. Furono anche inuitati i giouani Patricij con certo esborso ad entrar nel Consiglio, & habilitarsi ad alcuni carichi prima di giungere agli anni dalle Leggi prescritti. Mà tutto malamente à tanto bisogno supplendo nella disparità delle forze si scorgeua imminente, e

te, e vicino il pericolo, e quando s'vdi attaccata Candia, abbandonate da' difensori l'esterne fortificationi, i nemici padroni del fosso, anzi penetrati nel viuio della muraglia, alcuni deplorando per ineuitabile il calo, voleuano, che speditamente al Bailo si comandasse di stringere accordo, e se altre conditioni men'inique conseguir non potesse, stipulasse con la cessione della Piazza la consegna del resto dell'Isola, senza punto curarsi delle conquiste della Dalmatia. erano di tal sentimento i Sauj del Collegio, fuorché due, cioè Giouanni Pefari Cavalier, e Procurator, e Luigi Contarini Cavaliere. Mà Vincenzo Gullioni Cavaliere, per informar il Senato delle ragioni di così graue proposta, salito l'arringo così parlò. *All'età nostra per ignote, ma giuste cause condannata dal Cielo all'infornutoa tocca a piangere le perdite de' Regni, temere i pericoli estremi della Republica.* Punto fatale, in cui dalla vostra prudenza pende, se reciso vn membro lontano, e corrotto, deue la Patria restar tranquilla, e libera, o se per ostinata costanza, mi sia lecito dirlo, habbia da fluttuare naufraga, e pericolante. Io porgo i miei voti a Dio, acciuchè placato ispiri a' vostri cuori quel che richiede la Religione, & il suo culto, e poi a voi porterò ciò, che mi detta la sincerità della mente, e l'amore della Republica. Gran tempesta è quella, che agit a i nostri animi. Io conosco quanto pesa perder gli Stati; sò che in essi l'anima della dignità, l'ampiezza dell'Imperio consiste; mà se la regola di natura, non che il senso prudente suggerisce, che contra vna parte s'incrudelisce, perche il tutto si salui, chi può contendere co' decreti del fato, o resistere alla forze de' più potenti? Non s'è veduto mai con maggior costanza più disuguale contrasto. Pur troppo altre volte hà la Republica conuenuto per disgratia di hauer vn vicino quanto ingiusto, altrettanto potente, cimentarsi con gli Ottomani, mà non mai sola. Il zelo di Religione, l'interesse di Stato, suscitaua piùtiere nationi. Per debito i Pontefici; i Rè per pietà, i popoli per coscienza veniuano a parte del comune pericolo, & abbondando i soccorsi, se abbattere non si potea quel fortissimo Imperio, crollaua, e se non crollaua, almeno si tratteneua. Hora Innocentio iscusà la povertà dell'erario, nè io cerco le cause. Gli altri d'allegano la loro impotenza, o additano le proprie cicarvici, e le piaghe, & in le compiangono. Vedo pur troppo tra i Chriſtiani non trouarsi più parte sana. Arde la guerra, distruggono le battaglie, lacera la discordia, chi sperar può ristabilita la pace, se trà gli arcani della dominatione passano gli odi de' Principi, e le sciagure de' popoli? Compariamo i presenti souueragni, a' soccorsi de' tempi andati, e troueremo, che le Gallee non formano appena vna squadra; le milizie non compongono vn Reggimento. Il danaro non basta per vno scherzo alla guerra; per vn'autipasto al bisogno. Calcoliamo all'incontro quanti Legni son'usciti da' nostri Arsenali; quanti cannoni, quante armi; mà quanti Cittadini suenati, quanti sudditi estinti, quanti esteri condotti con larga mercede al sacrificio, al sepolcro? Soprattutto mi atterisce la spesa, poiche il danaro ch'è l'arnieria general della guerra, non nasce nelle nostre miniere, mà è vn frutto, che subito colto, inaridisce la pianta, perche si spreime dalle priuate sostanze, e non tiene radice che nella sede costante de' popoli, e nel cuor generoso di voi medesimi. E' certo, che al presente più si spende in vn'anno per le difficoltà, che a tutto incariscono il prezzo, che nel secolo andato in tutta la guerra, che Selim ingiustamente promosse. E qual altro modo ci resta d'inuentar, e praticar, per far soldi? Siamo giunti alla soglia del Tempio, & a' limiti degli Altari. Per ciò che a noi spetta, non sà più che suggerir l'ingegno, nè che deliberar la prudenza. Per conseruar senza macchia la Religione, & intatta la libertà, hauemo comunicato la sorte del nascer, e la dignità del comando. Mà crederemo Noi con questi mezzi frenar la povertà dell'Ottomano, che irritato dalla resistenza che proua, tanto più forte s'acciuge al contrasto? Gran merito è per certo sostener già corrono quattr'anni il torrente, che innondarebbe i

1648. più fertili Regni d'Italia. Gran lode difendere le Piazze proprie, e consumar gli Eserciti hostili, anzi acquistarne, serrar le Armate ne' Porti, sfidarle à battaglia, e tener quel feroce Leone chinso nel suo couile. Masin'à quando? Vn fischio di Vento hà nel Mare spento il vigor dell'Armata; vn colpo del Caso può abbatte le Piazze. E che sarebbe, se perduta Candia, conuenissimo opporsi non più di lontano; mà resistere nel seno dello Stato, contendere nel cuor del Dominio? Io non voglio nè temer i fatti incerti, nè figurarmi gli euenti auuersi; mà seguitando la traccia, che la ragione mi addita, mi attrouo col pensiero sù l'orlo del precipitio, ogni volta, che scorgo, dopo vna lunga lotta cader il più debole, e trionfar il più potente. La temerità di presumer miracoli, d'attendere soccorsi, non sarebbe minore dell'empietà di negare gli aiuti del Cielo, & il corso della providenza. Io trono trà gli asorismi della politica sacra il consiglio, che misurate le forze, meglio sia comporsi, che lasciarsi opprimere dal più robusto, e tanto mi basta per sciogliermi dagli scrupoli, e regular il mio senso col dettame dell'humanità, e coll'esperienza de' tempi. Che sarà dunque ò Padri? e qual esito hauranno le cose? Perdute le Piazze, indebolita l'Armata, sparso il sangue, snernato l'erario, uolmo forse più tosto, che assecurar alla pace, porger le mani alle catene, e spirando formar il rogo alla nostra Republica. Degno spirito di vn cuor prinato, che prescrive a' danni della Patria la morte; mà infansso consiglio per la Republica, che può sopranuincere libera, e grande a' funerali di vn Regno. Dio uolesse, che io potessi ancora parlar di Candia, come di vna Prouincia, che da' nostri arbitrij, e dalle nostre leggi pendesse; mà sarebbe troppo grande l'inganno, e la lusinga bugiarda. La campagna è dominata da' Turchi; le Piazze quasi tutte guardate da' loro presidij; i popoli tutti scbiati, e quel che ci resta non è altro, che vn recinto di mura battute, e i tre Scogli, per i quali non fia mai vero, che naufragar debba la salute della Republica. Io non so ciò, che dall'assediatà Piazza prometter si possa. Il valor de' difensori, la fede de' popoli suggerisce false speranze. Mase perdute già sono le più sicure difese, se il nemico è coperto nel fòsso, se sopra terra le miraglie sono poco men, che spianate, e di sotto si spianano i fondamenti de' più sodi bastioni, è lecito dubitare, che i nostri consigli versino più tosto sopra vn cadauere, che vn'infermo. Molto resta della stagione; molti giorni son corsi da che sono stati i spediti gli auxij; quest'è il pregiudizio di sì gran lontananza, qui dormimo i sonni sicuri; mà chi sà, se in Candia non s'elleggino i Turchi, e non piangano i nostri. Sia però qualunque la sorte, poiche alla costanza de' vostri animi è lecito presentare l'horrido aspetto dell'auuersa fortuna, se Candia è perduta, non hauemo più quel degno uotino di continuar la guerra; e se resiste, seruiamoci de' favori del Cielo per diuertire le maggiori disgratie, anzi sia la stessa disgratia prezzo della quiete, e scrinme de' trauegli. Se io mi persuadessi le nostre forze bastanti per suidar dall'Isola infelice quell'armi, che per legge, per uso, e quel che importa più, per potenza non fogliono mai ritirarsi, se io stimassi esser noi a' suoi robusti per istancare con lunga guerra vn'Imperio, che della guerra si nutre, e coll'armi s'accresce, non sarei così nemico della gloria, che non lasciassi rapir il mio spirito a' secondar i più splendidi, benchè forse mensicuri consigli. Mà questo è vn Mar fluttuante, dove agitati dalle necessità, e dalle disgratie, le onde che ci soprauegonno sono maggiori, e più procellose di quelle, e' habbiamo trascorso. Spedito vn connoglio nuoua squadra preparar ci conuiene. Appena proueduto d'auaro, altra somma più larga se ne richiede. Le Prouincie straniere sono stanche di somministrarci le vite, & il sangue de' popoli; le nostre non hanno tanto polso di fornir presidij alle Piazze, genui al remo, alimento, e paghe agli Eserciti. Vorremo dunque tutto perdere per non ceder vn puuto? e per non abbandonar vna parte remota, attendere, che il male arrui al cuore della Republica? Questo r. cesso fude della terra, e del

1648.

del Mare, done hà la Natura consacrato l'asilo alla quiete, alla religione, alla libertà, diuerà dunque la frontiera de' Barbari? No Padri. Si recida pure quel membro fracido, che à tutto il corpo minaccia corruzione, e sepolcro. I nostri Maggiori amarono meglio restar in piedi con valide forze, e donar qualche parte lontana, non che abbandonar le speranze di ricuperar il perduto. Si può cedere senza biasimo qualche cosa al nemico, à cui non si può resistere senza pericolo. Non c'è maggior miseria di quella, ch'è l'ultima delle miserie. Passiamo bene a' nostri casi. I Turchi ci hanno assalito con aperta guerra; altri forse ci insidiano con oggetti occulti. Lo splendor, che vestiu la felicità, la grandezza, la pace della Republica, hà suscitato in alcuni l'ambizione, & in altri l'invidia. Io non so ciò, che si mediti ne' gabinetti de' Principi, officine, sempre fatali, e sospette. So, che non s'è peggior genere di sermitù, che l'esser esposti alla discrezione di tutti. Per questo Padri, scuotete da voi quel barlume, che vi offusca co' falsi raggi di più falsa costanza; svegliatemi dal nocivo letargo di vane speranze, procurate con la pace la salute dello Stato, la quiete vostra, l'interesse de' posteri, perche non consista in Candia sola il destino della Republica. Era itato vòto con attenzione il Cussoni per la forza del dire, e per il credito di prudenza, non senza nota però di ellere autore di troppo cauti consigli, e che inclinato al risparmio, apprendesse della guerra, non tanto i danni, quanto i dispendij. Mà leuatoli il Pelari, disse: Dopo quat' anni, da che la frode, più che la forza vinse la guerra, è ancora lecito parlar di Candia, perche viue quel Regno, e la sua Corona sussiste ancora sù'l capo della Republica. Dileguamo di gratia i vani timori, e con cuore tranquillo diu'siamo d' comuni pericoli, e delle vostre speranze. Io non niego la forza dell' Imperio de' Turchi, e conosco pur troppo per flagello del Cielo la prosperità, con cui hà la casa degli Ottomani ingoiato la più florida parte del Mondo. Mà pur discerno, che la machina sotto il suo peso traballa, e se mai con chiari argomenti s'ha potuto conchiudere, c'hanno le loro vicende la fortuna, e'l tempo, & i periodi dell'incremento, e dell'ecidio gli Stati, e i corpi, la nostra età lo proua, e'l insegna. E' vero, che congemmo compiangere vna Piazza perduta, e l'altra assalita; mà se la prima cedè alla sorpresa, la seconda resiste alla forza. Doue sono quelle formidabili Armate, se la nostra dal naufragio appena rimessa, trà le fauci di angusto canale, le chiude? Doue gli Eserciti senza numero, se intimoriti dalle nostre armi, passano le militie quasi fuggitiue à picciole turme nel Campo? Horamai languisce la Monarchia sotto vn Capo effeminato nell'otio, che nel lusso hà riposato la gloria, e lo scettro, e che in vece di comparir negli Eserciti, e presider all'armi, sta trà le schiere lasciu in preda delle femine, sedotto degli schiani. Solcano i Visiri supplir alle veci, se pur i Rè mancavano alcune volte; mà bora quei tenui Ministri paueuano la loro pessima sorte, mentre non più idoli del fauore, mi vittime dell'auaritia, tanto vinono, quanto sta il fisco à bruciare le loro sostanze. Per questo confusa la Maestà dell'Imperio, corrotto il vigore dell'autorità, sciolta la disciplina delle militie, degenera dagl' antichi instituti, onde il Turco è reso vincibile per i suoi difetti, se non per le nostre forze. Certo è, che la Republica in questa formidabile guerra conueniente non solo per la propria salute, mà per la gloria, e se bilanciamo gli acquisti, e le perdite, i vantaggi, & i danni, se Candia piange, non hanno soggetto i nostri nemici di cantar il trionfo. Non hauerei mai creduto, che alcuni fossero della pace si audaci, che quasi anassero di esser vinti, e se figurassero le sciagure, le ruine, tutte le cose auuersi, s'ignomato il Cielo, & alienati i Principi, qualche i benegij, co' quali dalla Republica il Cristianesimo s'obliga, si conuertissero in odio, e che l'nostro governo placido a' popoli, & agli stranieri ammirabile fosse come mostro della Politica esecrato, & abborrito. No Padri, date par luogo ne' vostri cuori à migliori speranze, e collocate la salute della

della

1648. della Patria nel più degno luogo de' vostri pensieri. Sotto il Vessillo della Religione militerà a nostro favore il Cielo, e se i Principi paiono alquanto sopiti al presente, che credono le nostre forze sufficienti a resistere, non dubitate, che non siano in fine per accorrere con pietà alla difesa de' nostri Stati, che sono le loro frontiere. Ma per hora se non possono superarsi i nostri più acerbi nemici, perche di gratia volemo viuerci noi medesimi? Gran portento! Difendono Candia tanti generosi Guerrieri; s'espongono a' pericoli, alle ferite, alla morte; sostengono gli assalti con intrepido cuore, doue si scuote il suolo, doue suaporano incendi; doue ò piono, o scoppia da ogni parte il ferro, & il fuoco, e noi qui sedendo sicuri per le loro vigilie, gloriosi per i loro azzardi, renderemo Candia, e mandaremo sin dentro il Serraglio le chiami di vna Piazza, & in vna Piazza vn Regno, al più imbellè degli huomini, ancorche sia il più potente de' Principi? Perderemo dunque per i nostri timori ciò, che l'auuersa fortuna, l'inganno, il naufragio, gli errori, & in fine gli stessi nemici non hanno potuto rapirci. Supponemo, che in questo giorno uscisse così funesto decreto, certa cosa è, che la malignità della fama, ò la malauagità de' nemici l'auderà diuulgando, e che direbbero quelle valorose milizie, accorgendosi uon per altro di hauere sparso il sangue, che per segnare vn' infame trattato? Ma quei fedelissimi popoli, quegli infelici habitanti, che potrebbero altro risoluere, che preuenire i mali estremi con rendersi voluntarij, e con libera deditione placare la fiera rezza de' Barbari? Candia forse par poco, e si numerà tra le cose perdute; Metropoli di vn Regno, anzi dell' Arcipelago, teatro della più generosa difesa; Ma l'altre Piazze, che quasi necessaria appendice della vittoria si cedono a' Turchi, non sono forse le chiami dell' Isola, i bastioni del Mare. Suda, in cui appunto hà sudato la Natura, e l'arte per renderla inespugnabile, che non hà temuto i nemici, c'ha superato la peste, domato la fame, trionfato di tutto ciò, c'ha di più duro la guerra, e d'ineforabile la fortuna, sarà ceduta senza contrasto? e pure solo in quell'ampio seno possono ricouersi nell'Oriente le Armate Christiane, e pure in mano de' Barbari sarà fatto uido de' Corsari, emporio de' Ladri. Dunque in Candia cedemo la sicurezza della navigatione, i commodi del commercio. Di tanto non s'appagano le cautele di chi vorrebbe la pace indecorosa pur che presto si conseguisse. Clissa appena espugnata douerà rinunziarsi a' nemici. Né tanto basta. Che sarà, se Ebraim inferuorato dalle nostre offerte pretenderà ricognitioni, tributi, Isole, e Stati? Dirò, che sarà di mestieri conceder tutto, perche ogni altra cosa dopo quel che si cede, sarà soggetto ignobile della guerra. Per Dio, che occorrerà consumar i tesori, sparger il sangue, implorar la fede de' Principi, & innocar la giustizia del Cielo, se per isfuggir i pericoli pensauamo nella voragine de' mali gettarci? Chiamiamo a Consiglio, non dirò i genij magnanimi de' nostri Maggiori; non gli Eroi estinti, che c'ispirano coll'esempio più generosi pensieri, ma quei braui Campioni, che sù le breccie di Candia bagnati di sudor, e di sangue, pugnano per la Religione, e per la libertà, & interrogiamoli, se in otio vile amassero meglio cambiar la gloria, & il rischio. Nò certo. Leggemo nelle loro lettere i loro voti; Chiedono bensì soccorsi, e si rallegrano di riuincerli pronti; ma di resa nè pur s'ode vna voce, nè pur traspira vn pensiero. Spalanchiamo le porte, & in questo sacrario intendiamo i sentimenti de' sudditi, che altro vdiremo, che applausi alla costanza degli animi, augury alla felicità de' successi. Chi offre la persona, chi espone i figli, chi dona le sostanze. Sia gloria del gouerno, e del secolo, non s'è veduta pur mai tal prontezza, in cui gareggiano del pari col Principe i popoli; quegli in spargere i premi, questi in meritare le grazie. E se con volo più alto volemo solleuar il discorso, pare, che con precipitosi partiti cerchiamo di lcuar l'animo a' Principi di pensar più a' nostri soccorsi. So, che non potiamo lodarci, che siano stati abbondanti;

sua douemo compative gl'impegni altrui, e compiangere i delirij de' popoli, c'hanno sin' hora turbato l'Italia. Hora si calmano questi; e publicata la pace di Olanda; si in procinto di concludersi l'altra d'Imperio; e quella trà le due Corone, se non bà per le passioni percorso l'esempio, conuerua per ragione seguitarne le leggi. Chi dubita, che sciolto così valido braccio di forze marittime, e di terrestri, non sia se non altro per aprirsi alla Republica facilità di rinforzar le sue Armate, e che non giunga il terrore sino alla Reggia de' Turchi, doue niente più s'apprende, che la pace de' Principi, e l'vnion de' Christiani. Ma chi sarà, che applichi a portarci soccorsi, se preuenendo noi con la rinunzia di Candia, gli aiuti, non uolemo più tender le mani alla fortuna, nè aprir i cuori alle buone speranze. Arzi haueranno i Principi per sospetti i nostri consigli; nè si fideranno di entrar à parte de' nostri interessi, se faremo conoscere di preferire la pace alla gloria, e di amare più della difesa, l'otio, e la quiete. Sono questi fantasmi della paura, che si maschera con la prudenza. Che pace potremo hauere co' Turchi, se non hanno soggetto di guerra, che l'opportunità, & il profitto? Hora combattemo sulla soglia di Costantinopoli, tenemo del Mare il dominio; il piede nel centro di Candia. L'Arcipelago ci esborisa tributi; i lidi dell'Europa, e dell'Asia son' esposti alle nostre inuasioni; mà in auuenire non più combatteressimo per gli Stati; mà per la salute, per la Religione, per la libertà. Se non uolemo trattener i Turchi lontani, bisognerà bauerli vicini, fortificar questi Porti, assicurar la Città, libera dal dominio non solo, mà con special privilegio sicura dal timor de' nemici. Ma voglia Dio, che la facilità d'abbandonar i Regni, e ceder le Prouincie, non inuiti anche ne' più moderati la cupidità di pretendere, perche non ci è più sicura vittoria, che di combattere con chi teme le minaccie più del contrasto, nè più infelice destino di colui, che cede per timore di perdere. Paragonate di gratia questa pace funesta col più pericoloso cimento dell'armi; in quella sempre timidi, gelosi, armati; in questa stimati, sicuri, gloriosi. In fatti non s'vdi mai pace con maggior rischio, guerra con minor danno. Toggia l'esperienza, e la ragione delle vostre menti il concetto: essere legge fatale, che il più forte trionfi. L'inuita costanza de' nostri Maggiori, hà fatto conoscere, che la virtù, e la prudenza inuagoriste la forza, e se hann' essi saputo reggersi contra l'inuidia di tutta l'Europa, hanno anche potuto più volte reprimere l'orgoglio de' Barbari. Quant' Imperij vedemo crollati, & abbattuti da minori potenze! Hà le sue armi il Casò; la fortuna i suoi colpi; gli accidenti s'arrogano grandissima parte, doue particolarmente, o mutandosi Dominante hà luogo la sorte, o sussistendo su la violenza gl'Imperij, tien' autorità la Natura. Io per me giurarei, che non sia lontana la catastrofe de' gli Ottomani, perche vn comando, che hà per intelligenza l'arbitrio di vn solo, e per fondamento l'esercizio dell'armi; non può reggersi nell'otio dall'inertia del Comandante. Mà tutto manchi; non mancherà l'addio, che sempre ginlo sarà preualere alle forze la causa. Quell'è il mio senso. Non hò taciuto la verità, hò additato il pericolo, hò premedito i danni, hò scoperto le insidie, resta che si deliberi con generosità, e con prudenza, osservandosi dal mondo con maggior attenzione, e terrore i decreti del Senato, che gli euenti dell'armi: Grandemente itauano scossi gli animi da sì vehementi parole. E tanto più, che Pietro Giustiniani per l'opinione de' primi, & il Cautaliere Luigi Contarini per quella degli altri orarono parimenti con eloquenza, e come era importante il negotio, così ogn'vno credeua di hauere alle cose dette, che aggiungere, e di che confermare maggiormente se stesso, e persuadere gli altri; per questo venutoli a' voti, tanti furono i dubbi, e perpleiti, che restò il decreto pendente. Sentuano molti, che col fine della campagna s'attendesse l'esito delle cose, perche se Candia fosse infelicamente caduta, à che giouaua esibirla; mà se resistesse, non sentuano di cederla indegnamente. Differendosi dunque à

delibe-

1648. deliberar della pace, vennero pochi giorni dopo gli auuifi, che strozzato Ebrain, Mehemet suo figliuolo in età di sei anni hauca astunto l'Imperio. Grand'era il caso, e impensato. Hauca creduto Ebrain col tener le militie occupate, diuise, e lontane, di regnar ne' suoi vicij sicuro, & erano questi particolarmente la crudeltà, la libidine, e l'auaritia, cresciuti horamai à tal legno, che i Barbari stessi non poteuano più tollerarli. Ne' Inoi difetti incoftante, alle volte tanto prodigo, che non suppliuau telori, & altrettant'auido, che non gli bastauan rapine, mutabile nell'inclinationi, co' fauori efalcua, eco' supplicij infieriuu, odio a tutti, e da tutti temuto, fin da quelli che amaua. Confusi erano nel Serraglio trà gli Eunuchi, e le donne gli affetti; gareggiando di continuo le giouani per gli amori, le attempate per l'autorità. Mà di fuori i principali Ministri della Porta sedatamente pensauano alla loro misera conditione, non sicura la quiete, incerta la vita, colpeuole l'innocenza. Oliar'egli il merito per non patirne i rimproueri, abborriue i seruitij per temer la virtù, calligar la fortuna per rapire le spoglie. Cominciarono pertanto à dar luogo al desiderio di cambiar con Regnante la sorte, e benchè detestassero nel principio, come sacrileghj tali pensieri, adlomefticandosi però nell'animo co' nuouj riflessi, pareua loro il tentatiuo, se per l'audacia famoso, altrettanto per la salute dell'Imperio innocente. Mà da' desideri trappassando a' disegni, mentre non poteua vn solo eleguirli, quasi che gli animi di molti s'hauessero inteso con occulti concerti; cominciarono alcuni à parlar trà loro, poi à sparger trà le militie, *Esser Ebrain il pessimo degl'Imperatori; nato all'indecoro, & eccidio de' Musulmani; non conoscer egli le Divine leggi, nè le ciuili, punire del pari, anzi più crudelmente i meriti, che i delitti, e poi narrando hor le sciocchezze, hor gli eccessi, lo rendeano, e disprezzato, & odioso.* Sopra tutto esagerauano, che rotta coniugiuftitia la guerra, la maneggiasse con indegnità, e fadisfacendo vilmente alla propria libidine, e vanamente profondendo i telori, desfidasse auaramente alle militie le paghe, e rapisse i premj a' lor Capitani. Star per tanto chiusa ignobilmente l'Armata ne' Dardanelli, esser trucidati miseramente nelle fosse di Candia i soldati; languir nell'inopia la plebe, & i Grandi temer il supplicio tanto per la fama cattina, che per la migliore. Fù l'ultimo, benchè forse non il peggiore de' trascorsi di Ebrain, che latio dell'oro, e degli ostij, che con barbaro lusso adornauano le stanze del suo Serraglio, volle appararle di zebellini, e richiedendosene quantità immensa che portaua spesa di più di 4. mil.oni, non solo ne rapiau le pelli, doue sapeua trouarsene, mà da' principali esigean danari per prouederne, e ciò con tal'extorsione, che ogn'vno si rathguraua lo spoglio, e la morte. Si viro: no però in vna stanza Achmet, Musladin, Amurat, tutti tre Capi de' Gianizzeri, e consultati (come sogliono i Turchi con la superstitione cuoprir ogni eccesso) quei della Legge, non senza segreti stimoli della Sultana Madre, parteciparono alle milite la necessità di depor' Ebrain per sostenere l'Imperio. Non vi volle gran fatica à cauare il consenso, poiche trouandosi all'hora alla Porta quindici mila Gianizzeri, e cinque mila Spahi, si doleuano tutti dell'inhabilità del Rè, e della sua crudel auaritia. Dunque a' sei di Agostí disposte le cose, distribuite le guardie (era Ebrain tant'odiato, che non vi fu alcuno trà tanti, che pensasse, se non di lococerlo, almen di auuifarlo) s'impadronirono de' principali posti del Serraglio, e pubblicando di voler punir i rei del cattiuo gouerno, e gl'istruimenti de' publici mali, fu sagrificato per primo al furore il Cadileschier di Rumelia; indi contra il Visir altamente esclamando, che corrotto da' Venetiani hauesse trascurato le prouisioni, e la guerra, lo cercauano per trucidarlo. Egli vido lo strepito, ricorso al Rè impioraua da lui protezione, e difesa. Ebrain diuenuto in quel procinto pietoso, voleua saluarlo, e con la solita crocia stracciato il Tetà esibitogli dal Mustà (è come vna decisione legale, che decreta secondo le regole

regole dell' Alcorano, alcuno reo, ò innocente) che giudicaua il Visir degno di morte; minacciua a chi osasse offenderlo il coltello, & il laccio. Mà vedendo da' soldati circondato il Serraglio, e che cospirauano insieme l'armi, e la legge, abbandonato al timore, fece in sua presenza strozzarlo, e gettar fuori il cadauere a' solleuati. Essi sfogando l'odio lo fecero in pezzi; mà sempre più iltigati da' Capi, non contenti di tanto, peneuarono nel Serraglio, e gridando per Imperatore Mehemet, lo cercauano per coronarlo. Ebraim agitato dal timor, e dall'ira, hauua tentato di ammazzarlo, mà sottratto d'alcune donne al furor del Padre, fu consegnato a' soldati. Questi chiuso Ebraim in altra stanza, presero quel fanciullo ignaro della sua sorte, e mentre uedendo la morte piangeua, e con puerili preghiere cercaua placarli, postolo sopra il Soglio, e con le loro barbare forme ciutagli al fianco la Sable, in cui consistè la Corona, e lo Scettro, lo proclamarono Imperatore. Si auuidero alcuni esser troppo gran rischio lasciar in vita Ebraim, che ò per affetto di quei del Serraglio, ò per commotione di fuori, poteua risalendo vn giorno su'l Trono, con larga vsura vendicarsi del torto. Egli pure s'astrettaua il malnagio destino, poiche riempieua le stanze, dou'era rinchiuso, di gemiti, e di doglianze, deplorando le disgratie, delle quali n'era egli l'autore, e tra le suppliche, e le querele mescolaua inopportune minacce, e sfoghi di sdegno. Fù perciò in consulta notturna risoluto di strozzarlo il giorno seguente, & a ciò fare entrati nella sua camera alcuni vilissimi huomini co' pugn, e co' calci, mentre si difendea, atterrandolo, con vna corda d'arco lo strangolarono. In tal guisa terminò infelicamente Ebraim la vita, e l'Imperio nel trentesimo quinto de' suoi anni, e se la crudeltà, l'auaritia, la trascuragine furono le sue colpe, si conuertirono le colpe in supplitto, perche morì negletto, e miserabile quasi vn'aborto della natura, & vn delitto della fortuna. Tutto ciò seguìua con poco strepito, se si riguarda l'ecceffo, poiche i Capi, e le milizie essendo d'accordo, il resto di quelle turbe impudiche parte temena per sé, parte non ardua di opporsi, e quasi tutti amauano coll'ecceidio di quel Mostro cambiamento di cose. Nella Città tutto era quieto, & appena si sapèua ciò che nel Serraglio passasse, tanto è auuilito quel popolo numeroso, perche è disarmato, e sentendo poscia le feste, & intendendo nell'istesso tempo la morte del Sultano, e la successione del figlio, senza curarte le cause, ò cercarne i modi, se ne rallegrauano tutti, sperando, che nella mutauone spirasse forte migliore all'Imperio. Alcuni veramente, che non erano stati partecipi del trattato, & in particolare l'ordine degli Spali mormorauano; anzi vantaui questi di voler vendicare la morte del Rè; mà i soldati furono per all' hora trattenuti in quiete con vn donatino, & i Capi si auuidero, che per la tenerezza del Regnante, dall'arbitrio loro donna lungamente dipendere il gouerno di tutto l'Imperio. E come gli autori delle confusioni, quanto sono queste maggiori, tanto sogliono procurarsi qualche buon'ordine per stabilirsi l'autorità con applauso, ostentauano alcuni di voler assumere i migliori alle dignità, e riformar con giustitia la drettione. Diedero perciò gran parte nel gouerno all'Aua del Rè, donna nell'arti del Serraglio inuechiata, & al grado del Visir innalzauo Mehemet ottuaginario, in concetto di huomo capace, & incorruttibile ne' maneggi. Alla banca de' Visiri, ch'è il ristretto consiglio, che gouerna lo Stato, aggregarono altri soggetti per età, e per merito riguarduoli. Mà gli autori della congiura riteneuano in faui per l'aderenza de' Giannizzeri la principal parte, e per interesse comune pareua, che si tenessero uniti sin'à tanto, che cominciò a' agitarli l'inuidia con gelosie reciproche, e con discordie intestine; Mà per hora conciliandosi affetto, col rimouere gli oggetti principali della mormorauoue, e dell'odio, rilegarono le Favorite d'Ebraim in altro Serraglio, spogliandole dell'immense ricchezze ch'egli haueua loro profuso. Esiliati altri de' più confidenti, diedero

in pre-

1648. in preda ai fisco le sostanze del trucidato Visir, credendole, benchè falsamente, domi de' Venetiani, e condannarono a pagar vn milione il Coza o liato uilgato della guerra. Non potè il Baulo ben custodito manlar così presto quelli auisati Veneti, mà da' confini di Dalmatia la fama ne trapelaua, e poi vna Filuca spedita d'Antonio Bernardo da' Dardanelli, ne portò sicura notizia. Da ciò si fuggianano vari affetti, e sentimenti diuersi. La maggior parte si rallegrana, ò credendo, che con laminato dal Cielo l'ingiusto autor della guerra, si trouarebbero nel Diuano più miti pensieri, ò sperando, che tanta mutatione seguir non potesse senza grandissima scossa. In fatti il Rè fanciullo soggetto a' casi, all'insidie, al tempo, il gouerno tra le Donne confuso, e trà molti Capi disperso, le militie fatte insolenti, persuadeuano, che presto douessero prosperamente terminar i trauagli, ò col negotio, ò coll'armi. Alcuni però in contrario temeuano, che in lunga guerra ceder douesse finalmente la Republica al forte destino degli Ottomani, mentre per conchiudere col Rè minore, e co' Ministri discordi la pace, non sapuano discernere qual fosse la fede, e la caution de' trattati. Trà gli altri Giacomo Badoaro elageraua *non essere stata mai la Republica nel maggior procinto, ò di fortuna felice, ò di estreme afflictioni, imperciocchè ò nuoui, e maggiori accidenti potreu' apportarle insperati vantaggi, ò pure il gouerno presente de' Turchi trattenere in più lunghi, e maggiori pericoli.* Il Senato nè rapito da lusinghiere speranze, nè atterrito da' dubbj vani, obseruando gli effetti de' casi, e del tempo, deliberò con vniforme consenso di ripudiare ogni menzione di pace, quando con giusti ripieghi i Turchi non restituissero l'occupato. Fù dibattuto, se com'era solito in pace agli altri Rè, così à Mehemet per congratularsi, eleggere Ambasciator si douesse, e si risoluto di nominarlo in segno di stima verso il nuouo Regnante; poichè condannata da' Turchi col supplicio del Rè per ingiusta la guerra, pareua, che alla Republica conuenisse far apparir dal suo canto non interrotto studio alla pace. Dunque fù scritto al Baulo, che ne partecipasse l'auviso, e passaporti chiedesse, essendo stato eletto Luigi Contarini, che noto a' Turchi per i negotij altre volte felicemente maneggiati alla Porta si trouaua a' congressi di Germania Mediator della Pace. Mà in Costantinopoli quei Capi si dimostrauano tanto più inferuorati alla guerra, quanto che faceuano valere à giusto pretesto, e plausibile motiuo della morte del Rè la disapplicatione sua, & i mali successi dell'armi. Anche il Capitan Bassà ritornato alla Porta dopo corsa gran tempesta di Mare, che ingoiò due Galee, e ne fece romper due altre, per cuoprire la sua viltà, incolpaua i deposti Ministri, e declama con tutti non douersi autenticar con pace indegna l'affronto di restar chiuse dentro i Castelli l'insigne sempre vincitrici degli Ottomani, mà essere di mestieri con magnanimi sforzi vendicar l'acerbità, e la nouità dell'ingiuria. Sollecitaua per tanto vn potente armamento, e con minacce chiedeuà Vascelli a' Mercanti Christiani. I Tartari scorà la Polonia vendeuano per armar le Galee à prezzo vile quei miseri schiui. Il Visir entrato con grand' acclamazione nel grado, tradua veramente le concepite speranze, carico d'anni, ignudo di esperienza, iqcerto della dignità, e della vita. Ad ogni modo in questo principio inoltraua d'applicar alla guerra; e con larga mano somministraua danaro, cercando con ottanta mila zecchini spediti in Barbaria, di chiamar i Corsari à militar sotto lo stendardo Reale. Inuid egli soldati à Scio, affine che di là passassero in Candia, e tutto intento pareua alle provisioni, & alla guerra coll'ingegno, e coll'oro. Sarebbero stati senza dubbio gli apparati maggiori, se qualche picciola nube non hauesse cominciato ad apparire nell'Asia, che quantunque diseguala, ben presto diuertì ad ogni modo gli animi, & indebolì alquanto le forze. Caidar, che viuente Ebraim haueua in quelle parti cominciato qualche riuolta, liora si dichiaraua contrario al gouerno. Fù egli veramente oppresso prima quasi,

quasi, che solleuar si potesse, mà i semi si dilatarono in altri, e l'esempio suscitò rumori alla Porta. Si allevano nel Serraglio molti figliuoli, che con strana barbarie a' Padri rapiti, e con severa disciplina educati, servono alla militia, per cui ogni due, ò tre anni i migliori son scelti. Mà per trascorruggine di Librai essendo corsi sett'anni, molti aspiravano di passar con paga maggiore alla militare licenza. Vsciti perciò in grossi numero dal Serraglio, presero animo quando viderono esibirsi loro d'arrolarne senza ritardarlo trecento, e vedendosi ingrossati da molti di mal'affare, & inuigoriati d'alquanti Spahi, che sostir non potevano da Capi de' Gianizzeri la direction del governo dipendere, fecero alto in numero di tre mila nella Piazza dell' Hippodromo. Ivi posto confusamente in consulta ciò, che operar, e pretender dovessero, à suggestione di alcun più torbido, mà meno imprudente, fù allinto il plausibil pretesto di vendicar la morte del Rè ingiustamente oppresso da pochi cospiratori, e di chieder le teste del Visir, del Musti, de' Cadilechieri, e d'altri quattro Capi de' Gianizzeri, erediti rei del misfatto. Erano questi congregati in vna Moschea, per esser protetti dalla veneratione del luogo, e se prima haueano schermuto come puerile il tumulto, hora per il numero, e per il pretesto apprendevano non leggiere il pericolo, temendo, se il male si dilatasse, di veder in vn momento in tutte le milie cangiata la continenza in rapina, la disciplina in scandalo, l'ossequio in licenza. Mandarono pertanto Sinano secondo Visir alla Banca, huomo stimato per il merito, e per il grado, à placarli con offerte adeguate; mà sprezzato il rispetto, violata la ragione, e l'autorità, lo trattennero prigione, attenendosi dal trucidarlo non per altro, che per la sua canitie, solita à riuersirsi da' Turchi. Peggio fortuna corse Mehemet Agà con altri quattro de' principali, che andò per blandirli, poiche con cinpito, e crocia furono uccisi. Poteuano à maggiori tentatiui quei solleuati ananzarsi, se non hauesero dato tempo à sei mila Gianizzeri di prendere l'armi, occupar i posti più vantaggiosi, & assalirli con disciplina, e con forza. Cederono pertanto, lasciando quattrocento morti per strada, che furono tutti gettati nel Mare per supellir nell'obliuione lo spetacolo del castigo, e la memoria del fatto. La Città del pari temendo i vincitori, & i vinti, dubitò in quel giorno d'incendio, e di sacco, serrate perciò le botteghe, e al meglio che si poteua munite da ogn'vno le case, stette il popolo quieto, e rinchiuso; ma i Capi del governo fecero ogni opera per contenere le milizie in dovere, dubbiosi, che la plebe irritata non s'vnisse a' malcontenti. Dissipato in tal guisa il tumulto, gli Spahi soprauanzati passarono in Asia, doue vagando sbandati, se in qualche Giannizzero s'abbatteuano, tagliatoli le orecchie, & il naso, lo mandauano à Costantinopoli à terror del Serraglio. Tale discordia trà i due ordini principali delle milizie, sarebbe stata vn senunario di maggiori accidenti, se i Turchi per empito di natura facili à solleuarsi, con più costanza perseverassero ne' tumulti. Mà le guerre ciuili abborrite da' Barbari, restano per insulto retaglio a' Christiani. In Munster non altro pur tuttauua da' Ministri delle Corone cercandosi, che di conciliarsi l'opinione, e l'applauso di non abborrire la pace, fù da' Francesi rimesso alle Prouincie vnite, & al Principe di Oranges l'arbitrio di cinque punti, che restauano indecisi con gli Spagnuoli. Quattro di essi pareuano facili d'aggiustarsi: la libertà, cioè di Don Edouardo di Portogallo; le cautele per la restituzione di Casale al Duca di Mantoa, accioche in poter degli Spagnuoli non ricadesse; la facilità di fortificare alcuni Luoghi di Catalogna durante la tregua di quella Prouincia, e la dichiarazione di ciò, che fossero le dipendenze delle Piazze conquistate ne' Paesi bassi. Più difficile riuscìua accordar l'impiego dell'armi ausiliarie à fauore del Portogallo, e s'aggiungeua l'affare di Lorena, che da' Francesi escluso dall'arbitrio, quasi cosa separata à parte si maneggiava. Proponenano essi di dar pensio- ni al Duca, e dissentir per qualch'anno la restituzione dello Stato con altri simili partiti, che consen-

1648. confondendo il resto accresceuano più tosto, che sciogliere le difficoltà. Per questo si conosceua da ogn' vno la remissione negli Olandesi non hauer altro scopo, che di sturbare la publicatione della pace loro con Spagna, perche conuenendosi per questo nuouo progetto chiamar l'assemblea generale, non solo il tempo si prolungaua, mà trà molti deputati delle Provincie non era difficile guadagnarne alcuno, e con le discordie confonderli tutti. Apparendo per ciò senza maschera l'artificio, procurauano i Francesi in varie foggie abbellirlo, ristabilendo in Munster il negozio, doue promissciamente da' Mediatori, e dagli Olandesi si maneggiasse, e se alcuno de' punti non potesse accordarsi, per via di arbitrio si decidesse. Così si auanzò qualche patto, poiche di Don Eduardo fu conuenuto, che posto in libertà non portasse contra il Cattolico l'Armi. Che in Catalogna stabiliti i confini da' Commissarij, si perfettionassero solamente le cominciante fortificationi. Dell' Armi ausiliarie rimanesse com'era esteso senz'altra declaratione il capitolo a Casale, & alle conquiste restauo ad ogni vno quei Luoghi, doue teneua presidio, le cautele per i vno, e le dipendenze dell' altre, fossero determinate da' Mediatori, o dagli Arbitri. Mà il Duca Carlo restaua, à cui proponeuano finalmente i Francesi di rendere l'antica Lorena, e gli Olandesi insinuauano per conciliarli ripieghi, che gli restituissero quella parte, che non rileua dalla Francia, nè da' tre Vescouati, nè sarebbe stata considerabile la differenza, se i Francesi non hauessero aggiunto la conditione di demolir Nanfy con tutte le Piazze, sopra la quale non senza applauso si concitauano gli Spagnuoli, come che al Duca non volessero lasciar alcun luogo, in cui ripolar potesse sicuro dalle sorprese di vn vicino potente. Veramente Longuilla, & Anò sorpassando sì duro partito voleuano segnar il trattato; inà ripetendo Seruiet, furono altrettiti à spedirne dispiaccio alla Corte, doue giunto il Corriero, publicò con immenso giubilo del popolo per conchiula la pace. Mà i pochi Ministri che vi dissentinano, erano per l'autorità loro più forti dell'vniuersale consenso, che la voleua. Chiesta perciò dal Nuntio Bagni, e dal Nani Ambasciatore della Repubblica alla Reina l'vdiienza, il Cardinale dubbioso, che parlandole essi à parte iscuolassero lo stato vero di cose, fece introdurli vnitamente in Consiglio, doue la Reina co' Principi del sangue, co' Ministri si ritrouaua, e precipitando il discorso con lunga, & eleuante oratione inuchi contra la Spagna, come che fosse dalla pace aliena. Poi esaltando la pietà della Reina, che condescendeua ad importanti partiti, addusse alcune ragioni, per iscuolare il rigor de' patti che si prescriueuano al Duca Carlo, attine che disarmata la sua incostanza, ualesse à tenerlo in freno, & à custodire la pace. In fine conchiuse comandarsi precisamente in Munster a' Ministri, che se in tempo di otto giorni non assentissero gli Spagnuoli alla restituzione esibita della vecchia Lorena, con le Fortezze abbattute, la Francia ruocata l'assenso prestato al componimento de' cinque punti indecisi. Scoiso il Nuntio dall'intimazione seuera, tramischiaudo per moderarla alle ragioni preghiere, e procurando di abolir il concetto dell'auersione degli Spagnuoli alla pace, vici à dire nel seruo del discorso, non douersi dalla Reina prestar tanta fede a' suoi Consiglieri, che non lasciasse luogo à lumi più certi. Di ciò il Cardinale officio s'alterò grandemente, e passandosi dal ragionamento al contrasto, si sarebbe proseguito à più strepitoso rumore, se l'Ambasciator di Venetia non hauesse con deserta placato gli animi accesi, e riassunto il negotio con graui, e delicati concetti, e con sì forti ragioni, che senz'offenderne alcuno, commosse più d'vno di quei Ministri, dimostrando, che non sarebbe la pace dureuole, se non quando fosse à tali giuste conditioni conchiula, che alcuna delle parti non douesse prelo pentirsene, o sempre arrossirne. Il decreto tuttauua non li cambiò perche il Cardinale fissamente credendo, che gli compisse di sturbare la pace, precursò di dar ad intender alla Regente, & agli altri che gli Spagnuoli posti

tra le

tra le più dure necessità, abbracciassero certamente il partito, quando con risoluzione fosse leuata loro ogni speranza di migliorarlo. Ma questo giorno, che fu di Genaro il vigesimoquinto, potrà numerarsi tra' critici, & i fatali, poiche non solo in quel Consiglio si difucularono molti arcani, e le arti, scolle quali la Reina era sagacemente delusa, mà decretata può dirsi la continuation della guerra con odio, & abborrimento de' popoli, pretero motiuo le risoluzioni ciuili, che poco meno, che non souuertissero quel potentissimo Regno. Effeso dunque dal Signor di Lionne così molesto dispaccio, in esio si conteneua non solo la commissione per la Loreua, ma vn' acerbo rimprovero al Conte di Auò, perche sedotto hauesse Longaulla ad annuir al progetto, obliquamente, benché sotto color di rispetto, serendosi l'istesso Duca. Poi si dilataua con ambigui conetti, sopra tutto il trattato con termini così perpleksi, & oscuri, che altro di certo non apparua, se non il Cardinale, che dettato l'haueua, amar di esser meglio seruito, che inteso. Perciò Longaulla preauuertito da' suoi amici di tal sentimento, vedendosi Ministro più delle passioni, che della pace, senz'attendere il Corriero, partì dal congresso, prelo pretesto, che gli Olandesi senza l'assenso suo non hauesero sigillato l'accordo. A tanto gli haueua Pignoranda indotti, preslandoli con prescriuere loro vn termine di 15. giorni à publicar il trattato, con promessa però, se dentro quel tempo il Corriero da Parigi non ritornasse, non per questo di recedere dalle cose accordate a' Francesi. Passato poi il termine, egli senza badar a' puntigli, si portò all'habitatione de' Ministri degli Stati delle Prouincie vnite, e li persuase tutti ad vltimar il trattato fuorché il Niderhorst, che pure dissentito vi haueua anche l'anno passato. La sostanza di così importante capitulatione, versaua in ampia dichiarazione, che il Rè Catolico per liberi conosciua gli Stati generali delle Prouincie vnite de' paesi bassi, sopra i quali niente per sè, ne per i successori pretende, contraheudo perciò perpetua pace, per la quale ad ogni vna delle parti restaua il possesso de' luoghi, che teneua, e de' loro territorij. La nauigatione delle due Indie fosse libera a' medesimi Stati nelle parti del loro dominio, ò di quei Principi, che sono sotto la loro protectione, e tutela, prohibitasi però a' sudditi di vna parte di portarsi a' luoghi all'altra soggetti. Il resto de' Capitoli in gran numero conteneua il commercio, la restitutione de' beni à diuerfisi, e particolarmente alla Casa di Oranges, à cui fauore s'esibiuano gli Spagnuoli d'interporti appresso Cesare, per la redintegratione del Contado di Meurs. Si concertò parimenti, che a' 5. di Giugno la pace si publicasse in Olanda, vn mese dopo in Italia, & in Spagna, lei nell'Indie dell'Occidente, & vn'anno nell'Orientali. Admirauano alcuni la facilità de' Spagnuoli in tutto concedere à chi haueua altre volte riconosciuto la Souranità loro, e compiangueuano altri, che altrettanto difficile riuscisse comporre le due Corone, in teligione non meno, che di sangue congiunte. Era dunque totalmente cangiato l'aspetto delle cose, quando i dispacci di Parigi peruennero in Munster. Non perciò i Mediatori ancorché operassero contro le loro proprie speranze, abbandonarono affatto il maneggio, mà non potendo i Francesi alterar le loro commissioni, Pignoranda esclamaua, che la Francia ogni cosa per sè, e per i suoi amici ottenendo, tutto negasse all'vnico confederato, che la Spagna teneua. Si andò poi peggiorando, poiche chiamato Auò alla Corte, nel solo Scruiet si ritrinsero i potersi Pignoranda cambiate le ratificationi con le Prouincie, con nuouo genere di sommissione si portò all'Haya à congratulare la pace, poi si ridusse à Brusselles, lasciando in Munster al Bruin la facoltà de' trattati. Mà se da questa parte vedeuasi distaccata dalla Francia l'Olanda, in Osnaburg scergeuasi separato l'Imperator dalla Spagna. Procedeua in quel congresso con passi diuersi la negotiatione, imperochè Christina dopo assunto il Gouerno con esercito d'Loiche virtù ripartendo il tempo, e le cure tra lo Stato, e gli stu,

1648. dij, faceua ch' irramente apparire le sue inclinazioni alla pace, e conoscendo quanto il Cancellier Oxenstern co' suoi partiali vi s'opponesse, vestendolo con varj disguisti l'haueua indotto à ritirarsi dalla Corte per qualche tempo. In oltre per leuar di mano il comando dell'armi all'Vrangel; spedì in Alemagna Carlo Gustavo Principe Palatino, dichiarato successore della Corona, giache la Reina esprimeua la sua costante volontà di viuere senza marito. La prosperità de' successi in ogni parte all' armi arrideua, ad ogni modo Christina all'Oxenstern, & al Saluo inculcava le commissioni, che si supe-
 rassero le difficoltà per la pace. Era stato costretto l'Elettor di Bauera à saluarsi nell'Arcieuescouato di Salzburg, abbandonando i suoi Stati, poiche il Turcha, e l'Vrangel entratiui per castigare gli artifizii suoi ne' trattati, poneuano à ferro, e fuoco ogni cosa. Anzi abbattutisi appresso Augusta nell'Esercito Imperiale, l'haueuano con la morte del Cenerale Milander, interamente sconfitto, e sarebbero entrati nell'Aultria, se vn'improvisa inondatione dell'Eno non hauesse impedito il passo, e dato tempo al Duca di Amalli di raccogliere le reliquie disperse. Poi hauendo di notte tempo il Comis-
 march sorpreso la Città noua, & il Castello d. Praga restitendo, la vecchia, terminò la guerra in quel luogo, doue n'hauea trent'anni auanti hauuto il principio, imperochè l'Imperator co' pito da tante auuersità, cedè ad ogni cosa, e la Reina ancorchè vittoriosa, non volle promouere maggiori vantaggi. Dunque a' 24 di Ottobre, fù in Oinaburg segna-
 ta la pace. Nel preambolo dedotte, come è solito, le cause della guerra, e le buone inten-
 tionu de' Principi, degnamente si rileuaua il merito della Republica ch'haueua per tanti anni procurato la quiete, e del suo Ambasciator Contarini, che n'esercitaua la me-
 diatione con lode d'indifferenza. S'accordarono i generali capitoli di obliuion del pas-
 sato, e di obbligo di non aiutare i nimici. Si escludeua il circolo di Borgogna, come
 spettante alla Spagna, e la causa del Duca di Lorena si rimetteua a' trattati di quella
 stessa Corona con Francia. Nel resto lasciandosi al Bauaro, & a' suoi disendenti il vo-
 to Elettorale col superior Palatinato, e la Contea di Cham à conditione, che rinun-
 ciar douesse al credito di 13. milioni di Fiorini, che col' Imperatore teneua, si resti-
 tuiua l'inferior al Palatinato, à fauor di cui l'8. Elettorato s'istituua, ma con patto,
 che vna delle due Case mancando, s'vnifera nell'altra gli Stati, & il voto restin lo il
 nouo abilito. A' Duchi di Vittembergh si rendessero dalla Francia le Piazze occupa-
 te. Il Marchese di Baden com'era auanti i moti di Bohemia, si rimetteffe. La causa del-
 la successione di Giuliers amicalmente si componesse. Al Langrauo d' Halia si as-
 segnasse la Badia d'Hirschfelt con quattro Prepositure del Vescouato di Minden, e
 600000. talari se gli desiero da' Principi vicini, a' quali egli douesse restituir le Piazze
 occupate, rotendo fino all'esborso tener presidio in Neuf, Coesfelt, e Neuhaus. Si
 restituiua l'autorità alle Diete, riservando facultà a' Principi di Germania di colle-
 garli à loro difesa con gli stranieri, purchè non fusse contra Cesare, e contra l'Impe-
 rio. Alla Francia si trasferì la souanità de'tre Vescouati, Metz, Tul, e Verdun, com-
 preso Moienich, douendosi però in Tul rimettere il Vescouo, ch'era il Duca Fran-
 cesco di Lorena. Se le cedè il diretto Dominio di Cesare sopra di Pinarolo; & in oltre
 Ensfach, con la Suintgouia, l'Alfatia alta, e la bassa, con facultà di tenere Philipsburg à
 titolo di, e rotetione con moderato presidio, restandone la proprietà al Vescouato li
 Spira. All'incerto dalla Francia si rimetterebbero agli Arciduchi d'Isprich le Città
 bluesiric, gli altri luoghi detenuti in quel tratto, esborfando loro in tre anni tre mi-
 lioni di lue tornesi. Il trattato di Chierasco si conferma uà, assumen lo la Francia l'ob-
 bligo in se di contentar il Duca di Mantua di 456000. scudi, che deue dargli quel li
 Sauonia; cui l'cesare conferirebbe l'ineueltura di quella portione del Monferrato, che
 lo stesso trattato gli assegna. Al Duca di Mantua rilasciar si douessero Luzzara, e Reg-
 giolo.

giolo, mà Cesare fosse giudice delle pretenzioni, che tiene il Gnaftalla per 6000. scudi di entrata. Dopo altre con litioni per sicurezza, e validità del trattato, la sola Republ. di Venetia conie mediatrice visi compredendea, dati 6. mesi di tempo per dichiarare quei altri Principi, che nominar vi si douessero di comune cōsenso. S'era negl'anni addietro discorso, e poco meno, che stabilito, che rompedosi à Cesare da' Turchi la guerra, fosse egli dalla Francia con certa portione di forze soccorso, mà hora nello ittingere, se ne ritirarono i Francesi col solito dubbio di pregiudicare al commercio, & all'amicizia con la Porta Ottomana. Nè gl'Imperiali se ne curarono, essendo Cesare dopa sì lunghi trauagli, altrettanto ansioso di respirare, e di quiete, quanto alieno dal prouocare l'armi temute de' Turchi. Tutto ciò alla Francia spettaua; mà la capitolatione, che concerneua la Suetia, era in molti capi l'istessa per tutto ciò, che alle conlitioni generali, alle cautele, & alle prerogative de' Principi d'Imperio s'apparteneua, in i ne' punti della Religione, e de' beni Ecclesiastici, mostrandosi i Francesi di non ingerirsi, confermata restaua la transattione di Passlau del 1556. Si rimetteuano tanto il possesso de' beni di Chiesa, che gli affari Ecclesiastici, & insieme i ciuili nello stato, in cui erano del 1624. per trattarne poi amabilmente, senza, che per tal causa alterar mai si douesse la pace. Si compartua in alcune Città il gouerno con voti pari tra' Cattolici, & i Protestanti, e ciò pure si estendea agli ordinarij conuenti d'Imperio, ammettendosi i Calunni à godere della pace religiosa, che prima i soli Luterani abbracciua. Per sodisfattione concedeuasi alla Suetia l'Arciuescouato di Bremen, silua la libertà della Città, & il Vescouato di Verden, coltitiuati soli con ciò Stato immediato d'Imperio, con voto nelle Diete, in oltre la Città, & il porto di Visnar, la Pomerania inferiore col'Isola di Rugen, e nell'vltiore Stetin, Dam, Glouau, l'Isola di Volin, e nel Vescouato di Camin i dritti, che vi teneuano i Duchi di Pomerania. Il resto della Pomerania vltiore col Vescouato di Camin cedea all' Elettore di Brandemburgh à conditione, che la di lui linea masculina mancando, tutto ricadesse nella Corona Suedese, e nel resto per compensare l'istesso Elettore de' dritti, che rinuntauua nella Pomerania, se gli assegnauano l'Arciuescouato di Alberitz, & il Vescouato di Minden, la Contea di Norderstein, e l'Arciuescouato di Magdeburg dopo la morte del presente amministratore Duca Augusto di Sassonia. Erano i Duchi di Mechelburg risarciti di Visnar con i Vescouati di Suerin, e di Ratzenburg, & alcune comende dell'ordine Gerosolimitano, & à quei di Branfburgh Luneburg, che teneuano le coadiutorie d'alcuni de' Vescouati ceduti, fu assegnata l'alternatiua co' Cattolici nella successione al Vescouato di Olinaburg, senza però, che in ell' lo Stato della Religion s'alterasse. Certi debiti in oltre furono loro rimessi, & aggiunta l'innestitura di alcuni Monasterij di rendita ricca. Per le paghe douute alla militia Suedese, si obligarono i circoli dell'Imperio, eccetto l'Austria, la Bravera, e la Borgogna, ad esboritare cinque milioni di talleri in tre termini, dopo i quali ritrar si douessero i presi liquali le Piazze de' luoghi nella guerra occupati. Tale fu la capitolatione della pace d'Imperio con le Corone confederate, con cui restò dubbio, se fosse la Germania più alterata, o compolta, se l'armi prese per riformare lo Stato suo, ualessero più à deformarla, poiche le parue che a' suoi Principi restituite fossero le prerogative, e la libertà, & agli Austriaci limitato il potere, ad ogni modo gli stranieri furono introdotti, e col possesso di gran Prouincie stabiliti in autorità, l'heresia dilatata, espilate le Chiese, & i loro beni quasi vilissime merci, e posti in prezzo, & in preda agli usurpatori. Pertanto a' popoli restar può per documentò ben chiaro, che de' forestieri sono di rado gratuiti, e giuuti, che si conuerte per lo più in abu so di religiones, & in catene di seruitù quel ferro, con cui vanamente si crede, o propagar il culto Duino, o promouere la libertà.

1648. Nondimeno per la stanchezza della guerra piacque a tutti la pace, e l'Imperatore dalle necessità sue, dalle premure del Bauaro fu costretto a segnarla. Christina la volle per generosità d'animo, e per leuar l'armi, & il negotio di mano a quei, che antebuiano troppo partecipar del gouerno. La Francia vi adherì per non perder l'amicitia degli Successi, e de' Protestanti. Gli Spaguoli fremendo, che Cesare si separasse, godeuano tuttavia, che sciolto dall'angustie presenti, rimetter potesse l'animo, e ristorasse in maggiore bisogno le forze. Il Pontefice amaramente mostraua disapprouarla per i danni della Religione, e de' beni di Chiesa; ma si contentò riparami i pregiudizj con vna protesta dal Nuntio in Vienna posta in mano di Cesare, che non mal volentieri la riceuè, forse à riserva, e pretesto di ciò, che con qualche cambiamento di cose in auuenire il tempo portasse. Per l'escutione fù nel mese seguente in Norimberg tenuto congresso de' Generali dell'armi, doue in tanta confusione di cose non mancarono difficoltà capaci di sconcertare il trattato, ma già essendo sospese le hostilità, vollero i Principi, che s'aggiustasse ogni cosa. Trattanto i Francesi audì ne' trouagli di quiete, e poi nella quiete impatienti, più satij di vincere, di quello, che fossero stanchi di perdere i loro nemici, si disponeuano à cose nuoue, & à quel cambiamento, che gli Spaguoli haueuan atteso sin'hora con gran tolleranza. Il Regno era tutto pieno di odio contra chi gouernaua. Sfogauasi in ogni parte la maledicenza, ch'è l'ultima vendetta de' miseri, e de' gl'impotenti. Se nelle case de' Nobili si puangenano tanti elinti nelle factioni, ò si compatiuano tanti stroppiati per le ferite, nelle plebee si gemeua per l'oppressione di grauissime imposte. Il Signor di Emery sostenena la directione delle finanze; orauon lo d'Italia, era egli da pouero stato peruenuto ad immense ricchezze, secondo inuenor di angarie, sordo à lagrime, & à lamenti, altrettanto auaro nel raccogliere da tutti, quanto profuso nello spender per sè con publica vanità. Il popolo uertanto mortalmente l'odiuaua, perche con le comuni sostanze supplir conuenua non solo alle necessità della guerra, ma alle spese, & alla voragine de' Ministri. In fatti apparua esser il lusso padre, & insieme figlio delle rapine. Nel principio dell' anno prese in Parigi l'armi in due borghi, alcuni disperati haueuan proposto di saccheggiar la sua casa, che per la vicinanza à quella di Mazarin, e d'altri principali soggetti poteua produrre effetti peggiori, se le compagnie delle guardie Reali, occupati i posti non hauessero impedito il passo à quei seditioni. Mancando perciò la plebe di condotta, e di capo, farebbe facilmente il rumore suauito, se la Reggenza si fosse astenuta di venir alle prese co' Parlamenti. Tentò il gouerno di abolire la Pauletta per atterrire i Parlamentari, e per tal via indurli ad accordar altri mezzi. L' questo vn dritto, che molto rende, & è pagato da quei, c'haueudo comprato gli officij, acquistano con ciò la ragione, ò di trasferirli per successione agli heredi, ò di riuenderli ad altri. Ma cessando l'esborso, ueuuan ad essere gli officij stessi caduchi, e nelle vacanze il Rè ne poteua disporre con immenso profitto. Hà questo di bisimeuole la Francia, che sono venali le cariche, come i Rè ne' tempi andati per trarne danari n'hanno introdotto l'abuso, così senza rimedio i danni sono patiti dal popolo. Tra l'altre cose, che sotto l'ombra di tal'apprensione desideraua la Reggenza di far passare nel Parlamento di Parigi, vna era l'accreocere il numero de' Maestri delle richieste; Ma questi opponendoli haueano nella loro congregazione decretato di formar processo contra vno de' partitanti, che sopra tal'è ditto esioua danari. Tutto sperauano i Ministri di superare coll'autorità, e con la forza. Perciò introdussero di nuovo il Rè in Parlamento accompagnato da' Principi, e con seguito a rinato; ma questa volta non s'vidirono le voci liete, con le quali soleuano quei, che si chiamano le genti del Rè, accoglierlo, e persuader la sommissione à'Regij voleri. Anzi il Salon Auuocato generale, proruppe in ardito discorso, deseriuendo con vivi colori miserabile il Regno,

Regno, e violento il governo. Nondimeno trà l'armi, & il timore, sfogate vanamente simili voci, furono approuati gli Editti, che consisteano in erectione di dodici Maestri delle richieste, & in vna tassa sopra quei, che godono feudi, e terre del patrimonio Reale. A qualche lenituuo ruocati furono gli odiosi decreti, dell'imposizione sopra i benefattori, e di accrescimento de' datij. Il Mazarini con ciò credendosi nel poter stabilito, indusse la Reina a chiamar à sè i vecchi Maestri, e ripresi del commesso trascurso sospenderli dall'Officio. Essi all'incontro in vece di humiliarli con profonde preghiere, ò di ricorrere, com'ei haueua supposto, alla intercessione del Cardinale, congregati subito in casa priuata, implorarono la protezione del Parlamento, che gli accolse non solo, mà aggiungendo contumacia allo sprezzo abolì gli Editti poco dianzi alla presenza del Rè confermati. Ciò distruggeua i disegni, e con più fiero colpo ferua l'autorità del governo, mà per cuoprire con apparente fascia la piaga, fù al Parlamento permesso di portarne alla Reina le sue rimonstranze, & insinuato a' Maestri, che con moderato esborso farebbero nelle cariche loro confermati. Tutto in vano, poiche preso ardire continuarono senz'altra contributione nel loro possesso. Mal'opportuno in tal disposizione di cose, giunse Longaulla in Parigi, e vi s'accollò il Conte di Auò, che non osò entrarui, non godendo propitio l'occhio del Fauorito, mà così bene la presenza dell'vno, che l'assenza dell'altro feruiua di manifesti per concitar il popolo contra il Cardinale, creduto nemico publico della quiete bramata. Ad ogni modo nell'interne agitazioni erano dall'ingegno di lui in tal guisa sostenute fuori del Regno le armi, che si maneggiavano con prosperità non isprezzabile de' successi. In Catalogna per diuertire dall'Italia l'Armata Nauale di Spagna, fù espugnata Tortosa. Il Cardinale di Santa Cecilia in quel Principato era andato per Vicerè, & essendo incapace di regger sè stesso, non che quei popoli ad ogni frenosboccati, fatto per vani puntigli discordi co' principali, se ne parti, si può dir, fuggitiuo. L'armi restarono dirette dal Marcin, e poi di tutto il governo al Marefical di Sciomborg fù raccomandata la cura. In Fiandra indottosi il Principe di Condè à comandare l'Esercito, s'era impadronito con poca pena d'Ipri sproueduta di gente, benchè nell'istesso tempo per diletto pur di presidio l'Arciduca soprendesse Courtrè per assalto. Madamigella d'Orleans hauea segretamente introdotto coll'istesso Arciduca maneggio di suo matrimonio, di che dalla Reina, e dal Duca publicamente in Consiglio ripresa, ella rimpronera to il Padre di debolezza, & accesa contra il Cardinale di disegno, cominciò ad accoppiare le passioni sue coll'odio vniuersale del Regno. In fatti la concordia gelosamente custodita sin qui tra' Principi del sangue Reale, horamai vacillaua, poiche ottenutosi dall'Orleans, che l'Abate della Riuiera suo Fauorito, nominato fosse al Pontefice per il Cardinalato, il Condè lo chiedea per il Principe di Conty suo fratello, à cui ceder doueua l'Abate, restando però con amarissimo senso contra di Mazarini, creduto l'architetto della difficoltà perche non lo volesse suo pari. I Parlamenti precipitauano poi ad ogni eccesso. Quello di Rennes, decretò, che durante la minorità i Ministri ricusar non potessero di riscuotere la Pauletta, L'altro di Aix in Proenza era in aperta riuolta, perche duplicando le cariche, haueuano tentato di farlo semestrate. In Bordeos fuggì il popolo gli Officiali, che andauano per esiger l'impolte. Mà in Parigi escluso dalla Reggenza quel Parlamento dall'Editto della Pauletta, tant'è lontano, che si appagasse, che arringando il Brusellas con forte discorso, e dimostrando escire questo vn'artificio del gabinetto, per staccarlo dagli altri, e con renderlo à tutti odioso indebolirli vguilmente, ne uscì decreto di vnirsi più strettamente, ancorche il primo Presidente con ogni sforzo contradiresse. Nello sfogo di tanti discorsi uolte cose eran' uscite, come di scacciar i Ministri stranieri, di chieder loro i conti di tanti milioni esatti dal popolo, di limitar l'autorità del governo, e cose simili, che dalla

1648. contumacia portauano gli animi à ribellione poco meno, che aperta. La Reina chiamato à sè il Parlamento con la voce del Cancelliere l'ammonì seriamente ad alterarsi da tali trascorsi, & insieme gli prohibì di più vnirsi coll'altre Corti. Mà in vano, poiche l'istesso giorno appunto si ragunò; e la Reina fu altretta à far carcerare alcuni pochi di quei Configliari, e mandarli lontano. Ciò tutti gli altri offendea; mà se agl'inquieti l'animo non mancava, non sapeuano tuttauia doue scieglier vn Capo, poiche la maggior parte de' Parlamenti, gente togata, si contentaua di offentare la sua libertà ne' discorsi, e di acquistarli l'aura vana del volgo. Il Brusseles valeua più à commouere l'assemblea con la lingua, che dirigerla col giudicio, e coll'opra, e ne' Principi ancora non si scuopruea l'oggetto ambizioso, à cui poi li portò forse più l'occasione, che il genio. Mà come negli horologi concorrono tutte le ruote al suono agguistato dell'hor, così nell'attioni humane al tocco fatale, & al momento prescritto, tutti gli accidenti cospirano. Già quasi cinque anni staua richiuso nel bosco di Vincennes il Duca di Bofort dentro via Torre prigione, hora guadagnati alcuni delle guardie, si calò dalle miraglie con corde, e si saluò in diligenza. Non si può dire à tal fama quale, e quanto diuersa fosse la commotione degli animi; in Corte tutto apprensione, e spauento; in Città tutto giubilo, e festa; nelle Prouincie disegni, e discorsi. Egli veniuà con piene voci acclamato dal popolo detto de' Parlamenti; Stella delle vniuersali speranze del Regno. I inalcontenti subito vi diuisarono sopra le machine loro, & il Duca ridottosi alla propria casa in Bretagna à fronte dell'odio di Mazarin vi staua sicuro, cinto da numeroso stuolo d'amici, e custodito dall'amore di tutti. In vano frenò il Cardinale, & inutili erano per riuscire gli tutti l'artu per fermarlo di nuouo, troppo forte csiendo il partito del popolo, quando s'arma contra la fortuna, ancorche grande di vn solo. La Reina di nuouo chiamato à sè il Parlamento, gli comandò di portar il libro de' registri, per farne in sua prelenza ltracciare l'Editto dell'vnioue; mà il Parlamento che lo precedeua, senza il libro comparue; & andando tutti à piedi con melta pompa, e con le faccie sommesse, mà co' cuori arditi, si traslerò dietro fin'al Palazzo Reale gran quantà della plebe, che per le strade con voci libere altamente raccomandaua loro la libertà comune, e la salute del Regno. Perciò la Reggente cambiato consiglio, si contentò di simulare l'obbedienza, e solo gli ammonì, prohibendogli di nuouo coll'altre Camere vnirsi. Appena viciato da quelle stanze il Parlamento si congregò, e se mai con aperti discorsi alcuni haueano declamato contra il gouerno, lo fecero tutti in quel giorno, facendosi lecito ogn'vno dir ciò, che volle. Il Cardinale dell'insolite ingiurie fatto impatiente voleua venire alla forza, e sentiuà, che mandate le compagnie della guardia al Palazzo, coll'arresto de' più insolenti, si dissipasse quella scandalosa adunanza, mà il Sciangni accorgendosi, che horamai con sensi liberi contraddir si poteua à quei del primo Ministro, tali ragioni allegò, che persuase gli altri à tentare più placidi mezzi. Il Cardinale aderendoui, teneua però hillo il pensiero à guadagnare Condè mal'assetto alla Città di Parigi, accioche terminata la Campagna vi s'accollasse coll' Esercito, e caltigasse i seditioni. Trattanto agitata perplesso la Corte, e non meno la Città pareua confusa, poiche publicandosi dal Parlamento di voler por mano sopra quei, che amministrauano le Regie finanze, mancando il credito, & il negotio, falliuano molti mercanti, altri fuggiuano, e confuse l'elationi, e' pagamenti, non più si trouaua chi volgesse somministrare danari, ò inggerirsi con la Corona. Emeri fu scacciato per dar qualche consolatione con la sua disgratia agli asistiti, e fu conierata la carica di soprantendente delle finanze al Marefcal della Milliarè ricco di credito, e di contante; non limeno il denaro mancava, & in particolar all'Armata, che nell'inopia languendo dopo l'impresa d'Ipri non haueua potuto ad altro applicarsi. L'Arciduca all'incontro preso Lens meditaua

molitaua per accrescere le confusioni, inuader la Francia. Giunto era il Principe di Condè per soccorrere la Piazza; mà troppo tardi, onde prese posto in sito opportuno per contendere il progresso a' nemici. L'Arciduca gli presentò la battaglia, e benchè il Principe col suo genio marziale la sospirasse, ad ogni modo esaminata la disparità delle forze, e passato il momento della congiuntura, s'andò ritirando. Gli Spagnuoli credendolo vinto dal timore, l'incalzaron con tutta la Cavalleria, mentre la Fanteria con più lento passo marchiaua. Il Principe attento alle cose sue, & agli errori degli altri, teneua le squadre ristrette, e lentamente marchiau con singolar ordinanza, lasciata che s'auanzasse il nemico disordinato, e fustoso; mà veduto il procinto del suo vantaggio, dato il segno, e con la mano, e con la voce moltitranto nella destra, e nella spada consistè la salute, e la vittoria, vtò con tant'èmpito nella Cavalleria de' nemici, che scompigliandola in vn momento l'altrinfè a viltissima fuga. Poi auanzatosi ad assalire l'Infanteria, che in aperta campagna abbandonata dalla Cavalleria, gridaua mercede, la tagliò e dissilò quasi tutta. Appena poterono l'Arciduca, & il Conte di Fuenfaldagna salvarsi. Il General Bech malamente ferito, morì poc' appresso in poter de' nemici, come pure prigionj si ritrouarono suo figliuolo, il Principe di Ligni, e moltissimi altri, restand il Cannone, l'Insegna, il Bagaglio, con chiara vittoria a' Francesi. Giunte l'auiso alla Corte, credè il Cardinale di poter socto l'ali della Fortuna debbellar l'ardire del Popolo, e castigare la contumacia del Parlamento; mà nelle mani del fato, anche le fila delle cose prospere seruiro a tessere la tela de' suoi infausti decreti. Resene publiche grazie à Dio, mandò la Reina ad imprigionare i Consiglieri Brusselles, e Blancmein, e fatti porre in vn cocchio verso Hauere di Grace sollecitamente s'incaminò, argutamente lecherzando essere vinti gli Spagnuoli, e preso Brusselles. Mà non si tolto la fama dell'arresto si diuulgò, che il Popolo apparue attonito, & affilto, come in causa di comune dolore, chiamandoli Padri de' Poneri, Tutori della Libertà. Poscia in momenti cominciando il tumulto la pochi, vi aderì la maggior parte, alcuni desiderando la mutatione di cose, e procurandola tutti. Tese le catene, baricate le strade, e prese l'arnu, alcuni gridauano con strepito, che si rendessero Prigionj, altri consigliano con furore, che si venissero contra i Ministri. Il Parlamento vntosi in vn subito deputata alla Corte per sollecitare la libertà de' carcerati, e riportare solo ambigue risposte; il Popolo maggiormente commosso, minacciò il primo Presidente degli vitimi statij, quasi che troppo parziale al Governo, non s'impiegasse col vigor opportuno: Replicate dunque per nome del Parlamento stesso l'istanze, la Reina credendo meglio vincere la Plebe col disarmarla, vi acconsentì. Ritornati i due Consiglieri in Parigi con grand'appianio; si vide con spontaneo, & improvviso trionfo gareggiar la loro ambizione con la simplicità della Plebe. Accorsi tutti Grandi in quel tumulto a assistere al Rè, s'era tenuto il Cardinal all'elito per salvarsi con la fuga, le i sollevati auanzati si fossero verso il Palazzo Reale; mà col ritorno de' prigionieri, calmato lo strepito, e per Edito del Parlamento deposte le Armi, credè di restarui sicuro. Non erano però quieti gli animi, poichè il Popolo, comandata la descrizione degli atti all'Armi, conioceua le forze sue, e per il timore della Corte si rendeva più ardita la Plebe. Il giorno tutto era pieno di mormorazioni; la notte passaua in conuenticole, & in disegni; ad og' capo di strada libelli si vedeano affissi contra il Governo: il Parlamento s'vnuu, e ogni vno premeua di poter, e di saper qualche cosa. La Reina per sottratti da nuovi rumori, preso mouo dalla Staggion si portò à Ruel, e di là à S. Germaino. Mà non tollerandolo il Parlamento, cominciò resistuirsi in Parigi. Il Mazzini eruditissimo nell'arti buone, e cattive, che l'vto del futuro, & il costume della Corte ricerca, hora con ambidue i Principi si stringea, & hora consiliandosi in vno ingelosiuu il riuale, scuaa egli

1648. attento all'ingiurie, & agli empiti della fortuna, ben sapendo ch'ella suol ripeter
 con strepito, ciò che dona con souerchia indulgenza, e perciò miraua se qualche
 caso violento lo soprafacesse, ad vna ritirata sienta, e conoscendo quanto fosse o lia-
 to dal Papa, e'haucaua fatto esibir il Cappello all' Abate della Riuiera, pur che di
 Francia lo discacciasse, volle tentar l'animo de' Venetiani, ricercando di essere aserit-
 to alla Nobiltà de' Patricij. Sodisfatto con prontezza, ne riceuè egli con sommo
 contento l'auiso, molto stimando di essere honorato da vn gouerno prudente, in
 tempo, che credendolo altri abbattuto gli augurauano suppliti, ò gli preparauano
 scherni. Per la pace trà tante nubi non apparua sereno, e taceuano i Mediatori,
 accortisi che gli Spagnuoli assai confidauano nelle turbolenze de' Francesi, e che
 questi all'incontro non disperauano di calmarle. Al Cardinale non piaceua, nè
 la conchiusion della pace, nè la suspension del negotio. Insinuò pertanto al Nun-
 tio Bigni, che se Pignoranda in luogo comodo volesse vederlo, potrebbe stabilirli la
 pace, giache le Corone sciolte dall'obbligo de' lor Collegati, poteuano più facilmen-
 te riconciliarsi. Mà quando il Conte abbracciando l'inuito, al Cardinal si rimise
 del luogo, e del tempo, questi scansò col riflesso, che troppo offeruato sarebbe il con-
 gresso di due così principali Ministri, e che con minor apparenza supplir poteua il
 Segretario Francesco Gallarete, che di Fiandra in Spagna passaua. In fatti appro-
 uandolo il Conte; in San Germano il Gallarete parlò à Mazarini, mà stando all'ho-
 ra Parigi in rivolta, & affermando il Segretario di non hauer facoltà, che di vider-
 ciò, che detto gli fosse, nè si conchiuse, nè s'abbozzò alcun trattato. Non disugua-
 le fortuna hebbe il viaggio di Agostino Nauarra, anch'egli pure Segretario Spagnuo-
 lo, che in luogo dell'altro passò in Fiandra à seruir l'Arciduca, poeche non hauen-
 do potere, altro non riportò dal Cardinale, che complimenti officiosi. La guerra
 con più vigore si maneggiava in Italia, quanto vicina, altrettanto molesta a' Ven-
 tiani, che con distrattione importante sei mila fanti ne' presidij di Lombardia, e
 mille cinquecento cauali si le riuè dell'Oglio teneuano. Il Duca di Modena as-
 sunto l'aubito Generalato dell'armi Francesi in Italia, & accresciuto l'Esercito à
 dieci mila fanti, e cinque mila cauali, ruppe il trincerone del Marchese di Carac-
 na, nouo Gouvernator di Milano, tirato dal fiume Oglio al Pò, e deuastando il
 Paese s'accampò sotto Cremona nel mese di Luglio. Non gli mancauano intelli-
 genze per hauer vna Porta, mà scoperte, ò suanite, conuenne applicarui la forza.
 In Cremona il presidio ascendea à due mila fanti pagati, quattro mila dell'ordi-
 nanze, cinquecento cauali, oltre molti habitanti capacissimi all'armi. Indrizzò il
 Duca contra il Castello principalmente gli attacchi, mà non potè mai per il Pò im-
 pedir i soccorsi, onde se nel principio parue, che qualche impressione facesse, presto
 diminuito l'Esercito, non potendo per le fluttuationi della Francia riceuer rinfor-
 zo, mancato anche il pane, e le paghe, conuenne leuarli. Per qualche giorno egli
 potè tener la campagna, mà soprauenute le pioggie, gli fù forza di ritirarsi, muen-
 do però Pomponesco per hauer'aperto vn passo del Pò. In ogni parte per gli hu-
 mori corrotti de' popoli insorgeuano cospirazioni, ò tumulti. In Genoua Gio:
 Paolo Balbi con intelligenze straniere tentò di alterar il gouerno, mà ne fù con ef-
 ficio punito. In Spagna più celebre fù la congiura del Duca d'Icara, e d'altri, che
 meditando di amazzar il Rè ad vna caccia, & impossessarsi poi dell'Infanta, vole-
 uano sposarla al Principe di Portogallo, & vnir le Corone; inà come l'amor è lo-
 quace, parlandone Carlo Padiglia ad vna Dama, di cui era inuagliato, e dicendogli
 per iscusare la pouertà, che gl'impediua l'hauerla per moglie, che presto sarebbe le
 più ricche del Regno, impegnatosi con la curiosità della donna, le andò tante cose

accen-

accennando, ch'ella comprese il disegno, e lo propalò à Don Luigi primo Ministro. Da questo per ordine del Rè fatti arrestare i congiurati, alcuni d'essi patirono giustamente la pena; altri con esemplare clemenza furono compiuti. In Italia in alcune Città dello Stato Ecclesiastico, che altroue, il popolo ò si risentì per la fame, ò si scosse per quel fatal furore, che tutti agitaua. In Vicenza fu il moto leggiero, mentre imbarcati alcuni grani per esser condotti à Venezia, vna vil femina cominciò à gridare, che il popolo sarebbe perito di fame, à che accorsi alcuni giouani otiosi, susligiarono quel poco formento. Poteua dilatarsi lo strepito, se i Deputati della Città accorsi co' Nobili, non haueßero sopito il rumore. Spedito poi à Venezia il Cavaliere Vincenzo Negri à protestare la loro publica fede, & à chiedere, che dal

Senato s'inuiasse soggetto à castigar' i rei, e consolar i migliori; vi andò Gio-

uanni Capello Proueditor in Terra ferma, che col supplìtio di quella

donna, e di vn'huomo, vi stabilì la quiete primiera. Poi vi fu man-

dato Luigi Foscarini, che molte cose regolò nella politia, e nell'

amministration del gouerno. La Sposa Reina di Spagna

insieme col Rè d'Ongheria suo fratello, desiderò in

quest'anno per lo Stato della Republica passar

d'Alemagna à Milano, & il Senato deputò il

Proueditor Capello, che li accogliesse

con degna magnificenza. Il Re

poi per lo stesso camino ri-

toruò poco doppo in

Germania, poiche

pensando egli

d' andar

in

Spagna con la sorella per mostrarsi a' popoli, & alla Corte, e dispos-

re le nozze sue coll' Infanta, parue troppo strano

a' Ministri, che con quelle di Filippo, gli

Alemani quasi confonder volessè-

ro i funerali della sua

successione,

onde

fecero sapere in Milano al Rè non

conuenire ch'ei passasse

più oltre.





HISTORIA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E PROCVRATOR DI S. MARCO.

LIBRO QVINTO.

1649.



On vidde mai l'Europa più tragico caso di quello di Carlo primo, Rè della gran Bertagna, per sentenza de' suoi sudditi decapitato su' l'palco, poiche se da' Turchi Ebrain era stato ucciso con empito militare, e con barbaro esempio, non però i sollevati abrogarono la successione alla casa, ò rapirono la Corona agli heredi. Mà in Inghilterra dopo l'agitazione di lunghe guerre civili, caduto il Rè in tanta miseria, che conueane rendersi à discrezione in mano degli Scozzesi suoi fieri nemici, venduto da quelli agli Inglese, e condotto prigione, furono per istigazione di Oliniero Cromuel, deputati alcuni vilissimi huomini, che lo giudicassero il più abietto del popolo. Egli alle calunnie oppostegli non volendo rispondere, per non conoscere l'autorità tirannica di coloro, fu condannato al supplino; e ne seguì l'esecuzione in Londra, tacendo la Nobiltà, spettatore il popolo, custodi le militie, con tanta quiete, come se giustitiato legittimamente fosse il più ribaldo degli huomini. Carlo alceso il palco, parlò a' spettatori con gran coltanza, e riueduta l'accetta se fosse tagliente, per non languire con lungo martorio, ordinò al Carnefice di non colpirlo, che quan-to gliel'addittasse. Così volle morir comandando, e steso il collo su' l'cepo, datone con la mano il segno, gli fù da vn'empio mascherato recita la testa. Scruprà forse l'età ventura, che se tanto ardirono i suoi figli, non si commouessero almeno i Principi, particolarmente i vicini, e congiunti, à diuertir tant'eccesso, ò à vendicarlo; ma la Spagna già molto tempo abbandonato il Rè, riconosceua il sol Parlamento, e la Francia, oltre le sue do-

mestiche

mestiche con fusioni, haueua più cercato di nodrir, che d'estinguere le discordie dell'Inghilterra. Solo gli Stati delle Prouincie vnite à preghiere del Principe di Galles, haueuano inuiato per Ambasciatore il Pau, e la Francia indotta dalle lagrime della Reina Inglese, spedito per inuiato il Signor di Varenne, mà ò tardi, ò indatgo, poiche mandando i loro officij di vigore, e portati in forma di preghiere, più che di minaccie, e protette, furono intesi senza riflesso. Dopo hauerli ricouerato quella Reina in Francia, anche Carlo Principe di Galles vi s'era condotto, mà per tiscansare i disgusti, e le gelosie del Parlamento, fatto allontanare, staua in Olanda, doue asunse il titolo di Rè, e profugo per dieci anni, pot restituito nel Regno seruir di memorando spettacolo delle vicende, che può dar la fortuna dell'Esilio, e del Soglio. Nè per auuentura in Francia si farebbe contro il Monarca proceduto con passi diuersi da' malcontenti, se minor fosse stato il vigor del gouerno, ò men placido il genio della nazione. In Parigi però si diuoluua contra il Ministro ciò, che in Londra contra il Rè s'eleguuua; onde la Reina fu consigliata ad vscirne di notte insieme col Rè, e col Cardinale, portandosi à San Germano, il che la mattina seguente quando si diuulgò, accese il popolo di tanto furore, che prese l'armi corse per la Città cercando doue fossero Mazarini, & i suoi partiali, per sagnitcarli al publico sdegno. Il Parlamento all'hora lo dichiarò inimico publico della Corona, autor della guerra, e de' mali, e lo proscriffe, prescriuendogli otto giorni per vscire dal Regno, e promettendo cinquanta mila scudi à chi l'uccidesse. Fù questo editto l'araldo della guerra ciuile, imperochè hauendolo il Rè abolito, all'incontro il Parlamento per sostenerlo concertò più stretta vnione cogli altri Parlamenti del Regno, e traseorle tant'oltre, che implorò soccorso dagli Spagnuoli. La Reina pertanto fece inuectire dal Principe di Condè coll'Esercito quell'immensa Città, per indurre all'obbedienza col timore, e con la fame il suo popolo numeroso. All'incontro il Principe di Conty dichiarossi à fauore del Parlamento, ò fosse ch'egli per semplicità naturale dagli spiriti inquieti lasciasse abusar del suo nome, ò pur arte del fratello, che tenendo in sua Casa il comando dell'armi d'amendue i partiti, pensasse disporre à suo modo di tutti. Tant'è, egli fù acclamato per Generale dal Parlamento à conditione, che risiedesse in Parigi, e che comandassero all'Esercito i Duchi di Elbeuf, e di Buglion, & il Marecial della Motta tutti trè per varie cause nemici del Cardinale. S'ingrossò poi tal partito da' Duchi di Longauiilla, e di Bosfort, e vi aderirono quasi tutti i Parlamenti, & alcune intiere Prouincie, commettendosi per tutto le sceleraggini, e stragi, che sogliono essere messe seconda delle ciuili discordie. Mà mentre all'intorno di Parigi le milizie deustauano i Palazzi bellissimi, e le terre più deliziose, nella Città la confusione regnaua; i soldati rapinano le altrui sostanze, & i Capit ad vno loro profondeuano il soldo, che ricauato dal popolo con intollerabili aggrauj, seruir doueua à comune seruitio. Staua l'Orleans ancora vnito alla Corte, e conoscendosi arbitro d'una gelosia, e scosse frequenti; onde tenendo egli l'autorità del nome e Condè la forza dell'armi, la Reggenza non iustistueua, che per il liuore, con cui si mirauano quei due Principi reciprocamente. Desideraua Condè che la Reina insieme col Rè si portasse in alcuna delle Prouincie di suo gouerno, per meglio disporre a' suoi fini delle persone loro, e dell'autorità, mà l'Orleans s'oppose, minacciando in tal caso d'vnirsi col Parlamento. Il Cardinale vacillando da ogni parte, si maneggiua appresso tutti con arte. Il Regno era stanco, che le calamità vniuersali militassero à profitto di vn solo. E sin'hora gl'interni disordini erano stati ammannati della felicità degli esterni successi; mà dopo accesa la guerra ciuile, si scuoprivano in ogni membro debolezze, e dolori. Il Cardinale però seppe così bene luitupparsi dal laberinto, che quando parue il ripudio del Regno, diuenne Stella tutelare della Corona. L'Arciduca spedì vn suo Ministro à Parigi ad esibire soccorsi, e vi aggiunse

1649. vn'offerta di rimettere all'arbitrio del Parlamento le condizioni della Pace trà le Corone. Sino a' più seditiosi parue troppo largo il partito; ad ogni modo inuaghitisi alcuni dell' autorità, inuiarono Deputati alla Corte à partecipare le lettere, e le proposte. Ciò veramente in contrario dello scopo prechiosi dagli Spagnuoli, diede apertura ad vn trattato particolare trà il Rè, & il Parlamento, ancorche riuscisse poscia di breue durata; impercioche il Cardinale desidero per ogni via di cauar di mano a' Principi l'armi, volle, che s'vdissero i Deputati, e che con essi ad ogni modo l'accordo si conchiudesse. Fù dunque promesso generale perdono con abolitione degli editti publicati reciprocamente dopo i sei di Gennaio. Alcune Piazze furono assegnate a' Principi dell'vnioue per lor sicurezza; e fù stabilito, che s'applicasse l'animo al trattato di Pace con gli Spagnuoli, e che nel congresso vno del Parlamento da essere nominato dal Rè, come Plenipontentario assistesse. Mentre tale componimento si negoziava, l'Arciduca verso le frontiere di Francia marciando, teneua con sé Pignoranda per mostrare l'armi, e la pace; mà intelo l'accordo si ricondusse à Brusselles, lasciando l'armata al Conte di Fuenfaldagna, che Ipri, e S. Venant recuperò facilmente. Non così tosto dal Parlamento, e dal Popolo di Parigi si accettato l'accordo, che il Cardinale tirò à se il più, che potè delle milizie di quel partito, per disarmarlo non solo, mà per custodir la frontiera, e mandar in Catalogna, & in Italia qualche rinforzo. Le cose però s'agitauano in ogni parte; perche in Turenna alienatosi dall'obedienza del Rè con le truppe, che sotto di lui seruir solleuano in Alemagna, nodriua varij, & occulti pensieri. La Città di Bordeaux scosso il gouerno del Duca di Pernon, mostraua vn'aperta riuolta. Solo il Duca di Vandomo piegaua alla quiete, poiche ammaestrato da tanti casi, quanto fosse più vantaggiolo l'appoggiarsi al fauor de' Ministri, assentiuua di riconciliarsi, riceuendo egli la carica di Grand'Amiraglio, & il Duca di Mercurio suo Primogenito in moglie vna Nipote di Mazarino. Ciò tuttauia non poteua così facilmente eleguirsi ripugnandoui con spirito indomito il Bosfort, ancorche si procurasse espugnarlo con assegnargli vna Prouincia in Gouerno. Fluttuauano pertanto l'armi, le seditioni, e' maneggi. In Munster istauno fermi ancora i Mediatori, quantunque otiosi, partizi essendoue il Seruier, & il Brun; mà il Chigi diceua di risieder dentro i confini della sua Nuntiatura, & il Comarini in Città neutrale, teneua filo di negotio, almeno con lettere, e con messaggi. Hauua Pignoranda spedito il Signor di Friguet à S. Germano per abboccarsi col Cardinale, e questi à Brusselles il Vicor per conferire col Conte, mà ogn' vno stando su'l suo vantaggio, e mirando più tosto il Francese, à leuar al Parlamento i soccorsi, e lo Spagnuolo à nodrigliene le speranze, tutto palsò in complimenti. Mà per non perderne il filo, dal Cardinale, furno eccitati il Nuntio Bagni, e Michiel Morosini Ambasciator di Venetia à proporre al Conte, che s'egli volesse à Munster restituirsi, vi anderebbero per la Francia nuovi Ministri, ò se amasse più tosto approssimarsi al confine, ò passar per Parigi, il Cardinale; fermi restando i punti già stabiliti; pronto si dimostraua di negoziar con lui sopra gli altri non ancora decisi. Con tali progetti andato à Brusselles Lorenzo Paulucci Segretario del Morosini, propose per luoghi dell'abboccamento Veruins, Crespy, Noyon. Mà Pignoranda allegando le dichiarazioni già fatte da' Ministri Francesi, che i punti accordati non haueffero luogo, se tutto il trattato non si conchiudesse, hora in talto cambiamento di cose intendeva, che tutti di nuouo s'elaminassero, esibendo in tal caso di portarsi all'abboccamento. Mà il Cardinale considerando non poterli maneggiar di tanti capi in vn colloquio di breui momenti decidere, negaua di trattenerli lungamente dalla Corte lontano. Egli ben discerneua l'intentione, e l'oggetto del Conte di tirarlo in persona ad vna conferenza per impegnarlo in mo-
go, che conuenisse ad ogni partito conchiuder la pace, ò confermar il concetto, che

l'abbor-

l'abborresse, e fosse l'istromento odiato della calamità, e della guerra. Tuttavia per ischermissi con arte pari, offeriua, che il Congresso in luogo neutro seguisse, e fu veramente accordato, che su'l margine del confine per leuare le competenze, vna baracca si fabbricasse, in cui s'abboccassero ambedue i Ministri. Mà il Cielo ne riseruò l'esecuzione ad altro più felice momento; poiche al presente il Cardinale deluse con varij moduli sue stesse proposte. Non vedea egli volentieri per i suoi fini, che i Mediatori più à lungo si trattenessero in Munster, sconsigliandoli perciò di starlene oiosi, mandò Alessandro Fabri suo Segretario ad inuitarli à venire in Francia, esortandoli nel passaggio per i paesi bassi à ricauar le precise conditioni di pace, alle quali fossero per assentire i Ministri Spagnuoli. Il Nuntio non abbracciando l'invito si ritornò in Aquisgrana, & il Contarini, à cui haueua portato il Fabri più confidenti, ma non meno accorte aperture, riceuuti gli ordini del Senato, che volle fare quest'ultima proua, s'incaminò per Parigi. Mà prima ch'egli arrivasse, il Cardinale portatosi à S. Quintino, mandò à Cambray, doue il Conte di Pignoranda si ritrouaua, il Signor di Lionne, come per incuoprire le difficoltà, e disgiorgare il negotio. Del loro discorso insorsero più duri gli ostacoli, imperocchè risrendo ogni vno le cose à suo modo, Pignoranda pubblicò non hauer il Francese voluto mai dipartirsi dal rigore de' trattati di Munster, e questi sostenne essersi dal Conte con falso soierchio preteso di escludere il Portogallo non solo, mà la Catalogna, e che l'intera Lorena, Piombino, e Portolongone fosse restituito. Poi si rileppe, che mentre stava il Lionne discorrendo con Pignoranda, il Cardinale haueua fatto proporre alla Corte di Spagna vn'altro abboccamento a' Pirenei, progettando à tutti cose varie per non conchiuderne alcuna. Perciò passando il Contarini per le Prouincie di Fiantra, trouò gl'animi grandemente adombrati, & scuopri esservi commissioni di Spagna di escludere dal trattato i Catalani, promettendo però loro general perdono, & abolitione delle cose passate. E più distintamente gli confidò il Pignoranda non esser egli per segnare la pace, se non con la conditione sudetta, e con quella di non comprendersi il Portogallo, & in oltre con la restituzione alla Spagna di Piombino, Portolongone, Doncherche, Furne, Vinosberg, le Bassée, e Bethune. Il rimanente si rilasciua alla Francia, à conditione però, che fosse il Lorenese contento, e che a' Duchì di Sauoia, e Mantoa, d'amendue le Corone l'occupato si restituisse. Il Contarini ben'accolto in Parigi, non volle al primo passo tracollare il negotio con sì dure proposte, mà desistemente insinuandosi col Cardinale, caudò da lui dichiarazione in scrittura, e la mandò à Pignoranda, il dettosi da Lionne in Cambray douer' intendersi per solo discorso. Non però soddisfatto il Conte, ricercaua maggior espressione, che prima di vedersi con Mazarini s'esplicassero le intenzioni, e sopra tutto si dichiarasse di escludere la Catalogna. Tanto feruuiua per guadagnar tempo, & osseruar l'esito delle cose, poiche tutto in Francia tendea à strano, & impensato scompiglio. Euripo più confuso di tale nianeggio non poteua trouarsi, fluttuando ad ogni momento gli affari, e forse più variamente gli affetti. Finalmente per terminare la serie di sì lungo racconto, insorsero nell'anno seguente in Francia così fiere borasche, che la Spagna sperò di risorgere; e se il Cardinale haueua procurato di leuar i Mediatori da Munster, il Pignoranda dal fianco di lui studiò di allontanare l'Ambasciator Contarini. Hauendo pertanto il Marchese della Fuente Ambasciatore Spagnuolo in Venetia insinuato l'inconueniente, che i Mediatori in Casa d'alcuna delle parti si trattenessero, fu richiamato non solo, perchè douendo Pignoranda passarlene in Spagna, non restaua più alcun velame, che cuoprisse il negotio, mà perchè il Senato volle destinarlo à Lubeca. In quella Città doueua tenersi congresso per dilatare le tregue, e comporre le differenze trà la Polonia, e la Suetia, à cui la Reina Christina spedito Mattias Babilchsi à Venetia per ringratiar la Republica dell'interposi-

1649. tione per la pace d'Imperio, richiedena la sua mediatione. L'istesse istanze furono portate per nome del Rè di Polonia, onde il Senato vi nominò il Contarini, e non douendosi dar principio così presto al trattato, gli permise di ritornar alla Patria. Tal fine per quanto alla Republica spetta, hebbe la negotiatione di pace sostenuta da' Ministri di lei in Munster, & in tutte le Corti con immense fatiche, e quantunque per non recidere il filo, fosse dato al Contarini per successore Giovanni Grimaldi Cavalier, e Procurator di S. Marco, non vi fu ad ogni modo più alcun ripiego per vnir il congresso, onde restò à cura degli Ambasciatori ordinarij, prestare secondo le congiunture l'opera loro, e gli officij. Tutto ciò risultaua à sommo suauaggio della Republica, imperoche i Turchi, ancorche da varie commotioni agitati, certi però di non riceuere da' Principi Christiani dalturbo, persisteano nell'impresa di Candia senza ammetter honesta conditione d'accordo. Il Senato faceua costantemente ogni sforzo. Dall'Arсенale usciano tanti Legni, tanti Canuoni, e tant'Armi con ogni genere di apparato, che stupiuo ogni vno, come in sì gran quantità s'hauesse potuto ammassarne. In costante poi in Dalmatia, & in Candia più di otto milioni, e ducento mila ducati erano stati inuiati, oltre l'immenso dispendio di tanti Armamenti; noleggi di Naui, e prouedimenti infiniti. Ad ogni modo Candia era sì può dir ammorzata da vna moneta di rame, che si chiamaua Germani, conciosiache l'Capitan Generale di quel nome l'haueua instituita in tempo, che tardan lo a darriuar i Canuogli, mancata il danaro, a fine, che come s'era vsto altre volte, di segno seruisse fin'à tanto, che per concambiarlo venisse danaro. Mà dopo la necessità, che sempre è giusta, intro' lottasi l'auaritia, che altrettanto è ingorda, duraute l'assedio si accrebbe il disordine, perchè essendo di metallo comune, e di facile impronto, cominciarono molti furtiuamente à stamparne, e nella Camera valutandosi à prezzo basso, e nel commercio à più alto, non così tosto la buona moneta da Venetia arriuaua, che con inere libil profitto di pochi, era diuorata dalla cattiuu, crescen lo in tal modo i prezzi de' viueri, e diminuendosi le paghe a' Soldati. Ciò durò fin'à che fu risolutamente dal Senato commesso, che si pareggiassè la valuta così ne' pagamenti della Camera, che nel traffico della Piazza, con che cessato il profitto, fu ridotto il rame al valor suo, e si dileguò la moneta, restando saldata la piaga dopo hauer troppo lungamente corrosa l'Eranio, & asfittu la Piazza. Sopra tutto tormentaua la carestia male comune in quel tempo all'Italia, imperoche conueniuua mandarsi più di trecento mila stara di grano per nodrire l'Armata di soli biscotti, oltre altra quantità immensa per alimento del Popolo, e delle Militie. Hauua imperato il Bailo d'esser ammesso all'audienza del Visir à presentare le lettere di officio per la successione del Rè, & egli accompagnate le haueua con grau parole, additan lo i danni della Guerra, e le stragi di tanti Innocenti. Affermò esser la Republica, ancorche indebitamente assalita, pronta à risarcir l'amicitia, che per il passato conseruata con puntualità dal suo canto, haueua seruito à comodo de' Popoli, & a decoro degli Stati comuni. Insinuò non potersi conbindere Pace durevole, che sopra i fondamenti della giustizia; le conditioni inique non essendo degne di vna parte, nè tollerabili all'altra. Conuenir pertanto rimettere nell'esser primiero le cose con la restitutione scambieuole dell'occupato, nel qual caso vsarebbe la Republica gli atti consueti di stima verso quel potentissimo Imperio. In prona di ciò hauer ella destinato Ambasciatore straordinario per congratularsi della successione del Sultano, & esprimergli, quando con libertà, e sicurezza sia permesso di farlo, la sincerità dell' affetto, & il desiderio di redintegrar l'amicitia. Vdi tutto ciò il Visir senza l'egno, e tollerò, che di giusta pace il Bailo parlar potesse senza pericolo. Mà reggendosi l'Imperio con la consulta de' principali (gl'uttili erano pure i Capì della passata congiura) si credeuano quelli più sicuri, tenendo

rendo i diffidenti, e le Militie occupate, e lontane, accioche come altre volte è accaduto, restituite all'otio non si corrompessero nell' insolenza. Considerando pertanto l'uso della Casa Ottomana, il decoro del nome loro, i biasimi del Popolo, lo scandalo de' Soldati, e sopra tutto lo sdegno del Rè, quando fatto adulto potesse discernere l'ignominia de' loro consigli, deliberarono d'insistere nelle pretensioni; e far sapere al Bailo, che l'Ambasciatore ben accolto farebbe, sol quando portasse la cessione di Candia, e la restituzione di Clissa. Mà perche sapeuano in tempo di Ebran essersi dal Rè, e da quei Ministri falsamente discorso, che tutto ciò non fosse, che vn preliminare alla pace, e che per conseguirla, douesse la Republica aggiungere grossi regali, e risarcimenti di spese, hora per inducila più facilmente, credono bene di allucinarla, che niente di ciò al presente si pretendena, e volle farlo il Visir con vna lettera sua estesa con termini di honore, & affetto, commemorando i mali graui, & estremi, a' quali suel condurle la Guerra. Per darle più forza, e riportar con celerità le risposte, mandò vn'uomo suo, che giunto al Dragomano del Bailo d'improuviso à Venetia, sagacemente publicò di portare la Pace. A tal voce tutti si riempiono di curiosità, e d'attenzione; mà v'ditele conditioni il Senato con vniforme consenso le rigettò; replicando tuttauia al Visir inuiti cortesi alla quiete, quando con giusti patti, rimella ogn'vna delle parti nel possesso del suo, volesse fermarla. Con ciò ritornati i Messì à Costantinopoli, mentre credenano i principali Ministri, che fossero abbracciati audamente i partiti proposti, chiesta dal Bailo l'audienza, vdirono dirsi, che la Republica tenuta al debito, che ad ogni Principe incombe, di conseruar il suo, e difender gli Stati, non poteua dimeno di non protegger i sudditi, e propullare l'ossese. Più volentia eglì dire, e con saggio discorso mitigar gli animi, e diuertire la forza; quando il Visir compreso, che Cauda si denegana, proruppe in tanto furore, che acciecata la ragione d'altra, fatte chiuder le porte, ordinò, che fosse il Bailo arrestato co'suoi, e custodito pagione. Con ciò tutta la casa del Visir si riempì di tumulto, e fatto ogni vno ardito ad insultare gli oprelli, trà strati, e percosse furono rinchiusi in vn' stanza con catene al collo, e ferri alle mani. Col Bailo si trouauano Gio: Battista Ballarini, alcuni de' Dragomani, e veniquattro altri (i Segretari) Giulio Cesare Albera, e Pietro Vianuoli non andati all'audienza, inteso il rumore s'erano con le scritture ricouerati in casa dell'Ambasciatore Francese) che tutti furono mal trattati vguilmente. Inuitati poscia alle sette Torri, e strascinati per le più frequentate strade della Città poco mancò, che dalle Militie, ò dal Popolo non fossero miseramente stratiati. Posti però in vna carcere altrettanto ristretta, quanto esposta all'ingurie de'tempi, il giorno seguente il Visir mandò à strangolare Gio: Antonio Grillo primo Dragomano della Republica, allegando à pretesto, ch'egli tentasse di corromper i Ministri, e che soli o di trattener con vane speranze i suoi antecessori sopiti, hauesse con le arti medesime procurato di affascinarlo. Il Bailo, & il Ballarini attendeano costantemente l'assisa sorte; il Carnesce mostraua loro il laccio, e gl'istromenti di morte, e le Guardie mercantauano il prezzo de' loro vestiti, come di condannau al supplito. Mà il Visir, benchè sogliano i Turchi co'nuoui eccelli tuoi, rare gli errori, e ch'egli vtiamente risentisse, ch'haucendo contra il solito fasto esorta la Pace, non fosse stata riceuuta, non osò tuttauia esporri tale oltre al vn' impegno perpetuo, & à biasmo eterno. Accadde in questi fatti memorabil esempio di fedeltà non taceri non solo, mà d'aggregarsi à quei pochi, de' quali si vantano i secoli antichi; impercioche Giouanni Ernich natiuo di Vienna d'Austria seruitore del Ballarini, vedendo in sì graue pericolo, esibì di contrarsi co'suoi vestimenti, e porger il collo al laccio per saluar il Padrone. In tanto bollore taceudo gli altri Ministri de' Principi, solo il Fran-

1649. cele parlò, e dopo sedato alquanto lo sdegno, rimostrò al Visir, come altamente offendesse la ragion delle genti, l'interesse de' Principi, il decoro degli Ottomani, e la dignità del suo nome; Mà per quanto seppe egli dire, appena l'indusse à conceder al Bailo men disagiata prigione, & à permettere, che due de' suoi famigliari vscissero per prouederli le cose opportune. Esclamaua il Visir, miglior trattamento non douersi al Ministro de' più acerbi nemici dell' Imperio, esplorator de' segreti, director dell'armi, e che à titolo di negotio promouea danni, & insulti. Tanto cercello risaputo à Venetia, fu interpretato per indizio certo di lunghissima guerra, e standone gli animi sospesi, & afflitti, si rialzarono con auuisti migliori à qualche contento, perche ben presto s'intese la dignità della Republica vendicata dall'armi, e l'ingustitia del Visir punita dal Cielo. S'era trattenuto il Riua con le sue Naui quanto fu lungo l'inuerno con estremo disagio nel Canale de' Dardanelli, e per la stagione riceuendo scarfi soccorsi da Candia, haueua conuenuto alcune volte far acqua con rischio di sangue, e prouedersi de' viueri nell'Isole, e ne' luoghi vicini. I venti, & il Mare l'haueuano agitato, e conquisato più volte, ad ogni modo sempre ferme tutte, ò in parte le Naui a' lor posti, non permettendo il tempo, che gl'inimici fortissero, impediua con grand'incomodo della Città dominante, che non vi entrassero Legni con viueri, ò merci. Mà dalla prima uera aprendosi nuouo aringo a' cimenti, l'Armata Turca staua di tutto panto fornita con sessanta Galee, dieci Maone, e tre Vascelli, che doueuan poi rinforzarsi fuori dello stretto, vnendosi à venti Galee di Bet, & à più squadre di Naui. Di queste, oltre le Barbaresche, tutte le nazioni Christiane ò per timore, ò per interesse prestauano il loro seruitio, e l'Ambasciator Inglese, ò pentito dell'asile, ò comandato dal Parlamento, che nel disguido de' Turchi apprenduea i discapiti del commercio, non più vi negaua l'assenso. Dunque il Capitan Bassà presentatosi a' Castelli, pensaua di coglier in mezzo le Naui de' Venetiani, & aprirsi per ogni modo l'vscita. Mà obseruato nel giorno de' sei di Maggio, che parte di quella squadra staua lontana à far acqua, e l'altre in sito, che non poteuan opporsi al fauore del vento, che per lui militaua, alzate l'ancore à vele piene sortiron senza altro contrasto, che della Naue trè Rè comandata da Girolamo Battaglia, che come potè, procurò coll'artiglieria bersagliarla. Il Riua dolente, che gli fuggisse ad vn tratto il cumento, e la gloria, vni subito à se quante Naui potè, e fatte tagliare le gomene, seguìtò gl'inimici, che radendo i lidi dell'Asia, si ricouerarono in sicuro nel seno di Foches. Il Riua con diecinoue Naui vi s'affacciò, e conuocati i Nobili Guouernatori, e Capitani con breue, e militare discorso disse: *Esser giunto il tempo sospirato di segnalarsi per Dio, e per la Fede. Il Capitan Bassà fuggito loro di mano da Dardanelli trouarsi senza scampo rinchiuso in quel seno. Si risolnessero pure al più nobile tentativo c'hauesse giammai reso, alcun'azione famosa. Iri esser vnte per esser vinte in vn sol colpo le forze dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa; Non poter augurarsi teatro più degno, nè vederli più insigne spettacolo, che sotto gli occhi del Cielo, e del Mondo combattere per la Religione, e per la Libertà quei Campioni, che non numerano i nemici, che dopo d'hauerli vinti, e che sanno pareggiare le forze immense de' Barbari con le destre inuite, e coll'animo coraggioso. Star immobili sull'ancore i Legni de' Turchi, e potersi con certa vittoria assalirli col ferro, e col fuoco. Hauer egli risoluto di entrare nel Porto ben certo di non esser lasciato solo contra i nemici da quei, che gli sono stati nel più duro del verno compagni fedeli contra l'ingiurie degli Elementi. Assicurar tutti de' premj, e che i danni, che ritenessero nelle Naui in così generoso cimento, farebbero risarciti non solo, mà largamente rimunerati dalla ma-*

gnitudine

Magnanimità del Senato. Bertuccio Ciurano portando la parola per i Governatori, esibì sè stesso, e gli altri, & i Capitani à gara con allegro motormio approuando l'impresa s'allestirono alla pugna. Il Riua coperto di lucide armi, di alta statura, di aspetto bruno, e guerriero, adornato di veneranda canizie, difese le vele, spiegò la bandiera, e dato il segno co' soliti tiri sfidando i nemici, inuò i suoi alla battaglia. Il Capitan Bassà allo scuoprire de' Vascelli de' Venetiani, ad ogni altra cosa pensaua fuorchè al lor tentauo, anzi deridendo l'otio, & il tempo in cui si erano per tutto il verno logorati inutilmente a' Castelli, godeua di hauerli con vn iratto di ardire, e di buon consiglio delusi. Perciò non curò di spinger fuori le Maone, e le Naui, nè disporre impedimenti alla bocca del Porto; Mà quando vidde, che à vele piene vi entrauano, attonito, e confuso non seppe far altro, che ordinar alla Fortezza, che coll' Artiglierie procurasse di tenerli lontani. Già vna squadra di Naui accoltasi alla medesima cinta di sola muraglia la batterono in guisa, che diroccata da quella parte, la rese inhabile à offendere. Le Naui poscia inoltrate cominciarono à fracassare i Legni nemici con innumerabili colpi. Dal fumo oscuratosi il giorno, e dalle cannonate affordandosi l'aria, tant'era il rumore delle voci, e de' colpi, e lo strepito de' Legni rotti, e delle genti confuse, che alcuno non si ricordaua di hauer veduto Battaglia nè più ristretta, nè più confusa. Alcune delle Galee Turchesche si muouerono, & in particolar il Capitan Bassà per venire con le Naui Venetiane all'abbordo; mà paliando egli per fianco al Ciurano, fù da questo così fieramente battuto, che vcciso restand il Chiecià con gran numero de' suoi, conuenne ritirarsi con fretta. La Terra vicina prestò à quasi tutte le Militie scampo, e salute, poiche vedendo, che i Legni non poteuano maneggiarsi, e che la tempesta di ferro, e di fuoco dissipaua ogni cosa. smontati si posero in saluo. Più miserabile era la conditione degli Schiaui, che cinti dalle catene suggir non poteuano, nè i Turchi si curauano di salvarli. Alcuni veramente procurarono di condur via le Galee, e rendersi a' Venetiani, mà nelle caligini indistintamente colpiti, erano prima vccisi, che conosciuti. Vna Galea, & vna Maona caderono in potere de' vincitori, & vn Vascello, che osò venir alle mani, fù sottomesso. Nel resto tutta l'Armata rimaneua incenerita, se al vento non si fosse cangiato, da che riuscì, che procurando i Turchi con tagliare le corde di separar dagli altri i Legni, che ardeuano, questi venendo addosso a' Venetiani, li costrinsero ad uscire dal Porto. Noue Vascelli, vna Galea, tre Maone, e tra queste quella, che portaua il contante per le paghe deli' Esercito, restarono incenerite, altri Legni in gran numero fracassati, & offesi; cinquecento Schiaui Christiani redenti, e si diceua non sette mila morti de' Turchi. Ma questi non furono tanti, poiche la maggior parte sbarcata à terra, come s'è detto, li sottrasse dal rischio. De' Veneti solo quindici si contarono morti, e nouanta feriti. Il Mare; & il Lido di fragmenti li vedeuano coperti, & il Paese di fuggitiui; onde il Riua credendo, che più non gli restasse da vincere con frettooso consiglio s'allontanò, andando alle Smirne, doue erano i Vascelli Christiani noleggiati per vfo de' Turchi, e con le minaccie, e con le lusinghe gl'indusse à rinunziare al seruitio. Ma non sì tosto egli s'allargò, che ò allettati dall'vile, ò indotti per forza, presero di nuouo il soldo; & il Bassà rihautosi dallo spauento s'applicò à riunire le genti sparse, e risarcire i Legni sdruciti. Si celebre fatto chiesò per tutto dalla fama anche con rimbombo maggiore di quello, con cui era seguito, fù inteso in Venetia con giubilo immenso, e com'era il primo, & il più lieto successo, che consolasse gli animi, e li sollevasse à migliori speranze, così con eccesso di allegrezza fù celebrato.

1649. Il Riua fu creato Cavaliere di S. Marco, col dono di collana di tre mila ducati; il Ciarano a riguarduole dignità solleuato, i Capitani delle Naui remunerati; alcuni Offiziali condotti, & i Governatori habilitati agli honori della Republica senza riguardo all'età dalle Leggi prescritte. Furono questi Francesco Morosini, Girolamo Battaglia, Luigi Querini, Gio: Antonio Muazzo, Michele Calerghi, Giacomo, & Giorgio Polani, Francesco Bragadini, & Andrea Gritti. All'incontro in Costantinopoli peruenutone il ragguaglio, restarono i Ministri altrettanto mesli, quanto che co' fatti insigni haueuano disegnato di rendere del nuouo Rè più felici, e stimati gli auspiti. Amurat Agà de' Gianizzeri, ambizioso d'esser innalzato al primo posto colta la congiuntura di render odioso il Visir, l'accusò di molte crudeltà, e di gran tepidezza, e tanto disse, vantandosi di saper ben egli i modi di rimettere la dignità dell'Imperio, & il decoro dell'Armi, quando fosse in poter suo suggerir non solo i buoni consigli, mà l'eseguirli, che deposto, & allontanato Perrulo, fu sublimato a quel grado. Non pecca tra' Turchi contra le Leggi del giurio, chi tenta nel comando di stabilirsi con ogni eccesso; perciò spedito dietro al suo predecessore alcuni Sicarij, fece Amurat strangolarlo per strada. Volendo poi conciliarsi l'appauso di retto, e prudente Ministro anche appresso le nationi straniere, persuaso da Budaczadè, e da Cuslein Essendi suoi confidenti, permise, che il Bailo co' suoi, dopo cinquantun giorno di durissima carcere, fosse restituito nella sua casa sotto le solite guardie. In Candia, dou'era grande il timore dell'Armata nemica, fu parimenti del fatto di Fochies maggior l'allegrezza. Non haueua il Capitan Generale spedito a tempo squadra di Galee a' Castelli, perche oltre il non hauer dopo il naufragio di Psarà potuto rimetterne tante, quante erano le perdute, le cuiuue utilmente s'impiegauano in Candia, in rifare le fortificationi, & alzarne di nuoue. Inteso ad ogni modo il successo, sollecitamente con venti vna Galee, sei Galeazze, e quattro Naui, lasciate le altre in Candia ei s'auanzò in Arcipelago per vnirsi col Riua, e coglier i vantaggi, che l'opportunità presentasse. Mà il Bassà dopo allontanate le Nani de' Venetiani, s'haueu' applicato con tal diligenza a riunire la gente, & a rifare i suoi Legni, che potè dopo vn mese uscire dal Porto, e rinforzato da' Vascelli di Alessandria, di Smirne, e di Barbaria, passò appresso Tine con mostra superba di ottanta tre Galee, e sessanta quattro Naui, con quantità di altri Legni minori. Se ne mierauiagliarono i Venetiani, e molto si dolsero di hauer dopo vinto trascurato di assicurarli della vittoria, e tronandosi a Nio con forze così disuguali, dopo lunghe consulte, non senza varietà di pensieri, deliberarono, che all'espugnatione di Candia senza dubbio quell'armi tendendo, ritornasse il Mocenigo à quella difesa, & il Bernardo ingrossato di alquante Naui inseguisse il nemico, contendendogli ogni tentatiuo, e ritardando i progressi. Traccheggiando dunque scambievolmente si trouarono le due Armate sopra Milo nel mese di Luglio, & essendo il Mare tranquillo, stettero à fronte tre giorni prouocandosi col Cannone, senza però volontà di azzuffarsi. Il Bassà altro non intendeva, che di sbarcar le genti à rinforzo del Campo, & il Bernardo si contentaua di trattenerlo quanto più lungamente potesse. Haueua questi diuiso le sei Galeazze in tre corpi, e con buon'ordinanza ingroppatele con alcune Naui, coprina con sì forti squadre il corpo più debole dell'armata sottile. Mà il Bassà fatta fronte de' grossi Vascelli, dietro quelli quasi di nascosto si sottrasse, andando al Marati. Lo seguitarono poscia le sue Naui; & i Veneti annesitisi dell'artificio, quando per la distanza non lo poteuano giungere, lasciati parimenti in Mare i Legni maggiori con le Galee passarono in Candia. Da ciò nacquerò graui

contese

confeserà il Bernardo, & il Riua, l'vno all'altro reciprocamente imputando la perduta occasione di combattere. Mà il Senato per sopprimere i semi troppo dannosi delle discordie, seriamente scrisse a' Comandanti, efortandoli all'vnione degli animi, e de' consigli, e per informarsi de' fatti, ordinò à Marco Contarini d'indagare la verità, permettendo al Bernardo di ritornar à Venetia. Mà colpa non risultò ad alcuno de' Capit; più d'vna volta essendo nel corso della guerra accaduto, che annoiati gl'animi da' casi, ò dubbj, ò auuersi, furono censurate le attioni, e chiamati à render conto i direttori dell'armi, e poi coll'istesso feruore, appena vdit le loro discolpe, assoluti. Il Capitan Bassa vedendo le forze de' Venetiani diuise, andò alla Standia con grand'apprensione di quei di Candia, che occupando quell'Isola, serasse loro il Mare, & impedisse la più certa via de' soccorsi. All'incontro il Bassa scorgendo le Galee con le Galeazze nel Porto, e ventidue Naui forte sotto le muraglie della Città, dubbioso quando il Riua soprauenisse con la squadra, di esser astretto à battaglia, si contentò di farne mostra, schierandosi in faccia alla Piazza. Alquante Galee stauano di vanguardia, poi le Maone in due corpi, e dietro di esse il Capitan Bassa in mezzo di due lunghissime fila pur di Galee, a' fianchi delle quali stauan le Naui. Molte cannonate tirò egli all'aria, non volendo accostarsi per non prouar i danni, che dalle muraglie gli farebbero stati largamente inferiti. Allora innatosi tentò Paleocastro, e secondato d'alcune genti per terra, facilmente leuò le difese, onde cento venti Soldati, che con quaranta Paesani lo custodivano, esposta bandiera, accettarono honoreuoli patti; mà nel procinto di vserire, vn Greco offeruando, che alcuni Turchi entravano per vna cannoniera, impaurito, che volessero romper la fele, diede fuoco alla poluere, e scanfando il pericolo, con vn maggiore, mà più generoso, fece volare insieme con le genti il Castello. Non sbarcò il Capitan Bassa più di sette mila huomini in soccorso del Campo, mà gran numero di Cannoni, e tant'altre prouisioni di poluere, e grani, che bastar poteuano per nodrire i Soldati, & espugnare la Piazza. Giunto il Riua nelle acque di Candia, & anco la squadra di Galee Maltesi sotto il Commendatore Babbiani, i Turchi fuggendo il cimento, tirarono verso Canea inseguiti da' Venetiani, senza però riportar altro frutto, le non che vn Vascello di Barberia più pigro degli altri, aldetto à romper in terra fu arso, e spogliato. Teneua ordine il Riua di non perdere il nemico di vista, poichè si credeua, ch'ei mirasse à scorrere all'Isole per far diuerzione, & impedir à Candia i soccorsi, e forse internarsi nel Golfo. Staua perciò egli tessendo trà Cerigo, e Canea per tenerli sì'l vantaggio del vento. Mà il Capitan Bassa, che miraua alla Suda, vscito di Canea con quaranta Galee, si portò à quella volta, doue sbarcato sopra vn Scoglietto vicino, riconosceua la Piazza, e diuistua piantar in quel luogo il più de' Cannoni, che capir vi potesse, e con quei delle Prore delle Galee spianando le difese più basse, con barconi, e con scale tentarne in moimenti, ancorchè tosto per riuscì sanguinoso, l'acquisto. Pietro Diedo Proueditore per contraporli à così furioso pensiero, fece portar à quella parte i più grossi pezzi d'Artiglieria, e così felicemente gli scariò, che vna Palla leuando la teita al Capitan Bassa, dubbasse il disegno. Gli altri confusi si rimbarcarono prontamente, all'organosi con fretta maggiore di quella, con cui erano giunti. Non costò altro sangue à quei de' nostri, che del Colonnello Forstenau soprintendente dell'armi, che mentre la difesa dispone, malamente ferito, spirò. Il Diedo in Venetia fu ascritto nel numero de' Senatori. A questo sol colpo perdè il moto, & il vigore l'Armata nemica; tredici Naui Inglesi l'abbandonarono, e si sbarbarono laltre. Gli Officiali maggiori costituirono Mustafa nel comando sino à noui ordini della Porta, doue Capitan Oli-

1949. fu eletto; e mentre l'vno in Canea trattenendosi niente opera, e l'altro tardi giunge al comando, passò il tempo della Campagna. Con altrettanto calore procedeva Cussein contra Candia. L'inverno non era passato senza qualche trauaglio, altrettanto procurando i Turchi disturbar i lauori, quanto s'affaticauano i Veneti per auauzarli. Al Conte Gio: Battista di Coloredò la direzione dell'armi dentro la Piazza era stata commessa, imperciocchè Gil d'As, e per ferocia di natura, e per vanità degli applausi acquistati, reso intollerabile à tutti, era stato inuiato dal Moceniga à Venetia con vn processo; mà il Senato assoluendolo dall'imputationi, che consistevano più in tratti di lingua imprudente, che in colpe, lo mandò à militare in Dalmazia. Ancorchè con le Galee de' Bei fossero in Canea portati frequenti soccorsi, non ardi tuttaua Cussein di accostarsi alla Piazza, fin'à tanto, che il grosso non giunse; e per il successo di Fochies ritardata l'Armata, egli pure lentamente auanzò. I Difensori lo trauagliavano con frequenti sortite, e nel mese di Luglio il Coloredò con genti à piedi, & à cavallo ne ordinò da trè parti con grande vantaggio; perche due mani di linee furono guadagnate dagli assalitori, e la terza appena resistè, accorrsi tutta la forza del Campo, mà molti de' Turchi perirono, e trà gli altri Ali Beg Capo de' Gianizzeri, timato per la brauura. Giunto poi coll'Armata il principale soccorso di munitioni, e di gente, gli mancava il danaro, poichè quest'era, come s'è detto perito con la Maoua, che lo portaua nell'incendio di Fochies, onde solleuatasi le milizie facecheggiarono i padiglioni de' principali, non rispettando quelli di Cussein, che si salutò con la fuga, mentre alcuni de' suoi volendo acquietar il tumulto, restarono uccisi. Mà nel giorno seguente col mezzo degli Officiali più confidenti con tanta destrezza maneggiò l'auano de' sediziosi, che li acquistò con offerte del suo proprio danaro, e con ampie promesse di premi, inducendoli à giuramento di cancellare la colpa col merito di altrettanta obbedienza, e di valor nell'attacco. Egli scelse in quest'anno la parte, che riguarda l'ocaso, doue dal Martincengo al Mare calano i trè Balthoni, Bethleme, Panigrà, e Sant'Andrea. I due primi essendo di angoli ottusi, e di figura imperfetta, erano stati egregiamente muniti da fortificationi esteriori, particolarmente il Bethleme, di cui vna gran l'opra à corna abbracciava la Mezzaluna, e tutta insieme opera Moceniga si nominaua. Dunque a' 21. d'Agosto cominciò ad innalzare furiosamente terreno, e cinque giorni dopo occupò vn'eminenza per piantarvi due battene dalla parte del Bethleme. Tentarono i Veneti d'impedirlo con più sortite, mà senz'effetto, ancorchè con strage de' Turchi. Morì in vna di queste Demetrio Tanami, Sargente maggiore degli Otramarini, compianto per il suo valore da tutti. In altra vn colpo di moschettata spezzò vn braccio al Cavaliero di Gremouille, & il Conte di Projolon Gouvernator della Piazza, fù graueamente ferito. A questo il Conte Marco Sinich fù sustituto, e nel S. Dimitri all'Angeli parimenti ucciso, furono surrogati Vincenzo Canale, & il Colonnello Marco Zacco. Mà alla frecea della Corona S. Maria, insistendo i Turchi dopo duro contrasto vi s'alloggiarono, restando ferito il Sargente maggior Giacomo Butti. Indi assalendo l'istessa Corona furono rispinti, morendo valorosamente nella difesa il Marchese Giuseppe Rondonani, che vi comandaua. Tutte queste furzioni benchè sanguinose, non seruivano, che per diuerir la difesa dalla parte del Bethleme, contra il quale auanzando i Turchi piantarono più battene, che tormentauano non solo amendue le faccie dell'istesso baltione, mà l'opera Moceniga, & i riuellini, che cuoprivano le cortine trà il Panigrà, & il Martincengo. Tentarono in oltre di scacciar col ferro, e col fuoco da vna galleria i difensori; che non l'abbandonarono prima diauerla con fornelli distrutta. Vna notte

à vol-

ò vollero i Turchi, ò finsero di dar vn'assalto all'opera Moceniga, mà qualunque fosse il loro pensiero, alcuni Francesi, che custodiavano la parte sinistra impauriti l'abbandonarono tirandosi dietro i Corsi, che guardauan la destra. I Turchi non credendo l'incontro, vi entrarono con altissime grida, e nelle tenebre non discernendosi la salute, e i pericoli, incalzarono i fuggitiui, facendone strage in modo, che con lo stesso spauento la Mezzaluna fù abbandonata, precipitandosi i Soldati l'vno sopra l'altro nel follo. Per l'indignità, e per il danno, ciò a' difensori grandemente premua. Quegl'istessi, che nell'ombre notturne hauuano vilmente abbandonati i posti, desiderauano sotto gli occhi del Sole con proue di valor segnalarsi. Perciò Giorgio Morosini Proueditor dell'Armata, arditamente s'esibì à riacquistarla insieme con Domenico Pizzamano, e Domenico Diedo Sopracomiti; Gio: Francesco Zeno, Pietro Querini, e Marco Barbarigo Nobili della Colonia, il Sinofich, & altri Officiali, e fatta scelta de' piu braui soldati, sortirono coraggiosamente, e tagliati a pezzi i Turchi, non ancora ben posti à coperto, riguadagnarono la Mezzaluna. Non pati Cussein di perdere l'occupato, mà dato furiosamente senza ritardo l'assalto per ricuperarlo, fù sostenuto per qualche tempo. Poi per la ferita di Giorgio Cruta, che rese proue singolari di ardire, rallentata la difesa, fù quel posto di nuouo ceduto; mà per pochi momenti, poiche i voluntarij con alquanti granatieri condotti dal Bellonet, i Francesi sotto il Cavalier Sales, alcune Corazze smontate del Capitan Tritonio, e il Sargente maggiore Fiore con altro scielto drappello, sostenuto dal Colonello Raicouich vscirono con buon'ordine, & altrettanto coraggio. S'ostinarono i Turchi nella difesa sopra i cadaueri de' primi, spingendo neui soldati al combattio; mà lasciando più di mille di feriti, e di morti, e perdute quattordici bandiere, cedero in fine tutta l'opera Moceniga. Nè fù diuerso l'esito al rinellino, che tende al Panigrà, benchè con isforzo minore, poiche hauendolo guadagnato i nemini, fù da due Compagnie sotto i Capitani Nardi Italiano, e Mutte Francese recuperato. Altro assalto alla Corona Santa Maria termiò con perdita di gente, e di vno stendardo dalla parte degli aggresori, che parimenti dal San Dimitri furono brauamente rispinti. Molte di queste fattioni, in vna delle quali fù ucciso Osannà principal Comandante nel Campo, seguivano di notte, parendo, che coll'ombre, e lo strepito s'accrescesse terrore, mà sotto l'istesso manto bene spesso la viltà degli assalitori cuopruiasi. Perduta perciò da Cussein la speranza di espugnare con aperta forza la Piazza, e vedendo diminuirsi l'Esercito, e mancar i inghiori, cambiato consiglio applicò all'arte co' sotterranei lauori, e chiamò dall'Armata le ciurme alla zappa, & i soldati alle guardie. Non auanzò però molto, conciossiache volendo contra le due fronti del Bethleme sboccare nel follo, da' difensori con mane, e fornelli fù resa vana l'opera sua, e la fatica. In ogni parte era vana oltre ogni credere la resistenza degli asediati. Non piantauano i Turchi vna batteria; che vn'altra più forte non sentisero contrapposta; se alzauano terreno, ò si profundauano con altissime fosse, vedeano subito opporsi nuouo ripari, ò dalle mine ruinarsi ogni loro fatica. Più di tutto li tormentaua la continua tempesta di bombe, che li atterruua in guisa, che non sapueano più doue nascondersi, nè doue fermarsi. Si attenduano in momenti le pioggie, e poi col prossimo verno i disagi della stagione, e la difficoltà de' soccorsi. Disperando dunque l'ultim della felicità del successo a' noue di Ottobre, ritirò i Cannoni, e le guardie antizzate, e si ridusse nelle trincee, e ne' posti dell'anno passato. Hauua egli prima dell'attacco uitato con sue lettere il popolo, & i soldati alla resa; mà inutilmente; hora con tentatiue più vane scrisse al Mocenigo, offerendogli il Bassallaggio di Gerusalemme con an'pisslun premij se volesse consegnargli la Piazza, e n'hebbe in risposta, non senza derisione, che grandissimi comodi sareb-

1649. bero à lui conferiti, se abbracciata la vera legge di Christo, rendesse a' proprij padroni le cose occupate. Tutto ciò in complimentò passaua; mentre con più fruttuose fatiche quei di Candia ristorauano le fortificationi, e le regolauano in qualche parte, riducendo l'opera Moceniga troppo vasta di mole in fortissima Mezzaluna. Combatteuano tuttauua lauorando: veniuano spesso i Turchi all'attacco, e' difensori fortuauano per lo più con vantaggio, trucidando nemici, e demolendo trinciare. Vn giorno trà gli altri si segnalauano gli Albanesi, & i Croati guidati da' loro Capi Raicouch, Colonia, & Imota, tagliando à pezzi moltissimi Turchi; mà con maggior perdita dalla parte de' Venetiani per la morte di vn solo, che ne meno si trouò nel conflitto, e fù il Coloredo, che da vna Cannoniera del Bethleme la fazione mirando, fù da cieco colpo di moschettata disteso sì'l suolo. Da Corsù Nicolò Teodoro Sparaiter Baron Tedesco, fù chiamato alla direzione dell'armi, & il Senato diede in Candia al General Lippomano per lucesore Giorgio Morosini, & à quello, ch'era Proueditor dell'Armata sostitui Luigi Mocenigo Capitano delle Galeazze, delle quali fù dato il comando à Bertuccio Ciurano, mà per i momenti, poiche rapito alla Standia da morte immatura, entrò Francesco Morosini in suo luogo. Mustafà hauendo indebolito l'Armata per somministrar al Campo schiaui, e milizie, fuggiuua d'incontrarsi col Riua, che scorrendo l'Arcipelago, eligeua tributi; & inteso, che questi all'Argentiera si ritrouaua per necessità di far acqua, ardi di vser di Canea, e dopo scorsa graue borasca, in cui perdè vna Maona, e cinque Galee, giunto à Scio vi trouò Caidar, e nate trà essi discordie per la pretension del comando, essendo la stagione inoltrata, ritornarono ambedue à Costantinopoli, dopo perdute in questa Campagna per varij casi ventidue Galee, alquante Maone, e non poche Naui. Anche de' Barbareschi perì appresso Cerigo per fortuna la Naue Capitana di Tunisi, & essendo in quest'anno il Mare agitato da strane tempeste, non andarono i Veneti esenti da danni, imperoche da Candia à Corsù passando vna squadra, si ruppe appresso Cerigotto la Galea di Lorenzo Badoaro preferuare le genti, e con più infelice destino la Galeazza di Girolamo Vendramino apertasi in mezzo del Mare all'vrtò dell'onde, ferui di sepolcro à tutti quei, che vi erano dentro. Il Riua andò ad Egena, da doue à Canea traghettauano frequenti le Barche, e col cannone, e col fuoco molte n'incendiò, e ne distrusse; poi alla guardia de' Dardanelli con ventiquattro Naui fù egli spedito, restando nel Mar di Canea Girolamo Battaglia con altra squadra. Le Galee de' Beì si trattenueano fuori dello stretto per il solito impiego di portar genti, e con esse sbarcarono vna volta trè Comandanti. Era il Gianizzero Agà vno di questi, che non si tosto pose piedi à terra, che trouò il confin de' suoi giorni, ò fosse quello per lui il fatale momento, ò pure, che Cussein l'afstretasse per hauer penetrato l'ordine, che teneua di leuargli la vita, e sostituire Mustafà nel comando. Consisteano le accuse degli emoli suoi, ch'egli per desiderio di continuar nel gouerno, non hauesse in due anni coll'impiego di tant'oro, e con lo spargimento di sangue infinito voluto espugnare la Piazza. Nell'animo poi de' principali Ministri alla calunnia forse più preualese la gelosia di veder lontano vn Capo delle milizie, sostenuto dal loro fuore, d'autorità, e da ricchezze, che non hauendo partecipato nelle conspirazioni passate occulto teneua i pensieri, e celati i suoi sentimenti. Egli altrettanto fiso in non lasciarsi staccare di Candia si giustificaua delle colpe oppostegli con la tardità de' soccorsi, & imputaua a' direttori del presente gouerno, che godendo nell'otio i profitti, inuolti per ambitione in discordie, trascurassero i pericoli de' lontani, che per dignità dell'Imperio cercauano tra' sudori, & il sangue la gloria. Amurat subito presa la diretuon del gouerno, hauea spedito nell'Asia

Recep Agà per aggiustar gli Spahì solleuati, promettendo a' Capi loro soddisfazione, e vantaggi, acciò che si risparmiassero il sangue per inspiegarlo in difesa dell'Alcorano, & in grandezza della Casa Ottomana. Mà gli emuli di lui nel Serraglio, perseguaano segretamente a coloro fomento, con desiderio, che turbate le cose, peris-
sise nella confusione il Visir, & il suo Partito cadesse. Si auanzarono per tanto i rubelli publicando di portarsi a Costantinopoli per castigar i maluagi, e regular il gouerno. S'allestì Caidar Bassà con otto mila Granizzeri per passar il Canale, & vnito ad altri sei mila nell' Asia, incontrarli prima che s'accostassero maggiormente alla Città Dominante; mà essi affrettando il passo, giunsero à Scutari in dieci mila, chiedendo le teste del Musti, e de' Giudici della Legge, che con ardire scelerato haueuan' osato segnar sacrilega sentenza di morte contra il loro Sourano. Non trouarono quei del gouerno, della salute de' quali in particolar si trattaua, altro modo di schermirsi da sì plausibil pretesto, che con la riuerenza, che alla Religione il volgo professà, Spiegato pertanto lo stendardo del Profeta, che ne' casi estremi chiama tutti alla venerazione, & alla difesa, raccolse Amurat quaranta mila huomini in pochi momenti, e con essi passato il Mare, assalì ne' padiglioni i solleuati, dando loro tale sconfitta, che chi non fù disleso su'l Campo, si dispersse fuggendo, e quei che viui restarono in mano de' vincitori condotti à Costantinopoli, furono impesi alle forche. A Musà già Capitan Bassà, per sospetto, che s'intendesse co' solleuati, fù leuata la vita. Vno de' Capi principali della ribellione, che Nebi si chiamaua, caduto in potere del Beglierbei di Natolia, fù con seuerò supplitio punito, & vn' altro, che s'acquistò prontamente, con vn gouerno fu riconosciuto, e placato. Il Musti nondimeno vedendo la sua testa elposta à sì hiera borasca, credè meglio donare la dignità per conseruare la vita, onde rinunziata la carica si ritirò à quiete priuata. Così per all' hora il turbine fù dileguato. Nella Bosnia à Techeli esecrato per l'infelicità de' luocelli, fù dato per successore Dermis, mà lì guerreggiua in quell' anno dal Foscolo più col negotio, che coll' armi, poiche nodriua intelligenze nell' Albania, e quei popoli alcuni indotti dal zelo di religione, altri da speranze, e profitti, lo sollecitauano immaturamente à far vedere in quelle parti l'insigne della Repubblica, pronti tutti a scuotere il tirannico giogo, e molti esibendosi di prendere l'armi, & incomrarlo allo sbarco. Accorse all'impresa vn tale, che faceuasi chiamar Sultan Iachia, e tra' Christiani Alessandro Conte di Montenero. Egli vantaua di nascere non solo dalla stirpe, mà di esser herede legitimo dell' Imperio degli Ottomani, narrando il corso della sua vita con intrecciatura di fauolosi accidenti. Hauendo però egli altre volte, benchè senza frutto, seruito alla Casa de' Medici per certe imprese tentate nell' Asia, veniuà al presente dal Gran Duca con moderata pensione trattenuto, e per pascere i suoi pensieri, e le speranze altrui, coltiuaua qualche corrispondenza nel paese de' Turchi, in particolare co' popoli Christiani, de' quali egli la religione seguìua. Il Senato l'accollie, per non trascurar alcun mezzo, e per prouare se quella volta, come in altri tempi è accaduto, l'apparenza, e l'opinione tra' popoli rozzi potesse far qualche colpo. S'imbarcò egli dunque col Generale, e consisteuà l'Armata in otto Galee comandate da Barcolomeo Cornaro, quindici Vascelli, e quarantadue Barche armate con tre mila fanti, e duecento Canalli da sbarco, che dirigersi doueua dal Conte Ossalco di Polcenigo, atteso da Cataro con altre truppe ad ingrossare le forze. Cambiato il primo disegno, ch'era di andar ad Alessio, fù scelto Anzuari per accostarsi poi à Scutari, doue principalmente si ordiuà la trama, Luogo forte per sito, e capace di ricettare per Mare i soccorsi. Mà essendo di Verno tanti furono gl'impedimenti al viaggio, che à giungerui tardò il Foscolo più di vn mese; e trattanto

1649. i Turchi scoperti i pensieri de' popoli, & i disegni de' Venetiani, con mano forte impedirono le commotioni interne, e s'allestirono per opporsi allo sbarco. Il Generale dato fondo nella Valle d'Antiari, non trouò alcuno, che conforme al concerto si presentasse; tuttavia per inuitar i popoli con allettamento più forte, pose egli à terra con due cannoni, & vn trabocco le genti, per incaminarsi alla Città, che u'è tre miglia discosto. Mà di notte insorse così fiera borasca, che patendo ogni Legro si perdè vna Barca armata, e si ruppe il Vascello, che portaua le artiglierie. La mattina poi comparuero i Turchi, & assalirono i Morlacchi ponendoli in qualche scompiglio, non ostante, che la Cavalleria fortemente li sostenesse. Restò ferito Ferrante Gonzaga, figlio spurio del Principe di Bozzolo, che comandaua vna Compagnia di Corazze. Scorrendo i Turchi all'intorno, & auanzandosi con grosse partite, sù giudicato dal Generale più sano consiglio rimbarcare le genti; il che seguì non potè senza qualche danno, restando vn cannone in poter de' nemici. In quest' espeditione infermatosi sopra vna Galea il lachia, terminò in estrema povertà i suoi giorni, lasciando il si. luolo Maurizio ancor giouanetto, che dal Senato a' suoi stipendij humanamente sù accolto. Il Foscolo entrato nel canale di Cataro, assine, che non riuscisse inutile totalmente il viaggio, chiamati à sè quei di Perafsto, & i popoli Palstrouicchi, assali Rifano Luogo sù'l Mare, cinto di forti muraglie con Torri, & vn Castello di poco giro; mà inaccessibile, da cui molestauano i Turchi tutto il paese vicino. Dopo vndici giorni di attacco, e di batteria, à patti ne uscirono i difensori con permissione a' soli Comandanti di sortirne coll'armi. Mori nell'impresa il Geucnator Ciuta, e fù feitto il Colonello Antonio la Longa; mà vennero all'obbedienza gli Audaci gente braua, che viue di preda, e che rubando le merci, che à Ragusi passauano incendiando le case, e le Terre de' Turchi, tennero sin'alla pace tutti quei continanti in trauaglio. Nel resto l'anno palsò in scorrerie, & in alcune i Morlachi riportarono grossi bottini d'animali, e di schiati, sin'à tanto, che horrida contagione miseramente inuale quella Proincia. Il Morbo cominciò à Sebenico, indi à Zara, poi per tutto ingoiando à migliaia, e popolo, e soldatesca. Mà in Sebenico principalmente senza rimedio insuriò di tal guisa, che restando la Città desolata, e poco meno, che abbandonata, altro non diuerti i Turchi da tentarne l'acquisto, che l'istesso male, che vguualmente li consumaua. Morto Gio: Andrea Pasqualigo Conte, tutta la cura fù amministrata da Bironbone Pelari Proueditore, che procuò diuider gl'infetti da' sani, separar trà gli abitanti il commercio; tener le milizie, ò ferme alle guardie, ò nelle case richiuse, la Cavalleria aquatierata in Campagna, & i Morlachi lontani. Mà spesso erano le buone regole da' casi della guerra confuse, e gli ordini dalla necessità trasgrediti. Perirono perciò soldati, & Officiali in gran numero, e Paolo Donato mandato da Venetia Proueditore sopra la Sanità, per l'altrui salute esponendosi, terminò la sua vita. Mà nel Veruo seguente corretta l'influenza della stagione, e nella solitudine di più luoghi quasi mancando alla voracità del male alimento, ritornò la buona salute, mà non la forza, & il vigore di prima. Il Senato parimenti vedendo, che non potena più alcun'impresa sperarsi, fece passare nel Leuante quattro Galee, & otto Barche armate ad impiego più fruttuolo. Nel corso intero della Campagna, altro foccorso non godè la Republica, che della squadra Maltese, e di mille fanti, che sotto il Conte Lodouico Capra dal Duca di Parma raccolti al soldo di lei passarono in Candia. Leggiero tuttavia non riputaua il respiro, che prouò dell'attenzione sua alle cose d'Italia per l'accordo seguuto del Duca di Modena con gli Spagnuoli. Il Caracena sforzati i Francesi ad uscire di Pomponesco senz'armi, e passato il Pò, fuorendolo sotto mano con viveri, e prouisioni, Duchà di Mantoua, e di Parma, entrò nel Modenese, doue prelo posto, e torturato Gualtieri, lasciò

ri, lasciò, che le sue truppe à briglia sciolta corressero tutto il paese, vendicando sopra quei miseri popoli le stragi paute dal Cremonese. Il Duca in Reggio raccolse il più, che potè delle forze per resistere, mà nè egli solo poteva far la guerra, nè il Governator di Milano intendeva altro, che d'indurlo alla pace. Perciò coll'interposizione del Duca di Parma non fu punto difficile di concluderla à patti; che i Francesi partissero; in Correggio il preludio Spagnuolo si rimettesse; & à quel Principe i beni fossero restituiti, & vbandosi dal Duca verso il Rè gli atti del donno rispetto, il trattato fatto da lui con la Corona del mille seicento trenta quattro si confermasse. Vlastislao Rè di Polonia morì in quello tempo aggrauato da indisposizioni diuerse, e forse per non ben adattarsi i frutti delle bellezze della Regina alla stagione in lui più auanzata negli anni. Fù eletto per successore alla Corona il fratello suo Giovanni Casimiro, che mutato più volte conditione di vita, hora militare, hora priuata; poi passato nella Società de' Gesuiti all'istituto Ecclesiastico, al presente fatto Cardinale veltiua la porpora. Hora depostala, col Regno sposò la Regina Cognata, dando presagio, che il suo regnare sarebbe niente meno volubile ne' pensieri, che inconstante nella fortuna. Ne fù diuerso l'effetto, poiche sempre agitato, e quasi sempre infelice, contenne sin da principio per reprimere le scorriere de' Tartari, e rebellion de' Cosacchi, vscire in Campagna, doue lo ritrouò assai angustiato, e ristretto Andrea Contarini Procurator di San Marco, che come Ambasciator della Republica andò à congratularsi dell'assunzione sua alla Corona. Poco appresso fù il Rè costretto à comporre al meglio, che gli fù permesso l'accordo, & spedendo à Roma il Vescouo di Cracauia, lo fece passar à Venetia in qualità di suo Ambasciatore, doue esposè al Senato, hauer Casimiro nel tratar con quei Barbari, chiaramente compreso non esser punto essi alieni, in particolar i Cosacchi dal venir alle mani co' Turchi ogni volta, che col sussidio degli altri Principi potesse la Polonia prestar loro somento. La Republica in risposta gli esibì il poter suo, & in Roma fece appoggiar le considerationi di lui da' proprij officij, mà tepidamente accostò dal Papa, e respedito se ne ritornò in Polonia senz'altro frutto. Innocentio nell'età graue più habile, che inclinato a' negotij pareua, che quasi con noia sentisse ciò, che de' tourastanti pericoli la Republica seriamente faceua benè spesso rappresentargli, e consigliato nella resistenza della medesima, non credea, che i mali estreni potessero accadere in suo tempo. Alieno perciò da molesti pensieri, e molto più dalle spese, non solo per natura sua, che per isbagatione della Cognata, che stimaua tanto à se, & alla sua Casa leuarsi, quanto che s'impiegaua nelle occorrenze comuni, non applicaua ad alcun soccorso, anzi negando di riempire almeno il regimento, ch'era grandemente scemato in Dalmatia, trascurò di mandar le Galee all'Armata, e lasciò, che le Maletesi dopo hauerle attese lungamente in Sicilia, se n'andassero sole. Nè giouò, che il Senato anche col mezzo de' Cardinali più confidenti rappresentar gli facesse quanto appansse propicia la congiuntura di terminare con vno sforzo generoso la guerra, rileuando la stima d'ell'anno Christiane, poiche non vi applicando egli stesso, restò spettator oioso de' traugli altrui, e degli vniuersali interessi. A pretesto allegaua l'emergenze di Castro, doue non suppiendo il Duca a' pagamenti douuti a' Montisti, Innocentio affisò l'animo à farne l'acquisto, non vedendo da qual parte potesse venirgli disturbo. Accadde nell'istesso tempo, che il Vescouo di quella Città eletto contra il gusto del Duca fù vscito per viaggio, mentre andaua alla sua residenza, onde il Papa fulminò censure contra chi perpetrato hauesse sì enorme delitto, e raccolte in fretta poche milite, mandò il Conte David Vidman ad occupare la Città stessa di Castro

1649. di Castro. Gli riuscì tutto felicemente, e con esempio d'insolita severità fu ella occupata non solo, mà demolita, rimouendo dagli occhi di Roma quel luogo sempre molesto a' Pontefici, & infesto a' loro congiunti. Pubblicò l'uno-sentio, che per cento tempo sarebbe dalla Camera detenuto quello Stato ad hipoteca de' creditori, a' quali dall'istessa si pagherebbero i centi, potendo in quel termine i Farnesi ricuperarlo. Il Goffredi favorito Ministro del Duca presente non meno di quello fosse stato del Padre, tentò veramente con deboli truppe d'innuadere lo Stato Ecclesiastico, e portarui soccorso, mà incontrato, e battuto a' primi passi dal Marchese Luigi Mattei, conuenne ritornarsene con graue percossa. Con ciò fatto criminale dall'auersa fortuna, il fauore cangiatosi in colpa, fu egli in Parma pubblicamente decapitato, imputandosegli a delitto alcune sue attioni, ch'erano durante il fauore passate impuni trà le adulazioni, e gli applausi. In particolare fu diuulgato reo della morte del Vescouo di Castro, e col suo castigo, credè il Duca, benchè vanamente di piacer il Pontefice. Era costui nato bassamente in Prouenza, poi postosi al seruitio del Duca Odoardo, non si sa con quali arti, poiche delle buone mancuua, s'impossessasse dell'animo altiero di quel Principe; se non in quanto passano nelle Corti con miglior sorte i difetti del viuo, che gli atti della virtù. Con arbitrio assoluto godè fin che visse, e continuò col Successore in autorità; finalmente prouò che il fauore è vn solo vsufrutto, che se non termina con la vita di chi l'impartisce, è per lo più come vsurpatione punita. La Republica temendo di noue agitazioni, portò all'vna parte, & all'altra insinuationi di quiete, e le riuscì con facilità persuaderla, perche il Pontefice contento di hauer senza rumor conseguito così desiato vantaggio, altro più non bramaua, che in pace goderlo, & il Duca giouane trascurò lo spoglio di ciò, che gli cagionaua oltre l'aggrauo de' debiti incessanti disturbi. Da Madrid giungeuano in Italia commuisioni frequenti di mandar Vascelli all'Armata de' Venetiani, mà sempre in vano, non essendo eseguite, anzi con graui ristessi, come cosa insolita si offeruaua il viaggio di vn' Ambasciator Turco alla Corte di Spagna. Amurat primo Visir, vedendo, che per l'età del Regnante, e per le domestiche confusioni vacillaua l'Imperio, pensò assicurarsi dello Stato, e della volontà de' Christiani. Già Cesare haueua confermato per venti anni le tregue; la Francia staua inuolta ne' turbini interni, onde pareua, che la sola Spagna armata potentemente sì'l Mare, e più interessata à reprimere i vasi disegni de' Turchi, osar vi potesse. Dunque deliberò di espedirui Achmet Portoghese Ebreo rinnegato, che pratico del Paese, e del linguaggio per la via di Ragusi, e di Napoli si portasse alla Corte. Lui accolto con molti honori, lasciava sospesi gli animi nella nouità, e nel sospetto, imperochè quantunque altre volte gli Spagnuoli hauessero tentato alla Porta di stabilire qualche tregua, e componimento, il maneggio era passato segreto; Mà hora leuato il velo si corrispondeua pubblicamente, vedendosi espedito da Madrid à Costantinopoli Allegretto Allegretti Prete Raguseo in qualità d'Inuiato con doppio risfetto, e per la natione dipendente da' Turchi, e per il carattere Sacro non ben' adattato a' maneggi con gl' Infedeli. Da' Ministri Spagnuoli veniuu assicurato Pietro Basadona Ambasciator della Republica non trattarsi fuorchè complimenti officiosi, nè la pietà del Rè porger le orecchie ad intide proposte, che venir sogliono dagl' inimici comuni. Non diuersamente supponeua il Senato, anzi procuraua di suelar gli artificij de' Turchi intenti à diuerar alla Republica gli ajuti della Corona. Applicando tuttau ad inuigorire le sue forze, e risoluto per risparmiare la vita de' sudditi, di comperare benchè a caro prezzo, il sangue degli esteri, procurò di raccogliere il più, che potè delle reliquie dell'Armata d'In-

d'Imperio, & spedì in Baviera Girolamo Cauazza, che delle truppe sbandate vn corpo valido sotto il Baron Gio: Stefano di Clofen. Da ciò prese motiuo Girolamo Folcarini Consigliere di proporre, che cinque in sei mila fanti con trecento caualli si spingessero in Candia per far allargare il Campo nemico, indebolito per i tentatiui passati, e ricuperar la Campagna, e perche molta spesa si ricercaua, egli ricordò parimenti, che si habilitassero i debitori dell'imposte passate à pagare dentro vn tempo picchiso senza il rigor delle pene. Furono perciò in breuissimo tempo spediti con più squadre di Naui sette mila soldati; mà più tosto, che à terminare prestamente la guerra, tutto ualè a prolongarla, sin'al periodo fatalmente dal Cielo prescritto.

A N N O M D C L.

Il presidio di Candia accresciuto con tali soccorsi, traagliaua i Turchi con incessante sortite, in vna delle quali volendo i Veneti ritirar il cadauere di vn Capitano, si riscaldò di modo la mischia, che non potè separarsi senza molto sangue d'imbudie i partiti. De' Veneti morirono trà gli altri Gio: Francesco Zeno nella peritia delle sortite; con ottimo eccellente, & Alessandro Buono, Nobili della Colonia; e ferito vi fù Francesco Turco Capitan di Corazze. Lo Sparater con singolar disciplina tormentaua i nemici, occupando i ridotti, spianando trinciere, tagliando le guardie, onde Cussein fù costretto à ritirare le batterie, & allontanar il suo Campo, fermandosi sopra i colli d'Ambrussia, doue piantò la Fortezza, che si denominò Candia nuova, e lotto di essa spiegò i padiglioni, tracciando il disegno di tener lungamente la Città principale bloccata con speranza di occuparla vna volta, quando rallentassero per stanchezza i difensori, ò che la forza dell'Imperio Ottoinano all'hora distratta, vo. esse con tutto il vigore tentarla. Parendo dunque Candia in sicuro, il Capitan Generale meditaua di porsi al Mare coll'Armata, hauendo a' Dardanelli spedito due Galeazze, & otto Galee, che assistessero al Riua. Hauua questi nell'andarsi colle sue Naui inferito al Volo notabili danni, ruinati i forni, & i magazeni, doue per vso dell'Armata si fabricano, e si conseruano i biscotti da' Turchi, e predati oltre ciò cinque Vascelli, che ne caricauano per Canea. Era quel luogo assegnato particolarmente alla Sultana Madre, che accesa di sdegno volea esserne risarcita da' suditi della Republica, che trafficano negli Stati Turcheschi, e protestaua di farne prendere sopra Corsù rigorosa vendetta; mà conosciuto quanto ingiusto l'vno de' suoi pensieri, altrettanto difficile l'altro, lasciò, che l'vso della guerra, & il corso del tempo compensasse il danno, e l'ingiuria. I Venetiani perciò non sprezzando tutto ciò, che diuulgaua la fama, rinforzarono il presidio di Corsù con seicento soldati. Scopriasi chiaramente essere l'intentione de' Turchi di portar in lungo la guerra, poiche nell'età minore del Re, nè voleuano con pace creduta da essi biasimeuole terminarla, nè meno poteuano per le loro discordie con valido sforzo finirla, indebolito essendo il gouerno, diuisa l'autorità, le militie parte obligate alla guardia del Rè, parte contaminate dalle fattioni ciuili, e tutte horamai stanche. Perciò proponeuano alcuni risolutamente al Senato, che con estremo colpo d'ardire entrasse il Riua con trenta Naui di braua gente guarnite nel Canal de' Castelli, e penetrando à Costantinopoli tentasse di batter la Città col cannone, incendiarla con bombe, distruggere in particolare col fuoco l'Arsenale, e l'Armata. Per tal sentimento Giacomo Badoaro diceua: *Saper molto bene niuna cosa esser più facile quando gli affari prosperamente succedono, che dar consiglio, niuna più ardua, che risolvere trà le difficoltà, & i pericoli; versarsi tra' anbbij della propria salute, e ne' parosismi letali della li-*
bertà,

1650. berta, e del comando. Sotto la Spada potersi perire con gloria, mà esser miserabile, e troppo indegna la sorte di perdersi consumando le forze. Mentre le guerre di Europa usurpano il valore, & il sangue di tante milizie, rendersi alla Republica impossibile ammassare Esercito potersi, poi raccolto in paese così lontano inziarlo, & anche inziato conservarlo in vigore pari all'impresa, & al bisogno. Per questo non potersi proporre, che si assiedino Piazze, che s'acquistino i Regni, nè che di Candia si discaccino i Turchi, mà donersi solo additare la via del Mare altrettanto brene, che aperta. Penetrarsi per essa nelle pefere, e nel cuore dell'Imperio Turchesco, vasto nella circonferenza, sicuro s'è forte a' confini, mà debole nel suo centro, e nelle parti vitali più esposto. Qual'impedimento di gratia trapporsi, che a vele piene giungere non si possa a Costantinopoli; forse i due Castelli? mà questi piccioli di giro, benchè forniti d'artiglierie, e col favore del vento in Canale assai largo trapassarsi in pochi momenti. Prevalere il corso de' Legni alla forza immobile delle muraglie. Mancar forse inventioni per schermirsi da' loro colpi? Esibirsi di farlo il Rina, approuar lo i Capitani delle Navi, non ricercarsi, che numero mediocre di gente, e coll'altri rischio potersi conseguir gloria, & immensi vantaggi. Le Navi essere quasi tutte straniere, onde non azzardarsi altro, che il nome, e gli auspicii. Non esser questa la prima volta, che i Duci della Republica habbiano piantato sopra le torri di Costantinopoli il Consalone di San Marco. Non pretendere già, che con debili forze s'effregni la Metropoli dell'Imperio, & il domicilio della fontana di così potente Monarca. Mà potersi avitar il governo imbecille, e per auventurarsi solleuar i popoli oppressi. La consunzione essere per lo più siccina di grandissimi, e di strani accidenti. Non dubitarsi, che sboccati i Legni Christiani dal Canale nel Mar di Marmora, ogni cosa essendo disarmata, & esposta, non cadano in preda l'Isole, e i ludi, e che il terrore, & il disordine non entri nella Reggia, e non fenciri nel Serraglio. Chiudersi certamente agli alimenti la strada, e ridursi a prouar la fame quel popolo immenso, che tutto ventre, e tutto roce alla giornata si nutre, e sempre grida pane, e abbondanza; Sapersi quanto sia diuiso il comando, le milizie discordi, fanciullo il Rè, le Donne inesperte, & i Ministri confusi. Insomma se vedessero distruggere dall'artiglierie le muraglie; incendiare dalle bombe le case, batter' il Serraglio, spiantar l'Arsenale, & uider i Legni, douer'essi facilmente applicar d'ali consigli, che valerebbero a terminar la guerra, conchindendo la pace. Qual tentativo potersi imprendere più utile, & altrettanto famoso, che fugar il Rè dal suo nido, immergere nel seno de' Turchi la spada, e vendicar giustamente la fede rotta, gli spergiuri ingannuoli, e tanti acerbissimi danni? Non donersi la guerra maneggiar con rispetti, e quasi con timore di vincere. Negli estremi pericoli dall'estremo ardire la salute dipendere; insegnarlo la ragione agli huomini con la stessa efficacia, con cui la necessità lo persuade a' barbari, e la natura nelle fiere l'imprime. Agli altri Principi non potersi porgere eccitamento più acuto, che coll'esempio. E qual forza poter opporsi a trenta Navi, se una di esse ha conquisato altre volte l'Armata intiera de' Turchi? nel uero principalmente, in cui sogliono essi stare disarmati, e fenciri. Non negare, che vi siano delle difficoltà, e de' pericoli; mà se la prudenza si loda, quando nelle ardue occorrenze suggerisce partiti, meritar egualmente titolo di maligno, che riprende gli enemi, che non dipendono dall'opinione, mà dalla fortuna, e dal caso. Tali erano i sentimenti di alcuni fondati sull'apparenza di generosità, e di coraggio, in vn'impresa, in cui altro, che la nouità, e l'ardire non poteua stimarli. Mà la maggior parte con prudenti consigli misturando le forze, e considerando il sito de' Luoghi, l'incertezza de' venti, le difficoltà del successo, trouò meglio, che si procurasse anche quell'anno impedir, o almeno ritardar l'uscita a' nemici. Mà fremdono i Turchi

col solito flegno il Capitan Bassà (si chiamaua costui Ali Mazzamama, i due Comandanti dell'anno passato per le loro discordie essendo itati deposti) venne con quaranta due Galee, e due Maonea Castelli, etrouate ben disposte le guardie de' Venetiani, non osando combattere, ancorche si fosse vantato alla Porta di voler con ogni ardire tentarli, si fermò otiosamente alle bocche. Comparuero i Bei veramente con trenta Galee per dargli mano, & assilir i Venetiani alle spalle, mà stando questi fermi ne' posti con buona ordinanza, non si elposero elli ad altro cimento. Anzi allontanati per attendere al solito tragitto, incontrarono la naue Inglese Elisabetta Maria licentziata dal Riua, e volendola riconoscere, spiegò il Capitan Tomaso Midelton la bandiera della Republica, e combattè con tanto vigore, che le Galee perduta molta gente, hebbero necessit  di andar  Metelino   rifarsi de' danni. L'Inglese condotta la Naue   Venetia ne riport  onorevoli premij. Il Capitan Bass  ricuopr  la sua vilt  con i scuse di non hauer trouato a' Castelli le prouisioni, e le militie supposte, & al primo Visir imputaua la negligenza, mà questi ammantando la debolezza con fastoso disprezzo mostraua di non curarsi, che in quest'anno l'Armata fortisse, amando pi  tosto di preferuarla per il venturo, in cui con doppio sforzo allertata non solo superasse gli ostacoli, mà li portasse   Cors , & entrando nel Golfo deualtasse l'Isle, e gli Stati della Republica. C  disseminaua tr  il Volgo, fatto impatiente per i danni del commercio, e per la carestia delle vettouaglie, mà con ordini segreti al Capitan Bass  comandaua, che ad ogni azzardo fortisse. Chiamati costui s  la Reale i Capitani delle Galee comunic  loro le commissioni, che dal Diuano teneua, animandoli tutti, & ingiuriando come vili alcuni de' pi  renitenti, mà ogn'vno allegando le scarsezze di ciurne, e di soldatesche; non manc , chi posta la mano sopra la Scimitarra, mostr  di risentirsi, che imputasse   colpa de' militanti c , che giustamente aseriscer doueasi   negligenza, & error del gouerno. Pertanto Ali chiamato di nuouo le Galee de' Bei alle riu  dell' Asia, vi si port  per terra con ottocento soldati, e caricate prouisioni diuerse per le militie del Campo, speditamente lo sbarc    Poleocastro; poi si ricondusse all'Armata, doue si trattenne fin tanto, che il Riua mancandogli il pane, f  nel principio del verno seguente costretto di ritirarsi. L'arbitrio del Mare in tal modo a' Venetiani restaua, & il Capitan Generale si auguraua forze maggiori per tentar imprese pi  degne. M  pure in quest'anno, fuorch  i Maltesi, che stettero sei settimane uniti all'Armata, manc  ogni altro aiuto. Diuise dunque in due squadre le forze della Republica, Luigi Mocenigo secondo Proueditor dell'Armata, con otto Galee, e due Galeazze, and  verso Morea, mentre il resto col Capitan Generale scorreua l'Arcipelago fuggando i Bei, & esigendo i tributi. Accostatosi il Mocenigo   Maluasia ruin  il ponte, cha al continente l'vnisce, e trouate per Canza geuti pronte all'imbarco, poste le sua militie   terra, le fugg , guadagnando vi' insegna, e vi cannone. Poi non ostante, che la Fortezza coll' Artiglieria, e col moschetto le difendesse, leu  dal porto duecento tr  Saiche, e Fregate; poste   fondo, &   fuoco le altre. I popoli del territorio di Canea soffriuano amaramente il duro giogo de' Turchi, che oltre l'espilar le sostanze, e rapir loro le mogli, & i figli, li caricauano d'intollerabili fatiche, e d'insopportabili ingiurie. Chiamauano perci  con messi segreti, e frequenti le armi de' Venetiani, e quei del Clusamo esibiuano, trucidato il presidio aprir loro le porte. Vi s'accost  dunque il Proueditor Mocenigo, mà gl'infelici hauendo tr  gemine delle loro miserie fatto apparir qualche incerta speranza di esserne solleuati, presone i Turchi sospetto, rinforzarono con trecento soldati la guardia. Egli perci  diede fondo sotto San Teodoro, doue sbarcate due partite sopra lo scoglio, l'vna guidata da Tomaso Fiore, e Giouanni Belionet, l'altra da Fabrizio Giustiniani, volle tentarne l'acquisto, i primi attaccato il

1650. Forte più alto, e con poca resistenza occupandolo, tagliarono à pezzi sessanta soldati; mà acceso fuoco incerta polvere, creduta vna mina, l'abbandonauano fuggendo con maggior pericolo, se Luigi Tomaso Mocenigo Vice Capitano delle Naui, posto piedi à terra non li hauesse assicurati, e rimessi. Il presidio del Forte basso del Giustiniani assalto, e bersagliato dalle Galce, si diede salua la vita, e la libertà, & in Morea fù sicuramente inuiato. Tal'acquisto, tanto più caro al Capitan Generale, quanto ch'era opera del Proueditor suo Nipote, lo persuase ad accorrerui con tutta l'Armata, e vi si trattenne sino all'inuerno; non tanto per difenderlo da gl'infiltri de' Rei, che poteuano con pari facilità riacquistarlo, che per impedir da quel sito i soccorsi à Canea, e fomentar da vicino le commotioni de' popoli, che sperauano qualche sollieuo dalla ricupera di quel luogo, da doue hauer'hauuto principio le loro sciagure. Anche in Venetia le stelle speranze riempieuanogli animi di contento, e varij disegni vi si calculauano sopra, onde rese ne gratie à Dio furono remunerati quei, che s'erano con valore segnalati nel fatto. Non corrisposero nondimeno gli effetti, poiche quei miserabili popoli, quanto cercauano di scuotere, altrettanto stringeuan le loro catene, offeruandoli con gelosia i Comandanti Turcheschi, che vollero ostaggi da ogni casale. E quanto a' soccorsi nell'ampiezza del Mare, nell'oscurità delle notti, nell'opportunità de' venti passarono sempre con piccioli Legni, & anche con grossi, approdando in più leni dell'Isola, quando non credeuano hauer in Canea l'indirizzo sicuro. Nella stagione pertanto, che le Galce non poteuano senza pericolo sostenerli nel Mar aperto, leuati diecinoue cannoni, e le armi, fù abbandonato lo Scoglio, demolite le fortificationi, che come inutili da' Turchi non furono più risarcite. Mentre i Veneti agguatauano la Canea, i Turchi tesero insidie più occulte alla Suda, corrotti alcuni della guarnigione, che voleuano uccidere il Diedo Proueditore, e tradirla a' nemici; mà scoperta la trama; restò punita con la morte di pochi, e con la mutation del presidio assicurata la Piazza. Trattanto in Candia continuaua l'esercitio sanguinoso delle fattioni, e delle sortite. In vna di queste condotta fuori vna machina costrutta con molte canne d'archibuzio, che poste in giro in forma di organo, vomitaua da ogni parte quan l'era tocca fuoco, e piombo, fù lasciata in potere de' Turchi, che incerti di ciò che fusse, volendo lenarla, scoppiò nel muouerla, & alquanti ne uccise. Nell'istesso tempo dato fuoco ad vna mina in quel luogo agguistata, il Bassà di Natolia vi perì con molti Soldati. La Città di Sitia come luogo debole, e sopraffatto da'monti, era tenuta da' Venetiani con poco presidio; mà il territorio patiuà l'asprissimo giogo de' Turchi. I popoli perciò implorauano aiuto con la solita facilità di promettere, facendo sperare solleuazioni, e vantaggi. Il Generale di Candia per tentar la sorte, mentre l'Armata d' Mare sollecitaua quei di Canea, vi mandò Giacomo Barbaro Proueditore, e Marin Badoaro con buon corpo di gente, insieme col Cavalier Giorgio Cornaro, che conducea la cavalleria. Girapetra al loro comparire, demolito il Castello fù abbandonata da' Turchi, nè il Barbaro si curò presidiarla, mà ritornando à Situa passò per Casal Etea, doue raccolti grani, e promissioni abbondanti, il nemico teneua il suo magazzino. Scretto, & aspro essendo il camino, & in più luoghi dominato da'monti, marchiauano i Veneti con lentezza, e difficoltà, e sopraggiunta la sera s'auuidero di esser cinti da' Turchi. Cussieu appena saputa la Ispeditione fatta di Candia à quel verso, vi hauea inuiato vn grosso di milite; onde i Turchi erano superiori di numero; all'incontro i Veneti stanchi, e trà valli profonde, & alti dirupi poco men, che rinchiusi. L'hora tarda non permetteua, che tentassero con la spada lo scampo; mà quanto durò la notte, tutto il tempo spesero in preparar gli animi, e l'armi à duro, e dubbioso contrasto. Nella consultià considero alcuni de' Capì di esser in tal luogo ridotti, doue tutt'era inimico, aspri monti,

seluc

felue infidiose, difficile, e quasi ignoto camino. Ad ogni modo sentiuano, che sotto
 coverta dell'ombre si cercasse vn passo con tacita ritirata, e se pure occorresse combatterlo, s'itentasse con forze vnite in vna parte sola di superarlo. Al Barbaro, & al Badoaro parca uile, e pericoloso il consiglio, dubitando d'intimorir soldati, e confonderli trà l'ombre notturne, & i fantasmi della paura. Per questo risoluerono di attendere il giorno, & alla prima luce sforzar il passo ad onta di chi tentasse di opporsi. Non però così tosto sgombrarono le tenebre, che videro esser li luoghi alti occupati da' Turchi. La caualleria aperasi strada si salvò facilmente in Sittia, mà i fanti ristretti in buon'ordinanza da ogni parte mostrando faccia, & assaliti, si difesero brauamente, e difendendo si uccideuano, e feriuano i Turchi, & insieme moriuano. Cento appena trouarono scanipo, seicento perirono, e trà quelli ventun' Officiali, morti quasi tutti, fuorchè alcuni pochi prigioni. Il Badoaro, che per abolire la nota contrattata nella condotta de' quattro primi vascelli destinati al soccorso di Canca, disperatamente combattè, spiro con molte ferite sù'l campo, il Barbaro cinque hore dopo rese l'anima, terminando con sì mal successo la campagna di Candia, mentre il Verno passò in frequentisi, mà più leggiere sationi. In Costantinopoli giunto l'Allegretti, & alloggiato in casa di Budaczedè, trouossi accolto con curiosità non minore di quella, con cui in Madrid era stato veduto l'Ambasciator della Porta. Egli per dar colore al viaggio, & alla dimora, vantaua ei maneggiar l'accordo della Republica. Niuna facilità ne teneua, anzi esibendosi gli Spagnuoli per introdurli nel negotio di proporre vna tregua, il Senato vi hauea negato l'assenso, non stimando seruizio suo fomentar co' ritardi il pensiero de' Turchi di vincere col tempo. Otioso dunque fermandosi, si fuè l'incarico suo non consistet in altro, che in esplorare quanto fossero fondate, e sincere le proposte dell'Ambasciatore, che inuitaua il Rè à stabilir con la Porta capitulatione di pace, aprendo commercio, inuiando Ministri, liberando schiaui con la protezione de' Santuarij di Gerusalemme, e con la precedenza sopra ogni altro de' Potentati Christiani. Alcuni di questi partiti erano conosciuti contrarij alle conuentioni, che con la Francia tengono i Turchi, e l'Ambasciator dell'Haye apertamente vi s'opponnea, protestando di rinuntiar l'antica amicitia, quando la superiorità del suo Rè si offendesse, e le prerogative della Corona si comunicassero ad altri. Suscitata perciò le Sultane, & il Mufti, rimproueruano al Visir di hauer violato la Maestà dell' Imperio coll' espeditione in Spagna, à chiedere quasi precaria la pace; ond'egli commosso licentiò l'Allegretti, & al di lui ritorno in Madrid l'Ambasciatore parimenti si rimandato alla Porta. Restarono con tutto ciò gli Spagnuoli contenti di hauer a' Turchi leuato le gelosie dell'Armamento potente, che in Napoli si preparaua, e dall'altra parte pretece il Visir non cauarne poco profitto coll' hauerli assicurato, che non erano per offenderlo le armi Spagnuole. Pendente il soggiorno dell' Allegretti, il Visir d'improuiso fece saper al Bailo, che dentro trè giorni con i suoi partisse, assegnandogli per scorta fino à Corsù vn Gianizzero con ventiquale soldati, & allegando non conuenirsi, che in Costantinopoli si fermasse più à lungo Ministro di chi coll' armi insultaua in faccia del Rè, e della Porta. Fù costretto il Bailo ad eseguire ordine così risoluto, e raccomandati all'Ambasciator Francefse gli interessi della natione, si riconduisse à Venetia. Non durò tuttavia il Visir in quel posto, conciosia che agitauano le passioni, e gl'interessi in Serraglio per l'ambition delle donne, e si obseruaua come cosa fatale, che quel debole sesso predominasse all' hora in quasi tutti gli Stati d'Europa, anche doue l'elcluse l'vso, e la legge lo proibisce. Due Sultane, l'vna Madre, l'altra Aua del Rè, parteggiuano i Ministri, aspirando ogni vna di esse al comando. Alla seconda s'appoggiuaua il Visir, mà l'altra preualse, guadagnate le mulitie, con far loro credere, che machinasse l'Aua di le-

1650. uar la vita al Nipote Regnante per innalzar vno degli altri fratelli. Solleuati per tanto à forza d'oro sei mila Soldati, gl'indusse trà gli vrlì, e l'armi à dimandar la testa del primo Visir, che la solita imputatione, che trascurando le prouisioni contra la Republica, egli fosse la causa degli affronti, e delle calamità della guerra. E appunto quando cominciava il tumulto peruenne à Costantinopoli la nuoua dello sbarco de' Veneti à Maluasia, e dell'acquisto fatto da essi di S. Teodoro. Dà ciò esagerandosi non meno il pericolo della Caena, che la debole directione dell'armi, tanto più le milizie infuriate sollecitauano, che alla fortuna dell'Impero sacrificar si douesse l'autore de' dauui. Il Visir, che prima Agà de' Gianizzeri conoseua il genio mobile, & auido di quelle genti, compartiti tra essi cento mila reali, ottenne non solo in dono la vita, mà rinunziata la dignità, consegui di esser mandato al gouerno di Buda; Melec Achmet à grado così pericoloso sostituito, che conoscendo il più sicuro mezzo di sostener si essere il maneggio dell'armi, e la prosperità de' successi, applicò subito à disporre per l'anno venturo i militari provvedimenti. La Republica vedendo mancarsi gli aiuti vicini, procuraua di lontano le sue difese. Ne'corsi maneggi con la Polonia era caduto in discorso, che per assicurar quel Regno dalle molestie, che gli apportauano i Cosacchi, gran vantaggio sarebbe contra i Turchi impiegarli. Pareua, che nel trattato di Casimiro con i Tartari s'hauesse scoperto, che il Cham Itanco di militare ad arbitrio de' Turchi, aspirasse con dissimulati, e profondi pensieri à sciotterne il giogo, quando da qualche muno robusta gli fossero portate assistenze. Altre volte Cosacchi chiamauansi solamente quei Popoli, che alle foci del Boristiene occupauano certi Scogli, dont sicuri esercitauano contra i vicini più tosto incuriositi, che guerra, e quasi fiere di due Elementi, hora in Terra, hora in Mare scorreuano. Gente nata a disigi, & alle rapine; che nelle barche loro, quanti sono gli huomiti, tanti sono i remiganti, & altrettanti i Soldati, comandando, & obbedendo indistintamente; nè vi è differenza trà quei, che insegnano la Nauigatione, e che apprendono i Latrocinij. Molesti, e crudeli, nè facili ad esser vinti, perche sono soliti ad assalire d'unprouiso; iscoperti saluarsi; e combattendo, ò vincono con vantaggio, ò fuggono velocemente, conducendo chi li segue trà le insidie, e le leccie al naufragio. Al presente cambiata sorte, accresciuti di numero formauano considerabile Principato, perche i Rullici del vasso Paese, che confina trà la Russia, la Tartaria, la Moscoua, e ginnge sino al Mare, preso tutti tal nome, solleuati itauano un armi. Non poteua darli à tanta potenza principio più vile; mà non si troua alcun animale, per debole che sia, che offeso non istoghi l'ira, uè huomo sì basso, che abbandonato dalla giustitia con la disperatione non s'armi. Bogdan Chimnielschi pouero di fortune, mà pieno di ardore, si numeraua tra i Capitani de' Cosacchi, & il Rè Vladislao l'hauca scielto per capo di quei, che diuolaua impiegare nell'imprese concertate co' Veneriani. Mà disarmato il Rè dalla Dieta, Chimnielschi restò senz'impiego, & otiosi restauano i suoi, che auuezzati all'armi, con difficoltà poteuano più resistersi all'aratro. Egli poi da vno de' Nobili del Paese con violenza spogliato di certo Molino non trouando chi contra l'insolenza dell'usurpatore gli amministrasse ragione, si accese à farne da per sé la vendetta. Così fù pena di tutto il Regno il delitto d'un solo. Concitati per ciò i suoi seguaci, & all'esempio loro gli altri Villani, presero tutti l'armi, trucidando i Nobili con strati crudeli; Indi occupando Terre, e Città, e Presidiandole, battuti ne' primi incontri i Generali Polacchi, che sprezzandoli come serui, con deboli forze tentauano castigarli, si resero forti, & arditi. Il Chimnielschi era il capo, mà tutti maneggiando l'armi godeuano del dominio. Egli capace di regger con buon consiglio, non che valoroso di mano s'indriò a' Tartari, che auuidamente abbracciando l'incontro di rendersi amico, ch'era prima loro molestato, stabilirono l'vnioue, e congiunte l'armi con

immen-

Immenso numero di milizie assalirono il Regno, e circondarono il Rè à Sboras, così strettamente, che non poteua trouare scampo, se à titolo di accordo non hauesse conceduto loro tutto ciò, che s'immaginarono di pretendere. Mà se non si daua sfogo à gli humori accesi di quel popolo inquieto, ogni vno confessaua non douere lungamente durare la pace, altro non volendo quei rustici, che armi, e licenza. Anzi s'vdiua hauer essi spedito a' Furchi per supplicarli di protezione, e che il Rè esso riportando vn ricco stendarlo con molte promesse gli assicurasse d'aiuti, godendo la Porta di vincer co' beneficij quei, che non poteua do nar con la forza. Da ciò grandissimo danno s'apprendeua a' Christiani, imperocche se al flagello de' Tartari s'aggiungesse altra valida mano di Barburi, quali vessationi, e quai mali non temerebbe l'Europa? Mà la Polonia nel suo letargo (oltre no inditio dell'ultima crisi de'gli Stati) sopita, non discerneua più il mal dal rimedio. I Venetiani attenti à tutto ciò, che nuocer potesse a' nemici, e giouar à loro stessi, risoluerono d'inuiar al Chimielschi persona, che la di lui mente esplorando, l'inuiasse ad importantissimi acquisti, se contra gli Ottomani risoluessse di volger l'armi, mentre la Republica li teneua occupati, e la discordia euile confondeua le milizie, e indeboliuà il gouerno. A quell'espeditioe da Nicolò Sagredo, Ambasciator in Vienna, à cui n'hauera il Senato appoggiato la cura, fù scielto Alberto Vimina Bellunese, che all' hora in Polonia si ritrouaua. Questi con lettere della Republica portatosi al Chimielschi, lo trouò circondato da innumerabile stuolo di milizie sotto i Padiglioni neile seconde campagne dell'Vcraina senza pompa fastosa, mà tutto ferro, e valore. Esposti del suo viaggio i motiui, non mostrò il Generale di abborrire l'inuitto, mà con caute forme consigliò esser necessario non solo, che la Polonia approuasse le molle dell'armi, mà che assicurasse le spalle a' Cosacchi gelosi, che per i mali consigli della Nobiltà, e di alcuni ineteressati Ministri l'ultima pace fosse frodolente, & incerta. Richiederli in oltre, che all'impresa il Tartaro cospirasse, ilche non pareua impossibile da coequirsi, credendolo voglioso di segualarsi, e di pendere da sè solo, da Dio, e dalla spada. Ritornato il Vimina con tali risposte, opportuno pareua non negligere, qualunque fosse l'introdotta corrispondenza, onde fù risoluto di riespe lirlo al Chimielschi, affine che con lettere tue, e con gl'indirizzi al Cham s'auanzasse. Mà co' sueneciosi di sì arduo negotio in Polonia tabilire la sede, fu al Rè inuiato Girolamo Cauazza per i molti prelati seruiti decorato del titolo di Conte. Mà restandò ben presto le cose di quel Regno per noua guerra con i Cosacchi. Frangite, il Vimina non potè proseguir il viaggio, & il Cauazza con lungo maneggio inutilmente appresso il Rè si trattenne. Mà in Italia D. Gouanni, & il Conte di Ognate con apparecchio strepitoso di Armata, mentre la Francia patina le commuisioni ciuili, recuperarono felicemente Porto Longone, e Prombino; e la Republica all' hora ricercò loro, che inuitalsero in Canaia la squadra di Naui, e gli aiuti tanti tante volte promessi, mà se n'uscirono aspirando à raccogliere dalle confusioni de' Francesi maggiori vantaggi. E con facilità li hauerebbero conseguiti, se in vece di recuperar il perduto non haueressero voluto più tolto inuader la Francia, occupandou alcune Piazze. Grandi accidenti, e strane riuolutioni in quel Regno passauano. Il Principe di Condè col merito de' passati seruiti tolleuato à gran pretensionì, e gonfio per la prosperità dell'armi, e per il seguito degli amici, pareua che se non volesse pareggiare l'autoritàौरana del Rè, si vantasse almeno d'hauer il Regno da sè dipendente. Siueleua gouerni di Prouincie per sè, di Piazze per i suoi confidenti, prerogatiue, & honori per i congiunti, e ciò con tanta effluuio, e con tal sentimento, che non patina ricar-

1650. do, nè soffrìua ripulsa. Si opponeua in oltre alle nozze del Duca di Mercurio con la nipote di Mazarini, come indegne del sangue reale, e parlaua del Cardinale con dileggiamenti, e disprezzi, non più tollerando subordinatione al fauore, mà ostentando arbitrio, e libertà poco men, che assoluta. Il Cardinale vedendo le minaccie dell'imminente borasca, raffiguraua in segreto i disegni ardui del Principe alla Reina, e glielo rappresentaua capace di tutto intraprendere sopra l'autorità di lei, e forse sopra quella del Rè, onde l'impresse la salute sua, & il bene del Regno consistere in vn pronto arresto di così temuto soggetto. Mà risoluzione tanto vigorosa senza il consenso dell'Orleans non poteua farsi, e l'eseguir la pareua pericoloso, quando i più congiunti del Principe non fossero nella rete stessa compresi, altrimenti potrebbe ogni vno di essi farsi Capo pe' malcontenti col plausibil pretesto di riscuoter i Principi del sangue Reale dall'oppressioni ingiuste de' fauoriti. Quanto al Duca non fù difficile indurlo, poiche già molto tempo egli miraua con inuidia le attioni, e l'aura militare del Principe, & offeruaua con gelosia i progressi della sua autorità, mà per il resto conueniua ben concertar l'artificio. Conuocato dunque il Consiglio, e per affare importante chiamauì sollecitamente Condè, Conty, e Longauiila, fingendosi la Reina ritirata, e indisposta per escludere dall'intime stanze la folla del seguito loro, quand'entrarono in vna galleria appresso il di lei gabinetto, furono chetamente dal Capitan delle guardie con pochi fidati tutti re' arrestati prigioni. Quindi per scala segreta, e per i giardini condotti in carrozza al bosco di Vincenne con tanto silentio, che stauano chiusi in vna Torre prima, che se ne sapesse per Parigi l'arresto. Poi diuulgata la fama, restarono i loro partigiani così sbanditi, e confusi, che si dispersero quasi tutti. E' vero, che il popolo cominciò a solleuarsi, correndo falsa voce, che il Bosfort fosse in arresto; mà comparso egli à cavallo, e seco passeggiando per la Città il Gondi coadiutore dell'Arcieuesco di Parigi, acquietarono non solo la plebe; mà l'indussero à solennizzare la prigionia de' Principi con fuochi di gioia. Era odiatissimo appresso i Parigini il nome del Principe di Condè, per i danni da lui vltimamente inferiti alla Città, & al distretto. Il Bosfort, & il Coadiutore insieme con la Sceurosa, che dopo le passate riuoluzioni ritornata in Corte, non permetteua, che senza di lei s'agitasse alcuna parte della tragedia del Regno, teneuano appresso il popolo assoluto potere, e sopra lo spirito dell'Orleans haueuano guadagnato più che mediocre ascendente. Di questi, come di nemici del Principe si valeua il Cardinale, per tener quieto il volgo, & il Duca soggetto; mà egli con fini obliqui mirauano di ruinare prima Condè, poi precipitar Mazarini, & eleuando il Coadiutore alla porpora Cardinalitia, fargli assumere la direction del gouerno, e ripartendosi insieme i vantaggi, e le cariche, rendersi arbitri della Reggenza. L'Orduia di tante macchine, fù in gran parte sconvolta dalla Duchessa di Longauiila, che come moglie dell'vno, e sorella de' due altri prigioni, era pure stata dal Cardinale destinata alla carcere, mà ella con la fuga se ne sottrasse, e con animo virile passata per varij casi, si condusse in Olanda, e di là posea in Lorena, inuolgendolo il Regno più che mai in guerra con gli stranieri, e formando à fauor de' Principi vn forte partito. Si dichiarò pertanto di tal fattione il Turrena con la sua Armata, tenendo per nome loro la Piazza di Stenè, & introducendo gli Spagnuoli nel Regno, che con debil contrasto occuparono il Schiatelet, la Sciapielle, Rheitel, Castet Portien, Mufon, e Donchery; scorrendo le partite dell'Arciduca sin' appresso Parigi. La Reina comandella l'Armata al Conte di Arcouit, si assicuraua della Borgogna, e della Normandia, gouerno de' Principi arrestati, e sopra tutto premendo la contumacia di Bordeos, che ben'accolta la moglie di Condè col figliuolo, riceueua aperto fomento dall'Armata Nauale di Spagna, spinse l'Esercito à quella volta. Nè

così tosto s'auvicinarono le militie, che risentendo gli habitanti il guasto delle vigne, e poderi si composero, onde restituita la Corte in Parigi, potè il Cardinale nel fin dell'anno passar in Sciampagna, all'Armata. Lui sforzò à rendersi Giovanni de' Pontu, che in Rhétel comandaua, ruppe il Turrena, che ne tentaua il soccorro, e discacciati gli Spagnuoli, che vi disegnauano i quartieri d'inuerno, ritornò colino di gloria militare in aggiunta dell'altre lodi, colle quali l'accorse il popolo, che sempre stolido ne' suoi affetti, per l'istesse cause ama, & odia, nel medesimo tempo. Nel viaggio di Ghienna haueua la Reina desiderato, che la seguitasse il Morosini Ambasciator della Republica con intenzione, ch'egli proponesse in quella vicinanza l'abboccamento a' Parenti del Cardinale con qualche Ministro Spagnuolo; mà non se n'offerì l'occasione, anzi essendo passato il Pignoranda per la Francia, non gli fu fatto alcun'apertura, onde non restaua altro filo di pace, che quello, che tratteneua la vanità della Secuosa, che arduosamente inuaghita dal Cardinale, di douer esser ella l'istrumento celebre di così famoso trattato; all'Arciduca ne scrisse, & egli innuò Gabriele di Toledo all'Orleans per inuitarlo à vederli insieme, e trattarla. Il Duca essendo all'hora da Parigi lontana la Corte, non volle dirlo, che presentì il Nuntio, & il Paulucci Segretario del Morosini, e corrispondendo al progetto, esibì, che approuando gli Spagnuoli vn Congresso de' Deputati, egli v'espiederebbe il Conte d'Andò, e vi anderebbero i Mediatori. Nè dall'Arciduca fu più oltre promouto l'affare, poiche egli desideraua vn'abboccamento priuato coll'Orleans per tentarlo, di porre i Principi in libertà. In quell'anno per sostenere i dispendij, conuenne il Senato del berare vna tassa generale, che come non solita nello Stato di terra, pareua ad alcuni d'intollerabil'aggrauio, onde vennero Ambasciatori da più Città per impetrarne sollieuo. Mà si contobbe quanto sia forte, & insieme reggere coll'empio, poiche osservati praticarsi in Veneta senza distinction di persone, e considerato quanto fosse leggiero il peso, che nella Dominante non eccedea cento cinquanta ducati, e fuori soli cinquanta, quasi s'arrollirono del ricorso. Eletti perciò lei Senatori, che furono Daniele Pisani, l'addeo Gradenigo, Luigi Foscarini, Luigi Pauli, Andrea Capello, e Luigi Mocenigo, fu ripartita piaceuolmente, e con alieuitano profitto potè replicarsi negli anni seguenti. Nel fine di questo, vno degli sforzi violenti della natura passò per prodigio. L'Isola di Sant'Erini giace discosta quasi cento miglia da Candia, e perche tiene nelle viscere copiose vene di zolfo, se ne videro varij effetti ne' tempi antichi, & hora agìo per più giorni quasi Vascel fluttuante; indi suaporò vn'incendio due miglia lontano sott'acqua, bollendo il Mare, e vomitando quasi nubi di fumo, e di fuoco. Tremando ogni cosa mugugliano l'onde, e'l suolo, che si cuopri di ceneri, e pietre. Vna squadra di Nauti della Republica, che volteggiava in quelle parti appena potè sottrarsi dal naufragio. In Candia senza sapere ciò, che à Sant'Erini passasse, videresi d'improviso gonfiar l'acqua del Porto, e rotte le funi conqursarsi le Galce, e rompersi qualche Naue. Mentre temeuano gli habitanti, che la Città tobassasse, calò il Mare in momenti, e sfumata l'efalatione, apparuerò tutti per la paura, e per il vapore e palidi, e tunti.

M N N O M D C L I.

Gl'incomodi a' Dardanelli sofferti, haueuano maltrattato di modo i Vascelli della Republica, che conuenne il Capitan Generale mandarne à rassettarsi la maggior parte à Veneta. Scielta pertanto dal Capitan Baisà così propizia occasione, che restaua il Canal aperto, uscì nel più rigoroso del Verno con venti Galce, & vnitosi à Me-

1651. telino con altrettante de' Bei, sbarcò à Paleocastro di Sittia tre mila soldati, munizioni, e danari; mentre vndici Vascelli di Barbaria scaricauano in Canea altre provisioni abbonanti. Senza tali loccorsi sarebbe stato Cussein à termini stretti ridotto, per infermità essendo molti soldati periti, e per mancanza di paghe trouandoli gli altri trã le ne elità, & i tumulti. A poco miglior conditione stauano i presidij de' Venetiani, che cinti da forze nemiche non attenduano, che per via del Mare sussidio, mà spesso ò l'impeduanò i venti, ò la stagione lo ritardaua. Per questo, se già alcuni soldati nella Suda tramaronò crucidamenti, hora altri machinauano in Spinalonga di trucidar i Comandanti, e venderla a' Turchi. Della congiura era capo vn' Alfiere d' Italiani, mà come tali maneggi, se à pochi sono fissati, non riescono, e se à molti, si scuoprono, così dilatata la trama, e rimelata d' più fedeli, fù giustamente punita. Per non tenere in deboli luoghi distratte le milizie, fù demolita Sittia, mentre i Turchi meditauano di occuparla. Nel resto in Candia con bilancio di forze stauano con poche fazioni osservandosi il presidio, & il Campo. Il più notabile caso fù la perfidia del Sargente maggiore Coecon Fiorentino, che di grave delitto temendo la pena, fuggì dalla Piazza, e rinegata la fede si guadagnò con ampie promesse appresso Cussein confidenza. Vn giorno con bandiera spiegata egli si presentò alle muraglie, esortando, & inuitando i soldati alla deditione, & alla fuga; mà rispostogli col moschetto, decaduto di stima, restò appresso i Turchi in disprezzo. Dopo qualche tempo pentito, procurò, ritornando alla fede, di abolere la macchia indelebile del tradimento, e ricoueratosi in Candia vi fù accolto con pietà, mà con prudenza fù rimandato in Italia. Di rimpetto l' Isola di Corfù stà la larga, luogo picciolo della Republica, mà considerato come vna sentinella, che scuopre gli andamenti de' Turchi nel continente. Appunto per occuparlo si ammassarono quei confinanti; mà foccorso da Gio: Antonio Zeno, General dell' Isole furono astretti à ritirarsene gl' inimici. Ad altri maggiori disegni s' auanzauano i pensieri de' Turchi, poichè il Capitan Bassà ritornato in Costantinopoli, sollicitaua l' uscita fin tanto, che i Veneti per lo scarso numero, in che si trouauan di Naui, non potessero così presto andar a' Castelli, e diuisaua, non credendo, che Candia potesse facilmente espugnarsi, di adempire l' antico desiderio di penetrare nell' Adriatico, portando per tutto stragi, e terrore. Mà trouandosi le forze loro assai indebolite al numero scarso delle Galee, studiavano per supplir co' Vascelli, di fabricarne, hauendo per sospetti quei de' Christiani condotti dalla forza, ò dall' interesse al loro seruitio, e poco vtili gli altri di Barbaria, che riuoluano lenza disciplina, & audi più di rapina, che de' pericoli. Il pensiero era stato loro infillato da vn tale detto Nicolò di Natalino Furlano, nato bastamente in Venetia, ch' essendo Capitan di Naue, e passando con carico di provisioni per Candia, sbandato dalle consueue andò in Canea à rendersi a' Turchi, consegnando loro il carico insieme con Gio: Marco Michele Nobile, ch'era sopra la Naue. Fattosi l'urco col nome di Mustafà diede loro il disegno, & additò il modo di fabricar Vascelli di bellissima vsta, capaci di quaranta, sin à sessanta Cannoni, con tanto piacimento de' Turchi, che sbinandolo non nien, che fedele, perito, glie ne diedero il comando con recognitione di quindici mila scudi di rendita. Egli empu verso Dio, non si ricordaua dell' affettion naturale alla Patria, mà pratico del Mare, e de' siti premetteua di sè gran cose. Le milizie veramente non inclinate à' disagi del Mare, non mostrauano tanta prontezza, & à scusa loro allegauano che i principali Ministri stando à godere l' onore, & i comodi della Porta, non mandassero quasi vilissime greggi al massacro. Il Visir perciò era stato costretto à giurar nel Diuano, che anderebbe egli stesso all' impresa; mà

non

non pensando eseguirlo, anzi di sfuadendolo quei, ch'erano obligati di seguirlo, lasciò, che il Capitano Baisà col danaro, e coll'autorità tanto si innegriassè, che porè in turbe all'imbarco dieci mila soldati. Dunque chiamati a sé i Beivsci à ventuno di' Luglio con sessanta quattro Galee, sei Maone, ventiquattro Navi, e moltissime Saie, e, & andato à Scio vi trouò altre sedici Navi, alcune di Barbaria; l'altre Christiane con munizioni, e milizie. Hauuatio i Turchi aserito ad augurio sinistro, che la Capitana fabricata in Costantinopoli, f'fle andata à fondo quando la gettarono all'acqua; mà gli altri misurano le forze, riputauano inuincibili le quell'Armata robusta, e particolarmente guidata da Mazzamniama stimato pratico, e valoroso. Il General Mocenigo s'era molto prima portato à Cerigo, sito opportuno per accogliere le Navi, che da Venetia attendeua, e per interrompere il viaggio, & i disegni de' Turchi. Hora egli si trouaua con ventiquattro Galee, sei Galeazze, e venisette Navi, forze disparia in nemico, con le quali però confidaua di stargli a' fianchi, e di sturbarlo in modo, che non corrisponderebbero gli sforzi suoi all'attenzione della fama. Certo è, che nè l'vno, nè l'altro de' Generali auaua di venir à battaglia; poiche l'Ottomano non contorà l'vicina del Canale, non uoleua azzardarsi senza sicuro protetto, & il Veneto pago della difesa, credea meglio conseruar le forze presenti, che tentar per gloria vana così dubbio cimento. Mà il Cielo, ch'è l'arbitro delle guerre, come costaua alla battaglia, chi meno desideraua incontrarla, così donò la vittoria, che fuol'essere del più forte al partito più giusto. Leuatasi da Cerigo l'Armata, fù scoperta vna Galea di nemici, & stretta à romper in terra à Canisto, doue abbandonato lo scaffo, fu arso da Marco Molino Proueditor Extraordinario, che l'integri con due conserue. Poi continuando camina la sera de' sette Luglio nell'acque di Sant'Erini s'incontrò coll'Armata nemica. Era solo il Capitano Baisà con le Galee, essendo restate le Navi più addietro; ond'egli sfuggenlo l'incontro per ritornar a' suoi, pregò il corto per il Canale tra Nio, e Sant'Erini. Anche alcune Navi de' Veneti trasportate dal vento Itauan lontane; perciò fu impiegata reciprocamente la notte per raccogliere le forze; e fatto giorno il Mocenigo con sforzo di remi si congiunse con Luca Francesco Barbaio, e con Giuseppe Delfini Capitani delle Navi. Tractanto ordinò à G. roiamo Battaglia Almirante, che con quattro Navi (fùrono queste la Contarina, l'Arma di Venetia, il Sacrificio di Abram, & il S. Marco, comandate dall'istesso Battaglia, da Marco Malipiero, da Giorgio Polani, e d'Andrea Zane) si auanzasse, e riconoscesse il nemico. Egli trouatolo trà Sifanto, e Pelicandro s'auuicò non tosto, mà si mescolò, trà le navi de' Turchi, e Itauano là Capitana, e l'Almirante di Costantinopoli per inuestirlo, quando soccorso dalla Nauada Francesco della Vigna, non uolendo p'egar il bordo, acciò che non la credesse fugga, s'intrò, e p'fleggiò tra essi più volte, sempre batteudoli col Cannone, di modo, che rombò alcune lor Navi, & ammazzò diuersi soldati, & Officiali, e tra questi Mehemet Baisa di Natolia, che portaua patenti per succedere in Cania à Cusseim nel comando. Ritornato poi ad vnirsi al Capitano Generale, gli riferì constare l'Armata nemica di molti Legni, mà scorgersi gli huonumi con poco ussino cuore, e perciò creder facile il batterla, se generosamente si volesse inuestirla. Il giorno seguente non s'impiegò, che a traccheggiar per quelle Acque, non uolendo alcuno de' Generali esser il primo all'abbordo, o alla ritirata. Solo si vide la sera tenersi i Turchi trà Paris, e Nicia, & i Veneti li seguirono, ancorche alcune Navi non fidandosi delle secche, si teneuano la notte fuori del Canale. La mattina de' dieci si trouarono à fronte le Armate à Triò sopra Paris, felicite P'vna, & l'altra in tre corpi. Nella Veneta Itaua nel mezzo il Capitano Generale, alla destra Marco Molino

1651. Proueditor Extraordinario, alla sinistra Francesco Morosini Capitano del Golfo; tre Galeazze alla punta di ogni vno de' Corni. Due di queste che il sinistro cuopriano, comandate da Luigi Tomaso, e da Lazzaro Moccenighi, vedendo appressato terra una squadra di Galee nemiche, che si prouedeano d'acqua, s'auanzarono per tagliarle fuori, & il Capitan Generale scorgendo il pericolo del tentaturo, spedì loro ordini, che si riunissero al grosso. Ma fuori di tempo, imperochè il Capitan Balsa staccatosi con sei Maone, & al uante Galee, à voga battuta an l'ò ad inuellarle con altissime voci. Le Galeazze volate le proue brauamente l'accollero con gran strepito di cannonate; ma i Turchi velocemente trapassirono, e girando le assalirono à puppa. La Reale del Capitan Balsa secondandola due Maone, & alcune fortili si afferrò à quella di Lazzaro; il resto circondò l'altra di Luigi Tomaso, & in questa fù più sanguinoso il conflitto, in quella più celebre la vittoria. Luigi Tomaso confortando con degne voci i suoi alla difesa, cadè estinto di moschettata; ma non dilanimare le milizie, e le ciurme, combatterono arditamente, supplendo al comando il Caualler d'Aras, & il Signor di Serpente Francesi. Francesco Morosini Capitano delle Galeazze, si spinse subito in soccorso de' suoi, e percuotè alle spalle i nemici con tanto furore, che le Galee loro si allargarono, lasciando la sciazzza piena di sangue, e coima di gloria. Dall'altra parte Lazzaro Moccenighi o uenè mano, e nel braccio di moschettata, e di freccia, come era intrepido, uenit con quel genio mariale, che lo rese famoso; e pur il Capitan Balsa circondato da quella Onnial, & agguerrite milizie, impiegaua ogni sforzo. Dalla Galeazza però ueniano tanti raggi di fuoco, e così folta tempesta di colpi, che niuno arduo di entrarli. In fine caricato in essa disperatamente vn grosso cannone con facchi di pale, chiodi, catene, e tutto ciò, che offerì il caso, e che poteua capirvi, gli fù dato fuoco contra la Reale de' Turchi con tanto successo, che alportaua la puppa, ammazzati molti, & altri feriti, e trà quelli, benchè leggermente, l'atello Capitan Balsa, rese inuile il Legno. Atterrite le genti, Mazzamanna istesso impaurito più di qualsiasi altro, chiamando soccorso si diede alla fuga aiutato dal reinurchio di alcune Galee. A tal' esempio voltarono tutti gli altri le spalle. Il corno sinistro de' Veneti, che si era mosso, giunto tardi al pericolo partì però del vanaggio, poichè il Capitan di Golfo con Domenico Dielo sopracomito assalì, e sotto mille vna delle Maone. Il Luogotenente del Capitan Balsa, subito che vidè il corpo di battaglia scoperto, coadiotto Galee de' Bei, e con sedici Navi à reinurchio, si mosse per guadagnar il vento, & assalir il Capitan Generale alle spalle, & a' fianchi. Ma questi vntoli col destro corno, e fortinando vn sol corpo, si auanzò ad incontrarlo; quando che vedendoli passar il Capitan Balsa così maltrattato, pretero le Galee de' Turchi tanto spauento, che si diedero tutte alla fuga, lasciando le Navi in preda de' loro nemici. Nè valsero à fermarli le grida, i rimproueri, i filoni de' marinari, e follia, che belteminuauano la viltà de' compagni, poichè tutta l'orda della patria, allontanandosi non curarono i danni altrui, nè la propria vergogna. Poteriano però difenderli quelle Navi fortissime per la mole, e per l'armamento. Ma il Capitan Generale senza lasciarli rime ter dalla confusione, e dallo stordimento, assalì vn poderoso Vascello di Barberia con tal ferocia, che in breue tempo fu uotomello, tagliati à pezzi ottanta, gli altri col Capitan cadendo prigioni. Parue all' hora, che l'altra Galee non uanessero più, che da seneghere, ò per il combattto, ò per la preda. Gio: Filippo Cornaro ne prete vno, & vn' altro Tomaso Fratello sopracomito. Le Galee di Pietro Trabachino e di Gasparo Spineda, ne soggiogarono vn' altro. Il Molano e i cecatope vno à terra lo guadagnò. Pietro Querini con la sua Galeazza abborratone vn de' più grossi,

grossi, prouò non vi essere più periglioso contrasto, che co' disperati, perche i Turchi diedero fuoco, e passando le fiamme nella Galeazza, appena si poterono estinguere, restan lo egli però coll'acquisto se non del Legno, almenodi più di cinquanta prigioni. Ad altre quattro Naui parimente diedero fuoco, con che tenendo le Galee de' Venetiani lontane, haueano tempo di salvarsi con i palaschermi, & à nuoto. Fu trà queste l'Almirante di Costantinopoli, Vascello proprio del primo Visir, che à sue spese seruaua. Più duro, e più degno cimento fù quello di Francesco Morosini Capitano delle Galee, con la Capitana delle Naui di Costantinopoli, sopra cui collo stendardo Reale il Rinegato Mustafà comandaua. Era fortissimo il Legno, guarnito di sessanta cannoni di bronzo, ripieno di militia, e sopra tutto lo sfendea la disperazione del Comandante, che doppiamente rubelle à Dio, & al Principe, la pena se fosse vinto di non trouar perdono, nè scampo. Fù però ostinatissima la resistenza, & accorsa al combattimento la Galeazza di Lorenzo Badoaro, la Galea di Domenico Diedo, e le Naui Aquila d'Oro, & Elisabetta Maria, comandate da Francesco Ciurano, le cuiurme, che sopra le Galee de' Venetiani, à guisa di soldati combattono, fecero meraviglie, poiche promessa loro dal Morosini in dono la preda, aggrappatisi al Legno molti huomini nudi, con le spade tra' denti, col solo aspetto abuttolito portando terrore, si scagliarono sopra i Turchi, e trucidatine alcuni, altri posti in catena, s'impadronirono della Naue. Al Comandante fù lasciata la vita, per rendere con la sua prigionia più celebre la vittoria, non mentando i traditori, che vna morte honoreuole cuopra l'infamia del loro delitto. Con minor fatica le Galee de' Mocenighi, cioè il Luigi secondo Proueditor dell'Armata, e di Lazaro diedero ad vna Nave la caccia, che vitando in terra per salvare le genti, lascò il legno preda de' Vucitori. An lauraua à gara le Navi de' Turchi à rompere nelle secche, onde vna di quelle, che chiamano Sultane, cadè in poter di Barbaro Badoaro Sopracomito, e di Gio: Guemmo Querini; vn'altra di Barbera restò in mano di Nicolò de' Miczo; due altre da più G. lee inseguire, corsero l'istessa sorte. Emene vn grosso Caramussale carico di caualli reldi munitissimo, e preso con altri Legni; e sarebbero cadute in simil guisa tutte le Naui, ch'erano in quel Canale, se la notte soprauenuta non n'hauesse favorito alcune ad vscirne. In oltre il Capitan Generale dubitando, che le sue s'impengassero trà quelle secche, dato il segno le richiamò al suo stendardo. Nel giorno seguente allegri i Veneti per la vittoria, fatta la rassegna, trouarono in loro potere vna Maona, & vndici Nati; cinque incendiate, mille cinquecento prigioni, molti schiui redenti. All'incontro pochissima perdita dal canto loro; mà vn' mirrondo botino, (togliano i Comandanti Turchi portar sopra i Legni tutte le loro ricchezze) che si riparato conforme all'vto, restando i prigioni; e le artiglierie per la Repubblica. Grande fù il numero de' morti sopra l'Armata nemica, mà riuscì difficile il rileuarlo; molti furono gli affogati nel Mare, mà per la vicinanza dell'Isola, maggiore senza dubbio il numero de' nauighi, che degli essinti. Più di tre mila si ricouerarono sopra l'Isola di Nicia, e visbarò con milite Giuseppe Morosini per inseguirli, & arrestatine più di cento, trouò gli altri fortificati tra' monti, onde per espugnarli con la time, ò con la forza vi voleua tempo, e cannoni. Perciò giudicò meglio riceuerli à conditione, che inuiati sopra Saiche à Scalanuona, non militarebbero più per quella Campagna, lasciando in fede di ciò quattro ostaggi. Vollerò i Comandanti in segno della vittoria mandar in dono à Venetia tre de' migliori Vascelli con sessanta cannoni di bronzo per vno, che armati seruirono con maggior frutto contra chi fabricati gli haueua. Vi fù inuiato pure Mustafà, che posò in profonda carceri con oscuro supplizio fin i suoi giorni. Arriuato l'auviso à Ve-

1651.

negia in tempo, che stava il maggior Consiglio ridotto, subito lette le lettere, calò il Doge in Chiesa di San Marco, seguitato da gran numero di Patrij, e ne rese a Dio pubbliche grazie. Nel resto i defonti, particolarmente Luigi Tomaso Mocenigo, furono celebrati con decreti di pienissime lodi, & i superstiti riconosciuti con honori, e con premij; Condotti l'Aralsi, & il Serpennie con larghi stipendij; Giovanni Gortardo Capitano della Naue Aquila d'Oro presentò la Coia di Cavallo, principale insegna de' Comandanti Tutchechi, & era quella, del Capitan Bassà, caduta in Mare, mentre fuggiva. Fù egli remunerato con catena d'oro, e l'Insegna riposta tra l'altre memorie insigni, che si conservano nelle sale del Consiglio de' Dieci. All' incontro il Capitan Bassà afflitto da graue cordoglio, non si curò più di vnire le forze, nè proseguir la Campagna, mà andato a Coe, e di là a Rhodi, diede licenza alle Naui, perche le ve leua di milizie sguarnite, essendo di esse la maggior parte per l'Isola dell'Arcipelago sbarcate, e fuggite. Con grand'apprensione in Costantinopoli se n'intese la nuoua, e credendo il Visir, che fossero le Marine scoperte in balia de' Vincitori, spedì tre Bassà a' Dardanelli, a Scio, & in Morea per disporre, e soltenner la difesa di quelle principalissime parti. Cuslein vietan lo de' successi del Mare ogni discorso nel Campo, chiamati à sè i Sacerdoti de' Greci, gl'incaricò sopra la vita loro di tener in fede i popoli, e auuilarlo di qual si sia mouimento. Mà perche serpiuano nell'Esercito le stesse discordie, che teneuano diuisa la Porta, si batterono insieme i Giansizzeri, e gli Spahi, cadendone circa cento per parte. Riuscì tuttauia al Bassà d'acquietarli, e per tenerli in attione, e mostrar vigor di spirito nell'auuersità della sorte, calò appresso la Piazza con grosso corpo di gente à cavallo, e contra di lui Giorgio Cornaro Canaliere sortito, attontatosi à corpo à corpo, rellò il Visir di pistola ferito in vn braccio. Il Mocenigo per poner in saluo i Legni acquistati, e spalmar le Galee, in Candia si ricondusse, doue quattro se gliene vnirono del Papa, e quattro di Malta, e poscia lasciati per impiegar gli sbarchi nel Mare di Sina diciotto Vascelli, nell'Arcipelago si porto, sottomettendo alcune Isole à tributo, e fuggendo alcuni Legni da corso, che teneuano quasi assediata la Suda. Mà il Capitan Bassà leuati gli albori à quaranta Galee per non esser scoperto, partì di Rhodi, & appena toccato Scarpanto si spinse in Canea, doue sbarcate genti, e Janari, che però non supplirono, che per tre paghe delle licioio, ch'erano creditori i soldati, diuise le forze, andò à Maluasia, inuiando suo figliuolo à Rhodi per leuar nuoua gente. Questi prestantemente condusse tre mila huomini à Girapetra, & il Bassà non ardi più ritornar in Canea, perche il Capitan Generale l'attendeva à San Theodoro; ma per il Mar d'Otro à Rhodi si ricondusse. Il Mocenigo per fornir l'Armata di pane si trasportò alla Scandia, & iui trouato Leonardo Foscolo designatogli per succellore, gli consegnò il comando dell'armi. Nella Repubblica con mirabile temperamento, nell'autorità delle cariche suoi rendere inuolenti, nè la quiete della casa auuiliue l'animo de' Cittadini. Passa però tra gl'instituti migliori, che i grandi impieghi habbiano le loro vicende, onde essi sostiene le dignità principali, & esercita i carichi più riguarduoli, terminato il periodo, si restituisca alla moderation della vita priuata. Al comando supremo di Capitan Generale vn sol'anno è prescritto, mà la lunghezza, & importauza della guerra obligaua à continuarlo, onte il Mocenigo sostenuto più campagne, n'haueua applicato instantemente il sollieuo. Sperò la Repubblica, che gli auspici, & il nome di Leonardo Foscolo riuscirebbero così fortunati sul Mare, com'erano stati nella Dalmatia; mà le Stelle influuano nel Leuante altrettanto maligne, quant'erano state miti in quell'altra parte. Fù dunque il Foscolo eletto Capitan Generale, & espedito con otto Naui portato da Venia

nel

nel mar Australe di Candia, sbatò appresso la Sfaccchia à Cast. Selino, che teneua per la Republica con tant'apprensione de' Turchi, che con mille cinquecento soldati Cuscinvi accorse egli stesso; ma allontanatosi il Capitan Generale per non hauer incontrato in quei popoli occasione di profitto, egli crudelmente punì alcuni Casali, dalle genti de' quali era stato ueciso l'esattor de' tributi. Tentò in oltre il Selino con due assalti, che soccorso da Leonardo Veniero, l'obligò a ritirarsi. Il Foscolo, benchè nel cader dell'anno, e che partite fossero le squadre d'Italia, risoluè di scorrere i Mari dell'Asia, & inuitar a battaglia il Capitan Bassà, che ancora à Rhodi si ritrouaua. In passauo costrinse quei di Samo al tributo, che come lontani ricusauano di pagarlo, facendo ardere alcuni villaggi, & alla Città minaccianlo il sacco, & il fuoco. Trattanto il Barbaro Capitan delle Naui, haueua preso quattro Saiche delle molte, che sotto Stanchiò si ritrouauano cariche per Canea. Ma giunto il Foscolo, e ridotene in suo potere altrettante, sperando di acquistare la Città, sbarcò 2. mila soldati sotto Gil d'As, che trouò più del creduto ardua l'impresa, conciosia che i Bei per l'altra parte dell'Isola vi haueuano introdoto o soccorro; fù perciò a' Veneti ordiuata la ritirata, che frettolosamente eseguita portò qualche confusione, benchè senza danno. Non volle però il Foscolo allontanarsi senza ridur in poter suo le Saiche assicurate con funi alle muraglie della Fortezza, e dall'istessa lifese. Ad ogni modo le Galee ne leuarono parte, & incendiarono tutte le altre, perdendosi Giouanni Vinter Sargente Maggiore con ducento huomini trà remiganti, e soldati, e restando feriti Marco Calergli, Pellegrino Pasqualigo, e Nicolò di Mezzo Sopracomiti. La fama precorsa ne' luoghi vicini, publicaua Stanchiò essere stato espugnato; onde giunta l'Armata a Lero, trouò confuso il popolo, & il Comandante atterrito. L'Isola è delle minori, ma posseduta altre volte da' Cavalieri Gerolomitani, era stata da essi la Città, che le dà il nome sopra vn'alto dirupo fortificata. Il Foscolo valendosi del timore, che agitata i difensori, fece scendere à terra con milizie il Conte Amerigo Sabini, e ruotò il cannone delle Galee contra la parte più bassa, traugliandua la più eminente con bombe. Vna di queste sopra la casa del Governatore cadendo, gli uecise vna figlia, da che spauentato, capitolò senza ritardo la resa, & andato sopra le Galee, abbracciò la fede di Christo. Non volle il Generale mantener con presidio quel Luogo lontano, ma demolito, leuate le armi, & i cannoni ritornò alla Siandia ad isuernar coll'Armata, imperoche dopo tali fattioni non era più tempo di passar verso Rhodi, nè di perseguitar la nemica; Perciò anche il Capitan Bassà molli Legni inuitati lasciando in quel Porto con le reliquie dell'Armata in Costantinopoli si ridusse. Erano passati in quella Città varij casi, e importanti. Gli Spahi pretendendo le paghe, e posta à sacco la casa del Desterdar, ò sia Tesoriere, s'erano poi ritirati nell'Asia, doue fatto loro Capo Aslan Agà, riempierano le Prouincie di rapine, e tumulto. Accresciuto il seguito di costui à sette mila soldati, & occupata la Città d'Angora, egli hauerebbe maggiormente ingrossato il partito, se trè capi degli Spahi, ch'erano in cammino per andar à trouarlo con grossa banda, non fossero stati da mille cinquecento Giannizzeri assaliti, e tagliati. Il Diuano sopra tutto temea, che Ispir Bassà di Damasco in vece di opprimere i sollevati li sostenesse, e per maggiormente obligarlo ad essere fedele, gli esibìua di Babilonia il gouerno, ma egli s'vnì ad Aslan con mille Cavalli, & ambidue verso Scutari s'auuiarono con forze capaci di far gran progresso, se la discordia, che aprìua loro della Città, e del Serraglio le porte, non li fosse à confonderli, & indebolirli anche tra essi introfotta. All'ora staua Costantinopoli in gran commotione, imperoche in gran folla Aspri falcitrati erano stati portati dall'Ungheria, e ricusando le milizie di riceverli in paghe,

1651. da quei del gouerno erano sparsi per la Città per conuerdirli in migliore moneta. Ma come da' Turchi, gli ordini appunto dettati dall'ingiustizia, sogliono con violenza eseguirsi, così al presente i Ministri dalle case, e botteghe rapivano l'oro, e l'argento per cambiarli in più vile metallo, da che alterato il popolo, corse al Serraglio in gran folla ad alta voce chiedendo ragione. Il Musù col pretesto di proteggere gli oppressi vi s'intro lussò, esagerando contra le azioni inique di chi gouernaua. La Sultana Madre, che ni lito non si fidaua de' Giannizzeri, creduti troppo partiali dell'Aua, volentieri diede mano à deporre il Visir, destinandolo Bassà di Sili-
stria, & à sostituirvi Sciaus suo confidente. Questi acquietato con buoni ordini il tumulto per le monete, andò vna notte al Serraglio, e scoperta, ò pur finta vna congiura dell'Aua con i Giannizzeri per ammazzar il Rè, e portar al trono Solimano suo fratello minore, disarmata la canaglia degli Eunuchi, e delle guardie, mandò alcuni nella Camera della Sultana mal difesa dalle sue lagrime, e dal pianto dell'altre donne, che la trucidarono à colpi di daga. Vcessi poi con i fratij il d'lei Chiecarà, il Boltangi, e cent'altri, il Visir con i suoi, fìrese del Serraglio, e del gouerno padrone. Ciò, che penetrato di fuori, partorì potena peggiore tra uagli, fù dal Visir accortamente fatto causa di Religione, e di Stato, maalandosi con solennità lo stendardo del Profeta, con che in momenti equatorò ottanta mila huomini, benchè la maggior parte gente di popolo, e mil'armati. I Giannizzeri poteuano essere dieci mila, che prese l'armi si trinciarono appresso vni Moleha insieme col Musù; ma nato scrupolo negli animi loro di combattere con l'insigne sacra del riuerito Profeta, richiesero volentieri perdona, ottenuta per tre loro Capi i gouerni di Temisuar, di Bursia, e di Bolna. Questi poi per istrada strozzati, prouaroio della loro contumacia la pena; li Musù, e i Cadilescieri hebbero con la depositione il castigo. Caduto dunque il gouerno nella fattione degli Spahi, non fu difficile sbandare la gente nell'Asia raccolta, perche guadagnaua i Capi, li disperfero gli altri. Aslan hebbe il gouerno di Turcomania, Ipsir quello di Aleppo. Ma cessato l'abbaglio della superstitione, non erano i Giannizzeri altrimenti contenti, anzi irritati, che i loro principali in vece de' pttuiti gouerni hauessero riportato il supplizio, prelero di nuouar'anni, e con tal forza, che Sciaus fù astretto, lasciata la carica, d'andar à Margara relegato, e contra le sue ricchezze, e le supereritupole à sacco, sfogoli lo degnò delle milizie. Succedè Georgi Mehemet di placido genio, e come decrepito, e vicino al sepolcro pareua elen: da gli affatti delle soldatesche, e dalle passioni de' Grandi. Gli Spahi tatteua, mormorauo lo, che d' Causlar Agà, e d' alcuni altri Eunuchi no dute fossero le fatuoni, voilero hauerli nelle mani per sacolarli cogli fratij loro, e dell'esilio di Sciaus vendicarsi. Frà tante scosse bagnati i penetrati più intimi della Reggia de' Turchi, alterate le milizie, bati fortissime del gouerno, cambiati ad ogni sotto i Ministri, hauerebbe crollato ogni altro imperio, e pur sussistetu quello degli Ottomani coll'obbedienza de' popoli, e col vigore dell'armi, perche le sollevationi, che infellicemente altroue sono ridotte à metolo, & ad arte, appreso i Turchi non sono, che vñ'empito hieo quasi di fiamma, che presto auuampa, e con l'istessa celerità facilmente s'estingue. Repuliano in oltre i Turchi troppo alla loro legge fedeli, ogni eterno somento, onde la Repubblica da quegli accidenti non cauaa profito. Per questo senza respiro progrediu la guerra, & in Dalmatia se non inualioni, non mancauano incursioni, e sospetti. La tattione più grossa segui nella Campagna di Billione, doue ammassati cinque in sei mila Turchi, i Moriacehi con cento fanti, & ai quanti cauali del presidio di Zara, andarono à ritrouarli, & abbattutisi nel cammino in alcuni corridori, fatuli tutti prigionieri,

ni, gli sforzarono à far quei sen, co' quali doueuanò a' loro compagni indicar la strada sicura. I Turchi però dauanzandosi senz'altro pensiero, died'ro negli aguzzi, e restandone con Achmet loro capo morti trecento, lasciarono quattrecento Caualli, e le insegne in poter de' Moriacci. Quei di Sebenico penetrati à Clusò con incendio di Vile predarono animali. I Turchi all'incontro tentarono di risarcirsi nella vicinanza di Almusà, & hauendo con sotto i Moriacci in vn'imbofcata, n'amazzarono trentacinque. In Albania il Baisà di Erzegouina, che tentò il posto della Trantà, si uisimò, e quel di Scutari infesto a' popoli di Cartole, si uicò senza frutto. Anche in Mare si batterono alcune Fuste con fuga de' Turchi. Cadè in queste fattioni in loro potere il Capitan Voino, Zuppano, che cambiata la fede di Christo in odio contral suo nome, procurò di apportar à quei popoli co'l'opera, e co'l'ingegno acerbilimi danni, fin'à tanto, che se ne vendicaron essi, facendolo ammazzare da vn'aruto soliato. E perche in ogni parte non mancassero mostri, si fano Migliarelli, huomovano, e leggero, fuggito di Cessalonà, tui accolto con honore à Patrassò, doue abbracciato il Maumettismo, stimolaua i Turchi ad imprendere sopra quell'Isola con ambiziosi disegni di esserne fatto Principe tributario alla Porta. Ma non hauendo seguaci, nè mostrando i mezzi per conseguire ciò, che vantaui, caduto in disprezzo col destino de' traditori, fini presto in estrema miseria, agitato dalle furie domestiche della mala coscienza, disperatamente i suoi giorni. In Ongheria poterano nascere graui accidenti, se l'Imperatore Stanco delle guerre passate, non hauesse tollerantio l'insolenze de' Turchi preferito la pace. Hiuca lo Smit accordato in Costantinopoli, che si rimettesse il confine, com'era del mille secento sei, dall'ora in qua hauendo i Turchi occupato gran numero di villaggi. Dicò si teneuano quei del paese Otomano, e' hauebbero scelto la guerra più tosto, che cedere à tanto profitto. Il Baisà per confondere le cose appressò Peitfabradò vna Palanca (sono piccioli regni debolmente fortificati) dicendo di farlo a solo fine di frenar l'insurrezioni, e l'inquietezze de' suoi; mà nell'istesso tempo lasciò scortere fino à Comor; anzi simile con Cannone vna grossa partita sotto Clam Comor, che dopo percuta Canisà è à frontiera de gli Ongheri, doue furono i Turchi così mal riceuuti, che in vece di preda riportarono i carri pieni di cadaveri, e li feriti. Gli Ongheri irritati gridauano guerra, ed il Manifesto Generale di Graunno, vni molta gente, parlando d'innuellare Canisà, che si diceua mal fornata. Ma tal ardore da gl'ordini di Cesare fu temperato, e dalla Porta vennero al Baisà el preli comandi d'osserrare la pace, ond'egli spedì Chaus à Vienna ad escusar i trascorsi, impunitandoli al Governator di Canisà. Tuttauia la Palanca di Zimbar fù la' Turchi innuellata, e da ducento Alemanni brauaniente difesa. Di nuouo Amurat alterna lo le offese, e le scule allegaua, che uenia minorata del Rè le milizie tenendo la briglia più sciolta, non potuano contenerli seueramente in douere; mà in fatti mancandò loro le paghe, annua, che si proue uelero rubando il paese. Premuano gli Ongheri, e per dar loro qualche soddisfazione apparente, l'Imperatore minaccioua risarcimenu; mà nell'istesso tempo per cercar dilazioni, rimetteu alla Dieta prossima del Regno le risoluzioni opportune. Mà quant'era fermo di tutto soffrire più tosto, che romper la pace, altrettanto volentieri si feru del pretesto per intro uire contra i priuilegi del Regno, presidi Alemanni nelle Piazze importanti, più freno de gli Ongheri, che ad offesa de' Turchi. La Republi ca pertanto la quella parte non attendeua solite. Nè meno dalle lontane, più che il Persiano trattato in guerra col Mogor, non prestaui orecchie agli'nuiti portatigli più volte con lettere, e messi. Solo nella Polonia qualche poco sparglio apparui, parlando di far vna lega per

1651. per muouer quella forte natione con i Cosacchi a' danni del comun' nimico. Si teneua Dieta, & in essa trattauasi d'ò di confermar la pace, che à Sboras era itata conchiusa, d'ò di romper con buone forze la guerra. Le conditioni erano state con tanta confusione accolte, che senza qualche moderatione, d'ò chiarezza vna parte non restaua contenta, nè l'altra sicura. Fù perciò nella Dieta risoluto di armarsi con valido corpo di militia Alemana, & inuiar Commissarij al Chimiinieschi per vdr alcuni progetti, ch'egli per mezzo del Palatino di Cuiuaia insinuare faceua. Il Canazza era giunto alla Corte, e con assenso del Re introdotto nella D'è a espone le sue commissioni, che tendeano al ben commune delle due Republiche, & à reprimere l'irrimico, che non solo coll'armi proprie à tutti nuoceua, mà non contento col flagello de' Tartari di tormentare troppo souen e quel nobilissimo Regno, hora fomentando i Cosacchi, gli leuaua quella torre difesa, anzi la conuertiu in danno irreparabile, & in sicura ruina. Rimoltraua egli perciò quanto conij l'esse acquiesce quel popol, e con essi come meglio si poteva agguistarsi, poi contra i Turchi impiegar l'ermiloro, e quello del Regno per raccogliere con appiutto del Mondo i gran vantaggi, che trà mezzo le discordie de' Barbari il Cielo adda taua. Respirar amandoli i Popoli che l'istesso element di gloria, e di libertà. Perciò per egualmente temute da' Turchi, anzi odiate come antecuriali, e frontiere in terra, e in mare del Christ' anesimo. Conoscersi però d'indistinto tra esse l'interesse della Religione, e dello Stato, perche l'Ottomano è impo, che ass. l'vna, insidia l'altra, di progressi, e di conquiste non mai farailo, ne stanco. Del Senato di Venetia esibì stile forze di Mare, e di quailgia più anni tien diuerse le armate infedeli, le srua, l. combatte, le vince, e sparando l'Europa dall'Asia turba il commercio, penetra al cuore, cononde le Provincie, e riempie la Metropoli; anzi l'istesso se raglio di tumulto, e spaurito. Hauer l'iddo ripartito i modi, e bilanciato le forze per vnir sotto il Vespilio alla Croce i fedeli. Abbondar la Polonia di Nobiltà bell' cosa, preualere con la cavalleria, e con forti milie. I Veneti non mancar di danari, e dominar con auspicio felici, e con lunga per a sù'l Mare. Dunque douersi scambievolmente prestare la mano, e con doppio assalto imprimer negli Ottomani memorabili piaghe. Hauer la Repubblica da sèi anni in qua aperto le vene e di sangue, e d'oro di suoi Cittadinizze vassalli, offerir ella ancora tutto ciò, che le resta, e con giusti patii, e sodi concerti desiderare, che si stringa il nodo della fede comune, e si stabilisca la Lega. Vdite con applauso l'elibationi, acquirati furono per trattaria il Gran Cancelliere, il Vice Cancelliere, il Mareciale, & il Tesoriere del Regno, che facilmente conuennero in alcuni capitoli, per i quali quando fosse fermata con i Cosacchi la pace, e che il Regno vnito con quei popoli nuouesse contra i Turchi le armi, la Republica di Venetia conunaua ad impiegare contra gli Ottomani i suoi sforzi, s'obligaua di somministrare alla Polonia ducento cinquanta mila taleri all'anno. Ogn vna delle due Republiche ritenette per sè le conquiste; separatamente non si trattasse, nè si chiedesse la pace, nè si deponessero l'arma, se non con vantaggio, e gloria pari alla dignità, & alle forze. Si cercasse il Pontefice à farsi Capo dell'vnioue, e s'inuitassero gli altri Principi à parteciparne con gli effetti, e col nome. Erano i Venetiani per confirmar il trattato, ancorche conoscessero l'aggrauo eccedente, e molto più ponderassero quanto difficile fosse l'vnioue con sì lontano gouerno, in cui sotto imagine di libertà, la confusione hà gran parte; mà ardò poco à sconuolgersi tutto il maneggio, poiche per illigatione di alcuni benatori furono dal Rè altre conditioni proposte, e principalmente, che se con i Cosacchi la pace stabilire non si potesse, e che da' Turchi d'ò copertamente, d'ò con aiuti si trattasse loro fomento, s'eleuesse la Lega, & in virtù della Lega haugliero luogo gli esborzi. A ciò ripugnò con graua

gravi ragioni il Cauazza, poichè le speranze de' Venetiani si riponeuano principalmente nell'aperta rottura de' Polacchi co' Turchi, e ne' danni, che inferir poteuano i Cosacchi agli Ottomani per Mare. Assenti ad ogni modo, che la lega, & il soldo corresse, quando acquietati i Cosacchi muouessela Polonia solamente contra i Tartari l'armi. Era già caduta ogni speranza di staccar quei Barbari dalla dipendenza de' Turchi; anzi trouandosi vn' Ambasciator del Cham in Varsauija, e tentato se il suo Signore fosse contra gli Ottomani per muouere l'armi, egli mostrandone horrore, con parole non barbare; mà degne d'esser dilatate dalla fama a' popoli più ciuili, disse, ch'era troppo sacrilego il pensiero di far la guerra contra chi haueua comune la Religione, & il culto. Traspari veramente l'intentione de' Polacchi di cauar danari dalla Republica per supplire a' loro presenti bisogni, conciosia che trà le opulenze de' priuati oltre modo esauisto è l'erario, e perciò con le contributioni de' popoli fornire conuengono alle necessità della guerra. Mà se nelle Diète con difficultà s'impongono aggrauij, poscia con lunghezza, e renitenza maggiore s'esigono. Perciò la Nobiltà, che deue militar à sue spese volentieri abbraccia la pace; & introdotta l'ostentatione, & il lusso nel campo, molti non potendo supplire alla pompa, trascurano la comune salute. Poco dopo s'intese tra' Generali del Regno, & il Chiminelschi esser apertamente rotta la pace, hauer i Turchi à ciò animato quei popoli, e con gli stimoli di grolli regali, e con le promesse di forti soccorsi; commettendo a' Tartari, & agli altri Principi tributarij di assister loro con valie forze. Fù la guerra maneggiata con varij casi, & il Rè Casimiro postosi in campagna, ruppe con insigne sconfitta i Tartari, e circondò i Cosacchi in modo, che conueniuano arrendersi à discrezione, se da vna parte quei, che non amauano l'intera vittoria, non hauesero dato loro la strada di fuggire ne' boschi, e saluarsi. Da ciò tra' principali comandanti Polacchi inorise graue discordia, e conuenne il Rè allontanarsi dal Campo, onde fù tumultuariamente rinouata la pace à conditioni poco diuerse da quelle à Sbozas stabilite, restando sotto uelame di finta obbedienza confermato quel nouo Principato sù la forza, e sù l'armi. Suggerì il Cauazza subito al Rè, & a' principali Ministri l'opportunità di ratificare la lega co' Venetiani, mà cessato il bisogno li trouò intepiditi. Egli dunque voltò verso i Cosacchi le sue diligenze con prometter danaro se volessero scorrere il Mare, & infestar i luoghi de' Turchi. Il Rè stesso ne scrisse loro con impulsi efficaci, e il Palatino di Chiouia vi s'impiegò con premura, grandemente godendo i Polacchi, che quella gente vorace andasse à pascersi altroue. Mà quei popoli gustati più nobili acquilli, s'degnauano di applicarsi a' soliti latrocinij, & à prede furtiue; e sopra tutto ingelosito il Chiminelschi degli eccitamenti, che gli uentauano da' Polacchi, temendo, che volessero porlo alle mani co' Turchi, e poi d'improuiso assalirlo, negò di ammettere vna persona, che gli destinaua il Cauazza. Così quanto pertinacemente i Venetiani tentauano in ogni parte soccorsi, altrettanto perdisse la fortuna per tutto li denegaua. Il Rè di Spagna dopo hauer in vano promesso più volte vna squadra di Nauti, esibì finalmente 100000. scudi, accioche la Republica le nolegiasse; mà non hebbe il suo Ambasciatore in Venetia altri ricapiti, che per l'esborso di 10000. ducati. Nel resto la Francia doueua pensar à sè stessa, poichè l'Orleans cangiata con la solita facilità le sue inclinationi, & vnitosi al Parlamento haueua preso in protezione i Principi carcerati, e chiesta la lor libertà alla Regina. Il Cardinale la sconsigliaua, facendole con forti ragioni conoscere, che non darebbe altrimenti al Regno la quiete, anzi quanti erano i Principi carcerati ella darebbe altrettanti Capi a' Parlamenti sediziosi, & al popolo tumultuante. Mà la Reana abbandonata da tutti, non poteua resistere a' voti del popolo, & alla forza de' Grandi.

1651.

Grandi. Spedi pertanto ad Haure di Grace, dou'erano stati condotti, ordini per rilasciarli. Il Cardinale, che sù l' orlo del precipizio si conosceua, prese le poste precorle tali comandi, e giunto ad Haure, fece aprire le carceri, e tentò i Principi, e ad vno ad vno, e tutt' insieme di voler con lui conciliarsi; promettendo loro grandi fortune, e vantaggi. Mà l'ingiuria era non meno aspra, che troppo recente. Onde appena vditolo, se gli dichiararono più che mai acerbi nemici. Egli abbandonata la Corte si portò alle frontiere del Regno, confidando, che se in qualche luogo posar potesse il piede sicuro, non gli sarebbe difficile sconuolgere le machine, e restituirsi nel grado. Mà soprauenutogli à Dorsans ordine preciso della Reina d' vscire, si ritirò negli Stati dell' Elettor di Colonia, per doue gli Spagnuoli volentieri gli diedero passaporto, sperando, che fosse potente istromento di riconciliar loro in auuenire la fortuna, com'era stato Ministro istancabile delle patite sciagure. Egli però benchè lontano dirigeva gli affari, poichè la Reina stretta per forza à farlo partire, dipendeva da' suoi dettami, e da ciò nacquero calamità deplorande, valendosene à pretekto gl'iniqui, e diuolò il Regno in fazioni, cambiandole molti, ò per capriccio, ò per interesse, non si sapèua discernere, nè l'oggetto degli odij, nè il soggetto dell' armi. Delolandosi le Prouincie, s'uccideuano gli huomini, e si rapiuano le sostanze, e tutto essendo preda, e licenza, si comprometteua pur troppo, che i popoli desiderano sempre buoni Ministri, e perfezionano i migliori. Il Rè entrato nel quattordicesimo de' suoi anni, assunse nel Parlamento, con le orine solite in sè stesso il gouerno del Regno, e rinunziandolo la Reina, discelse ad alta voce: *Di bauer nella sua Reggenza amato con tal' equità i popoli, & i figliuoli, che non li haueua punto distinti ne' suoi sentimenti. Hauer educato il Rè con le massime di esser Padre non meno, che Capo del Regno, & insieme bauer dritto i popoli più con patrocinio soauo, che con duro comando. Essersi seruati de' Ministri assegnati dal Marito defonto vnde bauerli tronati più tosto che scelti. Non tener, che rimprouerar à se stessa, nè di che darsi de' suoi Configliari, mentre gli affari della Corona erano proceduti con tanto splendore, e felicità, che prima alcuni spiriti più incostanti della fortuna si son' annoiati delle prosperità, che la stessa fortuna si sia pentita di fauorirla. Quanto à sè augurarsi quiete con l'età, e tranquilla coscienza. Nel resto esortar il Rè alla giustizia, i Grandi alla pace, i popoli all' obbedienza. Non giouò tuttauia nè meno questo ripiego di cavar il Rè di tutela ad acquietare le cose, perche in fatti per l'età tenera del Figlio nella Madre continuaua il comando, & appressò di lei più, che mai il Mazarin benchè lontano regnaua. Il Condè permutato col Duca di Pernon il gouerno di Borgogna in quel di Ghenna postosi con disperati consigli in braccio degli Spagnuoli, ricueua da essi danari, e loccorfi. L' Arciduca valendosi dell' occasione recuperato Furne, Vinnoxbergh, e Linch inuale la Francia; nè più si parlaua di pace, che per insidia, ò per complimento. Alla Republica premeuano più le cose d'Italia, doue la Cala di Mantoa con doppio vincolo di parentela si stringe all' Austria, poichè il Duca Carlo sposò l' Arciduchessa Isabella Clara Eugenia d' Inspiruch, e l' Imperator Ferdinando prese per moglie Eleonora sorella del Duca. Di ciò i Francesi si doleuano grandemente, vedendo, che il Duca si faceua dalla lor dipendenza, per appoggiarsi à quei, che con tant' acerbità haueuano procurato altre volte la ruina della sua casa. Si preuedeuano perciò moue risoluzioni, quando respirate le cose potesse il Rè applicar all' Italia. Per hora abbandonato quasi affatto il pensiero stauano le Piazze co' suoi presidij in procinto di perdersi. Haueua il Duca coll' interposizione della Republica procurato in Francia, che fosse Calale in suo potere rimesso, per dubbio, che non potendolo al presente la*

Coro-

Corona difendere, fosse occupato facilmente dagli Spagnuoli, e sopra ciò fu dal Re spedito per Ambasciator a Venetia il Signor d'Argenzon vecchio, e prudente Ministro, a fine che tal ripiego, e cautela si ritrovasse, che con sicurezza, & honore potesse egli restituire la Piazza. Teneua l'Ambasciatore nelle sue commissioni (fosse poi per veramente eseguirlo, o pure per guadagnar tempo, è incerto) ordine di proporre, che rimettendosi dagli Spagnuoli al Duca di Savoia Vercelli, la Francia parimenti, fuorché Pinarolo, gli consegnasse tutto ciò, che in deposito di sua ragione teneua, e che a quel di Mantoa darebbe libero da' suoi presidij Casale, purché si accordasse modo sicuro, che non cadesse mai sotto il dominio di Spagna. Ma l'Ambasciatore morto in Venetia appena giunto, prima d'introdursi nel Ministerio, benché gli fosse sostituito suo figliuolo, tanto però tardarono i dispaeti, che nel mentre hebbero luogo noui accidenti, che alterarono molto le cose; ma ciò spetta all'anno seguente. Tra tanti pensieri non ometteua il Senato l'economia del gouerno. Quel, che in Venetia si chiama Banco del Giro, è vn Deposito della publica Fede, in cui in vece di danaro è assegnato credito con facilità di farlo passar in altri; onde con giro perpetuo non solo per vso della Città, mà per il commercio, e per i cambij con i lontani con facilità, e comodo corre per danaro contante. Per il dispendio della guerra si trouaua più del douer aggrauare, e da ciò nasceua alteratione nelle monete più di vn quarto innalzate, il che poi pregiudicaua al traffico co' paesi stranieri, & aggrauaua tanto più le spese, e le imposte, poichè ridotte le monete al prezzo dell'opinione, non al valor del metallo, le fortune poteuano dirsi immaginarie, e le ricchezze ideali. Il Senato pertanto non ostante il dispendio, che portaua la guerra, disalcò con effectiuo danaro il debito del Banco per più di vn milione, con che rimessò nel suo bilancio, anche le monete, e le merci ripigliarono il solito corso.

M N N O M DC LII.

Essendo la guerra vn mostro, che di strane, e contrarie parti composto, di mali, e disordini suole nodrirsi, non è marauiglia, che maneggiandosi l'armi in parti lontane sotto capi di conditione pari, mà di autorità differente, corressero passioni, e discordie, e s'vdissero eccessi, & abusi. Nondimeno il Senato prouandone gli effecti cattiuu voleua saperne le cause, e punire gli autori; e perciò elesse tre Inquisitori, che furono Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Battista Nani Cavaliere, a fine, che indagassero, ciò che passaua con d'seruitio publico, & aggrauio priuato. Raccolte da questi diuerse notizie, il Senato spedì in Candia il Bragadino a riconoscere sopra il fatto la verità de' rapporti, & egli obligò a venir a rendere conto il Generale Giorgio Morosini, & alcuni Ministri. Fu poi quegli dal Senato, che n'assunse la cognitione liberamente assoluto, e questi furono dal Consiglio di quaranta con varie pen corretti. Promosso in quest' anno per la Republica Pietro Ottoboni alla Porpora, vacando perciò l'Auditorato di Retta, la cui nominatione spetta al Senato, proposti furono come al solito quattro soggetti, tra' quali Girolamo Priuli fu dal Pontefice scielto. Per consolidare poi con la pietà le politiche cure, fu connumerato tra' Protettori S. Antonio di Padoa celebre per la virtù, e per i miracoli, fatta venire da quella Città vnà Reliquia, e collocata con diuoto applauso sopra vn'Altare consacrato al suo nome in Santa Maria della Salute. Mà quanto alla guerra istancate, & illanguidite scambievolmente le forze, nè vna parte vincer, nè l'altra ceder poteua. Il Capitan Bassà lasciato come s'è detto a Rhodi il rimanente de' Legni inutili, e disarmati haueua condotto a Costantinopoli solo ventadue Galee, e cinque Maone, e cinque Nauti. Rimprone-

2632. rato perciò dagli emuli con acri punture, fù in pericolo di pagar i danni col sangue, se non si haueſſe ricattato coll'ero. I Bei portarono al ſolito in Canea qualche ſurtiuo ſoccorſo, & in particolare di danari, che eſſendo in moneta di rame, furono non ſenza diſguſto riceuuti dalle miltie; nondimeno ſeruirono à qualche reſpiro, non prouandoli anguſtie minori da' Turchi nel Campo di quello, che ſi pat.ua nella Piazza da' diſenſori. In eſſa vi fu vn caſuale tumulto promouſſo d'alcuni ſoldati Albanefi, che non contenti delle loro paghe, incitati da' più inquieti, corſero ad occupare i baſtardi Martinigo, e Vitturi. Il reſto della ſteſſa nazione con tutte l'altre miltie fedelmente s'oppoſe, e dato pertanto il tocco della Campana ſi moſſero gli habitanti, e ſino le donne, & i fanciulli coll'armi, che il ſeſſo, e l'età poteua permettere, con tanta riſol.ione di trucidarli, c'hebbeno maggior pena i Capì à conuenir il furore del Popolo, che ad acquietare la contumacia de' ſolleuati. Queſti depoſte l'armi, e l'ardire gridando perdono, col ſupplizio di pochi furono in grana rimelſi. Accorſero i Turchi alio ſtrepito ſu' alle ſoſſe, ſperando Cuſſen, che ſeſſe queſto vno d' i caſi, ch'egli s'haueua alla ſua coſtanza preſſo, mà riſpinti col ca non preſſo ſi ritirarono. Nel reſto trà molti leggieri ſuccelſi il più memorabile fù la ſortita di trecento fanti, & ottanta caualli ſopra il ponte del Gioirol guardato da' Turchi, e datoſi all'armi altroue per diuider le forze, ruiſci a' Veneti di ſcacciarli, e d'ingiuſarli ſino a' lor padiglioni, acquiſtando tre inſegne. Fù in quel giorno leggermente ſento in teſta Giacomo Rina Caualiere ſucceduto al Moroſini nel Generalato dell'armi, n'entre dal baſcardo Bethlem ſt.ua oſſeruando la miſchia. Era andato Luca Franceſco Barbaro con dieciſette Naui à chiuder il paſſo de' Dardanelli, e baſtauano queſt'anno alle guardie, poiche abbandonata da' Turchi la fabrica de' Vaſcelli, e per diſetto di ciurma, diminuito il numero di Galee, il Capitan Baſà vi comparue ſolo con trentacinque di queſte malilſimo armate, e con cinque Maione, e trouata ch'uſa l'viſita, non hebbe cuore di tentarla. Il Viſir tuaua ſpedi due mila Spahi, che giunti a' Caſtelli, ſi ſolleuarono, chiedendo le paghe, e reſi in fine contenti, vna parte fuggì, & il reſto imbarcati fuori dello ſtretto ſopra vndici Vaſcelli Chriſtiani, paſſò al ſolito felicemente in Canea. Il Foſcolo volle anch' egli andar a' Caſtelli, & in paſſando à Sciro Iſola renitente al tributo, fece arder i Borgo, & attaccar San Giorgio Rocca in ſito eminente da Mezzaluna coperta. Mà gli habitanti, & il preſidio veduto il cannone, mandarono fuori il Veſcouo del Rito Greco à pacare la rola, che il Generale non volle riceuere, che à diſcretione. Demolito, e poſto à ſacro il Caſtello, coll' aſporto di vndeci cannoni, e con la pena del remo à cento leſſanta huomini, fù perdonato al reſtante. Quindi progredendo il camino fù l'Armata aſſalita da pericoſa borreſca, in cui perì vna barca con nouanta huomini, che andaua à ſar acqua. & vna Galeazza vrrando in altra Galea, la fracalſò in modo, che ſaluare le genti, lo ſcaſſo traſportato dal vento à Scopulo cadè in potere de Bei. Conuenne pertanto il Foſcolo à riſarcir il danno de' Legni, reſtituirſi à Standia, e poſcia ſcogliendo trouò à Cerrigo ſette Galee Malteſi, hauendo il Gran Maſtro Laſcari, con aſſignamenti di ſuo danaro accreſciuto di vna la ſquadra. Le Galee Pontificie per poca inclinazione di el poſi al viaggio, giunte tardi in Sicilia trouarono, che l'Altre annoiate di attendele erano finalmente partite, & eſſi ſe ne ritornarono all'otio di Ciuità vecchia, anco che ſoſſe libero il Mare, e la naugatione ſicura. Proſeguendo verſo i Dardanelli il viaggio le Malteſi, appreſſo le riuē di Negroponte preſero quattro fregate col carico per Canea, eſſendo à terra fuggite le genti. Trattanto il Capitan Baſà laſciata l'Armata ſi poſtò per terra dirimpetto al Terzolo con alcune miltie, e danari, & imbarcatoſi con altre prouiſion ſopra venticinque Galee de' Bei, non

s'allar-

s'allargò così presto dal lido, che trouò in calma la Naue Inglese detta il Soccorso, che con bandiera della Republica a'Dardanella passaua. Citala d'ogni parte, cominciò à bertagliarla, ma la Naue difendeuasi, ammazzati più di quattrocento nemioi, in fine resistendo alla forza conuenne cedere al caso, poiche accesi fuoco, pasto della gente si gettò nella barca, altra nel Mare; onde restò il Legno mezzo arso, & il Capitano tratto semiuui dal Mare in mano de'Turchi. Il Foscòlo giunto a'Castelli, trouò il Bassà con le Beilere partito, e per rintracciarlo, lasciate al Barbaro otto Galee, e due Galeazze, col resto, che consisteu in venti Galee, quattro Galeazze, & alquante Nauti l'inseguì verso Tine, portando la fama che i Turchi mirassero à singliar quell'isola, e forse tentar il Castello. Nè falsamente se ne publicaua la voce, poiche posto piedi à terra, cominciarono à scorrerla, e deprenderla, quando scoperta l'Armata Christiana si rimbarcarono in fretta con tanto disordine, che oltre il bottino lasciarono addietro alcuni Soldati, che caderono in mano de'Paesani. Non fu però la fuga loro elente affatto da'danni, impercioche la Galea di Carapatachi Bei di Maluasia, vno de'più nominati nell'infamia del Corso, fu abbordata dal Generale di Malta, e sollevat' in essi li Schiaui; fu sortomessa, à questi data la libertà, & à cento cinquanta Turchi assegnata la catena, & il remo. Il Bassà per la velocità de'suoi Legni si salutò verso Rhodi. Partiti all'hora i Maltesi, i Veneti non trouando più incontro, diuisi in più parti predarono tutto, e la Galea del Bei di Cipro nell'acque di Scio cadde in loro potere, benchè uolta di genti, che in ella terra vicina hebbe comodo di saluarsi. L'isola di Sciarò sin' hora immune dalle contribuzioni, vi si affrettò col timore del fuoco. Costreua il Barbaro per mancanza di pane à partir da'Castelli, già essendo il verno, anche l'Armata Turchesca à Costantinopoli si ritirò, & il Capitan Bassà lasciate à Scio le Beilere, vi si porò parimente con timore d'incontrarsi la morte, mà questa volta pure con danari se ne sottrasse rinuatiando il Generato del Mare, contento di andar al Governo di Rhodi sua Patria. Gio: Luigi Nauagero Gouvernatore di Naue, perduto molto danaro nel giuoco, fuggì dal Zante, e comparso à Costantinopoli desideratamente fattosi Turco, fu subito scoperto, qualera appunto di debole spirito, ed i vani pensieri, disprezzato perciò, e vilipeso, fu poco appresso in certo incontro leuato di vita, terminando in lui indegnamente la Prosapia del suo Casato. Illustre ne'tempi addietro per insigni soggetti nelle dignità Ecclesiastiche, e nelle Civil. Se la Guerra in Mare passaua in Corso, e in Prede, nella Dalmazia quell'annotutto fu incursione, e rapina, fuorchè l'acquisto di Duare, che assalito da Girolamo Foscarini Generale nel Mese di Fehrraro cedè con debole resistenza. Era Luogo stimato, non per sè stesso, impercioche non teneua, che vn quadrato recinto con Torri antiche, mà per l'inquietezza, che portaua a'popoli nuouamente venuti all'obbedienza della Republica. Risoluto il Generale di faine l'Antyrela, si portò in Almissa con le Milite, e col Reggimento del Papa, che ancora costaua di quattrocento Soldati. Il Bassà li Moristar, calò subito con trè mila huomini per venir al soccorio, mà i Moriacchi custodi de'passi, assalendolo furiosamente lo posero in fuga con tagliar molti à pezzi, & acquistarne quasi tutte l'insegne. Trecento huomini l'echiauano Duare, mà senza viuere, e in oltre atterriti per il mal successo in Campagna, vna parte si ritirò, e gli altri sentito il Cammore, e vedendo vicino l'Assedio si arresero, uicendo senz'armi. I Moriacchi però ne erredarono alquanti per strada, mà il Generale fece restituirli, e poi canati cinque piccioli pezzi, le armi, e quanto di buono vi si trouò, il Castello fu demolito. Sciaus già prinio Visir riuolto dall'istiduo capitò nella Losna pieno di mal talento, e di crudeli pensieri

1652. di estermiar i Morlacchi, che sempre feroci, e prodighi del sangue proprio, & au-
 di dell'altrui, inferirono à quelle Prouincie acerbissimi danni. Ritornauano quei
 di Sebenico da vna scorreria fatta fin'à Ciuino con più di cento Prigionj, quando sen-
 tendo, che la Caualiera nemica veniuà alle spalle, tagliati à pezzi per non aggra-
 uarsi con la loro custodia quei miserabili Schiaui, voltarono faccia, & incontrati i
 Turchi, fattare strage li posero in fuga. Non comparua partita nelle Campagne di
 Zara, che subito non fosse da quei Morlacchi assalita, e battuta. Luca Smigianich
 hauendo inteso ammassarsi in Cracouo il tiraglio del Cannone per tentar qualche im-
 presa, si portò con celerità à sorprendere la terra, e tagliati ducento cinquanta huomi-
 ni, e fattine cento trenta prigionj, dissipò gli apparati, & asportò i Boui, & i Caualli.
 Ali Bei Filippovich volendo reprimere tant'ardire, sortì con cinquecento Caualli, mà
 colto in vn'imbosecata, dissipati i suoi restò prigionie, e fù mandato à Venetia. Fre-
 mendo Sciaus per i danni, e per gl'insulti, deliberò di rifabbricare Clin, e Duare,
 accioche seruissiro di freno a' Morlacchi, e benchè fosse egli presto dal Governo
 rimosso, Fasli che venne per suo Incessore ne ridusse à perfectione il disegno.
 Tali mutationi di Bassà tanto frequenti, deriuauano dalla Sede del Governo più
 che mai fluttuante. Seguivano in Costantinopoli cambiamenti ogni giorno à milia-
 ta, che s'alternauano gli affetti de' Comandanti, e le passioni de' Principali. La
 Sultana Madre portò al grado di Chislar Agà vn'Eunuco nero, & era quell'appunto,
 e' haueua prima di ogn'altro ardito di porre le mani addosso all'Aua del Rè. Costui
 credendo al suo delitto ogni ricompensa douuta, osò maltrattare col bastone vn'al-
 tro Eunuco fauorito dalla stessa Sultana. Ella con leggiera ingiuria cancellando la
 memoria del più importante seruitio, lo discacciò dal Seraglio. Anche il Bustargi
 Bassà fù deposto, & il Desiendar esiliato, à cui le Militie impatienti per difficoltà
 delle paghe, finaligiarono la Casa. Il Muti hauendo fatto batter, e carcerar vno,
 che importunamente gli dimandaua giustitia concitò quei della Legge, che allegan-
 do incapace di seruire à Dio, & interpretar l'Alcorano, chi alle quele degli oppressi
 chiudeua le orecchie, e non haueua dall'ingiurie altrui le mani innocenti, lo depose-
 ro dal Ministerio. Nè il Visir n'andò esente, riputato inhabile per la vecchiezza,
 onde Achmet Bassà del Cairo fù assunto à quel posto. Tutto ciò cagionaua distrat-
 tione d'animi, varietà di consigli, dilationi, e fiacchezze così nel risolvere, che nell'e-
 guire. Ad ogni modo à tanta opportunità non si risuegliuano i Principi dal letargo
 fatale. Solo il Rè di Spagna in quell'Anno oltre trentasei mila ducati fatti contare dal
 suo Ambasciator in Venetia per il Noleggio delle Nani promesse, giunta ricca flotta
 dell'Indie, altri cento cinquanta mila fece sborsare all'Ambasciator Basadona. An-
 che il Duca di Parma raccolti di nuouo due mila Fanti, li mandò, accioche mili-
 tassero in Candia sotto l'Insegne, e Paghe della Republica, che con grata riconoscen-
 za riceuè nel Generalato della Caualiera il Principe Oratio suo fratello con degno sti-
 pendio. Giacomo Gaddi Gentiluomo Fiorentino inuò mille scudi, e Monsignore
 Saluati Vescouo di Arezzo, donò durante la guerra il tratto di alcune pensioni a'
 quali tutti corrispose il Senato con lodi gradendo l'affetto, e stimando l'esempio.
 Negli anni addietro à soddisfazione del Rè di Francia haueua la Republica rimessi i
 Barberini nella confidenza primiera, & essi donarono le Pensioni, e le Rendite, che
 nel di lei Stato teneuano per tutto il corso delle presenti occorrenze. Hora migliora-
 ta l'offerta in vece delle rendite stesse con nuouo esborso di venticinque mila ducati,
 confermarono il loro zelo verso la Religione, e la causa, & hauendo in Venetia
 l'Ambasciator Francese per nome del Rè, & il Cardinal Francesco in Roma à Nicco-
 lò Sagredo Ambasciator espresse il desiderio di quella Casa di essere deserta nel numero

delle Patrie, ne fu assunta con pienissimi voti. Di ciò Carlo Prefetto di Roma insieme coll' Abbate Massio suo fratello venne à Venezia à ringraziarne il Senato. Mentre la Repubblica teneua degli altrui aiuti bisogno, la Francia le chiedea cinquanta mila scudi per nutrire Casale. All'incontro il Duca di Mantua non riuscìogli di cauarlo di mano i Francesi, stava in procinto di tentarne viuto agli Spagnuoli l'acquisto. Il Principe di Bozzolo per nome del Duca valendosi del Padre Squarizoni della Congregazione di Somasca n'hauua maneggiato l'accordo col Marchese Verzellino Maria Visconti, che ne teneua facoltà dal Governator di Milano. Il Duca pertanto raccolto il più, che potè di Militie, e datone il Comando à Camillo Gonzaga, fece sapere alla Repubblica col mezzo di Frà Clemente Cerri Vicario Generale de' Carmelitani, che verso il Monferrato s'incaminaua. Per i Venetiani non militauano più gli efficaci motivi, da' quali per saluar quella Piazza erano stati riscaldati altre volte, poichè, qualunque ne fosse la sorte, non poteua più l'Italia risentire i pregiudizij già empoietuti. Scusatisi pertanto co' Ministri Francesi de' riceuuti soccorsi coll'annuitie, che li piemontano, lasciò, che il Duca nel possesso del suo procurasse redintegrarsi. Il Caracena dunque vscìo in Campagna espugnò Enno con facilità, & occupò Crescentino. Deuastando poi il Piemonte procuraua di obligar à neutralità i Sauoardi, esibendo di render Vercelli ogni volta, che da Casale, da Pinarolo, e dalla Cittadella di Turino la Guarnigione Francese sortisse. Non negauano i Francesi, pur che di Pinarolo non si parlasse, di negoziare sotto le già pretese cautele del rimanente, ma non potendosi conuenire, il Caracena, & il Gonzaga espugnato Rosignano, e Pontestura à Casale s'accollarono con deboli forze. Mà più deboli erano quei dentro, poichè a guardia di tanta Piazza munita di Castello, e di Cittadella, non si trouauano più di ottocento Soldati. Il Governatore Monpesat era in Francia, & alle sue veci suppliu il Signor di Sant'Angelo con poca stima e minore aiuto. Gli habitanti della Città, & i popoli del Ducato stanchi dell'insolenze delle Militie Straniere, acclamando il loro legittimo Principe si disponeuano ad aprirgli le porte, onde il Presidio non potendo supplire per tutto abbandonò la Città; e non così tosto vidde chiusa la circonuallatione, che arrese il Castello. Vserono veramente in campagna i Francesi, & i Sauoardi, mà non hauendo, che solo tre mila fanti, e due mila Caualli non bastanti per tentar il soccorfo, allato Crescentino, lo recuperarono. I trattanti gli aggressori occupate due mezz' lune della Cittadella senza molto contrasto, e fatte volare due mine, videro spiegarli la bandiera di deditione, che con patti honoruoli facilmente agguistata, furono conuoghati à difensori sin'à Crescentino con due Cannoni oltre l'Armi, & il Bagaglio. Consegnata dagli Spagnuoli à Camillo Gonzaga la Piazza, il Duca vi entrò in pieno possesso, e giù da li Italiani Spagnuoli promesso danaro per pagar il Presidio. In tal guisa casò Casale famosa face delle guerre d'Italia, & arringo celebre degl'interessi de' Principi, non meno, che dell'amicizie Corone, dando à uedere, che l'auuersa fortuna ad alcuni è consigliera prudente di moderar l'ambitione; ad altri è manifesto modello per uelar le passioni; Onde gli Spagnuoli, che altre volte ne anhelarono l'acquisto, al presente la cesierono al proprio Signore; & i Francesi tollerarono d'elfarne due uicci dopo che d'Aulibari n'erano fatti quali assoluti Padroni. Coll'istessa felicità recuperarono gli Spagnuoli in Flandra Graueline, Mardich, e Doncherche, aiutau da una squadra di Naui Inglesi, che impediuono a' Francesi di portarui soccorfo. Anche Barcelona, che ad istanza del Principe di Condè fu abbandonata dal Marcia con le truppe Francesi, dopo lungo assedio sostenuto dal Margare, e d'alcuni pochi, che disperauano di perdono, conuenne arrenderli, e trar con sè la perdita

1652. di quel Principato; à cui lenò il Rè i Privilegi speciosi, che rendevano la Catalogna sì altera. Hauera il Cardinale trà le cure fluttuanti della sua vita, e del Regno col suo danaro raccolto in Alemagna considerabili truppe, e tenendo intelligenza con alcuni de' Generali della Corona, scrisse al Rè consigliandolo à reprimere con isforzo generoso sopra tutto la ribellione de' suoi, imperochè domati prima i contumaci, sarebbe poi à tempo di mortificar gl'inimici. Il Rè pertanto lo chiamò à sè, & egli entrato nel Regno con le sue truppe, si raccolto da' suoi amici sulle frontiere, e composto vn giusto esercito, non trouando contralto, attraversò quasi tutta la Francia. In Pottiers abbracciato iustamente dal Rè, cagionò col suo arriuo gran risolutioni nella Corte, e nel Regno. Alcuni s'alienarono dal Regno partito, altri vi si riunirono. Furono trà questi il Duca di Buglion, & il Turenna guadagnati con larghe promesse. Per lo contratto l'Orleans sedotto dal Coadiutore di Parigi, che per Regia nominatione peruenuto alla Porpora Cardinal di Retz si chiamaua, si stinse col Principe di Condè, e col Parlamento. Questo contra del Mazarini rinouata la proferitione, promissè cinquanta mila scudi in premio à chi l'uccidesse, e peraminarli si videro in Parigi esposte all'incanto le preuole suppellettili della sua Cala, e comparir audacemente quei, che ben presto stimarono fortuna restituirlele gratuitamente con adulatione, & offitio. Mà dalle forze del Rè fu l'itretto sì l'oramente Condè, che conuenne di nascosto con pochi vieri della Ghienna, e condursi in Parigi, doue stabilita la sede della guerra civile, vi accorsero gli Spagnuoli, & il Duca di Lorena, e questi particolarmente riceuendo volentieri danari da tutti, vene più volte, e se n'andò senza finto. Madamigella d'Orleans principalmente attrizzaua contra il Cardinale la guerra, e sopra le muraglie di Parigi, ella prima di ogni altro di sua mano d'edè fuoco all'Artigherie contra l'Integrità Reali. Fu combattuto più volte de' Borghi, & in vna fazione ferot il giovanetto Mancini Nipote di Mazarini, che spirò poco dopo con gran sentimento del Rè, che lo teneua in polso di suo favorito. Mà queste fiamme, che con incendj, e stragi diltrugguano quell'ameno paese, riscaldauano in molti i pensieri di Pace, poichè ogni vno dolentosi de' publici mali, risentua le priuate rouine. Nella Città amigliori, e più ricchi era, l'elpolli all'ingiurie de' Poueri, e degli Scelerati. Di fuori ciò, che non diuoraua il rubco, espilaua la militare licenza. Dentro mancauano i viueri, le rendute, i lauori, il guadagno. Introdottosi dunque maneggio da quiete, il Rè si contentò per qualche apparenza che il Cardinale si allontanasse, mandando à Metz con potere di trattar con gli Spagnuoli la Pace. Nel resto accordò generale perdono, abolitione degli arretri, e di tutti gli atti reciprocamente seguiti. Onde Lodouico entrò in Parigi con vniuersale contento. L'Orleans s'acquistò facilmente, stanco homarai di fermare all'altrui pallioni di ludibrio, e preetto, e si allontanò dalla Corte à vita quieta, e priuata. Il Conty accomodandosi al tempo, pigliò per moglie vna Nipote del Cardinale. La Casa di Vandorno, celebrato già lo Spotalitio del Duca di Mercurio coll'altra Nipote di Mazarini, itaua con la carica riportata di Grand'Ammiraglio, e con la sopranuenza in effa del Duca di Bosfort quiete, e contenta. Così molti agguittandosi alla necessità, & all'interesse, restaua solo il Condè, che trouando pochi seguaci nel Regno, s'vni agli Spagnuoli, occupando Rheim, Santa Menenoud, & altri luoghi della Sciampagna per porui i quartieri d'Inuerno. Stimaua la Republica, che ridotte le cose à certo equilibrio, trà le Coronone non fosse difficile per auuentura ripigliar il maneggio di Pace, & eccitò il Pontefice à spedirne ad amindue i Rè suoi Legati. Mà Innocentio coll'età graue sempre più fatto alieno, e da' pensieri, e dalle tpefe; se n'isculaua, perche hauendo

voluto

voluto inuiar à Parigi per successore il Nuntio Bagni Monsignore Corsini, era questi stato regetto, per causa, che com'era vso, l'elctione non si fosse al Rè prima partecipata, & anche per più graue sospetto, che l'inuiasse il Pontefice per dar fomento al Cardinal di Rezz, accioche di nuouo contra il Mazarini qualche cosa tramasse. Pubblicò in quell'anno il Papa vna Bolla, con cui supprimeua in Italia i Conuenti, che alimentar non potessero più di sei regolari, rime-tendo la disposizione delle rendite loro in vso di carità all'arbitrio de' Vescou. Pareua, che nascesse il motiuo tal desiderio di correggere la Monastica disciplina in alcuni istituti grandemente scaduta. Ma considerata per altro verso la cosa era stimata importante, e per il culto diuino, e per il contento de' popoli, poiche trattene le Città principali, restauano le Terre minori quasi che priue di chi esercitasse nella pietà, & amministrasse i Sacramenti. Pertanto il Senato per questi, & altri graui rischii la rappresentarli al Pontefice, ordinò, che se ne tenesse nel suo Stato l'esecuzione in sospeso. Giunse in questo tempo in Venetia il Padre Michele Bohin Polacco Sacerdote della Società de' Gesuiti, che dalla China veniuua, e conduceua con sè vn giouane nobile di quel Regno, con cui presentossi in Collegio, e diede lettere di Pan Achilleo Ministro principale del Rè. Riferì egli trà l'altre cose i progressi della Religione Christiana in quelle Prouincie spatiose, in cui ricercato haueano il Battesimo non solo il primo Ministro; mà la moglie, e la madre del Rè, & anche il Principe herede, restando il Rè stesso tra' Catecumeni in istato di lauare ben presto l'anima in quel preciosissimo bagno. Informò parimenti de' progressi de' Tartari, imperoche sopra tutti i Chinesi auuiliu nell'otto da quella bellicosa natione s'era ridotto il Rè appresso il Mare in angusto pacse.

Il Senato rispose gratiosamente alle lettere, mandando quel giouane nobile con vesti, e con doni. Terminò l'anno coll'apparir di pallida, e meita Cometa, che minacciua i mali, e le stragi, che sopra la Polonia, & altroue sfogarono ben presto con infelici successi, la malignità dell'influsso,





HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO SESTO.

1652.



Ol tenor di costante desino non preualen lo i Turchi in Mare, nè i Veneti in Terra dopo lo spatio di sette anni, siamo poco più oltre, che nel principio di guerra si atroce. Perciò in sì lungo corso di tempo non ponno essere nè tutti gli accidenti famosi, nè tutti varij, e curiosi gli auuenimenti. Merita nondimeno regitro à memoria de' polteri, il vigor de' consigli, e di forze della Republica, poiche ogn'anno, ancorche sterile di vittorie, & inuicando d'imprese porta col merito della costanza la merauiglia della difesa. La guerra, c'hà degnoli ferro, e temperamento di fuoco, consuma ogni cosa, & in Candia particolarmente ciò che risparmiua la spada inimica, divorauano i morbi, i disigi, & il clima. Conuenina per tanto il Senato rimettere in gran numero le milizie, & al gran ventre dell' Armate niente bastando con esse lutioni frequenti mandar viveri, e soldi. Tutti abborrendo sì lontano e' recitto, si ammalauano con estrema dithcoltà i Soldati, e quasi si rapiuano all' altrui guerre, & alle comuni discorsie. Raccolti poi s'esse liuano tra' i schi della nauigatione, e giunti malamente resistet poteuano all' inclemenza dell'aria, che più li combatteua che il vigor de' nemici. Per le rimanenti prouisioni, se pur i mezzi di trouarle suppliuano, ò la stagione ritardaua il viaggio, ouero mancauano i Legni per la trasporta. Contendendosi perciò con infinite dithcolti, solamente resisteva la costanza degli animi, e l'armonia del gouerno. Dopo la partenza del Balio haueua l'Ambasciator Francese promossò più volte discorso da
pacè

pace co' principali Ministri, mà inesorabili ad ogni giusto partito, confessauano veramente esser iniqua la guerra, mà persilteuano risoluti di non ammettere, come troppo timido, & abietto il consiglio di restituir l'occupato. Traspariua però il loro penimento di hauer licentiato il Bailo, & il desiderio insieme di hauer appresso di loro alcun Ministro per istrumento al negotio, e per ostaggio degli accidenti. Niente meno utile lo giudicaua il Senato, e per hauer sicuri auuili degl'affari de' Turchi, e per tutto ciò, che da casi estremi, ò buoni, ò rei che fossero ricauar si potesse. All'an Agà quando fu Ambasciator à Vienna, n'hauca fatto portar à Nicolò Sagredo il motiuo, mà prima di hauerne risposta egli parti dalla Corte, & il Senato per non perdere l'opportunità dell'inuito, deliberò di spedire per Mare Gio: Battista Balarini, che introducendosi in Costantinopoli come huomo priuato, potesse poi tentar opportunamente le vie del negotio in qualità di Ministro. Egli noto, & accetto alla Porta, di finezza d'ingegno, e d'habilità, adornando le doti dell'animo con quelle del corpo; aspetto graue, discorso eloquente, faccia modesta, e con certo tratto, e portamento, che apereffo i Turchi concilia ueneration, e rispetto. Mà nel procinto del suo imbarco giunse nuoua, che irritati da' mali successi quei del gouerno haueano carcerato, e tormentato alcuni de' Dragomani della Republica, e ciò era prouenuto dall'animo fiero, e dal peruerso talento di Giurgi Mehemet, che per emulatione con Amurat cercaua prone, ò pretesti per calunziarlo, quasi che corrotto da' donni hauesse trattato di prigione il Bailo, poi licenziatolo, & in fine abbandonato il pensier della guerra hauesse tradito la felicità, e venduto la riputation dell'Imperio. Mà niente ricauando di ciò, che uoleua, pentito de' suoi furori li rilasciò, restando Chittosolo Tarsia mal'acconcio più di ogni altro dagli strati, e dalla tortura. Da ciò la partenza del Balarini sospesa, credè meglio il Senato procedere con forme più scoperte, e sicure; onde all'Ambasciator Francese ne scrisse, accioche esplorato l'animo de' Ministri circa l'ammettere vn'Ambasciatore della Republica, ottenesse i passaporti per ispediruelo. Egli vi s'impiegò, e mandò suo Dragomano à Venetia con le risposte, e con promessa de' Turchi, che ritrouerebbe il Ministro de' Venetiani quando giungesse a' confini degli Ottomani i saluicondotti richiesti per andar à Costantinopoli honorato, e sicuro. Dunque per Ambasciator straordinario o Giovanni Capello Cavaliere fu scielto, che stato altre volte Bailo, teneua pratica delle cose de' Turchi, e Gio: Battista Balarini gli fù dato per Segretario. Il Capello peruenuto à Cataro con diligenza con le solite scorte, che vi trouò, s'incaminò à Costantinopoli, deue per la sicurezza, e libertà sua gli scriueua il Francese di hauer in mano scrittura del primo Ministro.

A N N O M D C L I I I.

Con tal fede giunto l'Ambasciator in Costantinopoli, trouò essere stato il Visir deposto, e sostituito Achmet, che intelo il suo arrivo lo chiamò senza ritardarlo all'audienza per intendere le proposte sue, & i sentimenti della Republica. Vi andò egli, e vi fu ammesso con le solite forme d'honore; mà quando con graue discorso cominciò à rappresentar il giusto desiderio della Republica di rinouare con decoro, e vanraggio conueniente l'antica corrispondenza, e che insinuò quanto comportaua l'equità, e la ragione, vidde, che ad ogni sua voce il Visir impatiente agitaua, e che furibondo si accendeva di sdegno, onde giudicò più opportuno trattarsi all' hora sopra generali concetti, rimettendosi ad estendere il progetto di pace in scrittura. Appena glielo permise il Visir, assegnando sol tanto tempo, che scrusse per ritornarsene à casa, e scriuere vn foglio. Mà quando poscia lo vidde, e che con molte ragioni, e moti prou-

1653. poneua la restituzione scambieuoale dell' occupato, imperuersò con tal rabbia, che comandò, douesse l'Ambasciatore partir da Costantinopoli dentro il giorno seguente. Nulla giouò, che il Capello molte considerationi portasse, e che il Francese s'interponesse per diuertirlo; imperocchè dall'ira del Visir, e dalla breuità del tempo, escluso il negotio, andar sene precipitosamente conuenne, lasciate addietro le robe, che poi gli furono spedite, rispettate da' Turchi più per odio, che per continenza. La risoluzione tuttaua del Visir non piaceua agli altri Ministri memori del passaporto, e della saluaguardia accordata, e dal sigillo Imperiale munita. Mitigato perciò il primo furore, lasciò luogo al consiglio, che conuenisse hauer Ministri de' Venetiani alla Porta; ma con maggior errore correggendo il primiero trascurso; ordinò, che fermato l'Ambasciator in Andrinopoli vi fosse custodito prigioniero. Sogliono i Turchi con la loro barbarie scusar l'infedeltà, e coll'altrui pazienza giustificar i trasporti dello sdegno, e insolenza. Rispose perciò il Visir alle credentiali della Repubblica, accusando il di lei Ambasciatore, che con elate proposte hauesse acceso lo sdegno del Rè, che quasi forte Leone, ancorchè giovanetto, generosamente ruggendo se trouauna, chi osasse resistere, inuigorirua coll'ira le forze. L'esortaua pertanto a cedere la Città di Candia, e l'altre Piazze, accioche placato il Sultano, ridonasse la pace. Non credendo il Senato degno di replica così altiero progetto, portò a' Principi l'aacerbità del successo richiedendo particolarmente dalla Francia risentimenti adeguati allo sprezzo, & alla fede rotta da' Turchi. Ma distratto il Regno, e vessato trà le sue cure, altro non deliberò Lodouico, che d'inuare il Signor di Vantelet figliuolo dell'Ambasciator alla Porta con efficaci premure per procurare la libertà del Capello. Quanto ad Achmet, egli hebbe presto della sua perfidia la pena. Publicaua di voler con tutto lo sforzo dell'Imperio, e con la sua presenza terminar con insigne vittoria la guerra. Poi pentito de' suoi consigli, perche à tanta mossa il danaro mancava, cominciò à considerare non conuenirsi, che negli anni minori del Rè s'allontanasse il primario direttor del gouerno. Ciò da' suoi emuli aserito più à viltà, che à prudenza, cagionò, che quei del Serraglio giudicarono bene deporlo; e mandatogli l'ordine di ritirarsi, mostrando di voler mantenersi, e resistere, gli fu concambiato in vn laccio Pessilo. Poco più capace riuscì Derrus Mehemet datogli per successore, ancorchè prima destinato fosse Capitano del Mare, posciachè educato tra' Religiosi della sua setta, era stato tenuto lontano dallo studio degli affari, e dell'armi. I partiali veramente del morto eccitarono qualche commotione dentro il Serraglio, e nella Città, ma essendo con poco seguito, tutto cadè senz'effetto. Così pure nell'Asia vn'al rubella, non così tolto alzò il capo, che gli venne reciso. Staua però il popolo di Costantinopoli affitto per l'incendio di più di dieci mila case, che di legno costrutte, se ardono facilmente, con pari celerità si ritmetono; ma quella volta trapassate le fiamme doue sogliono venderli le merci più ricche, si rendeua inestimabile il danno, gran valente essendo stato parte incenerito dal fuoco, parte rapito da' ladri. Il Senato credendo forse col Ministro cambiati i sentimenti, se non i costumi, giudicò bene di seruire al nuouo Visir dolendosi del suo antecessore, e chiedendo con espresioni efficaci, che l'Ambasciatore, conforme voleua la ragion delle genti, restituito fosse in libertà, e nella dignità del suo posto. Ma cadè in vanno per all'hor la diligenza; & i Turchi intenti a' preparamenti sostatirono nel Generalato del Mare vn'altro Mehemet giouane d'anni, che seruido nell'opere, & altrettanto ne' suoi disegni falso affrettauà di vicir coll'Armata. Candia nel mentre per la vicinanza di vigilante nemico veniuà custodita con grand' attenzione; nè cessauano le giornalieri fattioni, in vna delle quali più grossa dell'altre, mosi per la parte de' Veneti

il Buon

il Baron Gio: Stefano Clofen Colonello de' Bauari, e da quella de' Turchi Ali stimatissimo Comandante. Tomaso Pompei Veronese Conte de' laici, Generale dell' Artiglieria dirigeua l'armi, poiche Gil d'As sempre più inferocito, negato haueua al Capitan Generale obbedienza, e confinato da lui à Corsù era venuto à Venetia, doue per la sua contumacia non volendo il Senato ammetterlo, egli s'assettò dal seruituo. Ridotte dunque in terra le cose à sole scaramucce, & à militarì esercitij, la cura maggiore si riduceua all'occorrenze del Mare, vscito prematuramente il Bassà per dubbio di non esser rinchiuso con settanta Galee, cinque Maone, e trenta quattro Naui. All' incontro il Capitan Generale con forza pari quanto alle Naui, non teneua pronte, che ventidue Galee, e sei Galsazze; quando soprauenne opportunamente il Commendator Lascari con la squadra di Malta. I Turchi fuggendo il cimento approdaronò al solito à Scio, poi passarono à Samo, & à Rhodi; doue il Foscolo per tutto inseguendoli, affacciatosi al Porto gli sfidò alla battaglia. Il Capitan Bassà, come n'haueua lontano il cuore, & il pensiero, così non temeuà di esser astretto per la sicurezza del Porto sotto fortissima Piazza. Obligati perciò i Veneti ad allargarsi, conuenne loro ridursi ne' Porti dell' Asia quaranta miglia discosto, facendo scorrer il Mare da' Legni minori, che auuissassero le mosse, e gli andamenti de' Turchi. Lui danneggiaronò tutte quelle Marine, incendiando villaggi, e predando Vascelli, onde le fama ne arriuò alla Porta con doglianze amare de' popoli esposti, e con alti rimproueri di tutti i Ministri, che il Capitan Bassà di forze superiore, s'hauesse ridotto ad abbandonare il Mare, e gli Stati, rinchiuso, e poco men che assediato. Anche i Barbareschi vedendo, ch'egli non si curaua dell'honore, nè della gloria, alzate le vele l'abbandonarono. In fine la stagione verso il Verno piegaua; gli ordini risoluti veniuano dalla Porta; e le punture, e gli aculei à muouerli lo sollecitauano da ogni parte. Perciò rinforzate cinquanta Galee si leuò di notte dal Porto, e con rapido corso per il Mar d'Ostro si portò alla Canea, e sbarcate le prouisioni mandò sotto il Selino tre mila soldati con alcuni grossi cannoni. Aperta la muraglia non restaua che dare l'assalto, soccorso vicino non appariua, il Luogo era debole, il presidio di soli settanta; e gli habitanti temeuano il sacco, onde aspettando la resa pattuirono d'vscire liberi col' armi, e gli haueri. Il Capitan Bassà accettando le conditioni, volle entrar nella Piazza, ma subito ruppe la fede, e lacerò la scrittura, facendoli tutti prigioni (& erano al numero di più di cinquecento insieme con Zaccaria Calbo Governatore, e Francesco Poggiolo Capitano de' Corsi) per mandarli tutti à Costantinopoli à soggia di solenne trionfo. Il Foscolo, che à Pheopia faceua proueder di acqua l'Armata, non saputa dalle guardie la partenza de' Turchi se non dodici giorni dopo, ch'era seguita, andò loro dietro quanto più presto poté, mà giunto nell'acque di Candia trouò l'inimico in Canea, & il Selino perduto non solo, mà demolito. Egli dunque afferrò le Grabusc per godere del vantaggio del vento, e Giuseppe Delhino Capitan delle Naui tenne più di vn mese le Galee nemiche assiedate in Canea, poi vscite col fauore di bonaccia egli portossi verso Tine per cuoprire quell'Isola da qual si sia dannò. Mà il Bassà giunse à Scio, doue haueua fatto venir i Legni saluati à Rhodi, e con tutt' palsò à suernar à Costantinopoli, accolto con occhio toruo per hauer deluso l'aspettatione altrui, e le sue proprie giattanze. Fù per tanto chiamato da Buda al Generalato del Mare Amurat con oggetto di leuarlo dall'Ongheria, doue coll'inquietezza de' suoi pensieri disturbaua la pace. Il Delhino piegando verso Melino con la forza del fuoco ridusse l'Isola à pagare tributo. Mà il Foscolo per non offuscar coll'ouo il decoro dell'Armi, andò à Maluasia, doue sotto il calore di vn Forte fatto di nououo si ricettauano i Legni per passar in Canea co' soccorsi; sicce batterlo tutto

1653. vn giorno, e pose militie à terra sotto il Conte Ferdinando Scoti per assalirlo, mà i Turchi senz'attendere la forza l'abbandonarono insidiosamente, lasciando vna mina con fuoco à tempo, che volò, quan to v'entrauano i Veneti, uccidendone alquanti. Costò quell'espeditione la vita à cento cinquanta soldati, altrettanti si ritirarono feriti; e l'armata parti horamai scadenlo l'Ottobre con ventidue cannoni leuati dal Forte. Ritirate dunque le Galee ne'Porti, e le Naui restando conforme al solito à scortar il Mare, in Venetia, non hauendo dell'ultime campagne corrisposto l'aspettazione i successi, fù eletto di nuouo Capitan Generale Luigi Leonardo Mocenigo Procurator di S. Marco più capace d'ogn'altro à migliorar col credito suo, e coll'esperienza il maneggio dell'armi. Quanto à' soccorsi i Ministri Spagnuoli in Italia fornirono trenta mila pezze da otto. Il Duca di Modena otto mila scudi sborsò per la leua di mille Soldati, & inuiò cent' huomini condannati al seruicio del remo. Il Cardinal Barberino tre mila scudi diede, e dieci mila altra persona Ecclesiastica in Roma tanto più degna di lode, quanto che volendo occulto il suo nome, rinunziò alla lode me lesima che sealcune voite illustri il merito, altre bene spesso l'offusca. Mà se tali souuegni superauano il poter de' priuati, il bisogno della Republiça richiedeuà da' Principi le più copiose assistenze. Insorgendo però sempre nuouo accidenti, disticolauansi vie più le prouisioni, che col suo soldo ella stessa faceua. In particolare, nata atrocissima guerra per cagione del commercio trà l'Inghilterra, e l'Olanda, restaua quasi affatto impedito il noleggiar di Naui non meno per il seruicio di guerra, che per la necessità de' trasporti. In Dalmatia continuando i Morlacchi le loro scorrerie con vantaggio, conueniuà anche in Mare frenare le piraterie de' Corsari. Vscito perciò il Colonnello Deli Marconich con le Fuste de' Capitani Palquali, e Rados, e tiratene in aguto due di Narenta, fù duro il conflitto, & ancorche tagliati tuti gli huomini à pezzi, queste restassero prese, ad ogni modo nella vittoria maggiore fù il danno de' Venetiani, non compensando il sangue di quella vilissima gente la perdita di Alessandro Suriano Promotor di Macarsca, e del Colonnello itello huomo celebre per il valore, che morì insieme con vn suo figliuolo, e nipote. Nel mentre alle Corti d' Europa s'intelleuano varie negotiationi. Respiraua dopo hauer sofferto indicibili danni alquanto la Francia, imperoche il Cardinale portatosi à Metz, e poi all'armata del Marecial di Turrena, haueua fatto sloggiare gli Spagnuoli da molti luoghi della Sciampagna, col qual merito ritornato alla Corte, vi fù accolto dal Rè con affetto, dal popolo con applauso, da gli altri con affetti ambigui trà la veneratione, & il timore. Ma egli con animo placido assicurò tutti, accomodandosi all'uso, & al genio della natione, che nell'arena seruiue così le ingiurie, che i beneficij. Quei di Bordes restati per vltimi nella contumacia, conuennero in tue ricener la legge, non ostante, che gli Spagnuoli ottenuta sula Garona qualche Piazza in consegna, somministrassero loro gagliardi soccorsi. Condè postosi per necessità in braccio agli stessi Spagnuoli, non haueua più piedi; ne partito nel Regno; onde ridotta à calma l'agitatione domestica, il Cardinale poté applicarli alle cose Itaniere, & in particolar all'Italia. Inuiò pertanto il Signor di Plessis Renzon à visitar i Principi della Prouincia, che giunto à Casale vi trouò il Duca di Mantoa, à cui dissimulando il dolore delle cose passate, espresse: Che il suo Rè non hauendo mai altro prezo, che di preseruar dall'insidie degli Spagnuoli al vero padrone quella Piazza importante, molto godena, ch'egli ne fosse in possesso. Desiderar al presente si lo di assicurarsi, che non sia ad altri ceduta. Di ciò conuenir esser geloso, sin'à tanto, che sapra essere del soldo della Corona Cattolica la guarnigione pagata. Intendere, che appunto all' hora la Piazza si troua con molte necessità, onde staua sempre in arbitrio del Gouernator di Milano senz'armi col bisogno

espugnarla. Proporre di nome di Lodovico, che il presidio ridotto à mille cinquecento Fanti, e trecento cavalli costasse la metà di Monferrini; l'altra di Svizzeri Cattolici, a' quali la Francia fornirebbe mezze le paghe, & il resto procurerebbe che s'esborasse da Principi amici. Aggiungevi poi promesse, e blandizie con offerta di pensioni, e di mol' vantaggi per gli Stati, e per l'interessi, ch' tiene la Casa Gonzaga nel Regno. Mà il Duca accorgendosi co' Matrimonij, e con la recuperatione di Casale di haver acquistata forza, e splendore, quanto godua di vñre tali lusinghe da chi soleua imporgli la legge, altrettanto se ne seruua con gli Spagnuoli per renderli con tal gelosia più pronti agli esborzi. Risoluto però di non ricadere più tra le mani de' più potenti; si schermuua nelle proposizioni con arte, allegando, che alla spesa del presidio concorreuano le due Imperatrici, come Principesse nate della sua Casa, anzi offer per supplirui egli stesso, quando moderati i suoi preguilitij per il trattato di Chierasco fosse risarcito di quella parte di Monferrato, che prodigamente era stata ripartita à Savoia. Di ciò non era Placis ben contento, mà non potendo cauire di più, parò, lasciando che le milizie Francesi, ch'erano nel Piemonte deualtassero il Paese aperto in faccia del Duca, per dargli à diuedere che il Rè à tempo opportuno riseruuua più acerbisilimenti. Negotiato poich' egli hebbe co' Duchi di Parma, e di Modena, venne à Venetia, doue parlò con grand' energia di Casale: Piazza (disse egli) che tant'oro, e tanti travagli costaua alla Republica non meno, che alla Corona, & bora per i castini consigli seguitati veramente dal Duca, in procinto di cadere in poter degl' Spagnuoli con danno, e vergogna comune. Sembrare, che l'Italia non senza più le miserie presenti, ne tema i futuri pericoli. Non essere punto diuersi i mezzi, benchè più cauti, mà altrettanto insidiosi, che al presente impiega la Spagna, da quei con maggiore strepito altre volte tentati. Ben comprendersi non douer esser differente il rimedio dall'esperienza passata. Il Rè nondimeno preferendo la quiete altrui alla sua dignità, sceglieua più vñtieri i mezzi del negotio, che la via della giullisia; ò della vendetta. Sospendere pertanto le mosse; mà per seruitio comune, e per vantaggio del Duca proporre vna lega de' Principi d'Italia, & inuitarui la Republica principalmente, non già per inuolgerla, pur troppo vessata dall'Armi Ottomane, in noua guerra, mà per diuertirle anzi maggiori diurbi, poiche per assicurare Casale, vnendosi gl'italiani, resterebbe sciolto il suo Rè dall'obligatione di applicarui con resolutione più forti ripari. Pregarla perciò di non escludere dall'altre sue grauissime cure l'importanza di questa causa, che per essere in parte vicina equiuale almeno, se non precede, agli altri più lontani riguardi. Per lo contrario l'Ambasciator di Spagna considerando la giulta intentione del Rè Filippo non poterli meglio scuoprire, che dall'opre: lodaua con encomij la restitutione al Signore legitimo di sì famosa conquista, & elortaua la Republica à tenerli lontana d'impegni. Trà l'istanze diuerse non fu difficile al Senato contentarui amandue le Corone, non hauendo l'vna supposito di ricuore all'altra risposta, che di vn tierza concetti di quiete, & all'altra bastando, che indifferente si conquisasse. Il Francef, ch'era passato per Genova, insinuaua a' Venetiani progetti di qualche corrispondenza con quel gouerno. Mà era questo più tosto pensiero priuato di alcuni di quei Cittadini, che sollecitauano il Publico, e co' discorsi, e con le stampe, rammemorando le antiche loro forze, e le azioni famose sù'l Mare, e ricordando anche gl'aiuti prestati loro contra i Barbari da' Venetiani, quando ne' tempi andati appunto tra i due popoli infinuano più gli odij, e gli sdegni. Considerauano oltre la pietà della causa, il vantaggio di conciliarli la gratitudine di vn Principe amico così geloso del ben dell'Italia, che per la comune libertà hauer tante volte esposto se stesso. Sin dal principio della Guerra erano nate ne' Collegij di Genova alcuni decre-

1653. decreti di aiutar i Venetiani con dieci Galee, e due Navi, ma portatosi Rafaele Giustiniani, che tiraua soldo dalla Republica à quella sua Patria per stringere la corrispondenza, trouò gli animi della maggior parte cambiati, per la speranza di vantaggio in tal congiuntura il commercio ne' Stati Ottomani. Il Senato non credendo in questo tempo di ricauarne frutti migliori, lasciò cadere le insinuationi del Plessis, & anche del Duca di Modena, che parimenti la sua interposizione esibiu. La Cala di Sauona desideraua di riconciliarsi con la Republica, credendo per l'esperienza delle cose passate, che il rimettere la solita corrispondenza, le farebbe di honor, e profitto. Perciò la Duchessa madre prouata altre volte inutile la mediatione de' Principi, mandò à Venetia D. Mario Foresti da Bergamo Chierico Regolare de' Teatini per tentare gli animi, & in ridurre negotio, e per vdirlo fù deputato Battista Nani Cauahere. Ma non portando egli soddisfazione, che cancellasse le passate memorie, fu licenziato, lasciando però gettati all' hora i fondamenti, sopra i quali fù poi stabilito dopo qualche anco l'agguistamento. Col Papa versò il Senato in negotio forse più graue per gli accidenti che per l'essenza. Vacauano alcune Chiese, alle quali destinati da Innocentio Vescouo doucuano, com'è il solito proporli nel Conculitoio. Altre volte haueua desiderato la Republica, che ciò s'eliguisse da Cardinali della natione, estendendo però la sua confidenza a' congiunti del Papa. Al presente n'erano state ripartite alcune ad altri Cardinali, & il Senato negaua di prestarli l'assenso. Innocentio per tanto faccendo scruar tal'incontro al suo genio di risparmiare quanto più poteua la spesa, le ne valeua di pretesto per scarfeggiar i tocorsi, e trattener le Galee senza spedirle all'Armata. Scipione d'Elci Arcuescouo di Pisa, e Nunuo in Venetia, maneggiando destramente il negotio, si sforzaua di far credere, che contento il Pontefice circa la propositione di quelle Chiese, farebbe egli poi molte, e degne risoluzioni in beneficio della causa comune. Nè molto s'affaticò à persuaderne il Senato, che se alla difesa del Christianesimo sacrificaua gli Stati, & il sangue, molto più lascioli intendere di non volere, che i suoi, ancorche giusti riguardi, ritardassero l'vniuersal beneficio. Ordinò pertanto, che à gusto del Pontefice la propositione corresse, assicurandosi, che in auuenire sarebbe considerato l'antico suo merito, e riconosciuto quello, che sempre maggiore guadagnaua col difendere la Chiesa. Ma Innocentio non corrispose nè colle grate, nè co' fauori, anzi assegnò la propositione di due altre Chiese (erano quattro le prime) à due Cardinali forestieri, di che commosso il Senato, deliberò che di nouo tutto si tenesse in sospeso. Cresceua veramente con ciò reciprocamente il disgiusto, & alcuni Cardinali considerarono al Papa essere stati soliti i successori di Pietro di applicare gagliardi rimedy, quando mali estremi dagli infedeli si minacciavano alla Religione, & alla Sede Romana. Alcune volte haueu conuocato Concilij, altre publicato Cruciate, bene spesso maneggiato Leghe; ma sempre innanzi a' tocorsi, & alle volte Eserciti miseri. Non haueu trascurato alcuni Pastori zelanti di andarui in persona; quasi tutti haueuui spedito Legati. Celebrarsi memorabili esempj de' grand'aiuti prestati à più remote Prouincie, & à quei Principi, le Armate de' quali haueuano saccheggiato Roma, e custodito prigionij i sommi Pontefici. Hora trauarsi di tutto, poiche iuori di Canaia non potendo più i Turchi esender il piede per Mare senza purlo in Italia, si vedea troppo vicino, & imminente il pericolo. Di questa Tronchia il suo, i commodi, le ricchezze, e forse più le diuisioni, e le disfezionie civili inuolar i Barbari alla vittoria. Resultando perciò à danno comune le perdite della Republica, douarsi in Candia difendere non solo la Religione, e la libertà de' brittiani, ma le Prouincie dello Stato Ecclesiastico, le muraglie ai Roma, gli Altari degli Apostoli, Sepulcri de' Martiri, e tutto ciò s'ha il culto diuino di più venerabile,

le, e sacro. Mà Innocentio impresso, che ò minori, ò lontani fossero ancora i mali, e che all'età sua graue non importasse di prouederui, si scusaua con la pouertà dell'erario, e qualche volta allegaua il disgusto suo con la Repubblica. Mà qu sto moriuo fu finalmente rimesso, poiche il Senato con tratto più rim se tutte l'Affare della propositione (essendo horam otto Chiese vacanti) alla vostra età del Pontefice, & egli con generosa corrispondenza ritenuta per honorarla egli stesso con la propositione nel Concistoro, quella di Verona, delegò tutte l'altre al Cardinal Otoboni. Gran parte hebbe in questo componimento il Cardinal Barberino rimesso non solo in gratia del Papa, mà fatto autoreuole nel gouerno, imperochè Innocentio designò col nipote, che l'eposta la Porpora haueuà preso la Principessa di Rolano per moglie, lasciò indursi dalla Cognata già vinta da' Barberini co' doni, à riceverli in Roma, e restarli nell'esercizio delle loro cariche. Trà i mezzi più forti di mutatione si strana fù il Matrimonio di Massèo Barberino con Olimpia Giustiniani pronipote del Papa, che à ricambio diede la Porpora à Carlo Prefetto di Roma per sopire con la dignità Cardinalia la contesa di prece lenzi sostenuta da' Ministri delle Corone con chi esercita la Prefettura. Così dopo tante agitazioni la Casa Barberina trouò in posto di sicurezza, e di honore. Ben è vero, che se ne risentirono gli Spagnuoli, & il Gran Duca, che dubitando di veder dalla forza de' Barberini oppr sto Camillo Pamfilio, lo dichiararono sotto la loro protectione. Quelle private facende incredibilmente distraheuan l'animo d'Innocentio, il qual è ancorchè con tenetezza, e con l'grime videsse dall'Ambasciatore Nicolò Sagrado l'espressioni del rispetto della Repubblica, scarto ad ogni modo di aiuti solamente permise vna leua di due mila fanti nello Stato Ecclesiastico, & impose al Clero del Veneto vn ultraordinario lussuio. S'vni in questo tempo in Lubeca il Congresso per la continuazione delle tregue trà la Polonia, e la Suetia, & inuiata alla mediatione la Repubblica come s'è detto, d'amendue le Corone, insieme col Rè di Francia, e col' Elettore di Brandenburg, il Senato dispensatone Luigi Contarini, che viera già delimitatore, e fido per suo Ambasciatore il Causidico Michele Morosini. Il negozio tuttauua inciamò pò al primo passo sopra i titoli de' due Rè, e le plenipotenze de' lor deputati; ondè presto si disciolse la conferenza. Altro nemico si vedeuua introdotto in Venetia tanto peggiore, quanto più trascurato, e che non suole mai così inuicemente scacciarsi, che non vi lasci satelliti, e che non lo difendino partigiani. Quel' era il lusso, dolce veleno de' più incorrotti costumi, e mortifero fiato, che vece le l'innocenza degli animi, e inuena il vigor delle leggi. Dopo, c'na l'Italia aperto il senò alle nationi straniere, e che le altrui corruttele sono passite in vso, non nà potuto la Città di Venetia, benchè cullata d'ottime leggi, esserne immune. Nella Nobiltà in particolare, trà la licenza del commercio, e le delizie del sito, facilmente s'introdotte la vanità ne' vestiti, poi in ogn'altra cosa apparente. Qui n'ha l'èsempio dilatata nel popolo, violata restaua l'antica parsimonia, e l'autorità delle leggi. Nè fia mirauiglia, poiche nella Città concorrenzo tutto ciò, che forniscono il Mar, e la terra, e frequentandosi i foretieri, da vna parte alleua l'opportunità, e la vita delle cose stramere, dall'altra i vizi, & i morbi delle nationi si comunicano più facilmente. Haueuano conseruato religiosamente fin'ora le Maturone nobili vn'abito particolare, e modesto, che le distinguera dalle popolari, e da quelle dell'alte Prouincie, con certi zoccoli alti, che solleuandole sopra la comune statura, ren leuaua veneratione, & vna forma più augusta. In questi tempi alcune cominciarono à rigettarli, pigliando nel vestito l'vso dell'Oltremontano, e come non vi è vizio, che habbia più bastino, e più seguaci della vanità, così benchè fossero le prime riprese, fa-

3653. rono tuttavia presto imitate dall'altre. Con la mutatione degli hâbiti s'introdusse per conseguenza ne' costumi gran cambiamento, e coll'uso delle gioie, e degli ori, si abbracciò quanto hà l'arte di vago, anzi del fello più debole la bellezza essendo la gloria, e gli ornamenti parendo l'honore, presto s'vguagliarono non solo, mà si superarono gli eccessi delle altre nationi. Antichissimo è nella Repubblica il Magistrato contra le Pompe, che procede con rito feucro, mà tanto non basta, poiche di tal delitto; che niuno offende, essendo tutti colpeuoli, si dissimula facilmente la colpa. s'aggiungeua che i rei essendo puniti col ricorso ad altri Magistrati, e Consigli impetravano spesso venia al trascorso, & esention dalla pena, e con ciò publicandosi gli accnsatori, e le proue, si difficoltauano i mezzi di conoscere, e di castigar' i tralco. si. Il Gouerno penetrando ne' mali al timido applicaua; e propofoero alcuni vna Legge, che pareua di mezzo trà l'antica parsimonia, e la presente licenza, poiche vietaua alcune cose, & altre ne permetteua, sopra tutto proibendo le gioie, moderando nel resto i vestimenti, i conuitti, e tutto ciò, in che suol trascorrere il lusso. Statuirono parimente che prohibiti ad ogni altro Tribunale i ricorsi, fosse da sette Senatori composto vn Collegio, à cui la cognitione di chi s'aggrauasse del Magistrato si deuoluess; mà in tempo breue, e per via risoluta, tutto a terrore di vn male che à guisa delle fiere con la sterza s'irrita. Conosceuano tutti, che il lusso è vn morbo ad ogni Stato naligno, & in particolare alle Republiche, nelle quali la modestia è la Reggia, e l'vgualità è custodia, quanto più inerme, altrettanto sicura. Ad ogni modo s'opposero nel Maggio Consiglio Andrea Trusiano, e Gio Andrea Pasqualgo, mà sostenendo in contrario Giacomo Barloaro, e Luigi Molino. Quelli, ch'era stato autore della proposta, così disse: *Io non ignoro quanto sia pericoloso lo sdegnarsi co' publici vity; ma posto in mezzo trà due grandi eccessi, che paiono contrarij, e pure nati ad vn parto, sono insieme nodriti, l'auaritia, & il lasso, vedo che l'vna s'esercita con le necessitâ della Patria, l'altro si rilaschia nelle domestiche vanità. Per questo non hò potuto contenermi, che prima non gema tacito, e poi non esclamï adirato; O tempi infelici; ò costumi nati costumi. Armata in fine la ragion, & i pñfici contra m' interno inimico, che ci combatte con i vity altrui, e con le nostre forze ci espugna, hò risoluto di correr quist' aringo misto per proueder a' mali publici, & a' danni priuati. Certo, che non si può tollerarlo più a lungo senza prmettere l'espilation dell'erario, e l'oppressione de' Cittadini, e d' i Suditi. Gran portento, che da vna parte sian' inuasi da' Turchi gli Stati, & incendiare le Prouincie; dall'altra siano dal lusso saccheggiati i patrimoni, e manomessi i case. Ma oda ancora più funesto prod.g.o, che cio, che piacque a' nostri maggiori nell'opulenza del traffico, e nel dolce sonno della pace sicura, appena all'eta presente si persuadi co' sudori, e quasi con lagrime nell'inopia publica, e ne' bisogni di atrocissima guerra. Io scorgo benchè di lontano tanti buoni n' aspersi di poluere, e sangue, tutti coperti di ferro, ma molti spogliati: quasi di cenci; alcuni con piaghe aperte, altri con cicatrici appena salitate, tutti famelici, e stanchi, che non più soffrir posso d'auanti gli occhi gli ornamenti delle gemme, & i lustri dell'oro, l'ostentation delle foggie, la crapula de' conuitti, e tutto ciò, che d'indigno tiene il lusso, ò che gli stranieri portano di più detestando. Questa roga insegna famosa del nostro Dominio, pegno sacro della nostra liberta, è in incunone prudente de' nostri maggiori, che conprendoei tutti con habito pari, mà insieme parco, e modesto, hanno voluto sottrarai dalla vanità altrui, e dagli abusi de' tempi. Grandi arcani si ricoprono, Padri, sotto queste Vesti, benchè ruide, & a noi tutti comuni: innocenza di vita, moderation di costumi, armonia di fortuna, vno al seruigio della Patria, & holocausto de' rei stessi, e delle nostre sostanze. Sì certo, che le nostre ve-*

chezze sono patrimoni della Republica. E quando mai in causa più giusta, e con animo più generoso bauemo esposto, e sacrificato ogni cosa? Ma troppo disdirebbe, che spargendo il sangue risparmiassimo, o per dir meglio profondissimo in altri viti men degui ciò, che ci concede l'indulgenza del Cielo, o ci prouede l'industria. Col Turco non potena collegarsi a' nostri danni più fiero nemico, nè farsi diuersion più gagliarda alle prinuate fortune. Ma se al vestito degli huomini ha proueduto il venerabile istituto de' nostri maggiori, perche non vorremo noi recider di tempo in tempo quei rami viziofi, che produce in tutti la corruzione del Secolo, & in alcuni la morbidezza della fortuna? E perche non ameremo che le donne principalmente si distinguano più con la virtù, e con la modestia, che con gli habiti, e con le pompe? Pompe indegne, che con reti d'oro, e lacci di seta ci minacciano non sola misera seruitù, ma il supplicio crudele della vergogna, che ci rendono tributarij delle barbare nationi, doue nascono quelle splendide, ma finestissime pietre? Ci lusingano i forestieri ogni qual tratto coll' inuentioni, e con le vaghezze; ma non ci accorgiamo quanto stia sotto i tetti prinati tramortita l'innocenza, trangosciato il decoro. Io non voglio entrare ne' domestici penetrati: sò che sarebbe la Republica pouera di consiglio, se non promedesse agli abusi de' tempi, e non s'opponesse al traboccar de' costumi. E' certo, la Legge, che frena il lusso, utile a' mariti, & alie mogli bonoreuole. Ha non sò che d'invidia, di rossor, e di sdegno non poter far tutti ciò, che si biasima nel fatto superbo d'alcuni. Ma l'egualità di che ha da dolersi? E' duro freno quello, che impone l'humana volontà tra gli huomini pari; ma non c'è giogo più dolce di quel delle Leggi, che rendono grato a tutti ciò, a che non pochi son impotenti. Consideriamo di gratia quanto vn delitto, che par vago, e leggiero, sia graue al publico, e dannoso al prinato, e poi b. lanciamo se troppo seuera gli sia pre scritta la pena. offende tal colpa le antichissime leggi, sostegni della Dominazione, vincoli della societa; rapisce alla Patria i sussidij; mani adiutrici della Religione, e della libertà, altera l'egualità della sorte, e de' gradi; cambia in fantasmi dell'opinione, e del senso i prezzi legittimi de' metalli più rari. In fine tra le mani degli artefici alterando spesso industria, e forma, è simil: à quegli animali, che fabricandosi carcere, e mutando figura, volano all'aria, e si consumano da se stessi. Dunque à mostro sì fiero parerà troppo graue il castigo, e s'accuserà d'insolito, e duro il giudicio, che s'istituisce più ristretto, e spedito à terrore, & à freno di vn'eccesso, che il più malizioso, perche il più voluntario di ogni altro trasconso. Se à correggerlo non basta la sferza, à costringerlo vi vuol la catena, e se la catena non gioua, o non piace, è disperato il caso, & irreparabil il danno, perche con la tolleranza diuerrà più sfrenata la licenza, e cambiandosi il vizio in costume, poi con brene passo in applauso, si farà presto lecito ciò, che horamai è publico.

Datal discorso fù persualo largamente il Decreto, & istituito il Collegio,

che moderò per qualche tempo l'eccesso, ma con la solita sorte

si sono poi andate alternando le trasgressioni, e le

Leggi, perche apparendo il lusso agli occhi

degli huomini, con certa benchè

falsa magnificenza, passa

in ammiratio-

ne il

vizio, in scherzo la colpa, in odio

il castigo.

1654

ANNO MDC LIV.

Con la restauratione di Clin restando frenate alquanto le scorrerie de' Morlacchi, & aperta la strada à quelle de' Turchi, Lorenzo Dellino General di Dalmatia deliberò di tentarne l'espugnatione; & vniti in Scardona sei mila huomini col Reggimento del Papa comandato dal Marchese Spada, fù data dell'impresa la cura à Gio: Battista Benzonei Proueditor Generale della Cavalleria. Sotto di lui teneua la principal directione il Conte Enrico Capra Sargente General di Battaglia; Gio: Battista Dotto sourintendena all'Artiglieria; i Conti Ludouico Capra, & Nicolin Martinoni seruiuano senza posto. Altri Capì minori governauano le nationi, e le Squadre. Per i cannoni il tiraglio era scarso, onde si trafrinauano dalle braccia, e le munitioni si portauano sopra le spalle de' Galco ti. Da tal' impedimento, e dalla stagione ritardata la marcia, non poterono i Veneti, che dopo cinque giorni giungere sotto la Piazza, & all' incontro i Turchi auuertiti goderon di quel tempo per allestir il soccorso. I Fiumi Cherca, e Botisniza, che scorrono da due parti, & vn picciolo Lago, che in mezo si forma, rendono quali Penisola il passo, sopra cui stà il Castello col borgo. I Turchi haueuano cinto questo di muro, mà non trouandosi più nella Prouincia quei, che già espugnaron tal luogo, hora con negligenza riconosciuto, ogni cosa nuona agli aggressori pareua. Trascurati perciò i vantaggi, negletta la guardia di certi passi, e datine d'alcuni altri la cura a' Morlacchi, si diuisero in due parti le truppe, piantando sopra le colline il cannone, che consistea solo in due pezzi grossi, e pochi minuti. Ad ogni molo a'primi iri aperta la breccia fu dato l'assalto, mà senza frutto, imperciocchè per l'altezza del sito non poteua giungeresi alla muraglia battuta che con le scale, e quelle poste in opera si trouarono corte. Rotosi poscia vn cannone, l'altro non suppliu al bisogno, mà presto venne auuiso nel campo, che cinque mila Turchi s'auuicinauano di buon passo al soccorso. Anzi non così tosto si seppe la marcia, che si ritirarono i Morlacchi custodi de' passi, sbandandosene alcuni, & altri fuggendo nel campo, doue tutto riempirono di confusione, e spauento. Non erano gli alloggiamenti cinti di alcuna trincerata, anzi stauano diuisi, e lontani, onde fù risoluto, che la Cavalleria incontrasse, e trattenesse il nemico fin'à tanto, che i Fanti potessero vnirsi in vn corpo, e prender qualche sito da combattere con vantaggio. La Cavalleria dunque passò il Botisniza, mà per imperitia de' luoghi s'impegnò, doue stagnando il fiume, forma alcune paludi; diche auuelutisi quaranta Turchi, che precorreuano per iscuoprir il paese, chiamati altri trecento à Cavallo, cominciarono a bersagliar i Veneti, ch'erano così inuampati, che non potendo maneggiarli, nè meno fuggir, ò resistere, restarono trucidati. Caderono tra' primi il Conte Celso Nazaro Anzagadro Capitan di Corazze, & Oratio Terzi, che governaua la Compagnia del Malatesta. Gli altri con sanguinoso spettacolo satiarono la ferozeta de' Turchi, che pochissimi vollero conservare prigioni. Trattanto il grosso celeremente auanzato si pose in mezzo de' Veneti, che spauentati prefero la fuga, doue, ò la notizia del paese, ò qualche speranza additaua saluetza. Quelli della Prouincia pratici del cammino li saluarono quasi tutti, ma le altre munie abbandonate da' Capì maggiori, ò sbandate, furono trucidate per istrada, ò ristrette insieme con valorosa difesa, restarono tagliare sù'l campo. Perirono anche molti de' Turchi, & il Bassà d'Erzegovina, che conduceua l'impresa fù malamente ferito. De' Veneti il Doito brauamente cauè al posto del cannone combattendo, il Martinoni ferito appena si saluò, que-

quecento restarono prigionj, vent'otto Insegne, il Cannone, l'Armi, il Bagaglio in poter de' nemici. I Turchi perciò recise le teste a' cadaueri, ne mandarono gran numero riempiti di paglia co' Prigionj, e con le Bandiere alla Porta, ostentando agli occhi del Rè vna specie trionfo. Dall'altra parte il Benzonj, & i due Conti Capra erano stati i primi a portar al Generale l'auviso di così infelice successo, accaduto appunto a' venti di Marzo. Il Delfino si ridusse à Zara à consolar i Popoli afflitti, e raccogliere le reliquie disperse. Da Venetia subito gli furono spedite quattro compagnie di Corazze, e due di Canalli leggieri, cinquecento huomini dell'ordinanze dell'Istria, e buon corpo di gente pagata; e per il comando dell'Armi il Baroni Massimiliano d'Erbestein fu innuato. Delle forze maritime accresciute d'vna Galea fu dato il gouerno à Luigi Ciurano Governator straordinario del Golfo. Et accioche hanesse la giustitia il suo dritto, se nel fatto alcun mancamento fosse accaduto, fù destinato Marco Contarini per Inquisitore, dal quale riferitosi poi al Senato il successo, furono chiamati alle carceri il Benzonj, & il Conte Enrico Capra, che dal Consiglio di Quaranta Criminale, à cui fù demandato il giudicio, restarono assolti, i Turchi sbandata la loro militia non tentarono altro, se non, che i Sangiacchi di Scutari, e d'Erzegouina s'auuicinarono à Perasto, e quegli habitanti fortati li obbligarono à ritirarsi, come pure sette Fuste entrate nel Canale per secondare l'impresa furono costrette alla fuga. Lo Smiglianich ritornando da Corbaua carico di Prigionj, e di preda, riposando la notte in vn villaggio, che credea di sua confidenza, tradito dagli habitanti fù sorpreso da' Turchi, e postosi à cavallo con sei, ò sette de' suoi, sopraffatto da maggior numero fù uiciso combattendo con intrepido cuore. Auorche l'insulto successo di Clin indebolisse alquanto l'espeditiione del Capitan Generale Mocenigo, poiche vna parte delle militie conuenne passar in Dalmatia, partì egli ad ogni modo con quattordici Nauti, e seco condusse Alessandrio Marchese del Borro riceuuto agli stipendij della Repubblica, con carica indipendente da ogni altro, fuorchè dal Capitan Generale. Egli era de' più stimati Capitani d'Italia, agguerrito nell'Alemagna, e comandando gli anni addietro l'Armi della Lega in Toscana, hauena dato gran taggio di sè, e della disciplina sua militare. S'imbarcò parimenti Oratio Principe di Parma Generale della Caualleria con altri Officiali di conto. Mà prima dell'arriu del Mocenigo all'aimarà, accadè a' Dardanelli notabile incontro. Ritornato di Buda Amurat Bassà per atlumere il Generalato del Mare, mentre voleuano i Popoli accoglierlo con applauso, e le Militie con pompa, egli per isfuggire l'inuidia, diuertendo cammino entrò con pochi in Costantinopoli, e portatosi alla casa del Visir per dimostrar confidenza, s'era subito applicato à sollecitar i lauori dell'Artenale, e le p'ouisioni per munitore l'Armata. Il trattanto le Nauti Venete scorrendo appresso Canea, hauuano ingelosito di modo il Bassà Comandante, che per dubbio d'intelligenza obligò gli habitanti ad uscir dalla Città, & alloggiar in Campagna. Fortificò in oltre alcuni siti del Porto, inuigliando à tutto con grand' attenzione. Dodici Vascelli d'Alessandria, che portauano in Canea poderoso sussidio, incontrati da' Signori di Coulonges, e Cedran Caualeri di Malta Francesi con due Nauti da corso, restarono sconfitti, e dispersi. Trè furono presi, quattro andarono à fondo, gli altri si rippeperirono in terra. I Veneti andanto à' Castelli passarono fiera borasca, in cui trè Nauti perirono con tutte le genti, e co' Governatori, che furono Francesco Ciurano, Andrea Bolani, e Marco Donato. Finalmente con sedici Nauti Giuseppe Delfino arriuò nel Canale, e con due Galeazze, & otto Galee, quelle comandate da Giacomo Gabrieli, e Girolamo Pefari; quelle da Francesco Morosini Capitano del Golfo. Amurat con dolore fremendo di essere stato da' Veneti peruenuto, uscì subito da Costantinopoli

1654. con quanto poté frettolosamente raccogliere, che consisteva in quaranta due Galee, set e Maone, e ventiquattro Naui. Di queste la maggior parte era di Barbareschi entrati volentieri nel Canale non solo per i comandamenti, e per i doni, co' quali erano stati all. ttati, mà per il grido, e stima del Capitan Bassà. Le altre erano de' Christi ni costrette in vece di merci à caricare milizie. Il Bassà desideraua sommamente di vscire così per sostenere la gloria del nome, come per schiuar i pericoli della sua vita, poiche partendosi era stato dal Rè giouanetto minacciato di atrocissima morte se non combattesse, e vincessè. Riceuua pure gran fomento da ventidue Gal e de' Bei, che dato finto fuori dello stretto, ferrauano in mezzo i Legni de' loro nemici. Fuggi anche da' Veneti Giorgio Bianchi Capitano della Naue Margarita, che rinunziato à pegno maggior della sua la fede di Christo, informò Amurat delle forze loro, illustrandolo de' vantaggi, che scegliere, e de' pericoli, che scianlare poteua. Dunque la mattina de' sedeci Luglio appena aprendosi la luce del giorno, si mosse Amurat con buona ordinanza, fauorito, oltre la solita corrente dell'acqua, da prospero vento. Stauano in terra schierate molte milizie con Palschermi, e Caich lungoli riuè per imbarcare, e portar soccorso, doue il bisogno venisse. Conoscena il Delfino con tanta disparità di forze, e con tali suantaggi non poter opporsi all'uscita; mà ordinò a' suoi di stare sul fuo, e quando passata fosse la metà dell'Arma nemica, al segno ch'egli darebbe tagliate le gomene tutti ad vn tempo se gli cacciassero in mezzo seguitandola coll'istesso fauore del vento, e dell'acqua, e batendola con certa speranza in quell'angustie di confonderla, e danneggiarla. Delle otto Galee ogni vna si legò ad alcun de' Vascelli, così per remmicarli, come per soccorrerli reciprocamente. Mà dodici delle Naui preuenendo l'ordine, con lasciar l'ancore prima del tempo, furono trasportate fuori dello stretto, strascinandosi dietro sei Galee. Il resto fermò nel posto, cioè la Capitana nominata S. Giorgio Grande, l'Almirante dell'Aquila d'Oro, l'Orfola Bonauentura, e la Margarita, comandate queste tirò da Daniel Morosini, Sebastiano Molino, & Antonio Zeno, come restarono pure le due Galee, e delle Galee la Capitana, e la Padoana. Questa non hauendo à tempo sotto le Naui potuto ricouerarsi, muluppata trà la Galee nemiche, e da molte assalita, dopo aspro conflitto, in cui perì quasi tutta la gente, cadde col Sopraconito Antonio Capodilista, & altre ottanta persone in potere de' Turchi. Mà delle Naui essendo l'Almirante di Daniel Morosini la più auanzata, fu la prima assalita, e si difese con tanto coraggio, che obligò non solo ad allargarsi gli nemici, mà sottomise vna delle Sultane. Quattro di quelle di Barbaria non soffendo l'insulto accorsero per ricuperarla, mà non riuscendo loro il disegno le posero fuoco, nel quale anche la Veneta inuolta, accesa la poluere, vna parte andò all'aria, e l'altra à fondo con quasi tutta la gente. Il Morosini scorto con alcuni pochi, procurando nella barca dalle fiamme salvarsi, diede ne' Legni Turchelchi, da' quali fu fatto prigionie. L'istessa sorte dopo lungo conflitto pati l'Orfola Bonauentura, auuampando la Naue, che o s'accese da qualche colpo, o il fuoco vi fu posto dagl'inimici, & il Molino Governatore vi restò parimenti prigionie. Le due Galee con la Margarita ristretti insieme tenendo con la forza del cannone i nemici lontani, salue si portarono fuori. Mà la Capitana San Giorgio Grande vitata con la Galea del Capitano del Golfo, sostenne vno de' più celebri combattimenti, che possa giammai raccontarsi. Quattro Naui di Barbaria, e due Sultane se le posero a' fianchi; la Galea battuta dall'altro bordo da quei forti Vascelli, non poté à lungo resistere, mà caduto a' primi colpi subito il Morosini di moschettata, e morti essendo molti altri, il Delfino ritornò sopra la sua Naue il soprauanzo, che non era più che di cent' huomini

trà remiganti, e soldati, e diede fuoco allo Scaffo per non lasciarlo in poter de' nemici. Nel resto egli si difendeva e la Naue gettando fuoco, e ferro da tutte le parti, attenniua i lontani, e flagellaua i vicini. Riceueua ella pure colpi mortali, rotto l'albero, squarciate le vele, e spezzato il timone, e l'acque entrando da tutte le parti, conueniua difendersi da' nemici, e schermirsi dal Mare; anzi pugnando con ogni elemento, accesi fuoco appena fu estinto. Vscita però dal Canale, aggrupata in mezzo dell'Armata nemica, i Legni Turcheschi cominciarono ad allungarsi, & ella non potendo più reggersi, fu trasportata verso terra, doue temendo di rompere gettò vn'ancora, che le restaua, e preso breue respiro, rassetato in fretta il timone, & otcurati i buchi sott'acqua, si dispose à nuouo conflitto. Molte Galee si preparauano à cannonarla, e non credendo di poter à tante resistere, si diedero i difensori la fede di morir combattendo, e nell'ultimo caso di accender la poluere per non seruir trà le catene di trionfo a' nemici. Precorreu a gli altri col valore, e coll' esempio, Curtio Siuersen Fiamingo Capitan della Naue. Il Delfino ordinò, che tagliato il ferro s'auanzasse, sempre scaricando il cannone contra i Legni nemici, e cambiati venti, che fauoreuole cominciò à spirare da terra, s'addressò contra la Naue Capitana de' Turchi. Stretto l'abbordo Gio: Battista Sessa Sargen e Maggiore vi si slanciò dentro col alcuni soldati, e tagliato à pezzi chi resisteva, la sottomise. Quattordici Vascelli, ch'erano sorti sotto la punta di Natolia si mossero à ricuperarla, & il Delfino contra tanti non potendo difenderla, spogliata dell'insegne l'abbandonò. Poi proseguendo il viaggio, appesi per vele a' tutti rimasti de' li arbori, lenzuoli, & ogni altro drappo, seguì le Navi della sua squadra. Queste vscite dal Canale nel principio della mischia hauendo veduto arder alcuni Legni, e sapendo esser la Capitana rimasta trà il più folto degl'inimici, la credeuano certamente per luita, e perciò senza mirar più addietro haueuan'innalzato l'insegna di quello, à cui per l'età toccaui il comando. Hora scopertala, che appena poteua più sostenerci, calate le vele l'attesero accogliendola con gran festa, e con officij di allegrezza, & applauso. La sera il Capitan Balsa diede fondo à Troia, più contento d'essere vscito da' Castelli, che afflitto del danno, ancorche non leggero, hauendo perduto mille cinquecento Granizzeri, altrettanti seruenti d'Armata, due Vascelli incendiati, vna Macina aperta sopra le lécche, cinque Galee fatte inhabili, la Rese stessa così maltrattata, che conuenne attender da Costantinopoli il cambio. Egli stesso era in vn braccio leggermente ferito. Il Delfino rassetata nel miglior modo, che gli fu perirresso la Naue, volcu la mattina seguente portarsi con tutta la squadra ad assalire i Turchi su'l ferro, mà il vento glie lo impedì; onde passò à Triò doue il Foscolo si ritrouaua. Sopra la sua Capitana si contauano più di cento morti, e sopra le Galee seccata con più d'altrattanti fenti, oltre le genti delle due Galee, e delle Navi abbruciate ch'erano quasi tutte perite. Nondimeno il danno si compensaua con la gloria di sì celebrato cimento, non mai combattutosi con minor forza, e con maggior animo. Perciò in Venetia fu cantato il *Te Deum*, e dati premi a' più meriteuoli, & al Capitan Curtio particolarmente. Anche da Costantinopoli il Sultano, per animar Amurat gli mandò in dono la veste, e la Saba; mà fu di mestieri all'Armata à Metelino più di vn mese fermarsi à risarcir i Legni, & attender provvedimenti, non partendo di là, che prima non disarmasse dieci Galee à rinforzo dell'altre. I Equipamenti conuennero rimettere cinque loro Galee col disarmo di quattro Legni minori, imperochè incontratisi, & assalita la Naue Veneta Confidenza, furono da essa, benchè fosse sola, nelle acque del Volo malamente percolti. Mà il Foscolo per necessità di biscotti fu costretto in Candia portarsi lasciando le Navi nell'Ac-

1654. cipelago, con ordine à Francesco Morosini Proueditor dell'Armata di scorrere con cinque conserue le rive della Morca, doue à Egena abbruciò dieci Fregatoni, che carichi di grano erano per passar in Canea. All'incontro Amurat rinforzato in Scio de' nuouì sussidij di Costantinopoli, e di Barberia parti con sessantaquattro Galee, sei Maone, e quaranta quattro Naui, oltre cinquanta Galeotte, & altri Naulij minori, e veleggiò verso Tine, doue scorto vn Vascello da corso, inuiò ad acquistarlo quattro Galee, & vna Naue. Era il Legno armato in Liuorno, e le sue genti non vedendo alcuno scampo, sbarcare à terra lasciarono appresso le polueri accesa vna micchia, che operò così à tempo, che diede fuoco appunto, sbalzandoli in aria, quando vi entrarono i Turchi. Gli altri sdegnati sbarcarono sopra l'Isola per danneggiarla, mà incontrati con multe da Giacomo Butti, furono altretti alla ritirata, battendoli da per tutto la Piazza. Il Capitan Balsà temendo, che l'Armata nemica soprarrinuasce, si allontanò prestamente. Mà sfuggendo i cimenti, incontrò appresso Scira i Veneti, che l'andauan cercando, e dispose la sua Armata in due corpi con tal arte, che leparando le Naui dalle Galee, speraua mentre i Veneti assalissero i Legni più grossi, poter alle spalle, & a' fianchi colpirli. Mà questi (Il Mocenigo à Cerigo haueua dell'Armata assunto il comando) tenendosi con pari auuedimento schierati, spinsero le Naui contra i Barbareschi, mostrandosi risoluto il Capitan Generale ad inuestire quelle de' Turchi. I Corsari mal volentieri arrischiando al combatto quei Legni, che riseruaano per arricchir con le prede, girato il bordo, s'allontanarono, & il Balsà tenendo all'hora di esser assalito da tutte le forze, si ritirò, tenendosi in buon'ordinanza. Non poterono i Veneti obligati a' remurchi, & à non separarsi da' Legni grossi seguirlo con tanta celerità, che sopraggiunta la notte, i Turchi spenti i Fanali non s'allontanassero in modo, che li perdessero d'occhio. Andarono essi à Metelino, lasciando otto Vascelli sbandati, vno de' quali Fiamingo scorse appresso Cerigo, & incontrate le Galee Maltesi, volontariamente loro si diede, consegnando prigionij i Turchi, che vi erano sopra. Alle sette Galee di Malta sotto il Bagli Castellar s'erano vnite quattro del Papa comandate come Luogotenente dal Comendator Bolognetti, e trouata verso Cerigo l'Armata de' Venetiani, si congiunsero insieme, anche di lontano intimorendo i nemici; poiche il Capitan Balsà abbandonato da' Barbareschi di lui malcontenti, e lasciate à Fochies le Naui d'ingombro, ritornò per portarsi in Canea con Legni spediti, quando sentiti sopra Cerigo i saluti, co' quali da' Venetiani s'accoglieuano le squadre d'Italia, si allargò prestamente, poscia à Scio si ridusse, e condotte le Naui, e le Maone a' Castelli in sicuro, insieme con le Galee disarmate come inutile peso passò al Volo con trenta quattro di queste ben rinforzate per caricare biscotti. Il Mocenigo in Andro fermaua luogo attissimo per impedire, e combatter il passo, essendo gli ausiliarij partiti dopo essere stati vn mese vniti all'Armata. Mà intelo, che Amurat verso Rhodi tendeuà, dubbioso à qual disegno mirasse, s'auanzò à Niò, mandando due squadre di Naui à difesa di Tine, e Cerigo. Il Balsà con moto incontinent ingannandolo, essendo in istato per l'agilità de' suoi Legni di sfuggire à suo arbitrio il cimento, rapidamente si portò à Paleocastro, & iui sbarcati soldati, danari, e veluti, con altre robbe diuerse, s'abboccò appena con Cuslein; e con pari velocità rientrò ne' Castelli, & à Costantinopoli si condusse. Il Mocenigo con più intelice destino caduto infermo approdò alla Stanzia, e trasportato in Candia cedè alla natura nell'anno settantelino primo della sua età. Egli con moderatione d'animo haueua per lungo tempo occultato pretiosi talenti, e perciò tardi conosciuto, e dalla Patria impiegato, era passato à volo al principale comando, in cui l'habilità, e la virtù sorpassò l'opinione, e la fama, e quantunque non esperto in guerra, fece nientedimeno appa-

rire che semi Diuini dell'animo coltiuato da spirito generoso, e da innocenti costumi possono crescere in momenti, e produr frutti lodeuoli d'honore, e di gloria. Restaua Canlia raccomandata al Generale Andrea Cornaro, e l'Armata à Francesco Morosini Proue litoro, non permettendo il verno altro esercitio, che quello, che la vigilanza dell'inimico vicino daua bene spesso alla Piazza. Così il prezzo della Guerra, & il frutto della Campagna altro pareua non fosse, che per vna parte condur in Cauea i foccorfi, e per l'altra impedirli. Non perciò cedeano i Veneti, ò si stancauano i Turchi. In Costantinopoli abbandonata ogni mentione di Pace solo sopra la libertà dell'Ambasciator Capello si negoziava. Al Vantelet giunto alla Porta fu appena permesso di andar prima alla Casa del Padre, che portarsi all'audienza; accolto poi freddamente dal Visir, non essendogli conceduto veder il Rè, gli espone le sue commissioni, & hebbe in risposta, varie scule dell'operato contra il Capello, mà più d'arbitrio, che di ragione. Il Signor dell'Haye, che non amaua disgustarsi co' Turchi, facilmente si appagaua di tutto, e scriuendo al Senato, hora portaua il costume, e la necessità di guadagnare con ricchi doni i principali Ministri; hora il bisogno di conciliarsi coll'arti stesse i fauori di quei del Serraglio, sempre allegando dilazioni, e nuouo accidenti. Vno ne fù appunto la morte del Musti, ch'era de' più alieni, perche nemichissimo del Visir, e geloso, che senza di lui si trattasse, e conchiudesse la Pace, opponeua ogni voita, che vdiua parlarli di rimettere il Capello nel suo Ministerio alla Porta, e mentre meno sfauoreuole ne dimoltraua il suo successore, itrano, & inopinato successo nu luppò maggiormente il negotio. Il Capello promosso in Venetia alla dignità di Procurator di S. Marco, annoiato da sì lunga custodia, & afflutto di corpo, e di animo tanto indisposto, vna notte trà la vigilia, & il sogno con varj, e confusi fantasmi, parendogli, che da Barbari se gli volesse far violenza, si feri da sè stesso con più colpi leggeri. Di ciò auuertito in diligenza il Senato, compassionando il caso, lo sollevò dalla carica permettendogli ritornar à Venetia, quando potesse da' Turchi ottenerlo, & al Balarini conferì tutta la facoltà del negotio. I Turchi stessi à qualche compagamento improuerauano al Visir l'estremo rigore praticato contra la publica fede verso vn'huomo oppresso dagli anni, e dall'inhumana, e parua, che l'istesso Visir cominciassè à piegarsi, se non fosse stato per improprio accidente di apoplezia dalla morte rapito. Contra l'vso di prouedere alla suprema carica senza ritardo, fù bilanciato per qualche giorno in Serraglio à chi douesse appoggiarsi. I Gianizzeri amauano di solleuar di nuovo Amurat Capitan del Mare, mà non fidandosi la Sultana, volle più tosto veder Isfir Bafsà d'Aleppo innalzato. Si marauigliauano molti, che a l'vno Capo principal delle Spahì, e poco dianzi vnito a' rubelli dell'Asia ella confidasse l'eredità del supremo gouerno; mà tutti non penetrauanò negli arcani del Serraglio, che cuopriva rigore, e nel cuor della Regina, che couaua vendette. Il tempo fuclera ben presto le intentioni con istrane vicende. Nel mentre, che il Cauallerizzo del Rè andaua nell'Asia à portargli la nuoua, & insieme il Sigillo, fù posto per Camcecan, ch'è il suo Luogotenente in Costantinopoli Melec già Bafsà di Soffia. Continuauano dunque alla Republica le angustie per ogni verso, e mancavano le consolationi, e gli aiuti. La Spagna dieci mila scudi fece sborlar in quell'anno à conto de' promessi iussij. Mà essendo trà l'Inghilterra, e l'Olanda seguita la pace, e resa tremenda la potenza di Cromuuel, che sotto titolo di Protettore tiranneggiava la gran Brettagna, la Republica scrisse à lui, & alle Prouincie vante di Olanda, considerando loro con gli acquisti degli Ottomani, e coll'ingrandimento de' Barbareschi, qual danno patirebbe la Religione, & il commercio di Europa. Ciulemente mà con generali concetti risposero le Prouincie. Più precisamente il Cromuuel, che con cen-

1654

to quaranta Navi arma e dominaua il Mare, s'espresse, che volendo mandar una flotta e squadra nel Mediterraneo per castigar i Corsari, presterebbe ciò alla Repubblica importante sollieuo diuertendoli dall'assistere a' Turchi. Il Pontefice inteso, che nel fatto di Chin il resto del suo Reggimento era stato quasi interamente disfatto, richiamò il March. di Spada suo Comandante, e permise lo sbandò a' pochi soldati sopravanzati, che non trapassauan settanta. Era Innocentio nell'appressarsi al fin de' suoi giorni, e nel più alta età, e da un'impieca si in altro, che nelle domestiche cure, & in queste con affetti contrarij agitaua, arricchendo la Casa, e ancorchè dimostrasse d'abberrir nel'erede. Teneua lontano il impete, & affinito alla porpora, & alla direzione de' li affari Camillo Altali, à cui donò il cognome di Pamfilio, accettato poi questi di libertà confidenza con gli Spagnuoli, lo discacciò da sé, e dalla Corte, leuandogli quasi tutte l'autorità. Preualeuano nel suo seno e i Barberini, e perciò reso alla Spagna sospetto, inutile si rendeu la sua interposizione alla pace, anzi hauendo alle due Coronè spedito espressi corrieri, riportò d'entrambi scueri risposte, rimprouerandogli la Francia, che tacito, e quieto fosse stato quasi con godimento spetator de' suoi passati infortuni; e la Spagna tacendolo, che nella sua esultatione in onta di lei trattasse di ammetter in Roma Ambasciator Portoghele. S'accrebbero grandemente le diffidenze di questa Corona dal matrimonio di Lucretia Barberini col Duca di Modena, e tanto più se n'adombrano, quanto, che questi con il spirito sempre inquisito, mà secondo di molti ripieghi haueua prima spedito in Spagna à richiedere in isposa una figlia di D. Luigi d'Harò, & insieme à proporre la compra del Finale, e l'impresa d'Alfama, tutto per simular confidenza, e per colorir i pensieri di trauagliar di nouo l'Italia. Se ne confermata la gelosia, e per l'interna quiete, à cui s'era la Francia restituita, e per le trame, che il Cardinal Antonio nel Regno di Napoli continuaua con partecipazione del Duca di Ghisa, à cui il Rè Filippo ad intercessione dell'Orleans haueua donato la libertà. In fatti egli consegnato dal Rè di Francia il comando dell'Armata Nauale, si portò à ritentar quell'impresa, mà con sì sfortunata condotta, che sbarcato à Castellamare, i Francesi furono battuti, & il Duca scò lo terribil naufragio, appena ritorò in Prouenza con pochi Vascelli. L'Asia, che per i disgusti del suo Governatore Conte d'Arcoeur fluuò qualche tempo, si rassegnò finalmente all'obbedienza del Rè Lodouico. Ma in Francia i Ministri Spagnuoli arrestò il Duca Carlo di Lorena l'innuarono à Madrid per auueni, e recenti i disgusti contra di lui concepiti, poichè egli era solito à caro prezzo mercantare le sue truppe, desider i principali Ministri, tenerli sempre in sospeso, e far uanari, mancar al bisogno, e particolarmente nell'vltime turbolenze di Francia s'era diretto con tal' incoistanza, che pareua, daro hauesse quasi certi segni di mal' animo, d' di fede dubbio/a. Frattanto l'Arciduca col Principe di Condè s'accampò sotto Arras, mà sopraggiunto il Tirrena dopo ricuperato Siena, ch'egli stesso haueua già consegnato agli Spagnuoli, assilite le linee, le sforzò con insigne vittoria. L'Arciduca, & il Conte di Hunsbaldagna lasciaro cento Cannoni, & il bagaglio si saluaron in fretta. Il Condè intrepidamente procuro di resistere, mà dal disordine, e dalla fuga anch' egli rapto più non potè, che raccogliere alquanti soldati dispersi, e ritirarsi in sicuro. In Germania poi s'apprendeano rivoluzioni maggiori dipendenti da cause aliè, e d'accidenti fatali. Dopo hauer voluto Christina con la pace accordata con gli Austriaci fermar il corso alle prospera del suo Regno, era appresso quei popoli molto decaduta dalla stima, & affetto, che per l'autorità del comando, e per le sue virtù meritaua. La nazione di genio mariale, i Generali, & i soldati auuezzati all'armi, & alle prede, patir non poteua l'otio inutile, e la pace mendica. Appa-

riua in oltre la Reina tutta inclinata agli Austriaci, e con officij efficaci promoueva l' 1654
 electione di Ferdinando Quarto in Re de' Romani, nè sapcaua indouinar la ragione. Antonio Pimentelli Ambasciator di Spagna, trattaua con tal confidenza, che pareua tenesse sopra di lei aratro illuso, ma ella tocca da interni lumi della Religione sincera, di lui si seruaua per appoggiarli in ogni caso alla Spagna, e per far venir in Suetia huomini dotti per influirli. Indebolendosi dunque il credito di Christina s'innalzaua il partito dell'Oxenbern, & il Principe Carlo Gustauo Palatino dichiarato per successore, mostrando la dipendenza inoesta, traua a sè con arte sagace i cuori, & i fauori di tutti. Perciò con azione, ch'è forse la più celebre de' nostri tempi volontariamente la Reina in età di ventisette anni gli rinunziò la Corona. Andauano in questo Principe del pari gran pensieri, e profondo secreto; ambitione di gloria, e sagacità di condotta, valor nell'armi, e prudenza ciuile, onde si riuoltano a lui, come ad vn'Astro nascente i d.egni de' Protestanti, & i voti de' malcontenti, & egli subito per non mancar nelle prinitie della fania a sè stesso raccolse vn'Esercito con pretesto di domare la contumacia di Breimen, lasciava in sospeso quali fossero i suoi fini, e disegni. In tale costituzione di cose morì Ferdinando Quarto appena eletto Rè de' Romani, lasciando confuso l'Imperio, & afflitta la Casa, imperoche Leopoldo suo fratello per l'età minore non poieua così presto esserè sostituito, che in questo intervallo non s'apprendessero mouimenti in Imperio, e inquiete in più parti, apparendone il principio nella Polonia dal Gran Duca di Moscouia Alefio Michielouitz coll' adheienza del Chemnicich, e de' Cosacchi fieramente assalita.

ANNO MDC LV.

Dalla morte di Papa Innocentio Decimo funestamente comincia quest'anno per non finire senza strage de' popoli, & afflitione de' Regni. Dopo lunga, e terribile agonia con dolore, e con pena separandosi l'anima da quel corpo robusto, egli spirò a' sette di Gennaro nell'ottantesimo primo de' suoi anni. Fu egli forse più celebre, per ciò che il Mondo credè, che sapesse, che per quant'operasse, spectator otioso delle calamità vniuersali, e si può dire perduto trà gli affari domestici, e gl'interessi de' suoi, altro di memorabile in vndici anni del Ponteficato suo non lasciò, che la riunione alla Camera dello Stato di Castro per seminario di molesti disturbi a' suoi successori. Defunto il Papa apparirono subito gli studi j delle fazioni agitate da' Principi con varj affetti, e nudrite da' Cardinali con le lor passioni. E' tanto sottile il frato dell'ambitione, ch'entra nelle Clausure più strette, contamina gli animi, profana gli Altari, nè perdona a tutto ciò, che di sacro, o d'humano adora il Mondo, e rauenscono i popoli. I Conclauj perciò, come s'è detto più volte, non ne passauo eletti seruendosi Dio degli humani difetti per ministri della sua Prouidenza, come del veleno dell'herbe, e degli animali per dar forza a' remedi j, & espurgar l'infezioni della Natura. A' due partiti delle Corone, & a quei de' nipoti de' Papi s'aggiungeua di nouo certa vnione, che con nome militare ancorche improprio di così sacra functione, chiamauasi Squadion volante, e lo componeuano i Cardinali promossi da Innocentio, che non hauendo per loro capo alcun Porporato della Casa Pamfiliua, si reputauano liberi da ogni riguardo, e perciò più obligati a creare Papa il più degno. A' Ministri delle due Corone tremamente tanto zelo non aggradiua, dubbiosi, che ad onta delle loro elusioni elassero alcuno, a cui appunto seruisse di merito l'esser elcinto. Due Cardinali tra gli altri si distinguono, e per fama di virtù, e per approuazione

1655. del Mondo; Giulio Sacchetti, e Fabio Chigi. Il primo haueua palesato la sua habilità ne' gouerni, e nelle Nuntiatore, creduto di spiriti soli, e maturi, e sopra tutto reso più il uisibile dal compatimento di non hauer per le altrui opposizioni conseguito la dignità, che per le sue virtù meritaua. L'altro accreditato pareua la vita innocente, e da certa, benchè più vaga, che foda letteratura, in oltre stimato per concetto di molta prudenza praticata nella lunga mediacione di Munster, e forse più nella Segreteria di Stato, in cui con gran misura s'era tenuto lontano da' disguidi de' Principi stranieri, e d'biasimi della casa regnante. Ma gli Spagnuoli contemnuano apertamente l'esclusione al Sacchetti col nouo motiua di hauerlo già escluso vna volta; & i Francesi opponeuano à Chigi per sentinienta di Mazarini, che nel congresso di Munster, & in tempo del suo esilio dal Regno, diceua di hauerlo conosciuto auuerso à sè, & alla Corona. Risentiuano amaramente alcuni de' Cardinali, che pretendessero con autorità le Corone impor leggi alla libertà del Conclauo, & alla dignità loro, non meno, che alle coscienze, e si dibatteua con la penna, e con la voce il quesito, se il dissenso di gran Potentato bastasse per diuertire dalla creation del più degno; mà all'interessi le dottrine cedendo, alcuni stauano così attaccati alla Spagna, che non osauano darle disguido. Altri più sciolti maggiormente s'incaloriuano à promuovere il Sacchetti appunto per far vn saggio del loro potere, e della libertà del Conclauo. Egli seguitando la più soda, & eminente imagine della virtù, mite con tutti, e modestissimo con sè stesso, dimostraua animo così placido uerso i suoi più acerbi nemici, che con maggior sua lode i medesimi erano costretti à confessarui degno. Ad ogni modo non potendosi spuntare la sua esaltatione ca leuano sopra Chigi i maggiori riflessi. Egli apparendo itaceato alle cose terrene continuaua con arte, e blandiua senza affectatione gli animi de' Cardinali. E perche la pace del Christianismo, e i soccorsi alla Republica pareuano le cure tanto più degne del nouo Pontefice, quanto che il desonto le haueua poco meno che omesse il Chigi parlaua deli' vna, come di figlia delle sue fatiche, e degli altri, come di scopo vnico de' suoi pensieri. Perciò egli si fece autor di vn decreto, e di sua mano l'estese con eleganza di stile, e pietà di concetti, con cui intendeva di obligar il futuro Pontefice alla difesa di Candia col impiego del poter della Chieta, & in particolar d'espeditarli le Gilec ogn'anno insieme con le Maltesi, & mutarui prontamente tre mila fanti pagati, oltre i soccorsi, che procurar douesse da' Principi Cattolici, e da quelli d'Italia particolarmente, almeno per compire il numero di cinque mila soldati. Sacchetti con doppio merito cedeva alle sue pretenzioni, e procuraua che si sublimasse il Chigi come più degno, scriuendone à Mazarini, e costituendoli malleuadore delle buone intentioni di quel Cardinale à piè della Francia. Non haueua la Corona al polso in Conclauo, che sostener potesse l'autorità con la forza; onde il Mazarini vi piettò l'assenso per cuoprire con dignità l'impoenza. Dunque a' sette di Aprile fù creato Fabio Chigi Pontefice Massimo sotto nome di Alessandro Settimo, concorrendou i Cardinali con moti querisi, i vecchi cioè per speranza, che quantunque di fresca età dalle indisposizioni, che patua se gli accorciauero i giorni, & i giovani per disegno, che viuendo egli qualche anni o si stagionasse ro meglio le loro pretenzioni immature. Come de' Principi nuouo s'osseruano attentamente i detti, e' fatti, e con adulationi s'ingrandiscono dalla fama, così tutto ciò, che d'Alessandro si diuulgaua, pareua, che spirasse qualche cosa d'insolito, e di generoso; oramai risoluti a' parenti di tenersi lontani; vn feroce in camera, e lot o gl'occhi memore mortali; animo inflessibile à tutto ciò, che o loraua di ruuato, e d'innano. In oltre Breui a' Principi con esortationi alla pace; publiche auquenze; liuato sopra le habitione de' Pontefici Santi; in somma opere di eternità, e

voci degne del secolo antico. Mà per humana imbecillità sotto gli adorati colossi stanno i piedi di loto, e massime ne' Principati elettiui s'è veduto più volte, che ne' solleuati dalla vita priuata all' Imperio adempiuti i primi desiderij scontentano. Il primo le vecchie passioni, & isfogati i pensieri, e disegni lungamente nodriti, languo lo spirito, e con breui passi degenerando in tepidezza il seruore, succede alla stima il disprezzo. Così Alessandro infiacchito ben presto nel volo, e dall'uso comune, e da interessati consigli sedotto à darli in poter de' parcuti, & à credere compatibile con la cura publica l'interesse priuato; poi trasportato dal genio à fabbriche vane, & à superflui ornamenti, parue, che dentro la casa sua, e le muraglie di Roma limitasse l'ambito de' pensieri, e l'oggetto del suo Regimento. Per tanto il Mondo, che da lui opere grandi attendeua, giudicò picciole le mediocri. Anche in Venetia terminò i suoi giorni Francesco Molino Doge, con morte che può dirsi felice per la pietà della vita impiegata in molti, e cospicui maueggi con integrità d'animo, e moderation di costumi, con che accetto si rese; non ostante certa severità di parole, e di aspetto contratto nell'impiegi maritimi, e militari. In suo luogo fu scelto Carlo Contarini ornato di egregie virtù praticate ne' Regimenti dello Stato, e ne' Magistrati della Città. Mà dal Senato intesa la creatione di Alessandro Pontefice, ascritta la Casa Chigi alla Nobiltà, gli furono destinati conforme all'uso quattro Ambasciatori extraordinarij, Giovanni Pelari Cavalier, e Procurator, Bertuccio Valiero Cavalier, Luigi Contarini, e Nicolò Sagredo, ambidue Cavalieri, e Procuratori. Trattanto sull' Mare fluttuauano al solito gli accidenti, poiche in Dalmatia, & in Candia con leggieri fattioni passò tutto l'anno. Credeuano i Generali della Republica, che molto giouasse, difendendo le cose proprie andare scorrendo il Mare, e danneggiar il nemico. Eligersi in tal maniera tributi dall'Arcipelago; consolarsi con le prede i soldati, romperli in ogni parte il commercio, & in conseguenza diminuirsi l'Ereario, affliggersi i popoli, e le Prouincie dell'Otomano. Per questo il Morosini Proueditor dell'Armata prima, che terminasse l'inverno si portò all'attacco di Egena per distrugger il ricouero, e nido, che vi teneuano i Legni minori, che da qu' l'Isola in Cinea passauano con breui nauigatione, e prospero corso. Appena potè à terra le genti, gli hab tanti si diedero à discretione; il Castello fu posto à sacco, e poi demolito; molte birche incendiate, imposto tributo, e condannati trecent'huomini al remo. Era la milizia diretta dal Borri, e l'haueua egli così ben disciplinata, che i soldati in numero mediocre poteuano francamente contener le forze maggiori, tutti erano i vanaggi, ch'egli dà' siti, e da gli accidenti, scieglier sapeua, e sì grande la consistenza, con cui combatteuano i soldati, certi di vincere con doppio vigore, e per l'arte propria, e per la perita del Capitano. Il Morosini aspirando à tentatiui maggiori s'incamino verso il Volo, prendando in viaggio quanti Legni trouò a' lidi di lla Macedonia. E' il Volo vna Città così al Mare vicina, che dal cannone de' Legni armati è battuta; gira ottocento passa in figura di lungo quadrato cinta di antiche, e grosse muraglie con alquante Torri. Per la fecon lià del paese, e opportunità del sito de' furchi vi si raccolgono i grani, e vi si fabbricano i biscotti. Accostata l'Armata, e sbarcate le genti, quei, che accorsero per opposi, furono con leggiera fatica rispinti; mà non bisognaua dar tempo à più grossi, così da' Luoghi vicini, perciò il Breton, che dirigeua l'attacco (era il Borri a' Dardanelli con le Naui precorso) di notte facendo in vna parte tentir la scalata, e l'altra apri col pettardo la porta. Allo strepito i difensori in vece di resistere, lasciarono fuggendo la via a' Veneti di entrare, alcuni per la porta abbattuta, altri per le abbandonate muraglie. Il Bassà Comandante; vn Agà, alcuni altri si ritirarono dentro picciolo recinto, che in vn'angolo della Città forma quasi vn Castello,

1655.

stello, mà senza promissioni per resistere, si salvarono con la fuga. Il resto, ò cadde sotto il ferro, ò servi alle ca. ene. Il Morosini fatto imbarcare quan. o poté de' bis-
 scotti, poichè la lon. ma inammassata montaua à quattro milioni di libre, die le il res-
 to alle fiamme. Vngrosso de' Turchi comparue sopra i colli vicini, mà troppo
 tardi; seguì nondimeno qualche leggiera fattione, in cui qua. laggarono i Veneti una
 bandiera, e fecero alquante teste; nià poi leuati ventisette cannoni, con le promissioni,
 e le polueri, abbruciati i forni, & i magazeni; aperta la Città dalla parte del Mare,
 incenerita la Moichea, e dato fuoco alle case, l'Armata palsò a' Dardanelli, fortomen-
 tendo alle contributioni l'Isola di Schiattò, che continuaua negaua pagarle. Era il
 mele d'Aprile, nè comparendo ancora a' Castelli l'Armata nemica, il Morosini vi las-
 ciò Lazzaro Moeuigo Capitan delle Nauti, che vi era precorso, e s'auuissò in Arme-
 lago à rintraccare le Beilhere, accogliere le squadre d'Italia, & attendere il Capitan
 Generale con forte stuolo di Nauti, e buon numero di milieue la Venetia nel mele di
 Febraro partito. Questi era Girolamo Foscarini Procurator di San Marco già Ge-
 neral in Dalmatia, di spirito ardente, e disciplina seuerà, che arruaua l'Armata,
 pensaua di correggere molti abusi, che il costume della guerra, la miseria di Cioo,
 l'età giovanile de' Comandanti haueua ò introdotti, ò permessi. In otre diuina
 l'impresa del Tenedo, & altri nobili acquilli, risuolgen lo il pensiero trà li caligine
 dell'auuenire, che offuscando la mente con illusioni, non lascia discernere a' mortali
 la incerta loro, e miserabile sorte. Mà appena giunto nel fine di Aprile in An-
 dro da febre maligna sorpreso a' cinque di Maggio col finir de' suoi giorni cancellò i suoi
 generosi disegni. Così restandò troppo spello l'Armata senza Comandante supre-
 mo, operar non poteua con vigori di configi, e di forze. Giouaua però gran euer-
 te, che i Turchi patiuo no la stessa sorte di cambiar i principali Ministri. Hauua
 Ispir dopo intesa l'elatione sui al grado di primo Visir lasciato gli animi qualche
 tempo in sospeso, le fosse per conlursia a Costantinopoli, ò per fermarsi nell'Asia, doue,
 coll'autorità del Segno Imperiale, e col credito de' suoi seguaci suscitaua poteu. ibane
 riuolutioni, e mouimenti impensati. Mà egli guidato da pazzo amore di falsa, e fal-
 lace grandezza, s'incamminò verso Costantinopoli accompagnato da' suoi fidati, e fece
 precorrere istanze, che gli mandassero incontro le teste di Amurat Capitan del Mare,
 e di alcuni altri, che dichiaraua nemici; Mà fattogli credere, che giunto alla Porta
 potrebbe con minore strepito, e senza rischio degli emuli suoi vendicarti, entrò nella
 Raggia con grandissimo salto. Con pari giattanza publicaua essere sua intentione di
 riformar il gouerno, punir i delitti, correggere i passati trascolori, e sopra tutto giurato
 nemico de' Cristiani, e della Republica, imputere sopra le loro ruine il decoro dell'
 armi. Spedito subito al Tenedo, à Scio, a' Dardanelli buon numero di Gianizzeri, non
 tanto per munire quei Luoghi, che per indebolire l'ordine loro, che gli era sospetto.
 Mà quanto più egli con retitudine, e giustitia professaua di regger l'Imperio, al-
 trettanto riuscua molesto à quei, che partecipaua i passati trascolori, ò interessati nel-
 le confusioni presenti, amauano l'obliuione, e l'impunità de' delitti. Per questo
 tanto più s'affrettauano nel Serraglio à stringer la rete, in cui egli ignaro dell'arti so-
 prafine di Corte, itaua senz' accorgersi inuolto, non s'auuedendo, che quei falsi
 raggi di grandezza, e di gloria lo guidauano per la via del trono al precipizio, e al
 sepulcro. Chiamato più volte per la necessità degli affari al Serraglio, e sempre
 blandito, mentre se ne itaua vngiorno nelle più intime stanze, gettatogli d'alcuni
 schiatti vn laccio al collo si strangolò. Subito s'vdì proclamarsi Amurat per primo
 Visir habile veramente sopra qualsiasi altro; nià egli pure con fatale cecità abbagliato
 dall'ambitione, senza discernir i prestigi della sua fortuna, e dell'interesse altrui,
 non

non s' annide, che à lui capo de' Gianizzeri si fabbricaua l'istesso inginno, in cui quel desi' spahi s' era colto. Multasà fù eletto in suo luogo Capitan del Mare, che senza ritardo applicò à preparare l'Armata, tanto più sollecitamente, che l'incaloritiua il Visir, anzi l'istesso Sultano, che portatosi appressò l'Arsenale in vn giardino, affrettaua i lavori con la presenza, con le minacce, e co' p'emi, punendo le negligenze con seueri supplij. Nati p'alea l'Armata nel principio di Giu no con sessanta Galee, o to Maone, e trentacinque Naui. Le Beiliere Itauano furor del Canale alio to per solleggiare l'uscita. Vi erano in oltre quarantacinque Galeeotte, disposte non solo à portar ordini, e annisi, mà ad attender fuoco ne' Legni nemici, o far soccorsi doue il bisogno apparisse. I Barbareschi non hauuano potuto partir d'ior posti, e per interni dissidij, che passauano in quei paesi, e perche il General Blah in lesse ueli encua assediati per hauer ragione di certe prele fite da' Corsari sopra Vascelli della sua nazione. Stauano alla bocca de' Dardanelli sei Galee, quattro Ga eize, e trenta Naui sotto il comando di Lazaro Mocemigo, & ogni marziale uit o fuoco, e brauura altro più non bramaua, che di venir al cimento. Teneua egli in to il canale interciato con le Naui disposte in più luoghi. Le Galee e le Galeazze Itauano appresso terra in sito opportuno da vna parte, e dall'altra. Quel seno, che diuide l'Europa dall'Asia, dou' era già ognilasso celebre, & ogni luogo famoso, hora cambiati gli ornamenti in ruine, non mostra, che atanzi dell' antichità, e fragmenti del tempo, mà come per destinato à spettacolo di grandi attroni, & à registro l'insigne nome, così nel corso di questa guerra vi li sono rappresentati fatti illustri, e sanguinosi combattimenti. Multasà dunque à vent' vno di Giugno spiegata à prospero vento le Vele, dispose la sua ordinanza quanto per il sito ristretta, tanto più forte. Precedeuano di vanguardia le Naui; seguitanano le Maone, e dietro queste le Galee, con grande strepito di militari stromenti, d'vrliti e grida ad vnanza de' Turchi. Di fuori attendeano le Beiliere tutte schierate per accoglierlo, e facilitar l'passaggio. Il Mocemigo al' incontro chetamente aspettaua, hauendo comandato a' suoi di star fermi ne' posti; poi bersagliar i nemici in passan lo coil' artiglierie, e quando fossero nel più stretto del Canale, tagliare l'Anco: e tutti ad vn tratto inuoltarli. La ragione seruendo al consiglio, la felicità non mancò punto al successo, poiche vscen o le Naui Turchesche, furono così hieramente percossi, che confuso con lo stretto il danno, e dal timore accrescento il disordine, cominciarono, perduta l'ordinanza, ad andar à trauerso. Il primo incontro fu di Antonio Zeno Almavante, che con la sua Naue s'affrontò a' Legni nemici, e sezzonato dalle Galee, e Galeazze, che guardauano la parte di Europa, diuersi il primo disegno de' Turchi di assalir i Veneti con le Naui, accioche sotto il fuo de' cannoni passasse il Capitan Basià con le sue Galee più coperto; mà assaliti i Turchi ne lesim primi, che esercitar potessero la parte d'assalitori, cominciarono à vacillare, e confonder gli ordini de' loro Capi disposti. Multasà cercando scampo, s'incontrò nel Mocemigo, & in Antonio Barbaro Capitan delle Galeazze, e battuto da Legni si forti, per sottrarsi da' colpi, traauerfando il Canale si portò alle riu d'Europa, mà percosso per fianco d'alcuni Vascelli, riseuò grauissimi danni. Tre Maone restarono poco meno che fraccassate, anzi vna di esse calò à fondo con tutte le genti; le altre maltrattate fuggirono, & vna Galea fù incenerita. Il Capitan Basià senza badar agli altri con la velocità de' remi si saluò fuori de' Castelli, tirandosi dietro le Beiliere. Le Naui dunque de' Turchi restauano sole al cimento, e le Venete, tagliate le gomene, le circondauano. Giorgio Zancarolo con tre Naui conteneua lo sbocco del Canale ad vna grossa squadra delle nemiche. La nominata Dauid Goliath venuta allo prese con

1655. vna de' Turchi, accessosi in questo fuoco, restò anch' essi abbruciata con tutte le genti. Il Mocenigo assalita vna delle Sultane la sottomise con strage de' difensori. Le Galee non ridussero vn' altra in loro potere. Vn' Inglese, che per forza a' Turchi seruua, facilmente' arrese. Le altre disperse non hauendo più ordine nè comando, ogn' vna cercando salvarsi si perdettero quasi tutte. Alcune poche, ritornando addietro, diedero fondo sotto i Castelli, altre mezze lacere seguitarono la fuga del Capitan Bassà. Vndici restarono in preda alle fiamme assai pare de' Veneti, e parte de' Turchi, due cioè incagliate in terra, e noue che semiarle, con tutto ciò, che v' era dentro s'affondarono nel Mare. Dopo sei hore di combattimento furioso, la notte lo separò, e rinato il Sole, raccolsero i Venetiani da' Legni vinti tutto ciò, ch'eltraer poterono, e particolarmente gran numero di cannoni. Oltre le arse, e perite trouarono in loro potere tre Naui, che mandate in dono a Venetia furono poscia armate a seruitio di Guerra. Nel resto haueuano perduto la sola Naua Dau d' Goliat, & oltre le genti di esse perite, altri ducento morti, e ducento feriti. All' incontro teneuano sciento prigioni, e tra essi alcuni Capitani di Naua, & vn rinegato famoso natiuo di Napoli chiamato Carlino. Il Capitan Bassà ancorche fuggitiuo, era ad ogni modo fortito, & in Fochies si ritrouaua a risarcir i danni re' suoi Legni patiti. Il Mocenigo le gli affacciò per assalirlo nel Porto; mà troua' olo con sollecita cura ridotto in difesa altro non potè, che trattenerlo, che à Maluasìa strettamente assediata dal Proueditor Morosini, non potasse soccorlo. Stà quella piazza sopra vna punta della Morea à soprauento di Candia; perciò vi si ammassauano i Legni, che in Canea soleuano introdur prouisioni, e soccorsi. Distaccata dal continente vi s'vnisce con vn ponte, onde con doppio vantaggio, e da Mar, e da terra, gode i priuilegi di fortissimo sito. I Veneti sperauano di facilmente occuparla chiudendo coll' Armata i soccorsi del Mare, & escludendo quei da terra col taglio del ponte. Sprezzate perciò le ragioni addotte d' alcuni, che considerauano gli assidij di Mare troppo alla fortuna soggetti, e fere sempre dubbiosi, e d' incerti; volle il Proueditor Morosini tentarla insieme con i Maltesi, che con le Galee del Papa comandate dal Luogotenente Caualer Lomellini, erano venuti à giuntarsi co' Venetiani, in camino haueuano preso vn Valcello de' Turchi, che passaua in Canca con prouisioni diuerse. Ancorchè la guarnigione lo difendesse fit il ponte facilmente disfatto. Il Borri dispole in terra le guardie per lenar ogni commercio alla Piazza, e con isbarchi frequentissimi infestaua il paese vicino, prouedendosi d' acqua, e battendo i nemici ogni volta che osarono farseglì incontro. Le Galee stauano ripartite in più luoghi; i Legni minori seruiuano come di guardie auanzate per uirar i passaggi furtiui, e scuoprire più grossi soccorsi. Preendeuasi con la fanie espugnarla sopra vn falso supposto, che di vueri fosse mal proueduta. In fatti non abbondauano, mà parcamente nodrendosi i Turchi, non mancò loro mai l' alimento. A' primi auuisti di tal' assedio da Costantinopoli furono spediti in Morea due Bassà con milizie, mà lungo essendo il viaggio per terra, nè quello di Mare sicuro, venina sollecitato il Capitan Bassà con messi frequenti, e con rimproueri a portar soccorlo alla Piazza. Egli perduti i Legni più grossi teneua ancora quaranta Galee oltre le Beihere; mà per la desolazione del Volo gli mancauan biscotti, & uscendo dal Porto temeu l' incontro del Mocenigo, che allargatosi alquanto staua volteggiando trà l' Isola dell' Arcipelago per aspettarlo. Valeua però la dilatione di soccorlo alla Piazza; poichè la stagione auanzandosi cominciatiua ad apparire stanche le milizie sbarcate à terra, & alcuni auuiati fuggiuano. Le Galee di Malta chiamate per certo affare della Religione in Preuenza, prematuramente parturono, e presto le seguitarono quelle del

Papa. Finalmente entrato l'Ottobre non era sicuro per l'Armata continuar esposta all'infedeltà del Mare, onde il Morosini fù consigliato di ritirarsi; e l'ossequi andando in Candia, dou'era destinato Proueditor Generale, e lasciando l'Armata à Barbaro Badoaro eletto in suo luogo Proueditore. Quanto al Capitan Bassà, ad altro egli non s'arrichiò, che à spedire nascostamente in Canca con dodici Galere de' Bei danari, e militie quante capir vi poterono: e finita la campagna si ritirò à fuernare in Costantinopoli. Il Rè Mehemet trattanto cresceua negli anni compiendo hōramai il quattordicesimo; educato però trà folli piaceri, & in occupationi leggiere; non esercitaua l'Imperio che in qualche tratto di crudeltà. Il comando perciò continuaua in mano delle Sultane, e di pochi Ministri; la potestà di Visir fatta ludibrio, e niere delle loro passioni. Amurat, che ambuiua di oltentar probità, e rettitudine di gouerno, auuertito dall'Ambasciator Francese dell'aggrauio, che per la prigione de' Ministri della Republica patiuua la fede promessa, e la dignità dell'Imperio; aiutandosi anche il Ballarini con le priuate sue confidenze, permise, che restando in Andrinopoli il Capello indisposto, il Balarini stesso venisse alla Porta; anzi giunto, che vi fù, non ricusò di vederlo, non mostrandosi dalla pace alieno. Mà troppo duro alle orecchie de' Barbari riuscìua il discorso di rendere l'occupato; & egli detestando gli autori della guerra, e de' mali, senza dirlo, amaua di esser inteso, che trà certi lumi, e patti potrebbe forse restar ogni vno al possesso di ciò, che teneua. Mentre caminauano segretamente i dispaaci del Balarino à Venetia con tali progetti; la Sultana, che l'haueua esaltato non per altro, che per abatterlo più facilmente, depose Amurat, preso moiuo dalle solleuazioni dell'Asia, doue più di venti mila huomini stauan'uniti. Si seruiuano questi del nome de' figliuoli d'Ipsir, mà in fatti era loro Capo Assan Agà, huomo ambizioso, & ardito, c'haueua tirato anco Saida Mehemet nell'istesso partito. Fecero essi precorrere lettere scritte al Musti con espressioni; *essere dell'Alcorano religiosamente dinoti; del Sultano schiavi obbedienti; mà non potere da' Musulmani tollrarsi più à lungo, che dal conile del Serraglio escano tante fiere a diuorar la plebe inuocente. Esser tempo, che si puniscano vna volta gli autori di sacrileghe morti, e che nel proprio sangue si tingano i rei, c'hanno le mani torde di quello del Rè, e de' suoi fedeli Ministri. Ch'edere perciò la testa d'Amurat, e di alcuni altri complici degli eccessi passati; e che d'scacciata sia dal Serraglio quella mal nata gente degli Eunuchi, che con viltà femminile, mà con inhumana ferezza macchinano l'altrui d'struttione, e s'arrogano mezz'huomini, che sono, di dommar l'Imperio sostenuto col valore, e coll'armi di tanti braui guerrieri.* Non tralasciarono d'insentir oblique minaccie contra l'istessa Reina, e di sigillare l'istanze con protette di strane risoluzioni, & atroci vendette. Tutto ciò intimorì la Sultana, che ricorsa a' consigli de' suoi, & alle solite arti, procurando d'interessare i principali nel sostenimento comune; ordinò al Musti, che blandisse quei solleuati, e che quasi à caparra di altre soddisfattioni, Amurat per hora fosse deposto. Egli veramente munito del fauore de' Gianizzeri, poteua forse resistere, mà ripudiò gran fortuna discendere due volte dal lubrico di tal grado senza lasciarui la testa. Fù dunque inuiato nell'Asia per Bassà di Damasco, e perche vno de' suoi più mortali nemici ne godeua il gouerno, vi andò con militie per poter d'scacciarlo in caso che volesse resistere. Mà fatto vicino à quella Città, egli morì d'improviso, e come non si dubitò, che di veleno non fosse; così restò incerto da qual mano lo fatale occulto si discoccasse. Al grado di Visir Solimano fù innalzato, che debole di spirito pareua immune dalle fattioni, e contento dell'immagine, e nome del grado, lasciava l'arbitrio, e l'autorità à quei del Serraglio. Trà tali vicende riuicua diuiciale a' Venetiani istradare sodamente alcun maneggio, conciosiache ogni nouo Ministro

1655.

non solo portaua con sè varij pensieri; & oggetti diuersi; mà in oltre temea, che appresso le milizie per delitto passasse l'inclinazione alla pace, e che à venalità s'imputasse l'adherir ad honesti partiti. Il Senato percò sempre più vedendo di esser implicato in vna lunga non men che atrocissima guerra incorrea con filial confidenza al Pontefice, mostuando per i traugli di tant'anni patiti le vene aperte, & indebolito l'erario. Contestaua non mancar alla difesa di causa sì giusta il coraggio; mà bensì al coraggio le forze. Hauer con la costanza, e col valore de' suoi reſa vincibil la temuta potenza de' Turchi, quando gli altri Principi la vogliano vincere. Esser stato più volte sù'l Mare fiaccato l'orgoglio loro, distrutte le Armate, battute le milizie, e costretto à difenderſi quell'Imperio, che si erideua dal fasto proprio, e dall'altrui more minito. Difenderſi gli Stati propri, l'Italia, la Chiesa dalla vigilanza; da' tranagli, da' pericoli della Repubblica. Ma sola non poter più resistere a tanto peso. Ricorrere perciò al Padre de' Principi, dal cui seno speraua di trarre conforto, e sollauo. Esser pronta quando animata sia dal seruire di vn tanto Pontefice à maneggiar l'armi sino all'ultimo spirito, anzi à spirar sù la spada. Esortasse egli pertanto gli altri Principi con pastorali preghiere, i popoli con seruidi ufficij, e sopra tutto infiammasse ogn'vno con la generosità del suo esempio. Adempiesse pur le promesse, delle quali egli era stato l'Autore, e confermasse con opre egregie la carta, che seruita dalla sua mano, era considerata come pegno della sua pietà, & ostaggio della comune salute. Corrispondesse dunque con digni effetti all'attenzione del Mondo, già che i primi voti della sua penna erano stati premiati con le gemme del Camaiuro, e con la Stola dell'Apostolato. Tali eccitamenti portati più volte dall'Anabasciatore Sagredo, furono poi rinnuorati dagli straordinarij con grand'energia, e con efficacissime istanze. Mà senza frutto; poiche Alessandro nel principio non stando oppresso da grauissime cure, rimetteua di questa, benche principale, à più comodo tempo il pensiero; poi rispondeua con ambiguità, e con freddezza. In fine spedire quattro sole Galee, si sentua dall'innuar i tre mila soldati con le gelosie che dimoſtraua, ò fingea del Duca di Modena. Si auide il Senato riuſcir al Papa più toſto cara, che temuta l'occasione de' sospetti; poiche Parmi del Duca insieme con le Francesi contra lo Stato di Milano impegnate, non poteuano ad altri Principi arrecare molestie. Perciò lo sollecitaua ad inuiar almeno mille huomini, che seruirebbero à rinforzar la squadra, con cui partir douetta Lorenzo Marcello nuovo Capitan Generale. Mà rimise tutto Alessandro all'anno venturo con promesse d'impiegar validissimi sforzi. Trattanto supplì largamente con breui a' Principi, dettati con efficacia, & asſetto, e riportò le risolle in termine pari di compimento, e di zelo senz'altro frutto. Desiderauano gli Spagnuoli, che il Papa potentemente si ammasse per dar forza all'interposizione sua per la pace, e almeno per tener in quiete l'Italia. E fuori di dubbio pareua, che mostrando vigore si hauerebbe egli conciliato tanta stima, e rispetto, che a gara da' Principi per guadagnarlo si farebbero al di lui arbitrio le differenze rimesse. Mà il Pontefice allegando la povertà dell'erario, e negando valersi de' mezzi, che abbondantemente gli veniuo suggeriti, fece presto conoscere, quanto siano diuerſe le meditationi della vita priuata dall'opre del Principato, impercioche poco risoluendo, e poi tutto lentamente eſeguendo, decade prestamente appresso i Principi da quel grado di stima, in cui l'hauua collocato l'opinione della fama. Inuolte perciò le due Corone più che mai nelle discordie, nulla giouò, che la Reina di Suetia venuta à Brusselles le inuitasse alla pace, poiche mancando di forze, non fuono gli offerri fuor, più che di vna persona priuata considerati. Anche il Marchese di Bada per insinuation de' Francesi à Cesare scrisse, che quella

Coi o-

Corona à Cesare stesso, & agli Stati d'Imperio rimetterebbe le condizioni della pace con Spagna. Ma l'oggetto troppo chiaro appariva di convocar una Dieta per tirar in lungo il negotio, e disturbare l'elezione del Rè de' Romani, che all' hora si maneggiava. Dunque continuando la guerra, lo sforzo maggiore ne' Paesi bassi versava, dove tuttavolta i Francesi altro non acquistaron, che Landrecy, e Conlé. In Italia il Duca di Modena stabilito fin nell'anno decorso nuovo concerto con la Corona di Francia d'inuadere il Milanese, publicava di esserne astretto dall'insidia del Caracena, che haueste tentato di sorprendere Bressello. Credè veramente il Governator di Milano coll'assidurlo in casa ridurlo vn'altra volta alla quiete; onde passato il Pò s'accampò appresso Reggio, mà non hauea io, che poche forze, e tronando la difesa meglio disposta, conuenne anche per mancanza di viveri nell'horrida stagione che correua, del verno, ridursi nel Milanese. Vacando all' hora in Roma la Sede, il Conclauo inuò Emilio Altieri in Lombardia per interporli, se qualche buona congiuntura s'aprissi. E la Repubblica non risparmiua gli officij; mà il Duca preso il comando dell'armi Francesi sotto Pavia si accampò. Veramente la Spagna non ostante i riportati vantaggi, mentre di guerra civile ardeua la Francia, si dimostraua debole, e stanca, mancando alla difesa, soldati, danari, e forse buoni, e sinceri consigli. Nel Milanese più di ogn'altra parte sgarnito restaua la fedeltà de' popoli; onde po' il Conte Galeazzo Trotti entrato nella Piazza con mille fiorenti, & alquanti officiali in modo sostenne la difesa, che il Duca fù astretto di ritirarsi. Pendente l'assedio di Città tant' importante, l'Imperatore fortemente veniu combattuto dagli Spagnuoli, acciòche rompesse con la Francia la pace. Sopra tutto con lettere segrete il Rè Filippo auuertiu Ferdinando, che finalmente per saluar la Corona sarebbe indotto dalla necessità ad accalare l'infanta col Rè Lodouico, e consolidando le due Monarchie, lasciar in retaggio alla di lei posterità la maggior potenza del Mondo. Mà insinuaua, che s'egli preferire volesse alla pace i riguardi del sangue, e del suo proprio interesse con porgerli validi aiuti, all' hora respirando gli affari, potrebbe à suo talento dispor della figlia, e collocandola in Leopoldo coronato Rè d'Ungheria, ristabilire la vacillante grandezza della Casa comune. Cesare coll'arte meschina traccheggiua, sperando appunto, che la necessità inurrebbe quel Rè à più precise, e sicure promesse. In fine astretto per le alterazioni della Polonia ad armarsi, e blandito dagli Spagnuoli con maggiori speranze cominciò con qualche patto d'impegno à seruar al Duca di Modena, dolendosi dell'inuasion del Milanese tenuto l'Imperio, e con atti giuridici ordinò, come s'ouera del Duca, che se ne formasse processo. Poi con moui di zelo, e di debito per la Religione, e per la sua dignità portò ad entrambi le elortationi efficaci alla pace. Lo Spagnuolo, con cui di concerto tutto passaua, gli rispose con pene e premoni di buona volontà. Il Francese lo fece, mà con forme più generali, e sostenute, perché sapeua qual fosse l'oggetto, e done questi primi passi teneuero. Ma i pericoli della Polonia dauano più importante soggetto à Cesare di attenzione, e riflesso. Sedate à suo piacere con la Città di Brema le controuersie, Carlo Gustavo Rè di Sueda teneua raccolto floridissimo Esercito, conuocando volentieri à militar i soldati, sotto gli auspizj di Principe bellicoso. Appena con profondo silenzio credevansi egli fedele à se stesso, non lasciua, che alcuno pensasse ne' suoi pensieri. Rendeuasi perciò à molti sospetto. I Francesi lo sollecitauano à turbare l'Imperio, e non mancavano di controuirgli danari, che egli più ricco di ferro, che di oro, volentieri accettaua. Finalmente dalla Pomerania si mosse, & ottenuto il passo dall'Elettore di Brandemburg, che coito improvviso non poteua impedirlo, nella Polonia spinse l'Armata. Haueua

1655. Rè Gio: Casimiro inuiato Ambasciatori sino à Stocholm, almeno per iscuoprire la intentione, & anche offerirgli partiti, mà nè meno furono vditì dal Rè, il quale da' Senatori di Suetia fece poi scriuere à quei di Polonia in forma di manifesto, adducendo della mossa dell' Armivarie cause di antiche ingiurie, e danni recenti. Mà in fatti se l'ambitione sollecitaua il Rè à grand' imprese, l' opportunità lo consigliaua contra la Polonia tentarle, conciosiache quel Regno fondato su la Militia, e su l'Armi, dopo, che degenerano i pensieri s' hà prestato la sola difesa, era decaduto nell'otio, e ne' lussi dallo splendor antico, e dalla pristina forza. Sopra la Nobil' à credendo godere la libertà coll' esercitar insolenza, poneua ogni studio in opprimere i popoli, e deprimere il Rè. Il Rè stesso nodrito trà varj pensieri, e frequent' mutationi di Stato agitauiua volubile hora con gelosia de' principali del Regno, hora con nausea dell' stesso comando. Subito assunto alla Corona, la difese con valor militare da' Tartari, e da' Cosacchi; mà ciò che conciliar gli douea rispetto, concitò l'odio, poiche costre to ad indegnissima pace, egli abborrua i costumi, e la souerchia libertà de' Polacchi; e questi sprezzauano il genio del Rè, e la sua natural inco stanza. Si accresceuano le animosità per causa della Reina (haueua egli non senza auersione de' popoli preso per moglie la vedoua cognata) che auuezza all' vnanze, & al e fattioni della Corte Francese, confondeua bene spesso quella di Polonia col fementar le discordie de' Grandi, contien le cariche non senza nota di venalità a' suoi dipendenti, & in somma disporre con arbitrio del Rè, e del governo. Piena pertanto la Corte di malcontenti, & il Regno di mal' affetti, s' ammassauano humori corrotti; alla difesa non s' applicaua, si sprezzauano i pericoli, e con peggiori consigli tutti amauano nouità, e sperauano confusioni. Tali cause inuertiuiua fogliono però negli Stati operar lentamente quando non si suscit qualche spirito inquieto, che fabbro de' mali le promoua, e le vnisca. Tale fù Giorgio Ragiosi Vicescancelliere, che rinouò gl' esempj di quei, che da' Regnanti riputandosi offesi nell' honore, ò nell' interesse, chiamarono genti lontane a l'oppressioni de' Regni. Egli da Casimiro vilipeso, e scacciato circuiua le Corti principali d' Europa, pieno di sdegno; & in fine vedendo Carlo Gustauo assunto al trono, trouò in Suetia doue fermar i pensieri, & impiegar le sue arti. Con le corrispondenze, che continuaua nel Regno, oltre l' esatta notitia, che ne teneua, egli sapeua l' inclinazioni, & i disgusti di ogn' vno, e l' intimo degl' interessi, e delle passioni di Corte. Perciò hora fuggliando vno de' malcontenti, hora stuzzicandone vn' altro, a tutti prometteua sommi vantaggi dalla protezione Suedese. Nè di tanto contento, per muouere a' confini del Regno quelle barbare genti, inuò in Moscouia, & a' Cosacchi l' Abbate Daniele, che come il rito Greco si rese accettissimo à quelle nationi per vnirle contra la Polonia nell' stessi disegni, che diuolaua il Rè Carlo. A Casimiro mancava ogni speranza di prole; & egli ogni giorno più nauleato della Corona con segretissimi nelli l' elibua all' Imperatore, animandolo coll' aiuto de' suoi confidenti ad occuparla per forza. Ma Ferdinando con cautela prudente conosceua impossibile conseguire quel vastissimo Regno senza la volontà degli stessi Polacchi, che quanto più abusar sogliono della libertà, ne sono altrettanto gelosi, e sopra modo per certo natural istinto, viuono dagli Austriaci alieni. Gustauo dunque stabilite le sue intelligenze, e sollecitato ad attendere le mosse, inuò il General Vittemberg nella Polonia maggiore con parte della sua Armata, che al primo ingresso trouò i Palatini di Posnania, e Lanczia con le loro genti allestite, non per contendergli il passo, mà per accoglierlo solennemente, e congiungersi con le sue armi. Il Ragiosi nel campo Suedese marchiaua non plenipotenza del Rè, che liberalmente à tutti donaua ogni cosa, perche riparando

tendo i beni, che non erano suoi, rapìua per sè la soubanità, & il comando. Il Duca Janus Radziuil capo della setta de' Caluinisti, e Generale di Lituania cospiraua nell'istesso disegno, onde gli Suedesi non trouando in alcun luogo difesa, occuparono Varsauià già abbandonata. Gustauo inuitato dalli prosperità de' successi si portò al Campo, sotto Cracouia si presentò, doue il Rè Casimiro procuraua di preparar la difesa; mà a' suoi l'animo, & à lui mancaua la forza, onde conuenne vscirne, elasciato il Regno, ritirarsi in Slesia a' suoi beni, doue l'hauea la Reina precorso. Cracouia, & il Castellos'arrese, e ce tte tutto il resto del paese all'intorno, restando gli Suedesi al possello di ampie Prouincie occupate in sì breue tempo, che fù viaggio, e preda ciò, che altroue sarebbe stato battaglia, e conquista. Il Gran Ducato di Lituania con le sue vaste appendici restaua dall'altra parte à discrezione de' Moscouiti; & i Cosacchi s'inoltrauano sino à Lublino, e Leopoli lacerando per tutto quel nobilissimo Regno. O che ciò seguisse in più lontano pace, ouero, che si credesse più facilmente discacciar quella turba indisciplinata, e confusa, la gelosia: e l'invidia maggiore cadeua sopra i progressi dell' armi Suedesi, che metteuano à sacco ogni cosa nelle Città, nelle case, ne' tempij, e negli stessi sepolcri doue la pietà, in ciò quasi superflua, de' Polacchi soleua co' calaueri sotterrare non poche ricchezze. Il Rè godendo, che con le spoglie s'arricchissero i suoi, comprendea, che per la natura de' popoli, e per le gelosie de' continenti presto gl'ingrandimenti tant'improuisi si cangerebbero i pericoli, e forse in giatture. Non credendo perciò di poter conseruar ogni cosa, trascorrendo il resto, miraua sopra tutto à stabilirsi nella Prussia, Prouincia forte di sito, munita di Piazze, con le bocche de' fiumi, e con Porti comodi per il commercio, & atti al dominio del Mare. Dà ciò appunto s'offendeano i Potentati vicini, egl'interessati nel Baltico. Onde il Rè di Danimarca, e gli Olandesi cominciavano à risentirsi, e l'Elettore di Brandenburg fluttuaua trà vari pensieri. Tutti insieme riuolgeuano gli occhi all'Imperatore, come à più vicino, e potente; e Casimiro con lettere più di rimproveri, che di preghiere, le sue assistenze imploraua. Gli Suedesi all'incontro procurauano allaspirlo, l'assicurauano di non violar i confini, nè stendere fuori della Polonia la mano, Egl' fatto cauto dall'esperienza compatiua alle disgracie degli vni, nè si fidaua delle blandite degli altri, mà armandosi potente mente, si costituua in tale stato, che potesse, ò prothitare, ò resistere secondo le congiunture. Inuò dunque per primo passo l'Allegretti in Moscouia non solo per proprie componimento trà il Gran Duca, e i Polacchi, mà per seminar contra gli Suedesi gelosie, e diffidenze. Il Rè di Suetia non si fidaua di Cesare, mà con la celerità degli acquisti speraua di preuenire la tardità de' Consigli degli Alemanni, e assai confidaua nell'amicizia contratta con Cromuuel. Costui era fatto formidabile à tutti, tenendo con la forza la Gran Bretagna soggetta, con la liberalità le milite obbedienti, e coll'Armate gli Italicani in timore. Il trattato, ch'egli haueua con lo Sueco conchiuso, tendea in apparenza al bene reciproco del commercio, mà l'intentione miraua à ripartirsi insieme col commercio i comodi, le ricchezze, e l'arbitrio del Mondo, e l'vno essendo Protettore dell'Inghilterra non solo, mà del Caluinismo, l'altro riconosciuto per capo de' Protestanti, sotto manto di religione si diuideuano l'Imperio di quasi tutta l'Europa. L'Inglese teneua nell'Oceano, e nel Mediterraneo le Armate senza penetrarsene il fine. Egl'ingheua di blandir gli Spagnuoli, e se ne prometteuano essi grandi profitti, mà ne l'istello tempo i di lui Generali Pen, e Vanabries pallati nell'America con sue commissioni segrete, tentarono l'Isola Spagnuola, e sorpresero la lamaica. Dà ciò ne andò in conseguenza lo stringersi co' Francesi, con quei disegni, che il

1655. tempo scoppi prestamente, e n' esaltò Mazarini come di acutissimo colpo d'ingegno salutare à sè, & alla fortuna del Regno. Nell'aspetto torbido della Polonia s'alzò uano anche i Turchi non meno, che gli altri, per gelosia della grandezza del Moscouita, che per il rito Greco go le l'aura appressò molti soldati dell' Imperio Ottomano. Mà non volen lo mezzar l'armi, ordinarono a' Tartari, che s'opponessero à tanti progressi. Il Cham nuouamente succeduto all' Imperio, bramaua con qualche titolo d' li guerri, d' li aiuto arricchirsi con le spoglie del Regno. Obbedì perciò prontamente, e stabilito vn trattato con la Polonia, spedì grosso stuolo de' suoi, che appressò Lublino scassinasse vna parte delle genti del Chamime'schi, e ferrò gli altri col Capo loro di modo, che lo costrinse à giurar fedeltà alla Republica. A tal barlume di prosperità preso cuore, il Rè Casimiro rientrò nel Regno per vnirsi ad alcuni pochi, che teneuano ancora animo, e fede per la comune difesa. In Venetia il Senato non trascurando qualche lume, ancorche debole, che istradar potesse a' vantaggi, inuio in Moscoua Alberto Viminia a tentar l'animo del
 Gran Duca, scosso da' Tartari piegasse à risentirsi giuntamente con i Cosacchi, d' i Turchi, mà per la lunghezza del camino egli non terminò il suo maneggio in quell'anno.





HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO SETTIMO.



Ppena spirato l'anno del suo Principato sostenuto con virtù, e 1656.
magnificenza terminò Carlo Contarini Doge la vita, & hebbe
per successore Francesco Cornaro, in cui la pietà non meno,
che la dignità di Giouanni suo Padre che fu parimenti Doge si
vedeua trasmessa. Mà pochi giorni dopo la sua esaltatione
dalla morte rapito, lasciò più tosto il concetto, che i frutti
del suo Reggimento. In suo luogo fu subito con vniforme
consenso eletto Bertuccio Valiero lungamente versato nelle
cariche ciuili, e nelle straniere con credito, & autorità solte-

nuta nel foro con officij, & in Senato con eloquenza. Mà ciò per i buoni istituti
della Republica senz' alteratione passando, gli animi stauano intenti alle cose del
Mare, dove i successi felici resero l' armi famose. Lorenzo Marcello Capitan Ge-
nerale, lasciando Candia ben fornita di tutto andò nel fine di Maggio a dar fondo
in faccia a' Castelli con sette Galeazze, ventacinque Naui, e ventiquattro Galee.
Giunsero ben presto ad vnirsi le sette Maltesi dalle quali era Generale il Carafa Priore
della Rocella. L'Armata della Republica era benissimo corredata, e fornita di
tutto ciò, che la piouetta isperienza del Capitan Generale hauea creduto opportu-
no; le milizie scelte, e ben disciplinate dal Marchese del Berro, & oltre il Principe
di Parma Generale della Caualleria, vi si trouauano molti Officiali versati in altre
guerre, & isperimentati nella presente. Ancorché in Asia con domj profusi, e con
assegnar loro i migliori gouerni credessero i Ministri Ottomani di hauer acquieta-

1656. to. Assan, e Mehemet, ad ogni modo confuso nella Reggia il gouerno, differina più del solito ad uenire l'Armata. Nel Serraglio regnauano l'emulationi, e l'inuidia de' Grandi, le passioni, e l'imbecillità delle donne. Di fuori le milizie uiueuano con dissoluta licenza, & i ministri abusauano dell'autorità à loro profitto. In paracolare tutta la Porta contra Cussein spiraua luore, imputandogli à colpa, che la guerra durasse, come che audacemente ambisse di continuare nel maneggio de' danari, e dell'armi. Sopra tutto a' principali premeua, che tenendol' Esercito in Candia da sè dipendente, e generalmente godendo l'anra delle milizie, fosse capace col suo poterlo legge agli altri, e dispor à piacer suo del gouerno. Non riuscendo facile con la forza distaccarlo di Candia, pensauano con raffinata simulatione tirarlo alla Porta; e perciò lodandolo come Colonna della legge, e Difensor dell'Imperio, gli offeruiano il Generalato del Mare, & il Sigillo del Visirato, come à quel solo, che fosse capace di ridonare lustro, e vigore all'armi degli Ottomani. Per maggiormente allectarlo, haueuano introdotto in fauore appresso il Rè vn figliuolo di lui giouanetto, acciò che seruiffe di esca altrettanto uelenosa, che cauta alla fortuna del Padre. Egli tuttavia per all'ora non lasciò illaquearsi ancorche d'auosto il Visir, il Sigillo gli fosse speditto con ampia facoltà per sempre meglio ingannarlo, di fermarsi in Candia, ò di venir alla Porta. Mà le milizie commosse dalle fazioni confondeuano spesso con improuisi trascorsi le arti di quei del Serraglio. Nel principio di Marzo vniti più di trenta mila hucmini tanto Gianizzeri, che Spahì con istanze di veder il Rè, e che egli stesso li uisasse, fù tanto il tumulto, che audati per acquietarli due principali Ministri, rimasero poco meno, che oppressi. Conuenne pertanto il Sultano non solo ad vna finestra del Diuano affacciarsi, mà far leuare le serrate, & allargarla in modo, che veder potessero niuno stargli appresso à suggerir le risposte. All'ora Achmet Agà arditamente portò la parola. *Che se le destre armate delle valorose milizie desiderano la felicità dell'Imperio dagli esterni nemici, conueniu che gli animi loro fedeli parimenti lo preseruassero da' domestiche inganni. Esser il Rè cinto da scelerati Ministri, che lo tradinano con perniciosi consigli. Nel Serraglio trouarsi uenale ogni cosa. Le Donne, gli Eunuchi rapacemente abusare dell'autorità, & insieme indebolire lo Stato. Conuenir perciò castigarli; & i soldati custodi incorrotti della Legge, e della potenza, poter esser giusti carnefici di quei disleali. Chieder perciò, che consegnata loro fosse la Sultana Madre, il defosto Visir, il Musti, il Chislar Agà, & altri de' principali segnati in vna lista al numero di quaranta. Il Rè non auuezzo allo strepito d'infuriate milizie s'impaurì, e rispose più con lagrime, che con discorso. Lodò tuttavia succintamente il loro zelo, disse, che le renderbbe contente, mà con gesti, e preghiere quasi semmelle ricicò, che la Sultana sua Madre dal castigo s'eccectuasse. Prontamente ne fù compiaciuto, & hancuel be egli anche amato di saluar il Chislar Agà, mà crescendo il tumulto, lo fece insieme con vn'altro Eunuco gettare dalle finestre. Contra gli altri fù sciolto il freno a' soldati, che li cercarono, e nel Serraglio, e fuori, fin nelle Case degli Ambasciatori, & in quallusia ripolglio; e quanti ne trouarono furono miseramente stracciati. Sopra tutti erano con maggior diligenza ricercati vna tal donna fauoritißima della Sultana, & il di lei marito, che introdotto segretamente in Serraglio, li credea ch'hauesse infame commercio coll'istessa Sultana; e finalmente ritrouati, e tagliati à pezzi furono per le strade portati i cadaveri con gran rumore, quasi in trionfo della colpa loro, e del condegno castigo. Quei del gouerno fin che trascorresse quell'empito cieco, dissimulauano tutto. Trè Musti furono cambiati in momenti; il Defterdar strangolato; alcuni altri Ministri ò uecchi, ò ò depelli. Richiamato colui che à Cussein portaua il Sigillo, à Zurnaslan fù conferito; e per di*

nuouo à Cussin, mà per breui momenti, poiche appena s'ue'lito il Messò fù riuocato per consegnarlo à Sciaus. Era questi vno de' principali del partito degli Spahi, huomo fiero nemicoissimo de' Christiani, mà non potè esercitare il suo mal talento, poiche caduto infermo, terminò la dignità co' suoi giorni; nè mancò chi credesse, che dopo certe finte calieze del Rè gli fosse dato il veleno, non in olo genere di morte tra' Turchi, quando l'eguria con la spalla, ò col collo può cauare tumulto. Fù subito dichiarato primo Visir Mehemet Balsà di Damasco, mà ess'ndo lontano, fin' à tanto, che giunse, fù la Città piena di confusione, e licenza, e g'gendò lufuf per Caimacan, e poi Mehemet luomini ambidue li debole conditione, e di oscuri talenti. In fine quei de' Serraglio trouaron modo di g'itar la discordia tra' due ordini delle milizie; onde i Gianizzeri, e gli Spahi cominciarono à perseguitarsi scambievolmente. Aslan Capo principale della riuolta fù ucciso; altri furono purimente perduti, ò con finte calunnie, ò con armi scoperte. Aggranlita poi la fama de' tumulti dell'Asia, vi spedirono parte delle milizie, altre imbarcarono sopra l'Armata; onde in poco più di due mesi restò dissipata la seditione tanto più pericolosa, quanto che con habito più nobile si mascheraua del ben dell'Imperio, e del bisogno di regular il gouerno. L'Armata però s'allestiu, e giunto l'auuiso in Costantinopoli, trouarsi l'inimica a' Castelli, le n'affrettò l'uscita sotto Sinan Balsà con sessanta Galee, noue Maone, e ventinoue Vascelli. In terra sotto i Padighioni da vna parte, e dall'altra del Canale dispofe il Balsà numerose milizie, e dimostraua uà risoluto al combattete, vrgendo i comandi del Rè, che con replicati messi sollecitaua, à tutti minacciando morte crudele se mancassero di combattere, e vincere. L'Armata Veneta itaua nel più stretto del Canale disposti con esquisita ordinanza. Le Naui sotto la punta de' Barbieri dalla parte dell'Asia; e le più auanzate erano le più poderose, la Patrona cioè di Girolamo Malipiero, e l'Almirante di Giovanni Contarini, che teneuano in mezzo la Capitana di Marco Bembo. Alla bocca Barbaro Badoaro Proueritor dell'Armata con cinque Galeeze intrassaua il Canale. Appresso terra dalla parte d'Europa haueua dato fondo il Capitan Generale con le Galee. Speraua il Capitan Balsà di sloggiar i Veneti con la forza di due Batterie piantate di nuouo, mà vedendoli ancorche danneggian star immobili ne' loro posti, la mattina de' ventisei di Giugno sparando tramontana fauoreu le vento, diede a' suoi segno l'uscita, & inuito di Battaglia a' nemici. Si leuò dunque al solito con istrepito di grida, e di trombe; i Castelli, e le batterie affordando con tiri incessanti. All'incontro i Veneti vedendo i Turchi auanzarsi, alzarono voci di giubilo per tutta l'Armata, & allestendosi sollecitamente al combatto, chi con pie' à curaua l'anima, chi preparaua il corpo col'armi; tutti presi i loro posti li fornuiano di fuochi, munitioni, e rinfreschi. I Capi esortauano i più vicini, e visitando i lontani con piccole barche, erano accolti per tutto con indij di grand' allegrezza, augurando ogn'vno la vittoria, e promettendo proue di valor e di fede. Mà non si dana più tempo agli officij, poiche velocemente i nemici s'auuicinuano, e distesa come meglio poteuano la loro ordinanza ingombrauano tutto il Canale. Le Naui Venete all'ora tagliate le gomenne, parte incontrarono, parte si mescolarono tra le nemiche; fuoco, e fumo per tutto, colpi, e ferme ad ogni momento. L'azaro Mocenigo, che rinunziata la carica al Bembo, haueua voluto venturiero fermarsi in Armata, con la Naue San Marco s'apri di maniera il camino, che guadagnò le spalle a' nemici, & attraversò il passo, che il Capitan Balsà appunto uocaua per rinferarsi di nuouo dentro i Castelli. Trattando le Galee hauendo salpato formarono dietro le Naui vna maza luna col Generale nel mezzo, & ad vno de' Corni Antonio Barbaro Capitano del Golfo, all'al-

1656

tro Pietro Contarini Governatore serraua la punta. Teneuano la vanguardia i Mal che dietro à tutti, quisi in corpo di riserva le Galeazze con Giuseppe Morosini loro Capitano per chiudere in forma di steccato l'uscita a' nemici. Hauerebbe il vento, e la corrente dell'acqua pregiudicato grandemente al disegno d'opporli, e girando il Sole loro mezzo giorno non si fosse anche il vento in meridionale cangiato. Sinan vedendo sì forte l'incontro dell'Armata nemica procuraua scartarsi, onde piegò el seno, che forma la curuatura del lido trà la punta de' Barbieri, & il Castello sperando di star inticcio per le battene, e per il suo. Ma l'insieguirono i Veneti ferocemente. Le Navi faceuano tra' finchi grandissima strage. Le Galeazze auanzitesi si flagellauano alle spalle, & a' fianchi. Il Barbaro col suo corso itaua già meicol to tra essi, & i Mal essi gl'incalzauano strettamente. Scioltosi ogni ordine s'affrettauano tutti al coltello. Il Mocenigo incaghiatali la sua Naue sopra vna secca, fulminando chi osaua fariegli appresso, a' nemici chiudeua la via del ritorno. I Turchi nell'angustie del luogo si confondeuano; alcune delle lor Navi diedero à terra, altre fatte immobili non sapeuano doue volarsi. Delle Galee alcune fermauano su l'ancore, al re accorcuano al remuchio de' Legni più grossi; i Capi pentauano quasi tutti à salvarsi. Horamai i Veneti non curando le offese de' Castelli, e de' le battei e. li abbordauano in ogni par e. La vittoria era certa; mà la fortuna di rado promette se la città senza danno, ò allegrezza dolore. Il Marcello sospeso trà il godimen o, & il pericolo, adempieua egregiamente le parti di Capitano, e soldato, comandando agli altri, e combattendo per sè, trà la caligine, & il sangue, trà il rumor, e le voci de' vincitori, e de' vinti, quando inuestita vna delle più poderose Navi nemiche, la totonnaua; piantatavi sopra l'insegna, e lasciatala in guardia a' piedi de' suoi, si mosse per combatterne vn'altra; ma vn colpo di cannone, uersò Nicolò di Mezo con nè altri, lo illese tutto lacerato in vn nanco. Giouanni Marce suo figlio Luogotenente coperto subito il Caduere senza smarrirsi, non permise, che tuon del Legno vo, e si funella passasse, ma fattolo to.amente sapere al Barbaro, a cui toccaua il comando, lasciò ad alto il vessillo, acciò ne ogni vno ignaro della sorte del Capo, proseguisse il vantaggio sotto i suoi auspici feraci. Il Capitano Balsa da oli a vile fuga, tralcurò il pericolo di passar sotto il fianco della Naue del Mocenigo, & ancorchè malamente battuto si saluò con quattordici Galee dentate i Castelli. I Turchi all'hora abbandonati dal Capo, restarono in preda al cato, & a' nauaci. Molti procurauano salvarsi à terra con le picciole Barche, altri si gettauano in acqua. I Veneti fatti padroni di tanti Legni, che ò si rendeuano senza combattere, ò come atteuano senza cuore, non haueuano che scieglier, ò i più forte per loro uo. e. li, ò più abbandonati per saccheggiarli. I redici Galee, sei grosse Navi, cinque Mione furono e loggogate. Tutti gli altri Legni d'ingiarati alla pagnia, ò fusturati in quel seno, restauano all'arbitrio de' vincitori, che col cader del Sole terminata la pugna attelero l'alba del giorno seguente. Dato dunque trà le congratulazioni, e gli applausi poche hore della notte al riposo delle genti più allegre, che stanche, la mattina si caricarono i Legni nemici gran numero di cannoni, e tutto cio che poteu' asportarsi, e poi daro il resto alle fiamme, non esser soli veduto mai più bel fuoco di gioia, impero che trattene le Galee fuggite col Capitan Balsa, non vi fu Legno di tant'Armata, che scampasse ò dal naufragio, ò dal fuoco. Non erano i prigioni più di 400. ma 5000. si numerauano i schiui sedenti, che stiano fermi sopra i Legni acquatati à oraccia aperte buccine, acrolto i vinti. Di cui nulla si diuulgauano esser i mora de' Turchi; parte uocati nel combattimento, parte affogati nel Mare; gli altri erano tutti dispersi. De' Veneti soli 300. si companguuano, e non maggiore il numero de' feriti.

Mà

Mà la disgrazia del Generale minoraua il vantaggio della vittoria; e crollaua le speranze de' maggiori progressi. La Nave del Mocenigo non riuscendo possibile disimpegnarla, spogliata di tutto sù arsa, & egli ferito in vi'occhio, perdendo la luce guadagnò somma gloria, ogui vno riconoscendolo principal istromento della vittoria. Altre due Navi di Giacomo Querini, e Faustino da Riva furono incendiate nella battaglia da' Turchi; mà i Comandanti ebbero agio con le loro genti di ritirarsi. Il Principe Oratio di Parma si segnalò nel combattuto; il Boiri se parue eccellente nello schierare l'Armata, terribile riuscì nel conflitto. I Maltesi egregiamente si comportarono; de' Veneti Antonio Barbaro fù de' primi à disordinar i nemici; in somma hauendosi vinto può dirsi che si ripartisse vguualmente l'allegrezza, e la gloria. In quel mescolglio di battaglia, di fuga, di preda, è certo che molte riguardevoli attioni ignote passarono, e che alcuni si usurparono la lode ad altri dovuta; mà non sà la fama, nè può l'istoria distinguere con giust'equilibrio i gradi dell'obbuione, ò del merito. Il Mocenigo così ferito com'era, inbalsamatosi sopra la Capitana di Rhodi ornata di ricche insegne, e di spoglie nemiche ne portò l'auiro à Venetia, e vi fù accolto con indichibile giubilo celebrandosi la vittoria per vna delle maggiori, e più intiere, che fossero state giammai riportate su' Mare. Refere publiche gratie à Dio, decretò il Senato di visitar ogni'anno il tempio de' SS. Gio: e Paolo, nella solennità de' quali era la battaglia seguita. Al Marcello celebrati con funebre oratione publici funerali, fù Girolamo fratello suo creato Caualiere, e Bernardo altro fratello con i nipoti, e tutti quei che si trouarono nella battaglia ornati di priuilegi, e di lau li. Il Mocenigo della Dignità Equellre fù decorato, e douendosi eleggere Capitan Generale, egli additato dall'applauso di comune consenso fù scielto; imperocchè quantunque di florida età pareua maturo di merito, e dorato di spirito capace, e d'inuincibil coraggio. Appressò i Turchi è incredibile quanto all'auiro della sconfitta fuo grande nel Serraglio la confusione, le case erano piene di dolor, e di pianto, e la Città di spauento. Il Ballatini conuenne al primo cimpito della rabbia sottrarsi, cercandolo i Turchi per castigarlo com' esploratore delle cose loro, & istigatore de' danni. Temetiano di veder subito l'Armata nemica alle mura glie di Costantinopoli, onde in fretta si premunirono con artiglierie, e con milizie, poco mancando che il Rè con la fuga non preuenisse il pericolo. I Comandanti Veneti non poteuano à tant'azzar larsi, e per l'oltacolo de' Castelli, e perche i Maltesi riceuuta vn' ampia porzione di Legni, e di schiaui, erano partiti col pretesto, che morto il Capitan Generale non era loro permesso sottoporsi ad altro stendardo. Non è però che così il pensiero di passare à Costantinopoli, come altri progetti di poco minor importanza non versassero nelle consulte. Alcuni hauendo osseruato nel tempo della battaglia vno de' Castelli poco meno, che abbandonato, voleuano, che l'espu gnatione sistentasse prima, che i Turchi potessero riunire le forze. Ricordauano altri, che lasciate buone guardie a' Castelli alla Canea si passasse, e solleuando i popoli se ne procurasse l'aquillo. Se il Marcello sopravuiueua è certo, ch'egli, che à gran cose aspiraua, n'haurebbe tentato alcuna delle maggiori. Mà gli altri Capi considerauano essersi accresciuto all'Armata più riputatione, che forze. Difficile qualis sia gran tentatiuo, che se non riuscisse, offuscava lo splendore dell'armi, e contrastaua col grido della fama, e della vittoria. Nacque anche trà essi emulatione figlia pessima di ottimo padre, qual è il desiderio di gloria, e sopra tutto nella parità de' gradi si consoneuano le parti del comando, e dell'obbedienza. Finalmente col numero maggiore de' voti l'attacco del Tenedo fù risoluto; impiefa vile certamente, e degna di lode se fosse riuscito altrettanto facile conseruarla, quanto pareua non impossibile conseguirla. La perdita di quell' Iso-

1656. la era veramente a' Turchi più rileuante, di quello, che forse a' Veneti ne importasse l'acquisto. Si troua il Tenedo diciotto miglia fuori de' Dardanelli dirimpetto all'Asia, doue si scorgono ancora alcune pietre, quasi cicatrici del tempo, e spiranti memorie della superbia di Troia. La corrente dell'acqua nell'vicir da' Castelli porta à quel verso, onde parua il sito opportuno per fermarui l'Armata, ò almeno tenerui vna squadra, che impedisse à Costantinopoli, che principalmente del Mare si nutre, le merci, i viueri, il passo. E' però senza Porto, mà con buonissima spiaggia. Nel resto non molto piena d'habitatori, fertile tuttauia, in particolare di vini eccellenti. Bassa di terreno spiana lo sbarco in più parti; il Borgo s'estende al Mare, e lo cuopre il Castello poco men che quadrato in sito più alto, cinto di buone muraglie senza terrapieno. Dati dunque sette giorni all'allegrezza, & al riposo, l'Armata s'auuò al Tenedo, lasciando nel canale sei Galee, due Galeazze, e sei Naui. L'approdarui fù dal Vento per tre giorni conteso, finalmente sbarcate con buon' ordine le militie, repressero vna furiosa sortita. Il Borri colpito con i offesa leggiera di moschettata nel petto, prese i posti opportuni, e dispose trè batterie di venti Cannoni, e sei Mortari, che prestamente aprirono breccia. Le Bombe intimorivano il popolo, e particolarmente le donne, che con grida importune confondeuano l'animo de' difensori. Vna casualmente cadendo doue la poluerè si custodiua, fece volarla con morte d'altre quante persone, e tutti gli altri indotti dal timore, e dal timor cominciare a tumultuare contra il Capo, che simulando finta costanza, non uoleua, che si parlasse di resa. Mà i Gianizzeri contra di lui riuolte le armi lo costrinsero ad assentirui, onde dopo sei giorni d'attacco esposta si vidde bandiera bianca nel punto, che stava il Borri per dare l'assalto. Fù creduto partito migliore con risparmi o di fugue concedere la vita, e la libertà à chi sortire uollesse con qualche porzione di robà. Circa cinquecento Soldati, e trecento paesani n'uscirono col Balsà Comandante, e furono con Galee condotti sicuramente alle riuè dell'Asia. Degli aggressori circa cento caderono morti, e cinquanta feriti, mà fuorchè il Colonello Borri estinto di moschettata, non si perdè alcuna persona di conto. Sentìua il General Borri, che s'ispiasse quel castello imperfetto, e che in altro sito opportuno, ancorche vn poco più addentro, vn forte si fabricasse, mà fù per all'ora nell'angustie del tempo cresuto bene di migliorarlo con terrapieno, fossa, contrascarpa, e qualche altra opera eterna. Giovanni Contarini restò per Rettore; Girolamo Loredano per Proueditor con due Reggimenti à presidio gouernati dal Cavalier Arasì. Proueduta à sufficienza la Piazza, in cui s'erano trouati cinquanta Cannoni, la stagione, e la fortuna à nuoue imprese inuitaua. Mà come sempre, furono anche questa volta i pareri diuersi; poichè alcuni adocchiavano Scio l'isola ricchissima, e popolata da molti Cristiani; altri preferuano Metelino vicina al Tenedo, & anche più forte, mà la maggior parte consideraua richiedersi per l'vna, ò per l'altra tempo lungo, e forze maggiori; conchiusero adunque di andar sopra Lemno con quattordici Galee, cinque Galeazze, e dieci Naui, le altre restano al Tenedo, & a' Dardanelli. E' l'Isola non meno famosa per la terra Lemnia che se n'extrae, che douuosa per la fertilità del terreno, di circuito tra le maggiori, comoda per la nauigatione, e come non molto forte, così espota à chi è superiore sull'Mare. Ha vn solo Castello più considerabile per la natura del sito, che per le fatiche dell'arte, che sopraita ad vn debole Borgo. Seguito quasi lenz'opposizione lo sbarco, fù il Castello inueltito, e piantate le Batterie, tirauano i Mortari, & i Cannoni, mà questi per la resistenza del falso con pochissimo effetto; onde il Borri cambiato luogo, li collocò con tal frutto, che aperte le breccie andauano i Veneti speditamente all'assalto, se i difensori non li hauessero fermati col' d'ibne la

refa. Ricevuti pertanto à patti con quei del Tenedo ne vfcirono quattrocento combattenti con molte donne, e fanciulli. E vero, che le Militie de' Venetiani dello scarfo bottino fatto sopra l'Ifola malamente contente, dolendosi della foverchia cortesia de' capi, nel concedere oltre la libertà, e la vita, le robe, fualignarono con insolenza, quei che vfciti dalla Piazza all'imbarco paffauano. Tentando gl'Officiali frenarle, ne nacque aperto tumulto, e per timor di castigo, e per dubbio, che infette credendosi le robe rapite, fossero tolte loro, e date alle fiamme, Conuennero perciò i Comandanti al delitto prometter perdono. L'Ifola di Samotraci vicina senza attendere la forza, patì subito di pagare tributo. Poſcia ſtabilito in Lemno (il volgo Stalimene la chiama) preſidio di quattrocento Soldati, l'Armata ſi ritirò à riſtorare la gente, e rimettere i Legni. In queſto otio del Verno volle andarſene il Borri per farli incontro, com'egli diceua, al Capitan Generale, e partecipargli negotio importante, mà ſu più toſto creduto, che per qualche diſguſto con inferior Comandante voſeſſ'egli dall'Armata ſottrarſi, finche il Mocenigo arriuaffe. Partì dunque con debole ſcorta di Navi, e di queſte alcune reſtate al Zante, egli verſo Corfù con vna ſola proſegui il ſuo camino; mà da quattro barbareſche aſſalito, ſi diſeſe con tanto cuore, che preferuì la Naue, e la libertà, non già la vita, poiche malamente ferito in Corfù la terminò con gran cordoglio di tutti. La Repubblica perdè certamente vn gran Capitano, che agguſtando all'antica diſciplina l'vſo preſente dell'Armi, rendea inuincibile la malitia coſi negli attacchi, come nelle battaglie, e riſuegliando con honor dell'Italia l'eſempio de' Capitani famoſi, eccitaua del pari l'emulazione, e la marauiglia. Il Senato per dimoſtrar gratitudine, continuò ad vn ſuo picciolo figlio generoſo ſtipendio; e morto pur anche con doppio colpo, e ſorte maligna il Principe Oratio di Parma, mentre ſi reſtituua per mare à Venetia, la Repubblica gli ſoſtituì il Principe Aleſſandro ſuo fratello nel Generalato della Caualeria, & al deſonto fece nella Chieſa de' Crociferi erigere vn nobile Monumento. Ma dopo la rotta i Turchi ſfoggato con beſteſimie, & imprecazioni lo ſdegno, raddobarono celeremente ſedici Galee, ch'erano in Arſenale, e dall'Asia chiamarono per Capitan Baſa Saïda Mehemet forſe più per punilo, che per impiegarlo. Egli ſubito giunto portòſi à' Caſtelli, volendo ſeco Sinan per direttore della ſua ineſperienza. Non ebbero però cuore di tentare l'vſcita, vedendo atterrite le militie, e reſtando i Comandanti ammoniti delle paſſate diſgratie. Solo cinque Galee ſpedite al ſoccorſo di Lemno, giunſero troppo tardi già caduto il Caſtello. Mancauano le Beſtiere, delle quali ſole 4. con la fuga del Capitan Baſa erano ſoprauanzate al conſiglio. I Popoli, e le Militie tanto più irritati dall'auerſità, quanto meno n'erano auuezi, eſagerauano contra il deſino dell'imperio, e credendo inſelici gli auſpicij del Sultano Regnante, meditauano di deporlo, e ſoſtituire Soliman ſuo fratello, che quantunque in tenera età dimoſtraua ſpirito più viuace, e martiale. Peneſtrato al Rè coſi geloſo penſiero, egli chiamò alcuni de' principali in Serraglio, e fece decapitar l'Agà de' Gianizzeri, & il loro Chieſcià. Depoſto il Muſti ordinò poſcia che ſoſſe ſtrozzato, e che ad alcuni altri ſoſſe leuata la teſta. Ode moſtrando, come ſogliono i Barbari, crudeltà, e vigor di comando, placò il turbine che minacciaua il ſuo Capo. Mà per ſoddiſfare l'impazienza del volgo, che quaſi aſſediato per Mare, di molte coſe patiuà, non hauendo all'hora forze proportionate allo ſdegno, publicauano i Turchi per l'anno venturo munenti apparati, e che il Viſir paſſando in Dalmaria coll'Agà de' Gianizzeri, vendicherebbe in quella Prouincia gl'inſulti patiti ſù'l Mare. Ordinarono in oltre, che ſ'alleſſero cento Galee, & al Cham de' Tartari, che teneſſi pronti venti mila de' ſuoi per entrar nel Friuli, chiedendone il Rè con eſpeditione eſpreſſa, e con ſiſtanze ellicaci

1656. efficaci à Cesare il passo. Quanto à questo Ferlinando se ne liberò con generali risposse, e ne sua i presto il disegno, tenne anossi il Cham dalla mossa per Poblgo ingiuntogli d'auar la Polacchi. Per hora leuati di nouo quattro mila Giannizzeri furono spinti a' Castella, e verso l'Isola di Corsù qualche gente spedita per tener in più parti le forze de' Veneti, e le loro apprehensioni distratte. In Costantinopoli però à misura degli annisi molesti cresceuano contra il Visir, giuntoui poco dopo la rotta, ogni giorno l'acuse, calunniandolo molti, ch' egli corotto da' Veneziani corrompessè i consigli del Duano, e le resolutioni del Rè con ritardi, e tiacchezze. Corse perciò presto la sorte degli altri, perche sostenuto, e con tormenti tentato per sapere le sue intelligenze co' nemici della legge, e dell' Imperio, trouato innocente, fù con insolita pietà lasciato in vita non solo, mà inuito Balsà di Cassia. Anche Sinan con prodigiosa fortuna, in vece di perder in pena della dilgraria la testa, fù mandato al gouerno di Negroponte. Il Sigillo fù poi consegnato à Mehemet detto per sopra nome Kiupreh, perche vsciu da vn villaggio dell' Albania così nominato. Con felice destino per l' Imperio egli n' assunse il comando, poiche visitò sin ad hora sicuro con finta modestia, & occulti talenti, li scuoprì tutti ad vn tratto; fermando dopo tante inquietezze al Rè la Corona, allo Stato la quiete, all'armi la gloria, à sè l' autorità, e la successione al figliuolo. Il suo primo pensiero fù di allontanare il Ministro della Republica, quali scoglio, in cui trà le calunnie, e le gelosie, haueuano patito naufragio alcuni de' suoi antecessori. Lo mandò perciò in Adrianopoli, fin' à tanto, che meglio nel fauore si stabilisse, e che l' opportunità si presentasse di maneggiare la pace. Flauera il Senato diuisando con le prosperità di consegnare migliori partiti, ordinato al Balarini di tenerli d' ogni impegno lontano, e d' indagar solamente se i luoghi occupati, & il Tenedo principalmente, che a' Turchi oltre modo premeua, potessero valer di permuta per scuotere Rettimo, e la Canea. Nel resto la Republica tutt' animata alla guerra, imploraua dal Cielo, e dagli huomini potenti soccorsi. Non haueua il Pontefice spedito le sue Galee, perche la peste entrata in Napoli, e poco meno, che desolata quella nobil Città, era passa in Roma, & in quella parte d' Italia, che giace trà l' Apennino, & il Mare di sotto faceua miserabile strage. Mà se l' armi sue non interuennero nella battaglia, partecipò egli del contento della Vittoria, e preso animo dall' allegrezza, applicò à maggiori soccorsi, eccitandone gli altri Principi con Breui efficaci. S' accresceuano i contenti al Pontefice, perche Christina Regina di Suenia rinunziata spontaneamente la Corona con ammirazione del Mondo, haueua con altrettanto applauso giunta in Brusselles abjurata l' heresia, e poi in Ispruch professata la vera fede. Quindi portatali à Roma, l' accolse Alessandro con reale grandezza, & ella fermataui la dimora, visse contenta de' premj del Cielo, benchè s' auuedesse nel Mondo Principe senza Stato, esser via Dedita senza tempio, à cui presto mancauano gli adoratori, & i sacrificj. Nel resto lacerata più che mai oltre, e il flagello della contagione gemena l' Italia per le passioni de' suoi Principi, e per gl' interelli stranieri. Andato il Duca di Modena in Francia, ritornò carico di speranza, e con gran fasto di restar solo Generale della Corona, poiche il Principe Tomaso era morto, dal cui comando haueuano prouato più volte ritardò più tosto, che vigore l' imprese. Hora il Duca piantò sotto Valenza l' assedio, e morto essendo in questo procinto il Cardinal Trinitico, che gouernaua Milano, e col credito suo diffondeua più, che coll' armi lo Stato. Era la Piazza non solo, mà tutta la Prouincia guarnita, nè il Conte di Fuensaldagna venuto nouamente al comando si trouaua con forze per resistere à potente, e repentina inuasion. Costituiti dunque quegli affari in sonno periculo, Cesare persuaso uagli' interelli co-

muni della sua Casa, & irritato la maneggi, che con gli Suedesi, e con i Procestanti, tramava la Francia dichiarò di assistere alla difesa di Milano, e di Fianira. Gli conveniva per assicurarli del ritorno di Suetia tenere occupate in Polonia, e perciò deliberò di prestar al Rè Cisimiro assistenza. Ma in Fianira innuò quattro mila soldati, e destinò per l'Italia sotto il Conte di Echenbure più grosso Esercito di dodici mila. Convenen lo per non romber la pace di Vesfalia coniar la risoluzione con apparenti pretesti: allegava non douer le sue genti in una parte, che contra gl'Inglese impegarsi, e nell'altra contra il Duca di Modena, gli uni, che in quei trattati non erano punto compresi; l'altro, che come Vassallo dell'Imperio, non doueva assalirne i suoi senza castigo. Si diuisua pertanto nel Consiglio Cesareo di sottoporlo alla sentenza del bando Imperiale, e per sostenere senza spesa l'Esercito, s'innuua vn Commissario, che sopra i feudatarij ripartisse contribuzioni, e quarteri. Tali disposizioni furono in vn momento souuertite dal caso, poiche douendo seguire per il Tirolo, e per la Rhetia la marcia; gli Officiali fermar fecero molte donne, e genti inuteli, che togliono con gran peso seguitar i Reggimenti Alemanni. Mà i soldati tutti commossi ad vn tratto con general ammutinamento disacciaro i Capi, & istituito nouo gouerno, prima fecero alto, poi si sbarbarono in gran numero, non ostante che per indurli a seguir il camino si prometteuero loro il perdon. Gli altri veramente accettan lo l'offerta proseguirouo in scarto numero, e così tardi, che quando mosero il piede in Italia, era Valenza caduta. Questa Piazza, che s'affaccia sull'Pò in sito alquanto eminente è st.mta importante, perche domina la nauigatione del fiume, & apre nel Milanese l'ingresso. Già s'è accenato che l'Infanta come presunta here te della Corona era il soggetto principal della guerra, & il prezzo più stimato della vittoria. Ferdinando non hauea deliberato le mosse senza più certe speranze di ottenerla per moglie al Rè Leopoldo; all'incontro i Francesi non disperauano co l'arti d'ingegno, e col vigor della forza indurre per necessità la Spagna a sbararla col Rè Lodouico. Per questo il Cardinal Mazzarini s'annuò d'innuar a Madrid il Signor di Lionnè, che giuntoua improniso, e speziati segreti, & ampij poteri, che teneua scritti in mano del Rè, riempì quella Corte di mesauiglia, e nell'istesso tempo di curiosa attenzione l'Europa. Allognato da Filippo fu il Conte di Pignoranda per vdir le proposte, che non poteuano esser, che grandi, portate in casa propria, e dal confidente del primo Ministro. In effetto erano tali, poiche il Lionnè come viuco mezzo di facciare, & assicurare la pace, chiese l'Infanta per ilposa del Rè; e Pignoranda senza ritardo espose il partito, troncando il negotio. Crederettero gli Spagnuoli, e perciò liuigarono tutto il trattato, che Lodouico solamente miralle ad ingelosire Condè, e a trattenere l'Imperatore, al fine di ritardare di quello i soccorsi, e di quello impedire il seruitio.

A N N O M D C L V I I.

Era Filippo Olimiero Cromuuel à grado di tanta potenza, che tenendo soggetti i Regni della Gran Bretagna, si rendea tremendo a Principati, e vicini, e lontani. Egli da natali civili, e da educatione oscura era giunto da' primi ordini della milizia al supremo Generalato dell'Arma; e con la forza di esse giuntauo il Rè, abbattua gli emuli, e gli altri più sospetti, & oppressi i Parlamenti, regnaua sotto titolo di Protezione con assaiura, e tirannica forza. Non vuol nulla fortuna parer complice sola de' maggiori tenti; perciò si veste di finite virtù, che poi conseguito l'intento, appaiono enormi difetti. Il Cromuuel non pareua ignudo di ottime parti, zelo di Religio-

1657. ligione, valore nell'armi, prudenza ne' consigli, & oltre ciò amatore del popolo, e difensore del giusto. Mà tutto ciò era ò simulato, ò falso, perche la coscienza è vna merce la più pretiosa, mà suol essere insieme la più venale dell'huomo. Hora famelico di ambizione nella fatietà del comando, non solo calpestaui i suoi, mà minacciava gli stranieri, e tenendo con forbitissimo Esercito quieto il Regno, dominaua i Mari con fortissime Armate. La Repubblica fuio, che apparue vn' ombra del Regio decoro, non haueua prestatò mai a' rubelli nè al Protettore alcun segno di corrispondenza; mà sparita ogn' imagine del primiero domino, credè opportuno consiglio prima con lettere, & lora seguendo degli altri Potentati l' esempio inuiar Giouanni Sagredo Cavaliere Ambasciator straordinario à conciliar l' antica amicitia con la Corona, e tentar l'animo del Cromuuel, cupido oltre modo di gloria, à segnarli con valida espeditioe contra il comun' inimico. Mà com' egli gradi incredibilmente l' honore, così attento solo alle cose sue, e dubbio di turbare appresso i Turchi il commercio della natione, corrispose con pienza agli officij; mà per l' istanze la sciò cader appena qualche cenno di non ben certa speranza di poter coll' humiliar i corsari di Barbaria porger alla Republica non isprezzabil soccorlo. Di maggior attenzione riuscì ua l' espeditioe in Moscouia di Alberto Vimina per aprire la porta à più solenne missione, quando scuoprìsse l'animo del Gran Duca inclinato alla guerra. E' quel Principe potentissimo per ampiezza di Stati, per numero di popoli, per ricchezze, e per armi; sopra tutto per l' assoluto Dominio, con cui vlrupando per sè ogn' cosa, lascia, che i Nobili viuanò nell' ignominia, & i plebei si pascano di miserie. Lo trouò il Vimine in età giovanile con elati, e non meno cupi pensieri, che secondati da prosperi cuenti: lo inualzauano à gran disegni, e contra l' Tartari, e contra i Turchi. Non volle però il Gran Duca inuolto nella guerra di Polonia, e in gelosie con gli Suedesi vederlo; mà gli assegnò Deputati honoreuolmente trattandolo, e volentieri vndo i progressi dell' armi de' Venetiani; mà non fidandosi per il genio sospettoso di quella natione di ciò, che il Vimina discorreua, destinò vn suo Ambasciatore alle Corti di Europa per saperne le inclinazioni, e le forze, e gli comandò di passar à Venetia, & osseruarè lo Stato della Republica con particolar' attenzione. Giouanmoutz Cremonodan cultui si chiamaua, huomo di buon discorlo, mà obbligato dalle sue commissioni solo à generali espresioni della buona volontà, che il suo Signore teneua d' impiegarli opportunamente nel seruitio comune. Accolto fu dal Senato magnificamente, e rimandato con ricchi regali, e con lettere onorose, e d' inuito al Gran Duca. Mà difficile essendo con Principi sì rimoti conciliar confidenza, ò concertare soccorsi, si risolgeuano al Pontefice continuamente gli occhi, e l' istanze della Republica. Respirata Roma dal morbo, egli sentìua la povertà dell' erario aggravato, ò per l' auaritia d' alcuni, ò per le profusioni d' altri de' suoi predecessori d' immensa somma di debiti, e proponeua mezzi difficili, e lenti. Finalmente non volendo dare del proprio, lasciò indursi à quei partiti co' quali l' autorità Pontificia concedendo l' altrui può difender sè stessa, la Religione, e lo Stato. Dichiarò dunque di supprimere i due ordini de' Crociferi, e di S. Spirito, con sicoltà à chi ne professaua la regola di veltir l' habito d' alcun' altro istituto, ouero di passar allo stato de' Preti secolari, con certa pensione loro vita durante, affine, che si vendessero i beni, & il tratto di quei, ch' erano nello Stato della Republica s' impiegasse in vso di guerra. I Crociferi teneuano origine antica, e nobili Monasterij in più provincie d' Italia, mà quei di S. Spirito non esisteano che nel Dominio della Republica con trè soli Conuenti dotati di ricche rendite sotto la protezione del Consiglio de' Dieci. Graue pareua, à chi non pensaua quanto importi la de-

fesa

fela dall'armi infedeli, la risoluzione del Pontefice e di gran conseguenza; nè cessavano alcuni di censurarla, quivi particolarmente, che decaduti da' loro istituti, tepidi nel culto, inquieti nell'otio, morbidi nelle ricchezze, mal volentieri soffrivano di essere discacciati da' chiostri, e calunniavano principalmente, che servendo ad uso della guerra il solo tratto de' beni dello Stato Veneto, si conuertisse il rimanente in beneficij, e commende à prò della Corte Romana. Quando Innocentio decretò di abolire i Conuenti piccioli, e che da' Vescouì si applicassero ad altri vfi l'entrata, parue veramente, che gittasse i fondamenti di gran disegno tendente ad irricchire il Clero secolare con le spoglie de' Monasterij. Perciò la Repubblica sospendendone l'esecuzione, come si disse, fece riportare al Pontefice i graui, & importanti riselli, che nello Stato suo militauano. Hora con Alessandro rauuiato il maneggio, fu conuenuto, che à comando, e diuotione de' popoli restandone alcuni in piedi, si vendessero gli altri piccioli Monasterij, & i beni loro per impiegar parimenti nella guerra il danaro. Presiedendo alle vendite il Nuntio coll' assistenza di tre Senatori poco meno di vn milione di ducati si trasfe. Trà il calor, & il gradimento di tale discorso faceuasi dal Pontefice insinuare il desiderio suo di veder i Padri Gesuiti nello Stato Veneto restituiti, e Carlo Carafa Vescouo di Auerfa, e Nuntio in Venetia con somma destertà maneggiava l'animo de' Senatori à misura de' genij valendosi de' concetti, delle ragioni, degl'interessi, e delle speranze, e con diuersi mezzi faceua suggerir ad alcuni riselli di pietà, e di giustitia, ad altri di conuenienza; già essendo morti quei, che concitarono lo sdegno della Repubblica. Esageraua poi ne' suoi officij in Collegio l'affetto del Papa, che se spontaneamente porgeua così generoso assistenza, che sperar non potrebbe quando tenuto à sì grata, e pretiosa corrispondenza, aprirebbe sena'altro i tesori della Chiesa, & impiegherebbe profusamente tutti i mezzi del suo Principato. Disposli pertanto cantamente gli affetti, spiegò efficacissimo Breue, & egli accompagnandolo con pieno discorso, richiese per gratia, che la Società si ristabilisse in Venetia, & in tutto lo Stato, e vi s'aggiungessero di concerto calde istanze per nome del Rè dall' Ambasciatore Francese. V'inclinauano gli animi della maggior parte; mà ostauano i rigori de' passati decreti, che obligauano à certe anguste formalità ne' casi graui solite al gouerno. Mà per l'importanza del negotio fu indotto il Senato à sciogliersene per questa volta. Contradisse Giovanni Soranzo Cua liere, mà fortemente arringando iu fuore il Procuratore Giovanni Pesari, fu vinto il partito di cominciare al Pontefice, & al Rè, rimettendosi i Gesuiti, che nella Chiesa già de' Crociferi si stabilirono. Mà in Senato, aggiustandosi al bisogno i pensieri, non si versaua, che ne' preparamenti per l'espeditione del Capitan Generale, e con esso del Conte di Polcenigo per il comando dell'armi. S'intendeva grandissimi essere gli apparecchi dalla parte de' Turchi, conciosia che Mehmet primo Visir machinava gran cose. Egli nel bel principio si stabilì in tan' autorità, che con arbitrio assoluto gouernaua l'Imperio; impenetrabile à tutti, e se uero à sè stesso, vantaua, che si hauerebbe di sua mano cauato gli occhi, se hauesse creduto che dal lor mouimento alcuno le sue intentioni scuoprissi. Egli seriamente à ricuperar il Tenedo s'applicaua, credendolo trofeo molto degno per honorare le primitive del suo gouerno. Contra la Dalmatia, che diuulgaua voler assalire con forze potenti, spedì Saidà Mehmet Bassà, amandolo meglio dalla Porta lontano, e stimandolo anche miglior soldato intera, che perito Capitan del Mare. Non solo per inuigorir l'espeditioni, & accrescer l'Esercito, mà per hauerle più quiete, & obbedienti, chiamò le milizie dall'Asia, e con queste disposizioni conciliandosi applauso, consolidò appresso tutti col timore la veneratione, e'l rispetto. Fece morir senza strepito & vno alla volta i più

1657. seditiosi, perciò insorto vn giorno certo tumulto tra' Gianizzeri, e gli Spahl, occupati restando alcuni siti, e certe Piazze di Costantinopoli, egli chiamati i Capisè, così seueramente gli ammonì a non prestar al tumulto fomento, che anzi accorsi per sedare lo strepito, castigarono col bastone la contumacia di alcuni, e cacciarono gli altri a' loro quartieri. Si fabricauano in Arsenale con sollecitudine molte Galee provvedendo i Tartari con le solite scorrerie schiaui per guarnirle di remiganti. Approntandosi in ogni Portò Vascelli s'allettauano i Barbareschi co' doni. L'Armamento si publicaua gagliardo, & il Rè visitando l'opere e con la presenza, e co'supplicij, mezi appresso i Barbari più efficaci de' premij affrettaua i lauori, anzi dichiaraua di portarsi all'Armata; Mà la Sultana, & il Visir per diuerarlo impiegarono ogni arte, rimostrando la spesa de' donatiui, che quando esce il Sultano sono soliti darli, e molto più insospettendolo col pericolo di porsi in mano delle milizie, che pur sapeua à Solimano suo fratello propense. Dunque si contentò di non passar Adrianopoli, lasciando al Visir il maneggio dell'Armi, & il Generalato del Mare à Topal huomo, arduo, & esperto. Piemendo à costui di preuenire i Venetiani, vici nel mese di Marzo, trenta Galee, sperando di sorprendere il Tenedo; mà il vento contrario l'impedì l'aprofartui, onde scoperto il disegno, altro not. potè, che scorrere il Mare vagando vnito à que' Bei, che dopo la rotta haueuano rimesso le loro Galee. In Costantinopoli spiegato il Tui (standardo del Profeta mentouato altre volte, & è la più sonora tromba, che inuiti alla guerra) apprestauano il restante d'Armata, congregauano le milizie, e ne arrolauan di nuoue. Trattanto giunto il Capitan General Lazaro Mocenigo, non solo ei pensaua di conservare gli acquisti, mà con desiderio insaziabile di gloria meditaua maggiori progressi. Intese egli, che Topal in Mare si ritrouaua, e subito destinò le squadre opportune al Tenedo, & a' Dardanelli si spinse à Scio velocemente con diecinoue Galee, e sei Galeazze, ordinando à Vincenzo Querini, che con le Nauti lo seguitasse. Cadè casualmente in sua mano vna parte della Carauana del Cairo, che inuitata nell'acque di Rhodi da' Corsari Christiani, e perdute alcune Saiche, hora credendosi appresso Scio esser sicura, nauigaua senza pensiero. Non fù costoso scoperta, che dalle più veloci Galee, due Vascelli furono presi, e cinque Saiche, oltre vna incendiata, e due fatte romper à terra tutte cariche di ricchissime merci. Il resto ne' Porti vicini potè ricurarli. Il Mocenigo aspirando à più nobili prede cercaua il Capitan Balsa; nè tardò molto à trouarlo, che veniva da Rhodi rinforzato da noue Galee de' Bei per vnirsi co' Barbareschi. Lasciate dunque addietro le Galeazze, che mancando il vento seguitar non poteuano il veloce corso delle altre cominciò à dargli la caccia. I Turchi fuggendo piegarono verso Scianchiù. I Veneti per non allontanarsi da' Legni più grossi si ridussero à Sano, e poi nel canale di Scio, con oggetto di combattere il Balsa; che doue u. passarsi, o almeno impedirgli l'vniou delle forze. La fortuna, che applaude per lo più a' consigli: che detta l'ardire, gli portò incontro i Barbareschi, che appunto veniuano a Scio diuisi in due squadre. La più auanzata di otto Vascelli conduceua la Naue Croce d'oro, che partita da Venetia con vari prouedimenti, era caduta lor preda; l'altra di sei veleggiua alquanto lontana. Erano tutte d'Algieri armate eccellentemente di cannoni, e di gente con Capitani pratici, per lo più rinnegati, che acuiscono coll' odio la forza contra i Fedeli. Ardua occasione a' Veneti si presentaua, ben noto loro con quanto rischio con Legni tali s'affrontino le Galee, e tanto più, che accadere poteua, che combattendosi la prima squadra l'altra sopraggiunte in soccorso. Per questo nella consulta, che il Capitan Generale ne tenne, non tutti approuauono, che s'azzardasse il fiore delle forze della Republica contra vna turba di ladri, co' quali se generoso cumento pareua il combac-

conbattere, il vantaggio dell' esito si conosceua dubbioso. Mà esclamando il Morenigo esser il Ciclo scarso de' suoi fauori à chù è troppo cauto in rentirlo, comandò a' suoi, che battute prima col cannone le Naui, andassero poscia all'abbordo. Ripartiti con buon ordine i posti, e gli officij, e preso il vantaggio del vento, ancorchè per guadagnarlo Barbarefchi s' aiuassero co' remi, de' quali sogliono nelle occasioni valersi, i Veneti cominciarono à percuoterli con incessante grandine di artiglierie nella poppa, svegliando Antonio Barbaro Capitano del Golfo, che scorrendo per tutto & inuestendone alcune, riportò gran parte di loe nella vittoria. Poca pena vi fu à recuperare la Croce d'oro, pochè vi erano sopra alcuni pochi più per custodia, che per difesa. In questo principio vna delle Naui nemiche presa la fuga, andò à vendersi coll' altre sei, che stauano ad lietro, e le riempi di tanto spauento, che inuace di venir al soccorfo de' loro compagni, s' allontanarono parendo loro tarlo ogni momento, che dissensse lo scampo. Le altre sette in faccia di Scio si difendeuano intrepidamente. Mà dopo tre ore di batteria, e di largo combattimento, comandò il Capitan Generale, che si venisse all'abbordo. Dandone egli l'ordine non solo, mà parimenti l'esempio, si attaccò insieme con Antonio Priuli Governatore di Galeazza alla Capitana di Algieri. Dell'altre Galeazze ogni vna teneua appresso di sè due Gilce inuestendo vnitamente i nemici. Così Lodouico Bassi attali l'Almirante, faccendo l'istesso dell'altre Naui Lorenzo Renieri, e Giacomo Loredano. Antonio Barbaro sostenuto la Leonardo Moro inuelse parimenti, & al Moro accadè, che sotomessa vna Naue ment e i soldati, e le ciurme saltati sopra, stann'intenta alla preda, il vento trasportò la Galea à toccare con la poppa il terreno, doue stando molti Turchi spettatori della battaglia, alcuni vi entrarono per occuparla, ma egli ancorche ferito di moschetti a nel collo, resisten lo co' suoi domestici, e pochi simi attri, li discacciò arditamente. Della Capitana era più dura la resistenza, pochè la comandaua Mehmet ringato Fiamingo, huomo valoroso, che coll'esempio insinuaua i suoi combattendo con estremo coraggio. In fine entrarono i Veneti nella Naue tutta piena di sangue, di membra lacere, e di huomini estinti. Trucidato il restante, rimase prigionie Mehemet graument in vna gamba sento, che per il dolore, e forse più per rammarico spirò il giorno seguente. La Patrona caduta morto il suo Comandante ce lè, e l'Almirante dopo difetasi lungamente corse la stessa fortuna. Le altre incalzate dagli assalitori, e portate à terra dal vento, diedero modo ad alcuni soprananzati di trouare con la fuga salute, e furono dopo spogliate di ricca preda incendiate. Morti nell'ostinato conlito la maggior parte de' barbari, ne restirono 400. prigionj, oltre alcuni, che schiaui trà dure citinz, trouarono coll'esser vnta libertà. I Veneti col Colonello la Lande perderono cento venti, e trecento cinquanta restauan feriti tra' quali Antonio Barbaro Capitano del Golfo, Leonardo Moro, Agostino Marcello, Gio: Francesco Bollani, Andrea Bragadino tutti Governatori di Gilce. Fu celebrato alla quell'incontro e per l'odio contra i pirati, e per il valore de' combattenti dal pericolo della battaglia di molto accrescenlosi il godimento, e l'appauso della vittoria. Perciò vacando all'hora in Venetia vn luogo di Procurator di S. Marco, à Lizaro Morenigo Capitan Generale degnamente fù conferito. Mà egli nell'vniuersale contento patir non poteua, che si fosse l'altra squadra saluata. Perciò inteso, che sei Vascelli à Scalannoua, & vno à Suazich si trouauano, & iui pure stassero quattordici Saiche, auanzo della Carauana d' Egitto, lasciato il Prouedor dell'Armata con tredici Galee alla custodia, e remuechio de' Legni acquittati, col resto, e con alquante Naui soprauenute, s'accinse all'impresa di guadagnarli. Il Capitan Balsà, ch'era poco lontano videro il successo de' Barbarefchi non hauena osato

657. ofato presentarsi al cimento; chiamato però dagli habitanti di Scio, che stavano intoriti, entrò di notte co' fanali spenti su'l Canale, doue il Badoaro Proueditor dell' Armata de' Venetiani si ritrovaua, mà in vece di toccare quel Porto, lasciò portarsi sotto vento dell'isola, e vnite à sè le sei Navi, che da Scala nouua vennero à ritrouarlo, trascorse più oltre. Il Mocenigo perduta la preda, tanto più di voglia s'accese di hauer quei Legni, che sotto Suazich stavano forti. Non così tosto lo discoprirono i Turchi, che piantate due batterie sopra le punte, che restringono la bocca del Porto, & assicurati i Legni in vn picciolo seno, che nel fondo di esso s'interna, sperarono di essere difesi dalla Fortezza, che s'affaccia sull'acqua, e teneua lei grossi pezzi con altri minori. Mà spuntando la prima luce del giorno, spinse il Mocenigo a traverso di ogni pericolo cinque Navi nel Porto per cuoprir le Galee, e sopra vno scoglietto piantati trabocchi, fece sloggiare i soldati, che guardauano le batterie, & inchiodar i cannoni. Poi sbarcati due mila fanti, furono stretti alla fuga i Turchi, che poco prima erano accorsi in numero grande in aiuto, ma tutti senza disciplina, e la maggior parte mal proue futi di armi. Fuggirono dietro questi anche gli altri lasciando vuota con i Legni la Piazza. Il Mocenigo diede all' hora tutto in preda a' soldati, leuando solo da' posti, e dalle Navi i cannoni. Mà più alto destino lo sospingeva à duri cimenti, & à maggiori pericoli. Alpirau egli all'impresa di Scio, doue tutto era pien di spauento; mà il Capitan Balsà rinforzato di alquante Navi non lo lasciava di vista. Egli in oltre intendeva, che altro corpo d'Armata venisse da Costantinopoli a' Dardanelli si trouasse, doue parimenti il Visir in terra alloggiava sotto i padiglioni con cinquanta mila soldati, & ammassava numero grande di Sauche con chiari argomenti di voler contra il Senedo impiegar le sue armi. Per questo il Mocenigo tralasciato il pensiero di Scio si portò nel Canal de' Castelli, doue già stava Marco Bembo Capitan delle Navi, e vi accolse il Priore Bichi nipote per sorella del Papa Generale di Santa Chiesa, sotto lo stendardo di cui militauano i Maltesi comandati anche quest'anno dal Generale Carafa. L'Armata diuisa in più posti, attentamente osservaua i pensieri, & i mouimenti dell'inimico. Nel Mare non c'è cosa, che più abbondi, nè che più manchi dell'acqua, poiche la sua per la salfedine è schisa al gusto non solo, mà alla sanità mortalmente nocua; bisogna dunque prouedersene dalle fiumane; e quella pure ne' vasi, poco senza corrompersi dura, onde frequentemente si conuen farne di nouua, e ciò presso terra tra' pericoli, e il sangue. I Turchi haueuano fortificato, e munito tutti quei posti doue soleua sbarcarli; & era di mestieri ogni volta impegnarui grosso corpo di gente. Accadè, che da maggior numero soprafatti i Veneti vn giorno, e scoperta vna grossa partita, che dalle colline à briglia sciolta scendeua ad inuadirli per fianco, si posero in fuga. I Turchi sempre terribili à chi li teme, gl'inseguirono sin quasi sotto le prore delle Galee, e vi perì Federico Masseri nobite Veronese, il Capitan Ceruini, con altri, restando fento da Moschetto Matteo Cornaro sì la Galea del Capitan Generale, mà quelli non soffrendo, che con orgoglio de' Turchi l'animo de' suoi s'auilisse, volle, che il giorno seguente si ricouasse, e sbarcato à terra non comparue alcuno, e' hauesse ardir d'impedirlo. Haueuano i tre Generali in segreta consulta deliberato di sforzar il passo de' Dardanelli, batter l'Armata, & auanzarsi à Costantinopoli, don'essendo lontano il Rè, il Visir, e l'Esercito, non dubitauano di portarui tal confusione, e spauento, che valesse à produrre strani accidenti, & impensati vantaggi. Nè dauano loro fastidio i Castelli, disegnando di farli battere da sedeci Navi, e che sotto il calor di queste le Galee s'auanzassero à forza di remi. Tutto ciò voleuano operare di notte, mà essendo di mestieri prouedersi d'acqua, le Galee andarono ad anchora per fortifichare, e portarne alle Navi. Il vento, che

che per più di otto giorni spirò furiosamente contrario, non permise, che ritornassero nel Canal così presto, anzi in cello pure dalla tempesta medesima le Navi agitate, furono portate alla parte dell'Asia, restindo di quà solo la Capitana con vni, o due altre. Non percuca il Moccengo coll'ardor suo domar la forza del Mare ancorchè lo tentasse più volte. Cominciando poi il vento à ceder alquanto, mandò egli il Capitano del Golfo con quattro Galee, che ad ogni costo di fatica, e di rischio portassero acqua alle Navi, cadute in tale mancanza di essa, ch'erano in procinquo d'abbandonar i lor posti. Il giorno appresso fù à tutte l'altre Galee permesso di partire da Imbro, benchè per il vento ancora contrario non potessero giungere la sera à' Castelli. I Turchi attentissimi ad ogni vantaggio, sciesero quel momento, e prima delle Galee la mattina de' diciassette Luglio per tempo s'accinsero ad uscir dal Canale. Costaua la lor Armata di trentatre Galee, noue Maone, ventidue Navi, con cinquanta Saiche, e molti Legni minori, e fulminando da ogni parte le batterie, & in particolare le fatte dal Visir piantar nuouamente in siti aggiustati, piccò alla parte di Grecia, doue per il vento erano già, come s'è detto, indebolite le guardie. Le Navi Venete da ogni parte battute (diciotto n'erano già partite per opporsi al Capitano Bassà, se per caso hauesse voluto accollarsi al Canale) affrettarono la inossà per leuarsi dal danno, e per inuestr il nemico. Il Bembo ancora staua sì'l ferro, e' Turchi cinto d'ogni parte tentauano d'abbordarlo, mà egli tagliate le gomene lasciò portarsi trà mezzo di quattro Navi, e trè Maone nemiche. La Rosa Moceniga, che veniuu in suo aiuto, fù assalita dalla Capitana de' Turchi, che al primo empito ne occuparono la coperta; I difensori voltati da' luoghi più alti alcuni piccioli pezzi, la nettarono subito da quei c'haueuano ardito d'entrarui, poi la batterono in modo, che aperta in più parti audò à rompere appresso il fiuue di Troia. L'istessa fortuna corse vna Sultana posta fuori di combattto dalla Naue del medesimo Bembo. Gettaua questa furiosamente ferro, e fuoco, nè osaua alcuno accollarsi, bensì ella diede la caccia à trè Maone, vilmente facendole inuestrire nel lido. Trattanto le altre Navi de' Venetiani si erano poste in miglior ordinanza, & il Paramor, & il Profeta Elia comandate da Francesco Basadonia, & Angelo Bembo, erano fieramente battute, la prima da vna, l'altra da due Sultane Turchesche, & il caso loro fù pari, poiche in ambedue entrato il nemico, ne fù discacciato, con maggior sangue però nella seconda, in cui restò anche il Comandante ferito. Non potè il Barbaro Capitano del Golfo tollerare che le Maone date à terra se saluauan le genti, preferuasero i Legni, e andò ad incendiarne due, e leuarne vn'altra à rimurchio. Altre quattro Maone haueuan inueltito arditamente la Galeazza di Luigi Battaglia, e ridotta à mal partito, molti Turchi essendoui entrati, e piantata la loro bandiera, ad ogni modo le genti ancora si difendeuano, quando fù soccorsa dalle compagne di Luigi Foscarì, e Girolamo Priuili. Il Foscarì egregiamente combattendo fù ucciso. Il Bembo Capitano delle Navi, benchè in vna gamba ferito, daua insieme con alcune altre la caccia à tredici delle nemiche. Di queste vna Sultana comandata da vn Bassà di Natolia difesa da cinquecento persone, portata appresso il Tenedo dalla corrente, per non romper in terra, risoluè di dar fondo; mà volendo vna de' Venetiani inuestrirla, tagliato il ferro si sarebbe saluata, se da trè altre incontrata non fosse itata da' colpi dell'artiglierie posta à fondo. Parte però della gente fù dalle barche delle Navi raccolta, e trà gli altri si trouò prigionie il Bassà Comandante. Fù parimente presa vn'altra delle Sultane, c'haueua dato à terra, dopo vn lungo combattimento, piccia di feriti, e di sangue. Vesso la fra quasi tutte le Navi, così de' Veneti, come de' Turchi stauano con tutte insieme fuori de' Castelli nel Canale del Tenedo portateui dal corso dell'acqua.

1657. Non può credersi con quant' impatienza vdissero i Generali, e gli altri Comandanti delle Galee i tiri, e lo strepito della battaglia, mà il vento impehuu di passar oltre, non ostante ogni sforzo di remi. Superaro Capo Gianizzero, vn'altra punta restaua, e la fortuna di Mare, sempre più ingagliardiuu. Voleuano alcuni fermarsi. Mà il Mocenigo tante ragioni considerò, che deliberarono i Generali, spiegato dalla Reale del Papa lo stendardo della battaglia di auanzarsi quanto più fosse loro permesso. Dunque le 3. Galee de' Comandanti supermi seguitate da sole altre noue entrarono nel Canale quand'erano già le Naui in scompiglio; ma entrarò Galee, con due Maone, che per cuoprire le Sueche si teneuano vn're, scoperte le dodici de' Christiani, giurarono verso la Natolia per porsi à coperto de' Forti. I Generali subito le seguitarono, & erano i Turchi tanto auuliti, che quauunque perleguitati da sì picciola squadra, molti gettandosi al Mare vi s'asfugarono, quei che cercauano scampo su' l'Ido, erano trucidati per ordine del Visir, che per la viltà de' suoi con vili, e bestemmie infuaua. Alcune delle loro Galee diedero à terra fuggendo i soldati, e le ciurme. Tant'era la furia del Mare, sempre più il vento crescendo, che le Galee Christiane stauano in punto di andar à trauerlo, se prestamente non hauessero dato fondo. Per qualche tempo la sola Capitana Maltese diede la caccia à tutta l'Armata nemica, & il Mocenigo non curando i pericoli della fortuna, tagliò fuori vna Galea, e inuenendola la sottemile. La notte passò in consultare i Generali, discorrendo con generali pe fieri di ruinar affatto l'Armata nemica; mà forse il giorno così tempestoso, che conuenne star fermi gli vni, e gli altri su' l'ferro; i Turchi però con timore, & i Christiani con aluettanto desiderio di affrettar il cimento. La notte, che seguì, alquanto bonacciato il vento, poterono l'altre Galee venir ad vnirsi sotto i loro stendardi; ma la mattina quelle volendo superare la punta di Barbieri per guadagnare il sopranto non solo, ma sette Galee, che vi stauano forte, il vento rinforzo di nuovo talmente, che fù stabilito differir il tentatiuo al tardi, se il Cielo placato lo permettesse. Dunque risoluerono, che all'imbrunir della notte fossero dal Mocenigo leuate le predette Galee, mentre il General Pontificio, & il Maltese procurerebbero d'incendiarne altre quindici, che stauano appressò terra coperte. Il Mocenigo non badando alle cautele di operarà hora tarda per pronar minor danno dal caunon de' nemici, anzi godendo di hauer gli occhi de' suoi per testimonij del suo coraggio, si mosse abbonacciato il vento, vn'ora prima che il Sole cadesse, e seguitato da altre vndeci Galee della Republica, trapassò felicemente la principal battersa de' nemici. La Galea del Capitano del Golfo hebbe però rotta l'autent; ma il General tra colpi infiniti auanzaua velocemente canano, tutt'acceso nel volto per ardor di combattere tra la speranza della vittoria, e lo sprezzo de' rischi. Staua egli appoggiato al suo stendardo con la voce, e col gesto comandando, & esforando alla gloria, ma ecco vna fiamma fatale, che scoppiando dalla Galea, la fece volar quasi tutta, ò fosse che vna delle canonarie nemiche accendesse la munitione, ò pure che preparati suoi schi artificieri, qualche scintilla nella poluere trascuratamente cadesse. Precipitando l'arsena schiacciò la testa al Capitano Generale, che cadè subito estinto. Le altre Galee fermarono il corso, e tutti restando attoniti, ogni tentatiuo fù abbandonato. Preferuue furono le sopravanzate reliquie della Reale, lo stendardo, il fanale, le sentinelle, i danari, & il più pietoso di tutto, che fù il cadauere del Generale, in cui ancor che egli non potesse hauer più degno sepolcro del Mare stesso, in cui significando la vita, guadagnaua la gloria. Francesco Mocenigo fratello suo, & insieme Luogotenente, fù tenuino cattuato dall'acque, e con alcuni altri pochi; più di cinquecento restando morti, e tra questi quattro nobili, Costantino Micheli, Matteo

Cor-

1657.

Cornaro, Tomaso Soranzo, e Gio: Balbi con Nicolò Maria Bernardi Segretario, e Bartolino Bartolini Auditore, oltre molte altre persone, & Officiali di cono. Tale fu il caso di Lazzaro Mocenigo, che per l'occasione, e per il luogo non poteua essere più celebre, ma i è più inopportuno, da tutti compianto per l'accidita, e per l'infortunio, che priuò l'armi Christiane d'insigne vittoria. Nel corso della vita priuata egli era passato per vari e diuersi accidenti. Poi con saggi di sommo valore portato quasi di volo all'apice delle dignità militari, trafficò a sè gli occhi, e l'applauso del Mondo, stimato da tutti, amantissimo dalle milizie, temuto dagli nemici; intrepido ne' pericoli, fortunato nelle battaglie, giustissimo nel gouerno. Ciò che à gli altri prudentemente ordinaua, egli stesso arditamente eseguua. Non perdonando nella militar disciplina le colpe leggere, & inflessibile contra i codardi, altrettanto generoso co' più braui si dimostraua. Al coraggio credea, che tutto cedesse, e che la natura obbedisse, e la fortuna stessa prestasse braccio agli huomini forti. Perciò a leuare volte trasportato d'ardore, pareua, che ciecamente incontrasse il pericolo, e che troppo souente ogni cosa azzardasse, ma ciò, che sembraua temeraria, era virtù necessaria, imperochè misurando il numero, e l'ardir del nemico, egli stimaua, che nè incontrarlo, nè batterlo si potesse, se non pareggiando col cuore la forza. Così dunque si terminò il conflitto a' Dardanelli, che durò tre giorni, in cui acquistarono i Veneti vna Sultana, vna Galea, & vna Maona, ma i Turchi perdettero altre 6. Naui, 4. Maone, 2. affondate, 2. abbruciate, & alquante Galee, che si ruppero in terra. Contaminata la vittoria dalla morte del Capitan Generale, languirono gli animi nel corso della fortuna, poichè i Comandanti Pontificio, e Maltese, non ascoltando ragioni, in quel procinto, che alla Republica additaua pericoli, & all'armi profitti, due giorni dopo il conflitto, ridottasi al Tenedo tutta l'Armata sciolsero per Italia. Anche Barbaro Badoaro assunto appena il comando, assalito d'insimilitudine cedè alla natura; onde Lorenzo Renieri Capitan delle Galee ne per animo, nè per isperienza capace di tanto peso, ne prese la cura. Stando in tal guisa confusa l'Armata de' Venetiani, mandandoui per la morte de' Comandanti maggiori l'autorità, la disciplina, e l'ordine, & insieme l'accostumato coraggio, il Visir all'incontro recuperato il più che potè de' Legni da' suoi abbandonati, e castigata col supplicio la viltà di più Capitani, vnicamente all'impresa del Tenedo applicaua il pensiero. Continuauano le Naui Venete à tener unboccato il Canale; il resto dell'Armata scorreua le riuè dell'Asia per impedire gli sbarchi; ma incautamente lasciatali portar sotto vento, Topal Capitan Bassà giunto celeremente da Metelino, pose à terra dalla parte di fuori dell'Isola tre mila soldati la notte dopo il vicesimo quarto d'Agosto. La Fortezza col cannone ne diede l'auuiso all'Armata, che volendo accorrerui, fu ritardata dal vento contrario, e da lunghe consulte de' Capi, onde gli sbarcati si fortificarono non solo, ma il Visir ve ne spinse tanti altri, che arriuauano à otto, 2. noue mila soldati. I due Comandanti militari, ch'erano nella Piazza, cioè il Cavalier Arasli Gouernatore, e Tomaso Alandi Scozzese Sargente maggiore stauano molto perplesso, poichè trascurato di sollecitare i diuersi ripari, hora confessauano disubbidienza, e inclinauano à cederla prima, che fosse assalita. Non così gli altri Officiali, & in particolar quei dell'Armata, che sentiuano d'impedir nuouo sbarco a' nemici, attimar le milizie già poste à terra, e resistere quanto più si potesse, e quando pure fosse necessaria la resa, almeno giustificarla, 2. per i casi dell'auersa fortuna, 2. per la forza degli inimici. Ma ristrettosi il solo Capitan delle Galee Renieri con i due Proueditori del Tenedo Contarini, e Loredano, risoluerono di abbandonarlo, pensando di asportar l'artiglierie, e gli altri apprestamenti, de' qua-

1657.

li era il Castello abbondantemente fornito; poi con mine far saltar le muraglie, lasciando in faccia loro vacuo non solo, ma desolato il Luogo d' i nemici. Ma non mai eleggendosi con buon ordine ciò, che con timor si rifiute; non così tolti le birche delle Navi, e delle Galee comparvero à levar il cannone, che auvedendosene il presidio, ch' u' duce alia fuga, e ch' alla rapina, e seguitandosi da quei delle barche l' esempio, tutti si riempì di strepito senza obbedienza, e senza comando. I Proueditori prima d' ogni altro si ritirarono, poi gli Officiali, e po' to' il fuoco qualche casa fu arsa, e volando vna mina diroccò poca muraglia. I Turchi furiosamente vi entrarono trucidando i pochi rimasti. Nell' Armata gli altri Capirientuano amaramente il danno, e più del danno il rossore. Ma in Venetia doleua la perdita, e forse il modo più della perdita stessa. Chiamati perciò à renderne conto, il Contarini, & il Loredano, nè comparsero, furono degradati dalla Nobiltà, e capitalmente proscritti, scolpiti in marmo nel Broglio (ch' è più conspicuo luogo, doue sogliono conuenir i Patricij) l' indegnità della colpa, e la leuerità della pena. Altrettanto n' esultauano i Turchi, & il Visir fastoso, per rendersi più accetto al Rè, e l' imato da' popoli, magnificaua oltre il douere l' impresa; dalla cui felicità allettato, comandò al Capitan Balsà che non tardasse à tentare l' acquisto di Lemno. I Veneti partiti dal Tenedo andarono à Mudri Porto capace dell' Isola stessa di Lemno per munire il Castello, in cui accrebbero il presidio fino à mille soldati. Ma il Capitan Balsà approdando in altra parte remota, sbarcò tre mila huomini, che scorrendo, depreदारono tutto. Gira l' Isola cento sessanta miglia, e tiene tre Porti tutti però dalla Fortezza lontani, vno trenta, l' altro quindici, il terzo tre miglia, la popolano ottantaquattro Villaggi; il Castello in sito eminente, e fastoso mille passi circonda, munito di grosse muraglie con qualche torre, ma per la maggior parte sgarnita di terrapieni, e per tutto senz' opere esteriori. La stagione inoltrata all' autunno, non permetteua all' Armate fermarsi in quei Porti non molto sicuri. Alcuni perciò credeuano bene abbandonare la Piazza, mentre non si poteva incalorir la difesa; ma la ragione medesima persuadeua, che non vi s' impegnerebbe il nemico. Ciò tuttauia accadè in contrario, perchè allontanandosi le Galee de' Venetiani, Mareo Bembo, che vi restò con sedici Navi impedir non potè, che l' Armata de' Turchi con frequenti tragitti non portasse sù l' Isola fino à dodici mila soldati. Erano nella Piazza due i Proueditori Paolo Bernardo, e Faustino Riua, e gouernaua l' Armu il Colonello Guglielmo Amenus Fiamingo. I Turchi piantate quattro batterie contra i posti Santa Maria, S. Marco, S. Rocco, e Maurocori facilmente aprirono le muraglie, nè la fatica de' difensori bastaua per riparare le breccie; onde fù dato l' assalto si può dire sotto l' occhio del Capitan Balsà, che staua nel Porto vicino. Risposti lo replicarono più volte, sempre con vigore sostenuti, ancorche vna mina sotto il Maurocori giuocasse. Era però alquanto abbattuto il coraggio de' difensori, perchè non vedeano via di soccorso, lontana l' Armata, e le Navi per lo più per causa del vento à largo da terra, & anche manchenoli delle cose, delle quali era necessitosa la Piazza. De' soldati non pochi si contauano morti, molti feriti, e' fiammanti dal peso de' luori, e delle fattioni. Neluggiano pertanto alcuni a' nemici, e languiano tutti, spesso recusando gli ordini, e mormorando di resa. I Comandanti indebolita l' autorità nel pericolo, moltiplicò le namoni, e raddoppiate co' più usaua le guardie, procurauano diuertire le conuenienze, e' concerni. Attenti perciò non meno a' trascorsi del presidio, che a' tentati uideri in mano, tanto non poterono cautamente guardarsi, che ò per malitia, ò per negligenza trascurata la guardia di certo grebanio, che prestaua il comando d' acqua, non occupassero i Turchi. Non era facile il recuperarlo, e tanto

gli Officiali, che le milizie perduti d' animo per mancanza di così necessario elemento, crederono conueniente di pensar alla resa. Dunque a' dodici di Nouembre dopo duemese di attacco capitolarono, & il Bassà, che ogni giorno vedea soprauenire la necessità di partirsi per uscire d'impegno, accordò facilmente onoreuoli patti. Che la guarnigione fornisse con armi, e bagaglio, e s' imbarcasse sopra le Naui del Bembo, al quale i Turchi dassettero ostaggi d'osservare le conditioni promesse. Per tre giorni non poté il Bembo rispinto dal vento accostarsi; & in quel tempo stavano i Turchi con impazienza di entrar nella Piazza; & il presidio con timore di esser isforzato ad uscirne. Finalmente nel punto, che giunte appresso terra le Naui si consegnauano al Capitano gli ostaggi, alcuni Gianizzeri vanamente opponendosi il Capitano Bassà con sgridarli, e percuoterli entrarono per le breccie, & il presidio impaurito procurò di uscire per vna picciola porta. Lui accorsi anche i Turchi, alcuni per impedir il tumulto, altri per vendicarsi di ciò, che a' loro compagni era l'anno decorso accaduto, fu tale la calca, che se n' affogarono alcuni; altri spogliati d'ogni cosa appena fuggirono, nè mancò, chi non fissando scampo abiurò la religione per saluare la vita. Mà il Bembo trattenne gli ostaggi, e con essi gli huomini della Galeotta, che li hauea condotti, fin'à tanto che furono concambiati con alcuni della guarnigione fermati da' Turchi per forza. L'infelice esito dell'Armata su 'l Mare fu tramischiato con qualche vario successo nella Dalmazia. Per diuertire le forze della Republica, haueua il Visir ispedito in Bosna con Soliman Bassà grosso corpo di gente per assalter à Saida Mehemet. Formauano pertanto tutti insieme poderoso corpo di Esercito, & appresso Spalato s'accamparono, mà non hauendo, che tre piccioli pezzi non ardiuano di accostarsi; anzi dal presidio, e da quello di Chisla riceueuano notabili danni. Camillo Gonzaga, che in qualità di Generale dell'Infanteria ritornato agli stipendij della Republica, comandaua l'Armata della Prouincia, haueua gettato i fondamenti del nuouo recinto di Spalato, allargando il giro della Città e con due Forti esteriori, detti del Gruppo, e delle Botticelle, munendola; hora à quella difesa assistendo, non lasciua speranza a' Turchi di riportarne vantaggio. Essi pertanto abbruciata vna parte degl'impedimenti, & alcuni lasciate addietro, entrando nel territorio di Traù sopra Bosigliua sfogarono luogo, che s'annouera tra' più grossi villaggi, poiche è habitato da mille persone, & all' hora in esso creduto sicuro per l'asprezza de'monti, alcuni s'erano ricouerati da' luoghi vicini con animali, e robe. Già haueuano gli habitanti ricolato presidio, hora implorandolo, non era permesso mandarne, conciosiache posta la Terra in angustissimo seno, i Turchi n'haueuano il modo occupato le fauci che non poteu' entrarui alcun Legno. Sostenuti tuttauia in cinque giorni valorosamente più assalti cederono in fine al maggior numero, & alla forza nemica, restando gli habitanti, fuorchè alcuni, pochi, che si saluarono in picciole Barche, superati, e vinti. Carichi di preda i Turchi, desolata la Terra si ritirarono, mandando cento teste, & altrettanti prigionj à Costantiuopoli. In Albania difegnavano i Turchi più nobili tentatiui, fatta loro sperare dal traditore Voyno agente l'espugnazione di Cataro. Raccolte le milizie d'Erzegouina su' monti vicini alla Piazza, cominciarono col cannone a l'infestarla, & à trauiagliar il Castello. Giunse nel Campo anche il Bassà della Bosna, mà con sè portò la discordia, e nel disordine de' Capi le milizie confuse, cominciò nel bel principio à procedere debolmente l'impresa. I popoli all'incontro benissimo affetti alla Republica, e vogliosi di non perdere quell'asilo, doue sogliono ricouarsi bene spesso dall'ingiurie de' Turchi, negauano viueri al campo, attrauerlando l'impresa. Accorse alla difesa il Proueditor Generale Antonio Bernardo, & occupato con Legni armati il Canale, e

1657. Io stretto tenne aperta la via de' soccorsi. In fine dopo molti giorni di batteria, veda-
do i Turchi di non poter auanzare si ritirarono perseguitati alla coda dagli stessi popo-
li loro soggetti, che ad alcuni leuarono la vita, & a molti le robe. Ciò passando in
Dalmazia, e Leuante, i Principi tutti immerli in profondi pensieri, & in vasti dise-
gni, inaschiavano altieue col sangue Christiano le palme de' Barbari. Quanto all' ar-
mi, haueu lo l'Imperatore in vece dell'Esercito diuisciato, innuato solamente alcuni reg-
gimenti in soccorsi del Milanese, se non riuscì loro di ricuperare Valenza, portaron
alimento ad Alessandria soccorsi forzando a ritirarsi dall' assedio il Duca di Modena
coll' Annata Francese. Quello di Mantua poco prima da Parigi partito, dou' era
stato a vedere i beni, e gl'interessi della sua casa nel Regno, mentresì tratte-
ua, s'era lasciato indur ad vn trattato, in cui prometteua molti comodi nel Monfer-
rato a' Francesi, e di guardar Casale con presidio di natione confederata dalla Co-
rona. Ma subito cambiati pensieri, rapito particolarmente da emulazione ambicio-
sa col Duca di Modena, segnò cogli Aultriaci vn altro trattato, in cui honorando-
si del titolo di comandante imperiale, e di Generale dell'Armi Cesaree in Italia, ac-
cettò vna pensione di tre mila scudi al mese, e promessa di altri ottan mila all' an-
no per supplir alle spese del grado, & all'incontro accordò il passo del Tirolo, e la ritira-
ta in Casale agli Aultriaci. A tanto lo persuadè il Conte Francesco Testa Piccolo-
mini Ministro dell'Imperatore con danno suo, e disgusto de' suoi più congiunti.
Nelle prouincie di Finanza S. Ghieslin recuperato dagli Spagnuoli, era ricompensato da Monarchi, e da' Francesi espugnato. Ma volendo questi assediare Cambray,
il Principe di Condè non senza loro danno gli altrinse a leuarli. Procurata poi dall'
Armi Spagnuole indarno la sorpresa di Calés con segreto disegno quando fosse occu-
pato d'elubarlo agl'Inglese per vuirli al loro partito, riuscì più felicemente alla Francia
di acquell' Douche che consegnandolo al Cromuel, reso arbitro tra due sì gran
Rè de' loro interessi. Ma sopra tutto la morte di Ferdinando terzo a' due di Aprile
seguita, alterò grandemente gli affari, e gl' inuolse in poco meno, che ineluttabili
nodi. Fù egli celebre, per hauer ne' principij del suo regnare, comandando gli
Eserci suoi, vinto; poi retto tra le auerlità giustamente l'Imperio, in fine conseguita la
pace, gelosamente la custodi; Ma in questi estremi momenti, benchè da noiose in-
disposizioni aggrauato, indotto però dagli Spagnuoli con le speranze del matrimonio
dell'Infanta, e da' Francesi, e Suedesi promouato con insidiosi maneggi, lasciò
quasi per forza condursi à prestare alla Polonia, alla Fiandra, all'Italia soccorsi.
Appena segnato con i Polacchi il trattato egli spirò, e lo ratificò Leopoldo, non
ostante, che fosse di danaro così eluito l'erario, che la prima consultatione de' Mi-
nistri tenuta si può dire sull' caduere di Ferdinando, fu circa il modo di trouarne per
i funerali, & il lutto. Ma misurandosi da' Principi granda la potenza, e l'impresè
con la riputatione, e col ferro, più che coll'oro, applicò Leopoldo Rè d'Ongheria,
e di Boemia, el pedendo con sei mila huomini l'Azsek in Polonia ad eleggere se pro-
messe del Padre. Al punto degli affari verliua in promouere la sua asunzione all'Im-
perio. Egli nato il primo giorno di Giugno del mille seicento quarantauero, non ha-
ueua ancora l'età dalle leggi prescritta per vscir di tutelia; perciò Ferdinando la de-
mandò à Leopoldo Arciduca, che per i pochi mesi mancauano, l'esercitò con tale
temperamento, che supplendo gli atti, dou'era necessario il compimento degli an-
ni, lasciava nel resto, che il Rè suo nipote trattasse con i sudditi, e con gli stranieri,
acciochè gli vni, e gli altri scuoprassero l'indole sua, e l'habilità meriteuole di nuo-
ue corone. Tuttauua se i Principi emuli della casa erano per contendergli l'eternone,
anche tale maraglia de' mestiche non mancuaui se non discordie tra' Principi,

almen gelosie de' Ministri. Pareua, che non menò verso il Zio, che'l Nipote siriparissero gli studij degli Elettori, e gli affetti de' popoli. Ogni vno conoiscua non esser facile canar fuori della casa d'Austria l'Imperio da lei sosteuauto con splendore, e potenza, mà inclinauano Alcuni all'Arciduca Principe valeroso nell'Armi, prudentissimo ne' consigli, e che per molte proue di moderatione, e virtù non pareua elposto à quel cambiamento, che ne' giouani cagionan sogliono l'adulationi degli huomini, e le lusinghe della fortuna. Egli veramente con esemplare modestia rigettaua l'offerte di tutto ciò, che potesse pregiuicar al nipote. Non così i Ministri, che in tre parti diuisi senza strepito, mà con occultissime arti a' loro fini si maneggiuano. L'Aulperg, ancorche non godesse poter assoluto al tempo di Ferdinando, ad ogni modo principal nel fauore, e più capace degli altri, da profonda ambition agitato, tutto tramaua per escluder dal posto il Conte di Portia Aio di Leopoldo. Quelli natiuo del Friuli, di costumi facili, e di mediocri talenti era più sostenuto dal fauore di Leopoldo, che da sè stesso poiche prouatolo il Rè moderato indulgente della sua pueritia, mentre viveua dalle speranze della successione lontano, altrettanto amaua la facilità sua, quanto abborriua il salto con cui il Principe, quand'era arbitro della volontà del defonto Rè de' Romani, soleua sprezzarlo. Quei dell'Arciduca hauerebbero desiderato di poter solleuar il loro padrone; mà il genio freddo della nazione, & il moderato potere, ch'esercitano i Ministri, non permetteua, che tali affetti con rumore scopiassero. Con più importanti, e segrete consulte dibatteuasi trà i due Principi Iteli con qual aura nuigar douessero per il loro bene conuiue verso due oggetti, che pareuan opposti, mà erano i poli di tutta la casa, il matrimonio cioè dell'Infanta con la successione di tanti Regni, & il Dilemma Imperiale, ornamento quasi hereditario della loro stirpe. Impossibile credeuano, che il peso di tante Corone sopra vna sola testa cadesse, e perche gli Istranieri vi si farebbero opposti, e perche così gli Alemanni, come gli Spagnuoli non hauerebbero tollerato il Principe loro lontano, e d'essere vna Monarchia fatta membro, & appendice dell'altra. Ricorsero dunque ambidue d'accordo all'oracolo di Filippo, che prescriussè la legge; impercioche s'egli voleua stringere speditamente le nozze della figliuola col Rè Leopoldo, quello preferendo i Regni dotati alla Corona elettua, si porterebbe à Madrid per auanzarli a' costumi de' popoli, & agli vsi del Regno, e lascierebbe, che lo scettro Imperiale dall'Arciduca si procurasse, il quale potrebbe restar in Germania al governo degli Stati patrimoniali. Ciò piaceua più a' Ministri del Zio, che à quei del nipo, e, che mal volentieri erano per lasciar la Patria, gli agi, e l'autorità per andar à vuer in Spagna sotto la tutela seuera di quei consigli. Mentre ciò si negotia, scuoprissi grauida la Reina di Spagna, e dal parto la decisione del dubbio pendente, fù parere di Filippo, che l'elettione non s'affrettasse fin'à tanto, che il parto stesso vicendo alla luce, o la speranza della successione nell'Infanta si stabilisse, ouero nascesse con vn Principe miglior sorte alla Spagna. Nè trattinto in Alemagna mancana agli Austriaci in che esercitarsi, poiche i Francesi valendosi spiritosamente à loro più del ritardo, haueuano guadagnato l'animo di alcuni Elettori, & adeseato qualche loro Ministro ogni pietra mouendo, accioche la Corona in altro ceppo si irasportasse. Anzi auanzatosi il Rè Lodouico à Metz con la sola sua Corte, haueua, riempito la Dieta Elettorale congregata in Francfort di tanto spauento, che se nell'istesso tempo Carlo Gustauo si fosse accoitato alle Prouincie dell'Imperio, ella si sarebbe certamente disuolta. Mà il Rè Suedese preferì gli acquisti con ra la Danimarca, & hauendo il Duca di Bauiera col rifiuto della Corona risposto amar meglio di esser considerato per ricco Elettore, che per Imperatore mendico, s'acquidero i

1658. Francesi non esserui fuori degli Austriaci testa capace di sostenerla. Perciò il Marchial Duca di Gramont, & il Signor di Lionné Ambasciatori di Francia al Congresso cominciarento ad applicarsi più toltò à ritardar l'electione, che ad impedirla. Con plausibil pretesto cercavano di persuadere, che prima di eleggersi il nouuo Cesare, la Pace trà e Corone si componesse, di cui la Francia non solo la mediatione offeriua, mà quasi l'arbitro agli Elettori donaua. Gli Spagnuoli penetrando di quanto peso fosse il progetto, e quali fini si occultassero sotto lo specioso velo di quiete, mandarono il Conte di Pignoranda per Ambasciator assistente appressò il Rè di Ongheria, mà con aperta dichiarazione di non tener egli alcuna facoltà per la Pace, che maneggiar si doueua da' soliti Mediatori, che ad amendue le Corone di religione, d'affetto e d'interessi conformi. non patiuano l'eccezioni, che cader poteuano in alcuni degli Elettori; Mà nello spirar dell'anno arricchita la casa di Spagna di vn Principe con immenso giubilo di tutti i suoi Regni, cessò il dubbio, che non si douesse nel Rè d' Ongheria collocare la dignità dell'Imperio, ond'egli si conserì a Francfort per indurre gli Elettori con la presenza, e con altri soliti, e più validi mezzi ad ornarlo della Corona.

ANN O M. DC. LVIII.

Contento il Visir di hauer coll'acquisto delle due Isole consolato il Popolo, e la Città dominante, cominciò ad applicare l'animo ad altri disegni. Giorgio Ragotzi Principe di Transilvania, ch'auena lasciato trasportarsi altre volte da vano desio di aggrandire lo Stato, hora indotto dagli Suedesi, e d'alcuni mal contenti à separar la Corona di Polonia, stretta lega con Carlo Gustauo, entrò in quel Regno nel più rigido verno con quante forze gli venne fatto raccogliere. Gli Suedesi delle Spoglie, e della Prussia contenti, non si curauano di donar il restante a chi lo uollesse, i Moscouiti già n'haueuano vna gran parte occupato; i Tartari sotto specie d'aiuto desolauano tutto, & i nazionali, ò disperati, ò dispersi, non pensauano, che à cauar qualche profitto delle ruine comuni. Così quel nobilissimo Regno era fatto come vn campo confuso di strage, e di preda non meno de' suoi, che degli stranieri. Coltiuaua il Ragotzi l'amicitia de' Cosacchi, e teneua con vincoli forti vniti à sè i Principi di Valachia, e di Moldauiia. E benchè sapeffe, che da' Turchi, e dagli Austriaci approuar non si poteuano i suoi disegni, nè gradirsi l'ingrandimento: credea però gli vni ne' propri disordini inuolti, e gli altri nell'affare dell'electione implicati. La fortuna fornì al principio de' suoi tentatiui, mà con breuissimo lampo cangiato in torbido, e tempestoso l'aspetto, lo caricò ben presto di miserie, e ruine. Egli giunse à Cracouia, e vi pose Presidio, mà quando credè di proseguire più oltre, trouò, che i Polacchi preso cuore da' soccorsi di Leopoldo principiano validamente à resistere; e che gli Suedesi assaliti dal Rè di Danimarca nello Stato di Bremen, conueniano accorrere in quelle parti al soccorro. Dunque munita Cracouia, e qualche altra Piazza, credè meglio in Transilvania ridursi. Mà i Polacchi precorrendo, lo colsero in certe angustie di passi, e lo cinsero in modo, che non potendo vscirne, fù astretto à riceuer la lege con indignissimi passi, di richiamar da ogni luogo i Presidij, e comprar à prezzo d'oro il passo per tornarsene à casa. Nè tanto bastò, perche poi sopraggiunt: in numero di trenta mila i Tartari, lo intrinsero à segno, che se egli non si saluaua fuggendo, restaua prigione, come prigionie restò il suo Generale con poco meno che tutto il restante dell'Esercito. Non vi fù in Transiluania quasi alcuna casa di Nobili, ò di Plebei, che non piangesse la prigionia, ò la morte d'alcuno de'

de' suoi; eſecrando perciò tutti l'ambitione funeſta del Principe loro, egli per placare le inormorationi, riſcatò à gran prezzo buon numero di ſchauu dalle mani de' Tartari, e tenendo le Piazze, & i Teſori, ſi credeua nel Principato ſicuro, ſtudiando con ogni genere di ſommiſſione di placare del paſſato traſcorſo e i Turchi, e gl'Auſtriaci. Quelli, che l'haueuano ammonito più volte di aſtenerſi dalle moſſe contra la Polonia, inopportune agli altri, e nociue à lui ſteſſo, vedendolo ritirato, & aſſitto, non erano ſenza qualche contento. Mà il Viſir contra di lui ardeua d'impacabile odio, perche già qualche tempo gli haueua quel Principe reſo peſſimi offici; alla Porta con pericolo di fargli leuare la vita. Flora ſi vendicaua, acculandolo di ribellione per hauer oſato ſenza permiſſion del Sultano, vnito a' Potentati ſtranieri muouere l'armi, e mancarſi dall'obbedienza. Haucano prima i Miniſtri Ceſarei per diuertire le ſue noſſe aſſai eſclamato alla Porta; mà hora ſoddiſſatti di vederlo repreſo, tentauano di placar il Viſir, e rimuouere i penſieri, e gl'impegui dell'armi. Tutto indarno; come pur in da no impiegauano gli offici loro gli amici del Principe, & in particolare vn'Ambaſciatore Suedeſe, poiche il Viſir, giurata coſtantemente la di lui ruina, eſcludeua qualunque propoſta, ricuſaua danari, imprigionaua i meſſi, che il Principe ſteſſo ſpediua, e minacciua a' Popoli deſolazione, e ruina, ſe non gli mandaeſero la di lui teſta. Trattanto, che i Baſà di Buda, e di Temiſuar alleſtiuano l'armi; il Viſir deſideraua ſuiſſipparſi dalla guerra co' Venetiani per poter con animo ſciolto, e forte vnite colpire più preſtamente, doue lo guidauano i ſuoi occulto penſieri. Chiamato dunque in Adrinopoli à ſè il Balarini, gli fece con modo ſiſtoſo, mà ſagace, à ceuni più toſto, che con precise parole comprendere, inclinarſi dalla Porta alla Pace, quando però la Republica Candia, e le Piazze aneſſe cedette. Il Balarini fingendo di non intenderlo, ne ricadde non ſolo preciso progetto, mà efficaci premure di ſpedirlo al Senato, per attenderne in due meſi riſpoſta, paſſati i quali proteſtaua il Viſir d'impiegar poſcia gran ſforzo in ogni parte e contra la Dalmatia principalmente. Non può negarſi, che all'arrivo à Venetia di tale propoſta portata dal Dragoman Para la co' diſpacci del Balarini non ſi commoueſſero gli animi di molti, ſtanchi dalla guerra non ſolo, mà forſe più aſſiſti da' mali ſuccceſſi, parendo horamai, che gli accidenti del caſo douendoſi intendere come decreti del Cielo, foſſe tempo di ceder alla forte iniqua, & al deſtino infelice. Le conditioni peſanti agtauano tuttauia i conſigli, ſcorgendoſi quaſi yguali pericoli da pace ingiulta, e da guerra infelice. Conuenendoſi finalmente riſpondere, varij ſentimenti in Senato s'udirono. Diſſe vno de' Sauij del Conſiglio dall'arringo. Penſo, che ſi' hora habbiamo pienamente ſoddiſſatto, non ſò, ſe io dir debba, alla coſtanza, ò all'opinione, poiche hann' hauuto tempo aſſai da chiarirſi, quei ch' atendendo migliori ſuccceſſi, ſi ſon' aſſiſati col penſiero alla guerra; e di già il mondo conſeſa eſſerui più d'ammirare, che da pretendere nella diſeſa della Republica. Sono quattordici anni, che languimo ſotto il peſo di atrociffima guerra col nemico potentiffimo del nome Chriſtiano; deboli inuero nel principio le reſiſtenze noſtre alle moſſe, ò più toſto agl'inganni, poi con forte diſeſa, con varie battaglie, con inſigni vittorie haucmo ſempre guadagnato il punto di gloria, ma non mai goduto il vauaggio, che ci haueuamo propoſto. Se mai in alcun tempo Iddio hà voluto darſi à conoſcere Signor degli Eſerciti, & arbitro delle battaglie, certo è, che al preſente l'ha fatto conuincere con chiari argomenti; mentre più volte s'è veduto da vna parte, e dall'altra, ò mancar l'animo al potere, ò ſuppliſi col valore alle debolezze. Per quello à noi tocca, douemo humiliarci a' decreti del Cielo. Più volte nel colmo de' ſuoi ſauori la fortuna ci hà rapito di mano le Palme. Quattro Capirani Generali ci ha inuolato ſuccceſſi-

1658. *Successivamente la sorte iniqua, e con essi i frutti delle loro virtù, e gli effetti delle nostre vittorie. Dunque, che più ci resta d'attendere, se non ciò, che a noi non lice presumere, i miracoli cioè della destra armata di Dio, che con la spada di fuoco si scagli sopra le turme infideli, e le estermi col suo giustissimo sdegno. Ciò può essere, o Padri, in quel momento, che sta nel Ciclo prescritto; ma quanto a noi nelle tenebre del secolo inuili, douemo regger i passi con quel barlume di prudenza humana, che iddio stesso ci ha obligati di seguir per istorta. Qui dunque vaghiamo a' calcoli con noi stessi, con le nostre forze, e con le speranze. Già parmi proscritto il pensiero di ricuperare le cose perdute, e di cauarle di mano a chi le tiene troppo fortemente guardate, e può soccorrerle con forze innumerabili ad vn soffio propizio di vento. Io acconsento, che la Città di Candia non sia per così facilmente cadere, mà Dio ci guardi da vno sforzo risoluto di così vasta potenza, e da ben concertata d'uersione di forze, che stanchi, e diuida le nostre, & insieme confonda i nostri consigli. Io tutto non temo, mi so quanto possa, che tutto poter a' nostri danni vorrebbe: De' pensieri, e disegni d' gran Principi bisogna temere anche le bugie della fama, non essendo impossibile da eseguirsi tutto ciò, che contradi noi minaccia vn potente, e superbo. Mi miro. Lascio dunque da parte i pubblici tentatiui contra l'altre isole, i temuti pericoli della almaria, le richieste de' passi per entrar nel Friuli, ancorche possano esser vn giorno, com'è accaduto altre volte se non conceduti, sorpresi, perche so, che questi sospetti non sono assatto esclusi a' vostri cuori prudenti. Ma che gioua scorrer il Mare, inseguir chi fugge, far la guerra à modo di corso, alternar le conquiste, e le perdite, & in fine vincendo restar con discapito a guisa di vinti. Troppo diseguale è la forza, con cui la fortuna ci vuole alle prese. Colpa innocente della Republica essere vicina a chi non cerca la giustizia, che ne' vantaggi, non troua riposo, che ne' progressi. Abbattute le sue Armate, le vedemo in momenti risorgere; espugnat le Piazze, guadagnate le isole, ci spariscono quasi subito dauanti gli occhi, come se fossero scherzi del caso, e derisioni della fortuna. Pertanto di tali progressi non riportiamo altra mercede, che applausi; e le sembianze, il fumo, le ceneri de' Luoghi, e de' Legni incendiati, fanno la parte principale delle nostre conquiste. Mà di tal passo in quanti secoli giungeremo alla meta prefissa d'indebilitare l'Imperio Ottomano, e di condurlo sforzatamente all'onestà, & alla pace. E' meomoderato certamente quel Dominio robusto; se gli leua il commercio; si diminuiscono i danari, l'erario perisce, gridano i popoli, si perisce il suo decoro, e si strapazza la forza. Ma che? Con vn'a scorreria de' Turchi rinforza di schiavi l'Armata, con vn'isco arricchisce di spoglie l'erario, e riputando tra' suoi vantaggi il sangue, che sparge delle milizie tumultuanti, e della plebe impaurita, tiene profondamento di sua grandezza, tanto l'ampiar l'Imperio con le stragi de' suoi nemici, che il conseruarlo su le ruine de' suoi popoli stessi. Mà noi, che tuemo in mano il polso debole della Republica afflitta, coniesiammo pure senza adularci, che il sangue sparso, e l'oro speso, ci fanno temer imminente l'ultimo di forze. Deb Padri non lasciamoci ridurre a sì miserabile stato, che indeboliti, & oppressi douiamo chieder la pace, perche i Barbari, se temano di abbattere ciò, che registe, calpestano tutto quello che piega. Abbracciamo di gratia la pace, che ci offeriscono, poichè non potemo bauer per nemici perpetui quei, che tememo per potenti vicini. Né ci possono insingar i soccorsi, perche quanto siano deboli, e lenti, l'esperienza più troppo lunga l'insegna. Quei stessi, che per proprio interesse douerebbero trarsi dalla necessità, e' inuidiano i vantaggi, e la gloria; & i popoli, che hanno alle volte partecipato delle nostre vittorie, ci abbandonano ne' più felici momenti. Il Contesce, non lo nego, ha pur qualche opportuno socuegno; ma consegnate da noi cose grandi, forse ne presencera delle maggiori. Degli altri Principi non parlo, perche*

perocchè la guerra, che occupava solamente le due Corone, hora scuote i cardini di tutta l'Europa. Vedemo la Polonia quel fortissimo antemurale contra quell'istia barbarie, poco meno, c'è desolata, il tiranno Inglese m'uccide tutti, senza che possa di lui alcuno fidarsi, lo Svedo, & il Vano con vdy eterni, gli Austriaci, e tutto l'Impero nell'armi, e ne'man oggi confusi. Dunque con le sole forze della Repubblica sostenute dalla fede, e dal zelo de' Cittadini, e de' soldati ostinatamente vorremo contristar nella guerra, aggu, che per esser gloriosa, e costante sia l'ultima è i nostri maggiori, buoni prudentissimi, vollero esser la Patria a miglior destino. Perciò speso del suoano col negoziare molte inferte da' Turchi. Alcune volte con destierità le scassavano, e se pur la necessità lo portava, resistevano ben sì validamente, ma quanto prima procuravano di redintegrare la pace; tollerando quel hegittiva, purchè restassero in piedi con forze valide per contendere a nuovo bisogno. L'essere superati da' più potenti se non arreca sempre gloria non cede almeno a vergogna. Per certo, che non v'è condizione più iniqua, che di restar vinto da' nemici crudeli, & insieme esposto alla disdetta d'amicizie. Tanto basti alla vostra prudenza per indurvi ad abbracciare le condizioni, ancorchè dure, che propone il Visir, le quali, se registrate al presente, non attendete più, che quel fiero Ministro porga l'orecchie agli accordi, ma concitato dallo sdegno, e dal fastio, rifaretra sopra di noi gl'interrotti disegni, che sopra la Transilvania egli cona; giurera contra la Repubblica una perpetua guerra, e con gli sforzi di tutto l'Impero procurerà prestamente abbatterla in modo, che non possiate più contendere co' suoi superbi pensieri. Tutto ciò detto con efficacia, fu udito con gran silenzio, e profonda attenzione per l'importanza del negozio, e per la forza delle ragioni; ma parlò in contrario Giovanni Pelari Cavalier, e Procurator con simili voci: lo non saprei meglio declinar lo stato delle cose presenti, che s'è indolito, che ve n'ha tracciato, chi procura d'evuar dal sentiero, c'hauesse impreso con tanta gloria, e con acclamazione del Mondo. Dunque i Turchi ci offeriscono la pace, perchè aspirano ad altri disegni, e s'annullano in altri negozi. Duacque consistono insuperabile Candia, confessano la Repubblica vittoriosa, & il Senato costante. Quell'è l'momento, in cui s'arissano da tanti anni i nostri consigli, perchè i grand'Imperi non possono star lungamente con un solo esercizio, nè i Principi applicarsi ad un solo interesse. Agitano gli Ottomani nelle proprie discordie; il Visir huomo sagace, tenta sopra il coll'impiego d'una guerra straniera; sono difficili quelle del Mare; la militia abborrisce l'imbarco, riesce l'roinfanto con le nostre Armate l'incontro, perciò egli procura con molta finezza di sbaracciarsi da noi, e per conseguirlo non so, se più ci asserrisca, o ci alletti; poichè se il nome di pace lusinga, la cessione di Candia troppo duramente ferisce. Ma tutto è arte. Ben conosce il Visir, che non si può cedere con un trattato ciò, che se gli contende coll'armi; ma per sostenere il decoro, vi chiede una cosa grande, acciò che gliene concediate una minore. Credo, che il Visir voglia la pace, nè io niego, che s'apra l'animo alle proposte, ma repeto, che costantemente deliberandosi di non mai cedere Candia, sia bene qualche altro partito proporre, con cui salvo il fasto degli Ottomani, e la nostra salute, habbia da talo lirsi la quiete. Gran cose io porrei ponderare sopra le proposizioni del Visir, ma non voglio smarrirmi trà l'ombre del tempo prezioso, e le teneure dell'annuenire. Chi può credere il Visir persuaso d'esorquere da noi Piazza tanto stimata, s'egli stesso abbandona il pensiero di poter espugnarla? Dove sono i preparamenti, e le Armate, con le quali d'sponga di traghettare in Candia potentissimo esercito, se ogni volta a battute non ardiscono più di comparire sull'Mare, se non fuggitue? E noi in tale stato di cose co, & andoci vinti da sole minacce, e perdendo la laude e il prezzo di tanti pericoli, e di tante fatiche, porremo a' suoi piedi le difese del Mediterraneo, e le chiavi d'Italia.

1638.

d'Italia. Guardimi Dio da tali pensieri, e che i nostri consigli riescano più funesti degli accidenti della stessa fortuna. Troppo caro compreressimo la vergogna, & il danno. Ma che gioua spargere ogni giorno il sangue, e consumar i tesori, se sbigottiti da un cenno di sicro nemico volemo cedere ciò, ch'egli per ambizione pretende, ma che a noi importa il dominio, e la gloria? E se agli Stati doueuamo prescrivere le forze, perche non ha l'altro il Senato prudente risparmiando le spese, & i travagli assentire il primo giorno a' cenzi superbi, & alle voglie sfrenate del morto Rè? Non siam mai vero, che debolmente si rinuntij la dominatione d'un Regno sì forte irrigato dal nostro sangue, & il possesso d'una Città sì cara doue ne' Tempi del vero culto son venerate le ceneri sante de' Martiri; le immagini sacri de' Numi; & oltre ciò vi sonoi sepolcri de' Nostri Maggiori, & in ogni parte incritti i nomi, appesi le insegne, le memorie di noi medesimi. Alla difesa della Religione inuoco Dio, & imploro il Cielo. Aquella della Patria, di Candia, dello Stato, eccito voi, Padri ottimi. E doue più scorrerebbero le nostre Armate senza riconeri, e senza Porti ad assicurare la nauigatione, e castigar i Corsari? A che streuirebbero le milizie senza Piazza da presidiarli, e senza quartieri da riposarsi. E' vero, che gli huomini, i Legni, e le Armi difendono i Principati; ma sono vane fantasme gli Eserciti, & osiosi ornamenti gli Arsenali, se manca il terreno da difendersi. Il cuore non è meglio custodito che dagli spiriti, che danno moto, e vigore alle parti estreme del corpo. Se volessimo recise le membra, ridurre al solo petto il sangue, e la vita, gli spafinni, e le conuulsioni affogherebbero la parte, che appunto di conseruar s'incendesse. Così Padri se in questa Sede inespugnabile, e quieta volemo conseruar il culto vero di Dio, e goder le delizie innocenti della libertà, ed i dritti giustissimi dell' Imperio, lungi ci sia di mestieri tenere le Armi nemiche, e nelle parti remore di fendere le più nobili, e le vitali. L'Esperienza di sì lunga guerra douerebbe hauerci ammonito, che non ponno i Turchi tutto quello, che vogliono. Si son aggranditi per l'altrui negligenze forse più, che per le forze loro. Doue non iouano l'armi, viuono coll' arte d'insidiarsi trattati; ma finalmente è mal sicura la loro benchè vasta potenza trà l'odio, l'invidia, il timor de' vicini. Noi stessi siamo horamai addomesticati col terrore, e con lo spauento, che ne' primi anni crollaua gli animi, se non gli abbattenua. I Cittadini, le Milizie, i sudditi hanno incallito le mani all'armi, & inuaduto il cuor a' pericoli. Scruiuo forse i Generali di non poter più resistere, o pure reclamano i Popoli di non saper come più fornir danari, e sangue alla guerra? Nò certo. Nè maggior brauura, nè miglior prontezza può desiderarsi in chi ci si difende, nè in chi ci souuene. E' vero che ne' Principi in altre occupazioni distratti, languisce in qualche parte il vigore, che altre volte frenaua l'ardire de' Barbari; ma come potrà essere che a sì riguarduole esempio della nostra pietosa costanza non s'ecciti nel petto loro zelo Christiano, e non si souuengano del debito, e della dignità del carattere? Apparisce ben animato il Pontefice. Il Rè d'Ongheria dal proprio interesse sarà costretto a sostenere il Ragorzi. La necessità, e la ragione sforzerà presto gli altri Rè potenti alla Pace. Dunque perche volemo affrettar i nostri, & i comuni pericoli con quegli estremi ripieghi, che sarà sempre in nostri poter abbracciarli, quando dura necessiti a lo chiedesse, o peruerso destino lo minacciasse? Certamente, che il male, che il Visir non procura di farci, non è beneficio della sua modestia, ma della sola impotenza. Se inuade la Dalmatia, ode i suoi tentatiui repressi; se esce al Mare, vede le sue Armate, o fugate, o sconfitte. Sotto la mira di Candia non ardisce più di presentar le sue bisegne. Egli preme altre cure nell'animo, & altri disegni ne' suoi pensieri riuolge. Per questo, o ci accorderà moderati partiti di pace, o diuenendosi in altro, rallenterà contra di noi le offese, e gli sforzi. Pareuano gli animi a tali ragioni perplessi, e stando le opinioni fluttuanti, attende-

uano

nano i più dubbiosi, che l'autorità di alcun'altro ò confermassè le cose dette, ò le confutasse; quando il Doge esagerando le calamità della guerra, rassicurò al vivo le angustie, e la stanchezza della Repubblica, assicurando, che se pure con qualche danno, non mai però con vergogna pigiar si poteva alla pace, & abbracciar i parati necessarii alla propria salute, da quali anche la gloria dell'Imperio, & il bene de' posteri unicamente pendeva. Aggiungendo poi con grand'eloquenza, e con pari energia alle ragioni gli affetti, e quasi le lagrime prediceua i mali estremi, a' quali la confidenza loucheria delle proprie forze, e l'attentione vana de' casi incerti, e de' soccorsi lontani guadar poteua. *Desiderar egli più di ogn'altro sotto i suoi auspizij vantaggi, e trionfi alla Patria; ma non esser cosa più facile, che ingannare se stessi, quando a' sì li desiderij si vogliono aggiustare le opinioni, e i decreti. Nella pace consistere la fortuna de' Cittadini, la sorte della Repubblica, la sicurezza dello Stato. Nella guerra vedersi certi, e gravi i pericoli; all'incontro de' vantaggi rinfer sempre corte le speranze, e spesso i voti delusi.* Mà il Pefari col credito suo resistendo, e con altrettanta efficacia indebolendo le cose dette dal Doge, così bene descrisse i pregiudizij non meno della deliberatione, che le insidie della proposta, che declamando voler quanto à sè trasmettere a' secoli auuenire intera la libertà della Patria, & insieme lo spirito, e l'esempio di conservarla; animò tutti à costanza, & ad aprir le vene dell'oro, e del sangue. In fine esibendo egli sei mila ducati ad impresto, indusse il Senato à rigettare il partito con pienissimi voti. All' hora il Doge donò subito dieci mila ducati, e molti de' Cittadini, confessando à gara esser la Patria tesoro publico, e patrimonio priuato, chi à tempo, e chi per vna volta offerirono considerabili somme. Tale decreto partecipato a' Principi, fin inteso da tutti con grandissime lodi per il tratto magnanimo, con cui la Repubblica, preso solamente consiglio dalla sua generosità, ricusaua dure condizioni di pace. Il Rè d'Ongheria particolarmente in quel dubbioso procinto, e degli affari suoi, e dell'armi Turchesche, non hauerebbe negato soccorsi, se la Repubblica non hauesse sdegnato di mercanturli. Mà fattogli saper dal Senato per mezzo di Battista Nani Ambasciatore, di hauere ispeditamente rinuiato il Dragomano, e ricusato le inique proposizioni di pace, sciolto da grauissima cura, andò alle Dieta di Francfort, esortando la Repubblica à spedirui Ministro per concertare coll'Imperio ciò, che nell'interesse comune da tutti operar si douesse. Il Pontefice veramente s'intenerì, quando Angelo Corrarò Causar gli ne diede raguaglio, & oltre l'espeditiione della sua squadra con la Malsè, eccitò i Cardinali, & i più opulenti Baroni Romani ad accrescere con forze priuate il consueto armamento delle Galee. All'incontro giunte in Andrinopoli le risposte, ancorche il Bularini uomo eloquen e con forza le portasse, il discorfo, che fuor'essere il ministro della ragione, e l'istimento della natura per placare gli animi, e diuertire la forza, riuscendo co' Barbari più tosto mantice dello sdegno, nulla giouò, perche il Visir vditolo con impatienza, e rimandatolo à casa con le solite guardie, alterato, che sconsuolte in gran parte restassero le machine de' suoi disegni, deliberò di abbracciare l'opportunita di muouer l'armi contra la Transiluania, senz' abbandonare l'applicazione a' danni della Repubblica. Dunque chiamate le milizie dall'Asia, e fatti vser in Campagna i Balsa di Buda, e d. Temisuar, egli si portò à Belgrado, ingelosando da quel suo ugualmente l'Ongheria, e la Dalmatia. Su'l Mare suppliuu l'Armata per mantener l'occupato, non già per tentar nuoue imprese, presuloso egli di prolongar la guerra, e stancando indebolir la Repubblica, con sicura, ancorche più lenta vittoria. Tra l'arti sue del gouerno riputaua egli la principale di viuarne per sè solo tutto il fauore, e l'autorità del Sultano. Adulandolo

perciò

1658. perciò con esibitioni di renderlo il più potente, e temuto Monarca, e hauesse seduto giamai sopra il trono degli Ottomani, lo supplicaua permettergli di culto tir il segreto de' suoi consigli senza parteciparli al Duano, ò ad altri, e ciò facilmente ottenuto, appiccò à cautamente disfaui di tutti quei, che per habilità, e per credito potessero contendergli il posto. Facilmente gli riuscì far togliere insidiosamente di mezzo alcuni Capi nell'Asia, che vi suscitauano seditioni frequenti. Sopra tutti Cussein gli daua grand'ombra, sostenuto con celebre grido dal fauore delle milizie. I suoi delitti erano il credito, la fama, il tesoro. Il Visir pertanto à ruinarlo applicò tutta l'arte, e Cussein, e hauua deluso le insidie di tanti, non seppe da quelle di Mehmet, ò non poté à bastanza schermersi. Cominciò il Visir ad indebolirlo, scarfeggiandogli le preuisioni, e soccorsi, poi à richiamar le vecchie milizie, e mandarne di nuove; in fine à kuargli d'appresso con pretesto di più honoreuole impiego Deli Agà nipote di lui; mà che dirsi poteua la destra dell'opere, e l'anima de' militari consigli. Cussein all'hora vedendosi se stava lontano, perduto, non dissidò poter salvarsi sotto l'ombra in particular del figliuolo, che nel Serraglio pareua tenesse nell'animo del Rè principalissimo posto. Mà egli credè fodo fauore ciò, che per ingannarlo non era che fallace apparenza. Dunque cedendo in Candia ad Allàn il comando, passò alla Porta, doue con honore fu accolto, la simulatione hauendo luogo tra' Barbari, quando l'ambitione ammaestra, e l'interesse l'insegna. Egli presentando al Rè il Destino, & alcuni altri Officiali, e haueua in Retimo trattenuti prigionj, aggiunse richissimmi doni di danari, e di spoglie. Consultato poi dell'impresa di Candia, e de' modi per isplanare le difficoltà, e terminarla, ascrisse del ritardo la colpa a' Capitani del Mare, che sempre vilmente ò fugati, ò battuti; non haueuano portato mai se non tardi, e scarsi soccorsi. Il Visir gli esibì subito dell'Armata il comando, eccitandolo ad allestirla, e co' mezzi, che largamente teneua, inuisionarla à tal segno, ch'egli emendar potesse i difetti, che notaua negli altri. Accettò Cussein prontamente la cura, ò che all'hora l'arte non conolcesse, ò che finger di non inenderla esser per lui meglio credesse. Anche i Venetiani haueuano conferito la carica suprema del Mare à Francesco Morosini Generale di Candia, in cui molte proue s'vniua di esperienza, e valore per gl'impieghi sostenuti sin dal principio della mossa dell'armi. Mà benchè trouandosi sopra il luogo potesse assumerne prontamente il comando, gli auuisti però non giunsero, che nella stagione auanzata; & egli lasciando il gouerno di Candia à Luca Francesco Barbaro datogli per successore, salì sopra l'Armata nel Verno, speditamente allestendola. Passò tuttauia questa campagna sotto il Principato di Cicuanni Pefari creato Doge in luogo del Valiero dalla morte rapito nell'anno scssgessimo secondo dell'età sua. Il Morosini dunque nel mese di Febraio si trouò in Mare, e mandò a' Dardanelli Girolamo Contarini succeduto al Bembo Capitan delle Navi. Trouato qualche difetto nel numero de' remiganti, voleua il Morosini castigar alcuna dell'isole soggette al Turco, e più remittenti al tributo con cauar huomini, e rinforzarne l'Armata. Mà mentre per tal' effetto à Scarpanto s'incammina, inforse a' tre di Marzo fiera tempesta, e la notte mutato il vento, e fatto più impetuoso, accrebbe nelle tenebre il timore, & il pericolo. Alla Galea del Capitan Generale si ruppe il timore, & egli non potendo più regersi, acciò che seguitandolo non errasse gli altri, spento il fanale, lasciò che ogn'vno si saluasse doue la furia del vento portaua. Appiò egli in vn Porto dell'Isola di Scarpanto con due sole Galee, le altre tutte disperser, e con sorte peggiore uir sommerse, e sopra esse Benedetto Michele Commissario con vn suo fratello. La Galeazza di Giacomo Capello vrò nella Scogli di Spalunga, e s'infrause, mà fu recuperato il cannone, e la gente. Da questo colpo del Cielo

Cielo al primo passo della campagna, battuti gli animi, & indebolite le forze si riunirono à Stampalia, & inteso, che Fasil Batsà precorrea à Cussein con trenta Galee, diuisiua d'inferr danni all'Isola de' Venetiani; si porò l'Armata loro à Cerigo per cuoprire gli Stati non meno, che per impedir in Canea i trasporti. Qui se le vniirono cinque Galee, che agli auvisi del naufragio il Senato Italicò di Dalmazia, e le ausiliarie sotto il comando del Prior Bichi, che oltre le dodici Galee delle due solite squadre, dieci Navi con luffe Armate di' principali soggetti di Roma ad elortatione e compiacimento del Papa. Con tale rinforzo a' quattro di Lulio il Capitan Generale li mosse à rintracciar gl'inimici, che vagauano per l'Arcipelago, e dopo vento contrario, che obligò à lasciar addietro i Legni più grossi, si tronò à Sille con trentadue Galee, e due Galeazze. Mà egli propose di sorprendere la Canea diuisando di spingere tre Galee nel Porto, che secondate da venti Bregantine ne facessero il tentativo, mentre nell'istesso tempo poste genti à terra con scale, e petardi si intrinseca la difesa, & assalisse la Piazza. Opportunamente accadeua, che sozzata la catena del Porto, e non ancora rimessa, restaua l'aito aperto, nè s'erano fin' all' hora i Turchi auuenuti di fortificar certi siti, per i quali con alcune intelligenze pensaua di far en rare le militie à colpo sicuro. Approuato da tutti il progetto, s'allestiuano le cose, mà con maggiore strepito di quello, che conueniu ad vn disegno non riuscibile, che sotto il fauor del segreto nell'oscurità della notte. Mà nata compenza trà Francesco Marchese di Via Nuova, e Giacomo Caualliere di Gremouille per pretensione di condurre ogni vno di essi l'impresa, publicando le loro ragioni, se n'vdiua per tutta l'Armata iulcori, e bisogho. In fine alcune Feluche, andate n. l' Arcipelago non ostante il diuieto, publicarono i preparamenti; non le Cussein imboccati sollecitamente in Napoli di Romania soldati, passò in Canea con trentadue Galee, e vi si fermò fin' à tanto, che vide diuicua, & allontanata l'Armata Christiana. Nè fulungo il soggiorno fu in quelle acque, poiche proponendo ad ogni modo il Morosini di presentarsi al porto, e studiarlo à battaglia, il Bichi credendo ciò inutile, partì con tutti quei Legni, che con sè haueua poco prima condotto. Passò veramente il Morosini in faccia del Porto, mà Cussein sprezzando le apparenze, e contento d'hauergh rotto il disegno, vedendo i Venetiani scorrere il Mare ripuliti in più squadre, giudicò che più non potessero vnirsi, & all' hora partì di Canea, e tenè sopra l'inclosbarco, mà rispinto dal Proueditor Giorgio Cornaro Caualliere, e da Pietro Altrozand di sovrastendente dell'arma, à Costantinopoli si condusse. Lui trouò, che la direzione sua nel comando non hauendo per debolezza di forze corrisposto all'attenzione era stato destinato al gouerno di Bosnia, posto, che disuguale al suo merito, veniuua considerato come principio della disgratia, e presagio della ruina. Mà ne pure vi andò, poiche d'improviso condotto ne le sette Giorni, fù iui strozzato, e restando del suo tesoro, che si diuulgò trascendere a più di quattro milioni, confiscato ogni cosa, tanto appena s'allegnò a' suoi figliuoli, che bastasse per sostenerli. Non s'era curato il Visir in quest'anno d'applicar ad altro, che alla Transiluania, doue il Ragotzi per l'odio de' popoli, e per l'auuersità de' successi, conoscendo la sua fortuna cadente, permise agli Stati, che col'elezione d'altro Principe, tentassero di placar il turbine, che loro minacciua ruina. Miraua però egli solamente à guadagnar tempo, e perciò benchè fosse scielto in suo luogo Francesco Redey, tenendo tuttauua per sè alcune Piazze, molto danaro, e con pochi adherenti, quando nel verno si vidde sicuro dall'inuasion de' Tattari, e dagli assalti de' Turchi, rianimò il nome, & il vigore del Principato. Da ciò tanto più il Visir inasprito, chiedè con minacrie a' Transiluanii la testa del Principe loro, e la consegna di alcune Piazze. Il Ragotzi

1658. zi con gran cuore si maneggiava appresso i suoi non solo, mà cercava di commover gli Ongheri al comune pericolo. Ricorreva principalmente a Leopoldo, e con vivaci colori gli rappresentava i veri oggetti de' Turchi, di soggiogare contra le capitulationi giurate quel Principato per aprirsi la strada à più rimarcabili acquisti, e in Ongheria, & in Polonia. Protestava essere di sè stesso, e de' suoi interessi sicuro, quando loro ceder volesse Ienò, e Varadino, Piazze, la prima delle quali domina le Città montane, e gli Aiduchi gente bravissima, e valorosa, l'altra chiude la porta all' ingresso nell' Ongheria da quella parte, dou'è creduta più espolta. Consisteva appresso i Turchi la colpa sua in possederle; e poter con la loro consegna cancellar il delitto innocente. Pensasse Leopoldo in tal caso, qual'esser dovesse la fortuna dell' Ongheria, e delle confinanti Province; se i Turchi vi fermassero il piede, e se a' Tartari concedessero ricovero; passo; popoli pur troppo notte temuti che volano audacemente alle stragi, e alle prede, e che di sangue si pascono, ò appena satollati coll'oro, douano breue quiete a' vicini. Benche fosse dagli Austriaci abborrito quel Principe, si amavano però gl'interessi di lui, perche teneva egli non solo la Transilvania cagione altre volte di guerra tra' due Imperij, mà i Comitati dell' Ongheria assegnatigli da Ferdinando, sopra i quali potevano i Turchi stendere la mano, e dilatar le conquiste. Leopoldo tenendo l'armi occupate in Polonia, & i pensieri in Francfort diuertiti, gli porgeva per hora buone speranze, e conforti: & spedendo Annibale Gonzaga in Ongheria con debole corpo di gente per tener in freno quei popoli; daua à credere di voler pergere lo corso al Ragotzi. Mà poco se n'ingelosirono i Turchi vedendo il Gonzaga trincerarsi nell'Isola di Scut senz'altro oggetto, che di tener il paese coperto, in cui è sempre sanguinosa la pace, trà le scorrerie, gli odij, l'offese. I Principi di Valachia, e di Moldavia confidentissimi del Transilvano erano stati deposti. Egli però à tutti si raccomandava con lettere, & officij; al Pontefice principalmente, dandogli certe speranze di passar ben presto dal Caluinismo al culto della Chiesa Romana, e nel mentre lasciar a' Cattolici maggior libertà ne' suoi Stati. Alessandro dubioso, che ciò prouenisse più dal timor, che da zelo, ascoltava tutto senza farne gran caso. Mà la Republica corrispondendosi con quel Principe per mezzo di Battista Nani suo Ambasciator in Germania, più efficacemente lo confortava à sostenere la propria libertà, e l'interesse comune. Egli di lega, e d'aiuto la ricercava; mà per la distanza de' luoghi, e per la disparità delle condizioni, se non poteua il Senato così facilmente abbracciar l'alleanza, non però gli negava i soccorsi ogni volta, che Leopoldo, come capo principale, e vicino vi concorresse. Mà il Rè ogni risoluzione differiva fino al suo ritorno à Vienna. Il Senato del Segretario Girolamo Giavarina à Francfort spedito, faceva rappresentare à quella Dieta lo Stato delle cose sue, non diuerso dall'interesse comune, non altro tenendo i Turchi dalle frontiere dell'Imperio lontani, che la guerra, che in Candia li diuertiva. Lo conoscevano gli Elettori, applaudendo con pieni encomij al merito, & alla costanza de' Venetiani. Mà non sapendo solleuar gli animi dagli affari presenti, rimettono le risoluzioni à tempo opportuno, permettendo per hora leue alla Republica per tutto l'Imperio, passo libero, tappe, e quartieri a' soldati, che per seruirlo hio raccolto solleuo in Alemagna. Affai più del credito conuenne Leopoldo in Francfort trattarsi, contendendosi da' Ministri Francesi ogni passo al negotio; e benche decretassero gli Elettori, che al maneggio di pace l'elezione di Cesare li presente, donandosi tuttavia prefiggere i patti (capitolatione Celarea si chiama) co' quali si obbliga à certe condizioni l'Eletto; erano quelli sì stretti che la Corona più tosto eatena, che ornamento chiamar si poteua. Mentre in ciò versauasi, i Francesi credea-

credendo la più sicura cautione de' patii esser il timore, e la forza stabilirono vnione, che poi chiamossi lega del Rheno con la Corona di Suetia con gli Elettori di Maganza, e Colonia, con i Duchi di Bransuich, e di Neoburg, e col Langrauo d' Halia, con iscamb euole accordi di aiutarli l'vn l'altro, e di alstringerli il nouo Cesare all'osservanza della diuisata Capitulatione. Conteneua questa per contentari Francesi durissimi patii; e trà questi obligatione precisa di osseruare la pace di Velsalia, e di separarsi dagl'intervili di Spagna. Quelli stessi, che li chiedeuano, non ardiuano di sperare, che loro fossero promessi, ò se promessi, osseruati. Leopoldo ad ogni modo tutto accordò, credendo, che durerebbero tanto, quanto la necessità, che li prescriueua: Così con voti vniformi eletto fù Imperatore a' diciotto di Luglio, nel sestodecimo mese della Corona vacante. Venua egli da' pericoli della Transiluania chiamato solcitamente à Vienna; mà tardo il moto della natione, e tardissimo il passo del Portia principale Ministo, prima le necessarie cerimonie della Coronatione, poscia il viaggio con visite a' Principi, & altri diueramenti l'impedirono di trouarsi prima, che di Ottobre nell'Austria. Trattanto il Visir impiegando più fruttuosamente il suo tempo, vscito in campagna, si mosse per congiungerli a' Bassà di Temisuar, e di Buda. Il Ragotzi raccolto il più, che potè di militie, non ottenuti da Cesare trè in quattro mila Soldati Alemani, che istantemente chiedeuano, si gittò disperatamente in braccio della fortuna, & incontrato appresso Arad vn grosso di Turchi, che col cannone marchiana, gli assalì, e li ruppe restandone morti cinque in sei mila, e molti insieme con i Comandanti prigionii. Egli per accrescere di fama, e di credito, magnificò più del douere il vantaggio; mà il Visir con passo più sodo applicò à vendicarsi, assediando Isenò, fatto forte da vn largo recinto di paludi, che rendono malageuole l'accostarsi. Non bastando qualunque riparo à chi teme non così tosto comporuerò i Turchi, che il Gouvernatore, ò auuilito, ò corrotto quasi senza contrasto s'arrese. Il Ragotzi, se non poteua redimere il fatto, per correggere almeno l'esempio, gli fece tagliare la testa. Ma il Visir dell'acquillo contento fermò per all'ora i progressi, fortificando la Piazza, & insistendo con incursioni quell'infelice paele, costrinse di nouo gli Stati à deporre il Ragotzi. Accio Bachiani col beneplacito della Porta, perche le prometteua maggior tributo, fù sostituito nel Principato. Era la perdita nella Piazza di Settembre accaduta; onde Cesare giunto à Vienna con amarezza ne sentì la nouella, e nel tempo stesso intese l'esibitione della Republica di contribuire validi aiuti per sostentimento del Transiluania, mà egli rimise à nouo tempo la dichiarazione de' suoi sentimenti, e la resolutione di applicarui le forze. Non era il Senato senza qualche cura per le cose d'Italia, impetochè terminata la campagna, i Francesi per castigare l'incostanza del Duca Carlo, haueuano preso nel Mantouano i quartieri d'inuerno espulando il paese con ogni sorte d'insolenza, e di aggrauio. Il Duca ricorse à Venetia, espendendo vn die tro l'altro il Conte Gio: Francesco Bulgarini, & il Marchese Palla Strozzi à chieder interposizione, e soccorso. Mà la Republica, che per le proprie occorrenze haueua indebolito il presidio della Città, non si credeua obligata preferuare da' danni l'aperto paese. Impiegò ad ogni modo in Francia gli officij, e riportò sicurezza, che oltre il comodo de' quartieri non si dilatauano maggiormente i disegni; & al Duca di Modena haueudo rimesso il Rè la facoltà di aggiuitar ogni cosa, il trattato fù portato tanto in lungo quanto il bisogno diuò, e poi al tempo di vscir in campagna fù accordato la neutralità trà i due Duchi. Poscia quello di Modena passato l'Adda à Cassano penetrò nel Milanese, espugnando Mortara in breuissimi giorni. Mà poco dopo logorato l'animo da interni pensieri, & indebolita la salute per vna feuita già

1658. rilenata; cedè in Sant'ità alla forte mortale, lasciando fama di Principe dotato di grandissime parti, se alla fortuna, & all' animo si fossero aggiustate le forze.
 Mà mentre in istato angusto meditua gran cose, feruendosi diarmi straniere, fù dubbio, se più meritasse lode per gli alti disegni, che concepì, ò biasimo per i mali, de' quali si fece ministro. In fine conoscendo, che agli altri uoi profitti, & a' suoi proprij danni seruiua, chiamato al letto Alfonso suo Successore, seruamente l'amoni
 ni
 di riconciliarsi quanto prima con gli Spagnuoli, e di rendersi ben'affetti i Romani Pontetici, poiche da quelli l'auuissò sopprastare il maggior pericolo alle fortune della sua Casa.





HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO OTTAVO.



1658.
Vedendo trà due potenti Corone incerta la vittoria, e dubbia
la guerra, con grandissimi sforzi d'armi, e di sangue, restau-
no nel mentre i popoli atterriti, & i Principi minori, ò insospet-
titi, ò abbattuti, spiantate le Città, desola le Prouincie, i Re-
gni confusi, con stragi d'Eserciti, con seditioni, e riuolte, e tan-
ti altri accidenti, che le vicende seruendo quasi di scherzo, e di
uertimento alla fortuna, bene spesso lasciarono in dubbio tra' re-
ciprocchi danni qual fosse la sorte del vincitore, ò del vinto.
Finalmente quando l'alpetto della discordia piu fiero si dimo-

straua, potemmo vna volta a' popoli Christiani quasi d'improuiso annuntiare la pa-
ce. Tragittato di quà del Mare l'Esercito Inglese, & vnitosi co' Francesi, fù posto
in Fiandra l'Assedio alla famosa Città di Doncherche; Don Giouanni d'Austria,
che comandaua l'armi Spagnuole insieme col Principe di Conlè, tenè di portarui
soccorso, mà datta battaglia sopra le Dune restò con memorabile colpo sconfitto. La
Piazza in conseguenza cade, e fù dalla Francia al Cromuuel ceduta. Pareua gran fat-
to, che quella Corona ristabilisse di quà del Mare gl'Inglese, prouati già tanto in-
festi, e ne' secoli scorsi con tanto studio scacciati; e perciò molto si biasimaua, che as-
sistendo il Cardinale personalmente all'impresa, può dirsi per mano sua agli heretici
consegnato fosse luogo di tanto momento, in cui abolito il Cattolico culto, l'apo-
stasia della sede vi stabilisse Pafilo. Il Mazarini però all'altrui opinione preferendo
i proprij vantaggi se ne gloriaua, come di vn colpo d'ingegno, c'haueffe leuato il Cro-
muuel

1658. muuel agli Spagnuoli di braccio, mentre credevano essi di teneruelo stretto con ampie offerte, e vantaggiosi partiti. Con ciò pareua disperata la pace, quasi che non fosse più in poter della Francia sciogliersi dagl'Inglese con separati maneggi; mà il Cielo disponendo altrimenti ne spianaua la strada. Il Rè Lodouico, che durante l'assedio si trattene vicino à Doncherche nell'aria insalubre del Mare, contraesse tal morbo, che ridotto agli estri mi, appena sollevate le forze con violenti rimedij potè rimettersi in buona salute. Ne' periodi pericolosi del male, la Reina madre, haueua con lagrime, e voti implorato l'assistenza Diuina, e tenendo tal colpo per auuiso celeste, che l'ammonisse à risparmiare vna volta lo spargimento di tanto sangue innocente, & anteporre la Religione, e lo Stato alla politica di sagaci Ministri; chiamato à sè il Cardinale, gli disse: *Che hauendo ulti, per sostener la di lui fortuna arrischiato col Regno se stessa, è col' interesse della sua Casa trascurato la propria gloria, vlcua al presente per gratitudine, & obbedienza non altro esiger da lui, se non che stabilisse con gli Spagnuoli la Pace. Conostersi di questo bene debitrice al Regno, & al Mondo non solo, mà à Dio stesso per il dono prezioso, che gli concedua della vita del figlio. Scongiurarlo per tanto ad vnire l'attenzione, e lo spirito per conseguirla, e come beneficio singolare della fortuna, e come pegno raro della sua fede.* Il Cardinale con humiliazione a' suoi cenni, l'assicurò, che in breue nel Regno vederebbe la sospirata pace, & in casa l'Infanta sua nipote desiderata per nuora. Oltre l'inclinazione della Reina, e i voti comuni del Regno, la necessità persuadeua la quiete, indebolite le forze, e vuoto l'erario; imperocchè in sì lunga guerra, intrecciata con le civili discordie, bilanciandosi gli acquisti co' danni, si rendeano le vittorie finelle per le stragi del popolo, e per i funerali de' più copiosi soggetti. De' Nobili, principalmente Ipiri vitali della militia, n'era caduto gran numero, & infiniti vedeuansi sfigurati per le ferite, eccitando compatimento a' casi loro, e non minor odio contra gli autori di tante stragi. In Spagna poi con gli anni del Rè s'inchiauua la forza de' Regni, e la maestà del campo. Staua il Portogallo più che mai nella riuolta affodato; gl'Inglese di quà del Mare stabiliti in fortissima Piazza, lenti, e incerti dall'Alemagna i foccorfi, e sopra tutto per la nascita del Principe, dilungati i dubbj di cadere col matrimonio dell'Infanta sotto l'odiata domination de' Francesi. Forte più d'ogn'altro mezzo giouò la morte del Cromuuel, mentre la natura a' tredici di Settembre lo leuò dal Mondo dopo graue infermità, mà con insolito priuilegio de' tiranni, con placido fine. Meditaua costui più vasti, mà altrettanto fragili, e vani disegni, quando la morte auuentando il colpo fatale li sommerse nel Porto, che accoglie tutti i mortali. Fuomo grande ne i viti, e nelle virtù, che nell'arbitrio di licentiosa fortuna visse con mirabile continenza; sobrio, calio, modesto, vigilante, indefesso, n'è da estrema ambitione agitato, appena potè satarsi col sangue del Rè, e coll'oppressione del Regno. Languendo nel letto, sostitui per Protettore de' trè Regni Riccardo suo figlio, mà se quelli alla carica succedua, non era vgualemente herede, nè della felicità, nè de' talenti del Padre. Perciò spirato Oliuiero, cominciando nella Gran Bretagna à vacillar gli animi, e la fortuna, potè la Francia sicuramente applicar' alla pace. Mà per giungerui a guisa di Filoto perito trà le secche, e gli scogli il Cardinale mostraua d'altontanarsene, e pubblicando esser horamai tempo di maritar il Rè, inuitò la Duchessa di Sauoia d'andar con i figli à Lione, doue nel più horrido del verno egli condusse il Rè con la Corte per stabilire con la Principessa Margarita gli sponsali. Ardeua il Rè in quel tempo di amore verso vna delle nipoti del Cardinale, e credeuano alcuni, e l'istessa Regina madre ne dubitaua, che se questi v'hauessè prelatto il consenso, si farebbe Lodouico lieto con lei in Matrimonio; mà il Mazarini inflessibile all'adulationi, & al

Falso lustro di quell' astro splendido, mà fugace, resistè così fortemente, che anzi con risoluto rigore allontanandola dalla Corte, diede à conoscer esser nel Rè più costante il favor del Ministro, che l' amore della Nipote; e che la tempra finissima de gli animi grandi non confonde gli affetti di Principe con i delirij d' amante. Mentre à Lionès incamminaua, fece segretamente sapere al Conte di Fuenfaldagna esser quello il tempo di parlar da douero di pace, mà se le nozze di Lodouico con la Sauoiarda seguissero, non restar più modo di legare con matrimonio i cuori de i Rè, e gl' interessi del Regno. Volò subito à tal' auiso Antonio Pimentelli da Madrid, & al Cardinale propose le nozze dell' Infanta con sì facili, e vantaggiosi partiti, che egli assicuratosi della sincerità del progetto: rimandò a casa i Sauoiardi delusi, con vane promesse, che se dentro certo tempo stabilito non fosse tal matrimonio, che portasse con sè il ben della pace, altra Principessa, che Margarina non goderebbe l' honore delle nozze Reali. Non mancò in quel congresso d' insinuare l' accasamento di vna sua Nipote col Duca, mà tentato di lasciare Pinavolo, & alla mercede de' Sauoiardi abbandonare Gineura, non osò à tanto colto della Corona promouere l' ambita grandezza de' suoi congiunti,

ANNO M. DC. LIX.

Hauena il Cardinale per disporre gl' istromenti della guerra in caso, che non riuscissero vtili quei della pace, spedito poteri al Duca di Modena per trattar lega con la Republica, & Alfonso inniati à Venetia l' Abbate Vincenzo Dimechibua, che il Rè, oltre vn' Esercito in Piemonte capace, insieme con i Sauoiardi, à diuertire le forze di Spagna, concorrerebbe da quell' altra parte à formarne valido corpo con sei mila fanti, e due mila cauali, a' quali aggiungerebbe il Duca di Modena stesso tutto il poter suo, purchè la Republica vi vnisse altri quattro mila soldati, per la leua de' quali la Corona cento cinquanta mila scudi sborsar prometteua. Discorreu l' Abbate, essere l' impresa del Milanese facile da tentarsi, giustissima per i motui, e nell' esito di vguale profitto, e gloria ai Principi Italiani. Perciò ripartendolo come preda sicura; a' Venetiani assegnaua Lodi, Lecco, e la Valsasina; a Modena, Cremona, e nel resto, ò si stabilisse vn Principe di comune consenso, ò à loro piacere si diuidessero le conquiste tra i Collegati. Precedendo quali risposte fossero per vñr dal Senato, assicuraua l' Abbate, che dalla Francia sarebbero appresso i Turchi così efficacemente interposti gli uffici, che ne sarebbe certamente conuiuia la pace, & in caso diuerso prometteua la permissione di leuar in Francia dieci mila soldati, à che si terrebbe potentemente da l' Cardinale la mano, accioche tutti ad vn tratto spediti in Can ha sotto il Conte di Arcourt, la Canea si recuperasse, dopo di che all' impresa di Napoli si applicassero le forze di Mare, doue bonuiano al solito humori crudi, & amari, e Brindisi con la Puglia alla Republica in partaggion cedesse. Il Senato, appresso cui ogni altro interesse passaua come picciolo hume afforbì nel Mare dell' atrocissima guerra co' Turchi pesò facilmente il negotio, e moitando di gradire l' affetto del Rè; impiegò nelle risposte quanto giusti fossero gl' impieghi suoi, e quanto stretti gl' impegni, con che esinendosi dall' esprimere qualunque sentimento i suoi sensi, non fù ricercato più oltre. Anzi il Cardinale, che al Duca Alfonso hauena collocato vna sua Nipote per moglie (molte egli n' haueua, & à tutte procuraua Principati, & ingrandimenti) vedendo la pace trà le Corone vicina, fece cautamente sapere, che con la Spagna s' accomodasse, poichè separatamente trattando, ricauerebbe con decoro conditioni migliori. Trouò per tanto il Duca ogul facilità nel Conte di Fuenfaldagna Governator di Mi-

1659. Iano, con cui accordò di esser neutrale trà le Corone, rimetterli nella buona gratia della Spagnuola, ritenere Coreggio, e ricuperare negli Stati di Spagna quegli assegnamenti di rendite, che prima godeua. Il Pimentelli poi ritornato à Parigi tanto più sollecitava la pace, quanto, che nato il secondo figlio à Filippo, pareua maggiormente allontanata dalla successione l'Infanta. Ambiuano i due fauoriti di esser creduti autori delle felicità della pace, com'erano itau prima riputati istrumenti della calamità della guerra; recusauano perciò qualsilia mediatione, & in particolare quella del Papa reso mal'acetto d'amendue le Corone, imperoche memore dell' esclusione con le voci lubriche contra i Francesi ben souente parlaua, e nè meno agli Spagnuoli; benchè promotori della sua esaltatione, con animo grato corrispondeua. Concertate dunque dal Pimentelli le principali conditioni, che consisteano nel matrimonio, e nel ritenersi la Francia vna parte delle conquiste, rilasciando l'Altra, oltre l'esclusione del Principe di Condè, punto à Mazarini di somma premura, conuennero i primarij Ministri di trouarsi a' Pirenei per stipulare, e sigillar il trattato. Mossosi il Cardinale da Parigi, ricuè da Madrid per camino l'approuatione di quanto haueua il Pimentelli abbozzato; ma giunto a' confini trouò, che gli Spagnuoli anche nel discapito della fortuna vollero sostenere il rigore del posto. Don Luigi, ancorchè alla Porpora Cardinalitia ceder douesse, prete'e però vguagliandosi nel Ministerio di sostenere la parità col Mazarini, e nel negotio con tratti d'ingegno procurò superarlo. Il picciolo fiume Vidasso noto, e famoso non per altro, se non perche diuide i due Regni, appressò la foce forma vn' Isola detta Des Faiscans tanto capace, quanto bastò per fabricar di legno vna casa, in cui entrando dalla parte sua per vn ponte ogni vno de' Ministri, si trouauano ambidue in vna sala comune. Ini tennero moltissime conferenze, e benchè fossero due sole teste, e che tutto passisse con profondo secreto, era quel congresso aperto alla luce del Mondo, & esposto agli occhi di tutti, trattandouisi gl'intressi più importanti de' Principi, e gli vniuersali dell' Imperio Christiano. Facilmente agguistare restarono le conditioni del Matrimonio, e delle conquiste. Insistè il Mazarini per apparenza, che il Portogallo fosse nella pace compreso, esibendo in tal caso di rinuntiare à tutti gli acquisti. Ben'egli sapeua, che non sarebbe giammai ammesso il partito, imperoche oltre le publiche cause Don Luigi era estremamente contra quel Regno sdegnato. Hauendolo i Portogheli dopo la rivolta goduto lungo riposo, perche nè prouocauano essi li Castigliani; nè questi li traouagliauano, pareua loro pace felice ciò, che gli altri eniamau ino più tosto odio pericoloso per fiacchezza d'animo, ò per debolezza di forze. Mà domati la Catalogna, gli Spagnuoli applicarono a soggiogare quel Regno, & innasè le frontiere occuparono Olivenza. Poi Don Luigi parlando dal Gabinetto all'Esercito, pose ad Eluas l'assedio; mà i Portogheli riuagliato dalla necessità naturale coraggio, assalito- lo disperatamente nelle trinciere, l'astrinsero con la fuga à salvarsi, lasciando a' vincitori il cannone, il bagaglio con quanto nelle sue tenie teneua di scritture, suppellettili, e soldi. Parendogli perciò di esser tocco nell'honore ansiosamente prouocoua con la Francia la pace, per poter con le mani sciolte di quei popoli vendicarsi. Escluso tal punto, in cui non disamauano gli stessi Francesi, che restasse alla Spagna vn molesto esercito per logorar le sue forze, non fu il Cardinale ritroso in promettere, che al Regno di Portogallo non sarebbero prestate assistenze, ancorchè ne tenesse intentione diversa, non mancando pretesti per sciogher la fede, e colar gli s'inguri. Mà per il Principe di Condè non riuscua così facile, come ne li altri punti, il maneggio. Hauenoano gli Spagnuoli promesso di eluderlo dal trattato quando crederono bene usar'ogni arte per condur il Cardinale al congresso, mà giun-
to,

co, ch'egli vi fù, Don Luigis'auuide, che ritirarfene non poteua senza cader' in odio della Reina, e del Regno, e tanto più, che di vn Principe del fangue trattatafi venerato fempere dalla nazione Francefe. Il Cardinale per il contrario pretendea d' afficurar la quiete non folo allo Stato, ma difender sè fteffo da potente, & implacabil nemico, & infieme lafciar' vn'efempio, che chiunque s'appartaffe dall' obbedienza Reale, non trouerebbe più indulgenza, e perdono. Ma Don Luigi appunto voleua fare fperar a' Francefi torbidi, e malcontenti, che la Spagna farebbe loro afilo, e patrocinio fedele. Perciò egli con tanta vehemenza infiftè, che rifoluto fi dimoftraua di romper ad ogni modo il trattato, quando lo ottenere l' inclusione del Principe non gli riuiffe. Il Mazarini anguftiato fi ritrouaua, ben fapendo, che alle paffioni fue, & agli odij priuati contra il Principe farebbe la rottura imputata. Cominciò dunque a' declinare dal primo rigore, & affenti, che in Francia ritornando il Principe, folle ne' fuoi beni rimelfo; ma non già nelle cariche, e ne' gouerni. Finalmente trouato vn ripiego di vfar dalla rete, fe non coll' intento, almeno con lode, affenti di redintegrare il Principe d' ogni cofa, à conditione, che dagli Spagnuoli Aniefues al Rè, e Giulieres al Duca di Neoburg fi cedeffe. Aggiuftarono poftcia gl' intereffi de' Confederati delle Corone, in particolare di Sauoja, e Lorena; ma quei d' Inghilterra, ancorche il Rè incognito fi portaffe al congreffo, non hebbero luogo. Dunque a' sette di Nouembre, già precorfa per più mefi vna tregua, fù il trattato di pace fottofcritto da' due Miniftri, e folennizzato con reciproci amplexi, e con giubilo degli affanti, che fi diffufe con indicibile allegrezza per tutti quei Regni. I Capitoli in gran numero, e con lunghe efpreffioni conteneuano in rifpetto le folite conditioni per conciliar l'amicitia, e riaprire il commercio. Nel refte il matrimonio fi ftabilua con dote di cinquecento mila feudi, rinunciando però l'Infanta nella forma più folenne alle ragioni di fucceder nel Regno. S'accordò, che delle conquifte alla Francia reftaffe tutta la prouincia d' Artois eccetto Sant' Omer & Aire con le loro dipendenze. In Fiandra continuaffe quella Corona al poffeffo di Graueline, Borburg, San Venant, de' Forti aneffi, e di tutto ciò, che apparteneua à quei Luoghi, come nell' Antò di Landrecy, e Quelnoy nel Lutzemburg di Teomille, Danuillers, Luoy & altri Luoghi occupati di minor momento. Perpignano con i Contadi di Ronciglione, e Conflans, quella parte però, che giace di quà da' Pirinei, pure alla Francia reftaua, deputati lofi reciprocamente Commiffarij per affignar i confini. La Francia reftituua la Bafce, e Vinodberg, mi in cambio di Mariemburg, e Filippeuille, che la Spagna cedeva, & in oltre rendea Ipry, Oudenarde, Dixmude, Furche, le Terre fopra il fiume Lis, alcuni Caftelli nella Contea di Borgogna, Valenza, e Mortara in Italia, Roles, e Cadaques in Spagna con tutto ciò, che di là de' Pirinei fi troua. La Spagna pure rendea Linchamp, & in oltre il Sciatelet, e Rocroy dal Principe di Condè poffedute. Rinunziua le preteffioni fopra l' Affatia, e fue dipendenze già dall' Imperatore nel trattato di Osnaburg a' Francefi cedute. Quanto à Lorena s' egli voleftè accettar il partito, fi rimetteua al Duca nel poffeffo degli Stati, demolito Nantj, & alla Francia reftaua Moienueich, il Ducato di Bar, Clermont, Senè, Dun, & Louez, & il pallo aperto alle trappe per andar in Affatia. A Sauoja la Spagna rimetteua Vercelli, al Principe di Monaco i fuoi beni, & il trattato di Chierasco fi confermava. Modena fi compreneua, ritirando gli Spagnuoli da Coreggio il prelidio, e paffando tra' preletti Duclij, e la Spagna varie preteffioni, per dote, affignamenti, & vfufrutti, fi rimetteuano quelle ad amicabile compofitione, come pure le diferenze, che per la Valtellina vertir poteffero con Grigioni. Il Papa doueua effer follecitato da' due Re à render

1659. ragione alla Casa d'Este per le valli di Comacchio, & assegnar tempo congruo al Duca di Parma per la ricuperatione di Castro. Tutte le clausule più solenni e stringenti, non erano ommesse, per consolidare vna pace perpetua, e diuertir le discordie nell'auuenire. Ciò stabilito, partirono i Ministri della conferenza, e la corte di Francia, ch'era in Tolosa, si trattenne in Linguadoca, e Prouenza tutto l'Inuerno, sino che venne non solo la ratificatione di Spagna, ma che la Spola col Padre arriuasse a' confini. La Republica informata confidentemente d'ambidue le Corone di ciò, che passaua, e consolata per la tregua conchiusa come certissimo pegno di pace, n'hauua portato al Balarini l'auviso, accioche sparisce la fama tra' Turchi, osseruasse i loro discorsi, e riflessi. Della pace stessa fece poi publicare solennemente la nuova per consolar i popoli, & animarli con le speranze di potenti soccorsi. Mà per disporre i Principi agli aiuti tante volte promessi, intui prima à Leopoldo Ambasciatori Istraordinarij Nicolò S. greto Cau. lier, e Procuratore, e Battista Nani Cau. alier, che si conratulassero per l'assunzione sua al soglio Cesareo, & insieme conferendo sopra gli affari presenti, & i pericoli dell'Ongheria. scuoprissero l'intentioni sue, & i consigli. Mà Cesare della pace trà le Corone si dimostraua più tosto sospeso, che allegro perche, si vedeuu leuata quasi dal letto nuziale la primogenita della Casa. Osseruaua in oltre risoluta la Spagna d'implicarsi nella guerra co' Portoghesi, e la Francia sciolta, & in istato di assistere agli Suedesi, co' quali in Polonia, & in Danimarca egli hauua scopertoamente rotto la guerra. Per questo gli Ambasciatori non riportarono, che cortesi espressioni di affetto sincero verso la Republica; generosi intentioni per il bene comune, ad oggetto del quale se procuraua di solleuar i vicini oppressi dall'ambitione degli Suedesi, molto più farebbe pronto à reprimere a' suoi confini le nouità; e le violenze de' Turchi. Dopo tali risposte passò il Sagredo à Roma, & il Nani in Francia, essendo pur anche à Madrid Giacomo Querini Cau. l'espedito, come Ambasciatori eltraordinarij: il primo teneua incarichi di sollicitar il Pontefice ad impegnar i suoi officij, e l'esempio; gli altri di procurare, che i due Rè prendessero qualche generoso concerto per solleuar la Republica, che col merito, e costanza atteso hauua per tanto tempo così felice momento. Mà il Visir ben'istrutto ne' trattati de' Principi non sembre aggiustarli gl'interessi, nè ingannij, con sopraciglio falloso mostraua di sprezzar le voci di pacetrà le Corone; tuttauia osseruandone l'elico teneua in sospeso le risoluzioni contra la Transiluania, in cui benchè seguito fosse certo accordo trà il Ragotzi, & al Bachiani stauano però vacillanti gli animi, e pendenti gli affari. Riseruatisi dal Ragotzi solamente i suoi beni, & i due Comitati dell'Ongheria, il Visir nonduneno non si mostraua contento, e chie' leua a' popoli pertinacemente, che gli mandassero la di lui telta, e il signuolò prigione. Ciò non essendo in loro potere, egli di pretesto se ne valeua per muouere l'armi, quando gli riuscisse opportuno, e trattanto si riparaua da vn turbine, che solleuato nell'Asia minacciua drittamente il suo Capo. Allan Bassà di Aleppo con gran seguito, e non minor applauso auanzatosi à Scutari protestaua di nulla pretendere contra il ben dell'Impero, e la douuta obbedienza, mà ricercare principalmente il castigo del primo Visir huomo crudele, che bagnate le mani nel sangue de' migliori, e più fedeli, meritasse di essere punito, come nemico publico de' Musulmani. Il Visir postosi sotto l'ombra dell'autorità sourana indusse il Rè à passar à Scutari, da doue spinte contra i rubelli milite, di Bassà di Nicomedia, che la vanguardia guidaua rimase da essi distato. Anche Mortallan Bassà d'Erziron, che veniua per seruir il Rè con tre mila caualli, fu parimenti battuto. Il Visir del dischiesto più che dal danno dolendosi, applicò subito à rimettere le forze, tirandosi de'

Gianizzeri, & allontanando gli Spahì più sospetti. Mà prouando la gelosia, che suol rodere il cuore le fauoriti, dubbioso, che da' suoi emuli qualche trama s'ordisse, ò nell'animo del Rè l'auersione s'insinuasse vn giorno proffeso a' suoi piedi con la faccia à terra, lo supplicò d'immolarlo al ben dello Stato, poiche s'egli era la vittima, che placar potesse la fortuna dell'inuitro suo Imperatore, e l'esponesse pur egli all'odio de' congiurati, ò almeno lo deponesse dalla dignità, per far proua, se il suo capo, e la sua grandezza fosse il segno della loro fede, o la tessera dell'obbedienza. Il Rè sua parola con amplissi, l'assicurò del suo amore, e gli comandò d'esercitare l'autorità con braccio forte per la grandezza dell'Imperio, e per la sua propria saluetza. Ahan auanzato agli anni sessanta, e sorpreso da vn accidente d'apoplezia, conuenne ritirarsi in Aleppo per goderui la quiete del Verno; mà seguitandolo Mortassan, gli fece credere di voler per nome del Sultano stabilire l'accordo con gran ricompense per lui, e per i suoi. Egli trascurando il mal'augurio, & il destino, che colui gli portaua nel nome, trouandosi con pochi seguaci, andò ad vn conuito, in cui fingendo Mortassan amicitia nell'hilarità della mensa, introdotti d'impronao alcuni satelliti, lo fece strangolare sì'l suolo, e subito trucidati i principali compagni trenta teste inuò alla Porta. Il Visir non hebbe mai il più giocondo spettacolo, che di veder con vn colpo d'ingegno, e di frode estinti i suoi più capitali nemici. Egli pure dal canto suo non mancò di sfogare l'odio contra tutti quei, che credè hauessero conspirato con i rubbelli, e particolarmente fece suuare Topal Bassà, anchora che istomanto principale delle sue glorie nella ricuperatione di Tenedo, e Lemno. Gran terremoto scosse in quei giorni Costantinopoli, abbattendo case, e Moschee, e trà queste la famosa di Solimano. Accadè in questo tempo, che vn huomo di nazione Francese, doppo hauersi trattenuto ad esplorare lo stato delle cose neli' Armaia de' Venetiani, andò à Costantinopoli, fingendo curiosità di veder i paesi, & hauendogli dato il Caualiere di Grimouille lettere per l'Ambasciatore del Rè, egli rinnegato Dio, e dishonorata la Patria, le portò al Visir, che penetrato passar qualche corrispondenza trà l'Ambasciatore, & i Comandanti de' Venetiani, lo chiamò insieme col Vantellet suo figliuolo all'audienza, e rimprouerita loro l'intelligenza co' nemici dell'Imperio Ottomano, fattili caricare di percosse, ordinò, che fossero in vna torre rinchiusi. Commoili gli altri Ministri del Sultano considerando i risentimenti che potrebbe farne la Francia, dettatauano tanto rigor del Visir. Mà egli senza punto placarsi con stranz vicenze permise al Balarin il ritorno in Costantinopoli, fece carcerar e alcuni mercanti, e Dragomani della Republica, per mano de' quali facilmente sospettoua, che passati fossero doni, e concerti co' principali Ministri; mà non riuotauo ombra apparente, non che certo delitto, li rilasciò. Intese il Rè Lodouico con gran sentimento, che nel colmo delle sue prosperità ardirlo i Turchi di così barbaramen e violar i Ministri della sua Corona. Tuttauia accalato ciò nel procinto, che con la Spagna decideresi doueua la pace, ò la guerra, fù il Rè consigliato differire ad altro tempo più generose vendette, à procedere con temperamento, & ispedire il Signor di Lionel alla Porta à darsi i non men dell'offesa, che ad informarli quali esser potessero le cause, per le quali fosse il Visir à tant'eccesso trascorso. Mehemet appena volle vdir l'Inuiato, tutt'aua mostrando all'amicitia con la Francia di donar qualche cosa, fece porre in liberrà l'Ambasciatore, & il figlio, permettendo loro partirsì. Mà mentre imbarcati voleuano, giunse nouua, che vn Vascello Francese, che con marci per il Sargaglio venua d'Egitto, & uolatosi il Capitano co' marinari, era stato altroue consocto, pretendendo i Turchi da tutta la nazione risarcimento, furono fermati di nouou, Nè mal volentieri restano

1659. rono essi in vn Paese, doue l'ingiurie si raddolciscono col profitto. Scrisse però il Viceré vn'a lettera al Rè Lodouico, in cui narrando hauer l'Ambasciatore a' suoi doveri mancato, così verso il Rè, come verso la Porta, giustificaua i passati risentimenti, e chieueua, che spedendo vn' altro Ministro, chiamasse quello a rendergli conto de' suoi grauissimi errori. In queste fluttuazioni poco haueua egli applicato alla guerra co' Venetiani, & attenta parimenti la Republica all'esito de' trattati delle Corone, amaua di preferuare le sue forze per più vtilmente dopo la pace loro impiegare. In Spalato Camillo Gonzaga Generale della Fantaria terminò i suoi giorni, e Daniele Morosini dopo hauere più anni sofferto costantemente la seruitù, respirò finalmente la libertà, concambiato col Filippouch. In Mare fuggendo i Turchi all'apparire de' Venetiani, non lasciarono altra gloria, che dell'occupazione di alcuni Luoghi, che non potendo esser mantenuti, consolarono solamente con le prede i soldati. Non driuano i popoli del braccio di Mama verso la Republica diuotione costante. Genti sono queste, che appresso il Mare habitano lunga costiera di Monti con alcuni Porti capaci, e benché compresi nel vastissimo Imperio degli Otomani: tuttauia per l'asprezza del sito godeuano certa specie d'esentione, e di libertà. Di religione essendo Christiani, desiderauano anche per loro interesse sottrarsi affatto dal giogo de' barbari. Alcuni pochi tra essi de' principali teneuano corrispondenza con qualche Principe di Christianità, trahendoue penioni, e profitti; mà sopra tutto a' Comandanti dell'Armata Veneta faceuano sperar gran cose, promettendo se ne' loro Porti sbarcassero di viur subito sei mila huomini, e tentar l'acquisto di qualche Luogo importante nella Morea, che aprisse la strada all'occupazione del resto. Questi pensieri ad alcuni suggeriti da zelo, & ad altri dalla speranza de' propri vanaggi frequentemente portati al Capitan Generale, l'indussero à far proua, e chiarirli vna volta di ciò, che di frutto ricauar si potesse. Portatosi perciò nel più rigoroso del Verno con vndici Galee, seguitandolo Girolamo Contarini con dodici Navi in Porto Virulo, & à Citera, e conuocati i primarij, additò loro l'opportunità di vrire le genti promesse per tentare l'espugnatione di Modon, e Coron, prima, che la stagione permettesse all'Armata nemica di venir in aiuto. Dopo di ciò driusaua, che occupato lo istretto di terra, ò sia l'Isthmo, & a' soccorsi chiusa la strada, ageuole farebbe col pieno concorso de' popoli lo scacciar i pochi presidij de' Turchi, e ridur in libertà quella nobil, e famosa Prouincia. Essi hor allegando scuse, hor fingendo pretesti mostrauano il Luogo di Calamota, che da grosso presidio munito teneua in briglia quei, che desiderauano solleuarsi. Per troncar i rispetti il Capitan Generale pose le genti à terra sotto il Cavaliero di Grimonuile, ripartiti gl'incarichi, & i luoghi a' Capitani Aldrouandi, Mota, Facile, e Stuz, si portò trè miglia dentro terra all'attacco, Sortirono i Turchi in grossa partita. Mà Giorgio Cornaro incontrandoli co' la Caualleria, li ributtò con tal confusione, che quei del Castello, vedendo i Veneti entrare nella Città, mescolati co' fuggitiui, spauentati l'abbandonarono, onde restò preso prima, che assalito, vn Luogo non forte, mà di non mediocre momento. Vi ritrovarono viueri, & animali in gran copia, mà non per questo si molsero i Mantotici; onde i Veneti disingannati dall'incostanza di quei Popoli, abbracciata la Terra, partirono. Il Contarini andò a' Dardanelli, & ancorche trouasse vscito Ali nuouo Capitan Bassà con trenta Galee, ad ogni modo si fermò nel Canale per incomodar il commercio della Città dominante. Il Morosini con ventidue Galee, e sei Galeazze scorrendo verso Scio, non così tosto scuopri la parte dell'Isola, che Samo riguarda, che vidde il Capitan Bassà veleggiar à quella volta con trenta sette Galee, e radendo terra sfuggir il suo incontro. Mà non tutte le Galee Turchesche segui-

tar poteuano con pari velocità la Capitana, e due restandone addietro, furono tagliate fuori d'Antonio Barbaro Proueditor d'Armata, e Girolamo Pefari Capitan del Golfo. Esse però dando a terra, lasciarono modo di saluarsi alle genti, mà i Legni, e le robe restarono in potere de' Venetiani, che n'incendiarono vna, & asportarono l'altra. Cinque parimenti restate adietro poteuano correre l'istessa sorte, quando auuedutosi Ali, che il Capitan Generale auanzato più degli altri, non haueua più di cinque Galee, calate le vele, raccolse le sue, & essendo già tardi, la notte impedì più sanguinoso cimento. Il vento poi, che inforse gagliardo, li separò totalmente, Affai ritirandosi à Rhodi, & il Morosini riuedute a' Dardanelli le guardie, si portò ad assalire l'oron. E' il Luogo Penisola, che per la parte di terra, non può che per angustissimo tratto ò patire gli attacchi, ò ricouer soccorsi. I Turchi ad ogni modo all'apparir de' nemici vilmente l'abbandonarono; onde dato à sacco, e lenati alcuni cannoni, incendiate con la Moschea le case, fù demolito. Passò poscia il Morosini alle riuè di Natolia per incontrarsi col Capitan Balsà, che quantunque accrefciuto sin' à cinquanta Galee, non ardiua d'uscire di Rhodi. Trattenendosi perciò i Venetiani in quei Porti, accadeua frequenti furtioni, conuenendosi al scito far acqua col sangue, e con tant'ardore usciano i Turchi in tal'occasione di Cisme, che lasciavano quasi vuota la Piazza. Osseruato i Veneti vn giorno, s'auanzarono a prouederli di acqua non solo, mà ad arder le Ville, che popolano quel tratto di ameno, e delizioso Paese. Nel ritornarsene, come appunto desiderauano, furono assaliti da quasi tutto il presidio, Combattendosi brauamente Baron Baroni Sargente maggior di Battaglia, che stava in aguato uscì, & ordinate in quattro colonne le genti, secondo la diuersità delle nationi, caricò di modo i nemici, ch'elli pose in fuga, mà nell'istessa trouarono serrata la via di rientrar nella Piazza. Dispersi dunque, ciascuno saluandosi doue meglio poteua, lasciarono a' Veneti libera la campagna. Il Capitan Generale, che stava coperto dietro vna pianta, intud Bernardo Nani Capitano delle Galeazze nel Porto seguitandolo con le Galee, e battendo furiosamente la Terra, atteri quei pochi difensori, ch'erano rimasti, e che appena fatta vna scarica si saluarono col fauore di vn Bosco. E' quella di tutta la Natolia la più popolata regione doue dirimpeto à Scio siede Cisme sopra il pendente di vna collina, cinta da tre ordini di muraglie, e fiancheggiata da quattro Torrioni, con vn riuellino alla porta. Il Morosini acquistato il Luogo quasi senza pentier d'assalirlo sbarcò, e refene à Dio pubbliche grazie lasciò, che i soldati lo saccheggiassero, poi diroccate le muraglie in più parti, e dato tutto alle fiamme, leuò sessanta pezzi piccioli, e felici groli cannoni. I Turchi però per l'importanza del sito presto lo rihabitarono. Il Capitan Balsà nel mentre lasciati fuori Beisi portò a' Dardanelli con trenta Galee per porsi in sicuro, e sollecitar il lauoro d'alcuni Forti, che tracciati v'haueua di nouo il primo Visir. Il Contarini con le Naui haueua conuenuto per bisogno di acqua allargarli, mà relictuò a' posti, se non gli era riuscito d'impeirle l'ingresso, si spinse subito sopra l'Armata nemica, mà questa si rinserò nel Canale dietro i vecchi Castelli. Sopraggiunto il Capitan Generale procurò di sfilarla, nuà in vano; onde ritornò alle riuè dell'Asia, e le scorfe, saccheggiando ciò che incontraua, e sopra tutto ammassando per seruir al remo quanto più huonumi poteua raccogliere. Molte Saiche furono prele, ò incendiate. Finalmente andò à tentar Castell Russo. E' questa vn'Isola con capacissimo Porto, discosta non più d'vn miglio dal continente di Natolia, e perche vi approdano le Carauane d'Egitto, è Luogo di opulente commercio. Più di mille case formano il Borgo, che ascende sopra il Colle, e nella sommità la Fortezza lo guarda, che dall'altra parte declina alquanto verso il Por-
to

1669.

to con doppio recinto, e buonissimi fianchi. Pietro Querini con cinque Galee hebbe cura d'impedir dalla parte di terra il soccorfo. Dagli altri Legni s'incarouo le milizie, dalle quali senza ritardo indrizzati due attacchi, e tentata con petardo infruttuosamente la porta, due galere fabricarono per cuoprire i minatori, e disporre l'assalto. Il presidio impaurito spiegò la bandiera di resa, da che fatta conoscere la sua viltà, il Capitan Generale non lo volle, che à discrezione, ponendo al remo molti soldati. Nel resto fù sirico lo spogho, che consolò grandemente ogni condizione de' seruenti in Armata. Sentuano alcuni, che per incomodar all'inimico il commercio, il Luogo si conferisse, mà prenendo l'opinione contraria, che lo consideraua troppo lontano, e remoto, leuati trenta canoni fù demolito. La stagione pegando al Veruo, i Veneti si ridassero à Milo. Non haueua osato mai il Capitan Bisà coll'Armata passar in Canea, solo in due volte vi spinse con Vascelli due in trè mila soldati. Nel resto corse quell'anno quanto agli aiuti con le sole speranze d'auerne de' maggiori nell'auuenire, se computar non si douessero trecento fanti mandati dal Duca di Modona dopo la sua pace con Spagna al soldo della Republica, e quarantasette huomini condannati al seruitio del remo. Anche il Cardinal Barberino inferuorando il suo zelo sborsò cinque mila scudi per prouer le galeotti. Mà le Galee del Papviete sotto il comando del Bichi, giunte all'Isola di Ponze, viddero, che quattro de' Barbareschi scorreuano il Mare, in faccia loro predando vn Bregantino, e prouenendosi d'acqua. Di che impaurito il Priore al Viceré di Napoli chiese sollecitamente soccorfo, mà prima, che quella squadra venisse, i Corsari s'erano allontanati. Ad ogni modo il Bichi non fidandosi d'auanzarsi, ritornò à Ciuitavecchia, lasciando, che i Malefici attesero inutilmente in Sicilia, perdersero anch'essi l'opportunitá di passar in Levante. Il Papa veramente interpidito si dimostraua, & hauendo horamai incallite l'orecchie alle voci continue del bisogno, & all'istanze frequenti d'aiuti volentieri fuggendo l'occasioni di spendere, allegaua per scusa certe piccole cose, che ne meno pareuano degne di mentouarsi. Egli alteraua, & accello si dimostraua, perche l'Arcivescouo d'Ambrun Ambasciator francese in Venetia conseruauo in Italia gli vsi del Regno, compariua col rochetto scoperto, con coltunnando alla presenza del Rè loro i Prelati di quella natione. All'incontro al Nunzio Altouti, che con tal' esemplo alterando il costume hauua preteso di andar in Collegio senza la veste corta, che cuopre il rochetto, e la chiamano mantelletta, era itata negata l'Audienza. Continuò pertanto il Nunzio a tenerli dalle passioni funzioni lontano sin'alla partenza d'Ambrun, dopo di che col solito habito vi si re titui di sè stesso. Mà il disingno del Pontefice in questa causa leggiera, nasceta da più alta ragione, & era l'auuerfione, che contra la Francia, e il Mazzarini nodrua, parendogli, che ogni passo di quella Corte tendesse à conuincare l'autorità sua, e disprezzar la persona. Sopra tutto sostir non poteua, ch'auendo egli come Nunzio maneggiato tant'anni la pace, hora essendo Pontefice ne fosse stato per le passioni de' fauoriti esclusa la sua meditazione. In Venetia dopo breue corso al Principato morì Giovanni Pelsari Doge, ch'essendo stato nel corso de' suoi anni, che toccarono li settanta, ò promotore, ò parte de' maggiori affari della Republica, sostenne la dignità con non minore autorità, che decoro. Creato fù dopo di lui Domenico Contarini, che viuua anche in sè il merito di Angelo Cautier, e Procurator suo fratello premorto, & essendo egli ornato di tutte le virtù civili, e morali, tanto più parue degno del grado, quanto che in ricusarlo impiegò tutte l'arti, che dagli altri sogliono praticarsi per ottenerlo; onde tratto à forza dalla quere domestica, e dall'odio modesto, in cui fuori della Città si trouaua, fù portato al trono coll'applauso, che giustamente accompagna quei,

quei, che meritano più, & ambiscono meno le porpore, & i diademi.

1660.

ANNO M. DC. LX.

La pace stabilita tra le Corone, fu come vna luce, che subito diffuse i suoi raggi; e gli effetti per tutto, riempiendo l'Europa di giubilo, e i popoli di conforto. Il Rè della Gran Bertagna fu prestamente restituito sul trono, e col trattato conchiuso ad Olua, fu ricalmato il Settentrione, che agitaua in atrocissima guerra. Il Rè Carlo Stuardo fu da' suoi popoli chiamato nel Regno, segnalandosi il General Monck, che tenendo la direzione dell'Armi, l'impiego à fauore del suo legittimo Principe. Il Rè perdonando à tutti, fuorchè a quei, che auenano iniquamente giudicato à morte suo Padre, segnò alcune conditioni in Bredà, e poi à Londra portossi, doue la Republica gli spedì Angelo Corrarò, e Michiele Morosini, ambidue Cavalieri per Ambasciatori straordinari à congratularsi. Non haueuano ne' congressi a' Pirenei ben accertato i due Ministri ne' mezzi d'obbligarli quel Principe, poichè lo Spagnuolo procurò di mercantare la restituzione della Iamaica, e di Doncherche, & il Francese difese con gran lode dall'ambitione d'accasar la nipote col Rè Lodouico, non seppe dissimular la passione di darla à Carlo. Mà questi schermendosi dalle pretensioni dell'vno e dell'altro, volle essere della Corona debitore solamente à sè stesso, & a' suoi, entrando nel Regno coll'animo assai c'asparato verso amendue le nationi, e per le passate ingiurie, e per l'abbandono presente. Tuttaua la nouità del gouerno, la debolezza di forze, gl'interni sospetti l'obbligarono à premere nel cuore, e dissimular i disgusti così de' sudditi, che degli stranieri; & ancorchè sia vn pericoloso torrente il potere, e lo sdegno, ad ogni modo con genio rimesso, e domato horamai da tante disgratie, accolse tutti, e scambievolmente fu accolto con placidezza nel Regno. Quanto al Settentrione s'erano interessati in quella guerra, oltre i trè Regni di Suetia, Polonia, e Danimarca, anche l'Imperatore, l'Elettore di Brandemburg, e gli Stati Generali d'Olanda. Mà a' Pirenei concertandosi da' Ministri delle due Corone, che la pace di Vestfalia nell'Imperio si mantenesse, e di negare scambievolmente ogni aiuto à quei del loro partito, anzi di astringere alla pace i più renitenti; fu nel Chiostrò di Olua conchiuso il trattato à giuste conditioni di ridurre gli affari nel pristino stato con reciproche restitutioni dell'occupato sopra la Polonia, e la Suetia. Per Danimarca alcuni articoli rigorosi, a' quali nel trattato detto di Rochuil era stato il Rè Danese costretto, furono modificati. La stella però, che sopra ogni altra infinito haueua nella pace, era stata per la Suetia, la più funesta la morte cioè di Carlo Gustavo, tolto d'improviso nel feruor de' disegni, e degli anni. Egli di spirito indomito, e di corpo tollerante delle fatiche, benchè pingue all'eccesso, sempre in moto, e sempre in armi, non era per lasciar quiete a' lontani, nè respiro a' vicini, di modo, che i suoi partiali, e la Francia stessa, che desideraua gli Suedesistronenti de' suoi disegni, non arbitri della fortuna, si rallegrarono della sua morte, imperchè ricaduta quella Corona nella minorità di vn Rè di quattr'anni, sotto reggenza di donna, & amministrazione di Ministri, sperauano, che per qualche tempo lascerebbe sè, e gli altri in riposo. Pacificata felicemente in tal guisa la Cristianità, sperar poteua la Republica contra il comun' nimico grandi vantaggi; nè vedendo la Spagna all'acquisto del Portogallo ruolta riponcuua nella Francia la maggior confidenza. Il Nati altre volte noto Ministro in quel Regno, era stato accolto in Aix, con honore, incontrato in campagna dal Marscial Duca di Gramon, & introdotto dal Conte di Souissons all'Audienza. Il Rè per bocca del Cardinal legi dichiarò

1660. dichiarò senz'itarlo, che in Candia co' suoi proprij Vascelli quattro milla fanti ha-
 urebbe spedito per militare à spese della Co. ona con vna scelta de' più agguerriti Of-
 ficiali, e ducento Canaleri smontati, a' quali la Republica hauerebbe proueduto i
 Caualli. Mostraua il Cardinale di affectionar quell'impresa, accioche risuonasse
 anche dopò la pace, con attioni gloriose e celebri, e famoso il suo nome. Scelse egli
 perciò trà le Armate le truppe migliori, & in particolare quelle, che il Principe d'
 Condè consegnato haueua su la frontiera di Fiandra, non solo come agguerrite, mà
 per allontanarle dal Regno, & in causa tanto speciosa etiando consumarle. Desti-
 nò per Generale dell'espeditione il Principe Almerigo d'Este, giouane d'anni, mà di
 valore, e di prudenza matura con oggetto, che segnalandoli in così conspicua occasio-
 ne, sposasse poi Ortenzia Mancini nipote sua, la quale voleua, che col cognome di
 Mazarini herede fosse de' suoi beni nel Regno. Anziolo per tanto, che riuscisse fe-
 licemente il disegno, estendeva anche ad altre Corti gli officij, e le diligenze in fa-
 uore de' Venetiani. In particolare (fosse à eccitamento, ò à rimprouero) solleci-
 taua il Pontefice, rimoltrandogli, che le vittorie, e l'impresse contra g'infedeli fareb-
 bero per suo nome theatri, & ornamenti assai più gloriosi dell'iscrittioni degli e-
 ficipi, e de' marmi, de' quali era tutta Roma ripiena. L'esortaua per tanto à farsi Ca-
 po di sì celebre speditione, inuitando i Principi coll'autorità, & animandoli coll'e-
 sempio. Lo consigliaua principalmente ad vnire buon corpo di gente, cosa facile
 à lui d'acquistarsi, & alla Republica di maggiore profitto, così per tentare qualche im-
 presa importante, come per rimettere i discapiti, che nel corso della campagna al vigor
 dell'Armata porta sempre la guerra. Eccitaua inoltre il Duca di Sauoia à facili-
 tarsi il componimento delle differenze sue con la Republica, obligandola con vno
 spontaneo, e generoso soccorro. A Genouesi insinuaua di guadagnarsi l'animo
 de' Venetiani coll'elaborar vn considerabile aiuto, considerando loro quanto bisogno
 d'amici tenessero, e come a' Principi d'Italia compisse ben' intenderli insieme. Nè
 a' Venetiani stessi taceua, che trattandosi del loro principal interesse, mineggiar si
 douessero per ogni verso, pò enndoli per vn passo d'aiuto, salua la dignità, far vn
 passo di cortesia, tornando conto in certe cose lasciarsi vincere, quando il profitto
 della vittoria cede à pro di chi perde. Tali diligenze però non riportarono tutto il
 frutto che chiedea la giustitia della causa, e l'autorità del mezzino. Solo il Duca
 di Sauoia minò mille huomini à piedi in due regimenti, mà i Genouesi non ab-
 bandonarono gli accostumati riguardi, & il Pontefice più irritato, che persuaso dagli
 officij del Cardinale per sottrarre sè stesso, ne diede l'appianito douuto all'espedi-
 tion de' Francesi, nè si curò di solleccitare gli altri à seguitarne l'esempio. Solamen-
 te al Cardinale permise leua di pochi fanti in rinforzo del suo reggimento d'Italiani,
 che vnito à gli altri in Candia passaua. Nel reito per le auersioni priuate patiuu il
 publico bene. Alessandro con amarezza vnto haueua le istanze portategli vnitamen-
 te da' Ministri delle due Corone per le differenze trà la Camera, e la Cala d'Este pen-
 denti, e molto più per la restitutione di Castro. Ben egli sapeua, che curandosi
 poco gli Spagnuoli, soiamente dal genio di Mazarini la premura veniuu, & abborren-
 dolo al maggior segno, credea col disprezzo di vendicarsi. Mostrando però di tali
 officij non far alcun caso, andò segretamente trattenendo il Duca di Parma in ilperan-
 ze di componersi a parte, e ispirati trattando i termini giudicarij, mentre i Ministri
 delle Corone chiedono auienza per stringere efficacemente gli officij, & egli con
 istanza delle sue disposizioni la differisce, chiamato d'improuito il Conestabile,
 incaricò Castro, dichiarandolo soggetto alle Bolle, che proibiscono alienar gli Sta-
 ni romani alla Chiesa. Di ciò apparauano à suo tempo gli effetti, e quali pessimi fru-
 ti na-

ti nascessero da sì appassionata radice. Per hora trà la simulatione, che vollero praticare i Francesi, prorompeano spesso nuovi disulti. Giunta di Spagna in Aix la ratificazione della pace, ordinò il Rè, che si pubblicasse, e mentre nella Cattedrale stavasi per cantare il *Te Deum*, comparve il Nuntio Silvio Piccolomini col rochetto scoperto ad imitatione di ciò, che Ambrun usava in Venezia, mà essendo ciò in Francia altrettanto insolito a' Nuntij, da' Ministri delle cerimonie ne fù escluso, & il cacciato. L'vdì il Pontefice con indicibile sentimento, dolendosi del Cardinale, che non pago di hauer omesso il Capo de' Christiani nella Capitulatione di pace, hora fuori di Chiesa il suo Ministro serrasse, accioche delle grate, che tutti rendeano à Dio, nè meno partecipasse. Mà i Francesi credeuano, che Alessandro della pace poco si rallegrasse, non tanto per esser seguita senza sua parte, quanto per il concetto, che trà le discorsie de' Principi maggiori trouno più facilmente i Papi, ò rifugio, ò riposo. Trattanto che la stagione permettesse alla Sposa Intinta, & al vecchio Rè suo Padre a' Pirenei d'accostarsi, Lodouico quietamente passeggiando per le Prouincie, conseguuati tali vantaggi, che i Rè suoi predecessori non hauerebbero prestato con lungo vso dell'Armi; La Città di Marsilia haneua temerariamente più volte sprezzato gli ordini della Corte, e vil peso il Duca di Mercurio Gouvernator di Prouenza. In trà le fattioni di quei Cittadini eran' accaduti diuersi tumulti. Gli Vgonotti hauuano fabricato molti tempj in più luoghi, & in Montalbano innalzato alcune Fortificationi. Gran fomento prestaua posà molti trascorsi la Piazza d'Oranges, doue si rincorauano gl'inobbedienti, e gl'inquieti, & à questa pure s'erano da' Gouvernatori ampliate, e migliorate le antiche difese. Tutto ciò non insolito in Francia, trascurato, ò dissimulato passaua in tempo di guerra, come ne' morbi graui, & accuti si trasalza la cura, & il pensiero dell'indispositioni, ò habituate, ò leggere. Mà hora al primo lampo di pace volendo il Rè sostener l'autorità, e restituir l'obbedienza, cominciò da Marsilia, amando il Cardinale col vendicar il Duca di Mercurio far conoscere qual fosse il rispetto a' suoi congiunti douuto. Mandatui per tanto improvvisamente sei mila Soldati in alloggio fece aprire le muraglie in più parti, piantare per le strade le forche, disarmar gli habitanti, e per mano del Mercurio medesimo edificare in sito cminente vna Cittadella più composta di dolor, e di lagrime di quel popolo afflitto, che di calce, e di pietre. In Aia puniti col supplicio alcuni pochi de' sediziosi, fu restituita la quiete. Mà contra Oranges inumata prima al Baron di Dona che n'era Gouvernatore, la demolitione di nuovi lauori, si preparaua la forza, quando la Piazza non sapendo da qual parte attender focorsio, s'aggiustò à certe conditioni di demolire le Fortificationi prescritte. Gli Vgonotti al cenno d'vna lettera abatterono prontamente i bastioni di Montalbano, e quante Chiese il Rè dichiarò esser contrarie agli Editti. Lasciati poi buoni ordini in Prouenza per l'imbarco delle truppe destinate per Candia, & accolto in Auignone, & spedito à Venezia il Principe Almerigo, la Corte s'auuò a' Pirenei, & in quel angolo doue l'Oceano bagna le radici de' Monti, si raccolse la pompa di due potentissimi Rè, e l'olentatione de' loro grandissimi Regni. Mà prima, che i Rè s'abboccassero, fù suscitata non leggiera contesa per i confini del Ronciglione, de' quali sopra luogo conuenir non poteuano i Commissarij. E pure secondo i patti senza ciò Roles rendere non si douea agli Spagnuoli, ne prima di cederli questa Piazza celebrarsi lo Iposalizio. Pertanto questo in Burjos non s'elegui conforme a' primi concerti, mà il Rè Filippo auanzatosi à San Sebastiano vi si ferì per più giorni, & anche la Corte francese otiosamente prima in Baiona, posin S. Giouanni di Lutz si trattenne. Conferirono però i due Ministri nell'Isola del Bidasso più volte, & il Pimentelli passeggiò da vna parte, e dall'altra

1660. tra, ma senza conchiudere per certa gara tra le nationi, gli Spagnuoli credendo di vincere il punto per il genio impatiente d'un giovane Rè, & i Francesi volendo far apparire diuerfi gl'interelli di Rè dagli affetti di spolo. Finalmente per isciogliere le difficoltà, il Signor di Lionne propose, che si rimettesse al Nani Ambasciatore della Republica, che si trouaua con la Corte Francese; Mà gli Spagnuoli desiderosi di troncar le lungheze sciesero per arbitrio il Mazarini, che vinto da cortesia, non volle lasciarsi vincere dall'interesse, mà giudicò alla Spagna la parte, che più le premeua, chiamata la Seu d'Vrgel, e con ciò consegnata Roses, e condotta dal Rè suo Padre la sposa à Fontenabia, lo sposalitio vi fù celebrato, D.Luigi interuenendo come procuratore del Rè Lodouico. All'horà si viddero più volte i due Rè nell' Isola solita de' congressi, & in essa rauuifauasi effigiata la conditione, e la fortuna de' Regni: Filippo sostenuto, e maturo, di aspetto venerabile, e nel contegno anche grato; ma per l'età vacillante, e assai decaduto per i trauagli, e le cure. Lodouico dall'altra parte oltre il fiore degli anni sosteneua il decoro con faccia graue, alta statura maestosa sembriante, aria serena, occhio viuace, in cui lampeggiua la generosità dello spirito, e la vastità de' pensieri. Con indicibile tenerezza si abbracciò la Regina madre di Francia col Rè suo fratello, sfogando gl'affetti con lagrime, trà tenacissimi amplessi. Mà rimessa la cura degli affari a' Ministri, e consumato in S.Giouanni di Lutz il matrimonio trà liete feste, partirono ambidue i Rè, lasciando speranza di dureuole pace, se il riso; & il sereno di lei solese goderli più à lungo di quello si proua il torbido della guerra, & il pianto dell'armi. Restauano per i trattati più sopresse, che estinte le scintille dell'odio antico delle nationi; e gl'interessi, e le inimicizie contrarie delle Corone col matrimonio più scomposte, che conciliate; perche se i Francesi apparivano allegri, trionfando della necessità della Spagna, altrettanto gli Spagnuoli andauano mesti di hauer consegnato a' loro naturali nemici l'ostaggio più raro della fortuna. Fù pertanto veduto il Rè Filippo malinconico, poco men che piangente, esclamando che in duolo alla Spagna ben presto si conuertirebbe il Felteggiar della Francia. Parue, che a tanto concorso di Principi, Grandi d'ambidue i Regni, la natura conuertisse in delitie l'orror di quel sito, e che vi rappresentasse vna scena in cui comparisse tutto ciò, che nelle Regie Città sogliono spargere le corti con lusso, e grandezza. Mà quanto a negouo, oltre à ciò che all'esecuzione della pace s'attenua, benché di molte cose importanti i Ministri parlassero, niuna si stabili. Fù la principale di trouare qualche temperamento per le cose di Portogallo, doue à Giouanni era succeduto il figliuolo Alfonso di corpo imperfetto, e d'animo niente pari alla fortuna, e al bisogno. Era egli in età minore, e perciò alla tutela della madre soggetto, donna di molto senno, mà combattuta dall'autorità, e dalle fattioni d'alcuni Ministri. Offerirono gli Spagnuoli di lasciar alla Casa di Braganza con ampio perdono i beni, e gli Stati patrimoniali, honorando il primogenito con titolo perpetuo di Vicerè; all'incontro i Portoghesi, si contentauano di riconoscere il Regno come feudo della Castiglia, alla quale esibiuano la contributione di vn milione all'anno, quattro mila fanti, & otto ben armati Vascelli; nè farebbe stato forse difficile nell'ingombro dell'apprensioni indurre quel Rè à contentarsi del Brasile inौरanità, e del titolo di Rè dell' Algarbe: mà l'aauersione che Filippo, & il suo fauorito teneuano contra quella natione impedi, che non seguisse il componimento. Si aiutarono perciò i Portoghesi coll'introdurre importanti trattati coll'Inghilterra, e appena riceuuta la sposa, la Francia permise loro, che leuassero soldati nel Regno; anzi v'elpedi delle truppe, ancorche confessero à titolo priuato del Marefcal di Turrena, mà non v'era, chi non sapesse prouenir dalla Corte, che vedendo

dendo la Castiglia stanca, mà più debole il Portoghesi co' suoi soccorsi pareggiandolo al prepotente, diuisava di logorare d' ambidue nell' istesso tempo le forze. Hauera procurato l' Ambasciator di Venetia, che in sì celebre radunanza, fosse in aiuto della Republica preso qualche solido appuntamento. Considerò a' due principali Ministri quanto disdiceuol fusse, che dopo tanti anni di tranaglio tollerato con marauigliosa costanza per giungere a così sospirato momento, la Republica non fosse per raccogliene quel frutto, che gl' istessi Rè le haueuano esibito, e promesso. Hauera ella patientemente atteso, che s' adempieffer con la pace i voti de' buoni; i consigli de' savi, le speranze d' aiuti, e perciò guadagnato gran merito con la Religione, e co' Principi trattando l' inimico fu' a tanto, che ogn' vno potesse concorrere al soccorso altrui, & alla propria difesa. Indebolite le forze degli Ottomani su' l' Mare hauer preferuato dall' offese l' Italia, & i Regni, che la Monarchia di Spagna posside. Battuti, e mortificati i Barbareschi più volte hauerli resi meno molesti al commercio, & a' nauiganti. In somma hauer fatto ogni proua se le forze proprie hauessero potuto sole resistere à così potente nemico. Non hauer mancato di partecipar i successi, e di chieder aiuti a' lontani, & a' vicini; à quei ch' erano in guerra, & à quei ancora, che godeuano quiete. Mà hora attendersi il decreto fatale, se la Christianità voglia, ò possa riparar il perisolo, e resistere agl' infedeli. Tronarsi i Principi armati, le Militie agguerrite, i Popoli infiammati, gli Officiali accesi, gli Eserciti pronti, il Mondo attento, l' inimico sospeso, l' Occasione gloriosa. Ache dunque badarsi, e desfogarsi più alungo à due sì gran Regi l' honore di portar l' Armi vittoriose, doue i loro progenitori piantarono il Vessillo della Religione, & il Trofeo della Croce? L' Inghilterra hauer piegato il collo al legittimo Rè; le nazioni bellicose del Settentrione abbracciate la quiete, e tutto ciò quasi à riuerberò del trattato de' Pirenei. Mà quale strale più acuto, ò più degno poter uscire da sì famosa fucina, che quello, che à prò della Fede ferisca l' empiezza de' inimici infedeli. Esser pur giusto, che se l' insana guerra tra' Potentati Christiani hà dato l' ardire a' Turchi di assalir la Republica, la pace donata dal Cielo sia à lei premio, & a' Barbari pena. In altro caso non poter ella, che pensar all' interesse suo, & alla propria salute; mà qual' animo prenderebbero gl' inimici, se vn tanto congresso desse loro à diuedere, che ò si trascurano le perdite, ò non possono vendicarsi. Mà i due Ministri d' altro non discorsero, che di tentar separatamente imprese nell' Africa, doue più loro compieue, e così lontano, che l' vn angelosir non si potesse dell' altra. Il Cardinal veramente, che meditaua con grandi azioni sostenere in pace l' opinione di felicità, & il credito di prudenza, nodriua corrispondenze in alcuni luoghi, & applicaua à non mediocri disegni per rifarcir la Francia da' danni alle sue coste dall' insolenza de' Cortari inferiti, e tener occupati gli spiriti della nazione, c' hauendo con impatienza desiderato la pace, hora quasi pentita, pareua, che s' annoiasse di vederla chiusa. Niente però fu risoluto; e quanto alla Republica creduano i Francesi di operar d' auantaggio, mentre polposa l' antica loro amicitia con gli Ottomani, faceuano il primo passo d' aiuto, e d' esempio, e s' offeruano di contribuir molto più, quando gli altri Principi concedessero à proportion delle forze, e de' interessi. Gli Spagnuoli, domato che fosse il Portogallo, prometteuano contra i Turchi grandissimi aiuti, e per hora faceuano sperare all' Ambasciator Querini l' esborso di cento cinquanta mila Reali, e per misioni di leue ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, che però tutto cadde senza effetto. Non trascurando trattanto la Republica di rinforzare l' Armata, studiava di dar vn Capo accreditato alle militie, e procuraua, che il Principe Mattheas di Toscana n' assumesse il comando, mà per varie difficoltà restò il negotio pendente. Negò il Pontefice che Innocentio Conti Romano a' di lei stipendij ac-

1660. cordarsi potesse, nè il Marchese Villa, ancorchè s'esibisse, potè effettuarlo, perchè il Duca di Savoia, al servizio di cui si trouaua, volle nell'Ambasciata in Francia impiegarlo. Per leuare di gente mandò il Senato Girolamo Giuarina in Baniera ad assoldarne quanta potesse. L'Imperatore due mila de' suoi soldati minò fin' a' confini del Friuli, che poi mistasero loro l'ingegno, & agli stipendj della Repubblica. Tu to cò conteso da molti ritardi, particolarmente per la distanza de' luoghi, seruì più tolto al supplimento del fine della Campagna, che di vigor a' primi passi dell'armì. Mentre in Francia s'imbarcauano le truppe destinate al soccorso, il Capitán Generale allestita l'Armata di uisò di operar qualche cosa, che senza impegnarla tenesse in terra, & che ci to i soldati. Era nel principio dell'anno accaduto, che seruendo le genti della Galea del Beì di Rhodalla fabbrica de' Forti nel canale de' Dardaneelli, vi s'imbarcò sopra il Chibecaià dell'Arsenale per passar da vn luogo all'altro. Il Comito, ch'era Mellinese ruggaro, uolendo cancellare il suo fallo, sollevò gli Ichiani, che trucidati i Turchi, e gettato in acqua il Beì mortalmente ferito, condussero con lo Scio à Nido il Chibecaià in dono al Capitán Generale. Franc Mehemet si chiamaua colui, nato in Spagna, ma in teneri anni caduto in seruitù, e nel Serraglio nodrito; poi asceto à gradi conspiciui, e sostenutosi con fieri consigli, e violenti costumi. Hora condotto a Venetia fù esibito in concambio di Marc'Antonio Delfino, che tra le catene già tanti anni penaua, ma inuano, perchè i Turchi curano poco gli abbandonati dalla fortuna, come snol farsi de' numeri rotti, che si pongono fuori di conto. Tendeua il Capitán Generale alla sorpresa di Negroponte non creduta disibile, se Puntabilità del Mare hauea permesso di concertar i momenti, ne quali Antonio Priuile Capitano delle Navi doueua entrare nel Canale dalla parte di Tramontana, e nell'istesso tempo il Capitán Generale condursi dall'altra con le Galee à romper il ponte, con che escluso il soccorso, pareua, che con improvviso assalto, e col terror delle batterie, e delle bombe espugnar si potesse la Piazza. Ma il vento, che celeramente portò le Navi, altrettanto ritardò le Galee; onde i Turchi ambeduati del disegno si rinforzarono; nè uolendo i Venetiani in lungo tentatiuo impegnarsi, andarono all'Isola di Schiati, che negaua le contribuzioni per vana confidenza del presìnio, e del sito. E' il Castello sopra vn basso cinto da tre parti del mare, e dall'altra con vn sentiere largo sol venti passi, alipo per gli huomini, e inaccessibile per il cannone. Ad ogni modo sbarcate le milizie, e portati quattordici pezzi d'artiglieria, e sei mortari à forza di braccia in tre posti, fu tale il tormento, battendolo anche dalla parte di Mare l'Armata, che spianate due Torri, si refero i difensori tanta luita, e la libertà, senz'attendere l'assalto. Demolite le Fortificazioni, & humiliata la contumacia del popolo, restò l'Isola come prima al pagamento di tributo soggetta. Non irapassaua la metà d'Aprile, ma non uolendo il Capitán Generale esser tardoin accogliere gli aiuti finanziari, portò à Cengo, doue dopo hauerli attesi qualche settimana, arruarono i Francesi in numero di più di quattro mila, sceltissime truppe, condotte dal Signor di Mallet sopra Vascelli del Canalièr Pal, il quale sbarcate le milizie, passò poi verso le coste d'Africa per caltigar i Corsari. Ma per valersi di queste genti il loro Generale mancua, imperochè il Principe d'Este, continuato molto tempo in allestir l'equipaggio, arrivò in Venetia nel mese di Luglio, e regalato dal Senato di dieci mila ducati, come pure di ricco dono, il Signor di Bas suo Luogotenente, s'imbarcò, e giunse à Cengo agli otto di Agolto. I Turchi sin dal principio della fama auuertiti della resolution de' Francesi, poi dall'arrivo loro à Cengo più chiaramente e insonanza, che il disegno sopra l'Isola di Candia uideua, hebbero tempo di rinforzar la Canica, e rinforzar il campo di provisioni, e di gente. Sconueano però il Mare

con debole Armata sempre attenti à fuggir il cimento, & era comandata d'Ali Mazzaman ma Luogotenente di Ali Capitan Balsà, che nelle parti di Transilvania per ordine del Visir s'impiegaua. Nell'Armata Christiana si vedea il più bel fiore di fanterie che potesse trouarsi, scilicet la caualleria, benchè poca, braui Officiali, & prouitioni bastanti. Mà nel procinto di muouerfi da Cerigo si ammutinarono i soldati già posti à terra per ristorarli, negando imbarcarsi senza l'esborso pronto di quattro paghe. Dell'insolita contumacia alterati i Capi supreme uedeuano pericolosa del pari la ferocità & l'indulgenza. Per tanto s'interpose con dclerica il Sig. di Garenne, che comandaua la Caualleria de' Francesi, e quasi annuendo alla ragione di conseguir i meriti spèndij, lusingò accortamente l'animo, & il valor de' soldati. Dimostrò loro l'impotenza presente di sodisfarli; mà insieme la certezza de' premij, che attendere poteuano da' Principi, e da' Generali, quando senza ritardo dalicro mano all'impresa, alle quali attenti stauano horamai gli occhi del Mondo. Con tali ragioni, e coll' l'autorità di huomo prudente acquietati gli animi quando più bolluano trà l'ardire, e la colpa, s'indussèro à contentarsi di quattro pezze da otto per vno, & à passare prontamente all'imbarco. Crederono i Generali conuenirsi al bisogno, & al seruitio della Republica, che contra la Canea si operasse. Drizzarono dunque verso il Porto di Suda, e dopo tanti ritardi vi approdaron nel fine di Agosto. Mà le cose si trouaron con molta diuersità da' primieri supposti; imperochè i popoli, ne quali si confidaua, apparuano più attenti all'elito delle cose, che vogliosi di esporsi con immatura dichiarazione alla crudeltà de' supplicij. Calcolatosi in oltre di trar fuori vna parte del grosso presidio di Candia, vennero auuti da quel General Mareo Bambo, che correndo infermità mortali tra'l popolo, e le milite, tante di queste ogni giorno periuano, ch'era in istato la Piazza più di chieder, che di porger aiuto. Non corrispondendo pertanto le forze a' disegni, ad ogni modo fù risoluto d'occupare i Castelli intorno alla Suda, por piedi à terra, e poi regularli secondo le disposizioni de' popoli, e le difese de' Turchi. Dunque fù assalito il porto di Santa Veneranda, & ottocento fanti sbarcati se n'impossessaron facilmente tagliando à pezzi la guardia de' Turchi. Corsero subito i nemici in grosso numero ad offeruare lo sbarco, e s'azzuffaron col battaglione di Malta (le Galce di quei Cauallieri con quelle del Papa, e due del Gran Duca, eran vnite all'Armata) che sostenuto da' reggimenti della Republica, Frizieri, Facile, e Spada, li ributtò restando ferito il Cauaher Corea, che lo comandaua. S'auanzò poscia il Signor di Garenne con tre Squadroni di caualleria Francese, alquanti dragoni, e ducento moschettieri sino in faccia di Canea, prendendo posto à San Spiridione coperto da vn terreno emurente. Il presidio vscito à riconoscerlo, occupò sito più alto; mà ne fù presto scacciato restando morto Assan Balsà della Piazza. Il Paese all'intorno agiatamente considerato da' Generali li stabilì nel sentimento, che à tant'impresa non fosse il numero delle milite bastante, e per l'ampio giro, che cingere conueuua, e per le difese che preparar bisognaua, e contra la guarnigione, e molto più contra l'Esercito, che da Candia noua venir poteua spedatamente al soccorro. Il Principe d'Este risentua graue mente di non imprendere cose degne del suo nome, e del grado. Tuttauia non potendosi far di più, si proseguua nell'occupazione de' posti. Il Calogero fu abbandonato da' Turchi, & anche il Calami appena sostenuto per pochi momenti. All'Arpicorno per l'asprezza della strada e per il non più facile impedir l'auuenirsi a' Christiani. Attraversato pertanto l'angusto cammino in quante parti poterono con guardie, e con impedimenti, alquanti caualli attaccarono il Garenne, ch'era alla testa di due Squadroni. Egli gli sostenne non solo, mà li pose in scompiglio, inenire non ancora ben pratico della loro disordinata ordina-

1660. nanza credendoli confusi ardentemente gl'incalza alquanti passi lontano dal grosso, alcuni di essi voltata briglia gli furono addosso, e senza dar tempo à foccorlo gli spicarono la testa. Si miserabile calo innumeri vno degli squadroni che si ritirò sin appresso la gente da piedi, doue rimesso e con gli altri mostrando di assalir i nemici per fianco i Turchi si ritirarono abbandonando la strada, e'l Castello. Si auanzarono le truppe più dentro terra per concitar i popoli, & mutar gli Stacchiotti, ancorche mancando caualli per l'Artiglieria, e per le bagaglie non potessero perder d'occhiol'Armata. Accampate à Cicalaria, luogo coperto da vna parte d'inaaccessibili monti, dall'altra da vn bosco, furono ad ogni modo assalite; poiche il Balsà, inteso lo sbarco, scelti sei mila fanti, e cinquecento caualli dal Campo, venne celeremente al soccorso. I Turchi non curando l'asprezza del sito, la fortezza delle difese, la fortezza dell'armi, vennero precipitosamente all'attacco, e due reggimenti furono i primi à prouar l'impeto loro; altri corsero prontamente in aiuto, elpe'dendo il Signor Grimonuile, che comandaua l'Armi della Republica, (il Principe, e'l Bas giaceuano infermi alla Suda) ad ogni parte opportuni rinforzi. Lungamente durò vn'aspro conflitto; i Turchi quante volte rispinti, ritornauano altrettante più ferocemente all'assalto, e con mirabile agilità calandosi da inaccessibili dirupi, dou'erano men'attesi, assaliuano. Entraronò nelle linee, mà con loro danno furono costretti ad vscirne. Non vi fu reggimento, che non combattesse, nè Officiale d'oldato, che non rendesse proue degue di sé, terminando la pugna con la ritirata de' Turchi, e con maggiore spargimento di sangue dalla lor parte, mà non minor danno, ancorche con più gloria dell'altra, Hauerebbero i Turchi replicato il tentatiuo nel giorno seguente, se i Veneti conosciendo inutile l'impiegarsi à sostener vn Villaggio non fossero passati à Santa Veneranda, e poi à Islò, da doue conoscendo il Balsà più difficile il disfacciarli, tese à Malatà i suoi Padighioni. La Canea restaua con ciò assicurata, & i popoli come prima rimaneuano oppressi; onde non potendo a' Veneti riuiscir più cosa alcuna di prospero ne' diuisi disegni, crederono meglio i lor Generali di rimbarcarli, e passando velocemente in Candia assalir d'improviso, giache indebolito si trouaua, il Campo nemico. Favoriti da prospero vento vi arriuarono quasi prima, che il Balsà s'auuelesse della loro partenza. Nè così tosto furono à terra le genti, che vschirono in Candia il giorno seguente (fù a' diciassette di Settembre) cinquecento cinquante fanti, e trecento cinquanta caualli. Nel Campo de' Turchi non si trouauano più di tre mila. Mà nella fretta d'operare prima, che'l Balsà ritornasse, nuno de' Capi haueua riconosciuto il sito, gl'impedimenti, e la strada, riportandosi tutti alle relazioni di chi malamente n'haueua fatto vn disegno. Nè meno furono datagli Officiali subordinati gli ordini di ciò, che' opcar douessero nella diuersità de' successi, e de' casi. Marchiando perciò in due linee con ben disposta ordinanza, il Grimonuile comandaua alla prima con la Grange Marecial di Campo, & il Baroni Sargente maggior di Battaglia. Alla seconda il Bas, con Caraman, & Arasli, l'vno pure Marecial di Campo, e l'altro parimenti Sargente maggior di Battaglia. Il Capitan Generale, & il Principe ancora conualecente stauan' in mezzo con i reggimenti Mazzarini, e Lascaes; il fianco sinistro più esposto al nemico, fù munito col bataglione de'gl'italiani del Conte Spada, e due squadroni di caualleria oltre alquanti moschettieri, che fermi in sito vantaggioso doueuanò battere chi volesse assalirlo. Questa parte appunto fù tentata da' Turchi con partita di gente à canallo, e vno degli squadroni cedè alquanto, e si ritirò appresso il grosso; gli altri tennero fermo; onde i Turchi restaronò prestamente rispinti. Mà volendo i Veneti guadagnar alcune colline, che prestauano comodo d' assalir il nemico alle spalle, incontraro-

buva fondo, che à guisa di larghissimo fosso, sfogo dell'acque, che calon da' monti, attraverfava la strada, e non essendo stato preavvertito l'intoppo nel passarlo si scompofe alquanto la linea, e l'ordine de' bartagliani. Acclamavano tutti al vantaggio riportato nella fcrannuicia da quei del fianco sinistro; & in qn il grido d'appiauso con speranza di pari successo, senza attendere or line, ò segno lagli Officiali maggiori, li mossero gli altri per inuestire vn grosso de' Turchi, che volte le spalle si difguarono in vn'istante. Voleuano all'horà i Generali, che s'assaliff. subito il Forte di Candia nuoua, rimasto quasi vuoto di gente; mà infino ascoltando più gli ordini, entrarono confusamente le militie nel Campo, & occupata la batteria di otto cannoni diedero al sacco de' padiglioni ed di tutto ciò, che dentro le trinciere trouarono. Così quando poteuano rendersi superiori a' nemici, cederono all'auidità delle spoglie; onde alcuni Turchi, vedendoli dall'alto disordinati, e solo attenti alla preda, calarono in numero di non più di trenta caualli, dando sopra i più auanzati, che posti in scompiglio, gridando Turchi Turchi per chieder aiuto, fù la voce diffusa con infelice rimbombo, perche tutti replicando l'istelfo si diedero à fuga, e rouesciarono quei pochi, che formata vna squadra voleuano star fermi, e sostener l'inimico. I soldati dunque, ciechi ad ogni pericolo non meno, che sordi alle voci de' capi, calpestando l'armi proprie, & i cadaueri de' compagni gettauansi in precipitij, e cercauano scampo senza saper doue trouarlo. Molti credendo saluarsi passauano sotto le scimitarre de' Turchi, e nell'angustia de' passi, impedendosi scambievolmente la fuga, erano gli vni trucidati sopra le spalle degli altri. I più braui Officiali, & i più veterani soldati, da panico terrore guidati, confessauano, che ogni huomo hà il cuore nel petto, ma che il coraggio viene dall'alto, e che il Dio degli Eftaciti dispensa le vittorie col suo braccio robusto, e le toglie ad vn cenno del caso, & ad vn soffio della fortuna. Il grosso de' Turchi già allontanatosi fuggendo, quando vidde il disordine, lo credè militare stratagemma, poi assicurato volò faccia, e sopranuando insegui, e trucidò gli sbandati. I più spediti s'eran gittati nelle fosse di Candia, e ricouerati nelle fortificationi di fuori. Il fatto veramente fù più terror, che battaglia, e più tolto fuga, che rotta; ne mancarono tuttauia lettecento de' Veneti, e poco men de' Francesi. Ritirati dentro la Piazza, vedendo il popolo affittuto, & i Generali flegnati, ogni vno tinto di rossore nel volto per l'indignità, e la vergogna riprendeua gli altri, e sè stesso di hauersi lasciato debellar da vanissima voce, e celuto a' nemici, quand'erano già polti in fuga. Sentinano alcuni, che scorgendosi le militie acefe da nobile desiderio della vendetta, si conduceffero fuori à nuoua, e miglior disposta fazione. Mà il giorno seguente giunfero di buon passo tre mila huomini al campo seguitando il Balsà col restante, e s'intefe, che in Canea da diciotto Galee era stato introdotto foccorfo. Suanito perciò il pensiero di replicar la sortita, stettero qualche giorno le truppe in Candia in riposo; mà i morbi, che affliggeuano la Città s'attaccarono alle genti d'Armata, e morendone molti, fù risoluto condurla à Paris per maggior comodo, e per qualche rinfresco. Il Proueditor Battaglia con vna squadra di Galee si attaccò scorrendo il Mare per impedir i trasporti de' Turchi. Guasero di Venetia, mà troppo tardi, i due mila Alemanni dall'Imperatore nuuati, & altre militie di nuoue leue, co'quali se l'hauesse la stagione permesso, poteuano i Generali ad altre imprese applicarli; mà cospirando con infelice destino altri accidenti funesti, morì in Paris il Principe Almerigo a' sedici di Nouembre di febre contratta nell'inclemenza del Clima, e forse agitato di graue passioni di non hauer dall'armi raccolto frutto pari al suo desiderio, & all'attenzione del Mondo. In Venetia con publici funerali, e con monumento innalzato nella

1660. nella Chiesa de' Frati Minori, volle il Senato palefare la grauitudine sua, e l'vniuersale cordoglio. Compianto egli fù certamente, perche ne' suoi anni ancora immaturaua dato gran saggio d'indole generosa, e di virtù militare con rare doti di valor, e prudenza. Il V. si mostrandoli di non far alcun calo nè della pace conchiusa tra' Principi, nè l'e' soccorsi in andati spediti, si contentaua per hora di conseruar l'acquisto, e con medocce corpo d'Armata su' l'Mare, che coll'agilità potesse sfuggir le battaglie, l'ito non per tendeva, che diuenir i danni, e soccorrere le Piazze. Tremita galcehauea conueno d' spedir in Mar nero per frenar i Cosacchi; e quelle per fortuna di Mare vi perirono quasi tutte con sei mila huomini trà remiganti, o soldati. Anche in Costantinopoli vn' incendio, che durò tre giorni consumò numero immenso di case; e non curandose punto il Sultano, che fatose delle delitie del Seraglio con neaua ad albergarne il soggiorno. Nel resto il Visir ogni pensiero applicaua a sedar i disidij domestici, & a disporre contra la Transiluania le armi. Nell'Asia procuraua Solimano Azà di raccogliere le reliquie de' sollevati, & il Visir all'incontro l'indiaua di trario a sè con lusinghe. Alcuni Bassi interposti con ampie promesse di fargli conueuar ricompense, & honori indussero l'incerto Solimano ad andar alla Forra, cre endosi, beuche trà gli aruighi de' suoi nemici, sicuro, mà non vi tronò altro premio, che la carcere, e il laccio. In Europa il Ragotzi credendo coll'accender la guerra, di costringer a parteciparne chi piu l'abborriua, incontrata nel principio dell'anno grossa parata di Turchi, ne tagliò più di mille; mà quando fù per vser nella stagione opportuna in campagna, non si trouò con più di sei mila soldati. Nondimeno risoluto di tentar disperatamente la sorte, s'affrontò col l'Esercito nemico, che di ventiquattro mila costaua, e contra l'ardire combatse, che esponendosi à tutto era in punto di conseguir infigne vittoria, quando cadutagli la celata, fù di sì fiero colpo ferito su' l' capo, che abbandonate le briglie tramortito cadè da cavallo. Restarono all' hora i suoi dissipati, e portato egli ad vn Castell o vicino, spìò poco dopo; huomo atto a gran cose, e più da loarsi, se contra sì potenti vicini hauesse più intrapreso con animo superior alle forze. Lasciò à suo figliuolo Francesco gran beni, e ricchezze con le memorie lugubri del Principato perduto. Del suo caso molti si rallegrarono, mà s' ingannarono tutti. Il Bachian sperò di goder il Principato sicuro; i popoli s'adularono, che placato il Visir restasse diuertua la guerra. Cesare credè di recuperare quietamente i suoi Conuati. Mà il Visir piu amando i vantaggi di quello, che odiasse il Ragotzi, ordinò ad Ali, che Varadino allestisse, For ezza, che in picciol laro cinta da cinque Bastioni, era femata per la situazione, fortissimamente della Ongharia. Il Bassà preso subito il Borgo, espugnò poi in cinquantasette giorni la Piazza. Gli Onghari à tanto pericolo si commossero ebreamente; mà i Ministri dell'Imperatore mostrando di conoscere il male, ne nascurarono il rimedio, anzi al Portia ne' suoi consigli, timido, e vacillante, credendo di sfuggir il pericolo, l'accettabbe, e lo solleuò col differirne il pensiero. Egli voglioso di far veder alle Prouincie doue tenena beni, e giurisdittioni il suo posto, e l'autorità, & insieme raccogliere doni, e regali, indissè Leopoldo à visitare la Siria, la Carintia, & il Cragno, e di giungere fino a Triette. Così passeggiando Cesare, Varadino largiuua, la Transiluania supplicheuole, imploraua soccorso, e gli Onghari con voci disperate instauano per assistenza. Ordinò veramente l'Imperatore a' Comandanti delle sue Armi, che fosse Varadino soccorso, mà non dandoli loro nè modo, nè forze, la Piazza cadè, e crederono gli Onghari, che la commissione corresse più tosto per acquiescerali, che per eleguerla. Tanti. Leopoldo intanto, che coll'occupazione delle due Piazze già ricercate al Ragotzi si fermassero i Turchi contenti,

mà per lo contrario prouò, che la sete d'acquisti cresce, quando pare satolla. Essendo ch'è in Trieste tanto vicino à Venetia, la Republica inuiò due Ambasciatori, che furono Andrea Cornarini Cavalier, e Niccolò Cornaro, ambidue Procuratori à compire per il suo arrivo in Italia. In questo tempo promossi dal Pontefice otto Cardinali, vi fù per la Republica annouato Gregorio Barbarigo Vescouo di Bergamo, che per vita innocente, e per letteratura nella Chiesa, e nella Patria vgualemente splendeva. Vacata poi in Venetia la carica di Gran Cancelliere, ch'è stimata la prima dopo l'ordine de' Patrij, fù con pienissimi voti conferita à Gio: Battista Balatini in ricognitione del merito, & ad esempio, che ne' ben regolati gouerni si deuono i premij, à chi senza pretenderli suda, & affatica.

ANN O M. DC. LXI.

Nel Leuante la Caualleria, che teneua bisogno di più comodi, e larghi quartieri di quello, che prestare potesse l'angustia di Milo, fù ripartita à Tine, e Cerigo, & i Francesi ridotti à numero scarso alloggiarono à Nicia. Gli Officiali maggiori di quelle truppe passarono in Francia, & il Rè inuiò al Grimoauille la commissione di Luogotenente Generale per comandar il restante, mà egli risaputo, che per i passati successi, il Senato non interamente approuaua la sua condotta nel gouerno dell'armi, si ritirò dal seruitio. Com'è solito ne' casi auuersi, così tra' Veneti stessi era insorta qualche discordia, gli vni ascriuendo agli altri error nel comando, e colpa nell'esecuzione. Era perciò il Capitan Generale diuenuto contr' Antonio Barbaro straordinario Proueditor dell'Armata à sentenza di bando capitale per imputatione, che nella giornata di Candia nuona, egli sbarcato à terra hauesse senza ordine, e fuori di tempo fatto muouere alcune truppe, da che nascesse poscia la confusione, e la fuga. Il Barbaro scturandosi à quel giudice, che affermaua per molte cause essergli d'animo auuerso, con leggiera Feluca portossi à Venetia, & appellandosi dalla sentenza, fù dal Consiglio de' Quaranta assoluto. Anche Francesco Morosini, à cui Giorgio dell' Pittissa famiglia fù dato per successore, non arrivò così tosto à Venetia, che fù di varie colpe accusato, & il Senato per informarsene inuiò Stefano Magno Inquisitor in Armata. Mà poste in chiaro le cose, e comprovatosi anche questa volta, che di così lontani successi hauea la fama bene spesso, ò finto adulationi, ò inuentate calunnie, il Morosini stesso non solo assoluto, mà dichiarati falsarij quei, che l'haueuano à torto imputato. Prima, ch'egli dall'Armata partisse, dieci Galee de' Bei condissero in Canca Franc. Mehmet Portoghese, hauendo prima il Visir fatto strozzar Soliman Agà Balsà, c'hauea praucato sopra i popoli varie estorsioni. Quest'altro di età giouanile, ma di spirito maturo, publicò subito per acquistar gli animi ampio perdono, & obliuione delle cose passate. Intefoli poi dal Capitan Generale auuicinarli alla Canca giolto foccorso di venti Legni, che uenivano d'Alessandria, trà quali erano cinque, ò sei fortissime Naui con mille cinquecento soldati; andò alle Grabuse per coglier il vantaggio del vento, e quando s'auuicinarono, gl'inscguì fin'à tanto, che leuatosi folta nebbia, li perdè d'occhio. Non pertanto entrarono i Turchi nel porto, anzi nella nebbia istessa confusi, e molto più intimoriti, si dispersero in varie parti, alcuni scorrento in Morea, & altri à Rhodi, sbarcando le provisioni, e le genti. Vn solo Vascello tramischiatosi incautamente tra' Venetiani, restò loro preda. Giunto poi à Cerigo il nuouo Capitan Generale, intese esser vlcio con cinquantomto Galee Ali Mazzamamma, e che dodici di quelle de' Bei se gli eran congiunte. Egli pure inuigilato dalle Malese, perche le Pontificie in quest'anno

1661. non vennero, s'auuì con sei Galeazze, e trenta Galee à rintracciar l'inimico, e dopo graue borasca, per cui conuenne in Porto di Suda salursi, vdi, che in Scio si trouaua. Non corrispondena al numero de' Legni Turcheschi il loro armamento, e la forza, imperciocchè hauendo Ali richielto alcune prouisioni, e rinforzi, l'auuenì il Re, minacciandolo, cosureto, ancorchè mal fornito, à partursi, anzi passando sotto il Serraglio, e salutando, com'è solito, il Sultano, con i canuoni, e le voci, questi battendo le mani, e con gesti, gli haueua fatto comprendere, che per ogni modo douesse combattere. Mà tant'è lontano, che il Bassà d'eleguirlo pensasse, che scoperta l'Armata de' Venetiani si ricorò sotto la Fortezza nel più intimo recesso del Porto, al riguardo delle minacce lontane preualendo in lui il timore del vicino pericolo. Entrò poi nelle sue Galee sicrissima peste, che vi consumò molta gente; non perdonando all'istesso Bassà, à cui leuò miseramente la vita. Suo figliuolo rinforzato al meglio trenta Galee, vci furtiuamente per andar alla Porta, e chiedere il Generalato del Padre, e l'ottenne; onde ritornò accresciuto di sei altre Galee. I Veneti stindo anch'elli diuisi, lasciarono, che il Prouceditor dell'Armata con vna squadra restasse à Scio per tener serrati quei, ch'erano in Porto, & il Capitan Generale si pose alla caccia degli altri. Appresso l'ine dallo strepito che vdi de' canuoni, comprese hauer il Capitan Bassà sopra l'Isola fatto lo sbarco. La Caualleria, che v'era à quartier tenno d'opporli, e Francesco Grù con buoni ordini disponeua la migliore difesa, quando scoperta l'Armata della Republica, il Bassà si rimbarcò con tal fretta, che lasciò in terra non pochi de' suoi, che restarono prigioni. Mà il Morosini per annuaro impiegaua ogni sforzo, e scelta qualunque ordinanza, e da chi fuggiu, e da chi seguittaua, accadè vno de' più rari spettacoli, che possa rappresentarsi su'l Mare, poichè infuriando il vento con graue, e pericolosa tempesta, nell'istesso tempo ogn'vno pensaua à perder l'inimico, & à saluare sè stesso. Scorreuano perciò le Galee tramischiate, e confuse con pericolo pari, & indistinta fortuna. Non potendosi senza pericolo andar all'abbordo, si cannonauano di quando in quando reciprocamente. I Turchi veramente non pensauano, che à saluarsi, mà Giorgio Morosini praticando l'arte di buon soldato, e di pilota eccellente, vnitoli al meglio, che potè con le migliori delle sue, e con le Galee de' Maltesi, prese sopra le nemiche tale vantaggio, che ne colpirse sette ad andar à rompersi à Milo, e trà il furore dell'onde, inuclendone quattro, vna fù dalla sua Galea sottomessa; vn'altra da Lorenzo Cornaro Capitano del Golfo, e due de' Maltesi. Il maggior danno dalla parte de' vircitori fù sopra vna Galea de' Cavalieri, nella quale valorosamente combattendo, ne morirono alcuni. Il Capitan Bassà lasciandosi portare dalla furia del Vento, si finì in Canea, perdute alcune altre Galee, vna, che s'affondò nel camino, l'altra, che si rupperon varj luoghi alle piagge. Le milite di quelle, che à Milo naufragarono vendendosi insegue, sbarcando à terra procurauano fortificarli; mà il Morosini fattele cingere da ogni parte con la lione, e con le minacce in lussè à rendersi prigioni nouecento soldati, con vn Comandante de' Gianizzeri, alquanti Sorbashi, e cinque Bei, ò Capitani delle stesse Galee. Intal guisa l'Armata de' Turchi in gran parte dalla peste consumata, il resto dal Mare assorbita, e dal ferro percossa, perì quasi tutta. Il Senato creò Cavaliere Giorgio Morosini Capitan Generale, e ricca collana d'oro offerì in dono al Priore della Brugnara Comandante Maltese, che la ricusò per qualche disfiglio, ch'era nato nel diuiderla preda, e gli scinaui. Altre volte in simili casi haueuan' i Maltesi tagliato assai largo, tollerandolo i Venetiani in honor dell'Ordine, e per gratitudine di così lungo, e stimato soccorso. Mà hora accadè, che seguitandosi da Galea Maltese vna delle nemiche; l'inseguua poco discosto anche il Capitan Generale.

le. I Turchi coll'esperte bandiera bianca diedero il segno d'arrendersi, & il Morosini con tiro senza balla gli accolse, e li assicurò. Essi pertanto abbassate le vele, si diedero per sottomessi. Ma i Maltesi l'abbordarono, e trucidati alquanti occuparono il Legno, ritenendo i soprananzati per schiaui. Il Morosini a cui pareua, che non solo a' suoi si leuasse la preda, mà che si violasse la sua fede, & il comando, ordinò, che fosse ritolto lo scaffo, & i prigionj a' Maltesi. Mà ciò fu eseguito dalle genti di sua Galea, e di quella di Lorenzo Cornaro; con trascorso di militar insolenza, poché gettate in acqua le guardie con derisioni, e con fischi, non solo ricuperarono gli huomini, e la Galea, mà ritennero alquanti de' vecchi schiaui, che quei Comandanti haueuano interzato co' nuouj. Disgustati di ciò i Cavalieri, parurono subito senza prender congedo. Nè altro seguì di momento nel corso di questa campagna, se non che Antonio Priuli Capitano delle Nauti trouate appresso Capo Salamone sette Saiche cariche di munitioni, alcune d'esse ne prese, le altre rotte à terra incendiò; abbordò due Vascelli, e li vinse, vno di trenta sei pezzi, l'altro di ventiquattro, & haurebbe nell'acque di Rhodi preso vna grossa Sultana guarnita di quattrocento soldati, se la vicinanza del Porto doue si saluò, non l'hauesse difesa. All'incontro due Nauti de' Venetiani, che portauano in Candia cento soldati corazze, e ducento fanti, nell'acqua di Paxò da cinque di Tripoli assalite, caderono in loro preda, restando i Conti Sforza Bissari Sopraintendente della Caualleria, e Leonardo Verlatto, che comandaua vna delle Compagnie con tutti gli altri prigionj. Non curò il Pontefice di mandare quest'anno le sue Galee all'Armata, nè applicò ad alcun' altro soccorso; persuaso, che ottenuta la restituzione creduta sempre difficile della Società de' Gesuiti in Venetia, di poter dalla Republica eliger qualunque cosa chiedesse. Scusando perciò l'impotenza, e la povertà dell'erario, non si dimostraua ad ogni modo alieno dal sopprimere alcun altro Ordine de' Regolari, con che applicando alla guerra ciò che dallo Stato Veneto si ricauasse, il resto coll'istituzione de' beneficij, e commende cedesse à comodo della Corte. Mà egli in concambio chiedea, che dalla Republica fosse agli Ecclesiastici permesso l'acquisto de' beni stabili di qual si sia sorte. Ciò per la grauità del negotio riuscì così molesto al Senato, che ordinò al suo Ambasciatore di chiuder l'orecchie, e non iscriuere più di tale progetto. Il Cardinal Barberino innò cinque mila tumuli di grano all'Armata, & il Cardinal Bernardino Spada morendo legò dieci mila Scudi alla Republica per impiegare nella guerra. In Francia haueua il Senato riuolto le speranze, e gli officij parendo, che l'impegno dell'Armi Regie chiesse, che con più valide forze si risentisse il decoro, e la gloria della Corona. Mà Lodouico rimettendo all'anno venturo i pensieri d'espedition più gagliarda, per hora concedè cento mila scudi, trenta mila de' quali in souuenir le sue truppe, il resto à comodo della Republica s'impiegasse. Mal' opportunità seguì in questo tempo la morte di Gualtero Cardinal Mazzarini, che da graue infermità trauagliato, spirò la notte del decimo giorno di Marzo nel cinquantesimo nono degli anni suoi. Se come huomo gaude egli visse, morì da huomo forte, tra' cruciati del male, & in faccia alla morte intrepidamente ordinando delle cose priuate, e parlando al Rè delle pubbliche con sensi efficaci, e con auuertimenti importanti. Per placare l'auersion del Pontefice, gli scrisse lettere nel precincto di Staccari dal Mondo con semmission, e rispetto, lasciandogli ducento mila scudi per impiegare contra il comun inimico. Poi rinunziato a' negotij, & alle cure, con voci pie, e dimostrazioni diuote, placidamente terminò la sua vita. Degno da connumerarsi tra' maggiori del Secolo à cui tesson encomij già fatti racconti; mentre il paffo pari camminano la sua vita, e l'Historie. Delle più celebri attoni di Europa, egli si da

1661. più anni in quà, d'è l'arbitro, d'è l'architetto. Molto la natura, non poco l'arte, tutto gli contribuì la fortuna, che supplì con la dignità a ciò, che mancò ne' natali. Egli haueua proportionata disposizione di corpo, bella, e grata presenza, faccia lieta, & amabile, occhi viuaci, grata, e decoro v'ualmente, li parlaua, otteneua. Ma il suo discorso era marauiglioso, pieno di viuacità, e d'accortezza, nè all'ornamento mancuua la facilità, nè alla facilità l'ornamento. Nel resto atteso al gouerno, ne' consigli sagace, nel perdonare clemente, costante nell'aauerli a, ingiungiamo nelle cose grandi, parco nelle minori, cauto nell'opinioni auidi di comando, e di gloria, più che fino, e capace in simular l'intentioni, e di simulare gli affetti. In ver niente il corso della sua vita vn tenore costant' e di prosperità, perche solito nelle grandi occasioni ad azzardar ogni cosa, la fortuna lo sostenne ad ogni passo, e le più alcune volte l'espone al timor, & al pericolo, non fu, che per annularlo, e per trar nel suo maggiore trionfo. Così non solo peruenne al gouerno di potentissimo Regno, ma vi si mantenne trà gli odij, e le fattioni; e quando l'inuidia discacciò solo, gli leuò si può dir ogni cosa, gli lasciò ad ogni modo il merito di gran mo' l'azione in e' terra di gratia. Anzi resistendo, e fattosi animo, quando pareua perduto, ritornò sostenendo col grado suo l'autorità del Regnante. E se i Francesi auuati della prosperità, abbandonarono le conquiste, egli in gran parte ne riguardò con lo le singolar di costanza. In fine seppe così ben comportarsi, che fatto il Rè a sul o, e d'atti penitieri, ogn'vno confissando meritarsi da lui vn tale Ministro, e quelli non esser in ligno d'vn tanto Rè non più abborrito istrumento di guerra, e di stragi, ma mezzano alla fama di nozze, e di pace, finì il suo corso nel grado maggiore di gloria, diseguando con gli splendori della vita l'ombre dell'inuidia, e domando con le felicità della morte l'insolenza della fortuna. Volle assumere Lodouico in sé stesso il gouerno, con che sparita la Stella non mai propizia de' fauoriti restò quel notissimo Regno al suo Iulio primiero, gran cose prometten' iosi i popoli da vn Rè, che qu' intunque e lucato con qualche indulgenza, era però di fanciullo no' l'rito trà l'armi, e cresciuto trà le vittorie. Anche in Spagna morì D. Luigi Ministro altrettanto ne' discorsi ristretto, quanto ne' consigli profondo; e le habile al negotio, molto più sfortunato nell'armi; mà essendo impossibile riuscir infelice Ministro, e parer huomo grande, la fama non gli fù tanto propensa, ò supprimendo molte cose coll' o'ltinato silenzio di quella nazione, ò discorrendole con dubbij affetti, così degli emuli, che degli amici. Lasciò egli il suo Rè, non ostante la pace, inuolto in calunnia, & apprensioni, imperciocchè i Portoghiesi, fatta forza negli estremi pericoli, batterono più volte l'armi de' Castigliani, e data per moglie al Rè inglese la sorella d'Alfonso con raccomandazione, & in oltre con la Piazza di Tanger, disponeuan' più forte, & o'ltinata difesa.

Fù anche Filippo dolorosamente colpito per la morte del Principe suo vnico figlio, l'altro essendo già morto, quando a' Pi-
 renei si maneggiaua la pace, mà pretto il Cielo lo
 consolò con la nascita del successore della Co-
 rona, mentre pur in Francia ne' giorni
 stessi la Reina diede alla luce
 il Delfino, acciò foissero
 nella nascita vgua-
 li di tem-
 po

quci, che forse doueranno esser emuli nel comando,
 e nella Fortuna.



HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE, E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO NONO.



Enz' interrompere la guerra con la Republica, quella che mosse i Turchi quasi intermedio, nell'Ongheria, diuenne per qualche tempo il principale soggetto, in cui s'esercitassero l'armi, e s'affissassero gli animi. A' Ministri del Diuano pareua, che la lunga guerra con la Republica hauesse loro inuolato importanti occasioni di notabili acquisti, ò quando gli Austriaci stauan' inuolti in gran sospetti, & in armi maneggi; ò mentre la Polonia lacerata, e distrutta, inuitaua tutti alla preda. Le milie della guerra maritima apparivano itanche, non corrisponendo a' disegni i premij, nè alle fatiche i vantaggi. Il Visir, credendo di vincer più facilmente i Venetiani col tirar in lungo la guerra, tanto rinforzaro teneua il Campo, e l'Armata, quanto bastasse per conservar l'occupato. Nel resto credea, che sarebbe vn giorno per terminarsi l'impresa, ò per fortuna, ò per accidenti sempre facili a nascere contra vna Piazza di tanto tempo insidiata, e che non riceten lo, che di lontano soccorsi, si trouaua bre e spesso per le stagioni, e per i venti contrarij ristretta. Deliberata fu dunque contra l'Ongheria la mossa dell'armi. Trasferito il Rè ad Andrinopoli, diuisa il Visir di vistar à Belgrado, lasciando per Carnecan alla Porta Achmet suo figliuolo. A' Transiluanij che leua egli accrescimento di tributo, e consegna di Piazze. Il Principe, benchè con i Turchi fosse inaruenuto all'impresa li Vardano, s'accorgeua però di esser fatto loro sospetto, onde preuenendo la disgratia rinunziò lo Stato, lasciando, che da' popoli Giouanni Chimeni si elegesse un

1661.

fu

1661. sua vece. Mà non sene mostrando i Turchi contenti, di niente appagandosi, che di pretesti, gli Ordini della Transilvania ricorsero à Cesare, chiedendo aiuto, e presidio. Cominciava Leopoldo à discernere horamai suelatele intenzioni de' Turchi, e perciò mandò in quelle parti il Conte Montecuccoli con alcune milizie, e trouandoli mal guarniti di forze, procurò di trattenerne con negotio la Porta per meglio accrescerle, e disporre i mezzi suoi, e soccorsi degli altri. A' Principi di Germania pertanto richiese il loro concorso per difendere l' Ongheria frontiera comune di tutto l'imperio, & à quei d'Italia spedì il Marchese Luigi Mattei per ritrarre particolarmente da' Feudatari qualche sussidio. Tutti accogliendolo con honori apparenti, e rimandandolo con esibizioni officiose, egli trouò dal solo Pontefice applicarsi qualche pensiero, non tanto per l'importanza del caso, che per desiderio di conciliarli l'amicizia di Cesare, giacche con gli altri Principi ò incontraua dispreggi, ò passaua disugli. Apri dunque Alessandrio gli spiritali tesori, inuitando con vniuersal Ginileo i Fedeli à pubbliche preci; poi potendo i Pontefici con gli altrui mezzi porger soccorso, impose sei decime sopra le rendite del Clero d'Italia, eccettuato quello della Republica, & assegnò per l'occorrenze di Cesare tutto il danaro, che legato gli haueua il Cardinal Mazarini. Scrisse in oltre Breui efficaci a' Principi per vniuir sotto l'autorità sua in stretta l'una lega, e lodando la Republica di zelo, e di pietà nella sua generosa difesa, la confortò a resistere con animo forte, esortandola à concorrere nell'unione con tutte le forze. Benchè il Titolo della Lega non portasse, che i bisogni dell'Ongheria; ad ogni modo il Senato prontamente inuiò à Pietro Basadone Ambasciatore le facoltà per negoziar, e conchiudere. Trattando allestendosi i Turchi con grande sforzo per l'anno venturo, occuparono Albagnia senza contrasto, & i Tartari scorrendo deualtauano miseramente il confine. Procuraua il Visir con officij, e minacce d'indur Cesare à richiamar dalla Transilvania le armi, & ostentando autorità, haueua nominato per Principe Michel Abassi, huomo capace per il seguito suo di far testa al Chimeni, per indebolire le difese della Prouincia con la discordia de' principj. Tal dilazione hauerebbe mirabilmente seruito à dar tempo, che si conchiudesse in Roma la Lega, se non si fosse a' primi passi scoperta l'intentione de' Principi molto dal'apparenze diuersa. Haueua il Rè di Francia spedito al Cardinal Antonio la Plenipotenaa, e datogli per consultore, e si può dir per compagno con ordin segreti il Signor d'Obcuille Istraordinario Inuiato non senza graue disgusto del Cardinale, che per la dignità della Porpora sdegnaua la colleganza d'inferiore Ministro. Il Rè di Spagna mandò i poteri al suo Ambasciatore Luigi Ponce di Leon. Mà i Francesi à tutt'altro pensauano, fuorchè à stringersi con gli Austriaci in publica Lega con la Porta Ottomana, e gli Spagnuoli niuna cosa abborriano più, che d'implicarsi insieme coll'Imperatore in guerra co' Turchi. Anzi esortauano essi Leopoldo à conseruare con ogni studio la pace, e quanto prima ristabilirla, riserbando le forze per difendersi alle future inuasioni de' Francesi più oculenti; ma non men abborriti nemici. Quanto a' Venetiani, se non fossero nel trattato i loro interelli compresi, non credetiano essi conueniente d'implicarsi senza profitto. Mà differendosi all'anno venturo la Guerra, il Pontefice andò à godere in otio la Villa; onde appena negli estremi giorni di Dicembre vna sessione si tenne in presenza del Cardinal Chigi, à cui assistea il Barberino con alcuni altri Cardinali deputati dal Papa, e per i Principi intervennero il Cardinal Antonio, gli Ambasciatori di Spagna, e Venetia, & il Marchese Mattei, com'Inuiato Cesareo. Barberino apri l'assemblea con elegante discorso, & additando i pericoli della Religione, e degli Stati, eccitò all'unione, come vnico mezzo di resistere a' mali, & esaltò il zelo, e preparaua gli aiuti. Mà re-

pican-

applicandosi da tutti le stesse ragioni, e le lodi, altro non si conchiuse, se non che per sfuggire le competenze, ogni vno à parte consegnasse in mano del Cardinal Nipote i poteri. Il Mattei preuendendo gl'intoppi, sollecitaua, che speditamente trà il Pontefice, l'Imperatore, e la Republica si conchiulessse l'vnione con rilerua di luogo ad amendue le Corone. Mà dall'Ambasciatore Spagnuolo seueramente ripreso, quasi, che escluder tentasse quei, che coll'autorità, e con le forze poteuano dare spirito, e polso alla Lega, conuenne desistere. Il Portia nondimeno in Vienna ripigliò i progetti con Giovanni Sagredo Ambasciatore della Republica, la quale si lasciò intendere di prontamente adherirui, se il Pontefice vi volesse validamente concorrere, e se l'Imperatore, reciso il filo d'ogni negotio alla Porta, all'Armi da douero applicasse. Ma il Papa preferiu l'vniuersale trattato, à cui poc'altro, che il nome contribuire pensaua; & il Portia non voleva staccarsi da particolari maneggi; anzi credendo di fermar il Visir, compiacendolo, indusse Cesare à richiamar il Moncecucoli dalla Transiluania, & ad ispedire alla Porta Gio: Filippo Peres per auuantaggiare con la fama del trattato di Lega il negotio, e ristabilire la quiete. Mà gli apparati di guerra, & il maneggio di pace restarono per la morte del Visir in sospeso. Egli tocco d'apoplezia, terminò in honoreuole vecchiaia, e nel supremo posto d'autorità i suoi giorni. Hauue egli veduto tanti suoi antecessori non hauer potuto, che per momenti mantenersi nel lubrico del precipitio; mà non atterrito dagli altrui casi, intrepidamente sfidò la fortuna; lasciando a' successori vn raro esempio, che potrà valere à deluderne molti, forse, più, che à saluarne. Mentre giaceua infermo con insolito fauore lo visitaua il Sultano, & egli per vltimo pegno di fede l'auuertì, alludendo alla Reina Madre, che si guardasse dal consiglio di donne, e non permettesse, che alcuno de' suoi sudditi eccedentemente arricchisse; mà ch'egli con ogni mezzo ingrassasse l'erario, e stasse sempre à cauallo per tener in esercizio i soldati, & in terror gl'inimici. Restando dopo la morte de' Barbari per le più insigni memorie i loro maggiori difetti. Perciò di Mehemet primo Visir può dirsi che da bassissima nascita senz'altro merito, che della fortuna salisse alla più sublime dignità dell'Imperio; mà giuntoui non si turbò, nè per la confusione, che porta il nuouo comando, nè per la vertigine, che cagionano l'eminenze, anzi vi si sostenne con arte, foggiettando il genio incoostante, e l'animo indomito del suo Signore. Fù egli deforme di aspetto, volto terribile, occhio toruo, boca canina, anzi à guisa de' cinghiali fuori delle labra gli spuntauano due denti. In fatti le sue parole erano morsi; il suo riso era sdegno, e lo sdegno fieraZZa. Mà le interne parti del animo erano così ben organizzate alla proportion di vn governo tirannico, che più non può dirsi se non ch'egli fù vn grand'istromento della felicità del Rè d'Ottomani; imperochè trouato l'Imperio infauchito, e disordinato il gouerno, l'innuorì, e rese tutti obbedienti. La spada, & il laccio furono i suoi stromenti, e ripudiò i Carnetici per i suoi più fidati Ministri. Per estinguere le ciuili discordie, molti fece perire con palesi supplicij, e con terribil'esempio, altri con morte occulta, e con caute, mà non men seure vendette. Con ciò dal Mondo leuando vguualmente gli autoreuoli, & i valorosi, non si trouò alla sua morte chi potesse competere à suo figliuolo, ch'era in età florida di venti ott'anni, la successione nel posto. Queste sono le arti da non commendarsi nè meno trà i Barbari; mà con altrettanta ammiratione praticate da essi, quando che non douerebbero nè meno conoscerle; passando da bassi ministerij agli honori senza stinlo, nè pratica, e vi si sostentano con violenza, e con la forza, che sono le ministre della tirannide acclamate per applausi di merito, e per lodi d'ingegno. In tal guisa appariscono più celebri, perche men frequenti, i mostri della fortuna, che della natura.

1662.

ANNO M. DC. LXII.

Vn puntiglio di precedenza aggrandito dall' emulazione de' Principi non solo ritardò il trattato di Lega, mà poco mancò, che non iscomponesse la pace. Nel fine dell' anno decorso incontratesi in Londra nell' accompagnamento dell' Ambasciator di Suetia, che veniuà alla Corte, le carrozze del Signor dell' Estradde, e del Barone di Batteulle, il primo Ambasciatore di Francia, e l' altro di Spagna. Questi assistite da gente armata, e favorite dall' inclinazione del popolo, pretero il primo posto, e vi si mantennero con la forza. Infiammato perciò di sdegno il Rè Lodouico subito, che l' intese, licenziò dalla sua Corte il Conte di Fuensaldagna, e proibì l' ingresso nel Regno al Marchese della Fuente, che veniuà per succederli nell' Ambasciata, & interrompendo ogni altro negotio con Spagna, scrisse lettere calde al Rè, richiedendo soddisfattioni cospicue, e paldi; altrimenti sarebbe il suo Ambasciator Ambrun da Madrid partito protestando la guerra. Filippo con più pacati pensieri, convocati i suoi Ministri al Consiglio, disse loro, che, se suo Geuero procedeuà come Rè giouane, e bellicoso, à lui toccaua corrispondere da Padre con passi graui, e pelati. Richiamato perciò il Batteulle per informarsi, & in caso di errore punirlo, assenti, che la Fuente andasse a Parigi, e disse al Rè nella prima audienza parola, che i Ministri Spagnuoli non si trouerebbero più nelle funzioni, e pubbliche cerimonie in Corte alcuna, in cui assistendo i Francesi, accader potesse contesa di precedenza. Lodouico ampliando à suo vantaggio il concetto, ancorche equiuoco & interpretandolo come aperta celsione del posto, volle vdirlo in publica audienza, presenti gli Ambasciatori stranieri, i Principi del Sangue, & i Grandi del Regno con altrettanto fasto, con quanto risiore gli Spagnuoli accomodandosi al tempo tollerauano le vicende della fortuna. Sospeso trà tali scomponimenti il maneggio generale di Lega, la Repubblica proponeuà, che si concertasse nel mentre valida diuersione per Mare, rammemorando, che nel Secolo scorso, quando s' accampò Solimano con formidabili forze sotto la Città di Vienna, non crede Carlo Quinto ripiego migliore, che spingere l' Armata nella Morca, e nell' Arcipelago per ferir nelle viscere lo Stato de' Turchi. Per eleggite ciò con decoro, e con frutto, riputaua sufficiente il numero di sessanta Galee, sei Galeazze, e quaranta Navi da guerra, e venti per i trasporti, con venti mila Fanti, e quattro mila Caualli. Nè pareua difficile vuir tali forze, mentre ella de' Legni tenendone pronta la maggior parte gli esibiuà per quell' imprese, che fossero concertate à comune vantaggio. Ma se abborriuà il Pontefice di sottoporsi à tanto dispendio, gli Spagnuoli altrettanto si alienauano da ogni pensiero, che di flurbaie potesse l' agguistamento dell' Imperatore co' i Turchi. Così co' pericoli contenduano le speranze, e gareggiuano gli affetti priuati co' publici mali. Nè molto poscia tardò ad arrenarli in Roma tutto il maneggio dell' vnione, impercioche i Francesi preso animo da ciò, ch' era riuscito loro di cauar dalla Spagna; preterse, che l' Imperatore, & il Rè Cattolico omettesse nell' elicia de' Turchi, ne' oro poteri, quei di Luca di Borgogna, Langraui di Alfatia, e Conte di Feret solito il primo degli Austriaci; gli altri veramente ceduti nella pace di Velsfaba, e de' Tarenci. Nè in oltre patir voleuano, che Celate Auuocato, e Capo dell' Imperio Christiano si nominasse, nè che arcidue le Corone indistintamente fossero mentouate, mà che alla Spagnuola la loro preferenza si donesse. Perciò in questa parte anche alle plenipotenze de' Venetiani opponuano, mà erano quelle tanto più facili d' agguistarsi, quanto, che la Repubblica haueua sempre alla Francia attribuito la precedenza. Assentiuano però i Fran-

Francesi, che nel agiustamento de' capitoli si progredisse, purché conchiusi non s'intendessero se prima i poteri à loro compiacimento riformati non fossero. Si maneggiava sopra ciò il Pontefice per trouar opportuni ripieghi, quando nuouo, e istruo accidente ruppe la trattatione, & inuolse Alessandro in graui tra uagli, & in non minor apprensione l'Italia. Inuato haueua il Rè Lodouico per suo Ambasciatore à Roma il Duca di Crechi, dando à credere, che offeso da frequenti discorsi del Papa contra la sua persona, e' il suo gouerno, e non meno irritato dalle continue ripulse, che li onni gratia prouaua, hauesse scielto Ministro di animo altiero, capacissimo à corrispondere ne' suoi negotiati con altrettanta lurezza, e disugli. Ne apparì ben presto il principio, quando il Duca appena giunto suscitò molte difficoltà per le prime visite solite farsi a' congiunti del Papa, ma nel ventesimo giorno di Agolto, seruendo il caso al disegno, o pure dalla mal' inclinata volontà delle parti, prestandosi al caso fomento, i soldati Corti di vn corpo di guardia, prouocati à voci licentiose di alcuni Francesi, gli' insegurono fin' appresso al Palazzo Farnese, doue l'Ambasciatore alloggiava, e scaricando gli archibugi contra coloro, poco mancò, ch'egli stesso colpito non fosse, mentre affacciato alla finestra, procuraua di sedar il tumulto. In oltre i soldati con eccello inhumano aggrauando il delitto, assalirono la carrozza, con cui l'Ambasciatrice per la Città passeggiava, ammazzando vn nobile giouanetto, che le seruiva di paggio. Hebbe il Duca sospetto, che tanto trascorso non seguisse senza ordine occulto di Don Mario fratello del Papa, e Generale dell' Armi, e che vi tenesse mano il Cardinal Imperiali Governatore di Roma, e se ne confermò quando seppe, esserle ne i sopradetti leggermente all'auiso commossi, anzi che tepidi al rimedio, e tardi al castigo, hauessero senza pensiero lasciato correr la notte, e poi il giorno seguente, permessa la fuga a' rei principali, alcuni de' meno colpeuoli fossero posti in prigione. Dubbiolo egli pertanto dell' intenzion de' parenti del Papa, quando impotenti à resistersi con sforzi palesi, altrettanto validi à farlo con mezzi occultati, si muni con grosso numero de' suoi partiali; poi vi fece rinforzarli le guardie intorno alla sua casa, e pubblicando di non trarli più in Roma libero, nè sicuro, parti, ritirandosi a San Quirico ne' conti di della Toscana. Per fermare così gran mouimento molto s'impiegò Pietro Badadona Ambasciatore della Republica, ma inutilmente, poiché accesi gli animi, stannano scambievolmente confusi senza discernere il fine, e senza sciogliere i mezzi. Il Pontefice fece passar iluse col Duca, e scritto al Rè vn Breue elegante, ma generale, non disgradua, che l'Ambasciatore affatto s'allontanasse; e questo irritato, non meditaua, che di accender tal fuoco, che se non incenerisse la fortuna, almen demagrasse la fama del Pontificato, e la riputatione de' Chigi. L'istesso inganno nelle passioni deluse le due Corti ugualmente, onde l'vna troppo chiedendo, credè conseguire quanto bastasse; e l'altra inducendoli à non conceder il giusto, sperò di sottrarli dalle violenze. In Francia peruenuto l'auuto del fatto, non si può esprimere quanto il Rè s'alterasse, il Nunzio Piccolomini subito fu licenziato, e con guardie fuori del Regno condotto; pubblicandosi, che à riscattamenti ghigliardi contrai Chigi farebbe la Corona obligata. Fù poi il primo passo assicurarsi, che dagu Spagna non farebbe al Pap e prestato fomento, anzi fu loro coeuto il transito per il Milanese per l'Esercito, che sotto il Marchesi di Plasís Pralin contra lo Stato Ecclesiastico espedir risoluua. Scosso à tanto rumor il Pontefice, ancorché tutto credesse consistere in multiplex, & apparenza, scrisse altri Breui e trappacento dilazioni al negotio, minò il S. Quirico l'Abbate Rosignoli, e Monignor Balpou à passar oltre col Duca, e sempre però con espresioni ambigue, e mutabili progetti. Il Cardinal di Aragona, che maneggiava in Roma gl'interali di Spagna, l'Ambasciatore

1662. di Venetia, & il Gran Duca sollecitauano, che celeremente operandosi, con sincerità si parlasse. Ma quella Corte auuezza alle riscrue, non seppe far alcun passo à proposito, se non quando sull'orlo del precipitio vidde sotto i piedi l'abisso. Anzi che qualche rimedio da mediatori confaceuole giudicato, fu conuertito in fomento del morbo, imperciocchè indotto con intero contento di Crechi l'Imperiali à deporre la carica di Governatore di Roma, il Pontefice lo dichiarò subito Legato della Romagna, il che interpretato per approuazione, e premio del passato successo, allo sdegno del Rè aggiunse ardentissime fiamme. Il Crechi stanco di soggiornar a S. Quirico s'incamminò con lento passo à Livorno, doue attendendo, e non mai comparendo le pretese soddisfazioni da Roma, in fine s'imbarcò per Prouenza, dichiarando prima con alti concetti ciò, che il Rè dimandaua essere, che il fratello del Papa si ritirasse à Siena in esilio; il Cardinal Nipote andasse in Francia ad humiliarsi, e chieder perdono all'Imperiali si leuasse il Capello; la nazione Corsa si sbandisse da Roma in perpetuo; e nella Piazza Farnese s'ergesse Piramide con iscrizione ad infame memoria del fatto. In oltre Castro a' Farnesi, e Comacchio agli Estensi fosse restituito; e ciò non tanto à fine di risarcire quei Principi, che di risentirsi dell'onta alle due Corone inferita quando sprezzate le loro preghiere, e derise l'istanze, volle Alessandro riunire Castro alla Chiesa. Il Rè di Spagna, benchè nel procurargli soddisfazione, vnito al Genero si dimostrasse, non poteua tuttavia soffrir volentieri tanto predominio della Corona Francese, e sopra tutto, che nel declinar de' suoi anni la guerra si accendesse in Italia. I Venetiani per le loro massime antiche, e per gl'interessi presenti si dolueano della malignità del destino, nè agli altri Principi mancavano dubbj, che cedendo Alessandro à sì graue trauaglio, in calo di sede vacante, trà le fazioni, e l'armi si scontrasse l'Italia, e potesse scomporsi l'vniou della Chiesa. Per questo s'affaticauano tutti, & in particolare di buon concerto i Ministri Spagnuoli, & i Venetiani per placare l'imminente tempesta. Alessandro ne' principj si mostraua feroce, e risoluto per sostenimento della dignità, e della giustitia di esporre la vita, e lo Stato, gloriantosi, che se gli aiuti humani mancassero, inuocherebbe le legioni degli Angeli in suo soccorso dal Cielo. Poi con acerbi rimproueri sfogaua l'animo clagerando, che tanto per casual' accidente esiger volesse il Rè dal Capo della Chiesa, e del Padre de' Principi; mentre nel tempo medesimo inuadua Ambasciator à Costantinopoli il Vantelet già con catene, e percosse à guisa di vilissimo schiavo maltrattato da' Turchi. Egli però tutta la confidenza in Leopoldo teneua, da cui era con occulte promesse conformato à resistere. Stando le cose in tal maniera in Italia turbate, apparì vn solo raggio di bene all'Europa, che per la maturatione di Visir, non erano per quest'anno i Turchi contra la Transilvania, o l'Ongheria per muouer l'armi. Solo l'Abassi dopo deluso per tutto l'inverno con varie proposte d'accordo il Chumeni nell'aprirsi della campagna tentò di scacciarlo, & assaltarlo in campagna con qualche assistenza de' Turchi, lo sconfisse in modo, che non solo i seguaci del Chumeni restarono tutti à uccisi, o dispersi, mà egli pure fu trucidato, nè trouatosi nè meno il cadauere, si perdè con la vita sua anche ogni memoria del suo breue, & infelice governo. L'Abassi occupati i Luoghi più deboli, attaccò Claudiopoli, mà dal Governatore Dauide Retani Veneto brauamente difesa, e dal Colonello Schnidau con due mila Cavalli soccorfa, fu astretto à ritirarsi. Il nuouo Visir per instabilirsi prima sodamente nel grado, non affrettaua la mossa gagliarda dell'armi. Lasciava solamente Ali nella Transilvania, mà con deboli forze tanto più volentieri, quanto che come confidente della Sultana, lo amaua lontano. Nel resto con la morte de' più sediziosi estinse trà i Giannizzeri, egl Spahi le fazioni, e colpi-

cospirando la natura a' suoi fini, morì Melec secondo Visir alla banca cognato del Rè, che colli' autorità, e col fauore se gli rendena sospetto. Il Chislar Agà, & il Bustangì Bassi, benché nel Serraglio fremessero contra il presente gouerno, non trouarono fuori di esso seguaci. Il Chiecaia dell' Arsenale huomo torbido fù allontanato, onde tutto cedendo al fauore, Achmet senza contralto fortificaua la sua fortuna, & il posto. Procurò egli di blandir i Francesi, facendo mettere in libertà l'Ambasciatore dell' Haye, che allo sbarco delle milizie di quella natione in Candia, era stato posto in arresto, e permettendogli di partire, accettò il Vantelet suo figliuolo per suo successore. Verso Cesare per assopirlo, cominciò ad usare le più fine lusinghe inuando il Peres ad Ali, accioche sopra i luoghi contentiosi meglio potesse aggiustare i confini, e comporre le differenze. Leopoldo credendo sicuramente di stabilire con questo nouo Ministro la quiete, molto rallentò del seruore in armarsi, e dell'efficacia in procurarsi soccorsi, anzi espedendo il Baron Giouanni Goes, accioche vnitamente col Peres maneggiasse il negotio, lo reputò per conchiuso, quando gli rappresentarono à due sole ridursi le difficoltà. L'vna di demolire vn picciolo Forte dal Conte Nicòlò Sdrino innalzato di là dal fiume Mora per assicurar a' suoi la ritirata, e la preda, quando con incursioni frequenti traouagliaua il paese Turchesco. L'altra di ritirare dalle Piazze di Transiluania, e de' Comitati aggiacenti i presidij. Sopra ciò andando spesso Corrieri, tutto l'anno passò trà' maneggi, e g'inganni. Il Rè Mehemet col crescere degli anni vie più inetto al gouerno apparua; hora frenetico negli amori, hora nelle caccie perduto; sempre d'istratto in vitij, ò in leggerezze occupato, immemore di sè, e della sua conditione. Nè il Visir mostraua contra i Venetiani applicarsi, anzi non affissando alle cose passate, nè curando dell'aauenire, accolto haueua il Capitan Bassà con indifferenza, ancorche egli per la sua debil condotta temesse di perder la testa. Gli leuò solamente la carica, assegnandola a Carà Mustafa huomo fiero, & altrettanto inesperto. Haudendo il Rè di Francia inuiato Vascelli per leuar da Nicisia le reliquie delle sue genti, tanto più indebolite restauano le forze della Republica, la quale prima trattenuta dalle speranze di Lega, poi inuolta nelle comuni appenioni d'Italia, non poteua far altro, che sostenersi nella difesa. Mà per godere de' soliti aiuti, aderendo a' consigli del Papa, procurò che si sopisero i disgusti de' Cavalieri Malesi con i di lei Comandanti, e perciò richiamato Lorenzo Tornaro ad esercitare l'impiego suo nel Golfo, ordinò, che all' arriuò della squadra della Religione al Zante, se le restituissero i suoi proprij schiaui sopra la Galea trouati, che lo Scatto di essi al Prior Bichi si consegnasse. Il quale subito lo diede a' Malesi, e da quelli donato fù ad vna Chiesa, che in quell' Isola è dedicata à San Marco. Vnteli poi in Anbro le ausiliarie co' Venetiani, andò l'Armata in traccia della nemica, che vlessa con sessanta Galee, mà presto per la debolezza loro à quaranta ridotta, col fauore delle sue Piazze, e de' Porti sfuggiu il cimento. I Venetiani non potendo indurla à combattere, proponeuano l'impresa di Negroponte, consigliata da Filippo Palatino Principe di Sultzbach, che con quattordici mila ducati all'anno di prouisione per Generale della Fanteria; era dall'Armata Suedesi passato agli stipendij della Republica. Mà negando il Priore di hauer facoltà di porre à terra milizie, sciolso l'Arcipelago non senza patirui borascia, si ricondusse egli co' suoi, e co' Malesi in Italia. Il Morosini Capitan Generale parendogli prematura la stagione di ritirarsi ne' Porti, passò ad infestare i liti dell' Asia, e trouati cinque groili Vascelli di Barberia sorti à San Pietro, detto volgarmente Percunni, non gli rinuicendo, difesi da quel Castello espugnarli disponeua sbarchi, e ne diminuaua l'incendio. Quando intese, che nel Golfo di Giouata poche miglia discosto,

1662. sto, dieci Saiche v'erano giunte, che precorrevano la grossa Carauana, che da Costantinopoli in Alessandria passaua. Costitua ella tutta di diciasette Naui, e rentaua: Saiche, sotto la scorta di cinque Galee. Ogni legno era carico di ricche merci, & in oltre passauano alla Mecca molti pellegrini con doni pretiosi. Il Capitan Generale appresso S'ietro lasciata con sei Galee le Galeazze, si portò à Giouata d'acquitarle le Saiche, e gli riuscì facilmente di hauerle, essendo fuggita la gente à terra con abbandono de' Legni, e del carico. Incontrato poscia il restante, che velleggiava con negligenza, senza sapere, che l'Armata de' Venetiani in quell'acque si ritrouasse, le cinque Galee di conuoglio presero subito fuga, e gli altri Legni trouandosi in faccia di S'ianchò, procurauano scampo; chi daua in terra, e chi in quel Porto, d' in altri vicini studiua saluarsi. Era il giorno de' ventinoue Settembre. Il Capitan Generale, chianute à sè le Galee dopo prese tre altre Saiche, inseguì i più vicini Vascelli. Domenico Mocenigo Capitan delle Galeazze medesimo con due conferue assai alquante Naui, & accorsosi il morosini, benchè la notte sopranuasse, ad ogni modo à chiaro di Luna durò più ho e il combattimento. Due Naui furono sottemesse; vna più gran le, e meglio armata resistea con ostinata difesa, essendoui sopra vn ricco Eunuco con buon seguito di Soldati. In fine da ogni parte batuta, staua per cedere, quando acceso fuoco restò in preda alle fiamme il Legno, il tesoro, e la gente. L'Eunucolo solo gettatosi al mare ne fu tratto prigione. De' morti tra' Veneti furono i principali Giacomo Semitecolo Nobile giouanetto, e Nicolò Ferabò Venturier Bergamasco con altri sessanta, e feriti nouanta, e tra quelli Giacomo Capello Comissario, il Colonnello Arborio, & il Capitan Sciamborio ambidue Sauardi. De' Turchi oltre gli vecchi moltissimi perirono, e nel Mare, e nel Fuoco, e ducento cinquanta prigioni restarono. Diciotto Saiche caderono in mano de' vincitori, che non potendo più sforzare i Barbaretti à San Pietro, poiche vi s'erano fortificati, si ridussero ad assestuar à Paris carichi di ricca preda. Pietro Dielo Capitan delle Naui hauena preso anch'elso in più luoghi alcune Saiche, e Legni minori; nè mancavano i Vascelli di altre nazioni Christiane d'assillare i Turchi, & i sudditi loro col corso, onde rotto, & incomodato il commercio n' esclamauano i popoli, e ne patiuo l'erario. In Venetia da Torino comparue Vincenzo Abbate Dini, che come come priuato infinitati con alcuni Senatori, si fece poi conoscer Ministro, presentando nel Collegio credentiali della Duchessa Madre, con istanze, che terminar si douessero le diffidenze della Republica col Duca suo figlio, horache fatto egli adulto, & assunto il gouerno, hauua coll'espeditone di due reggimenti di fanti, palesato la sua gratitudine e la volontà di comporsi. Volle al Senato, che Marco Pisani Saui di Terra Ferma l'udisse, e gradite finalmente le sue proposte, fu conuenuto; Che ripigliata la pristina corrispondenza, farebbero gli Ambasciatori della Republica in Torino trattati coll'istesse formalità, che i Nuntij del Pontefice, e gli Ambasciatori Francesi. Nello scrivere, e trattare con la Republica stessa, e co' suoi Ministri, si contenesse il Duca nell'isolito, prima che fosse la corrispondenza sospesa, e riceuesse le lettere della Republica con lo stile, e titolauanti. Dall'Ambasciatore, che douea dal Duca spedirsi à Venetia, fossero nella prima Audienza dette parole di scusa, e dispiacere delle cose seguite, che douessero replicarsi dal Duca medesimo à quello, che gli spedirebbe la Republica subito, che il Sauotardo fosse itato in Collegio. Gli Ambasciatori del Duca si trattassero con le vecchie forme; il libro del titolo Regio si proibisse con editto, che si dato alle stampe, in cui si ordinaua dal Duca, che tutti gli esemplari portati fossero al Gran Cancelliere, nè più alcuno se ne stampasse, o vendesse. In tal guisa terminato il negozio, venne à Venetia il Marchese dal Borgo, che ritornaua da

da Roma per Ambasciator straordinario del Duca con lettere, & officj di pieno contento; & il Senato inuio à Torino Luigi Sagredo, che con grand'honore fù accolto. Spedì poscia il Duca per maggior proua di affetto trecento fanti, e venticinque Officiali, à recluta de' suoi regimenti, che di Dalmatia erano passati in Leuante, e più pieni soccorsi esibua, & hauerebbe prestato, se alle Corti de' Principi la Republica hauesse voluto assentire, che da' suoi Ambasciatori fossero quei del Duca auuantaggiati dall'antiche forme di trattamento. Mà il Senato persiste negli vsi antichi, e ne' patti recenti. Fù anche in quell'anno dalla Republica richiamato il suo presidio da Mantoa, ch'era ridotto à soli cento cinquanta soldati, già che con la pace trà le due Corone in Italia parcaua confermata la quiete, e che Cesare, per sospetto delle cui armi, e delle Spagnuole la Republica vel'hauetua già tanti anni introdotto, hora della Casa Gonzaga preso amicheuole patrocinio con grand'affetto lo ricercaua. Il Duca, che defonta la Madre, esercitaua il gouerno, inuio l'anno seguente à Venetia il Marchese Odoardo Valenti Gonzaga, che come Ambasciator straordinario rendessì alla Republica gratie copiose di sì lunghi, & importanti soccorsi largamente a' suoi maggiori, & à lui stesso prestati.

ANNO M. DC. LXIII.

Non mancarono al Visir sino, che durò l'Inuern o arti da trattener gl'Austriaci con speranze di pace assopite, e la Republica inuolta nel timore dell'armi. Publicaua per cooprre gli occulti suoi fini cotra la Dalmatia grandissimi sforzi; e benchè il gran Ponte che sopra la Sava gettar faceua trà le vaste paludi di Eslech, seruir douesse più contra l'Ongheria, che la Dalmatia; ad ogni modo era tanta de' Ministri Cesarei la confidenza, che tenendo per conchiuso il trattato, haueuasi ordinato da Leopoldo a' suoi Generali di contenersi coll'armi sospese. Degli artificij medesimi, co' quali ingannaua i Cesarei, si valeua il Visir per indurre i Venetiani all'accordo, conciosia che dall'Ambasciatore Capello sotto il peso dell'infermità, e dell'attitioni terminata la vita, e subentrato il Balarino nel maneggio degli affari, Achmet gli fece intendere, che rimesso dalla Porta il ngore, e la pretensione della consegna di Candia, potrebbe forse adherire alla diuisione del Regno, già che la natura separando con alta fila di monti i territorij della Cauea, e di Retimo da quei di Candia, e Sirtia, da sè stessa la stabilisse, quando però dalla Republica le Fortezze di Suda, Grabuse si rilasciassero a' Turchi. Mà la cessione di quelle Piazze staccate dal continente in sito comodo, e con feni di Mare spaciosi, mal volentieri dal Senato assentir si poteua, onde portato in lungo il negozio, e trasferitosi col Rè il Visir in Adrianopoli, lasciò il Balarini adietro, e quando gli permisse di presentarsi alla Porta, fù nel procinto, che verso Belgrado partendo, rimise ad altro tempo la trattatione con la Republica. Con Ali haueuano trattanto i Ministri di Cesare dibattuto il punto del presidio lasciato da Montecuccoli in Zicalech Piazza di Transiluania, & in fine pensarono di hauerlo aggiustato à conditione, che si demolisse, & i Turchi all'incontro il Forte di Sag Iob innantelassero. Mà spedito per l'approuatione tal partito alla Porta; il Visir cominciò à leuotersi, allegando nel corso del tempo essersi degli affari cangiato l'aspetto; poi giunto à B. Igrado con tremendo apparato, scrisse à Vienna al Principe Locouitz Presidente del Consiglio di guerra, e parlò al Gois proponendo conditioni diuerse, e più dure; cioè, che l'Imperatore cedesse le Piazze, e le ragioni della Transiluania; pagasse il nouo Forte di Sdrino; pagasse al Sultano le spese per la mòsta dell'armi; e mandasse vn'Ambasciatore con grossi regali, preferuendo venti giorni per ha-

1662. ner le risposte. Con questi progetti volendo i Corrieri, egli ad ogni modo marchiaua; da che suclate le intenzioni de' Turchi, restaua la Corte di Vienna grandemente sorpresa, ancorche, e dagli apparati di guerra, e dalla voce de' Ministri della Repubblica fosse stata auuertita più volte à non fidarsi delle loro fallaci lusinghe. Mà l'animo del Porta era così stranamente ingombrato dal desiderio di quiete, che credendo solo ciò, che bramaua, giudicaua ò finti gli auuisi, ò apparenti le mosse. Fissò pertanto ne' pensieri di pace, quando più s'auuicinaua la guerra istua Cesare sproveduto, e gli altri Principi nelle freddezza sue haueuan' intepidita la propria disposizione a' soccorsi. Vasto, & aperto si vedeuà il paese; imperfette, e sprovedute le Piazze, e quel che più importa, gli animi de' popoli, ò per la religione diuisi, ò per interne discordie agitati. Si aggiunse, che Leopoldo in quel tempo trauagliato dal male di vaimole con pericolo della vita, non poteu' applicar' a' negotij, & i Ministri spauentati, e confusi per qualche giorno s' occuparono più tolto in dolersi delle disgrazie, che in ripararle. Mà per indulgenza del Cielo respirata la salute di Cesare, e ritardata da pioggie dirotte la marcia dell'Esercito, e l'arriuò del Visir à Strigonia, giuò il tempo à rimettere gli animi, & vnire le forze. Il Pontefice spedi poi qualche danaro in aiuto, & i Principi di Germania inuiarono tumultuariamente le poche truppe, che si trouauano pronte. Achmet marchiaua cón grandissimo fasto; il suo solo equipaggio sombraua vn'Esercito; camelli, caualli, guardie, bagaglio, tutto disposto con pompa, & ostentation' apparente, per varietà di colori, lustro d'armi, numero di bandiere, strepito di militari stromenti. L'Armata tutta costaua di cinquantamila huomini, fior di militia, molti erano poi i venturieri, e la rinforzaua grosso stuolo di Tartari, gente fiera, e rapace, che sfuggendo il combattò, solamente bramaua le stragi, e la preda. In oltre le truppe ausiliarie di Transiluania, di Valachia, e di Moldauià, che quasi tutte sforzate, & in gran parte Christiane abborriuanò gli auspici, e la Fortuna, per cui militauano. Persone inutili, schiaui, viuandieri, bagaglianti in numero poco meno, che innumerabile, ingombrauano le campagne, & citendeano per immensi spazj gli alloggiamenti. Nè verun' altra cosa mancaua, buon corpo di guastadori, armi infinite, quantità incredibile di munitioni, e sopra tutto vn'apparato terribile di più di ducento cannoni. Hanno veramente gli Eserciti de' Turchi del terribile, e del fastoso, pe'l numero, per l'Armi, per l'ardire, per la ferocia; l'aspetto stello, gl'istromenti, le voci prenotiando vittoria, e con la vittoria l'oppressione, le stragi, la seruitù a' loro nemici. Il Danubio gonfio per le pioggie eccedenti più volte ruppe il Ponte, che tentauano i Turchi gettarui. Finalmente sgroslate l'acque, permise finirlo; mà i Comandanti di Naiafel ingannati da' falsi auuisi, cherotto di nuouo il Ponte, bnon corpo di Turchi fosse restato oltre il fiume, senza communicatione, e soccorso; dalla Piazza sortirono per tagliargli. N'era Capo il Conte Adamo Forgatz, che senz'accettarsi del vero, andò col miglior neruo del presidio, e con alquanti Ongheri, come à preda sicura; mà trouò il nemico così ben fortificato, e gagliardo, che perduta la maggior parte de'suoi, appena egli, e pochi altri si saluarono con la fuga. Da ciò la guarnigione restò indebolita non solo, mà quasi da colpo fatale atterrita. E' Naiafel detto dagli Ongheri Viuar in pianura al fiume Nutria vicino; e forma con Giuarino, e Comor vna linea, che cuopre Possonia, e quella parte dell'Ongheria, che di là del Danubio coll'Austria, e Morauia confina. Era stato di fresco cinto di Fortificationi con sei ben regolati Bastioni, mà con opera così lenta, che non teneua perfectionato più della metà del suo giro, e di fuori appena cominciate si vedeano le mezzelune, e la contrascarpa. Il General Montecuccoli dopo il mal successo appresso Strigonia vi spinse rinfor-

rinforzo, mà non pari al bisogno, ancorche ascendesse il presidio à tre mila fanti, e cinquecento Canalli. I Comandanti oltre il Forgatz erano il Marchese Giberto Pio di Sauoia, il Colonnello Locatelli vecchio, e brauo Soldato, altri di grado, e nome minore. Il Visir accampatosi (correua la metà del mese d'Agosto) cinse la Piazza con largo giro, & innumerabili padiglioni, & auanzati gli approcci con fossi profondi all'vìo de' Turchi, portò gli attacchi verso quella parte, dou'erano i Baluardi meno perfetti, piantandoui batterie, & in oltre alcuni Pezzi in sito aggiustato per ruinare le case à terrore degli habitanti. Mà sprezzato tal danno, la ruina maggiore apparua nelle muraglie, e particolarmente ne' fianchi, che non ben' assodati dal tempo diroccauano à furia, aprendo larghissime breccie. Erano però dal fosso pieno di acqua impediti gli assalti; onde sperauasi, che la Piazza desse tempo al soccorso. I Turchi in vece di circonuallatione circumano il Campo loro con grosse partite, che batteuano di continuo le strade. V'entraua perciò furtiuamente alla sfilata qualche picciola truppa, trà le guardie più trascurate. Il Montecuccoli acquartierato con poca gente appresso il Danubio, conuenne accostarsi à Possomia, perche i Tartari correuano senza contralto quelle campagne, e penetrati nella Morauia, inceneriuano tutto il paese, facendo i popoli schiau con terrore delle vicine Prouincie. Attendeva egli, che se gli viussero gli Ongheri; Mà il Conte Veslin loro Palatino, già scielto da Cesare per tal carica, per esser di genio rimesso, & inclinato alla quiete, riuscua inhabile à tanto bisogno, impedito anche dalla podagne, & appresso i suoi in pochissima stima. Il Conte Nicolò di Sdrino, che haueua raccolto qualche numero d'Ongheri, e di Crouati conueniua gnardar i luoghi del suo gouerno, & il nouo Forte, che quei di Camissa haueuano insidiosamente tentato sorprendere. Il Visir pertanto senz'alcuna dilattatione proseguua l'impresa, accrescendo le batterie, e sollecitando i lauori. I difensori fortuano spesso, e con vantaggio, mà non era tale il danno de' Turchi, che indebolisse la forza loro, ò ritardasse le operazioni, che anzi più felicemente auanzauano, dopo vn profugo traditore haueua loro insegnato il modo facile di asciugare la fossa, onde si affancauano di riempirla, e disporre l'assalto. Anzi tentatolo con ardire, benché fossero valorosamente da' difensori sostenuti, e rispinti, formarono però l'alloggiamento à piè della breccia. La Piazza perciò poco più à lungo mantenersi poteua, mancando principalmente alla guarnigione la speranza di riceuer aiuto, dopo, che vidde il Montecuccoli allontanarli. Le donne dal continuo tempestar delle bombe, e del cannone atterrite, ad ogni mouimento de' Turchi, temendo l'ultimo eccidio, strillauano per le strade, chiedendo sicurezza, e salute ad ogni partito. Alcuni perciò cominciarono con segreti discorsi à parlare di resa; poi preso ardire dall'vniforme consenso, con aperte voci instauono, che si capitolasse. I Capi attoniti non mancavano di confortar tutti con ragioni, e preghiere, e di ammonire con minacce i più fediciosi; mà in vno, protestando ad vna voce le guardie, che al nouo comparire de' Turchi all'assalto gettate l'Armi si sarebbero resi. Fu pertanto accordata la deditione verso il fine di Settembre, poco più di vn mese hauendo durato l'assedio. Il Visir contento di sì nobil'acquisto, per all'hora non si curò d'altre imprese importanti, mà attese à restituir, e fortificare la Piazza. Vna partita però de' suoi tentò di Nitra, che non hauendo altro presidio, che degli Ongheri, apri subitamente le porte. Nonograd corse l'istessa fortuna, e con più graue caso abbandonate per lungo tempo in Transiluania, Claudiopoli, e Cicalach d'ogni promissione, e di paghe i presidij le venderono a' Turchi. Voleua il Visir per meglio ingannar tutti, che à tutti s'offerisse la fede guardando i patti, conuogliando con sicurezza i presidij. Mà mite cogli

1663. altri, e crudele co' suoi, chiamò nel Padiglione il Rescitab (è questi il gran Cancelliere) che aperto vn'ordine del Sultano, gli fece col laccio finire la vita, rimproverandolo, che co' Ministri di Cesare s'intendesse. In fatti essendo egli huomo fradito; che con sentimenti di probità, e di giustitia sosteneua la fama di fedele Ministro, e parlaua al Rè con libertà, e con franchezza, caduto perciò al Vir in sospetto, si credè, che perisse più per gelosia, che per colpa. In Adrianopoli solennizzandosi con feste, & altre rezzel'acquisto, anche con adulationi, & ingrandimenti, fù rappresentato trà gli altri spettacoli vna Città de' Christiani espugnata con tali scherni contra la Religione, e la Croce, che il Rè annoiato fece col bastone correggere alcuni Ebrei, che n'erano stati gli autori. Affitto alrettanto l'Imperatore chiamò il Forgata a renderne conto, che fù poi trouato innocente, e conuocata in Ratisbona Dieta per vnire le foize dell' Imperio alla comune difesa, vi si portò per affrettare, & nudorire coll'autorità, e la presenza le risoluzioni, & i soccorsi. Anche la Republica per dimostrare prontezza à concoriere in tutto ciò, che di vigoroso si deliberasse, v'impedì Antonio de' Negri suo Segretario. Hauua il Conte di Portia ripigliato i discorsi di Lega particolare di Cesare col Pontefice, e con la Republica, ma con tanta freddezza, che sempi e apparua guardai egli solo à quei mezzi, che cauar lo potessero dal presente trauaglio. I Venetiani esibiuano continuamente le loro forze di Mare quando con le spagnuole, e coll'altre d'Italia tentar si volesse qualche diuersione importante. Ma l'auerla fortuna opponendosi, i Castigliani per vna rotta considerabile riportata nel Portogallo, stauan' obligati a difender le loro frontiere, e dichiarauano à Cesare di non poter assisterlo con quei larghi soccorsi, de' quali teneua bisogno. Il Pontefice benchè in pericolo d'essere da' Francesi assalito, mandaua però qualche danaro all'Imperatore, e parlaua di stringersi in Lega co' Principi Italiani à titolo d'opporli a' Turchi, ma con oggetto più certo di farsi riparo contra le minacce del Rè Lodouico. Negli oggetti medesimi dell'vnione d'Italia concorreuano gli Spagnuoli, & il Conte della Rocca loro Ambasciatore in Venetia ne parlaua scopertamente, esibendo l'autorità, e le forze della Corona. Non solo mirauano essi e solamente le milie Francesi aquartierate negli Stati di Parma, e di Modena, ma s'agitauano grandemente dalla parte di Fiandra, dopo la vendita di Doncherche fatta per prezzo di cinque milioni dagl'Inglese alla Francia. S'armauano per tanto nel Milanese, da doue i Francesi, ancorchen' hauessero ottenuto il passaggio, diuertirono il camino; ma per lo Stato di Genoua, in numero di sei mila fanti, e due mila cavalli erano peruenuti nel Parmigiano, doue il Duca prontamente gli accolse, sperando in tal torbido ricauar per il suo interesse di Castro sicuri vantaggi. Non così la Duchessa di Modena, che morto Alfonso gouernaua il figliuolo, e lo Stato; anzi ricusaua d'accomodar loro l'alloggio, ma inotta da minacce, conuenne qualche portione accettarne. Il Pontefice per sodisfar alla Francia hauua dichiarato il Cardinal suo Nipote Legato de Latere per andar a Parigi, e indotto l'Imperiali, rinunziata la Legatione à ritirarsi in Genoua sua patria, da doue con lettere sommelte procuraua placare lo sdegno del Rè. Allo stesso il Collegio de' Cardinali, come d'interesse comune scrisse con forme di gran premura, e non disuguale rispetto. Ma tali passi ch'auerrebbero già sommanente giouato, hora come tardi, stozzoli, e lentamente auanzati vno alla volta, ò irritauano il Rè à maggiore sdegno, ò gli suggeriuano speranze di più alti prothiti. Per questo riceuuti per mano degli Ambasciatori di Venetia, e di Suonia alcuni Breui del Papa, altri ne ricusò, e rifiutando à favor dell'Imperiali ogni officio, e costretti i Genouesi ad scacciarlo dalla Città, rispose al Sacro Collegio con sì acerbe inuettive contra il Pontefice, che quasi parvero indecenti al

grado sublime dell'vno, e dell'altro. I popoli del Contado di Auignone attornati da Prouincie alla Corona soggette, con impatienza tollerano il dominio del Papa, o per la lontananza del Principe, o per la diuersità de' costumi. Hora scelta l'occasione, con aperto tumulto disacciarono il Vice Legato Lascari, maltrattando tutti gli altri Ministri, & abbattute l'insegne della Chiesa, e l'Armi del Papa innalzarono i Gigli. Il Parlamento d'Aix mandò a prenderne il possesso come di vn membro della Prouenza, e dichiarò il Rè di ritenere quello Stato, fin'à tanto, che Alessan^{ro} restituisse Castro a' Francesi. Da tant'incertenze inasprito il negotio, il Pontefice deliberò di munirli con grosso armamento. Calcolaua pronti venti mila fanti, e due mila cauali, milizie dello Stato, e le accresceua con leue di Suizzeri, e d'Aleman. Vn milione, e mezzo di scudi prouidde, erigendo monti con pagar interesse, e trecento mila n'impose sopra le Congregazioni Regolari d'Italia. All'Imperatore, al Rè di Spagna, alla Republica partecipò la giustitia della causa, e rimolse la necessità, e haueua di procudere alla sua difesa, chiedendo passo alle leue, e contributione di aiuti. Cesare gli permise numerose raccolte di gente; mà gli Spagnuoli negando il passo, intenduano di obligarlo alla quiete, ancorche a dure conditioni, & ad indegni partiti. Il Senato con officio graue, non mentouando nè soccorsi, nè passi, impiegò ragioni, e preghiere, accioche memore di rappresentare la gran presenza d'Idio in terra non apoliasse ad altri pensieri, nè ad altri studi, che di Religione, e di quiete, cedendo all'ingiurie de' tempi, e conuertendo la necessità in gloria, col dono della pace coronasse la fama sua, e le memorie del Pontificato. Nè risparmiando in Francia l'istinte, etheacemente la Republica esortaua il Rè a moderare i suoi sentimenti, & a dimostrarli non meno pio in rimettere gli affatti, che in sostenere la sua dignità, generoso. Più veramente indotto il Pontefice a promettere al Cardinal d'Aragona, & all'Ambasciator di Venetia in iscrittura, che per Castro, e Comacchio vdirebbe proporre, e farebbe rendere a' Farnesi, & agli Estensi prontamente giustitia. Mà intendendo il Rè, che l'interesse de' due Duchi non solo si propone: al congresso, mà se ne conchiudesse l'accordo, furono costretti Luigi Grimani Ambasciatore della Republica, & il Turietta Segretario di Spagna (Ambasciatore di quella Corona non si trouaua in Parigi) per non romper il negotio, a promettere, che sopra quei due punti rimarebbe soddisfatta la Francia. Benchè il Pontefice a tanto non si fosse impegnato, conoscendo però quanto compia guadagnare tempo, approuò le promesse, e deputò il Rasponi al trattato, che portatosi a Lione, come Nunzio vi fu accolto da Crechi con honore. Mà il Rè, che pendente il negotio non voleua Ministro di Roma nel Regno, amò meglio, che al Ponte di Bouoisin si trasferisse il trattato, luogo limitaneo trà la Sauoia, e la Francia. Lui dunque portatosi i Deputati, vi si trouarono i Ministri di Modena, e Parma, seruendo di mediatori il Grimani, che terminata l'Ambasciata ritornaua alla Patria, & il Turietta. Facile fu ottenere ciò, che a Modena apparteneua, già molto tempo essendo quegli interessi in Roma stradati per via giudiciaria, mà per Castro già incamerato, s'iscusaua il Rasponi, non esser in potestà del Pontefice violare le Bolle de' suoi antecessori, esibua però, che la causa de' Montili in giudicio si rincedesse, o dalla Rota, o da vna Congregazione di Cardinali da deputarli di comune consenso. Mà di tanto non contento l'Ambasciatore Crechi insisteuua, che si restituisse, o almeno, che disincamerato dal Papa si assegnasse tempo aggiustato al Duca di Parma per sodisfar i Montili, e ricuperarlo. Sopra ciò non trouatosi proprio ripiego, fu il congresso disciolto. Il Pontefice ad ogni modo sbandate le milizie straniere, solo ritenne le paesane. Proponeuano gli Spagnuoli, che nuouo congresso in Madrid, o in Venetia si conuocasse,

1663. & appariva da' Francesi inclinarsi al componimento, ò perche s'auuedessero dell' vniversale compatimento verso il Pontefice, ò pure, che conoscessero inutili gli acquisti sopra lo stato Ecclesiastico, che ò per pietà, ò per forza sogliono restituirsi. Il Rè Lodouico per tanto faceua assicurare gli Spagnuoli, e gl' Italiani di non voler Castro per sè, nè meno prestar danaro a' Farnesi per ricuperarlo, mà solo pretendere, che si scogliesse da' vincoli delle Bolle, e con ciò insinuaua potersi facilitar il trattato. Il Pontefice tenace della dignità, e del decoro, alieno se ne mostraua; mà il Nipote vedendo per l'età graue di Alessàndro la sua fortuna cadente, non voleua lasciarla oppressa dall' odio di sì potente Monarca. Gran passo tuttaua, e insolito pareua riuocare la riunione di Castro, e proposta la materia all' esame de' Cardinali, vi piegaua la maggior parte, se non con approuationi, almen con gli applausi, e per compiacere al Nipote, che lo voleua, e per seruir alla necessità, che lo richiedeuà. Solo lei dissentirono, etra quelli Pallotta, Pallauicino, e Corrado, che con opinione libera consigliauano di resistere, non temendo, che la Francia fosse per assaiare lo Stato della Chiesa coll' Armi, e credendo se pur l' eseguisse maggior decoro, e profitto scioglier all' hora i vincoli delle Bolle, non ad arbitrio degli stranieri, mà per giusta, e necessaria difesa, à cui la facoltà d' inueltire ne' feudi deuoluti alla Chiesa fornire potrebbe quant' armi, e quant' oro chiedesse. Mì tal parere, che ad vn Pontefice nouo, e robusto per fini publici, & interessi priuati hauerebbe potuto forse parer ispedienti, disdiceua ad Alessàndro aggrauato dall' età, e da' trauiaggi, e perciò i suoi Nipoti, non pensauano, che à finire con quiete il gouerno, & ad assicurarsi col sauore della Francia dell' elezione di vn successore al Papa, che fosse loro confidente. Passaua communicatione domestica trà il Prior Bichi, & il Commendatore di Souurè, ambedue della Religione di Malta, l' vno Nipote del Papa, l' altro accettissimo à Lodouico, e teneuano insieme segreto maneggio, poiche il Rè per cauarsi d' impegno, era per contentarsi di ogni conditione apparente, non curandosi più che tanto della restituzione di Castro, mà più tosto amando di lasciarne viuà la difficoltà per tener in fede il Papa, & in freno i suoi successori. Dunque spediti dal Rè i poteri à Luigi di Buerlemont Auditor di Rotta Francese nel principio dell' anno seguente in Pisa si stabilì dal Rasponi l' aggiustamento, à conditioni, che dopo sottoscritto il trattato, il Pontefice coll' assenso del Siero Collegio riuocasse l' incameratione di Castro, dando termine otto anni di ricuperarlo coll' esborso alla Camera di vn milione seicento ventinoue mila settecento cinquanta scudi da fornirsi in due rate eguali, & in tal caso ricuperar ogni volta la metà dello Stato. Per Comacchio, & ogni altra pretesione di Modena, la Camera Apostolica sopra di sè prendesse il Monte Estense di trecento mila scudi, pagando pure i frutti decorsi, & altri quarantamila ne desse in contanti, ouero assegnasse in Roma vn Palazzo, concedendo al Duca la Badia di Pomposa, e la Picue del Bondeno in Iuspatronato. Andasse il Cardinal Chigi Legato in Francia ad uccusar il seguitò, & all' Imperiali fosse peruenuti per mezzo l' andarui à giustificarli. Si rimettesse ogni colpa à tutti quei, c' hauessero tenuto tal' occasione alla Francia, nominatamente al Cardinal Maidalchini, & al Duca Celsarini. Viscisse D. Mario di Roma, e le ne stasse lontano fin' alla prima Audienza del Cardinale Legato, attendendo egli in iscrittura, e con suo Breue confermando il Papa di non hauere partecipato nell' accaduto per causa de' Corsi. D. Agostino altro Nipote del Papa andasse ad incontrare il Duca di Crechi, che ritornerebbe alla sua Ambasciata, per assicurarlo del dispiacere del Zio, e coll' Ambasciatrice la cognata, e Nipote del Pontefice stesso, passar douessero l' ottecio medesimo. Deposito, e discacciato il Barigello, si dichiarasse, quanto a' Corsi, tutta la nazione

incapace di più scruire in Roma, e nello Stato, innalzandosi vna Piramide con iscrizione in memoria del fatto. Dopo, che il Legato hauesse veduto il Rè, fosse Auignone, & il Contado rimesso come prima all'obbedienza del Pontefice con abolitione, e perdono degli atti, e delle cose accadute. Tale fù l'aggiustamento di Pisa segnato da Plenipotentiarj a' dodici Febraro del sessanta quattro, che ratificato poi dalle parti, e quanto agli officij, e cerimonie puntualmente eseguito, soluando dall'apprensioni l'Europa, ricampi particolarmente d'unmenso giubilo i Principi Italiani, che inferiori di forze per far guerra, computano trà i vantaggi il conseruarsi in pace, quasi per beneficio de' più potenti. La Republica era itata in grande sospetto, quando sermando il Visir in Belgrado, se con Cesare aggiustaua la pace, poteua nuolgersi contra la Dalmazia senza ritardo. Rotta poscia la guerra nell'Ongheria, dubitana di qualche incursion nel Friuli, poiche vn grosso stuolo di Turchi haueua tentato, passando la Mora di entrar nella Stiria, e forse passare più oltre, e farebbe riuscito loro il disegno, se il Conte Niccolò Sadrino accorso alle sponde del fiume, non gli hauesse fugati, tagliandone a pezzi due mila, che trouato il guado, l'haucuano già trapassato. Perciò anche à quella parte conueniu il Senato applicare i prouedimenti, spedendoui con militie Franceco Morosini già Capitan Generale. Nè meno Corsù poteua trascurarsi, poiche Beico Bassà, che con finta fuga l'anno passato dal Campo ricoueratosi in Candia, e poi da' Legni Veneti trasportato in quelle parti, doue teneua seguito, e beni, andato alla Porta, credendo di rendersi grato, mostrandosi istrutto degli affari de' Venetiani ottenuto haueua qualche assistenza con promessa di maggiori sussidij per tentar quell'impresa. Altro tuttauia non effettuò, se non l'occupatione della Torre di Butintorò, che guarda nel continente alcune pechiere. Mà di costui ruppe ben presto la morte i perniciosi disegni. In Sebenico accesa nel Castello la poluere con la ruina di molti edificij morto restò Andrea Morosini, che lo custodiua. Nel resto con iscambieuoli scorrerie in Dalmazia passò la Campagna. Il Generale Girolamo Contarini desideraua tentar Castello nuovo; mà da' Turchi scoperto il pensiero, e rinforzata la Piazza voltò contra Dulcigno le forze, e non ben presto lo scandaglio dell'acque, non potendo i Legni accostarsi, doue pensauano di sbarcare le genti, terminò l'impresa giudata dal Barone Gio: Federico di Spat Sargente General di battaglia coll'incendio di alcune fuste, e del bargo. Più arditamente gli Aiduchi entrando per tre giornate di camino nel paese nemico, sorpresero alcuni de' principali diueriti in feste di nozze, rubando la sposa con ricco bottino. I paesani commossi, gli attesero in aguato nel ritorno à cert' angustia di passi, mà essi con la spada s'apirono la via di ricondursi con la prela in sicuro. All'incontro Ali Cingich con buon corpo di gente assalì quei di Primorgie, & espugnate à passi due deboli Torri, voleua superare Marcasta, mà difesa dalla Galea di Bertuccio Contarini figliuolo del Generale, egli si ritirò senza maggiore contrasto. Anche in Candia debolmente passauano i successi dell'armi, gouernata la Piazza da Niccolò Cornaro Proueditor Generale; e tante militie trouandosi nel campo nemico, quante bastauano per guardarlo, e per molettare con incursioni frequenti il presidio. Parue, che sopra Spinalonga il Bassà qualche mal disegno nodrisse. Mà il Capitan Generale accorsoui con vna parte dell'Armata, lo dissipò nel pensiero. Non più di trentacinque Galee quell'anno essendo uscite da Costantinopoli, e queste deboli, & infette di peste, supplirono i Turchi con Naui a' foccorsi, e quattordici di Alemdria diuise in due squadre entrarono in Cana senza contrasto. Nuova, e più molesta contesa insorse poi trà le Galee Venete, e le Malteli, mentre giunte quiste all'Armata, non hauendo il Pontefice per i proprij sospetti potuto allontanar la sua squadra,

1663. dra, pretese il lor Comandante di tener insolito posto. Parenagli, che nel foglio dell'ordinanza effeso dal Capitan Generale, per il caso, che li venisse à battaglia, il luogo della sua Capitana al fianco sinistro della Real di Venetia venisse à collocarlo di sotto del Pionecitor dell'Armata, che dall'altra parte teneua il suo posto. All'incontro allegauano i Veneti, che dagli stendardi supremi formandosi grado, e linea distinta, cadeua il riguardo della precedenza di alcun'altra Galea d'inferiore comando. Di ciò non appagato il Maltese, ancorche se gli propossero altri partiti, si separò dall'Armata, e scorse il Mare di Cipro, giunto à Cerigo esili di riunirsi, quando il posto preteso alla destra del Capitan Generale conceduto gli fosse; ma ciò euilmente negatogli à Malta si restituì. In Venetia à Giorgio Morosini, dopo l'ascettato per tre Campagne il supremo comando, fù dato per successore Angelo Corraro, e poi Battista Nani ambidue Cavalieri, e Procuratori di San Marco; ma dall'applicazione del Mare egualmente alieni, ne furono dispensati à loro richiesta dal maggior Consiglio, dal quale Andrea Cornaro fù sostituito. Il Principe di Sultzbach s'era licenziato dal seruitio de' Venetiani, che con degno stipendio accettarono per Luogotenente Generale dell'Artiglieria Gio: Rodolfo Vertmiller del Paese Eluetico. Giunsero in quest'anno dopo lungo giro due Ambasciatori del Moscouita in Venetia senz'altra commissione, che di officij, e di curiosità, vogliolo quel Principe d'informarsi delle cose d'Europa, delle forze de' Potentati Christiani, e de' costumi de' popoli. Il Senato riceuuti con honore, li rimandò con Regali, e con dimostrazioni cortesi.

ANN O M. DC. LXII.

Caminando di pari passo gl'interessi della Republica con la fortuna di Cesare, il Senato attentamente offeruaua se il Visir per l'Ongheria s'accostasse all'Italia, o se verso la Dalmatia più tosto piegasse: Leopoldo superate nella Dieta molte difficoltà, ottenuto haueua dagli Ordini dell'Imperio à spese loro trenta mila huomini trà fanti, e cauali, obligandosi egli à fornire l'Artiglieria col tragaglio, e di mantenere altri diciotto mila fanti, e sedici mila cauali. Volena però la Dieta, che l'Esercito dell'Imperio militasse come corpo distinto, & indipendente, sotto la direzione di due Principi, che furono nominati, cioè il Vescouo di Munster, & il Marchese di Baden Durlach. Da ciò ben si scorgeua la reciproca diffidenza, non amando i Principi dell'Imperio di veder Cesare armato, e molto meno egli credendo, che volentieri lo vederbbero vittorioso. In Francia era andato il Conte Strozzi à chieder aiuti, & il Rè come vno de' Principi della Lega del Rheno esibiu quattro mila fanti, e due mila cauali. Venne gradito il soccorro, e ancorche fosse quell'vnone abborrita, con cui pareua, che troppo la Francia s'addomesticasse co' Principi d'Alemagna. Le fanterie Francesi sotto il Signor di Coligni imbarcate sopra il Danubio smontarono à Vienna, e la cavalleria, che si trouaua in Italia dopo l'aggiustamento di Pisa, ottenuto il passo per lo Stato della Republica entrò in Carintia. Mentre li apparechiavano le forze per la campagna, lo Sdrino co' suoi penetrò fin' alla Saaua, abbruciando quante trouò per camino, e terre, e palanche, e la Città di cinque Chiese senza però impegnarsi sotto il Castello, che poteua resistere. Battute le partite de' Turchi, che se gli fecero incontro, distrusse ad Ellsch vna parte del ponte, e ritornò saluo, e saltuo co' spoglie, e prigioni. Il suo viaggio fu tuttauia più arduo, che fuituoso; imperochè quantunque mirasse à ruinar il paese, e romper il ponte, per non recuere nell'impresa, che meditaua, disturbò i Turchi appunto scoperto l'oggetto, non solo riscuero pelatamente il Ponte, ma con celerità s'allesbrono per vscir

in Campagna. Mirau lo Sdrino all'espugnation di Caniffa, impresa vtile, e del pari fiamola, creden lo che nel Verno con doppio vantaggio li difficultasse dalla stagione a' difensori il foccorfo, e dal ghiaccio s'appianasse sopra quelle vatte paludi agli aggressori la strada. Teneua egli usati, che viueri mancastro nella Piazza, e come poco prima da casual'incendio era itati quasi che inceneriti, così hora malamente ristaurata si riuouasse. Il Consiglio di Gratz approuaua il tentatiuo, per rimouer dalla Prouincia soggette à quel Reggimento le molestie della Piazza vicina, e prometteua di allister, e contribuir ogni cosa. Reclamaua per lo contrario il Montecuccoli, baliando, che campagne volessero in sito palustre, e consunar vanamente le milizie, che farebbero vtili nella primavera, e più necessarie nel bollore dell'Armi. Ma Leopoldo & i suoi Ministri abbagliati dalle speranze de' continanti, & inginnati dal desiderio di farne l'acquisto, vi assentirono con oggetto, che guadagnata la Piazza si facilitasse la pace, ò col ritenere scambievolmente gli acquisti, ò col permutarli. Caniffa luogo picciolo, mà per il suo importante, è da quattro bastioni munita. Largo fossio pieno di acqua la circe, e fuori sta il Borgo medioremente fortificato. Giace in merita più tosto, che circondata, nelle plaudi senz'altra strada, che quella, che stendonoi ponti, ò che l'vso di Barche pernette. Per assediarla conuenendo vnr le forze, e sopra tutto aspettar gli Alemanni tardi al moto, e lenti ad vser da' quartieri, prima che fosse pronto l'Esercito, e delle cose necessarie fornito, perduto il beneficio de' ghiacci, quando segui l'attacco, itaua per scader l'Aprile. Inuestita ad ogni modo da tre parti, i Turchi cacciarono fuori la gente inutile, accioche consumando i viueri non seruissero di peso a' soldati, non curando d'elporre à morte più dura quei, che non erano capaci di morir sotto l'Armi. Trouaronoi Generali su'l tutto le difficultà, che nelle consulte erano itate ò non precludere, ò derise. Riuscua impossibile asciugar le paludi, ancorche col taglio di alcuni argini alquanto s'abbassassero l'acque. Conueniua perciò superarle con innalzar dicke, e sopra esse con le batterie, e con gli approcci auanzarsi; mà gl'istromenti, e la materia mancua, e le nuue ricidauano la fatica di adoperare il badil, e la zappa. I Generali per sentimenti, e per genio contrari, rappresentauano la più mostruosa figura della ancorata. Comandaua il Conte Strozzi a' Cesarei; Gli Ongheri, & i Cronati obbediuano allo Sdrino, & al Conte d'Hollac quei dell'Imperio. Bravissimo il primo uella sua spada, riuscua inesperto nel supremo comando, superbo, & auero, prodigo del sangue suo, e di quel de' soldati. Lo Sdrino coraggioso, & auuezzo a combattere in Campagna co' Turchi, credeua potere con vguil furia vtrare nelle nuaglie. L'Hollac imperito neli' Armi, sfumaua di manergli in credito col riprenderli gli altri, e contendere qualunque proposta. Combatteano dunque gli aggressori col sito, coll'opiuoni, e con la necessità, oltre che i difensori con ardir di esserato inferuano loro danti continui con sortire frequenti. Scorrendo il tempo, & appena annunciata l'espugnatione, viderono i Generali negli vltimi giorni di Maggio, che il Visir vlcito sollecitamente in Campagna s'auuicinaua col foccorfo à gran passi; e conoscendo quanto fosse pericoloso l'attendirlo, deliberarono di legarli, e l'eseguirono in fretta con disordine, e confusione, lascian lo nelle trinciere molte provisioni, & apprestamenti. Il Visir si slanciò subito sopra il Forte dello Sdrino, che altro non era, che vn recinto campestre, innalzato come s'è detto, per pastare la Mora, e ritirarsi in sicuro, mà egli per espugnarlo impiegò tutte le forze, & all'incontro per sostenerlo s'impegnò l'Esercito Imperiale con infinito spargimento di sangue. Non consulteu il punto in quella difesa, mà nell'impedir a' Turchi il passaggio del Fiume. Rinfrescandosi pertanto ogni giorno il presidio, seguimmo

fre-

664. frequenti sortite, & ostinatissimi assalti. Mori lo Strozzi di Moschettata, dopo hauer conteso, & impedito il guado ad vna grossa partita. Finalmente dopo vn mese di marauigliosa difesa, fù da' Turchi espugnato il Forte d'assalto, tagliati a pezzi quasi tutti i difensori, & incalzando su'l ponte gli altri con tanto furore, che le il Montecuccoli con valide forze non s'opponnea, conseguìua il Visir non solo il Forte, mà col Ponte stesso anche il passo. Se tanto riuscito gli fosse, la penisola trà la Mora, e la Draua, che governata dallo Sdrino, Isola corrottamente si chiama, restaua in preda miserabile a' Turchi, & aprìua loro la strada di scorrere drittamente à Gratz, & auuicinarsi all'Italia. La Republica dopo sì graue successo hauendo partecipato a' Principi della Prouincia l'imminente pericolo; altro non ritrasse, che dal Pontefice, e dal Gran Duca offerte di quattrocento fanti per vno, soccorso certamente minore dell'attentione, e disuguale al bisogno. L'Armata Imperiale estelsi sopra le ripe del Fiume con frequenti batterie, e con ridotti, e trinciere, talmente le muni, che disperando il Visir in quella parte il passaggio, voltò altrove la marcia. Gli Imperiali si trouauano mal forniti di prouisioni, e così sproueduti di pane, che standone spesso digiuni, perìuano alcuni, e se ne sbandauano molti, quando giunsero i Francesi opportunamente al soccorso. La Republica intendendo, che di poluere mancava l'Esercito, gli ne mandò buona quantità, & ordinò al Proueditor Morosini in Friuli, che ben'intendendosi con i Comandanti Cesarei a' confini, se lo chiedesse l'vrgenza, accorresse alla comune difesa de' passi. Anche in Dalmatia col Conte Pietro di Sdrino furono stabiliti concerti per trauagliare con incursioni il paese nemico, mà senz'effetto, per esser egli altrove stato costretto d'accorrere. Insistea pure il Senato, che s'vnissero le Galee, e si diuertissero per Mare le forze de' Turchi; mà il Pontefice delle sue voleva seruirsi per condurre in Francia il Cardinale Nipote, e le Spagnuole s'impiegarono in portar a quei Regni milizie contra i Portoghesi. Oltre il Danubio il General Souches operò con qualche prosperità battendo vn grosso di Turchi, e ricuperando Nitria, e Leuentz con la stessa facilità, con cui erano state perdute. Ruppe egli in appresso il Bassà di Buda, che vlcito in campagna tentaua d'ostargli, tagliando à pezzi sei mila soldati, da che preso cuore espugnò Pancham in faccia di Strigonia, & hauerebbe volontieri tentato Nauasel, se delle cose necessarie all'espugnatione fosse stato fornito. Mà la mole della guerra dalle mosse, e da' disegni del Visir vnicamente pendea. Miraua egli ad internarsi negli Stati hereditarij, & in particolare nelle campagne dell'Austria, doue cadendo Hattstat Città debolissima, speraua riempiendo di spauento il paese, nodrire l'Armata, arricchirla di preda, e sopra Vienna imprendere ciò che l'opportunità presentasse, ò per la confusione de' popoli, ò per la fortuna dell'armi. Per questo s'accostò al Fiume Rab, diuisandone facile il guado; mà sempre dall'altra parte colleggiato dagli Imperiali, egli impatiente, e risoluto di guadagnarlo per ogni modo, la notte auanti il primo giorno di Agolto piantò su le ripe tre batterie, e sotto la furia di tempesta incessante di cannonate, fece passare sei mila de' più scielti, & agguerriti soldati. Spinse poi loro dietro altre grosse, e frequenti partite. Hauera il Montecuccoli ottimamente disposte le guardie, mà non per tutto teneuano vguale valore, & esperienza i Soldati, anzi al primo empito vacillarono alcuni trà la difesa, e la fuga, e qualche truppa di quelle d'Imperio abbandonò affatto il suo posto. Vi accorsero però subito alcuni altri squadroni Alemanni; Mà i Turchi con disperata impressione tagliauano à pezzi reggimenti interi, e trucidauano quanti arduau d'opporli. Alcuni soldati fuggendo riempirono di spauento il paese vicino, annunziando la rotta fino a Gratz, doue fù tale il tumulto, che significando il Castello con alcuni uri à luoghi aperti la necessità

necessità di salvarsi, ogn'vno con le donne, & i figli, e con ciò, che raccogliere prestamente poteua, cercaua con la fuga salute. Non così nel Campo della battaglia, doue stando intrepidi i Generali, e mosse da vna parte le braue militie Francesi, e dall'altra le truppe veterane di Cesare passando sopra gli squadroni degli estinti, che anche morti giaceuano in ordinanza, s'azzuffarono co' Turchi con tanta brauura, che fermarono il loro furore, e ribatterono l'insopportabile orgoglio. Non s'azzardaua il Visir al passaggio; mà col tuono della voce, e del fulgor della Sabla animata i suoi con eccitamenti, e minacce. Il hor delle sue militie, & i Comandanti nella felicità del primo successo à gara si gettauano all'acqua per partecipar della gloria; mà cangiata la sorte, o rimaneuano estinti, ò ritornando nel fiume si confondeuano con quei, che continuauano à tentarne il passaggio. Le ripe dalla parte loro essendo assai alte, più facili riusciano alla discesa, che à risalire. Molto perciò incalzati dagli Imperiali, restauano uccisi, & il fiume ripieno di cadaueri correua tinto di sangue. Non sempre hanno i Turchi alla robustezza de' corpi pari il vigore degli animi, e perciò nelle battaglie riescono bene spesso più di terror, che di forza. Il Visir con atti di rabbia frenaua, mà temendo, che passassero i nemici col grosso, abbandonato il cannone, frettolosamente si allontanò. Tale fu la pericolosa giornata del Rab appresso Pignobile Castello di S. Gottardo, che sarà celebre per la vittoria, che assicurò la salute agl'Austriaci, & all'Italia il riposo. Vi perirono circa sedici mila Turchi con molti Bassa principali, nè de' Christiani fu leggiera la stragge, uccisi restando alcuno de' più Illustri del Campo. Il Montecuccoli riportò lo de' eccellente condotta, per cui meritò, che Cesare lo dichiarasse suo Generale Teuente. I Francesi guadagnarono merito di singolar coraggio, segnalatosi la Fuiellade nel combattere, & il Coligni nel comando. A varie imprese hauerebbero potuto applicarsi i vincitori, poichè il Visir perduto il neruo delle militie, si vedeuà disanimato, e confuso, mà non ne risoluerono alcuna, seguitando solo l'Armata de' nemici alla larga, che ritirati appresso Strigonia, non temuano, che à preseruar Naaisel da' pericoli. Erano anche gli animi de' Christiani malamente concordi, pensando Cesare solo alla pace, e gli Auxiliarj non curando progressi. Comparue pescia nel Campo d'improviso Corriero con ordine di sospende l'offese. Non era stato mai il filo del negotio totalmente reciso, stando i Minutj di Leopoldo appresso il Visir attenti all'occasioni, e pronti a' partiti. Vn tale Panagjotti Nicasio Greco di Natione seruiua loro d'interprete, e per la peritia della lingua Turca era fatto al Visir confidente, & accetto. L'hauuua collui consigliato dal tentar il passo del Fiume, mà deriso come parziale degli Austriaci, l'esito gli conciliua molto credito, e stima. Hora chiamatolo Achmet, lasciò senz'esprimerli, che comprendesse la sua inclinatione alla pace; & egli a' Ministri Cesarei portando il motiuo, & al Visir le risposte, la stabili dieci giorni dopo la battaglia del Rab. Passarono alcuni articoli segretissimi, mà ciò, che si pubblicò conteneua, che l'Imperatore della Transilvania ritirasse le Armi, restando nel Principato l'Abassi, e dopo lui dagli Stati del Paese il Successor s'eleggesse con le solite forme. Da' Turchi l'occupato si ritense, demolendosi Cicalch, nè più ristaurandosi il Forte di Sdrino. Potesse l'Imperatore, à cui restauano i due Comitati goduti già dal Ragotzi, appresso il Fiume col plantar vna Fortezza, cuoprir il Paese. Durasse per anni venti la pace, e per ratificarla s'inuiasse da Cesare vn Ambasciatore alla Porta con regali di valente di duecento mila fiorini. Approuato da vna parte, e dall'altra l'accordo, fu inteso dal Mondo l'auuto con varj giudici, poichè Cesare oscurando il lustro della vittoria, lasciua in preda la Transilvania; e con Naaisel la maggior parte dell'Ongheria sotto il giogo de' Turchi. Si marauigliauano perciò alcuni,

1664. cuni, che vn' Esercito vittorioso di quarantamila huomini scelti, sostentuto in gran parte coll' altrui soldo, si ruin non douesse, che a sottoscruiere l' indegnità delle conditioni, e ratificare l' infelicità de' danni patiti. Se ne scusauano i Ministri dell' Imperatore, affermando esser la pace con sì crudele nemico più necessaria, che onorata, conoscerla nè sicura, nè lunga, mà più tosto vna tregua de' mali. Tuttauia conueniua si respirare, ancorche con breue riposo. Mà il principale moiuo proueniua dal geloso riflesso, con cui mirauano gli aiuti altrui, niente meno, che le hostilità de' nemici. Il Portia particolarmente si conosceua incapace di regger il fauore, e sè stesso, fuorchè nell' ocio di pace tranquilla. Leopoldo medesimo non pensaua, che ad accogliere Margarita figlia del Rè di Spagna sua Sposa, e sopra tutto pensaua, che mirando forse i Francesi à tenerlo inuolto in quel laberinto, se à morte il Rè Filippo venisse, potrebbero essi cogliere sopra la Corona di Spagna quei vantaggi, a quali egli pur aspiraua. Gli Ongheri nel caso graue, & improuiso di sì pregiudiciale trattato, si dimostrarono più tolto disperati, che afflitti, consensendosi abbandonati, & espolti co' beni loro alle scorrerie, alla seruitù, & a' tributi. Sopra ogni altro i due fratelli Sdrini di spirito ambizioso, e martiale, ch'aucauo concepito speranze di gloria, e d'ingrandimenti, scorgendosi con la pace sprezzati, e poco meno, che odiati come iniqui promotori delle passate disgratie, aprirono il cuore à velenose suggestioni, & à maligni pensieri. Mà il Conte Nicolò vcciso poco dopo in vna caccia non si sà per qual calo, mà qualunque si fosse, indegno certamente di sì grand' huomo, o non li ammise, o se pure li concepì, perirono con lui prestamente. Nè molto tardò il Portia à terminar con la vita il gouerno, più degno di lo le per le virtù morali nella conditione priuata, che celebre nel coman lo per habilità, o per fortuna. Nel corso della guerra d'Ongheria la Republica hauendo tra varij pensieri non hauca raccolto profitto, nè coll' armi, nè col trattato. Il Visir lontano non applicaua à promouere col Balarini i primieri progetti, & il Senato attento d' al mancaggio di Lega, d' a' successi dell' armi, lasciò il Ministro alla Porta per lunghissimo tempo senza sue commissioni. Dilatate anche le forze, hora in Dalmazia, hora in Friuli, minacciauua per tutto, più non porè, che tener l' Armata sua in istato di diuertir l' inimico, e difender sè stessa. Altro perciò non seguì che qualche ignobile preda; e fù inseguita d' alquante Naui più volte la Carauana de' Turchi prima col' acquisto, che fecero le Venete di due Pinchi, e poi d' alquante Saiche non senza grosso bottino. Squadra più forte di Naui, che d' Alessandria venua fù duplicata dal Mare, pochi Legni entrando in Canea, e in varie parti disperdendosi gli altri L' Armata de' Turchi era itata nell' anno decorso diuorata sì può dir dalla peste, vscita perciò debole nel corrente, con trentaquattro sole Galee, si tenne in Metelino rinchiusa, mentre il Capitan Generale Cornaro la rinacciua. Applicauasi però à far passar in Candia dalla Dalmazia rinforzi di quattro Galee, e molte milite, e di accrescer à mille huomini la gente à cavallo, e per proueder danaro sufficiente alle forze, & a' disegni, beni comunali furono venduti, aperti depositi, permutate le pene a' rei, & à banditi, tutto assegnando allo sforzo d' armi, che si preparaua, & applicandosi in oltre il tratto, che dal zelo, e dalla fede de' Cittadini con offerte volonarie si rinacaua. Ma nel corso di questi pensieri sopraggiunto l' auuiso dell' agguagliamento dell' Imperatore co' i Turchi restò il disegno contuso, e gli animi grandemente commossi, poichè ridotto il Visir coll' Esercito à tuernar à Belgrado, daua non dubbij segni d' assaiar l' Albania, e la Dalmazia, e perciò à quella parte conuennero volgerli tutte l' applicazioni, e iuaidij. Il Vescouo di Biziers Ambasciator Francese in Venetia, hauca esibito la sua mediazione per comporre le differenze del polso con i Maltesi, mà

unfor-

informato appena d'Andrea Valiero, e Marco Pisani Sauij del Collegio, che gli furono à ciò deputati, lasciò cader il maneggio, accorgendosi il Senato, che il Rè amaua quell'anno venire all'Armata sua quella squadra per eseguir vn disegno, à cui applicaua nell'Afuer. Mà dal Duca di B. fort. gran' Amiraglio, afferrati quelli, e sbarcati quattro mila huomini à Gigeri Luogo ignobile, & incapace di fortificationi, per esser senza Porto, e senza acqua, assilito la Mori conuenne non senza disordine rimbarcarsi. In quest'anno dopo lungo tempo, & immenso dispendio, il Magistrato, c'ha la cura dell'acque, fece sboccare il Fiume Piaue in vn alueo nouo, volgendolo verso Levante il suo corso, & allontanando le torbide di' Porti, e dalla Laguna, in cui consista la difesa, e la salubrità della Città dominante.

che nel comodo, e sicurezza del sito, si goder a' suoi Cittadini i beni, e le delizie del viuer libero, civile, e felice.





HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI' S. MARCO.

LIBRO DECIMO.

1665.



In horrido aspetto di cose ci si presenta per l'auuenire, parendo, che nel corso tempestoso di sì lunga guerra, la R^{ep}ublica vscita appena da vn pericolo quasi in mezzo dell'onde fosse accolta da vn'altro di gran lunga maggiore; fin'à tanto, che tra' naufragij, e gli scogli potè giungere alla sicurezza del Porto, & alla quiete del lido. Appariua nel Visir gran desiderio di terminar con vno sforzo d'anni la guerra, che con tanta lunghezza in leboluua la potenza, & offuscava la grandezza, & il decoro degli Otomani; e trattenendosi egli in posto geloso, e capace da imprendere da più parti, restaua il Senato perplesso tra varj pensieri, e diuersi consigli. Nel fine dell'anno decorso haueuano proposto al Senato Luigi da Mosto Procurator, e Luigi Molino Cavalier di ordinar al Balarini, che portandosi appresso il Visir gl'insinuasse ragionevoli partiti di pace, che se ascoltati non fossero, mà contra la Dalmatia lo vedesse piegare coll'arma, assentisse in tal caso à cedere Candia, la difesa di cui riuscina horamai di mole troppo pesante alla sola Republica. All'incontro Luigi Contarini, e Nicolò Sagredo Cavalieri, e Procuratori sostennero douersi osseruare l'inclinazione del Visir, e la piega degli affari prima di risolversi à sì duro partito, Nè ragioni agli vni, & agli altri mancavano, perche apprendendo quelli per più importanti le perdite della Dalmatia Prouincia vicina, tralcurauano i lontani rischij di Candia, che come parte già incancherita, infettaua il restante, e rodeua il vigore, e le forze della Republica. Mà pareua à questi, che perduto nell'Ongheria il fiore
delle

delle milizie, non si trouassero i Turchi in istato d'applicarsi ad imprese importanti, onde non conuenisse con intemperata propolita tentar il fasto, e le pretenzioni de' Turchi. Tali erano i voti de' venatori più graui, sopra i quali son lauano altri i loro pareri, chi apprendendo i pericoli publici, e non pochi risentendo i danni priuati. Né mancavano alcuni, che con osinate speranze diuoluano vanta-gi, & andauano predicando trionfi. Ma erano questi lampi dello spirito, e fascini della passione, perche per densa, e fosca, che sia la caligine dell'auuenire non era malageuole nello stato delle cose discernere qual esser potesse, ò la difficoltà del trattato, ò l'infelicità della guerra. Nondimeno il Senato, osservando non disporfi da' Turchi Armamento Marittimo, senza di cui malamente riuscire poteuano i tentatiuui terrestri, credè, che per cedere non mancherebbe mai occasione, nè tempo; onde preferendo la costanza, e le dilazioni ordinò, che si munissero in modo in Dalmatia le Piazze, che conoscessero i nemici alla difficoltà naturale de' siti aggungerli la resistenza de' presidij, e delle miraglie. Vi spedì dunque per Generale Caterin Cornaro, che con seruiore di spirito applicò sollecitamente alle fortificationi di Spalato, e di Sebenico, Milizie, e prouisioni furono inuiate, e mandato per capo dell'Armì Giron Francesco Marchese Villa, che militando al Duca di Sauoia, hebbe da lui permissione di accettare il carico di Generale dell'infanteria della Republica. Altri Officiali furono parimenti condotti agli stipendij, e tra questi Cesare Marchese degli Oldi Perugino per l'età, e per l'esperienza accreditato nella militia. Mà il Visir accolto in Belgrado il Conte Gualtiero Lesle inuiato da Cesare Ambasciatore a ratificare la pace, & espulso à Vienna Cara Mehemet Bassà à ricambiare gli officij, passò ad Adrianopoli, conducendo il Lesle con sè, quasi in trionfo. Riceuuto Achmet con solenne applauso da tutti gli ordini della Porta, d'alcuni per adulatione, d'altri per invidia, questi particolarmente sperando, che il Sultano, quanto d'animo debole, altrettanto geloso s'adombrasse della gloria, e del credito del suo principale Ministro. Mà il Re benchè solito à sprezzar la Virtù, & vguualmente i seruitij, l'abbracciò con tenerezza d'affetto, e presolo per la mano alla Keima Madre lo presentò, chiamandolo il più degno, e fedele, s'hauesse mai seruito all'Imperio. Achmet humilissimo con finita modellata confesqua di hauer combattuto coll'ingegno, e con la spada, insieme con tanti buoni Officiali, e soldati, mà il suo Signore col merito, con la fortuna, con gli auspicj hauer vinto. Egli trouò Mehemet allacciato in sozzi amori d'un giouane di nazione Polacca, e temendo, ch'aspirasse co'tui ad innalzarsi sopra le sue disgratie, applicò à condur il Rè à Costantinopoli, doue nel Serraglio speraua, ò diuerirlo co' nuovi affetti, ò almeno hauerlo più da sè dipendente. Gli fece perciò credere, che alla grandezza sua conuenisse accogliere con ostentazione pomposa l'Ambasciatore nella Reggia, doue la bellezza del sito, l'ampiezza del giro, l'affluenza del popolo, la superbia del Serraglio, e l'abbondanza di tutte le cose, spiraua negli stranieri veneratione, e rispetto. Più d'ogni altra indultria gouò, che vno de' muu (sono questi serui domestici de' Sultani, che riposendo il silenzio trà i misteri del fasto comandano a' ceani) con gesti ridicoli, e con attione faceta gli fece comprendere anche appresso Costantinopoli trouarsi cacciagioni, e lepri, nel qual diletto era non meno, che negli amori perduto. Mà nell'annuo tumidissimo del Rè itaua fitta la gelosia de' fratelli, che sapeua essere da' popoli riuenti, & acclamati dalle milizie, come Principi di maggior habilità, e di migliori speranze. Impatiente per tanto d'agitar ne' sospetti, consultò il Musli se fosse opportuno tenerli di vita, mà questi dal Visir ben istruito, gli rimoltrò non potersi abbattere quei sostegno della stirpe Ottomana, se prima egli con alitreuui non la stabilisse. Da ciò comprendè il Sultano la necessitè d'ap-

1665. plicarsi à più fecondi piaceri, e perciò presentatagli ad arte della Madre vna schiava condotta dalla region de' Cosacchi di rara beltà, e di tratto vezzoso, se n'innamorò talmente Michemet, che rinunziò ad ogn'altro suo affetto. Prima però, che in Costantinopoli e intralle accaderono due grand'incendij, l'vno nella Città, che arse più case, l'altro nel serraglio della Sultana Madre, che con gran parte della fabrica incenerì quantità immensa di gioie di tal prezzo, ch'ella hebbe per bene di supprimere la fama del danno, acciò che non s'auuedesse il figliuolo della venuta de' suoi fauori, e del profitto delle rapire. Non traseurò il Balarini l'incontro di compiere col Visir all'arriuuo suo, e con tal'occasione motiuargli essere costante alla Republica il desiderio di pace, quand'egli piegasse à stabilirla con patti sì giusti, che non potesse il Mondo riprenderla come iniqua, nè il tempo alterarla come ineguale. Il Visir desideraua scir dalla guerra, e d'impegno, ma con gusto del Rè, e coll'appauso de' popoli. Assentiuua pertanto, che Candia restasse alla Republica con pochissimo terreno all'intorno; mà chiedeuà insieme oltre grosso regalo, che l'occupato in Dalmazia si rendesse, e Suda, Grabisse, Spinalonga, e Tine si demolissero. Scuopriuasi di tali propositi facilmente l'inganno, mentre spianate le Piazze, e lasciate all'arbitrio de' Turchi l'Isola, il Mare, i Porti, restaua la Città di Candia con aperto, e ristretto confine più che mai cinta da maggiori insidie, e munita da minore difesa. Comandò pertanto al Balarini il Senato, che non insistendo più il Visir per la consegna di Candia, procurasse di migliorar gli altri punti, non conuenendo abbandonar nel trattato, ciò, che il nemico difficile conosceua di superare coll'Armi. Ma disponen tosi diuerfamente in Cielo, ben presto tra l'Armi, e i maneggi, il destino à metà diuersa da quella, che si prestigiavano gli humani consigli, indirzò i suoi colpi. I Turchi non voleuano per quell'anno stanare le milizie, e consumare le forze, mà contenti di sostener le conquiste, vici con circa quaranta Galee Memin Vice Capitan Bassà con ordini di non combattere, mà di soccorrere solamente le Piazze. Introdusse perciò due volte in Canea grosso rinforzo con Naui quasi tutte Christiane, che col fauore del vento passarono in faccia di Marco Loreitano, che custodiua quell'acque. I Venetiani ascriuendo a debolezza de' nemici il ritardo all'Imprese, tentauano d'innuigoriarli in modo, che preuenendo la primavera dell'anno seguente potessero, mentre dalle borasche del verno fogliono chiudersi i passi del Mare, imprendere qualche tentatino importante. Dunque allontanatosi il Visir da Belgrado, fù spedito vn corpo di milizie dalla Dalmazia in Candia dal Conte Licinio Martinoni condotto. Altre se n'innuuarono da Venetia; quattro compagnie di Corazze s'ammasiarono da' Conti Saluadego, Lauagnol, e Corbelli, e dal Bonfio accrescendosi sin' à mille i Caualli con altri di legger armatura, poiche la sterilità, & i passi angusti nell'Isola di Candia rendeuano più che sufficiente tal corpo per tener la campagna. Tutto ciò oltre danaro abbondante, richiedeuà prouisioni infinite, e sopra tutto gran numero di Legni per seruir a' trasporti; mà la costanza degli animi, e la resolutione superaua le difficoltà, & a tutto suppliuà. Confidò la Republica a' Principi così generoso pensiero, inuitandoli alla gloria, & al merito di vn tanto disegno. Mà solo il Rè di Francia contribuì cento mila scudi, negando gli Spagnuoli le loro Galee, perche seruir doueano al trasporto dell'Imperatrice sposa in Italia. Il Pontefice à lusingatione del Bichi, che per auanaggiare in Malta le sue speranze di giungere al grado supremo dell'Ordine, procuraua di promouere le pretensioni de' Cavalieri, in vece d'elpe dire lo stendardo Ecclesiastico, per sopire le differenze esibì solamente il mandar quattro Galee, che militassero sotto l'insegna di quella Religione. Mà il Senato stimando più la sua dignità, che il soccorso, non le accettò, & escluse il ripiego, che

venuta suggerito da Roma di tenersi la Maltese alla destra, mà più indietro della Reale di Venetia per la meta dello Scaffo, quasi che nell'istabile elemento dell'aque, misurar, e limitar si potessero col cerimoniale i passi, e le convenienze. L'Imperatore fece passar irecento de' suoi soldati al soldo della Repubblica. Il Viceré di Napoli sborsò da cinque Vascelli di Barbaria. Non vi fu prova di valore, ch'ei co' suoi non rendesse, fin'à tanto, che accesi fuoco (è ancora incerto se à caso, ò per disperatione) volò in aria con la prima coperta della sua Naue, il resto con circa cent'huomini soprauanzati cadè in poter de' Corsari, de' quali parimenti vna Naue per inuolara nelle medesime fiamme, e l'altre maltrattate goderono poco lieta vittoria. All'incontro due Galee de' Turchi passarono in potere de' Veneti condotte dalli Schiaui; fù la prima di Deli Mehemet Bei di Negroponte, che allontanata dall'altre, diede ansa à quella misera gente di sciogliere le catene, e rapite l'Armi, che a ciascuno il caso offerua, trucidare il Comandante con altri cento, chetentarono di resistere. Dell'altra, ch'era gouernata da Mustafa Bei figliuolo di Mehemet Bassà di Napoli di Romania fù più notabile il fatto, poiche trouandosi posto al remo tra' ferri Samuele Cernesechi nobile Polacco, si serui d'un giouanetto di Russia, schiauo egli pure, mà per la poca età sciolto, e non osseruato per concertare con altri la trama, e distribuir loro battoni per opprimere le guardie. Seruir douea di segno poluere accesa sotto la poppa dal Russo, nè egli di darlo mancò, mà appigliatosi il fuoco ne' suoi vestiti, fù cosa marauigliosa, che mezzo ardendo porto al primo banco qualche fabla rapita al padrone, disferò due, ò trè degli schiaui, cadendo poi morto senza mostrar segno alcun di dolore in sì terribil cruciato. Da sì nobil' esempio infiammati gli altri, rotte le catene, facilmente opprimendo le guardie di poppa, e combattendo coll'altre milizie, tagliarono à pezzi più di cento e venti Turchi. Il Cernesechi restò malamente ferito. Gli altri allegri condussero la Galea all'obbedienza del Capitan Generale, da cui amendue spedite à Venetia, gli schiaui goderono la libertà, & i più valorosi furono riconosciuti con premij. Altri piccioli successi per le prede più di profitto a' soldati, che di gloria all'armi, terminarono le azioni dell'anno corrente, in cui funesti accidenti vennero minacciati da due Comete, ò fosse pur vna sola, che sparita per qualche giorno, poi si restitui agli occhi de' mortali più curiosi delle nouità, e turbolenze del Cielo, che attenti ad indagare l'ordine marauiglioso, & i miracoli continui nella natura. Mà tra' prodigij è forse il maggiore, che ne' comuni pericoli della Religione, siano i Potentati Christiani alcuni discordi, altri ciosi. Fu veramente quell'anno infelice per i funerali de' Principi, poiche morì Carlo secondo Duca di Mantoa nel hor degli anni abbrenati da impudichi piaceri con donna nobile, lasciando sotto la tutela dell'Arciduchessa sua moglie Ferdinando Carlo figlio vncio nel tredicesimo de' suoi anni. In Sigismondo Arciduca d'Inspriuch s'estinse quel ramo d'Aultriaci, che nel Tirol dominaua. Era quel Principe dopo la morte di Ferdinando suo fratello maggiore destinato alle nozze con Hednuige Augusta Principessa della Casa de' Palatini di Sultzbach, alle quali ritardato da Cesare il consentimento, attese, che in altra linea prima che nella sua non nascessero figli, che competere potessero a' suoi successori l'Impero, sicompropò non sempre ben' accordarsi conigli della politica con gli euenti del caso, poiche senza prole virile estinta la discendenza degli Arciduchi d'Inspriuch, ricadè beusi in Leopoldo la

1665. Successione degli Stati, mà la casa, che prima con stuolo numerofo di Principi fuffi-
 penua, e fioriuu, restò in due sole teste indebolita, e cadente. Chiuse gli occhi à die-
 cisettesc Settembre anche Filippo Rè delle Spagne, Principe, che quando nacque agli
 otto d'Aprile del mille seicento cinque, fù accolto trà le porpore come herede della
 più potente Corona d'Europa, mà posto nel lubrico dell'età, e del comando, dato
 in preda a' piaceri, lasciò rapirsi l'autorità, & il governo dall'arte del fuorito. Vid-
 de egli perciò per il violento governo de' fuoi Ministri solleuare le Prouincie, e i Re-
 gni in rivolta, oltre le graui percoffe, che rifeuò dall'armi nimiche, e quando a'
 colpi delle disgratie da' sospiri de' sudditi scosso, allontanò l'odiato auctor de' trauagli,
 non si trouò col vigor d'animo, e coll'esperienza, che richiedeuu la mole degli affa-
 ri, e l'innuluppo de' tempi. Essendo pertanto il più arduo punto del governo degli
 Stati quello di schermirsi dall'arti de' fauoriti, ricadè subito sotto la tutela di altro Mi-
 nistro più cauto, mà non men' assoluto, & appena dalla morte di lui ne fù sciolto,
 ch'egli pure morì trà le afflittioni, nelle quali haueua quasi sempre vissuto; imper-
 cioche quantunque la pace con la Francia gli rendesse gli vltimi anni in apparenza più
 lieti, ad ogni modo risentì sempre con dolore la disparità delle conditioni, e pre-
 uide con dispiacere del matrimonio dell'Infanta i pericoli, e i danni. Percosso fù in
 oltre grauiemente da mali successi dell'Armi nel Portogallo, quando abborendo con
 quel Regno la pace, appunto speraua di terminaruì felicemente la guerra. Tra' di-
 salti conservò egli tuttauua virtù, e costanza d'animo marauigliosa, amò la giusti-
 tia, dimostrò la pietà, e se non può chiamarsi il più felice nell'opre, dene ad ogni
 modo per l'intentione annouerarsi tra' migliori Rè della Spagna. Volle negli vlti-
 mi momenti veder il figliuolo, à cui con voce fiacca augurò tempi prosperi, e reggi-
 mento più fortunato. Acclamato per Rè, subito che spirò il padre, Carlo secon-
 do in età di quatt'anni, fù letto il Testamento di Filippo, in cui sostituiua, se Carlo
 senza prole mancasse, Margarita seconda figlia destinata all'Imperatore per spo-
 sa, & i figliuoli di lei, e se premorisse quella, ò riuscisse il suo matrimonio infanco-
 do, chiamaua l'Imperatore alla successione. In vltimo luogo, ammetteua il Duca
 di Suoia, esclusa sempre la Reina di Francia, se non in caso, che restando vedoua,
 e senza prole, ritornasse ne' Regni paterni, e con assenso degli Stati con alcun Prin-
 cipe della casa si maritasse. Mà perche restaua il Rè minore, e la Reina considerata
 come straniera, giouane, e nel gouerno inesperta, lasciando à lei la reggenza, le
 stabili vn consiglio appartato, che chiamano Giunta, composto dell'Arcuescouo
 di Toledo, dell'Inquisitor maggiore del Presidente di Castiglia, del Cancellier di
 Aragona, del Conte di Pignoranda, e del Marchese d'Aitona. Erano i quattro pri-
 mi nominati non per i soggetti, mà per le cariche, e perciò nell'istesso giorno, che
 il Rè morì, spurato il Cardinal di Sandoual, che la Chiesa di Toledo reggeua, la Rei-
 na la consìgliò al Cardinal d'Aragona Inquisitor maggiore, à cui sostitui il Padre Luc-
 cardo Nitardo nato in Germania Sacerdote della Società, che regolaua non men à giu-
 sta di arbitrio la sua volontà, che come Confessore la sua coscienza. Alterationi di
 gran momento credeuano alcuni, che suscitau si douessero in quei Regni agitati dalla
 guerra di Portogallo, emal sicuri della pace con Francia, nè più essendoli veduta,
 dopo, che sono dominati dagli Austriaci, minorità di Rè, nè reggenza di don-
 na, non si sapeua come il genio altero della natione fosse per soffrirlo, tanto più,
 che Don Giovanni, ancorchè amatissimo dal Rè nè pur nominato nel Testamento,
 malamente tolleraua vita pacata, e negletta. Il consiglio di Stato, auuezzo à grand'
 auctorità, si doleua hauer per iscontro la Giunta, che s'arrogaua la principal direction
 degli affari. Tuttauua ò fosse, che l'ambition de' Grandi mancando di forze si
 sfoghi

sfoghi in vane querele, ò che il timor della Francia, & il roflore di non vincer i Portoghesi li contenesse in douere, la mutation di regnante non causò rumori, ne commotioni ne' Regni. La Repubblica intesa dalle lettere di Marino Giorgio suo Ambasciatore di Filippo la morte destinò Luigi Mocenigo Procurator di S. Marco, e Giacomo Querini Cavalier per Ambasciatori straordinarij al nouo Rè Carlo, di cui per la tenera età non si poteua considerar che l' indole reale, e la speranza di veder in lui risvegliate le rari doti de' suoi maggiori. Nè mancarono alla Repubblica istella oltre la guerra altri noiosi traugli, poiche il Pontefice credendo d' interrompere il dritto de' datij ch' ella esige da' Legni, che passano l' Adriatico, haueua per rilarcire alcuni de' suoi sudditi, ch' erano Itari altrettu à pagargli, fatto sequestrare le Barche de' Veneti ne' suoi Porti. Mà il Senato malamente soffrendo, che Alessandro tentasse di cauare dalle congiunture e vantaggi, fece portargli considerationi pressanti, e nell' istesso tempo, ordinò che s' arrestassero per tutto le Barche de' sudditi della Chiesa, con che disturbato il commercio, i popoli dello Stato Ecclesiastico esclamando, e più d'ogni altro i Gabellieri si riuocarono dal Pontefice l' esecutioni, e la Repubblica continuò nel suo antico possesso.

ANN O M. DC. LXVI.

Per porre ad effetto i meditati disegni s' affacciavano a' Veneti molte, e graui difficoltà, poiche quantunque di danaro, e di mutationi fosse ammassata quantità sufficiente, prouauano qualche difetto nel rimanente, scarfezza in particolare di milizie, e quasi totale mancanza de' Legni per i trasporti. Non poteuansi perciò spingere tutte insieme le forze per tentar imprese grandi, e colpi improvvisi, ma riparatamente, e con ogni sorte di Barche, onde per il tormento del Mare, e mutatione di clima i primi erano poco men che consunti quando soprrariuauano gli altri. Per questo non tutti si figurauano felici i daisati tentatiui dell' Armi, anzi Battista Nani Cavalier, e Procurator, e Francesco Badoaro considerando che se non poteuasi battere ageuolmente la potenza de' Turchi, non conueniua irritare la loro superbia, & esaminando le forze de' Principi, il potere della fortuna, gli accidenti dell' Armi, e lo stato delle cose presenti, non tacquero il dubbio con sì palesi, e strepitosi apparati di tirargli più tosto sotto le muraglie di Candia, che discacciarli dal Regno. Mà gli animi della maggior parte occupati dal desiderio, e dalla speranza, approuauano quei partiti, che credeuano valeuoli à terminar presto, e prosperamente la guerra. Il Marchese Villa chiamato à Venetia per istabilir con lui tutto ciò, che di mestieri facena, era poi partito nell' autunno per Candia, e giunto nel fine dell' anno decorso à Paris doue l' Armi suuaua applicò ad allestire l' impresa. Mà quale douesse sciegliersi, non erano i pareri consosimi. Sentiuano alcuni, che s' operasse in parte, in cui riuscendo con facilità vn' acquisto importante, si conciliasse all' Armi decoro, s' artrahesse il nemico lontano dal Regno, doue poi tentar si potessero più ageuolmente l' imprese, ò almeno nel maneggio di pace bilanciar si douesse, e pareggiar con permute l' occupato, & il perduto reciprocamente. Mà non era facile determinare all' espugnatione di qual luogo douesse nel rigore del verno applicarsi l' Armata. Premeuano in oltre gli ordini del Senato, che lasciando in arbitrio de' Comandanti la resolutione di ciò, che sopra il luogo di maggior profitto appansse, inculcauano tuttauia, che nel Regno di Candia s' impiegassero l' Armi. Conoscuano i Generali essere alquanto cangiate le cose, conciosiache i Turchi quantunque fossero per la peste diminuiti nel Campo, auueruti però dagli apparati de' Veneti, de' loro disegni, haueuano spedito in

1664. Canea buoni soccorsi, e ne apprestauano di maggiori. Alessandro Molino Capitano delle Nauti, via ne prese delle nemiche con ventotto Cannoni, e s'ualigò qualche Saica. Celebre fù sopra tutti il contrasto di Vascello Francese del Signor d'Oquin-court, che nelle acque di Scio asfaltò da trentadue Galee, che passauan in Canea con due mila Giannizzeri, si difese non solo, mà le fugò conquistandone molte, & ammazzando, e ferendo gran numero di Soldati. Passò nondimeno il soccorso, ancorche due delle predette Galee appresso Malualia naufragassero. Scauano diuise in più luoghi alcune squadre della Republica; mà in fine riunite, sùstabilì nella confluita, che nel Porto di Suda sbarcar si douesse per tentar la Canea, con isperanza che prima, che di Candia arriuasse per terra il grosso de' Turchi, la circonuallatione potesse ferrarli. Si sapèua essere la Piazza fornita di più di cento Cannoni con mille settecento fanti, e poco meno di ducento caualli, che ingrossar si poteuano con le guardie del Chislamo, & Arpicorno, che all'apparir dell'Armata de' Venetiani da' Turchi sarebbero abbandonati. Con quei d'entro non mancauano intelligence, e chiudendosi coll'affondar qualche Vascello la bocca del Porto, si speraua impedir i soccorsi, e che la Itagione per ordinario placida, e mite acconsentisse di tentare l'acquisto. Mà gli humani consigli sono, come raggi volanti, che indirizzati al Cielo torcendo il canino ricadono esinti in terra, permettendo Dio, che siano i mortali Ministri, mà non arbitri dell'esser loro, e della sorte del Mondo. Nel fine di Gennaro si trouaròno pronte à sciochier da Paris sedici Galee (altre sette con Lorenzo Cornaro erano ancora lontane) cinque Galeazze, e trentacinque Nauti, oltre Legni minori, con più di mille caualli, e noue mila fanti da sbarco, che ingrossar si doueano con rinforzo di truppe, che si diuisaua far venir di Candia. Mà durò vn mese intero la pertinacia de' venti contrarij, che trattennero à Paris, e poi ad Aniparis, affliggendo incredibilmente le truppe imbarcate, onde solo al fine di Febraro si mosse. All' hora pure cangiata in momenti la serenità del Cielo, c'haueua lusingato à spiegar le vele, in furiosa bora schia; poi tutt'ad vn tratto cedendo il vento, inforse nebbia sì oscura, che poco mancò, che non si disperdesse l'Armata, ò si rompesse nell'entrate di Suda. Appena giunta in sicuro, quando sperauano le milizie, ò necessario riposo, ò più fruttuoso traualgio, soprauenne tanta copia di neue, e poi pioggia dirotta con tal furia di venti, che pareua sconvolta la natura del clima, e congiurata la fortuna a'danni di quelle asfittissime genti. Ad ogni modo soffrendo ogni ingiuria sbarcarono tre mila huomini sotto il Tenente Generale dell'Artigliaria Vertmiller, & il giorno seguente smontò il Villa con tutto l'Esercito flagellato da tanti disigi, & offeso dall'inlenenza della stagione, con doppio danno, e dal Cielo, che diluuiava, e dalla terra, che tutta molle, e sangosa non permetteua à Soldati, né reggerli in piedi alla pugna, né coricarsi à riposo. Qualche truppa di Turchi calata ad offeruare lo sbarco, prestamente battuta da' Veneti fu astretta à rientrar in Canea, verso doue spinte il Villa seicento fanti comandati dal Verumiller con ducento caualli direttal Conte Sforza Bissari, che riscattato dalle mani de' Barbari con la permuta di altri schiauini era passato in Candia al comando della Caualleria. Li seguì il Pistello Marchese con altri trecent'huomini per sostenerli. Dall'altra parte il Conduante di Canea inuio à riconferarli, cento caualli, che brauamente incontrati furono rispinti: mà il Balsa intesa la difficoltà con cui s'auanzauano i Veneti, non potendo per la strada cattua marchiar vnita la gente à piedi con quella à cavallo, lasciò auuicinarsi, e poi fatta vlcie quasi tutta la guarnigione, caricò la fanteria con grandissimo storzo. Il Marchese signorò de' siti, e de' luoghi, hauendo creduto fabrica di campagna certa torre, che vedea, & è vn campanile della Canea, tardi s'aiuido di hauer troppa

oltre impegnata la gente. Ordinata perciò la ritirata, e fauorendola come poteva, mentre i Turchi cfixti vguilmente e d'incalzare, e di fuggire, praticauano le solite arti, il Vertmiller hora con piedi fermo, li tratteneua, hora con buon'ordinanza s'allontanaua fin'à tanto, che accostato al calor del grosso, i nemici totalmente li ritirarono. Ad ogni modo sanguinosa fù la fazione, e de' Veneti restarono prigioni Giu'seppe Coraggioso Segretario del Villa, Michel Vibin Sargente maggiore con due altri Officiali, & alcuni soldati, che compresi i morti si numerauano quattrocento. Nè minore fù quanto al danno de' Turchi, benchè restasse loro il vantaggio, non permettendo il Cielo, che per la maluagità de' tempi più oltre contra la Canea progredissero l'armi. Cadeuano infermi à grossi ftuoli i Soldati afflitti già dalla dimora lunga sopra le Naui, & hora molto più, alloggiando allo scoperto. Da Retimino, e da' luoghi vicini erano in Canea passati soccorsi, nè si dubitava, che il Bassi supremo Comandante nel Campo non accorresse speditamente con valido corpo in aiuto. Pertanto inutilmente consumati otto giorni, deliberarono i Venetiani portarsi in Candia coll'Armata per qualche respiro, & iui risolvere ciò, che la prudenza, e l'opportunità consigliasse. Rimbartate pertanto le milizie con buon'ordine, ancorche i Turchi con insulti frequenti tentassero disturbarli, vi s'inuiarono con le Naui, & il Capitan Generale seguì con le Galee, che restate vltime per sostenere la ritirata, patirono nuouoritaro per vento gagliardo, per cui pure due Naui, vna scorà a' Gozi, l'altra al Lazaretto, perirono. Non mancarono i Turchi à tanto strepito di accorrere da ogni parte con potenti soccorsi. Trentatré Galee passarono da Maluasia al Selinosbar, candoni genti; quelle de' Bei portarono à Girapetra mille cinquecento Soldati; e li teneuano tutte nel Mar d'Oltro, temendo incontrarsi di quà coll'Armata della Repubblica. Andò à quella parte per fugarli Girolamo Grimani Cavalier Capitan delle Naui con vna squadra, e n'incontro due, che d'Alessandria veniuano con prouisioni, e milizie, le quali all'iscuoprire delle Venete, poste in timore, ne cadè vna con vn Pinco in loro potere, e l'altra ingaiatasi nelle sabbie fù arsa. Mà giunto il Capitan Generale in Candia, non trouaua facile à che douesse applicarsi, mentre fermandosi l'Armata, si consumauano i viueri, e s'affamaua la Piazza, & allontanandosi mancaua il vigor all'impie. Mà ne meno scorgeuasi da' tentatiui qual profitto ritrar si potesse. Nondimeno per sostener con apparenza il decoro fù creduto migliore partito accampare fuori della Città, e nell'istesso tempo scorrere il Mare per impedir viueri, e soccorsi a' nemici, & occupando i Castelli da essi abbandonati alla marina, animar i Paesani à prendere l'armi, & à scuotere il giogo. Ciò pur troppo sospirauano quegl'infelici, mà non osauano discuoprirsì, se non vedeuano i Veneti superiori, e padroni della campagna. Dopo tal risoluzione datasi la rassegna nelle fosse spatiole della Città alla gente à cavallo, i Turchi arditamente caricando fin quasi sù l'orlo le guardie auanzate ad onta del Cannone, vi cagionarono qualche disordine con la morte del Colonnello Versamo, che valorosamente s'oppose. Mà il Marchese fatti uscire di notte otto mila fanti, e seicento cauali, gli alloggiò dentro linee benissimo intese sotto il calor della Piazza, doue riguarda la Valle di Giofiro con buone guardie, e con bell'ordinanza. Accorsi la mattina all'improuiso spettacolo, i Turchi con grossa paruta furon' altretu ad allontanarsi con graue lor danno. Il giorno appresso irritati dalla perdita, e dalla nouità, furiosamente calarono con tutto l'Esercito, e precorrendo due mila de' più risoluti, diedero adosso alle guardie, alcuna delle quali cedè, mà fortita la caualleria, con qualche militia à piedi, frenò l'orgoglio, e ributtò con istrage i nemici. Volsero però quelli con isforzo maggiore di nuouo tentare l'attacco, mà trattanto haueuano i Veneti nella campagna tirato vna trauerla, col

1666. fauore di cui disposto dal Vertmiller certo numero di moschettieri, furon di modo i Turchi rispinti, che incalzaua da molte truppe à cavallo, & à piedi collocate opportunamente dal Villa in siti diuersi, cederono l'honor della campagna, & il vantaggio della fazione. Vogliono, che più di mille ne lasciassero etinti su'l suolo, e tra questi non pochi Agà, e Comandanti, non però senza sangue de' Venetiani, benchè pochi si contassero i morti, mà in maggior numero i feriti, tra quali Niccolò Imota soprintendente della natione Albanese, e i Colonnelli Domenico Corradini, e Giacomo Buti. Dopo tale successo con riserva maggiore procederono i Turchi, Mà i Veneti non sapeuano più di che approfittarsi, troppo ben munite per assalirle trouandosi sotto Candia nuoua le linee del campo. Seguiuano solamente quasi ogni giorno casuali fazioni, hora incontrandosi partite in campagna hora nell'ineguaglianza de'siti, ponendo insidie, e tessendo imboscate, ben souente infanguinatosi per il palcolo, & il foraggio. I Venetiani si dilatarono alquanto coll'occupare il ponte del Gioiro, e coll'estendere alcuni ridotti di legno. Mà corso vn mese, e mezzo dall'accampamento, non solo non s'impediua per Mare il passo a' nemici, anzi più che mai traghettauano da più parti con ogni sorte di Legni, & intendeuasi, che à cinquanta Galee uscite da Costantinopoli sotto Caplan Bassà, i Vascelli di Barberia douean vnirsi, & ammassandosi genti nella Morea, correua fama, che diuisassero dar vn soprassalto al Zante, doue vnirsi vedeuano per Candia tutte le prouisioni, & approdar i Conuogli. Sopra tal fantasia Veneti deliberarono d'imbarcarsi, e contendere su'l Mare a' nemici così perniciosi disegni. Dunque il primo giorno di Luglio, ritirati gli apprestamenti militari, e distrutti i Lauri, le milite rientrarono in Candia. Comandaua nella Piazza il Proueditor Generale Antonio Priuli, e vi restò per dirigere l'armi il Vertmiller con presidio di quattro mila fanti, e qualche numero di cauali. Il Grinani con due mila fanti, e cento cauali passò al Zante per assistere alla difesa; mà al comparir suo, allargati tredici Vascelli di Barberia, che insidiavano quell'acque, nè scorgendo altro annuamento de' Turchi sbarcò solamente la caualleria affine di ristorarla. Francesco Barbaro Proueditor dell'Armata, scortendo con venti Galee, procurò di abbruciarne sei, ch'erano sotto Malta sia con alcuni Vascelli, mà non riuscito il tentatiuo più tosto rieleuò qualche danno. Mancaua il Capo supremo all'Armata, il quale si tratteneua volteggiando per l'Arcipelago, poichè restato addietro il Capitan Generale con poche Galee, fù trattenuto alla Standa poco men di due mesi dal vento contrario di Tramontana. Capitò nel mentre in quelle acque il Comandatore del Bene con la squadra Maltese, esibendo di vnirsi, quand'ottenesse il posto preteso; Mà non potendo il Capitan Generale accordarlo, egli partì per ordini venutigli nuouamente di andare in Spagna per seruire l'Imperatrice nel viaggio d'Italia. Delle tardanze de' Veneti profittauano i Turchi, espendendo sollecitamente genti, munitioni, e cannoni ad ogni Porto, & ogni spiaggia del Regno, calculandosi, che ottomila huomini vi mandassero in breuissimo tempo. Finalmente andato il Proueditor dell'Armata con sorbita squadra di Galee à scortar il Capitan Generale, si riunirno nel mese d'Agosto le forze, mà non i pareri. Prima fù stabilito, che Scio si tentasse; mà non trouandosi all'hora il Villa presente al consiglio, egli poi rimolstrò con quanto rischio in stagione auanzata, imprendere si uoleste sopra vn'Isola che vicina à terra poteua riceuere vigorosi, e pronti rinforzi, anzi già s'intendeva, che nella Fortezza mille, e quattrocen^{ti} huomini toliero entrati. Sopra ciò restando l'opinioni soltese, egli hora proponeua, che Napoli di Romania si tentasse, hora Stanchiò, & opponendoni altri le stesse ragioni, colle quali egli l'impresa di Scio combatteua, consumati unanimemente più giorni in consulte, fu finalmente risoluto, che

che non seruendo la stagione per eseguire i maggiori disegni, nè compiendo in piccioli tentatiui consumar le milie già stanche, l'Armata si ripartisse in più squadre per impedir, & incomodar al nemico i trasporti. Niccolò Lioni prese veramente alcune Londra, e Suches, mà Girolamo Grimani inteso, che dieci Navi di nationi Christiane stauano al Volo à caricar prouisioni, vi si portò, & ancorche la Fortezza per difenderle gagliardamente battesse, leuolle, conducendole piene di bilcotti all'Armata. Ciò legui di Settembre, nello spirar di cui si diede il Capitau General al riposo, & ad acconciar l'Armata nell'isola d'Andro. A quest'aunio afflito grandemente il Senato per il pericolo, che soprastaua, restando libero il Mar a' nemici, elesse per Proueditor General del mare Francesco Morosini, e prima, che da Venetia partisse lo sostitui nel comando supremo al Cornaro, che chiedea licenza. Trattanto le fattioni passauano in Dalmatia con scambieuole fortuna, e con poco riflesso, ancorche grande al solito fosse il rumore degli apparati de' Turchi, mà come in principio i Morlachi ne' contorni di Obroazo incautamente auanzati, furono da' Turchi assaliti e tagliati à pezzi in numero di quasi cinquecento; così nel fine dell'anno calato il Baisà della Bosna con dieci mila huomini, e cinque cannoni, assalì quei di Primorzie, e Macarsca, mà ritirati questi nelle lor torri, e valorosamente difendendole, vi accorse Caterino Cornaro con trè Gilee, & alquante Fuste; onde con molto danno partirono i Turchi, terminando la campagna con la prigionia del Conte Almerigo Sabini, che passando in Feluca cadde in potere di quei di Doleigno. Non mancauano alla Porta, mentre in Candia si maneggiauano l'Atmu, affari, e negotij di grande momento. Sino nell'anno passato era precorso al Vantelet Ambasciator Francese il Signor du Piere Inuiato per scuoprire i sentimenti del Visir, e portar qualche scusa de' tentatiui d'Africa, e de' soccorsi dell'Ongheria, come che quei fossero stati giusti risentimenti degli innumerabili oltraggi, che alle colte del Regno sogliono inferir i Barbareschi, e questi douessero considerarsi come obligationi contratte per la Lega, che con alcuni Principi dell'Imperio la Corona di Francia teneua. Il Visir con disprezzo mostrò delle cose passate di non far alcun caso, e lasciò credere, che vedrebbe volentieri nuouo Ministro. Mà il Vantelet subito giunto, e con modi più del solito scarfi accolto all'auuenienza, si auide, che il Visir mirandolo con occhio torbido, e con derisione si raimentaua e degli oltraggi fattigli, e delle offese patite. Dolendosi perciò arditamente l'Ambasciatore del mal trattamento, proruppe Achmet in tanto furor, che da sè discacciandolo, ordinò à quei della sua Corte, che leuandogli la spada non senza qualche percossa lo conducessero in vna stanza prigione. Non vi fu Ministro da Principe, che com'è solito, potesse interporli, considerato il Veneto come della Porta nemico, e l'Inglese all' hora in aperta hostilità con la Francia. Mà il Caimecan vedendo, che sfogata l'ira, il Visir non disamaua di dar luogo a' ripieghi, e che l'Ambasciatore sedato il dolore, desideraua stabilirsi nel posto, concertò, che dopo cinque giorni di arresto egli ritornasse all'audienza con le forme honoreuoli del primiero costume. Vantelet si contentò d'ogni cosa; & il Visir riceuendolo con ischerzo acuto, e con forisfo piccante gli disse, che del passato non c'era rimedio, e che per l'auuenire sarebbero amici. Il Balarini si maneggiava sopra i due punti d'allargar il confine di Candia, e sostener in piedi le Piazze, nè pareua impropria la congiuntura di migliorar il trattato, poiche solleuatosi il Baisà di Basso- ra teneua le milite dell'Asia occupate, e perturbati si dimostrauano i Turchi per le cose de' Tartari, doue comandato il Cham del Crim di lasciare, che alcuni popoli del Nogai passassero in Valacchia à godere certi terreni assegnati loro, come à nuoua colonia, erano stati da' Crimenesi nel camino tagliati à pezzi senza saperli la causa.

1664.

fa. Ciò passando alla Porta per atto di fellonia, fù dal Rè deliberato deporlo, e chiamare da Rhodi Mehemet Mira della Istita e sua, ma ch'era tenuto in deposito, come ostaggio di fedeltà, & obbedienza, così vilmente essendo oppressi quei Popoli, ancorchè sì feroci, che non riceuono i Principi, se non quali piace al Sultano de' Turchi d'imporgli, purchè siano della Stirpe Reale. Espectro coltui con dieci Galee al Balsà di Silibria con ordini al Valaceo, e Moldauo di prestar aiuto in caso di resistenza, à porlo sù'l trono, apprendeuano i Turchi per non così facile à chi teneua la sabbia, leuar di mano lo Sctro. Ma il Cham non si fidando de' suoi, che con superstitiosa credenza adorano il destino degli Ottomani, s'auuili al comparire de' Comandamenti, e solo attento à preseruare le spoglie, altro non procurò, che di sottrarsi dall'obbligo di andar alla Porta. Mandandoui suo figliuolo, che con regali placato il Rè, e guadagnato il Ministro, ottenne, che rinunciato placidamente il comando, potesse godere vilmente la vita. Anche il Balsà di Balsora s'acquistò facilmente, giacchè il Persiano disapplicato dall'occasione, spedì Ambasciator alla Porta ad assicurarla di non hauergli prestato fomento. In tal guisa sgombrate le gelosie, ricadeua nelle primiere difficoltà il negoziato del Balarini. Achmet vi si dimoltraua propenso, o più tosto fingea di esserlo, assentendo alla diuisione del Regno di Candia col confine de' Monti; ma insisteu in pretendere, che almeno la Suda si demolisse; sopra di che non tenendo facoltà il Balarini, caminuauano i suoi dispaaci per Venetia con mezzi occulti, ma con molta lunghezza. Trattanto peruennero auuili à Costantinopoli, che l'armi della Republica tentato lo sbarco, procurassero di ricuperar il perduto, & interessandosi la Religione, e l'honore, oltre il sangue di tanti vecchi, e l'oro copiosamente profuso, tutti si diedero ad esclamare; douerli horamai con sforzo degno della potenza Ottomana impor fine alla guerra, e confirmar il costume di non abbandonar le speranze, nè ceder gli acquisti. I Gran li, le Militie, i Popoli prouerbiuano il Rè di viltà, e di perfidia il Ministro; onde finalmente scosso il Sultano, impose al Visir, che portandosi in Candia egli stesso, coll'espugnatione della Città, e delle Piazze restanti, desse fine alla guerra. Achmet veramente n'abborrua l'impiego per dubbio di essere, mentre itaua lontano dal Rè, più esposto all'insidie de' suoi nemici, e perdere in durissima impresa l'honore, e la vita. Tuttavia obbedir conueniu, e dissimulandola principal intenzione di tragittar in Candia, publicaua solamente di andar in Morea per incalorire più da vicino l'impresa, e sotto l'occhio suo far passar i soccorsi. Allontanò dal Rè, e dalle cariche di tutti quei principali, de' quali poteua concepire sospetto, e le riempì de' suoi confidenti, e per gouernar anche assente coll'autorità, col nome, e coll'immagine di se stesso, stabilì per Caimecan suo Cognato. In sulle parimenti il Rè à portarli in Antrinopoli per tenerlo d'istratto nel piacer delle caccie, e esercito, ch'egli preserua volentieri al negotio, non meno stimando le prede de' cani, che i prosperi successi dell'armi. Visto il Visir da quella Città nel mese di Maggio, & accampato due giornate lontano, diede l'erba à'caualli, poi s'incaminò à Salonichi, e Lariss, facendo percorrere le militie, acciochè alla stibila passassero in Candia, ma più lentamente, dopo saputo, che ritirati i Veneti dalla Campagna erano le cose in sicuro. Ei non permise all'honra al Balarini di seguirlo, ma poi ordinò, che andasse à Tria à trouarlo. Questa è Tebe Città famosa, & hora abolita la maeltà de' primieri ornamenti, appena mostra i vestigi dell'antichità, e gli auanzi del tempo. Era il Balarini accolto in ogni luogo con insoliti honori, acclamando per tutto il popolo st inco pace, e riposo. Ma giunto à Isidin villaggio ignobile, trouò dopo breue indisposizione a'uentinoue di Settembre il termine del pellegrinaggio mortale. In luogo sì vile morì huomo cele-

bre

bre, la di cui virtù venerata da' Barbari stessi, gl'indusse à compiangerne il fine. Mà in Venetia grandemente se n'attrittò la Repubblica, poiche coll'habilità del Ministro perdè le speranze in pace, mentre non si poteua, che con ritardo, e fuori dell'opportunità spedirne vn'altro. Ad ogni modo celebrati per publico decreto i funerali al defonto, e spontaneamente sostituitogli dal maggior Consiglio nel carico di Cancellier grande Domenico suo figliuolo, che in età giovanile con moderatione d'animo a' più attempati cedeva, fù subito scielto Girolamo Giannarina Segretario del Consiglio di dieci, huomo di maturi, e sodi talenti. Mà senza passaporti non poteua egli entrar nel paese Turchesco, nè presentarsi al Visir, ò al Sultano. Fù perciò scrato à Gio: Battista Padauino, che come Segretario appresso il Balarini, di cui era cognato si ritrouaua (& egli pure fù decorato dell'honoreuole titolo di Segretario del Consiglio de' Dieci) che li procurasse senza però interrompere il principato maneggio, se gli riuscisse di continuarlo. Mà il Visir intesa la ritirata de' Veneti à prematuro riposo, s'auanzò à Negroponte, sempre fingendo di non applicar ad altro, che ad ispedir in Candia soccorsi; e rimandate le Galee più fiacche à Costantinopoli, e poi sopra le più forbiti imbarcati quattro mila Gianizzeri coll'Agà loro gli spinse in Canea, per provare quanto fosse il tragitto sicuro. Ciò eseguito con vento prospero, e ritornate le stesse Galee in breuissimo tempo senza qualisia incontro, preso animo, s' imbarcò egli improvvisamente à Maluasia a' ventotto d'Ottobre, e coll'istessa felicità, senza che i Veneti nè pur lo sapessero, se non dopo più giorni, sbarcò in Canea con altri quattromila soldati, portando con sè quantità d'oro per le paghe, e metallo in gran copia per fonder cannoni. In quest'anno Margarità Infanta di Spagna destinata per isposa all'Imperator Leopoldo passò per lo Stato della Repubblica di Lombardia, & a' confini magnificamente fù accolta da Siluestro Valiero Procurator di San Marco, destinato per Ambasciator straordinario.

ANNO M. DC. LXVII.

Dal passaggio del primo Visir chiaramente scoprendosi quali fossero i suoi disegni, e che con sforzo eseguirli pensasse, non mancarono i Veneti d'opportune opporre, & il consiglio. In primo luogo considerarono a' Principi quanto difficilmente potrebbe dalla Repubblica solo tener il peso, e l'empito della potenza Ottomana, e dimostrarono insieme, che rinchiuso il Visir in vn'isola col meglio delle forze nemiche, se l'Armata Christiane s'vnissero, ageuole riuscirebbe teneruelo come a'assedio, e ristretto, e con ciò preseruare non solo l'importantissima Piazza, mà ridurlo à perdere disperatamente l'Esercito, la reputatione, e la vita. Mà non arrideua la congiuntura al bisogno, perche morto il Rè Filippo, e sciolto con la morte anche di Anna Maria madre di Lodouico, il vincolo d'autorità, ch'ella sopra il figlio teneua, questi publicò colle stampe, e promosse coll'armi le sue pretenzioni, allegando appartenersi i Paesi bassi alla Reina sua moglie per gli Statuti di quelle Prouincie, che nella successione preferiscono le femine delle prime nozze a' figli maschi delle seconde. Gli Spagnuoli dall'altra parte esagerando cercarsi da Lodouico più tosto speciosa, che giurata causa di muouer l'armi, ribatteuano le ragioni sostenendo in contrario, che le consuetudini, ò gli statuti municipali non giouano nella successioneौरान degli Stati, in cui troppo all'uso spugna, & alla natura, che dalle femine in pari grado si leui agli huomini la Corona di Capo. Mà non erano essi benchè forniti di ragioni, promessi à bastanza per difendersi dalla forza. In Spagna la Reina Reggente turbata dall'improuisa intimazione, che le fù fatta di guerra, si raccomandaua con lagrime a' suoi

1667. suoi Ministri, & introdotto il Rè fanciullo in Consiglio, gli fece dire con voci puerili, che commossero i cuori. Io son'innocente, assistetemi. Prima di muouere l'armi haueua procurato il Rè Lodouico d'aggiustare le contese, che per cagione di commercio passauano trà l'Inghilterra, e l'Olanda; per le quali s'erano incontrate più volte sì il Mare, quelle due nationi con terribili, e sanguinosi combattimenti. Oltre di ciò gl' Inglefi haueuan' incendiato nel porto di Vlie poco meno di cento cinquanta Naui degli Olandesi. Mà in Londra, ò fosse vendetta di questi, ò furore de' settarij del Regno, poiche non si credè, che di tanto male fosse solo colpeuole il caso, acceso fuoco in più parti della Città, n' andò ella quasi tutta in cenere con miserabile spettacolo, e con perdita d' immense ricchezze. Nell' istesso tempo il Vescouo di Munster sollecitato dagli officij, & aiutato dal danaro degl' Inglefi, colta l' opportunità de' suoi vantaggi, & assalita per terra l'Olanda, penetraua coll' armi sì auanti, che teneua tutte quelle Prouincie trauiagliate, e confuse. Mà il Rè di Francia, credendo col soccorrerli, obligar gli Olandesi in modo, che non disturbassero poi i suoi meditati disegni contro la Fiandra, tentata in vano la mediatione, dichiarò agl' Inglefi la guerra, e contro il Vescouo mandò per terra l'Esercito. Tanto bastò per indur il Rè Carlo, & il Vescouo istesso à trattati, che maneggiati in Bredà, iui furono pure conchiusi. Trattanto entrò Lodouico in Fiandra coll' Esercito in più corpi diuiso, attaccando nell' istesso tempo più Piazze. Dunque per tali accidenti alla Republica non restaua speranza di ricevere potenti aiuti dalle Corone. Solo l'Imperatore anche quest' anno permise, che seicento huomini delle sue milizie passassero al di lei soldo. Il Grau Duca quattrocento n' inuiò, e ne mantenne à sue spese in Dalmatia, & in Candia spedì buona quantità di poluere, di granate, & di bombe. Il Duca di Sauoia lasciandò, che le sue truppe continuassero in Candia, inuiò dieci mila scudi per sostenimento; il di più correua à spese della Republica. Il Pontefice, che dopo le passate afflittioni abbattuto di cuore, e di forze, litigaua con languori continui ogni momento di vita, permise, che cinquecento soldati si leuassero nel suo Stato, e nel Veneto impose al Clero vn'extraordinario sussidio. Espedì le Galee comandate dal Bichi con lo stendardo di Santa Chiesa, sotto di cui conuennero militar le Maltesi, e con ducento fanti rinforzò il suo reggimento in Dalmatia. Il Cardinal Barberino, parimenti con donatiuo di due mila, e quattrocento ducati, e con cessione di alcuni suoi crediti, confermò, che con zelo di Religione superata la fortuna priuata. Mà il Pontefice sentendosi mancare le forze, dichiarò la promotione de' Cardinali, comprendendoui per la Republica Giovanni Delsino Patriarca d'Aquileia. Poi terminato l'anno duodecimo del Ponteficato, cedendo a' cruciati del male a' ventiduci Maggio spirò. Haueua egli nel corso de' suoi anni dato à conoscere quanto siano diuerse le virtù de' priuati da quelle del Principato, imperoche nella Prelatura riuscì così prudente i e maneggi, assiduo al negotio, distaccato dagl' interessi de' suoi, che formaua l'idea d' ottimo Pontefice. Peruenuto alla Porpora si tenne con grand' auuedimento di mezzorà trà i disetti biasimati nel Regnante, e le conditioni desiderate nel successore. Mà giunto al Camauro, ò ch' anello di già stancati i suoi disegni e pensieri, ò che l'ingannasse con larue di pietà l'acquilione de' suoi confidenti, ò pure, che sfogasse il genio fin' all' hora suppresso, come non macchiò mai il candor de' costumi, così donatosi à studiij otiosi, & à fabbriche vane, trascurò i bilogni de' Principi, e le miserie de' Popoli. Arricchendo perciò similuratamente i Nipoti, e tollerando a' congiunti eccedenti profitti, impouerì lo Stato trà le afflittioni, e i trauiagli, innalzando inuoluntariamente superbi edificiij ad imitazione delle fabbriche antiche. Morì pertanto mal' acuto al popolo, che alla casa del fratello inultò con ingiurie, e non ultimato da'

Principi per le forme dispiaeuoli del suo guerno. Durò poco il Conclauo non tanto per il calore nociuo della stagione, che per hauersi col mezzo del Cardinal Decio Azzolino prima così ben agguistare le cose à finore di Giulio Cardinal Rospigliosi, che col nome di Clemente Nonno a' diciotto di Giugno fù proclamato Pontefice. Nato egli Nobile di Pistoia hauena passato l'età heremica settuagenaria per molt'impieghi con decoro di fortuna, e generosità di costumi, applicato bensì à lettere amene, mà senza diuertimento da' più sodi maneggi. In Spagna esercitando la Nuntiatura, gli riuscì di riportar' indicibil applauso, reitosi con tal temperamento verso i Francesi, che potè hora vedersi asuntato al trono con pari consenso di quelle due Corti. Si concepirono perciò del suo Pontificato grandi speranze, indebolite non solo alquanto dalle graui indispositioni, dalle quali egli era appena risorto, e che priuandolo dell'uso de' piedi faceuano temere di recidiue pericolose. Mà egli conferite per gratitudine de' più impieghi loro nel portarlo al Pontificato le cariche di Segretario di Stato all'Azzolino, e di Datario à Pietro Cardinal Ottoboni nobile Veneto con mente sana, & animo grande, applicò subito a' mali del Christiansimo, e credendo, che la Pace trà le Corone fesse il principale rimedio, ordinò all'Abbate Iacomo Rospigliosi nipote suo, che in Brusselles richiedeva per Internuntio, che prima di portarli à Roma à raccogliere con la porpora le solite spoglie della fortuna, andasse in Francia, e mostrando in quel Rè la maggior confidenza, lo scongiurasse per l'auida pietà, e per la reale generosità del suo petto à frenar se stesso, e la prosperità marauigliosa dell'armi, donando al ben comune la pace. Non hauena il Rè quasi trouato resistenza nella Prouincia di Fiandra, mà espugnando ogni cosa col danaro, col fuoco, coll'armi, à lui, & a' suoi Generali s'erano arrele in pochi giorni più Piazze cioè, Furne, Dixmude, Courtre, Oudenarde, Aloft, con altre di minor nome, e delle Città principali Tournay, Douay, Lille, restando anche occupato Carloroy Forte dagli Spagnuoli infelicamente piantato non molto lungi da Brusselles, e che non ridotto ancora à perfectione, fù senza contrasto preso da Lodouico. Egli veramente con buon animo vdì gli officij del Papa, gradendo l'honore, che gli rendeuà coll'espedition del nipote, mà non volendo fermar l'armi per dar tempo al negotio, l'Abbate partì senz'altro concludere. La Republica molto si rallegro dell'election di Clemente, & ascritto nell'ordine de' Patricij il di lui fratello, e i nipoti, gli destinò Ambasciatori per i soliti officij, Andrea Contarini, Nicolò Sagredo, Battista Nani, e Pietro Basadona tutti quattro Cavalieri, e Procuratori di San Marco. Mà non douendo questi partir così presto, il Senato con lettere graui gli partecipò i tentatiui del Visir contra Candia, & i pericoli della Piazza, dal canto suo promettendo costanza più che mai ferma, e proue superiori alle forze. Il Pontefice all'incontro animandola con esortationi, e speranze, inuì cinquantamila scudi riscossi già dalle decime imposte per l'Ongheria sopra il Clero d'Italia, allargò la permissione di leue ad altri settecento soldati, e ne fine dell'anno, cinquecento n'inuì di proprij sotto il Marchese Maculano suo Mastro di campo, la metè cauandone dal reggimento, che militaua in Dalmatia, & il resto di noue leuate. Maggiori soccorsi prometteua per l'anno venturo, hauendo destinato per Generale delle Galce Vincenzo Rospigliosi nipote suo Caualiere Gerofolimitano. L'istesso giorno della morte d'Alessandro Pontefice diede il Visir principio all'attacco di Candia. Egh tutto l'Inuerno trattenutosi in Canea, applicò il tempo, e'l studio ad vnir genti, e prouedimenti, espedendo in ogni parte dell'Imperio Ministri suoi confidenti à raccogliere, & vnir i soccorsi. E diuulgatosi, ch'egli stesso era per condurre l'impresa, non è quasi credibile, come corsero à gara soldati, e venturieri à seruirlo. Fece fondere principalmente numero grandissimo

1667. di cannoni, e tra questi alcuni di simfurata grandezza, con lo scoppio, e l'orrendo loro non solo credendo di roccare le forti muraglie della Città, mà conqussella e la acrie sotto terra. Era egli stesso venuto con pochi a riconolcer la Piazza, mà scoperto, che tti, giuocò il cannone per tutto con gran furia, benchè con pochissimo d'uno. Hauuea già dall'altui relationi compreso quanto fosse ardua l'impresa, mà meglio dall'occhio proprio l'intese, osservando l'ampiezza del giro, la mole delle fortificationi, il Porto, i seni del Mare, l'opere esteriori, e più apprendendo ciò, che meno vedeva, i sotterranei lauori, doue con insidie cieche si tendean' aguati, e si minacciua la ruine. E' perciò cosa certa, che ritornato in Canea si dimoltrò grandemente perplesso, anzi più tolto inchinato alla pace, chiamando à sè il Padauino da Negroponte per parlarne, e farne proposte. Mà Achmet Desierdar, ò sia Tesoriere dell' Imperio, perche il Visir, ò per allontanarli dal Rè, ò per rinforzar se stesso, volle hauer in campo i principali Ministri, affine, che partecipassero degli accenti, e dell' esito delle cose, lo dissuadè con iniqui consigli, minacciandolo arditamente d' infamia, e di morte, se in vece di acquiescere valorosamente la Piazza, accouentulle ad in legno trattata. Disse che meglio, e con maggior decoro conchiuder la pace potena prima di muoversi dalla Porta, e senza condursi in Candia co' vessilli, e con le forze del Rè à scorno dell' Imperio, & al ludibrio di tanti braui guerrieri. Considerò nulla d' insopugnabile riuscirle alla viltà di tant' Esercito. Ogni d'essa per ostinata, che sia, potersi vinc. e col tempo. Le forze minori, ancorchè variegiate dal sito, e dall' arte con la perseveranza dalle maggiori finalmente domarsi. Poter egli conoscere, che alle sue armi, & a' suoi comodi tutta la campagna seruina, non vi essendo forza, che di fuori potesse assalirlo. Essere pertanto certissimo pegno della vittoria la sicurezza di non poter esser vinto. Quello fu il più forte concetto, che impresso nell' animo del Visir l' indusse all' impresa, ancorchè lunga, e dura la giudicasse, hauendo sempre in cuore, & in bocca di hauer le spalle sicure, e di non temere, che alcuno l' astringesse à leuarsi. Per questo giunto il Padauino in Canea portatoui da alcune Galee, che vi condussero la madre del Visir, nominata Falsima, donna d' altissimo inuendimento (poich' egli cautamente non volle laiciarla in mano del Rè alcuno de' suoi) trouò gli animi, & i pensieri cangiati e solo vdi alcune proposte confuse; Che la Republica tutto cedesse, fuorchè Candia con tanto terreno, quanto che in quattr' hore di cammino li girasse all' intorno. Che la Suda così, come l'haa a' Turchi si consegnasse, prescriuendo stantia giorni di tempo per hauer da Venetia risposta. Giudicò il Senato, che tutto ciò non tendesse, che a fare scorrer il tempo in progetti per rallentar la sollecitudine de' difensori in prepararli, e munirsi, mentre l'istesso pareua rilasciar la Sua col suo importantissimo Porto, e restringere Candia in sì poco terreno, che perdere tutto, e sott' ombra di pace esporre a trame occulte, & ad insidie palesi la Piazza. Rigitato dunque il progetto affine di migliorarlo, furono addotte ragioni cheaci, accioche a Candia si assegnassero più anspj, e più certi confini, trà i quali potessero i sudditi d' ambe le parti viuere quieti, e contenti, e deliberato per non romper affatto il maneggio, che il Giuarina partisse, accioche intorolosi in qualche modo appresso il Visir, abbracciasse l' opportunità dell' accordo, che gli suggerissero i successi dell' armi. Poco tuttauia confidando in tali maneggi, tutta l' attenzione del Senato versaua in munire la Piazza, e prouedere l' Armata, onde col nouo Capitan Generale v' hauea spedito danari in gran copia, munte in buon numero, e tutto ciò, che occorrer potesse per vn fiero attacco, e lungualimo assedio. Né quei di Candia mancauano a' loro doueri, migliorando le fortificationi già fatte, & aggiungendone altre, particolarmente dilatandosi con vie sotterranee per la campagna, onde la minor parte di Candia ne' bastioni, ne' caualieri, ne' riuellini, e nelle mezzelu-

ne appripina, mà il più staua nascosto con rami profondi preparan lo morte per tutto, doue gli affessori andissero di auanzarli. Principalmente alla Sibonara, al Cecu-
 1667.
 guri, à Sin Dimitri, traughiarono con molti lauori, imperciocchè risarse alo anche
 i Turchi in quella parte le vecchie tranciere, creleguano i Veneti di esser di quel lato
 più for. emente assalti al Priuli era succeduto nel Generalato Antonio Barbaro hu-
 mo in litar pronto d'ingegno, e di mano, e di v.ual pentia, e coraggio nello iher-
 mersi coll'arte, e difenderli con la spala. Il Visir ordinaua operatio di diuerli, dila-
 tando piccioli Forti, eridotti in campagna, e traughindo con frequenti sortite i
 lauori dell' inimico. A sei mila Soldati ascendua il presidio, oltre gli habitanti ca-
 paci dell'Arma, e promissimi alle fattioni. Non mancauano esperti Officiali, nè In-
 gegneri eccellenti. Più di quatirocento si numerarono i canoni tutti di bronzo, &
 in gran parte di maggior calibro. I viueri, e le munitioni abbonauano, e spalleg-
 giandosi dall'Armata i soccorsi, alcuno non vi era, che attendesse intrepidamente il
 cimento. Il Senato nuua cola più incatrua, quanto che s'impedissero i troppo
 frequenti passaggi de' Turchi, poiche se riuscito non era frastornare il tragitto di
 goi (trentasei mila huomini li calcolauano appresso il Visir) alingno si procurasse
 attamarla, e diuertir il trasporto di tante cole, delle quali vn' Armata & vn' assedio
 ha osogno. Molte Londra veramente per naufragio perirono; più Vascellica leuono
 in potere di quei della Republica; altri non pochi furono preli da' Corsari Christiani.
 Il più celebre fatto fu di Alessiandro Molino, che con dieci Navi scorrendo le
 acque, onorò diecesette Londra, e trè Sacche delle quali cadè in suo potere vna
 parte, e fuggirono laltre, mà in particolare restò la p. e la Tartana, che portaua
 l'annulo venir di Soria entiere i Vascelli con due mila huomini comandati da Rama-
 dan bei del Caro. S'auuino egl iuoto ad incontrarli, e scopertine prima cinque,
 li obligò à prender la fuga, poi vedutne tredici li assali, traughianzoli col canno-
 netta tutta la notte. La mattina vna Saica, & vna Tartana cederon facilmente. M-
 i Legni più grossi mostrauano di volerli difendere, anzi vno de' migliori abbordò la Na-
 ue Principale picciola, gettan. fou dentro nel primo empito cinquanta sol lai; m-
 subito quei tagliati a pezzi da' diuention, restò il Vascello Turchesco in potere de'
 Venetiani. Si berlagliauano gli altri, & in faccia di Canea leguanto il combatti-
 mento, il Visir, che ardeua di flegno, spedì a' suoi dieci Galee di soccorso. M-
 il Molino spinte loro incontro le Navi Margarita, e Paramor, che scaricanlo sopra di
 esse tutte le artighe, le altrinsero à ritirarsi confuse, e con danno. Ritornate ap-
 pena nel Porto, il Visir infuriato, fece ad alcuni Bei troncure la testa. Trattanto il
 Molino si batteua con la Capitana di Sumi, sopra la quale itaua Ramadan con tre-
 cento Soldati, & accelossi in csa fuoco alla prora, irrimparabilmente serpi in vn momen-
 to, onde li sommerse la Naue con tutta la gente, e col danaro, che trascendeva la
 somma di cinquanta mila zecchini, e ducento mila Reali destinati à pagare l'Esercito.
 Tr- i pochi, che con piccioli Legni furono da' Venetiani tratti dall' acque, si trouò
 Ramadan, e suo figliuolo, che furono poi mandati à Venetia. Gli altri Vascelli
 maltrattati fuggirono in varij Porti, passandone poscia alcuni furruamente in Can-
 nea ad isbarcare le prouisioni, e le genti. Il Molino, à cui dal fuoco, e dal Mare
 fù inuolta nechissima preda, raccolti cento schiau, trouò de' suoi pari numero di mor-
 ti, o feriti, e ritenuto anch'egli qualche danno ne' Legni, all'Argentiera li ritirò à ras-
 settarli. M-à propolito era inforta in Candia tr- il Barbaro, e' l'Vila certa-
 mente. Questi pretendendo di non obbedire, che al solo Capitan Generale, an-
 corche lontano si ritrouasse, e quegli volendo disporre non meno de' due mila fanni dal
 Valla condotti all'Armata, che dal restante presidio. Non potendo insieme accordar-
 si, era

fi, era il Villa partito, e venuto al Zante, e tacendone la causa, publicato il recesso di essere, cioè dal Duca di Sauoia richiamato per impiegarlo contra i Genovesi per certa difficoltà de' confini. Ma giunto à quell'Isola il Capitan General Morosini, conoscendo quanto alla difesa di Candia gionar poteua il valor del Marchese, l'indusse con ragioni, e preghiere à ritornarui, con sicurezza, che la Republica s'impiegherebbe col Duca per fargli trouar buono il ritardo. Poi il Capitan Generale lasciò due Galee in Porto di Candia, e disposte le Navi in più squadre à scortare tutti quei Mari, si portò à Suda con venticinque Galee, e sei Galeazze, e poi à Grabusc sperando col favore del soprauento da quel luogo poter opporsi più facilmente al continuo passar de' nemici. Ciò non ostante Caplan Capitan Bassà lasciati à Scio trenta Vascelli, & alcune Galee più fiacche, con altre quarantasei passò in Canea, esbarcatoni frettolosamente quanto teneua, si ricondusse in Arcipelago à distruggere l'Isola per leuar à Candia la principal sussistenza. Siecheggiò Paris asportando huomini, e robe, e l'auerebbe affatto distrutta come pure voleua fare di Milo, e di alcune altra, se il timor di essere loprassato da' Veneti non l'haueffe sollicitato ad allontanarsi. Nel principio dell'anno corrente, i Tartari per prouedere l'Armata Turchesca di remiganti, fatta incursione in Polonia, haueuau' esportato di Russia gran numero di quella misera gente nata nella seruitù, & à ludibrio di quei fierissimi Barbari. La fama ingrandendo le forze alterando i fatti sparse tanto spauento in tutto quel Regno, ch'essendosi auanzati i Tartari fin quasi à Leopoli, e publicandosi, che li seguitauano poderose spquadre di Turchi, credarono i Polachi imminente vn' inuasion degli Ottomani, e deliberarono, partecipandola a' Principi, di chieder aiuto. Il Rè Casimiro pertanto incaricò al Palatino di Lancicia, che si trouaua in Italia, di portarsi speditamente con sue credentiali à Veneta, e ricercar la Republica d'accomunar con quel Regno i soccorsi, e i consigli. Mà il Senato fatto gli comprendere à Candia soursastare i più veri, e trauagliosi attacchi degli Ottomani, esortò viuamente il Rè, è quella bellicosa natione à scuotersi dal timore, e mentre stauan i Turchi occupati nel Mare, dar loro tal colpo coll'Armi proprie, e de' Cosacchi obbedienti, che deprimesse l'orgoglio de' Barbari, e redimesse la felicità de' Christiani. Mà la Polonia non più curando di quello, che crede, ò che teme, cessata la fama, e con la fama suauito il pericolo, lasciò cader il pensiero. Più graue cura occupò gli animi per il lagrimabile caso accaduto à Ragusa, doue la mattina de' sei di Aprile, giorno del mercordi Santo, il terremoto scosse così fieramente la Città, e tutta la regione all'incontro, che in vn momento diroccate restarono le fabbriche, e sotto le ruine i popoli sepelliti. Più horrido spettacolo non poteua vederli, poiche la Città di tempi frequente, e di vaghi edificij adornata si figurò in vn' altane, non apparendo più, che vn' ammasso di pietre confuse. Gli huomini chi nelle case, chi nelle Chiese, e per le Piazze oppressi, ò morirono subito, ò maltrattati, essenti perirono languendo senza soccorso. Poi leuatosi vn turbine innalzò gran nube di polue, e nell'istesso tempo suporando l'incendio per le trauì sopra i focolari delle case cadute, finì di distruggere le reliquie infelici della Città miserabile. Vi entrarono poscia quei del contado fierissima gente saccheggiando ogni cosa. Così molti sepelliti tra le ruine, altri arsi nell'incendio, quasi tutti d'improviso estinti in seno della quiete, e del sonno, di sei mila huomini, che la popolauano, non ne restarono superstiti mille, e tra questi pochissimi nobili, appresso à quali il governo del comune risiede. Oltre à mali di Ragusa, lo scuotimento, che si senti fino à Venetia, e più oltre, conquisiò tutti i luoghi all'intorno. de' Turcheschi Castell' uidero grandemente pati. Annuari scelsi poco men, che distrutto; Dulcigno non leggermente crollò, mà in quei sogget-

ti alla Repubblica non fù il danno minore, poiche in Budua spianate restarono quasi tutte le case, e in Cataro poche fabbriche si tennero in pie. li offese non tanto per il terremoto, che per i sassi, che spicati dal monte sopra i tetti caderono. Risentitesi le muraglie della Città in qualche parte, perirono circa 150. huom in con alquanti feriti, e tra questi Giacomo Loredano Rettore, che semiuino dalle ruine del Palazzo fù tratto. Come si suole negl'improuisi accidenti, agitarono subito variamente sopra il caso di Ragusa gli animi, & i consigli. Chi temeuu, che vi entrassero i Turchi, chi additaua la facilità d'occuparla. Il General Cornaro accorse subito à Cataro per confortar i suoi, & offeruar i nemici. L'occasione veramente gli vni, e gli altri inuitaua ancorche non fossero le muraglie cadute, restuio tuttauia poco meuo, che vacue d'habitatori, e questi senza viueri, attoniti, & atterriti. Mà i Turchi, che tra le fauci loro tollerano quel picciolo Dominio per l'utile, che ne ricauano di grosso tributo, appresero l'opposizione gagliarda, che farebbero per far loro i Venetiani, e questi altro al Generale non comandarono, se non che mouendo gl'inimici egli opponesse ogni sforzo, e contutto il potere prestasse aiuto à quei di Ragusa. Mà essendo passato in Candia il neruo delle milite così de' Turchi, come de' Venetiani, trà i reciprochi riguardi tutto restò nel pristino stato. Candia dunque era fatto il teatro più celebre, in cui si rappresentaua il più hero spettacolo così dell' attacco, che della difesa, ch'auessero veduto giammai i secoli scorsi. Dimostrano l'antiche muraglie esser ella stata di minor giro, poicinta di larghe fortificationi nel circuito di più di trè miglia, conteneua piazze, e strade spatiose con nobilissimi tempij, e fontuoli edificij, on le per l'ampiezza, per la popolatione, e per gli ornamenti era meritanente considerata per la più bella, e per la più forte Città, che si vedesse su'l Mare di Levante. Se à regular figura si volesse ridurla bisognerebbe dire, che assomiglia ad vn triangolo, di cui la base riguarda il Mare, e fra terra si prolungano i lati con linee però alquanto ineguali, terminando la punta del Balcion Martincengo. Da quella parte che per l'arena portata dal Mare Sabionara volgarmentesi chiama, e riguarda Oriente, corre sin'all'opposta punta di Sant'Andrea vna fila di muro con alcuni risalti. Non è veramente la Sabionara altro, che vn mezzo baltione, ch'estende la cortina su'l Mare, e gli serue l'Arsenale di fianco insieme col Cavalier Barbaro armato di fortissima batteria. Quinci staccandosi vn molo s'inoltra nell'acque, e difendendo il Porto dall'on le, e da' venti lascia la bocca aperta, perche dall'altra parte si spicca più lunga stuscia fondata nel Mare, che con linea curva cinge lo stesso Porto, lo rende capace di molti Legni, e conduce al Castello di antica, e massiccia muraglia, che guarda, e batte l'ingressò. Benchè la Sabionara per poco spatio di terreno, che lascia di fuori tutto coperto di arena non paresse soggetta a' pericoli, era tuttauia rinforzata da più ritirate, e da vn Canallier detto il Zane, dal quale così portando il sito, si ritirano le muraglie più addentro, e con due fronti ineguali formano il Balordo Vitturi; e tutto quel tratto, doue l'arte non hà saputo vincere i difetti della natura, e difeso da vn Cavaliere; e poi coperto da tante fortificationi, che si reputaua la più robusta parte, perche nell'alto sta il forte di San Dimetri, che domina l'eminenze di quella campagna, & à basso il porto, che nominano Creuacuore con doppi, e triplicati lauori, & in particolare con la trauersa Molina, che gran difesa presta per fianco alla Sabionara. Dal Vitturi vna dritta cortina porta al Balordo Giesù di angolo aperto, e munito sulla contrascarpa dalla Palma, ch'è vn' opera à corna, & alla dritta dal riuellino chiamato San Nicolò. Corre poscia sin'al Martincengo vn'altra cortina, e quel Baltione è la punta di tutta la Piazza, propugnacolo di gran mole, ben'inteso, e capace con le sue ritirate, e con altissimo Cavalliere, che

1667. re, che ben guarnito di artiglieria trauaglia la campagna per ogni parte. L' coperto in oltre da vna gran Corona detta di Santa Maria. Da quell' angolo tirandosi al Mare per filo poco meno, che retto, tre bastioni, e tre cortine chiudono tutto quel lato tra'l primo le quali, & il Martinengo siede il riuellino Bethlemme, preso il nome dal bastione vicino, ch'è di angolo ottuso disteso in isproporzionata larghezza, e simile in tutto è pur l'altro detto il Panigrà, protetti perciò quello dalla mezza luna Moceniga famoso arringo degli asiedij passati, e quello da vn' opera à corna, che dal bastione medesimo Panigrà è denominata. Due riuellini muniscono le due cortine restanti. L'vno ch'è il primo detto pur di Panigrà, l'altro di San Spirito, da cui si passa à Sant'Andrea, parte che non teneua altro di forte, che di essere fondata su'l falso, angusta nel resto, non formando, che mezzo bastione, la fronte di cui guarda da vna parte la terra, e si chiude dall'altra con dritto filo di muro, che dal Mare non essendo più di quaranta passa lontano, serua più tosto, che munire la Città. Anche di fuori picciolo riuellino guarda la punta del baloardo, e farebbe itata lungo il Mare non impedita la strada, se non vi si fosse fatta vna traueria, che seruaua pur anche di fianco, e da colui, che con auuenimento la ricordò, si chiamaua Scozzite. A questa pure l'ultimo Generale aggiunse vna picciola torre, che in honor suo si denominaua Pruli. Al retto alla Piazza su'l Mare di riparo valeua vna muraglia irregolare fino al Porto, & internandosi in essa vn picciolo seno detto il Tramata, seruiva di sicuro sbarco a' soccorsi, e tutto quel tratto, che presta fida stazione a' Vascelli, si chiama la Fossa. Ma le fosse appunto della Città, che sono spatiose, fuorchè al Sant'Andrea, che calando verso il Mare, si restringono, eran' assicurate da folta siepe di palificate, e ne' luoghi opportuni da molte trauerse, e da certe buche coperte di traui, che dicono capponiere. Le fortificationi esteriori si vedeuano parimente munite da nuovi lauri, alcuni alle punte, che con angoli acuti porgeuano in fuori dalla figura si chiamano frecce, altri a' fianchi, & in più siti, ridotti piccioli di forma quadrata, di pali, e poca terra congeffi, guardati perciò da scarso numero di difensori, che da parola Francese, che significa la beretta, Bonetti sono denominati. Ma più di tutto le opere sotto terra si rendeuano marauigliose per la profondità, e per l'auueprezza, serpendo per tutto il recinto, per il fosso, e fuori buon tratto per la campagna, di forma varia, e mutabile all'occasione, quasi, che preparassero valli sepolcri à tanti huomini, che qui doueuan sagrificarsi. La Standia è l'isola deserta dodici miglia discosta, che spingendo nel Mare diuersi punte, forma ricetti sicuri all'Armata, e si in quella guerra considerata come la nutrice di Candia, non già perche alcun' alimento da lei si produca, ma per i soccorsi, che sui approdando commodamente passauano poi nella Piazza. Dunque à tant'impresa accintoli Achmet Primo Visir, dopo raccolto nel verno tutto ciò, che il bisogno, e l'occorrenza chiedeua, a' venti due di Maggio del mille seicento sessanta sette venuto in campo diede principio all'attacco. La prima sua risoluzione fù di spianar Candia nouua, dichiarando altamente non vi essere speranza di riposo, e di quiete, che ne' quartieri del Campo, nè altra salute, che nell'espugnatione della Piazza nemica. Presto poscia si vidde, che trasfasciata la parte in cui haueua Cussiem indarno fidato, sciegliua l'altra dalla Corona Santa Maria sin'al Mare, & in particolare il Panigrà creduto, com'era in effetto, il men perfetto di ogni altro bastione. Sopra di esso à fronte del maggior pericolo posò subito il General Barbaro il suo alloggiamento, come al Martinengo lo stabilì Girolamo Battaglia Proueditore, & à Sabianara il fratello di lui Francesco Duca di Candia. Altri Nobili, e Comandanti teneuano ripartito il governo de' posti, tutto passando con ordine marauiglioso, e con regola esatta. Il Villa conuocati i principi.

principali della nultitia rimòstrò loro; *la forza dell'inimico, ma insieme i mezzi della difesa; il numero dalla confusione bene spesso infiacchirli; e dall'empito struarsi la violenza; douersi però attender risoluti, e sanguinoso l'attacco, ma promettere altrimenti rigorosa la resistenza; intrepidi gli animi, perfette le fortificazioni; le armi, le provisionsi abbonanti.* Non esser per mancar dalla Republica a' soldati nè le paghe, nè i premj. I popoli attenti a sì importante successo preparar a' difensori corone di lodi, e di applausi. Rinchiusersi egli volontario trà quelle muraglie, come in un teatro il più famoso del Mondo. Non esiger d'essi, che unione, e obbedienza, perchè il coraggio lo computaua trà i primi elementi di così valorosa militia. Prometter di esser non solo Capo nel comando dell'Armi, ma compagno nelle fatiche, e ne' rischi. Che poter loro dire di più? se non che milita Dio a' pro di chi difende la Fede; e che sacra essendo la guerra; se la terra si perde, si tronfa egualmente e vincitori, e vinti nel Cielo. Promisero tutti con giuramento di resistere a' mali estremi, e contrastare con qualunque fortuna. Ma s'interrompeuano le parole, perchè il cannone tuonaua per tutto. Non trascurarono i Turchi di piantar batterie al Lazaretto tormentando la Sabionara, il Molo, il Castello, & il Porto. Il Visir scelse per suo quartiere la Valle del Giofiro luogo coperto, e sicuro; l'Agà de' Granizzieri dirimpetto al Martincengo si pose, e gli altri Baisà teneuano i luoghi principali intorno la Piazza. Viddero poi i difensori de' Turchi innalzarsi gran massa di terra scauata da fosse profonde, dentro le quali in molte cauerne alloggiando istancabilmente operauano. Sette batterie di lontano piantarono per difender l'opere loro, & andarle auanzando. Nè solo si seruirono di cannoni, ma di mortari in gran numero. Era perciò terribile il tuono incessante dell'artiglierie, che con palle di grandissimo peso squarciauano le muraglie, e fraccassauano i tetti; nè men molesto il ruggello delle bombe, e sopra tutto de' falli, che volando, e portando per aria la morte, non lasciavano a' difensori alcun momento certo, nè alcun luogo sicuro. Mà nella Città stando ben dispolte le cose, non apparua spauento, nè si curaua il pericolo. Era di lontano battuta la Corona Santa Maria, mà la mezza luna Moceniga più da vicino assalita, il ruellino Bethleemite, e più di ogni altra, l'opera à corna del Panigrà. I difensori con le contrabatterie inferuano strage in ogni parte a' nemici, e con frequenta fortite li trauegliuano, uccidendo le guardie, & i guastadori, disfacendo trinciere, e ridotti, in che il Colonello di Sciatoneuff si segnalò, e la militia Sauoiarda riportò grandissima laude. Mà poste in vso le opere sotterranee, non si può dire con quanta fiera d'ambè le parti s'incredelissi; hora volando semiarsi gli huomini in aria, hora viui restando sepolti, inperche riempiedoli di poluere le caue, e dandole fuoco con grand'eleuation di terreno, e non minor scuotimento scoppiando distruggeuano tutto. Nelle gallerie d'oper guadagnare i rami, ò per contendere al nemico i progressi, ad ogni hora s'incontrauano i soldati, combattendo al buio, e nell'horrore di quegli oscuri recessi, & in particolare con le granate, & anco si batteuano con le mani, quando l'angustia de' luoghi non permetteua altro vso dell'armi. I Turchi profondauano fin sotto i lauori de' Venetiani, e questi all'incontro s'inuiserauano tanto, che con la fatica procurauano deludere l'arte; E bene spesso accadeua, che penetrando gli vni più à basso faceuano volar quei, che nell'istesso tempo pensauano distruggere chi sopra staua. Si confondeuano pertanto in comune sepolcro le membra lacerate, & i cadueri degli amici, e de' nemici, e correuano in quelle cauerne indistintamente rui di sudore, e di sangue. Tanto veniu permesso dalla qualità del terreno, che facilmente cede alla zappa; e come i Veneti haueuan'eseauato gli anni addietro fin'al filo dell'acqua, così l'estrema siccità di quell'anno tolleraua, che molto più pe-

1667.

nettar si potesse, di modo, che i lauori andauano più di nouanta piedi sotto la contrascarpa. Mà i Turchi accostandosi all'opera del Panigrà diedero principio à più calde fazioni, tentando con fornelli di spianare i bonetti auanzati, e con assalti occuparli, & all'incontro i difensori coll'arti medesime contendeano loro i progressi. Vedeanu si perciò volar in aria le genti, che si preparauano d'andar all'assalto, e sostenendo altre squadre, se trouauano spianati i terreni, s'affacciavano loro altri nuouo ripari innalzati in momenti con pali, e con sacchi, che riempiti di terra formauano vn'altra difesa. Molti braui Officiali, & i migliori soldati moriuano, nè valeua il ripartirsi, ò cuoprirsi, poiche dal seno della terra scoppiando sotto i piedi la morte, periuano indistintamente i più valorosi, & i vili. Alla fama di così celebre assedio molti Cavalieri si mossero volontarij da ogni parte d'Europa, e trà i più cospicui furono il Baron Gultauo d'Vrangel Suedese, & il Cavalier l'Arcourt Francese, che ancor giouanetto, sbarcato con quaranta persone di suo seguito, diede fuggi di estremo coraggio, fin' à tanto, che graemente ferito in testa, conuenne con dispiacer suo ritirarsi. In questo stato di cose approdò il Capitan Generale per visitare la Piazza, e concertarle offese marittime con le difese terrestri. Mà nelle consulte variarono al solito le oppinioni, poiche il Barbaro insieme con altri sentiu, che non essend' la Piazza in stato di tenere gli assalti nemici, il Capitan Generale inuoghen sola di qualche militia, e di guastadori, de' quali teneua maggiore bisogno, andassè à tentare coll' Armata qualche uobil impresa, ò diuertisse i foccori, che confluuano al Campo, imperoche essendo indecibil il consumo delle prouisioni, riuscisse almeno di alcuna impedire a' Turchi il trasporto. All'incontro il Villa esagerauo i pericoli palefaua il suo desiderio, che il Capitan General si fermasse. Altri persuadeuano, che lasciate le Galee non solo come Legni d'ingombro, mà accioche le ciurme potessero trauagliarne lauori, col resto portandosi in Arcipelago a' passaggi del Capitan Bissà s'opponesse. Pendenti queste consulte giunse il Bichi con le Galee del Papa, e con le Maltesi, (era General di queste il Commendator del Bene) poi ne sopraggiunsero otto Spagnuole, quattro cioè di Napoli da' Giannettino Doria, & altrettante di Sicilia dal Marchese di Villafranca direkte. Formauano tutte queste vn corpo di venti Galee, & vnite alle Venete erano capaci di operar qualche cosa importante. Mà i Comandanti delle ausiliarie trouandosi mal guarniti di soldatesche, non solo ricusarono di sbarcar nella Piazza, mà non vollero, ò non seppero ad altra impresa appigliarsi. Fù dunque risoluto, che scorressero le acque di Canea con altre dieci Galee, e cinque Naui della Republica sotto il comando di Luigi Pasqualigo; il Capitan Generale col resto in Candia fermasse, e vi sbarcasse due mila renuganti per laorar con la zappa. Consiglio, che non riuscì con pari fortuna all'intento, se pure, come fù detto, non lo suggerisse alla Villa l'emulazione col Barbaro, & al Morosini la cupidigia di riportar solo la gloria della difesa. Certo è, che il viaggio degli ausiliarij à nulla fermi, imperoche passati à Suda per far acqua, e presa vna Londra con sessanta huomini ritornarono alla Standia; poi sciolti di nuouo, e presi altri quattro d. quei piccioli Legni scorsero à vista di Canea passando à Cerigo, da doue a' venti di Settembre partirono per Italia. In Candia mandò solamente il Bichi cento soldati debole rinforzo al presidio, e questi pure à condizione, che non si fermassero, che per tutto l'Ottobre. Il Visir trattando persistendo nell' attacco non solo gran numero di gente perdeua, mà per l'vso continuo fatti inutili molti de' suoi cannoni penuraua di poluere, e palle; onde conuenua rallentare gli attacchi, quando il Capitan Bissà accorrendo spedatamente con cinquantaquattro Galee in Canea, fornì largamente al bisogno. Ripigliate perciò le faccende resistuano con stupore già più mesi i bonetti, e Italiani in piedi le palificate

ficate della mezzaluna Moceniga, e del corno del Panigrà. Da' Turchi molto si nu-
uasi ogni picciolo acquilto, e da' Veneti con ostinata collanza si difendeva ogni pez-
zo di legno, & ogni granello di arena. Tentarono i Turchi con industria rabbiosa
vn'immenso lauro per sboccare nel fosso della Città, lasciando alle spalle l'ester-
ne fortificationi, ma da' fornelli rese vane le loro fatiche, tentauano di soffocar nelle
mune con pestiferi fumi gli operarij, & i difensori. A ciò non trouauasi altro rime-
dio, che col fuoco del giunipero, e coll'acquauita correggere, e consumare quei
maligni vapori; Nè mai cessauano le scambievoli offese, essendo così frequenti le
fattioni, le ferite, le morti, che impossibile si rende per minuto riferirne i casi, & i
successi. Più volte il Morosini, il Barbaro, il Villa, restarono ò dalla terra, che
per le mine volaua, coperti, ò percossi da palle, e da pietre; senza però notabile ofe-
fesa. Bartolomeo Pisani, e Girolamo Priuli Governatori di Galea, furono da falsi
colpiti, e più grauemente Lorenzo Pisani, ch'esercitaua la carica vacante di Proue-
ditore, mentre discacciava da vn bonetto arditamente i nemici. In questa stessa oc-
casione morirono il Signor di Maifon Neufue, & il Signor di Langeron Francesi; altri
si ritirarono malamente feriti, perche ad ogni azzardo i più scelti guerrieri correua-
no volontarij, à tal segno, che fù necessario di porui freno, e con seueri diuieti ri-
seruar à proue più segnalate i trasporti feruidi di sì nobil coraggio. Baron Baroni Ve-
ronese Sargente General di battaglia huomo di gran cuore, e di molta stima colto da
moschettata, finì sopra l'vno de' bastioni la vita. Il Visir infuriando di non po-
ter così presto giungere al fine de' suoi disegni, sollecitaua gli altri, risparmiando sè
stesso, poiche staua continuamente nella valle del Giofiro lontano, e coperto per
timor delle Bombe. Videua egli l'animo de' suoi assai ribattuto non meno per il te-
dio, che per il danno di sì lungo traualgio. Perciò consigliato da Soliman Effendi
vecchio astuto, e suo confidente à trattar le militie con speranze di pace, intelo, che
il Giauarina era al Zante, fece sapere, che lo vederebbe volentieri nel campo, &
essendo egli passato in Candia, fù concertato, che appresso il Visir si portasse. Sbar-
cato al Giofiro vi fù accolto con ogni sorte di honore; accorsi molti Turchi à ve-
derlo con segni di straboccheuol contento, abbracciandosi insieme, & augurandosi
quiete da' pericoli col fine di tanti disagi. Mà il Visir inuolato a Metochio, ca-
sa di Caterzogli tre miglia lontano con sicurissime guardie scansò di vederlo col prete-
sto di attendere il Padauino dalla Canea, da doue lo chiamò come istrutto de' pas-
sati maneggi. Venne questi ben presto, mà però il Visir non si curò di ascoltar l'al-
tro, meditando con pensieri profondi, solo di hauersi in poter suo per placar, se oc-
corresse, con pronto accordo l'impazienza delle militie, e rimediar a' casi del tempo,
e della fortuna. Nè il Giauarina sollecitò di parlargli per cancellare col silenzio l'o-
pinione, che teneuano i Turchi, ch'ei fosse andato per consegnare la Piazza. Hae-
ua il Visir nel giorno, che il Segretario sbarcò, appunto per far credere, che ne por-
tasse la dedizione, ricercato sospensione d'armi; mà la negò il Capitan Generale per
discreditar il concetto, anzi raddoppiò più furiosamente in quel giorno il traualgio
con batterie, e fornelli, e poco dopo s'auanzarono le Galee, e le Galeazze à battere
nella stessa Valle del Giofiro i padiglioni Furchelchi. Danno tuttauia rileuante non
inferirono agl'inimici, che anzi corrisposero vigorosamente con le loro batterie auan-
zate sull'orlo del Mare. Proseguendo dunque ostinatamente l'attacco, periuano
molti de' Furchi nelle fattioni, e non pochi per il caldo eccessiuo della stagione, quei
particolarmente, che nel sito basso del Giofiro patiuano per l'aria più graue, e cor-
rotta. Affine, che non si spauentassero i soldati nouelli à veder ogni giorno ammon-
tona u u nel continuo cadaveri miranti, e membra recise, ordinò il Visir, che i morti

667. li seppellissero subito nel luogo stesso, doue cadeuano estinti, e perciò succedeva, che non picciol numero de' feriti hauessero prima sepoltura, che morte. Ne mancava egli con varie arti di tentare la coltanza, e la fede di quei della Piazza, gettando con frecce dentro la mura biglietti, e con promesse a' desertori di premij, e con minaccie a' più risoluti di strage, esagerando particolarmente, che se attendessero la forza degli assalti, ò gli estremi della necessità, non vi sarebbe altro patto, che ò di morte crudele, ò di durissima seruitù. Vantaua di cento mila huomini, che dicua haue-
re nel Campo, dodici mila impiegarne à cauar terra continuamente, affine, che ò vedessero vn giorno sorgere in mezzo della Città le squadre armate, ò restassero tutti sepeliti nelle ruine. Mà se diroccauano le muraglie, e crollauano gli edifici, erano altrettanto intrepidi i cuori, e se alle volte qualche vil soldato fuggendo, abbandonaua l'honor, e la fede, anche alcuni de' Turchi con pari forte si ritirauano nella Città. Nel resto agli assediati niente mancava, perche il Senato con istudio indefesso procedea ogni cosa espendendo quasi ogni mese numerosi conuogli con prouisioni abbondanti. All'incontro il Sultano insolente per l'ossequio della fortuna, feroce per l'età giouanile, nodrito trà le adulazioni degli schiaui, niente credendo impenetrabil' al suo furor, ò inuincibile alla potenza, per la lunghezza dell'impresa annoiato, e per la resistenza conuulso, sollecitaua con lettere superbe e con messi frequenti i suoi Comandanti, che la terminassero vna volta di vincere, & assoggettare la Piazza. Continuua pertanto il Visir con varie inuentioni trattenerlo in speranza, e per accreditarsi con le militie procurò col mezzo d'amici, che il Rè gli mandasse vn regalo, che fù il confetto di veste, e di saba, ricevuto da lui à vista dell'Esercito con pompa solenne, e con sparo di tutto il cannone. Ne' territorij di Candia gli huonni da misere-
ferabile seruitù restauan' oppressi, e cancellata l'immagine deli'uola, e l'aspetto amenissimo del paese, l'horrore, e la solitudine ingombraua per tutto. I villici, ò erano espolti ne' lauori delle trinciere, e delle mine alla morte, ò astretti à portar al campo per lungo tratto trà balze à guisa di giumenti le prouisioni su'l dorso. Correua il quarto mese dell'assedio, e sussisteano ancora le opre esteriori, benchè la mezzaluna Moceniga, e l'opera à corna del Panigrà fossero lacerate, e poco men, che sconuolte. Tuttaua ogni atomo di polue coltaua sangue, e fatica, e passando hora mai lo strepito de' cannoni, e lo scoppiar delle mine per suon'ordinario, accorreua-
no sino le donne, & i fanciulli con marauiglioso coraggio à portar terra, e riparar alle breccie; à tirar à cadaueri, e souenir i feriti. Al Panigrà l'Ingegnero Castellani assistea; alla mezzaluna il Laubatiere; ad altri posti il Quadruplari, il Mossiani, il Seranalle, tutti diretti con esquisita perua dal sourintendente Generale Verneda. I più prouetti di essi confessauano francamente di non hauer più veduti simil sforzi, e perciò imparar nuouo modi per difenderli, e per fettr l'inimico. Nè mancauano i Turchi di chi suggerisse loro i mezzi più fini particolarmente de' rinegati, che con infamia s'impiegauano nel loro seruitù, oltre che i segreti dell'arte ueniua loro anche additati dall'ingegno, dal bisogno, dall'vso. Giunsero finalmente al follo della Città, non ostante, che le fortificationi di fuori si fossero encelsero ancora, & aprendo con frequenti fornelli la contraescarpa vi gettauano immensa quantità di terreno. I difensori con altrettanta fatica, trà la tempesta dell'artuglierie, e la grandine de' Moschetti procurauano di leuarlo; e nel principio di Settembre accadè, che incendiato pur sopra la contraescarpa vn fornello, tanta terra gettò sin dentro le palisate, che vi oppresso Girolamo Giustiniani, che prima Almirante, hora la carica di Commissario de' viueri esercitaua, e con esso Michel di Grimonuille Colonello Francese, & il Sargente Maggior Cassaro. Si frequentauano le sortite dagli assediati, hora

A picciol numero da vn luogo, hora da più parti in grosse partite, ancorche incontrassero per tutto ridotti, e trinciare, on le si combatteua per lo più à petto scoperto, e non solo in Campagna, mà ne' posti, poiche conquistati dalli mine i ripari, bisognaua sostenerli, e risarcirli con mano armata, in che impiegandosi numero infinito di sacchi pieni di terra per far in vn' istante i parapetti, si contendeua sopra di essi, vna parte affrettandosi di porli in opera, e l'altra procurando leuarli. Si riempiano di cadaueri bonetti, e per le fosse il sangue correua, resti così familiari la morte, e i pericoli, che non apparua più chi la temesse, ò li ricufasse. Grand' industria si riponeua in condur il nemico sotto fiuta di attacco, ò di fuga à quel luogo, doue caricato vn fornello, volar si faceua con risa, e con fischi. Non era però, che alle volte la mina non offendesse gli autori, imperoche operando gl' Ingegneri al buio, ancorche si seruissero di misure, edella Magnete, erraua l'arte, e non sempre l'effetto obbediua al pensiero. Ne i Comandanti inpremi godeuano quiete, anzi assisteano intrepidi ne' pericoli con indefessa cura per tutto. Il Barbaro scorgendo dal Panigrà vn picciolo posto perduto, fece auauzar i suoi domestici à ricuperarlo, che ben l' eseguirono, mà vi perirono quasi tutti. Trà lui, & il Capitan Generale proruppe al presente certa emulazione, che concepita d' antiche passioni, generosa pareua, mà inopportuna, poiche in vece di porre lo leuolmente in comune la gloria della difesa, ogn' vno tentaua non solo di arrogarsi la propria, mà di vsurpare l'altrui. Ne nasceuano importanti sconcerti per vn continuo dissenso nell' opinioni, e nell' opere; onde diuisi gli affetti degli Officiali, & i cuori delle militie; quei non sapeuano bene spesso approuar alcune azioni con verità, nè biasimarle senza pericolo; questi degenerando in fazioni contendeuano souente per la gloria de' Comandanti; più, che per l' estermínio de' inimici. Il Senato di lontano scorgendo le cose, benché non credesse patirne l' essenza della difesa, apprendeuo nondimeno l' esempio, onde richiamò il Barbaro dalla carica, ordinando à Girolamo Battaglia, che ne sostenesse le veci fin' à tanto, che vi arriuassee Bernardo Nani destinato per Generale. Venua il presidio rinfrescato frequentemente da' soccorsi, che da Venetia giungeuano, poiche ogni giorno cadeuano estinti soldati in gran numero, e molti Officiali. Perì trà gli altri l' Ingegnere Querini, e vi fù il Castellani di moschettata graeuemente ferito. Morirono in oltre i Colonnelli Golleni, che pratico delle mine rendea singolare seruitore, Hanz Bouc, Imberti, Gianetti, Sciatoneuf, il Sargente maggior Paristot, il Cavalier Granges venturiere con altri. Mà i nemici contauano le loro perdite, almeno nel numero certamente maggiori, vceiso Cara Mustafa Bassà di Natolia buon soldato, Deli Van Beglierbei di Grecia, Aslan Bassà, Osman Bei della Val-lona, il Sciais Bassi, molti Agà, con altri di conto, & infiniti di minor grido. Certa machina haueuano i difensori di legname composto, che con facilità si portaua, doue chiudeua il bisogno, e vi stauano sotto quei, che con estrema fatica dalle fosse del Panigrà asportauan la terra. Mà vn giorno la fecero volar i Turchi con tanto rumore, ch' eleuando copia grandissima di terreno, e gettandolo sopra del Baloardo, poco mancò, che non vi sepellisse il Villa, che osto restò in più parti del corpo, & il Cavalier Bartolomeo Varisano Grimaldi con molti altri, non leggermente fù nella tetta ferito. Per simile caso di terra gettata da vna mina sopra il Bethlemme restò morto Lorenzo Pisani Proueditor, che con gran valore s'impiegaua nella difesa. Cominciando à dimiuersi la gente nel Campo, Caterzogli ritirate dal Lazaretto le batterie, si riunì al grosso, per insistere contra il Panigrà con tutte le forze. Era quell'opera à corno incessantemente battuta, e perciò ridotta ad informe massa di poca terra impastata di ossa, e di sangue; niente dimeno spianati i bonetti, arse le pulitiche,

1667. distrutte le difese resisteva, perdendosi od oncia, & ad ogni passo formandosi ritirato. Mancava horamai alla difesa il terreno, e solo picciolo staccato cuopriva pochissimi difensori, onde à vent' otto d'Ottobre li loro comandato di ritirarsi, mà erano così animati, & a' pericoli auuezzì, che osservando certi mosti de' Turchi per venir all'attacco, voleuano sostenerlo, quando vna mina volando souaueri quel poco recinto, venti n' uccise, & altrettanti ne maltrattò. Suole nell'autunno in quel paese l'aria distarsi in pioggia così sconsia, e dirotta, che impedisce l'uso della campagna, e rende la terra intrattabile alle braccia de' lauoratori, e benchè in quell'anno fuori di modo tardasse, gli assediati però attendeuanò dalla stagione il consueto soccorso, sperando, che ciò astingerebbe i Turchi stanchi, & indeboliti ad abbandonare l'impresa. Questi per lo contrario vedendo in tanto tempo altro non hauer conseguito, che ruinar vn solo riparo, sagnauansi acerbamente di douer à guida di fiere trattenersi nelle cauerne, hora dal cannone battuti, hora insidiati dal fuoco, flagellati anche da infermità graui, e da peste. Mà il Vilir poco l'altrui vita curando, purchè la sua conseruasse, mentre sapeua, che il Sultano infuriato esclamaua bene stesso, che ò Cantia prendesse, ò a' suoi piedi gli portasse la telta, blandiua i soldati coll'oro, e coll'abbondanza, & insieme gl'immemoriaua con le minacce, e castighi. Risolto pertanto di persistere, e di fuernare nel Campo, chiamaua da ogni parte soccorsi, e preparaua infinita quantità di legnami, facendo ruinare tutte le fabbriche della campagna per valersi delle traui, e formar baracche nelle trinciere. Continuando la stagione contra il solito asciutta, procurarono i Turchi già calati nel fosso del Paninigrà di attaccarsi al bastione; Perciò con cannoni piantati sù la contrascarpa, faceuano breccia nelle muraglie, e con gallerie si auanzauano abbruciando le palificate con brulca portata in gran copia. I mortari non lasciavano sicurezza, nè scampo, poichè da ogni parte piouendo fassi, non solo regnaua la morte ne' luoghi più esposti, mà si rendea pericoloso il commercio ne' più rinchiusi, poichè rompendo tetti, e spezzando muraglie, uccideuano con improvvisi colpi, chi meno badaua al pericolo. Nè mancauano i difensori di contraporrsi simile, & ogn'altra sorte di offesa, abbondando d'armi, e di munizioni, ancorchè incredibile ne fosse il consumo mentre vn giorno per l'altro quel della poluere à dieci mila libbre si calcolaua. Risolti però di sloggiarli dal fosso, e d'allontanarli dalla contrascarpa con ventiquattro mortari cominciarono à tempestarli in maniera con bombe, e fassi, che non poteua più alcuno alloggiar nelle linee, molto meno mostrarli scoperto; e nell'istesso tempo con mine di più di cinquanta barili di poluere per ciascuna fecero saltare le batterie, gettando in aria moltissimi Turchi, de' quali alcuni caderono nelle fosse, altri fin dentro della Città. Vn giorno trà gli altri dopo il rimbonbo d'infiniti tiri di artiglieria, fecero in più luoghi volar sedeci fornelli quasi tutti ad vn tratto, e sortendo da diuerse parti fecerò soldati penetrarono ne' ridotti facendo strage de' Turchi. Finalmente cominciando le pioggie, conuenne il Vilir a' diciotto Nouembre rallentare l'attacco, uscir dal fosso, & abbandonare la contrascarpa. Per mantenersi negli alloggiamenti, dauau' i Turchi sfogo all'acque verso il Mare con escauamenti profondi. Nè però furono affatto le fazioni intermesse, poichè nel verno colà per lo più placido, e mite, continuarono le battene, s'adoprarono i fornelli, nè mancarono assalti, e loruete. L'Armata Turchescha partita di Canea debòle di militie, e di schiau per hauerne perduto ne' lauori, e nelle fazioni, sbarcò sopra Cerigo, mà spinta fuori da Marino Micheli Vice Proueditore la Casuallera, e recuperau' alcuni pochi prigioni, che' erano stati colti d'improvviso in campagna, s'allontanò, e ridotta à Costantinopoli pose à terra gran numero di stroppiati, che sparsi per le Prouincie mostrando

strando le membra, ò inutili, ò mutilate, riempirono i popoli di horrore, e di 1667.
 pianto. E' fama, che più di ventimila Turchi perissero sotto Candia in quell'anno,
 e de' difensori mancarono tre mila, e ducento soldati, oltre la giattura più
 graue di circa quattrocento valorosi Officiali, non compreso quei, che
 con titolo inferior ad Alfiere seruivano. Anche de' remiganti cin-
 quecento ne' lauori della Piazza perirono, e forse maggior nu-
 mero nell'otio della Stanzia per l'insalubrità di quell'acque.

Durante l'attacco trecento sessantanoue fornelli, e
 diecinoue fogate fecero volar i difensori, & i

Turchi ducento dodici de' primi, e diciotto
 dell'altre; e questi trentadue volte ten-

tarono assalti, e quei si risarcire-

no con diecisette sortite,

oltre diciotto san-

guinose fattio-

ni, che re-

ci-

procamente sotto terra seguirono,





HISTORIA

VENETA

DI BATTISTA NANI

CAVALIERE, E PROCVRATOR

DI S. MARCO.

LIBRO VNDECIMO.

1667.



A risoluzione costante del Visir di suernare nel Campo per trouarsi più pronto à continuare l'aggressione subito, che la stagione più temperata lo permettesse, ammoniua i difensori à contraporre le lor diligenze, già ch'era loro permesso qualche respiro. Più di otto mila huomini da fatti si trouauano nella Piazza; Mà le Galee grandemente erano indebolite, onde il Capitan Generale spedì Giorgio Maria Vitali Corso, che per importanti seruiij resi alla Republica, era stato creato Cavaliere, con algnante sue Naui à far genti per forza nell'Isole de' nemici. Apphcanzosi poi lo studio alle fortificationi, & alle difese, fù deliberato nelle consulte di guerra, oltre le riturate disposte su'l Panigrà per quello, che l'irregolarità del sito portaua, lauorarne più addentro vn grande con buona fronte, e co' fianchi à guisa d'opera à corna. Né qui fermandosi le diligenze per opporre all'ostinatione del Visir le dimostrazioni di altrettanta costanza, fù disegnato vn taglio reale, che diuideua la Piazza in due parti dal Maruengo sino al Mare con regolati, & ampij bastioni, e con le loro proportionate cortine. Altra più ristretta fortificatione fù diuisata, che circuiua le vecchie muraglie, escludendo quasi tutte le Chiese, e le case, che per le offese nemiche giaceuano miseramente distrutte. In fine vna terza voleuano farne di poco giro, mà di non minore momento, che abbracciasse il Porto con gli Arsenali, e seruisse come di Cittadella per alliecurar i soccorsi, sfancar i nemici, e tenerli aperto il Mare, e l'imbarco. Mà di tutto ciò, ch'era ben consiglia-

to, &

to, & ottimamente risoluto, altro che la ritirata del Panigrà; ò fosse per iscarfezza di
 operarli, ò per incuria fatle, non fu eleguito, anzi nè pur conuenuto. Pen leu ino
 gli animi del Senato da' raggiuoli di Candia, e dall'esito delle cose qu in lo ricuero-
 no con dispiacere gli auuili della morte del Giauarina, e del Padauino, che mis-
 seramente ristretti, ò per tedio della carcere, ò per maligna influenza caduti nel-
 l'istesso tempo infermi, spirarono ambidue in breuissimi giorni. Il Visir con
 barbara pietà mostrando dolore, mandò à Rettimo, accioche in aria migliore si
 preferuale Gio: Pietro Caualli con le famiglie de' morti, e con le robe, delle qua-
 li con insolita continenza non permise, che fosse alcuna cosa rapita. Mà gli dispiace-
 ua non hauer più appresso di se alcun Ministro della Republica, poiche il Caualli
 giouane di età, benchè fosse dell'ordine de' Segretarij, & appresso il Giauarina per
 aiutarlo nello scrivere si ritroaua, non teneua carattere di Ministero, nè commissio-
 ni di negotio. Scrisse dunque il Visir al Capitan Generale la morte del Giauarina, e
 del Padauino, insinuando, che vederebbe volentieri appresso di se altro Ministro,
 che nelle occasioni facilitar potesse le trattationi di pace. Ciò premeua niente me-
 no per gl'istelli fini al Senato, mà con varietà di pareri fu l'affare discorsio. Esage-
 rauano alcuni contra la barbara fede de' Turchi, che se amano di hauer in loro mano
 i Ministri per seruirsene à proprio vantaggio, li maltrattano poi come schiaui, hora
 custoditi da guardie, hora in carcere chiusi, condotti da luogo à luogo con iudicio,
 e disprezzo. E qual confidenza, diceuano questi, poterli hauere nella volontà del Visir
 tentata con tanti prone, & irritata da tanti offese? Quanti soggetti benemeriti esser
 inutilmente periti? il nome di pace porgersi come vn ueleno, i cui i trattati tessersi in-
 sidie, e tra le lusinghe machinarli le frodi. E come poterli dar ad intendere, che dal Visir
 s'inclinasse ad honeste conditioni di pace, se suernando sotto le muraglie di Candia pesa
 in vn'istessa bilancia la sua testa, e la Piazza? Non mirar egli con queste fallaci appa-
 renze, ostentando pender dal suo arbitrio la pace, e la guerra, che a mantener in sede i
 suoi, e disanimar i nostri preiudi. Parer dunque più degno, e salutare consiglio rispar-
 miar i disagi, e la vita de' più habili Cittadini, discernere gli artificij, e romper vna vol-
 ta la rete, dando a divedere a' Principi, a' popoli, al Mondo, che ne' casi estremi per non
 perdere tutto, è prudenza magnanima arrischiare qualche cosa. In contratio à non po-
 chi pareua; Douersi appunto ne' casi più gravi dar luogo ad altri accidenti, che arrivan
 possono più impronisi, e peggiori. Stimarli troppo risoluto partito troncar ogni filo,
 ancorche di apparente negotio, e decretar eterno contrasto con vn Principe così prepoten-
 te. Durare gli huomini, e mantenerli le Piazze fin' a quel segno, che possono i petti, o
 le muraglie resistere. Ma quanti esempi poter allegarsi, che impegnandosi vn grand'
 Impero in vna conquista, tutto cede al tempo, se non alla forza, e se a chi si difende altro
 non manca, mancar in fine o il terreno, ò la vita. Non saperli, anzi dover temersi qual-
 sia per sortire il destino di Candia, e se in mano di Dio sono le sorti de' Regni, quanti popo-
 li per arcani consigli di altissima prouideuza, che militauano sotto il vessillo della pietà,
 e quante Prouincie, che tengono i pegni più venerati della Religione Christiana, giacer
 calpestanti dall'orgoglio barbaro degl'Infideli. Essere tali memorie funeste, ma docu-
 menti altrettanto salutari, perche poteuano soprauenire tali successi, che la pace, se non
 utile, ad ogni modo necessaria si giudicasse. E quanto dolerebbe in tal caso, non hauer
 ammessole insinuationi del Visir, nè adberito alle sue compiacenze. Hauer i Turchi per
 istituto il trattar senza mediatori gli affari, conoscendo, che l'interposizionone aterni si
 disgiunge di rado dalle passioni, e dall'interesse. Sacrificarli la vita di tanti Cittadini
 al furor della guerra su la punta dell'armi, che ben potera quella di vn solo azzardarsi
 a' disagi, & alla carcere per amor della pace. Piuale tale sentenza, e fu decretato di
 eleg-

1667. eleggere vn Segretario che andasse al Zante, & iui secondo, che gli peruenissero le notizie di portarsi al Campo, ò all' Porta prendesse consiglio. Mà come non erano state nel risolvere le opinioni conformi, così nello sciegliere il soggetto variando i voti, fù tanto dilerita l' electione, che nell' anno venturo esclusa ogni mentioua di negotio, hebbe solamente luogo il maneggio dell' armi.

ANNO M. DC. LXVIII.

In tale stato di cose il Duca di Savoia con istanze importune chiedeuà, che il Marchese Villa, e con esso lui le sue truppe tornassero. Non sussistevano quelle, che col nome, e coll' insegne del Duca, poiche trattine alcuni braui Officiali, essendo quasi tutti gli altri periti, stauano quei reggimenti ripieni di soldati della Republica, e dal di lei soldo pagati. Mà più premeua che douesse partir il Marchese huomo habile, e destro, da cui la Piazza veniuà con valore difesa, e tanto più, che non si sapcuà doue altro trouarne in Italia, dopo, ch' ella hà perduto con la libertà il vanto, e la gloria della militar disciplina. Per questo differendosi dal Senato di prestarui l' assenso, il Pontefice con breui efficaci al Duca consideraua à qual nota esponesse il decoro del nome, e l' antica pietà della Casa, le da' Turchi oppugnandosi vn propugnacolo fortissimo della Christianità, in vece di accrescer i sussidij alla religione, egli vokesse rimuouere il Direttore dell' armi. Pareua interessarsi la riputation del Marchese, se all' otio della Corte si restituisse, quando in Candia doueuansi raccogliere le Palme vguualmente gloriose del martirio, ò della vittoria. Il Duca à tante preghiere lasciò correre la passata campagna, mà hora con maggior premura insistuà, & il motino delle controuersie co' Geneurini mancandò (erano state quelle differenze nella Corona di Francia rimesse) allegaua il dubbio, che continuando trà le due Corone la guerra, si mouessero l' armi in Italia, ond' egli fosse per hauer bisogno del suo Generale. Traspirò veramente qualch' altro oggetto più occulto d' indurre la Republica trà la necessità di sì duro cimento à rilasciarsi col Duca, e co' suoi Ministri à qualche trattamento più largo di quello, che stipulato s' era nelle conventioni passate. Mà il Senato sempre graue, e costante, mostrò di non auerdersene, e non volendo, che dall' altrui volontà la sua difesa pendesse, col mezzo di Marc' Antonio Giustiniani suo Ambasciator in Francia, stabilì per il comando dall' armi a' suoi Appendij Alessàndro de' Puy Marchese di Sant' Andrea Monbrun benchè auanzato negli anni, vno però de' più prouetti, & accreditati Capitani d' Europa. Pernissò perciò al Villa di venir à Veneta, lo licentiò con regalo di sei mila ducati, e con ampia patente di honore, e di sodisfattione per il prestato seruizio. Mà perche la principal difesa s' attendeua dal combatter in Mare i soccorsi, che giungeuano agl' inimici, e di tenere le forze loro distratte per dar Capo supremo all' Armata, senza rimuouere dalla difesa di Candia il Capitan Generale, fu eletto Caterino Cornaro per Prouedor Generale del Mare, & applicandosi à tutto per prouedere con sollecitudine d' ogni cosa quei benemeriti difensori, due mila gualtadori furono scelti da' territorij per dar sollieto alle ciurme, oltre ottocentò parte da ren'a, e parte da zappa, che si raccolsero al Zante. Per vnne soldati furono distribuite patenti; e per sollecitare soccorsi inuiati beneche senza frutto Francesco Giauarina Segretario alla Dieta di Ratisbona, e Gio: Francesco Marchesini in Olanda, e di là in Inghilterra fin che à Londra giungesse Pietro Mocenigo destinato Ambasciator al Rè Carlo. Grandemente s' inseruoraua il Pontefice, raccomandando con efficacia a' Principi Cattolici la causa della Religione, e procuraua, che alle sue Galee, & alle Naltesi per tornare vn valido co-

do corpo si congiuncessero le Spagnuole, le Fiorentine, e le Genouesi. Giouò necessariamente in Germania Gio: Federico Duca di Bransuich, che compiacendosi del soggiorno in Venetia soleua tratteneruisi lungo tempo, & abiurata l'heresia era stato rimesso con suo gradimento nel libro de' Patricij, come discendente legittimo degli Estensi. Questi ritornato a' suoi Stati, sollecitò molti Principi dell'Imperio, & indusse i Fratelli suoi all'espeditione di vn corpo di scielte militie; ma la diltanza de' luoghi, & le molte difficoltà che s'attrauerarono, non permisero, che arriuassero per il seruizio della corrente Campagna. Nel resto alcuni scusandosi, altri promettendo soccorsi, restò anche quest'anno quasi tutto il peso sopra la Republica sola. Le due più potenti Corone Itauan' ancora dibattendo le loro pretensioni coll'armi, e benché in Portogallo strana mutatione di cose hauesse col gouerno cambiata le inclinazioni, la Spagna si trouaua però da quella parte grandemente pressata. Alfonso Rè di Portogalo riuscìua non meno difetoso di spirito, che deforme di corpo, & abborrendolo la moglie altrettanto bella, e sagace, appresso di cui si diceua riuscire egli impotente, si riuolguano gli occhi di tutti all'Infante Don Pietro fratello minore, mà che priuilegiato di altrettante doti rimproueraua con la virtù alla natura l'inginititia di hauerlo fatto nascere secondo. Maneggiato l'affare prima da pochi, poi con applauso diunlgato trà molti, si vdi, conuocato il Clero, & il Consiglio, dichiararsi da quello inualido il matrimonio, e da quello incapace Alfonso del Regno. Chiuso perciò il Rè in carcere, e poi trasmesso all'Isola Canarie ben custodito, si vidde l'Infante in Lisbona sposar la Reina, posseder il letto, & amministrar la Corona del fratello viuente. Non poteua egli per dubbio, che in casa suscitarsi potesse qualche turbine impetuoso continuar la guerra straniera, onde applicò subito alla pace con la Castiglia, doue perduta la speranza di vincer coll'armi, altro non restaua per terminarla guerra, se non, che non fosse abborrita la pace. Mà con la morte del Rè Filippo, se non abolita la memoria della riuolta, estinta però l'auuersione ch'egli teneua all'accordo, restò con eguali conditioni ad amendue i Regni ciò, che possideuano auanti la loro vnione, fuor che Ceuta, che trouandosi in mano de' Castigliani, fu loro permesso di ritenerla. Benché respirasse con ciò alquanto la Monarchia del Cattolico, continuaua tuttauia trauagliata dall'armi Francesi, che nel mezzo del uerno haueuano con occulte intelligenze occupato in momenti tutta la Contea di Borgogna, e si può dir desolata, satollando con le milerie de' popoli, la crudeltà, e l'auarità de' soldati. Da che commossi gli Suizzeri, minacciavano di prendere l'armi per ricuperarla, come Stato, ch'è tenuto sotto la lor protezione. Mà più di tutti s'ingelosiuano gli Stati delle Prouincie vnite di Olanda, che abborrendo di veder i Francesi auuicinarsi a' loro confini, appena conclusa in Breda coll'Inghilterra la pace, indussero quel Rè ad vnir con essi l'armi, & i consigli, e poi tirata la Suetia à forza d'oro ne' sentimenti medesimi, tant'operarono con gli officij, e molto più mostrando di muouere l'armi, che persuasero, ò piu tosto sforzarono le due Corone ad assentir alla pace. Fù ella a' due di Maggio in Aquisferana conclusa, & in essa rinsci a' Francesi di ritenere le loro conquiste ne' Paesi bassi coll'istessa felicità, con cui conseguita le haueuano, restituendo però la Franca Contea agli Spagnuoli. Concessarono questi di tutto ciò, che non haueuano perduto, ò che recuperauano, di essere sommamente agli Olandeſi tenuti, poichè sotto apparenza di mediatione, haueuano veramente protetto i loro interessi, e preseruato ciò, che loro restaua nelle Prouincie di Flandra. Dall'altra parte Lo:ouico contra quel Gouerno concepì fierissimo sdegno, mà solito di far seruire a' suoi vantaggi non meno le sue passioni, che le sue virtù, simulandolo per all'ora, mostrò, che in honore, e gratificatione del Pontefice, de-

1668. poneua l'armi. Clemente, che comprendeva, quali ne fossero i più veri motivi di mostraua però verio il Rè gratitudine, e tenerissimo affetto, e consolò in solo con la concessione già molto tempo desiderata di nominar alle Chiese dell'Arzo, e del Ronciglione, e con altri fauori stringeua confidenza, reputandola decorosa per sè, & vile per i suoi. Se ne ualeua anche a beneficio de' Venetiani. Fuueua perciò prima che la pace seguisse cauto parola dal Rè, che per quell'anno non si porterebbero le sue armi in Italia, onde le forze marittime della Spagna potessero accorrere a' bisogni di Candia. Coll'accordo poi depolte l'armi, se non sopite interamente le gelosie, corrispondesse Lodouico all'istanze del Papa, e della Republica col pronto esborso di cento mila scudi, e permissioni di leue di Officiali, e milizie quanto n'auessse potuto raccogliere. Anche venti mila scudi, che il Duca di Lorena contò, seruirono per ammassare mille fanti in quel Regno, & imbarcarli per Candia. La Reina di Spagna promise, benchè le promesse restassero poi senz'effetto, le squadre di sue Galee, e comandò a' suoi Ministri di assistere con valde forze, che dal Vice Rè di Napoli Don Pietro d'Aragona furono ritratte à qualche apprestamento, e riunione di guerra. L'Imperatore inuì i seicento fanti esposti a' continui, e poi tre mila nel fine dell'anno n'espedito sotto il comando d'Enrico Vltimo Barone di Chiminsch, che con titolo di Sargente General di Battaglia militò con quelle genti al soldo della Republica. L'Abbate Anoldi, passandolo per Internuntio à Brusselles incitò per nome del Papa i Principi d'Italia, e quei d'Alemagna. A' primi considerò trattarli di sostenere in Candia le difese d'Italia, & in Italia mantener la Republica, che ne conferua la libertà combattuta, e lo splendore cadente. Agli altri, che le forze di Mare seruirebbero di frontiera all'Imperio, tratteneuano i Turchi diuertiti, e lontani. Egli riportò dal gran Duca che il suo reggimento riempito sino à quattrocento huomini di Dalmatia in Candia passasse. Il Duca di Modena donò cinquanta mila libbre di poluere, e summa pari ne contribuirono i Lucchesi. In Germania li disposero gli animi d'alcuni Principi a' soccorsi per l'anno uenuto, & al presente l'Arcuescouo di Salzburg spedì sessanta mila libbre di poluere, e Bernardo Guitaou Abbate di Fulda mille talleri contò prontamente. Il Pontefice inantenendo in Candia il suo reggimento, allestì le Galee comandate da Vincenzo Rospigliosi, & oltre cento mila libbre di poluere spedì con esse trenta mila scudi per animar il presidio. Riconobbe egli pure il zelo del Cardinal Barberino, che sborsò dodici mila scudi per impiegar in leuate, permettendogli la continuazione nella sua cala di certa Badia, che godeua. Con la disposizione di tali forze inferiori certamente al bisogno, entrò la Campagna del mille seicento sessantaotto, o più tolto continuò il corso della passata, impercioche se per diminutione, e stanchezza delle milizie, e per l'horrore del uerno non succedessero per alcuni mesi così violenti gli attacchi, nè le fattioni tanto frequenti; non passaua però notte, o giorno, che non volassero fornelli, nè hora, o momento, che non tuonasse il cannone, e non si monesse terreno. Entrò a' primi di Gennaro Bernardino Nani General nella Piazza, e lo leguitarono poco appresso il Conte di Mare Francesco Sargente General di Battaglia, Giorgio Federico Baron di Spar Tedesco Generale d'Ultramontani, il Marchese Annibale Porroni Milanese volontario, & altri braui Officiali. Benchè i Turchi polassero col grosso nella Valle del Gioffro, teneuano però tutti gli alloggiamenti, e le trinciere dell'opera Santa Maria fin' al Mare, con mirabile diligenza risarcendo i danni, che inferuano loro le pioggie, che però più scarse dell'ordinario caderono. Trauagliauano anche di continuo la Mezzaluna Moceniga, & i due ruellini Bethlemme, e San Spirito per guadagnare la contrascarpa. Ma faceuano apparte più molesto disegno di stringere nell'istesso

tempo le due estremità della Piazza, la Sabionara cioè, & il Sant'Andrea intatte sì-
 hora per fallo supposto, che in que' siti l'vno coperto d'arena, l'altro composto di sas-
 so, non vi fosse modo di scavar mine, nè d'alloggiarui coperti. Mà come cre-
 cuto no i Turchi di rimouere l'vno degl'impedimenti con la fatica dell'opere, così dall'
 altro veniuano più toltto allettati per la confidenza di non essere da' difensori molesta-
 ti con mine. Ve li confortò Andrea Birozzi naturo di Canlia, che per opere indegne
 priuato del comando di vna compagnia, era fuggito a' Turchi, e riser loro quanto
 ne gl' neauti discorsi delle mente haueua da' Capitulari ritratto; considerò cioè in
 quei due siti il debole del a Piazza per le scarfe, e ristrette difese, e per la difficoltà
 di correggerle, e migliorarle. Il Visir non risparmiando Popera de' suoi, fece am-
 massare nel verno in qualche distanza dal bastione di S. Andrea immensa quantità di
 terreno, prolungando le linee, e ridotti del Campo dal S. Spirito sino al Mare. Re-
 stitui parimenti la batteria al Lazaretto di cinque Cannoni, con ingrossarui il terreno,
 riducendola à guisa di Forte. Nell'auan' in otto i difensori, mà terrapienata la tor-
 retta Priuli, munirono la Scozzese, con nuovi ripari, piantando bonetti sì la contra-
 scarpa, doue il Conte di Mare con lo le singolar di coraggio trè n'auanzò trà molta gran-
 dine di molchettate. Sei grossi pezzi sopra la torretta piantati, offendeano i lauorato-
 ri, e traugliuano le guardie delle trinciere nemiche, molestate anche da frequenti
 sortite. In queste feriti restarono Giacomo Foleaui, e Gio: Battista Galbo. In vna
 cento Turchi furono tagliati, e riuscì più vigorosa vn'altra di cinquecent'huomini
 al Sant'Andrea da' Colonnelli Profuio Torre, Giacomo Venturini, e Niccolò lino-
 ta guidati, mentre diedero altroue all'armi Gabriel Vecchia, & il Capitan Ceola.
 Nè passò senza danno, poiche i Veneti dopo vcceli cento cinquanta Turchi tin den-
 tro i loro ridotti, conuenendo ritirarsi per buono spatio allo scoperto, perderono circa
 cent'huomini morti, oltre alquanti feriti. Tutto costaua sangue poiche da ogni
 parte voluano à caso con ciechi colpi le ferite, e la morte. Fui tra gli altri graue-
 mente percosso Giouanni Baron di Frisheim, che meritò il grado di Sargente Ge-
 neral di battaglia, e Munio Mattei Comandante del Reggimento del Papa intrepida-
 mente assistendo al Bethlemme, che da ventisei Pezzi, e dieci mortari era battuto, fù
 da vn fragmento di Legno miseramente atterrato. Per altro colpo coll'istello detti-
 no perì l'Ingeguer Seranalle. Il Visir, per formar a' suoi Legni vn ridotto sicuro ne'
 contorni della Frasca discosto dodici miglia da Candia fece alzare vn Forte, che
 dal nome del luogo di Santa Pelagia da' Veneti si chiamaua, doue sbarcandosi dalle
 Galee le prouisioni perueniuano per via più breue al Campo, e con minore fatica.
 Mà più oltre i suoi disegni estendeua, poiche conoscendo la Standia per la principal
 vena, che l'alimento à Candia portasse, applicò l'animo ad occuparla. Non era co-
 si nouo, & occulto il pensiero, che non si fosse applicato da' Veneti ad assicurarla,
 in particolar diuisandoli vn Forte, che custodisse l'acqua dolce tanto necessaria all'Ar-
 mata; mà nello scieglierli e il sito, trouòli, che molti seni tenendo quell'Isola, era
 tutto vago ciò, che in vn luogo solo operar si volesse. Dunque ne' Legni armati la
 difesa si riponeua, e vi stauano alcune Navi à guardia anche delle Galee, che per l'im-
 piego delle ciarme in Candia vi si tratteneuano mal guaruite. Soleua Lorenzo Cor-
 naro Prouedor dell'Armata con sette Galee scorrer quell'acque, fugando le nemiche
 bene spesso, e sempre inquietandole. Il Visir per batter tale squadra pensò di valerli
 delle Beiere, che Itauan' in Canca, e rinforzatene dodici, chiamò à sè Durac Cor-
 sale famoso, e caricandolo di promesse, di solleuarlo alla carica di Capitan Bassà,
 gli comunicò il disegno con ordine di tenerli con le dodici Galee sopradette nell'ac-
 que di Fodele in aguato, & iui assalir, & opprimere quelle de' Venetiani, che scor-
 reuano

1668. reuano verso Santa Pelagia: portarsi poi alla Standia, & occupato vno de'Porti, fortificarli, incendiar, e distruger i Legni della Republica, Sopra le Galee s'imbarcò fegretamente Calip Balsa con due mila Gianizzeri. Il Capitan Generale penetrato il pensiero de'gl'inimici obseruaua i loro andamenti, & auuisato da'suoi confidenti, vlcì prestamente di Candia, & vnite venti Galee si spinse la notte dopo il settimo giorno di Marzo à quella volta, e nel buio sopraffatti i Turchi, che crederono esserui solo il Cornaro con la solita squadra, gli assalì con gran forza, e con pari coraggio. Rincì aspro, e duro il conflitto, e com'è insolito, & altrettanto terribile combattere di notte su'l Mare, doue nell'horror dell'ombre si riempiono gli animi di varij, e vani timori, così da ogni parte guidaua il caso, e s'elercitaua l'ardire. La Reale della Republica venne datrè dell'inimiche assalita, mà soccorrà da due conserue, vna de' Turchi restò in potere di Luigi Contarini Governatore, e l'altre fuggirono: Accerco poi il Capitan Generale ad abbordarne vna, la sottomisse con leggiera fatica. Più forte cimento prouò egli con Durac, che stua per occupare la Galea di Niccolò Polani, in cui restando il Governatore ferito, era pur morto Daniel Giustiniani Commissario, & era fatto non men graue il pericolo, che crudele il combatto, quando accorsoui il Generale à lume di torcia fece nella nemica catrar le sue genti. A quell'improuiso splendore creduto di fuochi d'artificio, tale fù lo sfordimento de' Turchi, che caduto estinto di moschettata Durac, e tagliata quasi tutta la militia restarono a' Veneti con la Galea la vittoria, e le spoglie. Due altre doppo sanguinoso conflitto o pronarono l'istessa sorte, cadute in potere di Luigi Magno Capitano del Golfo, di Luigi Priuli, sopra la Galea del quale risiedea Leonardo Moro Proueditor Estrordinario d'Armata, di Luigi Mino, e Pietro Querini tutti Governatori, che con gran resolutione soccorsero i suoi, e loggiogarono gl'inimici. Cadute cinque Galee, le altre fuggirono. Calip si salvò con vn schitto, periti alcuni Capi, e numero considerabile di Gianizzeri. In mano dunque de' Veneti restarono cinque Galee, e più di quattrocento prigioni, e tra questi cinque Bei, oltre più di mille schiani Christiani, che ricuperarono la libertà, quando la perdettero i loro padroni. I Veneti parimenti numerando dal canto loro ducento morti, e trecento feriti, compianguano il caso di molti soggetti di conto, poiche oltre il Giustiniani perirono combattendo Giorgio Foscarini, e Gio: Francesco Cornaro, e poco dopo la battaglia per le riportate ferite Luigi Calbo, e Claudio Cavalier d'Arassi Sargente maggior di battaglia. I feriti furono Angelo Morosini Commissario, Lorenzo Bembo, Matteo Balbi, e Giorgio Grego con altri di molto merito, benchè di grado minore. Mà l'allegrezza del buon successo faceua tacere il danno, & il dolor delle perdite. Il men considerato profitto era quel, ch'appariua, poiche il maggiore contributo nella preservatione della Standia, & il Capitan Generale riportaua grandissima lode, hauendo con tutto il tutto con valor, e con arte. Perciò fù creato Cavalier dal Senato, che riconoscendo, chi haueua guadagnato merito col ferro, col sudor, e col sangue, impartì lodi, e premi a' superliti, & agli heredi de'morti. Il Morosini lasciata vna parte dell'Armata nel porto di Candia, & allicurata la Standia con alquante Navi, si allargò in Mare con quindici Galee, e sei Galeazze, & alcuni Vascelli. Da più squadre faceua tesser l'acque in luoghi duersi. Alessandro Molino, e Niccolò Lioni Capitani delle Navi prefero molti Legni minori, & il primo di essi appresso Retimo fece dar due Galee de' Turchi à traverso. Anche Legni di altre Nationi Christiane da corso, ò sequestrauano, ò predeuano quei de' nemici. Ad ogni modo à costo d'ogni pericolo passauano i Turchi, imperoche impegnato il primo Visir, pareua loro interessata la reghion e l'Imperio, e faceua conoscersi più fedele Ministro, chi più largamente spedi-

naviueri, e genti. S'arrollauano Gianizzeri in ogni luogo, e benché abborriffero molto la fama, & i pericoli di guerra così disastrosa, ad ogni modo lo stimolo della legge, e l'allettamento de' premij ne gui laua molti all'imbarco. Simontauano poi in ogni seno, & ad ogni spiaggia di Caualia, non impediti per i venti, ò non offeua-
ti per l'oscurità della notte, e per la distanza de' liti, e se pur incapauano alcuni, la maggior parte à saluamento arriuaua. Scorso dunque il Capitan General verso Spetie, si condusse poi nelle acque di Suda à rompere trà la Canea, & il Campo il commercio. Il Capitan Balsà benché forte di cinquantatrè Galee, non osaua condursi in quel Porto, mà rapidamente approdato à Santa Pelagia, vi scariò cinque mila Soldati, e con pari celerità passò in Arcipelago à caricarue degli altri, doue trouati il Virali con due Navi di suo armamento, & il Colonnello Lascaes, che per ordine del Capitan Generale esigeano tributi, e faceuano gente, gli assalì appresso Metelino, e dopo lungo, e valoroso combattimento, che durò vn giorno, e mezzo, soprafacendoli col numero, morto il Virali, guadagnò il suo Vascello, quasi tutti gli huomini restando tagliati. Lascaes saluandosi con vn Schifo cadde in feruitù. Di tale disgrazia prese Leonardo Moro in qualche parte vendetta, poichè di Canea uisite trè Navi, nè altrinse vna à rientrare nel Porto, e due ne prese, che essendo l'vna Francese, e l'altra Ragusea, non condanò ad altra pena, che à seruire per qualche tempo nell'armata de' Venetiani. Purché nel campo abbondassero viuieri, non badaua il Visir nè al rischio de' Legni, nè alle miserie de' popoli, facendò portarne dalle più remote Prouincie, e tutto leuando dall'Isola d'Arcipelago, periuano le genti di fame, ò erano costrette à cibarsi di herbe, e di cose più immonde. Anzi di tanta penuria si ualeua egli con accortezza per diuertir il Rè dall'auanzarsi in Macedonia; Mà però in darno, poichè stanco Mehemet del soggiorno in Adrianopoli, e voglioso di trouar altroue le caccie, e forse annoiato dall'istanze frequenti, che udiua di danari, e soccorsi, volle auuicinarsi al mare per dar calore agl'imbarchi, & all'impresa, e saper più da vicino lo stato vero delle faccenle. Nè giouò, che il Musti, & il Caimecan con tutto il Diuano, che non amauano, ch'egli applicando alla guerra maggiormente s'inferocisse, e dalla loro direttioue si sottrahesse, gli rathuassero graue l'incomodo, maggiore la spesa, & offeso il decoro, se vn tanto Principi si muouesse con seguito scarlo di milizie più utilmente in Candia occupate; imperciocchè auuezzo egli appunto con isfrenata licenza à voler ciò, che disuolueuano gli altri, lordo a' consigli, e più tosto irritato dalle lettere del Visir, che con sommissione lo supplicaua à non auanzarsi per non diuertir i viuieri al campo, ordinò, che la coda di cauallo s'esponesse, solito annuntio di espedition militare, e poi sotto i Padiglioni in campagna si pose. Pensaua ei veramente di giungere in Morea, e forse passar il Mare, se l'impresa presto non terminasse, per farsi render conto dal Visir, dal Defterdar, e dalli altri del sangue, e dell'oro inutilmente profuso, e sopra le tette loro vendicarsi dell'honor vilipeso, e de' danni patiti. Inuiato per tanto à Costantinopoli con i fratelli la Madre, si mosse con quindici mila persone, gente, fuorché le solite guardie, di seruitio suo domestico, e de' ministri. Mà giunto à Larissa Metropoli già famosa del Règno di Macedonia hora spopolata Città di desolata Prouincia, che le ritiene l'antico nome, ha perduto però la forma della primiera grandezza, vi si fermò, ò forse, che la comodità delle caccie gli occupasse lo spirito, ò che l'arrestasse la consideratione, che i Veneti potenti su'l Mare, potessero con iscornò infiltrarlo. E' certo, che il Visir li maneggiò, accioche non passasse più oltre, e sempre più comprendendo la sua salmezza dall'espugnatione di Candia dipendere, per conseguir la s'interuoraua con disperati consigli. Gli diede grand'animo, e non minore spe-

1668. ranza vn dispaccio di Candia, che per naufragio di Tartana, che lo portaua à Venezia in sua mano cadè; imperochè quantunque non rilcuasse le cifre de' Comandanti, ad ogni modo comprese dalle lettere particolari di molti, che, com'è solito esserger a' lontani il mal che si proua, & il pericolo, che si teme, partecipauano le mancanze, & i disagi con pronostico d'infelice fine à quella difesa. Confermato da ciò nella risoluzione di proseguire l'assedio, e d'impiegare contra il Sant'Andrea gli sforzi maggiori, applicò à fondar con industria stupenda vn gran caualiere in Mare in dieci piedi di fondo, che sfrutando in fuori quasi penisola batteua il più debole della Piazza, ch'è il Tramata, e tutta quella parte, che al Mare s'affaccia. Ancorchè fosse l'opera, si può dire, nel principio derisa, e nel progresso da forte contrabatteria combattuta, tuttavia gettando terra, e sassi con incredibile fatica, s'innalzò ben'assodata in tal guisa, che serui di gran tormento alla Piazza, & insieme spalleggiò gli altri lauori, co' quali dilatato quell'angustissimo sito, poterono i Turchi à dispetto delle borasche, e dell'onde fermarsi coperti trà il Baluardo, & il Mare. Trattato lauorandosi anche in altre parti, in tutte si combatteua. Mà i successi erano varij, e di minore momento. Al San Dimitri sorpresero i Turchi vna picciola fortificatione, che dalla figura Ferro di cauallo si chiama, tagliando i pochi, che v' erano dentro, mà discacciati con vltura di sangue, vrsurarono altroue per negligenza di sentinella venticinque passa di Galleria, e conuennero i difensori guadagnarla con fatica, e con iltrage. Alla Sabionara l'oggetto de' Turchi apparua di auanzarsi al Porto per leuar i soccorsi, mà s'opponeuano gli assediati, alzando su la contrafcarpa bonetti, e cauando le mine sotto la Sabbia, soltenuta da traui. Mà mentre appunto in quella parte il General Nani nella fabrica de' bonetti trauiaglia, & in vno di essi sollecita l'opere, cadè colpito nel cranio di moschettata, per cui spirò poco appresso con dolore comune per il fiore dell'età, per i faggi del valore, e per le doti di generosità, e prudenza, con le quali sostenute altre cariche, hora esercitaua il Generalato. Subentrò alle sue veci Daniele Morosini Proueditore, fin' a tanto, che arriuò da Venetia, doue appena di ritorno era giunto, Girolamo Battaglia per il supremo comando dell'armi. Fregiata dal Senato con piena lode la memoria del morto, fù Giouanni Nani suo fratello ammesso al Consiglio de' Dieci. Mà Caterino Cornaro arriuato in tale procinto col Marchese di Sant'Andrea nell'acque di Candia, conobbe opportuno col parer del Capitan Generale di sbarcar nella Piazza, come seguì a' ventidue di Giugno nel momento, che il Nani spiraua. Egli lasciato, che Daniele Morosini continuasse alla Sabionara, scielse il Bastion Sant'Andrea per suo posto. Passauano trà lo Spar, & il Marè gelosie di honor militare, competenze di posto, controuersie di opinioni; mà presto tutto fù sciolto, perche mentre il Marè intrepidamente ogni giorno nelle fattioni alla Sabionara s'espone a' colpi, e s'offerisce a' pericoli, da moichettata fù morto su' campo. Ruitrete per l'ecedente consumo le prouisioni di poluere, di granate, e di bombe, qualche operatione restò ritardata, & in qualche luogo le batterie, e le difese iustiacchite, mà sopraggiuntane in copia, fù tutto al solito uigorito. Fierissimi assalti diedero i Turchi ad vn bonetto su: la contrafcarpa della Sabionara, & in vn giorno l'occuparono tre volte, e ne furono altrettante scacciati. Mori pure il Sargente maggior di battaglia Aldrouandi, e malamente restò il Loubatiere ferito, come pure in altre fattioni estinti caderono il Baron Adolfo di Deghenfelt, i Colounelli Sciarboimere, Pietro Sala, l'Ingegnere Moupassant, Costantino Dottori, il Marchese Federico Carloti, e mol. altri, che viuono più gloriosi ne' registri del Cielo, di quello, che nel cumulo di tante stragi possano distinguersi nelle memorie del Mondo. Sin dentro le mura-

raglie

raglie penetrando i colpi, e la morte, vna palla di cannone percuotendo nell'officina, doue i fuochi d'artificio si lauorauano, vi accese vn'horribil' incendio, e trà lo scoppio, ele fiamme, non sapen-losi ciò che fosse, anzi molti gridando tradimento, & aiuto, s'impaurirono gli habitanti; tuttauia prese l'arni non abbandonar i posti, cessò il timore, quando sene seppe la causa, & il fuoco fù estinto; mà restò compianta la perdita d'alcuni Maestri eccellenti, e di braui Officiali in particolare di Niccolò Imola, che come Capo degli Oltramarini, haueua tante volte dato prouue di coraggio, e di fede. L'opere di fuori della Sabionara stauano à cura di Gio: Giacomo Farsetti, che egregiamente le mantenne fin'à tanto, che vi restò mortalmente ferito. Per il disauantaggio del sito non prouauano l'istessa fortuna quelle del Sant'Andrea, poiche appena cretto vn bonetto che dominaua certo grebano fauoreuole alle sortite, fù da' Turchi battuto, & attaccatoui fuoco conuennero i Veneti abbandonarlo. Bensi ne mantennero vn'altro, benchè vigorosamente assalito. Mà quello pure conuenendo ceder, poiche è tale la positura di quella parte, che dall'alto verso la Piazza discende, ond'essendo i posti dominati, e battuti da' più lontani, tutti si riempiano prestamente di sangue. Lo Spar pertanto giudicò bene di abbandonar alcuni bonetti, che non seruiuano, che di sepolcri a' Soldati: ancorche i Comandanti maggiori, che ne preuedeuano i danni, lo riprendessero di hauerlo senza loro notitia eseguito. Doppo di ciò il picciolo riuellino restandò scoperto, fù da' cannon de' nemici à pochi colpi quasi intieramente spianato, e con più assalti occupato. Le loro batterie distruggeuano furiosamente le palificate, e i parapetti, e tutto ciò, che veniuà opposto per ripararli; anzi tentarono di riempier di terreno il fosso assai angusto in quel lato. Nè quasi più sapeua il Marchese di Sant'Andrea, che rimedio applicarui, se non che appresso San Spirito fece collocare sei cannoni nel fosso, che batterono per trauerlo i nemici con loro grandissimo danno. Egli consumato nelle guerre, & à parte delle più famose imprese di Europa, confessaua insuperabile, se non l'arte, almeno la forza de' Turchi, e chiamando scherzi puerili tutti gli altri asledij c'haueua veduti, soleua dire; l'attacco, e la difesa di Candia esser opera di giganti. Qui scorreua sopra quei ruuidi sassi trasportate montagne di terra, fondati argini in Mare, fabricati alloggiamenti trà l'onde, impiegate tutte le macchine dell'ingegno, e dell'arte, e coll'uso di ogni fiercezza, se con i cannoni, e con le mine s'abbatteuano le muraglie, e si spiantauano i Forti, nell'istesso tempo con pioggia di fuoco, e tempesta di sassi, gli huomini si distruggeuano sin dentro i ripari. Nella Città, ogni fabrica demolita, gli habitanti viveuano nelle cauerne, & i soldati stauano sopra le breccie esposti a' pericoli, ò mal sicuri nel fondo delle miraglie. Nè danni minori dall'arti istesse prouauano i Turchi sempre traugiati senza riposo, & offesi senza salute. Caterino Cornaro mirabilmente operando s'affacciua per tutto al bisogno, s'affrontaua a' pericoli, senza quiete in ogni luogo assisteva; la sua vita era vna vigilia; e la sua operatione vn continuo trauglio; con la generosità guadagnaua gli animi, coll'esempio, e con la disciplina teneua in obbedienza le milizie, e gli habitanti contenti. Mà però con profondo consiglio vedeva egli non poter lungamente durare la Piazza, se coll'uso delle difese sotterranee non si fermassero, ò almeno non si contendessero i troppo auanzati lauori de' Turchi. Al Sant'Andrea particolarmente, perdute le fortificationi esteriori, arse le palificate, aperte le breccie, stauano i nemici per attaccarsi al recinto, e se pur fossero, come non dubitaua sostenuti gli assalti; poteuano però con la zappa penetrar nel bastione, e con pertinace fatica etiamdico demolirlo. Nè più giouar poteuano le sortite, stando al presente le loro trinciere così ben chiuse, e nuuate con tante sorti d'ina-

1668. pedimenti, e trauerse, che se alcuno v'entraua, conuenua a' primi passi fermarsi, e ritirandosi sempre scoperto, bagnar la strada di sangue. Egli pertanto sentiuu, che ad ogni colpo di sudor, e di pena sotto il fasso si cauassero mine. Ad alcune di esse haueua dato principio il General Nani, mà restate per la sua morte imperfette, gl'ingegneri pertinacemente negauano, che per la durezza, e profondità almeno di ventidue piedi, eseguir si potesse. Mà il Cornaro volendo per ogni modo, che si tentasse, fece cavar i pozzi al riuellino San Spirito, e dietro il baltione di Sant'Andrea tanto profondi, che finalmente sotto vi si trouò ben sodo terreno, in cui la uo-
 ra si poterono mine, e condotta sin'alle batterie, & alloggiamenti de' Turchi. L'opera essendo d'inedicibil fatica, consumò lungo tempo, e per tal causa non potè esser in istato prima, che fossero inuiscerati nel baltione i nemici. Oltre la resistenza del durissimo fasso fù di melteri, che s'internassero gli operarij per ducento cinquanta passi à penetrar sotto i ridotti de' Turchi. Conueniuano perciò per lungo spazio spostare la terra, alciar l'acqua, & in tanta profondità l'aria mancando al respiro, si trouò modo per condotti di cuoio d'ispirarla co' mantici à quella misera gente. Conueniuano in oltre esser tali, e così forti le mine, che potessero spezzare, & eleuar la gran mole, che lor sopra staua, e non passaua trà i dubbij minori, che scuotendosi troppo la terra, cadessero le già indebolite muraglie. Ad ogni modo arrischiandosi tutto, se sotto terra lauorauano i Veneti sopra di esse con più celere passo si auanzauano i Turchi. Nelle fazioni continue cadeuano molti, & erano in Candia pieni di cadaueri i cimiterij, e gli hospitali d'infermi. Trà i feriti si numerarono Paolo Nani Commissario, Agostino Sagredo, Francesco Badoaro, & il Verucchi: tra gli estinti Antonio Semitecolo, e Marco Barbarigo. De' soldati gli habili alle fazioni non giungeuano à più di cinque mila, & i guastadori si uedeuano quasi tutti consumati. Fù perciò risoluto nella consulta di chiamar in aiuto l'Armata, affinchè sbarcasse genti per i lauori, e per la difesa. All'hora il Capitan General nell'acque di Canea vnitosi nel principio di Luglio col Rospighiosi, e coll'Acatisio Generali del Papa, e di Malta, lauau rintracciando l'Armata nemica, nè questa osando farsegli incontro, egli poste genti à terra, faceua abbruciar i seminati con tantò terrore de' Turchi, che d'impeto à San Teodoro abbandonarono vn Forte. Mà conuenendo passar in Candia, doue egli sbarcò con mille fanti, e mille ducento Galeotti, rimandò Girolamo Nauagiero con sette Galee, e sei Galeazze insieme con le ausiliarie appresso Canea; e sino, che vi si trattennero queste, non ardì mai il Capitan Balsà d'approdarvi; mà con cinquanta due Galee girando in più parti, prima disarcò le provisioni in Sittia, dà doue per l'asprezza de' sentieri erano portate al Campo con gran fatica, poi nel Mar d'Ostro sbarcò le milizie, finalmente ritirate le squadre d'Italia, entro in Canea con tutta l'Armata, e posti à terra soldati e schiaui, s'incamminò con essi all'Esercito, prendendo l'alloggiamento dalla parte di Sabionara. Nel Settembre vollettò partire i Pontificij, e' Maltesi inuiati dal Rospighiosi soli cento cinquanta soldati in Candia à riempire quel regimento del Papa, e lasciatine altri cento à Corfù per breuissimo tempo. Gli haueua il Capitan Generale viuamente rappresentato il pericolo della Piazza, con efficacia, pregandolo à trattenerli. Mà egli non si dauerti dal pensiero, anzi trouate al Zante otto Galee di Spagna, le ricondusse in Italia. Tardi erano quelle arruate, hauendo conuenuto in Sardegna fermarsi, per acquietar certo popolare tumulto, in cui era stato ueciso il Viceré Conte di Camerassa, poi giunte à Napoli con le solite dilazioni e ritenute furono da quei Regij Ministri. Hora incontratesi nel Rospighiosi ritornarono à Casa. Il Senato però per blandir l'humor beato disposto del Papa regalò il suo nipote di bacil d'oro di 6000. ducati. Nel Mar Adriatico

Le Nicolò Lioni con cinque Navi fuò più volte alcune squadre de' nemiche, fin il-
mente assilito da dieci di Barbaria; sostenuta e in vigore la pugna, continuò perder-
ne due, che vid le ardere, cioè l'Anna Maria, e la Contarina; la prima da' nemici ab-
bordata, e presa, volò in aria con tutte le genti, accollu fuoco, per quanto si cer-
de, da' medesimi vinti, che non hauendo più speranza di vita, e di libertà, volsero pro-
curarsi con honore la morte; l'altra colta in mezzo da due barbaresche, perni insieme
con vna di esse per l'istesso destino, senza che le fiamme li potessero estinguere. Gli
altri Legni da simil caso atterriti, si separarono con reciproco danno. Era caduto in
disordine, quando il Capitan Generale palso verso Candia, di assalir alle spalle le bat-
terie de' nemici con furiosa tempesta dell' artillerie dell' Armata, inà sopra il fat-
to fu conosciuto più strepitoso, che vile il tentatio, poiche i Turchi da ogni parte
muniti, dominauano il Mare co' loro cannoni, e poteuano inferir a' Legni d'anni
maggiore, che risentirli ne' loro recinti. Applicandoli dunque alla sola difesa, fù
posto niano à formar vna ritirata su' bastione di Sant'Andrea, & vn taglio più ad-
denro per farne poi vn maggiore, che attrauerfasse dal Panora fin al Mare. Il Visir
all'incontro accortosi tutto operarsi da' difensori per contenerli per tempo lungo il
frutto delle fatiche, con general' assalto al bastione stesso di Sant'Andrea il giorno vi-
gesimo sesto d'Agolto tentò di abbreviarli l'impresa. Prima con picciola fogata vol-
lero i Turchi stuzzicar i difensori; e quando li videro accorsi alle difese per sostenere
l'assalto, tovero volare vn fornello, che altro non operò, che di due breccie for-
marne vna sola, larga trentadue passi. Con ferocia vi corsero sopra con l'Armi cor-
te alla mano, annuandoli gli Officiali, mentre i Comandanti maggiori, rimettendo i
morti, e rinfrescando gli stanchi, s'adoperauano in ogni parte. Il Visir miraua la
pugna, con minaccie, e con promesse infiammando i suoi, che con pertinacia tre vol-
te salirono, altrettante rispinti. I Veneti con pari costanza sosteneuano a petto nu-
do l'assalto, e combatteuano coll' Armi non solo, mà col fuoco, e co' falli precipi-
tando dalla breccia i vicini, e lacerando i lontani, onde il Visir dopo due hore di san-
guinoso combattimento disanimato per la strage de' suoi, comandò ritirata. Altret-
tanto all'ero il Cornaro, che col Sant'Andrea, col Grimaldi, e col fia de' Nobili, e
degl' Officiali hucua sostenuto la breccia, godeua di vederla correte di sangue
inimico, & il folla tutto pieno d'Armi, ed i morti, poiche due mila n'era periti
de' Turchi, & i cannoni del Sus Spirito, e del Panora battendoli a' fianchi, haueua
inferito loro grandissimo danno. Similmente de' difensori ducento eran morti, e
non pochi feriti; tra quelli Lorenzo Donato, e Santo Barbaro, e tra quelli il Conte
Riccardo Cesarini, & il Mezogori. Non riuscendo gli sforzi così sanguinosi, il
Visir bilanciata la noia dell'insegno con i pericoli della celerità, erede meglio proce-
dere con passo sicuro quimunque più tardo. Applicò per tanto a' fianchi lauori di
terra con quattro trancise attaccandosi alla muraglia, e lungo il Mare auanzando ver-
so la parte del bastione, che forma vn ingolo entrane. Resisteva ancora la Scozzese,
benche continuamente battuta, ma la torretta Prima quasi distrutta, & abbandonata
resto all'arbitrio de' Turchi, che ritardandola in qualche parte, vi collocarono sopra
sei troili cannoni. Quattro batterie si contrapolaro da' difensori, cioè nella fossa, à
Santa Pelagia, al Framata, & alla Giudeca. Alla difesa di questa parte il General
Cornaro assisteu (creato ancl'ei dal Senato Cavalier di S. Marco) e Lorenzo Dona-
to Proueditore, & alla Sabionara s'impiegaua il Capitan Generale coa Daniel Moro-
sini. Gareggiavano insieme i due Capitani maggiori con emulazione generosa, prestili di
ogni vno di essi con saluare la Piazza, l'honor della Patria, e la gloria del nome; inà
con seruar maruale nell'ardor de' cinquenti spesso discordi, si tirauano dietro o di-

1668.

Andrea, doue l'altura del fasso, e la durezza del fondo permisero a' Turchi di fermarsi, ed operare tutto il corso del verno. Diedero cecamente proue d'incerte.bole solennità, poiche tra i turbini, e le tempeste frequenti di quella Itagione lettero mezzo elati nell'acque, e tutti inalli, e sposti all'ingurie de' tempi. Alloggiavano dunque in quella istrica d'asprissimo fasso formato dalla natura per laido, e lasciato per anco contra il batter dell'onde, e superando la comune credenza, l'allingiarono in Mare talmente, che vi piantarono battie, e vi fabricarono capaci ridotti. Vi uauano nel campo con di cipria collente, per la militia essendo tra gli Ottomani la piu nobile professione, educati, particolarmente i Giannizzeri in essa da teneri anni non hanno per vito altro, che il solo del Rè, nè per mestieri, che l'vlo deli' Armi. Auuezzu all'obbedienza, & alla fatica, sossiono i disagi, & incontrano i rischi. Ben coperti di vestimenti s'appagano di parco alimento, contenti di ciò, che la natura prouida non suol denegare, che a' uelli dall'ira del Cielo profecti alle fortitudini, & alle fiere. Scauano in cotubernia a sei à sei senza bisogno di vscir dal loro posto, ogni vna di quelle camere hauendo vn'alto huomo, che supplua a' seruiti, & alle hore determinate, portaua il cibo alle quartie. Ne mancava la pollina, e la mondezza, hauendo scauato gran fosse, che coll'acqua portauano fuori l'immonditie scaricandele in Mare. Sanchi pero, & armati memorarono alcune volte, & alquanti Giannizzeri ammucchiati si ritirarono alle montagne; ma il Viscerale niente ne si ritrasse, e con la testa di vn Capo frenò l'audacia degli altri. Risoluerono in quello tempo le milie di mandar vn memoriale al Rè, e supplicarlo di cambio, e sollecuo di si lungo esercizio; ma egli intesa con auerliche Pittinza, rispose con isdegno, che non pensassero di pader mai altro posto, che dentro le mura di Candia, altrimenti se più tirassero a fermare l'assedio, vanirebbe egli nel Campo a vnnire codardi, e correre i ne l'armi. Così profittarono nelle fatiche con risoluzione ostinata; ma benchè al Sant'Andrea fosse laja la breccia, non però ardiuano di tenerla, e tanto più, che osservauano hauer nell'alto di essa i difensori fabricato vna nuoua muraglia. Penetrauano pero co'formidi sempre più nella fronte del baluardo, lo cian lo uatiero l'orecchione, perchè li coprua d'franchi da Panora, e di San Spirito. Haueno gli assediati auanzato due soli bonetti sulla contrafortipa. Ma non badandomi i Turchi contra la porta, e contra la Scorta, raddoppiarono le diligenze. Il Cotario non permettea, che impuni auanzassero qualunq' passo. In quell'angustia l'ospato praticaua essi le fortie, che gli veniuano dal l'oro permesso, e dopo alcune mine, vna ne comandò più numerosi a'quattro di Ottobre con mirabil'effetto, poiche alcuni disfecerono da' ridotti il nemico; altri spianarono i più auanzati lauari; vi fu, chi felicemente inchiosò più cannoni, e tutti con ardore portandosi, meritauano sotto l'occhio del Generale grandissima lode. Morì il ranecolo Battaglia Duca in Candia fratello del Generale, mentre fusto brauamente sopra vna trincerata, chiamaua altri per sostenerla, ma colpito di moschettata nel petto spirò in quell'istante. De' Turchi morirono sei Alai Be, o l'ano Colonnelli, con ducento cinquanta di minor conto; ne trovarono in oltre più di secento feriti; e fu grande la confusione in tutta quella parte del Campo, perchè spauriti non alcuni, & abbandonate le guardie, dilatarono similmente il timore più lontano. Accersiti però i Comandanti coll'empio loro, e solcatisi d'alcuni, rimisero tutti a'posti primieri; poi ristaurate le battie, e risanate le opere, per che mai attessero a proseguir nell'attacco. Si contentaua incessantemente con fatica e repro, e a' disingnere, e così da vicino, che non v'era più fatica à sapere ciò, che s'operale da vna parte, e dall'altra. Vedeanlisi i lauari; vdiuasi lo strepito, anzi le voci de' qua-

1668. stadori, e soldati, confusole co' gemiti de' moribondi, e feriti, e succedevano casi strani, e curiosi accidenti, traseurati per la frequenza ancorche notaoili per l' uroità, e circostante. In sì fatto bollore dell' armi, Panagiotti Nicasio Dragomano scrisse per ordine del Visir al Capitan Generale, esortandolo ad arrender la Piazza, con promessa di farlo Principe di Valachia, e Moldauia. Ma il Morosini gli rispose con derisioni, e con disprezzo. Nella Città si compiangeuano ben souente le morti de' più ardi, e de' più valorosi, e nelegro di pochi giorni caderono esanti in varie fattioni Matteo Semitecolo, i Colonelli Ceola, e Marini, e con gran danno della difesa l'Ingegniere Loubatiere. Con maggior sentimento per la direction del comando fù grauiamente ferito di moschettata à trauerso del collo il Marchese di Sant' Andrea, mentre ad vna capponiera speculaua gli andamenti dell' inimico. Il bastione Sant' Andrea, à cui egli interessandosi in quella difesa in honor del suo nome indefessamente assisteu, fù raccomandato al Baron Giouanni di Frisheim, che cadè presto morto, restando oppresso da vn colpo di fasso; e perciò fù remandata al Cavalier Bartolomeo Varilano Grimaldi creato Sargente General di Battaglia. In tali anfratti Candia si trouaua, quando nel principio di Nouembre arruarono i volontari Francesi. Al grido di così celebre assedio commossa la Nobiltà bellicosa di quel floridissimo Regno, auida sempre di nouità, e di pericoli, concorretta alla sfilata in buon numero à veder le forme feroci di quell' attacco, e la generosa difesa de' Venetiani. Hora l'animo guerriero del Duca di Roannez conosciuto prima col titolo di Conte delle Fucellade, e come tale della vittoria al Rab creduto principal istrumento, risuegliato ad intraprendere generosamente vn più numeroso soccorso, approuato dal Rè il pensiero, anzi con liberalità fouenuto, si diede à raccogliere quantità di Cavalieri, & Officiali, che dall' stesso genio rapiti aspirauano à ricrear la gloria trà perigliosi cimenti. Egli solito ad esporri con risoluzione agli azzardi, e con marauiglia ad uisirne, era somamente accreditato con la militia, onde subito, che publico il suo pensiero, si vidde tale concorso, che fù di mestieri di porri freno. Sceltine però seicento tutti chiari per valor, e per sangue, li diuise in quattro brigate, e tenendo per sè il superiore comando, n' assegnò vna al Conte di San Polo, che giouanetto voll' esporri al cimento, ancorche per lo spirito di suo fratello maggiore astratto dalle cose del mondo, si considerasse per vnico germe della Casa, principalissima di Longauiola. Le altre toccarono al Duca di Castet tiery fratello di quel di Bughione, al Marchese di Villamoro, & al Duca di Caderonse, assistendo à tutti col consiglio il Signor della Mothe Fencelon vecchio gentiluomo, & altrettanto prede, e prudente soldato. Questi tutti fior di giouentù s' imbarcarono sopra Regij Vascelli in Prouenza, & impatienza di ogni ritardo, che portasse la stagione, il Mare, la lontananza, sollecitato il viaggio giunsero alla Standia; e portati subito da Barche leggierie in Candia, vi entraono salui per la Tramata trà i tiri continui delle artiglierie de' nemici. Come fosse accolto così degno soccorso, è più facile crederlo, che rappresentarlo; accorse con acclamazioni tutto il popolo a benefici, & i soldati a rallegrarsene; nè potena vederli più bella schiera, tutti apparendo feroci per l'età, chiari per la nobiltà, lucidi, & ornati per i vestimenti, e per l'armi. Essi data subito mostra andarono à montar la guardia alla breccia di Sant' Andrea, e volenano persequerar in quel posto, se il Capitan Generale per riserbarsi à più fruttuose fattioni, vbandò dell' uroità, non li hauè rimossi. Alloggiarono però più appresso, non passauo giorno, in cui non s' impiegassero nelle sortite, e nelle occasioni. Così nobil soccorso data più tosto animo a' difensori, & che più agli altri, che terror a' nemici, poichè troppo attaccati alla Piazza, e forti negli alloggiamenti, non temeano qual-

fissa tentauano, che impedire potesse numero tanto ristretto contra il campo munito d'huomini, e di trincerie. Il Gran Maestro di Malta hauue raccolto egli pure l'esercito de' suoi Cavalieri con trecento scelti soldati sotto il Commendator della Torre, e con cento venticinque mila libbra di poluere, & altre munizioni, le iuuò in Candia in opportuno soccorso. Nelli di bisogno cercar trà quei Cavalieri, chi volesse andarui perche, publicato il decreto s'esibirono tutti, e con più ardor i Francesi, mà estratto dal Gran Maestro quel numero, che parue adeguato d'ogni natione; approdarono anch'essi in Candia poco dopo lo sbarcar de' volontari Francesi. Alloggiarono pure questi appresso il Sant'Andrea pronti ad ogni fattione. Mà se molto habueano intelo à dire della forza de' Turchi, e della brauura de' difensori, ammirarono molto più, e l'vna, e l'altra sopra il fatto, poiche videro trà le ruine, e le stragi auanzar l'vna parte, e resistere l'altra trà disperati pericoli, e l'etterminio imminente. Fuori della Porta di Sant'Andrea, altro più non restaua, che alcune picciole capponiere; anzi la stessa Porta veniua da due grossi cannoni battuta, e distrutta, e vi gettauano i Turchi gran quantità di terreno per chiuder la via, & impedir le fortificazioni. Colla stessa fatica i difensori procurauano di tenerla aperta, distruggendo i lauoratori degli inimici, e difendendo tutt'ora la Scozzese, & in quel luogo ristretto si fermuano spesso delle casse piene di bombe sempre con terribil'effetto. Tutto era vn'ammasso di terra, e di pietre seconuolte ad ogni momento, in particolar da' fornelli superficiali, che s'adoperauano d'ogni parte, e gli operari lauorauano in faccia gli vni degli altri cercando il vantaggio di sboccar primi, e dar sopra il nemico; onde combattendo i soldati, anche i guastadori bene spesso si trucidauano crudelmente à colpi di baion, e di picchi. I Francesi veramente desiderauano di segnalarsi in qualche cimentato, mà vedeano arduo qualisfia tentatiuo, poiche sorgeuano i trinceramenti de' Turchi, con tal maestria fabricati, che la confusione dell'opera fermua all'ordine della difesa. Stauano i posti l'vn sopra l'altro sostenuti da grossissime traui, dominandosi scambiuolmente. Sembruano laberinti confusi ad ogni passo da barricate, e trauerse, mà infilate per tutto si difendeuano senz'esser offesi. Perciò, chi tentaua di entrarui, si ritrouaua moltipplato trà i ripari, & asfatto nelle voragini, e nelle cauerne. Non si tolto vedeano vn ridotto distrutto dal cannone, o dalle mine seconuolte, che lo restaurauano senza ritardo; rimetteuano le batterie; e doue volaua in aria, o periuu in altro modo la gente, subito sottentrauano altri; trascurando vguualmente i morti, & i moribondi. Se per seppellirli mancava terreno, formauano alte cataste d'ossa, e di legni. Fecero i Francesi fuori della porta con gran brauura vn alloggiamento in faccia al nemico; perduto lo recuperarono, & à colto di sangue lo mantennero qualche tempo. Voleua il Roannez, e lo consigliauano gli altri Capi, che non s'elponessero le vite di quei braui senza qualche apparente profitto; mà l'ardore molti ne trasportaua senza ordine, e fuori di tempo. Alla Sabionara pure tentarono delle sortite con honor, e profitto; costarono ad ogni modo care ad alcuni, in particolare al Marchese di Villafrauca nipote del General Momburn, che abbracciato vn Turco volendolo viuo condur nella Piazza, colto di moschettata lasciò la preda, e la vita. Tutti i volontari chudeuano più segnalati cimenti, & il Duca credendo non douer più fermarsi, poiche per scioglier la Piazza dall'assedio non giouaua così ristretto loco, partur non volena lenza dimostrar alcuna delle consuete pioni d'ardire. Tutto però poteua ridursi ad vna sortita, consigliata da Comandanti Veneti con ragioni efficaci, poiche se non poteuati, come non si speraua far disloggiar il nemico, quauunque ne fosse l'esito riuscua dannoso. Mà in vano eran'addotte tali considerationi, imperciò che la natione alrettanto impatiente, che valorosa, essendo

1668. sendo più inclinata ad esporfi a' pericoli, che a soffrire la tardanza, esclamauano tutti non poter soffrire più lungamente così lento mistero; amar più tosto morir in compagnia tinto di sangue inimico, che prolongar la vita dietro i ripari, per restar infine ò schiacciati da' falli, ò seppelliti nelle ruine. Il Duca pertanto accorgendosi non poter più contener quelle squadre di volontarij composte, che con qualunque tentatio famosa, ancorche di esito incerto, vi cadesse. Prestauano in molto al San' Andrea gli approcci de' Turchi, che non permetteuano l'vsarne con largi fronte, e con numero di soldati, nè poteuano giouar le mine, ancora imperfette, restaua la difficoltà dell'opera al desiderio, & al bisogno. Scelsero dunque la Sabotica. Non erano più di trecento cinquanta, oltre cento, che estrassero dal reggimento de' Sauoiardi, poiche gli altri erano morti, ò giaceuan' infermi e feriti. Dusi in quattro squadre, e spinti auanti tre piccioli corpi, furono alla punta del giorno sesto decimo di Decembre con guide pratiche de' confusi soldati nel campo, e uidero tanta brauura sopra gli alloggiamenti, che quantunque i Turchi poco prima informati da vn fuggiuo Italo ben auuertiti, non poteuano non polli più auua, zati uolere sfere. Secondaua il cannon della Piazza, & il continuo fuoco de' moschetti, uide i Turchi li d'essere in alcun luogo alla fine, e chi osaua fermarsi, cadeua sotto il braccio di quei valorosi. Più di due mila erano i Turchi, che uirtuano le vicine trinciere; ma sparso il rumor dell'attacco, correauo da' più lontani posti al soccorso, e drizzate le artiglierie a quella parte, feruano con ogni sorte d'armi i Francesi. Erano questi senz'armature, tanto deg'iere essendo la moderna militia dall'vso antico, che doue questi si riputauano de' soldati le membra, hora puono ingombro, & ad ogni modo espolti a colpi di tante parti si sosteneuano in salda ordinanza, e s'auuolauano sempre più ne' ridotti. Il Duca tra l'ferro, e il fuoco passeggiua intrepidamente, scorreua per tutto, animaua i suoi, e proueua ogni cosa. Ma non doueua soffrir più allungo l'innuile esempio di gente nob le, e valorosa. S'era pur troppo sparso del sangue, & egli vedea vn grosso di Turchi, che affrettando il passo staua per tagliare la strada; onde comando la ritirata, e con pena ritrasse i suoi sotto le mura glie in sicuro. Staua particolarmente il Conte di S. Po'lo più con la cuore, che con cautela inoltrato nelle trinciere poco men, che perduto, e risoluto al rettentato di vender cara la sua vita a' nemici. Ma egli pure finalmente ridottosi in saluo, si trouarono trentacinque i morti, e settantasei i feriti numero più che mediocre, se si riguarda la quantita delle truppe, e la condition de' soggetti. De' Turchi perirono più di mille, & vno, che si contaua per molti si chiamaua Mehemet Bassa huomo fiero, & altrettanto famoso. Dopo simil'azione più coraggiosa, che uale, ò fortunata, non pensarono più i Francesi, che ad imbarcarsi, dando una quist per la meta, poiche de' più fermi, e de' feriti ne guarirono pochi per l'intemperie del clima, e per certi venefici qualità, di cui l'armi de' Turchi empian' ne fou tinte. Si medita uano però da' Principi & in particolare dal Rè Lodouico più riguarduoli aiuti, commossi dal comune interelle, e dal merito della Repubblica per sì lunga, e uictoriosa difesa. Giunse appunto a Venetia nel fine dell'anno una compagnia di cento ottantaotto scietti soldati, spedita da Gio: Gasparo di Amprangon Gran Maestro de' Cavalieri l'onomica da lui per vn'anno pagata. Ma sopra tutto si rendeuo il uirtuoso, e per l'esempio conseruato il soccoro, che da' tre Fratelli Duchi di Brunswick, e di Lunbur' s'inuiua, ue' quah Gio: Federico hauendo dispolo di mandare tre mila soldati, persuase a Giorgio Guglielmo, & Ernesto Augusto di raccomandare altri tre mila, che nella sua città uol'ò spese. Stauan' armati per i proprij riguardi otto Principi, & tra uenno prestato ne mila hominu agli Olandesi, cessato

per la pace in quelle Prouincie il bisogno, n'esibirono mille ottocento al soldo della Repubblica, che insieme con nouecento loro propri tomanino tre reggimenti da bruii Coloneli diretti, e comandati dal lor Generale Conte Isia di Valdech. Doue dopo vn Oln li eleguere l'imburco, vi fù mandato dalla Repubblica con d'altro Gio: Francesco Marchesini Segretario. Ma i Magistrati d'alcune città loro, che crepe giudicar potesse a' loro Mercanti, & al commercio ne' paesi de' Turchi, viarono ogni arte per impedirlo, su' citan loi solati a seguirli, e a ricusar il passaggio del Mare. I Duchi da tal' emergente liberati, chiamaron subito ne' loro Stati le crupie, e le industrie con ogni facilità a far il viaggio sin à Venetia per terra. Era la più horribile stagione dell' anno, e non meno con tant' allegria, & vniforme consenso si posero in marcia, che muno fuggì per camino, anzi armati dopi noue settimane e à Venetia, accresciuti di numero, si trouarono tre mila effettui. Ogni Principe d' l'Impero prestò loro gratiosamente il passo, e le tappe, e per tutto vènnro accolti con applauso, e con lodi. Veramente si vedea vn corpo di traselecta militia con Offici di de' più nobili, & agguerriti della natione Alemana. Non poterono tuttauia ne' questi, nè altri giungere in Candia, che nell' anno seguente. Nel corrente hauerua supplito la Repubblica con poco più, che con le sole sue forze. E ne stua Clemente Pontefice, quando Antonio Grimaldi Ambasciatore in conto distinto fece vederli, che oltre le spese ordinarie, & il mantenimento della Dalmania, o dell' Isole à fronte delle gelosie, e tra l'Indie n'auueua hauua innuato in Candia per questa sola campagna nouecento sestantacinque mila liuiti in danaro contante; or a mila settecento soldati, oltre li ausiliarij; due mila quattorze mille remi in tre; duecento vent'no bombardieri, sessanta operarij di varij mestieri, grani in formimento, frinz, biscotto, centosessantasei mila stiai; pezzi di cannone quarantuno; armi di più sorte in quantità; polvere due milioni ottocento settanta noue mila libbre; mazzue settecento trenta mila libbre; piombo settecento cinquanta mila libbre, con infiniti apuramenti di ferro, legnami, fucili d'antichio, vestiti, orignu, & istrumenti diuersi, tutto peato o dritta venuto in Candia, o al Zangar con sestanta noue Vascelli grossi, e con sestanta sette Legni minori; non e' il solo mantenimento di quella Piazza tutto in quest'anno quattro milioni trecento nouantidue mila ducati. Commetto per tanto Clemente tal' eleuato impeto, consultò a' suoi appoggi non minore potetia della Repubblica d' l' eccelsità de' dispensi, che la prudenza del vicerle' Consigli, comandò la suppressione di tre Ordini di Religiosi assine, che essodi all'incanto beni loro situati ne lo Stato della Repubblica, il terzo s'applicasse alla guerra. Da qualche tempo tal' impeto vent'lausi in Roma, trapanea l'osi varie distinzione per in quella Repubblica nella necessit' d' aiuti, a ricusare, o sospendere la protezione agli Ecclesiastici di acquistar beni stabili nel suo dominio; ma il Senato sempre sereno in mantenere gli antichi statuti, non volle mutar condario; onde il Pontefice dec' ego finalmente di l'upprimere le tre Religioni di San Giorgio in Alga, de' Genari e della Congregazione Fulana detta di Santa Maria delle Grazie, a costituirle, che i beni loro nel Dominio Veneto non fossero, che al Ecclesiastici solamente venduti. Scorse intrasse in breue tempo più di vn milione di scudi. Ma il resto, che d'uno poco momento era sparso in altre Prouincie d' Italia, non volle il Pontefice, benchè v. fosse sollicitato, che seruisse per vn vn valido, e propionato soccorfo per Candia, anzi più tosto lo destinò alla guerra della Basilica Libanina, detta di Santa Maria Maggiore, e poi dopo la di lui morte fù da lui uolere distribuito in comune. Tenutosi tutto quell'anno in silenzio, ogni munito si pace alla Porta, solo nel fine qualche discorso se ne promosse; imperioche distetti

1668. rasi dal Senato l'elezione di vn Segretario, fù poi creduto meglio destinarui vn Nobile in qualità d'Inuiato. Andrea Valiero all' hora Proueditor General dell' Isole vi fù nominato, e ricercati i passiporti, ottenuti furono col mezzo di Marc'Antonio Delfino, che ancora si trouaua in misera seruitù, nella quale pure con somma costanza spedi poco dopo. Nell'espediti, segrete insinuazioni gli furono fatte da principali Ministri, che meglio fosse al Rè, & al Duano indrizzarsi, che al Visir troppo inmettoso nelle cure della guerra, e negli studij dell'Armi. Sottrattosi poi il Valier dall' impiego, vi fù sostituito Luigi Molino Cavaliere, che con altrettanta prontezza portatosi a Corfù, di là s'incamminò per terra alla Porta sollecitamente trà le buone accoglienze de' Turchi, e le acclamazioni de' popoli, che per tutto augurauano pace. A Larissa ei giunse, quando cominciua il Nouembre, e fù vditto dal Caimacan, dal Visir, da vn Sultano accettissimo al Rè; così chiamauo i Turchi alcuni professori più rigidi dell' Alcorano, che con austerità, e hipocrisia si separano dal commune. Egli di maestoso simbiante, e perciò venerabile a' Turchi, con parlar graue disse: *Che come la difesa de' popoli era dal Grand' Iddio imposta a' Principi, così venua loro del Cielo comandata la iustitia, e consigliata la pace. La Repubblica non hauendo impugnato l'Armi, che prouocata, & inuasa, continuaua al presente il maneggio per necessità di la propria difesa. Hauer ella ne' secoli corse coltiuto amicitia sincera con quel potentissimo Imperio, e sin ch'ha durato, hauersi risparmiato non solo il sangue, ma con scambiouoli comodi del comercio accresciute a' Principi le rendite, a' popoli la ricchezza. Esser poi stata rotta la pace, e la sede a' suggestione d'huomini tristi, che dal Cielo n'hanno riportato condegno castigo. Il Rè presente, quando fu assiso al trono hauer tronato l'impiego, ma dal Senato supporti, che conservasse la buona voluntà, che sarebbe stata similmento nel Padre, quando hauesse scoperta la militia d'alcuni, che appresso di lui adonbrarono la vettera mente degli antichi suoi amici. Hauer dunque voluto il Senato inuiarlo, accioche informato il Sultano della verita delle cose, se desse fine a tante stragi, & allo spargimento di sangue innocente. Non dubitare, che Consiglieri tanto prudenti non suggerissero agiustati ripieghi, imperocchè si temerebbe la guerra, quando alla ragione concessero luogo, e sarebbe la pace, se fusse giusta, & ugualmente lunga, e felice. Parcaua da quei del Duano approuare e quelle generali espressioni, ma quando in più stretti colloquij viderono dissi, non voler la Repubblica ceder la Piazza di Candia, nel resto esser pronta ad adeguati paraggi benchè l'ascoltassero quietamente, dimostrarono gran discontento. Alla pace veramente conspirauano i consigli de' Ministri, i voti del popolo, & i pensier de' Grandi. Il Caimacan particolarmente la desideraua per sottrarsi dall'impresa di Cataro, a cui veniuu dal Rè destinato. Solo il Sultano persisteu nel pensiero di conseguire con la col negotio, o coll'armi. Ma nell'istesso tempo impatiente, che non l'espugnassero il Visir, e che li negassero i Venetiani, ripigliaua il pensiero di portarli al Mare, e passarlo per veder le cose, e punir i principali Ministri. A forza di soldo haueua raccolto trenta mila Granizzieri, e grosso corpo di altra militia, e voleua, che con dodici mila huomini Cataro li tentasse, facendo per tal'impresa preparar il cannone, & isplanare le strade. Mà il Visir dubitando, che con la dilatracione di forze se gli diminuissero le assistenze, nè meno amando, che suo cognato s'allontanasse, procurò diuertirne il pensiero, considerando, che l'espugnatione di Candia tutti gli sforzi chiedeva, e per trattenere diuertirne nelle gelosie i Venetiani, quattro mila huomini alroue pareuano sufficienti. Nel resto il Duano spedi in Candia Celebi ad inorinar il Visir così dell'arriu del Molino, che de' suoi discorsi, e proposte. Coltiui subito in Campo, hauendo publicato trà le multie, che portaua speranze di*

pace,

pace, non sù dal Visir feneramente sgridato, affine, che con tali voci non s'allanguidissero gli animi all' hora più, che mai nell' oppugnatione inferenti. Non può appieno ridirsi, quant' egli a tal auviso restasse agitato per dubbio di esser escluso dal maneggio, e che il Rè incostante, ò i Ministri inuidiosi conchiudessero la pace, privandolo della gloria, dell' acquisto, ò del merito del trattato. Rispedì pertanto Celebi in diligenza, rappresentando al Sulcano la Prazza à maggior estremità, di ciò, ch' ella fosse veramente ridotta, e scongiurandolo per la fama del nome suo, e per la Religion del Profeta di non assentire à qualunque partito di accordo, mà ben guardarsi vglalmente dall' arta de' l' inimici, e dall' insidie de' suoi domestici, che forse corrotti, gli suggerirebbero indegni, e dannosi consigli. Lo supplicò pertanto d' inuiar à lui il Ministro della Republica, promettendogli sopra il suo capo, che quando con pari arbitrio tenesse in sua mano i mezzi della guerra, e le facoltà della pace, terminerebbe quanto prima l' vno, e l' altra con honor dell' Imperio, e gloria de' Musulmani. Più non vi volle, per indur il Rè à comandare, che il Molino fosse nel momento stesso in Candia inuiato, e lo secondò il Caimecan per compincer al Cognato, e per sottrar sè stesso dal rischio, che il Rè credendolo guadagnato da' Venetiani, col suo supplico non vendicasse il sospetto. Dunque nella mezza notte de' ventinno Decembre, mentre in alta quiete riposaua il Molino, senti da quindici Chirauisi risvegliarsi, e coll' empito, con cui sogliono coloro eseguir ansiosamente i Regij comandi, si può dire, rapirsi; nè volendo essi attendere che spuntasse la luce del giorno, condursi fuori di Larilla, e poi incamminarsi per Negroponte insieme con Giovanni Capello Suggerano, e con la maggior parte de' suoi. Lui appena fù giunto, che alcune Galee lo tragarono in Canea, doue il Visir comandò, che sino ad altro ordine custodito fosse con ogni comodo, mà con ogni cura. In quest' anno si contarono morti de' difensori cinque mila trecento quaranta con cinquecento ottanta sei Officiali, oltre due mila quattrocento trà guastadori, e remiganti; e de' Turchi ventittemila duecento soldati, oltre gran numero di schiatti, di villici; e di altra gente di manuale seruitio. I fornelli, e le mine furono cento nouanta dalla parte de' Venetiani con cinquanta fogate, e dall' altra cinquantauno di quelli, e trentasette in quelle con diecisette assalti, e quarantasette sortite, e di più venti incontri nelle galere, e nelle mine.

ANNO M. DC. LXIX.

Correua con celebre fama il ventesimo mese dell' assedio di Candia, quando nel principio dell' anno lampeggiò per la Republica qualche speranza di fortuna migliore. Quantunque nella Dieta di Ratisbona fossero caduti à vuoto gli officij del Guarinarina, nondimeno alcuni Principi d' Alemagna indotti dall' intante del Papa, e dall' esempio de' Duchi di Bransiuic. s'applicarono à qualche soccorso. L' Elettor di Bavierà prestò mille fanti, de' quali duecento volle pagar col suo soldo, & il Principe di Firsemberg Vescouo di Argentina quattrocento n' aggiunse, a' quali seicento scudi al mese à conto di paghe contribuua. Erano tutti guidati da degni Officiali trascielti dalla prima nobiltà dell' Imperio, e vi s'aggiunsero volontarij diuersi, alcuni militando sotto quell' integne; altri da per sè, e trà questi il Conte di Conismarsh Suedese, il Conte di Strum, & altri, che quasi tutti inauiarono gloriosamente quel terreno di sangue. Riceuuti in Venetia, e regalati à misura della condition de' soggetti, trottarono pronti a' scelli all' imbarco; mà di questa pure per il gran numero, che ne bisognaua, promouuoli qualche scarsezza, alcuni Cittadini preiero aiuto di fabricarne, & il Se-

1669. Il Senato costruire ne fece nell'Arsenale. Il Vescouo di Paderbornò sborsò similmente sei mila ongarì, e l'Elettòr di Colonia, & il Vescouo di Munster sapendo, ch'era di poluere immenso il consumo, ne donarono cento mila libre per vno. De' Principi d'Italia il Gran Duca con cento cinquanta fanti reclutò il suo reggimento, & vno di cinquecento ne leuò il Duca di Mantoa, volendo, che à conto suo la metà delle paghe corresse. Quaranta mila libre di poluere prouidde il Cardinal Barberino; & il Pontefice con otto mila feudi raccolti dal Clero di Spagna, ne comprò ottanta mila. Impose egli pure vn sussidio sopra il Clero Veneto, e permise l'alienatione di alcuni beni della Chiesa di S. Marco, permutando in altro assegnamento le rendite. Con ciò, e con altre prouisioni, che fece il Senato, sostenendo sempre il credito trà le necessità non mancò il danaro à sì graui dispendij. Mà hora, che le due Corone godeuano la pace, si procurauano da esse i più potenti soccorsi. Restando però viuè le gelosie, la Reggente di Spagna se n'iscusaua; e prometteua, se riuscisse rimuouerle, d'impiegar nella difesa di Candia le forze di Mare con genti di sbarco, & altri sussidij degni della grandezza della causa, e della potenza della Corona. S'impiegarono pertanto i Ministri del Pontefice, e della Republica appresso il Rè Lodouico, che con generosa prontezza diede loro in iscrittura vna piena promessa di non molestare quell'anno per qualunque causa la Spagna. Restauano alcuni rumori suscitati dal Duca di Lorena contra l'Elettòr Palatino, che poteuano inquietare, e turbare l'Imperio; mà rimise le lor differenze nel Rè Christianissimo; con la confidenza nel mediatore il Palatino depose l'Armi, & il Duca, benchè richiesto dal Rè, se non ricusaua, differiuà però à sbandar le milizie. Il Rè dunque spedì il Marchese di Crechi alle frontiere della Lorena con ordine di entrarui armato, se il Duca à noue irrimationi non le licenziasse; mà Carlo gliene leuò l'occasione, poichè nell'impotenza di resistere, conosciuta la necessità di cedere, si disarmò. Sciolto il Rè da qualsia distrazione, partecipò à Giouanni Morosini Ambasciatore la deliberatione sua di aiutar la Republica coll'Armata nauale sotto il conuando di Francesco di Vandomo Duca di Bofort Grand'Ammiraglio, & imbarcarui sopra dodici reggimenti de' più agguerriti col Duca di Nauailles costituito lor Generale, Vi s'aggiungeuano molti Officiali, e Gentiluomini soprannumerarij, trecento soldati delle guardie, e ducento moschettieri custodi della Reale persona. Giuntone con espresse dispacci l'auuiso à Venetia, non si può dire di quanto giubilo si riempissero gl'animi, e con quali espressioni d'esquisita lode, e di singolar merito, il Senato ne facesse ringratiar Lodouico. Anche il Pontefice ne riceuè grand'allegrezza, e per dimostrarla più viuamente, credè à compiacimento del Rè il Duca di Buglion Cardinale; & inuio à Bofort vn ricco Ittendardo, coll'immagine del Crocifisso, sotto di cui, com' insegna del Papa, intendeua il Rè, che militassero le sue truppe. Il Marescial di BeMesons offeriuà due mila fanti leuati à sue spese, e condotti all'imbarco, di là poi agli stipendij del Papa con titolo di suo Generale à conditione, che in Candia gli fosse aggregato altro corpo di gente, che da lui dipendesse. Mentre sopra ciò si negotiaua in Roma, e che in Venetia s'aggiuila di ripartire la spesa trà il Pontefice, e la Republica, restaua al Marescial la risposta, egli si ritirò dall'offerta, e per essere la stagione auanzata, e perchè non poteua conferirgli dal Pontefice la qualità di suo Generale senza confondere la disposizione del comando col Rè concertata. Trattanto, che per la distanza de' luoghi con lunghe marche s'vniscono le milizie a' Porti del Mare, si sostenneua la Piazza da' difensori con risoluzione costante, animati sempre più dalla speranza degli attesi soccorsi. Nel verno patì veramente qualche strettezza di munitioni, di danaro, e di genti, perche imperuerarono i venti contrarij così lungamente,

che più conuogli vnitiſi al Zante, non poteuano ſciogliere; mà i Comandanti appagando alcuni con le ragioni, trattando altri con le ſperanze, reſero tutti coſi pronti à patire gli eſtremi, che al Capitan Generale ſi preſentarono molti Officiali eſibendoli di mantenere del proprio i ſoldati ſinche il ſoccorſo veniſſe. Nè guarì tardò poi, che fù ſcoperto Taddeo Morofini con trentatre groſſe Naui, laſciatene addietro altre ſei, & in eſſe condiſſe oltre munitioni, e danari quattro mila ſoldati, ch' erano quei d' Alemagna, veſtuti con immenſo giubilo da tutta la Piazza. Anche il Viſir diede molti ſegni di allegrezza nel Campo per vn regalo di veſte, e ſabla mandatogli dal Sultano, che ſouente minacciandolo di atroci ſupplicij, lo blandiua alle volte con doni per non diſanimarlo, e per ſoſtenerlo trà le militie in credito, e ſtima. Vn'Eunuco del Serraglio lo portò con oſtentatione, mà con ſegreto comando di eſplorare qual foſſe la condotta del Viſir, e lo ſtato vero delle coſe. Oſſeruando coſtui coſi ſtretta la Piazza, e le breccie largamente aperte, facile credeua il ſalirle, & ineſperto della guerra, e de' pericoli, ſtimò, che in preſenza ſua ſi deſſe vn'aſſalto; mà giunto agli aſſediati ſi riguardeuol ſoccorſo, e meglio ſcorgendo, che ad ogni moſtra d'aggreſſione la Piazza gettauà fuoco da tutte le parti, pìouendo dal Cielo ſaſſi e dalla terra vomitandoli fiamme, approuò, che con lenti paſſi ſi procedeſſe, e guadagnato dal Viſir con ricchiſſimi doni, riſerì à ſuo vantaggio al Rè tutto ciò, ch' egli volle. Perſuentione ſotto il ſaſſo in tempo lungo, e con infiniti ſuadori le mine, cominciarono i diſenſori à valerſene con mirabil' effetto, perche ſpezziata la placa eleuarono ſaſſi, e terra in gran ſiſſima quantità con tutto ciò che v'era ſopra d'huomini, di cannoni, e lauori con tanto terrore de' Turchi, che ſtettero molte hore perpleſſi à ſotterrare ne' ridotti abbattuti. Non erano di quell' opera ignari, mà l'haueuano riputata inutile, e yana; poi ſentendo che ſ'auanzaua, ſi applicarono dal canto loro per diſtruggerla, & incontrarla, troppo tardi però: onde con iſtormento, e con danno ne prouarono i primi effetti. Tuttauia riuenui dallo ſpauento ritornarono ne' poſti diſtruzione, e quanto era maggior la voragine, altrettanto ſi cuoprirono facilmente. Ricadeua pure dalle mine medefime non picciol' incommodo ſopra gli autori, poiche riempiendoli di fumo le gallerie, che in tanta profondità non poteua eſalar coſi preſto, ſi rendeuano per qualche tempo impraticabili a' guafadori. Più di tutto li offendeua il caualiere da' Turchi auanzato nel Mare, che con batteria di otto pezzi ruinaua la porta di Sant' Andrea, e tutto ciò, che v'era d'intorno. Col fauor di vn ſornello, ch'operò à loro prò, ſalirono vn giorno tumultuariamente la breccia; mà da' Malteſi, che ſtauano pronti alla guardia precipitati nel foſſo, non oſarono più rimontarla. Viddero anche i diſenſori con gran l'apprenſione riempiſi d'acqua le loro gallerie più profonde, e premendo la coſa ſopra quaſiſſimo caſo, tutti gli operarij v'applicarono la mano per cacciarle. Accadè, che ſentendo queſti, che pur anche il nemico in quella parte trauagliaua cauando, indirizzarono à quel verſo i lauori; mà da' Turchi datoſi fuoco ad vn ſornello, più di quaranta de' Veneti vi reſtarono ſotterrati, e tra queſti due Colonnelli Gio: Battiſta Zacco, e Ventura Foreſti, e due Ingegneri Florio Piſtore, & il Morofi, caſo ſopra ogni altro dagli aſſediati compianto, eſſendo i due primi de' più coraggioſi, & i ſecondi de' più eſperti in queſto genere di lauori. Il Marcheſe di Sant' Andrea ſi preſentò a' poſti, riſeſſo in buona ſalute, acclamato dalle milizie con lietiffime voci, & approuando l'operationi già fatte, ne aggiunſe dell'altre; onde ſi diſendeua con vniuerſal marauiglia più inefi, ciò che non ſ'haueua creduto di ſoſtenere per giorni, mà come tutt'era opera di ſommo valore, coſi coſtaua gran prezzo di ſangue. Lo Spar reſiò di ſaſſo ſerito nel capo; il Capitan Generale, il Cornaro offeſi di contuſione, il

1669. Conisimarch graueamente colpito, & il Val lech di granata in vn piede, che dopo qualche settimana lo priuò miseramente di vita. Ancorche perissero ò resi fossero inuolati tanti de' più coraggiosi, la difesa però col solito vigor procedeu? Il Capitano Generale nella vertigine di tanti casi, e de' più dubbiosi consigli con animo superior' all' impiego preuedeua tutto, e proueua ogni cosa; on le consista però nella Piazza niente del necessario mancava. Non passaua trà gli esempj men rari di buon governo, e di militar disciplina, che negli abitanti ridotti all' inopia, e nel presidio di tante nationi composto, varie di riti, di costumi, e linguaggio, non apparisse mai renitenza a' cogliandi, ò inclinazioni alla resa; anzi con alacrità, e prontezza tutti s'esponeuano a' rischi, immobili à fronte, alla morte, correndo alla breccia, e montando le guardie, ancorche tanti, e sì atroci fossero i casi, che in vece di numerar gli estinti, era marauiglia, se alcuno soprauuanzasse. I Comandanti pure diuersi di genio, e di natione differenti, ancorche da tanti Principi dipendessero, cospirauano con pari zelo nella difesa; e se pur qualche gara insorgeua, ò la sopiuano prestamente i Capi maggiori, ò ualeua ad acuir il coraggio per tanto più segnarseli. Il General Cornaro indetessò, non abbandonaua il suo posto, e sempre inuolto in cure, e pericoli, non prouaua respiro, nè quiete; operaua per tutto, hor' a' nemici resistendo, hor trauiagliandoli con ogni sorte di offese. Il Marchese di Sant' Andrea impiegaua tutta Parte, e l'ingegno; se il nemico auanzaua, egli opponeua ripari; se insultaua, inuentaua difese. Non cessauano le batterie, le sortite, i fornelli, e le mine. I Malesi sosteneuano principalmente la breccia del Sant' Andrea, e quei di Bransuich la Scozzese, mà ne cadeuano tanti, che in dieci giorni se ne numerarono mille trà morti, e feriti. Disfatte tutte le capponiere, altro riparo non restaua alla porta. I Turchi escauauano fornelli nel grocio delle muraglie, e per opporsi facendo l'istesso i disensopi, le diroccauano, così gli vni, che gli altri vguualmente. Non restando altro mezzo di allontanar le offese, diedero i Veneti di mano alle mine, facendo volar tre con gran rumore, e pari successo. La prima, ch'era di cento barili di poluere trà la Torre Priuli, e la Scozzese horribilmente scuotendo la terra, spianò gli alloggi de' Turchi, inuolgendolo nelle sue ruine gran numero di soldati, e con essi cinque Alar Beì, che perirono, restando più di altri trecento huomini trà i feriti. Dell'altre due, la maggiore, che fù di sedeci mila libre di poluere appresso la Torre predetta, uccise molti, e sconuolse vna delle batterie, facendo cader i cannoni. L'ultima di noue mila libre al medesimo di Sant' Andrea, molti pure ammazzò, precipitando due cannoni nel fossò. Dopo lo scoppio loro tirauano le artiglierie della Piazza, e si gettauano bombe, da vna delle quali il Bassà di Natolia cadde morto. Auuezzandosi tuttauia i Turchi al rumore, & a' danni, non così tosto vedeuano à volar il terreno, che correuano à portarne dell' altro; & appena sepelitte in vn posto le guardie, n'entravan di mioue. Trauagliauano non meno gli altri posti di San Spirito, e della Sabionara. In questo nacque contesa trà lo Spar, & il Castellani, e benchè quest'ultimo fosse pratico de' siti, e perito nell'arte, conuenne anche offeso nella persona per la maggioranza del grado dell'altro, ceder, e ritirarsi. Sostituiti nuou' Ingegneri nel buio dell' opere, con ciechi errori pregiudicarono più tosto, che auuantaggiar la difesa. Vi assalirono vn giorno i Turchi tutti i bonetti ad vn tratto, e dagli altri respinti, ne occuparono vn solo, mà per pochi momenti, perche fortiti con brauura i soldati del Papa, lo recuperarono. A San Spirito lo scoppio de' difensori era d'auanzarli in campagna, per ottender a' fianchi l'alloggiamento de' Turchi, doue appunto il Sant' Andrea ueniua più trauiagliato. Perciò piantarono vn' altro bonetto, & accorsi i Turchi in gran numero per diuertirli, ne furono ributta-

ti, e col fuoco, e coll'armi, restando morto il Colonello Gandussi, e'haveua hattu'o cura di fabricarlo, e ferito il Sargente Generale Varsino Grimaldi. Operandosi diunque per tutto, si scorgeua senza dubbio il maggior pericolo à Sant'Andrea, doue i Turchi:bbandonato l'vno de' fornelli, e delle mine, che seruivano loro di noiosa fatica, e d'infelice sepolero, con disperato, mà più sauió consiglio, ancorche con lento successo, giache non poteuano guadagnar il bastione, applicarono à demolirlo, carpendo pu'dusi coll'vnghie il terreno, & à forza di braccia portandolo in alto lontano. Si contendua pertanto per ogni atomo di arena, & essendo le guardie scambievolmente vicine, non solo combatteuano i soldati continuamente di mano, mà s'asferrauano bene spesso, strascinando il nemico ne' proprii ridotti prigione. Ciò che vaglia l'industria pertinace di molte mani all'hor si vidde, poiche il bastione fù in tempo non molto lungo poco meno che interamente disfutto. Appera restaua vna striscia di terra con vno steccato, e contra quello pure incaminarono i Turchi alcuni superciliali lauri, che chiamano budelli dalla figura, essendo fessi lunghi, e stretti, capaci di tre sole persone di fronte, che con linea tortuosa van serpendo dal basso all'alto. Con noue di questi tentauano di salire, & auanzasi dalla parte, che il Mare riguarda, doue distrutta la porta, e l'angolo, non restaua più, che poca fronte per la difesa. La guarnigione però esultando, oponeua altri simili lauri; s'adoperaua incessantemente la palla, e la zappa, e nell'istesso tempo la spada, & i brandi secchi, arma, che mirabilmente seruiua, perche essendo vna corta pica, si maneggia con facilità, e con forza respinge. In vna strada della Città morì di cannone il Marchese Francesco Villa, appena venuto à comandare le milite del Papa, & in vna fazione cadè Filippo Fissolozzi brauissimo Capo delle Toscane. Mà non fù percossa la Piazza da più fiero colpo di quello, che al battè Caterino Cornaro. Egli si trouaua il giorno decimotercio di Maggio in vna galeria del rivellino del taglio nouuo trà molti Officiali ordinando al suo solito seruidamente alcune cose per la difesa, quando vna bomba spezzandosi in mezzo di tutti, ferì lui solo squarciandogli vn fianco. Caduto trà le braccia degli assistenti, guardando il Grimaldi con poche, & efficaci parole raccomandogli la difesa del Sant'Andrea, e dicendo a' Nobili, che gli erano intorno, che nati nelle fascie della libertà, e religione, morir doueuano per la religione, e per la libertà, spirò con animo grande, sprezzando il caso, e la morte. Da sedarsi eccitamento sopra tutti quei, che difendendo la Patria si segnalauano, imperochè con inuincibil coraggio islançabilmente operando, pronto di mano, e di spirito, liberale, e magnanimo, non risparmiando fortune, esponua la vita; amato perciò dalle milite, e dal popolo, e dagli inimici temuto; onde confessando anibidue i partiti esser all'hor perita la speranza degli asediati, & il terrore de' Turchi, fù dagli vni altrettanto con militari allegrezze festeggiata la morte, quanto amaramente pianto dagli altri. In Venetia per decreto del Senato fù con publici funerali, & oratione funebre celebrato il suo nome, reso più famoso per l'effetto, e per il dolore del popolo, e fù creato Cavaliere Girolamo suo fratello con i soliti priuilegi à tutti quei della Casa. Al bastione accorse subito il Capitan Generale, e poi il Battaglia vi subentrò difendendo quel poco restante sino che vi fù vn pezzo di legno nelle palificate, ò vna lotta di terra su'l parapetto. Era il primo taglio à perfettua e ridotto, mà riusciua debole, e difettoso, com'è solito di tutte l'opere noue, col terreno mall'assodato, e per il declue del sito dominato dagl'inimici; attaccato in oltre per l'angustia del luogo, si può dir al bastione, particolarmente il muellino, che si conosceua quasi perduto nell'istesso tempo, che venisse assalito. Sollecitatasi per tanto il lauoro del taglio maggiore, che serraua dal Panigrà sin' al

1669. Mare con vn bastione nel mezzo, e s'allargaua con due cortine, che in vna faccia di bastione finiuano. Tutto fondauasi sopra il fassò, e portauano di lontano gli operarij la terra sudandone le ciurme di Lorenzo Cornaro, Luigi Magno, e Giorgio Benzoni, che al lauoro assistuano, e sopra l'opera stessa rimase ferito Giacomo Contarini Duca di Candia in vn braccio così grauemente, che fù necessità separarlo. I Turchi attaccati alla Piazza bassa dell'orecchione di Sant'Andrea, pensauano penetrando nella cortina di cogliere il taglio alle spalle, mà eccitati i difensori da tanto pericolo, li disfiacciarono frettando, e stabilirono vn loro alloggiamento, doue prima lo teneua il nemico. Vi piantarono in oltre vn bonetto, che fù difeso più giorni; mà in fine perduto, fecero volar l'orecchione lalcitato in piedi da' Turchi, perche internandosi nel restante, li cuoprìua dall'offese de' fianchi vicini. Giunti finalmente i nemici ben coperti, e sicuri non ostante qualisfia resistenza sopra l'alto di quel combattuto bastione vi piantarono vna batteria, e perche fù subito da vna mina sconuolta, la rimisero prestamente. Anche alla Scozzese si vedeuano auanzati all'attacco della prima ritirata, quando dato fuoco ad altra mina di quindici mila libbre di poluere, restarono conquisate le lor fatiche. Mori al fianco del Capitan Generale colpito di bomba Pietro Querini peritissimo di tali lauori, Antonio Canale Governator di Galea, fù grauemente ferito. Il Pini troppo spesso dalla Sabionara sortendo, trouò il fin della vita. In tale stato di cose alla metà di Giugno poteua dirsi giunto l'assedio à quell'estremo pericolo, da cui l'vltimo fine, & il destino pendeva. Gli assediati afflitti, stauano tuttauia intrepidi, & attaccati per così dire coudenti alla difesa per la speranza dell'atteso, e sospirato soccorso. Il Visir trà il timor, e lo sdegno fremeva per dubbio, che gli fosse leuato di mano la preda; e rinforzato da numerose milite, che venuano d'ogni parte, stringeua con rabbioso furore la Piazza. Il Capitan Bassà passato con quarantotto Galee in Canea, lasciatele disarmate in quel Porto, andò sotto la Sabionara con tutte le genti. Per giungere però con doppia arte a' suoi fini, hauena il Visir alle prime voci de' destinatori loccorfi chiamato à se il Molino, e trattandolo honoreuolmente come Ambasciatore, fintosi ignaro di ciò, che à Larissa fosse accaduto, astutamente l'interrogò con quali modi hauesse irritato lo sdegno del Rè, & indottolo ad allontanarlo. Staua veramente Achmet nella contingenza di cose grauemente afflitto per i pericoli della sua vita, e quanto à se hauerebbe pregato à qualche partito di pace. Mà il Desferdar, che non sapena come giustificar il rapace maneggio del soldo, che col prospero splendor de' successi, rabbiosamente lo distuase, & viuendo ne' suoi sentimenti Ebraim Bassà d'animo fiero, e stibondo d'acquilli, quasi stridendo il Visir, procurarono ambidue rimostrargli niente restar più di mezzo tra l'estermínio, e la vittoria. Non potersi più distinguere dall'ignominia la pace, mentre sù'l recinto di Candia vedeuansi piantate l'insegne felici degli Ottomani. Di già tanto sangue de' Musulmaai essersi sparso, che non conueniua vendere il resto ad indegni partiti, & insieme la gloria del Rè, la vita propria, il decoro dell'armi. Additando in fine le breccie aperte in più luoghi, le muraglie sfasciate, il bastione spianato, le ritirate deboli, & i difensori stanchi lo consigliauano con general'assalto à preuenir i soccorsi, esibendo essi del proprio danaro cento cinquanta mila reali, da ripartir a' soldati, che con proue di valor, e coraggio li segnalatlero. Il Visir parte le accuse di costoro temendo, e parte confidando nella forza dell'armi, sospese i pensieri di pace, e solo procurò, che d'Achmet Agà suo confidente, e dal Panagioti si ricauasse, se alcuna commissione il Molino tencesse di arrender ne' casi estremi la Piazza. L'inuitarono perciò essi ad accordarne la resa, facendogliela vedere tanto pressata, e ristretta, che accorgere si poteua del?

Impossibilità di mantenerla più a lungo. Mà il Molino costantemente negando hauer poteri di cederla mai per accordo, escluse anche il partito, che Panagiotti, come da sè, proponeua di deuolirla, con facilità alla Republica di engere vn Forte à Mirabello, ò in qualche altro sito. Caduto dunque il negotio, fù il Molino rimandato in Canea; & il Visir agitato da varie, e vehementi passioni, patì alcuni accidenti d'Epilepsia, che l'obligarono à sottoporsi a' Medici, & à feruorissima cura. Nasceuano le sue afflittioni non tanto dalla fama, che ingrandiuà i soccorsi, che si preparauano in Francia, che da importantissimi casi, che passauano nel Serraglio, e nell'Imperio. Il Rè trà le fatiche, & i patimenti della caccia senza sonno, e riposo, tutto intento ò in predar le fiere, ò in restar egli preda di moltuosì piaceri, Itaua il languido di modo delle forze del corpo, che i Medici lo minacciavano di breuissima vita. La fama, che s'aua cosa, nulla de' Grandi può tenere celato; perciò se ne sparse trà le milizie il sussurro di mauiera, che stando egli vn giorno ritirato per indisposizione leggiera, i Gianizzeri credendolo morto, si solleuarono tumultuariamente, nè giammai poteuano acquietarli, se non che affacciandosi ad vna finestra si fece vedere, annuendo con qualche gesto di gradimento alla gelosia, che dimostrauano per la sua vita. Mà non era tanto l'affetto, che li mouesse, quanto lo studio delle fattioni, poiche si formauano due partiti, l'vno, che aderiuà al figlio maggiore in età di sei anni, l'altro, che sosteneua i fratelli, & in particolar Solimano, che quantunque minore trà essi distinguendosi per concetto d'indole, e di abilità, era l'oggetto delle affezioni più tenere della vecchia Sultana, e dell'inclinazione di buona parte de' Gianizzeri, e d'alcuni principali Ministri. Tali affetti raffigurati dalla fauorita Madre del Principe, e da' suoi fautori à Mehemet, come tratti d'insidia, e segni di fellonia, concitandolo à fiero sospetto, ordinò egli vn giorno, che fossero i suoi fratelli strozzati. Mà la Madre luscitò le nuditie di Costantinopoli, e le guardie del Serraglio ad opporsi, obligandola con feroci minacce à rispondere della vita de' Principi con la sua testa. Fremè il Rè dello sprezzo in cosa di tanto momento, in cui solleuauo a' cenni essere i suoi antecessori obbediti, e perciò desideraua con impatienza, che il Visir ritornasse per esser da lui sostenuto col consiglio, e con la forza, pensando di andar à Costantinopoli, trucidar i fratelli, punir la Madre, & assicurar il trono al figliuolo. Sollecitaua perciò tanto più à terminar presto l'impresa. Nè mancavano altroue tumulti, senza però, che nascessero dal mal'animo de' popoli, ò dall'ambitione de' Grandi, mà più tosto da trascurato gouerno, e da negligenza, poiche i Ministri hauendo lasciato introdurre cattiuè monete, e dilatarlene l'uso, vedeuano hora incomodato il commercio, e pregiudicato l'erario. Vna trà l'altre di argento correua, venuta prima di Francia, e chiamata volgarmente Temini, mà poi adulterata da' Mercanti, e resa scarfa di valore quanto alta di prezzo diuoraua le fortune, trasportando le merci più ricche, & i metalli migliori à cambio di bassissima lega. I Datuari perciò, & i Tesorieri del Rè cominciarono à ricularla; poi vici Editto, che la prohibiuà, da che conuossa ogni condition di persone, che riceuuta l'hauèua ò in mercede d'opere, ò in permuta di robbe, si conuitarono molti in più Città, particolarmente in Costantinopoli, contra i Mercanti, & i Magistrati; & in alcune Terre, chiuse le botteghe del pane si venne all'armi, & alla forza collo sualigio di qualche casa. I Gianizzeri, e gli Spali in Adrianopoli s'azzuffarono insieme. Mà il Visir non volendo abbandonare l'impresa di Candia spedì Ebraim Agà de' Gianizzeri per Caimacan à Costantinopoli, huomo d'altro, e suo dipendente, per acquietar i rumori del popolo, e sopra tutto comporre trà il figlio, e la Madre i disgressi, ò almeno sopirli finche egli sciolto dall'oppugnatione, si potesse portar alla Por-

1669. ta, per ripararli coll'autorità, e con la forza. Passò costui all'imbarco in Canea, & inì abbozzatosi col Molino tentò persuaderlo à cedere alle voglie del Visir con la deditione di Candia. Mà questi per lo contrario esortandolo ad impiegar il credito suo, accioche hauesse luogo l'equità, e la ragione, egli mostrandosi quasi conuinto, confessò di essersi adoperato per facilitare la pace; mà hauer trouato vguualmente difficile gouernar vn cavallo bianco, e consigliar vn Ministro giouane, falso, e potente. Tenendo però Panagiotti sempre con lettere viuo il negotio, scrisse al Molino poter esser, che il Visir cedesse alla pretensione li Candia, quando in comambio Tine, e Carato se gli offerissero. Mà nuouo esser lo, e fallace il partito, proposto con arte, per iscoprire gli animi, e guadagnar tempo, fù lasciato cadere senza risposta. Haueua il Visir veramente spedito Castan Bassà alla Porta in gran diligenza à partecipare lo stato degli affari, accioche bilanciato il timor de' soccorsi, e la speranza della conquista, comandasse il Sultano, ciò, che operar si douesse; & egli ritornato celeremente, haueua condotto con sè Casti Agàhudo Ministro del Rè, mà solito à portar furelli comandi. Appunto si diuulgò, che tali sopra la testa del Defterdar li teneuè, mà subordinati alla volontà del Visir, che in quel procinto dubbioso dell'esito delle cose, ancorche l'abborrisse, non credè ben eseguirli. Egli però venne in campo principalmente per hauer i sentimenti del Visir sopra la discordie constitution del Serraglio, e portò commissioni per facilitare la pace. Il Visir pertanto ne fece scriuere al Molino di nuouo da Panagiotti, che sempre mostrando di proporre come da sè, insinuaua ladiuisione del Regno, stabilendosi il più volte discorso confine de' monti, mà che le Piazze di Suda, e Grabuse coll' Isola di Tine si cedessero a l' Turchi. Si auerebbe forse col negotio potuto migliorar il progetto, se il Molino, quando gli peruenne in Canea, fosse stato nella primiera liberta di trattarlo, mà indotto il Senato à separare vantaggi dalle promesse de' soccorsi Francesi, gli haueua sospeso i poteri di conchiudere la pace, ancorche non hauesse inteso di leuargli la facilità d'udirne i partiti. Il Rè Lodouico dichiaratosi d'aiutar la Republica, haueua dal Visconte di Turrena fatto dire non meno al di lei Ambasciatore, che al Nuntio del Papa di supporre certamente, che sin' all' arrivo delle sue truppe sussisterebbe la Piazza, e che durante la campagna non si conchiuderebbe la pace. Et il Rè stesso haueu' espedido con tre Vascelli da guerra il Signor d'Almeras à Constantinopoli a leuar l'Ambasciatore per sottrarlo dagli empiti barbari del Rè, e de' Ministri. Mà all'atriuo suo diuulgatosi l'ordine, che à Vanteler portaua, ne dimostrarono i Turchi non meno stupor, che sospetto, e publicandosi gli apparati, che per soccorso di Candia li faceuano, ne' Porti del Regno di Francia, ne concepirono maggior gelosia. Andato perciò l'Ambasciatore à Larissa per congedarsi, come sono i Turchi nelle prosperità turberbi, & altrettanto rimessi ne' dubij della fortuna, gli negarono la permission di partire con molte lusinghe, alle quali egli inuaghito del ministerio facilmente si arrese. Allegarono i Ministri desiderar prima, ch'egli partisse espedir vn' Inuiato alla Corte per saper l'intentioni del Rè, e le ragioni, che potesse hauer di dolersi, & in oltre volle il Soltano imporre all'istesso suo huomo altre commissioni importanti. Partirono dunque i Vascelli, & in vece del Vanteler, imbarcarono vn Capugi Balsà da condur in Prouenza. Trattato caluino al Mare sollecitamente le milite Francesi diminuite nelle marchie dagli ordinari accidenti. Finalmente da' Ministri Spagnuoli si comprendea douersi nell'vnioue dell'Armata tenerli da' Legni, e dalle insegne Francesi la precedenza, e prontamente se ne valsero di pretesto per non nuuar le loro squadre, accioche la Reina dicesse di comandarlo; nè meno altro contribuirono, fuorchè alcune poche munitioni, che il Vicerè di Napoli fece consegnare à Paolo Sarotti Resi-

dente

sidente della Republica. Il Senato superaua ogni poter suo in mandar Vascelli, e milizie. Quattro Galee fece in Candia passar di Dalmatia, & allestì due grosse squadre di Naui con prouisioni diuerse, l'vna diretta d'Alessandro Pico Duca della Mirandola, l'altra d'Antonio Bernardo Procurator di S. Marco. Sostituto era quelli al Cornaro Proueditor General del Mare; ma il Duca era stato inlocto à il viaggio da genio lo leuole di segnalarsi, decorato per più animarlo dal Papa col titolo di Mattro di Campo Generale di Santa Chiesa. Il Senato in oltre gli consegnò vn reggimento di mille fanti leuato dal Conte Fontana negli Stati di Modena col danaro pure del Papa. Al Capitan Generale commissioni del Senato erano peruenute d'allestire il più, che potesse delle forze marittime, e lasciato in Candia il Cornaro, andar egli incontro all'Armata, che ueniva in aiuto, e deliberar con quei Capi ciò, che operar conuenisse, & con diuersioni, & con isbarelli. Mà per la diltanza de' luoghi arrinuano spesso gli ordini dopo cambiate le cose. Così al presente, perche morto il Cornaro, consumati quasi tutti i soldati di Bransuic, e gli altri Alemani, auanzato notabilmente il nemico, ad altro non poteua pensarli, che à difender la Piazza. Pertanto non fù permesso al Morosini di abbandonarla, nè di leuare le ciurme da' lauori della ritirata, e del taglio. Allestite dunque solo dieci Galee, e sei Galeazze, fece precorrere con Vascello al Zante Tomaso Alandi à sollecitar gli ausiliarij, & informarli, quanto fosse stretto l'assedio, & in quale stato li trouassero i difensori; & spedì poscia Taddeo Morosini con grossa squadra di Naui, che incontrasse i Francesi, & in Candia li conducesse. Nel principio di Giugno da' porti di Prouenza sciolse l'Armata del Rè diuisa in due squadre, vna di Galee, l'altra di Naui. Erano tredici quelle con tre Galeotte, e le comandaua il Conte di Viuone lor Generale, che costeggiando l'Italia approdò al Zante, e vi trouò il Rospigliosi, e l'Acarisio con le loro Galee, & insieme le quattro della Republica, che passauan in Candia à rinforzo. Mà il Duca di Bosfort spiegato lo stendardo del Papa con quattordici Naui da guerra, quattro Brulotti, altri Vascelli, & alcuni Legni minori in numero di più di frettanta, allargatosi in Mare passò à vista di Cerigo, lenza che per il vento contrario potesse vnirgli l'Adamo Morosini. Bensì lo fece Nicolò Lioni, che con altra squadra passaua in quell'acque, e sopra le sue Naui appunto teneua seicento caualli spediti da Venetia per montare altrettanti Francesi conforme haueua il Rè etlicacemente richiesto; A' 19. di Giugno arriuò egli alla Standia con molta superba di Armata potente, e sbarcato con impatienza insieme col Nauailles, vollero subito vedere la Piazza. Le trouarono veramente presita più di quello haueua potuto supporla; auanzate à gran segno le offese; altrettanto diminuito il presidio, mà col cuor intrepido, viueri, e munitioni abbondanti. Ristretti col solo Capitan Generale in consulta, varie cose furono con diuersità di pareri discorse. Fù diuiso primieramente di sbarcare ne' contorni della Canea, e con valida diuersione trarre il Visir fuori delle trinciere, & obbligarlo, se non à sciogliere affatto l'assedio, almeno à rallentare l'attacco; mà non caleolandosi il numero de' Francesi à più di cinque mila da sbarco, oltre le genti della Marina non poteua corrisponder al desiderio la forza, nè il tratto al bisogno. Fù ventillato in appresso, se compiesse vsar in campagna, e trincerati sotto il calor della Piazza, romper il commercio trà i quartieri nemici, & obbligarli à ristingerli in vn sol campamento. Mà pareua il Visir tanto forte che potesse non solo in uener i suoi posti, mà trauagliare, & assalire, chi fosse sortito. Il reuellon San Spirito con i suoi bonetti auanzati, si era sempre mantenuto affine di attaccar il nemico in campagna, mà hora fù il sito considerato sì angusto, che non poteuano dilatarsi le truppe, nè farli valido attacco agli alloggiamenti de' Turchi. Si riduceua dunque il discorso.

1669. à difenderfi quanto più si potesse, ftancando il nemico, & attendendo la stagione, che soleua portare soccorsi, ouero con generosa, e potente sortita scuotersi l' inimico d'intorno, disfar gli approcchi, assalir le batterie occupar i ridotti, e difacciarsi da quella parte d'alloggiamenti, che venisse permesso. Dal Capitan Generale approuasli il primo partito; mà più a' Francesi ardeua il secondo, imperochè oltre la natural' im. attienza, che opera con celerità, e con bollore, pareua loro, che ogni giorno dagli assediati perdendosi ò poco, ò molto, gente, e terreno, altro finalmente non fosse per conseguirsì, che rendere più celebre la caduta della Piazza collo spargimento di tanto sangue. Dunque la sortita fù risoluta, & insuperabili parendo al Sant' Andrea, e per l' angustia, e per la fortezza del sito le batterie, e le trinciere de' Turchi, che à guisa di fortissima siepe l' vne l'ouarstano all'altre, erano tutte piene di steccati, & impedimenti, deliberarono di farla alla Sabionara, da doue se riuscisse di sloggiar il nemico, grand' honore all' armi, e grand' vtile sperauano per la difesa. Pareua conueniente attendere le Galee, che portauano buona parte delle milieue, e Francesco Duodo, che con alquante Naui sapeuasì essere vicino, conduceua mille cinquecento soldati della Republica. Mà ò sia, che i Generali Francesi credessero di cogliere maggior gloria, quando la riportassero coll' impiego di forze minori, ouero, che intendessero gl' inimici ogni giorno fortificarsi, ò pure, che vn peruerso destino (poichè doue mancano le ragioni, suole l'huomo far colpeuole la fortuna, & il Cielo) contaminasse i consigli, e guidasse le attioni, deliberarono, subito smontate, che fossero à terra le genti, da tentare l' assalto. La sera de' ventiquattro tutti sbarcati in Candia, non ostante, che i nemici si sforzassero dalle batterie di offenderli con tiri incessanti. Mà vn taglio fatto nouamente nel Molo mirabilmente seruiua per isbarcare à coperto. L' istessa notte, che precorse il vigesimo quinto di Giugno sortirono i Francesi da due parti verso la Sabionara, guidati da vna dal Duca di Bosfort, dall'altra da quel di Nauailles inutilmente fremendo il Marchese di Sant' Andrea, di essere stato escluso dalle consulte, e riprendendo altamente, che senz' attendere vn poderoso, e vicino rinforzo prima di riconoscer i siti, e d'auuezzar i soldati alla villa, all'ordinanza, all'vso del combatter de' Turchi, volesse esporre al masacro quella fortissima gente, per vn tentauo, che se pure fortisse, nulla, ò poco alla Piazza ferita più mortalmente nell' altro fianco, seruiua. Erano poco men di sei mila à piedi, e seicento à cavallo, poichè Bosfort haueua sbarcato mille se. cento huomini dell' equipaggio delle sue Naui. Passaua concerto, che quando fossero i Francesi alle mani coll' inimico, il Sargeante Generale Chimansech videsse lungo il Mare, & attaccasse le batterie, che infestauano la porta, & il fianco della Sabionara, e che le Galee battessero il posto del Lazaretto, e le Naui i quartieri dalla parte del Giofiro; mà come l' impiego dell' Armata sempre incerto fù all' hora impedito dal vento, così s' elcusò il Chimansech dalla sortita, perche nel tempo di farla ritornarono indietro disordinatamente i Francesi. Stettero quelli fuori delle muraglie auanti giorno chetamente col ventre à terra aspettando il segnal della mossa, quando, che dato prematuramente, non essendo ancora sgombrata l' oscurità della notte, insorsero tutti con mirabil coraggio, e marauigliosa ordinanza; mà non itorgendo la strada, nè discernendosi trà loro stelli, vna delle squadre auanzate si battè con vn'altra credendo di hauer incontrato i nemici. Si rimisero però presto, e di buon passo, inoltrandosi in quelle inuoluppate trinciere, vccideuano quanti tentauano di resistere. Occuparono arditamente tre ordini di quei ridotti, e giunti alle batterie, le trovarono abbandonate, imperochè lo spauento haueua confuso i Turchi di modo, che lasciata senza difesa ogni cosa, fuggendo si ritirarono sopra alcuni col-

ne colline. Peruenuti con felicità i Francesi ad vna batteria in luogo eminente, che chiamano delle grotte, il Cielo fece vedere con vn de' suoi colpi, che la vittoria non dipende dalla mauo degli huomini, mà scende dall'alto, e che il coraggio è vno spirito di Dio, che soffia, e iuanisce a'luoi cenni. Caduto, non si sà come, fuoco sopra alcuni barili di poluere, s'accesero con morte di trenta soldati; mà ciò credutasi da' più lontani vna mina, cagionò tal terrore, che volte le spalle, e senza esser inseguiti fuggendo, rotta ogni ordinanza, erouesciandosi i battaglioni l'vn sopra l'altro; gettati l'armi da molti, tutti nell'istesso disordine inuolti, corsero verso la Piazza. Teneua Nauailles collocato vn grosso in sito proprio à rompere la comunicazione del campo, & ad opporsi a' foccorli, che venissero dall'altra parte; & haueuano questi prosperamente battuto vna paruta di Turchi, che il Visir vi spingua, quando vedendo la fuga degli altri, in vece di sostenere l'empito de' nemici, che scendeuano dalla collina, si lasciarono rapire dalla confusione comune. Il Duca con la spada in mano, operò marauiglie, e correndo per tutto, procurò di opporsi a' nemici, e di rimetter i suoi, castigando, minacciando, pregando; mà indarno, poi, che non s'vdiuano nel tumulto le voci sue, nè s'ebbeduano per timor i comandi. Conuincne in fine egli pur ceder, mentre i Turchi scesi da' colli, accresceuano il danno, e lo strepito, castigando con veri colpi il falso timore de' fuggitiui. Il Capitan Generale, che dal Forte di San Dimitri vedeua l'esito infallito della sortita, uscì dalla porta per sostenere la ritirata, ordinando a' suoi, che col cannone, e co' moschetti frenassero l'ardir de' nemici. Alcuno voleva, che riordinati, e rimati sotto il calor della Piazza, per non rettere con la viltà, e la vergogna, si replicasse nuoto attentato, mà il Duca asistitissimo per il caso, scorgendo le militie non meno sbigottite, che stanche, comandò, che rientrassero nella Piazza. Si trouò mancare cinquecento quasi tutti uecchi, imperochè otto à dieci soli restaron prigioni in potere de' Turchi. Sarebbe stato veramente più il timore, che il danno, se per nobilitar la disgrazia non fosse accaduta la morte del Duca di Boifort. Ritirati tutti dentro la Piazza, egli non si trouaua, e con maggior stupore, e pari cordoglio non si precipuano i suoi darne nuoua. Solo diceuano, che mosso egli su la sinistra verso il Mare, e giunto su l'orlo di profondo vallone, per l'oscurità della notte, e per l'inesperienza de' luoghi non sapendo trouar la discesa, vi s'era con le sue squadre più tosto precipitato in disordine, che calato con buon'ordinanza; che poi non scorgendo la strada d'vicine, si turbassero maggiormente i soldati quando s'auuidero della fuga nell'altra parte de' loro compagni, e del pericolo di essere sopraffitti da' Turchi. Ritornando perciò nella Piazza sbandati così i soldati, che i domestici, e le guardie del Duca, e quell'istesso, che gli portaua dietro le armi, ciascuno senza poter renderne conto, ne dimandaua agli altri, co' quali creduua, che ei ritirato si fosse. Mà non trouandolo, arrossiuaui tutti di hauerlo abbandonato, e di non sapere nè meno qual fosse stato il calo, & il colpo della sua sorte. S'intese poi, che trà le teste insicme con alcuni prigioni al Visir presentate, vi fosse quella del Duca, mà incerto rimane per qual mauo, & in che modo così celebre Comandante perisse. I Turchi sepellirono mille trecento di loro, mà non curando tal danno, insuperbiti per la felicità del successo, credeuano, che il giorno seguente s'arrendesse la Piazza. Mà non erano affatto caduti gli animi con la fortuna, & arruate a' ventinoue di Giugno le Galee, e le Navi coll'aspetrato foccorli, proponeuano molti, che s'azzardasse vna nuoua esperienza. Tuttauia apparendo ancora in fronte a' soldati la confusione, & il timore del passato successo, gli Officiali non si fidauano di condurli al cimento. Il Duca conuocatili nella Piazza d'armi, gli sgridò, benchè con soauità, per non rean-

1669. dergli maggiormente ritrosi, e gli animò insieme à praticare in auuenire le consuete proue dell' i nuito valore della natione; ricordando loro la virtù militare, la solita disciplina, la fama delle passate vittorie. Rimoltrò con qual sentimento sarebbero ite se dal Rè le nuoue di così sfortunato successo, e con qual rossore si restituirebbero tutti nel Regno, e comparirebbero nell' Armate trà i compagni, e sotto l'occhio de' Generali. Mà non giouò, imperciocchè i soldati accomodando per all' hora le parole al genio, promiserò ogni persona di ardire; mà s'vdiuano poscia vn' all' Armi. parca, che si scuoterò tutti, e che crederò di hauer ancora il nemico alle spalle. Fù perciò creduto miglior consiglio con picciole, e frequenti sortite andarli animando; tramischiandoli con quei, ch'erano esperti de' liti, & auuezzì alla pugna, e non senza frutto ne fecero alcune al Sant' Andrea di ducento soldati alla volta, metà Francesi, & il resto di altre nationi, & vna alla Sabionara, in cui il Signor di Colbert Marefcial di Campo fù ferito di fallo. Per valersi dell' Armata di Mare, fù deliberato, che bersagliasse il Campo nemico, non perche potesse inferirui gran danno, mà se qualche confusione apparisse per accrescerla con vigorosa sortita. Ciò risoluto a' dieci di Nglio, non fù eseguito, che la mattina de' ventiquattro; interposto sì tanto ritardo per il vento contrario. All' hora tutte le Navi, le Galee, le Galeazze si presentano alle battorie, & alloggiamenti nemici, tranagliandoli più di due hore con infinito numero di cannonate. Battcuano però inutilmente il terreno, mà dal terreno i Turchi con maggior danno batteuano i Legni, imperciocchè prendendo il tentatino, si haueuano lungo il Mare gagliardamente fortificato. Volle il caso, che la naue Teresa, vna delle maggiori de' Francesi, ardesse miseramente con trecent' huomini, de' quali solo dieciotto potorno salvarsi, e col bagaglio del Duca di Nauailles. Alcune Galee, oltre più Navi restarono maltrattate, in particolare le due Reali del Papa, e di Francia; e finalmente conuennero ritirarsi, non secondandosi l'attacco per terra per esser impenetrabili i quartieri de' Turchi, dentro i quali non apparì alcun monumento, perche trascurando i vani sforzi del Mare, non applicaua il Visir attentamente, che alle sortite, che tentar potessero i difensori. Restando immobili alla Standia quasi cento Navi, e poco meno di cinquanta Galee, i Venetiani sollecitauano, che s' inuiassero a scorrer il Mare, ingelosir il nemico, batter le squadre, & impedir i trasporti. Mà non pensando horamai i Francesi, che alla partenza, ricusarono ogni altro impiego. Confessaua il Nauailles, esser i suoi ridotti à non più di trè mila, perche molti fingendo di esser gente della marina, si erano senza sua permissione ritirati a' Vascelli; semministrau perciò solo ducento huomini per guardare la breccia, e seicento per lauorar al gran taglio. Erano questi à soldo del Capitan Generale, che daua parimenti b' sotto à cambio di bombe, e granate fornitegl' da' Francesi. L' auuiso dell' esito della sortita peruene al Sultano, mentre ne' contorni di Iarsilla nelle caccie si tratteneua, e mosso da eccedente allegrezza ordinò fuochi, e feste, giubilando nel vedere le tesle, e le spoglie dal Visir inuate, mirando quella, che gli disserò essere di Bosfort, che poi fece gettare nel serquolino coll' altre. Per lo contrario l' insaula nuoua del fatto haueua indicibilmente atillito l' Italia, e la Francia. Il Rè tuttauia con animo grande rassegnandosi alle l'ouane disposizioni del Cielo, e desideroso di rimetter la riputatione de' l' Armi, & il vigor degli affari, sollecitò il Marefcial di Bellefons à partir prontamente con vno de' suoi Reggimenti, da che il Marefcial animato procurò di vnir prontamente due mila soldati, a' quali prometteua la Republica di farne vnir altri mille. Al Bosfort nel mentre in Venetia, & in Roma furono celebrati funerali solenni ornandolo gli Oratori di altrettante lodi, quant' e l' inuidia della fortuna glie n' haueua inalignamente rapite, col negargli sepolcro.

cro. Veramente restò dubbio, se morte sì oscura fosse pena, ò disgrazia, imperoche il Duca fregiato di chiarissime doti, illustre per sangue Regio, e famoso per l'affezione de' popoli, fatto autore di turbolenze nel Regno, hauerebbe contaminato la fama egregia del nome, se in Francia non si condonassero al tempo, e al genio l'inquietezze civili, e se col merito dell'espeditone presente non hauesse abolito qualche nota delle passate memorie. Mà quando di lontano si diuisaua degl'infortuni di Candia, e che si sollecitaua di porui rimedio, era la Piazza come vn'infermo, che peggiorando con le medicine, dispera l'arte, e inganna il giuditio. Il Visir fastoso per la buona fortuna; le militie allettate dalle speranze, impiegauano gli vltimi sforzi per terminare l'impresa. Alla Sabionara per isbaglio degl'Ingegneri perdute da' difensori le gallerie, & alcuni pozzi, i Turchi dopo abbattuto l'angolo del bastione, alla porta s'auicinauano, & attaccati alla falsabraga, contra gli Arsenali frettolosamente auanzauano. Veniuano tuttauia alquanto ritardati dalle fortite, e da vn bonetto alzato di nouo su la contrascarpa, che fu l'arringo di varie, e celebrate fattioni. Passò tra le principali quella in cui per volo di fornello rouelciato sopra la precia del baloard vn cannone, accorsero soldati da vna parte, e dall'altra, e s'appiccò dura, & ostinata tenzone, che terminò con la morte di molti Turchi, mà col guadagno, che fecero col medesimo pezzo. In questi giorni molti nobili restarono feriti. Luigi Priuli, Federico Bembo, Giacomo Celli, Giorgio di Mezzo, Antonio Canale, e più grauenente di moschettata nella gola, Girolamo Nauagier già Capitano delle Galeazze, hora volontario. Morì Giacomo Querini Cretense habilissimo per diriger i lauori di mine. Periuano in oltre moltissimi per infermità; onde di sei mila Alemanni entrati nella Piazza non se ne contauano più di due mila, e dell'altra nazione ne cadeuano similmente à gran stuoli. Veramente troppo lungo, e fiero riuscua il cimento, congiurata contra la vita de' difensori la natura del clima, e più di tutto la crudeltà del ferro, e del fuoco, giache l'arte militar non è più scuola di virtù, mà studio più tosto di ferocia, e sete di sangue. Già si è detto, come su' l'Sant' Andrea mancauano le ritirate, & i Turchi vi haueuano collocato otto cannoni. Distrutta in oltre, & abbandonata restaua la Scozzese, dopo vn'anno di maratigliosa difesa, onde conuenne i Veneti ritirarsi nel taglio. Ma quello era dal sito più eminente battuto, onde i Turchi lasciato fuori il riuellino, vi s'attaccarono da due parti, e co' budelli tentando salirui, erano con opere simili incontrati da' difensori, onde bene spesso sboccauano gli vni ne' lauori degli altri, sempre con istragi, & occisioni degli operarij, e soldati. Tre mine furono dagli assediati fatte volar con loro vantaggio sotto le ruine del Sant'Andrea, e della Scozzese. La più violenta carica di venti nulla libre di poluere, crollando tutta la Piazza, spezzò il fasso in più parti, e sepellì la batteria; l'altra sbalzarono in aria più centinaia di Turchi, e con essi Mehemet Balsa di Natolia. Ebraim Balsa, che tra' più arditi accorreua ad ogni cimento, ne rimase grauenente percosso. Cessato però il rumore, e la scossa, corsero i Turchi à ristaurare la batteria, & à ricondurr. cannoni, perche la difficoltà di far altre mine li assicuraua da noui pericoli. Conuennero dunque i difensori ritirare dal primo taglio le artiglierie, e poi ridursi nell'altro, che più ampio, e meglio inteso. futo però di fresco frettolosamente su' l'fasso, inaneua d'opere esteriori, e di fossa, e quel ch'era peggio non assodato ben' il terreno, cedea a' colpi, e la muraglia appena fornita, non ben resistea al cannon, e alla zappa. Hauerebbero conuenuto i Turchi portar di lontano la terra per cuoprirla, & attaccarlo, se non si fossero seruiti con gran vantaggio delle cortine di Santa Pelagia, e del Panigrà, che s'vniuano al taglio, & oltrecciò vna li rendea padroni del Tramatà, e l'altra del ruel-

1669. riuellino San Spirito, posti ambidue quanto molesti, altrettanto importanti con tutti i pozzi, e le gallerie che si trouauano in essi. Pertanto nell'entrare di Agosto la difesa pareua agli estremi ridotta, e chiamato dalla Standia il Rospigliosi, fu tenuta seria consulta al letto del Duca di Nauailles, che giaceua indispolto. Facilmente discorreuano tutti de' mali grauissimi della Piazza, e conoseuano necessarij i più risoluti partiti, mà pochi sapeuano suggerirne de' riuscibili, & opportuni. Il Capitan Generale col sentimento de' suoi eccitaua ad vna grossa sortita, offerendosi di vsar egli alla testa di tremila soldati della Republica, & vitar primo nelle trinciare de' Turchi. Il Rospigliosi annuendo, esibiu di aggiungerli cinquecento huomini scielti, tratti dalla sua squadra, e dalla Malesse. Resilteua il Nauailles, senza però suggerire migliori consigli; solo scusaua il numero indebolito de' suoi, e mostraua di non fidarsi delle promesse degli altri. In fine pressato disse apertamente, & Comittenti della Republica, essere la Piazza in tale stato, che pensar douetiano più al componimento, che alla difesa. Esageraua all'incontro in publico il Rospigliosi non douersi piegar mai ad infelicitissimo accordo; mà in segreto confessaua la necessità di abbracciarlo, e col mezzo de' suoi confidenti ne sollecitaua il Capitan Generale. Considerauano i Venetiani, che per tre mesi continuando nella difesa soprauenirebbe l'inuerno, in cui se i Turchi non s'irritassero affatto, rallenterebbero non timeno necessariamente gli sforzi, & oltre tanti accidenti de' quali è il tempo fecon tissimo padre, potrebbero, e ribellarsi i difensori, & i Principi concertar le risoluzioni, & inuigorir i soccorsi. Mà ogni partito al Duca spiaceua. In fine vn giorno troncando i discorsi, disse liberamente di voler imbarcarsi co' suoi, e partir per Francia in breuissimo tempo. Come ad vn tuono improuiso, non si può dire, quanto si scuotessero, e si turbassero tutti; ben discernendo qual' animo prenderebbero i Turchi, e come s'abbatterebbe il cuore de' difensori. Fugli perciò con efficaci ragioni considerato, che quando pure non uollesse snernar in Levante, lastagione gli permettea nondimeno più lungo soggiorno. Altro non mancar alla Piazza, che gente, e terreno, mà supplirsi al terreno col porto, e rinforzarsi il numero de' soldati con i soccorsi vicini. Che sarebbe di Candia per tutto il Mondo famosa? che de' benemeriti terrazzani, e de' brauissimi difensori, se abbandonati nel momento del maggior bisogno apparissero gli am ci più vogliosi d'uscirne, che arditi per entrarvi gli oppugnatori? Ma non giutarono preghiere, ò ragioni; anzi alcuni caldi souerchiamente di zelo, e d'ira, trapassando a' rimproueri, non seruiarono, che à maggiormente incitarlo, restandò ancora incerto di così ferma resolutione, qual fosse il motiua, imperoche le commissioni, che il Duca allegaua, si dimentuono dallo sdegno, con che dal Rè la sua partenza fu intesa, e dal castigo, con cui la correffe. Non mancarono i Veneti di proporgli nuouo partiti; imperoche tutti gl'Ingegneri accordando, che col far nuouo taglio, opera di quattro nula huomini in quaranta giornate, potrebbe la Fortezza mantenerli fin'all'inuerno, gli ricercarono, che prestauo buona parte de' suoi, uollesse trattenerli fin'à quel tempo. Ciò escluso, gli parteciparono esser il Duca della Mirandola con buoni soccorsi al Zante, & attendersi presto il Bernardo con nuouo sussidio; pregandolo di aspettar almeno l'arriuo del primo. Mà egli per non impegnarsi, fingeva di non credere sinceri gli auuisti. Per vltima proua Giacomo Contarini Duca di Santha, conuocato il popolo, e il Clero andò alla sua casa, & eccitando compatimento col braccio tranco, col volto pallido, e mesto, seguitato da fanciulli, e da donne, lo scongiurò per tutto ciò, ch'ha la Religione di venerabile, e sacro, di non lasciar agl'infedeli in preda le Chiese, gli Altari, le ossa de' Martiri, le ceneri di tanti benemeriti Cittadini, e soldati, & additandogli il scisso imbelletto, e

l'età tenera degl'innocenti, che riempivano tutto di strida, e di pianto, tentò indurlo a fermarsi per qualche giorno. Ma quanti erano i modi, co' quali gli assediati studiavano di trattenerlo, con altrettanti sumoli il Duca annoiato affrettava l'imbarco. Vi diede duoue principio il sedicesimo giorno di Agosto, terminandolo nel vigesimo primo. Sino, che tutti trasgittarono alla Strandia, lasciò nella Piazza seicento soldati, con patto espresso, che imbarcati gli altri, gli fossero subito mandati alle Navi. Molti del presidio stanchi da' patimenti sì lunghi, s'insinuarono trà i Francesi, partendo, e benché il Duca facesse vsar diligenza per impedirlo, gli Officiali però per riempire le compagnie loro scemate, ne suarono, e nascosero numero non mediocre. Desiderauano alcuni, che il Rospigliosi usando dell'autorità suprema del Generalato, comandasse al Duca di non parure, ò almeno, che si fermasse egli stesso, poichè neteneua dal Zio commissione; mà ò non volle azzardarsi d'ordinar ciò, in che non sarebbe stato obbedito, ò non disamò di poter coll'altrui esempio scusarsi. Egli allegò non conuenirsi, che sotto gli occhi delle insegne Papali in poter d'infedeli cadesse vna Piazza. Mà non considerò, che partendo la daua appunto in ceruissima preda. Per vltimo imbarcatosi il Duca di Nanailles prima, che spuntasse la luce de' ventidue, la sera del medesimo giorno, furono scoperte trentatre vele, & era questo il conuoglio guidato dal Duca della Mirandola, che portaua danaro, munitioni, e più di mille soldati. E ben'opportuno giungeua, poichè ridotto il presidio al numero di non più di tre mila huomini, haueuano storzosamente i Comandanti ordinato, che non potendosi mutare le guardie, muno partisse più dalle breccie, e da' posti, dura legge al par della morte poichè non si daua più scampo alla sorte de' colpi, & all'arbitrio del caso, nè più si numerauano di giorno in giorno gli elinti; mà passauano i leprauanzati per maraiglia. Stauano i Turchi festosi mirando l'imbarco de' Francesi, e l'uscita dal Porto. Mà scoperto il Duca della Mirandole, che per il numero delle vele haueua sembianza di Armata, conuocati i principali nella tenda del Visir à consiglio, deliberarono prima, che il nouo sussidio sbarcasse di dar il giorno seguente vn terribile assalto. Tratti dunque celeremente dalle trinciere dieci mila soldati, cioè sei mila al Sant'Andrea, e quattro alla Sabionara, vi accorse insieme tutto ciò, che vi era di più feroce, e brauo uel Campo. Il Capitan Generale auuertito del pensiero de' Turchi da' suoi confidenti, dispese subito la difesa; e perche il posto di S. Pelagia in cui restauano soli trenta soldati, non poteua più mantenerli; comandò loro fatta vna scarica di ritirarsi. Nel resto, meglio, che si potè, rinforzate le difese furono disposte le granate, i fuochi, l'artiglierie, lasciando in corpo di riserva i Maltesi, acciò soccorressero nel maggior bisogno. Al taglio assisteano Giacomo Cornaro, il Grimaldi, & altri scielti Officiali. Il Monbrun riueduto ogni cosa, vi si fermò col casco in testa, e con alabarda in mano, benché per l'età graue iremante, con cuor intrepido, e vigoroso sembiante. La Sabionara dal General Battaglia, e Daniel Morosini veniuà difesa, col Chimanlech, Conte Giouannini Rados, & altri. Al mezzo giorno dopo gran spari di cannonate, dato in segnale, che fù il volo di quattro bombe, vicirono impetuosamente i Turchi dalle trinciere. Il Capitan Generale (egli era stato in questi giorni con decreto honoreuole del Maggiore Consiglio creato Procurator di S. Marco) corse alla Sabionara, mà osseruato non esser sui lo sforzo maggior de' nemici, volò al nouo taglio con fiorito drappello di Nobili, ed'Officiali. Sopra Santa Pelagia fù dunque il primo colpo de' Turchi, doue quei pochissimi difensori non solti ad abbandonar lor posti, tentarono di resistere più degli ordini, e più del douere; ne restarono perciò alcuni tagliati, e gli altri con qualche conlusiona ritirandosi, posero non poco scompiglio in quei di Branc-

sue,

1669. fuic, che guardauano quella parte del taglio. I Turchi nell'inseguirli, occupando qualche bonetto, arriuaron alle palificate; mà rimessi presto gli animi, furono coraggiosamente rispinti. Si segnalò sopra tutti il Mezzambuch Sargente maggiore delle medesime truppe, che con la spada in mano si gettò tra i più folti nemici. Sortirono subito altre squadre per fronte, e brauamente il Colonello Pietro Gabrieli per fianco, tagliandone buon numero à pezzi. Voleuano i Comandanti Turchi più che mai inheniti replicar l'inspressione, mà i soldati vendendo il suolo coperto di membra, d'armi, di morti, non vollero più cimentarsi. Accrebbe lo spauento, & il danno, vñ fornello, che doie più s'affollauano ne sbalzò in aria alquanti, ritirandosi gli altri in disordine, & incalzandoli i difensori, che ricuperarono i bonetti. La breccia alla Sabionara fù con valor pari difesa, ancorche i Turchi vi piantassero sopra sette bandiere, mà rispinti, segnalandosi Luigi Minio con distinto coraggio, & inseguiti da vna sortita de' Sauoiardi, lasciarono anco in quella parte i bonetti occupati. Lo strepito dell'assalto; in cui trecento degli assaliti perirono con grandissimo numero degli assalitori, fù sentito alla Standia dagli ausiliari senza punto muouerli, e senza riflesso. I difensori del buon'esito allegri, hauerebbero anche preso maggior coraggio, se n'essent non hauefsero la perdita de' loro compagni, li quale, benchè mediocre in sì graue cimento, ad ogni modo nell'estenuatione di forze tanto più indebolia. Sbarcò veramente la gente venuta col Duca della Mirandola, mà era in tal numero, che seruir poteua più tosto di compagnia nell'eccidio, che di aiuto nella difesa; in oltre tutta inesperta, & assitta dal Mare, non auueua all'aspetto di quell'horrido attacco, & al sanguinoso cimento delle fazioni. Bisognò nondimeno porla subito alla guardia del taglio. Quanto al Duca, sbarcate le genti, consegnato il danaro, e le munitioni passò su le Galee del Papa per ritornar in Italia. La notte seguente all'assalto partirono i seicento soldati, così volendo risolutamente Nauailles, e con essi parti lo squadrone valoroso di Malta, diminuito di più di due terzi. Con tal'empio i Teutonici chiederono parimenti l'imbarco, spirando l'anno per cui eran'obligati al seguito, e tutti gli altri auxiliarij d'indimandauano apertamente, o con indicij non più segreti sospirauano la partenza. I Turchi sempre più inforzati al trauaglio, lauorauano à Santa Pelagia per piantar vna batteria in quel sito eminente, da cui a' difensori del taglio minacciavano l'ultimo eccidio, e dall'altra parte fauoriti dalla cortina del Panigra, s'eran'auanzati per sessanta passi sempre à coperto. Alla Sabionara penetrati nella piazza bassa del ballione, tagliauano fuori le murate, e con budelli progrediuano verso gli Arsenali, e il Porto. Così lacerata in tante parti la Piazza con guarnigione sì scarfa, non saueuano più i difensori come col solo petto resistere. Dunque a' ventisette di Agolto chiamati dal Capitan Generale tutti quei, che haueuano grado, e posto di entrare nel militare confesso, richiese loro parere, desiderando breuemente lo stato di cose, ch'era sotto l'occhio di tutti. Poi disse: *che in quel giorno di cui non potrebbe alcuno mai rammentarsi, che con dolor publico, e con pianto priuato, gli haueua conuocati per vñ dire i loro buoni ricordi, e fedeli consigli. Non douer all'hora, com'era solito nell'altre consulte, di vna cosa sola trattarsi; mà decidersi la fortuna della Piazza, e l'esito della guerra. Hauer il Cielo disposto, che sotto l'armi abboimeneuoli del barbaro furore cada la causa più giusta, perche conuertendo i rimedi in danni, apparirua il successo più colpa del fato, che di difetto di buono giudicio. I cuori fedeli, & i petti forti non abbattefseri istantua, nè smaririsi per tutto ciò, ch'auueua d'impenfato, e sinistro, anzi esser soliti à mitigar con inflessibil costanza lo sfigeno ingiusto della fortuna. Quanto à sè discernere ben chiaro l'aiuto del tempo esser sempre stabile, e incerto, e vñ casi estreuui anche pericolosi. Hauer però tante*

proue

Prone del valor inuito di quelle poche, ma fedeli militie, che osaua prometterli l'impossibile, e creder ciò, che non poteua sperarsi. Veder veramente nella Città non esservi lo splendore non solo, ma ne meno la forma primiera, rouinata in gran parte, sìq invalida tutta, e deserta; nè più restar da difender, che quella poca terra impastata di cenneri, ma conoscer insieme la tempra inuincibile degli animi loro. Amar egli di sepelirli più tosto trà quelle ruine, che di sopravvivere a difesa tanto gloriosa con esito del pari funesto. Desiderare tuttauia, anzi comandare coll'autorità della carica, e per la grandezza del pericolo scongiurarli, che sospesi questa volta i sentimenti, & i trasporti acclamati di generosità esammasero con maturi, e prudenti riflessi. La Piazza, l'Armata, la Patria. Per dolore tacuun tutti, & alcuni rimaschiuano sospesi al silenzio, & uo guardando l'altro, nuono desideraua di esser il primo ad intercomuere la moltitudine, e l'attenzione degli altri. Finalmente inuitati ad vno a vno a l'primire lecondizioni, e gradi lor'opinione, vi fù, chi voleua render più celebre la caduta con il piantare la Fortezza à forza di fornelli, e di mine; ma troppo graui difficoltà si affacciavano à praticarla, perche, come cauare le mine, il popolo, l'Armi, gli apprestamenti? co ne imbarcar tanta gente, e diarla al Mar'inco'tane, & al vento infelice? e come finalmente aggiutare la sicurezza della ritirata, col volo delle muraglie in momenti. Altri parlauano l'introdurre tutte le ciurme al lauoro di vn nuovo taglio; ma con che prò, sfuciare tra i sudori, & il sangue quel misero auanzo di fortibilissima Armata, se non vi erano guardie bastanti à difender il primo, fino à tanto che si fabricasse il secondo? In oltre restauo vuote le Galez, la Scandia larebbe stata subito occupata da' Turchi, & in essa non solo si perderebbe la Piazza, ma l'Armata, e coll'Armata la vita, e la libertà del popolo, e de' difensori. Non vi fù, chi in quel stato presumesse di poter più à lungo resistere. Dunque venisser le cose, lo scarso presidio, i ripari deboli, gli animi affitti dopo quasi tré anni d'attacco, mà ventidue poteuano numerarsi di assedio, restò con voti vniformi conchiuto, che largamente soddisfatti al valor, & al debito, e sacrificato alla gloria oro, e sangue infinito, si douesse, arrendendo con honoreuoli pati Candia, prodeletere alla quiete, & alla salute della Republica. Interuennero à tal decreto, che parue à tutti migliore, perche' era l'unico, che abbracciar si potesse, col Capitan Generale, il Marchese di San't Andrea Mombrun; il Generale Battaglia, Giacomo Contarini Duca, i due Protettori Morosini, e Cornaro, Luigi Minio Commissario, il Marchese di Frontenac Fente Generale, il Grimaldi, & il Chimansech Sargenti Generali di Battaglia, il Conte Francesco Saluadego Governator della Piazza, il Cau'lier Verne la Sopraintendente delle fortificationi, e de' Comandanti marittimi, Lorenzo Cornaro Promotitor dell'Armata, Luigi Magno, e Giuseppe Morosini Capitani delle Galezze, Giorgio Benozzi Capitano del Golfo, Angelo Morosini, e Gio: Battista Calbo Commissari, & il General Spar. Mà prima di eseguir il decreto, volse il Capitan Generale parteciparlo al Rospugliosi, mentre il vento contrario alla Stan'lia ancora lo tratteneua insieme con i branceli, rappresentandogli lo stato della misera Piazza, che conueniua perderli principalmente per lo scarso numero di militie. Hauer veramente con maraglia sua, e confusione degl'inimici sostenuto furioso fino all'ultimo, mà per la perdita di molti huomini valorosi trouarsi con le forze tanto più estenuate, Ilargli perciò, che col zelo suo, e coll'autorità tant'operasse, che somministrati gli fossero solo tré mila soldati, e obliandosi egli le tante ostentelle, di non prouuere alcun tratto di acconto, mà di sostenere Candia hu' à tanto, che la straglie porgebbe soccorso. Il Rospugliosi rispondendo con dolor, e compittimento ogni cosa negò, anzi richiamò cinquanta soldati à rinforzo del reggimento del Papa. Poi

1669. spalmata lo le sue Galee alla Standia, e salito nel mentre sopra il Grand'Alessandro, poderosa Naue de' Venetiani, diede lauto conuito a' capi Francesi, & al Duca della Mirandola. Spiegate poi la notte de' ventinoue di Agosto à prospero vento le vele, per ierono tutti di vista la Piazza. Con ciò parti ogni speranza di aiuto; onde afflitti i difensori, & altrettanto allegri i Turchi, il Capitan Generale mandò con Feluca verso il Giosiro Tomaso Alandi Colonnello Scozzese, e Stefano Scordili di Candia Ministro della sua Cancellaria, per scuoprire ciò, che l'inimico facesse, e se qualche inclinazione apparisse di honesto componimento. Al comparir loro con bandiera bianca accorsero molti Turchi; mà mostrando quest'Inuiati di non voler parlar con alcuno, che non venisse ad udirli per ordine del Visir poco tardarono à giungere al Mare Achmet Agà, e Panagiotti. A questi soli si aprirono l'Alandi, e lo Scordili, dicendo loro, che sapendosi dal Capitan Generale esser passati ne' scorsi mesi coll'Ambasciator Molino stretti ragionamenti di pace, & egli per la sua carica tenendone amplissime facoltà, giache lo stesso Ambasciatore si trouaua lontano, era pronto à rassumerne il maneggio, e conchiuderlo à ragioneuoli patti. I Turchi, benchè fatti insolenti per la prosperità de' successi, e per la certezza di guadagnare ben presto con la forza la Piazza, vdirono però volentieri il motiuo. Mà col solito fastidio diedero per noie del Visir in risposta, che ora cambiate le cose, e piantate le insegne del Sultano sù le muraglie, non si ricordauano più di ciò, che in altra congiuntura fosse stato col Molino, ò insinuato, ò discorso; Tuttauia consegnandosi Candia, ancorche la numerasse horamai trà le sue spoglie, adherirebbe ad honoreuoli patti per i difensori, e forse potrebbe conchiudersi intieramente la pace. Era già stato segretamente il Molino dal Morosini informato de' mali successi, e degl'imminenti pericoli, & eccitato ad aprir negotio, e conchiudere. Mà egli quantunque fossero totalmente cambiate le cose, e cessato il riguardo, memore delle sue commissioni, non si credea in libertà di parlarne; onde il Capitan Generale, abbracciando l'apertura, e credendo di hauerne poteri, tante le ampie sue commissioni di far tutto quello, che il bene, & il seruitio della Patria chiedesse, aprì negotio, e sù'l San Dimitri fece spiegar la bandiera. S'estesero dunque i padiglioni in quella campagna, e per la parte de' Turchi interuennero Ebrain Balsà d'Aleppo, e il Chiecciaà Bei de' Gianizzeri, Spitalar Agà, assistiti d'Achmet Agà, dal Segretario de' Visir, e da Panagiotti. Dall'altra s'impiegarono l'Alandi, e lo Scordili, se non pari di conditione, habili però, e sufficienti. Non s'intermetteuano trà i momenti del negotio le hostilità, e le fazioni; anzi con guardie rinforzate più che mai tenendosi ogni posto munito, s'inuigilaua à schermirsi dall'insidie, e difendersi dalla forza. Vna batteria di dieci canuoni rotte le palificate insilaua il-taglio, & haueu' aperto larghissima breccia. Mà gli assediati facendo volare tutte ad vn tratto due, ò tre mine, che ancora teneuano, sconsuolsero seppellendo nelle ruine i cannoni, e un strage di moltissimi Turchi; Fù questo, come l'ultimo spirito, che esalasse la Piazza, poiche dopo breue, mà duro maneggio fù conchiusa la pace. Sogliono i Turchi nel principio de' loro trattati negar aspramente ciò, che credono douerua fine concedere. Chiedeuano i Veneti in permuta di Candia qualche altro Luogo, & i Turchi all'opposito, non volendo nè meno vdirne la voce dimandauano l'altre Piazze, e grossissimi donatiui. Ciò recusato loro costantemente, inforse altro contrasto, poiche pretendeuano gli assediati, non solo l'uscita libera delle militie, e del popolo, mà oltre le cose sacre, trarre di Candia gli hauei, l'armi, i cannoni, le munitioni, che importando vn gran valente, i Turchi haueuano destinate lor preda. Composto ciò con adeguato temperamento, non poche difficoltà si presentauano sopra il tem-

po, & il modo della partenza. In fine con indicibile pena fù superato, che le 3. Piazze del Regno, Clissa, e le conquiste in Dalmatia restassero alla Republica, ancorche à ciò ripugnassero alcuni de' principali Ministri, che non mai vollero prestarsi il consenso. Ma il Visir conoscendo quanto à lui cell'acquisto di Candia importaua sigillare la pace, soppassate ledifficoltà, ordinò, che si stipulasse. Dunque a' sei di Settembre fù stabilito, che restando ogn'vno ne' posti suoi, cessassero le hostilità. Di Candia cauar si douesse tutto il cannone, che apparteneua all'Armata, e vi restasse quel solo, che soleua esser proprio della Fortezza. In dodici giorni, tra' quali solo computar si douessero quei di Cielo sereno, e di Mar tranquillo, s'imbarcasse il presidio, e quei degli habitanti, che volessero abbandonar la Città, e s'asportassero tutte l'armi, viuieri, munitioni, robe sacre, e profane. Spinalonga con certa penisola, che gli è vicina, Suda, Grubise, l'Isola, e Scogli loro adiacenti restino alla Republica, insieme con Clissa, e gli acquisti a' confini di Bosna. Al comparir d'Ambasciator della Republica alla Porta Ottomana si liberino reciprocamente i schiaui, si perdoni scambievolmente à quei sudidia, ch'auessero seguitato il partito contrario; si rinochino le patenti del corso, e s'intendino confermati nel resto i capitoli antichi. Per sicurezza dell'esecuzione si consegnino tre ostaggi per parte, che furono de' Veneti Faustino da Riua, Gio: Battista Calbo, e Zaccaria Mocenigo; e de' Turchi Bebir Aslan Balsa di Giannina, Mehemet Gianizzer Agà di Babilonia, & il Desferdar di Natolia. Sottoscritto senza ritardo il trattato, restò terminato con esso nel ventesimo ottano mese l'attacco, e nel ventesimo quinto anno la guerra. In quest'anno, che fù il più duro, e crudele per gli asediati; si difesero essi con trecento ventotto trà mine, e fornelli, cento cinquanta sei fogate, sedici sortite, e sette fattioni sotto terra da sedici assalti, e da vn'impiego continuo di ogni militar istrumento, perche i Turchi usando in quella campagna più l'armi, e la mano, i cannoni, le granate, e le bombe, che il fuoco, fecero non più che cento ventinoue fornelli, e venti fogate. Morirono perciò della guarnigione oltre gli ausiliarij, otto mila cento sessanta sette huomini con gran numero d'Officiali, e due mila settecento sei trà galeotti, e gualtadori. Degli aggressori trentaun mila perirono. E quello fu l'esito famoso per la forza degli vni, e per la costanza degli altri, e memorabile per gli accidenti non men frequenti, che graui. Nè potranno i posterij giustamente dolersi di non saperne il preciso, già che nè meno l'età presente hà potuto comprenderne intieramente i successi, essendo certo, che molti fatti egregi non si son risaputi, e che di alcuni huomini forti restano vguualmente oscure le azioni, e il nome, con quella sorte, che nelle cose humane è comune, che la passione inuentando bene spesso non men le calunnie, che l'adulationi, confonde i giudicij, collocando senza ragione alcuni su'l trono del merito, e seppellendo ingiustamente altri nella tomba dell'obliuione. Durante l'attacco il Senato inuò in Candia, e vi spese in contanti quattro milioni ducento cinquanta tre mila ducati, oltre il costo immenso di promissioni infinite, esse per contumacia del Mare, e de' venti alle volte tardò a l'arruuar qualche cosa, niuna però di tante mai ne mancò; onde cadè la Piazza fornita, e ripiena di tutto, fitor che di ripari, ch'erano in tante parti abbattuti, e di gente, che fù poco meno, che tutta consumata. De' Christiani ne' tre vltimi anni morirono ventinoue mila ottantotto huomini d'ogni conditione, e de' Turchi settanta mila soldati, e trentotto mila tra villici, e schiaui. Il consumo d'armi, di munitioni, di apprestamenti fù tale, ch'eccede ogni possibil credenza, e basti dire, che il ferro, e'l fuoco per sì lungo tempo impiegarono ogni loro possia per distrugger gli huomini, e ruinar le muraglie.



HISTORIA VENETA

DI BATTISTA NANI
CAVALIERE. E PROCVRATOR
DI S. MARCO.

LIBRO DVODECIMO.

1669.



On così tosto fù pubblicata la pece, che con alto rimbombo di liete voci risuonò tutto'l Campo, e sortendo dagli alloggiamenti i Turchi in grandissimo numero passarono con i difensori amoreuoli officij di cortesia, e di saluto. Il Capitan Generale, & il Visir, quasi scordate le hostilità, si regalarono di rinfreschi, e così fecero altri de' Comandanti. Mà premetuano a' Veneti sollecitar la partenza, onde con le ciurme soprauanzate allestirono subito quattordici Galee, e cinque Galeazze, impiegando gli Scathi vuoti in trasporto di cauali, e di apprestamenti. Le Naui in folla caricauano le robe, e le genti. Pareua Candia vno scheletro di Città, ò vn sepolcro di sè medesima da vaste ruine composto. Gli habitanti solo à quattromila ridotti d'ogni età, e d'ogni sesso, che sembrauano, quali erano appunto, ritratti del trauaglio, e delle disgratie, ricorsi al Capitan Generale, dissero tutti con la voce di vn solo; *che se haueuano hauuto petto assai forte per opporsi a tanti artifizij de' Barbari, e cuore costante per mirare con occhio asciutto lo stratio de' suoi, la ruina delle case, lo spoglio delle sostanze, reueuano anche intrapida risolutione di seguirar per tutto la colonna di fede, che precorreua, per trarli dalla seruitù, e dall'horrore di quel mesto soggiorno.* Non consuece essi più la loro patria squalida, e deformata sotto il giogo de' barbari, nè amar la vita, ò curarsi più degli aueri, done regna la tirannia, e domina l'empietà. Supplicarlo perciò di assegnar loro altro luogo, done almeno in placida quiete possan' adorar le consuete insegne della Repubblica.

blita. Voler tutti seguirlo, già che dura necessità li discacciava dal nido altre volte caro, non' abborrito; e deporre le spoglie morteli, done i sepolcri non fossero contaminati dagli' infedeli, nè confuse le ceneri loro coll' osia degli empi. Riceuets' egli pur gratamente quest' ultimo sacrificio della lor fede, essendol' atto estremo, & insieme il più eroico di religione e costanza, lasciar i beni della terra per le speranze del Cielo, e cangiar in miserie i comodi della fortuna per non mutar le leggi del Principe. Il Capitan Generale interito li consolò; & assicurandoli, che s'erano tanto graui le perdute loro, che non poteuan ridirli, e così giusto il dolore, che non bastaua il pianto per sodisfarlo, altrettanto farebbe l'esempio famoso, e lodato, senza, che potesse abolirlo il corso de' secoli, e la fuga del tempo. Assegnò poscia a tutti vitto, e stipendio, con altri priuilegi speciosi, che il Senato approuò, raccogliendo molti in Parenzo Città dell' Istria con assegnamento di case, e terreni. Imbarcaronsi dunque il Clero con le cose sacre, e co' loro haueri i terrazzani, la maggior parte de' quali haueua tratto i primi vagiti trà il rimbombo dell'artiglierie, e lo strepito de' tamburri. Furono portate nelle Navi anche l'armi, e gli apprestamenti in tal copia, che appena in tanti Legni capirono; anzi sopraauanzando qualche quantità di biscotto, il Capitan Generale la donò agli schiaui Christiani, ch'erano sopra l'Armata de' Turchi. Ducento, e dodici cannoni di varij generi furono lasciati, come guarnimento solito della Piazza, asportauene trecento trenta sette con dodici mortari, e sette petardi. Non permettendo il vento contrario, che partir potessero ne' dodici giorni prescritti, altri otto se n'impiegarono, annuendoui i Turchi. In fine imbarcate le genti inutili, non restando alcun' addietro se non due Papà Greci, tre Ebrei, & vn' Alfiere con dieci, & dodici soldati, che abbracciarono la legge di Mahometto; si numerarono circa quattro mila gl' infermi, e i feriti, che si fecero passar sopra i Legni, e poi uscirono sotto l'armi tre mila settecento cinquanta quattro soldati sani con quattrocento cauali. Quella notte dopo i ventisei di Settembre montarono sopra le Galee, e Galeazze nel Porto, tutto eseguendosi con singolar ordine, con gran quiete, e silenzio, se non in quanto piangeuano molti abbandonando quei posti, ne' quali allegramente haueuan tante volte sparso il sangue, & hauerebbero amato di lasciar la vita. Il Mombrun, & il Grimaldi pasturono vltimi sopra Feluche, restando il Sargente maggior Pozzo di borgo con tre, & quattro Officiali a consignare la Piazza. Datoli la mattina seguente cenno a' Turchi, ch'entrassero a presidiarla, il Gianizzer' Agà con vna banda de' suoi salì per la breccia, & egli poscia, & il Tefterdar postosi sopra il taglio mirarono attentamente la vuota, e desolata Città, tutta horrore, e silenzio; tutta rouine, & sepolcri, e confessando non essersi mai comperata vna Piazza a più caro prezzo, osseruaron quanta poco ci voleva ad espugnarla per forza di assalto, onde accesi di fiera sete di sangue, smanando inuehiuano contra il Visir, e' hauesse preferito la quiete de' trattati alla gloria dell'armi. Mà egli sprezzando i loro vani discorsi, chiamati sè il Pozzo di borgo, e quegli altri Officiali, li regalò con piena mano di monete d'oro, e poi lasciando nettar le strade, e rassettar il Duomo in Moschea, il quarto giorno di Ottobre vi entrò solennemente tra lo strepito de' militar' instrumenti, e le voci festose de' suoi. Dalla Siandia erano itati nel mentre passati altri officij dal Capitan Generale col Visir, e da lui corrisposti con vguale cortesia, e con lauti presenti, lodandosi reciprocamente la fortuna dell'vno, & il valore dell'altro. Date poi le vele a' venti il Generale, incamminato già tutto il resto, si portò con isquadra di Navi alla Suia, doue prouedute, e visitate le altre Piazze, lasciò al gouerno Daniel Morosini, e poi passò al Zante. Segui tutto ciò prima, che peruenisse a' Venetia l'auuiso di così graue successo, e come il Senato intese la partenza de-

1669. gli ausiliarij, preuendendo il pericolo stava agitato da varietà di pensieri, e diuersità di consigli, così giunta la mattina de' diciotto di Ottobre la nuoua di Candia resa, e della pace accordata, restò per l'importanza, e per la nouità altrettanto sospeso. Pareuano alcuni commossi, vden lo il trattato conchiuso prima di sapere, che si maneggiasse; Altri esaltauano la prudenza del Capitan Generale, che sostenuto il decoro coll'armi, hauesse con buon consiglio tratto da' pericoli della guerra la Patria. A tutti veramenre doleua, che dopo lunghi anni di trauagli, e di spese hauesse conuenuto cadere la Piazza, mà altresì consolaua, che nell'aauersità di fortuna non hauesse punto defraudato alla fama la costanza degli animi, e la gloria dell'armi, in vna difesa che farebbe stimata marauigliosa, quando anche fosse stata più breue. Anzi pareua non minore, nè men degna vittoria il non essere in tanti anni di fiero trauaglio da sì potente inimico vinti, e totalmente abbattuti. Esaminate poscia dal Senato le conditioni, vi trouaua sostenuta la dignità, & insieme il vantaggio, di cui era capace la conditione delle cose, restando con le Piazze, e co' Porti dominio nell'Iola, e possesio in quei Mari. Esclusi regali, e rilasciamenti di spese di guerra, che la pazienza de' Principi hà reso solito di accordare al fusto de' Turchi, cedeano essi Piazze, e conquiste contra il loro costume, e trà l'ingiuiric della fortuna apparua compensato il vantaggio di vna parte coll'decoro dell'altra. Il Senato pertanto con voti vnanimi approuando il trattato n'elpe di la ratificatione à Luigi Molino, creandolo Ambasciator eltraordinario, accioche dal Visir in Candia, e poi dal Rè alla Porta ne riceuesse la confirmatione, & il giuramento. Ordinò poscia ad Antonio Bernardo, che à Corfù si fermasse, & al Capitan Generale, che al Zante si trattenesse, sino, che del Rè stesso le resolutioni s'vissero. Datone poi auuiso a' Principi, e ringratiati quei, ch'erano concorsi con più abbondanti sullidij, se ne congratularo, no tutti col mezzo de' loro Ministri; parendo, che dalle ruine fosse sorta degnamente la pace, e che nel negotio si rianulasse così bene la dignità della Republica, come nella guerra haueua fatto apparire la costanza, e la forza. Disse il Pontefice esser la pace cogl' infedeli incompatibile con la Chiesa, ch'è il Regno di Christo, mà ben conoscere, che in quella torbida, e fastidiosa crisi di cose, trattar non si poteva con maggior honore, nè concludere con meno s vantaggiosi partiti. Il Rè Londonico graditi gli officij, lodò publicamente il consiglio di quiete, solo dolendosi, che alla generosità de' suoi desiderij non fosse piaciuto alla sorte di ardire con prosperità di successi. E perche il Naualles giunto nel Regno voleua informarlo, e giustificarli, il Rè prohibendogli di accostarsi alla Corte, lo confinò nel Perigore alla Villetta sua casa campestre. Sospese con ciò il Belleston la pazienza, e sciolti di Prouenza quattro Vascelli con poluere comprata con danaro raccolto dal Clero, approdati dopo la pace alla Suda, ne discaricarono due mila barili. Dall'altra parte quando la nuoua dell'acquisto di Candia, e della conclusion della pace giunse al Sultano, si trouaua egli in camino per Negroponte agitato dall'ordinaria impazienza, che si terminasse l'impresa. Per fermarlo gli haueua il Visir inuiato vn disegno di Candia, che additauo con i posti occupati, e le breccie aperte, la speranza di presto espugnarla, credeua lo persuadesse a non abbandonar il diletto delle caccie per esporri agli incomodi del viaggio, & a' rischi del Mare. Mà il Rè, che ad ogni momento attendaua con ansietà la nuoua della conquista, mentre chi lo portò, voleua spiegarli minutamente i siti, e i modi così dell'attacco, che della difesa; e come il Visir vncendo la cautela alla forza, risparmiua il sangue, e guadagnaua terreno, infornato ekelesmo niente curarsi della vita, ò della morte de' suoi, purché si terminasse l'impresa, & appena si concepue di non muouer à colpi di sua mano la toglia, Ordinata per-
ciò

Eò repentinamente la marchia, si era posto in camino; mà hora inteso il fin della guerra, caricando il portator della nuona di premij, & ordinando felle, e trionfi, traboccò in eccessivo contento. Cambiata pertanto la strada, si portò à Salomichi, e di là in Adrianopoli. In Italia il Pontefice di tiacca, e sempre trauagliara salute, & hora per l'auersità di Candia, oltre ogni credere affittò, infermò grauemente, e chiamati à sè i Cardinali, otto ne pubblicò, escludendo dalla promotione Vincenzo Rospigliosi nipote suo. Hauera egli disegnato, se prosperamente fossero riuscite le cose di Candia, di honorarlo con la Porpora; mà in quel momento, in cui spariscono le lree del mondo, egli spogliato d'affetti terreni, volle far vedere, che disapprouaua la condotta di lui, & i fiacchi consigli, da' quali Vincenzo haueua lasciato guidarsi. Spirò egli poscia a' noue Decembre, restando di breue Ponteficato grandissima fama, e per la moderatione in arricchire i suoi, e per la generosità in beneficare tutti gli altri; virtù amendue, che sono le più splendide, e le più popolari. Pertanto, come de' viui si forma il giudicio dall' adulatione, ò dall' inuidia, così a' defonti scolpendosi dalla verità le iscrizioni, e gli elogi, soprauiuerà la memoria di Clemente Nono trà quelle de' migliori Pontefici, e per il molto, che fece à prò della Religione, e per il di più, che desiderò d'intraprendere. Segui in quell' anno l'elezione di Rè di Polonia, e cadè in Michele Coribut Duca Vianouifchi, viuenne ancora il Rè Casimiro, che rinuntio la Corona, parte per quell' incostanza di genio, che l' haueua indotto à cambiar troppo spesso stato, e costume, e parte per istanchezza di sostenerla trà gli esterni trauagli, e le discordie intestine. Già la Reina era morta, mà però tal risoluzione si conosceua per frutto de' suoi consigli, imperoche haueua ella come di natali, e di genio Francese, lenpre studiato di far cader la Corona nel Principe di Condè, ò nel di lui figliuolo Duca di Anguien, e' haueua preso in moglie la nipote della Istà Reina nata di Odonardo Principe Palatino, e di Anna Gonzaga. Mà insorta sopra ciò grand' alteratione in quel Regno, ella non potè perfezionare il disegno. Rimasti però dopo di lei i suoi partiali, persuasero à Casimiro di ritirarsi in Francia, doue il Rè gli assegnò la Badia di San Germano, & altri beni di Chiesa, quantunque il Pontefice à Casimiro medesimo rimostrasse à quanti pericoli esposto lasciasse quel nobilissimo Regno, e che i Senatori lo scongiurassero con lagrime à non deporlo. Mà conuocata per l' elezione di nuouo Rè la Dieta, si scuoprirono competitori il Gran Duca di Moscouia, che con ispeciosissime offerte ambiua la Corona per suo figliuolo, il Duca di Neoburg per parentela più prossima agli vltimi Regnanti, & il Principe Carlo di Lorena promosso dagli Austriaci con grand' affetto, e non minori disegni. I Francesi s'impiegauano cautamente con danari, e promesse. Mà gli animi ferocissimi de' Polachi tendendo con istudij opposti ad oggetti diuersi, Itauano per lacerar il Regno in varie fattioni, quando Fordine, che chiamano equestre, montato à cavallo in grandissimo nuero, s'accestò alla Dieta, minacciando estermínio, e morte à chi tentasse vender la libertà propria, e tradir il publico bene. Fui poi vdiata vna voce nata non si sà come, e fù creduta scesa dal Cielo (perche voci del Cielo sopra i Regni sono così ben le disgratie, che le felicità) che acclamò per Rè il Duca Michele. Abborendolo i più sauij come inhabile à tanto peso, e fremendone i Grandi per non patir superior vn lor pari, ad ogni modo non vitii, chi osasse opporsi à quell' empito fatale da cui erano tutti rapiti. L' imperatore gli fece subito cibar vna sorella per moglie, ch' egli accettò prontamente, e la Rej pubblica gli destinò à rallegrarsene per Ambasciatori straordinario Angelo Morosini Procurator. Tempestoso oltre misura essendo corso l' inuerno, la fortuna incrudelì indegnamente contra i miseri auanzi di Candia, poiche restarono in-

1669. felicemente alcuni nel Mare sommersi, altri naufragarono nelle coste di Puglia; più d'un Vascello trasportato verso i lidi dell' Africa, restò con le militie, che vi erano sopra preda de' Barbari. Anche vna Naue da Venetia spedita con gli ordinarij regali da presentarsi al Rè nella prima audienza, appena vscita di porto, perì annegandosi Lorenzo Molino figliuolo dell' Ambasciatore, Bertuccio Ciurano, & Ottavio Labia con Giuseppe Deti Napolitano Sargente Maggior di battaglia, ch'era venuto à Venetia portatore dell'auiso di pace. I pochi, mà braui soldati soprauanzati, contenti delle loro paghe furono rimandati à quei Principi, che gli haueuano prestati, e trattiutti gli altri con soldo à proportion del grado, e del merito loro.

A N N O M. DC. LXX.

Nel corto spatio del Pontificato di Clemente Nono, il Cardinal Rospigliosi non haueua potuto rinforzar con tal polso il partito suo, che ualtesse à contendere con quello de' Chigi, che oltre riguardeuole numero di creature, stretto hauea con fidenza col Cardinal de' Medici, e col Ambasciator di Spagna. L'altro però s'era vnito co' Barberini, e con lo Squadrone volante, ancorche questo in leuanto di numero fosse decaduto di forza, e di stima. Ogni cura de' Chigi s'impiegaua per l'esaltatione d'Elci Sanese di Patria, e loro congiunto, huomo prudente, e maturo, da cui attendere non si poteuano, che attioni esemplari per la religione, e caute per gl'interessi de' Principi. Mà i Francesi, ancorche non disamassero, che l'autorità per molti riguardi tremenda del Pontificato cadesse in huomo, com'era il d'Elci di genio placido, e di quei costumi, abborrendo tuttaua l'antica propensione della sua casa verso la Corona di Spagna, l'escludeuano apertamente. All'incontro promoueuano la fortuna del Cardinal Vidoni, benchè non godesse egli grand'aura nell' vniuersale concetto. Vi s'opponcuano i Chigi con altrettanto calore, inducendo l'Ambasciatore Spagnuolo à dichiararlo diffidente del Rè, forse senz'altra causa, che di ostentar autorità pari alla Corona Francese. Continuaua dunque discordante il Conclauo verso il fine del quinto mese, la maggior parte de' Cardinali la sciauasi guidare dalle fattioni; alcuni erano ancora stimolati dalle speranze, molti dagli affetti altrui, e dalle proprie passioni, e se alcuni pochi nel ben publico s'astissauano, restauano questi medesimi perplessi, e confusi tra varie difficoltà nel discernerlo, e nel procurarlo. Mà la stagione calda stringeua, il gouerno dello Stato patina, e mormorauano i popoli & il Mondo staua per l'insolita lunghezza sospeso. Sostinuano molto anche i Cardinali; & alcuni cadeuano infermi, morto essendo Elci per quel cordoglio, che suol portare l'ambitione del grado, e la difficoltà di ottenerlo. Ad ogni modo pareua, che i Capi non li volessero cedere scambievolmente la palma, quando d'improviso (come suole ne' Conclau accaderci bene spesso con moti occulti, e reconditi fini) ingannata la publica fama, le speranze de' pretendenti, & il giuluo degli Elettori, s'vdi la proclamatione di Clemente Decimo, che prima Ennio Cardinal' Altieri si nominaua. Lo scelse Chigi, con sicurezza, che la directione di tutto caderebbe nel Cardinal Paluzzi creatura di Papa Alessandro suo Zio, e proposto repentinamente à Rospigliosi, questi, benchè forse meno lo desiderasse, non potè ricusarlo, perche l'Altieri era stato ultimamente da Clemente Nono promosso. Così senza dar tempo a' astutii, si pubblicò l'electione, della quale furono, ò parvero tutti contenti, perchè essendo il Pontefice ottauagenario, e con quei difetti nella salute, che con sé porta l'età, sperauano di hauer innalzato più tosto vn' imagine di domino, in cui per breue tempo si trattenesero come in deposito gl'interessi de' principali, e le speranze

ranze de'pretendenti. Era l'Altieri di nobile famiglia Romana, e'haueua in Prelatura seruito molti anni alla Chiesa, e alla Corte riportandone fama più tosto buona, che grande. Hora passando in pochi mesi dal Capello al Camauro, si dimostrò alquanto sorpreso dall'improvisa grandezza, e protestandosi inhabile per l'età, con preggiere, e con lagrime ne chiedeuua dispensa. Ma non così i suoi congiunti, & i Cardinali, tanto più costanti in offerirgli il Pontificato, quanto egli modesto pareua in ricusarlo, a gara alzando le voci, e quei, ch'erano più mesti, sforzandosi di allegare considerazioni più forti, si lasciò egli collocar sopra il trono. Era l'ultimo superstite della casa; e conuenne perciò dall'altrui chiamar i parenti, & alla fortuna, & alla direzione del Pontificato, toccando questa sorte al Cardinal Paluzzi, & a' di lui Nipoti, benchè, in grado di congiunzione remota, che subito assunsero volentieri il cognome, e l'Insegne d'Altieri. La Republica istantemente ricercata, liaggregò alla sua Nobiltà, & al Pontefice destinò quattro soliti Ambasciatori, che furono Andrea Contarini, Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Siluestro Valier Cavalieri tutti, e Procuratori di San Marco. Trattanto Luigi Molino nel principio dell'anno passato da Cauea in Candia vi fu accolto dal Visir con insoliti honori, e conambiandosi la ratificazione della pace, furono estesi i Capitoli nuouo in forma consueta, e solenne, abbracciandou i vecchi patti, che spettano alla nauigatione, a' corsari, al commercio. Il punto de'confini di Dalmazia alquanto più oscuro restaua, poiche conchiuso nel Campo tra la confusione degli attaccchi, e dell'armi da chi era ignaro dello stato, e delle cose di quella Prouincia, non si sapeua distinguere ciò, che restar douesse alle parti. Fù perciò nella ratificazione con ambiguità di parole compreso, mà conuennero a parte il Visir, e l'Ambasciatore, che si disputassero scambievoli Commissarij per stabilire d'accordo sopra il luogo i confini. Achmet primo Visir era all' hora nel fior dell'età, e della gloria di trenta quattr'anni, piena corporatura, non però alta, color bruno, barba nera, occhio viuace, volto graue, pieno di cupi pensieri, e fregiato di molte, e riguardeuoli doti di liberalità, e di giustitia, offeruante della sua legge, al ministero di cui, chianato da' primi anni, haueu'applicato agli studij, ma poi con insolita sorte fatto nella dignità successore del Padre, si fece conoscere del pari fortunato nella militia, e capace nel reggimento ciuile. Operando pertanto e col suo ingegno, e coll'altrui mini, e per la supremazia autorità, potendo con la forza corregger gli errori, e coll'arte sapendo diriger la forza, riuscua in tutto eccellente, e gli sorti stando lontano gouernare la Porta, e l'Impero, senza, che il Rè di genio lubrico, & incolante cercasse deporlo, nè i suoi nemici inuidiosi ardissero d'inlidiarlo. Tene il campo in disciplina, e l'Esercito in obbedienza, liberarle nello spendere, incoforabile ne' castighi, attento all'occasioni, e al negotio. Esempio certamente infelice per la Christianità, quando al furor de' barbari la prudenza s'vnuca, e che i delirij de' Re siano moderati dalla virtù de' Ministri. Mà nell'istessa bilancia pesandosi coll'inuidia il merito, quantunque egli fosse coronato di applausi, non si fidò di così preito presentarsi al Rè, mà credè meglio esplorare di lontano, sedato il bollor della gioia, di qual tempra verso di lui si mantenesse. Perloche asserendo, che il rasfettare la Piazza, e consolidare con orsimi a lequiti l'acquitto, non fosse opera degna che di lui solo, volle fermarli in Candia l'inuerno. Subito, ch'egli vidde partito il Capitan Generale, congedò le militia, che ad alta voce chiedeuano licenza, e riposo. Mà non prouarono sorte migliore di quella de' Venetiani, molte perendo in Mare, altre cadendo in poter de' Corsari Maltesi; si ruppero in oltre alquante Galee, e perirono moltissimi Legni. Quanto alla Piazza cauinone vna parte dalla massa informe delle ruine, ri-

1670. Itaurò quella, ch'è verso il Mare, dilatando il Sant' Andrea, e formandone vn bastione perfetto. Ripartì nel resto i tributì con peso eccedente sopra le reliquie de' miseri pacisani, molti de' quali nati nel corso della guerra, non haueuano mai conosciuto la felicità del primo dominio. Per armar le Galee poco men, che disfatte, e ogni tre huomini vno ne volle per forza, diuisando di tenerne vna squadra di sei per guardia di Candia, e nella Città presidio di quattro mila soldati. Vendè i terreni inculti, & abbandonati a chi maggior prezzo offeruua; aggravò l' Isole d' Arcipelago di doppio tributo in pena de' prestiti comodi coll' Armata de' Venetiani; e minacciando a' Mainotti, per le contumacie passate più duro giogo, gl' indusse à mandargli messi con doni, e con promesse di rassegnata obbedienza. Datosi poi, quasi mercede delle passate fauche, in preda a' piaceri, e particolarmente del Vino, l' uso di cui consigliato moderatamente da' medici per cura delle sue indisposizioni, passò à tal' eccello, che impiegaua lunghissimo tempo in goderlo alla mensa, e digerirlo col sonno. Nondimeno asfopito nelle delitie, la sua buona sorte gli procacciua noui contenti, venutogli auiso, che il Balsà di Balfora, del quale pareua dubbio, se la fede, fosse itato ucciso dal suo Chiecaia, che ne riportò per premio il gouerno. Cessarono con ciò le gelosie, che de' fomenti prestati dal Persiano poteuano concepirsi, e tanto più, quanto, che morto il Rè Abbas, Solimano suo figliuolo haueua preso lo scettro, Principe nodrito tra le femine, e di genio rimesso. Mà passato l' inuerno, pareua, che il Rè non potesse dal Visir tollerar più à lungo l' assenza; timido egli, e sempre più impaurito per l' inclinazione de' popoli, e per il fauor della Madre verso i fratelli minori. Perciò sollecitato da messi frequenti, il Visir partì finalmente di Candia nel mese di Maggio seruito dalle Galee con grandissima pompa. A Scio con honore fù accolto, rimbombando i saluti dell' artiglierie così de' Castelli, che di tutta l' Armata. Mà egli per il vino immerso in sonno profondo, niente vide, nè vdi; mà proseguendo il viaggio sbarcò a' Dardanelli, e di là andò per terra alla Porta. Il Molino, ch'era sopra le stesse Galee, passò drittamente à Costantinopoli, doue per ordine del Visir fù dal Caimecan riceuuto con gl' istessi honori praticati già coll' Ambasciatore di Cesare Lesle, e poscia chiamato in Adrianopoli, vi fù accolto con ogni genere di splendore, e di fasto. Sogliono i Turchi ostentar in tali occasioni numero di militie, abbondanza d' oro, e di gemme, ricchezze di vesti, e d' abbigliamenti, facendo coll' altrui spoglie pompa della propria grandezza. Entrato l' Ambasciator all' audienza, & esposto il comune contento per hanersi ristabilita l' antica amicitia, disse il Rè al solito con risposta concisa, che offeruandosi i patti tutto passerebbe bene reciprocamente. Mà quando prima, che l' Ambasciatore vi giungesse, arriuò in Adrianopoli il Visir, vi era itato egli accolto, & incontrato con adulationi, & applausi da tutti gli ordini della Porta. Il Rè fattogli prima tenere vn regalo di penacchi adornati di ricchissime gemme, lo riceuè à braccia aperte, e mentr' egli proferse à terra voleua baciargli i piedi à guisa di schiauo, solleuandolo lo cuopri di ricchissima veste, e scioltasi la fabla gioiellata gliela cinse dicendo con enconio inusitato trà barbari, che staua bene al fianco, di chi conosceua per fortissimo propugnatore dell' Imperio, che benediceua il pane, e il sale, che tanto fu Padre, che l' istesso Visir mangiato haueuano à regie spese, poiche doue uano ambidue riputarsi fregi ornatissimi de' Musulmani, e colonne saldissime della legge. Tutto ciò, che aggiungeua merito al Visir, gli accresceua i pericoli. Egli però con moderazione reggendosi, chiamò à parte degli affari, il Santone, il Caimecan, & il Desferdar, acciò che sopra quattro ferme basi tutta la mole dell' Imperio posasse. Haueua dopo ritornato alla Porta, come sogliono gli huomini grandi, impor leggi al genio, & al senso, abbandonato le deli-

1670.

le delitie , e il vino , e riassunto l'attentione primiera al gouerno . Fù perciò suo principal pensiero , procurar la riconciliatione del Rè con la Madre , e voleua sotto colore di caccia concertate vn'abboccamento , in cui venendo la Sultana à vederlo , si disponesse à sagrificare alla morte i figliuoli , & in caso , che resistesse , haueua forse pensiero di trattenerla , e punirla . Mà ella scansò accortamente con iscusà d non poter abbandonar il Serraglio , dou'era da' Gianizzeri costuita cautione , e custode della vita de' figli . Riuscì tuttavia il Visir d'indebolire il di lei partito , leuando dal Serraglio i più confidenti , ch'erano il suo Chiecaia , & il Chislar Agà , ilche conseguito , concepì speranza di poter abatterla , quando volesse . Non disamaua trattanto , che la reciproca gelosia d'ambidue quei partiti li seruisse di appoggio per sostenerli nel posto . Degli affari stranieri se gli affacciavano due grandissimi oggetti , l'vno della Polonia , doue il Rè di spirito debole , e gli animi del Regno diuisi inuitauano ad ampilissimi acquisti tanto più facili , quanto che il Dorocenfo fatto capo de' Cosacchi ribelli supplicaua la protection della Porta contra l'Hanenfo Generale de' fedeli della Corona . L'altro apparua nell'Ongheria , doue alterati i Protettanti per qualche senerità praticata in materia di religione , e generalmente i popoli non contenti dello stato presente , inclinati nelle nouità , e poi nelle nouità istesse confusi , sollecitauano i Turchi à riceuerli sotto l'ombra del loro fauore . Dopo la pace conchiusa dall' Imperatore senza saputa degli Ongheri con tanto pregiudicio del lor'interesse , la maggior parte de' principali , credendosi per ogni verso perduti , haueuato dato luogo à turbolenti pensieri , e per natura facendo quella natione facilmente passaggio dal disgusto alla disperatione , bramauano con precipitosi cospigli preuenir la ruina comune , stoltamente credendo di porsi in libertà coll'aiuto dell'Armi Ottomane , che posto in misera seruitù tutto il restante del Regno , s'hau euano fatto conoscere nemiche non meno quando soccorrono , che quando assaliscono . Si aggiungeua in alcuni il disgusto di non hauer conseguito i premij sperati per i loro seruitij , negl'impieghi pretesi della loro ambitione , irati quali Pietro Conte di Sdrino escluso dal Generalato di Croatia , pieno d'alterigia , e di sdegno s'haueua vinto segretamente con altri del partito Cattolico , inuocando tutti insieme l'assistenza degl'infedeli . Non si può cre dere quanto per le passioni di pochi , moltissimi delirando in breui momenti , la perfidia si dilatasse , poiche ad vn tratto non solo contaminò l'Ongheria superiore , doue l'heresia occupaua gran tratto , mà l'inferiore infettando quasi tutti i Cattolici , e quei , che si reputauano più fedeli . Vi prestarono perciò il cuore , e il nome i Conti Francesco Frangipani cognato dello Sdrino , e Francesco Nadasti con molti altri come pure degli Alemanni , il Conte Gio: Erasmo di Tattempach , non astenendosi dall'insidie de' veleni , dell'armi contra la vita di Lepoldo , aspirando al titolo , chi di Rè d'Ongheria , come il Nadasti , e chi di Croatia , come lo Sdrino . Mà queste trame principate mentre duraua l'assedio di Candia , non mossero punto l'animo del Visir , anzi , quando gli furon proposte per sospetto le tenne , quelle in particolar dello Sdrino per la volubilità della natione , e per l'odio intestino , che quella casa per heredità segnata di sangue contra i Turchi teneua . Terminata poscia la guerra di Candia , non più occultamente , mà con palesi missioni al Basà di Bosna , & alla Porta , e con ammantar militie , fecero i congiurati apparir i loro fini ; da che mollo Cesare , s'haueua dissimulato più tosto , che ignorato le loro intencioni , diede di mano all'Armi , e con moderato corpo di militie sotto il General Spancau occupato le Piazze , & i luoghi tenuti in gouerno dallo Sdrino , e dal Frangipani , & arrestatili insieme col Nadasti , e Tattempach fece loro tagliare la testa , e mandando agli Ongheri per l'inuasion repentina il consiglio , e le forze , abbracciò l'opportunità da' suoi maggiori sospirata già molto , di soggiogare totalmente quel Re-

1670. Eno, spozharlo de' priuilegi, & importui contributioni, e presidij. In tanto bollor d'numerieranoa i Turchi sollicitati da' malcontenti a muouere l'armi per proteggerli, ch'era l'istesso, che opprimerli, occupando il restante del Regno; Ma benchè sopigliano ch'è i Turchi tanto più pronti a conquistar l'altrui, quanto meno temono d'esser assalliti, e di perder il proprio, strache però, e diminuite le milizie, mancante il danaro, e deboli le prouisioni, credè meglio il Visir trattar gli Ongheri, & i Cosacchi in isperanza, dar trattanto riposo all'Esercito, inuagorir l'erario, e fornir gli Arsenali. Anche l'Armata indebolita di Legni, e di remiganti, non suppliua alla custodia del Mare, e perciò gran numero di Corsari Maltesi, & altri Legni di nazioni Christiane depredauano l'Arcipelago senza ritegno. Nè il Visir faceua più caso de' negoziati introdotti coll' mezzo del suo Inuiato alla Corte Francese, poichè cessato il bisogno di assopire gli animi, e diueruir i soccorsi, e conseguito l'intento de' suoi astuti disegni, faceua apparire contra quella nazione, odio, e dispregio. Ritornato poscia da Parigi il Ministre, ch'egli spedito v'hauea, senza, che si pubblicasse il frutto de' suoi negoziati, permise, che l'Ambasciatore partisse, e per successore ammise il Signor di Nianatel trattandolo però con inuidia, e con rigore, così negli affari, che nell'audienze. Il Molino haueu'ottenuto la facoltà di ribricare in Galatà luogo annesso à Costantinopoli, oue habitano i Christiani, la Chiesa di San Francesco, che casualmente incendiata, e da' Turchi posta in fisco, era stata all'istanze di ogni altro negata. Anche gli schiavi, che si trouauano nelle sette torri, & altri tratti dalle Galee, furono con pari numero di quei, ch'erano sù l'Armata de' Venetiani cambiati, respirando finalmente in libertà Sebastian Molino, che per tant'anni con animo costante patito haueua misera seruitù. Ma in Dalmazia pareua, che vacillasse la pace, e per l'oscurità del trattato, e per la confusione degli animi, e degl'interessi. Quando l'Armi della Repubblica scacciarono i presidij de' Turchi da' luoghi vicini al confine, e suoi Comandanti distrussero quei Castelli, non credendo per la debolezza delle fortificationi, se fossero nasciuti, poter sostenerli, e rimaner contra i Turchi non v'essere trinciera più forte della solitudine, e del deserto. Poi seguirono nel corso della guerra infinite fattioni tra' popoli confinanti, correndo le partite reciprocamente per quelle campagne. Non si conoleua perciò altro dominio, che del più forte. I Morlachi dati alla deuotione della Republica, alloggiando con la sponda delle Fortezze dentro i vecchi confini della Dalmazia, si dilatauano ben fouente con le loro irree, e benchè di continuo infestati da' Turchi, coltauano le vicine campagne. Sopragnuto l'auniso della pace, non apparirono molto lieti quei, che viuenuo di rapine, & ancorchè venissero da Venetia, e dalla Porta ordini risolti, che li teneessero in quiete, bolluano però nell'animo de' popoli l'antica nemistà, e la natural ferocia. Ambiguo pareua ciò, ch'elegru si douesse, e dentro quei limiti contenersi, perche li nel trattato si nominauano le conquiste, nella ratificatione si leggeua ristretto à ciò, che posseduto haueuano i Venetiani fino à pace conchiusa. Da ciò insorgeua grauissima difficoltà, perche intendeano i Morlachi di estenderli in tutte quelle vacue campagne, fin de' u'erano giunte l'Armi della Republica; e per lo contrario pretendeano i Turchi, ch'esseno stato vn campo promiscuo, non dasseto legitimo possello le incursioni, nè giustò domino le prede. In ordine allo stabilito concerto del Visir coll'Ambasciatore di mandar Commissarij, che decidendo la contesa, ponessero i termini, destino il Rè per Basà di Bolna, & insieme per suo Commisario Mehemet huemo rozo, e senero, che auuezzo al gouerno di barbare, e lontane prouincie, riuscua per suo talento più atto à comporre, che à conciliare gli affari. Il Senato impartì similmente la sua commissione ad Antonio Barba ro Proueditor Generale della

Dal-

1670.

Dalmazia. I Turchi impatienti di attendere l'arriu del Bassà, ch'essendo indisposto veniu con lento viaggio, fecero alcune scorrerie nel territorio di Zara, predano i huomini, & animali; nè furono tarli i Veneti à risarcirli, & à rumori più strepitosi tendeu le cose, se il Generale inuitato à sè il Gouernatore di Licà, e Corouia non hauesse con iscambieuoli restitutioni acquietato gli animi, e ritenuto in freno i luoi con editti seueri. Ad ogni modo i Morlacchi con inarouisa incursione corsero à porre le habitationi loro ne' luoghi distrutti, rappezzandoui alcune vecchie capanne. Non erano tuttauia capaci di sostenerli, nè per numero, nè per forza. Mà i Bosnesi vedendosi rapir i terreni, e la speranza di rigoderli, diedero co'lamenti in altissime frida, e spedendo non solo incontro al Bassà le loro querele, mà facendole peruenir alla Porta. Sono i nazionali di quella Prouincia dotati di buon'ingegno, e di habilità sopra tutti quei, che gemono sotto il giogo de' Turchi perciò peruencono facilmente à cariche, e gradi, molti di essi trouandosi nel Serraglio, impiegati in riguarduoli posti, onde arriuarono facilmente col mezzo di questi all'orecchie del Rè le doglianze portate principalmente da Iusuf Agà, che sopra tutti si dolse, che Risano fosse rihabitato dagli Aiduchi popolo inquieto, e rapace, e che vsurpau i beni da lui prima della guerra goduti. Il Visir, che amaua, come opera delle sue mani la pace, veramente lo discacciò, rimettendolo à Melemet Bassà Commissario. Mà questi appena giunto nella Città di Seraglio Metropoli di Bosnia, si trouò attorniato dal Filipponich, dall'Altalich, da Dnrac Begouich, capi di quel confine, e hauendo nella guerra passata rihauato inestimabili danni, ne odiuau gli autori, e sperauano che la pace esser riscritta in parte delle giature. Esagerarono all'orecchie del Bassà essersi da Morlacchi rotta la pace coll'occupar tanti mesi dopo la conchiusioni di essa i luoghi già abbandonati. Contraponcu à tutto ciò il General Barbaro i suoi officij efficaci portati per di lui nome al Bassà dal Cavalier Marc'Antonio Montalbano, e dal Gouernator Gregorio Detrico, e giustificando i Morlacchi, l'inuitaua all'abboccamento, in cui farebbero le ragioni discusse, e stabilito quanto parese giusto, & a' parti conforme. Mà il Bassà con militie auanzatosi à Cliuno, chiedeua, che prima si euacuassero i luoghi nuouamente habitati, e lasciasseli intendere, a' Venetiani aspettare solamente i mantenuti con loro presidio, cioè Clissa, il Sasso, e Nouegrad, e questo come Piazza, che occupata vna volta dall'armi del Rè, ricuperata poi da quelle della Republica, douesse connumerarsi tra le conquiste. Mentre si negoziua, i confinanti d'ogni indugio impatenti, lo se lussero à conceder loro seicento cauali, e qualche si portò di notte il Filipponich à dar sopra Dornis, già sua Terra, e Poccupò subito essendo aperta, & habitata da pochissimi paesani, che furono tutti fatti prigioni insieme con Gio: Battista Cornaro inuitatoui dal Generale per dirigere con qualche buon'ordine quella gente feroce. Tutti però furono lasciati in libertà la mattina seguente. Mà ciò seruì come di segno alle molle degli altri, onde vna grossa partita si spinse contra Obroazo, ch'essendo pur luogo aperto, quei, che v'erano entrati, si ritirarono subito, che videro gli aggicflori. Non così fu à Scardona, doue accorse Angelo Emo Conte, e Capitano di Sebenico, & auanzatasi vna Galea con qualche fulta nel Fiume, fu rispinto, ehi voleua assalirla. A Risano passò il fatto con maggior strepito, poiche andatoui Iusuf con tre mila huomini parte datigli dal Bassà, e parte raccolti da' luoi dipendenti, trouò, che gli Aiduchi vi stauano difesi solamente d'alcune mafere, e Gio: Andrea Querini come Proueditore alloggiava con venti soldati ne' vestigi di vna Torre distrutta. Egli credè di facilmente scacciarli, & i primi assaliti cederono ritirandosi al Marc, doue daua loro calore la Galea di Girolamo Zavo. Mà i Perastini, e quei di Zuppa giunti frettolosamente al soccorfo caricando so-

1670. pra i Turchi li rispinsero in breui momenti. Del disordine auuedutosi i popoli di Montenegro sudditi per forza de' Turchi, mà per natura impatienti del loro dominio, calarono dalle balze de' monti, tagliando à pezzi quanti dispersi per il paese cercauano di saluarsi. Furono i morti più di due mila, e tra gli alesi estinti cadè Iuluf, restando agli Aiduchi riguardeuole preda d'armi, d'insegne, di canalli, e di padiglioni. Il Generale recuperato quel, che poté dalle mani loro, mandò à donarlo à Mehemet, che stava oppresso d'infermità, e niolto agitato da questo successo, di cui sentiuua il danno, & apprendeuua il biasimo. Promise perciò al Generale, che dell' Inuasioue di Iuluf si querelaua, di ritirar le sue genti, & attendere dal Sultano noui comandi. Trattanto il Defterdar della Bosna venuto à Clissa à trouare il Barbaro, aprì il commercio, ripigliandosi da' mercanti per via di Spalato l'accostumato viaggio,

ANNO M. DC. LXXI.

Peruenuta con esagerationi alla Porta la rotta di Risano, non mancarono i Bosnesi d'accusar i sudditi Veneti, che prouocando l'armi hauessero turbato non solo, mà rotto la pace, benchè l'Ambasciator Molino ritenuto da graue indisposizione in Costantinopoli, procurasse con lettere, e col mezzo de' suoi confidenti di rappresentare la verità de' motui, e la sincerità de' successi. Il Rè ad ogni modo commosso dalle relationi de' suoi, volle spedir vn'Hafachi suo confidente (sono questi i Camerieri segreti) che rapidamente sopra quei luoghi volando, douesse riueder i confini, & informarsi di quant'operato si fosse d'ambe le parti. Era costui natiuo di Mostar Città della Bosna, e perciò amicissimo di quei confinanti, e quello appunto, che con poco gusto del Visir aperto loro haueua l'adito di portar al Rè l'indolenze. Nè fu difficile, ch'egli venuto sopra luogo, & appena di carriera riconosciuto il paese, e le cose, rapportasse a loro modo i successi, e che sopra gl'interessi de' suoi amici inestasse i propri disgusti, imperocchè giunto appresso Risano sconosciuto, era stato costretto à ritirarsi dall'opposizione delle guardie, e dà qualche tiro della Galea. Procurò veramente il General di placarlo coll'espedito il Detrico, che l'assistesse nel restante viaggio; mà passò tra i precetti men giusti, ancorchè utili dell'Alcorano prestar più fede alle bugie de' suoi, che all'altrui verità; per questo impresso l'Hafachi dagli interrellati, riferì ciò, che credè più conferente a' loro vantaggi, onde il Rè parca non poco alterato; mà il Visir voglioso di conseruare la pace, con sue lettere propose al Molino, che i Morlacchi si ritirassero da' luoghi di recente habitati, e deputandosi Commissarij nouui si trattasse il negotio, e si ponesse il confine. Fù perciò dal Senato scritto al Barbaro, che richiamasse quei popoli alle prime loro sedi, e fù poscia espedito per Commissario con amplissima facoltà Battista Nani Cavalier, e Procurator di San Marco. Era morto nel verno d'idropelia Mehemet Balsa, onde mancando di Governatore la Bosna, il Rè sostitui Mamut all'hora Caimecan di Costantinopoli, conferendogli insieme la facoltà di Commissario, huomo di genio mite, nè di ragion incapace, e ciò, ch'è più raro tra' Turchi, ornato di qualche letteratura, e continentissimo del danaro, e perciò di buon discorso, e pouero, ancorchè hauesse sostenuto le più riguardevoli dignità dell'Imperio. Mà egli pur era nato in vn villaggio di Bosna, & hauendo in quella Prouincia esercitato impieghi diuersi, riuiscua ben'istrutto de' gl'interessi; ma dipendente altrettanto dalle voglie di quei principali. Dopo, che il Balsa prese il canano di Bosna, il Rè à titolo de' suoi dipor- ti lasciò il soggiorno d'Adrianopoli, si auanzò con la Porta, e con milizie à Filippoli, e quindi sopra alcune montagne, doue nel bollore della stagione godè l'aria fresca

fiesca, e trouò fiede, e caccie, à suogusto. Il luogo Despotachialassi volgarmente si chiama. Tra le dilitie del sito acconciato ad vso d'habitatione da numero immenso di guastadori, miraua il Rè à dar calore con la vicinanza a'trattati di Dalmatia, & all'oggetto stesso itaua il Bassà di Sofia Beghierbei della Grecia nell'Erzegouina acquartierato con dieci mila Soldati. Dal canto della Republica à tutto s'impigliua senza mostrare sospetto. Giunto Mamut appresso i confini, fù concertato col mezzo di Tomaso Tarsia Dragomano della Republica, e d'Isai Agà spedito dal Bassà a Spalato, doue il Nam li ritrouaua, di abboccarli sotto i padiglioni nelle campagne appresso le ruine d'Isian, doue comparuero ambidue i Commissarij con riguarduole seguito. Teneua il Turco appresso di sè cinque mila huomini, non però tutti armati, con i principali capi delle militie, e l'assistuano il Musli della Prouincia, i Cadi, e molti di quei della legge. Il Veneto con numero minore, e più scielto haueua alquante compagnie à piedi, e à cavallo, il Sargente Generale Varifano Grisaldi, Alberto Magno Capitano di Zara, Gio: Giacomo Farsetti Proueditore di Chisfa, & altri Comandanti de'luoghi vicini, capi militari, & d'Officiali, oltre due Galee, & alquante Fuste, che seguittauano poco discosto. Mà nel primo abboccamento insorsero grauissime difficultà, e poco meno, che il trattato non si sciogliesse; & hauendo in fin conuenuto, che nel territorio di Zara si rimettesse i termini antichi, non però cessarono i dubbij. Dopo la pace trà la Republica, e gli Ottomani del mille cinquecento settanta trè, Ferat Agà si fece lecito definire i confini à suo modo, ristringendo i territorij alle Città suddite a' Venetiani, e reclamandone essi alla Porta, fù conuenuto, che si riuessero, e si stabilissero di nouo d'accordo. Per la Republica vi assistè Giacomo Soranzo Cauallier, e Procurator, che appunto ritornaua d'Ambasciator alla Porta. Mà i Turchi ne ingiunsero la commissione all'istesso Ferat, che imperuerfatto ne' suoi sentimenti, fece quanto potè per restringerli. Ad ogni modo si dilatarono alquanto, ricuperatisi a' sudditi Veneti molti Villaggi, e ciò segui del mille cinquecento settanta sei. Hora i Turchi oltre ogni credere tenaci del proprio, & auidi dell'altrui, anche quando si tratta solo di vn sasso, ò d'vn sterpo, tentauano di fermarsi alle prime mete di Ferat, & all'incontro il Commissario della Republica protestaua di romper più tosto il negotio, che di assentirui. In fine fù concordato di ristabilire le già poste di comune consenso. Mà quali fosser queste, non era facile il discernere, per il corso del tempo, e per la confusione di cose, non più trouandosi le auentiche scritture di all'hora, per la diuersità de' language, essendo alterati i nomi de'luoghi, e per la desolation della guerra cambiata miseramente l'aspetto di tutto'l paese. Anche in pace i popoli d'inquietata natura haueuan'vsurpato reciprocamente, & hora le relationi degl'interessati riusciano mendaci, e sospette. Nondimeno caualcando sopra luogo i Commissarij più giorni hor contendendo, hor negoziando coll'osseruazione de' siti, sciolsero infinite difficultà, e con segni notabili ristabilirono il confine. Con tal'vnione procederono per il territorio di Sebenico sin'à Scardona, doue accolto il Bassà sopra le Galee della Republica con segni di auicizia, e d'honore si trasportarono à Belila. Mà quiui si fuscitò maggiore contrasto, poiche duorando quei confinanti col'occhio, e col desiderio la valle di San Daniel amena, e fertile, doue hancuan' indotto il Bassà à tendere i suoi Padiglioni, pretenduano, c'hauendola ne' corli tempi contesa, hora si dichiarasse compresa ne'loro confini. In ciò grandemente insistuua Mustafa Bassà d'Erzegouina, venuto espressamente appresso Mamut con pensiero di dilatar alcune possessioni, che godeua in quel tratto. Il Bassà Commissario comprendea chiaramente il suo torto; mà preso dalle blanditie di coloro, e molto più intimorito per le minaccie di accusarlo alla Porta,

solle-

1671. sostenena douer Verpoglie restar dentro i confini Ottomani, ò almeno, che tirandosi vna linea per la punta delle montagne, doue giace il Castello dittrutto, seruissero quelle ruine di segno limitaneo trà i due Stati. Con ciò abbracciua non solo solo la valle, mà buon tratto di paese importante. Verpoglie fù già Castello di poco recinto, fabricato in luogo eminente per chiuder la porta alle scorrerie de' vicini, mà nella passata guerra come inutile demolito, fù occupato da' Turchi, mentre passauan all' assedio di Sebenico, & abbandonato nel ritirarsi. Sopra ciò fondaua il Bassà i suoi pretelti, mostrando ordini dati all' hora dal Rè di risarcirlo, e di presidiarlo. Mà dall' altra parte s' allegaua il certo possello confermato da scritture, & antichissimi documenti. Ne' Turchi, quando la ragione conuince, si sdegna il furore. Pertanto il negotio si riduceua alle minacce, e poco meno, che alla rottura; quando il Commissario della Republica mostrando di non eursarsene si separò dall' Ottomano per qualche miglio, per difetto veramente di acqua, mà creduto da' Turchi per alienation dal negotio; il Bassà ingelosito cambiò i rigori in lusinghe, e desiderò di conuenir di nuovo in amicabile congresso. Mà in esso discussa la materia placidamente, non si trouò ad ogni modo alcun ripiego d' accordo. Solo conuennero di seruirne a' Principi, & aspettare risposta. Voleua però il Veneto, che altroue nel mentre si progredisse; mà il Turco credè meglio ridurli à Cetina, e di là espedire Isai Agà ad informarne il Sultano. Il Nani à Spalato si restituì, che non è da Cetina, più d' vna giornata discosto. Et egli puè mandò coll' Agà Daniel Disinico Nobile di Sebenico, praticissimo di quelle occorrenze, acciò n' istruisse Giouanni Capello Segretario del Molino, che in vece dell' Ambasciatore seguittaua la Porta. Non così tosto i dispiaci parturono, che Mamut dopo breuissima infermità cadè morto, e per i disagi patiti nel porre i confini nella stagione più cocente, e per i disordini, co' quali, più che co' rimedi, procurò di curarsi. Al Visir pertanto giunse nell' istesso momento l' auuiso dell' inforte distoltà, e della morte del Commissario, nè volendo egli prenderli arbitrio nella contesa, sostituì subito Cussein Cauallerizzo maggiore del Rè, affine, che con celerità si portasse à regger la Bosna, & aggiustar il confine. Nascua questi d' vna forella di Sultan Ebraim, e benchè la discendenza dalle donne di sangue Reale non li stmi da' Turchi, si considerauano però in lui le ricchezze, l' abilità, & il fauor del Rè. Desideraua il Visir, che le cose celeremente si componessero, essendo venuti auuisti dall' Asia, che gli Arabi popoli vaghi, e feroci, assalita vna carauana di Pellegrini, che andauano per diuotione alla Meca, n' hauessero trucidati molti, e spogliati tutti de' doni, in particolare della coperta pretiosa, che con titolo di pietà, mà più di dominio il Sultano suole ogni anno mandar per ornamento al Sepolcro del suo empio Profeta. Il Xerif, che altre volte dominaua quella Città, hauendo conuenuto cedere la religione alla forza, riconosce al presente la souerinità degli Imperatori Ottomani, e di Principe fatto custode del Tempio, accoglie i pellegrini, e riceue le offerte. Questi similmente pareua, che congiuntosi in parentela col Rè degli Arabi, volesse riassumere le proprie ragioni. Mehemet pertanto agitato da doppio stimolo di religione, e di Stato, deliberò di passare per la via di Gallipoli in Asia, fermarsi in Bursa, e forse andare più oltre, se l' armi de' Bassà continuanti, a' quali spedua rinforzi, non fossero valeuoli à castigar gli Arabi, & assicurare a' Pellegrini la strada. Il Visir veramente, e gli altri principali Ministri faceuano poco caso di tale successo, nè discernere sapeuano i modi di far guerra ben' ordinata a' popoli fuggitivi, e vaganti. Conoscendo però essere quelle genti sotto più capi diuise, credeuano meglio guadagnar vna parte con doni, e l' altra frenar col castigo. Mà l' animo risoluto del Rè non soleua duertirsi più facilmente, che col secondarlo, onde

si dimo-

li dimostrauano tutti pronti al viaggio, & intenti à disporre la moscia. Il Visir dunque volendo, che restassero in Europa quieti gli affari, ordinò à Cussein d'affrettar il viaggio, e facilitar il negotio. In quei giorni Luigi Molino Ambasciator in Costantinopoli, cedè all'età graue, & all'indispositioni contratte ne' disagi, & incomodi della sua speditione. Cussein peruenuto per le poste in Bosnia nel tempo stesso, che della sua speditione giunse l'auviso, s'auanzò prestamente a' confini, tenendo con sè Mustafa Bafsà d'Erzegouina, e Mehemet Beglierbei della Grecia, e haueua fatto calar il suo esercito à Cluino quaranta miglia lontano da Spalato. Il Commissario della Republica inuitato per nome di Cussein da Isai Agà all'abboccamento nella valle di San Daniele; vi si portò con risoluzione costante d'insistere nella ragione, e di non cedere a'dritti. Pareua il Bafsà huomo superbo, gloriantosi di chiarezza di sangue, ed'immenso ricchezze, e come nel Serraglio era nato, e nodrito, così teneua molto dell'aria di Corte, e del fasto de' Grandi. Informato però più, che mediocrement della conditione de' Principi, e de' costumi delle nationi straniere, trattò il Commissario con grand'honore, e con puntualità la più esatta. Non riuscì perciò à questo difficile di fargli distinguere la ragione de' Principi dall'interesse de' confinanti, che perduto vilmente il proprio, tentauano d'vsurpare ingiustamente l'altrui. Dunque visitando, & esaminando quei siti, stabilirono, che Verspoglie alla Republica, come prima restasse à conditione di non più ristaurarlo, e che à Inuiti, s'estendessero sopra la sommità de' monti Tartari, come notabile confine posto dalla natura, comprendendo perciò nel tenere di Sebenico buon tratto di paese con la valle di San Daniele, della quale oltre le vecchie contese faceuano i Turchi gran misterio di Stato, per hauermi Bafsà Commissarij stesi due volte i lor Padighion. Il resto progredi facilmente in alcuni luoghi ampliandosi il territorio di Sebenico, in altri assicurandosi il confine già controuerlo. Appresso Traù non hauendo la guerra alterato le cose, non accadè altro, che di riuedere trà precipitosi dirupi ciò, e haueuano disegnato i Commissarij del Secolo scorso. Mà dilatandosi appresso Spalato più le conquiste con i Presidij del Sassò, e di Clissa rincresceua grandemente a' Turchi di lasciar le reliquie dell' antica, e celebrata Salona, altre volte delitie, e pompa della grandezza Romana. I più sagaci trà essi considerauano, che ritenendo quel lito, e la penisola d'Vragnizza, rendeano poco men che inutile l'acquisto di Clissa, à cui Spalato nell'occasioni difficilmente hauerebbe potuto prestare soccorso. Quei della Legge opponuano anche i riguardi della religione, essendo stati già posseduti i terreni da vna Sultana moglie di Rusten Bafsà, che gli lasciò in do: ad vna Moschea da lei edificata. Per gli stessi motui della sicurezza di Clissa, e di Spalato insistua il Commissario della Republica di comprenderli dalla sua parte, rimottrandò, che goder non poteuano i Principi pace sicura, nè i Popoli quiete tranquilla, quando restassero i confini confusi, e transschiani i Presidij i ragione, che portata con risoluta efficacia, espugnò gli animi de'trè Bafsà, e gl'indusse, trascurate le suggestioni in contrario ad approuare l'accordo. Stabilitosi dunque, che tutto ciò, che da Clissa al Mare per ogni verso s'estende, fosse della Republica, intorno la Piazza descrissero i nuovi confini. Nel resto si rauriudò il capriccio della pace, che a' popoli non s'imputasse alcun trascorso della guerra passata, con aggiunta che fosse lecito, à chi trasferirsi volesse à vincer nel vicino dominio, goder i beni, che nell'altro teneua, e che à Cattarosi rimettertello le cose come auanti la guerra. Già il Senato per leuare gl'incianipi haueua fatto trasportare gli Aiduchi nell'Istria. Nel procinto di segnare il trattato sopraggiunse vn'Agà dalla Porta espedido dal Visir ad olleruare come procedesse il maneggio, e diuulgò com'era in effetto, acquietate le turbolenze dell'

1669. dell'Asia, e risoluto il Rè di non partire d'Europa. Sopra ciò Cuslein, ò per la mutatione di cose, ò per mostrarsi in presenza di quel Ministro zelante, tentò di sconvolgere tutto ciò, che per i confini di Spalato, e Sebenico era stato per la Repubblica di vantaggio conchiuso. Ma il Commissario fattogli risolutamente comprendere di voler più tosto rompere qualunque negozio, che recedere vn passo dagli stabiliti concerti, il Bassà non riuscìtogli il tentatiuo, conchiuse coll'approuation de' principali, che appresso di lui si trouauano, l'aggiustamento. Pertanto a' trenta d'Ottobre in solenne congresso appresso il distrutto Castello di Conielcho furono concambiati reciprocamente gl'istromenti estesi del pari, e con le forme più valide, e decorose. Con ciò esultandone tutte quelle Prouincie, & approuandolo
 con piena soddisfazione così il Senato, come la Porta, fù posta l'ultimo sigillo alla pace, e con questa il fine a' lunghi travagli sofferti dalla Republica nel maneggio così dell'armi, che del negotio co' Turchi, co' quali sortirà felice la guerra, e durerà sicura la
 pace,
 quando i popoli Chriani saranno fedeli à Dio, & i Principi viueranno concordi.

IL FINE.

I N D I C E.

A



Bbas Rè di Persia muore. 342.
gli succede Solimano suo figlio. ini.

Abbate Daniele Greco innuiato in Mosconia, & a' Cosacchi per vnirli contra la Polonia. 192

Acacio Bacchiani sostituito Principe di Transilvania. 225. suoi accordati col Ragotzi. 232. sue speranze dopo la di lui morte. 246. rinuncia il Principato. 252

Acarisfa Generale delle Galee di Malta. 308
Achile Co: di Romoratin, Condottiere d'una legua di Francesi. 95. fortisce di Candia con poca fortuna. ini. altre sue operationi. 98. ferito, muore. 100

Achmet Bassà del Cairo, Primo Visir. 162. ammette all'udienza il Bailo Capello. 167. gli dà lo sfrato. 168. lo fa' fermar prigione in Adrianopoli. ini. risponde alle credenziali della Republica. ini. vanta di andar alla guerra in persona. ini. se ne pente. ini. vien deposto, vuol resistere, & è strozzato. ini.

Achmet Bei di Morea spedito dal Sultano à munire i Dardanelli. 49

Achmet Destierdar destinato sposo di vna figlia d'Ebrain. 69. riceue il sigillo Regio. ini. impone a' Dragomani Christiani di prone-derlo di Naui. 94. fatto strozzare. 109

Achmet Destierdar induce il Visir à tentar l'ultimo attacco di Candia, e sue ragioni. 286

Achmet lasciato alla Porta, partito il primo Visir suo Padre contra l'Ungheria. 252. soffrì tanto nel di lui posto. 253. per stabilirsi differisce la mossa d'armi. 256. fa' morir molti. ini. lena l'arresto all'Ambasciator France- se, lo lascia partire, e trattiene per succe-ssore il figlio. 257. inuita per trattati à Ce- sare. ini. surge non applicarsi contra la Re- pubblica. ini. lena la carica al Capitan Bas-

sa. ini. pubblica sforzi contra la Dalmazia, 259. 270. sue propositioni al Balarini. ini. 274. 282. Passa col Sultano in Adrianopoli. 259. disapproa i trattati con i Cesarei. 260. sue propositioni sopra ciò. ini. mar-chia con l'Esercito. ini. finisce il Ponte so- pra il Danubio. ini. mette in fuga il Presi- dio di Naisel. ini. l'attacca. 261. e l'ac- quista. ini. insieme con altre Piazze. ini. fa' strozzare il Gran Cancelliere. 262. soc- corre Canissa inuestita da' Cesarei. 267. at- taca il Forte dello Sdrino, e l'espugna. ini. medita varie imprese, e progressi. 268. è rotto al fiume Reb. 269. si ritira appresso Strigonia. ini. conchiude la pace con Cesa- re. ini. suerna à Belgrado. 270. doue ac- coglie l'Ambasciator Cesareo, spedisce vn suo à Vienna, e passa in Adrianopoli. 273. accolto dal Sultano, applica à condurlo in Costantinopoli. ini. scaccia da sè l'Amba- sciator Francese, e lo fa' porre prigione. 281. lo richiama all'Audienza, e s'aggiungia. ini. comandato dal Sultano di portarsi ad espugnar Candia. 282. sue dispositioni, & ordi- ni per eiettarlo. ini. e 283. s'imbarca à Maluasia, e sbarca genti in Canea. ini. ap- plica à promissioni militari per Candia. 285. si porta personalmente à riconoscere la Piazz- za. 286. ne fa' proposte al Padauino. ini. ri- solve attaccarla. ini. battuti alcuni suoi Legni da' Veneti, fa' troncar la testa a' Bei. 287. attacca la Piazza di Candia. 290. sue prime operationi in ciò. ini. 291. 292. 306. 309. 310. 319. 322. 329. 331. soc- corso opportunamente dal Capitan Bassà. ini. chiama à sè il Giannarina, & il Pado- nino trattenuendoli senza trattati. 293. rie- cerca in vano suspension d'armi. ini. battu- to dall'Armata di Mare ne' suoi Padiglioni. ini. getta con frecce biglietti nella Piazza. 294. regalato dal Sultano. ini. mi- nacciato dal medesimo s'afficura delle mi- litie. 296. sue operationi intorno alla Piazz- za. ini. e 297. morti il Giannarina, & il Pa- da-

I N D I C E.

- dauino, spedisce il Caualli a R. 1. mo con le loro robbe, e famiglie. 229. desidera vn Ministro della Republica. iui. sue operationi intorno la Piazza. 303. 304. 305. procura di diuertire il Sultano dal viaggio di Macedonia. iui. intercesse alcune lettere inasprisce l'attacco. 306. ricerca in vano la resa della medesima. 312. si trauaglia per le propositioni del Bailo in Costantinopoli. 316. dissuade il Sultano d'acconsentirui. 317. regala o dal medesimo. 319. inclina a partiti di pace, ma n'è dissuaso. 322. procura di ricauare le commissioni del Bailo circa la Piazza. iui. intesele, lo rimanda in Canea. 323. patisce accidenti d'Epilepsia: e perche. iui. spedisce vn Caimacan a Costantinopoli. iui. sue propositioni al Bailo. 324. risponde al Capitan Generale. 334. suoi interuenienti ne' trattati, e conclusione di pace. iui. ordina, che si stipuli. 335. suoi officij col Capitan Generale. 336. entra nella Piazza. 337. accoglie il Bailo, e ratifica la pace. 341. conuiene seco per Commissarij ai confini della Damatia. iui. sue fattezze, e qualità. iui. suerna in Candia. 342. s'incamina alla Porta. iui. accolto dal Rè in Adrianopoli. iui. comunica ad altri gli affari. iui. procura di rouinar la Sultana Madre. 343. blandisce gli Ongberi, & i Cosacchi sollevati. 344. permette all'Ambasciator Vantelet la partenza, ammette il successore, e lo maltratta. iui. sue lettere, e propositioni al Molino. 346. spedisce vn nuovo Commissario in Dalmatia. 348. lo sollecita al viaggio. iui. vi spedisce vn' Agà. 349.
- Achmet Portoghese Ebreo vinegato, Ambasciator della Porta alla Corte di Spagna. 348. ritorna alla Porta con sodisfazione de' Spagnuoli. 343.
- Adriano Conte Forgatz primo Comdante in Naiasfel. 260. appena si salua in vna fortita. iui. vende la Piazza. 261. chiamato da Cesare, è dichiarato innocente. 262.
- Agà de' Giannizzeri fatto decapitare. 207.
- Agguistamento in Pisa tra'l Pontefice, & il Rè di Francia. 264. con quali condizioni, iui. e 265.
- Agostino Angeli soprintendente dell' armi in Candia. 25. introduce soccorso in Canea. iui. nella cui resa esce per mezzo i Turchi. 29. remunerato dalla Republica. 33. muore in Candia. 132.
- Agostino Colini Segretario spedito a Messina per sollecitar gli aiuti d'Italia. 25.
- Agostino Marcello Governator di Galea ferito nel combattimento co' Barbareschi. 207.
- D. Agostino Chigi va incontro al Duca di Crechi. 265.
- Agostino Sagredo ferito in Candia. 308.
- Aiduchi vengono all' obbedienza de' Veneti. 136. depremano il Paese nemico. 265. ribatitano Rifano. 345. lo difendono. iui. farai trasportare nell' Istria. 349.
- Airol di Abbate va internuntio a Brusselles per soccorsi per Candia. 302. effetti de' suoi officij. iui.
- Albagninia occupata da' Turchi. 252.
- Albanesi s'ammutnano nella Morea, e s'imbarkano su' Legni Veneti. 69. in Candia fanno sortite. 134. si soll'uano, e puniti s'acquietano. 160.
- Alberto Magno Capitano di Zara, è col Commissario sopra i confini nell'abboccamento col Turco. 347.
- Alberto Vimina Bellunese presenta al Chiminiesi lettere della Republica. 145. riporta le risposte à Venetia, e con altre è risposto à lui, & al Cham. iui. impeditogli il viaggio dalla guerra di Polonia. iui. inuitato dalla Republica in Mosconia. 194. vi è trattato honoreuolmente, assegnati gli deputati. 204.
- Alessandria soccorsa da Cesare. 214.
- Alessandro VII. Vedi, Fabio Chigi.
- Alessandro Buono Nob. della Colonia muore sortito in Candia. 139.
- Alessandro de' Puy Marehesse di Sant' Andrea Mantruu, stipendiato per il comando dell' armi in Candia dalla Republica. 300. sua età, e valore. iui. sbarca in Candia. 306. sue operationi. 307. suoi sensi dell'assedio di Candia. iui. colpito di moschettata. 312. risana. 319. suo ingegno, arte, & assistenza. 320. non approua vna fortita de' Francesi. 326. suo valore, e vigilanza nell' vltimo assil.

Affalto. 331. parte ultimo dopo la resa. 337
Alessandro Marchese del Borro, stipendiato dalla Repubblica con carica d'pendente dal solo Capita General. 177. sue qualità. iui. parte da Veneti. iui. sua morte. 185. si segnala nel combattò à Dardanelli. 199. dispone le batterie nell'impresa del Tenedo. 200. leggermente ferito. iui. suo' sensi sopra la Fortezza. iui. à Lemno dispone le batterie. 201. v'è incontro al Capitan Generale, assalito da' Barbareschi si difende, e restandoni ferito, muore. iui. la Repubblica stipendia il figlio. iui.
Alessandro Molino Capitan delle Navi. 278. sue imprese, & Capitani di Legni sopra il Mare. iui. & 287. 304.
Alessandro Pico Duca della Mirandola direttore d'un Conuoglio per Candia. 325. fatto dal Pontefice Generale di Sata Chiesa. iui. gli si consegnano' milizie della Repubblica iui. arriva in Candia. 331. e sbarcati i soccorsi riorna in Italia. 332
Alessandro Surian Promittor di Macarica muore in un conflitto. 170
Alfonso Principe di Modena, succede nel governo. 226. comandato dal Mazarino di trattare una lega con la Repubblica. 229. alla quale spedisce, ma in vano. iui. sposa una nipote del Mazarini. iui. si aggiusta con la Spagna, neutrale per le Corone. iui. e 230. suoi soccorsi alla Repubblica. 238. sua morte. 262
Alfonso Rè di Portogallo succede nel Regno. 240. sue qualità. iui. soggetto alla tutela della Madre. iui. marita la sorella al Rè Inglese. 250. difettoso, abborrito dalla Regina, e eredito impotente al Matrimonio. iui. carcerato, e trasmesso all'isole Canarie iui.
Ali Bei Filipponich fatto prigionie è mandato à Venezia. 162. conambiato hà la libertà. 234. occupa Derris. 345
Ali Mazzammamia Capitan Bassà, eletto per comporre differenze. 141. per timor de' Veneti non esce da' Castelli. iui. imbarca provisioni per il Capo. iui. e le sbarca à Paltocastro in Sittia. 148. ritornato in Costantinopoli sollecita l'uscita iui. induce le

milite all'imbarco coll' autorità del Visir. 149. esce con l'Armata da' Castelli, e si porta à Scio. iui. sfugge d'attaccar i Veneti. iui. da quali viene à scùto, restandò ferito. 150. passa à Coos, indi à Rhodi, e licenzia i Legni sguarniti di milite. 152. parte di là per Canea, e vi sbarca soccorsi. iui. v'è à Malnasia, e spedisce à Rhodi per genti. iui. si riconduce à Rhodi. iui. poi à Costantinopoli. 153. non ard' esce v'scir da Castelli con l'Armata. 160. s'imbarca in altre parti. iui. acquista una Nave. 161. e sbarca à Tine. iui. fugge à Rhodi per timor dell'Armata l'enera iui. ritorna con grande apprensione in Costantinopoli; s'assicura col danaro, rinuncia il governo, e v'è Bassà à Rhodi. iui. Luogotenente del Capitan Bassà, e sua condotta sopra il Mare. 243. 248. sopra l'Armata muore di peste. iui. suo figlio v'è alla Porta, & ottiene la carica del Padre. iui. sua condotta, e danni patiti sopra il Mare. iui. v'è in Canea. iui. e gli è levata la carica. 257
Ali Sangiacò di Zenonico, difeso solo, lo rende. 70. prigionie, custodito nel Castello di Brechia. iui.
Ali Capitan Bassà con l'Armata esce da' Dardanelli. 234. sua condotta, e danni patiti sopra il Mare. 235. porta soccorsi alla Canea. 236. impiegato in Transilvania. 243. assedia Faradno, e lo conquista. 246
Allegretto Allegretti Prete Ragusèo innuato dalla Corte di Spagna alla Porta. 138. v'è accolto con curiosità 143. suo operato. iui. ritorna à Madrid. iui. innuato da Cesare in Mosconia. 193
Amerigo Conte Sabini dirige l'Armi nell'impresa di Lero. 153. fatto schiavo. 281
Amerigo Principe d'Este Generale dell'espeditioe di Francia. 238. sue qualità. iui. occupa posti alla Suda. 244. vi s'inferma. iui. passa in Candia. iui. sortisce con esito infelice. 245. muore à Paris. iui. honorato di funerali, e monumento. iui. sue lodi. 246
Amonte comanda la squadra delle Galee di Napoli. 37
Aloli conquistata da Francesi. 285
 Z Alra

Altare del B. Lorenzo Giustiniano eretto per
voto dal Senato in S. Pietro di Cast. llo. 47
Altoniti Nunzio in Venetia. 236. pretende di
non portar mantelletta. iui. s'astiene dall'
vd enza. iui. v. comparisce. iui.
Ambasciatore di Francia alla Porta conde-
scende a' comand. del Visir. 68. suoi opera-
ti a fauore della Repubblica. iui. 166. 167.
181 fatto bastonar, e carcerar dal Vi-
sir. 233. gli è permesso di partire. iui. poi
trattenuto. iui. di nuouo permesso di parti-
re. 257
Ambasciator di Francia in Venetia chiede
alla Republica a nome del Rè l'ordine Pa-
triuo per i Barbaryni. 152. e 163
Ambasciator d'Inghilterra alla Porta nega
le Navi di sua nazione al Visir. 93. accen-
sente a prestar seruitto con le medesime al
Turco. 128
Ambasciator di Francia, & Inghilterra, Bai-
lo della Republica, e Residente d'Olanda
chiesti a render conto d'alcune prede. 13.
lo fanno a bocca, poi in Scrittura. iui. e 14
Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda alla
Porta, procurano al Visir Vascelli di loro
nazione. 68
Ambasciatori di Moscouia in Venetia, & a
qual fine. 266. accolti, e regalati dalla Re-
publica. iui.
Ambasciatori, e Ministri de' Principi per la
pace in Mùster, & Osnaburg. 7. loro tratta-
ti vari. 8. 36. 37. in vano si maneggiano per
la pace. 60. noui Ministri per le Prouincie
vinte, per la Francia, e per la Spagna. iui.
loro trattati, e d'altri. 82. 83. impediti dal
Cardinal Mazarini. 111. 112. in Osnaburg
si segna la pace tra l'Imperio, e la Suetia.
114. non così in Mùster. 124. disciolto il
congresso. 125
Ambrogio Bembo Governator di Nane batte
l'Armata nemica. 51
Amurat Agi de' Gianizzeri accusa il primo
Visir, e lo fa deporre. 130. ottienno quel po-
sto, lo fa strozzare. iui. permesse al Bailo la
Casa per prigione. iui. spedisce ad aggiustar
i spalti sollevati. 135. spedisce forte ad in-
contrarli. iui. di d'io. iui. spedisce p'oggetto
alla Corte d. Spagna. 138. accoglie l'innuato

di quella Corte. 143. dà lo sfrato al Bailo. iui.
solleuateli le milie contra di lui. 144. le
acquiesce col danaro, rinunzia il Visir. 160.
e vi Bassà à Buda. iui. dichiarato Capi-
tan Bassà. 169. sollecita le promissioni 177.
esce da' Castelli, & è battuto da Veneti.
178. 179. ferito in vn braccio. iui. sua con-
dotta sopra il Mare, e danni patiti. 180.
riassunto primo Visir. 186. permette al Ba-
larini d'andar alla Porta. 189. gl'insinua
progetti di pace. iui. deposto dal Visirato.
iui. destinato Bassà di Damasc, muore. iui.
Andrea Bollani, passando a' Dardanelli, re-
sta per borasca sommerso. 179
Andrea Bragadino Governator di Galea, se-
rito combattendo co' Barbareschi. 207
Andrea Capello Inquisitore sopra l'Armata.
159
Andrea Contarini Procurator di San Marco
Ambasciator straordinario in Polonia.
137. Cavalier, e Procurator: Ambascia-
tor straordinario all'Imperatore. 247. à
Clemente Nono. 285. & à Clemente Ve-
cino. 285
Andrea Cornaro General in Candia, sue pro-
missioni nel Regno, & in Canea. 19. 25. 26.
dopo resa la Canea, sue applicazioni in
Candia. 30. 31. 32. arde i molini della Ca-
nea. 47. va in Candia. iui. fa arrestare il
Valeite, e l'innua d'Venetia. 50. sue appli-
cat. om per la difesa di Retimo. 55. vi si
conduce, e ferito v. muore. 56
Andrea Cornaro, e sue prime imprese. 65. Ge-
nerale in Candia. 181. Capitan generale.
266. sua condotta, & vantaggi sopra il
Mare. 270. 278. occupa alcuni Castelli.
iui. nega il posto preteso a' Maltesi. 280.
resetta l'Armata. 281. termina la cari-
ca. iui.
Andrea Critti Governator di Nane habili-
tato alle canche con dispensa dell'età.
130
Andrea Morosini Castellano in Sebenico, ac-
cesa la munitione, resta morto. 265
Andrea Naniagiero Proueditor extraordina-
rio in Canea. 21. pressato da gli Inuati
alla resa. 29. vende la Piazza, e passa alla
Seda. iui. ch'annua a render conto, resta

- assoluto.* 33
Andrea Valiero Governator di Naue batte l'Armata Turca. 51. *entra alla difesa di Sebenico.* 72. *Proueditor Generale dell'Isola si sottragge da trattar la pace co' Turchi.* 316
Andrea Zane Governator di Naue batte col cannone l'inimico. 149
Andrea Zeno entra alla difesa di Sebenico. 72
Angelo Bembo Governator di Naue si difende da' nemici. 209
Angelo Contarini Cavalier; e Procurator, Ambasciatore ad Innocentio X., e perche. 4. *suo operato.* ini.
Angelo Corraro Proueditore in Friuli. 33. *Ambasciatore al Pontefice, e suo operato.* 221. *Cavalier, e Procuratore, eletto Capitano Generale, n'è dispensato.* 266
Angelo Enio Co.; e Capitano di Sebenico difende Scardona. 345
Angelo Michele Annogador di Comun, s'opponne al decreto d'aggregar famiglie all'ordine Patrio. 45
Angelo Morosini Commissario è ferito in un combattimento. 304
Angelo Morosini Procurator di San Marco Ambasciatore straordinario in Polonia. 339
Annibale Gonzaga va à frenar i popoli in Orgheria. 224
Annibale Marchese Porroni Milanese, volontario in Candia. 302
Antonio Barbaro Capitan delle Galeazze, e sue operationi. 187. *Capitan del Golfo, sue operationi, & acquisti sul Mare.* 198. 199. 207. 209. 235. *Proueditor d'Armata.* ini. *bandito dal Capitan Generale, s'appella.* & è assolto. 247. *Generale in Candia, sue qualità, e valore.* 287. *sua contesa col Marchese Villa.* ini. *sue operationi nella Piazza.* 290. 291. 292. 295. *sua emulazione col Capitan Generale.* ini. è chiamato à Venet. a. ini. *Proueditor General in Dalmatia deputato sopra i Confini.* 344. *sui operati per questo.* 345. 346
Antonio Bernardo Capitan in Golfo, sue operationi. 31. 52. 102. 110. 211. 213. 338. *Proueditor Generale in Dalmatia.* 213. *Trocurator di San Marco, eletto General del Mare.* 325
Antonio Boldi Proueditor straordinario alla Suda vi muore di peste. 50
Antonio Canale Governator di Galea ferito in Candia. 322
Antonio Capodilista Sopraccemito della Galea Padoana è preso da Turchi. 178
Antonio Cardinal Barberino innalza l'Arma di Francia, e se ne chiama protettore. 3. *ne vien prinato dal Mazarino.* 4. *acquistato appresso il Pontefice.* 40. *agguistato con la Francia, vi si porta.* 41. *chiamato à Roma dal Pontefice.* ini. *Plenipotenziario di Francia per vna Lega.* 252
S. Antenio di Padona Protettore della Repubblica. 159. *erettogli un Altare in Santa Maria della salute.* ini.
Antonio Grillo, primo Dragomano della Repubblica appresso il Bailo, strazato. 127
Antonio Grimani Ambasciatore al Pontefice Clemente IX. racconta le spese della Repubblica per la difesa di Candia. 315
Antonio Lippomano destinato al comando dell'armi in Candia. 95. *vi giunge con provisions.* 98
Antonio Marin Capello Capitan delle Navi. 19. *sue operationi sopra l'Armata.* 25. 26. 30. 31. 32. *chiamato à Venetia à render conto, premuore alla sentenza.* ini.
Antonio Molino Proueditor e sortisce di Candia. 66. *vi muore di peste.* 67
Antonio Pimentelli Ambasciatore Cattolico, confidente dlla Reina di Suetia. 183. *fa progetti di Nozze per il Rè al Cardinal Mazarini.* 229. *sollecita la pace in Parigi.* 230. *e concerta le principali condizioni.* ini. *sua conferenza col Signor di Lionne senza conchiudere.* 240
Antonio Tisani Governator di Galea muore di peste. 50
Antonio Triuli Governator di Galeazza, sue imprese, & acquisti sopra il Mare. 207. 249. *Proueditor Generale in Candia.* 280. *vi fabbrica la Torre Triuli.* 290
Antonio Semitecolo muore in fattione in Candia. 308
Antonio Zeno Governator di Naue. 178

Amirante, e suo operato. 187
 Apparati d'armi del Turco gelosi a' Principi d'Europa. 14
 Arabi, depredano una Carauana di Pellegrini per la Mecca. 348
 Arciduchessa di Mantova resta alla tutela d'unico figlio. 75
 Arcivescovo d'Ambrun Ambasciator Francese in Venetia, porta il Rochetto scoperto con disdegno del Papa. 236, il che pretende anco il Nunzio, lui.
 Arcivescovo di Salzburg soccorre di poluere la Repubblica. 303
 Arcivescovo di Toledo vno de' sei del Consiglio della Giunta. 277
 Armata navale di Francia da chi comandata, quale, e quanta 52, battuta dalla Spagnuola, lui, di nuovo comandata dal Mililiare, e Plessis Pralin, e spedita a Piombino. 54, batte a Napoli la Spagnuola col cannone. 80, quale, e quanta in soccorso di Candia. 325, approda al Zante, e vi troua gli ausiliari, lui, arriva in Candia, lui, di la parte. 311
 Armata di Spagna da chi comandata, quale e quanta. 53, batte, e fugla la Francese, lui, ritorna verso Spagna. 54, a Napoli batte col cannone la Francese. 80
 Armata de' Turchi è alla vela in Costantinopoli. 10, i Comandanti sono visitati dal Bailo lui, sceglie quale, e quanta, lui, scorre il Mare, e se le vniscano i Barbareschi, lui, ritorna a vista dell'isola di Candia. 20, mette in confusione quei popoli, lui, sbarca nell'isola, lui, s'accolla alla Canca, 22, sbarcano rinforzi de' Barbareschi. 26, sbarca soccorsi in Canca. 32, 70, 223, 278, 288, al selino, et a Girapetra. 279, et in Sicilia. 308, ritorna a Costantinopoli. 32, 51, 70, 134, 142, 153, 187, 189, 201, 223, 235, 296, esce da Canea. 51, 128, 145, 209, 234, 248, 257, 265, 270, 274, 280, batuta col cannone da Veneti. 51, maltrattata da una figlia Nane de' Veneti. 65, da una de' Francesi. 278, inseguita, e battuta. 67, 68, 131, 169, 172, 207, 209, 210, 248, 270, rotta a l'isola da Veneti. 129, di spelta da medesima. 130, 151, 187, 206, 207, 304, Tenta

d'uscire, ma è fatta ritirare da Veneti. 94, tiene di uscire da' Castelli. 141, 161, compareisce a Tine risarcita. 130, si schiera in faccia a Candia. 131, s'vnisce con le Beilere. 147, 149, 187, 205, sirona a fronte della Veneta. 149, rinforzata vn verso Tine. 180, va a Fochies a risarcirsi. 183, tardi soccorre Lemno. 201, precorsa da altre Galee nell'Arcipelago. 223, scoperto il disegno della sorpresa della Canca, v' accorre, lui, tenta in vano lo sbarco a Tine, lui, perde due Galee. 235, si ritira a Scio. 238, vi s'attacca la peste, lui, sbarca a Tine, lui, si tramischia con la Veneta con suo danno, lui, sminuita. 257, alquante Navi dissipate dal Mare. 270, si rinchiude in Metelino, lui, danneggia l'Isola dell'Arcipelago. 288, sbarca sopra Cerigo. 276, sconfisse alcune Beilere da' Veneti. 304
 Armata de' Venetiani passa col più grosso al al Zante. 19, rinforzata da Venetia. 21, 94 sue conquiste. 25, 64, 67, 133, 160, 161, 200, 205, 208, 235, 236, 242, passa in Candia. 31, 65, 70, 152, 244, 292, alla Suda, donde se le vniscano altri Legni. 31, viuita all'ausiliarie, lui, 69, 99, 132, 160, 180, 223, 243, 247, 308, bersaglia la nemica a San Teodoro. 31, passa a Milo, e combatte tre Sultane, lui, batuta, e dispersa per bora-sea, lui, 93, 160, 222, 279, si rassetta. 32, 57, 94, 160, 223, se le vniscano nuovo corpo. 50, va ad incontrar la nemica. 152, 247, 309, si riduce alla difesa di Retimo. 52, soccorre una Nave inuasa. 65, insegna la nemica. 67, 169, 206, 210, 148, 270, e la batte. 65, 67, 68, 94, 246, la tien rinchiusa a Napoli di Romania. 69, scorre l'Arcipelago, effiggendo tributi. 70, 141, 152, 223, va a' Dardanelli. 49, 94, 187, 195, 208, batte vn posto de' turchi in Candia. 102, sue vittorie in Mare. 139, 150, 181, 170, 188, 198, 207, 209, 218, 304, prena la Galea del Re di Cipro. 161, sgorza Sciato al tributo, lui, sfida a battaglia la nemica. 169, 235, daneggia le marine dell'Asia, lui, rinforzata a Cerigo. 223, dove s'imbarcano i Francesi, e sbarca alla Suda, indi in Candia mitrice. 24, papa a l'ais.

245. scaccia i Turchi da Tine. 248. si tramischa con la nemica iui. combatte la Carauana del Carro. 206. e di Costantinopoli. 248. aboruccia i seminati del nemico. 308. tramaglia le di lui batterie con danuo reciproco. 328
Armëtieres si rède all' Arciduca Leopoldo. 85
Amirò, posto trà Retiro, e la Canea. 55
Apricornò, posto così detto verso la Canea. 49
Asbach, nella palude Meotide, presidiata da Cosacchi, presa da Turchi. 10
Assan Agà Ambasciator della Porta à Vienna. 167. si motinava all' Ambasciator Veneto di rimandav nuouo Bailo alla Porta. iui. parte senza le risposte. iui.
Assan Agà Capo de' Spahi solleuati, si vnisce con Isir Bassà di Damasco contra il governo. 153. questo hà il comando di Aleppo, quello di Turcomania. 154. Caponnonamente de' solleuati nell' Asia. 189. resta ucciso nelle fazioni. 197
Assan Bassà in Candia, muore colpito di cannonata. 102
Assan Bassà di Aleppo si solleva contra il primo V. sir. 232. si auanza a Scutari, doue batte due Bassa fautori del Sultano. iui. caduto apotetico si ritira in Aleppo. 233. strangolato in vn conuio con i compagni. iui.
Assan Bassà di Natolia, muore di moscherata in Candia. 99
Assan Bassà resta al comando dell' armi in Candia. 222
Assan Bassà resta al gouerno della Canea. 30. morto in vna sortita. 243
Auzighone solleuato contra il gouerno del Papa. 263. scacciano i popoli V. celogaro. iui. inalzano i Gagli di Francia. iui. rimesso all' obbedienza al Pontefice. 265
Aurelio Mabeli Rettore della Canea. 21. dispone con gli altri Comandanti la difesa della Piazza. iui.
Auspurg Ministro Cesareo, morto Ferd. quando chiama l' esclusione del Co. di Port. a. 215
Austriaci lodati. 216
Azeli, mandato in Polonia da Leopoldo Re d' Ingheria. 214

Bachielli Governatore, vno de' 4. ostaggi nella resa della Canea. 30
Bagli Castellar comada le Galee di Malta. 180
Bagni Nantio in Francia, e suo operato. 60. 84. e 112
Bamberg Governatore di Filisburgo. 5. loren- de al Duca d' Anguien. iui.
Banco del Giro in Venetia che cosa sia. 159. aggrauato per lo dispendio della guerra col Turco. iui. diffalcato di molto debito. iui.
Barcellona si vende a' Spagnuoli. 163
Barbaro Badoaro porta con la Galea sua soc- corso in Canea. 26. non consente alla resa della medesima. 29. conquista vna Sultana. 151. Proueditor dell' Armata. 189. sue im- prese. 197. 200. 201. resta alla custodia de' Barbarefchi conquistati. 207. affinito appena il comando dell' Armata muore. 211
Barberini spediscono à Parigi per l' interesse di Castro. 2. partecipano alla Republica la morte del Zio. iui. chiamati da Inuocentio X à render conto. 40. spediscono il Card. Palamcè à Parigi iui. ricciuti sotto la Regia protezione. 41. fuggono da Roma, e vanno à Parigi. 52. chiamati dal Papa con Bolla di pena pecuniaria. 53. dichiarata nulla dal Paviamento di Parigi. iui. comandati di non vscir dal Regno. iui. sequestrate le loro rendite nello Stato Veneto. iui. gli è le- nato l' arresto dal Senato. iui. accorda il Pa- pa il loro perdono. 54. rimessi ad istanza della Francia nella primiera confidenza con la Republica. a 62. emi rilasciano le pen- sioni reudite dello Stato Veneto. iui. in ve- ce di lle quali migliorauo l' offerta con ef- borso effettino. iui. aggregati all' Ordine Patrio. 163. ritornano in Roma restitu- ti nelle loro cariche. 173
Barbon Pefari Proueditor à Sebenico. 136. sue d' l' genze in tempo d' peste. iui.
Baron di Barreulle Ambasciator di Spagna in Londra d' sgusato con l' Ambasciator di Francia per precedenza. 254. richiamato dal Re Filippo per l' inform. cont. iui.
Baron di Degbenfeli vno de' principali Capi dell'

dell'armi Venete in Dalmatia. 57. acciecat
 o il di lui figlio dal lampo d'una moscbe-
 taria. 71. si porta alla difesa di Sebenico. 72.
 rimuneruo con grosso stipendio dalla Re-
 pubblica nella persona del figlio. 74. muore
 in una fazione in Candia. 305
 Baron di Dona Governator d'Oranges amplia
 le difese antiche della Città. 239. gl'ultima
 la Relia demolitione. iui. s'aggiusta à certe
 conditioni. iui.
 Baron Smit Ambasciator di Cesare alla Por-
 ta per confermar la pace co' Turchi. 89
 Bartolino Bartolini And'tore del Capitan Ge-
 nerale, muore per l'incendio della Galea
 Generalitia. 211
 Bartolomeo Magno Consigliere in Canea. 21.
 innigila alla difesa della medesima iui.
 Bartolomeo Pisani Governator di Galea, col-
 pito da sassi nella difesa di Candia. 293
 Bartolomeo Varisano Grimaldi, ferito in Can-
 dia. 293. 321. Sargente General di Battag-
 lia, e sue operationi. 312. 321. 331. parte
 ultimo doppo la resa. 337. e col Commis-
 sario in Dalmatia nell'abboccamento col
 Turco. 347
 La Bassesi rende al Marscial di Cassion. 85
 Battaglia sopra i monti della Brisgonia con
 vittoria de' Francesi. 5
 in Catalogna con rotta de' medesimi. 6
 à Margherita con rotta de' medesimi. 36
 à Memmingem con vittoria de' medesimi. iui
 appresso Augusta con rotta de' Cesarei. 114
 à Lens con vittoria de' Francesi. 119
 sotto Arras con vittoria de' medesimi. 182
 sopra la Duue con rotta de' Spagnuoli. 227
 ad Eluas con vittoria de' Portoghesi. 230
 tra l'Abassi, e Chimeni con rotta, e morte
 di questo. 256
 del Rub con vittoria de gl'Imperiali. 269
 nauale repetita tra Inglesi, e Olandesi con
 reciproca strage. 284
 nauale tra Veneti, e Turchi con vittoria ai
 quelli. 129. 150. 151. 173. 181. 198. 207.
 208. 304
 Battista Naui (Autore della presente Histo-
 ria) Ambasciatore in Francia. 4. procura
 à nome della Republica di blandir l'animo
 del Card. Mazzarino verso Innocentio X.

iui. scriue in Senato gli apparati del Turco
 contra Candia. 14. spedisce militie con Of-
 ficiali, cola assidui. 33. annuisa l'espedi-
 tioni di Francia verso l'Italia. 41. espone al
 Mazzarino i bisogni della Republica, ma
 con poco frutto. 63. chiede videnza dalla
 Reina Reggente per gli trattati di pace. 112.
 introdotto dal Card. Mazzarino in Consi-
 glio, raddolcisce gli animi, e riassume il ne-
 gotiato della Pace. iui. Causidice, eletto In-
 quisiuore sopra l'Armata. 159. deputato à
 sentire l'Inuiato di Sanoia. 172. Amba-
 sciatore all'Imperio. 221. da parte al Rè
 d'Ongheria del rifiuto della pace richiesta
 da' Turchi. iui. conforta à nome publico il
 Regozzi à sostenerli. 224. Ambasciator
 straordinario al nuovo Imperatore. 232. e
 al Rè di Francia. iui. done è accolto con ho-
 nore. 237. impetra valido soccorso per la
 Republica. 228. proposto al Signor di Lion-
 ne arb. tro d'alcune differenze tra le Coro-
 ne. 240. sua Oratione nel congresso a' Tire-
 neti. 141. ma con poco profitto. Prociatore
 di S. Marco, eletto Capitan Generale, e
 dispensato dal maggior Consiglio. 266. sua
 opinione circa le promissioni di guerra. 277.
 destinato Ambasciator straordinario à
 Clemente IX. 285. & à Clemente X. 341.
 Commissario Generale sopra i Confini in
 Dalmatia. 346. s'abbocca col Commissario
 Turco, e done. iui. suoi assistenti, e milite.
 iui. incontra difficoltà, e quali. iui. conuicne
 col Turco di scriuerne a' Principi per la
 decisione. 348. in tanto si riduce a Spalato, e
 spedisce al Segretario d. l' Ambasciator
 Molino. iui. accolto da vn nuovo Commis-
 sario, seco s'abbocca, e done 349. suoi tratta-
 ti, & aggiustamento stabilito. iui. e 350
 Bazarri occupano Fr. burgo, & Voer neghen. 5.
 rotta sopra i monti della Brisgonia dal Ma-
 rescial di Turrena, e duca d'Anguien. iui.
 rompono la neutralità con gli Svizzeri. 84
 Bech, Generale d. l' Arc. anca Leopoldo, muo-
 re sciusito dal Coe. col figlio prigionero. 119
 Bechir Capitan Bassa eie con l'Armata ne-
 Mar a' Italia. 11. si ualge a Recta Imperiale.
 iui. accusato di negligenza. 13. richiamato
 alla Porta. muore a Scio. iui.

Benedetto Canale Governator di Nave 26.
volontario porta soccorso in Canca. ini.
true dazo da Turchi. ini.

Benedetto Micheli Commisario dell'Arma-
ta, per borasca di Marc resta sommerso con
vn fratello. 222

Bernard-no Barozzi, Nobile della Colonia
ostaggio nella resa della Canca. 29. fatto
prigione da' Turchi in vn combattimento.
50

Bernardino Card. Spada lascia vn legato alla
Republ. ca. 249

Bernardo Bonifasi Governator del Castello di
Retimo, d. sfinde nell'ajuto de' Turchi. 56

Bernardo Giustino Abbate d. Pella, soccorre
d. danaro la Republica. 302

Bernardo Marcello fratello del Capitano Ge-
nerale, ornato di privilegij con li nepoti.
199

Bernardo Morosini, eletto Capitano delle Na-
ui, si tratta a Scio con i Legati ini. resia-
ti. 68

Bernardo Nani Capitano delle Galeazze si
porta all'impresa di Cisme. 235. entra Ge-
nerale in Candia. 302. minore di moschet-
tata. 306. sue lodi. ini.

Bernardo Sagredo venturiere. 47. accetta il
comando de gl. Oltamarini in Candia. ini.
minore di cannonata. ini.

Bernardo Tagliapetra Proueditor extraordi-
nario d. Negradi, è fatto arrestar per
l'abbandono della Piazza. 58

Bernuccio Cinnaro Governator di Galeazza, e
sue imprese supra l. Mare. 65. 129. rima-
nerato dalla Republica. 130. Capitano delle
Galeazze. 174. minore ini.

Bernuccio Cinnaro nauifraga. 340

Bernuccio Contarini difende con la sua Galia
Macarsca. 265

Bernuccio Valerio Canaliere, destinato Amba-
sciator extraord. nario ad Innocentio. X. 4.
E ad Alessandro VII. 185. eletto Doge. 195
sue qualità ini. inclina a ceder Cana. 221
sue ragioni ini. si rimoue ini. suo dono al-
la Republica. ini. minore. 222

Beylan Ch'in nel Job. Capitano d. Cosacchi.
171. muore. l'armi contra Polona, e cir-
conuolli. muore il Re. 145. viene lette-

re d'innitto dalla Republica contra il Tur-
co. ini. assente all'innitto con cautela. ini.
s'ingelosisce de' Polacchi, e non acconsente
alla Lega. 157. sconfitto da' Tartari. 194

Boideos, si riuolta. 124. accoglie i malconten-
ti di Francia. 146. si riconcilia con la Rei-
na. 147

Bosigliana, nel territorio di Traù, preso, da
Turchi. 213

Bressello tentato dal Caracena. 191

Brezè Duca, & Ammiraglio di Francia scio-
glie con grossa Armata. 53. se gli vnisce al
Vado il Principe Tomaso ini. scorre le Ma-
rine d'Italia ini. arriva a Telamone, che se
gli rende con altri Forti ini. combattendo
l'Armata Spagnuola, muore di cannonata,
ini.

Burlù Mustafa Bassà, ucciso in vna sortita in
Candia. 96

Eustanghi Bassi, Bassà della Bosna. 57. si muo-
ne contra Nouegrad. ini. l'acquista. 58.
scorre il territorio di Zara, e si porta a Se-
benico. ini. da due è rispinto. ini. Riupe-
ra Duare. ini.

C

Cadilescchiere appresso i Turchi chi signi-
ficbi. 13

Caidar Oldi Capitano Bassà. 131. 132. giunge
a Scio, contende per il comando, ritorna in
Costantinopoli. 134

Cammecan chi significbi appresso i Turchi. 181

Calip Bassi s'imbarca per l'impresa della
Standia. 304. viene sconfitto, & a pena si
salua. ini.

Camillo Asalli, detto Cardinale Pamfilio, è
destinato alla direzione de gli affari. 182.
scacciato, e lenare gli entrate. ini.

Camillo Co. Fenaroli Bresciano Governator
in Candia. 26. porta soccorso in Canca. ini.
altre sue operationi ini. 50. rimunerato dal-
la Republica. 32. perde molti de' suoi. 50.
abbandona Malaxa 52. muore in R. ini. 57

Camillo Gonzaga Governator Gener. de' doli
amrin Cana. 32. em. al d. l. Palaza ini.
ord. nauary la iori ini. depone il comando,
e si dichiara venturiere. 47. va a R. timo.

55. fortisce dalla Piazza con suo dano. iui.
 difende l'ingresso d'un balardo conquista-
 ro. 56. s'allontana col pretesto di qualche
 difetto 57. ha il comando delle milizie di
 Man. out 163. s'accosta à Casale, & espug-
 na Rosignatio, e s'anneglia. iui. Generale
 dell'infanteria per la Repubblica, difende
 Spalato. 212. done muore. 234.
 Camillo Panfilio eletto Cardinale 4. depone
 la Porpora, e s'anneglia. 173. dichiarato
 sotto la protezione di Spagna, e del gran
 Duca d Tostana. iui.
 Cancelliere di Aragona, vno de' sei del Consi-
 glio della Giuria. 275
 Candia Isola, adocchiata da' Turchi. 16. sua
 descrizione. 17. e 18
 Candia Metropoli dell'Isola, e Regno, come di-
 retta dalla Repubblica. 17. 18. confusa per
 la resa della Canea, 30. di nuovo munita.
 57. infita di peste. 66. 67. che vi cresce.
 iui. manca di acqua. 69. migliorata mille
 Fortificazioni esteriori. 99. comincia à strin-
 gersi la Piazza. iui. è soccorsa. iui. for-
 tificata al di fuori. iui. continua la pe-
 ste. iui. difesa con sortite, e con fuochi.
 97. descrizione dell'attacco. iui. s'ap-
 preta à difender il principale recinto. 98.
 soccorsa iui. resiste agli assalti. 99. combat-
 timenti sotto terra fanno gran breccia. iui.
 è valorosamente difesa. 100. 101. varie
 sortite iui. fanno allori. iui. l'innuito. 102.
 rovine e parate iui. varie sortite. 132. con
 danno de' Turchi 132. fortificazioni ristan-
 rare 134. vary soccorsi. 136. sortite. 139.
 sollevazione ripressa. 160. varie sortite se-
 lic. iui. 169. infermità mortal. 243. soccor-
 so, e sortita vantaggiosa. 244. poi nociva.
 245. soccorsi. 274. varie sortizioni. 280. pre-
 sidio della Piazza. iui. e 287. ultimo at-
 tacco. 289. e difesa. 291. soccorsi. 292. va-
 rie sortizioni. 293. promissioni 294. dani. iui.
 difesa, e progressi dell'inimico. iui., e
 295. anco nel verno. 296. 303. sortite van-
 taggiose. iui., e difese. 306. 308. 309. 310.
 soccorsi. iui. travagliata la Piazza. 311.
 si difende. 312. soccorsa. 313. si difende iui.
 num. de' morti. 317. continua à difendersi.
 318. soccorsa. 319. resiste agli assalti, e si

difende. iui. 320. 321. 322. sortita infelice.
 327. soccorsi. iui. sortite vantaggiose. 328.
 discapiti. 329. difese iui. e ritirate. iui. con-
 sulta sopra gli estremi della Piazza. 330.
 abbandonata da gli ausilary. 331. scarsa
 di presidio. iui. soccorsa. 332. si difende iui.
 tratta la resa. 333. continua à difendersi.
 iui. condizioni della resa 334. 335. dispendio
 per la sola difesa della Piazza. iui. enacua-
 tion della medesima. 337
 Candia nuova e suo sito. 139. fatta spianar dal
 Visir. 290
 Candiotti natini doppo la resa desiderano par-
 tir di Candia. 337. gli è assegnato vitto, si-
 pendio, e habitatione. iui. s'imbarcano. iui.
 molti somersi, & altri presi da Corsari. 340
 Canea, vna de le principali Città del Regno di
 Candia. 18. sua descrizione. 21. e presidio.
 iui. abbandonata dagli habitanti. iui. asse-
 diata da' Turchi. 25. soccorsa. iui. battuta
 da' Turchi, e difesa da gli assediati. 27. at-
 taccata. iui. sostiene sett' hore un assalto ge-
 nerale. 28. ridotta all'estremo, se ne decre-
 ta la resa. 29. con quali conditioni, & ostag-
 gi dati iui. passano i Comandanti col ve-
 scovo, Monache, e coscieri alla Suda. iui.
 v'entrano i Turchi con empia 30. vi re-
 sta al gouerno Assan Bassa. iui. se ne medi-
 ta da' Veneri la sorpresa, ma son scoperti.
 223. 278. rinforzata à gli ausilij dell'arri-
 uo de' Francesi. 242
 Canissa, suo sito, e descrizione. 267. inuestita
 da' Cesarci. iui. abbandonata da' medesimi.
 iui.
 Capii Bassi innuati in Francia. 224. ritorna
 senza saperli il negoziato. 344
 Capi milit. iui. conuocati dal Capitan Generale
 ne gli estremi di Candia. 337. loro opinio-
 ni. iui. uniformi nella resa. iui. quali fossero
 iui.
 Capitan Biagio Giuliani da Capo d'Istria Go-
 vernator d'un recinto di San Teodoro. 21.
 assalito da' Turchi, accende la poluere, e
 vi n'ava con gli nemici. iui.
 Capitan Brocaborà, vno de' quattro ostaggi
 nella resa della Canea. 29
 Capitan Tomaso M. d. Leon, assalito dalle Be-
 lere la sua Naue, le batte. 141. ne riporta
 dal-

dalla Republica premij. 141
 Capfan Capitan Bassà e fece per vuirsi a' Bar-
 barschi. 280. soccorre la Canea. 288. 292.
 308. e danneggia l'Isola dell' Arcipelago.
 288. sbarca soldati a Santa Pelagia, e co-
 bbe due Vascelli. 305. sbarca provisioni
 in Sittia. 308. e passa al Campo. iui. ritor-
 na in Canea, vi lascia i Legni disarmati, e
 va con le genti in Candia. 222
 Capitulatione Cesarea nella Dieta Elettorale
 in Francfort. 225. sottoscritta da Leopoldo
 Rè d'Ongheria. iui.
 Cara Mehemet Ambasciatore in Vienna per
 la pace con Cesare. 273
 Cara Mustafa Capitan Bassà. 247. esce con l'
 Armata, ma sfugge il cimento. iui.
 Carafa Priore della Rocella, Generale delle
 Galee ausiliarie di Malta. 195. 208. conuien-
 ne con gli altri Generali di passar in Cos-
 tantinopoli. iui. insegna le Galee Turchesche,
 ma il ventone l'impedisce. 210
 Carauana Turchesca, che va alla Mecca, sor-
 tonessa da' Maltesi. 12. altra del Cairo presa
 da' Veneti. 206. altra di Costantinopoli
 depredata da' medesimi. 258. altra da gli
 Arabi. 348
 Card. Albornoz dirige in Conclaua il partito
 Spagnuolo, e porta al Pontificato il Card.
 Pamfilo. 3
 Card. Bichi contraddice all' elezione d'Inno-
 centio X. 3
 Card. Chigi Legato a Latere a Parigi. 262. vi
 si porta ad escusare il seguito in Roma con
 l'Ambasciator di Francia. 264. porta al
 Pontificato il Cardinal d'Elci. 340
 Card. d'Aragona maneggia in Romagl' in-
 teressi della Spagna. 255. sollecita il Papa a
 presto operare col Rè di Francia irritato.
 256. Inquisit. maggiore nella Spagna. 276
 Card. di Sandomal Arcieuesc. di Toledo muo-
 re. 276
 Card. Filomarini Arcieuesc. di Napoli s'in-
 terpone col Vicerè per l'aggiustamento col
 popolo sollevato. 77
 Card. Grimaldi accorda col Pontefice il per-
 dono a' Berberini. 54. gli è rimandato dal
 Card. Mazarini l'Inuiato di Modena. e tras-
 tar seco. 64. maneggia co' Principi d'Ita-

lia gli Interessi della Francia. iui.
 Card. Imperiali, Goncrnator di Roma, in sof-
 petto appresso il Duca di Crechi. 255. de-
 pone la carica, e passa Legato nella Roma-
 gna. 256. rinunzia la Legatione, e si ritira
 in Genoua. 262. done procura di placare il
 Rè. iui. scacciato da Genoua. iui. gli è per-
 messo di portarsi in Francia a giustificarsi.
 264
 Card. Palmizzi hà la directione del Pontifica-
 to di Clem. X. assunto il cognome d'Alstieri.
 341. aggerato con i nipoti all'ordine Pa-
 tritio. iui.
 Card. Triunlrio, destinato Vicerè di Sicilia
 nelle solennationi. 76. vi si porta, & acquie-
 ta i tumultu. 82
 Card. Valamez spedito da' Barberini a Pari-
 gi. 40. mal accolto, poi ben veduto iui.
 Card. Vidoni promosso al Pontificato dal par-
 tito Francese. 340. mal veduto dal Chighi.
 iui.
 Cardinali Cornaro, e Bragadino, in Sede va-
 cante sottentrano Ministri della Republica.
 2
 Cardinali sei in Concistoro dissentono alla di-
 sincameratione di Castro. 264
 Carestia in Italia. 126
 Carlo Barberino Prefetto di Roma si porta col
 fratello a ringraziar il Senato per l'ordine
 Patritio conferitogli. 163. creato Card. 175
 Carlo Carafa Vescono d'Aurisa, Nunzio in
 Venetia. 205. maneggia l'animo de' Sena-
 tori per lo richiamo de' Padri Gesuiti. iui.
 ottiene l'intento iui.
 Carlo Contarini, creato Doge. 185. sue quali-
 tà. iui. muore appena spirato l'anno. 195
 Carlo Gustavo Principe Palatino dichiarato
 successore della Corona di Suetia. 185. 114.
 gli è rinunziata dalla Regina. 183. sue qua-
 lità. iui. sollecitato da' Francesi a trouare
 l'Imperio. 191. si muoue contra la Polonia.
 192. di cui nè meno ode gli Ambasciatori.
 iui. conquista Varsania, e Cracouia. 193.
 faccheggia il Paese. iui. vuole stabilirsi
 nella Prussia. iui. suoi trattati col Cro-
 mel. iui. fa Lega col Re gozzi. 216. muore
 con successione. 237
 Carlo Primo Rè d'Inghilterra, scacciato di

- Londra dal Parlamento 34. custodito prigione 82. si rende a discrezione a' Scozzesi 122. venduto da questi a gl' Inglese, e condotto prigione iui. giudicato da' plebei. 264. non si può dare alle calunnie iui. muore in Londra per mano del Carnefice. iui.
- Carlo Principe di Galles, figlio del sudetto, si ritira in Francia. 123. indi in Olanda. iui. dove assume il titolo di Rè, v'è profugo iui. si porta incognito a' Turchi senz' alcun profitto. 231. chiamato nel Regno. 237. perdona a' tutti, sinorchè a' giudici del Padre. iui. segna alcune condizioni in Breda, poi passa a Londra. iui. dove riceve Ambasciatori esstraordinari della Republica. iui. esasperato verso le due Corone iui. se stesso debitore dello Scettro iui. sposa la Sorella del Rè di Portogalo. 250. Francia gl' intima la guerra. 284. s'agguista. iui.
- Carlo Principe di Lorena promosso alla Corona di Polonia. 339
- Carlo Secondo Duca di Mantova sposa l'Arciduchessa Isabella Clara d'Aspruch. 158. procura col mezzo della Republica Casale dalla Francia. iui. differtane la risoluzione, gli sortisce di occuparlo. 163. v'entra in pieno possesso. iui. visitato colà da vn' Inuiato del Mazzarino. 170. dalle cui espressioni si scernesse. 171. suo trattato con gli Austriaci, ritornato iui. Commissario Imperiale, e General dell'armi Cesaree in Italia. iui. ricorre alla Republica per lo suernar de' Francesi nel Mantouano. 225. alla quale spedisce per soccorso, e interposizione. iui. inuia alla medesima Ambasciatore in rendimento di grazie per lo richiamato presidio. 259. muore. 275
- Carlo Secondo Rè delle Spagne, succede alla Corona d'anni quattro. 276. sua indole. 277. per le mosse di Francia è introdotto nel Consiglio ad implorare assistenza. 284
- Carlo vnigenito Principe di Spagna, muore. 59
- Carlory, piantato da' Spagnuoli; occupato da' Francesi. 285
- Casale di Monferrato con poco presidio. 163. suo Governatore iui. si rende al Caracena, e al Gonzaga. iui. v'entra il Duca in pieno possesso. iui.
- Casale maggiore occupato dal Duca di Modena Generale di Francia. 88
- Cassoria presa dal Rayorzi. 6
- Castello di San Gottardo, appresso il fiume Rab, reso famoso per la vittoria degli Austriaci. 269
- Castel Rusio, suo sito, e descrizione. 235. conquistato da Veneti. 256
- Castro occupato, e demolito dall'armi Pontificie. 138. trattato d'aggiustamento circa tal Piazza, e Comacchio. 263. concluso in Pisa. 264
- Casaro battuto da' Turchi senza frutto. 213. e dal terremoto. 289
- Catterino Cornaro, soccorre con la Galea sua la Canea. 26. scritto in vn' assalto. 28. non condescende alla resa. 29. Generale in Dalmazia, sue operationi. 273. 289. eletto Promouitor Generale del Mare. 300. sbarca in Candia. 306. sue operationi nella Piazza. iui. 307. 309. 311. 320. 324. creato Capitano. 309. sua gara col Capitano Generale. iui. offeso di contusione nel capo. 319. sua morte. 321. sue lodi. iui.
- Canalier d'Arconit Francese, volontario con genti in Candia. 292. sue operationi. iui.
- Canalier della Valetta, General dello sbarco, emulo del Gonzaga. 32. sue operationi in Candia. 47. gli è compigliata la fanteria. iui. e battuta in vna sortita. 50. fatto arrestar dal Generale è inuiato a Venetia. iui. dove resta assoluto. iui. muore in Francia tra le guerre civili. iui.
- Canalier Granges venturiere minore in Candia. 295
- Canalier Lomellini, Luogotenente delle Galee Pontificie. 188
- Cesare Marchese degli Oddi Perugino, condotto dalla Republica passa in Dalmazia. 273. sua fama. iui.
- Chamdi, Tartari stabilisce vn trattato con la Polonia. 194. vi spedisce gente con la scorta del Chimnelfchi. iui.
- Chamdi Crim depollo, e perche. 282. manda vn suo figlio a placar il Sultano. iui.
- Chacchaba dell'Arjenale ha il comando di alca-

- alcune Galee 48. soccorre la Canea. iui. ritorna in Costantinopoli accolto dal Sultano. iui. suoi doni al medesimo. iui. Capitan Bassà. 93. sue qualità, & odio contra i Veneti. iui. tenta vserir da' Castelli, ma n'è fatto ritirare. 94. chiamato, è fatto decapitare. iui.
- Chiechaia de' Gianizzeri fatto decapitar dal Sultano. 201
- Chiesa della B. V. del piano cretta in Venetia per voto del Senato. 47
- Chiesa di S. Francesco rifabricata in Galatà per supplica dell' Ambasciator Molino. 344
- Chimismarch s'è acquisiti nella Vestfalia. 84
- Chissano, preso da' Veneti. 141. abbandonato.
- Christina, Regina di Suetia, uscita di minorità. 60. decisioni in Munster di sua ragione. iui. vuol viuere senza marito. 114. sù la pace con Cesare. iui. spedisce à Venetia à ringraziar la Republica della di lei mediazione per la pace. 125. e chiederla per le differenze con la Polonia. 126. decaduta di stima appresso i suoi popoli. 183. promouue Ferdinando IV. in Re de' Romani. iui. tocca dal lume della vera fede, s'è venir huomini dotti ad istruirlo. iui. rinunzia la Corona. iui. inuita in Brusselles le Corone alla pace. 190. doue abinra l'heresia. 202. si porta à Roma, doue è accolta dal Pontefice. iui.
- Christofolo Tarsia Dragomano della Republica fatto prigioniero in Costantinopoli. 167. rilasciato. iui.
- Christoforo Vidmā creato Cardinale per la Republica. 82
- Eicalech in Transilvania, venduta dal presidio à Turchi. 261. demolita in virtù della pace con Cesare. 269
- Cisma, suo sito, e descrizione. 235. occupata da' Veneti. iui. rihabitata da Turchi. iui.
- Cisterne, suo sito. 50. e demolitione. 51
- Claudio Cavalier d'Assisi Francese, difende vna Galeazza. 150. riconosciuto dalla Republica. 152. conseruator dell'armi al Tenedo. 200. l'abbandona. 212. Sargenti maggiori di battaglia, ferito muore. 304
- Claudio Co: di Auò, & Abel Co: di Serment, Ambasciatori per la Fracia in Munster. 7
- Clandiopoli si vede dal presidio a' Turchi. 261
- Clem. IX. Vedi Giulio
- Clem. X. Vedi Emilio.
- Clin conquisato da Veneti, e demolito, rifabricato da' Turchi. 162. 176. ritentato da' Veneti. iui. suo sito, e descrizione. iui. difesa, e soccorso da' Turchi. iui. e 177.
- Clissa, suo sito, e descrizione. 90. conquistata da' Veneti. 91. telca prima à Cesare. iui. migliorata da' medesimi. 92
- Collegati contra la Bauiera. 84. la opprimono. iui.
- Colonello Lascazes, combattuto in Arcipelago, resta schiavo. 305
- Colonello Schnidau soccorre Clandiopoli, sloggiando l'Assisi. 265
- Cometa apparsa. 165. altra, (ò due) 275
- Commendator Babbiani h'è il comando delle Galee Maltesi. 131
- Commendator Bolognetti Luogotenente delle Galee Pontificie. 180. s'vnisce all' Armata Veneta. iui.
- Commendator del Bene con le Galee Maltesi si vnisce all' Armata. 280. per precedenza di luogo parte. iui. serue l'Imperatrice nel viaggio d'Italia. iui. approda in Cadia. 292
- Commendator della Torre h'è il comando sopra alcuni Cavalieri di Malta in Candia. 313
- Commendator di Nensettes spedito dal Marzino con Naui in Candia. 54. parte appena giunto. 57. accorda alcuni Legni per la Republica. iui.
- Commendator di Souurè maneggia col Prior Bichi l'aggiustamento tra'l Pontefice, e'l Re di Francia. 264
- Conclane per la morte di Urbano VIII. 2. d' Innocentio X. 183. d' Alessandro VII. 285. di Clem. IX. 340
- Condè acquistata da' Francesi. 191
- Confini di Dalmatia stabiliscono da due Commissarii. 241. difficoltà insorte. 347. mal' diffiniti si riuengono. iui. si diffiniscono in quella conformità. iui. noui contrasti. 348. se ne scrino a' Principi per la decisione. iui. col nouo Commissario Turco si stabiliscono. 349
- Congiura scoperta in Suda. 142. e in Spinalonga, punita. 148. della Sultana, Ana del

- Sultano scoperta, e punita. 154. dello sdrino, & altri centra Cesare. 343. scoperta 2, e punita. 344.
- Congresso de' Ministri de' Principi al Ponte di Bono, fin per l'aggiustamento tra'l Pontefice, e'l Rè di Francia. 263. loro trattati. iui. disciolto con l'aggiustamento. 264.
- Congresso in Lubeca per le tregue tra la Polonia, e la Suetia, appena vnosi discioglie. 173.
- Congresso in Roma per vna Lega. 253. interuenienti. iui. loro trattati. iui. e 254.
- Co: d'Arcuut sloggiato da Lerida. 58. Comandante dell' Armata, si porta a Bordeaux. 146. e lo fa comporre con la Reina. 147.
- Co: della Fucillade si segnala nella giornata del Rab. 269. Duca di Roannez. 312. raccoglie Canalicri, & Officiali voluntarij, e passa in Candia. iui. sue lodi. iui. fortisce co' suoi con maggior danno de' Turchi. 314.
- Conte della Rocca Ambasciatore di Spagna in Venetia. 263. esibisce le forze della Corona per vna Lega. iui.
- Co: di Camerarch Vicerè di Sardegna, uociso dal popolo. 308.
- Co: di Conismarch Suedese occupa l'Arcmesonaro di Bremen. 6. si porta voluntario in Candia. 317. colpito di sasso. 320.
- Co: di Ebenfurt comanda l'armi Cesaree in Italia. 203.
- Co: di Fuenfaldagna comāda l'Armata a Spagnuola. 124. recupera Ipri, e San Venant. iui. accampato sotto Arras, n'è discacciato. 182. Governator di Milan ha poche forze. 202. aggiusta seco il Duca di Modena la neutralità tra le Corone. 229. Ambasciatore in Francia, è licenziato, e perche. 254.
- Co: d'Hollac comanda le truppe de' Principi dell'Imperio per Canissa. 267. si ritira dall'attacco, e difende il Forte dello Sdrino. iui.
- Co: di Mare Francese entra in Candia Sargente General di Bustaglia. 302. sue operationi, e coraggio. 303. muore di moschevattata. 308.
- Co: di Nassik, & Isaac Polmar, Ambasciatori Cesarei in Munster. 7.
- Co: di Pignoranda Ambasciatore per la Spagna in Munster. 60. disferando de' France-
- si, conchinde tregua con le Prouincie unite. 61. passa a Bruxelles. 113. spedisce per l'abbeccana: nro col Marzaroni. 124. s'abbocca col Signor di Lionnè. 203. rigetta il partito dell'Insanza. iui. spedito per assistente al Rè d'Ongheria. 216. vno de' sei interuenienti nel Consiglio della Girenta. 276.
- Co: di Polcenigo General deli'armi per la Repubblica. 205.
- Co: di Portia Ministro Cesareo. 215. sua Patria, costumi, e talenti. iui. si tenta di escluderlo. iui. poco sollecito. 246. induce Cesare a visitar la Stiria. &c. iui. con l'Ambasciator Veneto ripiglia progetti per vna Lega. 263. fa richiamar il Montecuccoli, e spedire vn' inuiato alla Porta. iui. ripiglia trattati di Lega col Pontefice, e la Repubblica. 262. muore. 270. sue qualita. iui.
- Co: di San Polo giovanetto Francese, comanda vna parte de' Francefi voluntarij in Candia. 312. fortisce più volte. 314.
- Co: di Serum si porta voluntario in Candia. 317.
- Co: di Viuone Generale delle Galee di Francia. 325.
- Co: d'Oznate Ambasciator Catolico in Roma. 81. spedito Vicerè a Napoli nella sollevatione. iui. intauola condizioni col popolo. iui. nel mentre fortisce, & occupa la Città, e riordina il gouerno. iui. fa lo stesso nell'Abruzzo. 82. recupera Portolongone, e Diamantino. 145.
- Co: Migno Ambasciator di Polonia a Venetia, & a' Principi d'Italia per gl'interessi di Candia. 44. richiamato. iui.
- Co: Montecuccoli spedito da Cesare in Transilvania. 252. per la rotta appresso Strigonia, spinge rinforzo a Naszil. 260. 261. s'accosia a Possonia per l'incursione de' Tartari. iui. non assiste all'impresa di Canissa. 267. impedisce il passo a' Turchi. 268. rompe il Visir al Finne Rab. 269.
- Co: Strozzi, inuiato da Cesare al Rè di Francia per anti. 266. quali imperra. iui. comanda a' Cesarei nell'impresa di Canissa. 267. si ritira dall'attacco. iui. d'fende il Forte dello Sdrino. iui. muore di moschevattata. 268.

Co: Vestin Palatino degli Ongheri, scielto da Cesare ne' bisogni dell'Ongheria. 261. sue qualità. ini.
 Contra di Borgogna occupata da' Francesi. 301
 Contesa tra'l Capitan Generale Veneto, e i Maltesi. 249. tra le Galee Venete, e quelle di Malta. 265. tra'l Generale di Candia, e'l Marchese Villa. 287
 Contestabile di Castiglia Governator di Milano ricupera Vigenano, e demolisce Breme. 38. 59. occupa Nizza nel Monferrato. 87
 Conuentini suppressi da Innocentio X. 165. applicazione del ricanauto. 205
 Conuentioni della Republica col Duca di Savoia. 258. 259
 Corsi in Roma, inseguono co' l'armi i Francesi. 255. assalgono la carrozza dell'Ambasciatrice di Francia. ini. incapaci di più fermare nello Stato Ecclesiastico. 264. 265.
 Corsini, regetto Legato in Francia, e perche. 163
 Cosacchi, loro qualità, e Capo. 144. prendono l'armi contra i Polacchi. ini. s'uniscono a' Tartari, e assalscono il Regno. ini. e 145. implorano la protezione della Porta. ini. conchiusa la pace, si disturba, fugati dal Re. 157. s'innotrano sino a Lublino, e Leopoli. 193. innoccano i Ribelli l'Assistenza del Turco. 343
 Conspirazioni, e tumulti in Genova, in Spagna, in Italia, & in Vicenza. 120. 121
 Costantino Micheli muore per l'incendio della Galea Generalitia. 210
 Costantinopoli proua vn grand' incendio, e quando. 20. e vn gran terremoto. 233
 Costanzo Tescari Prouedor di Cataro, sortisce senza frutto. 90
 Courtrè, espugnata dall'Orleans, & Anglieni. 59. sorpresa per assalto dall'Arciduca Leopoldo. 117. ripresa da' Francesi. 285
 Coza Clo, chi significhi appresso i Turchi. 13
 Coza Clo Caditeschiere di Natilia, fa a gli Ambasciatori de' Principi render ragione della presa Cavaiana. 13. gli rimprovera intelligenza co' depreddatori. 14. al Bailo in speculata. ini. al quale fa seguitare l'espeditrice d'un Ambasciatore per trattati di pace. 65. 66. codannato a certo esborso. 110

Cracouia occupata dallo Smecco. 193
 Cremona assediata dal Duca di Modena Generale di Francia. 88. libera dall' assedio. ini. n'è attaccato il Castello. 120
 Crescentino occupato dal Caracena. 163
 Curtio Siuerseu Fiamingo, Capitan di Naue, si segnala in vn conflitto. 179. premiato dalla Republica. ini.
 Cussein Canallierizzo maggiore del Sultano, spedito nuouo Commissario sopra i Confini in Dalmatia. 348. suoi natali. ini. s'abbocca col Commissario Veneto. 349. doue, e con quali assistenti. ini. suoi trattati, & aggiustamento stabilito. ini. e 350.

D

Dalmatia presidata. 57. progressi in essa dell' armi Venete. 70. 71. 72. scorriere diuerse. 265. fazioni. 281. scorriere, e danni tra confinanti. 344. 345
 Daniel Giustiniani Commissario, minore in vn combattimento. 304
 Daniel Morosini Governator di Naue, & Almirante della squadra. 178. sue operationi. ini. prigionie. ini. respira la libertà. 274. Proueditore in Candia, e sue operationi. 306. 309. resta al gouerno della Suda. 337
 Dawel Veniero guadagna due Barbafesche. 2
 Dardanelli, suo sito, e descrizione. 49
 David Co: Vidman occupa Castro per il Portefice. 138
 David Retani Veneto, Governatore di Claudopolis la difende, e fa ritirar l'Abassi. 256
 Decio Card. Azcolino promoue al Pontificato Rossigliosi. 285. Segretario di Stato. ini.
 Defterdar, chi significhi appresso i Turchi. 153. strangolato da sollevati. 196
 Defterdar della Bosna, col General di Dalmatia riapre il commercio co' Veneti. 246
 Defterdar di Costantinopoli Capitan Bassa. 94. sollecita grand' armamento. 110. sconfitto a Foches da Veneti. 129. risarcisce i danni. ini. fa vederse appresso T. 110. si sciera alla Standia. 131. tenta l'Alcorastro. e con qual esito. ini. sbarca gente, e promissioni per il Campo. ini. si porta a verso la

la Suda. iui. done muore di cannonata. iui.
 Delfino di Francia, sua nascita. 250
 Deli Agà, nipote di Deli Cusseim. 222. chiama-
 mo dal Campo alla Porta con dispiacere
 del Zio. iui.
 Deli Cusseim, suo valore. 48. hà'l comando del-
 l'armi in Candia. iui. porta d'amaro, e pro-
 visioni in Canca iui. affalisce le Cisterne, e
 occupa il Chissiano. iui. s'accampa in vano
 dirimpetto alla Suda. 52. muove l'armi cò-
 tra Retimo 55. sue operationi nell'impre-
 sa. iui. e 56. lo conquista col Castello. iui.
 v'entra fastoso. iui. sue scorrerie. 66. fa
 prigione M. Antonio Delfino. iui. sue ope-
 rationi sotto Candia. iui. e 67. 95. 97. 98. 99.
 100. 101. 131. 132. 133. 134. 139. 152. 153.
 ferito. 65. 98. 152. ricarda per infermità
 l'attacco. 95. risanato, stringe la Piazza.
 iui. faccieggiano dalle militie. 132. suoi la-
 uori sotterranei. 133. invita il Capitan Ge-
 nerale alla dedizione della Piazza. iui. fa
 morire vn' Agà innuato. 134. si difende da
 certe accuse. iui. spedisce gente à Sittia con
 buon esito. 142. interdice al Campo il par-
 lare di l'a vittoria de' Veneti. 152. inuidia-
 to dalla Porta. 196. alla quale è innuato
 con offerte. iui. è introdotto vn suo figlio
 appresso il Sultano. iui. gli è spedito il si-
 gillo. iui. gli è tolto. iui. rispeditogli, e to-
 lo. iui. inuidiato dal Visir. 222. che gli scar-
 seggia le provisioni, mutale militie, e chma-
 ma il Nipote alla Porta. iui. done s'aunua,
 ceduto ad Assan il comando dell' Armi. iui.
 presenta al Sultano il Delfino scbianco con
 altri Officiali. iui. asferme a' Capitani Bas-
 sa il ricardo dell'impresa iui. eletto Capi-
 tan Bassa. iui. si porta alla Canea. 223.
 sbarca à Tine. iui. indi rispinto, passa in
 Costantinopoli. iui. destinato al gouerno di
 Bosna. iui. prigione alle feste Torri, è stroz-
 zato. iui.
 Deli Marcomich Gouernatore di Retimo, for-
 tisce, e rileua due moschettate. 56. Colo-
 nello, esce con Fuste, ne batte, e prende di
 Narentine. 170. con morte d'vn figlio, e
 d'vn nipote. iui.
 Deputati di Vicenza sopiscono certo tumulto.
 121. spediscono a protestar la loro fedeltà

alla Republica, e chieggono vn' Inquisitore.
 iui.
 Deruis Mehemet primo Visir. 168. destinato
 prima Capitan Bassa. iui. educato tra reli-
 giosi di sua setta, e poco pratico. iui. ac-
 coglie il Signor di Vanteler. 181. sue scuse
 dell'operato contra il Bailo. iui. apopletrico
 muore. iui.
 Detto memorabile d'vn' Ambasciator Tartar-
 o. 157
 Diego Saiauedra, e Antonio Bruni Amba-
 sciatori in Amster per la Spagna. 7
 Dieta di Polonia 44. altra. 156. altra eletto-
 rale. 139
 Dieta elettorale in Francfort. 215. appresa
 per la venuta del Rè di Fracia a Metz. iui.
 altra in Ratisbona à danni del Turco 262
 Dimande del Rè di Fracia ad Alessandro. 11.
 e intorno a che. 256
 Disgusti tra'l Pontefice, e'l Mazarino. 4
 Dixmude còquistata dall'armi di Fracia. 285
 Domenico Balarini sostituito Gran Cancellie-
 re al defonto suo Padre. 283
 Domenico Condulmero Segretario della Repu-
 blica in Olanda, assiste alle provisioni. 34.
 comunica alle Provincie gl'interessi della
 guerra col Turchi. iui.
 Domenico Contarini creato Doge. 236. sue lo-
 di. iui.
 Domenico Diedo Sopracomito, si segnala in
 Candia. 133. sottomette vna Maona Tur-
 chesca. 150. accorre ad assistere al Capitan
 delle Galeazze in vn combattimento. 151
 Domenico Mocenigo Capitan delle Galeazze.
 258. assalisce alquante Nani Turchesche,
 e ne riporta preda, e vittoria. iui.
 Domenico Pizzamarano Sopracomito, si segna-
 la in Candia. 133
 Domenico Tiepoli Capitan delle Galeazze,
 muore di peste. 50
 Douay, conquistata da' Francesi. 285
 Doncherche espugnata dal Duca d'Anguien.
 59. recuperata da Spagnuoli. 163. racqui-
 stata da' Francesi, e còsegnata al Cromwel.
 214. 227. venduta alla Francia. 262
 Dorocensio Capo de' Cosacchi ribelli. 343. im-
 plora la Porta contra l'Hanensco. iui.
 Dragomani della Republica carcerati, e tor-
 men-

- mentati da' Turchi. 167
 Dragonmano Parada, inniatio a Venetia con
 progetti di pace. 217
 Duare in Dalmatia conquistato da' Veneti, e
 demolito. 161. riacquisitato da' Turchi. 162
 Duca d' Anguien s' unisce al Marefcial di Tu-
 rena. 5. assalisce i Bauari con vittoria. iui.
 conquista Filisburgo, Magenza, & altre
 Piazze. iui. ritorna in Parigi. 6. attacca i
 Bauari con strage promiscua. 36 se gli ren-
 dono Nortlinghen, e Dunkespiel. iui. s'in-
 ferma, e parte. iui. espugna Courtrè, e ri-
 cupera Mardich. 59. occupa Furve, & es-
 pugna Doncherbe. iui. ritorna alla Corte.
 iui. gli muore il Padre. iui.
 Duca di Bauiera rifiuta la Corona Imperiale.
 215. sua risposta a propositori. iui.
 Duca de Borsari fugge dalla prigione. 118.
 amato dal popolo. iui. prende l'armi contra
 Mazarino. 123. s'oppone al matrimonio del
 Duca di Mercurio. 124. acquista la plebe
 sollevata. 146. Grand' Ammiraglio sbarca
 milite à Gigeri, ma è forzato à rimbar-
 carsi. 271. comanda l'Armata ausiliaria di
 Francia per Candia. 318. spiega al Zame-
 lo Stendardo del Pontefice. 225. va à rico-
 noscer la Piazza di Candia. iui. fa di là
 vna sortita, ma con esito infelice. 326. dop-
 po la quale più non si trona. iui. se gli ce-
 lebrano in Venetia, & in Roma i funerali.
 328. riflesso dell'Autore di sua morte. iui.
 Duca di Buglion prende l'armi contra il Ma-
 zarini. 123. si riunisce al partito Regio.
 123. creato Cardinale. 318
 Duca di Caderouse Francese comanda vna
 parte de' Francesi voluntarii in Candia.
 312. fortisce più volte. 314
 Duca di Castil Thierry, comanda, e fortisce, co-
 me il sudetto. 312. 314
 Duca di Crechi, Ambasciator Francese in
 Roma. 255. incontra disturbi, sellenati al-
 quantun Corsi contra i Francesi. iui. sue ope-
 rationi in tali emergenze. iui. e 256. si ri-
 tira a S. Quirico, indi passa à Luorno, e
 in Ronenza. iui. accoglie à Lionè il Nun-
 cio Reponsi. 263. con cui si porta a conchiu-
 der l'aggiustamento. iui. ritorna in Roma.
 264
 Duca di Gbisa chiamato da' soldati di Na-
 poli. 80. sue qualità. iui. accolto da' mede-
 simi. iui. mal soffre Comandante Genaro
 Anese. 81. prigione de' Spagnuoli, è in-
 uiato in Spagna. iui. restituito in libertà.
 182
 Duca di Gramont spedito Ambasciator al
 congresso Elettorale. 216. procura di ritar-
 dar l'elettione. iui.
 Duca di Lorena assiste al Condè in Parigi. 164
 arrestato da' Spagnuoli in Fiandra, è in-
 uiato à Madrid. 182. sua contribuzione al-
 la Repubblica. 302. sue differenze coll'Elet-
 tor Palatino. 318. acquietato dal Rè di
 Francia iui.
 Duca di Mercurio sposa vna nipote del Ma-
 zarini. 124. n'è contradetto. iui. e 146. ce-
 lebra le nozze. 164. Governator di Pro-
 uenza, vilipeso da' popoli di Marsilia. 239
 Duca di Modena unito co' Francesi. 63. sue
 esibitioni al Mazarini. iui. sottoscrive vn
 trattato con la Francia. 64. suo Generale
 in Italia. 87. occupa Casal maggiore, e s'ac-
 campa sotto Cremona. iui. e 88. si riduce
 in Casal maggiore. iui. sue scuse col Cardi-
 nal Mazarino. iui. attacca il Castello di
 Cremona. 120. munisce Domponese. iui.
 suo accordo co' Spagnuoli. 137. suoi soccor-
 si alla Repubblica. 170. le infirma progetti
 di corrispondenza co' Genouesi. 172. ripre-
 so il comando, si accampa sotto Pavia. 191.
 si ritira. iui. va in Francia. 202. assedia
 Valenza. iui. si tratta di supporto al bando
 Imperiale. 203. se gli rende Valenza. iui.
 sloggiato da Alestantria da' Cesarei. 214.
 ba i poteri per le differenze di Francia col
 Duca di Mantoua. 225. espugna Mortara,
 iui. muore in Sant'Al. 226. sue qualità, e
 raccordi al figlio. iui.
 Duca di Nauailles Generale dell'espeditio-
 ne di Francia per Candia. 318. va à ricono-
 scer la Piazza. 325. fortisce di là con esito
 infelice. 326. 327. incoraggisce i suoi. iui.
 e 328. indispeso. 330. non consente ad vna
 sortita. iui. raccorda componimenti. iui.
 risolutamente vuol partire. iui. e 331. sente
 dalla Stanzia l'vltimo assalto della Piaz-
 za. 332. poi parte. 334. giunto in Francia è
 all'on-

allontanato dalla Corte, e confinato. 338
 Duca di Neoburg competitore alla Corona di Polonia. 339

Duca di Parma si porta iuвано a Caprarolo. 2. neutrale per le Corone. 64. s'interpone per la pace tra Modena, e Spagna. 137. gli e occupato dal Pontefice Castro. 138. si aggrinfa col medesimo. iui. suoi soccorsi alla Repubblica. 162. accoglie i Francesi nel suo Stato. 262

Duca di Savoia eccitato a soccorrere la Repubblica, e compor seco le differenze. 238. suoi soccorsi alla medesima. iui. e 259. 284. inuia Ambasciatore in Francia. 242. sue conventioni con la Repubblica. 258. alla quale spedisce Ambasciator straordinario. iui. accoglie l'Ambasciator Veneto. iui. richiama il suo Generale dal servizio della Repubblica. 300

Duca di Vaudomo nelle rivoluzioni di Parigi sta co' Ministri. 124. Grand' Ammiraglio, accasa suo figlio con una nipote del Mazzerino. iui. ne celebra lo sposalizio. 164

Duca d'Orleans assedia Graneline, e la conquista. 5. suo ritorno alla Corte. iui. si porta sotto Mardich, e l'espugna. 35. si conquista d'altre Piazze. iui. espugna Courtré, e ricupera Mardich 59. ritorna alla Corte. iui. ottiene la dimanda al Capello per un suo favorito. 117. sta con la Corte nelle rivoluzioni. 124. sua cautela nell'ordine l'Inuiato dell'Arciduca Leopoldo. 147. sue esibizioni per un congresso. iui. s'unisce al Parlamento. 157. chiede alla Regina la scarcerazione de' Principi. iui. si stringe col Condé. 164. s'acquieta, e si vitia a vita privata. iui. ottiene dal Rè Cattolico la libertà per il Duca di Gbisa. 182

Duca Janus Radziuil Generale di Lituania, cospira co' Suedesi a' danni della Polonia. 193

Duchessa di Longaulla, fatta prigioniera dal Mazzerino. 146. fugge, e passa in Olanda, indi in Lorena. iui. forma partito in Parigi. iui.

Duchessa di Modena s'entra al gouerno. 262. nega l'alloggio a' Francesi. iui. n'accetti a qualche porzione. iui. suoi soccorsi al-

la Repubblica.

Duchessa di Savoia spedisce alla Repubblica per maneggio di riconciliazione. 172. e 258. si porta co' figli a Lione, e per qual fine. 228. rimandata con vane speranze. iui. suo aggrinamento con la Repubblica, e con quali condizioni. 258

Duchi fratelli di Bransuich spediscono alla Repubblica militie. 315

Durac Bei figlio di Ali Sangiacco di Zemnioco, esce dall'Vrana per soccorrerlo. 70. battuto da' Veneti, v'entra con pochi. iui. esce di nuouo, e gli e fatta la testa. iui.

Durac famoso Corsale, eletto dal Visir per l'impresa della Standia. 303. sconfitto da' Veneti, muore di moschettata. 304

E

Ebraim Aga de' Gianizzeri spedito di Candia dal Visir per Cammean a Costantinopoli. 323. passa per Canea, e persuaso il Molino alla cessione di Candia, resta da questo conuinto. 324.

Ebraim Bassa dissuade nell'ultimo attacco di Candia il Visir da' trattati di pace. 322

Ebraim Sultano de' Turchi, passa dalla carcere al Solo. 10. sue qualità. iui. si sdegna per la presa Carauana. 13. permette al Cozza di farne render ragione agli Ambasciatori de' Principi. iui. sparge minacce contra i Malfesi, e blandisce il Bailo. 14. fa General del Mare Iusuf, cui destina per moglie una sua figlia. iui. decreta in consulta la sorpresa di Candia. 16. proclama fintamente la guerra contra i Malfesi. 17. affrettata i lavori nell'Arsenale. 18. ferma ne' Porti i Nauili. iui. fa Generale in terra. iui. gode agli auuisti dell'arrivo delle sue armi in Candia. 20. depone il Musti. iui. sta perplesso per l'impresa della Canea. 30. ne ode la resa, e solennizza la conquista. iui. fa strozzare il Selitar, e depone il Visir. 43. a quali sostituisce altri. iui. ordina, che sia decapitato il Bailo. iui. dissuaso, lo lascia enstodito in sua casa. iui. chiama dal gouerno di Buda Del. Cussein, in cui appoggia la directione dell'armi in Candia. 48. coman-

comanda il general massacro de' Christiani. 49. ne mercede l'esecuzione. iiii. comparsa le guardie per i tumulti, e fa uanir i Castelli. iiii. d'pone il Bassa della Bosnia, & altro sostituisce. 57. infirriato per per la morte del Capitan Bassa, e per altro. 65. gli sostituisce altro soggetto. iiii. sborsar danari per le milizie. 68. comanda al Visir d' portarsi all' imprese. iiii. rievata il comanto. iiii. trafugge il medesimo, e lo fa strozzare. 69. spedisce il sigillo ad altri. iiii. scacciale sorelle dal Serraglio, in cui cagiona tumulti. iiii. s'occupa a comporre le gare tra le fauorite. 92. ne discaccia la Madre. iiii. solennizale nozze delle figlie appena nate. iiii. depone il Capitan Bassa. 93. & altro sostituisce. iiii. se gli solennano i Ministri, da quali è strozzato. 108
 Ebrei in Adrianopoli fatti bastonar dal Sultano, e perche. 262
 Egna, e conquisitata e saccheggiata da Veneti. 185
 Egria sforzata dall'Vrangel. 84
 Elconora sorella del Duca Carlo di Mantona, si sposa coll'Imperator Ferdinando. 153
 Elector Arcivescovo di Magonza si ritira nella Franconia. 5
 Elector di Baniera si salua nell' Arcivescovoato di Salzbürg, scacciato dal Turco. 114
 Elector di Colonia soccorre di milite la Republica. 317
 Elector di Colonia soccorre di poluere la medesima. 318
 Elector Palatino rimette le sue differenze col Duca di Lorena nel Rè di Francia. 318
 Elettori dell'Imperio in Fracfort permettono alla Republica l'oue. 224. preferiscono al maneggio di pace l'elezione di Cesare. iiii.
 Elisabetta Regina di Spagna muore in Madrid. 6
 Eluas assediata da D. Luigi in Portogallo. 230. tolta d' assedio. iiii.
 Emilio Cardinal Astieri, eletto Pontefice col nome di Clem. X. 340. sua età, indisposizioni, natali, & impieghi. iiii. e 192.
 assume alla direzione il Cardinal Paluzzi. 341. gli suoi desti nati dalla Republica Ambasciatori. iiii. hanno i di lui nipoti l'ordine Patrio. iiii.

P. Euerardo Nardo Gesuita, Confessore della Reina Reggente di Spagna. 276. Inquisitor maggiore. iiii.

Enstachio Barocci Nub. della Colonia, ferito in Candia. 100

F

Fabio Chigi Nuntio Apostolico in Munster. 7. vi resta, partendo gli altri, come Mediatore. 124. ricusa di andar in Francia, e si ritira in Aquisgrana. 125. Cardinale, considerato per successore ad Innoc. X. 184. sue qualita. iiii. escluso da Francesi. iiii. estende un decreto d' obligatione al Pontefice successore. iiii. creato Pontefice col nome di Alessandro VII. iiii. sue azioni nel principio. iiii. e 185. gli sono dalla Republica destinati Ambasciatori, ed aserita la Casa all'ordine Patrio. iiii. suoi soccorsi alla Republica. 190. 204. 205. 221. 223. 249. 268. 284. suoi officij a' Principi & altri per la stessa. 190. 202. 221. decade di stima appresso i medesimi. 190. accomoglie la Reina di Svezia. 202. supprime tre Religioni, e con qual applicatione. 204. s'intenerisce all'auviso del rifiuto della pace, chiesta dal Turco. 221. escluso dalle Corone per mediatore. 230. intiepidito verso la Republica. 236. 238. si duole, che l'Ambasciator Francese porti il richiesto scoperto. 236. ode con amarezza le istanze delle Corone per l'interesse di Castro. 238. trattiene il Duca di Parma con speranze. iiii. incamera Castro. iiii. mal sente l' esclusione dalla cattedrale d' Aix del suo Nuntio. 239. si indolente del Card. Marzim. iiii. nega al Conti, che si stipendia dalla Republica. 241. crea Cardinali. 247. e 284. ottenuto dalla Repub. il ricuumero de' PP. Gesuiti, non si cura di soccorrerla. 249. inclina a supprimere alcuni altri Ordine. iiii. ma in contambio chiede alla Republica, che gli Ecclesiastici possano acquirar beni. iiii. ma in vano. iiii. suoi officij e soccorsi a Cesare per l'Ungheria. 252. 260. 262. scrive a' Principi per una lega. 252. si maneggia per la medesima. 255. afflitto per l'ac-

dente de' Corsi contra i Franceſi in Roma. iui. ſi paſſar' ſcuſe coll' Ambaſciator di Fràcia. iui. ne ſcrue al Rè generalmēte. iui. ſpediſce altri Breui al medefimo, e inuia al- l' Ambaſciatore con progetti. iui. ſuo ſoſte- nimento in tal' emergenza. 256. inuola vna lega co' Principi d' Italia. 262. ſ'arma. 263. ſue prouiſioni. iui. partecipa la ſua cauſa, e ch'ede aiuti à Principi. iui. ſue promeſſe in ſcritto per l' aggrauamen- to. iui. conch' uſo in Piſa, e con quali con- ditioni. 264. e 265. manda con le auſiliarie il niſope in Francia. iui. ſue eſibitioni alla Republica non accertate, e perche. 274 275. ſa ſequeſtr' ar ne' Porti i Legni Veneti. 277. ne rinoca i ſequeſtri. iui. muore. 284. de- ſcriptione di ſua vita. iui.

Fabritio Giuſtiniani ſi ſegnala nell' imprefa del Chriſtiano. 141. e 142. remunerato dalla Republica. iui.

Fam. glie aggregate all' Ordine Patriuo. 46. e 47. quante, e quali. iui.

Faſti Baſſà, ſpediro per trar d' aſſedio l' Ar- mata. 69. inuiato neſta Grecia à far m- litie. 94. Baſſà della Baſſia, riſabrica Cl. n. e Duare. 162

Fauſtino Riua Governator di Nue, gli è in- cendiata da Turchi. 192. Proueditor à Lemno, diſeſo lo rende a' Turchi. 212. 213. Oſtaggio nella reſa di Candia. 335

Federico Bembo, ſcritto in Candia. 329

Federico March. Carloti muore in vna ſu- rione in Candia. 305

Federico March. Mogli diſende Sebenico con le m- litie Pontificie. 72. ſcritto. 73. ſtēpen- diazo il figlio. 74

Ferat Agà Commiſſario ſopra i confini nella Dalmatia. 347. mal diſſinti li riude, con vantage de' Veneti. iui.

Ferdinando Arciduca d' Inſpruch, muore. 276

Ferdinando Carlo, figlio di Carlo II. Duca di Mantoua, reſta ſotto la tutela dell' Arcidu- cheſſa Madre. 276. prouede alla Republica m- litie. 318

Ferdinando Co. Scoti ſpedito in Friuli. 33. vno de' principali Cap. dell' armi in Dalmatia. 57. ſue operationi. 72. 90. 171

Ferdinando figlio del Baroni de' Deghenſelt, ac-

ciecato frà l' armi, e come 71. remunerato dalla Republica. 74

Ferdinando Imperatore, l'edono di Maria ſo- rella del Rè Cattolico. 85. gli è eſibita Ma- damigella d' Orleans. iui. eſcluſa da' Spa- gnuoli, ſpoſa l' Arciducheſſa Leopoldina d' Inſpruch. iui. inuia alla Porta per con- ſermar la pace. 89. la conchiude con la Sue- tia. 114. conſerma le tregue co' Turchi. 138. tollera le ſoro incuſſioni nell' Ongheria. 155. doue introduce nuoni preſidij. iui. ſpoſa E. leonora ſorella del Duca Carlo di Mantoua. 158. vā tracheggiando con la Francia. 191. alterationi della Polonia, e ſi in- dolenze per l' inuaſione nel Milanefe. iui. ſfor- ta le due Corone alla pace. iui. implorato dal Rè di Polonia. 193. ſ'arma, e ſpediſce per comporre il Moſcouita co' Polacchi. 193. ſi dichiara per la diſeſa di Milano, e della Fiandra. 203. aſſiſte al Rè di Polonia. iui. manda m- litie in Fiandra, & in Italia. iui. tratta di ſupporre al bando Imperiale il Duca di Modena. iui. ſe gli ſbaudano per viaggio M- litie. iui. ſpera d' accaſar il Rè Leop. ldo coll' Infanta di Spagna. iui. muore. 214. ſue qualita. iui. ſegnato prima vū trat- tato co' Polacchi. iui. laſcia tutore del ſi- glio l' Arciduca Leopoldo. iui.

Ferdinando IV. muore appena eletto Rè de' Ro- mani. 183

Ferrante Gonzaga, figlio ſpurio del Principe di Bozzolo, comanda vna compagnia di Co- razze in Dalmatia. 136. ſcritto in vna ſor- titia. iui.

Filippo di Silua Generale dell' armi Cattoli- che in Catalogna. 6. ſconſigie l' Odanconrt. iui. occupa Belaguer. 7

Filippo Molino Proueditor in Candia, e ſue operationi. 47. 49. ſcritto in Retimo, muore. 56

Filippo Palatino Principe di Sulzbach, Ge- nerale della ſanteſia, conſiglia l' imprefa di Negroponte. iui. ſi licentia dal ſeruitio. 266

Filippo Piſtolozzi, Capo delle m- litie Toſca- ne, muore combattendo in Candia. 321

Filippo IV. Rè delle Spagne, corre periculo di reſtar prigionero de' Franceſi. 6. partecipa la morte dell' vnico ſuo figlio a' Generali, e

Ministri 58. spedisce Governator de' Paesi bassi l'Arciduca Leopoldo. 85. riceve vn' Inuiato della Porta 138. alla quale spedisce vn'altro Inuiato. 191. sue espressioni di ciò all'Ambasciator Veneto. iui. suoi soccorsi alla Republica. 157. 162. 181. dà la libertà al Duca di Ghisa 182. scrive all'imperatore Ferdinando. 191. gli è chiesta dal Mazavini per isposa del Rè l'Infanta. 203. rigetta il partito. iui. arbitro tra'l'Arciduca Leopoldo, e'l Rè d'Ungheria per la successione all'Imperio. 215. graudia la Regina, ricarda l'elezione dell'imperatore. iui. gli nasce vn'Principino 216. propone le nozze dell'Infanta col Rè di Francia. 229. gli nasce vn'altro figlio. 230. s'abbocca per abbocarsi a' confini col Rè di Francia. 239. si ferma per certe differenze. iui. conduce l'Infanta a Fonterabia, doue celebra lo sponsalizio. 240. s'abbocca col Rè. iui. sua descrizione iui parte presto, e perche. iui. gli muoiono i due figli. 250. ne nasce vn'altro. iui. manda i poteri al suo Ambasciatore in Roma per vna Lega. 252. sue risposte al Rè di Francia per certo disgusto. 254. muore. 276. sue qualità, e successi. iui. parla prima di morire al figl.o. iui. suo testamento. iui.

Filisburgo assalito dal Duca d'Anguien. 5. gli si rende con altre Piazze. iui.

Fonterabia, luogo dello sponsalizio tra'l Rè di Francia, e l'Infanta di Spagna. 240

Foro dello Sdrino qual fosse. 267. espugnato da Turchi. 268

Franc Mehemet rinnegato, resta prigioniero de' schiavi soldati sopra vna Beilera. 242. condotto a Venetia, e in vano esibito in cambio del Delfino. iui.

Francesco March. Villa comanda il Regimento Pontificio in Candia. 321. muore di moschettata. iui.

Francesco Badoaro, e sua opinione circa le promissioni di Guerra. 277

Francesco Badoaro ferito in Candia. 308

Francesco Barbaro Proneditore dell'Armata e sue operazioni. 280

Francesco Basadona Governator di Naue, la difende da vna Sultana. 209

Francesco Battaglia Duca in Candia. 290. sue

operationi, e morte. iui. e 311

Francesco Bragadini Governator di Naue, segnalatosi in vn combattimento, viene habilitato a' gli honori con dispensa dell'età. 130

Francesco Barberino esce di Roma. 52. passa con la famiglia in Francia. iui. lusinga il Mazavino con speranze di matrimony. iui. lo sollecita all'impresa d'Italia. iui. desidera l'ordine Patritio. 162. suoi soccorsi alla Republica. 170. 236. 249. 275. 284. 318. rimesso in grazia del Pontefice. 173. compenseco la Republica per certe differenze. iui. assiste in Roma al congresso per vna Lega. 262

Francesco Ciurano, Comandante al alcune Navi, assiste al Capitan delle Galeazze in vn combattimento. 151. naufraga. 177

Francesco Co: Testa Piccolomini persuade il Duca di Mirona ad vn trattato cogli Austriaci. 214

Francesco Cornaro creato Doge. 195. muore poco dopo. iui.

Francesco Diaz Pimienta, Generale dell'Armata Spagnuola, batte la Francese, con la morte dell'Ammiraglio. 53. ritorna verso Spagna. 54

Francesco di Neuchesses Francese, Generale delle Gelee di Malta, sottomette la Caravana Turchesca. 12. con gran preda, e prigionieri. iui.

Francesco Duodo conuoglia milizie in Candia. 326

Francesco Erizzo Doge. 15. suo discorso intorno a' gli apparati del Turco. iui. vien eletto Capitan Generale. 33. ricercato, ne dà il consenso. iui. e 34. suoi assistenti, e assegnamenti. iui. muore prima di partire iui.

Francesco Frangipani, congiurato contra Cesare. 343. decapitato. iui.

Francesco Giavarina Segretario della Republica, inuiato per soccorso alla Dieta di Ratisbona. 300

Francesco Giustiniani Proneditore in Candia, sortisce con qualche danno. 66. muore di peste. 67

Francesco Gritti Governator di Naue. 25.

tarda nel portar soccorso alla Canea. 26.
chiamato a Venetia, vna condannato. ini.
Francesco Gritti Proueditor a Tine, ne dispo-
ne la difesa. 248
Francesco Loredano Proueditor di Non-gra-
do, lo d finde 58. poi lo vende a' Turchi. ini.
Francesco Mocenigo, fratello, e Inogotenente
del Capitan Generale. 210. per l'incen-
dio della Galca Generalitia, seminuono e ca-
nato dall'acque. ini.
Francesco Molino Procurator di San Marco
Proueditor General del Mare. 19. s'inferma
a Corfu. ini. dispensato dalla carica. 25.
electo Doge. 34. muore. 185. sue qualità. ini.
Francesco Morosini Governator di Naue. 130.
si segnala in vni combattimento. ini. Capi-
tan del Golfo. 99. sottomette vna Maona.
150. passa a' Dardanelli. 177. attacca il Ca-
pitan Bassà, e muore di moschettata. 178
Francesco Morosini Capitan delle Galcazze,
e sue imprese. 150. 151. ini. Proueditor del-
l'Armata, e sue operationi. 180. 185. 186.
188. Generalc in Candia. 189. Capitan Ge-
nerale, sue imprese, e conquiste. 222. 223.
234. 235. 236. 242. 243. battuto da vna bo-
rasca con danno de' Legni. 222. riunisce
l'Armata a Stampalia. 223. medita di sor-
prender la Canea. ini. scoperto il disegno
ne passa in faccia al Porto. ini. sfida à bat-
taglia il Capitan Bassà. 235. medita la sor-
presa di Negroponte. 242. passa à Cerigo
ad attendere le milizie Francesi. ini. colle
quali, e con gli ausiliari si porta alla Su-
da. 243. doue sbarca milizie. ini. le manda
à Paris, ammorbare. 245. bandisce capi-
talmente Antonio Barbaro. 247. termina
la carica. ini. ha in Venetia molte accuse.
ini. assoluto. ini. Proueditor nel Friuli. 265.
Proueditor Generale del Mare, e rielecto
Capitan Generale. 281. riconduce il Villa
in Candia. 288. sue operationi nella Piaz-
za. 292. 293. 298. 309. 321. 326. più volte
offeso nel difenderla. 293. 319. sua emula-
tione col General Barbaro. 295. s'insigne
Durac, che si porta all'impreza della Stan-
dia. 304. citato Cavalier dal Senato. ini.
abbraccia i feminati del Turco. 308. sbar-
ca in Candia. ini. sua gara col Proueditor

General Cornaro. 309. disprezza vn Dra-
gomano del Visir, che lo induce alla dedin-
ne. 312. spedisce al Zante per sollecitar gli
auxiliary 325. e' l'Capitan delle Naui ad
incontrar i Francesi. ini. co' quali consulta.
ini. e 330. diuolue il Nauailles dalla par-
tenza. ini. gli raccorda l'atteso soccorso,
ma in vano. ini. creato Procurator di San
Marco. 331. chiama i Capi à consulta. ini.
sua oratione. ini. e 333. conclude la resa
con pareri vniformi. ini. annisato prima il
Respi gliosi alla Standia. ini. e' l' Molino al-
la Canea, perche apra negotio, prima di
renderla. 334. spedisce à meneggiar com-
ponimento. ini. si spiegar la bandiera. ini.
conclude la pace, e sottoscrive il trattato.
335. suoi officij col Visir. 336. sollecita l'im-
barco. ini. consola gli habitanti. 337. si por-
ta alla Suda. ini. doue (prouedute l'altre
Piazze) lascia al gouerno Danier Morosini
ini. passa al Zante, e vi si trattiene. 338
Francesco Mula, Proueditor della Cavalleria,
21. spedito alla Suda. ini.
Francesco Nadasi, congiurato contra Cesare.
343. decapitato. ini.
Francesco Pizzamano sortisce dalla Canea.
20. richiamato. ini.
Francesco Querini non sente di cedere alle
pretensioni del Turco. 89
Francesco Radey, electo Priucipe di Transil-
uania. 223
Francesco Tornato, electo Capitan Generale
da soldati di Napoli. 79. passa di concer-
to col Vicerè. ini. imputato d'intelligenza
co' Spagnuoli, e trucidato. ini.
Vu Francesco esplora lo stato dell'Armata Ve-
netica. 233. passa in Costantiuopoli con let-
tere di Siremonile all'Ambasciator Fran-
cesce, e le consegna al Visir. ini.
Francesco promouono ai Pontificati Saccher-
ti, esleso Panfilio. 3. festinano nell'Ale-
magna gli Hussi, e sueziano il Regiti con-
tra l'ungheri. 4. 6. loro trattato col Duca
a Modena. 64. allegri per la rivoluzione
de' Napolitani. 82. lodano la loro vnione.
ini. ed anoi Ministri. 86. sparano del Ma-
zarini. ini. si sollevano cora di lui, e d'al-
tri del gouerno. 116. sino al 124. prendono
l'ar-

l'armi à fauor del Parlamento. 124. promouono al Pontificato Sacchetti, escluso Chigi. 184. guadagnano alcuni Elettori per la Corona Imperiale. 215. impediscono l'elezione di Cesare. 216. loro Lega con La Sueria, Maganza, & altri. ini. loro trattato con la Repubblica. 229. s'aggiungano con gli Spagnuoli. 231. 301. promouono alla Corona di Polonia il Principe di Conde, d'el figlio. 339. & al Pontificato Vidoni, escluso l'Elci. 340

Francfort, Città destinata per la Dieta Elettorale. 215

Friburgo occupato da Bauari. 5

Furne, conquistata da' Francesi. 285

G

Gabriel Baudrand des Cambres, Generale delle Galee di Malta. 11. rintraccia la Caravana di Costantinopoli. ini. la svenopre, e assalita, restamorto. 12

Galeazzo Co. Trotti difende Pavia, e fa sloggiar il Duca di Modena. 191

Gasparo Spineda sottomette con la sua Galea un *Vascello* Barbaresco. 150

Gennaro Anese Generale dell'armi de' solitlenati di Napoli. 80. sue qualità. ini. mal soffrì nel comando il Duca di Ghisa. 81

Genovesi regeggiati da Veneti, e perche. 24. 172

Gesuiti richiamati nello Stato Veneto. 205. se gli assegnano Chiesa, e Conuento. ini.

Georgi Mehemet primo Visir. 154. sue qualità. ini. spedisce milizie a' Dardanelli. 160. deposto. 162. per lui sono maltrattati i Dragomani della Repubblica. 167

Giacomo Abbate Rispigliosi Intervniuto in Brusselles. 285. spediato dal Pontefice in Francia per la pace co' Spagnuoli ini. Cardinale, ha pochi aderenti per il successore. 340

Giacomo Badoaro Proneditor in Candia, vi si segnala. 101. sorpreso da' Turchi, resta morto. 142. e 143.

Giacomo Capello Governator di Galeazza, si rompe da *Spinatonga*. 222. Commissario dell'Armata, ferito in un combattimento. 258

Giacomo Cavalier di Gremouille, stipendiato dalla Repubblica, passa in Candia 66. sue operationi ini. General dello sbarco 94. gli è spezzato un braccio. 95. sua competenza col *Villanona*. 222. Ingotenente Generale del resto de' Francesi. 247. si ritira dal seruitio ini.

Giacomo Celsi ferito in Candia. 329

Giacomo Contarini, Duca in Candia. 322. ferito in un braccio, gli è separato. ini. con cui si porta dal *Nauailles* per trattenerlo. 330

Giacomo Co. Valuasone, sue operationi in Candia. 97. 98. vi muore. 100

Giacomo Cornaro, Proneditor in Candia, assiste al taglio. 335

Giacomo, e *Giorgio Polani* Gouvernatori di Galea, segualati si in un combattimento, sono habilitati agli honori con dispensa dell'età. 130

Giacomo Foscarini ferito in Candia. 303

Giacomo Gabrielli Governator di Galeazza. 178. si porta a' Dardanelli. ini.

Giacomo Gaddi Gentiluomo Fiorentino soccorre di Danaro la Repubblica. 162

Giacomo Loredano assalisse con la sua Galeazza una Nave Barbaresca. 107. Rettore di Cattaro, tratto semiuino dalle ruine del terremoto. 289

Giacomo Marcello Consigliere sostiene l'opinione di aggregar famiglie all'ordine Patrio. 45

Giacomo Premarini, ostaggio nella resa della Canea. 29. resta dopo fra Turchi. 30. inviato a' quei di Suda per eccitarli alla dedizione. ini. ne riporta rimpronci, & offese. ini.

Giacomo Quacini Canaliere, Ambasciator straordinario al Re *Catolico*. 232. e al nuouo Re di Spagna. 277

Giacomo Querini Cretese, pratico ne' lavori delle mine, muore in Candia. 329

Giacomo Querini Governator di Nave. 169. gli è incendiato il Legno in un combattimento. ini.

Giacomo Riva, passa Proneditor straordinario a' Tine, e batte i Barbareschi. 18. porta soccorso all'Armata. 94. batte i lavori del Tur-

- Turco in Candia. 96. *Proveditor dell' Armata, sue imprese.* 103. 128. 129. 131. 134. 136. fatto *Caualiere*, e regalato. 130. *General in Candia*, resta ferito. 160
- Giacomo Semitecolo muore in vn combattimento. 258
- Giacomo Soranzo *Canalier*, e *Procurator*, gid *Barlo* in *Costantinopoli*, e nel ritorno *Comissario* sopra i *cosini* nella *Dalmazia* 347
- Gianizzeri si sollevano in *Costantinopoli*. 108
154. 195. 323. fanno *strozzare* il *Visir*. 109. pongono in *Solio* *Mehemet*, e fanno *strozzare* il *Padre*, ini. danno parte del gouerno all' *Aua* del *Rè*, e'l *Visir*. o a *Mehemet*. ini. levano dal *Serraglio* le *favorte* d' *Ebra'n*, & esiliano altri. ini. condannano a certo esborso il *Coza*. 110 prendono l' *armi*. 154. s' *humiliano*, e chiegono perdono. ini. le riprendono. ini. asfringono il *Visir* a lasciar la *carica*. ini. chiegono al *Sultano* la *Madre*, il *Visir*, il *Mufti*, ed altri. 196. perdono a quella, e fanno *strage* de' *Mnistri*. ini. lo educat one 311. s' *ammucirano* nel *Campo* di *Candia*, e si ritirano ini. ne son ritratti: dal *Visir* ini. s' *azzuffano* in *Adrianopoli* co' *Spahi*. 323
- Gianetti. no *Doria*, *Comandante* delle *Galce* *ausiliarie* di *Napoli*. 392
- Gil d' *As*. condotto della *Repubblica* in *Candia*. 57. sue *operationi*. 65. 93. 101. *fortifisce* con perdita. 66. *ferito* nel capo. 100. mandato dal *Capitan Generale* a *Venetia*, vien assoluto. 132. tenta nel ritorno l' *impresa* di *Staubio*. 153. *confinato* a *Corsu*, s' *absenta* dal *seruitio*. 169
- Gioffio *Fiume* in *Candia*. 101
- Giorgio *Benzoni*, *Capitan* del *Golfo*, *assiste* al *lanoro* del *taglio* in *Candia*. 322
- Giorgio *Cornaro*, *Condottiere* de' *Fendatary*, e *Canaliere*, sue *operationi* in *Candia*, & *altre*. 66. 69. 142. 152. 223. 234
- Giorgio di *Mazzo* *ferito* in *Candia*. 329
- Giorgio *Federico* *Baron* di *Spar* *Tedesco*, entra in *Candia* *Generale* degli *Olivamontani*. 303. sue *competenze* col *Mare*. 305. sue *operationi*. 307. *ferito*. 319. sua *contesa* col *Castellani*. 320
- Giorgio *Foscarini*, muore in vn combattimento. 304
- Giorgio *Gouernator* *Cruta* *fortifisce* da *Sebenico*. 73. entra primo nel *secondo* *recinto* di *Cliffa* 91 *ferito* in *Candia*. 133 muore combattendo in *Dalmazia*. 136
- Giorgio *Gorgio*, *ferito* in vn combattimento. 304
- Giorgio *Maria* *Vitali* *Corso*, fatto *Canaliere* dalla *Repubblica*. 298 *spedito* a far *genti* nell' *Isule* del *nemico*. ini. *assalto* di *le* *Galce* *nemiche*, resta *morto*. 305
- Giorgio *Morofini*, *Capitan* della *Guardia* in *Candia*, porta *foccorso* in *Canea* 25. alla cui *resa* *non* *assente*. 39. sue *operat* ini. in *Candia*. 69. 133. *roua* i *Molini* a *Negroponte*. 69. *Proveditor* dell' *Armata*, e sue *operat* oni. 94. 98. 99. *Generale* in *Candia*. 134. *spedisce* a *Sitta* con *grave* *danno* *delle* *mitie*. 143. *obligato* a *render* *conto*, resta *assoluto*. 159. *desto* *Capitan* *Generale*. 247. sue *imprese*. 248. 258. 266. *scorre* *borasca*. 248. fatto *Canaliere* dal *Senato*. ini. sue *differezze* co' *Maltesi*. 249. propone l' *impresa* di *Negroponte*. 257. *termina* la *carica*. 266
- Giorgio *Polani* *Gouernator* di *Naue* *batte* l' *Armata* *nemica*. 149
- Giorgio *Querini* *abbandona* il *gouerno* di *Resimo*. 56
- Giorgio *Ragioschi* *Vice* *Cancelliere* della *Polonia*, *excita* lo *Suecco* *cotra* di quella. 192. per qual *causa*. ini. *spedisce* in *Mosconia*, & a' *Cesacchi* per lo *stesso* *fine*. ini. *marchia* con *plenipotenza* dello *Suecco*. ini.
- Giorgio *Ragorzi* *Principe* di *Transilvania*, s' *impadronisce* di *Cassonia*. 6. *battuto* a *Tirania* ini. *si lega* con lo *Suecco*. 216. *entra* nella *Polonia*. ini. *colina* i *Cosacchi*, e *si unio* a' *Principi* di *Polacchia*, e di *Moldania*. ini. *mette* *presidio* in *Craconia*. ini. *passa* in *Transilvania*. ini. *stretto* da *Polacchi*, da *Tartari* ini. *studia* di *placare* i *Turchi*, e gli *Austriaci*. 217. *permette* a' *suoi* l' *electione* d' *altro* *Principe*. 223. *riassume* il *Principato* ini. è *chiesta* dal *Visir* la *sua* *testa*. ini. *ricorre* al *Rè* d' *Ungheria*. 224. che gli dà *speranze* ini. al *Pontefice*, & alla *Repubblica*. ini. si *getta* in *braccio* della *for-*

fortuna. 135. rompe appresso Arad i Turchi. ini. fa decapitare il Governatore di Ienò ini. gli è sostituito Acacio Bachiani. ini. suo accordo, e riferse. 233. taglia a pezzi molti Turchi. 246. si affronta col nemico, e scritto muore. ini. sua heredità. ini.
 Giorgio Zancarollo, impedisce l'uscita all' Amata nemica. 187
 Gionanetto Rutino, subiano de' Bei, quanto operasse per solleuar gli altri. 275
 Gio: Andrea Pasqualigo, Conte di Sebenico, vi muore di peste. 136
 Gio: Andrea Querini Proneditore difende Rifaro. 345
 Gio: Antonio Giustiniani Capitano in Candia, vi muore in vna sortita. 67
 Gio: Antonio Muazzo, Governator di Nane, segnalatosi in vn combattimento, vien habilitato a gli honori con dispensa dell'età. 130
 Gio: Antonio Zeno, General dell' Isule, soccorre la Parga, e ne allontana il nimico. 148
 Gio: Balbi, morto per l'incendio della Galea Generalitia. 211
 Gio: Bayon di Frisheim Sargente General di Bastaglia 203. ferito e morto in Cadia. 312
 Gio: Barun Gous spedito da Cesare alla Porta per vnirsi ne' trattati al Peres. 257 loro trattati con Ali Basa, e annisi a Cesare. ini. loro concerto di aggiustamenti. 0.259 disapprovato dal Visir. ini.
 Gio: Basiglio, Governator di Nane. 25. tarda in puitar soccorsi alla Cauea. 26. chiamato a Venetia, e condannato. ini.
 Gio: Battista Balarini Secretario del Consiglio di X. 89. spedito in Costantinopoli ad assistere al ha lo. ini. sue qual. ta. ini. e 167. bramano i Turchi di vailo 95. sue operazioni, e patimenti. 127. ritorno col Bailo a Venetia. 143. rispedito per Secretario col nuovo Bailo. 167 suo trattato, e primamente. 181. 189. 199. 217. 221. 259. 274. 281. mandato in Adrianopoli. 302. spedisce il Dragomano Parada. 317. gli è conseruata la carica di Gran Cancelliere. 247. passa a Tira. 282. accetto in viaggio da Turchi. ini. muore a Istd. n. ini. sue lodi. 283. se ne celebrano in Venetia i giuni. ali. ini. gli è

sostituito gran Cancelliere il figlio ini.
 Gio: Battista Benzoni, Proneditore Generale della Cavalleria in Dalmatia. 176. ha cura dell' impresa di Cl. n. in cui resta rotto. ini. chiamato alle carceri, resta assillato. 177
 Gio: Battista Calbo ferito in Cadia. 303. Commissario 333. 0.176 0.177 nella resa di Candia. 333.
 Gi: Battista Card. Pamfilio creato Pontefice col nome d' Innocenzo X. 3 dominato da sua Cognata. ini. sue qual. ta. e inclinazioni. ini. rimette l'isferimento d' Alessandro III. nella Sala Regia. ini. gli sono destinati dalla Repubblica Ambasciatori 4. e in diligenza Ambasciatore straordinario. ini. a rea Cardinali. ini. e 40.82. mal sentito dal Mazzarino in Francia. 4. partecipa la sua esaltazione a quella Reina. ini. promulga vn Giubileo. 24. suoi soccorsi alla Repubblica. ini. 25. 173. chiede conto a' Barberini 40. ricene acuse contra il Card. Antonio. ini. lo richiama in forma iuris. 41. esibisce alla Repubblica d'innuar Nuntij a Principi per la pace, e per i soccorsi. ini. e ne rimoustra i pericoli. 42. sua offerta al Re di Polonia. 44. prosegue gli atti giudicarij i contra i Barberini. 52. e li chiama sotto pene pecuniarie. ini. insti alla Repubblica, per l'arresto delle loro rendite. 53. gode dello scacciamento de' Francesi da Oribello. 54. accorda il perdono a Barberini, e sue condizioni. ini. acudisce a' bisogni della Repubblica. 63. sua risoluzione in ciò. ini. spedisce commissioni per il componimento de' solennati di Napoli co' Spagnuoli. 80. esorta la Reina di Francia alla Pace. 83. disapprova la pace segnata in Osnaburg. 116. si proiettare a Cesare. ini. niega aiuti alla Repubblica, e perche. 137. medita d' occupar Castro. ini. spedisce a conquistarlo, e lo fa demolire. 138. si aggiusta col Duca con la mediat. oue alla Repubblica. ini. alla quale s' nega di mandar Legati alle Corone. 164. e 165. sopprime in Italia alcuni Coarienti. ini. suoi d' aiuti con la Repubblica. 171. concorre il Senato alle di lui soddisfattioni. ini. gli è rimesso dal Senato libero l'uffare della proposizione delle Chiese. 173. egli stesso bono-
 ra la

- ra la proposizione di Verona, e delega l'altre
all'Oronoboni. iui. sdegnato col n pote perche
s'ammogliu. iui. è indotto dalla Cognata à
ricuer i Barbari iui. richiama il suo Reg-
gimento in Dalmatia. 182. crea Cardinale
Camillo Albali, e col nome di Paulilio
l'assume alla directione degli affari. iui.
lo scaccia da sè, primandolo dell'entrate.
iui. muore. 183
- Gio: Battista Co: di Coloredò ha la directione
dell'armi in Candia. 132. sortisce con van-
taggi. iui. morto di moschettata. 133
- Gio: Battista Cornaro, acquieta i rumori de
Confinanti in Dalmatia. 335. prigione del
Fil pponich. iui. liberato. 131.
- Gio: Battista Dotto, soprintendente all'arti-
glieria in Dalmatia, muore nella rotta di
Cib. 176
- Gio: Battista Grimani, Promedor Generale
del Mare. 51. sue operationi. iui. e 57.
Capitan Generale, sue operationi, & im-
prese. 65. 67. 68. 69. 93. creato Procurator
di S. Marco. 74. sommerso per borasca. 93
- Gio: Battista Paduano Segretario appresso il
Balarui, e del Consiglio di X. 283. procura
i passaporti al Segretario Gianarina. iui.
chiamato in Carica dal Visir, per propo-
sizioni di pace. 226. ha proposte confuse.
richiamato dal medesimo, e trattenuto sen-
za trattati. 293. muore. 298
- Gio: Battista Sessa, Sargente Maggiore abborda
la Capitana de' Turchi, e la sottomette. 179
- Gio: Capello, Promedor in Terra Firma, si
porta à Vicenza per certe emergenze. 121.
accoglie la Sposa Regina di Spagna. iui. Ca-
ualiere, Bailo in Costantinopoli. 167. suoi
trattati col Visir. iui. licenziato parte. 168
fermato in Adrianopoli, e custodito prigio-
ne. iui. creato Procurator di S. Marco. 181.
sua afflictione d'animo. iui. sollevato dalla
carica. iui. indisposto in Adrianopoli. 189.
muore. 259
- Gio: Capello eletto per Consigliere appresso il
Serenissimo Eritzo sopra l'Armata. 34.
Procurator di S. Marco. iui. Capitan Ge-
nerale. iui. spedito con grosse provisioni. 43.
sue operationi. 40. sue qualità. 51. deposto
dalla carica. 57. chiamato alle carceri, re-
- sta assoluto. 63
- Gio: Capello, Segretario dell' Ambasciator
Molino in Costantinopoli supplisce, e gli in-
fermo, agl'interessi del publico. 338
- Gio: Carlo Principe de' Medici creato Card. 4
- Gior Casimiro fratello d' Madislaw Re di Po-
lonia, eletto successore alla Corona. 137.
guerriero, prinato, Gesuita, Cardinale.
iui. sposa la Reina Cognata. iui. reprime
i Tartari, ed i Cosacchi. iui. spedisce
Ambasciatore à Roma, & à Venezia per
aiuti. iui. stretto da quelli. 145. assiste per-
ciò ad una Dieta. 156. vi fa introdurre il
Ministro Veneto per una Lega. iui. pro-
pone altre condizioni, impugnate da quello.
157. sconfigge i Tartari, e fugge i Cosac-
chi. iui. innua Ambasciatori allo Suede-
co. 192. sue qualità. iui. esibisce la Corona à
Cesare. iui. inuaso da Suedesi, fugge nella
Slesia. 193. implora Cesare. iui. rientra nel
Regno. 194. assistito da quello. 303. si aggrin-
co Suedesi, e con quali condizioni. 337. in-
timorito d' Turchi, spedisce per aiuti alla
Republica. 288. rinuncia la Corona, e si ri-
tira in Fracta. 339 suo assegnamento colà. iui.
- Gio: Chimeri, Subdito Principe di Transil-
vania. 251 per le dimande del Visir, implora
Cesare. 252. sconfitto dall' Abassi, e truci-
dato. 256
- Gio: Contarini Governator di Naue, preser-
ua la Naue di Tomaso Morosini, e fa riti-
ra. e il Capitan Bassa. 65. si segnalà in un
combattimento. 197
- Gio: Contarini, Rettore al Tenedo. 200. l'ab-
bandona. 211. chiamato à Venezia à vender
conto, è bandito capitalmente. 212
- D. Gio: d' Austria, arriva coll' Armata Reale
in Napoli sollevata. 79. sue operationi co-
là. iui. passa in Sicilia, & acquieta i Tu-
multi. 82. ricupera Portolongone, e Piom-
bino. 145. innominato nel testamento di
Filippo IV. 276
- Gio: Delfino Patriarca d' Aquileia, creato Car-
dinale per la Republica. 284
- Gio: Domenico Co: Albano Governator di Ca-
nea, e sue operationi. 20. 28
- Gio: Erasmo Co: di Tattenpach, congiurato
contra Cesare. 343. decapitato. iui.

- Gio: Ernich natino di Vienna d' Austria, seruitore di Gio: Battista Balarini. 127. sua generosa azione. iui.
- Gio: Fabrizio Co: Soardi, Governator di No-uegradi, trucidato da Turchi. 138
- Gio: Federico Barou di Spar, Sargente General di battaglia. 165. incendia alcune fuste, e'l borgo di Dulcigno. iui.
- Gio: Federico, Duca di Bransuic, giona alla Republica in Germania. 101. abiura l'heresia, ed ottiene l'ordine Patriitio. iui. sollecita alcuni Princi del' Imperio, e i fratelli per militie alla Republica. iui. innuati di sua ragione. 314
- Gio: Filippo Cornaro Sopracomito, prende vn Vascelo Barbaresco. 150
- Gio: Filippo Polani muore di peste Gouvernator alla Suda. 66
- Gio: Filippo Peres, Inuiato di Cesare alla Porta. 253. mandato dal Visir ad Ali nella Transiluania. 157. suoi trattati, ed annisi a Cesare. iui. concerto di aggiustamento. 259 disapprovato dal Visir. iui.
- Gio: Francesco Bollani Gouvernator di Galea, ferito in combattimento. 207
- Gio: Francesco Cornaro muore in vn combattimento. 304
- Gio: Francesco Giorgio, Proueditor de' Canalli in Dalmatia, occupa il Castello Derrnis. 89. e 90
- Gio: Francesco Marchesini Segretario, inuiato dalla Republica per soccorsi in Olanda, e in Inghilterra. 300. rispedito in Olanda per imbarco di soldatesche. 315. suoi incontri. iui.
- Gio: Francesco Morosini Patriarca di Venetia. 23. sue contributioni alla Republica. iui.
- Gio: Francesco Zeno Nobile della Colonia si segnala in Candia. 133. eccellente nelle fortificationi. 139. muore in vna sortita. iui.
- Gio: Gasparo di Anpringhen, Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, soccorre di militie la Republica. 314
- Gio: Giacomo Farsetti seruito in Candia mortalmiente. 307. Proueditore a Clisa. 347. e col Commissario sopra i Confini. iui.
- Gio: Giacomo Querini Sopracomito, conquista vna Sultana. 151
- Gio: Giacomo Salomone, Nobile della Colonia, muore in Candia in vn' assalto. 100
- Gio: Gertardo, Capitan di Naue, discede vna Galeazza. 151. prende la coda di Cavallo, e la presenta al publico. 152. rimunerato. iui.
- Gio: Gr. mani Cavalier, e Procurator di San Marco Ambasciatore a Munster. 126
- Gio: Luigi Emo, Capitan di Candia. 66. fortisce con qualche danno. iui. Proueditor, muore colpito di sasso. 99. suo Elogio. 100
- Gio: Luigi Minotto, Governator di Naue. 51. batte l'Armata nemica. iui. succede al gouerno di Regimo. 56. capitola la resa del Castello. iui.
- Gio: Luigi Nanaicro, Governator di Naue. 161. disperato per ginoco, si fa Turco. iui. vilipeso, vien lenato di vita. iui.
- Gio: Marcello, Luogotenente del Capitan Generale Marcello, cuopre il di lui caduere, per proseguir la vittoria. 198
- Gio: Marco Micheli, consegnato in Canea a' Turchi dal Capitan Niccolò di Natalino Furlano. 148
- Gio: Massimiliano Co: di Lamberg, e Gio: Cran Ambasciatori Cesarei in Osnaburg. 8
- Gio: Morosini Ambasciatore al Re di Francia. 318. impetra da quello di non molestar la Spagna. iui. partecipa alla Republica la di lui espeditione per Candia. iui. ne ringrazia il Re. iui.
- Gio: Nani, ammesso al Consiglio di X. per i meriti del fratello. 306
- Gio: Nani Cavalier, e Procurator di S. Marco destinato Ambasciatore straordinario ad Innocenzo X. 4
- Gio: Oxenstern, e Gio: Saluio Ambasciatori per la Sueria, in Osnaburg. 7
- Gio: Paolo Lascari Gran Maestro de' Cavalieri Maltesi. 11. pensa alla difesa di Malta. 14. la munisce. iui. mantiene a sue spese vna Galea nella sua squadra, 160
- Gio: Pefari Cavalier, e Procurator di San Marco contradice all' electione di Capitan Generale nella persona del Doge. 34. non riporta l'intento. iui. dissente dal comporsi col Turco. 103. destinato Ambasciatore straordinario ad Alessandro VII. 185. sostiene il richiamo de' Padri Gesuiti. 205. e di non

far la pace col Turco. 219. replica alle ragioni in contrario. 221. sue esibizioni al pubblico. ini. creato Doge. 222. muore. 226. sue lodi. ini.

Gio: Pietro Caualli Capitane del Gianaripa alla Porta. 229. morto questo, el Tadawino, è mandato dal Visir a Retimo con le famiglie, e robbe de' defonti ini.

Gio: Ponce di Leon, Duca d'Arcos. Vicerè di Napoli. 53. si discende al governo, e difesa di Monte Argentaro. ini. e militie alla sfilata. ini. e per la difesa di Orbitello. ini. mette imposizioni sopra le frutta. 77. se gli solleva la plebe. ini. ha il sacco il suo palazzo. ini. suoi riviri. ini. suoi operati in tali emergenze. 78. e 79. r. chiamati alla Corte. 81.

Gio: Rinaldo Vermulder del Paese Eluetico, Luogotenente Generale dell' Artigliera. 268. si segnala in più funzioni nella campagna di Candia. 280. dove resta al comando del' armi. ini.

Gio: Sagredo Cavaliere, Ambasciatore straordinario al Cromuel in Inghilterra. 204. riporta speranze d'ajuti per Candia. ini. Ambasciatore a Cesare. 253.

Gio: Soranzo Cavaliere, Bailo in Costantinopoli. 14. chiamato dal Coza a render conto della presa Caravana. ini. si difende con ragioni anco in iscritto. ini. blandito dalla Porta. ini. sue operationi, trattati, e patimenti. ini. e 20. 47. 66. 95. 126. 127. 128. 130. 143. r. si fa i Comandanti dell' Armata Turchesca. 19. licenziato co' suoi. 143. si conduce a Venezia. ini. contraddice in Senato al richiamo de' Padri Gesuiti. 205.

Gio: Tiepoli Ambasciatore in Polonia. 34. suoi suoi riportati dal Re. 44. gli sborsò danaro, e altro ne esibisce. ini.

Gio: Giovanni Cremondan, Ambasciatore di Moscovia alle Corti di Europa. 204. accolto in Venetia, e regalato. ini.

Girapetra si rende a' Turchi. 67. e l'abbandonano. 142.

Girolamo Barbagio difende Sebenico. 172.

Girolamo Battaglia, suo impiego in Candia. 97. Governator di Nave batte l'Armata nemica. 128. segnalatosi in un combattimento, è habilitato a gli honori con di-

spensa dell'età. 130. gli è commessa squadra di Navi. 134. Almirante va a ricanoscere il nemico. 149. e lo batte. ini. Proveditor dell' Armata, scorre il Mare. 245. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Girolamo Bragadino Inquisitore in Candia. 159. dove riconosce i fatti. ini. obbliga alcuni a render conto. ini.

Girolamo Cauazzi Segretario della Repubblica spedito a Miltia ad assoldar gente. 24. la troua sbandata. ini. in Baviera allo stesso fine. 139. innuato al Re di Polonia. 135. è introdotto nella Dieta. 156. sua espositione in quella. ini. insiste al Re per una Lega. 157. ne tratta co' Cusacchi, e ne fa scrivere al Re. ini.

Girolamo Contarini Capitan delle Navi. 222. sue operationi. ini. e 234. Generale in Dalmazia, suoi operati. 268.

Girolamo Cornaro, fatto Canaliere dal Senato. 322.

Giovanni Donato, Proveditore alla Suda. 68.

Girolamo Foscarini Commissario si porta all'impresa di Clissa. 90. Consigliere, suoi sentimenti circa le intelligenze per Candia. 139. suoi ricordi circa i debitori del pubblico. ini. Generale in Dalmazia, conquista Duere. 161. Procurator di San Marco, eletto Capitan Generale. 185. sue qualità, e disegni. ini. muore appena giunto in Andro. ini.

Girolamo Guarinari Segretario, spedito alla Dieta Elettorale. 224. sua espositione. ini. ottiene di far lenzuoli spediti in Baviera ad assoldar gente. 243. Segretario del Consiglio di X. eletto Ministro alla Porta. 283. passa in Candia, e al Campo Turchesco, ricercato dal Visir. 293. lo fa custodire senza trattati. ini. muore. 299.

Girolamo Giustiniani, Ambasciatore in Spagna. 63. sue proposte al Re. ini.

Girolamo Giustiniani, prima Almirante, poi Commissario de' Veneti. 294. muore in Candia combattendo. ini.

Girolamo Grimaldi Cavalier, Capitan delle Navi. 279. sue operationi. ini. 280. 281.

Girolamo Loredano Proneditore al Tenedo.
 200. l'abbandona. 211. chiamato a render
 conto, e bandito capitalmente. 212
 Girolamo Malpiero si seguela in vn com-
 battimento. 197
 Girolamo Marcello, fatto Canaliere dal Se-
 nato. 199
 Girolamo Minotto Proneditore alla Suda.
 allettato alla dedizione, scaccia l'inuiato
 con rimproncri, e con offese. 31. vi muore
 re di pelle. 50
 Girolamo Morosini, Capitan delle Galeazze,
 suo operato. 25. Proneditore Generale dell'
 Armata. iui sue operationi, & imprese. 31.
47. 48. muore in Suda. 49
 Girolamo Nanagiero impedisce al nemico i
 soccorsi. 308. già Capitan delle Galeazze,
 poi volontario, ferito in Candia. 329
 Girolamo Pefari si porta con la sua Galeazza
 a' Dardanelli. 177. Capitan del Golfo, con-
 quista due Galee nemiche. 235
 Girolamo Priuli, Auditor di Rota. 160
 Girolamo Priuli, Governator di Galeazza, ne
 soccorre vn'altra inuoluta dal nemico. 209
 Girolamo Priuli, Governator di Galea, ferito
 in Candia. 293
 Girolamo Vendramino, Governator di Naue,
 batte l'Armata nemica. 51. Governator di
 Galeazza, naufraga per borasca. 134
 Giron Francesco Marchese Villa si esibisce al-
 la Republica. 242. spedito dal Duca di Sa-
 uonia Ambasciatore in Francia. iui. Gene-
 rale dell'Infanteria per la Republica. 273.
 passa in Dalmatia Capo dell'Armi. iui. chia-
 mato a Venetia per consiglio di guerra. 277
 parte per Candia. sue operationi colà. 278.
279. 287. 293. 295. sua contesa col Generat
 di Candia. 277. perloche parte. 278. vi tor-
 na. iui. suo discorso a' Capit. 291. più volte
 ferito. 293. 295. richiamato dal Duca di
 Savoia. 300. parte con ampia patente. iui.
 Giulio Card. Mazarino mal sente l'elctione
 d'Innocentio X. ordina che al Cardinal An-
 tonio si faccia deporre l'Arma Regia. iui.
 spedisce per regalar d'vna Badia il Cardin-
 al Pamphilio. iui. s'irrita maggiormente.
 iui. suoi discorsi alla Reina intorno a' trat-
 tati di pace. 8. sue offerte alla Republica.

24. 34. 52. ascrive a dispreggio l'esclusione
 di suo fratello alla promotione. 40. ricerca
 al Papache sia amnesso l'Ambasciatore di
 Portogallo. iui. altre sue domande. iui. ne
 ricene negatine. iui. accoglie il Card. di Vi-
 lancia. iui. fa riuocuer dal Consiglio Reale i
 Erbrini sotto la Reggia protettione. iui. 41.
 conchiude il matrimonio tra Maria Louisa
 Gonzaga, e l'Re di Polonia. iui. dal quale
 fa dimandar in vano Cardinale il fratello.
 iui. spedisce in Italia il Principe Tomaso.
52. 53. stabilisce l'impresa di Monte Ar-
 gentaro, e d'altre Piazze de' Spagnuoli. iui.
 ottiene dalla Republica la rinocatione de'
 sequestri alle rendite de' Barberini. iui. si
 duole dello scacciamento de' Francesi da
 Orbitello. 54. delibera nel Consiglio della
 Reggenza l'impresa di Piombino, e Porto-
 longone. iui. fa rimetter l'Armata. iui. ne
 consegna il comando a' Marefisciali della
 Milliare, e di Plessis Pratin. iui. fa espediti-
 on per Candia. iui. mal sente il Duca di
 Gbisa in Napoli. 82. per il Cardinalato del
 fratello ringrazia iobriamente il Pontefice.
 iui. fa introdurre nel Consiglio Reale il
 Nuntio, e l'Ambasciatore di Venetia. 112.
 alieno dalla pace, vien pinto da quello, e
 blandito da questo. iui. persiste in disturbar-
 la. iui. mal veduto in Parigi nel gouerno,
 incontra graui d'sturbi. 116. sino al 120.
 freme per la fuga di Bosfort di prigione.
118. procura di guadagnarsi Cond. iui. di-
 manda alla Repub. l'Ordine Patriotto. 120.
 s'abbocca in S. Germano con due Segretarij
 Spagnuoli, ma senza frutto. iui. cercato dal
 popolo per ucciderlo. 123. dichiarato dal
 Parlamento nemico della Corona. iui. e pro-
 ferito dal Regno. iui. prendonsi l'armi con-
 tra di lui a favore del Parlamento. iui. ma-
 neggiassi con grand'arte. iui. conchiude ac-
 cordo col Parlamento. 124. raccoglie mili-
 tie per le frontiere, per Catalogna, ed Ita-
 lia. iui. sposa vna sua nipote col Duca di
 Mercurio. iui. spedisce a' Brusselles per con-
 ferire col Co; di Pignoranda. iui. ecc ta il
 Nuntio, e l'Ambasciatore di Venetia a pro-
 porporre a questo unono modo di trattato,
 e di abbozzamento. iui. mal sente in Ann-

fer i Mediatori della pace. 125. quali inui-
ta a Parigi. iui. manda il S'gnor di Lionne
a disfogliar col Coz di Piguorand il trat-
tato. iui. progetta cose varie. iui. teme il
Principe di Condè. 146. lo fa arrestar dalla
Reina con Longuilla, e Conty. iui. passa in
Sciampagna all' Armata. 147. sforza Rhe-
tel, e rompe il Turenne. iui. precorre gli or-
dini del rilascio de' Principi per seco recon-
ciliarsi. 158. si porta alle frontiere del Re-
gno. iui. si ritira nella Colonia. iui. dirige
anco lontano il goncrno. iui. consiglia il Rē
a reprimere i ribelli. 164. richiamato da
questo, cagiona rivoluzioni. iui. profertito
nuouamente dal Parlameto con taglia. iui.
gli è ucciso il nipote. iui. mandato a Metz
con facoltà di trattar la pace. iui. passa al-
l' Armata, e fa sloggiare gli Spagnuoli dal-
la Sciampagna. 170. ritorna all' Corte gra-
dito al Rē, & al popolo. iui. inuia a visitar
i Principi della Prouincia. iui. esclude il
Cardinal Chigi dal Pontificato. 184. gli dà
l'assenso. iui. inuia a Madrid a chieder l'In-
fanta per l'isposa del Rē. 203. ne ha il rifiu-
so. iui. assicura la Reina di stabilir la pace.
228. inuia la Corte di Savoia a Lione. iui.
dove si porta col Rē, per trattarne il mari-
taggio con la Principessa Margherita. iui.
allontana vna sua nipote. 229. rimossa al
Fuenfaldagna l'opportunità di trattar la
pace. iui. gli è proposto il matrimonio dell'
Iusfanta. iui. assicuratosene, rimanda i Sa-
uoiardi delusi. iui. spedisce al Duca di Mo-
dona per vna Lega con la Repubblica. iui.
marita con quel Duca vna nipote. iui. e gli
intima l'aggiustamento con la Spagna. iui.
conceria le principali conditioni della pa-
ce. 230. ricene da Madrid l'appronatione
del concertato. iui. suoi trattati al Pirenei
con D. Luigi. iui. e 231. v'include il Prin-
cipe di Corde a certe conditioni. iui. ag-
giusta gl'interessi di Savoia, e Lortna; non co-
si a Inghilterra. iui. sottoscrive ne il trattato.
iui. scioglie le truppe per vna spedizione in
Candia. 338. vi destina Generale il Prince-
pe Almerigo, & a qual fine. iui. impiega
per la Republica oijey co' Principi. iui.
fatto arbitro da' Spagnuoli d'alcune disse-

renze. 240. sua giudicatura. iui. suoi diseg-
ni per riparar i danni de' Corsari. 241. sua
infermità e morte. 249. sue lodi: e dori sin-
golari. iui. e 250.

Giulio Card. Rospigliosi, creato Pontefice col
nome di Clem. IX. 285. suoi natali, quali-
tà, & impieghi. iui. suoi Segretario di Sta-
to, e Vataro. iui. applica alla pace tra le
Corone. iui. inuia il nipote in Francia. iui.
gli son destinati dalla Republica Amba-
sciatori, e la casa aggregata all'ordine Pa-
tritio. iui. suoi officj per la Republica, e
soccorsi. iui. 300. 303. 315. 318. 325. de-
stina Generale delle Galee Pontificie suo ni-
pote. 285. stringe confidenza col Rē di Fran-
cia, aucto a beneficio della Republica. 302.
supprime tre Ordini di Regolari. 315. im-
petra dal Rē di Francia sicurezza di non
molestare la Spagna. 318. seute con giubi-
lo il di lui valido soccorso alla Republica.
iui. gli crea Cardinale il Duca di Buglion.
iui. inuia al Comandante della di lui Ar-
mata vn ricco sfendaro. iui. sue parole al-
l'auiso della pace col Turco. 338. s'infer-
ma. 339. crea Cardinali. iui. muore. iui.
sue lodi. iui.

Giulio Card. Sacchetti, considerato successore
nel Pontificato, & escluso da Spagnuoli,
e promossa da Francesi. 3. e 184. sue quali-
tà. iui. cede il concesso al Chigi. iui. a cui
favore scrive in Francia. iui.

Giulio Cesare Alberti, segretario della Repu-
blica appresso il Bailo. 127. arrestato que-
sto, si ricontra dall' Ambasciator di Francia
con le scritture. iui.

Giuseppe d' Alessi, Capo de' Sollenati in Paler-
mo. 76. suoi ordini, & esecutioni. iui. si com-
pone col Vice Rē. iui. ucciso dal Popolo. iui.

Giuseppe Desjony, Capitano delle Navi. 149.
sue imprese. 169. 177. 178. e 179.

Giuseppe Deti Napolitano, Sargente maggior
di battaglia, porta l'auiso a Venetia a ella
pace. 340. na. si sega rimbarcato. iui.

Giuseppe March. Romanini si segnala, e muo-
re in Candia. 132.

Giuseppe Morosini arresta Turchi suggeriti.
151. Capitano delle Galee. 198.

Glegh, Generale de' Banari, prigioniero del Duca
d'Alm.

d'Anghien. 36
 Goffredi, favorito de' Duchì di Parma. 138.
 battuto, e fugato dallo Stato Ecclesiastico.
 ini. fatto decapitar dal Duca. ini. sue qua-
 lità. ini.
 Condi, Coadiutore dell' Arcivescovo di Parigi.
 146. acquieta la plebe sollevata. ini. pro-
 mossa dal Rè alla Porpora, si chiama Car-
 dinal di Retz. 164. seduce l'Orleans à favor
 del Condé, e del Parlamento. ini.
 Gran Duca di Moscovia, suo Dominio, e po-
 tessà. 204. accoglie l'Inniato della Republica,
 e gli assegna Deputati. ini. spedisce Amba-
 sciatore alla Republica, & in Europa. ini.
 accolto da quella, e regalato. ini. inuia di
 nuovo Ambasciatori in Europa. 266. pro-
 cura la Corona di Polonia al figlio. 339
 Gran Duca di Toseana disarmo le Galee, e
 perche. 50. neutrale per le Coronc. 64. sol-
 lecita il Papa all' aggristamento col Rè di
 Francia. 256. sue offerte, e soccorsi alla Re-
 pubblica. 268. 284. 302. 318
 Granellinc, assediata dall'Orleans. 5. suo sito,
 e fortificationi. ini. soccorsa dal Piccolomi-
 ni. ini. sua resa ini. recuperata da' Spagnuo-
 li. 163
 Gregorio Barbarigo, Vescovo di Bergamo. 247.
 creato Cardinale per la Republica. ini. sue
 qualità. ini.
 Gremouille spedito dalla Francia al Duca di
 Parma, e perebe. 2. destinato Ambasciato-
 re alla Republica. 4. spedito dal Mazarino
 à Roma, e perebe. ini. Ambasciatore in Ro-
 ma passa à Venezia. 40
 Guiltiero Co: Lesle Ambasciatore di Cesare
 alla Porta per la pace. 273. accolto in Bel-
 grado dal Visir, e condotto in Adrianopoli,
 ini.
 Guerra trà Francesi, e Spagnuoli. 2. rionan-
 ta. 284
 tr.i Suedesi, e Dani. 6
 trà Veneti, e Turchi in Candia. 16. onde
 habbia haunto origine. ini. disapprovata
 dal Musi. 20
 trà Polacchi, e Cosacchi. 144
 tra'l Persiano, e'l Mogor. 155
 trà l'Inghilterra, e'l Clanda. 170. rionan-
 ta. 284

trà Suedesi, e Polacchi. 192
 In Ongheria mossa da' Turchi. 251. sospe-
 sa per la morte del Visir. 253. riasunta
 dal successore. 260
 trà Inglesi, e Francesi. 284
 trà la Francia, e Munster. ini.
 Gustavo Baron d'Frangel Suedese, volontario
 in Candia. 292

II

H Anensco Generale de' Cosacchi fedeli
 alla Corona. 245
 Hasachi, chi sign'fichi appresso i Turchi. 346.
 spedito dal Sultano in Dalmatia per i Con-
 fini. ini. di qual Paese, e conditione. ini. ri-
 sersite alla Porta à favor de' suoi. ini.
 Hedunige Augusta Principessa di Sulezbach,
 destinata sposa di Sigismondo Arciduca
 d'Inspruch. 276
 Henrico Co: Capra, fatto prigionie à Clissa.
 74. concambiato con altro 91. Sargente Ge-
 neral di battaglia per l'impresa di Clin.
 176. chiamato alle carceri, resta assoluto.
 177
 Henrico d'Orleans, Duca di Longaulla, Ple-
 nipotenciario di Francia per gli trattati di
 pace. 9. arriva in Munster. 60. parte dal con-
 gresso. 113. prende l'armi à favore del Par-
 lamento. 123. fatto prigionie della Reina.
 146. sua liberatione. 158
 Henrico Vlrico Barone di Chimasech, Sargen-
 te General di battaglia per la Republica.
 302
 Heresia, abiurata dalla Regina di Suetia. 202
 e da Gio: Federico Duca di Bransuich. 301.
 serpeggia nell'Ongheria superiore, & infe-
 riore. 343
 Holstatia inuasa dall'armi Suedesi. 6
 Hnlt, Piazza espugnata dall'Oranges. 35

I

I Amica sorpresa dao'l Inglese. 193
 Imperiali inducono il Dano ad una Lega.
 6. maltrattati da' Turchi. 268. sguarniti
 di provisioni. ini.
 Incendio in Costantinopoli. 20. preso à sinistra
 augu-

augurio da' Turchi. iui. attribuito falsamente a' Christiani. iui. nuono maggiore incendio. 168. altro di trè giorni. 246. vn' altro nel Serra; l'o della Sultana Madre. 274. altro in Londra. 284
 Infanta di Spagna, soggetto della guerra. 203
 ricercata da Cesare per il Re Leopoldo, e da Francesi per il Re Lodouico. iui. di cui è destinata sposa. 231. sua dote. iui. condotta dal Padre a Fontenablia, doue celebra lo sponsalizio. 240. e consuma il matrimonio in San Gio: di Lutz. iui.
 Inghilterra tiranneggiata dal Crommuel. 182. sua mutatione per la di lui morte. 228
 Inglese tentano l'Isola Spagnuola, e sorprendono Iamaica. 197. assidiano Doncherebe. 227. sconfiggono D. Gio: e Condè: iui. conquistano la Piazza. iui. ch'è data al Crommuel. iui. la vendono a' Francesi. 262. si battono in Mare con gli Olandesi. 284. a quali incendiano l'Armata. iui. s'aggiustano. 181. e 301
 Innoc. X. Vedi Gio: Battista Card. Pamfilio.
 F. Innocenzo Calatagirone, Ministro Generale de' Cappuccini 83. sue qualità. iui. presenta alla Reggere di Fracia vn Breue. iui. l'accompagna con parole, e lagrime. iui. minaccia a lei, & al Mazarino trauagli. iui.
 Inquisitor maggiore nelle Spagne, vno de' sei interuienti nella Giunta. 276
 Intelligenza scoperta alle Grabuse. 99
 Iosia Co: di Valdech comanda in Candia i Reggimenti di Bransuich. 315. ferito. 320
 Ipri, occupata dal Condè. 117. recuperata dal Fuenfaldagna. 124
 Ipsir Capo de' Spabi, Bassà d'Aleppo, Primo Visir 181. entra con sasso in Costantinopoli. 186. nemico de' Christiani, e della Repubblica. iui. spedisce milizie a scio, al Tenedo, & a' Dardanelli. iui. strangolato. iui.
 Isabella Clara Eugenia Arciduchessa d'Inspruch, si sposa col Duca di Mantona. 158
 Isu Aga, spedito al Sultano dal Commissario sopra i Confini nella Dalmatia. 348. parte con altro Inuiato l'Incontro. iui. muta il Commissario della Republica all'abboccamento col Turco. 349
 Isola detta des Faifeans, ricetto a' Ministri

delle Corone per la pace. 310
 Isola di Sant'Erini fluetna in Mare. 147. ne suapora vn' incendio. iui. suoi effetti. iui.
 Isola Spagnuola tentata dagl' Inglese. 193
 Isole di Paris, Sifanto, e Nilo, sottomesse al tributo da' Veneti. 37
 Infus Agà porta al Sultano l'indolenze de' Bosni. si 345. si porta a Resano. iui. respinto, e morto. 346
 Infus, Capitau Bassà. 14 gli è destinata per moglie vna figlia del Sultano. iui. sbarca militie in Candia. 20. passa a S. Teodoro iui. andi verso la Canca. 22. resala soccorre, e torna in Costantinopoli. 32. strozzato. 43

K

K Nim, occupata da' Veneti. 90. suo sito, e descrizione. iui. demolita. iui.

L

L Andrecy si rende all' Arciduca Leopoldo. 85. si racquista da' Francesi. 191
 Lastari Viceragato d' Auignone, scacciato da' soldati. 263
 Lazaro Mocenigo Governator di Gallizza. 150. sue operationi. iui. e 151. Capitau delle Navi, e sue imprese. 183. 186. 187. venturiere, sue attioni. 197. 198. 199. ferito in vn'occhio. iui. sue operationi, e conquiste. 206. 207. 208. 210. creato Procurator di San Marco. 207. nuore schiacciato dall' antenna di sua Galea incendiata. 210. con recupera dello Stendardo, Fanale, scrittura, danaro, e suo cadauere. iui. sue doti, e lodi. 211
 Lega contra la Baniera. 84
 De' Suedesi col Ragorzi. 225
 De' Francesi con Sueria, Magorza, ed altri. 223. conditioni della medesima. iui.
 Intauolata tra Principi Christiani per l'Ongheria 252. sospesa. 254. non conchiusa. iui.
 Intauolata tra Venetiani, Polacchi, e Cosacchi contra il Turco. 156. non conchiusa. iui.

Lemno, volgarmente Stalimene, suo sito, e de-

I N D I C E.

descrizione. 200. si rende a Venetia? l'Castello. 201. bastata da Turchi. 212. suo sito, e nuova descrizione. iui. si rende a medesimui. 213
 Lens, occupata dall' Arciduca Leopoldo. 118
 Leonardo Battaglia soprintendente a Sittia. 67.
 Leonardo Foscolo, Generale in Dalmazia. 57. sue imprese, e conquiste. 58. 70. 71. 72. 73. 90. 91. 135. 136. s' inferma in Zara. 73. creato Procur. di S. M. 74. Capitan Generale, sue imprese, e conquiste. 152. 153. 160. 161. 169. 170. scorre borasca. 160. termina la carica. 170
 Leonardo Mecenigo, Governator di Galeazza, fa preda d' vna nave nemica. 82
 Leonardo Moro, Governator di Galea, assalisse vna Barbaresca, e la sotomette. 207. portato a terra, ferito vesisse a Turchi, e li scaccia. iui. Promittor straordinario dell' Armata, conquista due Galee. 304. e due navi. 309
 Leonardo Venetio soccorre Castel Selino, e ne scaccia il nemico. 153
 Leopoldina, Arciduchessa d' Inspruck, si sposa a Cesare. 85
 Leopoldo, Arciduca, disfatto da Suedesi. 36. s' vnisce al Bauaro. 59. spedito Governator de' Paesi bassi. 85. suoi assedi e conquiste. iui. 117. 118. 156. impedisce l' attacco d' Ipri. 85. medita d' innadar la Francia. 112. presenra la battaglia al Condè con proprio danno. iui. spedisce a Parigi con offerte. 124. marcia verso le frontiere di Francia. iui. si riduce a Bruselles, e lascia l' Armata al Fuenfaldagna. iui. scorrono le sue partite fino a Parigi, occupando Piazze. 146. eccitato a maneggi di pace, spedisce per trattarla. 147. accompagnato sotto Arras, n' è scacciato dal Turca. 182. gli è d' mandata la celsa del Rè d' Ongheria. 314. ch' escrta con temperamento, iui. desiderato successore all' Imperio. 315
 Leopoldo Rè d' Ongheria, e di Bohemia. 314. ratifica a Polacchi il trattato del Padre. iui. spedisce a tal' effetto milizie in Polonia. iui. opera con libertà. iui. gli è innuato da Spagnuoli Ambasciatore assistente. 216.

si assicura della successione all' Imperio. iui. si porta a tal fine alla Dieta. iui. e 221. doue procura vn Ministro della Republica. iui. dà speranze al Ragotzi. 224. spedisce milizie in Ongheria. iui. sottoscrive la Capitulatione Cesarea, indi eletto Imperatore. 224. tardi si porta in Vienna. iui. doue sente la perdita di Iend. iui. suoi foccorsi alla Republica. 242. 275. 284. 302. visita la Stiria, & altri Luoghi. 246. ricene in Trieste. Ambasciatori della Republica. 247. soccorre i Transilvani. 252. m' accattata da Turchi l' Ongheria, trattiene con negotio la Porta. iui. implora i Principi di Germania. iui. spedisce in Italia per sussidij. iui. richiama le milizie dalla Transilvania. 253. spedisce alla Porta. iui. e 257. confortato il Pontefice a resistere al Rè di Francia. 256. lusingato dal Visir. rallenta l' armamento. 257. fa sospender l' armi. 259. ingannato, e s' promettuto. 260. sorpreso dal morbo di vaiuole. iui. risana, e si prepara, iui. soccorso dal Pontefice, e da Principi di Germania. iui. perde Naisel, & altre Piazze. 261. chiama l' Forgtaz a render conto, lo dichiara innocente. 252. conuoca Dieta in Ratisbona. iui. vi si porta in persona. iui. permette lene al Pontefice. 263. chiede, ed ottiene aiuti dal Rè di Francia, e da Principi dell' Imperio. 263. per la vittoria al Finme Rab, fa la pace col Turco. 269. ritira l' armi e innua Ambasciatore alla Porta. iui. pensa ad accogliere Margarita figlia del Rè di Spagna sua sposa. 270. succede a gli Stati d' Inspruck. 275. fa esibir la sorella per moglie al Rè di Polonia. 340. scuopre vna congiura, e la punisce. 343. 30210- ga l' Ongheria. iui.
 Lerida, soccorsa dal Marchese di Leganes. 58
 Lero, conquistata da Veneti. 153
 Lettera de' soldanati dell' Asia al Musti. 187
 Libro d' Oro nella Republica, che cosa sia, e che vi si vegli. 45
 Lille, conquistata da Francesi. 285
 Lodouico Lasso, Governator di Galea, assalisse l' Armante de' Barbareschi. 207
 Lodouico XIV. Rè di Francia, s' inferma in m- uorij. iui. morte. 86. si scuoprono per- cto

tiò varie passioni. iui. risana. iui. condotto nel Parlamento per approvar certi editti. 87. assume il governo. 158. diretto ancora alla Madre col Mazarini. iui. spedisce alla Republica Ambasciatore per l'interesse di Casale. 159. richiama il Mazarini allontanato. 164. per lo maneggio di quiete co' sollevati, lo manda à Metz. iui. accorda il general perdono. iui. entra in Parigi acclamato. iui. inuia alla Porta per la liberatione del Bailo. 168. accoglie il Mazarino. 170. riduce all'obedienza l'Alsatia. 182. si auanza à Metz, e mette in apprensione la Dicta elettorale. 215. s'inferma mortalmente. 228. risana. iui. si porta à Lioue col Mazarini per trattato di matrimonio con Sanoia. iui. inuagbito d'vna nipote di Mazarino. iui. nel trattato di pace, conchiude le nozze coll' Infanta di Spagna. 231. gli duole lo strappazzo fatto alla Porta al suo Ambasciatore. 233. ne differisce la vendetta, e vi spedisce per farne inuolteze. iui. accoglie l'Ambasciatore straordinario della Republica. 237. suoi foccorfi alla medesima. iui. 240. 274. 302. 318. 325. 328. pubblica la pace in A. x. 329. mette in donare la Masiglia, l'Ala, e Oranges. iui. passa a' Tirenzi per abboccarsi col Rè di Spagna. iui. per certe differenze si ferma. iui. celebra à Fontenabla lo sponsalizio coll' infanta. 240. suo abboccamento coll' altro Rè. iui. consumato il matrimonio, parte. iui. permette lene a' Portoghesi. iui. gli spedisce truppe. 249. muore il Mazarino, solo governa. 250. dà speranze a' Giudici di cose grandi. iui. gli nasce il Delfino. iui. spedisce al Card. ual Antonio la plenipotenza per vna Lega. 252. cui inuia vn Consultore. iui. sdegnato per certo disonore licentia l'Ambasciatore Cattolico, e vieta l'ingresso nel Regno al successore. 254. chiede al Rè di Spagna publiche soddisfattioni. iui. dal quale ha dolci risposte, e quilibi. iui. s'altera per l'accidente de' Corsi in Roma contrai Francesi. 255. sue operationi per tal emergente. iui. 262. 263. suo agguistamento col Pontefice. 264. soccorre Cesare. 266. spedisce al suo Ambasciatore

alla Porta, & à qual fine. 281. publica le sue pretenzioni sopra i Paesi bassi, e le promouue coll'armi. 283. proenra l'aggiustamento trà gl'inglesi, & Olandesi. 284. dichiara à quelli la guerra, e manda vn'Esercito contra Munster. iui. s'aggiusta co' medesimi. iui. entra nella Eianara, attacca, e conquista Piazza. 285. ode gli officij del Pontefice per la pace. iui. la conchiude con la Spagna. 301. si sdegna contra gli Olandesi. iui. fatto arbitro delle differenze tra' l' Duca di Lorena, e l'Elettor Palatino. 318. spedisce à leuar il suo Ambasciatore alla Porta. 324. ridita la pace de' Veneti co' Turchi, loda il consiglio della quiete. 338. proibisce al Nauailles l'acceso alla Corte. iui. spedisce nuouo Ambasciatore alla Porta. 344.
 Lodouico Verrazzani comanda le Galee del Gran Duca. 24. persuade il Lodouiso à passar in Candia. 31. bersaglia i Turchi à San Teodoro. iui.
 Lorezo Badoaro, rùpe per borasca la sua Galea 134. Governator di Galeazza assiste al Capitano delle Galeazze in combattimento. 182.
 Lorenzo Bembo, ferito in combattimento. 304.
 Lorenzo Bernardo secondo Capitan delle Naui, per l'incendio del suo Vascello, muore con vn nipote. 49.
 Lorenzo Cornaro, Capitan del Golfo 238. fotomette vna Galea nemica. iui. Proneditore dell'Armata, e sue operationi. 303. 304. e 322.
 Lorenzo Delfino, Generale in Dalmazia. 176. ferai l'impresa di Clin con esito infelice. iui.
 Lorenzo Donato, Proneditore in Candia. 309. ferito in vn'assalto. iui. sua assistenza alla difesa. iui.
 Lorenzo Marcello, Proneditore dell'Armata. 19. sue operationi, & imprese. 32. 68. Proneditore straordinario, sue imprese. 98. 99. Capitan Generale. 190. suoi operati, e valore. 195. 198. muore di Cannonata, in combattimento. iui. si celebrano i suoi funerali. 199. gli è creato vn fratello CamaLere, e i congiunti priuilegiati. iui.
 Lorenzo Molino, naufraga. 340.
 Lorenzo Pauluzzi Segretario dell'Ambasciatore

- sciatore in Francia. 124. Spedito da questo in Brusselles per luoghi d'abboccamento tra Ministri. iui.
- Lorcuo Pisani, Proueditor in Candia. 293. colpito di sasso. iui. sepolto dal terreno. 295
- Lorenzo Renterii assalisce con la sua Galea vna Nave. 207. Capitan delle Galeazze, ha il comando supremo dell'Armata. 211. sue qualità. iui. risolve di abbandonare il Tenedo. iui.
- Lubeca, Città destinata al congresso per le differenze tra la Polonia, e la Suetia. 125. vi si uniscono i Ministri. 173. Speditoui Ambasciatore della Repubblica mediatrice. iui. si d'iscoglie la conferenza. iui.
- Luca Francesco Barbaro, Capitan delle Navi. 149. sue operazioni. 153. 160. 161. Generale in Candia. 222
- Luca Smiglianich sorprende la Terra di Cracono. 162. sorpreso da' Turchi, muore combattendo. 177
- Luchesi, e loro soccorsi alla Repubblica. 302
- Lucretia Barberini si sposa al Duca di Modena. 182
- Luigi Battaglia, Governator di Galeazza. 209 inuaso dal nemico, si difende. iui.
- Luigi Calbo, ferito in combattimento, muore. 304
- Luigi Ciurano, Proueditor straordinario del Golfo. 177
- Luigi Cocco, Proueditor di Sebenico, si porta all'impresa di Clissa. 90
- Luigi Contarini, Ambasciatore al Pontefice. 63. lo eccita per la pace tra Principi. iui. Cavaliere, tra Sany non assente di consigli col Turco. 103. sostiene in Senato l'opinione. 107. Procurator di S. Marco destinato vno degli Ambasciatori straordinari ad Alessandro VII. 183. sua opinione circa i trattati di pace col Turco. 272
- Luigi Contarini Cavaliere, Ambasciator in Munster. 7. suoi trattati. 34 37. 124. Ambasciatore straordinario al Sultano. 110. passa a Parigi. 125. trona in Fiandra gli animi adombrati. iui. si abbozza col Pignorauda. iui. accolto in Parigi, e suo operato col Mazariuo. iui. richiamato dalla Repubblica, è destinato a Lubeca. 116. n'è dispensato.
- Luigi Contarini Governator di Galea conquistata in combattimento vna Beilera. 304
- Luigi da Mosto Procurator di San Marco sua opinione circa i trattati di pace col Turco. 272
- Luigi di Burlemont Francese, Auditor di Rota. 264. riceve i poteri dal Rè di Francia per l'aggiustamento del Pontefice. iui. lo conchiude. iui.
- Luigi Foscari Governator di Galeazza, soccorrendone un'altra, resta morto. 209
- Luigi Foscari, inuiato a Vicenza per regolare il governo. 121
- Luigi Grimaldi, Ambasciator in Francia. 263. sue promesse al Rè per il Pontefice. iui. mediatore per l'aggiustamento tra li medesimi. iui.
- Luigi Magno, Capitan del Golfo. 304. fa conquista di due Galee. iui. Capitan delle Galeazze, assiste in Candia al lauro del taglio. 322
- Luigi March. Mattei, inuiato dal Mazariui al Governo de' Paesi bassi. 60. gli son negati i passaporti nel ritorno. iui. fa ritirare il Goffredo dallo Stato Ecclesiastico. 138. inuiato da Cesare in Italia per sussidij. 252
- Luigi Minio, Governator di Galea, conquistata in combattimento due Galee. 304. si segna la in Candia. 332. Commissario. 333
- Luigi Mocenigo, detto Leonardo, Proueditor General del Mare, batte il nemico. 57. passa a Tarsa. 70. General di Candia. 95. Capitan Generale, e Procurator di S. Marco. iui. sue qualità. iui. e 180. sue operazioni in Candia. 96. 98. 99. 100. 104. 134. in Mare, e imprese. 141. 142. 149. 150. 152. deride Cussem, che lo inuita alla dedizione. 152. termina il comando. 153. rieletto Capitan Generale. 170. sue operazioni. 180. passa infermo alla Standia, indi in Candia. iui. vi muore. iui.
- Luigi Mocenigo, Ambasciator straordinario ad Imos. X.
- Luigi Mocenigo Procurator di S. M. Ambasciator straordinario al Rè di Spagna. 277
- Luigi Mocenigo Secondo Capitan delle Galeazze, e Proueditor dell'Armata. 124. sue

operazioni, & imprese. 141. 142. 151
 Luigi Malino, sua opinione intorno alla moderazione del lusso. 171. Cavalier, suo sentimento circa i trattati di pace col Turco. 272. Inuiato alla Porta per maneggi di aggiustamento col medesimo. 316 suo trattato. iui. 322. 323. 324. persuaso in vano alla dedizione di Candia. iui. il Senato gli sospende i poteri. iui. e 334. del quale riceue la ratificatione della pace, stabilita dal Capitan Generale. 338. fatto Ambasciatore straordinario, per ricenerne la conferma e'l giuramento. iui. accolto dal Visir che gli conferma solennemente la pace. 341. conuiene seco per Commissarij ai confini della Dalmatia. iui. passa à Costantinopoli, accolto con fasto. 342. sua esposizione. iui. impetra di rifabbricare in Galata vna Chiesa incendiata. 344. indispolto, sà sincerar la Porta intorno à confini 346. muore. 349
 Luigi Paruta, Proueditor straordinario alla Suda, vi muore di peste. 50
 Luigi Pasqualigo, comanda alcuni Legni, e scorre le acque di Candia. 292
 Luigi Ponce di Leon, Ambasciatore di Spagna in Roma. 252. riceue dal Rè i poteri per vna lega. iui.
 Luigi Priuli, Governator di Galea, ne conquista in combattimento due nemiche. 304. ferito in Candia. 329
 D. Luigi, primo Ministro della Spagna. 230. conuiene col Mazarini per l'abbocamento à Pirenei. iui. sue pretensioni per il posto. iui. qual sostiene. iui. suoi trattati col medesimo. iui. e 231. v'include il Principe di Condé. iui. agguisla gl'interessi di Sauoia, e Lorena. iui. non così d'Inghilterra. iui. sottoscrive il trattato di pace. iui. Procuratore del Rè di Francia allo sponsalizio dell'Infanta. 240. muore in Spagna. 250. sue qualità. iui.
 Luigi Querini, Gouvernator di Naue, segnalatosi in vn combattimento è habilitato à gli honori con dispensa dell'età. 130
 Luigi Sagredo, Ambasciatore della Republica al Duca di Sauoia. 259. accolto con honore. iui.
 Luigi Tomaso Mocenigo, Vice Capitan delle

Nani, e suo operato. 142. Governator di Galeazza, muore di moschettata. 150. celebrato in Senato. 152
 Luigi Valaresso, Cavalier, e Procuratore, s'opponne all'opinione di cedere alle pretensioni del Turco. 89
 Lusoin Venetia. 173. moderato. 174

M

Adamigella d'Orleans introduce maneggio di suo matrimonio col' Arciduca Leopoldo. 117. ripresa dal Padre, lo rimprovera. iui. si sdegna col Mazarini. iui. contra cui astizza la guerra. 164. prima di tutti, dà fuoco al cannone. iui.
 Maffeo Abbate Barberino si porta à Venetia à ringratiar la Republica per l'ascrizione all'Ordine Patritio. 163. sposa Olimpia Giustiniani. 173
 Magenza si rende all'Anglieni con altre piazze. 51
 Mainotti, e loro qualità. 25. sue esibizioni à Veneti. iui. rito, e descrizione de' medesimi 234. loro corrispondenze co' Generali. Veneti. iui. loro promesse à questi. iui. non attese. iui. protestano obbedienza al Visir. 342
 Malatesta Albano, inuiato da' Barberini à Parigi. 2
 Malaxa, posto de' Monti in Candia. 52. abbandonato da' Veneti. iui.
 Maltesi sottomettono la Carauana, che va alla Mecca. 12. loro prede in quella. iui. sbarcano ne' Porti della Republica. iui. ritornano à Malta. iui. la muniscono. 14. suoi soccorsi alla Republica. 24. 160. loro conquiste in Mare. iui. 161. 177. 180. 248. si segnalano co' Veneti in vn combattimento. 198. hanno porzione della preda. 219. partono disgustati dall'Armata. 249. vi tornano con alcune soddisfazioni. 257. partono di nouo per contestà. 266. alcuni Cavalieri si segnalano in Candia. 313. 319. partono nel maggior bisogno. 332
 Mabrassia, assediata da Veneti. 188. sua descrizione. iui.
 Mamut Cammican di Costantinopoli, elato

- Bassà della Bosna , e Commissario sopra i confini nella Dalmatia. 346. suoi natali, e qualità iui. suoi assistenti , e milizie. 347. muore di difficoltà. iui. conuiene col Veneto di scriuerne a' loro Principi 348. spedisce ad informarne il Sultano. iui. muore. iui.
- Mancini , nipote del Mazarino , fauorito del Re. 164. ferito da' sollevati, muore. iui.
- Marc' Antonio Delfino , giouanetto resta prigione in vna sortita di Candia. 65. presentato da Cussein al Sultano. 222. se ne tenta in vano il riscatto 242. procura i passaporti per l'Inuiato della Republica alla Porta. 316. muore in schiuità. iui.
- Marc' Antonio Giustiniani Ambasciatore in Francia. 300. si pendia per la Republica il Marchese di Sant' Andrea. iui.
- Marc' Anton:ò Pisani , Proueditor de' Caualli in Dalmatia. 57. sue imprese. 70. 71. termina la carica. 74. elcito Censore. iui.
- March. d' Arona , vno de' sei interuenienti nella Giunta in Spagna. 275
- March. dal Borgo , Ambasciator straordinario del Duca di Savoia alla Republica. 258
- March. de la Fuente , Ambasciator Spagnuolo in Venetia. 125. fa richiamar da Parigi l'Ambasciator Contarini. iui. destinato Ambasciatore in Francia , gli è inibito l'ingresso. 354. apporta nella prima audienza l'aggiustamento tra le Corone. iui.
- March. de los Pelez , Vicerè di Sicilia. 76. sue promesse a' sollevati Palermitani. iui. scacciato dal Palazzo. iui. gli concede ogni priuileggio. iui. caduto infermo, muore. iui.
- March. di Baden Durlach comanda alcune milizie de' Principi dell'Imperio à fauor di Cesare. 266
- March. di Caracena , Governator di Milano. 136. fa uscire i Francesi di Pomponesco. 137. fortifica Gualtieri, e danneggia il Modonese. iui. necessita il Duca à far la pace. iui. espugna Trino , Crescentino , & altre Piazze 163. deuasta il Piemonte. iui. s'accosta à Casale. iui. tenta di occupar Bressello. 191. s'accampa sotto Reggio. iui. si riduce nel Milanese. iui.
- March. di Leganes soccorre Lerida , e ne discaccia l'Arconte. 58
- March. di Monte allegro sott'entra nella risoluzione di Palermo al gouerno della Sicilia. 76
- March. di Torrecuso , inuiato al comando dell'Esercito Spagnuolo. 53. ascrive il Principe Tomaso à leuarsi da Orbitello. 54
- March di Villafraanca comanda le Galee di Sicilia. 293
- March. di Villafraanca , nipote del General Mombrau , muore di moschettata in Candia. 313
- March di Villamoro comanda parte de' Francesi voluntarij in Candia. 312. sortisce più volte. 314
- Marchese Maenlano , Maestro di Campo di Clem. IX. comanda il Reggimento Pontificio per la Republica. iui.
- March. Spada comanda il Reggimento Pontificio in Dalmatia. 182. richiamato dal Papa. iui.
- Marco Barbarigo Nob. della Colonia , ferito in Candia 100. suo valore. 133. muore in vna fattione. 308
- Marco Bombo , Governator di Galea , difende Sebenico. 72. Proueditor di Elissa. 91. Capitano delle Navi , sue operationi , & imprese. 197. 208. 209. 222. 212. Generale in Candia. 243
- Marco Calergi Sopracomito , ferito nel prender alcune Saiche. 153
- Marco Contarini , Inquisitore sopra l'Armata. 65. processa il Capitano Generale Capello. iui. Inquisitor in Dalmatia. 177
- Marco Co: Sinofich sortisce di Candia , con vantaggi. 100. Governatore in Candia, sue operationi. 132. e 133
- Marco Donato , Governator di Naue , sommerso per borasca. 177
- Marco Malipiero , Governator di Naue , batte il nemico col cannone. 149
- Marco Molino Proueditor straordinario dell'Armata. 149. sue operationi. iui. 150
- Mardich , espugnata dall'Orleans. 35. sottopresa da' Spagnuoli , si recupera dal medesimo. 59. ripresa da' Spagnuoli. 163
- Marchial della Militare , soprainendente delle Finanze. 118
- Marchial di Bellefons offerisce militie per la

- Republica. 318. si ritira dall'offerta per
 differenze. ini. spedito dal Rè con militie
 per Candia, ve n'aggiunge. 328. sospende
 per la resa la partenza. 338
 Marefcial di Gramont, o Ghiscie, prigione de'
 Banari. 36
 Marefcial di Sciomberg hà il governo della
 Catalogna. 117
 Marefcial di Turenna assalisce i Banari, & rot-
 to dal Mercij. 36. sostiene la mischia nel-
 la battaglia co' Banari. ini. rinforza gli
 Suedesi. 59. rispinto da Banari, e Cesa-
 rei. 85. scaccia da' suoi Stati l'Elito-
 re di Bauiera, e sconfigge l'Esercito Impe-
 riale. 114. s'aliena dall'obbedienza del Rè.
 124. à favor di Conde, e sellenari. 145.
 ticue per loro nome Stenè, ed introduce i
 Spagnuoli nel Regno. ini. scaccia l'Arciduca
 accampato sotto Arras. 182
 Marefcial Gassion occupa Lens, Arlenx, L'E-
 scluse. 35. assedia la Bassée, che se gli ren-
 de. 85. s'espone sotto Lens per rompere la
 polistana. ini. colpito di moschettata, muo-
 re. ini. sue qualità. ini
 Marefciali della Milliarè, e Gassion, stringo-
 no Graueline. 5
 Marefciali della Milliarè, e di Plessis Pralin,
 hanno il comando dell'Armata di Mare.
 54. sforzano Piombino, e sbarcano sopra
 l'Elba. ini. innestito Portolongone, lo co-
 stringono alla resa. ini.
 Margherita, figlia del Rè Cattolico, destinata
 sposa à Cesare. 270. accolta nello Stato
 della Republica da vn' Ambasciatore. 283
 Maria Louisa Gonzaga, Principessa di Man-
 tona, e di Niners, sposa ad Vladislao Rè
 di Polonia. 41
 Marino Badoaro, Governator di Naut. 25. tar-
 da in portar soccorsi alla Cauca. 26. chia-
 mato à Venezia, vien condannato. ini. sor-
 preso da' Turchi à Sittia, combattendo
 muore. 142. e 143.
 Marino Bragadini, Proneditor straordinario
 in Candia. 32. vi muore di peste. 50
 Marino Giorgio, Ambasciatore in Spagna.
 277. arriva alla Republica la morte del Rè
 inc.
 Marino Micheli, Vice Proneditor à Cerigo.
296. respinge i Turchi. ini.
 D. Mario Foresti Chier Reg. Teatino, inni-
 ato dalla Duchessa di Savona alla Republica, ed
 à qual fine. 172. suo Deputato per ridirlo
 ini. licenziato. ini.
 D. Mario, fratello di Alessandro VII. Genera-
 le di Santa Chiesa. 255. in sospetto appres-
 so l'Ambasciator di Fracia per lo trascor-
 so de' Corsi. ini. allontanato da Roma. 264
 Mario March. Calcagnini inni-ato di Modona
 al Mazzarini. 63. rimandato al Cardinal
 Grimaldi. 64
 Massilia, e suoi popoli disubbidienti alla Cor-
 re. 239. fattionarij. ini. messi in doure dal
 Rè. ini.
 Masaniello (nome corrotto di Tomaso Aniel-
 lo) primo autore della rivoluzione di Na-
 poli. 77. sue operationi. ini. e 78. dà ne' de-
 liry ini. ucciso dal popolo. ini. sue esequie.
 ini.
 Massimiliano Baron d'Erbsstein ha'l comando
 dell'armi in Dalmatia. 177
 Matteo Balbi ferito in combattimento. 304
 Matteo Bernardo, Governator di Nave. 51.
 batte il nemico. ini.
 Matteo Cornaro, ferito da' Turchi. 208. mor-
 to per l'incendio della Calca Generalitia.
 210
 Matteo Scmiticcolo muore in vna fattione in-
 Candia. 313
 Mattias Balbisehi, inni-ato della Regina di
 Suetria alla Repub. in ringraziamento di sua
 interposizione per la pace con Cesare. 125
 Mehemet Agà, fratello del Vicerè d'Algeri,
 prigione di Tomaso Morosini. 64
 Mehemet, Bassà di Bosna, e Commissario so-
 pra i confini nella Dalmatia. 344. sue qua-
 lità ini. fatto officiere dal General di Dal-
 matia per acquietar i tumulti. ini. si anan-
 za à Cluino. ini. s'infirma. 346. retti i
 Turchi à Rufano, e regalato della preda.
 ini. promette di richiamar i suoi. ini. e di
 attendere nuovi ordini. ini. muore idropi-
 co. ini.
 Mehemet, Bassà di Damasco, Primo Visir. 11.
 odia i Christiani. ini. spedisce il Capitan
 Bassà ne' Mari d'Italia. ini. non ardisce di
 opporsi al Cozza. 13. giura, non farsi pre-
 para-

paramenti contra la Republica. 14. fa star' allestiti i Turchi nella Dalmatia. 18. fa custodir in sua casa prigione il Bailo. 20. sua risposta à gli Ambasciatori, che s'interpongono. ini. accusa il Sultano di furioso. ini. deposto. 43
Mehemet Bassà pur di Damasco, assunto Primo Visir. 197. calunniato d'intelligenza co' Veneti. 202. tentato perciò con tormenti. ini. trovato innocente, vien tuttavia deposto. ini. inuiato Bassà di Canissa. ini.
Mechemet Bassà s'auanza con Galea' Dardanelli. 49. fa ritirar al Tenedo i Veneti sbarcati. ini. soccorre il Castello, e ritorna allo stretto. ini.
Mehemet Capitan Bassà. 169. affretta l'uscita da' Castelli. ini. n' esce, e passa con provisioni in Canea. ini. sbarca militie à Castel Selino, che si rende. ini. ritorna in Costantinopoli. ini. deposto. ini.
Mehemet figlio d'Ebrani, succede nell'imperio. 108. minaccia, & eccita à combattere il Capitan Bassà. 178. e 197. sollecita i lanori. 187. e 206. gli ebieffa da sollennità la Madre con altri Ministri. 196. le impegna la vita, e consegna gli altri. ini. penetra meditarli la sua deposizione. 202. fa decapitar Ministri. ini. depone, e fa strozzare il Musti. ini. pensa à portarsi all'Armata. 206. e 216. ma n'è diuertito. ini. passa in Adrianopoli. 231. 282. 339. à scutari son rotti da' soldati due suoi Bassà. 232. assicura il Visir del suo amore. ini. muoue l'armi all'Ongheria. 231. applica à gli amori, ed allo caccie. 237. e 273. accoglie il Visir, ritornato dall'Ongheria. ini. si porta in Costantinopoli. 274. ingelosito de' fratelli, consulta la loro morte. 273. depone dal governo il Cham del Crim. 282. fa passar il Visir all'espugnatione di Candia. ini. ne sollecita l'impresa. 294. regala il Visir di veste, e Sabla. ini. e 319. s'auicina al Mare per dar calore à gli imbarchi. 305. s'appadiglia in Campagna. ini. passa à Larissa. ini. vi si ferma, perché. ini. persiste di consegnar Candia. 315. applica all'impresa di Cataro. ini. spedisce al Visir il Molino. 317. manda ad esplorare il Campo. 319. minac-

ciato di corta vita. 323. creduto morto, si sollevano i Granizori. ini. si fa vedere. ini. ordina la morte de' fratelli. ini. impedito dalla Madre. ini. ordina feste. 328. e 339. ricene dal Visir il disegno di Candia. 338. ha l'anniso della resa. 339. si porta à Salonichi. ini. sollecita il Visir al ritorno. 342. sue risposte all'espotione del Molino. ini. accoglie il Visir ritornato. ini. deputa Commissario sopra i Confini della Dalmatia. 344. ricene di là querelle. 346. vi spedisce un'Hasabi. ini. per le ch'etationi si altera. ini. sostituisce nuouo Commissario. ini. passa à Filippopoli. ini. delibera di passar in Asia, e fermarsi in Bursa. 348. risolue di non partir d'Europa. 350

Mehemet Kinpreli Primo Visir. 202. sue qualità. ini. sue azioni, e trattati col Balarini. ini. e 217. 221. 235. governa con arbitrio l'Imperio. 205. spedisce in Bosnia militie. ini. e 213. le chiama dall'Asia. ini. e 221. fa morir sediziosi. 205. e 222. si porta à Dardanelli. 208. fa trucidar Turchi fuggiti. 210. castiga Capitani col supplicio. 211. applica all'impresa del Tenedo. ini. ne fa conquista con Lemno. 212. e 213. sue operationi col Ragotzi, e Transiliani. 217. 221. 223. 224. 225. 231. 246. 251. brama sull'aparsi dalla guerra con la Republica. 217. si porta à Belgrado. 221. vuol stancar la Republica. ini. si usurpa con arte l'autorità del Sultano. ini. da cui altro impetra. 222. snoi operati contro à Cussein. ini. lo fa Capitan Bassà. ini. esce in campagna. 225. induce il Sultano à portarsi à scutari à freno del Bassà d'Aleppo. 332. offerisce al Re la sua testa. 233. fa strangolar Aslan Bassà con altri. ini. snoi operati con l'Ambasciator Francese, e l'ini figlio. ini. 234. fa carcerar Mercanti, e Dragomani della Republica. 233. si operti innocenti, li rilascia. ini. poco applica alla guerra con la medesima. 234. spedisce à freno de' Tofacchi. 246. sedà i tumulti domestici. ini. fa assediare Varadino, e lo conquista. ini. muoue l'armi contra l'Ongheria, e passa à Belgrado. 251. lascia alla Porta per Caimeca. ini. il figlio. ini. induce Cesare à rubianar l'armi

- mi** dalla Transilvania. 252. muore apople-
tico. 253. visitato nell' infermità dal Sul-
tauo. iiii. suoi consigli al medesimo. iiii. sue
qualità. e fatti. 272. iiii.
- Mehemet P. mo Visir.** 109. sue applicationi,
e operati per la guerra di Candia. 110. col
Balo, e suo Ministri. 126. e 127. accusato
di om'fion. e depositato. 130. strangolato. iiii.
- Melce Acmet, Primo Visir.** 144. applica à
pronunciamenti nell'ari in iugura di portarsi
all'ispagnatione di Candia. 148. muta pen-
siero. iiii. spedisce Bassa a' Dardanelli, à
Scio, e in Morea. 152. deposto, è destina-
to Bassa di Siberia. 154
- Melce Bassa di Scia, Caimacan, ò Luogotenente**
in Costantinopoli. 181
- Memin, V. capitano Bassa,** esce per soccor-
rer le Piazze. 274. soccorre due volte la
Canea. iiii.
- Mercy General de' Bauari** si difende contra i
Francesi. 5. fugato. iiii. rompe il Turena. 36.
attaccato dal Duca d'Anguier, muore nel
confitto iiii.
- Mezzambuch, Sargente maggiore delle truppe**
di Bransuich. 332. s'interina fra Turchi.
iui.
- Michele Abassi, nominato dal Visir Principe**
di Transilvania. 252. sue qualità, e segui-
to. iiii. assalisce in campagna il Chimeni.
256. lo sconfigge, e trucidà. iui. attacca
Claudopoli. iui. si ritira. iui. resta per la
pace con Cesare nel Principato. 269
- Michele Bohin Polacco Gesuita** presenta alla
Repubblica vn gionane della China con let-
tere di quel primo Ministro. 165. riferisce
il progresso del Christianesimo in quelle
parti, e altro. iui. è rimandato il gionane
con regali, e risposle. iiii.
- Michele Calergi, Governator di Nanc.** 130.
segnalatosi in vn combattimento, vien ha-
biturato, à gli honori con dispensa dell' età.
iui.
- Michele Coribut Duca Viasnowsch, Rè di Po-**
lonia 339. sua elezione. iui.
- Michele Malpiero, Proueditore alla Suda-**
30. allestato alla deditione, scaccia con
rimproneri e offese l'Inuiato. 31. Proue-
ditor straordinario, vi muore di peste. 50
- Michele Mazarini Domenicano, fratello del**
Ministro di Francia, corre fortuna per il
Cardinalato. 3. deluso benche raccomandato
dalla Regina Reggente. 40. e del Rè
di Polonia. 41. Arrouescano d'Ax. iui.
si porta à Roma, e guadagna l'an mo del
Pontefice. 82. creato Carinale. iui. passa
in Catalogna. 117. d'scorde con quei
popoli, si parte. iiii.
- Michele Morosini, Ambasciatore in Francia,**
124. manda il suo Segretario in Brusselles,
ed a qual fine. iui. brama la Regina, ch'ei la
segua. 147. Cavaliere, spedito Ambascia-
tore in Lubeca. 173
- Mlander, Generale Cesarco, sconfitto, e mor-**
to appresso Augusta. 114
- Milano Benci Vescono della Canea.** 28. la di-
fende col Clero. iui. n' esce con le Monache,
e cose sagre. 29
- Mirabello, considerato per le pesche.** 93. con-
quistato da Veneri. iui.
- Monaci di rito Greco** si segnalano nella dif-
esa della Canea. 21
- Monch Generale Inglese** si segnala à fauore
del suo Rè. 237
- Monmedi espugnata da Francesi.** 214
- Monte Argentaro, d'stinato dal Mazarini**
per prima impresa in Italia. 52. suo sito, e
descrizione. iui.
- Moriacchi, di qual natione, fede, e professione.**
72. si danno alla dinotione della Republica.
iui. con altri popoli. iui. loro sortite, con-
quiste, scorriere, e danni a' Turchi. 73. 74.
89. 90. 91. 92. 136. 144. 161. 162. 170. 344.
castigati per disubbidienza i maggiori. 91.
eleggono nuovi Capi. 92. danneggiati. 136.
155. 281. fatti ritirare da Comandati. 346
- Mortara espugnata dal Duca di Modena.** 325
- Mortassan Bassa d'Erzeron, battuto à Scutari**
dal Capo de' sollenati. 232. qual fù con-
tradimento strangolare. 233
- Morta sforzata da Francesi.** 35
- Mussi d'Approna la guerra contra la Repu-**
blica. 20. rinuncia nella sollenatione la di-
gnità. c'fager al nouo contra il mal gouer-
no. 154. s'vnisce a' Giannizzeri sollenati.
iui. depositato. iui. c' l' successore. 162. morte
d'vn altro, e suo successore. 181. trè in mo-
men-

menti cambiati. 196. deposto l'ultimo, e fatto strozzare. 201

Musà comanda l'Esercito Turchescio in terra. 18. s'acquartiera. 21 si trincerà sotto la Canea. 25. se ne impadronisce. 30. Capitano Bafsà. 43. battuto da Veneti con grave danno. 51. risarcisce i Legni, ricentra ne' Castelli. iui. relegato dal Sultano. iui. inseguito di nuovo fa sbarco in Canea. iui. maltrattato da vna sola Naue. 65. muore. iui. in cui succede altro. iui.

Musà, ch'è inseguito da Veneti. 67. 68. battuto, e depredato. iui. passa a Metellino, abbandonate alcune Saiche. iui. sbarca in Canea prouisioni, e militie. iui. e 70. rinserato a Napoli di Romania. iui. gli è spedito il Reggio sigillo, e subito rinuocato. 69. passa a Costantinopoli. iui. chiede al Sultano danaro per l'Armata, e vien deposto. 93. fatto morire. 135

Mustafà Primo Visir, e sua qualità. 10. strozzato. 11

Mustafà, eletto Capitano Bafsà da' Capi dell'Armata. 131. esce dalla Canea, e scorre borasca. 134. passa a Scio, contende per il comando, e ritorna in Costantinopoli. iui.

Mustafà, sostituito Capitano Bafsà. 187. applica a preparar l'Armata, con la quale si parte. iui. battuto, fugato, e rotto da Veneti. iui. e 188. risarcisce a Fochies l'Armata. iui. impedito di portar soccorso a Maluasia. iui. ne spedisce in Canea. 189. passa a Costantinopoli. iui.

Mutio Mattei comanda in Candia il Reggimento Pontificio. 303. vi muore nella difesa. iui.

N.

Niasel (altrimente detta Viuar) attaccata dal Visir. 260. suo sito, e descrizione. iui. ne sortiscono i difensori con vantaggi. 261. si rende. iui.

Niccolò Bon, Consigliere in Canea. 21. scritto vi muore. 28

Niccolò Co: di Sdrino guarda i Luoghi di suo governo. 261. fuga i Tartari. 265. altre sue operazioni. 266. mira all'espugnazione

di Canissa. 267. nella cui impresa comanda a gli Ongheri, ed a Cronasi. iui. si ritira dall'attacco, e difende il suo Forte. iui. e 268. muore pensieri torbidi. 270. muore deciso in vna caccia. iui. sue lodi. iui.

Niccolò Cornaro Condottiere delle Navi di Olanda. 33. Prouedor Generale in Candia. 265

Niccolò Cornaro Procurator di San Marco, Ambasciatore a Cesare in Trieste. 247

Niccolò Delfino, passa dal Generalato dell'Isola a quello di Candia. 57. soccorre la Suda. 66. gli è fatto prigioniero un figlio. iui. perlocchè è dispensato dalla Carica. 95

Niccolò di Mezo conquista vna Naue di Barberia. 151. ferito nella presa d'alcune Saiche. 153. muore di cannonata in vacuo flutto. 198

Niccolò di Natalino Furlano, Capitano di Naue. 148. portando prouisioni in Candia, si rende in Canea a Turchi. iui. vi consegna il carico, e un N.H. iui. si fa Turco, con nome di Mustafà. iui. insegua a Turchi a fabricar Vascelli. iui. fabricatine molti, ne ha egli l'comando. iui. vscuto, combattuto da Veneti, resta prigioniero. 151. condotto a Veneti, muore nelle carceri. iui.

Nicolò Lioni prende alcune Londre, e Saiche. 181. Capitano delle Navi, altri Legni. 304. ne fuga alcune squadre. 309. si difende da Barbareschi con perdita. iui. condottiere di Navi con canali, accompagna i Vascelli Francesi in Candia. 325

Nicolò Ludouisio, Principe di Venosa, Generale di Santa Chiesa. 24. ha l'comando de' Legni auxilij d'Italia. iui. arriva al Zante. 25. sta in procinto di ritornarsene. 31. passa alla Suda. iui. dissuade il cimento co' Turchi. iui. s'acconsente. iui. parte cogli auxilij, regalato dalla Repubblica. 32. va a Napoli per vnirsi alle Galee di Spagna. 30. negateglie, ritorna alla Corte. iui. Principe di Piombino. 54

Niccolò Maria Bernardi Segretario, morto per l'uccisione della Galea Generalitia. 211

Niccolò Sagredo, Ambasciatore a Cesare. 145. spedisce con lettere della Repubblica al Giustinellischi. iui. Canalicr, e Procur. de' 51. 26

S. M. ordinario, & straordinario Ambasciatore al Pontefice, lo eccita a prestar aiuti alla Repubblica. 185. 190. straordinario al nuovo Imperatore. 232. & al Pontefice. iui. sua opinione circa i trattati di Pace col Turco. 272. straordinario a Clem. IX. 285. & a Clem. X. 341
 Niccolò Teodoro Sparaiter, hà la direzione dell' armi in Candia. 134. sue operationi. 139
 Nizria si rende a Turchi. 261. recuperata dal General Sonches. 268
 Nizza, occupata dal Contestabile di Castiglia. 87
 Norlinghen, e Dunkspiel, si rendono a Francesi. 36
 Nonograd in Dalmazia inuaso da Turchi. 58 suo sito, e descrizione. iui. battuto dal nemico, l'abbandonano gli abitanti. iui. recuperato da Veneti. 71
 Nonograd si rende a Turchi. 261

O

O Dancourt Marescial della Motta, sconfitto da Filippo di Silua. 6. Capo d'Esercito a fauor del Parlamento. 123
 Odoardo Marchese Valenti Gonzaga Ambasciatore straordinario del Duca di Mantoua alla Repubblica. 259
 Olacco chi significchi appresso i Turchi. 68
 Olandesi attaccano il Sasso di Gant. 5. spediscono Ambasciatori con l'Armata Nauate per comporre il Dano, e lo Sueno. 6. si battono in Mare cogli Inglese. 284. da quali gli è incendiata l'Armata. iui. s'aggiungano. 181. 301. s'uniscono, e co' Suedesi, contra la Francia. 301
 D. Olimpia, Cognata d'Innoc. X. 3. sue qualità. iui. domina l'animo del Pontefice. iui. lo induce a richiamar i Barberini. 173
 Olinenza, occupata da Spagnuoli. 230
 Oliniero Crennuel fa giudicar da plebei il Re d'Inghilterra, e condannarlo a morte. 122. 203. tiranneggia la grau Bertagna. 181. ricercato di soccorso dalla Repubblica di Venetia. iui. sue risposte. 382. sue arti nel governo. 193. sud trattato con lo Sueno. iui.

sui natali, e qualità. 203. gli è innalzato Ambasciatore ordinario dalla Repubblica. 204. qual paese di speranza. iui. arbitro degli interessi delle due Corone. 214. gli è consegnata da Francesi Donchere. iui. e 227. muore. 228. suoi disegni, e quai. 3. iui. sostituisce prima il figlio Protettore de' tre Regni. iui.

Ongberi irritati da Turchi con incursioni. 155. commossi per la caduta di Varadino. 246. si dolgono della pace suantaggiata di Cesare col Turco. 270. implorano i Protestanti l'assistenza della Porta. 343
 Ongheria minacciata dal Turco. 251. inuasa dal Visir. 261. vi serpeggia sempre più l'eresia. 343. soggiogata da Cesare. iui.
 Oranges, tumultuante s'aggiusta col Re di Francia. 239
 Oratio Principe di Parma stipendiato dalla Rep. General della Cavalleria. 162. parte da Venetia. 177. si segnala in vn combattimento. 199
 Oratione del Card. Mazarini alla Regina Reggente per dissuaderle la pace. 8
 Del medesimo al Consiglio Reale intorno a Barberini. 40. e 41
 Del medesimo allo stesso per consuiuar la guerra. 62
 Di Gabriel Baudrand des Charabres General de' Maresci a Cavalieri, per eccitarli ad attaccar la Carauana Turchesca. 11. e 12.
 D'vn Senatore al Senato di douer armar contra il Turco. 14. e 15
 Di Francesco Erizzo Doge, e
 Di Vincenzio Giussani in contrario. 15
 De' quattro Ambasciatori straordinari al Pontefice per i bisogni della Repubblica a gli apparecchi del Turco. 16
 Nella consulta del Sultano circa la prima impresa delle sue armi. 16. e 17
 Di Francesco Erizzo Doge al Gran Consiglio in accettar la Carica di Capitano Generale. 33. e 34
 Di Giacomo Marcello Consigliere al medesimo per l'aggregazione di alcune famiglie all'Ordine Patriuo. 45
 De gli Ambasciatori della Repubblica al Pontefice.

Pontefice, à Cesare, & alle due Corone
per implorar soccorsi. 62
Del Duca d'Arcos Vicerè di Napoli à Don
Gio: d'Autria per fargli rfar la forza
contra i sollevati. 79
De' Capi di questi d'suoi, perchè non ceda-
no. iiii.
Di Vincenzo Gussoni Canaliere al Senato
per comporsi col Turco. 103
Di Gio: Pefari Cavalier, e Procurator in
contrario. 105
Di Giacomo Rina a' Nobili Governatori, e
ad altri Capi prima di attaccar il nemi-
co. 128
Di Giacomo Badoaro al Senato per far pas-
sar in Costantinopoli l'Armata. 139. 140
Di Girolamo Canazza alla Dieta di Polo-
nia per vna Lega. 146
Della Regina Reggente di Francia al Parla-
mento nel rinunciare il governo. 158
Di Luigi Molino in Senato per moderar il
Lusso. 174. e 175
Di vn Savio del Consiglio al Senato per
stabilir la pace col Turco, che ne dà il
progetto. 217. 218. 219
Di Gio: Pefari Cavalier, e Procuratore in
contrario. 219. 220
Di Battista Nani Ambasciator straordinario
in Francia nel congresso a' Fire-
nei. 241
Del March. Villa a' principali della militia
in Candia. 291
Di Luigi Molino Canaliere al Caimecan, &
al Visir. 316
Di Francesco Morosini Capitan Generale a'
Capi di guerra negli estremi di Candia.
332. e 333
De gli habitanti della medesima al Capi-
tan Generale. 336. 337
Orbicello, suo sito, e descrizione. 53. stretto
dal Principe Tomaso. iiii. abbandonato da'
Francesi. 54
Ordini Regolari suppressi da Alessandro VII.
204. applicatione delle loro entrate. iiii. al-
tri suppressi da Clemente IX. 316. applica-
zione dell'entrate. iiii.
Ofnaburg, e Münster, destinate a' congressi de' Mi-
nistri de' Principi per gli trattati di pace, 7

Ossalco Co: di Polcenigo, e sue operationi. 49
Oslaggi nella resa della Canea. 29. di Candia.
335.
Ottavio Labianausfraga. 340
Oudenarde conquistata da Francesi. 285

P

Pace conchiusa trà Dani, e Suedesi. 6. in
Ofnaburg trà Cesare, e la Suetia, e sue
condizioni. 114. trà l'Pontefice, e'l Duca di
Parma. 138. trà l'Inghilterra, e l'Olanda.
231. 181. 301. trà la Francia, e la Spagna
a' Pirenei, e sue condizioni. 231. trà la
Suetia, e la Polonia, e sue condizioni. 237
trà Cesare, e'l Turco, e sue condizioni. 169
trà Portoghesi, e Castigliani, e sue condi-
zioni. 301. trà la Francia, e la Spagna in
Aquisgrana, e sue condizioni. iiii. trà la Re-
publica, e'l Turco, e sue condizioni. 335
Paleocastro, tètato da' Turchi, mente si vuol
rendere, resta incendiato. 131. per opera di
chi. iiii.
Panagiotti Nicasio Greco, confidente del Vi-
sir, conchiude la pace trà Cesare, e'l Tur-
co. 269. iniato in Candia per la deditione
della Piazza. 312. sue propositioni al Mo-
lino. 321. e 324. suoi trattati co' messi del
Capitan Generale. 334
Pancham espugnato dal General Souches.
268
Pancirolo Nuntio in Spagna, porta di là or-
dini al Card. Albornoz per l'elezione del
Pontefice. 3
Paolo Bernardo Proueditor à Lemuo. 212. di-
feso, lo rende à Turchi. 213
Paolo Caotorta Proueditor straordinario in
Dalmatia. 58. sue operationi. iiii.
Paolo Donato, Proueditor sopra la Sanità A
Sebenico. 136. r'espone la vita, e la termi-
na. iiii.
Paolo Nani Commissario, seruito in Candia,
308
Paolo Sagredo, Governator di Nume, muore
di peste. 50
Paolo Savotti, Residente della Republica in
Napoli. 324. recene da quel Vicerè poche
munitioni. iiii.

- Paris saccheggiata da Turchi. **288**
 Parlamento di Parigi s'opponne al consiglio della Regenza. **87.** di subb. d' see al comando della Regina Reggente. **117. 118** la fa tornare da S. Germano. **119.** 3. in see cogli altri Parlamentieri contra'l Mazarino. **123.** implora soccorso da Spagnuoli. iii. si prendono l'armi a suo favore iii. rinnoua la proscrittione al Mazarino con taglia. **164.** suo aggiustamento, e de' sollevati. iii.
 Parafasso conquistato da' Veneti. **25**
 Pauletta in Francia che cosa sia. **116**
 Pellgrino Pasqualigo Sopracomito, ferito nella presa d'alcune Saiche. **193**
 Persona Ecclesiastica incognita soccorre la Repubblica di danaro. **170**
 Peste nella Campagna di Candia. **50.** suoi danni iii. fa strage alla Suda. iii. in Retimo. **55. 66. 67. 96.** in Dalmazia, specialmente a Sebenico. **136.** in Napoli, & in Roma. **302.** nell'Armata Turchesca. **248**
 Petrea, abbandonata con altri Luoghi in Candia. **55**
 Piccolomini Nuntio in Francia. **355.** fatto uscir dal Regno con guardie. iii.
 Pietro Aldrovandi, Governator dell'armi a Tine, impedisce lo sbarco a' Turchi. **223**
 Pietro Badoaro & Capitani delle Galeazze. **50.** muore di Peste. iii.
 Pietro Basadona, Ambasciatore in Spagna. **138.** gli fa sborsare il Re danaro per la Repubblica **162.** Ambasciatore al Pontefice, ha la plenipotenza per una Lega. **252.** sollecita all'aggiustamento con Francia il Pontefice. **255. 266.** vno de' straordinarij a Clemente IX. **285**
 Pietro Contarini Governator di Nane, e suo operato in vn combattimento. **198**
 Pietro Co' di Sadrino concerta in Dalmazia incursioni nel Paese nemico: **268.** costretto ad accorrere altroue. iii. nutre pensieri torbidi. **270.** escluso dal Generalato di Croatia, impetra l'assistenza de' infedeli. **343.** de' apostati. iii.
 Pietro Die do Proveditore alla Suda. **131.** colpisce di cannonata il Bassa, che vuol batterla. iii. fatto Senatore. iii. vi scuopre tradimento. **142.** Capitano delle Navi pre-
 de alcuni Legni. **158**
 Pietro Foscari, vno de' gli Ambasciatori straordinarij ad Innoc. X. **4**
 D. Pietro, fratello d'Alfonso Re di Portogallo succede alla Corona. **301.** sposa la Reina Cognata. iii. applica alla pace con la Castiglia. iii. la conchiude, e con quali condizioni. iii.
 Pietro Giustiniani sente in Senato di comporsi col Turco. **107**
 Pietro Loredano, Commissario nell'Armasa. **50.** muore di peste. iii.
 Pietro March. Cesarini difende Retimo. **56.** muore di peste in Candia. **67**
 Pietro Mocenigo, destinato Ambasciatore al Re d'inghilterra. **300**
 Pietro Ostoboni, Auditore di Rota. **150.** creato Card. per la Repubblica. iii. Datario. **323**
 Pietro Querini abborda con la sua Galeazza vn Vascello Turchesco: **151.** impedisce con altri Legni il soccorso a' nemici. **236**
 Pietro Querini Governator di Galea, conquista due Galee nemiche. **304.** muore in Candia di bomba. **322**
 Pietro Querini Nobile della Colonia, sue operazioni in Candia. **96. 133**
 Pietro Tabachino sottomette con la sua Galea vn Vascello Barbaresco. **140**
 Pietro Vianoli, Segretario della Repubblica appresso il Bailo. **127.** arrestato questo, si ricomera dall' Ambasciator Francese con le scritture. iii.
 Piccubino, congharnigione Spagnuola. **54.** appartiene al Lodouisio. iii. sforzato da Francesi. iii. ricuperato da' Spagnuoli. **117**
 Petacchi, danneggiati da' Turchi. **288.** rimorosi de' Turchi, chieggono aiuto a' Principi. iii.
 Polonia, inuasa da Polacchi, e Tartari. **144.** e dallo Sueco. **192**
 Pontefina espugnata dal Caracena, e dal Gouza. **163**
 Popoli della Bosnia, e loro qualita. **345.** loro indolenze alla Porta. iii.
 Portogalo, persile nella rivoluzione. **228.** inuaso da Castigliani nelle frontiere. **233**
 Portoghesi assaliscano nelle trinciere D. Luigi, e l'assirgono alla fuga. **331.** loro esibizioni. **341**

- tioni per l'aggiustamento co' Castigliani .
 240. loro trattati con Pirghilerra. ini. bat-
 tono i Castigliani. 250. li rompono. 262. de-
 pongono il Re, & incoronano il fratello. 301.
 fan la pace co' Castigliani. ini.
 Portolungone si rende a' Francesi. 54. suo sito,
 e descrizione ini. recuperato da' Spagnuo-
 li. 145
 Possidaria Governatore, sue imprese in Dal-
 matia. 71. 72.
 Presideute di Castiglia, vno de sei interue-
 nienti nella Giuita. 276
 Presidio di Mantova leuato da' Veneti. 259
 Principe di Bozzolo-mancggia l'interessi del
 Duca di Mantoua co' Spagnuoli. 163
 Principe di Condè chiede alla Regina per il Du-
 ca d'Angbien la carica di grand' Ammi-
 raglio. 59. negatagli, si ritira dalla Corte.
 ini. vi torna, gratiato d'alcune Badie il
 Principe di Conty. ini. muore. ini.
 Principe di Condè figlio del sudetto (Prima
 Duca d'Angbien) assume il comando di Ca-
 talogna. 86. assedia Lerida. ini. si ritira in
 Balagner, indi al suo gouerno di Borgogna.
 ini. richiamato vi torna. ini. Comandante
 all' Esercito in Fiandra, conquista Ipri. 117.
 batte, e foga l'Arciduca Leopoldo. 119. co-
 mandato d'innestire Parigi. 123. si solleva
 a gran pretension. 145. si oppone alle noz-
 ze del Duca di Mercurio. 146. prigione ini.
 sua liberatione. 158. permuta il gouerno
 di Borgogna in quello di Ghienna, ini. rice-
 ue da' Spagnuoli soccorsi. ini. costretto ad
 vser della Ghienna passa a Parigi. 164. si
 vniisce a Spagnuoli, & occupati alquanti
 luoghi della Sciampagna. ini. accampato
 sotto Arras, n'è scacciato dal Turca. 182.
 forza i Francesi ad abbandonar l'assedio
 di Cambray. 214. incluso ne' trattati di pa-
 ce, con certe condizioni. 231. promosso da'
 Francesi alla Corona di Polonia, o' di lui
 figlio. 339
 Principe di Conty, Generale dell'armi a fauor
 del Parlamento. 123. prigione. 146. sua li-
 beratione. 158. s'acqueta. 164. sposa una
 nipote del Mazzerini. ini.
 Prinipe di Ligni, prigione di Condè, sconfitto
 l'Esercito Cesareo. 119
- Principe di Locouitz, Presidente del Consiglio
 di guerra appresso Cesare. 259. riceue dal
 Visir propositi on intorno alla guerra dell'
 Ongheria. ini.
 Principe di Firstemberg soccorre di militie la
 Republica. 317
 Principe d'Oranges conquista l'Sasso di Gant.
 5. ingelosisce i Spagnuoli. 35. espugna Huls-
 ed occupa il Paese di Vas. ini. inferno di
 corpo, e d'animo 59. poco considerato nel
 Campo. ini. diretto dalla moglie, guada-
 gnata da Spagnuoli. ini. muore. 81
 Principi di Germania permettono lene alla
 Republica. 224. spediscono militie a Cesa-
 re. 260
 Principi di Valachia, e di Moldauia, deposti.
 224
 Prior Bichi, Generale di Santa Chiesa, co-
 manda la squadra auxiliaria del Papa. 208.
 conuiene con gli altri Generali di sforzar
 il passo per Costantinopoli. ini. comanda
 nuouamente le Galee con altre Navi. 223.
 per l'attentato della Canea, parte dall'Ar-
 mata. ini. auuiato di nuovo verso Leuante,
 per timore de' Turchi torna addietro. 236.
 ritorna Comandante, e nega di porre mili-
 tie a terra. 257. maneggia in Roma l'aggiu-
 stamento tra' Pontefice, e'l Re di Francia.
 264. si porta in Candia, ma non sbarca.
 292. scorre l'acque di Canea. ini. parte, e
 concede alcuni soldati per certo tempo. ini.
 Prior della Brugnara comanda la squadra
 delle Maltesi auxiliarie. 248. ricusa di sgu-
 stato l'offerta d'vna collana. ini.
 Prior Zambeccari comanda le Galee Pontifi-
 cie. 50
 Procuratori di S. Marco, fatti dalla Repub. 35
 con qual esborso, quali, e quanti. ini.
 Proli nel Regno di Candia per chi s'intenda-
 no. 21

R

R Ab, Fiume, famoso per la vittoria de
 gli Austriaci. 263
 Ragusa, rouinata dal terremoto. 288
 Ramadan con vn suo figlio, fatto schiavo e
 mandato a Venetia. 287

Ec 2

Respo-

Responi, e s'aoi trattati per il Pontefice, per l'aggiustamento col Rè di Francia. 255.
263. 264
Rè di Lanimarca innade lo Sueco nello Stato di Bremen. 216
Reina Reggente di Francia hà dal Pontefice l'acquisto di sua esaltatione. 4. inclina alla pace, man'è dispiasta dal Mazarini. 8. il cui fratello raccomanda per il Cappello. 40 commossa privatamente dal Nuntio per la pace. 84. esibisce à Cesare per isposa Madamigella d'Orleans. 85. dà udienza in Consiglio al Nuntio, & all'Ambasciator Veneto. 11. si porta di notte col Rè à San Germano. 123. fa innestire Parigi dal Condè. iui. lo fa arrestare col Conty, e Longauiila. 146. commette l'Armata al Co: di Arcourt, e mette in douere Bordenes. iui. e 147. ritorna in Parigi. iui. rilascia i Principi. 158. sforzata à dar lo sfrato à Mazarini. iui. da cui ricorre le dirittioni. iui. rinuncia il gouerno al Figlio. iui. sue parole iui. continoua nel comando. iui. fa voti per la salute del Rè. 228. induce il Mazarino alla Pace. iui. sue parole. iui. s'abboccà col Fratello a' Pirenei. 240. muore. 283
Reina Reggente di Spagna, resta alla tutela del Rè Carlo. 276. elegge Arcinescono di Toledo il Card. d'Aragona. iui. e Inquisitor maggiore il P. Nitardo Gesuita. iui. atterrisce dalle mosse di Francia, si raccomanda a' Ministri. 277. fa introdurre il Rè in Consiglio. iui. ordina un'espeditione per Candia. 324. che non parte. iui.
Reina Sposa del Rè di Spagna passa per lo Stato della Republica à Milano. 121. accolta dal Prouedor di Terraferma. iui. s'ingranda. 215. partorisce un Principino. 216
Reina vedova d'Inghilterra si ricoutra in Francia. 123
Reina vedova di Suetia accolta dal Rè di Danimarca. 6
Rescitab, chi significchi appresso i Turchi. 262. strozzato. iui.
Rimo tumultu. 30 messo in douere dal Prouedor della Canalleria. iui. vi si porta à diuici Cesslem. 55. suo sito, e descrizione.

iui. battuto di fuori dal Turco, e dentro dalla peste. iui. attaccato da più parti. 56. sostiene l'assalto, respinto il nemico. iui. occupato da' Turchi. iui. assaltato il Castello si rende. iui. condizioni della resa. iui. muouono appena v'stiti i Comandanti. iui. penetrano i Turchi. iui.
Reibel, occupata dal Condè. 164
Riccardo, figlio di Oliniero Cromuel, sostituito da lui Protettore della Bertagna. 228
Risano, suo sito, e descrizione. 136. si rende a' Veneti. iui. ribabitato dagli Aiduchi. 345
Reses, espugnata da Francesi. 35. consegnata a' Spagnuoli. 239
Risignano, espugnato dal Caracena, e dal Gonzaga. 163

S

Saida Mehemet, chiamato dall'Asia per Capitan Bassà. 201. si porta a' Castelli. iui. mandato contra la Dalmatia. 205
Salieb Bassà Desterdar, primo Visir. 205. riceue lettere dal Senato, concernenti la pace. iui. sue risposte. iui. confuso per l'auaritia del Sultano. 65. affretta nell'Agronale i lauori. iui. spedisce milizie à Negroponte, e in Dalmatia. iui. sue esibizioni à Cesare. iui. impone a' Ministri de' Principi promouioni di Naui. 68. accusato appresso il Sultano è da lui trafitto, e si stozza:to da' Satelliti. iui. e 69
Saluiati Vescono d'Arezzo soccorre la Republica con alcune reudite. 162
Samotracci, Isola, suo sito. 201. sforzata da Veneti al tributo. iui.
Samuele Cernesechi Nobile Velacco, scbianò de' Bei, solleva i compagni, e dà l'Legno a' Veneti. 275. scritto. iui.
San Ghislein recuperato da' Spagnuoli. 214
Saut'Isa si rende al Principe Tomaso. 7
Santo Barbaro ferito in Candia. 309
Santone chi sia appresso i Turchi. 316
Sasso di Gane si rende all'Oranges. 5
Sanoiard: si segnalano in Candia. 291
Scardona occupata in Delmatia da' Veneti. 71. difesa dal Conte, e Capitano di Sebenico. 345

Securosa domina il popolo di Parigi. 146. *in-*
naghiata dal Mazarini di douer esser l'istru-
mento di pace. 147. *ne serue all' Arciduca*
Leopoldo. iui.

Schiattò sola, conquistata da Veneti. 242

Schiaui di due Galee de' Bel, sellenati le dan-
no a' Veneti. 275. *godono la libertà, e son*
premiati. iui.

Schiaui cambiati nella pace col Turco. 344

Sciurus riceue il sigillo Regio. 197. *s' inferma,*
e muore. iui.

Scians, Primo Visir 154. *fa trucidare la Sul-*
tana Aua del Rè, & altri. iui. padrone del
Serraglio. iui. raguna mil. tie contra i Gia-
nizzeri. iui. li humilia, fa strozzar i loro

Capì, e depone il Musti coi Cad. le schieri.
iui. deposto, e relegato. iui. rimesso; ha il go-
uerno della Bosnia. 161. *di mal talento con-*
tra i Morlacchi. 162. *deibera di rifabricar*
Clin, e Duare per freuarli. iui. rimosso dal
gouerno. iui.

Scipione d'Elci Arcieuescono di Pisa, Nuntio
in Venetia. 172. *sue insinuationi: alla Repu-*
blicacirca la proposizione delle Chiese &c.
iui. Cardinale portato dal Chigi al Pontifi-
cato. 340. *non ben sentito da' Francesi. iui.*
promosso da' Spagnuoli. iui.

Seiro isola, conquistata da' Veneti. 160

Seoglio di San Teodoro. 20. *suo sito, e desc-*
riptione. 21

Sebastiano Molino, Governator di Naue. 177.
assalto da Turchi, accessi la Naue, resta
schiauo. 178

Sebenico, assediato da Turchi. 72. *suo sito, de-*
scriptione, e presidio. iui. militie, ed Offi-
ciali per la difesa. iui. abbandonato da'
Turchi. 74. *vi fa strage la peste.* 136. *vi si*
accende la mutinazione. 265

Selino, suo sito. 153. *tentato da Chisfir. iui.*
ch'è sforzato a ritirarsi. iui. assalto dal Ca-
pitan Bassà, si rende. 169. *suo: Comandan-*
ti. iui. demolito da' Turchi. iui.

Selitar fatto strozzare dal Sultano. 43

Serraglio della Sultana Madre incendiato. 274

Sfacciati, e loro qualità. 22. *non soccorro-*
no la Canea. iui.

Sforza Co: Bisari passando in Candia Comā-
dante alla Cavalleria, è fatto schiauo. 249.

riscattato e seruita la Carica, e come. 270

Sigismondo Arciduca d'Inspruch, deslinato
Sposo di Hedunige Augusta Principessa di
Sultzbach. 275. *muore prima di maritarsi.*
iui. con esso manca la discendenza. iui.

Signor d'Almeras, spedito dal Rè di Francia
a leuare il suo Ambasciatore alla Porta.
324. trattenuto questo con lusinghe, ricon-
duce in sua vece vn Capgi Bassi. iui.

Signor d'Argenzon, spedito Ambasciatore à
Venetia dal Rè di Francia per l'interesse di
Casale. 159. *sue commissioni. iui. muore pri-*
ma del ministero. iui. n'è sostituito il figlio.
Signor della Mothe Fenelon, Gentiluomo
Francese, dirige col consiglio i Francesi vo-
lontarij in Candia. 312

Signor della Tullerie, spedito dalla Francia
per comporre il Dano, e lo Sueco. 6.

Signor dell' Estrade Ambasciator Francese
incontra in Londra disturbo coll' Amoa-
scator di Spagna. 234

Signor d'Emery, Sopraintendente delle Fi-
nanze in Francia. 116. *sue qualità. iui. cor-*
re pericolo d'esser saccheggiato dal popolo
di Parigi. iui. di doue è scacciato, e deposto
dalla carica. 118

Signor di Bas, Luogotenente delle truppe Frā-
cesi. 242. *passa a Cerigo, indi alla Suda, e*
s' inferma. 244

Signor di Blondel, inniato dal Rè di Francia
alla Porta con indolente per l'offeso suo
Ambasciatore. 233. *appena vido dal Visir.*
iui. ne impetra la libertà, e permissione di
partire. iui.

Signor di Colbert, Marescial di Campo, ferito
in Candia. 328

Signor di Coligni dirige l'armi di Francia à
favor di Cesare. 265. *si segnala nella gior-*
nata del Rab. 269

Signor di Gaxenne Comandante della Caua-
leria Francese, arriva à Cerigo. 242. *doue*
acquiesce le militie ripugnanti all'imbarco
243. prende posto in faccia alla Canea, e
ne scaccia da vn più eminente il presidio.
iui. scompiglia la Cavalleria nemica. iui.
resta morto. 244

Signor di Langeron Francese, muore nella di-
fesa di Candia. 293

- Signor di Lionnè, spedito à Madrid dal Cardinal Mazurino per chieder al Rè in sposa l'Infanta.* 203. *gli è destinato per vdirlo il Co: di Pignoranda, che rigetta il partito.* iui. *spedito al congresso Elettorale.* 216. *ap- plica à ritardar l'Electione.* iui. *conferisce col Pimentelli intorno ad alcune differen- ze.* 240. *propone per arbitro l'Ambascia- tor di Venetia.* iui.
- Signor di Maison Neufue Francese, muore nella difesa di Candia.* 293
- Signor di Millet conduce à Cerigo le milizie Francesi.* 242. *passa nell'Africa à castigar' i Corsari.* iui.
- Signor di Naantel Ambasciatoro alla Por- ta.* 344. *trattato incinulmente, e con rigo- re.* iui.
- Signor di Plessis Renzon, innuiato dal Mazari- no à visitar' i Principi della Prouincia.* 170. *giunge à Casale, e dissimula col Duca.* iui. *sue espressioni al medesimo.* iui. *nulla conchiude.* 171. *negotia co' Duchi di Parma, e Modena.* iui. *si porta à Venetia.* iui. *sue espressioni alla Republ.* iui. *cui insinua progetti di corrispondenza co' Genouesi.* iui.
- Signor di Serpètie Francese, difende da' Tur- chi vna Galeazza.* 150. *riconosciuto dalla Repubblica.* 152
- Signor di Vantelet, figlio dell'Ambasciatoro Francese alla Porta, innuiato colà dal Rè per la libertà del Bailo.* 168. *appena per- messo di visitar il Padre.* 181. *poco accol- to dal Visir.* iui. *che gli adduce scuse dell' operato contra il Bailo.* iui. *fatto bastonar' e carcerare.* 233. *rilasciato, e permesso di partire.* iui. *trattenuto per accidente.* iui. *sostituito al Padre nella Carica.* 257. *sue indolenze col Visir.* 281. *n'è discacciato da lui, e fatto prigione.* iui. *richiamato all' vdicenza, si agguista.* iui. *si porta per con- gedarsi à Larissa.* 324. *è trattenuto con lu- singhe.* iui. *permesso di partire.* 344
- Signor di Varenne. Vedi, Ambasciator di Francia alla Porta.*
- Signor d'Obenulle, straordinario Innuiato di Francia, e dato per consultore al Cardi- nal Antonio per vna lega.* 252
- Signor d'Oquin-court Francese, assalito il suo Vascello da vna Squadra di Galee Tur- chesche, si difende, le batte, e fuga.* 278
- Signor du Piere, innuiato dal Rè di Francia alla Porta.* 281
- Siluestro Valero Procurator di S. M. Am- basciator straordinario all' Imperatrice nel passaggio per lo Stato Veneto.* 283. & à Clem. X. 341
- Silvio Piccolomini, Nuntio in Francia, nella Cattedrale d'Ax comparisce col Ro- chetto scoperto, e perche.* 239. *n'è discac- ciato con sentimento del Pontefice.* iui.
- Simeone Leoni, Governator di Naue.* 25. *tar- da in portar soccorso per la Canea.* 26. *chiamato à Venetia, premuore alla senten- za.* iui.
- Sinan Bassà tenta il soccorso di Nouegradi.* 71. *fugato da Veneti.* iui.
- Siman, Capitan Bassà.* 197. *fà piantar bat- terie su'l Canale.* iui. *dà segno di uscita, e d'innuito alla battaglia.* iui. *innuestito da' Ve- neti, si dà alla fuga con pochi Legni.* 198. *deposto, va d'Avdanelli, direttore del Ca- pitano Bassà.* 201. *passa al gouerno di Ne- groponze.* 202
- Sitt: ademelita da Veneti.* 148
- Solimano Aga raccoglie nell' Asia le reli- quie de' sollevati.* 246. *innuitato alla Por- ta, vi si conduce.* iui. *prigione, e strozzato.* iui.
- Solimano Bassà, spedito contra la Dalmatia.* 213.
- Solimano, figlio del Rè Abbas di Persia, suc- cede nel Regno.* 342
- Solimano, fratello di Mehemet Sultano.* 154. *sue qualità, & indole.* 201. 223. *sostenuuto da vna fazione.* iui. *amato dalla vecchia Sultana.* iui.
- Solimano, Primo Visir, e sue qualità.* 189 *deposto dalla carica.* 196
- Sollevatione de' Turchi. Vedi Gianizzari, e Spahi.*
- Sollevatione in Aleppodi Assan Bassà con- tra il Visir.* 232
- in Asia contra il gouerno.* 190
- In Anigione contra il gouerno della Chie- sa.* 263
- In Balsora di quel Bassà.* 281

I N D I C E.

- In Napoli. 77. sua origine, e progressi. iiii.
suo fine. 81
- In Palermo. 76. sua origine, e progressi. iiii.
e seg. suo fine. 82
- In Parigi, contra i Ministri del governo.
116. suoi progressi. iiii. sino al. 123. trat-
tato d'aggiustamento trà'l Parlamento
e la Corte. 124. nuoni disturbi contra il
governo. 145. 146. 157. 158. nuone com-
moticioni. 164. segue aggiustamento fuor-
che col Condé. iiii.
- Souches, Generale Cesareo, batte i Turchi,
ricupera Nitria, e Leuentz, & espugna
Panchan. 268
- Spagnuoli promouono al Pontificato Pam-
filio, escluso Sacchetti. 3. ingelositi dell'
Oranges. 35. implorati dal Parlamento di
Parigi. 123. propongono alla Repubblica
una tregua col Turco. 143. somentano con
aiuti il Condé. 158. assistono al Duca di
Mantoua. 163. se lo vultcono. 164. 170.
Ministri in Italia contriuiscono danaro
alla Repubblica. iiii. escludono dal Pontifi-
cato Sacchetti. 184. spediscono Amba-
sciatore assistente al Re d'Ongheria. 216.
s'aggiustano co' Francesi. 231. 301. loro
esibizioni a Portoghesi. 240. assistano i
Ministri per comporre il Pontefice col Re
di Francia. 256. ingelositi per la calata de'
Francesi in Italia. 262. inclinano ad una
lega co' Principi di quella. iiii. uogliono
i passi al Pontefice, e perche. 263. ribattono
in danno le ragioni d'l Re di Francia sopra
i Paesi bassi. 283. mal proceduti per le di-
fese. iiii. promouono al Pontificato il d'
Elci, escluso Vidoni. 340
- Spahisi sollevano contra i Capi de' Gianizzeri.
111. loro progressi. iiii. sortoneffi da
questi. iiii. 135. si sollevano in Asia contra
il Visir sconfitti a Scutari, molti giustitia-
ti iiii. si battono al campo co' Gianizzeri.
152. saccheggiano il Desicdar. 153. tu-
meltauano in Asia, ed occupano Angora
iui. s'inniano armati a Scutari. iiii. gli ca-
de nelle mani il governo 154. da Gianizze-
ri gli è deposto, ed esiliato il Visir. iiii. pro-
curano hauer nelle mani loro Ministri. iiii.
sollennati di nuono nell' Asia. 189. misti a
- Gianizzeri contra il governo 196. insinua
al Re per la consegna della Sultana Madre,
e d'altra. iiii. perdonano a quella, e fanno
strage de' Ministri. iiii. s'azzuffano in A-
drianopoli co' Gianizzeri. 323.
- Spalato, tentato in vano da Turchi. 213.
- Spancau, Generale Cesareo, occupa le Piazz-
ze governate dallo Sdrino, e Frangipare.
343. quali arresta con altri. iiii. soggioga
l'Ongheria. iiii.
- Squadron volante in Conclane doppo la mor-
te d'Innocentio X. 183
- Standia, e suo sito. 99. sua descrizione. 290.
- Stefano Magno, Inquisitore sopra l'Armata.
247.
- Stefano Scordili Candiotto, Ministro della Can-
cellaria del Capitan Generale. 334. spedi-
to a scoprir gl'andamenti e l'intentione del
Visir. iiii. sue risposte da lui ricanate. iiii.
suoi trattati per la pace. 335
- Stefano Sorich, Sacerdote, Capo de' Morlac-
chi, sortisce da Sebenico 73. istigatore nel-
la loro rimolta alla dinorione della Republi-
ca 92. allettato da Turchi ad entrar nella
Lica. iiii. sorpreso da un'imboicata, se ne
suiluppa. iiii. colpito di moschettata, è tri-
cudato da Turchi. iiii.
- Suazich, abbandonato da Turchi, sforzato da'
Veneti, 208.
- Suda, Piazza e porto in Candia. 19. bersa-
gliata da Turchi. 52. m. in vano. 55. suo
sito, e descrizione. iiii. soccorsa dal Gene-
ral Deljino. 66. infetta di peste, battuta
dal Turco, e dalla fame. iiii. si scuopre tra-
dimento. 142.
- Suedesi invadono gli Stati di Danimarca. 6.
s'aggiustano. iiii. rompono l'Arciduca Leo-
poldo, ed espugnano Znaim, Crmba, e
Cronaiburg. 36. rinforzati dal Turco.
59. s'aggiustano coll' Imperio. 114. inva-
dono la Polonia. 192. contenti della Prus-
sia, non si curano d'l resto. 216. assaliti da
Dani nello Stato di Bremen. iiii. s'aggiu-
stano co' Polacchi. 237
- Suizzeri, occupata da Francesi la Contea di
Borgogna, minacciata di ricuperarla coll'
armi. 301
- Sultana, Ana di Mehemet Gran Signore. 143.
for-

sottomessa dal partito della Sultana madre. 144. trama la morte del Sultano, e perche. 154. fatta trucidare dal Visir. 161. Sultana, Maat, di Mehemet Gran Signore.

159 si sdegna contra i Veneti per lo saccheggioamento del Volo. 161. vuol esser rinfacciata. 161. ne protesta la vendetta sopra Corfu. 161. aspira al comando contra la Sultana Aua. 144. prevale al di lei partito. 161. fa dimandar de l' e milite la testa del Visir. 161. da mano a diporre il nuovo. 154. promoue al grado di Chislar Aga 161 suo Eunuco. 162. per certa colpa lo scaccia dal Serraglio. 161. fa deporre altro Visir. 189. teme la sollevatione nell' Asia. 161. chisla al Rè da solkenati, le perdonano la vita. 196. se le incendia il Serraglio. 174. suscita le milite contra il figlio Sultano. 323

Sultan Iachia (tra Christiani Alessandro Co: di Montecio) e suoi natali. 135. tiene corrispondenza co' Christiani nel paese de' Turchi. 161. accolto dal Senato per suoi fini. 161. s' imbarca col General di Dalmazia. 161. muore in viaggio. 161. ha i di lui stipendij il figlio. 136

T

TAddeo Morosini, Capitano delle Navi. 310. giunge in Candia con soccorsi. 161. vi ritorna con nuovi. 319. spedito di la ad incontrar i Francesi. 325. per vento non se gli può nuire. 161.

Tanger, data dal Rè di Portogallo al Rè d' Inghilterra. 250

Tartari, scorrono le Campagne di Possomia, ed entrano nell' a Moravia. 261. penetrano nella Siria. 265. fuggiti dallo Sdrino. 161. fanno incursioni nella Polonia. 288

Tebicli giunge Bassa nella Bosnia con milite. 72. si porta a Krin, e fa uccidere alquanti Morlacchi. 161. si accolla a Sebenico. 161. suo posto, ed operationi. 161. e 73. n' è scacciato più volte. 161. abbandona l'impresa. 74. vi torna, e si ritira. 90. fuggito da Veneti sotto Chisla. 91. lenato dal governo. 135.

Tenedo, suo sito, e descriptione. 200. attaccato il Castello da Veneti, se gli rende. 161. rifilaurato da medesimi. 201. vi sbarcano i Turchi. 211. abbandonato da Veneti, ed occupato da quelli. 312.

Terremoto in Costantinopoli. 233. a Ragusa, e suoi effetti. 288. 289

Tina, cioè Tebe, e sua descriptione. 282

Tomaso Alandi Scozzese Sargente Maggiore al Senedo. 211. l' abbandona. 212. spedito al Zante a sollecitar gli auxilij. 200. 325. di Candia a scoprir gli andamenti, e l' intentione del Visir. 334. sue risposte ricauate. 161. suoi trattati per la pace. 335

Tomaso Amiello. Vedi, Masaniello.

Tomaso Contarini, Governator di Naue. 91. 2 batte l' Armata nemica. 161.

Tomaso Contarini, Proneditore a Sebenico. 72

Tomaso Contarini, Proneditore in Dalmazia. 72

Tomaso Fiore, Sargente maggior, si segnala in Candia. 133. e nell' impresa del Chissamo. 141. rimunerato dalla Republica. 142

Tomaso Fratello Sopracomito conquista un Vascello Barbaresco. 150

Tomaso Morosini, Capitan delle Navi. 48. sue attioni, e imprese. 51. 57. 64. sua morte. 161. vendicata con quella del Bassa. 161. recuperata la sua Naue. 65. se gli celebrano i funerali. 161.

Tomaso Pompei Verouese, Co: de' lassi, Generale dell' Artigheria, dirige l' armi in Candia. 169

Tomaso Principe di Savoia, e sue imprese. 7. 35. 53. destinato al governo dell' armi

Francesi in Italia. 52. ale cui marine si porta con l' Armata. 53. costretto a levarsi da Orbetello. 54. si vitira a Telamone s' imbarca per Piemonte. 161. sue scuse col Mazzarini. 88. mandata a Parigi in ostaggio la moglie. 161.

Tomaso Soranzo morto per l' incendio della Galea Generalitia. 210. 211

Tomaso Tarisa, Dragomano della Republica, concerta il luogo d' abboccamento per i Commissarij sopra i confini della Dalmazia. 347

Topal, Capitan Bassa, e sue qualita. 206. e se per

per sorprendere il Tenedo, ini. si vnisce a' Barbarefchi, fuggendo i cimenti. 208. mette a terra milite al Tenedo. 211. conquistato, ne sbarca a Lemno. 212. che lo sforzano alla resa. 213. fatto fucinare dal Visir. 233

Toron, penisola asfaltata, & occupata da Veneti. 235

Torsten, son General Suedese innuade l'Illofartia. 6. e fuga l'Armata Cesarea, ini.

Tortosa espugnata. n. Catalogna. 117

Tournay conquistata da' Francesi. 285

Trattati de' Ministri de' Principi in Munster, & Osnaburg. 8. e 9. 26. e 37. 82. e 83. conchiusi in Osnaburg. 114

Della Republica co' Turchi. 43. 55. 168. 259. 274. 281. 316. 335

Del Duca di Modena co' Francesi. 63. 64

De' Suedesi col Crommel. 193

De' Tartari con la Polonia. 194

Del Duca di Mantona co' Francesi. 214

Dello stesso con gli Austriaci, ini.

Di Ferdinando Imperatore co' Polacchi. 214. ratificati dal Figlio Leopoldo, ini.

De' Francesi con la Republica. 229

De' Ministri delle Corone a' Pirenei. 230

De' Portoghesi con l'Inghilterra. 240

Del Duca di Savoia con la Republica. 258

Del Conte di Portia col Pontefice, e la Republica. 262

Del Pontefice co' Principi d'Italia, ini.

D'aggiustamento tra'l Pontefice e'l Rè di Francia. 263. non conchiusi. 264. conchiusi in Pisa, ini.

Tregua col Turco, proposta da Spagnuoli alla Republica. 143. vigettata, ini.

Tregue tra' Cesare e' Turchi confermate. 138

Trino espugnato dal Caracena. 163

Tui, che si significo appresso i Turchi. 208

Turchi, loro Imperio, e sua descrizione. 10. occupano Asfach nella Palude Meotide, ini. loro scorrerie nella Dalmatia. 18. 281. 345. e nell'Ongheria. 155. loro conquiste nel Regno di Candia. 29. 52. 56. 66. 67. 244. 337. tumultano all'arrivo del Moreini ai Dardanelli. 49. loro conquiste in Dalmatia. 58. 157. 213. 281. artificiosi nel battere. 66. loro perdite, e

danni nella medesima. 71. 90. 91. 155. 161. 281. terrano in danno Sebucio. 73. e 74. e Spalato. 213. e la Parga. 148. festeggiavano per il naufragio dell'Armata Veneta. 94. bramano la pace. 95. 334. morti ne' primi sei mesi dell'attacco di Candia. 102. strozzano il Sultano Ebrain, ed acclamano il figlio Mehemet. 109. messi per la rotta a Fochies. 130. Tellenati. 132. 153. 148. fabbricano Vascelli, ini. che ne è dato il disegno da vn vengato. ini. appresi per vittorie de' Veneti. 152. 199. loro perdite nell'Arcipelago, & altrone. 153. 185. 186. 200. 201. 208. 234. 235. 236. affitti per incendio in Costantinopoli. 168. racquistano il Tenedo, e Lemno. 212. meditano di deporre il Sultano. 201. mandano milite a' Dardanelli, & a Corsi. 202. rotti dal Ragotzi. 225. 246. gli tolgono Iud. 225. loro conquiste in Ongheria. 246. 251. 261. e in Transilvania. ini. sconfitti da Cesare. 269. infetti di peste. 50. 248. 277. spediscono milite e provisioni. 280. loro luori in Candia. 291. 319. danni inferti, e ricanti nell'ultimo attacco. 292. fino al 334. godono della partenza de' Francesi, e d'altri 331. concludono la resa, e la pace. 335. morti nell'ultimo anno, ini. e ne' tre ultimi, ini.

Turieta Segretario di Spagna in Parigi. 255. sue promesse a nome del Pontefice, ini. parte per l'aggiustamento tra' questo, e'l Rè di Francia, ini.

V

V Alenza, e suo assedio. 202. caduta. 203. sito e descrizione, ini.

V aradino, suo assedio. 246. conquistato da' Turchi, ini. suo sito e descrizione, ini.

V arsanja occupata dallo Squeo. 193

V erberlingen occupata da Banari. 5

V enetiani doppo la pace co' Barberini riformano le milite. 1. scrivono al Sacro Collegio. 2. destinato Ambasciatori straordinari, ad Iannoe. X. 4. vno ne innuano in diligenza, ini. scrivono la Casa all'Ordine Pa-

Patritio. iui. s'impiccano per blandir gli
enemi di questo e del Mazarini. iui. 41. ri-
chiesti mediatori trà le Corone. 8. annisano
i Principi della preda de' Maltesi. 13. ap-
presi per gli apparati del Turco. 14. agita-
ti nelle risluzioni. 16. s'armano. iui. in-
finmano a Principi la pace, per vnirli con-
tra il Turco. iui. con poco frutto. 34. rin-
forzano l'Armata. iui. riccono volontar-
ie contributori. 23. annisano a Principi
l'innasione di Candia. iui. soccorsi da Prin-
cipi e da priuati. 24. 33. 162. 170. 236.
238. 249. 268. 274. 284. 301. 302. 312.
313. 314. 315. 318. 319. rigettano gli
aiuti de' Genouesi. 24. loro conquiste nella
guerra. 25. 99. 139. 141. 153. 160. 185.
186. 200. 208. 235. 236. 242. loro perdi-
te nel Regno d' alfrone. 29. 36. 112. 212.
335. armano altri Legni. iui. 44. 95. prest-
diano la Dalmatia, e Corsu. 33. ristaura-
no i Forti del Lido, e due ne fanno a Mala-
mocco. iui. minacciati d'armi nel Friuli.
iui. done spediscono vn Proueditore. iui.
eleggono Capitan Generale il Doge. iui. e
34. lo partecipano a Principi. iui. spedi-
cono Ambasciatori in Polonia, & eccita-
no il Mosconita e'l Persiano. iui. spedi-
cono a Suetia e Danimarca. iui. alle Pro-
uincie vnite, e al Rè d'Inghilterra. iui. in-
stano in Munster per la pace. 76. spedi-
scono Ambasciatori straordinario. a Roma.
36. chieggono al Turco la pace. 43. obli-
gano i Cittadini a portar portione dell'ar-
gentarie nella Zecca. iui. creano nuoui Pro-
curatori di S. M. con certo esborso. 45. col
quale aggregano all'Ordine Patritio mol-
te fanguie. 45. manifestono Candia. 57. ap-
plicano alla Dalmatia. iui. loro perdite in
quella. 58. implorano l'assistenza del Pon-
tefice, di Cesare, e delle due Corone. 62.
loro conquiste nella Dalmatia. 71. 72. 90.
91. 136. 145. 146. 161. 162. si proueggo-
no di mitiche in Lombardia. 87. insuspettiti
dell'armi straniera in Italia. 88. penuria-
no di grano. iui. ne proucurano. iui. metrouo
decime e tasse in Vnetia. iui. prestfiono
nella difesa di Candia. 89. spediscono il
Belarini per assistenza al Bailo. iui. fan

nuoue provisioni di guerra. iui. participa-
no il loro bisogno alle Corti. iui. inuiano
frequenti soccorsi. 98. vendono molti Of-
fici, e richiamano i banditi. iui. habilita-
no con certo esborso i giouani Nobili al
Consiglio. iui. rifiutano trattati di pace
senza la restituzione dell' occupato. 110.
127. 221. destinano Ambasciatore al nuo-
uo Sultano. iui. s'armano in Lombardia.
120. richiamano l'Ambasciatore a Mun-
ster, destinato a Lubeca. 125. mediatori trà
la Polonia, e la Suetia. iui. moue loro pro-
uisioni per la Dalmatia, e per Candia. iui.
136. 139. 224. 270. 273. 274. 295. 300. 310.
loro vittorie in Mare. 129. 150. 151. 179.
187. 197. 207. 208. 209. 304. instano al
Pontefice per soccorsi. 137. mediatori trà
questo, e'l Duca di Parma. iui. rinforzano
Corsu. 139. eccitano contra il Turco il Chi-
miniscibi. 145. il Cham de' Tartari, e'l
Rè di Polonia. iui. deliberano vna tassa ge-
nerale. 147. implorano l'aiuto del Persia-
no. 154. trattano vna lega co' Polacchi.
156. 157. mediatori trà'l Rè di Francia, e'l
Duca di Mantoua. 159. diffalcano il Banco
di molto debito. iui. eleggono Inquisitori so-
pra l'Armata. 65. 159. 177. fabricano per
voto vn'Altare a Sant' Antonio di Pado-
ua. 159. niegano danari alla Francia. 162.
eccitano il Pontefice a spedir Legati per la
pace. 164. sospendono l'esecuzione della
Bolla di suppressione d' alcuni Conuenti.
165. riccono vn'laniato del Rè della Chi-
na. iui. scriuono all'Ambasciatore di
Francia alla Porta per far ammettere
vn' Ambasciatore. 169. vi spediscono
nuouo Bailo col Balarini. iui. licen-
ziato dal Persi, ebidono al Rè di Francia
risentimenti. 168. bisognosi di Naui. iui.
non s'interessano circa Casale. 171. ne ap-
plicano a corrispondenze co' Genouesi. iui.
licenziano l'Inuiato di Sanoia. 172. spedi-
scono nuouo Ambasciatore a Lubeca. 173.
moderano il lusso della Città. 175. manda-
no mitiche in Dalmatia. 177. chieggono soc-
corsi al Cromuul, e all'Olanda. 181. desti-
nano Ambasciatori extraordinary al Pon-
tefice ascritta la Casa all'Ordine Patritio.

185. 285. 341. implorano il suo aiuto. 190. spediscono in Moscoua per eccitar quel Duca all'armi. 191. *Or vn' Ambasciatore straordinario al Cromucl.* 204. accolgono *Ambasciator Moscouiti.* ini. richiamano i Padri della Compagnia. 205. agitati nel risolvere la pace con la cessione di Candia. 217. espungono il loro bisogno alla Dicta Elettorale. 224. per lo sneriar de' Francesi nel Mantouano. 225. han progetti di Lega con la Francia. 299. partecipano la pace tra le Corone al Balarino in Costantinopoli. 232. inuiano *Ambasciatori straordinarij al nuouo Imperatore.* ini. procurano aiuti nel congresso a' Pirenei. 241. assoldano gente in Baucera. 242. negano al Pontefice l'acquisto de' beni stabili agli Ecclesiastici. 249. concorrono per vna lega. 253. 254. procurano agguistamento tra'l Pontefice, e'l Rè di Francia. 256. 263. loro conuentioni col Duca di Saueria. 258. al quale inuiano *Ambasciatore.* ini. spediscono alla Dieta di Ratisbona. 262. loro esibizioni a' Cesare, ini. riceverli d'aiuto dal Pontefice. 263. temono incursioni nel Friuli. 265. vi spediscono *Pronotatore.* ini. accolgono *Ambasciatori di Moscouia.* 266. soccorrono di poluere l'Esercito Cesareo. 268. vendono beni comunali, aproxo depositi, comutano a' reie pene in pecuniarie, e riceuono coloniarie offerte. 270. temono l'innasione della Dalmazia. ini. costanti nel proseguimento della guerra. 273. manifestano la Dalmazia. ini. rigetano le Gallie Pontificie, e perche. 274. inuiano *Ambasciatori straordinarij al nouo Rè di Spagna.* 277. fanno indolenze al Pontefice per i loro Legni sequestrati, ini. scarsi di militie, e Legni di trasporto. ini. stabiliscono l'attentato di grande impresa in Candia. ini. morto il Balarini, vi destinano altro Ministro. 283. partecipano a' Principi la venuta del Visir all'attacco di Candia. ini. insinuano al nuouo Pontefice il loro b. segno. 285. spediscono il Ministro al Visir. 286. per la morte del Gianarina, desiderano inuiar nuouo Ministro al medesimo. 300. assoldano gente, e procurano soccorsi. ini. spediscono

vn' inuiato Nob. le alla Porta per maneggi di agguistamento. 316. fabbricano Vascelli. 317. s'agguistano col Turco con la resa di Candia. 335. spediscono la ratificatione della Pace all' inuiato, qual cercano *Ambasciatore al Sultano per confermarla.* 338. ne danno l'anniso a' Principi. ini. inuiano *Ambasciator straordinario al nuouo Rè di Polonia.* 339. spediscono *Commissario sopra i confini della Dalmazia.* 346. *Vescovo di Bizers, Ambasciator Francese in Venetia.* 270. esibisce la sua mediazione per differenze co' Maltesi. ini. ne lascia il maneggio. 271. *Vescovo di Cuiaua, Ambasciatore del Rè di Polonia al Pontefice.* 137. parte di Roma senza profitto. ini. *Vescovo di Munster dirige vn corpo di militie de' Principi dell' Imperio.* 266. inuade l'Olanda. 284. inuaso da Francesi, s'agguista. ini. succorre di poluere la Republica. 318. *Vescovo di Taderbono soccorre la Republica di danaro.* 318. *Vgonotti innalzano Templi nella Prouenza, e fortificationi in Montalbano.* 239. s'agguistano col Rè. ini. *Vicere di Napoli spedisce militie a' confini Pontificij in Sede vacante.* 2. *Vdasso, Fiume che diuide la Spagna dalla Francia.* 230. si ricontra vicino a questo i Ministri delle Corone per la pace. ini. *Vigenano, conquistato dal Principe Tomaso.* 35. recuperato dal Conte stabile di Castiglia. 58. *Vincenzo Albate Dini, inuiato dal Duca di Modena alla Republica per vna lega.* 229. sua esibitione, e promesse. ini. inuiato dalla L. uicessa di Saueria alla medesima per comporre le differenze col figlio. 258. ridotto da vn Saueria. ini. sue conuentioni. ini. *Vincenzo Gussani Canaliere, suo sentimento intorno agli apparati del Turco.* 15. suo discorso per comporsi col medesimo. 103. *Vincenzo Querini segue con le Navi il Capitano Generale a Scio.* 206. *Vincenzo Rospiglichi, Canaliere Gerofolimitano, Nipote di Clem. IX.* 285. Generale delle Gallie Pontificie. ini. s'unisce con le Maltesi.

I N D I C E.

tesì all' Armata Veneta. 308. parte benchè pregato à restare. iui. s' vnisce all' Armata di Francia con le altre ausiliarie, e passa in Candia. 325. chiamato à consulta, esibisce alcuni de' suoi per vna sortita. 330. inclina à componimento col Turco. iui. nega di più restarui. 331. parte co' Francesi nel maggior bisogno. 334
 Vittemberg, Generale de' Suedesi, si porta nella Polonia maggiore. 192. occupa Varsavia, e Cracouia. 193
 Vladislao Rè di Polonia si sposa con Maria Louisa Gonzaga. 41. nomina Cardinale il fratello del Mazarino, ma in vano. iui. sue propositioni alla Republica. 43. 44. inuiua Ambasciatore in Venetia, e nell'Italia. iui. si duole del Pontefice. iui. richiama l'Ambasciatore. iui. chiede la mediazione della Republ. ca trà lui, e la Suetia. 126. muore. 137. gli succede Gio: Casimiro. iui.
 Viziamana, e Zancarola, famiglie Nobili della Canca. 48. due de' suoi Nobili, fatti prigioni, e trucidati. iui.
 Volo, routinato, e saccheggiato da' Veneti 139. sua descrizione. 185. conquistato da' medesimi. iui. e 186
 Vrana, conquistata da' Veneti. 71
 Vranghel Generale Suedese sforza Egra. 84. scaccia da' suoi Stati l'Elettore di Banniera.

114. rompe gl' Imperiali. iui.
 Urbano VIII. Pontefice, muore,

X

Xerif, prima Padrone della Meca, bora custode del Tempio. 338. tenta di rimetterli nel posto primiero. iui.

Z

Zaccaria Balbi, Proueditor straordinario in Ret. mo. 56
 Zaccaria Calbo, Governator di Castel Selino. 169. lo difende, poi vende a' Turchi. iui. prigione. iui.
 Zaccaria Mocenigo, si difende da' Barbaresebi, ma accesi il Legno, vola in aria. 275
 Zaccaria Mocenigo, ostaggio nella resa di Candia. 335
 Zambul Agà Eunno, Chistlar Agà nel Scraglio. 11. passa con la Carauana alla Meca. iui. assalito da' Maltesi, ferito muore. 12
 Zemonico, suo sito, e descrizione. 70. conquistato da' Veneti. iui.
 Zinnassan, riceue il Sigillo Regio. 196. gli è lenato. iui.

I L F I N E.







